Damaged books
physically verified by
B.V.P. & M.C.G.
29/6/2000 -
Lot No - 85

C
b
6
111347

00111347

BOMBAY BRANCH
OF THE
Royal Asiatic Society.
CLASS

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018

DELL' ISTORIA DEL CONCILIO DI TRENTO

SCRITTA DAL PADRE

SFORZA PALLAVICINO

DELLA COMPAGNIA DI GESV

ORA CARDINALE

DELLA SANTA ROMANA CHIESA.

111347

Nuouamente ritoccata dall'Autore, e diuisa in trè volumi.

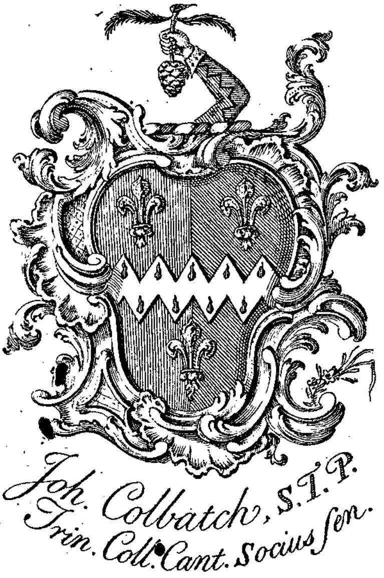
PARTE TERZA.

Con la Tauola delle cose più notabili contenute in questa

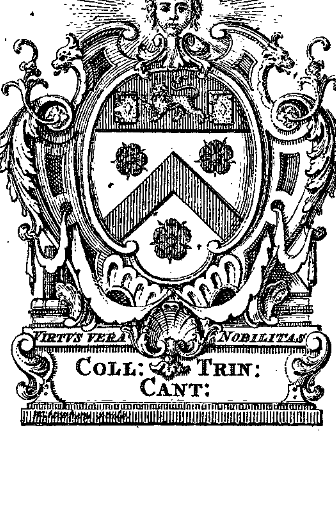
00111347

IN ROMA, MDCLXIV. Per Biagio Diuersin, e Felice Cesaretti Librari all'Insegna della Regina.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGII.


Joh. Colbatch, S.T.P.
Trin. Coll. Cant. Socius Sen.

Dup. 1784.


VIRTUS VERA NOBILITAS
COLL: TRIN:
CANT:

A CHI LEGGE.

GLI Autori delle fatture meccaniche, e quei delle liberali hanno in ciò contraria vsanza, che quanto gli vni aggrandiscono, tanto gli altri diminuiscono la fatica da sè impiegata ne' lor lauori. Mà questa contrarietà del dire nasce dalla conformità del volere; cioè da vn desiderio in essi vniforme d'ottener più grossa mercede. La mercede à cui aspira il Meccanico, è la pecunia; la qual si retribuisce maggiore alla maggior fatica sofferta: la mercede onde hà brama l'Artefice liberale, è la gloria; della quale tanto egli è più largamente pagato, quanto men di trauaglio spese nel ben composto suo magistero. Mà quantunque l'Istoria presente, di cui ora esce à nuouo natale l'vltima Parte; sia opera d'arte liberale; nondimeno il suo Autore confessa, ch'ei non solo auanti nel formarla, mà di poi nel riformarla hà consumato sommo studio, sopra quanto auuiserassi ciascuno che ò lettala nella prima forma, la rilegga nella seconda; ò ne tragga argomento considerando nell'Autore e la tenuità della complessione per l'abito della natura, e l'assiduità dell'occupazione per l'abito del Grado. Peròche quanto è al contrapporre l'antica sembianza del Libro con questa rinouata, le mutazioni in gran parte frøderannosi agli sguardi d'ogni lettore non attentissimo; così le spesse per la loro tenuità, come le grandi per la loro rarità: là doue tutte insieme sono costate all'Autore inestimabilmente per due cagioni. L'vna è, perche delle prime (ciò che generalmente accade nelle cose diuisibili) la moltitudine le hà rendute equiualenti alla grandezza: e le seconde, ben che sian rade à rispetto della mole intera; nondimeno son molte inuerso di sè; e pertanto simiglian le nuoue Case sparsamente edificate in vn'ampia Città nello spazio d'alcuni anni: delle quali ancorche appena s'auuegga il ritornato Viandante; con tutto ciò vnite insieme, varrebbono à constituire vna grossa Terra. L'altra è, perche l'arduità delle fatture intellettuali vuol misurarsi colla bilancia, e non colla spanna: tal che d'vn Componitor solenne raccontasi, che certo epiteto acconcio non gli occorresse al pensiero se non in capo à diciassett'anni. E quanto appartiene alla scarsezza che sostien l'Autore d'ore vtili per gli studij volontarij, verificasi in ciò di lui quel detto: ch'è grand'entrata la parsimonia. Nè però tal confessione ch'ei fà del molto che hà penato in questo lauoro, và lungi da quel medesimo fine à cui tende l'vna e l'altra classe d'Artefici mentouati

dauan-

dauanti, cioè la più copiosa mercede. La precipua mercede brama egli in Cielo, doue si rimerita; non la felicità dell'ingegno à fine di mondano onor predicata; mà la tolleranza della fatica pazientemente ed vmilmente sostenuta: e quel premio secondario onde hà ei desiderio in Terra, non è l'ammirazione, mà l'affezione de' suoi lettori; la qual'è più douuta, non à chi con più auuenturosa e spedita vena di natura, mà con più costante, e lungo sudor d'industria hà procurato lor giouamento, e diletto. In vn'altra confessione egli si diparte dal costume vniuersale. E' solito degli Scrittori lo scusar molti difetti di cultura e di mondizia, quasi artificij in sembianza di negligenze. A lui gioua di far noto; che quì non furono essi nè artificij, nè negligenze; mà debolezze del suo corto, e tardo conoscimento. Se più hauesse scorto in quel tempo che hauui applicato il pensiero, ò se di maggior tempo ei fosse stato signore; haurebbe con più operoso pennelleggiare ritoccata e ripulita ogni particella della sua Tauola, in grado di coloro che non isdegneranno di tenerui gli sguardi.

Intorno alla lingua, e allo stile molte cose hà egli dette in due lettere poste in fronte della prima, e della seconda Parte: onde in quest'vltima gli occorre poca materia d'aggiunta. Solo, hauendo vdito come à tal'vno dà noia il veder vsato alcuna volta qualche vocabolo già dimesso; piacegli, con dilatare alquanto quel che nella prima delle mentouate lettere cortamente parlonne; esporre in ciò sua regola, e suo discorso: non presumendo già, che tutti debbano appagarsene; quando l'vmana condizion porta che sieno diuerse le vaghezze de' mortali, affinche ogni merce troui comperatore, e ogni forma amatore; mà perche si paia, non hauer egli adoperato ciò senza auuiso.

Trà le voci che andarono in disusanza, ce n'hà ora delle più non intese: e queste hauendo per poco perduta la significazione, e così l'essenza di parole, non vogliono richiamarsi dall'esilio; da cui tornerebbono anzi come straniere, che come repatriate: oue pur ciò non si faccia à mera necessità perche manchino tutte le viue equiualenti; e sia forza di nominar que' suggetti, à cui furono imposte le semiuiue, ò già morte. Altre, quantunque non più consuete, rimangono manifeste, ò perche fatte germinare con la solita analogia da radici ancor viuenti nell'vso; come chiudimento, rinunziamento, chieditore; ò perche deriuate da qualche voce latina di noto senso; come turpe, crimine, e somiglianti. Or quanto l'vso di tai parole è danneuole quando sia riuolto ad ostentazione di riposta letteratura, e diffuso prodigamente; altrettanto è commendabile quando hà il prò della varietà, ò della grauità, ò dell'efficacia; e si vede seminato con parca mano, e con occhio circuspetto. Di che, oltre agl'Italiani, veggiamo spessi gli esempij nel Principe, e nel più latino degl'Istorici latini. E vi concorda sì la dottrina de' maestri, insegnandoci Orazio là oue discorre de' vocaboli nell'Arte: Multa renascentur, quæ iam cecidere; sì la ragione: perochè, se con simile analogia verso l'altre parole vsitate, ò con

simil

simil deriuazione dalla lingua latina ciascun si fà lecito il procrear discretamente nouelli nomi; quanto meno sarà disdetto il ritornar' ad vso i già procreati: essendo atto d'inferior giurisdizione il restituire alcun diritto à chi l'hà perduto per disusanza, che il concederlo à chi non l'hebbe già mai? Qualunque sia che non approui tal consiglio, ricordisi, come in ciò è dissimigliante vna lettera priuata, da vn libro publico; che quella si scriue ad vn solo, onde vuol piacer' ad vn solo; questo scriuesi à tutti gl'intenditori della materia in lui contenuta; onde hà per sua norma il piacer commune: ed allora è perfetto non quando par tale ad alcuni, mà quando par buono ben che imperfettamente à ciascuno. Comunque sia, concedasi fauoreuol sentenza alle cose, il che rileua ad interesse publico della Chiesa; e nella vittoria della causa poco nocerà che danninsi le parole, con priuata e lieue iattura dell'Auuocato.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij Apostolici.

Oct. Caraffa Vicesgerens.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Sacri Pal. Apost. Mag. Ord. Prædicatorum.

ARGO-

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Contenute in quest'vltima Parte.

A

ABATE di Mãna vien di nuouo al Pontefice in nome del Card. di Loreno, lib. 18. cap.13.num.5. sue instãze per l'indugio della Sessione, l.18. cap.17. nu. 14. andata al Rè Carlo con lettere del medesimo Cardinale, l.24.c.4.n.2.

Abate Nicherto Segretario del Cardinal di Ferrara: informazione che reca al Pontefice intorno a'sensi del Cardinal di Loreno, e de' suoi Prelati, l.18.cap.17.n.16

Abati Cassinesi: contesa di luogo coll'Abate di Chiaraualle, e come terminata, lib.19.c.2. num.6.

Abati di Chiaraualle, vedi *Abati Cassinesi*.

Adamo Fumani Canonico di Verona è aggiũto per Segretario del Concilio ad Angelo Massarelli, l.21. c.2.n.7.

Agostino Paungatner Ambasciador Bauarico in Trento si parte per la differẽza del luogo coll'Eluezio, l.19.c.4.n.11 fà instanza in Roma per la concessione del Calice; ed è rimesso al Concilio, lib. 21. cap.2. n.9

Alberto Duca di Bauiera: ragioni redutegli da'Legati sopra la repulsa del Calice, lib.21. c.2. num. 9. e 10. instanze al Pontefice per la concessione, lib.24. c.12. n.8.

Alberto Duinio Vescouo di Veglia s'adopera in fauore de' Greci per la comunione sotto amendue le Specie; e falsità del Soaue, l.17. c.7. n.13. e 14.

Alessandro Farnese Cardinale: sue ombre verso il Cardinal Morone per la riformazione del Collegio nel Sinodo, l.23. c.7.n.4. e 5.

Alessandro Settimo e sue qualità, lib. 24. c.vlt. num. 1. e 2. considerazioni intorno alla sua elezione; iui num.3. lodi della sua Persona, e del suo Gouerno; num. 5. e 6. zelo verso la disciplina, l.23. c.8. num.11. e 12. dedicazione à lui di quest'Opera, e per qual ragione, l.24. c.vlt. num.6.7. e 8.

Alessandro Sforza Cherico di Camera: bisbiglio surto in Cōcilio intorno à lui à titolo d'vn'immaginata promozione, l.21.c.6. n.4. Congreghe tenute in casa di lui sopra la disciplina, l.22. c. 8. n.5. significazioni fattegli à nome del Papa, l.23. c.6. n.3.

Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù interuiene in tutte le aprizioni al Concilio Tridentino, e in qual cōdizione, l. 17. c.6. n.4. ragionamento suo notabile intorno agli articoli della Comunione, l.17.c.6. num.2.3. e 4. oppposizioni a'decreti stabiliti intorno alla residenza, aggiunta da lui richiesta, e falsità del Soaue, l.17. c.11. n.1. fin'al 21. bugia del medesimo sopra la limitazione del tempo rifiutata da esso nel dire i voti, lib.17. c.13.nu.10. e 11. suo parere intorno ad alcuni articoli dell'Ordine, ed à quei del Matrimonio, lib.18. c.18.n.3.4. e 5. e l.20. c.2.n.1.

Amāte Religioso de'Serui Teologo nel Concilio di Trento ritratta vn suo parere sopra la Comunione, e fallo del Soaue, lib.17. c.6. n.6.

Ambasciadore del Duca di Firenze al Cōcilio in tempo di Pio; vedi *Giouanni Strozzi*, e *Girolamo Gaddi*.

Ambasciadore del Duca di Sauoia al Concilio nell'vltima conuocazione; vedi *Marcantonio Bobba*.

Ambasciadore di Malta al Cōcilio, l.20.c.10.n.3. contesa con varij Ecclesiastici intorno al luogo; iui e n.4. ordini dati dal Pōtefice, e difficultà dell'esecuzione, l.21. c. 2.n.8. e c. 12.n.1. assetto dell'affare, l.22. c.8. n.7. Mandato letto nella Sessione, l.23. c.8.n.7.

Ambasciador di Massimiliano Rè de'Romani à Pio Quarto; vedi *Giouanni Manriquez*.

Ambasciador Pollacco al Concilio in tempo di Pio, l.18. c.14. n.2. Mandato ammesso nella Sessione, l.21. c.12. n.1. repulsa da lui data al Conte di Luna nell'inuito di protestare, l.23. c.2. n.5.

Ambasciadori del Duca di Bauiera al Concilio nell'vltima conuocazione: loro riceuimento, e falsità del Soaue, l.17.c.4. nu.6. Mandato letto nella Sessione, l.17. c.11.n.22. concorrenza con gli Suizzeri e col Fiorentino, lib.17. c.4. nu.6. assetto cō' primi per alcun tempo, l.18.c.13.n.6. dipartita perciò dal Concilio, l.19. c.4. n. 11. vedi *Agostino Baumgatner*.

Ambasciadori Eluezij al Concilio nell'vltimo adunamento; lite di luogo col Bauaro acquetata due volte per breue tempo, l. 17. c.4. n.6. e l.18. c.13. n.6.

Ambasciadori di Ferdinando e come di Cesare, e come di Rè d'Vngheria al Cōcilio in tēpo di Pio, porgono a'Legati vn Volume di richieste per

nome dell'Imperadore; e bugie del Soaue, l.17.c.1. nu.6. e c.4. nu. 5. proposta loro al Concilio sopra la concession del Calice, l.17. c.4. n.8. difficultà, e dilazion dell'affare; e contrasto co'Presidenti, l.17. c.7. dal n.1. fin'al 6. industrie per superare gli ostacoli, e ragioni comunicate a'Padri in due scritture, mà senza effetto, l.17. c.14. n.11. l.18. c.3.n.3. c.4.n.23. e c.5. nu.1.2.e 3. Conuento d'Ambasciadori ragunato da essi; e comun significazione a'Legati, l.18. c.5. dal n.5. fin'al 10. instanze intorno alla proponzion del Volume mādato da Cesare, e al procedere per numero di Nazioni, l.18.c.11. n.6.e 9. ordini dati da Cesare per la Riformazione, e per l'vnione co'Frācesi, l.18.c.17.n.8 diligēze per la legazione del Lorenese, l.20. c.6. n.4. Congrega in casa dell'Arciuescouo di Granata sopra l'vso del Calice, e sopra l'autorità del Pontefice, l.20. c.9.n.11. imputazioni date a'Legati presso l'Imperadore, lib.22. c.5. n.5. controuersia co'medesimi sopra il tralasciamento di ciò che apparteneua a'Principi secolari, l.22. c.6. n.1.2. e 3. e c.10. n.8. *e segu.* repulsa all'Oratore Spagnuolo nell'inuito di protestare; e commendazione riportatane di Ferdinando, l.23.c.2.n.5. e 6. e c.5. n.15. instanze loro per la presta cōclusione, l.24.c.2. nu.3. e cap.3. n.8. soscrizione del Sinodo, l.24.c.8.n.25. vedi *Antonio Muglizio, e Giorgio Drascouizio.*

Ambasciadori Francesi al Concilio nell'vltima conuocazione: domanda loro sopra l'vso del Calice per le Persone de' Rè di Francia in certa solennità, l.17. c.7. n.13. richieste intorno alla dilazione, e alla Riformazione, l.18.c.11. n.1. fin'al 6. indugio ottenuto per la vicinità del Card. di Loreno, l.18. c.17. n.9. e 10. varij trattati di concordia in quāto alla preminēza cō lo Spagnuolo, mà senza effetto, l.19. c.4.n.12. *e segu.* c.15. n.2.c.16. num.3. e 4. differenza co' loro Vescoui sopra la riformazion per la Francia, l.19. c.9. nu.1. trentaquattro petizioni presentate in nome del Rè a' Presidenti; e bugie del Soaue, l. 19. c.11. num.1. 3. e 4. Ragionamento co' medesimi intorno alla maggioranza del Papa sopra il Concilio, l.19. c.14.n.4. *e segu.* e c.16.num.2. trattati per l'indugio della Sessione settima, e per la proposizione delle richieste, lib. 19. c.16.n.11. lib.20.c.1. nu.3. cap.9. n.1. c.16.n.4. concordia simulata da essi nella lite con lo Spagnuolo; e compenso trouato in verso delle Cōgregazioni, lib.20.c.16.n.5. e c.17. num.4.5. e 6. alterazion loro per vn'ordine segreto da-

to dal Papa intorno al sedere nelle Sessioni, l.21. c.1. n.5.*6.* e 7. tumulto, e pericolo di scisma nato per tal controuersia, l.21. c.8. n.7. e 8. accordo conchiuso; e ponderazione sopra questo successo, lib.21.c.10.n.5. *6*.8. e 10. falsità del Soaue, lib.21. cap.13. nu.2. doglienze per la forma tenutasi nella Sessione ventesimaterza in ciò che apparteneua alla cerimonia, lib.22. cap.1. num.10. e 11. instanza che nel futuro s'annullassero alcuni maritaggi, e falli del suddetto Scrittore, l.22. cap.1. nu. 16. e 17. desiderio che si troncasse il Cōcilio; ed inclinazione del Pontefice à farli di ciò contenti, l.22.c.2. num.2. e 3. commessioni aspre venute loro di Francia; protesto nella Congregazion Generale; e ritiramento di essi à Vinezia, l.23. c.2. nu.5. e c.4. n.10. trattati quiui col Cardinal di Loreno, l.23.c.*6*. nu.*9*. e 10. industrie efficaci per far'alienare il Rè dal Cōcilio; iui n.11. e l.24.c.4.n.2. vedi *Guido Fabri, Lodouico Lāsac, Rinaldo Ferier*.

Ambasciadori Francesi in Roma; vedi *Filiberto Naldi, Signori d'Allegri, dell'Isola*.

Ambasciador Portoghese al Cōcilio; vedi *Martino Mascaregna*.

Ambasciadori Spagnuoli al Cōcilio; vedi *Ferdinando Francesco d'Aualos*, e *Claudio Quignones*.

Ambasciadori Spagnuoli in Roma; vedi *Francesco Vargas, Luigi d'Auila, Luigi Requesens*.

Ambasciadori Veneti al Concilio hanno contesa di grado co'Bauari, lib. 17. c.4. nu.*6*. assenza loro da vn Conuento d'Ambasciadori, l.18.c.8.n.5. vfficij di essi à prò del Patriarca Grimano, lib.21. c.7. num. *9*. *e segu*. ordini venuti ad essi per la presta cōclusione, l.22. c.1. n.*9*. offerte amplissime sopra ciò a'Presidēti, l.22. c.3. nu.10. instanza à fauor de'Greci in vn decreto del matrimonio; ed errori del Soaue, l.22. c.4. num.7. *e segu*. e cap.8. n.8. repulsa al Conte di Luna nell'inuito di protestare, l.23. c.2.nu.5. dilazione chiesta a' Legati intorno al capo de' Principi, lib.23. c.3. nu. 31. vedi *Niccolò da Ponte*.

Andrea Cuesta Vescouo di Leon ragiona in Cōcilio sopra l'Instituzion de'Vescoui, lib. 18. cap.14. n.7. resiste ad vna richiesta de'Vineziani, lib. 22. c.4. n.29.

Andrea Dudizio Sbardellato Vescouo di Tininia fà vn sermon latino nella Sessione quinta, in cui vuol'indurre obliquamente alla concessione del Calice, l.17. c.11. n.21.

Angelo Massarelli Segretario del Concilio: suppliscono alcuni in varie sue malattie, lib.19. c.15. n.1. l.21.c.3.n.17.

e c.12.

e c.12. nu.1. ammette i Procuratori Alemanni alla voce giudicatiua con dispiacere de'Legati, lib.18.c.4. nu.12. e l.20. c.17. n.8. cade in sospetto a'Cesarei ed a'Francesi; i quali richieggono nuoui Aggiunti: e sodisfazione data loro, l.19. c.4. n.1. lib.20. cap.4. n.2. c.9. n.1. e lib.21. cap.2. n.7.

Annate che riscuotono i Papi: Editti promulgati in Francia intorno ad esse, l.18. c.1. n.3. 4.5. e 6. difesa loro in Concilio fatta per li Prelati di quel Reame; e bugia del Soaue, lib.23. c.3. n.3.

[redacted] Agostini Vditor di Ruota: malignità del Soaue verso la sua persona, l.17. c.7. num.15.

Antonio Borbone Rè di Nauarra: sua morte, lib.19. cap.5. num.13.

Antonio Cerronio Vescouo d'Amelia approua che s'annullino i matrimonij Clandestini, l.22. c.4. n.12.

Antonio Ciurelia Vescouo di Budoa s'oppone con maniere di mordace irrisione alle proposte de'Legati; e loro risentimento, l.19. c.16. n.15. l.20. c.2. n.7.

Antonio Couarruuia Vditore della Cancelleria di Granata recita il protesto del Conte di Luna intorno al luogo nella Congregazione, l.21. c.1. num.1.

Antonio Criuelli Vescouo di Cariati Nunzio in Ispagna, s'adopera col Rè Filippo pel felice processo del Sinodo, lib.19. c.12. n.5.

Antonio Elio: suoi ragionamenti in Concilio sopra la concessione del Calice, sopra l'esenzione de'Capitoli, e sopra il toglimento del valore a' matrimonij Clandestini, l.18. cap.4. n.3. l.23. c.3. n.14. c.5. n.18. e c.9. n.3.

Antonio Facchenetti Vescouo di Nicastro è cõmendato altamente da'Legati Tridentini, l.21. c.2. n.11. suo parere intorno alla riformazione de' Vescoui, l.21. c.4. n.2.

Antonio Maria Graziani Segretario del Commendone scriue vn sommario di risposte sopra alcuni articoli dell'Imperadore, l.20. c.4. n.5.

Antonio Perenotti Cardinale: sue lettere al Pontefice sopra i concerti, e sopra la trattazione del Baio, e dell'Hessel venuti à Trento, lib.21. c.7. num.4.

Antonio Muglizio Arciuescouo di Praga Oratore di Ferdinando come di Cesare al Cõcilio di Trento fà instãze per la concessione del Calice, l.17. cap.14. n.12. suo publico parere intorno al prolungamẽto della settima Sessione, l.19. c.16. nu.15. discordia co'Legati sopra il tralasciar la riformazione de'Principi secolari, l.22. c.6. num.1.2.3. e 5. e c.7. n.1. vedi *Ambasciadori*.

Antonio Scarampi Vescouo di Nola ragiona col Viscõti sopra

pra le imputazioni del Cardinal di Mantoua, l. 17. c.3. nu. 1. è spedito da questo al Pontefice, l.19. c.12. n.4. suo ritorno, e risposte, lib.20.c.3. num.5. e 6.
Apostoli: se fossero ordinati da Cristo sacerdoti nella Cena, lib.18. c.5. n.5.7. e 8.
Appellazioni de' Cherici secolari al Sommo Pontefice; come debbano osseruarsi trà i Prelati inferiori i decreti stabiliti sopra esse, lib.18.cap.6. num. 10.
Arciuescoui: vedi *Vescoui*.
Arnaldo d'Ossat Cardinal Francese scriue con somma lode, e venerazione verso i decreti di Trento, lib.24. cap. 10. num. 15.
Arrias Cagliego Vescouo di Girona chiede vdienza a' Padri dopo il fine d'vna Congregazione, l.17. c.11. n.8. fà sembiante di protestare contro ad alcuni decreti sopra la disciplina; e come ne sia impedito, l.23. c.8. n.4.
Arrigo di Borbone figliuolo del Rè di Nauarra: falso romore che si volesse dichiararlo illegittimo nel Concilio di Trento, l.23.c.1. n.1. e 2.
Arriuabene è mãdato dal Cardinal di Mantoua al Pontefice per licenziarsi dalla Presidenza; e fallo del Soaue, l.17. cap.3. n.7. e c.4. n. 3. suo ritorno, e risposte, lib.17. c.5. nu. 1. sentimenti del Papa da lui riportati sopra la concessione del Calice, l.17.c.14.n.10
Aspettatiue: compenso preso dal Concilio sopra i loro inconuenienti, l.23.c.6. n.3. e c.12. n.3. decr.19.

B

Bartolomeo del Bene Messo del Rè di Francia à Pio IV. ragiona intorno a' sensi del Lorenese sopra il pacificar gli Vgonotti, lib. 18. cap.17. nu. 13.
Bartolomeo Caranza Arciuescouo di Toledo carcerato per titolo d'eresia in Ispagna: instanze de' Padri Tridentini per la rimessione della sua causa al Pontefice, l.21. c.7. num.7.
Bartolomeo de' Martiri Arciuescouo di Braga: suo parere sopra la concession del Calice, l. 18. c. 4. n.8. partenza per Roma, l.22. c. 11. nu. 2. ritorno à Trento; e somme lodi date da lui al Pontefice, e al Cardinal Borromeo, l.23. c.7. n.2. varie sue osseruazioni per la riformazion de' Vescoui, e de' Regolari, l.24.c.3. n.3. e c.6. n.2.
Bartolomeo Sebastiani Vescouo di Patti fauorisce l'autorità pontificale presso agli Spagnuoli, l.20. c.9. n. 11.
Bartolomeo Serigo Vescouo di Castellaneta supplisce l'assẽza del Massarello nell'Vfficio di Segretario, l.19. c.15. n. 1. l.21. c.12. n. 1.
Basilea; vedi *Concilio*.

Bastia.

Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo è mandato à Trento per trattar col Lorenese, l.19. c. 2. nu.4. e 5. varij sensi scoperti in esso, l.19. c.4. n.1.2. e 3. diligenze per renderlo amoreuole al Pontefice, l.19. c.8.n.4.e c.9.n.6.*e segu.* industrie del Gualtieri per guadagnarsi i Francesi; e buon successo di ciò, l.19.c.10.n.1.2.e 3.andata à Roma per le loro petizioni; e bugie del Soaue, lib.19. c.11. n.3.e 5. suo ritorno; e risposte, l.20. c.6. n.7. e 8. nuoui cōsigli per addolcire, e per vnire più strettamente il Cardinal di Loreno col Papa; iui n. 9. c.7. nu. 1. fin'al 6. cap.9. n.3. e 4. c.10. num.2. afflizione per la poca fermezza del Cardinale, l.20. cap.12.n.7. *e segu.* ombre del Cardinale verso di lui, l.20. c.16. n.6. trattati segreti col Ferier, e col Pontefice sopra il finimento del Sinodo, l.21. cap.5. num.2.3. 4. e 5. e c.11. n. 4. ritorno à Roma con Instruzioni del Lorenese, e del Cardinal Morone, l.22. c.2. num.5. e 6.

Bastiano Leccauela Arciuescouo di Nasso succede al Vescouado di Lettere per morte del Pantusa, l.18. c.14.n.3.

Bastiano Rè di Portogallo: vfficij di esso col Papa per la seguita cōfermazione del Sinodo, e piena osseruazione comandatane in tutti i suoi Stati, l.24. c.9. n.15.

Bastiano Vazio d'Arimini Aministrator d'Oruieto ragiona dottamente sopra l'Instituzione de' Vescoui, lib. 18. cap.14. n.9. accende l'opera della riformazione per cagion d'vn suo motto, lib.21. cap.8. n.1. fà vn lunghissimo parlamento contra il decreto de' Clandestini, e de' Figliuoli di famiglia, lib.22. c. 4. num.19.20. 21. e 22. risponde ad vn'inuettiua del Vescouo di Guadix sopra gli Vfficiali di Roma, l.23.c.3. n.28.

Beneficiati, e loro riformazione, lib.18. c.6. nu. 6. e 7. lib. 23. cap.11. decr.12. lib. 24. c. 7. num.1. decr.8.

Beneficij ecclesiastici: calunnie del Soaue intorno al riscuoter pagamēto nella loro collazione, l.17. c.9. num.7. e 8. traslazione nelle Matrici de' Beneficij ruinosi ed irreparabili; iui n.9. decreto esaminato, e fermato sopra la proibizione di molti Beneficij in vna Testa; e malignità del suddetto Scrittore, l.23. c.3. num.15. e 30. e c.11. num.5. *e segu.* varie ordinazioni intorno a' Mandati di prouuedere, alle obligazioni imposte ne' Beneficij, alle illecite cōdizioni nel loro prouuedimento, ed al toglimento de' Rigressi, l.23. c. 11. num.2.3. e 4. cap.12. n.3. e l.24.c.7.n.1. decr.5. e 7. vedi *Vnioni*.

Beneficij di cura: controuersie fra' Padri per la loro prouuisione; e trè partiti offerti da Pio, lib. 22. cap. 1. nu. 18. e cap.2.

cap.2. nu.6. varietà di pareri nelle Generali Adunanze; e ponderazione di ciò che narra il Soaue, l.23. c.3. nu. 8.9. 10. 11. 24. calunnie del medesimo Istorico sopra il decreto stabilito in questa materia, l.23. c.12. num. 1. e 2. ordinazioni del Concilio per mantenimento de' Beneficij Curati, lib.24. c.7. n.1. decr. 16. vedi *Parrocchie*.

Beneficij di padronato: annullazione de'padronati per priuilegio disegnata dal Concilio, e contrariata da Cesare, l.22.c.5. n.18. decreto stabilito sopra di ciò: ed opposizioni del Soaue, lib.24.c.7. decr.9. e c.10. nu.4. *fin'al* 9. vedi *Principi*.

Beneficij semplici: *Beneficij ecclesiastici*.

Beni ecclesiastici, come sia lecito d'affittarli, lib.24.c.7. decr. 11.

Bernardo Nauagero Cardinale và Legato del Concilio à Trẽto dopo la morte del Mãtouano, lib.20.c.6. n.5. passa per Vinezia, l.20.c.12.n.7. arriua à Trento, lib.20. c.13. n.2. suoi discorsi, e corrispõdenza contratta col Lorenese per commessione del Papa, lib.20. cap.16. num.4. 5. e 6. andata à Verona dopo la fine del Sinodo, lib.24. cap.9. num.3.

Bertone Segretario del Cardinal di Loreno mandato à Roma, e discorsi in Trento sopra di ciò, l.19. c.5. n.1. fine della sua messione, l.19. c.12. n.8. lettere ad esso del Card. da mostrarsi al Pontefice, l.19. cap.16. n.6. 8. e 9.

Bolle di Pio Quarto in riformazion del Conclaue, l.18.c.17. num. 1. e 2. in confermazione del Sinodo, l.24. c.9. n.10. 11. e 13. in dichiarazione del tempo in cui i decreti Tridentini cominciassero ad obligare, e per la piena esecuzione di essi, l.24. c.9. n.14.

Borbone: vedi *Carlo*.

Breuiario: sua reuisione rimessa dal Concilio al Papa, lib.24. cap.8. nu.4.

C

CAlice richiesto da' Bauarici, e dagl'Imperiali al Cõcilio, l.17. c.4. n.8. esaminazione di cinque articoli sopra questa materia, l.17. c.1. num.1.2. e 5. e c.6.n.2. *e segu.* difficultà, e dilazion dell'affare cõ dispiacer de'Cesarei, lib.17. c.7. nu.1. *fin'al* 6. concetti intorno à ciò del Soaue, lib.17.c.12.n.2. nuoue instanze di Ferdinando, e maniere pensate per sodisfargli, l.17. cap.14. nu.10. 11. e 12. proposta fattane nella Congregazion Generale, e ragioni apportate da'suoi Oratori, l.18. cap.3. *per tutto*. somma varietà di pareri senza conclusione, lib.18. c.4. *per tutto*. altri pensieri de'Cesarei, ed errori del Soaue, l.18. c.5. num.1.2. 3. e 4. ristrignimento della richies-

richiesta alla sola Boemia; querele, e discorde parer fra' Padri sopra i decreti proposti; e rimession dell'affare al Pontefice, l.18. c.7. nu.12. e 13. e c. 8. num.1. 2. 3. e 4. e cap.9. n.3. opposizioni dello stesso Scrittore, l.18.c.9.n.10. e 11. lib.22. c.10. nu.15. l.24. cap. 12. n.8. sensi del Rè Filippo, e del Papa intorno à questo suggetto, lib.20. c.10. num.9. e 19. richieste ardenti del Bauero in Roma ed in Trento come acquetate, l.21. cap.2. n.9. e 10. volontà nell' Imperadore di farne instanza al Pontefice, l.22. c.10. n.15. concessione limitata fattane ad ambedue questi Principi, mà sēza frutto, l.24.c.11.n.8.

Camillo Oliuo Segretario del Cardinal di Mantoua primo Legato del Concilio: ammonisce il suo Signore della propinqua morte, l.20.c.6. nu.2. è confermato in tutti i carichi da' Presidenti dopo la mancanza del Cardinale, lib. 20. c. 9. n.8. calunnie ed abbagli del Soaue intorno alla sua persona, lib.17.cap.4.n.2. e 3.

Cancellier di Parigi stimola il Cardinal di Loreno in Trento ad operare contra il Pontefice, l.19.c.9. nu.8. s'vnisce con più strettezza al medesimo Cardinale, l.20. c.12. nu. 11. par che disegni di costituire il Rè Capo della Chiesa Gallicana, l.23.c.1. nu.13. oppone varie difficultà al riceuimento del Sinodo, lib.24. cap.11. num.3. e 4.

Capitoli di Cattedrali ò d'altre maggiori Chiese: decreto esaminato contra l'esenzione di essi; e varietà di sentenze, lib.23. c.3. nu. 6. *e segu.* e c.7. num.2. 14. e 15. ponderazione sopra ciò, l.23. c.3. nu.9. e 10. approuamēto del decreto; e richiesta del Cardinal di Loreno intorno a' Canonici concubinarij, l.24. cap.4. num.10. e c. 7. decr.6. prouuisione del Concilio alle prebende tenui de' Canonicati, l.23. c.11. n.5. decr.15. ordini sopra l'elezione del Vicario Generale nella sede vacāte; iui decr. 16.

Capitoli di Spagna fanno instāza al Concilio pel mantenimento della loro esenzione, l.22. c.10. n.3.

Capitolo d'Alcalà è difeso per alcuni Spagnuoli nella sua esenzione; ed instanze cōtrarie de' parziali di Salamanca, l.23.c.3. n.24. e c.7. n.2.

Cardinal Altemps; vedi *Marco Sitico*.

Cardinal Amulio, *Marcantonio*.

Cardinal di Borbone, *Carlo*.

Cardinal della Bordisiera, *Filiberto Naldi*.

Cardinal Borromeo, *Carlo*.

Cardinal da Este, *Ippolito*.

Cardinal Farnese, *Alessandro*.

Cardinal di Ferrara, *Ippolito*.

Cardinal Ghislieri, *Michele*.

Cardinal Giustiniani, *Vincenzo*.

Cardinal Gonzaga, *Ercole*, *Federigo*.

Cardinal di Granuela, *Antonio Perenotti*.
Cardinal di Guisa, *Carlo*.
Cardinal di Loreno, *Carlo di Guisa*.
Cardinal Madruccio, *Lodouico*.
Cardinal di Mantoua, *Ercole Gonzaga*.
Cardinal de' Medici, *Ferdinando*.
Cardinal di Monferrato, *Federigo*.
Cardinal di Mogonza, *Alberto*.
Cardinal Morone, *Giouanni*.
Cardinal Naldi, *Filiberto*.
Cardinal Nauagero, *Bernardo*.
Cardinal Osio, *Stanislao*.
Cardinal d'Ossat, *Arnaldo*.
Cardinal Pacecco, *Francesco*.
Cardinal Perenotti, *Antonio*.
Cardinale di Portogallo, *Enrico*.
Cardinal Seripando, *Girolamo*.
Cardinal di Sciattiglione, *Odetto*.
Cardinali: lettere trà Ferdinando, e Pio Quarto intorno al numero, e alle prerogatiue da richiedersi in essi, l. 20. c. 8. nu. 5. e c. 14. nu. 10. sentenze recate in Concilio sopra ciò, e sopra il commetter loro i Vescouadi, l. 20. c. 16. nu. 1. e 12. lib. 21. c. 4. n. 10. lib. 23. cap. 3. num. 4. 13. 22. ordini efficaci a' Legati per la riformazion de' suddetti, e scuse fattene dal Põtefice in Consistoro, l. 23. c. 6. n. 5. e 6. e l. 22. cap. 1. nu. 5. e 6. instanze del Conte di Luna per l'esecuzione di essa, lib. 22. c. 7. n. 2. obligazioni imposte a' Cardinali Vescoui intorno alla cõsecrazione, e alla residenza, lib. 21. c. 11. n. 5. e c. 12. n. 5. e 6. decr. 1. desiderio de' Padri che pe' Cardinali si faccia riformazion separata: e perche ciò non auuiene, lib. 21. cap. 6. n. 7. lib. 23. c. 7. num. 4. 5. 6. 7. e 10. decreto del Sinodo intorno alla loro frugalità, l. 24. c. 7. n. 1. decr. 1.
Carlo di Borbone Cardinale riceue da Pio Quarto la Legazion d'Auignone, lib. 24. c. 11. num. 10. rimane alla tutela Reale dopo la morte d'Antonio suo fratello, l. 19. c. 5. n. 13. si tratta d'ammogliarlo con dispensazione apostolica, l. 20. cap. 9. n. 2.
Carlo Borromeo: lettere a' Legati sopra la libertà di procedere così nella dottrina, come nella Riformazione, e specialmẽte in quella de' Cardinali, l. 18. c. 11. num. 12. 13. 14. lib. 20. c. 5. n. 5. c. 6. nu. 7. lib. 21. c. 6. nu. 1. *fin'all'* 8. l. 22. c. 1. n. 5. 12. 13. c. 8. n. 11. l. 23. c. 7. n. 5. sensi di lui nella morte di Federigo suo fratello, lib. 19. c. 4. nu. 9. nuoue lettere a' Legati per la trattazione del Cardinal di Loreno, e per l'assetto delle controuersie sopra la Residenza, e sopra l'Instituzione de' Vescoui, lib. 19. cap. 12. num. 10. *e segu.* vfficij da lui fatti coll' Ambasciadore di Portogallo intorno alla pietà da esso mostrata in Concilio, l. 19. c. 15. num. 7. commessioni sopra il luogo dell' Oratore Spa-

gnuolo, l.21. c.1. n.7. c.8. n.5. sopra la confidenza da vsarsi col Lorenese, e col Madruccio, l.22. c.2. num.7. e 8. sopra il fauore da prestarsi alla Compagnia di Gesù, l.24. c.6. nu.6. sopra le cose stabilitesi in Roma col Cardinal di Loreno, l.23. c.6. n.4. lettere a' due Nunzij di Spagna intorno alla confermazione, e all'esecuzione del Sinodo, l.24. c.9. nu.10. andata di esso alla residenza, l.24. c.9. n.8.

Carlo Grassi Vescouo di Montefiascone è mandato dal Papa incôtro al Cardinal di Loreno nella sua venuta al Côcilio, l.18. c.17. n.11. precorre il Cardinale à Trento per chieder dilazione; iui, e nu. 19. e 20. risponde quiui con molta lode ad vn protesto del l'Ambasciadore Francese, lib. 23. c.1. n.10. e 11.

Carlo di Guisa Francese nominato Cardinal di Loreno: ombre sparse in Roma ed in Trêto sopra la sua imminente venuta in Concilio, l.18. c.7. n.2. e 3. c.13. n.2. suoi vfficij ossequiosi col Papa, l.18. c.13. n.5. sue instanze a'Legati per l'indugio, l.18. c.17. nu.19. sua giunta, ed incontro; iui n.21. primi colloquij co'Presidenti, ed Instruzioni recate, l.19. c.1. *per tutto*. nuoua lettera al Pontefice, e ragionamêti col Marchese di Pescara, lib.19. c.2. num.1. e 2. partiti proposti a'Legati per quietare la discordia sopra l'Instituzione de'Vescoui, e per istabilire i capi della riformazion per la Francia; iui n.7. e 8. suo riceuimento, e ragionamento nella Generale Adunanza, lib.19. c.3. n.1. e 2. sue diffidenze del Card. Simonetta; e varij sensi da lui significati al Gualtieri, l.19. c.4. num.1.2. 3. e 4. concetti de'Padri intorno alla sua persona, l. 19. c.5. n.1. sue querele pel romore eccitato contra il Vescouo di Guadix, lib.19. c.5. n.6.8. e 9. primo suo publico parere sopra le materie dell'Ordine, ed in particolare sopra l'Instituzion de'Vescoui; e nuoua forma di canoni da lui proposta, l.19. c.6. nu.1. 2. 3. e 4. altra proposizione intorno all'autorità de'Vescoui e del Pontefice; la quale si mâda à Roma; iui n.10. *e segu.* e c.7. n.2. risposte quindi venutene, e bugie del Soaue, l.19. c.7. nu.3. e 4. e c.8. nu.5. e 6. sentenza di lui sopra la disciplina; e falsità del medesimo Autore, l.19. c.7. nu.5. *e segu.* acerbe lamentazioni contra i pontificij, lib.19. c.8. n.4. e c.9. n.7.8. e 9. grazia fattagli dal Papa, l.19. c.10. nu.2. lettere amoreuoli à lui dello stesso; & ordini dati per la sua trattazione, l.19. c.12. n.8.9. e 15. significazione di esso intorno alle richieste degli Oratori Francesi, l.19. c.11. n.2. maniera diuisata co' Presidenti per aggiustar' i canoni prenominati; e ripugnanza che in-

incontra ne'suoi Vescoui, e negli Spagnuoli, lib.19.c.13. nu.2. *e segu.* delegazione fatta di lui, e del Cardinal Madruccio intorno al decreto della Residenza; iui num.4. nuoua forma di decreto quiui ancora proposta; e difficultà, e contese risurte, l.19. cap.14. num.1.2. e 3. e c.16. num.4. e 5. risposte onoreuoli venute ad esso dal Papa col ritorno del Visconti; e bugia del Soaue, lib.19. c.15. n.6. e c.16.n.1.lettera di lui in giustificazione sua mādata à Roma, l.19. c.16. num.6.7.8. e 9. suo publico parere intorno al prorogamento della settima Sessione, l.19. c.16. n.14. varij concetti sopra le risposte da rendersi in diuersi tempi à due lettere del Rè di Frācia, lib.20.c.2. n.6.lib.21.c.3.n.9. 10. 12. 13. e 15. scontentezze sue per li passati successi, l.20. cap. 3. nu. 1. e 2. andata all' Imperadore in Ispruch; suoi trattati, e ritorno; iui nu. 4. c.4.n.5. e c.5.*per tutto*. costāza mostrata nell'vccision del fratello, l.20. c. 6. nu. 8. e 9. desiderio della Presidenza in morte del Mantouano: e querele che non gli fosse offerta, lib.20. c. 6. num.4. e 5. e c.7. dal nu. 1. fin'al 6. viaggio à Vinezia, seguito poi dal Visconti, e perche, l.20. c.9.n.2. *fin'al* 7. ritorno à Trento, sue doglienze, e suoi affetti, l.20. c.12. *dal* n.6. *fin'al* 12. Messaggio mandato da lui à Cesare con Instruzione sopra gli affari del Sinodo, e sopra l'emulazione trà gli Oratori, l. 20. c.16. n. 1. e 2. sua opera per l'accordo di essi quāto è alle Congregazioni, lib. 20. cap.17. n.5. colloquij, e corrispondenza cōtratta col Legato Nauagero, l.20. cap.16. num. 4.5. e 6. lettera della Reina di Scozia presentata da esso al Concilio; iui nu.7. ragionamento libero, e notabile intorno a'Vescoui, e a' Cardinali, e ad altre materie; iui nu.9 e 10. colloquij col Cardinal di Ferrara sopra le cose di Trento; ed asprezza seco mostrata verso i Pontificij, l.21. c.2. nu. 1. *fin'al* 7. nuoui disegni di canoni da lui formati nella materia dell'Ordine, l.21.c.4.n.11. rampogne contra quei Francesi che s'opponeuano all'autorità del Pontefice, lib. 21. c.5. num.4. trattati segreti con Pio per la presta conclusione, e difficultà studiosamente intrecciate acciòche nulla frà tanto si conchiudesse, lib. 21.c.4.num.14. e 15. e c.5.n.1. 2.3. e 4. falsità del Soaue intorno à vn suo parere sopra l'autorità de'Vescoui, del Cōcilio, e del Papa, lib. 21. c 6. n.20. e 21. trattati col Drascouizio Ambasciador di Ferdinando per la concordia trà gli Oratori in quanto era al luogo nella Chiesa, l. 21. c.8. n.6.suoi cōcetti per l'innouazione sopra ciò quiui tētata; e let-

e lettere mandate à Roma cō la messione del Segretario Musotto: iui n.7. e 8. e c.9. n.2. e 3. lode di esso per l'affetto seguito; e risposte venutegli dal Pontefice, l.21. c.10. nu.5. e 6. sue industrie per la conclusione, e pel tralasciamēto de' due articoli più contrastati; e falsità del Soaue, lib. 21. c.5. n.2. c.11. n.4. c.13. n.3. e 5. laudazione fattane dal Papa nel Concistoro; ed inuito d'andar' à Roma, l.21. c. 13. n.5. e l.22. c.1. n.5. e c.2. n.4. ombre di lui per le nuoue riformazioni proposte; e gelosie col primo Legato, lib.22. c.2. num. 1.2.3. e 4. messione fatta da lui del Gualtieri à Roma per la presta fine del Sinodo; e lettere onoreuoli quindi riceuute: iui num.5. e 8. ordini dati intorno alla confidenza da vsarsi con esso: iui num.7. suo parere fauoreuole al decreto de' Clandestini, e de' Figliuoli di Famiglia, lib.22. cap.4. num.5. e 6. industria del Pontefice per fermarlo in Trēto sin'al fine del Concilio: mà impedita dal Cardinal Morone, lib.22. c.5. num. 1. 2. e 3. contezza da lui data all'Imperadore sopra i trattati col Papa; e ciò che gli venga in risposta, l.22. c.5. n.6. e 8. varietà di concetti da lui vsati allo stesso tempo con ambedue questi Principi intorno al medesimo affare: iui num.10. e 11. Congreghe tenute in casa sua per aggiustar la Riformazione; ragionamento lunghissimo sopra i capi ventuno di essa, lib. 22. cap.8. n.5. e l.23. c.3. nu. *fin'al* 14. viaggio suo per Roma; e lettere al Rè Carlo in giustificazione del Sinodo, lib.22. c.11. n.2. lib.23. c.1. n.1. e 2. e l.24. c.4. n.2. punti stabiliti col Papa sopra gli affari di Trento; e sua dipartita, l.23. c.6. num.1. 2. 3. e 4. passaggio per Vinezia, e trattato quiui con gli Oratori Francesi: iui num.9. e 10. ritorno à Trento: iui nu.12. nuoua sentenza sopra i capi della disciplina, l.23. c.7. nu.9.10. e 11. protesto à nome suo, e de' suoi Vescoui in tal materia, lib.23. c.12. n.8. suoi cōcetti approuati da' Presidenti intorno alla proposta del finimento: iui nu.17. varie sue opposizioni a' decreti del Matrimonio, l.23. c.8. n.2. e c.9. nu. 3. Vfficij amoreuoli fatti con esso dal Papa per la tenuta Sessione, l.24. c.2. nu.1. proposta, e varij ragionamēti di lui pel compimento del Sinodo: iui n.4. c.3. n.2. c.4. n.1. acclamazioni da lui cōposte, e intonate; titolo dato in esse al Pontefice: e malignità in ciò del Soaue, l.24. c.8. n.10. 11. e 12.

Carlo Nono Rè di Francia: sua lettera scritta al Cōcilio coll'auuento colà del Cardinal di Loreno, lib.19. c. 3. nu.2. vfficij per la vittoria contra gli Vgonotti, l.20. c.2. nu.2.

nuoua lettera in escusazione della pace, l.21. c.3.n.5.vedi *Renato Birago.* trattati col Papa, con Cesare, e col Rè di Spagna per la traslazione del Sinodo in qualche Città di Germania: iui n. 2. 3. e 4. e c. 7. nu. 2. ordini dati a' suoi Oratori di protestare, e d'assentarsi da Trento; e perche, lib.23.c.1.n.1. risposta al Cardinal di Loreno che fà instãza pel ritorno loro, lib. 24. cap.4. n.2. sentimenti di esso per la preminenza negata in Roma al suo Ambasciadore, l.24.c.11.n.7.

Carlo Visconti Vescouo di Vẽtimiglia. Vfficij adoperati da lui in Trento cõ ciascuno de' Legati; ed informazioni inuiate à Roma sopra lo stato di quegli affari, l.17. c.3. n.1. 2. 3. e 4. ordini à lui cõmessi intorno alla concessione del Calice, l.17. c.8.n.6. diligenze per l'vnione trà i Cardinali di Mantoua e Simonetta, iui num. 11. e 12. e c. 13. num.1. industrie per l'accordo della contesa sopra la Residenza, l.17. c.13. n.4.5. e 6. orazione da lui fatta nella Sessione ventesima seconda; e lodi scrittene da' Legati al Pontefice, l.18. c.9. nu.1. andata à Roma con Instruzione di essi ed effetto de' suoi trattati, l.19. c.9. nu.1. *fin'al 6.* e cap.12.n.1. e 2. suo ritorno, e risposte, l.19.c.15.n.3. *e segu.* scontentezze che troua nel Lorenese, e nel Madruccio, lib.20. c.3. nu.1. e 2. trattati col primo in Padoua sopra la venuta del Pontefice, e dell'Imperadore à Bologna, l.20. cap.9. nu.5.6.7. e 9. sua messione al Cardinal di Ferrara per trarne buoni vfficij con quel di Loreno; e successo di ciò, l.21.c.1. n.8. e c.2. n.1.2. 3. e 4. chiamata di lui à Roma, ed Instruzione datagli da' Presidenti, l.22. c.11. n.4. *e segu.* viaggio in Ispagna; ed ordini recati intorno alla conclusione, e all'esecuzione del Sinodo, al parlamento frà Principi, al matrimonio della Reina di Scozia, ed all'alienazioni de' beni ecclesiastici, l.24.c.1.n.1. *e segu.*

Catechismo rimesso dal Concilio al Papa per la correzione, l.24. c.8. n.4.

Caterina de' Medici moglie d'Enrico Secondo Rè di Francia, la qual soprantende al Gouerno di quel Regno dopo la morte del marito; fà instanza d'indugio fin'all'auuẽto de' suoi Prelati; mà senza effetto, l. 17. c.14. n. 2. e 3. pace che stabilisce co' Caluinisti, lib.20. c.10. n.1. sentimenti di lei intorno al luogo degli Oratori in Concilio, lib.20.c.16. n.1. colloquio da lei desiderato co' Principi; e diligenze del Papa per venirne all'atto, l.24. c.1. n.2. indugi frapposti da essa al riceuimento del Sinodo, lib. 24. cap.11. num.2.3. e 4. preminenza data in Roma al suo Am-

Ambasciadore; ed altre grazie quindi venute per ageuolarne l'esecuzione, mà tutto indarno: iui n.5. *e segu.*

Cattolica e vniuersale Chiesa: significato di queste voci, lib. 21. c.4. n.12. e 13.

Cause fuor della Corte Romana come debban trattarsi, l.24. c.7. *decr.* 10.

Cherici: constituzione intorno alla vita, e all'onestà loro, lib.18.c.6. n.4. qualità in essi richieste per gli Ordini minori, e pe'Beneficij, lib. 21. c.12. nu. 6. e 7. *decr.*3. 4. e 5. decreto contra i Cherici cõcubinarij, e contra i loro figliuoli, l.24. c.7. n.1. *decr.*14.

Chiesa: ordinazioni di essa cõprouate nel Sinodo Tridentino, l.24. c.8. n.3.

Chiesa Gallicana preseruata in varij decreti di Trento, l.23. c.7. nu. 11. c.8. n.5. contraria testificazione del Ferier, e d'altri del Consiglio reale, lib.24. cap.10. num.1.2.3. 15. dogliẽze del Cardinal di Loreno per vn'atto di Roma ch' ei dice opposto a' priuilegij di essa, l.23.c.6. n.7. e 8. vedi *Cancellier di Parigi*.

Chiesa Romana; vedi *Chiesa*.

Cipriano Saracinelli Segretario del Gualtieri è mandato à Roma per trattati segreti tra'l Ferier e'l Pontefice intorno agli affari del Sinodo, lib.21. cap.5. n.4. suo ritorno, e risposte, l.21.c.11. n.4.

Claudio Quignones Conte di Luna Ambasciador destinato à Trento dal Rè Filippo, lib.17.c.4. num.7. varij temperamenti pensati per dargli luogo; iui, e lib.19. cap.4. num. 12. *e segu.* inuito fattogli dal Pontefice, e da'Legati; e ciò che risponda, l.19. c.12. nu.7. e c.15. nu.2. suoi trattati in Ispruch col Card. di Loreno, l.20.c.5.n.2. venuta di lui al Cõcilio, e prima visitazione de'Presidenti, l.20.c.11.n.2.e 5. ragionamẽto col Card. Morone intorno alla particella, *proponenti i Legati*, lib.20.c.12.nu.1. 2. e 3. sua instanza che non si proponga vn capitolo sopra l'elezione de'Vescoui, l.20.c.16. nu.8. trattati in quanto è alla lite co' Franzesi; e luogo assegnatogli nelle Congregazioni, l.20. c.12. nu.5. e c.17. num.4.5. e 6. suo riceuimento, e protesti scambieuoli col Ferier Ambasciador di Francia, l.21. c.1.n.1. e 2. orazione fatta in suo nome, e risposta del Sinodo; iui n.3. e 4. nuoue instanze di lui al Cardinal Morone sopra la particella suddetta; e bugie del Soaue, lib.21. c.5. n.6. *e segu.* andata sua all'Imperadore, e ritorno; iui n.9. e c.8. nu.7. ordini segreti del Papa in vantaggio del suo grado inuerso delle cerimonie della Chiesa; l.21. c.1. n.6. e 7. e c.8. num.4.5. e 6. tumulto, e pericolo di scisma nato perciò; iui num. 7. e 8. apparecchi di lui per esecuzione del-

dell'opera, e per difesa del Papa, lib.21.cap.9. num.4. e cap.10.n.1. accordo seguito; e ponderazion del successo, lib.21.c.10. num.5.6. e 9. industrie di lui, vltimamente rimesse, à fin d'impedire la Sessione, l.21.c.11.nu.4.6.e 7. sue facultà quiui lette, l.21. cap.12. n.1. richiesta che di nuouo s'inuitino i Protestanti; mà senza effetto, lib. 22. c.1. nu.1. opposizioni da lui fatte alle maniere sollecite di spedire il Concilio, e perche; iui n.2.7. e 8. e c.2.n.3. e c.3. n.9. ragionamento co' Legati sopra il deputar Vescoui per rispetto di Nazioni nell'opera della disciplina; sopra le imputazioni da lui scritte à Roma cõtra di loro; e sopra il riformare i Principi secolari, l.22.c.3.n.1. *fin'al* 7. sue diligẽze per la riformazion del Conclaue, e del Collegio nel Sinodo; e risposte del Papa, lib.22.c.7.n.2. sua domanda, e sua lite intorno alle prime instanze, l.22. c.8. nu.6. e l.23.c.6. nu.6. ordini venutigli dal Rè per la dichiarazione della particella, *proponenti i Legati*, lib.22.c.10. num.1. e 2. contesa per ciò, e deliberazione di protestare; e tregua del negozio fin' alla risposta di Cesare, lib. 23. c. 2. *per tutto*. lettera di questo, e concio dell' affare, l.23.c.10. n.7. *fin' à* 14. e c.6. n.5. Procuratore de' Capitoli di Spagna cacciato da lui di Trento con graue sdegno del Concilio; iui n.3. e l.23. c.3. n.21. querele di lui, che nelle priuate Adunanze si variassero i pareri profferiti nelle Cõgregazioni Generali, l. 23.c.4.n.2. e 3. significazioni del Rè da lui fatte a' Legati intorno al cõpimento del Sinodo; e sue giustificazioni per le accuse riceuute appresso quel Principe, l. 23. c.6. nu.12. *e segu.* vfficij adoperati seco dal Papa dopo la tenuta Sessione, lib.24.c.2. nu.1. ostacolo da lui frapposto al finimento, l.24.c.3. n.8. *e segu.* lettere mãdate al Vargas pel medesimo fine, l.24.c.4. num.3. Adunanza raccolta di Prelati sudditi al Rè Filippo; iui n.4. nouella giuntagli sopra la disperata salute del Papa; iui n.5. sentimenti pacifici da esso mostrati intorno alla forma d'eleggere il Successore; e maniere più rimesse nell'opporsi al cõpimento; iui n.6. e 7. e c.8. n.1. atto suo di protestare, e come impedito; iui n.13. aggiunta posta per sodisfar' à lui nel decreto della terminazione, l.24. c.8. nu.5. soscrizione del Sinodo offerta condizionalmente da esso; iui num.14.

Coadiutorie permesse dal Concilio al Cardinal di Loreno, l.24.c.3.n.3. decreto stabilito sopra esse, lib.24.c.7. num.1. decr.7.

Compagnia di Gesù: bugie del Soaue intorno all'eccezione

della sua Institutione ne' decreti de'Regolari, lib.24.c.6. n.3.4.5.e 6. laudi date ad essa dagli Oratori de'Principi, e dà' Nunzij pontificij; iui n.6. e lib.20. c.4. n.3. e c.11. n.5. zelo di Pio Quarto, e del Cardinal Borromeo verso il suo auanzamento, e in particolarità nella Francia, l.24. cap.6. n.6. e 7. ritorno di lei à Vinezia per opera d'Alessandro Settimo, l.20.c.12.n.7. e l.24. c.vlt. n.6.

Commende: podestà data a' Vescoui sopra esse, lib. 17. c. 10. e 11. decreti in loro riformazione stabiliti nel Sinodo, lib.24. c.6. n.8. *decr.*20. e 21. e nu.9. opposizioni del Soaue, l.24.c.10.num. 10. 11. 12. e 13.

Commendone: vedi *Gianfrancesco*.

Concilio di Basilea: concedimento del Calice fatto da esso a' Boemi, ed in qual forma, l.18. c.4. n.2.3.13. *e segu.*

Concilio Nazionale destinato per Francia nell'Assemblea di Fontanableo; e diligenze di Pio Quarto, e di Filippo Secondo per impedirlo, l.21. c.3. n.4. disegno simigliante nella Pollonia frastornato dal Commendone, l.24.c.12.n.1.

Concilio di Trento conuocato à tempo di Pio: dissoluzione ò traslazione non approuata da'Presidenti, lib.17.c.2. n.3. discredito di quell'Assẽblea per le domestiche gare de' Vescoui, l.17. c.3.n.9. licenza di partirsi negata ad alcuni di loro, e perche, l.17.c.8. nu.4. Sessione quinta, ò ventesimaprima, lib.17. cap.11. num.21.e 22. altre decisioni accelerate à fin di preuenire i Francesi, lib.18.c.7. nu.5. e 6. Sessione Sesta, ò ventesimaseconda, l.18.c.9. *per tutto.* instanze de'Cesarei intorno al procedere per Nazioni, lib.18. c.11. nu.6. vedi *Decisioni*: indugio conceduto à richiesta del Cardinal di Loreno, l. 18. c.17. num.9. 10. e 19. allegrezze fatte dal Sinodo per la creazion di Massimiliano à Rè de' Romani, lib. 19.c.5. n.12. solenne processione per gli affari della Religione in Francia; e malignità del Soaue in tacer' il vero, l 19. c.10.num.3.4. e 5. varij trattati trà Ferdinando e Pio Quarto intorno alla lũghezza del Concilio, al procedere per nazioni, alla sospensione, alla libertà, alla comunicazione vsatasi da' Presidenti col Papa, e alla particella, *proponenti i Legati*, lib.20. c.8.n.2. *e segu.* cap.13. n.3. *e segu.* cap.14. e c.15. *per tutto.* traslazione del Concilio in qualche Città di Germania desiderata da'Francesi, e rifiutata dal Rè di Spagna, e da Cesare, lib.21. c.3. num. 1.2.3.e 4. e c.7.n.2. affetti de'Prelati, e de'Principi in questo tempo, l.21. c.4. n.1. *fin'all'*11. venuta de'Vescoui, e de'Teologi Fiamminghi,

ghi, lib. 21. c. 7. n. 4. Sessione settima, ò ventesimaterza, lib. 21. c. 12. n. 1. concetti diuersi negli Spagnuoli, e ne' Francesi intorno all'affrettamento, l. 22. c. 2. nu. 1. 2. e 3. considerazioni de' Legati sopra la sospensione, ò la conclusione, l. 22. c. 3. n. 7. opposizioni di Cesare al troncamento trattato dal Lorenese, e dal Ferier col Pontefice, lib. 22. c. 5. n. 4. *fin'al* 10. romore di sospensione, ed in che fondato, lib. 22. c. 5. n. 4. assenso de' Principi, e de' Padri alla conclusione, lib. 24. c. 2. n. 3. e 4. e c. 3. n. 8. decreto sopra ciò stabilito nella Congregazion Generale; & indi nell'vltima Sessione, l. 24. c. 4. nu. 13. e c. 8. n. 5. riceuimento fattosi quiui di ciò ch'erasi fermato in tẽpo di Paolo, di Giulio, e di Pio, l. 24. c. 8. n. 6. consentimento vniuersale di chieder la confermazione al Pontefice: iui n. 8. titolo dato ad esso nelle festiue acclamazioni; e comune allegrezza de' Padri: num. 9. e 10. soscrizioni di quanti, di chi, e con quale auuedimento: iui n. 14. varij errori, e malignità del Soaue; specialmente intorno alla stima de' Vescoui, de' Teologi, e de' loro famigliari verso quella Assemblea, l. 24. c. 8. *per tutto*. e c. 10. nu. 14. *e segu.* confermazione ed esecuzione del Concilio: vedi *Pio Quarto*.

Concilio di Trento è fatto riceuere dal Rè di Portogallo in tutti i suoi Stati, l. 24. cap. 9. n. 15. E ammesso in Italia, e specialmente dalla Republica Veneta, l. 24. c. 11. n. 1. E accettato per cõmessione di Filippo Secondo ne' suoi Dominij ancora di Spagna, di Sicilia, e di Fiãdra, l. 24. c. 11. n. 2. c. 12. n. 2. E riceuuto, e riuerito in Germania non sol quanto è alle diffinizioni, mà secondo il più, eziandio quãto è alle riformazioni; saluo nella proibita moltitudine de' Beneficij incompatibili; contra ciò che ne scriue il Soaue, l. 24. c. 12. n. 4. *per tutto*. E parimente accettato nella Dieta di Pollonia, l. 24. c. 13. n. 1. *fin'al* 4.

Concilij; se sieno superiori a' Pontefici: vedi *Pontefici*.

Conclaue riformato da Pio IV, lib. 18. c. 17. num. 1. e 2. trattati frà esso, e l'Imperadore sopra ciò, lib. 20. c. 8. nu. 5. e 7. c. 14. num. 9. c. 15. nu. 7. e 8. instanze dell'Ambasciador di Spagna, che tal riformazione si facesse in Concilio: e come acchetate, l. 22. cap. 7. num. 2.

Confessori: ministerio loro ageuolato per opera delle Indulgenze, l. 24. c. 12. n. 6.

Congregazione d'Ambasciadori raunata in Trento da' Cesarei, l. 18. c. 8. n. 5.

Congregazioni de' Vescoui Spagnuoli, e di Prelati sudditi al Rè Filippo tenute dal Conte

di Luna in Trento, l. 24. c. 4. num. 4.

Congregazioni di Pio Quarto intorno alla confermazione ed all'esecuzione del Sinodo, l. 24. c. 9. n. 1. 5. 6. e 14.

Congregazioni à tempo di Pio in Trento, nelle quali riceuonsi diuerse lettere del Rè di Francia, l. 20. c. 2. n. 2. l. 21. cap. 3. n. 5. *fin'a* 14. altre Congregazioni intorno al concedimento del Calice, e alla Comunione, lib. 17. c. 1. nu. 1. lib. 17. c. 11. n. 2. *fin'al* 17. l. 18. c. 3. *per tutto*. Congregazioni priuate per la presta conclusion del Concilio, l. 21. c. 1. n. 7. c. 3. n. 5. e 9. e lib. 22. c. 8. n. 5. Congregazion Generale per la Sessione ventesimaterza, lib. 21. c. 11. nu. 5. Congregazioni speciali di Vescoui, e di Teologi per conciare le differenze sopra il Matrimonio Clandestino, lib. 22. c. 9. nu. 5. *e segu.* vltime Congregazioni sopra la Disciplina, lib. 24. c. 3. n. 1. *fin'all'* 8. c. 4. n. 11. sopra i Dogmi: c. 4. n. 1. 8. 9. e 10. sopra la conclusione, iui n. 12. 13. e 14.

Conte di Luna; vedi *Claudio Quignones*.

Continuazione del Concilio in tempo di Pio: spediente preso, ch'ella si facesse solo con l'opere, l. 17. c. 8. num. 1. 2. e 3. lettere del Rè Filippo in cõsonanza di ciò, l. 17. c. 13. n. 2. lib. 20. c. 10. n. 10. e 21. decreto che se ne ferma nell'vltima Sessione, l. 24. c. 8. n. 6.

Cornelio Iansenio il vecchio viene al Concilio di Trento nell'vltima conuocazione, l. 21. c. 7. n. 4.

Costantino Bonelli Vescouo di Città di Castello discorre lũgamente cõtra il decreto apprestato per annullare in tutto i Matrimonij Clandestini, l. 22. c. 4. n. 16. 17. e 18.

Corte Romana che cosa sia, l. 24 cap. 10. nu. 13. mormorazione in Trento contra di lei per le contese intorno alla Residẽza, l. 17. c. 3. n. 4. s'ella ripugnasse alla cõfermazione del Sinodo; e qual beneficio ne riceuesse, l. 24 c. 9. n. 4. e 5. e c. 14. n. 14. vedi *Roma*, e *Riformazione*.

Crociata: suoi priuilegij biasimati da molti quasi souerchi, l. 18. c. 7. nu. 1. riguardo hauutosi ad essa nel formare il decreto sopra le Indulgenze; e ripugnãza d'alcuni Padri, l. 24. c. 8. n. 1. e 6.

Curati: vedi *Parrocchiani*.

D

DAndolo; vedi *Matteo*.

Danesio, ò Danes; vedi *Pietro*.

Daniele Barbaro Coadiutor d'Aquileia: voto di lui in Concilio sopra la concessione del Calice, l. 18. c. 4. n. 4.

Decime: decreto intorno ad esse, l. 24. c. 7. n. 1. *decr.* 12.

Decisioni se douessero farsi in Concilio per numero di Nazioni ò di Teste; instanze de'

Cesarei per la seconda parte in tempo di Pio, lib. 18. c. 11. n. 6. fin' all'intento presupposto nel Cardinal di Loreno; e ragioni pensate in contrario da' pontificij, lib. 18. c. 13. n. 3. varij trattati del Card. Morone con Ferdinando intorno à questo suggetto, l. 20. c. 13. num. 7. 8. e c. 15. n. 6. e 8. proposta d'alcuni Oratori, che i Deputati sopra la Disciplina si scegliessero per via di Nazioni; e repulsa de' Legati per fuggir l'incõueniente in verso le Decisioni, l. 22. c. 1. n. 8. 15. c. 3. n. 1.

Decreti: vedi *Decisioni*.

Delfino; vedi *Zaccheria*.

Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù, e Teologo di Pio Quarto al Concilio: falsità del Soaue intorno al luogo assegnato ad esso da' Legati, lib. 18. cap. 2. nu. 5. 6. e 7. sua opinione, che Cristo sacrificasse per noi sè medesimo nella Cena; iui n. 8. sentenza da lui recata sopra il concedimento del Calice, l. 18. c. 4. n. 21. suo ragionamento celebre intorno all'Instituzion de' Vescoui; e bugie del Soaue, l. 18. c. 15. *per tutto*. altre cose sopra la stessa materia, lib. 19. c. 6. n. 7. altro suo ragionamento intorno a' rei vsi dell'Ordine, e specialmente à quelli delle dispensazioni; e nuoue calunnie del Soaue, lib. 21. c. 6. nu. 9. *fin' al* 20. suoi concetti opposti al torre il valore de' Clandestini, l. 22. c. 4. n. 25. parere di lui sopra ventuno articoli di Disciplina, l. 23. c. 3. nu. 30. preseruazione chiesta della sua Compagnia nel Capo decimosesto intorno alla professione de' Regolari; e falsità del suddetto Scrittore, l. 24. c. 6. n. 3. *fin' all'* 8.

Diego Payua Teologo Portoghese nel Concilio di Trento forma vn'erudita scrittura in fauore dell'autorità pontificia, lib. 19. c. 15. nu. 7. difende che si possano annullare i Clandestini, lib. 22. cap. 9. n. 5. 7. scriue con somma estimazione intorno al Concilio, l. 24. c. 10. n. 27.

Dieta di Francfort nella quale Massimiliano è creato Rè de' Romani, l. 19. c. 5. n. 12.

Dieta di Varsauia l'anno 1564. oue si riceue da' Pollacchi il Concilio di Trento, l. 24. c. 13. num. 1. 2. e 3.

Dignità; vedi *Benefiziati*.

Disciplina ecclesiastica: vedi *Riformazione*.

Dispensazioni fuor della Corte Romana lasciate alla cognizione degli Ordinarij, lib. 18. c. 6. nu. 8. opposizioni in ciò del Soaue, l. 18. c. 10. n. 11. sentenze d'alcuni Padri contra le dispensazioni, l. 21. c. 6. n. 9. ragionamẽto opposto del Lainez; iui n. 9. varie falsità del Soaue; e specialmente che la facultà del dispensare si conuenga solo a' più dotti; iui n. 16. 17. e 18. decreto del Cõcilio sopra esse, l. 24. c. 7. *decr.* 18.

Distri-

Distribuzioni cotidiane statuite dal Concilio, e calunniate dal Soaue, l. 17. c. 9. n. 10. *e segu.* l. 18. c. 6. n. 6.
Drascouizio; vedi *Giorgio*.
Duca di Bauiera; vedi *Alberto*.
Duca di Guisa; vedi *Francesco di Loreno*.
Duca di Mantoua; vedi *Guglielmo*.
Duca di Sauoia; vedi *Emanuel Filiberto*.
Duello interdetto dal Concilio di Trento, l. 24. c. 7. *decr.* 19.

E

Ecclesiastici: calunnie del Soaue per la moltitudine di essi, l. 17. c. 9. n. 2. quanto ella gioui anche al Gouerno ciuile e alla Podestà temporale; iui n. 3. e 4. se conuenga ordinar Preti mendichi, come vuole il suddetto Autore, iui n. 5. soprantendenza loro ne' luoghi pij quanto sia profitteuole, l. 18. c. 10. n. 6. 7. 8. e 9. vedi *Cherici*.
Ecumenico; sua essenza in che consista, l. 21. c. 3. n. 3.
Egidio Falcetta Vescouo di Caurli s'oppone agramente alla concessione del Calice con graue sdegno de' Cesarei, l. 18. c. 4. n. 22. bugie del Soaue intorno à questo suo publico parere, l. 18. c. 5. n. 4. è traslato alla Chiesa di Bertinoro, l. 19. c. 13. n. 1.
Egidio Foscarario Vescouo di Modona: suoi concetti in quãto è alla concession del Calice, l. 18. c. 4. n. 5. sentenza di lui fauoreuole all'annullare i Clãdestini, l. 22. c. 4. n. 11. dimostrazione di buon'affetto vsatagli dal Papa, l. 23. c. 6. n. 3. cura datagli in Roma sopra le materie rimase imperfette in Concilio, l. 24. c. 13. n. 4. sua morte, iui.
Eleonora d'Austria figliuola dell' Imperador Ferdinando moglie del Duca Guglielmo di Mantoua passa da Trento nell'andare per visitar'il Padre in Ispruch; mà ritorna in dietro per la morte del Cardin. Zio del Marito, l. 20. c. 6. n. 1. 2. e 3. nuouo viaggio di lei per lo stesso vfficio, l. 20 c. 9. n. 12.
Elisabetta Reina d'Inghilterra: instãze in Trẽto de' Louaniesi e degl'Inglesi Cattolici perche si decretasse cõtra di lei; ed vfficij opposti di Cesare; l. 21. c. 7. n. 4. 5. e 6. sentimenti del Pontefice di proceder cõtra di essa alle cẽsure, l. 24. c. 1. n. 5.
Eluezij; vedi *Cantoni*.
Emanuel Filiberto Duca di Sauoia manda suo Ambasciadore al Concilio in tempo di Pio, l. 19. c. 15. n. 1.
Enrico Cardinale di Portogallo, e poi successore à quella Corona, scriue lettere di sõma lode à Pio Quarto per la promulgata confermazione del Sinodo, l. 24. c. 9. n. 15.
Enrico Quarto Rè di Francia promette con giuramento à Clemente Ottauo di procurare che si riceua quiui il Cõcilio Tridentino, l. 24. cap. 10. num. 15.
Ercole Gonzaga Cardinal di

Man-

Mantoua primo Legato del Cōcilio per Pio Quarto: promessa fatta da lui a' Padri à fin d'acchetare la cōtesa intorno alla Residenza nuouamente risurta, l. 17. c. 1. n. 4. suo ragionamento col Visconti sopra le imputazioni dategli in Roma, l. 17. c. 3. n. 2. e 3. licenza chiesta al Pontefice; repulsa, nuoua instanza; e trè condizioni con le quali si cōtenta di rimanere; iui n. 4. *fin al 9.* vfficij dell'Imperadore per fermarlo in Trento; e sodisfazioni che gli son date dal Papa, l. 17. c. 5. n. 1. molti errori del Soaue in questi fatti, l. 17. c. 4. n. 1. 2. 3. e 4. sua ricōciliazione col Cardinal Simonetta, l. 17. cap. 13. n. 1. proposta di lui sopra il concedimento del Calice; e come intesa da molti Padri, l. 18. c. 3. n. 2. lodi date dal Seripando in Trento, e dal Pontefice in Concistoro alla sua persona, l. 18. c. 7. n. 4. e 9. suoi concetti sopra il nuouo proponimento del Papa d'aggiugner altri Legati, l. 18. c. 16. n. 1. contesa col Vescouo di Segouia intorno all'Instituzione de' Vescoui; e falsità del Soaue; l. 18. c. 16. n. 8. *e segu.* nuoua proposta sopra la Residenza; e bugie dello stesso Scrittore, l. 18. cap. 17. n. 3. 4. 5. e 6. risposta di lui al primo ragionamento del Cardinal di Loreno, l. 19. c. 3. n. 4. maniere onoreuoli vsate da esso cō' suoi Colleghi intorno al proporre e al parlare in materie di Canoni e di Teologia, l. 19. cap. 4. n. 6. vane sue diligenze per concordar la lite frà gli Oratori, l. 19. c. 4. n. 12. *e segu.* riprēsione fatta da esso a' Prelati pe' tumulti loro nelle Adunanze, l. 19. c. 5. n. 7. consigli scritti al Pontefice colla messione del Vescouo di Nola intorno alla sua venuta à Bologna; e risposte ad esso del Papa col ritorno del Visconti, l. 19. c. 12. n. 3. e 4. e c. 15. n. 5. viaggio da lui schifato all'Imperadore, l. 20. cap. 4. n. 4. graue sua malattia, l. 20. c. 5. n. 4. morte, sommario delle sue laudi, e dolor comune; l. 20. cap. 6. n. 1. 2. e 3.

Ercole Pagnani Agēte del Marchese di Pescara difende in Trento i priuilegij della Monarchia di Sicilia sopra le prime Instanze; l. 18. c. 6. n. 2. e 11. s'adopera con gli Spagnuoli per sopire la controuersia intorno all'Instituzione de' Vescoui, l. 18. cap. 12. n. 12. contende per la preminenza de' Teologi Spagnuoli l. 20. c. 1. n. 4. sensi fauoreuoli alla Sede Apostolica instillati da lui al Conte di Luna, ed al Segretario Gastelù, l. 20. c. 3. n. 3. e c. 17. n. 4.

Eretici; vedi *Protestanti* e *Vgonotti*.

Esaminatori ecclesiastici decreti di Trento intorno alla loro elezione e al loro ministerio, l. 23. cap. 7. n. 2. e c. 12. n. 1.

decr.

decr. 18.

Esenzioni; decreti del Concilio sopra l'esenzione de' Cherici, l. 18. c. 13. n. 6. e 7. opposizioni del Soaue contro all'esenzione de' Regolari, e ad altre immunità dalla giurisdizione degli Ordinarij; iui n. 8. vedi *Capitoli*.

Eucaristia: proposta degli articoli rimasi pẽdenti nell'adunamento di Giulio, l. 17. c. 1. n. 1. 2. e 5. quattro canoni che ne traggono i minori Teologi, e difficultà fatteui da' Padri nella Congregazion Generale, l. 17. c. 6. n. 2. *e segu.* c. 7. n. 6. *e segu.* e c. 11. n. 1. e 2. disputazione sopra il capo sesto di S. Giouanni; ed aggiunta però fatta per opera dell' Arciuescouo di Granata, l. 17 c. 11. n. 3. *fin al* 10. nuoue difficultà eccitate da due Teologi sopra ciò il dì auanti alla Sessione; iui n. 10. *fin a'* 18. diuersità di sentenze nella Sessione medesima; iui n. 22. discorsi del Soaue esaminati, l. 17. c. 12. *per tutto*. vedi *Sacramenti*.

Eustachio Bellai Vescouo di Parigi sentenza appostagli dal Soaue intorno all'obligazion ch'è ne' popoli di souuenire a' Parrocchiani, l. 17. cap. 10. num. 4. inuettiua dello stesso Scrittore in persona di lui cõtra Diego Lainez, contra gli ordini Regolari, e contra tutta la Chiesa, l. 18. c. 15. n. 19.

F

FAbri; vedi *Guido*.

Falcetta; vedi *Egidio*.

Federigo Borromeo Nipote di Pio Quarto: muore, l. 19. c. 4. num. 9.

Federigo Gonzaga è creato Cardinale da Pio Quarto, l. 19. c. 12. n. 2. ottiene il Vescouado di Mantoua; e difficultà incontrate sopra ciò, l. 21. c. 6. n. 8.

Ferdinando Francesco d'Aualos d'Aquino Marchese di Pescara, Gouernator di Milano, ed Ambasciadore del Rè Filippo al Concilio: lettere venutegli dal Rè intorno al dichiarare il continuamento, e al diffinir sopra la Residenza, l. 17. c. 15. n. 2. diligenze fatte da esso co' Vescoui Spagnuoli e col Cardinal di Loreno à fauor della Sede Apostolica, l. 19. c. 2. n. 1. e c. 5. n. 4.

Ferdinando de' Medici promosso da Pio Quarto al Cardinalato, l. 19. c. 12. n. 2.

Ferdinando Imperadore: Volume di richieste grauissime mãdato da esso perche si presenti al Concilio, l. 17. cap. 1. n. 6. sua giustificazione co' Legati, a' quali ne rimette l'arbitrio, l. 17. c. 5. n. 2. *e segu.* varie instanze di lui pel concedimento del Calice: vedi *Calice*: indugio che domanda nelle decisioni, l. 18. c. 7. n. 7. ordini da lui dati agli Oratori intorno alla Discipli-

na, e all'vnione co'Francesi, l. 18. c. 17. n. 8. venuta di esso in Ispruch, l. 20. c. 1. n. 1. consiglio de'Teologi quiui richiesto da lui sopra diuersi articoli, l. 20. c. 4. n. 5. *e segu.* lettere a' Presidēti ed al Papa cō quattro petizioni, l. 20. c. 8. n. 2. e 2. altra lettera segreta al Pontefice; risposte del Papa ad amendue; e bugie del Soaue: iui n. 4. *e segu.* trattati in iscritto ed in voce col Legato Morone sopra le stesse materie, l. 20. c. 13. n. 3. *e segu.* c. 14. e c. 15. *per tutto* partenza di lui verso Vienna, e perche, l. 21. c. 5. n. 9. e c. 7. n. 1. sentimenti suoi pel tumulto surto in Cōcilio frà gli Oratori, l. 21. c. 10. n. 7. suo consiglio che si tralascino le due quistioni più contrastate sopra la materia dell'Ordine; e falsità del Soaue, l. 21. c. 11. n. 1. e c. 13. n. 4. risposte scritte al Cardinal di Loreno intorno a'trattati segreti frà esso Cardinale e'l Pontefice, l. 22. c. 5. n. 6. e 8. altre risposte al Cardinal Morone sopra l'allungamēto procurato dal Conte di Luna: l. 22. c. 1. n. 3. e 4. e c. 5. n. 7. varie note che scriue a'suoi Ambasciadori sopra le riformazioni proposte; ed ordinazione di ripugnare à quella de'Principi fin'à più maturo consiglio, l. 22. cap. 5. n. 15. *e segu.* nuoue lettere agli Oratori e al primo Legato intorno à questa materia, l. 22. c. 10 n. 8. *e segu.* l. 23. c. 4. n. 6. e 7. falsità in ciò del Soaue, l. 23. c. 1. n. 21. suo assenso alla conclusione anche con ripugnāza degli Spagnuoli: l. 23. c. 4. n. 4. e 5. risposta al Conte di Luna sopra la particella, *proponenti i Legati*; ed intimi suoi sentimenti intorno al Concilio: l. 23. cap. 5. n. 1. *fin a'* 18. morte di lui; onori inusitati fattigli in Roma; e suo elogio l. 24. c. 12. n. 10. e 11.

Ferier: vedi *Rinaldo*.

Filiberto Naldi Signor della Bordisiera Orator Francese à Pio Quarto, e poi Cardinale: disegno del Papa d'aggiugnerlo per Legato al Concilio, l. 18. c. 16. n. 1. instanza fatta da esso, che al Cardinal di Mātoua sia surrogato quel di Loreno, l. 20. c. 6. n. 6.

Filippo Geri Vescouo d'Ischia Nunzio di Pio Quarto à Massimiliano Rè de'Romani, l. 24. c. 1. n. 2.

Filippo Maria Campeggi Vescouo di Feltro non approua che nel primo decreto sopra l'Eucaristia s'esplichino, come si fà, le parole di Cristo al capo sesto di San Giouanni, l. 17. c. 11. n. 22.

Filippo Musotti Segretario del Cardinal Seripando: maniere ch'egli propone à fin d'impedir la venuta del Cardinal di Loreno, nō accettate dal Papa; e bugia del Soaue, l. 18. c. 13. n. 4. si pone per Segretario col suddetto Cardinale dopo la morte del Seripando, l. 20. c. 9. n. 7. è mandato da esso à

Roma per giustificarsi col Pō-tefice, l.20.c.12. n.10. ritorna con risposta di suo piacere, l.20.c.16.n.6. nuoua messione di esso à Roma pel romore accaduto frà gli Oratorij e ciò che quindi recasse, l.21.c.9.n.2. e c.10.n.6.
Filippo Secondo Rè di Spagna: sue lettere al Marchese di Pescara sopra il Cōtinuamento, e sopra la Residenza, l.17.c.13.n.2. ordini scritti da lui a'suoi Vescoui in fauor della Sede Apostolica, temperati poi per cagion de'Francesi, l.18.c.17 n.7.e l.19.c.7.n.4. più sentimenti di esso intorno al luogo dell'Oratore, l.19.c.4.n.12.e c.12.n.6. diligenze fatte seco da' Nunzij per li medesimi affari; e sue commessioni al Conte di Luna e al Segretario Gastelù, l.19.cap.12. num. 5. e 6. concetti mutati intorno al grado del suo Ambasciadore, l.20.c.12.n.5. e c.17.n.5. nuoui ordini scritti all' Ambasciadore sopra la particella; *proponenti i Legati*, l.23. c.2. n.1. sue risposte ad vna lettera de' Presidenti & ad vna dogliēza del Papa contra i suoi ministri, l.23. c.6. n.12. *e segu.* moderazione di lui intorno al luogo datosi in Roma all' Ambasciador di Francia, l.24.c.11. n.5.e c.12. n.1.riceuimento assoluto del Concilio comandato da esso in Ispagna, in Italia, e in Fiandra non ostante varie opposizioni de'suoi Ministri, l.24.c.11. n.2. e c.12. n.2.
Foscarario: vedi *Egidio*.
Fontidonio: vedi *Pietro*.
Forero: vedi *Francesco*.
Fosso: vedi *Guasparre*.
Francesco Belcari Vescouo di Metz ragiona con biasimo sopra l'Instituzione de'Vescoui, l.19.cap.6.n.5.e 6.fà vn'orazione latina in laude de' Cattolici Francesi vincitori degli Vgonotti, l.19.c.10.n.5.
Francesco Blāco Vescouo d'Orense: sua libertà nel parlar della disciplina, l.18.c.17.n.1.
Francesco Forero Domenicano Teologo Portoghese cagiona graue amaritudine nell'Adunanza per vn suo parlamento sopra la podestà e l'Istituzione de'Sacerdoti, l. 18. cap.1. n.3.4.e 5.
Francesco di Loreno Duca di Guisa è vcciso, l.20. c.6. n.8. e 9.
Francesco Torres Spagnuolo Teologo pontificio nel Concilio in tempo di Pio Quarto: opposizioni, ed aggiunta chiesta da esso e dal Salmerone a'decreti dell'Eucaristia; e falsità del Soaue, l.17. c.11. n.10. *fin'a* 21.ostacoli d'amēdue alla prescrizione fatta da'Legati della mezz'ora nel dire, e calunnie dello stesso Scrittore, l.17. cap.13. n.10. e 11.
Francesco Vargas Oratore in Roma del Rè Filippo: instanze di esso al Pontefice perche s'intralasci la quistione sopra

la Residenza, l. 17. c. 13. n. 4. diligenze che fà perche non si conceda l'vso del Calice, l. 18. c. 5. n. 2. scritto celebre di lui à fauor dell'autorità pontificia, l. 21. c. 11. n. 3. sue industrie per la presta conclusion del Concilio, l. 22. c. 1. n. 6.

Francesco Zamorra Spagnuolo General de' Minori approua che s'annullino i Clandestini, l. 22. c. 4. n. 24.

Fràcia: pregiudicij quiui fatti intorno alle Annate e alle Preuézioni, l. 18. c. 17. n. 3. 4. 5. e 6. vittoria ottenuta contra gli Vgonotti, l. 19. c. 10. n. 3. pace conchiusa co' medesimi in danno della Religione, l. 20. c. 10. n. 1. e 2. nuoui pregiudicij contra la libertà ecclesiastica, l. 21. c. 7. n. 3. concetti di somma venerazione hauutisi quiui del Concilio di Trèto: e perche non riceuuto, l. 24. c. 10. n. 15. e c. 11. n. 2. 3. e 4.

G

GAddi; vedi *Girolamo*.

Gabriel Paleotti Bolognese Vditor di Ruota, e in altra età Card.: ripugnanza di lui à preparar la risposta cõtra le minacciate protestazioni de' Fràcesi nella lite della preminenza, l. 21. c. 9. n. 1.

Gastelù; vedi *Martino*.

Geri; vedi *Filippo*.

Gesuiti; vedi *Compagnia*.

Gerarchia ecclesiastica instituita per ordinazione diuina, l. 21. c. 12. n. 3. opposizione del Soaue intorno al significato di questa voce, l. 21. c. 13. n. 14. fin' à 18.

Giacomo Giberti di Noguera Vescouo d' Aliffe muoue disturbo nell'Adunanza in discorrendo sopra l'Instituzione de' Vescoui, l. 19. c. 5. n. 11. recita vn sermone nella Sessione ventesimaterza con richiamo degli Oratori Fràcesi e de' Veneti, l. 21. c. 12. n. 1.

Giacomo Nachianti Domenicano Vescouo di Chioggia: suo parere intorno al cõcedimento del Calice, l. 18. c. 4. n. 13.

Giambattista Castagna Arciuescouo di Rosano risueglia inauuedutamente in Concilio la controuersia sopra la Residenza, l. 17. c. 1. n. 3. parere che reca intorno alla concessione del Calice, l. 18. c. 4. n. 7. è preposto à formar' i decreti della Disciplina, l. 18. c. 11. n. 15. ragiona cõtra il decreto de' Clãdestini, l. 22. c. 4. n. 10.

Giambattista Castelli Bolognese Promotor del Concilio è applicato con altri al disegno della Riformazione, l. 18. c. 11. n. 15. và col primo Legato in Ispruch, l. 20. c. 13. n. 3.

Giambattista Osio Vescouo di Rieti porta vn celebre voto contra la concessione del Calice, l. 18. c. 4. n. 17. muore nel ritorno al suo Vescouado, l. 19. c. 4. n. 9.

Giambattista Vittorij famigliare del Cardinal di Loreno porta l'annunzio al Pontefice d'vna Sessione celebrata, l. 24. c. 4. n. 1

Gianfrancesco Commendone và all' Imperadore in Ispruch,

l. 20.

l.20. c.1. n.1. e 2. e c.3.n.7. relazione che scriue al Cardinal Borromeo intorno a' sensi di Cesare e de'Tedeschi, l.20.c.4. n. 2. e 3. sua Nunziatura in Pollonia, l.22.c.41.n.3.riceuimento fattosi quiui del Concilio per diligenza di esso, l. 24. c.13.n.1.e 2.

Giannantonio Pantusa Vescouo di Lettere muore in Concilio, l.18. c.14.n.3.

Giantommaso Sanfelice Vescouo della Caua: sua irriuerenza in parlare del primo Legato; e risentimento fattone dal Cardin.Borromeo, l.17.c.13.n.1.

Gioachimo Abate di Valdo Rappresentatore de' Prelati e del Clero Eluetico al Concilio di Trento: soscrizione di lui nel fine, l.24. c.8. n.15.

Giorgio d'Ataida Teologo del Rè di Portogallo è calunniato dal Soaue in vna sentenza appostagli sopra il Sacrificio della Messa, l.18. cap.1. n.1.e 2.

Giorgio Drascouizio Croato Vescouo delle cinque Chiese Ambasciadore di Cesare come di Rè d'Vngheria al Concilio di Trento: sue instāze per la concessione del Calice; difficultà incontrate, e temperamenti pensati per appianarle, lib. 17.c. 14.n. 11.l.18. c.7.n. 12. e 13. e c.8.n.1. 2. 3. e 4. sentenza detta da esso come da Vescouo à fauor del concedimento, l.18. c.4.n.22.proposta da lui fatta sopra la Riformazione ad vn Conuento d'Ambasciadori e separatamēte ad alcuni Vescoui, l.18. c.8.n.6.e c.11.n.11.sue instanze a' Legati pel medesimo affare, e loro risposte, l.18.c.11.n. 6.e 9.andata di esso all'Imperadore in Ispruch, l.20.c.1.n. 1.lettere che reca nel ritorno a' Presidenti, l.20.c.8. n.2.suoi trattati col Cardinal di Loreno sopra l'assettar della lite frà gli Oratori Francesi e lo Spagnuolo per le funzioni della Chiesa, l.21. c.8.n.6.

Giouanna d'Albret Moglie d'Antonio Rè di Nauarra: romore sparso sopra il discioglimento del suo matrimonio col Rè suddetto, quasi di nō valeuole, l.23.c.1.n.1.e 2. citazioni decretate cōtra di essa nel Cōcistoro; ed informazione datane dal Pōtefice al Rè di Spagna; l.23.c.6.n.8.e l.24. c.1.n.4.

Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia nominato al Cappello dalla Republica Veneta, mà impeditogli per sospètto d'eresia, ottiene per vfficij della Republica la rimessione della sua causa al Concilio; l. 21. c. 7. n. 8. e 9. difficultà nell'effetto, mà superate: iui n. 10. *e segu.* decisione e sentenza à lui fauoreuole. Conclusion dell'affare, l.22. c. 3. n.10. e c.11 n.1.

Giouanni Hessel viene al Concilio con sentimenti assai pij l.21.c.7.n.4.

Giouanni Mānriquez Ambasciador di Massimiliano nuouo

Rè de'Romani à Pio Quarto, l.19.c.5. n.12.suo riceuimento,l.22.c.6.n.15.
Giouanni de'Medici Figliuolo del Duca Cosimo,e Cardinale muore,l.19.c.4.n.10.
Giouanni Monluc Vescouo di Valence nel Delfinato è sentenziato in Concistoro per causa d'eresia, l.24. c.6.n.7.
Giouanni Morone Cardinale ammonisce alcuni Prelati suoi amoreuoli, i quali contendeuano in Trento sopra la residenza, lib. 17. cap. 8. n.10. è mandato Presidente al Concilio in mancanza del Cardinal di Mantoua, l.20.c.6.n.5. onori fattigli nella prima entrata: l.20. c.11.n.1.e 2. ragionamento hauuto con gli Ambasciadori di varij Principi: iui n. 3. e 4. sue parole nella Congregazion Generale; iui n. 6. andata di esso ad Ispruch per visitar l'Imperadore: iui n. 4. Instruzioni che reca; trattati, ed accordo cõchiuso con Ferdinando sopra tutti i capi delle sue lettere al Papa; e bugie del Soaue: l.20. cap.13.n.3. *e segu.* c. 14. e 15. *per tutto*. ritorno di lui à Trento:l.20. c.17.n.11.concordia stabilita per esso sopra le due quistioni più cõtrastate,l.21.c.11.n.4.sua Instruzione al Gualtieri mãdato à Roma sopra i presenti affari del Sinodo; ed in ispecie sopra la conclusione, l.22.cap.2. n.6. lettere che scriue all'Imperadore intorno all'allungamento procurato dal Conte di Luna; e risposte di Ferdinando, l. 22. c.1.n.3. e 4. e cap.5. n.7. consigli dati al Pontefice per la confermazion del Rè de' Romani, lib. 22. c.6. n.5.e 13 considerazioni mandate da esso à Roma pel finimento del Sinodo, lib.22. cap. 11. n. 5. *e segu.* l.23. cap.4. n.4. e 9. ombre trà lui e'l Cardinal Farnese per la riformazione de' Cardinali: l. 23. c.7. n.4. e 5. perplesso giudicio mostrato da esso nel decreto de'Clãdestini, l. 23. c. 9. n. 1. suoi ragionamenti a'Padri sopra il finimẽto, l.24. c.3. n. 1. e c. 4. n.1. Inno di grazie da lui intonato, e licenza data a'Prelati, l. 24. c. 8. n. 13. auuento suo à Roma; e cura impostagli intorno all'osseruazion del Cõcilio, l. 24. c. 9. n. 3. e 5.
Giouanni Strozzi Ambasciasciador del Duca Cosimo al Concilio di Trento nell'vltima conuocazione: repulsa data da lui a'Cesarei sopra l'interuenire ad vn Cõuento d'Ambasciadori, l.18. cap. 8. n. 5. sua partita, lib.22. cap.1. n.9.
Giouanni Triuigiani Patriarca di Vinezia reca vn parer'à fauore de'Matrimonij ò clandestini,ò cõtratti da'figliuoli di famiglia sẽza il cõsentimento de'genitori, *lib.* 22. cap. 4. n. 8.
Giouãni Viletta Spagnuolo discorre egregiamẽte in Concilio sopra gli articoli della Comunione,l.17.c.6.n.7.

Girolamo Gaddi, Vescouo di Cortona succede allo Strozzi Oratore del Duca di Firenze nel Concilio, l. 22. c. 1. n. 9. ordini à lui venuti per la presta cóclusione; iui. riceuimento del suo Mandato, l. 23. c. 8 n. 7.
Girolamo Ragazzoni Vescouo di Nazianzo e Coadiutore di di Famagosta, ora latinamente nell'vltima Session del Cócilio, l. 24. c. 5. n. 4.
Girolamo Seripando Cardinale: cura datagli intorno al formar la Dottrina sopra la Comunione; lib. 17. c. 7. n. 11. in qual maniera spieghi il Capo sesto di San Giouanni; e malignità del Soaue, l. 17. c. 11 n. 3. 4. e 8. suoi consigli di terminare ò di traslatare il Concilio auanti all'arriuar de'Frãcesi, l. 18. c. 7. n. 3. contrarietà di esso al diffinire; che Cristo habbia offerto sè medesimo nella Cena, l. 18. c. 8. n. 10. sue diligenze per sopire la cõtrouersia intorno all'Instituzione de'Vescoui, lib. 18. c. 12. n. 11. e 12. ragionamenti hauuti col Cardinal di Loreno sopra ciò, e sopra la particella *proponenti i Legati*, l. 19. c. 2. n. 7. e 8. l. 20. cap. 5. n. 8. varie proposte di prorogazione fatte da esso, e perche, l. 19 c. 4. n. 6. 7. e 8, e c. 8. n. 7. sua morte e sua laudazione, l. 20. c. 7. n. 6. *e segu.*
Girolamo della Souchiere Frãcese Abate di Chiaraualle contende della preminenza in Concilio co'Cassinesi, l. 19. c. 2. n. 6.
Girolamo Triuigiani Vescouo di Verona disconsiglia i Legati di dar la voce a'Procuratori in Concilio, l. 18. cap. 4. n. 12. muore: iui.
Giurisdizione ecclesiastica: se sia fondata nella mera scienza secondo l'opinione del Soaue, l. 21. c. 6. n. 16. 17. e 18. vedi *Pontefici*, e *Vescoui*.
Gonzaga: vedi *Cardinale*.
Granuelano: vedi *Antonio Perenotti*.
Greci preseruati da'Padri Tridentini intorno all'vso del Calice; e bugie del Soaue, l. 17. c. 7. n. 13. e 14. mutamento fattosi à risguardo loro in vn decreto del matrimonio, l. 22. c. 4. n. 27. *e segu.* professìon della Fede Romana fatta anticamente da essi in vn Concilio prouinciale di Cipri, l. 23. c. 9. n. 4.
Grimani; vedi *Giouanni*.
Gualtieri; vedi *Bastiano*.
Guasparre Cardillo di Vallalpanda Procuratore del Vescouo d'Auila in Concilio à tempo di Pio, l. 20. c. 3. n. 3.
Guasparre da Casale Vescouo di Leiria reca vn lunghissimo parere sopra l'instituzione de'Vescoui, l. 19. c. 4. n. 5.
Guasparre del Fosso Arciuescouo di Reggio: lodi scritte da'Presidenti intorno alla sua persona nel Concilio à tempo di Pio, l. 21. c. 2. n. 11.
Guerrero: vedi *Pietro*.
Guglielmo Gonzaga Duca di

Mantoua viene à Trento per andare all'Imperadore in Ispruch; e morte del primo Legato suo Zio, che gli fà mutare il cãmino, l.20. c.6. n. 1. 2. e 3. nuouo passaggio di lui per quella Città, l. 20. c. 9. n.12.

Guido Fabri Ambasciador di Francia al Concilio in tempo di Pio, và alla Corte del suo Rè per sollecitar la venuta de'Teologi e de'Prelati; e sue lettere alla Reina, l.17. c.14. n.4. *fin'al* 10. ritorno di esso con ordini dispiaceuoli à Roma, l.19. c.8. n. 4. partenza sua per Vinezia, l.23. c.2. n.5.

Guzman; vedi *Martino*.

H

HEssel; vedi *Giouanni*.

I

INdice de'Libri dannabili: compimento di esso raccomandato al Papa dal Sinodo, l.24. c.8. n.4.

Indulgenze: proponimento di non farne decisione in Concilio, l.24. c.4. n. 9. decreto finalmente stabilito in questo suggetto con ripugnanza di pochi; e perche, l.24. c.8. n. 1. e 2. opposizioni del Soaue, l.24. c.12. n.6. e 7.

Infanti; se per legge diuina debban'esser comunicati prima che giungano all'età della discrezione, l.17. c.1. n.1. e c.6. n.12. canone formato in Concilio per la parte negatiua, l.17. c.6. n.13. controuersia fra'Padri e fra'Teologi intorno alle proue di ciò, lib. 17. c.7. n. 17. e c.11. n. 11. 14. e 22. opposizioni fatteui dal Soaue, l.17. c.12. n.5. *fin' al* 10. vedi *Battesimo*.

Inquisizione ad vso di Spagna: disegno d'introdurla in Milano, mà senza effetto, l.22. c.8. n.2 3. e 4.

Innocenzo Decimo come disponesse del danaro ritratto per le dispensazioni matrimoniali, l.23. c.8. n.11.

Inuocazione de' Santi diffinita dal Concilio di Trento, l.24. c.5. n.4. *decr.* 2.

Immagini sacre: decreti fermati in Trento sopra di esse, l.24. c.5. n.4.

Ippolito da Este Cardinal di Ferrara torna in Italia dalla sua Legazion di Frãcia, l.21. c.1. n.8. ragionamenti hauuti col Vescouo di Ventimiglia, e col Cardinal di Loreno sopra gli affari del Sinodo; e diligenze sue per addolcir l'asprezza del Cardinale ivi e c.2. n.1. *fin' al* 7.

Instituzione de'Vescoui, se sia di ragion diuina, l.18. c.12. n.10. industrie de'Legati per sopir questa lite in Concilio; mà senza effetto; iui, e nu. 11. e 12. varie senteze de'Padri sopra ciò; e falli del Soaue, lib.18. c.14. n.5. *e segu.* lib.19. c.4. n.4. 5. e 6. celebre ragionamento del Lainez; e bugie

del suddetto Scrittore, l.18. c.15. *per tutto*. accidenti occorsi co' Vescoui Spagnuoli nell'aggiustar questo decreto, l.18. c.16. *per tutto*. lib.19. c.5. n.5. *fin'à* 12. sentenze de' Francesi; e nuoue forme di canoni proposte dal Cardinal di Loreno, l.19.c.6.n.1. *fin'al* 7. altri pareri de' Vescoui; e ragione della loro diuersità; iui n.7. *e segu.* ordini dati dal Papa in questa materia; ed errori del Soaue, l.19.c.8.n.5. e.6. e c.12. n.10. *e segu.* difficultà incontrate nella concordia, lib.19.c.13. *per tutto.* e cap.16. num.10. *e segu.* nuoui partiti proposti per essa; pensiero d'ommetter la quistione; ed ostacolo degli Spagnuoli, lib.21. cap.4. nu.11. *e segu.* cap.11. num.1. 2. e 4. consiglio tenutone dal Pontefice, e fine della controuersia, l.21. c.11. num.3. e 4. canoni fermati con picciola contradizione e di pochi, lib. 21. c.12.n.3. e 4. falsità, ed inferme opposizioni del Soaue, lib.21.c.13. n.7. 14. 15. e 16.

L

LAinez; vedi *Diego*.
Lancellotto; vedi *Scipione*.
Lansac; vedi *Lodouico*.
Laureo; vedi *Marco*.
Leghe diuerse frà i Principi; vedi sotto i nomi de' Principi.
Legati del Concilio di Trento nell'vltima conuocazione; lunghe opposizioni de' Cesarei, e degli Spagnuoli intorno alla particella, *proponenti i Legati*, e come l'affare si terminasse, l.20. c.8. n.2. e 4. c.10. n.8. e 17. c.12. num.1.2. e 3. cap.14.n.1.2. e 3. c.15.n.7. e 8. l.21.c.5.n.6. *e segu.* lib.22. cap.10. n.1. e 2. lib.23.cap.2. *per tutto*. cap.5. nu.7. *fin'à* 14. e nu.16. c.6. nu.5. c.8. nu.5. lib.23.cap.12.n.6. e 7. industrie de' Legati per superar le difficultà intorno alla emulazione frà diuersi Oratori; e bugie del Soaue, l.17.c.4.n.7. l.20. c.12. nu.5. angustia loro per vn'ordine dato dal Papa sopra il dichiararsi la Continuazione; il che poi si rimette all'arbitrio di essi; e si discolpano col Rè Filippo sopra il prolungamento, l.17. c.1. n.7. mandano l'Arciuescouo di Lanciano al Pontefice; e risposte da lui riportate, l.17. c.1.n.7. e c.2. *per tutto.* lib.17. cap.8. nu.1. *fin'al* 7. Volume di richieste rimesso à loro da Cesare, lib.17. cap. 1. nu.6. e c.5. n.2. difficultà che mostrano al Papa intorno all'ommettersi il capo della Residenza, l.17. c.13.n.7. contrasto frà essi, e gl'Imperiali sopra l'vso del Calice; e proponimento loro di riserbar quest' affare all'vltimo del Concilio; e perche, l.17.c.7. n.1. *fin'al* 6. e cap.8. n.6. e 8. sospetti loro pel prossimo auuento de' Francesi; repulsa data agli Oratori di Francia intorno all'indugio richiesto

delle

delle decisioni, e cõsigli scritti al Pontefice sopra ciò, lib. 18. c. 7. n. 2. *fin'à* 12. risposta data da essi alla lettera ed all'ambasciata del Cardinal di Loreno; e primi ragionamenti hauuti con lui, lib. 18. c. 17. n. 20. e l. 19. c. 1. *per tutto*. commessioni le quali dãno al Visconti mãdato à Roma; suo ritorno, e risposte, lib. 19. c. 9. n. 1. *fin'al 6.* c. 12. num. 1. e 2. cap. 15. n. 3. *e segu.* richieste degli Ambasciadori Francesi rimesse à loro dal Papa, lib. 19. c. 11. num. 1. 2. e 3. lib. 20. c. 5. n. 5. e c. 6. n. 7. e 8. libere risposte loro al medesimo intorno all'affetto delle controuersie, l. 19. cap. 13. *per tutto*. partito di prorogar la Sessione preso d'accordo con gli Oratori, lib. 19. c. 16. n. 10. *e segu.* instanze loro per altro Collega dopo la morte del primo Presidente, lib. 20. c. 6. num. 1. 2. 3. e 6. elezione del Cardinal Morone, e del Nauagero; iui num. 4. e 5. trattati col Lorenese, e co' Cesarei intorno al proporre il capo della Residenza, l. 20. c. 7. n. 4. diligenze di essi per la riformazione; e perche, lib. 21. c. 8. nu. 1. e 2. ciò che operassero nel tumulto accaduto in Chiesa frà gli Oratori, l. 21. c. 8. n. 4. *e segu.* cap. 9. num. 1. 2. e 4. c. 10. n. 5. e 6. e c. 13. n. 2. industrie loro con Cesare, e col Rè Filippo pel presto finimento; e risposte del secondo, l. 22. c. 1. nu. 2. 3. e 4. lib. 23. c. 6. num. 12. *e segu.* imputazioni date ad essi dal Conte di Luna; e lor giustificazione, l. 22. c. 3. n. 5. e 6. segreta facultà di partirsi chiesta al Pontefice per le opposizioni de' Cesarei intorno alle cose da emendarsi ne' Principi secolari; e come poi si concordassero, lib. 22. c. 6. num. 1. 2. 3. 4. e 5. c. 7. nu. 1. cap. 8. num. 1. lib. 23. cap. 3. n. 31. *e segu.* ordini, Breue, e Discorso che riceuon da Roma pel compimento del Sinodo, l. 23. c. 6. n. 9. c. 7. nu. 16. e 17. lodi date dal Papa ad essi per la Sessione celebrata; e nuoui conforti alla presta conclusione, l. 24. c. 2. nu. 2. proposta loro pel compimento; e assenso vniuersale de' Padri; iui n. 3. e 4. maniere tenute da essi per venirne all'atto ageuolato dalla malattia del Pontefice; iui n. 5. e 6. c. 3. *per tutto*. c. 4. n. 5. *e segu.* c. 5. n. 3. loro soscrizione in fine del Concilio, e partita da Trento, lib. 24. cap. 8. n. 13. e c. 9. n. 2. vedi *Bernardo Nauagero, Ercole Gonzaga, Giouanni Morone, Girolamo Seripando, Lodouico Simonetta, Marco Sitico Altemps, Stanislao Osio.*

Leonardo Aller Vescouo di Filadelfia, e Suffraganeo d'Eistat ammonisce acerbamente il Concilio che debba aspettare i Prelati Alemanni; sdegno di molti Padri contra di esso; e falsità dello Scaue, l. 17. cap. 10. n. 1. parere dell'Aller

opposto alla concessione del Calice, lib.18. c. 4. n.11. doglienze di lui per le cose dettesi nell'Assemblea contro a' Vescoui Titolari; e instanza à fauor de' Procuratori, l.20. cap.17. n.10.

Leonardo Marini Arciuescouo di Lancano è mandato da' Legati al Pontefice per trattare intorno al mantenimento del Sinodo, e alla diffinizione sopra la Residenza; e quali risposte recasse, lib. 17. cap.1. n.7. c.2. *per tutto.* e c.8. n.1. *fin'al* 7. Breue ch'egli riporta ad alcuni Prelati Italiani: iui n.5. e c.13. n.3. concetti attribuitigli falsamente dal Soaue contra la podestà data a' Vescoui nell'vnione de' Benefizij, l.17. c.10. n.6. suo parere intorno alla concessione del Calice, l. 18. c.4. n. 9. giudicio di lui sopra la contumacia degli Alemanni assenti; il che risuscita la cótrouersia intorno alla facultà de' Procuratori in Concilio, l.20. c.17. n.7. 8. 9. e 10.

Libertà lasciata da Pio Quarto a' Padri così nella Riformazione, come nella Dottrina, lib.20. c.5. n.3. lib.21. c.6. n.1. *fin'all'*8. lib. 22. c.1. nu. 5. 12. 13. c.3. n.8. lib.22. c.8. n.11. lib.24. c.10. num.16. se vna tal libertà fosse diminuita da' Principi secolari, lib.23. c.1. n.1. c.6. n.6. ponderazione, e sommario di tutta l'Opera intorno à questo argomento, l.24. c.9. n.11. e c.14. *per tutto.*

Libri dannabili; vedi *Indice.*

Lodouico Antinori viene al Cócilio col Vescouo di Viterbo à fin di trattar co' Francesi, lib.19. c.2. n.4. varij ragionamenti hauuti da esso col Cardinal di Loreno, l.20. c.7. n.4. cap.12. n.8. commessioni segrete ch'egli porta da Roma nel douer accompagnar colà il medesimo Cardinale; lib.22. c. 5. num. 1. 2. e 3. andata sua in Francia per procurare il riceuimento del Sinodo, l.24. c. 11. n.10.

Lodouico Lansac Ambasciadore di Carlo Nono al Cócilio: inclinazione di lui à strani rilentamenti di leggi, lib.17. cap.8. n.7. sdegno perciò del Pontefice contra di esso; e sue giustificazioni; iui nu.8 e 9. sue instanze al Rè, che mandi Teologi, e Prelati al Concilio, lib.17. c.14. nu. 1. nuoua richiesta d'indugio fatta da esso in Trento ed in Roma, lib.18. c.7. n. 4. *fin'al* 12. suoi sentimenti opposti alla diffinizion della Residenza, come d'appartenente à legge diuina, lib.18. c.12. nu.10. và incontro al Cardinal di Loreno, lib.18. c.17. num. 9. e 10. presenta al Concilio vna lettera Reale, lib.19. c. 3. nu.2. ragiona col Cardinal Nauagero sopra la Riformazione, lib.20. c.16. n.3. lettera venuta ad esso dal Papa, l.19. c.2. n.5. sua partita per Francia, l.21. c.10. n. 11.

Lodouico Madrucci Vescouo, e

e Prin-

Principe di Trento, e Cardinale: suo parere intorno al concedimento del Calice, lib. 18. c.4. n. 5. elezione di lui, e del Cardinal di Loreno per aggiustar' il decreto sopra la Residenza, lib.19. c.13. nu.4. e c.14. nu. 1. tristizia sua per difetto della riuscita, l.20.c.3. nu. 1. è chiamato in Ispruch dall'Imperadore, l.20.c.4.n.2. ordini dati dal Papa a'Legati sopra la confidenza da vsarsi con esso, l.22. c.2. n. 8. e l.23. c.5. n.2. opinione di lui contro al decreto de' Clandestini, l.22. c.4. nu.7. c.10. nu.7. lib.23.c.5. nu.17. e 18. cap.8. num.3.

Lodouico Simonetta Cardinale, e Legato del Concilio di Trento: sua inclinazione à riunirsi col Cardinal di Mantoua; e riuscita di ciò, lib. 17. c.3. n.2. c.8. nu.11. e cap.13. n.1. calunnie del Soaue contra di esso in verso la libertà del Concilio, e l'ambizione di dominare dopo la morte del primo Legato, l. 17. c.8. nu.12. lib.20. c.6. nu.6. diffidenze del Cardinal di Loreno verso di lui, l.19. c.4.nu.1. opposizione ch'egli fà al decreto de' Clandestini, lib.22. cap.4. n.7. e c.10. n.7. lib.23. c.9. n.3. andata di esso à Roma dopo il fine del Concilio, e carico impostogli intorno all'osseruazione de' sinodali decreti, l.24. c.9. n.3. e 5.

Lodouico Teodoli Vescouo di Bertinoro muore in Concilio, e l'onorano con molte lodi i Padri, l.19. c.13. n.1.

Luca Bisanzio Vescouo di Cattaro è introdotto dal Soaue à parlare cotra il decreto di Trento sopra le distribuzioni cotidiane, lib. 17. c. 9. nu. 10. *e segu.*

Luigi d'Auila: auuento di lui à Roma nel tempo di Pio I V. in nome del Rè Filippo, l.19. c.4. n.16. Instruzione che reca sopra la materia della Residenza, e sopra l'altre cose pertinenti al Concilio, lib.19. c.7. n.4. e lib.20. cap. 10. n.5. *fin all'* 11. sue diligenze per la presta conclusione, l.22. c.1. n.6. e c.9. n.2. richieste d'allungamento per nuoui ordini venuti ad esso dal Rè, l.24. cap. 1. n.1.

Luigi di Requesens Gran Commendator di Castiglia Ambasciadore in Roma del Rè Filippo parla alteramente contra al Pontefice per la preminenza data all'Ambasciadore di Francia, l.24. c.11. n. 11. è richiamato dal Rè cō mostra di piacere nel Papa, l.24. c.12. n.1.

Luoghi pij sottoposti alla giurisdizione degli Ordinarij, lib. 18. c.6. n. 11. e 12. opposizioni à ciò del Soaue, lib.18. cap. 10. num.6.7. 8. e 9. vedi *Spedali.*

M

MAillard: vedi *Niccolò*.
Mandati di prouuedere: varie contese in Concilio sopra il leuarli; e come accordate, l.23.c.6.n.3.c.7.n.1.7.11.12. decreto fermato in Sessione, l.23.c.12.n.3.*decr.19*.
Manna: vedi *Abate*.
Manriquez: vedi *Giouanni*.
Marcantonio Amulio Cardinale: lettere da lui scritte à Trẽto sopra l'vbbidiẽza renduta in Roma dal Patriarca Assiro, l.18.c.9.n.5. altre sue lettere al Legato Seripando intorno alla prossima venuta del Cardinal di Loreno, e al procedere per Nazioni, l.18.c.13.nu.2.e 3. assunzione di esso al Vescouado di Rieti, lib.19.c.4.n.9. vfficij inutili del Cardinal Nauagero, e del Papa per ritornarlo in grazia della Republica, l.20.cap.12.num.7.
Marcantonio Bobba Vescouo d'Agosta Ambasciadore del Duca di Sauoia al Concilio, lib.19.c.15.nu.1. errore del Soaue intorno alla sua persona, l.19.c.16.n.1. controuersia sedata per suo consiglio sopra la risposta da rendersi al Rè di Francia intorno all'annunzio della pace con gli Vgonotti, lib.21.c.3.nu.13. ponderazione da lui fatta sopra il serbare à sè i Pontefici le dispensazioni matrimoniali, lib.23.c.9.nu.17. riceuimento del suo mandato, l.21.c.12.n.1.
Marcantonio Colonna Arciuescouo di Taranto, e in altra età Cardinale: stà in pregio presso à i Legati di Trento, lib.18.c.16.nu.7. Adunanze tenute nella sua casa per assettar le materie della Riformazione, l.22.c.8.n.5.
Marchese di Pescara: vedi *Ferdinando Francesco d'Aualos*.
Marco Laureo Vescouo di Campagna è sustituito nell'vfficio di Segretario al Massarello infermo; e bugie del Soaue sopra ciò, lib.21.cap.3.n.1[?].
Marco Sitico Altemps Cardinale: vfficij di lui col Papa à prò de' Legati, e de' Vescoui che stimauano la Residenza di ragion diuina, lib.1[?].c.2.n.5. partita sua dal Concilio, l.19.c.15.nu.5. Legazione di esso all'Imperador Massimiliano, l.24.c.12.n.11.
Margherita d'Austria Gouernatrice di Fiandra scriue lettere ossequiose a' Padri Tridentini, le quali si leggono nell'ottaua Sessione, l.21.c.11.n.5.e l.23.c.8.nu.7. fà riceuere i loro decreti nella Fiandra, l.24.c.12.n.2.
Maria Reina di Scozia: sue lettere a' Padri Tridentini, lib.20.cap.16.num.7.lib.21.c.12.n.1. matrimonio frà essa e'l Principe di Spagna desiderato dal Rè Filippo; e coll'Arciduca d'Austria trattato dal Cardinal di Loreno, l.21.

cap.5. n.3. e lib.24.c.1. n.5.
Marini: vedi *Leonardo*.
Martino Aiala Vescouo di Segouia: suo parere nella materia dell'Ordine, l.18. c.14. nu.6. sua instanza che si riponga il canone sopra l'Instituzione de'Vescoui formato nella cōuocazione di Giulio, lib. 18. c.18. n.2. differenza in fatto trà esso e'l Cardinal di Mantouá sù questo punto; e falsità del Soaue: iui n.8. *e segu.* lodi à lui date per l'affetto nella discordia dell'Ambasciadore Spagnuolo con quei di Francia, lib.21. c.10.nu.6. suoi concetti contra i matrimonij clandestini, l.22. c.8. nu.20. inuettiua di esso contra il modello della Riformazione, lib.23.cap.7.n.8.
Martino Gastelù mandato da Filippo Secondo per Segretario del Conte di Luna al Concilio; e sue commessioni, lib.19. c.12. n.6. richiede che nel dire precedano i Teologi Spagnuoli, l.20. c.1. n.4.
Martino Mascaregna Ambasciador Portoghese al Concilio: suo protesto contro all'vbbidienza renduta dal Patriarca Assiro; e perche, l.18. c.9. n.6. pietà mostrata da esso in Concilio, ed vfficij onoreuoli vsati seco dal Papa, e dal Cardinal Borromeo, l.19.cap. 15. n. 7. Breue scrittogli dal Papa in fine del Concilio, lib. 24. c.9. n.2.
Martino Rithouio Vescouo d'Ipri viene al Concilio di Trento nell'vltima conuocazione, lib.21. c.7. n.4. discorre contra l'annullare i Clandestini, e i maritaggi contratti da'figliuoli senza il consentimento de'Genitori, l.22.c.4. num.13.14. e 15.
Martino Roias Ambasciador di Malta al Concilio: vedi *Ambasciadore*.
Massimiliano Rè di Boemia: cōcessione del Calice procurata dal Padre in Boemia per allettamento di esso, l.18. c.7. nu. 12. sua elezione à Rè de' Romani, l.19. c.5. n.12. difficultà mosse dal Papa nel cōfermarlo, e come rimosse, lib.22.c.6.n.6. *e segu.* per qual ragione egli desidera che si finisca presto il Concilio, lib. 23. cap.4. num. 4. e 5. e c. 5. n. 1. *fin'à* 16.
Matrimonio: articoli dati a' minori Teologi, e prime Cōgregazioni sopra esso, lib.20. c.1. n.4. e 5. e cap.2. n.1. e 2. discordanza intorno à due punti, lib. 20. c. 4. n.1. capi di riformazione in ciò comunicati agli Oratori, l. 22. cap.1.nu.14. sentenze de'Padri sopra i canoni proposti, l.22 c.4. n. 1. cap.8. n.7. e 8. decreto intorno al discioglimēto del vincolo per cagion d'adulterio, modificato per rispetto de'Greci, lib.22.c.4. n.27. *e segu.* canoni, e decreti approuati nella Congregazion Generale, e fermati in Sessione; e discorso sopra quella ordinazione, *Che le*

dispensazioni matrimoniali si cõcedano di rado, per cagione, e gratuitamente, lib.23. cap.8. n.2. 3.8. *e segu.* cõtrarietà di pareri nella Sessione, lib.23. cap. 9. dal n.1. *fin'al 6.* abbagli ed oggezioni del Soaue; ed in ispecie sopra il discioglimẽto del matrimonio non consumato per la professione solenne; sopra il dono della castità à chi rettamente il domanda; e sopra la giurisdizione del Giudice ecclesiastico nelle cause matrimoniali: iui n.6.7.8.9.10.11.12. 16. e 17.

Matrimonio Clandestino: articoli dati ad esaminare sopra esso; e dubbio de'Teologi, lib.20. cap.4. n.1. richiesta degli Oratori Francesi per annullarlo; ed abbaglio del Soaue, lib.22. cap.1. n.16. decreto proposto e rimutato più volte sopra ciò, lib.22. cap.4. nu.1.3. e 4. cap. 8.9. e 10. grandissima varietà di sentenze, lib.22. c.4. n. 5. *fin'a'*27. cap.8. n.18.19.20. 21.22. falsi discorsi del Soaue esaminati, lib.22. cap.8. n. 12.13.14.15. 16. *e* 17. Congrega speciale di Vescoui e di Teologi per comporre la controuersia; mà senza profitto, lib.22. cap.9. n.5. *e segu.* altre bugie del Soaue; lib.23. cap.1. n.20. nuoua mutazion di decreto, e nuoue differenze fra'Padri, lib. 23. cap.5. n.17.18.19. e 20. e cap.8. n.3. stabilimento di esso nella Sessione, lib.23. cap. 8. n.10. *decr.* 1. contrarietà di sentenze: abbagli, ed opposizioni del suddetto Scrittore; lib.23. c.9. n.1. 2.3.4.5.6.13. 14. e 15.

Matrimonio: instanze dell'Imperador Ferdinãdo e del Duca di Cleues intorno al matrimonio de'Preti, lib. 22. c. 10. n.15. richieste simiglianti in Concilio degli Oratori di Bauiera, lib.17. cap.4. n.8. concetti del Soaue contro à questo diuieto, l.24. c.12. n.9.

Matrimonij cõtratti da'figliuoli di famiglia senza il consentimento de'Genitori, riputati dannosi e disconueneuoli, lib.22. c.1. n.16. instanza de'Francesi in Concilio perche si annullino: iui e n.17. e decreto esaminato, e mutato; e varietà di pareri, lib. 22. cap. 4. n.1. *fin'a'* 17. nuoua forma propõsta; e in fine toglimento del decreto annullantegli: l.23. c.5. n.17.

Matteo Dandolo Ambasciador Veneziano al Cõcilio di Pio: vedi *Ambasciadori*.

Melchiorre Auosmediano Vescouo di Guadix muoue disturbo nell'Adunanza per cagion d'vn suo parlare sopra l'Instituzione de'Vescoui, l.19. c.5. n.5. 6. e 7. doglienze d'alcuni Prelati Spagnuoli per le contumelie vsate da certi verso di lui, l.19. c.7. n.1. suo parere contro à Vescoui Titolari, l.21. c.4. n.4. inuettiua di esso contra gli

vfficiali di Roma, l. 23. c. 3. n. 25.
Melchiorre Cornelio Teologo del Rè di Portogallo al Concilio fà vn celebre ragionamento intorno al Sacrificio della Messa, l. 18. c. 1. n. 5. altro suo ragionamento nella materia dell'Ordine; ed errori del Soaue, l. 18. c. 12. n. 9. e c. 14. n. 1. molte difficultà da lui compilate intorno al decreto sopra l'elezione de' Vescoui, l. 21. c. 8. n. 1.
Melchiorre Lussi Ambasciador de' Cantoni Cattolici Eluezij al Concilio di Trento: si soscriue nel fine, lib. 24. cap. 8. n. 15.
Mendicanti: vedi *Regolari*.
Messa non deesi celebrar' in lingua volgare, lib. 18. c. 1. n. 13. opposizioni del Soaue sopra ciò, e sopra le orazioni di essa pronunziate in segreto, lib. 18. c. 10. n. 1. *fin al 6.* rei vsi di essa tolti dal Concilio, l. 18. c. 6. n. 15. *e segu.* e cap. 9. n. 2. e 3. decreto fermato intorno alle obligazioni di celebrar le Messe, l. 24. c. 7. *decr.* 4.
Messale: sua correzione rimessa dal Concilio al Papa, l. 24. c. 8. n. 4.
Michel Baio Dottore dell'Vniuersità di Louagno: viene al Concilio nell'vltima conuocazione, e mostra sentimenti assai pij, l. 21. c. 7. n. 4.
Michel Tommasi da Maiorica celebre Canonista forma vna scrittura sopra la voce de' Procuratori in Cōcilio, l. 21. c. 1. n. 9.
Milano: trattato d'introdurre quiui l'Inquisizione ad vso di Spagna; come dimesso; bugie del Soaue, l. 22. c. 8. n. 2. 3. e 4.
Monache; riformate dal Concilio Tridentino, l. 24. c. 5. n. 6. *decr.* 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. e c. 6. n. 1. *decr.* 15. *e segu.* auuertimento d'alcuni Padri intorno all'età della loro professione, l. 24. c. 6. n. 2. vedi *Regolari*.
Monarchia di Sicilia, e suoi priuilegij difesi nel Concilio di Trento dagli Spagnuoli, lib. 18. c. 6. n. 2. 11.
Monasterio di Clugnì espresso nell'vndecimo decreto sopra i Regolari à richiesta del Cardinal di Loreno, l. 24. c. 4. n. 11. e c. 5. n. 5. *decr.* 11.
Musotto; *Filippo*.
Mutazione dell'vltime volontà quanto sia laudeuole e ragioneuole, l. 17. c. 9. n. 11. e *segu.* podestà data a' Vescoui sopra ciò, l. 18. c. 6. n. 9. opposizione del Soaue, l. 13. c. 10. n. 10.
Muzio Callini Arciuescouo di Zara risponde in nome comune de' Padri al primo ragionamento del Cardinal di Loreno; l. 19. c. 3. n. 5. difende la causa de' Vescoui contro agli Arciuescoui, l. 23. c. 8. n. 6. c. 10. n. 1. 2. 3. 4.

N

Nachianti, vedi *Giacomo*.

Napoli ſi commuoue per cagion dell'Inquiſizione, lib. 22. c. 8. n. 2.

Niccolò Maillard, Decano della Sorbona, e primo Teologo Franceſe al Concilio di Trẽto, l. 20. c. 2. n. 1. falſità del Soaue intorno al parer di eſſo ſopra il matrimonio clandeſtino, l. 20. c. 4. n. 1.

Niccolò Ormanetti Veroneſe è mandato da' Legati Tridẽtini al Duca di Bauiera per fermar le ſue inſtanze intorno all'vſo del Calice; e buon riuſcimento di ciò, l. 21. cap. 2. n. 9. e 10.

Niccolò Peluè Franceſe Arciueſcouo di Sans ottiene che ſia ammeſſa à fauor di lui la riſegna di quella Chieſa per inſtanza del Card. di Loreno, l. 19. cap. 1. n. 9. e c. 10. n. 2. procura di vnire più ſtrettamente quel Cardinale col Papa, l. 20. cap. 10. n. 2. riproua forte il proteſto dell'Ambaſciador Ferier, l. 23. c. 1. n. 12. e c. 6. n. 9.

Niccolò da Ponte Ambaſciador Vineziano al Concilio in tempo di Pio fauoriſce l'opinione, che la Reſidenza ſia di ragion diuina, biaſimato dal Papa come tale che paſſi oltre il ſuo vfficio; l. 17. c. 8. n. 8. ſi ſottoſcriue nel fine, l. 24. c. 8. n. 8. teſtifica in vna ſua Relazione la libertà e l'eſtimazione del Sinodo, l. 24. c. 9. n. 11. e c. 10. n. 17.

Niccolò Sfondrati Veſcouo di Cremona, che fù al Concilio, è aſſunto alla porpora da Gregorio Decimoterzo; ed in altra età è creato à Põtefice, l. 24. c. 13. n. 5.

Notai di qualunque ſorte ſottopoſti all'eſaminazione degli Ordinarij per le cauſe eccleſiaſtiche, l. 18. c. 6. n. 13.

O

Odeſcalco Nunzio ſpeciale in Iſpagna procura ordini del Rè Filippo a' ſuoi Prelati nel Concilio in vantaggio della Sede Apoſtolica, l. 19. c. 12. n. 5.

Odetto Cardin. di Sciattiglione è priuato del Cappello, l. 23. c. 6. n. 8.

Oliuo; vedi *Camillo*.

Oratori; vedi *Ambaſciadori*.

Ordinazioni da farſi à titolo di patrimonio, ſecondo il Concilio di Trento, l. 17. cap. 9. n. 5. e 6. tempi luoghi, e ſolennità di eſſe preſcritti; lib. 21. cap. 12. n. 7.

Ordine: malignità del Soaue intorno alla diſpoſizione fatta in Concilio, che gli Ordini ſi diano gratuitamente; l. 17. c. 9. n. 7. 8. e 9. canoni e decreti formati in queſto ſuggetto e varie ſentenze de' Padri, l. 18. c. 14. n. 4. e ſegu. primi pareri notabili intorno all'emendazion de' rei vſi ſopra ciò, lib. 20. c. 16. n. 8. e ſegu.

e *segu*. c.17. lib.21.c.4.*per tutto* c.6.n.9. e *segu*. concio delle materie, e falsità del Soaue, l.21.c.11.n.5.c.12.n.2.e *segu*. c.13.n.8. e *segu*.
Ordini minori: studio fatto per rinuenire le funzioni di essi, lib. 21. cap. 8. n.1. e cap. 12. n.8. *decr*.15. qualità richieste in chi dee riceuerli, lib.21. c.12. n.6. e 7. opposizion del Soaue l.21. c.13. n.11. e 13.
Ormanetto; vedi *Niccolò*.
Osio: vedi *Giambatista, Stanislao*.
Ottauiano Reuerta Vescouo di Terracina muore l.19.cap.12. num.5.
Ottone Truxes Cardinale celebra vn Sinodo diocesano nella sua Chiesa d'Augusta; e vi accetta il Concilio, lib.24. c.12. n.11.

P

Aceccos vedi *Pietro*.
Padronati; vedi *Beneficij*.
Paleotto: vedi *Gabriele*.
Pantusa: vedi *Giannantonio*.
Parrocchiani: obligazione loro alla residenza, l. 21. c. 12. n.5. riformazioni constituite sopra essi, lib.23. c.11. *decr*.12. decreto intorno alla loro elezione, l.23. cap. 12.n.1. vedi *Parrocchie*.
Parrocchie: cōstituzioni fermate sopra il multiplicare i ministri e i titoli di esse, lib. 17. c. 10.n.3. e 4. e cap. 12. n. 11. sopra l'vnione di molte Parrocchie in vna, lib.17. c.10. n.5.6. e 7. sopra il prouuedere al difetto de' Parrocchiani ignoranti, ò discoli: iui n. 8. sopra l'angustia dell'entrate, lib.23. cap. 11. *decr*. 13. sopra l'aggrauamento delle pensioni: iui. sopra la distinzione, ò la nuoua fondazione di esse: iui.
Patriarca dell'Assiria Orientale presso al Tigri rende vbbidienza à Pio Quarto: e falsità del Soaue, lib. 18. cap.9.n.5. 6. e 8.
Payua: vedi *Diego*.
Peluè: vedi *Niccolò*.
Pendasio: vedi *Federigo*.
Penitenze: decreto proposto ed esaminato sopra esse, l. 23. cap.7.num.7. e 16. e cap. 11. *decr*. 8.
Penitēzieri cōstituiti dal Sinodo, l.23.c.11.n.1. *decr*.8.
Pensioni abbominate da' Vescoui, lib.18. cap. 6. n.1. decreto stabilito intorno ad esse: ed opposizione del Soaue, l. 23. c.11. *decr*.13. n.1.
Perenotto: vedi *Antonio*.
Pietro Canisio Teologo della Compagnia di Gesù, risponde à varij articoli proposti da Ferdinando in Ispruch à vna Congrega di Teologi, l.20.c.4. n.5. e *segu*.
Pietro Danesio in qualità di Vescouo riscalda i Legati di Pio Quarto allo studio della Riformazione con vna casuale acutezza, l.21.c.8 n.8.
Pietro Fontidonio Teologo del Vescouo di Salamanca, recita in Cōcilio vn'Orazione à nome del Conte di Luna, lib.21. cap.

cap.1.n.3.e 4. scriue con molta lode intorno à quella Adunanza, l.24.c.10.n.16.

Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata ragiona sopra il saluocondotto da concedersi agli Eretici, e sopra l'vso del Calice; lib.18. cap.4.n.6. risueglia più volte la quistione intorno alla Residenza, lib.17 c.1. n. 2. cap.13. n. 2. muoue difficultà nel Capo sesto di S. Giouanni, lib.17. cap.11.n.3. 7. 8. 9. 17. resiste al diffinirsi *Che gli Apostoli fossero ordinati Sacerdoti nella Cena*, lib.18.c.5. n.5. e 8. e cap.8. n.10. e 11. è autore della controuersia sopra l'instituzione de' Vescoui, lib. 18. c.12. n.10. e 11. c.14. n.5. e cap.16. n. 2. suoi concetti intorno all'autorità del Pontefice, lib.20. cap.9.n.11 sentenza libera e notabile di lui sopra i Vescoui, sopra i Cardinali, e sopra alcune altre materie, lib. 20. cap. 19. n.12.4. 23. c. 7. n. 6. sua opinione intorno al procedere per Nazioni, lib. 20. cap. 17. n. 2. industrie che vsa per cōciare il tumulto frà gli Oratori Francesi e quello di Spagna, lib.21. cap.8. n.8. e c.10 n.6. consentimento di lui alla conclusione, e bugia del Soaue, lib.24. cap.2. n. 4. sua ripugnanza al douersi chiedere al Papa la confermazion del Concilio, l.24.c.8. n.8.

Pietro Soaue: scarsezza in lui di notizie, che egli confessa, l.18. c.10. n.13. 14. e 15.

Pietro Soto Domenicano: suo parere in Concilio sopra alcuni articoli dell'Ordine, lib. 18. cap.12. n.6. e 7. e 8. e c.14 n.1. lettere che scriue al Papa nell'vltimo della vita; e malignità del Soaue, l. 20. c.13. n. 1. e 2. e cap.17. n.1.

Pietrantonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto hà contrasto col Cardinal di Loreno e coll'Arciuescouo di Granata per l'affetto del decreto intorno alla Residenza, l. 19. cap. 14. n.1. e 2. cap. 13. n.4. consiglia che si preserui l'autorità Apostolica in fine di tutti i decreti, lib. 23. cap.3. n. 15. riceue molte lodi da' Legati presso al Pontefice, lib.18. c.9. n.1.

Pio Quarto: sentimenti suoi e della Corte per li successi di Trento intorno alla Residenza: Messione da lui fatta colà del Vescouo di Ventimiglia; e ciò che il Papa operasse in questa materia, l. 17. c.4.n.4. cap.13. n.4.5.6.e 7. l.18.c.12. n. 14. 15. cap.16. cap.13.n.1. cap. 14. n. 1. ordine che prescriue a' Legati intorno alla dichiarazione del continuamento, alla preminenza frà gli Oratori de' due Rè, alla maniera di procedere nel Cōcilio: e risposte de' Presidenti lib.17. c.4. n.7. c.6. n.1. l.17. c.8.n.1. *fin al* 7. l.21. c.1. n.6. e 7. lib. 21. c. 8. n.4. e 5. ciò che risponda à molti Vescoui Italiani che s'erano scolpati seco di certe imputazioni

ni; l.17. c.8. n.5. e c.13. n.3. sospetti di lui verso alcuni Ambasciadori residenti nel Sinodo, e per la prossima venuta colà de' Prelati Francesi; e varie commessioni date in questo secondo punto. lib.17. c.8. n.8. e 9. lib. 18. c.7. n.2. 3. e 10. cap.17. n.9. e 12. *fin' al* 19. l.19. c.2. n.4. riformazion del Conclaue fatta da esso, e libertà lasciata al Concilio intorno alla Riformazione vniuersale ed alla dottrina, lib. 18. c.11. n.10. c.17. n. 1. e 2. l. 21. c.6. n.1. e 2. pensiero suo d'aggiugner quiui nuoui Legati, e di spignersi à Bologna; mà non messo in effetto, lib.18. c.16. n.1. lib.19. cap.12. n.3. e 4 lib.20. cap.7. n.1. cap.8. n.4. c.9. n.4.5. e 6. cap.14. n.13. *e segu.* sue risposte à due lettere dell'Imperadore ed all' Instruzione dell'Ambasciadore Spagnuolo sopra i medesimi affari, lib.20. cap.8. n.2. *e segu.* e c. 10. n.11. *e segu.* discolpe che fà co' Legati intorno ad alcune disposizioni fatte nel Concistoro, lib.21. cap.6. n. 8. lib. 23. cap 4. n.12. sue commessioni e suoi Breui sopra la particella *proponenti i Legati*, lib.21. c.5. n.6.7.10. e 11. lib.23. c 6. n.5. risposte date da lui a' Presidenti e al Cardinal di Loreno intorno al tumulto accaduto in Chiesa frà gli Oratori, lib.21. cap. 10. n.2. 3.4. e 6. consiglio tenuto coll'Ambasciador Vargas e co' Cardinali sopra alcune forme di decreti; e significazioni fatte in Concistoro dopo la Sessione ventesimaterza, lib.21. c.11. n.3. e lib.22. cap.1. n.5. e 6. sue diligenze per la presta conclusione, lib.22. cap.1. n.6. e 9. c. 2. n.7. *e segu.* cap.8. n.11. lib. 24. cap.1. n.1. cap.2. n.1. e 2. sensi di lui per la riformazione de' Principi secolari, lib. 22. cap.8. n.1. e 2. sentenza data da esso contra molti Vescoui della Fräcia, lib.23. c.6. n.7. e 8. graue sua malattia, lib.24. cap.4. n.5. e 6. nouelle del miglioramẽto mãdate al Concilio, ordinandone la conclusione, lib.24. c. 5. n.1. e 2. allegrezza e rendimento di grazie fatto da esso pel compimento, lib.24. cap.9. n.1. confermazione del Sinodo fatta nel Concistoro; e diligenze per la piena esecuzione: iui n.4. *fin' a'* 14. dichiarazione quãdo i decreti cominciassero ad obligare: iui n.14. sue industrie pel loro riceuimento nel Cristianesimo, l.24. c.11. *per tutto.*

Podestà ecclesiastica; vedi *Ecclesiastici, Pontefici, e Vescoui.*

Podestà secolare; vedi *Principi.*

Pollonia; vedi *Sigismondo Augusto*

Ponte; vedi *Niccolò.*

Pontefici; se sieno sottoposti a' Concilij, lib.19. cap.14. n.4. *e segu.* lib.24. c.[illegible] n.1. e 2. pensiero de' Frãcesi [illegible] tempo di Pio IV. per l'elezion del futuro Pontefice in Trento

in

in caso di Sedia vacãte, l.18. c.17.n.15. lib.19.cap.1.n.12. difficultà quiui surte intorno al diffinirsi il Primato del Papa sopra la Chiesa Vniuersale; e come in fine s'ommettesse la quistione, lib.19. cap. 6. n.4. e 5.c.12.n.10. e *segu.* c.13. n.2. e *segu.* c.15. n.3. c. 16. n.2. 5.9. 11.12. lib. 20. c. 3. n.2. cap.9. n.11. lib.21.cap. 4. n.5.8.12. e *segu.* cap.11. n. 12. e 13. cap.13. n.4. varij ragionamenti sopra la riformazione del Papa in Concilio, lib.20. cap.5.n.4.5.6.7.cap.8. n.3. c.14. n.6.7.8.

Prebende: vedi *Beneficiati*, ed *Vnioni*.

Preminenza: contesa frà i Vescoui e frà i Teologi, lib.20. cap.1. n.4. decreto del Concilio intorno alla preminenza degli Oratori, l.24.c.8.n. 4. vedi *Ambasciadori*.

Primato del Papa: vedi *Ponteficí*.

Prime Instanze rimesse all'Ordinario in tutte le cause per opera degli Spagnuoli, l.22. cap. 8. num. 6. richiesta del Conte di Luna intorno ad esse, lib. 23. cap. 6. n. 7. eccezioni poste nel decreto con dispiacere d'alcuni Padri: & industrie de' Presidẽti per sodisfar loro, l.23. cap. 7. n.3. 14. e 15. lib. 24. cap. 2. n. 3. calunnie in ciò del [illegible], lib.23.cap.12.n.3. 4. e 5.

Principi secolari: articoli comunicati in Concilio agli Ambasciadori intorno alla riformazione di essi; & indugio chiesto da' Cesarei e dallo Spagnuolo, lib.22.cap. 3. n.3. cap.5. n.13. differenza de' primi co' Presidenti; & ordini dati dal Papa per la esecuzione, lib.22. cap.6. n. 1.2. 3.4.5. cap.7. n.1. cap.9. n.1. e 2. tumulto de' Vescoui per l' intralasciamento, e proposizione de' capi, lib. 22. cap.9. n.3.e4. cap.10. n. 1. commessioni in contrario dell'Imperadore e del Rè di Francia, lib.22.cap.10. n.16. e *segu.* lib.23.cap.1.n.1.2.e 3. cap.4. n.6. indugio conceduto per comune instanza degli Oratori; decreto più piaceuole mãdato dal Papa; riceuimento di esso; e considerazioni del Soaue sopra i pregiudicij recati a' Principi nell'vltima Sessione, lib. 23. cap. 3. n.31. e *segu.* cap.4. n. 11. lib. 24. cap.2. n.5. cap. 7. n.1. *decr.*20. e n. 2. cap.10. n.3.

Procuratore de' Capitoli di Spagna è scacciato dal Conte di Luna da Trento, l.22.c.10. n.3. l.23.cap.1 n.19.

Procuratori de' Prelati e del Clero d'Vngheria al Concilio in tempo di Pio, lib. 18. c.4.n.21.

Procuratori de' Vescoui Alemãni: accidente accaduto sopra la voce loro à tempo di Pio Quarto, lib.18. cap.4. n.12. nuoua controuersia suscitata in questa materia, e come ac-

cordata, lib.20. c.17.n.7.8.9. e 10. lib.21. c.1. n.9. *e segu.*
Procuratori come si soscriuessero in fine del Concilio, lib. 24. c.8. n.13.
Professione regolare in qual maniera è stabilita dal Concilio di Trento, l.24. c. 6. n.1. e 2. *decr.*15. e 16.
Promozione, vedi *sotto i nomi de' Pontefici*.
Prospero Santacroce Vescouo di Chisamo Vditor di Ruota, e Nunzio in Francia, hà quiui diuersi trattati intorno al riceuimento del Sinodo, e alla preminenza dell'Oratore, lib.24. c.11. n.2.7. e 9.
Purgatorio: se ne fà vn decreto in Concilio con ambiguità d'alcuni Vescoui; e perche, lib. 24. cap.4. nu. 10. e cap.5. n. 4. *decr.*1.

Q

Questori per la promulgazione dell'Indulgenze: Bolla di Pio Quarto, e decreto fatto dal Concilio che tolgon l'vso di tali Ministri dalla Chiesa, lib. 17. cap.10. num.12. e 13.

R

Ragazzone; vedi *Girolamo*.
Regolari: varij decreti stabiliti in loro riformazione; iui num.15. lib. 24. c.3. n.7. cap.5. nu.6. *e segu.* e cap.6. *per tutto*. opposizione del Soaue intorno alla facultà cõceduta di posseder beni stabili a' Mendicanti, lib.24. cap. 10. n.10. *fin' a'* 14.
Reliquie de' Santi: loro venerazione diffinita in Concilio, l.24. c.5. n. 4. *decr.*3.
Renato Birago Messo di Carlo Nono all'Imperadore presenta vna lettera del suo Rè, e fà vn ragionamẽto al Concilio in escusazione della moderna pace con gli Vgonotti, lib.21. c.3. num.1. e 5. gli è mandata la risposta dopo la sua partenza, iui n. 6. *e segu.* e c.7. n.1. tratta con Cesare in Ispruch intorno alla trasfazione del Concilio in qualche Città di Germania, c.7. num.2.
Requesens; vedi *Luigi*.
Residenza de' Vescoui, e de' Curati inferiori: nuoua, lunga, e difficil contesa eccitata a tempo di Pio intorno alla quistione, s'ella sia di Ragion diuina, e come in fine si terminasse, lib.17. c.1. n.2. 3. e 4. c.2. n. 4. c. 13. num.2.4.5. 6. e 7. lib. 18. c.12. n.14. 15. e 16. c.13. n.1. c.17. num.3.4.5. e 6. lib.19. c.7. n.4. *e segu.* c.8. num.1.2. e 3. c.12. n.12. c.13. n.4. cap.14. nu.1.2. e 3. c.16. n.4. *e segu.* lib.20. c. 8. n.5. 7. cap.14. n. 12. lib.21. cap.11. n.4. c.12. n.5. e 9. c.13. n.18. Vedi *più distintamente sotto* Pio Quarto *sotto* Legati del Cõcilio *à tempo di esso*: sotto Cardinal di Loreno, e *sotto* Vescoui Spagnuoli, *&c.*
Riccardo da Vercelli Canonico

Regolare Abate di Preualle dissuade con forme assai gagliarde il concedimento del Calice; e falsità del Soaue intorno alla sua persona, e al suo detto, lib.18. cap.4. n.19. e 20.

Riformazione: libertà lasciata da' Papi a' Vescoui del Concilio intorno alla Riformazione, lib.20. cap.5. n.5. lib.21. c.6. num.1.5.6. e 7. lib.22. c.1. n.5.12. e 13. scritture frà l'Imperadore, il Rè Filippo, e Pio Quarto sopra tal' argomento, lib.20. c.8. nu.3. 4. cap.10. n.7. 15. 16. varie riformazioni stabilite in Cõcilio; *vedi ciascuna materia in particolare.*

Rinaldo Ferier Oratore del Rè di Francia al Concilio nell' vltimo adunamẽto fà instanza d'indugio à fin d'aspettare i Vescoui Francesi, lib.18. cap.17. n.10. e 19. recita vn' orazione nell'Adunanza, l.19. cap.3. nu. 6. e 7. risponde al protesto dell'Ambasciador di Spagna intorno alla lite del luogo, l.21. c.1. nu.2. prende confidenza cõ Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, e segreti che gli comunica, lib. 19. c.10. n.1. presenta al Cõcilio vna lettera Reale, e l'accõpagna con vn suo pungente ragionamento, lib.20. c.2. n.3. e 4. introduce alcuni trattati occulti col Papa sopra il troncamento del Sinodo; e suoi concetti à fauor della Sede Apostolica, lib.20. cap.12. n.12. *Introd.* c.4. n.7. lib.21. c.5. num. 2. 3. 4. e 5. lib.22. c.1. nu. 9. dispiacere perciò ch'ei sète del proporsi nouelle riformazioni, lib.22. cap.2. nu.1.2. e 3. fà vn protesto acerbissimo nella Congregazion Generale: qual risposta ne tragga; e varie circustanze notabili di questo fatto, lib.23. c.1. n.3. *fin'à* 15. e nu. 22. e 23. S'vnisce coll' Oratore Spagnuolo contra la particella; *proponenti i Legati,* lib.23. c.2. nu.5. e 7. si ritira à Vinezia, lib.23. c.4. nu. 10. S'oppone a' decreti delle due vltime Sessioni ed vniuersalmente al Concilio perche nõ s'accetti in Francia, l.24. cap. 10. num.1. e 2.

Risegnazioni de' beneficij Ecclesiastici spesso riescono à profitto, l.23. c.12. n.2.

Riseruazioni mentali de' beneficij Ecclesiastici annullate dal Concilio Tridentino, lib. 23. c.12. n.3. *decr.* 19.

Ritouio; vedi *Martino*.

Rouere; vedi *Vrbano*.

S

Sacerdoti instituiti da Cristo nella Cena; e controuersia sopra ciò, lib. 18. cap.5. n.5. 7. e 8. e cap. 8. num. 10. 11. 12. lib. 21. cap.12. nu.8. *decr.* 13. e 14. instanza degli Oratori Bauarici al Concilio pel matrimonio de' Sacerdoti, lib.17. nu.8. vedi *Matrimonio de' Preti*.

Sacerdozio: diffinizioni stabilite in Concilio sopra la Dottrina; lib.21. c.12. nu.2. doti richieste per esser assunto à tal Grado, ed opposizioni del Soaue; iui n.8. *decr.* 12. e cap. 13. n.10. e 12.
Sacramenti: decreto del Concilio sopra l'amministrazione di essi, l.23. c.11. n.1. *decr.* 7.
Sacrificio della Messa articoli esaminati da' minori Teologi sopra quest' argomento; e varie sentenze de' Padri intorno al premettere l'esplicazione della dottrina, l.17. cap. 13. n.8. lib.17. c.1. nu.1. *fin' al* 10. quistione suscitata: *Se Cristo nella Cena sacrificò sè stesso per noi*; e come si terminasse, lib.18. c.1. n.10. 11. 12. cap.5. n.5. 7. e 8. cap.8. n.10. *e segu.* c.9. nu.2. e 9. c.10. n.1. *fin' al* 6. l.21. c.12. n.2.
Salmerone; vedi *Alfonso*.
Sanfelice; vedi *Giantommaso*.
Santacroce; vedi *Prospero*.
Santi: inuocazione di essi diffinita in Concilio; lib.24. c.5. n.4. *decr.* 2. e 3. decreti sopra le loro immagini; iui *decr.* 4. 5. 6. e 7.
Saraceno; vedi *Giammichele*.
Saracinello; vedi *Cipriano*.
Scarampo; vedi *Antonio*.
Scipione Lancellotti Romano Auuocato Concistoriale nel Concilio à tempo di Pio è mandato da' Legati in Augusta per sollecitar la venuta del Conte di Luna, l.19. c.12. n.7. detta vna scrittura sopra la facultà de' Procuratori nel Sinodo, l.22. c.1. n.9.
Scomunica, come debba esercitarsi, lib.24. cap.7. num.1. *decr.* 3.
Sede Apostolica: che cosa significhi, l.21. c.4. num.12. e 13. autorità di lei preseruata in fine del Concilio, ed altroue dopo varie disputazioni fra' Padri, lib.23. c.3. nu. 14. 30. c.7. num.10. 13. c.8. n.4. l.24. c.7. n.1. *decr.* 21. n.2.
Segretario del Concilio; vedi *Angelo Massarelli*, e *Adamo Fumani*.
Segretario Spagnuolo in Trento; vedi *Martino Gastelù*.
Seminarij: loro instituzione determinata in Concilio à tempo di Pio, lib.21. cap.8. nu.3. cap. 12. nu. 8. *decr.* 16. lib. 22. c.1. n.12. fondazione del Seminario Romano, lib.22. c.1. n.14. lib.24. c.9. n.6.
Sessione; vedi *Concilio*.
Seueroli; vedi *Ercole*.
Sigismondo Augusto Rè di Polonia manda suo Ambasciadore à Trento: e lettera che scriuono ad esso i Legati, l.18. c.14. n.2. riceue il Concilio in vna Dieta generale; lib.24. c.13. n.1. 2. e 3.
Sigismondo di Ton Baron Trentino ed Ambasciador' Imperiale al Concilio nell' vltima conuocazione si soscriue nel fine, l.24. c.8. n.15.
Signor d'Allegri mandato da Carlo Nono à Pio Quarto per la traslazion del Concilio in qualche Città di Germania, l.21. c.3. n.1.

Sii

Signor dell'Isola Ambasciador Francese à Pio Quarto, l. 17. c. 4. n. 7. sue instanze al Pontefice per l'indugio delle decisioni in Concilio, l. 18. c. 7. n. 6. 9. e 11. c. 17. nu. 12. e 14. trattati appostigli dal Soaue sopra l'elezione del futuro Pontefice in Trento, lib. 19. cap. 2. n. 12. vfficij di esso col Cardinal di Loreno contro al Gualtieri Vescouo di Viterbo, lib. 19. c. 5. n. 2.

Spedali: son raccomandati dal Concilio di Trento alla cura degli Ordinarij, lib. 9. c. 11. nu. 17. ordini dello stesso Cócilio a' Curatori di essi, l. 24. c. 7. n. 1. *decr. 8.*

Soaue; vedi *Pietro*.

Sospensione; vedi *Concilio*.

Soto; vedi *Pietro*.

Stanislao Osio Pollacco Cardinale, e Presidente del Sinodo: gli viene vna lettera dall'Imperadore; e confidenza ch'è trà loro, lib. 17. cap. 5. n. 2. hà cura di formar'i decreti della dottrina intorno alla Comunione, lib. 17. cap. 7. n. 1. contêde col Vescouo d'Aliffe sopra l'instituzione de' Vescoui, lib. 19. c. 5. nu. 11. chiede licenza di partirsi per beneficio della Pollonia, mà non l'ottiene, lib. 20. c. 6 n. 6. impugna forte il decreto de' Clandestini: mãda il suo giudicio in iscritto per cagion di malattia; e falsità in ciò del [illegible]ue, lib. 22. c. 9. nu. 6. cap. 10. n. 7. lib. 23. c. 7. n. 17. e c. 9. nu. 2. torna in Pollonia dopo la conclusione, lib. 24. cap. 9. nu. 3. tratta quiui col Nunzio Commendone sopra l'accettazion del Sinodo in quel Reame, lib. 24. cap. 13. num. 1.

Stella; vedi *Tommaso*.

Strozzi; vedi *Giouanni*.

Studij generali; vedi *Vniuersità*.

T

TEodoli; vedi *Lodouico*.

Teologi del Concilio di Trento: maniera, luogo, e tempo prescritti ad essi nel profferir le sentenze: e come non s'osseruasse quest'vltimo ordine in tempo di Pio, l. 17. cap. 13. n. 9. e 10. lib. 18. cap. 12. n. 2. lite frà loro intorno al precedere nel parlare per titolo di Nazioni, lib. 20. c. 1. n. 4.

Teologi Francesi, e Louaniesi venuti al Concilio nell'vltimo adunamento, lib. 18. c. 17. n. 21. l. 21. c. 7. n. 4.

Titolo del Concilio di Trento: *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*: contesa rinouata sopra di esso dagli Spagnuoli in tempo di Pio, l. 21. c. 12. n. 4.

Tommaso Caselio Domenicano Vescouo di Bertinoro, fà romore in Concilio à tempo di Pio per cagione degli Spagnuoli, lib. 19. c. 5. n. 5. e 9. e c. 7. n. 1.

Tommaso Stella Domenicano Vescouo di Salpe, poi di Lauello, & indi di Capo d'Istria:

tria; opposizioni da lui fatte nell'vltimo adunamẽto a' canoni intorno all'Eucaristia, lib.17. c.11. nu.6. e 22. punture date da esso al Cardinal di Loreno in vn suo publico parere sopra la Residenza, lib.19. c.9. n.7.
Torres; vedi *Francesco*.
Translazione; vedi *Concilio*.
Triuigiano; vedi *Giouanni*, *Girolamo*.

V

Vargas; vedi *Francesco*.
Veneti: vfficij loro in Concilio à fauor della Sede Romana. lib.19. cap.1. n.12. zelo, e prontezza di essi alla presta conclusione, lib.23. c. 7. num. 1. dimostrazioni di gratitudine che riceuon dal Papa pel subito riceuimento di quei decreti, lib. 24. cap. 11. n.1.
Vcangio Arciuescouo di Gesna cerca di frapporre indugi al riceuimento del Sinodo nella Pollonia, mà indarno, lib. 24. c. 13. n. 1. e 3.
Vescoui: loro riformazione promossa dal consiglio de' Presidenti, e in qual maniera posta in effetto, lib. 24. c.5. n.2. 3. 4. 5. 6. c.7. *decr*.1. 2. 14. 17. podestà cõceduta loro sopra i Beneficij dati in Commenda, sopra le dispensazioni, sopra i luoghi pij, e sopra i Notai ecclesiastici di qualunque sorte, lib. 17. c.10. n.10. e 11. e lib.18. c. 6. nu.8. 9. 11. 12. e 13. quistione suscitata: *Se i Vescoui sieno superiori a' Preti di ragion diuina*; vedi *Instituzione de' Vescoui*: cõsigli dell'Imperador Ferdinando al Pontefice intorno alle prerogatiue in loro necessarie, lib.20. c.8. nu. 5. e c.14. n. 11. varie sentenze sopra l'elezione di essi, sopra i processi della loro promozione, e sopra il pagamento delle propine, l.20. c.16. nu.10. *e segu.* lib.21. c.4. num.1. 2. 3. e 4. e cap.6. n.9. *fin'a* 14. cap.8. n.1. lib.23. c.3. num.3. 17. 18. 24. 25. 26. 30. c.10. n.5. e 6. *decr.* 1. soggezione de' Vescoui agli Arciuescoui come diminuita, l. 3. cap.10. num.1. 2. e 3. e nu. 7. *decr*.2. e 3. facultà de' Vescoui ampliata intorno all'assoluer da qualũque peccato nel foro interno i loro soggetti, lib.23. c. 10. n.4. e 9. *decr*. 6. decreti statuiti intorno al tẽpo della loro consecrazione, alla collazion degli Ordini, e ad altre materie pertinenti all'autorità di essi, lib. 21. c. 12. nu.6. *decr*.1. e 2. lib.23. c. 10. nu.7. 8. e 9. c.12. n.1. *decr*. 7. 9. 10. 11.
Vescoui interuenuti al Concilio Tridentino: licenza di partirsi conceduta da' Legati ad alcuni Vescoui, e poi riuocata per ordinazione del Papa, lib. 17. c.8. n.4. turbamento loro perche si trattaua d'introdurre in Milano l'Inquisizione al modo di Spagna, l.22. c.8. n.2. e 3. lor protesto

contro.

contro al tralasciamento de' capi intorno a' Principi secolari, l.22.c.9.n.3. doglienze di essi per alcune prouuisioni fatte dal Papa che pareuano contra i decreti di Trento, lib.23.c.4.n.12. disturbo accaduto nella Congregazion Generale sopra il diminuire la soggezione de' Vescoui agli Arciuescoui; e come acconciato, l.23.c.5.n.21.c.8.n.6. c.10.n.1.2.3. e n.7. *decr.*2.e 3. assenso loro vniuersale alla conclusione del Sinodo, l.24. c.2.n.4. soscrizione di essi nel fine, e partita da Trento, l.24. c.8.n.13. e c.9. n.2.

Vescoui Alemanni: assenza loro da Trento in tempo di Pio e perche, lib. 20. cap. 17. n. 7. e lib.23.c. 5. n.4.

Vescoui Fiamminghi venuti al Concilio nell'vltimo adunamento, l.21.c.7.n.4.

Vescoui della Francia: varij sospetti di Pio e de' Legati per la loro venuta al Concilio, l.18. cap. 7. n. 2. e cap. 13. n. 2. arriuo loro, lib. 18. cap. 17. n. 21. sentenze che portano sopra l'Instituzione de' Vescoui, lib. 19. cap.6. nu. 5. e 6. interesse che hanno in quella Adunanza, lib.21. cap.4.n.5. e 8. partita d'alcuni di loro, e significazione fatta dagli Oratori, lib. 23. cap.1.n.3. loro protesto recato dal Cardinal di Loreno intorno alla Disciplina, lib. 23. cap. 12. n.8. consentimento di essi alla lezione, e alla confermazione di ciò ch'erasi stabilito a' giorni di Paolo, di Giulio, e e di Pio: e malignità del Soaue sopra ciò, e sopra il loro concetto intorno a' successi del Sinodo, lib.24. cap.8.n.7 e cap.10. n.14.

Vescoui Italiani: si oppongono agli Spagnuoli nella controuersia sopra l'Instituzion de' Vescoui; e perche sieno inclinati alla sentenza più fauoreuole al Papa, lib.18.c.16 n.4.5.e 6. e lib.19. cap.6.n.6 e 9. lettera che à lui scriuono molti di essi per discolparsi della contesa intorno alla Residenza; e qual risposta ne traggono, lib. 17. cap.8. n.5. e cap. 13. num. 3. affetti loro in quella Assemblea, lib. 21. cap.4.n.5.e 6.

Vescoui Spagnuoli al Concilio sotto Pio Quarto: esortazione che riceuon dal Rè di lasciar la richiesta, che si dichiari l'articolo della Residenza; e ciò che in opposto rispondono, l.17.c.13. n.2. e 6. varietà di sentenze frà loro intorno all'vso del Calice, l.18. cap.5.n.3. controuersia suscitata da essi sopra l'Instituzione de' Vescoui; e graui contese per questo punto, lib.18 c.12.n.10.11.e 12.e cap.16. *per tutto* fine loro in tal decisione, lib. 19. cap.6. num. 8. querele contra di essi in Ispagna recate da' ministri del Papa, lib.19. cap.12.n.5.l.20 cap.9.n.10. opposizioni che fanno al tralasciarsi le due

controuersie suddette e falsità del Soaue, lib. 21. cap. 11. num. 1. 2. 4. 6. e 7. e cap. 13. num. 7. loro affetti in quel Sinodo, lib. 21. cap. 4. num. 5. e 7. vfficij amoreuoli adoperati con essi in nome del Papa, lib. 23. cap. 6. num. 3. dissensioni frà loro intorno alle prime instanze, e all'esenzion de' Capitoli, lib. 23. cap. 7. n. 14. e 15. Congrega in casa dell'Ambasciadore à fin d'impedire la conclusion del Cōcilio; e ripugnanza della maggior parte, lib. 24. cap. 4. num. 4. concetti loro pacifici nella malattia di Pio IV. intorno al douersi eleggere dal Collegio in Roma il Successore, iui num. 6. opposizione fatta da essi alle Crociate, lib. 24, cap. 8. n. 6.

Vescoui Titolari: pareri nel Cōcilio recati sopra l'vso di tali Vescoui, e ciò che si stabilisse: lib. 20. cap. 14. num. 10. cap. 16. num. 10. e 12. lib. 21. cap. 4. num. 4. cap. 6. num. 12. cap. 8. num. 2.

Vfficiali del Concilio di Trento: vedi *Concilio*.

Vfficiali di Roma toccati acerbamente in Concilio dal Vescouo di Guadix, e difesi da quei di Nocera e d'Oruieto, lib. 23. c. 3. n. 25. 26. e 28. se ripugnassero alla cōfermazione del Sinodo, l. 24. c. 9. n. 4. e 9.

Vgo Boncompagni Bolognese: imprende con altri il lauoro della Riformazione nel Concilio à tempo di Pio, l. 18. c. 11. num. 15. nega d'apparecchiar la risposta al protesto preparato dagli Oratori Frācesi nella contesa del luogo con lo Spagnuolo, lib. 21. c. 9. n. 1. consiglia il Pontefice di far la confermazione del Sinodo, l. 24. c. 9. n. 4.

Vgonotti: pace da essi conchiusa con Carlo Nono Rè di Frācia, e danno perciò della Religione, lib. 20. c. 10. n. 1.

Viletta: vedi *Giouanni*.

Vincenzo Giustiniani Generale de' Predicatori: difēde accesamente la libertà de' Regolari nel predicare, lib. 23. cap. 3. n. 29. è promosso da Pio Quinto al Cardinalato, l. 24. cap. 13. n. 4.

Visconti: vedi *Carlo*.

Visitatori: decreto del Concilio intorno ad essi, lib. 23. cap. 10. n. 7. *decr.* 7.

Vltime volontà: vedi *Mutazione*.

Vnioni de' Beneficij senza cura à quei di cura stabilite in tempo di Pio, l. 17. c. 10. n. 5. 6. e 7. vnioni di Diocesi, ò di Cattedrali, lib. 23. c. 11. *decr.* 13. vnioni de' Beneficij semplici alle prebende de' Canonici, iui *decr.* 5.

Vniuersale Chiesa ò Concilio: vedi *Cattolica*, ed *Ecumenico*.

Vniuersità riformate dal Concilio di Trento, lib. 24, cap. 7. n. 1. *decr.* 2.

Vrbano della Rouere Vescouo di Sinigaglia è mandato incontro da' Legati di Trento al

al Cardinal di Loreno, l.18. c.17. n.11.

Vsurpatori de' beni ecclesiastici scomunicati in Concilio, lib. 18. c.6. n.14.

Z

Zaccheria Delfini Nobil Vineziano Vescouo di Lesina Nunzio di Pio à Cesare fà instanze à Ferdinando, che protegga l'autorità pontificia appresso i Padri Tridentini, lib.21. c.11. n.1. maneggia i trattati frà Massimiliano e Pio Quarto intorno alla confermazione di quello à Rè de' Romani, lib.22.c.6. e *segu.* consiglia il Cardinal Morone di terminare il Concilio eziandio con ripugnanza degli Spagnuoli, lib. 23. cap.4. n.4.

Zamorra: vedi *Francesco*.

REGISTRO

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKK Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii KKKK Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Sſſſ Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.

Aaaaa Bbbbb Ccccc Ddddd Eeeee Fffff Ggggg Hhhhh Iiiii KKKKK Lllll Mmmmm Nnnnn Ooooo Ppppp Qqqqq Rrrrr Sſſſſ Ttttt Vuuuu Xxxxx.

a b c d e f.

Tutti ſono fogli ſemplici, fuor che *f*, ch'è vn foglio, e mezzo.

IN ROMA,

Per Angelo Bernabò del Verme. MDCLXIV.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO

Del Libro Decimosettimo

NVOVA contenzione intorno alla Residenza. Arciuescouo di Lanciano mădato al Pŏtefice da'Legati, e sue Instruzioni. Volume di petizioni grauissime che riceuono da Cesare i suoi Oratori per presĕtarle al Concilio; ed esequzione ritardatane finalmente con suo assenso per opera de'Legati. Vfficij del Visconti in Trento; e nouelle scritte da lui à Roma sopra lo stato delle cose. Licenza chiesta al Papa dal Cardinal di Mantoua. Repulsa; iterato chiedimento, vfficij di Cesare perch'egli non si parta; e sodisfazioni dategli dal Pontefice. Riceuimento dell'Ambasciador Bauarico. Protesti scambieuoli sopra la maggioranza frà esso e'l Veneto. Sue domande al Concilio. Difficultà e dilazione intorno agli articoli soprà la concession del Calice. Differenze trà i Padri sopra i Canoni della Fede approuati da'minori Teologi. Ritorno dell'Arciuescouo di Lanciano, e sentimenti ch'egli riferisce del Papa. Breue che reca in risposta à que'Vescoui i quali s'erano scolpati per lettera comune delle imputazioni date loro in Roma. Commessioni al Visconti; e sue diligenze à fin di riunire i Cardinali di Mantoua e Simonetta. Riformazioni discusse e constituite. Discorsi del Soaue intorno à ciò esaminati. Decreti e Canoni della Fede stabiliti; e varie disputazioni fra'Padri nell'vna e nell'altra materia. Nuoue obbiezioni eccitate dal Salmerone e dal Torres due volte nel dì prossimo alla futura Sessione. Diuersità di sentenze nella Sessione medesima; e sua conclusione. Considerazioni del Soaue intorno a'Decreti di quella esaminate. Riconciliazione fra'Cardinali di Mantoua e Simonetta. Lettere del Rè Filippo, che si ritira dall'instanza intorno al dichiarare il continuamento; e disconforta i Prelati Spagnuoli

gnuoli dall'insistere nel capo della Residenza. Instruzioni del Papa a'Legati in questo affare. Articoli proposti a'minori Teologi sopra il Sacrificio. Instanze di Lansac alla Corte di Francia, che si mandino Teologi e Vescoui. Lettera della Reina che afferma d'inuiarli; e addimanda dilazione, mà non l'ottiene. Andata in Francia dell'Ambasciador Fabri; e sue lettere alla Reina. Caldissime richieste di Cesare per la concessione del Calice. Difficultà che s'oppongono: e temperamenti pensati per superarle.

LIBRO XVII.

CAPO PRIMO.

Congregazion Generale a' sei di Giugno, in cui si propongono cinque articoli della Comunione. Nuoua contenzione suscitata quiui intorno alla Residenza; e promessa fatta dal Cardinal di Mantoua per quetarla. Arciuescouo di Lanciano mandato al Pontefice da' Legati. Volume di petizioni che riceuon da Cesare i suoi Ambasciadori per esser presentato al Concilio: ed esequzione di ciò impedita da' Presidenti.

1 PER adempimento di quel che dianzi agli Spagnuoli s'era promesso, i Legati due giorni dopo la Sessione a congregarono i Padri generalmente: e proposero, per commettersi a' minori Teologi, quegli articoli stessi ch'erano stati in punto d'esaminarsi nel Concilio di Giulio, quādo repentinamente si sciolse. Questi erano cinque appartenenti all'vso dell'Eucaristia.

a A' 6. di Giugno 1562. come negli Atti del Paleotto e di Castello; e in vna dell'Arciuescouo di Zara agli 8. di Giugno.

Se per diuino comandamento ciascun Cristiano sia obligato di prendere l'vna e l'altra Specie nel Sacramento dell'Eucaristia.

Se le ragioni per le quali la Chiesa Cattolica fù indotta à comunicare i Laici ed anche i Sacerdoti non celebranti sotto la sola Specie del pane; si douessero ritener sì fattamente, che à niun modo l'vso del Calice s'hauesse da permettere à chi si fosse.

Se, in caso che per honeste cagioni e conformi alla carità cristiana paresse buono il conceder l'vso del Calice à qualche Nazione, ò Regno; douesse ciò farsi sotto alcune condizioni; e sotto quali.

Se prenda alcuna cosa meno chi vsa questo Sacramento sotto vna sola Specie, che chi sotto ambedue.

Se sia necessario per legge diuina porgere questo altissimo Sacramento a' fanciulli prima che giungano alla età della discrezione.

Dicessero i Teologi ciò che con certezza di fede s'hauesse à riceuere; ciòche sì com'eresia conuenisse rifiutare.

A questa proposizione consentirono quelli che ragionarono prima del Granatese. Là dou'egli cominciò à dire: che'l primo articolo staua già diffinito nel Concilio di Gostanza: onde non vi facea mestiero di nuoua esaminazione, mà sol di confermazione; Gli altri parimente esser così manifesti che non richiedeuano lungo trauaglio: Meglio dunque parergli l'vnir'ad essi nella Sessione medesima il Sacramento dell'Ordine; e così trattar della Residenza: Marauigliarsi lui di chi la riduceua alla legge ecclesiastica: Le ragioni che di ciò s'apportauano essere indegne di farsi vdire in quel Conuento; ed elle confermar lui vie più nella contraria sentenza saldissima e santissima; per la quale non haurebbe ricusato di morire: Non poter'egli non ricordare spesso quella materia per la copiose vtilità che vi scorgeua: e desiderar'impazientemente che fosse diffinita dal Sinodo: acciòche incominciassero ad apparir'in publico i frutti che largamente da quella sacrosanta Adunanza il Mondo si prometteua.

Queste vltime parole commossero forte il Castagna Arciuescouo di Rossano: il quale per contrario auuisauasi che niuna disputazione riuscisse à maggiore sconcio di quella, secondo la condizione de'tempi. Onde, tosto che gli conuenne il douer parlare, si dolse agramente d'alcuni i quali e dispregiauano le nuoue proposte come leggiere; doue in verità eran tali, che, posto il numero de'futuri disputatori, il tempo sarebbe scarso; ed in ogni Conuento cercauano di risuegliare quella importuna controuersia con interrompere il processo dell'altre opere più fruttuoso. Nè seppe raffrenarsi da esprimer ciò con forme più acerbe di quello che saria stato confacente alla sua consueta modestia, e alla presente opportunità dell'affare. Pertanto, là doue schifando l'incontro con prudente dissimulazione, il colpo sarebbe caduto à voto; ripercotendolo con intempestiuo risentimento, gli fece far piaga. Imperòche attizzati da questo parlare inuettiuo del Castagna i concordi col Granatese nel parere sopra la Residenza, e specialmente il Beccatello Arciuescouo di Ragugi, il Martiri di Braga, il Callino di Zara; rifiutarono con amare forme ciòche stimauano di riprensione e d'offesa comune. Onde al solito de'Conuenti di molti, oue i più nel dir la sentenza, non tanto hanno à memoria ciòche da prima fù proposto, quanto ciòche in vltimo fù ragionato; rimase per poco in abbandono il primo suggetto, ed eccitossi vn generale ed acceso contrasto sopra quello che il

Gra-

Granatese hauea detto per incidenza.

4 Della qual cosa turbato il Cardinal di Mantoua, e preuedẽdo i naufragij che poteano seguire da quell'improuisa marea se lasciauasi furiare in tempesta; si frappose con placida insieme e maestosa maniera, dicendo: Esser'à lui di marauiglia, che in proposito tanto alieno volessero intralciare quella disputazione: Sè, e i Colleghi prometter loro, che in suo luogo se ne tratterebbe per opera, oue si giugnesse al Sacramento dell'Ordine: Douer' essi prestar fede à Cardinali e di quella cõdizione, e ch'erano Legati della Sede Apostolica. Con questo fatto il Gonzaga ritrasse i parlatori sul tema: benche non del tutto. Perciòche il Sanfelice e'l Caselio laudarono, che i Legati frangessero più spesso l'audacia d'alcuni, i quali di semplici Vescoui si voleano far Presidenti; quasi più di cinque ne hauesse il Concilio: E'l Serigo Vescouo di Castellaneta, il quale in quel dì suppliua il difetto del Segretario Massarello indisposto, biasimò palesemente vna tal promessa del primo Legato, come futura cagione di molti scandali: Per contrario il Vescouo di Segouia, quel di Rieti, ed altri rinouarono le instanze per la presta dichiarazione intorno alla Residenza; e contristarono le riprensioni fatte da'prenominati à chi ponea in vso la facultà, e la libertà douuta à ciascuno in Concilio. E nel vero il Cardinal di Mantoua con quel partito onde s'argomentò di tranquillare la turbazion presente, ne suscitò poco appresso vn'altra contro à sè stesso in Trento ed in Roma: come se troppo si fos'egli arrogato nel promettere à nome vniuersal de'Legati ciò di che non erasi prima cõuenuto frà loro; e nell'obligar quasi studiosamente ed essi, e'l Pontefice à quella discussione, la qual più tosto desiderauano di tralasciare. Mà le molte lettere scritte per addietro da lui, e da'Colleghi congiuntamente al Cardinal Borromeo, nelle quali esponeuano il comun proponimento di rimetter quella disaminazione al Sacramento dell'Ordine; e le risposte oue il Papa non rifiutaua questo pensiero, mà commettea disgiũtiuamente che si cercasse ò di sopirla, ò di prolungarla: poterono fargli credere d'hauer'vn tacito assenso à quella promessione. Senza che, ne'pericoli repentini è ingiusto il ricercare dagli huomini tal finezza di consiglio qual somministrerebbe la premeditazione, e'l tempo: sì come appunto sarebbe stato ingiusto il ricercar da Virgilio nel poetare improuiso i versi perfettissimi dell'Eneida.

5 Ritornati dunque sul filo i Padri nella ricordata Congregazione, alcuni sentiuano col Guerrero, che'l primo de'cinque articoli s'ammettesse come deciso in Gostanza. Mà il Vescouo delle Cinque Chiese disse, che molte obbiezioni in contrario eransi tro-

uate

uate dopo quella diffinizione dagl'Innouatori moderni; e ch'era necessario mostrare nell'abbattimẽto di quelle la saldezza di questa. Sopra che conuennero ancora i Francesi; affermando, che ciò harebbe recato gran prò à confermar nella Fede molti. E quel che più valse, fù l'intendere l'Adunanza, che quegli articoli puntalmente eransi mandati da Carlo Quinto al Concilio di Giulio in sodisfazione degli Alemanni: e che i Padri allora ne haueuano accettato, e abbracciato l'esaminamento.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo agli 8. & a' 10. di Giugno 1562. e Relazione del Segretario del Seripando.

c A' 20. di Maggio 1562.

Il dì succeduto à questa Congregazione i Cesarei porsero a' Legati[b] vn Volume mandato à sè da Ferdinando[c], à fine di presentarlo al Concilio: Nel quale in sustanza l'Imperadore opponeuasi alla dichiarazion del continuare: querelauasi delle maniere tenute da' Legati; domandaua moltissime, e grauissime riformazioni sì nel Capo sì nelle membra della Chiesa: e per dir' in breue, quel libro era composto in gran parte di sentimenti instillati al zelo poco esperto d'alcuni buoni dall'arte di coloro che poneuano ogni studio contra l'onore del Sinodo, e de' Presidenti, e contra lo splendor del Pontificato. I Legati ne riceuettero gran turbamento: e mostrando all'Arciuescouo di Praga, cō quanta indegnità sì del Concilio, come anche della Maestà Cesarea sarebbesi fatta quella presentazione; il confortarono à suspenderla, finch'essi con gli vfficij del Nunzio rimouessero Ferdinando da tal pensiero. Anzi più oltre il Muglizio con opportunità ch'egli era in appresto d'andar sù i caualli mutati à coronare nella sua Chiesa di Praga il Rè di Boemia; prese carico di sconsigliarne l'Imperadore.

Mà, sapendosi che i temperamenti di mezzo non sodisfanno à veruna delle due parti estreme; allo stesso tempo che Cesare si lagnaua de' Legati, come disposti à dichiarare il seguitamento; essi riputarono per necessario giustificarsi col Rè Filippo di questa prolungata dichiarazione: e gli scrissero di ciò vna lettera à nome comune. Preser consiglio parimente di mandar' al Pontefice qualche huomo discreto, intendente, e ben'informato; che gli facesse veder con le orecchie assai meglio, che le lettere non gli faceano veder con gli occhi lo stato delle cose presenti, e la disposizione delle future: E à tal' opera fù sortito Frà Leonardo Marini Domenicano nobile Genouese Arciuescouo di Lanciano.

Così, chi ne' sommi affari trauaglia per comun beneficio; non che se ne possa promettere il comun grado, hà mestiero di scolparsi come Reo per ogni banda.

CAPO SECONDO.

Instruzioni date da' Legati all'Arciuescouo di Lanciano intorno al mantenimento del Sinodo, e alla decisione dell'articolo sopra la Residenza.

1 BENCHE all'Arciuescouo fosse imposto generalmente l'informare à voce il Papa sopra tutte quelle faccende; il tenore nondimeno dell'Instruzione à lui consegnata a si riuolgeua in due punti: i quali diceuasi, che quasi i due Poli nel moto di quella Sfera, sarebbonsi douuti produrre alla vista del Pōtefice dal Cardinal'Altemps, ou'egli, secondo il primo proponimento, fosse ito à scusar con sua Santità la loro inubbidienza. L'vno era la dissoluzione, ò la traslazione del Concilio. L'altro la diffinizione sopra la Residenza.

a Agli 8. di Giugno 1562.

Intorno al primo, esserne quiui grande il romore; in parte nudrito da nouelle scritte di Roma, che ad altro non si pensasse dal Papa, che non à questo scioglimento, per metter fine all'intollerabil dispendio; in parte dallo spesso parlare che si faceua in Trento, perche il Concilio ò di presente si terminasse, ò altroue si trasportasse: Così parer necessario à molti de'Padri; adducendo alcuni che conuenia rimandar'i Vescoui alle lor Gregge costituite in pericolo d'infezione senza la custodia de' Pastori: altri, che bisognaua eleggere nuoua stanza; non potendosi più dimorare in quella sì pel caro delle vittuaglie, il qual crescerebbe à segno incomportabile con l'accrescimento de'forestieri: sì per la scarsità degli alberghi, non solo angusti, mà già tutti occupati, onde a'venturi non rimaneua più luogo: sì pel rischio delle offese dalla vicina potenza degli arrabbiati Eretici, i quali sarebbonsi prouocati con le nuoue condannazioni. Tal che già parecchi Vescoui erano in trattato di congregarsi frà loro, e di farne comune instanza.

Ora sopra ciò ricordauano i Presidenti al Pontefice: ch'essendosi il Concilio adunato per due fini; di purgar la Chiesa dall'Eresie; e di riformarla ne'costumi; non si poteua egli conueneuolmente disciorre innanzi al compimento di queste opere, se non [illegible] forzeuoli ò di guerra, ò di pestilenza, ò di notabile [illegible] altrimenti era da temersi che le Nazioni, le quali ha[illegible] domandato il Concilio con tanta voglia, e il rimirauano

raunato con tanta numerosità; veggendolo poscia interrotto per tenui colori; ò prouuedessero à'loro bisogni con Sinodi Nazionali, ò presumessero di continuarlo senza i Legati del Papa, come auuenne in Basilea; con graue pericolo di gran ruina alla Chiesa: Non poter ciò accadere senza altrettanta ignominia di Sua Beatitudine, con quanta gloria di zelo, e di valore l'hauea congregato: Degnasse di pensare, che gagliardo incitamento darebbono in tal caso i Ribelli della Sede Apostolica alle Prouincie à lei fin'allora vbbidienti, per trarle nella scisma, se per isuentura, sapendo quant'elle fossero bramose di questo medicamento ò purgante, ò preseruante, potessero dire con apparenza di verità: che il Successor di Pietro niente curaua la lor salute; da che preualeua nella stima di lui al precipizio di quella, vna sottil contribuzione del suo Erario, ò vn sottile scapitamento de'suoi Tribunali: Credere i Legati, scriuersi da Roma questi pensieri secondo i discorsi de' Cortigiani, e non secondo la volontà del Pontefice. Quei Vescoui del Concilio, i quali ne desiderauano il rompimento per tornare alle loro Diocesi, muouersi da zelo; mà non secondo scienza, come dice l'Apostolo: poiche haueuano più riguardo alle Chiese particolari, che alla Vniuersale: Mà inescusabili esser poi quelli che antiponeuano al danno spirituale di tutta la Cristiana Republica il patimento corporale delle loro persone priuate: Fuor de'trè sinistri casi già mentouati, non rimaner luogo all'onesto interrompimento del Concilio, se non in due modi. Il primo era, se il Rè Filippo e l'Imperadore non potessero conuenire intorno alla Continuazione: Imperòche dichiarandosi ella, e partendosi però gli Alemanni e ad vn'ora i Francesi, harebbesi giusta cagione di non voler proseguire vn Concilio Ecumenico cõ due sole Nazioni, l'Italiana, e la Spagnuola: Esser lecito dunque in tal'accidẽte il sospendere; dando il Põtefice per sè stesso all'Imperadore quanto di sodisfazione conueneuolmente potesse; e non meno concedendo a'Francesi ò del tutto, ò in gran parte quello che nelle loro Assemblee haueano deliberato di domandare. La seconda maniera di leuar prestamente il Cõcilio, mà onorata e fruttuosa, mostrarsi questa: Se al prossimo Ottobre, nel qual tempo douea tenersi vna Dieta Imperiale; fosse già compiuta la riformazione vniuersal della Chiesa, e la decisione degli articoli intralasciati sotto Giulio; e se l'Imperadore facesse venire al Sinodo i Protestanti: perciòche sì come allora, oue questi si fosser voluti rimettere al Concilio, sarebbe conuenuto ascol[illegible] così per contrario, se hauesser chiesti Giudici non sospetti [illegible] runa delle Parti, ed altre disdiceuoli condizioni, secon[illegible] fecero l'altra volta; si sarebbono potuti licenziare, ed in[illegible]

licenziare il Concilio; come tenuto aperto fin'à quell'ora per zelo di lor salute, e già secondo à sofficienza del frutto che ne douea seguire a' Cattolici.

4 Passauano di poi all'articolo della Residenza: Sopra il quale il Papa hauea loro di nuouo ingiunto, che cercassero di sopirlo. La ragione di che si era, come separatamente, e in credenza scrisse il Cardinal Borromeo al Legato Simonetta *b*, non perche dalla diffinizione per la parte del Diritto diuino si vedessero in verità scaturire que' pregiudicij che alcuni quindi arguiuano contra il Pontefice; mà perche oltre all'accesa contenzione de' Teologi e de' Padri, con la quale non parea nè onoreuole nè gioueuole il decretare; essendosi sparso, auuengache falsamente, per le Corti di tutta Europa, che quella decisione tendeua à esterminio della Sede Apostolica; non si potea senza qualche vergogna di lei presso alla moltitudine, venir'à ciò in faccia del Papa da' suoi Legati. Desiderando lui pertanto che la quistione si sopisse, insieme gli hauea domandati, se approuauano ch'egli comandasse la Residenza per vna Bolla, con dar molti priuilegij agli osseruatori, e graui pene a' trasgressori. Or'intorno al sopirla diceuano: che se fosse stato ciò in lor'arbitrio, l'harebbono fatto di buon grado, veggendo la diuisione cagionata fra' Padri, e gl'inconuenienti considerati in Roma sì nella diffinizione, sì nel contrasto: mà ciò malageuolmente potersi adoperare senza ruina del Concilio; e senza biasimo del Pontefice, de' Legati, e della Corte Romana; la qual sarebbe incolpata di ricusar quella decisione, perche ricusasse la sua propria emendazione: Parer loro il meglio che l'articolo si diffinisse in vna delle due forme: La prima era, il farlo disputar da' Teologi, e poi da' Padri; e determinare secondo le più sentenze: La seconda, nelle parole del decreto anzi presupporlo, che diffinirlo; come sentiuano molti, che per addietro i Concilij non l'haueuano diffinito, perche l'haueuano presupposto: e successiuamente aggiugnere à vn tal decreto i premij e le pene che valessero à stabilirne l'osseruanza: Ed ò nell'vna, ò nell'altra forma, porre allo stesso modo l'autorità suprema del Papa, si come di Capo della Chiesa: con che si sarebbe ouuiato à tutte le graue conseguenze di quel nouellamente fermato Dogma. Non approuauano già il pensiero di far la Bolla; dubitando non ella fosse interpretata per artificio di frastornar la diffinizione: la qual era sì à cuore e d'assaissimi Prelati, e di quasi tutte le Nazioni, e di molti Principi, che potea temersi di ripugnanza ad accettar sì fatta Bolla: Onde in tal'accidente ò vero il Pontefice haurebbe condesceso al voler di tanti; e la condescensione sarebbe paruta più tosto forzata che graziosa: ò harebbe voluta saldamente l'vbbidien-

b A' 13 di Maggio 1562.

1562. bidienza; e ſarebbeſi auuenturata l'autorità pontificale a que' cõtraſti che occorſero in Baſilea. Meglio eſſer, che la deciſione ſi faceſſe nel Sinodo innanzi al proſſimo Ottobre; acciòche allora eſſendoſi inſieme peruenuto al compimento della Riformazione, poteſſero tornare i Veſcoui appagati alle lor Chieſe quando auueniſſe di terminare il Concilio.

Queſte furono le Inſtruzioni date all'Arciueſcouo; mà cõ vn dettato alquanto confuſo. E benche portaſſero in fronte il nome di tutti i Legati; per quello che io raccolgo, diuerſe molto elle furono dal ſentimento del Cardinal Simonetta: al quale faceua meſtiero nelle ſcritture comuni conformarſi al parer de' più; mà in lettere particolari ſignificaua il ſuo proprio; e queſto talor preualeua.

Leggo, come oltre à ciò [c] fù commeſſo all'Arciueſcouo in diſparte dal Cardinal'Altemps, che aſſicuraſſe il Pontefice per quãta fede haueua in lui, allacciato à Sua Santità da tanti ſpeciali vincoli del ſangue e de' benefici; che tutti i Legati erano ſtudioſiſſimi del ſuo ſeruigio: e che anche i Veſcoui i quali haueuano tenuto la Reſidenza eſſer di ragione diuina, le portauano una cordiale oſſeruanza; e molto più valeuano à prò della Sede Apoſtolica, che coloro i quali contra di eſſi tanto gridauano. Il qual ufficio riſaputo dal Cardinal di Mantoua e dal Seripando, cagionò in loro que' ſenſi d'obligazione e di piacere, che ſuol'eccitar negli ſpiriti nobili vno ſpontaneo teſtimonio autoreuole in arduo litigio d'onore. Quando il Principe non può aſſoluer l'innocente ſenza condannar la intempeſtiua condannazione fattane dal ſuo giudicio, la ſemplice teſtimonianza del vero è beneficio sì fuor dell'vſo, che ſpeſſo l'accuſato non oſa di chiederlo.

[c] Lettera dell'Arciueſcouo di Zara degli 11. di Giugno 1562.

CAPO TERZO.

Vfficij del Visconti in Trento con ciascuno de' Legati. Stato ch' egli ritroua. Mormorazioni che ode contro alla Corte. Significazione del Papa à' Legati sopra la tenuta Sessione. Licenza chiesta allo stesso dal Cardinal di Mãtoua. Repulsa. Nuoua instanza sua, e trè condizioni con le quali si contenta di rimanere.

1 SV que' medesimi giorni arriuò à Trento a il Vescouo di Ventimiglia. E senza indugio, oltra l'ambasciata all'Altemps che non apparteneua à questo negozio, e che tolto il fondamento del militar passaggio andò à voto; adempiè le sue commessioni dolci co' Legati Osio e Simonetta. Il secondo lo disconfortò da esercitar per quel tempo le austere col Mantouano e col Seripando, giudicandoli non disposti à riceuerle con profitto dell'opera. Mà ben s'allargò il Visconti con lo Scarampo Vescouo di Nola; il quale natio d'Aiqui nel Monferrato, era confidente del Cardinal di Mantoua, come suddito della sua Casa. Or con opportunità di significare allo Scarampo le doglienze che si faceuano in Roma contra di lui medesimo; notificogli ad vn'ora le maggiori contra il primo Legato; à cui diceua di douerle poi riferire per parte del Cardinal Gonzaga suo Nipote, come sensi comuni di tutto il Collegio. E gli aggiunse, che l'vnione e la confidenza tra' Presidenti sarebbe stata la calma di quelle turbolenze b. Sopra questa medesima vnione parlò egli poi al Cardinal Simonetta; dimostrandoli, che con essa harebbono potuto i loro comuni vfficij mitigar'e accordar trà sè parimente gli animi de' Prelati: i quali vedeasi, ch'erano tratti in contesa più da gare che da ragioni: mà che se congiuntamente hauessero caminato per vna via medesima i Condottieri, era ageuole che non si diuidessero in contrarie strade i condotti.

a Lettera del Viscõti al Cardinal Borrom. a' 18. di Giugn. 1562.

b Lettera del Viscõti al Cardinal Borrom. de' 22. di Giugno 1562.

Mostrò non solo disposizione, mà desiderio verso di ciò il Cardinal Simonetta: e confortò il Visconti à introdurne trattato, sì come fece, col Mantouano. Dal quale richiesto ad aprirgli amicheuolmente ciò che hauesse vdito di lui, prese quindi acconcio di narrargli con libere forme, quasi vbbidiente, e perciò non irriue-

riuerente, le mormorazioni di Roma per hauer'egli proposta la materia della Residenza, e di poi mandata à partito la diffinizione di essa, ed vltimamente promesso di trattarne insieme col Sacramento dell'Ordine: e non meno per hauer negletto che si dichiarasse il continuamento nell'vltima Sessione, quando per l'instanza feruidissima dell'Oratore Spagnuolo, e senza farne motto a' Cesarei, ciò si poteua con ageuolezza e con quiete.

Ringraziollo delle notizie il Cardinale: Si distese à parte à parte in discolparsi: Disse, che le medesime sue discolpe haueua egli scritte lungamente al Cardinal Borromeo, ed anche appresentate al Pontefice con la voce d'vn Messo: ch'era stato l'Arriuabene suo Gentiluomo: Saper'egli altre calunnie ancora, che gli erano apposte; mà dargli speranza la bontà e la prudenza del Papa, che nell'animo di Sua Santità non trouerebbono fede. E veramente il Pontefice nelle publiche lettere fatte scriuere dal Cardinal Borromeo à' Legati non hauea dato segno di verun dispiacere: anzi erasi da lui lodato il successo dell'vltima Sessione; desiderandoui solo, che nel decreto si fossero specificati i dogmi da dichiararsi nella prossima, affinche in vn certo modo si fosse prenunziato il futuro continuamento: Nel che i Legati gli risposero, hauer'eglino desiderato lo stesso, mà insieme conosciutolo per impossibile; poiche gli Spagnuoli, e gli vniti à loro nell'articolo della Residenza non harebbono mai consentito à veruna specificazione de' futuri trattati, senza esprimerui vnitamente quel capo.

Con la stessa libertà con la quale il Visconti significò al Cardinal di Mantoua le imputazioni, che à lui si dauano in Roma, ò vdite prima del suo partire, ò lette nelle carte di poi riceuute; scrisse ancora al Cardinal Borromeo quelle che contro ad esso ed al Zio gli haueān percosse l'orecchie nella breue stanza di Trento: Che si fossero vsati ringraziamenti verso i contradittori alla dichiarazion della Residenza, & lamenti contra i promotori di essa: il che pareua vn diminuire la libertà del Concilio. Perciò andar lui circuspettissimo nella frequenza del trattare co' V[illegible] e nella maniera di render grazie in nome del Papa à co[illegible] Italiani, ò Spagnuoli, i quali s'eran mostrati più deuoti alla Sede Apostolica; acciòche sì fatti vfficij non riceuessero dalla fama, e dal sospetto bugiardi accrescimenti, e sinistri comenti. Esser suscitato vn bucinamento di licēza domādata al Pontefice dal Mantoano; ed assegnarsene due cagioni: Che le lettere di Palazzo, le quali per addietro mandauansi alle mani di lui come primo Legato, di poi s'indirizzassero al Cardinal Simonetta: E che il Cardinal suo Nipote non fosse chiamato dal Papa nelle Congregazioni di questi affari, come soleuasi innanzi. Dirsi, che questa

Due lettere del Visconti al Card. Borrom. de' 25. di Giugno 1562.

sta

1562.

sta licenza sarebbe di graue scapitamento, sì per la venerazione che à quel Cardinale portauano tutti i Prelati; sì per lo rispetto che gli vsauano tutti i Principi: il qual rispetto era costantissima opinione, che vnicamente hauesse ritenuto il Rè di Spagna dal mandar'al Concilio l'Orator Vargas, strumento poco grato al Pōtefice, e poco opportuno alla quiete dell'Assemblea.

Nè vano era questo romore intorno alla licenza chieduta dal Cardinale *d*: bench'egli in prima domandatone dal Visconti che ne hauea sentito qualche bisbiglio; il negasse forte, e se ne mostrasse turbato; ò abborrendo l'esser materia di nouelle innanzi al successo: ò parendogli irreuerenza presso al Pontefice il publicar questa petizione innanzi all'impetrazione: quasi, ripugnandoui il Papa per auuentura, fosse per sembrare, che il Legato hauesse voluto vantare risentimento col Principe, e far sapere che questi, ad vn certo modo, gli s'inchinaua. Mà sì come le vere cagioni sogliono esser meno palesi degli effetti, così auueniua in quell'affare. Queste non erano le portate dalla fama alle orecchie del Visconti; mà sì altre: Cioè *e*, che'l Pontefice vltimamente hauea detto al Conte Francesco dell'Andriano Oratore del Duca d'Vrbino: Sè e tutto il Collegio esser rimasi con poca sodisfazione del Cardinal di Mantoua eletto da lui al Concilio come Ambasciatore, e viuo Oracolo suo, acciòche iui rappresentasse la sua mente candida e pura, come Idio gliene faceua sentire, e non la propria del Cardinale: Che questi nel capo della Residenza hauea troppo, e fuor di ragione creduto ad alcuni Frati i quali moueansi per interesse: Che in quello del Continuamento erasi da lui più del conueneuole data informazione, e sodisfazione a' Cesarei, douendosi quell'opera fare prima che dire: Che però se il Cardinale si disponeua di gouernarsi per auanti secondo la coscienza del Papa, il quale auuisauasi d'hauerla sì buona e cristiana come lui, e del quale egli era Rappresentatore; haurebbe il Pontefice messo in dimenticanza il passato: oue nò, che [illegible] sarebbe fatto in lasciar l'impresa: perciòche altramente [illegible] sarebbe forzato dalla conscienza, e dalla ragione à sustituirgli vn'altro.

Nè con questa sola persona haueua aperta la sua spiacenza il Pontefice, mà con altri assai: Dicendo specialmente al Cardinal d'Vrbino: che da quel di Mantoua nella disputazione sopra la Residenza erasi in Congregazion Generale operato di ma-[illegible] di testa: E mediante il Conte Federigo Borromeo haueua significato al Cardinal Gonzaga *f*, che il Zio pensaua alla ruina della Sedia Apostolica: Mostrando il Pontefice manifesta volontà, che quei Signori amoreuoli e congiunti del Mantouano

gliele

d Lettera suddetta del Visconti al Card. Borromeo.

e Tutto appare da vn capitolo di lettera da Roma a' 17. di Giugno 1562. e da vn'altra del Cardin. di Mantoua all'Arriuabene de' 6. di Luglio 1562. frà le aggiunte alla Relazione del Segretario del Seripando.

f Appare da vna del Visconti al Card. Borromeo de' 29. di Giugno 1562.

gliele scriuessero; e però quasi inuitandolo à licenziarsi, per non aspettar lo scorno d'esser licenziato. Vdiua oltre à questo il Cardinale con altissimo indegnamento (ò ciò fosse vero, ò falso) che alcuni Vescoui si vantassero d'hauer con la informazione loro cagionate à lui quelle riprensioni dal Papa: E trà questi egli nominaua il Sanfelice Commessario del Concilio, e Frà Tommaso Stella Vescouo di Capo d'Istria, soprannominato volgarmente, non saprei per qual cagione, il Tedeschino. Il che gli rendeua tanto più intollerabili le percosse, come venutegli da inferior mano; e con iattanza, e però con dispregio di chi, se gli portaua maleuoglienza, gli doueua almen riuerenza. Mà come la gelosia della stima è maggior coll'eguale, che coll'incomparabilmente minore; e niuna offesa è più tormentosa che la riceuuta in cospetto dell'emulo; così per le antiche gare trà i Gonzaghi, e i Farnesi; nulla, al mio parere, ferì più viuamente l'animo del Mantouano in quel negozio, che alcune parole iracondissime le quali il Card. di S.Angelo riferì hauer [illegible] dalla bocca del Papa.

Haueua egli pertãto mãdate segrete mà calde instanze della licẽza con la voce dell'Arriuabene. Mà il Põtefice più circuspetto al fare che al dire, se n'era poi ritirato: rispondendo che sarebbe ciò riuscito à scandalo: parlando del Cardinale con grand'onore ed amore; e soggiugnendo d'hauer imposto a'Colleghi, che l'[illegible] dissero, e lo seruissero. Non s'era pertuttociò astenuto dal rinouarne in quell'atto stesso i lamenti; dicendo, forse anche per mitigare ed interpretare in altro significato la profferta, ò più tosto minacciata licenza; che se'l Cardinale per addietro non hauesse voluto vbbidirlo, nè seguire il giudicio suo, sarebbe stato meglio che fin da quell'ora si fosse licenziato. Vna tal risposta, benche per vn lato consolasse il Cardinale col dimostrargli, che'l Papa non disprezzaua nè la sua persona, nè la sua opera; nondimeno l'afflisse per altra banda, con fargli conoscere, che le tante giustificazioni scritte da sè, ò non erano passate per gli occhi del Papa, ò non erano penetrate nella sua mente: E così gl[illegible] d'esser costretto alla durissima condizione di perseuera[illegible] fatiche del seruire senza il conforto del gradire. 7

Si dolse perciò in agre maniere: che maggior fede ritrouassero nel Pontefice sì fatti suoi detrattori, che la testimonianza della sua condizione, e della sua preterita vita, oltre à quella di tanti egregij Prelati, e Colleghi ch'egli allegaua per sua discolpa; e frà questi del Cardinal'Altemps nipote dello stesso Pontefice. Esser'i primi sì preualuti, che il Papa ne' prossimi giorni haueua fin deliberato d'aggiugner Legati à lui superiori. Intorno alle commessioni che Sua Beatitudine significaua d'hauer man-

1562.

date a'Colleghi in suo vantaggio, non desiderar'egli altra preminenza se non quella che gli venia dalla sua promozione; ambizioso d'esser' a' suoi compagni non vn Superiore, mà vna cosa medesima. Questi sensi hauer'egli mostrati; nõ facendo verun'azione senza la volontà non che la saputa di essi: co' quali eziandio dalle priuate lor conferenze non era mai vscito se non concorde, sì come il Cardinal'Altemps poteua testimoniare. Da che il Pontefice comandaua, ch'egli rimanesse alla Legazione, inchinarsi lui ad vbbidirlo: Mà supplicar di trè condizioni, come di fauori à sè necessarij per esser'atto à seruire: non potendosi far lungamente bene quel che si fà con gran ripugnanza, e con euidenza di gran pericolo, qual'era il suo di perdere il più pregiato tesoro, cioè la grazia del Papa.

La prima essere, che Sua Beatitudine in quella forma la qual più le fosse in grado, s'informasse esquisitamẽte delle imputazioni à lui date. La seconda, che ritrouatolo innocente, se non volea far dimostrazione contro a' calunniatori, nõ desse almeno per innanzi veruna fede alle accuse contra di lui senza prima comunicargliele, & vdir le sue difese: Sì come per contrario, doue ò nel passato, ò nell'auuenire il ritrouasse ò di poca vbbidienza à lui, ò di poca affezione alla dignità della Sede Apostolica; il sottoponesse a' più seueri gastighi. La terza, che degnasse d'andar pensando à sgrauarlo nella prima opportunità la qual s'offerisse; nel modo che Sua Santità riputasse acconcio à quel santo negozio: Perciòch'egli si sentiua sì stanco di corpo, e d'animo per quel trauaglioso ministero, che vedea di non poterui à lungo durare. Non esser nuouo l'esempio: Anche il Cardinal Polo hauer' ottenuto d'interromper la Legazione per bisogno di purgarsi; e non hauerla più ripigliata. Sperar'egli dalla bontà del Pontefice questo alleggiamento necessario alla conseruazione della sua vita; la qual sapeua, che Sua Beatitudine non isdegnaua di tener cara; e la quale per quanto fosse durata, sarebbe durata in suo seruigio. Così scrisse il Cardinal di Mantoua; non però alieno dal rimanere, come scoperse il Visconti g, oue il Papa hauesse mostrato veramente di confidaruisi.

g Tutto stà in due lettere del Viscõti al Cardin. Borromeo de'20. di Giugno 1562.

Le gare domestiche in questo tempo appannauano assai la fama del Cõcilio; però che i Vescoui discordi, riputando vicendeuolmente i Colleghi quasi per auuersarij, e biasimandosi l'vn l'altro; faceano sì che ne diuenne biasimato in fine tutto il Conuento: E massimamente quei della Parte ch'era inferior nelle voci, non poteano accusar l'altra Parte che preualeua, senza accusar tutto il Corpo. Ancora molto più de'Prelati in ciò peccauano i Seruidori; gente facile à contrarre, ed immoderata à sfogare i rancori

cori de' Padroni; perche in tal modo la malignità del cuore, e della lingua fà ostentazione di sè quasi virtù di fedeltà, e di gratitudine. Frà l'altre si diuolgò *b* vna lettera senza il nome dell'autore, fingendosi scritta da persona di Trento à vn'amico di Roma; la quale come riceuuta di là, fù mandata à Lansac dall'Ambasciador Francese residente in Vinezia: ed essendosi publicata per questa via; Lansac ne fece molte discolpe e co' Legati per sè stesso *i*, e col Pontefice per opera dell'Ambasciador di Francia in Roma, acciòche non fossero creduti i Ministri del Rè quelli che macchiassero la riputazione al Concilio. Nella prenominata lettera, secondo il costume di questi Satirici coperti, che vsano la maschera per elmo di sicurtà, e così per arme d'audacia; si conteneuano molte calunnie del Concilio; e si conchiudeua; che, nō potendosi sperar per esso riparata l'vnion della Chiesa, miglior cōsiglio sarebbe stato il sospenderlo. E da sì fatte scritture hà cauati in molta parte il Soaue i fornimenti per fabricarsi la sua Istoria. Grande esempio di quanto sia necessaria ne' Senatori, come la libertà della lingua prima delle deliberazioni, così la sommessione della stessa dipoi al più comune giudicio. Il che malageuolmente può farsi senza esercitare verso il Senato, non solo vbbidienza di volontà, mà d'intelletto: ossequio non impossibile, posta l'oscurità, e l'incertitudine degli vmani consigli; la quale ci lascia grand'arbitrio d'opinare ciòche ne aggrada.

b Stà nell'aggiunta alla Relazione del Segretario del Seripando.

i Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 28. di Giugno 1562.

CAPO QVARTO.

Molti errori del Soaue. Riceuimento dell'Ambasciador Bauaro. Protesti scambieuoli di lui e de' Vineziani. Piato con gli Suizzeri, e col Fiorentino. Domande al Concilio del Bauaro, e de' Cesarei.

E TEMPO che ci fermiamo alquanto à notare tutti insieme i varij falli del Soaue in questi fatti. Primieramente que' romori del volgo che haueano fatto ascoltare al Visconti esersi mutato in Palazzo l'ordine d'inuiar le lettere, non mandandole più al Cardinal di Mantoua, mà in sua vece al Simonetta; e che fosse rimosso dalla Cōgregazione de' Cardinali deputati a' negozij di Trento il Gonzaga nipote del Mantouano; rimasero per maniera di dubitazione in alcune memorie; 1

rie; e fecero sì che'l Soaue senza penetrarne più à dentro, animosamente l'vn' e l'altro affermasse; e per disgrazia consueta de' temerarij affermatori, nell'vno e nell'altro fallisse. Vuolsi dunque sapere, che'l Cardinal Borromeo rispondendo al Visconti significolli: troppo esser vero ciò ch'era giunto à suo vdito sopra la licenza chiesta dal Cardinal di Mantoua: mà che il Papa hauendoui fatte le douute considerazioni, gliel'haueua negata con la messione d'vn corriere, ed in forma tale che speraua, lui douerne rimaner quieto e contento. Non esser già vere le due cagioni che'l Visconti haueua sentite ridirne: Mà l'equiuocazione presso alla turba esser nata, in quanto alla prima, perch'era trascorsa qualche settimana senza che in Palazzo fosse materia di scriuere a'Legati lettere comuni, le quali indirizzauansi al primo di loro; con esser' insieme occorso di scriuere alcuna lettera particolare al Cardinal Simonetta, la quale s'era mandata direttamente à lui, com'è vso con tutti. Ed intorno alla seconda, esser passato alcun tempo senza che si tenesse Congregazione sopra il Concilio; mà ben sopra l'Inquisizione, in cui non interueniua il Cardinal Gonzaga; onde la gente non ignara de' moderni accidenti pur troppo diuolgati, e auida di speculare, anzi di creare cagioni riposte de' fatti aperti, s'era auuisata, ch'egli fosse rimasto escluso da'consigli intorno al Concilio. Così dunque procedeua il fatto; e però il Cardinal di Mantoua, il qual sapeua che niuna lettera comune à tutti i Legati era venuta da Roma se non inuiata à sè; ed hauea sicure nouelle che niuna Congregazione sopra gli affari del Sinodo erasi raunata senza chiamarui il Nipote; non mescolò mai queste falsità frà le sue querele. Trouo ben'io, che quel medesimo indirizzamento particolare al Cardinal Simonetta senza compagnia di lettere comuni inuiate al Cardinal di Mantoua, diè à questo alcuna puntura di gelosia e di sospetto che'l negozio si commettesse all'altro solo; e che però mancasse argomento di scriuere à tutti insieme. Onde il Visconti significò di nuouo al Cardinal Borromeo a, ch'era meglio il non far ciò per auanti, oue gli fosse à cuore la sodisfazion del primo Legato.

a Lettera del Viscõti al Cardinal Borrom. de' 13. di Luglio 1562.

Và innanzi à dire il Soaue, che non meno il Papa si mostraua alterato *contra Camillo Oliuo Segretario del Cardinale, come quello che non haueua operato secondo che gli promise quando fù mandato à Roma*. E soggiugne. *Il che anche costò caro al pouer'huomo; imperòche quantunque seguisse la riconciliazione del Papa col Cardinale; nondimeno dopo la morte di quello, tornato à Mantoua col corpo del Padrone, sotto diuersi pretesti fù imprigionato dall'Inquisizione, e lungamente trauagliato: il quale dopo cessate le persecuzioni, hò conosciuto io persona di molte virtù,*

e non meriteuole di tali infortunij. E ſtrana coſa, che queſt'huomo caui vn'Iſtoria non dalle relazioni che troua, mà dal diſcorſo che forma; onde vna volta ch'ei s'abbagli per ſiniſtra informazione; racconta poi come iſtoriche notizie tutti gli auuenimenti che da quel ſucceſſo, doue foſſe ſtato vero, con probabil congiunzione ſarebbono proceduti. io di queſto fatto hò parlato nell'Introduzione dell'Opera: E ſopra i trauagli che l'Oliuo riceuette dall'Inquiſizione, non hò che dire nè in ſuo carico nè in ſua diſcolpa oltre à ciò che iui ne raccontai. Ben' è certo che l'Oliuo non fù quegli che andò mandato à Roma dal Cardinale al Pontefice; mà il Pendaſio, come ſopra notammo: e che nè altresì egli ſi partì dal Concilio alla morte del Padrone; mà vi rimaſe ne' miniſterij ſteſſi di confidenza, onorato, e ben ſalariato da'Preſidenti finche l'opera fù terminata: il che ſi vedrà in più d'vn luogo. E ſpecialmente, che quella meſſione da' Legati non ſi faceſſe in perſona dell'Oliuo mà del Pendaſio, io ſtupiſco eſſerſi ignorato dal Soaue, quando ciò ſi legge, non dirò in aſſaiſſime lettere sì del Papa sì del Cardinal Borromeo *b* ſcritte e in comune a'Legati, e in particolare al Mantouano; peròche la notizia di eſſe è più ſingulare; mà quaſi in tutte le memorie che rimangono di quella materia. Tanto che oltre alle varie epiſtole da mè riferite degli ſteſſi Legati à Roma, che ne fanno menzione, e furono ſcritte per loro in Trento dal medeſimo Oliuo; oltre alla Relazione di Filippo Muſotti Segretario allora del Card. Seripãdo, & ad vna lettera per mè dauanti prodotta dell'Arciueſcouo di Zara al Cardinal Cornaro; ciò contienſi e nella prima lettera del Cardinal Simonetta al Borromeo, recitata da mè nel libro precedente *c*, e non meno in vna del Veſcouo di Modona al Cardinal Morone *d*.

b Scritte a'Legati da'22. d'Aprile quand'egli arriuò fin'a'3. di Maggio quando partiſſi.

c Libro 16. c. 9

d degli 11. di Maggio 1562.

Queſta marauiglia me ne leua vn'altra: la qual'era, che parimente foſſe ignota al Soaue la meſſione e l'opera dell'Arriuabene: peròche di ciò come di negozio non comune à tutti i Legati, la contezza reſtò più chiuſa e riſtretta nelle ſcambieuoli lettere particolari fra'l Mantouano dall'vna parte, e frà il Põtefice, e i Cardinali Borromeo e Gonzaga dall'altra. Ben'io ſon'ito ſpeculando, come al Soaue entraſſe in mente, che à Roma foſſe mandato non il Pendaſio mà l'Oliuo; sì che ſopra vna tal preſuppoſizione aerea fabricaſſe veramente caſtella in aria. E ſtimo d'eſſermi appoſto. In vna lettera ſcritta à que'giorni che'l Pendaſio giunſe à Roma *e* dal Signor dell'Iſola Orator Franceſe in quella Corte ſi diè contezza al Rè, ch'era quiui il Segretario del Cardinal di Mantoua mandato per quel nuouo accidente intorno alla Reſidenza. E queſto titolo di *Segretario* vſoſſi dall'Ambaſciadore con quella genera-

e Lettera de' 16. di Maggio 1562. nel Libro Franceſe.

lità

lità e larghezza di parlare con la qual si narra vna circustanza che nulla monta: onde non sapendo egli, nè curando di ricercare chi fosse determinatamente il Messaggio; adoperò il nome di Segretario, quasi vniuersale ad ogni ministro di penna al quale si commetton segreti. Or questa lettera, che poi con altre scritture fù diuulgata in istampa, fè credere al Soaue, che à Roma per quel negozio fosse mandato l'Oliuo; sapendo ch'egli propriamente era il Segretario del Cardinal di Mantoua. E dimenticatosi che in raccontando hauea semplice vfficio di testimonio; volle far la parte di logico; e sopr'essa poi fondar quella di fauolatore. Onde con meritata disauuentura egli stesso diuien fauola degli sgannati Lettori.

Già d'altre sue inuenzioni. Narra, essersi il Papa lamentato acerbamente di molti, non per credulità di mente; ò per incontinenza di lingua; mà perche in sì fatto modo quasi gl'induceua, chi per vergogna, chi per timore, chi per ciuilità à far seco loro difese; ed egli poi di leggieri accettandole, gli si guadagnaua. Oue ciò fosse stato vero, non ritrouerebbono per auuentura molto che riprenderui gli huomini saggi; i quali intendono per isperienza, che non sempre a' fini buoni si può arriuare per vie aperte. Mà io scorgo nelle operazioni di Pio Quarto dirittamente l'opposito: quando specialmente il Cardinal di Mantoua, rispondendo all'Arriuabene, di nulla più si duole che dell'hauer professato il Papa eziandio dopo tante sue giustificazioni, e dopo la negata licenza, gli antichi concetti intorno al creduto suo mancamento. E la stessa maniera veggo che il Pontefice ten[redacted]

Finalmente afferma: Che i Legati, quando gli Oratori Cesarei mostraron loro la scrittura mandata da Ferdinando per esibire al Concilio, presero scusa: che douendosi allora trattare ad instanza degli stessi Cesarei intorno al concedimento del Calice, non v'era spazio d'esaminare insieme tante, e sì graui proposte; mà che le haurebbono à poco à poco fatte considerare: che gli Ambasciadori conobber, ciò esser' arte per non publicar quello Scritto in Congregazione, mà trasportar la faccenda di tempo in tempo: nondimeno che tacquero per quell'ora; mà che l'Arciuescouo di Praga giudicò necessario di spignersi sù i caualli delle poste alla Corte di Cesare, per informarlo sì di ciò, sì del rimanente intorno allo stato del Concilio *f*. Or' in contrario di tutto questo già vedemmo, che i Legati apertamente spiegarono agli Oratori la sconueneuolezza di quella destinata presentazione: e che l'Arciuescouo mosso à ciò dalle ragioni, la sospese di suo grado: e stando in apparecchio d'ire alla Corte per occorrenza

f Tutta la riferita lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 10. di Giugno 1562.

di coronare, secondo l'Vfficio suo, il Rè di Boemia, prese in sè lo sconfortar Cesare da quel proponimento: e comprouò la promessa con l'opera.

Dal rifiuto all'Istoria. Nella differenza frà i Vineziani, e i Bauarici ricorse il Pontefice all'interposizione di Ferdinando *g*: il quale ricordasse al Duca Alberto suo Genero, che la Republica di Vinezia era veramente Rè, ed hauea possesso che i suoi Oratori ottenessero luogo immediato dopo quello degli altri Rè. Mà in sì fatto litigio, che tocca la più sensitiua parte de'Grandi, ricusò di porre la mano l'Imperadore *h*; se non con vfficij assai generali; e più scriuendo le proposizioni de'Presidenti al Genero, che trattandone à nome suo proprio. Esortollo nondimeno, che non cagionasse disturbo al Sinodo. Nè ciò senza frutto: L'Oratore del Duca hebbe in fine comandamento *i* di cedere a'Vineziani; mà con protesto, che ciò faceua per non turbare il Concilio, e senza pregiudicio del suo Signore. E così fù accolto nella Congregazione a'ventisette di Giugno: e protestò, recando in mezzo molti argomenti, per li quali il suo Principe douesse precedere quella Signoria: come, d'hauer nella sua Famiglia la Dignità Elettorale: e d'esserui stata ancor l'Imperiale. Alla qual protestazione s'oppose quiui con vn'altra Niccolò da Ponte * primo Ambasciador Vineziano; dicendo, che quel superior luogo era onoranza douuta perpetuamente alla sua Republica, e non liberale condescensione à tempo. L'vno e l'altro protesto si registrò negli Atti: e l'emulazione giunse à tale, che'l Bauaro negò la copia della sua Orazione, perche l'hauea prima negata, come si disse, il Veneziano. Mà con questa rimessione dell'Orator Bauaro le differenze per suo rispetto rimasero più tosto mutate che quietate; peròche hauea riceuute commessioni di partirsi, ou'egli non soprastesse all'Ambasciadore Eluezio, ed al Fiorentino: Ondè i Legati à fatica impetrarono dall'Eluezio, le cui commessioni erano quali dicemmo; che non comparisse finche di ciò informasse i suoi Signori, e ne riceuesse nuoui comandamenti: e pregarono il Papa à frapporsi col Duca Cosimo; il cui Oratore in assenza dell'Eluezio soleua interuenire.

g Lèttera del Card. Borrom. a' Legati de' 27. di Maggio 1562.

h Appare da vna lettera di Cesare agli Oratori de' 19. di Giugno 1562.

i Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 18. e a' 28. di Giugno 1562.

* Il Diario.

Più nondimeno gli angosciaua l'imminente contesa frà gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna: perciòche preuedeuano per impossibile vn partito scritto loro dal Cardinal Borromeo *a*: Che lo Spagnuolo nelle funzioni publiche non venisse, come vsaua in Roma. Hauendo il Marchese di Pescara dichiarato alienissimo animo da questa specie di cedizione: benche per altro ottenesse comandamenti assai quieti dal suo Rè; cioè di schifar le gare oue onoratamente il potesse: non pugnando per soprasta-

a Stà in vna lettera del Vescouo di Modona al Card. Morone a' 23. di Marzo 1562.

re,

re, mà sol difendendosi da sottostare. Chiesero dunque i Legati instruzione dal Pontefice per sì arduo nodo. Ed ella fù *b*: Che in primo luogo s'ingegnassero di trouarui acconcio: Se questo nō sortisse effetto, e gli Ambasciadori concordassero à volerne diffinizione dal Papa, non esser lui per mancar di giustizia: mà fin'allora gli Spagnuoli hauer ciò scansato; imperoche si pareua il possesso à fauor de' Francesi: Oue anche alle Parti così piacesse, il Papa esser pronto di rimetter la sentenza al Concilio: Se niuno di questi modi fosse accettato; non potersi far'altro che imitare il costume osseruatosi allora in Roma; il qual'era che il Signor dell'Isola Orator Francese andaua alle funzioni solenni, e il Vargas Oratore Spagnuolo rimaneua in casa: Ottimo spediente credersi da lui, che ò il Rè Filippo deputasse colà vn' Ambasciador'Ecclesiastico, il quale sedendo in ordine diuerso da' secolari, non darebbe materia di lite; ò il Conte di Luna destinato Ambasciadore dello stesso Rè al Concilio, venisse insieme Ambasciador di Cesare, appresso cui risedeua in quel tempo. Mà i Francesi chiusero la porta à tutti questi temperamenti, sì come faremo noto.

b Lettere del Card. Borromeo al Cardinal di Mantoua degli 11. d'Aprile, e a' Legati de' 23. di Maggio, ed altra al Card. di Mātoua nello stesso dì, e a' Legati de' 27. di Maggio, e degli 8. di Luglio 1562.

8 Frà tanto l'Ambasciador di Bauiera, premessi i soliti vfficij d'offerta, e di sommessione, fece trè domande per gli Stati del Duca: La comunione sotto amendue le Specie, la riformazione del Clero, e'l matrimonio de' Sacerdoti. Gli fù risposto cortesemente sopra la prima parte riguardante gli vfficij di cortesia; e generalmente sopra la seconda appartenente alle petizioni: cioè, che sarebbesi fatto quel che si conoscesse risultar' à gloria di Dio, e à beneficio della Chiesa. Gl'Imperiali in quella Congregazione presentarono del ricordato Volume quel solo capo che richiedeua il concedimento del Calice *d*, non solamente per la Boemia, mà per l'Vngheria, e per gli altri Stati patrimoniali di Cesare, con le ragioni di publica vtilità che valessero ad impetrarlo. Pareano esser d'auuiso tutti costoro, che'l Concilio fosse adunato, non per condannare, mà per contentare gli Eretici: e che la conuersione di questi potesse hauersi col saziar que' loro contumaci voleri che più tosto si conueniuan reprimere: Non hauendoci angheria che tanto muoua à ribellione gli altri Vassalli, quanto fà la condescensione i praui Appetiti.

c Il Diario a' 27. di Giugno 1562.

d Lettera dell' Ambasciador Fiorentino al Duca Cosimo de' 29. di Giugno 1562.

CAPO

CAPO QVINTO.

Il Cardinal di Mantoua stabilisce l'animo à durar nella Legazione confortato à ciò anche da Cesare. Questi si giustifica appresso i Legati sopra il libro delle proposizioni da lui mandato: e ne rimette adessi l'arbitrio.

FRA le turbolenze esteriori riceuette il Concilio qualche interna tranquillità: poiche il Cardinal di Mantoua depose finalmente l'animo di partirsi. Tornò ad esso l'Arriuabene a, portando lettere in sua credenza del Card. Borromeo sopra ciò che'l Papa haueua conchiuso seco e col Cardinal Gonzaga. Mà in voce b s'era data al Messo la repulsa della chiesta licenza con parole si espresse e ferme, che si togliesse al Padrone qualunque speranza d'impetrarla. Il che fù notificato al Cardinal Simonetta: con significargli, che ciò s'era stimato per conueneuole à quella santa impresa; e con imporgli che vsasse verso il Cardinal di Mantoua non pure somma dolcezza e mansuetudine, mà confidenza; facendo eziandio sopra il debito: poiche diceua d'assicurarsi il Papa, che nella gentilezza di quel Signore trouerebbe corrispondenza. Per tanto c gli fosse largo d'ogni sodisfazione; il facesse partecipe d'ogni affare: accettasse frequentemente la familiar cortesia della sua mensa: e quando alcun Vescouo ricorreua da lui per intercessione di grazie col Papa; l'esortasse à ricercar' vnitamente il primo Collega della sua raccomandazione: acciòch'egli si conoscesse stimato da que' Vescoui nella preghiera, e dal Pontefice poi nel concedimento. Ed io nelle scritture più intime di Palazzo scorgo in Pio à quel tempo vna studiosa maniera d'vsar col Mantouano speciali trattazioni d'onore. Sì che partendosi il dì auanti che si partisse l'Arriuabene l'Arciuescouo di Lanciano d; il Papa gli consegnò vna lettera di sua mano per quel Cardinale, oue molto à lui raccomandò il Concilio, come à Guida e Capo de' Colleghi: e gli diè questo titolo non consueto a' Pontefici co' Cardinali. *L'Illustrissima vostra persona*. Concorsero poco dopo l'onorata repulsa del Papa, ad onorarlo e à fermarlo nell'ópera gli vfficij d'altro grã Principe. e L'Imperadore appresso all'anda-

a 30. di Giugno 1562.

b Lettere del Cardin. Borromeo al primo di Luglio.

c Cifera del Card. Borromeo de' 29. di Luglio 1562.

d 29. di Giugno 1562.

e Lettera dell' Ambaciadore Firentino al Duca Cosimo de' 14. di Luglio 1562.

ta

ta dell'Arciuescouo di Praga, e all'informazione riceuuta da lui, scrisse al Mantouano; confortandolo e pregandolo di non lasciar quella santa opera, secondo il romore che n'era sparso: alla quale l'autorità e i molti pregi di Sua Paternità Reuerendissima recauano gran riputazione ed aiuto: onde sarebbe à lui segnalato piacere in continuandola; posposta ogni sua incomodità ed ogni priuato rispetto: E gli significaua d'hauer sopra ciò adoperate sue lettere efficacemente ancora col Pontefice. Nè si appagò Ferdinando di questi vfficij della penna: mà vi congiunse quei della lingua; sì della sua col Nunzio Delfino; sì de'suoi Ambasciadori col Cardinale. Tanto che ad esso per certo con l'altezza della sua publica stima e beniuolenza si conuertiron le accuse in laudi, e le punture della riputazione in glorie: perciòche *f* non era verun'huomo saggio e zelante in quel tempo, il quale non parlasse e scriuesse con sensi tali, come se alla partenza di quel gran luminare douesse oscurarsi il Concilio, e patirne vna pericolosa eclissi la Chiesa. 1562.

f Arti del Paleotto, Lettere dell'Ambasciador Fiorentino e del Vescouo di Modona, Relazione del Segretario del Seripãdo, e lettere dell'Arcuescouo di Zara.

Scrisse Cesare nel ritorno dell'Arciuescouo di Praga al Cardinal'Osio in particolare vna lettera breue, la qual fù Risposta; e a' Legati vna lunghissima; amendue sopra il libro delle mentouate proposte: delle quali l'Osio per la special confidenza acquistata cō Ferdinando nel tempo della sua Nunziatura, gli haueua significati gl'inconuenienti *g*. La somma di tali lettere conteneua due capi. Giustificar la proposizione ingiunta da lui agli Ambasciaduri. Rimettersi al giudicio de'Presidenti sopra l'esecuzione di essa.

g 29. di Giugno 1562.

Nel primo diceua: Che hauendo egli vdito con singular piacere, essersi loro apparecchiati all'impresa della Riformazione; erasi mosso à volerui concorrere: ponendo auanti al Concilio ciò che si riputasse di prò, non solo per mantener ne'suoi Stati l'auanzo che vi rimaneua, alla Religione; mà per ricuperarle in gran parte il perduto. Hauer lui commesso di pensar'in ciò ad huomini cattolici, pij, e sauij; da'cui gli erano poi venuti que' capi, i quali egli haueua mandati agli Ambasciadori. Essergli stato riferito dalla voce dell'Arciuescouo di Praga, che i Legati vedutili, come si suole, innanzi di presentarli al Conuento; haueuano significate quattro cose agli Oratori.

4 Che non conueniua dare a'Principi nel Concilio questa libertà di proporre à loro talento.

Che non apparteneua a'Vescoui di riformare il Capo loro, cioè il Papa; come iui si diuisaua.

Che preuedendo i Legati la futura repulsa à molti di quegli articoli; non voleuano esporre in essi à poco onoreuole trattazione l'au-

1562. l'autorità dell'Imperadore.

Che se pur ciò non ostante gli Oratori per sè medesimi gli hauesser voluti proporre; questo sarebbe stato il più efficace modo per far dissoluere il Concilio, adunato massimamente à beneficio degli Stati Cesarei. E l'vltima considerazione; sì come la più forte à muouer l'Imperadore, gli era stata ancora impressa con la testimonianza del Cardinal' Osio nelle sue lettere speciali.

Alla prima rispondeua: Che se al Rè Cattolico era stato lecito di proporre la dichiarazion del continuamento: ed al Rè Cristianissimo tanti altri capi; anzi se nel Saluocondotto offertosi a' Protestanti s'inuitauano essi à venire ed à proporre; non intendeua egli come à sè, primo Figliuolo ed Auuocato della Chiesa, ciò fosse disdetto. Non valer l'opposizione, che questa libertà harebbe allungata infinitamente l'impresa. Fosse pur'à Dio piaciuto di farui concorrere tanti Principi, che dalle proposte loro si temesse questa lunghezza. Nè douersi sospettare, ch'egli sotto velo di proporre al Sinodo, aspirasse ad vsurparsi autorità di gouernarlo; potendosi vedere, che in tanto tempo quelle erano l'vniche proposizioni da lui mandate.

Intorno alla seconda: Essersi da lui fin'allora vdito, voler'il Pontefice che fossero trattate in Concilio le cause più alte; e che quiui si douea riformar la Chiesa nel Capo e nelle Membra: Mà oue pur'alcun de' proposti articoli sembrasse non pertinente al Concilio; non esser lui di testa sì dura che fosse per contrastare al rimouimento.

Sopra la terza: Non arrogarsi lui di prescriuere a' Padri le leggi nelle materie ecclesiastiche: bastandogli di sodisfare al suo vfficio; il qual'era non di reggerli, mà d'ammonirli. Professarsi vbbidiente Figliuolo alla Chiesa: onde non haurebbe riceuute le repulse per ingiurie.

Nella quarta: Essergli giunto di pari inopinato ed amaro, che per sì lieue cagione si temesse lo scioglimento del Concilio. Hauer lui fin'à quell'ora creduto, e credere al presente, che quiui douesse ad ognuno concedersi libertà di parlare: onde chi riceuesse à mal grado quelle proposte harebbe mostrate per auuentura orecchie poco amiche alla verità: della quale è solito l'esser'odiosa. Che sarebbe stato suo desiderio d'intendere in ispecialità ciò che frà tali proposizioni valesse ad offender l'animo de' Padri sì grauemente: peròche in quel che risguardaua il Papa non haueua egli inteso mai d'accusar', ò di toccar la Santità Sua: anzi portar sè tal'estimazione della sua integrità, della sua pietà, della sua probità, e del suo zelo verso la Republica Cristiana, che solea

lea dire frequentemente e publicamente, non esserfi veduto già da gran tempo miglior Pontefice, nè più studioso della quiete vniuersale: oltre alle segnalate dimostrazioni di beniuolenza speciale fatte da Sua Santità verso di lui: il quale però sarebbe stato il più ingrato cuore del mondo, se hauesse tentato contro ad ogni ragione d'aspergerle veruna tintura. Disegnarsi bene in quelle proposte alcune riformazioni della Corte Romana: mà essere intenzion sua com'era altresì de' Legati; che il Papa ciò adoperasse per sè medesimo. Nel rimanente: che il Clero fosse necessitoso d'ammenda particolarmente in Germania, non ammetter dubitazione: Ed in questo non domandar'egli inequalità; contentandosi che ad vn tempo anche i Laici si riformassero: Essersi parimente quiui richiesto, che certe leggi ecclesiastiche fosser disciolte per l'infermità d'alcune Prouincie: il che non douea parere strano à natij d'altre più ferme nella Religione, e però non bisognose di questo speziale alleuiamento. Sentirsi da lui, ch'era dispiaciuto, alcune di quelle proposizioni esprimersi con le parole vsitate da' medesimi Eretici. Nulla saper'egli di ciò, come non pratico ne' libri loro: Mà comunque l'opera stesse: oue le cose fossero conosciute per male, si rifiutassero: oue per buone, douersi considerare il liquore, non la fontana.

9 Passaua al secondo capo principale; dichiarando che tutto ciò significaua per fine di scolpar sè medesimo; non d'entrar in disputazione con le Paternità loro Reuerendissime; le quali egli riconosceua per Cardinali prestantissimi della Chiesa; al cui senno sommamente attribuiua; e'l cui sincero ed egregio affetto verso di lui gli era sì noto, che non ne aspettaua se non ottimi e paterni consigli. Se, lette le sue ragioni, auuisassero acconcio il proporre quella scrittura, le pregaua che il facessero: Oue nò; e massimamente oue ne vedessero soprastare il rompimento del Concilio, guardassselo Idio dal porger materia ad vn tanto mal della Chiesa; per la quale era presto di dare il sangue.

10 Che intorno alla Riformazione particolare della Corte Romana; quantunque ciò fosse di grā momento alla vniuersale; non però n'era egli gran fatto sollecito, maggiormente hauendo saputo, quel che prima ignoraua, essersi posto in ciò il Pontefice con somma industria; e però non dubitando, che in quella impresa, sì come in tutte l'altre, fosse per empier'ogni parte di vigilantissimo e diligentissimo Pastore. Onde gliene auguraua quel buon successo che molti suoi Predecessori haueano procurato, mà non conseguito. Nell'altre materie sì, le quali toccauano la Riformazion generale, pregarli egli, e scongiurarli per Dio, che proponessero prestamente quegli articoli al Concilio; se non tutti insieme,

per esser tanti che non potessero concuocersi in vna volta, il che non voleua negare; almeno à parte à parte, secondo ch'essi ne haueano mostrata intenzione agli Ambasciadori. Sì come à lui era stato gratissimo l'ascoltare che hauesser'incominciato il trattamento della Riformazione; così esortarli à voler'in ciò come Capi, non solo accompagnare, mà precorrere gli altri; e portar la fiaccola innanzi: hauendo cura principalmente, che al Sinodo si mantenesse la libertà, e non si attrauersassero intoppi: acciòche la colpa de'ritardati auanzamenti non s'ascriuesse poi al Pontefice contra il merito del suo volere; da che egli con laude di pietà singulare hauea rimessa al Concilio la determinazione de' più graui negozij.

In tal sentenza scrisse a'Legati l'Imperadore, parte difendendo, parte esplicando; mà in fatti, quanto poteua salua la maestà, ritirandosi. Onde questa lettera, che giunse pochi dì prima della Sessione, disnebbiò forte il cuor loro: E ammettendo eglino di leggieri agli Oratori le giustificazioni di Ferdinando intorno al passato, che per sè solo è da prezzarsi à pari del niente; mostrarono ad essi, che le proposte di Cesare, come superauano quelle degli altri nel meritar' estimazione, le superauano parimente nell'eccitar perturbazione. Considerarsi lui come principal Cagion mouente insieme e finale di quella impresa: però non poter'i sentimenti della Maestà Sua non produrre grand'ansietà nel Concilio qualora pareano contrarij à quel che i Padri riputauano ben della Chiesa. Che, quantunque si desse à molti libertà di proporre; non le proposte di tutti harebbono recata tanta lunghezza col debito speciale d'esaminarle; molto meno tanta sollecitudine col rispetto speciale di nō riprouarle. Bē promisero, che non si sarebbe da lor mancato di portare all'Assemblea i concetti della Maestà Sua, secondo che nella qualità e nella quantità gli hauessero conosciuti opportuni. E così diedero quella sorte di repulsa, che non violando la riuerenza, nè togliendo la speranza, mà schifando l'esequzione, è la più adattata alle dure e feruide petizioni de'Grandi.

CAPO

CAPO SESTO.

Commessione a' Legati sopra il procedere nel Concilio: Articoli di Fede intorno alla Comunione esaminati fra' Teologi.

1 MENTRE dall'Imperadore erano i Presidenti spronati alla celerità ed agli effetti; non meno gli affrettaua anche il Papa; quãtunque in primo luogo per tal'operazione che à Cesare sarebbe oltre modo spiaciuta. Pareua *a* al Pontefice, che l'indugio del procedimẽto nel Concilio facesse prouarne i mali senza ritrarne i beni: Onde raccomandò a' Legati l'andar'auanti: e perche vn gran passo era l'assicurarsi di non tornare à dietro; eziandio per questa ragione commise, che quando fosse lor presentato il Breue scritto da lui al Rè di Spagna con promessa di dichiarar la continuazione; ò qualora ne sentisser le instanze per altro modo à nome del Rè; le mandassero di presente ad effetto. Al che risposero, addimandando; se, oue prima della Sessione non auuenisse ò l'vno ò l'altro; voleua nondimeno il Pontefice, che il continuamento si dichiarasse. Mà riscrisse egli loro di nò, come più distintamente appresso conteremo. Essi accelerando ad ogni potere, fecero adunar due volte per giorno i minori Teologi; dandosi *b* principio a' diece *c* di Giugno. Nè però le loro conferenze poterono terminarsi auanti alla mattina de' ventitrè. Imperòche i dicitori furon sessantatrè; e quasi ciascuno parlaua, come accade, prolissamente; non contentandosi d'aggiugner solo il non detto: anzi nulla ricordandosi de' ragionamenti altrui, se non se per allũgare talora i suoi con qualche impugnazione.

a Stà in varie lettere del Põtefice, e del Cardinal Borromeo a' *Legati*, ed appare dalla prenominata lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 28. di Giugno 1562.

b Il Diario.

c E non a' 9. come narra il Soaue.

2 Il primo à ragionare fù Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù, mandato colà per Teologo dal Pontefice con lettere del Cardinal Borromeo a' Legati *d*, ch'esprimeuano vn'alto concetto in cui egli e'l Zio lo teneua. Il parer ch' ei disse, e che scrisse fù comunemente serbato; accrescendogli pregio quel condimento che suol'aggiugnersi ad vn buon messo dal venir sù la mensa il primo. Intorno al primiero articolo; cioè: Se ciascun Cristiano per diuino comandamento sia tenuto di prender l'Eucaristia sotto l'vna e l'altra Specie; premise: Certo essere che la Chiesa, colonna e stabilimento della Verità, non può errare: Adũ-

d De' 6. di Maggio 1562.

e S. à registrato nel Diario a' 10. di Giugno 1562.

1562. que hauendo essa per lungo tempo vietato nella comunion laicale l'vso del Calice, come appareua da'Concilij di Gostanza e di Basilea, e da tutti gli Scolastici per trecent'anni à dietro; s'hauea certezza che quello non era mandamento diuino. Oltre à ciò, essendo più antica d'ogni ricordo la consuetudine di non dar'à tutti i comunicanti il Calice; conueniua ch'ella venisse fin dalla età degli Apostoli: Altramente, essendo gli huomini tenacissimi di ciò che appartiene alla Religione; non sarebbesi potuto far questo mutamento senza gran romore, e senza che ne rimanesse la ricordanza. Argomentossi poi egli di confermare tal conghiettura con gli esempij e co'detti antichissimi di molte Istorie e di molti Padri, da'quali s'inferiua quest'vso di non dar'il Calice à chiunque prendeua il pane consacrato, insino ne'primi tempi. Rispose a'passi in contrario prodotti delle sacre lettere; mostrando che per alcuni di essi non si conchiude altro, se non che l'vna e l'altra Specie fù data nella Cena da Cristo; le cui azioni non siamo tenuti di seguitare secondo tutte le circustanze, mà secondo quelle che ci sono da lui ordinate, per espression della Scrittura, ò per tradizion della Chiesa. Gli altri luoghi prouar, che alla stessa Chiesa sia lecito, mà non già prescritto l'vso d'amendue le Specie fuori che ne'sacrificanti: Ed à loro soli in persona degli Apostoli hauer detto il Saluatore nell'vltima Cena: *Beete di questi tutti*; sì come à loro soli hauea quiui detto: *Qualora il farete, fatelo in mia commemorazione*. Ben ciò che si legge nel Sermone di Cristo al capo 6. di San Giouanni, hauer rispetto à tutti i Fedeli: e parlarsi colà della comunione sacramentale, non della spirituale che si fà mediante la fede ò la grazia come alcuni auuisauansi: mà non però trarsi quindi veruna proua in fauor de'Boemi, che l'vso d'amendue le Specie, e à niun modo d'vna sola, ne sia ingiunto dal Signore: Anzi per significar che nè l'vno nè l'altro di questi riti contrauuerrebbe alle ordinazioni di Cristo, talora da lui nel prefato Sermone nominarsi insieme il mangiamento della carne e'l beuimento del Sangue; talora sol menzionarsi la prima parte.

Nel quarto articolo ch'era il secondo frà i dogmatici, cioè: Se lo stesso, ò meno si prenda sotto vna Specie, che sotto amendue; affermò per indubitato il primo; perche Christo interamente contiensi sotto ciascuna delle Specie coll'anima e colla diuinità come stà in Cielo: Ed essersi ciò diffinito ne'Concilii di Gostanza e di Fiorenza. Il medesimo confermarsi dall'vso della Chiesa, la quale propone per adorarsi questo Sacramento sotto le sole Specie del pane. Se poi tanta grazia riceua chi si comunica sotto vna Specie sola, quanta chi sotto amendue; non hauer congiunzione con-

quest'articolo: essendo fuor di lite, che tanto si contiene, e tanto è significato in vn'Ostia sola, quanto in molte; nè pertuttociò tanta grazia riceuersi in vna sola comunione, quanta in molte. Depender la cosa dal mero arbitrio di Dio, il quale siasi voluto obligare di far questa, ò quella dispensagione di grazia nell'instituzione del Sacramento: Pender lui à credere, che la grazia in amendue i casi fosse vguale: il che cercò di persuadere con molte ragioni. Che i Padri, e i Concilij non haueano di ciò parlato perche l'haueano presupposto: Che la diuersità del rito, sì come non diuersifica la sustanza, così nè ancora l'effetto del Sacramento: Che la Chiesa non haurebbe tolto il Calice a' non celebranti, se insieme con quello fosse conuenuto lor torre qualche accrescimento di grazia.

4 Del secondo articolo, ch'era: Se à verun modo l'vso del Calice si douesse permettere à chi si fosse; rispose: Ciò esser'arbitrario alla Chiesa; la quale douea bilanciar con fina esaminazione le vtilità, e i nocumenti. Parer' à lui questi più ponderosi; per molti rispetti i quali egli annouerò, e che saranno riferiti da noi, quando racconteremo i più stretti consigli per tal deliberazione. Posto ciò, non gli fù mestiero d'entrar nel terzo, delle condizioni da prescriuersi a' graziati.

Sopra il quinto, il qual'era: Se per legge diuina sia necessario comunicare ancora gl'infanti; lasciò altrui la cura di ragionare.

Dietro al Salmerone spiegarono lor senso gli altri Teologi mandati dal Papa, dall'Imperadore, da'Rè, ò in qualunque maniera assistenti al Concilio; non serbandosi però nell'ordine vna perfetta corrispondenza alla dignità. Dopo molte, e lunghe Congregazioni si trouarono tutti concordi, saluo nel secondo e nel terzo articolo appartenenti alla concessione del Calice, e alle condizioni da porui; i quali dependeuano dalla prudenza più che dalla scienza.

Il Soaue riferisce vn caso auuenuto à Frate Amante Seruita, Teologo menato colà dal Vescouo di Sebenico: Cioè, ch'egli difendendo: maggior grazia infondersi a'comunicanti sotto le due Specie, che sotto l'vna sola; portasse l'opinione del Gaetano; che'l Sangue non sia parte della natura vmana, mà primo alimento: e che trà per ciò, e per altre ragioni arguisse, non contenersi il Sangue sotto le specie del pane per concomitanza col corpo: Al che essersi fatto dall'indegnazione de'circostanti vno strepito di piedi, il quale costrinse il Teologo à disdirsi; anzi ad affermare, che hauea portati quegli argomenti, non come sussistenti con intenzione d'approuarli; mà come apparenti con auuiso di soluerli:

E che

E che però il suo ragionar non passò più oltre. La sustanza del fatto *a* è vera; e accadde la mattina de'diciassette di Giugno: mà il romore suscitossi per altra proposizione *b*: Ciò fù, perche Amante disse, che'l Corpo di Cristo morto s'era disgiunto dalla Diuinità. Negli Atti però non è registrato veruno error suo in questa materia; nella quale breuissimamente si tocca ciò ch'egli discorse. Mà ben sul primo articolo si riferisce il suo parere in forma degna di riprensione; quando non solo affermò che la Chiesa egualmente può dispensare co'Sacerdoti, che non consacrino se non sotto vna Specie; mà generalmente pronunziò, che in tutto quello in che può dispensare Idio, può anche la Chiesa.

a Diario a'17. di Giugno.

b Lettera de' 18. di Giugno scritta dal Vescouo di Modona al Cardinal Morone.

Con quanta riprouazione fù sentito quella mattina vn Regolare, altrettanto applauso riceuette la sera vn Cherico secolare *c*. Fù questi Giouãni Viletta Spagnuolo venuto col Vescouo di Barzalona. Egli, benche le orecchie fossero stanche per tante, e sì spesse, e sì lunghe conferenze sopra la stessa materia; adoperò la fauella con tal vaghezza e prontezza, che aguzzò l'appetito negli suogliati: Sì che dopo hauer parlato due ore, e conuenendo per la fine del giorno finir la Congregazione; fù pregato à continuare il ragionamento la mattina futura. Io porrò quì la somma che negli Atti fù rapportata di ciò che si trasse in vltimo dal parer de'Teologi sopra ciascuno de'cinque capi.

c Le due memorie soprallegate: ed anche il Diario a'18.

Intorno al primo tutti dissero: Che non ci hà diuina ordinazione obligante ciascun Cristiano à prender'amendue le Specie. Ben tutti parimente, saluo vn Portoghese, conuennero: che ci hà questa ordinazion per coloro che fanno il Sacramento. Nella somma prenominata non si pose à conto il parer sopra recitato di Frate Amante; forse perch'egli già l'hauea riuocato. Le ragioni del Portoghese contradittore furono l'autorità d'Innocenzo Terzo, d'Alberto Magno, di Giouanni da Torrecremata, e la relazione di Raffael da Volterra *d*, narrante che Innocenzo Ottauo dispensasse in ciò co' Noruegi; appresso i quali non era vso di vino. Gli altri che tutti accordaronsi nella parte contraria, furono varij ne'fondamenti, e nelle esplicazioni: il che sarebbe lunghissimo à ricordare. E di tal quistione può leggersi frà moderni il Cardinal Giouanni de Lugo *e*; il quale con soda acutezza, com'egli suole; ferma la seconda sentenza, e dissolue gli argomenti della prima recati da Claudio di Santes, e dagli altri di tal parere. E specialmente rifiuta il Volterrano, sì per quello che in contrario vi fù osseruato dal Cardinal Bellarmino *f*; sembrar dissimile dal vero che a'Noruegi mancasse vino per consacrare, quando veggiamo ch'ora n'abbondano: sì perchè il suddetto Istorico riferisce, essere stato il concedimento: che consacrasse-

d Nel libro 7. della Geografia.

e *De Euch. disput. 19. sect. 8.*

f *Lib. 3. de Roman. Pontifice al capo 19. in fine.*

 1562.

craſſero il Calice ſenza vino; coſa che non eſſendo per opinione di veruno in podeſtà della Chieſa, conuince la falſità del racconto.

9 Nel ſecondo: Se le ragioni, onde la Chieſa era ſtata indotta à comunicare i Laici, e i Sacerdoti non celebranti ſotto la ſola ſpecie del pane, doueſsero ſeruarſi per modo, che à niun partito conueniſse permetter l'vſo del Calice; fù gran diuerſità d'opinioni: Mà tutti conſentirono, che la Chieſa hauea potuto rimuouerlo per non eſser quel rito di legge diuina, nè coſtumatoſi in ogni tempo. Due aggiunſero, che quantunque l'vſo del Calice foſse ſtato di legge diuina eziandio pe'laici; la Chieſa potea ſottrarlo: hauendo Idio voluto, ch'ella il poteſse. Altri affermarono, che la Chieſa potea diſpenſar ne' diuini mandati; mà oſſeruanziali, e cerimoniali ſolamente. Moltiſſimi diſcorſero in tal maniera: Che quantunque la Chieſa poſsa far qualche mutazione negli accidenti e nell'vſo; nulla può mutar nell'eſsenza de'Sacramenti. Intorno poi al modo col quale di fatto ella ſia proceduta in queſt'vſo dell'vna, ò delle due Specie in diuerſa ſtagione; variamente da varij fù riferito l'ordine del ſucceſso; come anche auuenne poi nelle Congregazioni de'Padri, ſecondo che faremo leggere appreſso.

10 Al terzo, nel qual ſi cercaua: dato che ſi doueſse concedere à qualche Nazione l'vſo del Calice per ragioni conformi alla carità criſtiana, ſe doueuanſi apporre condizioni à queſto concedimento; e quali: pochi riſpoſero à propoſito; intendendo i più la interrogazione, ch'era condizionale, per aſsoluta: Ed intorno all'aſsoluta moltiſſime furono le ſentenze, per le varie condizioni che ciaſcuno andò diuiſando.

11 Nel quarto in cui ſi domãdaua: Se prenda niente meno chi prẽde vna ſola Specie, che chi amendue; tutti accordaronſi nel nò, in quanto è al Sacramento: In quanto all'effetto, ch'è la grazia, i più diſsero, che in virtù del Sacramento ella vguale s'infonde nell'vno, è nell'altro modo; dandoſi la grazia, non per ragione delle Specie, mà di Criſto che ſotto le Specie è contenuto. Altri opinarono, che più di grazia allor ſi riceua nel prendimento della ſeconda Specie, quando l'huomo ſtia in quel punto meglio diſpoſto. Altri poi aſsolutamente ſoſtennero, che maggior grazia per ragione del Sacramento s'acquiſti col pigliare amendue le Specie; peròche i Sacramenti cagionano ciò che ſignificano; e'l ſignificare ſi fà mediante i ſegni: adunque, argomentauan'eſſi, multiplicandoſi i ſegni, ſi multiplica la grazia.

12 Al quinto, ch'era: Se foſse neceſsario per diuina ordinazione che riceueſſero queſto Sacramento gl'infanti; riſpoſero tutti,

di nô: Poiche se ciò fosse, non basterebbe il Battesimo alla salute. Più oltre consideravano, darsi esso per maniera di cibo; la cui natura è di ristorare il perduto per l'azion del calore: il qual perdimento non è negl'infanti, come in tali cui manca libero arbitrio. Che poi dato loro di fatto, accresca la grazia, alcuni pochi l'affermarono, con l'esempio di ciò che vsauasi ne' tempi di Dionigi, e di Cipriano; benche poscia la Chiesa conueneuolmẽte l'hauesse proibito, per impedire l'irreuerenza che seguiua dal vomito: Mà i più il negarono; perche gl'infanti non vagliono à prouar sè stessi, come richiede l'Apostolo nella prima a'Corintij: nè possono giudicare il corpo del Signore, distinguendo il pane sacramentale dal materiale. Altri allegarono à ciò quelle parole del medesimo Apostolo quiui, e di San Luca al capo ventesimosecondo: *Questo fate in mia commemorazione*: Con che diceano, significarsi, che in chi piglia tal Sacramento sia necessaria la memoria della passione di Cristo: la qual memoria non hà luogo ne' bambini. All'opposta autorità di Dionigi, e di Cipriano si sottrasse taluno con dire; che nella primitiua Chiesa ministrauasi questo Sacramento a'fanciulli per cancellare il rito degl'Idolatri che dauano loro le cose sacrificate agl'Idoli. Altri sentirono, che tal' vso hauea per fine il preseruarli dalle Streghe, e dall'inuasamento de'Diauoli, come alcune volte erasi dato anche a'defunti. Alla testimonianza di San Giouanni nel capo sesto, coloro che la esplicauano del mangiamento sacramentale, rispondeuano, essersi dette quelle parole: *Se non mangerete*; à chi le poteua intendere: E tali essere i soli capaci di ragione.

Dal concorde parer de'Teologi si trassero quattro canoni: e si 13
proposero nella Congregazione de'Padri lo stesso dì ventesimoterzo di Giugnò. In essi rimanea condannato chiunque dicesse:

Esser di legge diuina la Comunione sotto ambedue le Specie.

Hauer'errato la Chiesa in vietarla a'Laici.

Non tanto prendersi sotto vna Specie, quanto sotto amendue; perche non si prenda tutto ciò che hà instituito Cristo.

Esser necessario, e di mandamento diuino, comunicar' i fanciulli auanti che peruengano agli anni della discrezione.

In quell'opera si pareua quanto sublime sia la condizion de' Teologi; i cui consigli domanda l'infallibile Interpetre della Diuinità per prescriuere agl'intelletti le lor più alte operazioni, che sono i giudicij intorno a'misterij del Cielo. Mà di tutte le discipline eminenti pochi sono i possessori, infiniti gli ostentatori, che presso al volgo scemano stima alle professioni: Quasi douesse spregiarsi ancora la santità perche molti sono gl'ipocriti.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Difficultà, e dilazione intorno agli articoli sopra la concession del Calice nella Comunion laicale. Contrasto perciò co'Cesarei superato da'Presidenti. Altre difficultà frà i Padri sopra i canoni della Fede approuati da'minori Teologi.

1 NEGLI altri due articoli, in cui si proponeua, non decisione, mà deliberazione; erano stati i Teologi varij ed incerti, come s'è dimostrato: Onde i Legati conoscendo *a*, che posta la diuersità delle opinioni, e il momento dell'affare, il tempo non rimaneua basteuole à congiugner questo negozio con lo stabilimento della dottrina e delle leggi innanzi alla denunziata Sessione; proposero al Collegio de'Padri i soli quattro Canoni concordati frà i minori Teologi: e significarono questa necessità di prolungazione a'Cesarei: Alla quale anche gli moueua quel che mosse il Pontefice à dar loro appunto in que'giorni *b* vn'ordine simigliante. Haueua egli scritto in vna cifera speciale al primo Legato (ciò faceua per dimostrare verso di lui reintegrata e segnalata la confidenza) che si procurasse di consolare con ogni pienezza di carità le Prouincie Germaniche, e di compiacere in ogni arbitraria condescensione le voglie di così pio Imperadore: mà che il tutto s'adoperasse canonicamente, e secondo il parer de'Teologi e de'Padri. Che se in questi da'Legati fosse preueduta ripugnanza al concedimento; si andasse studiosamente procrastinando: acciòche frà tanto que'popoli non rimanessero disperati: e Ferdinando medesimo per quella repulsa non deponesse l'affezion', e la protezion del Concilio; onde se ne perdessero in erba gli altri frutti che stauano in punto di maturare: In caso dunque di presentita difficultà, i Legati ritardassero l'esclusione fin'al compimento d'altre materie: Mà, che poi ed in quell'articolo, e nel resto si procedesse legittimamente e sinceramente, statuendo à voler della maggior parte. Così dichiarò il Pontefice la sua intenzione. Pertanto i Legati preuedendo l'arduità dell'affare, vollero porlo da lato, perche fosse piano il pro-

a Tutto stà in lettere de'Legati al Cardin. Borromeo, e al Pontefice a'2. e a'9. di Luglio 1562.

b Lettera del Card. Borrom. a'Legati degli 8. di Luglio 1562.

cesso della destinata Sessione.

Mà i Cesarei come prima vdiron da loro il proponimento di quest'indugio, oltre modo alterati risposero: Che più tosto s'indugiasse la Sessione finche il tutto si fosse deliberato: Non poter sè comportare, che si procedesse in Concilio ad altri decreti senza riportar l'impetrazione di quella domanda: peròche ciò auuerrebbe con graue indegnità di Cesare, e con disperazione de' popoli: da'quali s'interpreterebbe il silenzio come rifiuto. E, ò il credessero, ò volessero, come si fà, indurre i Legati à giustificarsi dell'accusa con far' apparere gli effetti opposti; dolendosi di non hauer ritrouata dianzi ne' Padri sopra il concedimento quella fauoreuole inclinazione alla grazia che dimostrauano innanti; affermarono di sapere ch'eransi adoperati con loro vfficij contrarij. 2

I Legati, con quella franchezza che risulta dalla giustizia della causa, e dalla testimonianza della coscienza; risposero: Che non erano per tardare vn'ora più nè il tempo nè l'opere della Sessione: poiche dopo tante lunghezze ogni nuouo ritardamento sarebbe stato contra la dignità del Concilio: E che nè gli Oratori, nè altri harebbono trouato mai verun segno fatto dal Papa, ò da loro a'Padri contro à quella concessione. 3

Seguiuano gl'Imperiali à denunziare, che richiamerebbonsi, oue si fosse proceduto in altre materie con tacimento di quell'articolo; predicendo rompimenti e rouine: E antiuedeuasi che nel romore harebbono per compagni i Francesi e i Bauarici, sì come gli haueuano nella richiesta. Mà i Legati, benche timorosi in cuore, animosi in volto; deliberarono di star saldi almeno per qualche giorno: sapendo che talora il tardare à cedere toglie la necessità di mai cedere. Nè tralasciauano di mostrare agl'Imperiali, ch'essi riscaldauansi per conseguire nella celerità della proposizione il loro danno; e che in ciò il rifiuto era beneficio: Le petizioni di cose ardue in Assemblee di molti non hauer mai prosperità di successo se l'arduità non è spianata à poco à poco dalla virtù persuasiua con l'aiuto del tempo: Il negare, e il non mutare riuscir le più ageuoli, e però le più consuete determinazioni de'Comuni: Che altro essere l'affrettar immaturamente i Padri alla risposta, che vno stimolarli à sbrigarsene con la repulsa? Che altro il far violenza al Concilio con allungamento odioso à tutti, che vn concitarsi l'indegnazione di tutti, e vn torbidar quella fontana da cui voleuano attigner' acque di conforto a' loro bisogni? 4

Finalmente gl'Imperiali cominciarono à rimettersi, mà più tosto manco minacceuoli, che manco crucciosi. Pertanto dissero

ro al Cardinal'Osio ed al Seripando, i quali per esser Teologi eminenti haueano special cura di trattar con esso loro à nome comune di quest'affare; che ben conosceuano per veraci alcuni Vescoui, i quali proponendo loro vna forma di decreto, gli haueuano insieme accertati, che nulla otterrebbono più auanti: e la mostrarono. Erano stati questi Vescoui *c* Frà Tommaso Caselio, e Pompeo Zambeccari: E di loro i Legati agramente si dolsero col Cardinal Borromeo, come di tali che si fossero vsurpate le parti non solo de' Presidenti, mà del Pontefice: Protestando, che se vna tanta arroganza passasse impunita, niun rispetto ò da questi, ò da molti altri potrebbesi aspettar nel futuro: Onde il Papa ne gli fece gastigar con graui parole dal Visconti.

c Si caua da vna cifera del Card. Borrom. al Visconti de' 18. di Luglio 1562.

5 Diceasi nella forma di quel decreto *d*: Che la Chiesa potea per oneste cagioni, secondo le circustanze de' luoghi e de' tempi, conceder l'vso del Calice nella comunion laicale: riserbandosi i Padri à considerare, se tali cagioni allora in verso de' Boemi, ò d'altri fossero in atto. Mà per ottener'vn tal decreto condizionale e di nullo effetto, non si affaticarono punto i Cesarei. Onde chiariti che per quel tempo la inclinazione de' Padri non era propizia; e diffidandosi d'impetrar l'indugio della Sessione; consentiron ch'ella si celebrasse, purche non vi si preterisse col silenzio quel punto; mà si tenesse sospeso, con dichiararuisi che i due articoli tralasciati de' cinque si douessero come più tosto si potesse in destra opportunità esaminare: ed oltre à ciò promettendo i Legati di raccomandar la petizione degli Oratori, secondo che poi fecero *e*, al Papa.

d Si caua il tenore dagli Atti del Paleotto.

e Lettera de' Legati al Papa de' 9 di Luglio 1562.

6 Si proposero frà tanto *f*, come diceuamo, i quattro Canoni nella Congregazion Generale: e fù concordia sopra i due primi. Mà nel terzo affermante, prendersi interamente Cristo sotto l'vnica Specie del pane, disse il Guerrero: che ciò erasi già diffinito nel Concilio di Giulio: dichiarandosi iui, che tutto Cristo sia contenuto interamente sotto ciascuna delle Specie: onde il determinar ciò da capo non era vn continuare, mà vn ritoccare le preterite decisioni.

f Atti del Paleotto, e di Castel S Angelo a' 30. di Giugno.

7 Il Cardinal Seripando ch'era stato l'autore di quel consiglio; temendo, non occupasse gli animi l'opposizione del Granatese, ripigliò subitamente con vno scienziato discorso; mostrando la differenza del canone statuito à tempo di Giulio, dal presente. In due capi hauer fallito gli Eretici intorno all'Eucaristia: sopra la cosa contenuta nel Sacramento: e sopra l'vso del Sacramento: Sù i primi errori esser caduta la condannazione del passato Concilio: il quale auuisatamente hauea rimessi à special trattato i secondi: Anche nel cibo corporale altro essere le viuande

che si pongono sù la mensa; altro l'vso delle viuande: Intorno à quest'vso riuolgersi la moderna Eresia di Lutero, mentr'egli riprendeua il costume della Chiesa Cattolica, quasi ella dando vna sola Specie, non sodisfaccia pienamente all'instituzione di Cristo, la qual fù d'amendue le Specie. E quì produsse le parole medesime dell'Eresiarca. Questo errore volersi condannare col Canone apparecchiato.

Sì fatte ragioni appagarono molti: e ad alcuni parea souerchio il sottilizzare, se Lutero hauesse recata nuoua Eresia di quel Misterio. Certo è, diceua *g* Giouanni Triuigiani Patriarca di Vinezia, che la presenza intera di Cristo sotto ciascuna delle Specie erasi diffinita nel Fiorentino; e pur nuouamente diffiniissi nel Tridentino sotto à Giulio: Certo è, che l'errore di chi sostiene, hauerci legge diuina di comunicare sotto amendue le Specie, fù proscritto dal Concilio di Gostanza; ed ora di nuouo si proscriue col primo Canone: Perche dunque à più confermazione, e chiarezza non vorremo quì riceuere il terzo Canone de'proposti? Per giudicarlo profitteuole, non basta egli che appaia nelle parole di Lutero alcun' indizio della nuoua eresia la quale in questo Canone si rifiuta, e la qual non fù espressamente e secondo il tenor suo propio condannata nella prossima Raunanza di Trento? Così discorreua il Patriarca; e vi conueniua la maggior parte: dapoiche le parole del Seripàdo haueano ritratti molti nell'opinione opposta all'auuiso dianzi piaciuto loro del Granatese: e specialmēte Frà Girolamo Triuigiani Vescouo di Verona: il quale nō solo la si lasciò persuadere, mà s'affaticò à persuaderla. Caso non rado, per vna tale inclinazione che hà l'huomo à sottrarsi da nota di leggierezza con mostrare il gran peso della ragione che l'hà suolto di sentenza. 8

g Il voto è frà le scritture de' Sig. Barberini.

Per contrario Giancarlo Bouio Vescouo d'Ostuni, e quel di Modona, col General de' Domenicani, benche vedessero, altro essere il significato di quel terzo Canone, altro del promulgato agli anni di Giulio; estimauano tuttauia che Lutero non fosse insegnator della falsità contra la quale si voleua formare il nuouo decreto; come colui che nelle parole allegate dal Cardinal Seripando non discorreua dell'vso; mà solo rifiutaua quiui le ragioni, e le proue apportate da'Cattolici intorno alla cosa contenuta nel Sacramento: Sì che ad essi quella pareua condannazione non già d'vn'errore prima dannato, come sentiua il Guerrero; mà ben d'vna immaginaria larua. Nondimeno concorsero gli altri nel giudicio del Legato: riputandosi che per formar con prudenza il nouello medicamento, non si richiegga la certezza, mà basti il sospetto del nouello veleno. 9

Mag-

10 Maggior controuersia rimase intorno à quel Canone, se doueuasi quiui ad vn'ora dichiarare, donarsi egual misura di grazia à chi si comunica sotto due Specie, e à chi sotto vna. Di tal dubbio, come fù veduto auanti, erasi disputato assai fra'minori Teologi: e la maggior parte inclinauano al sì. Di poi nella Congregazione de'Padri l'Osio fra'Legati, e'l Vescouo delle Cinque Chiese frà gli Oratori, consigliarono di farne diffinizione; altramente prediceuano, che molti popoli settentrionali vniti fin'à quell'ora con la Chiesa Romana, mà vogliosi di quella dispensazione, se per ventura non l'ottenessero, e tal parità di grazia non fosse dal Concilio determinata; diuiderebbonsi da lei; incagionandone, che parecchi Teologi di quell'Assemblea haueano creduto, sottrarsi loro vn'accrescimento di grazia per la proibizione fatta in ciò dalla Chiesa. Nondimeno al maggior numero ed al migliore piacque anzi che s'imitasse il Sinodo di Gostanza, il quale nō hauea voluto ciò sentenziare, come testifica Giouanni Gersone. In questo conuennero quasi tutti i Prelati Spagnuoli, e specialmente quei di Granata, di Braga, di Segouia, di Tortosa, di Salamanca, Francesco Blanco d'Orense, e Antonio Corromero d'Almeria: e non meno fù difenditore di quella parte il Modonese.

11 Ben si desiderò vniuersalmente e qualche più gastigata maniera di parlare ne'canoni, e qualche premessa esplicazion di dottrina, che rischiarasse la materia, e togliesse gli scrupoli; com'erasi costumato nel Concilio di Paolo, e di Giulio. Perciò la cura fù diuisa *b*. Quella de'canoni, ò fossero della Fede, ò della Riformazione, fù raccomandata al Cardinal Simonetta, con l'aiuto del Foscarario, del Blanco, del Boncompagno, e del General de'Predicatori: Quella della dottrina all'Osio ed al Seripando, insieme co'Vescoui di Parigi, di Chioggia, d'Ostuni, e con Frà Cristoforo da Padoua General de'Romitani.

b Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de'4. di Luglio 1562.

12 I secondi ne composero la forma, e la portarono a'Padri. Mà, com'è solito delle grandi Adunanze; poche parti di essa passarono franche d'ogni quistione. Chi riprendeua la mondizia ricercata dello stile, quasi più leggiadro che maestoso, e non confacentesi alla grauità, nè conforme all'antichità ecclesiastica: Chi per conuerso la richiedeua maggiore à fin d'adattarsi alla condizione del secolo; il quale prendeua à schifo la dottrina se non era condita cō l'eleganza; sì che molti letterati moderni haueano minor'affezione alle verità celestiali, per vederle frà l'inuoglie grossolane della rozzezza scolastica. Ed acciòche si paia la mirabile diuersità de'giudicij, non tacerò, come proponendo alcuni, che non si nominasse così alto Sacramento senza qualche titolo d'onoranza; v'hebbe chi riprouò quello d'*augustissimo* perche assegna-

to agl'Imperadori secolari: e richiese in sua vece quel di *santissimo*, ch'è proprio del Vicario di Dio: senza hauer'in conto che il significato d'*augusto* è lo stesso che di *sacro*: e non ponendo mente, che secondo vna tal ragione non dourebbe dirsi la *Maestà di Dio*: perciòche il titolo di *Maestà* è ora appropriato a'Rè temporali.

Entrando nelle osseruazioni più graui: Frate Alberto Duinio da Cattaro Domenicano Vescouo di Veglia ricordò, che in Cipri, in Candia, e in altri paesi erano ben seicento mila persone le quali riteneuan l'vso del Calice, e pur conueniuano con la Chiesa Romana: onde voleasi guardare dal condannarle come accennauano le parole degli apprestati capitoli; il che harebbe suscitata gran turbazione. Anche gli Ambasciadori Francesi presentarono[1] vna Srittura, oue, oltre à concorrere nella domanda fatta dagl'Imperiali per quella dispensazione, richiedeuano che in qualunque auuenimento ne'decreti non si recasse pregiudicio al Rè Cristianissimo; il quale nel dì ch'egli è consacrato, suole per antichissima consuetudine pigliare ambedue le Specie sacramentali: e lo stesso costumarsi in quel Regno da certi Monasteri dell'Ordine di Cistercio in alcuni giorni determinati. A che fù risposto, che negli apparecchiati decreti erano dannati coloro i quali affermauano la necessità e il diuino mandamento di comunicarsi col Calice; e non coloro i quali per antico priuilegio ò rito l'vsauano senza però dissentir dalla Chiesa nella credenza: Verso questi non intendere il Concilio di far nouità; imitando Innocenzo Terzo nel capitolo vltimo sotto'l titolo *de Baptismo*. Nondimeno l'Agostino, e'l Ragazzone consigliauano, che quella intenzione si palesasse nelle parole con qualche maggior chiarezza: e il primo testificaua d'hauer letta la copia d'vn priuilegio, nel quale a'Greci si concedeua vniuersalmente l'vso dell'vna e dell'altra Specie insieme, e la comunion degl'infanti; e d'hauer veduto in Roma nella Sagrestia di San Pietro vn Volume scritto dal Cardinale *Deus dedit* l'anno mille e nouanta dopo Gregorio Settimo contra gli Scismatici e i Simoniaci, nel cui secondo libro si menzionaua come vsanza di quella età il comunicare i fanciulli immediatamente dopo il Battesimo, dando loro il pane consacrato infuso nel vino. 13

[1] A' 4. di Luglio come nel Diario del Segretario del Seripando: e come negli Atti del Paleotto.

Il Soaue raccontando in parte questi discorsi, fallisce in apportar l'Agostino come autore del già detto ammonimẽto, che si schifassero parole valeuoli à condannar la consuetudine de'Greci: e non meno in dir che tale ammonimento cadesse, non hauendo altro approuatore se non Bernardo del Bene Vescouo di Nimes. Il fallo è scusabile, come originato per auuentura dalla relazione di 14

tale

 1562.

tale che interuenne al Concilio *: il qual però non fù così diligente osseruatore di que' particolari che nulla rileuauano al suo negozio, come il Paleotto che haueua per vfficio di notar le sentenze, e per impresa di scriuer gli Atti. Il vero sì è come narrammo, che l'autore ne fù il Duinio, e vi concorse il Ragazzone: E'l consiglio non cadde; anzi fù accettato con aggiugner chiarezza al Canone. Onde sì come già nella disegnata forma diceuasi *l*: *Che la Chiesa con la scorta dello Spirito Santo indotta da graui e giuste cagioni, haueua data vna Specie sola, cioè del pane, à' Laici e à' Cherici non sacrificanti*: dipoi, come si vede, fù sustituito *m*: che, *quantunque negli antichi tempi fosse non rado l'vso d'amendue le Specie; nondimeno essendosi mutata appresso larghissimamente tal consuetudine; la Chiesa indotta da graui e giuste cagioni, hà comprouata e statuita per legge quella consuetudine di comunicare sotto vna sola Specie: la quale non è lecito di riprouare, nè di rimutare ad arbitrio, senza l'autorità della stessa Chiesa*: aggiugnendosi queste vltime parole à saluezza de' priuilegiati ò sia con priuilegio espresso, ò con tacito e presunto per l'antichità dell'vsanza e per la permissione de' Papi.

* Lettera del Viscôti al Cardinal Borrom. del Mese di Luglio 1562

l Atti del Paleotto.

m Sessione 21. cap. 2.

15 Più intollerabile è l'audacia del Soaue in figurare, che'l Presidente Ferier vscito dall'Assemblea, facesse non sò quale interrogazione all'Agostino, traendone risposta ridicolosa per ignoranza d'istoria. Chi hà mediocre notizia degli Scrittori, più di leggieri vorrà credere il Soaue per detrattore, che l'Agostino per ignorante. Seguitiamo.

16 Giacomo Maria Sala Vescouo di Viuiers sconsigliaua che in vn capitolo della dottrina s'allegasse, come faceuasi assolutamente nella forma proposta, la celebre testimonianza di San Giouanni al capo sesto: e ciò per la molta diuersità delle opinioni frà i Padri antichi, se iui s'intenda il mangiamento corporale della carne di Cristo, che si fà nell'Eucaristia; ò lo spirituale, che si fà nel Battesimo, e nella Giustificazione: E vniuersalmente harebbe voluta vna ignuda esplicazione della dottrina, senza vestirla di ragione: parendogli che tali vesti giouassero non tanto alle diffinizioni per armi a difesa, quanto agli Auuersarii per attaccamenti da presa.

17 Nel quarto canone richiedeua il Vescouo di Brescia, che non pur si dicesse: non esser necessario agl'infanti l'vso dell'Eucaristia, mà, esser loro interdetto: quando le ragioni le quali hauean fatto vietare il Calice al popolo, molto più valeuano per vietar' affatto verso i bambini quel Sacramento. Contuttociò non piacque di condannare generalmente quest'vso; pel quale veggonsi le antidette memorie della primitiua Chiesa in San Dionigi, in San Cipriano, e in altri vetusti Scrittori.

18 La conclusion fù: Che quel modello di dottrina e si raccor-

ciasse molto, e tutto da capo si riformasse: aggiuntisi alcuni altri a' già deputati Compilatori: Auuisando, che gli Autori d'vn'Opera vsino di tagliar poi quiui cō mano troppo mite, e rimessa: Il che auuiene forse nō tāto, come si dice, per vn certo amor paterno verso i loro parti, quanto per amor proprio verso i loro giudicij.

CAPO OTTAVO.

Ritorno dell'Arciuescouo di Lanciano; e risposte del Papa da lui recate. Lettera che haueano scritta in discolpa trentun Vescoui al Pontefice. Licenza di partirsi ad alcuni Vescoui prima conceduta da' Legati, e poi riuocata per ordinazion del Papa. Commessioni al Visconti; e sue diligenze per l'vnione tra'l Cardinal di Mantoua e'l Simonetta. Vfficij del Cardinal Morone co' Prelati del Concilio suoi amoreuoli. Molti falli del Soaue.

MENTRE il Concilio trauagliaua in queste deliberazioni, tornò l'Arciuescouo di Lanciano. Il che fù a'diece di Luglio, sei dì prima del prescritto alla Sessione: e trasse *a* i Legati da vna ansietà in cui penauano, d'intender la mente del Papa, quādo gli premeua il tēpo di porla in effetto. Era stato il primo capo della sua Instruzione da noi recitata dauanti, il mostrare al Pontefice, quanto sarebbe nociuo alla Cristianità quello che sentiuasi scritto da varij Cortigiani di Roma, e approuato da varii Prelati di Trento intorno alla dissoluzione, ò alla traslazione del Concilio, gli vni prenunziandola come diuisata dal Papa, gli altri commendandola come necessaria per ristorare il danno delle Diocesi, e il disagio de' Prelati. Anzi Lansac significò al Rè *b*, che la messione dell'Arciuescouo tendeua massimamente à ritenere il Pontefice da questo consiglio; al quale cercauano di sospignerlo le sinistre informazioni d'huomini poco amatori del ben comune. Mà il Papa col ritorno dell'Arciuescouo certificò i Legati, ciò esser lontanissimo dalla sua mente. E soggiunse, che per bene argomentare di questa, bisognaua attendere a' suoi fatti, e non all'altrui parole. Fè sapere oltra di ciò ad essi, che douendosi procedere nella prima Sessione al continuamento *non verbale*, 1

come

a Tutto appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 13. di Luglio 1562.

b Il dì 11. di Giugno 1562.

come parlano, mà *reale*; che veniua à dire col fatto, e non con la voce; ad alcuni pareua che ciò non si adempiesse imprendendo gli articoli sopra la Comunione; mà che sarebbe conuenuto trattare de' due Sacramenti indiscussi à tempo di Giulio, ciò era dell'Ordine, e del Matrimonio. Al che risposero d'hauer ciò deliberato maturamente e con buone ragioni: e che per quanta fede s'haueua loro, si riputasse l'opera per ben fatta. E di questo haueano scritto *c* pochi dì auanti, con riferire vna lettera colà veduta del Vargas; la qual dicea, che sarebbesi douuto prendere il seguitamento dal sacrificio della Messa. Tali censure i Legati auuisaronsi, che venissero loro da Roma per riflesso di Trēto; e che quiui le dettasse à qualcuno più la passione che l'opinione: attribuēdo ciò, per mio credere, al Granatese; il quale impaziente della dimora sopra l'articolo della Residēza, ardesse d'entrar'immantenente nella materia dell'Ordine; da che in quella hauea promesso il Mantouano all'Assemblea di ripigliar l'interrotta discussione di tale articolo. Onde i Legati ponendosi in vno sdegnoso contegno, non degnarono di risponder'à ciò con ragioni, quasi difendendosi come Parti in lite: mà con autorità di Giudici riscrissero, che s'era operato consideratamente, secondo il parere e'l volere di tutto il Concilio.

c Lettera de' 9. di Luglio.

Commise più oltre loro il Papa nell'Instruzione dell'Arciuescouo: che'l continuamento eziandio con le parole fosse, quanto più si poteua, significato; quantunque non dichiarato se non forse ad aperta instanza del Rè Cattolico. E in adempimento di ciò prepararono essi nell'esempio del proemio alcune forme assai esprimenti per vna tale intenzione. Mà di poi soprauuenne loro vna cifera del Cardinal Borromeo segnata a' noue di Luglio, per cui la commessione si ritrattaua. La cagione io reputo che fosse l'ardor contrario de' Francesi: Imperòche il Rè hauea comandato *d* à Lansac, che oue si volesse procedere à questa dichiarazione la qual'haurebbe seccata ogni sperāza di buon frutto co' Protestanti; egli vi cōtrastasse infino col protestare. E Lansac *e* intendēdo dall'Ambasciador dimorāte in Roma, che il Papa era seco entrato di nuouo in questo ragionamento; gli hauea riscritto prēderne lui gran marauiglia; posciache nè i Ministri del Rè Cristianissimo, nè di Cesare, nè del Rè Cattolico lo strigneuano à dichiarar ciò per l'vna ò per l'altra parte innanzi al fine del Concilio: Che se il Papa cercaua destro di sciorlo, potea pigliare altri modi; mà che per Dio prima di farlo cōsiderasse le ruine quindi imminēti alla Cristianità, e alla Chiesa. Ciò per mia estimazione fece mutar consiglio al Pōtefice: dubitando, che se per tal cagione il Concilio si dissoluesse, la fama, la qual già gliene attribuiua il desiderio e l'inten-

d Risposta del Rè ad vna lettera di Lansac scrittagli a' 7. di Giugno 1562

e Lettera del Signor di Lansac al Signor dell' Isola de' 25. di Giugno 1562.

zione; gli fosse per imputare, hauer'egli ordinato ad arte sot-
t'ombra di continuamento il troncamento.

Qualcuno portò credenza *f*, che la nuoua tiepidezza degli Spa- 3
gnuoli verso quella dichiarazione in cui prima erano tãto infiãma-
ti, nascesse dalle medesime voci intorno all'animo del Papa; quasi
egli vi fosse pronto perch'ella rompesse il Concilio, e con esso ad
vn'ora i trattati sopra l'altra dichiarazione da lui odiata intorno
alla Residenza: onde si ritraessero dalle instanze della prima per
voglia della seconda. Tanto gioua alcune volte perche vn'edifi-
cio non sia disfatto dagli altri, il suspicarsi che à ciò sarebbe di-
sposto il suo Architetto.

f Lettera del Vesceuo di Modona al Cardinal Morone agli 8. di Giugno 1562.

Vn simil riguardo à torre ogni sinistra opinione della sua 4
mente, fè ch'egli commettesse *g* a'Legati vna insolita strettezza
co'Vescoui nelle licenze di quindi assentarsi à tempo; nelle quali
s'era vsata qualche larghezza per non tenerli colà quasi prigio-
nieri. Mà veggendosi che parecchi la domandauano; s'eran for-
mati due giudicij dagli huomini: L'vno, che i passati fautori del-
la diffinizione sopra la Residenza, conoscẽdosi poco accetti, voles-
sero l'vn dopo l'altro ritirarsi: il che per la moltitudine loro hau-
rebbe cagionato in gran parte lo sbandamento del Concilio: L'al-
tro, che fosse loro data la spinta, ò almeno spalancata la porta. E
benche i Presidenti con varie diligenze hauessero rimossi alcuni
dalla volontà d'andare; e ciò massimamente per ammonizione *h*
fattane dal Visconti al Cardinal Simonetta; nondimeno à mag-
gior cautela hebbero poi comandamento da Pio di riuocarne
à tutti la facultà, e specialmente al Pauesio, al Beroaldo, al Sala,
ed al Foscarario. Benche il Soaue nulla di ciò sapeuole, attribui-
sca questa riuocazione fatta da'Legati, à consiglio dell'Ambascia-
dor Portoghese, e non à prouedenza del Papa. Nè riuscì ella di
malageuole vbbidienza; intendendo *i* que'Prelati, che ciò risulta-
ua in onore non pur del Concilio; mà di loro, come di strumenti
conosciuti dal Pontefice per non dannosi.

g Tutto appare in due de' Legati al Cardinal *Borromeo* de' 12. e 13. di *Luglio* 1562.

h Lettera del Viscõti al Cardin *Borromeo* a' 2. di Luglio 1562.

i Lettera del Vescouo di Modona al Cardinal Moone a' 2. di Luglio 1562.

Ed appunto per desiderio d'essere in sua buona estimazione,
con l'andata dell'Arciuescouo Marino haueano scritta *K* al Papa
vna comune lettera trentun Vescoui Italiani, di quelli che s'era-
no tenuti assolutamente alla più rigorosa opinione sopra la Resi-
denza: non però consegnandola ad esso, come dapprima fù diui-
sato; mà facendola inuiare al Cardinal'Amulio da Frà Pietro So-
to Domenicano difenditor precipuo di tal sentenza, e preclaro
Teologo tenuto colà dallo stesso Pontefice. Il che adoperossi *l* à
fine che l'Arciuescouo con l'vfficio di presentatore e di Mes-
sõ non perdesse l'autorità di Testimonio. Que'Vescoui nella
mentouata lettera si purgauano dalle accuse d'esser poco diuoti

K Atti del Paleotto; e più distintamente vna lettera dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro, à cui ne manda la copia, degl'8. di Giug. 1562. ch'è frà le Scritture serbate dal Rinalducci

l Lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 25 di Giugno.

alla

alla Sede Apostolica, e d'hauer parlato di lei con poco rispetto, e mostrato desiderio del suo abbassamento. Anzi tutti esibiuano la voce, la penna, e'l sangue in sua difesa, ed esaltazione. A' quali il Pontefice nel ritorno dell'Arciuescouo rispose amoreuolmente: Mà la consegnazione della risposta fù ritardata molti giorni per la cagion ch'esporremo.

6 Significò insieme il Papa a' Legati mediante l'Arciuescouo, che intorno all'vso del Calice gli sarebbe piaciuto indugiar la determinazione: Di che trassero quell'allegrezza che porge al Ministro l'hauer operato secondo il giudicio del Principe, quando operò secondo il suo proprio; conuertendo il trauaglio dell'ansietà nel piacere della certezza. Ben'essi poi ricordarono al Papa i meriti dell'Imperadore, e i graui rispetti di publico beneficio che rendeuano Sua Maestà così ardente in quella richiesta: affinch'egli disponesse l'animo à consolarlo. E per verità erano prudentissime le considerazioni le quali consigliauano i Legati e'l Pontefice di non commetter sì di presente allo scrutinio quella proposta. O ella riusciua intrigata e lunga, il che prenunziauano i discordi sensi de'Teologi e de'Padri; e ciò sarebbe stato come vna Secca, la quale hauesse ritardato il corso del Concilio nell'altre materie più liquide: O presto si conchiudeua; ed in tal caso antiuedeuasi per nociua di pari la repulsa e la grazia: La repulsa haurebbe fatti alienare sì forte gl'Imperiali, che ò abbandonassero il Concilio voti di speranza e pieni di sdegno; ò vi rimanessero solo à diffonderui altrettanta amaritudine quanta ne hauessero assorbita in quell'acerbo decreto. Nè minor danno e disturbo potea temersi dalla prestezza della grazia: E ciò per due cagioni *m* significate al Pontefice dal Visconti. L'vna era, che se gl'Imperiali hauessero impetrato questo, ch'era il potissimo lor voto; sarebbonsi per auuentura frapposti con mille intoppi al processo del Concilio; dal quale nel rimanente sol preuedeuano condannazioni ed offese de' Protestanti; cui essi non aspirauano à domare; mà vnicamente ò à riconciliare, ò à sopire. L'altra era, che sapeuansi le smoderate petizioni, delle quali veniuano carichi ed essi Imperiali, e i Francesi: e considerauasi, che à tal conuito l'vn cibo non sazia, mà più tosto accende l'appetito dell'altro.

m In vna cifera sul principio di Luglio al Cardin. Borromeo.

7 Erasi notificato al Visconti, per relazione di Federigo Cornaro Vescouo di Bergamo, che questi desinando coll'Ambasciador Lansac, haueualo vdito non pur aderire alla richiesta de'Cesarei intorno all'vso del Calice; benche affermasse di non tener ciò nelle sue Instruzioni, mà insieme ad altri molti stranissimi cambiamenti di leggi ecclesiastiche, come à desiderati ne' suoi paesi.

Questi erano: Che si dicessero le publiche orazioni e la Messa nelle lingue volgari: Che si leuassero le figure de'Santi: Che si permettessero le nozze a'Sacerdoti. Di che quel Vescouo s'era forte scandalezzato; rifiutando con più ragioni sì fatti sensi. Vedeuansi dunque tender gli vni e gli altri Oratori à sodisfare in qualunque modo a'sediziosi, eziandio con graue interesse della disciplina ecclesiastica; non pensando quanto male harebbe recato vn tal'esempio: che fosse in arbitrio d'huomini contumaci il far mutare in gran parte le sue antichissime e principalissime Constituzioni alla Chiesa; con che ad vn tratto e le altre ordinazioni tutte, ed ella insieme con loro harebbon perduto ogni autorità e venerazione: Il qual futuro inconueniente non sarebbe fuggito di vista à que'Consiglieri di Principi se ciò che allor si trattaua intorno alle leggi ecclesiastiche, si fosse trattato intorno all'alterazione delle leggi politiche de'loro Principati. Mà ciascun'è largo in tagliare sul panno altrui per farne veste da guernir sè medesimo.

I Legati dunque, e'l Pontefice, à fin di tener lontani gli Ambasciadori dalle domande più inique; non riputarono acconcio l'appagar se non in fine molte di quelle eziandio che si conoscesser più eque. 8

Ed era confermato il Papa in questa maniera d'operare cauta e guardinga, per la rea stimazione da lui cōcetta sopra l'animo generalmēte degli Stranieri che risedeuano à Trento. Nel che poteua ei forse parere ò troppo credulo all'altrui imputazioni, ò poco circuspetto in palesare la sua credēza. S'era egli n doluto coll'Ambasciador Veneziano in Roma, che Niccolò da Ponte facesse nel Cōcilio le parti più di solleuatore, che d'Oratore; instigando i Prelati di quel Dominio à consigli inquieti. Il fondamento o di che era stato, che Niccolò pochi giorni dopo la sua venuta, conuitati à mensa i Prelati dello Stato Veneto ed altri con loro, e ragionandosi della quistione allora feruente intorno alla Residenza; hauea parlato in forte maniera contra chi resisteua alla diffinizione che la riferisse al Diritto diuino. Parimente i romori degli Spagnuoli contra la particella, *proponenti i Legati*, e in fauor della ricordata diffinizione, faceano sospeccioso il Papa di sinistro loro affetto verso l'autorità pontificia. Le richieste de'Cesarei e sopra l'indugio ne'dogmi, e sopra le intollerabili riformazioni, gli haueano data spessa materia di diffidenza e di querela. Mà contro agli Ambasciadori Francesi, e principalmente al Capo loro Lansac p haueua prorotto col Signor dell'Isola in parole d'ingiuria; dicendo ch'egli non sol chiedea cose nuoue e disdiceuoli, mà, volendo che s'inuitassero e s'aspettassero al Concilio la Reina d'Inghilterra e i Protestanti, non pareua Ambasciadore del Rè Cristianissimo: poiche

n Atti del Paleotto.

o Lettera dell'Arciuescouo di Zara a'27. d'Aprile 1562.

p Stà in vna memoria lasciata dal Signor dell'Isola all'Abate di San Gildasio segnata col dì 29. di Maggio 1562.

che tali Principi erano ribelli e nemici del Papa; ed harebbono messa industria di corrompere il Sinodo, e farlo vgonotto; là dou'egli volea mantenerlo cattolico. E di poi erasi rammaricato *b*, che tutti e trè gli Oratori Francesi hauesser mostrato, esser la potissima loro intenzione d'abbassar la Sede Apostolica; di voler che la podestà di lei fosse dichiarata inferiore al Concilio; e che si peruertisse tutto l'ordine della Chiesa. Di ciò Lansac in prima auuisato, fè acerbissime doglienze *c*; nominando per mentitore chiunque gli apponea tali enormità; e scriuendo in suo discarico al Papa: Il tenore della sua vita, i carichi esercitati da sè in Roma, oltre al suo nascimento, formar'il processo à difesa della sua innocenza: Essersi da lui fatte quelle sole domande che gli commettean le reali Instruzioni: Hauer desiderato che la Reina d'Inghilterra, e i Protestanti interuenissero al Concilio, nō perche questo ne rimanesse deprauato in vgonotto, mà perche gli Vgonotti vi fossero conuertiti in Cattolici: Nulla essersi da lui macchinato contra la Sede Apostolica; di cui era viuuto sempre diuoto e vbbidiente figliuolo; seruendola in molti e grandi affari: Ch'ella fosse dichiarata soggetta al Concilio, non essersi pur'accennato da sè, nè da'suoi Colleghi; nè hauer'essi portata verun'Instruzione per questo articolo dalla Sorbona.

b Appare da vna di Lansac al Signor dell'Isola de'23. di Giugno 1562.

c Vna di Lansac al Signor dell'Isola de'9. e vn'altra de'25. di Giugno 1562.

9 Il Pontefice à tali significazioni mostrò di rendersi appagato: Mà rinouandosi appresso di lui le sinistre relazioni, rinouò egli altresì col Signor dell'Isola le contumeliose querele. Di che Lansac oltre modo amareggiato, riscrisse *d* à lui, che veggendo egli il Papa sì credulo contra di sè, riputaua indarno ogni nuoua diligenza per giustificarsi; mà che harebbe pregato il Rè di surrogargli vn'altro, il quale esercitasse quel ministerio cō fortuna migliore. E il Papa finalmente s'era condotto à dire *e*, che si chiamerebbe contento sol che da Lansac non si domandassero se non cose ordinarie, e ragioneuoli. Le quali parole mostrò questi di non intendere affatto: Mà riguardauano quegli strani desiderij significati da Lansac in qualche priuato colloquio, e menzionati di sopra; i quali tendeuano allo strauolgimento di tutto il Gouerno ecclesiastico.

d In vna lettera a'25. di Giugno.

e Apparè da vna lettera di Lansac al Sig. dell'Isola a' 9. di Luglio 1562.

E già si scorgeua Pio sì disposto à contrarre la ruggine del sospetto, ch'eziandio i suoi più intimi non riputarono con lui superflue le cautele. Onde il Cardinal Morone, di cui sapeuasi esser molta la stima presso varij Vescoui del Concilio; intendendo che tali Vescoui, e specialmente quel di Sutri suo Nipote, haueano conteso con segnalato ardore per la diffinizione sopra la Residenza; non aspettò che'l Pontefice lo stimolasse con significazioni di gelosia: mà sì come accorto, senza che veruno gliene

facesſ-

facesse motto, scrisse varie lettere al Nipote, al Modonese, al Ragugino, e ad altri più suoi familiari; biasimando la pertinacia loro di voler'vna diffinizione con tanto dissenso e contrasto de' compagni: Meglio essere l'imitar ciò che in simili casi haueua più volte vsato con prospero successo la Chiesa, particolarmente nella feruentissima quistione sopra l'immunità della Vergine dal peccato originale; lasciando la controuersia pendente, fin che à poco à poco si temperasse, e si tranquillasse il bollor della gara.

f Lettera del Visconti al Cardinal Borrom. in cifera de' 2. di Luglio 1562.

Mà il Visconti f hauea scorto per euidenza, che molti Vescoui, da' quali vna e più volte s'era dichiarato l'animo loro per la diffinizione prenominata; non sarebbonsi lasciati distornare per veruna esortazione da vn tal consiglio: e che però non poteua sperarsi di vincere, come talor'interuiene, con l'armi ottuse della lentezza: Nè ciò douersi ascriuere al Cardinal di Mantoua, quasi la sua partita, ou'ella seguisse, fosse per rimuouere il mantice di quel vento; imperòche nè pur tutti gli vfficij di lui à fauor del silenzio sarebbon valuti ad impetrarlo da'Vescoui: A chi haueua già fisso è l'intelletto, e l'affetto in quella inchiesta, esser'ageuole il saluar la repulsa dall'odio dell'irreuerenza col titolo della coscienza.

g Cifera del Visconti al Card. Borromeo de' 12. di Luglio 1562.

Teneua oltre al comandamento di penetrare il fondo in questa materia, trè altre segrete commessioni il Visconti, rinouategli con g lettere à lui recate dall'Arciuescouo di Lanciano: Che rinuenisse l'origine della disunione trà i Cardinali di Mantoua, e Simonetta: Che si certificasse, in chi di loro fosse stata la colpa: Che ne procurasse la riconciliazione. Intorno alla prima rispose, hauer'originato ciò la quistion della Residenza. Sopra la seconda volle scriuer più cauto che aperto; e sol disse, che hauendo vedute il Cardinal Borromeo le vltime discolpe dell'vno, e le precedenti lettere dell'altro; assai meglio ne potea per sè stesso fare il giudicio. Mà nella terza, ch'era la più fruttuosa, come quella che riguardaua il futuro, impiegò la special sua industria: Ed ogni dì più vi conobbe disposto il Cardinal Simonetta, sì per la mansueta natura, sì per la inferior condizione, sì per la prontezza solita di pacificarsi in chi è rimaso al di sopra. Maggior ritrosia temeua nel Mãtouano per la dilicatezza che suol trouarsi nella sottil pelle de'Principi, aggiunta à quella che hà ogni membro indolenzito dalla percossa: Onde cominciò à tastar leggiermente con la mano del Segretario Oliuo. E dopo esserne venuto in ragionamento con lui più volte, auuisandosi d'hauerne inuestigato quanto bastaua; propose al Cardinal Borromeo tali modi: O, ch'egli à sè permettesse di mostrare ad amendue que' Legati le polize, per cui esso gl'imponeua d'auuisarlo, chi di loro

ro haueſſe la colpa:imperciòche ambedue ſarebbonſi quindi moſſi à giuſtificarſi con lui per lettere; ed ei tralaſciando la parte di Giudice, harebbe preſa quella di Mediatore: O, che il Pontefice faceſſe ſignificare al Cardinal Simonetta da Aleſſandro ſuo fratello dimorante in Roma, e al Mantouano dal Cardinal Gonzàga, il deſiderio ſuo di queſta riconciliazione: Che anche il Cardinal'Altemps come Collega d'amendue, quiui preſente e Nipote del Papa, ſarebbe ſtato acconcio mezzano: Poterſi operare, che'l Card. Simonetta andaſse à quel di Mantoua, e ſi dimoſtraſſe bramoſo di giuſtificarſi cō lui, e di ricuperare il ſuo affetto: nel qual caſo il Viſconti ſapeua, che harebbe trouata vmaniſſima corriſpondenza: E che à queſto vfficio il Simonetta non ſi pareua punto reſtio.

12 Eraſi doluto l'Oliuo, che alcuni Veſcoui men riuerenti al ſuo Signore nel parlare e nello ſcriuere, foſsero i più careggiati, e adoperati dal Cardinal Simonetta; nominando il Sanfelice, il Caſelio, lo Stella, il Serigo, e'l Zambeccàro. Di che lo ſcusò il Viſconti, con dire: ch'egli haueua biſogno dell'opera loro per rintuzzar l'audacia d'alcuni nelle Congregazioni. Quindi il Soaue ſi procaccia materia di figurare vna ſua fauola: ed è: Che quando il Card. Simonetta ſentia proporre nell'Adunāza coſe oppoſte a'ſuoi fini, vſaſſe l'opera di coſtoro come d'huomini per condizione delle patrie, e delle nature arditamente faceti: i quali offendendo alcuni Prelati principali, cagionaſsero che ſi ſciogliesſe quel dì la Congregazione. Io rimango attonito di due coſe. La prima è, com'egli ch'è ſtato il Momo della Criſtianità verſo i più ſublimi Perſonaggi che per ſantità, per valore, per dottrina, per prudenza, per imperio rilucesſero nel ſecolo trapaſsato; non aprēdo la bocca ſe non ò per deridere, ò per mordere i riueriti lor nomi; oſi di riprendere altrui d'ardita facezia: offendendo ancora le patrie; le quali erano Bologna, Napoli, Vinezia; cioè à dire, Città le più egregie dell'Italia e del Mondo. L'altra, che ſcriuendo di fatti accaduti in Teatro, e i quali rimangono al ſol della fama; narri come frequente vn caſo il quale non auuenne pur'vna volta. Senza fallo, io poſso teſtimoniare, che in quante memorie ſono à me paſsate per gli occhi, non m'è occorſo mai d'abbattermi in accidente di Congregazioni innanzi l'ora diſmeſse per sì fatte punture. E chi può credere che tanti huomini d'alto affare per naſcimento, per ſapienza, e per Dignità, haueſsero tollerato che quell'Aſsemblea ragunata con infinito ſudore di tutto il Criſtianeſimo, foſse lo ſcherno d'huomini audaci ed impronti? Doue mai, non dirò in vn Concilio Ecumenico ch'è il più venerabil Senato del Mondo; mà in vn Conſiglio d'onorati

rati cittadini ciò si comporta? L'opera dunque andaua così. Era larghissima la libertà di parlare ne'Vescoui; tanto che al Visconti parue contra il decoro: e scrisse [b] al Cardinal Borromeo, che sarebbe conuenuto di moderarla. In questa libertà si sfogauano principalmente gli Oltramontani; i quali, chi per qualche apparenza di sconueneuolezza che mostrano alcune vsanze ne' Gouerni, come alcune membra ne'corpi, à chiunque non ne hà ben fatta la notomia, e non comprende il fine del Tutto: chi per l'opinione che suole hauer ciascuno di saper'ordinar'in meglio le ruote delle più sublimi Spere; chi anche per qualche vero disordine che v'era prima delle prouuisioni statuitesi dal Concilio; faceuano spesse inuettiue or dirette, or'oblique contra gli stili, e le constituzioni di Roma. Nè i Legati voleuano mai accettar' il consiglio di reprimer le lingue; auuisandosi, che più harebbe derogato in quel tempo all'autorità del Concilio la fama in verso tutto il Conuento, d'allacciato e di timido, che in verso alcuni Vescoui, di sfrenati, e d'ardimentosi. Desiderauano contuttociò, che le detrazioni mordaci non acquistassero baldanza dalla tolleranza, quasi il comune silenzio fosse comune approuazione. E per altra parte non così di leggieri si trouauan persone le quali volessero imprender queste contese, e sapessero riuscirne con onore sì loro sì della causa; richiedendosi à ciò fare viuacità d'ingegno, prontezza di lingua, copia di dottrina, pratica di negozij, franchezza di cuore, affezione e perizia della Corte Romana. Di sì fatte doti erano forniti segnalatamente i Vescoui prenominati: Onde, benche quella stessa natura intrepida, e ardente gli hauea tratti à passare i segni della circuspezione in ragionare, e scriuere del Mantouano; con tutto ciò conueniua far di essi come fà la natura dell'Ira, ritenendola ad abitar nell'animo nostro: peròche quantunque spesso il disturbi; riesce nondimeno, secondo che parlano i Morali, vtil Guerriera della Ragione.

b Il dì 13. di Luglio 1562.

CAPO

CAPO NONO.

Riformazioni discusse, e statuite sopra l'Ordinazioni à titolo di patrimonio, sopra la gratuita collazione degli Ordini, e sopra le distribuzioni cotidiane. Racconti, e discorsi del Soaue esaminati in queste materie. E specialmente: Se habbia nociuto alla felicità ciuile, e alla podestà secolare la moltitudine de' Cherici; e se fosse lecita la nuoua constituzione delle distribuzioni cotidiane.

1 NEL resto il parlare di tali huomini non fece interromper mai l'Adunanza, nè ritardare gli auanzamenti: anzi vsauasi ogni maggior sollecitudine. Onde, mentre si disaminauano i capi della dottrina, si preparauano insieme le ordinazioni de' costumi sopra noue di que' dodici articoli che dicemmo essersi proposti da' Legati nella Congregazione il dì vndecimo di Marzo: sopra i quali noue s'erano fatti assidui consigli: riserbando i due del Matrimonio al tempo in cui si douesse trattare di questo Sacramento; e quel della Residenza per quando si statuissero i dogmi intorno al Sacramento dell'Ordine. Parla il Soaue di queste deliberazioni in varij luoghi, sì com'elle si fecero in varij tempi. Mà io estimai per lo migliore serbarne interamente il discorso alla conclusione: per la qual ragione tratterò in questo Capo degli altri trè articoli, i quali furon discussi nelle prime Congreghe insieme con quel della Residenza: e nel seguente degli altri sei esaminati dopo l'interruzione di que' cōtrasti. Sopra gli vni e gli altri narra il Soaue molte cose: alcune delle quali son vere; ed io parimente dirolle: altre non hanno per sè verun testimonio, nè veruna faccia di verità; e di queste parte ne rifiuterò; parte ne tacerò per non annoiare.

2 Fra' trè capi di sopra commemorati, appresso à quel della Residenza seguiua quello del Sacerdozio. Or quì và facendo sua ragione il Soaue: Che'l Titolo delle Ordinazioni nella Chiesa antica significaua il ministerio al qual'era deputato chi riceueua gli Ordini: mà che poscia entrate le corruzioni nella Chiesa, si cominciò à intendere per nome di titolo quello che fondaua la certezza del vitto: e che questa significazione fù confermata per

1562. Alessandro Terzo nel suo Concilio di Laterano; vietando che alcuno fosse ordinato se non à titolo di Beneficio, saluo chi hauea patrimonio basteuole per mantenersi: La qual' eccezione, dic' egli, sarebbe ragioneuole, se'l nome di *titolo* hauesse tal significato. Questo discorso par tutt'oro; mà non resiste alla coppella. Non disputiamo de'vocaboli; i quali col mutar de'tempi, e degli vsi, mutano podestà senza veruna corrompimento della Republica. Venghiamo alla cosa. Detesta il Soaue per corruzione quel ch'è stato perfezione. E da por mente come ancora dopo la cõuersione de'Cesari per lunghissima età l'amore e'l profano Rito dell'inuecchiata Superstizione rimase cotanto forte, che i Padri Greci, e i Latini haueano cõ essa la più dura lor guerra. Però sol con la lenta efficacia de'secoli, e coll'industria de'Põtefici Romani cresciuti in potenza, si riduse à coltura quel molto che rimanea di saluatico eziandio ne'Principati Cristiani. Col numero de' Fedeli diuenne maggiore à vn tẽpo la venerazione della vera Fede, e la diuozione d'esercitarla nell'opere. E benche aumentandosi la quantità de'Cristiani, s'aumentasse anche frà loro la quantità degl'imperfetti; s'aumentò altresì quella de' perfetti, come altroue s'è fatto aperto. Or frà gli altri accrescimenti della Religione vno è stato la moltitudine di coloro che non contenti d'osseruar' i comandamenti euangelici, abbracciano ancora i consigli ò più strettamente ne'Voti Regolari, ò più largamente nel Chericato secolare. Sì che, doue prima ci hauea pochi, i quali volessero allacciarsi con que' legami che porta seco per legge di coscienza, e d'onore lo stato chericale; ora ce n'hà innumerabili. E benche la copia in ciò, come in tutte le cose buone, n'habbia diminuita la stima; non però dobbiamo pentirci della nostra condizione, e inuidiare gli antichi. E infelicità d'vna Republica quell'estimazione della bontà che viene dalla rarità: altrimenti più fortunate sarebbono le Prouincie carestose, che le abbondanti, perche nelle prime i beni della Natura son più prezzati. Nel rimanente, senza fallo si dee confessare, che atto egregio di religione è l'eleggere vn tale stato sacro di vita, col render'à sè illeciti, disonorati, impossibili molti beni tenuti in grandissimo pregio, e posseduti innocentemente dal resto degli huomini. Premessa questa verità, chi non conosce qual pio ed vtile esempio arrechi il vedersi, che tanti soppongonsi à sì fatto giogo senza veruna mercede di conseguita Prebenda? Quanto più frequentemente è lodato Idio nelle preci, adorato ne'sacrificij, predicato ne'pulpiti, celebrato nelle carte dappoiche tanti si dedicano immutabilmente al suo culto? Non approuo io già, che à questa milizia sia arrolato indistintamente ciascun che vuole, quan-

quantunque ò ignudo di lettere, ò scandaloso di costumi, ò spinto da cupidità d'ottenere i priuilegij, e non da spirito d'esercitar la religione. Mà se ciò accade, non è difetto delle leggi, che bene il vietano; è colpa degli esecutori, che non le osseruano. Che può far più auanti la Chiesa oltre al commettere queste ordinazioni al giudicio de' Vescoui diocesani, diuisar loro le doti che si richieggono à render conueniente l'accettazione, e raccomandar questa scelta con grauissime parole alla lor coscienza? Mà, tuttoche molti Vescoui sieno in ciò pur troppo ò negligenti, ò condescendenti; non può negarsi che, essendo quasi disperabile trà l'imperfezione vmana il tenersi nel retto; mà stretto del mezzo; più non rimanga onorato Idio, e coltiuata la pietà con questa moltitudine di Sacerdoti, la quale ne inchiude molti indiuoti, & indegni; che non sarebbe con la scarsità limitata a' soli Prebendati, la quale n'escluderebbe molti diuoti e degni, e non basterebbe a' ministerij della Chiesa, e al bisogno dell'anime. Onde fra' due estremi l'vn dell'eccesso, l'altro del difetto, finche si troui acconcia maniera di schifarli ambedue con l'opera, come si fà con la legge, il primo è il più tollerabile.

3 Vò immaginando che il Soaue, il quale pigliaua per regola l'vmano del diuino, e non il diuino dell'vmano; volendo che il Cielo seruisse alla Terra; mi opporrebbe: che almeno questa multiplicazione di Preti è riuscita à danno sì del buono stato ciuile, sì della Podestà temporale. Ciò parimente è falso nell'vna, e nell'altra parte.

Del buono e felice stato ciuile, veggasi questo à proua, mettendo à rimpetto i Regni Cattolici col resto del Mondo. Ed anche la ragione il dimostra. Chi vuol negare, che conferisca al bene d'ogni Republica l'hauer' in essa molti huomini obligati dalla lor professione à vita più onesta, più pacifica, e più studiosa, che gli altri; i quali huomini, per dignità e per dottrina autoreuoli, possano quetar molte risse, e ritrarre altrui dalle maluage operazioni? Dirassi, che alcuni Preti son peggiori de' Laici. E vero. Parimente alcuni Medici ammazzano: alcuni Soldati tradiscono: alcuni cibi auuelenano: nè pertuttociò dobbiamo torre agl'infermi l'aiuto de' Medici, alle Città la custodia de' Soldati, a' famelici il ristoro de' cibi. Troppo fallisce, chi nel deliberare sopra l'vtilità delle leggi, e dell'instituzioni, vuole per norma, l'*Infallibile*, e'l *Sempre*, che nelle operazioni dell'vmana libertà non si trouano. L'vnica misura possibile è, il *Sonente*, *Il più delle volte*. Sarà opposto, che la quantità de' Cherici impedisce la multiplicazione de' cittadini. Così è. Mà guai alle nostre Prouincie, se molti di coloro eziandio che non prendono il che-

1562. ricato, non s'asteneſſero dalle nozze! Auuerrebbe ad eſſe come ad vn Padre di famiglia che hà progenie aſſai maggior della roba. Non ci hà il più acuto incitamento di contenzioni, che poco cibo, e molti affamati. Tutto dì la neceſſità e la pouertà de' più; i quali, ſe ſono vniti, preuagliono e comandano; farebbe venir' à campo le leggi agrarie che tanto inquietarono la Republica Romana: e conuerrebbe di penſare à mandar ſempre nuoue colonie, ò ad vſcire in preda di nuoua terra, come fecero gli Vnni, i Vandali, e i Goti: Là doue, la Chericia mantien la ricchezza e'l decoro delle ſtirpi, e per conſeguente la nobiltà, e gli ſpiriti dell'onore; e fà che i priui del conſorzio matrimoniale viuano pur tranquilli e contenti, in parte per affetto di religione, in parte per godimento di quella riuerenza che in ogni Famiglia ſi ſuol portare alla Toga.

E non meno è falſo vn tal pregiudicio verſo l'autorità ſecolare. Non ſi debilita ella in effetto, ſe intimamente conſideriamo, per la moltitudine de'Sacerdoti che poſſeggono l'immunità dal ſuo Foro: imperòche tali eſenti ſono gente inerme, non bellicoſa, e inabile a'contraſti di forza: sì che tutto lo ſcapitamento ſi riduce ne'Birri, e ne'Podeſtà; mà il Principe riman col dominio più ſicuro che prima; hauendo lo Stato più pacifico, e con maggior numero di tali Vaſſalli, i quali informando il popolo alla pietà, gl'inſtillano ſenſi d'vbbidienza, e di fede; e il diſtolgono da'penſieri tumultuoſi. E però veggiamo, che nè anche in que' Principati, ne'quali la geloſia di conſeruar la giuriſdizion temporale hà combattuto di molti punti con la libertà eccleſiaſtica; s'è moſſo gran romore contra la permeſſa numeroſità de' Sacerdoti.

Fatti i rammemorati diſcorſi per ſuoi, ne riferiſce il Soaue altri come de'Padri. In alcuni non allega l'autore: in altri sì; ma con infelice bugia: perciòche fà parlar' in Concilio Gabriele le Veneur Franceſe, Veſcouo, dic'egli, di Viuiers, in tempo che queſti non era colà, nè altro di ſua Nazione, ſaluo il Parigino. Senza che, in verità il Veſcouado di quel Prelato non fù Viuiers, mà Eureux; e Veſcouo di Viuiers era Giacomo Maria Sala Bologneſe. Dipoi, vn parere ch'egli aſcriue ad incerto; è appunto figliuolo d'incerto padre, cioè ſpurio, e non legittimo. Chi mai potè riputar conueneuole, com'egli và diuiſando, che iui conſigliaſſe taluno d'ordinar Preti mendichi, i quali fieno coſtretti à recarſi in mano in vece del Breuiario vna ſega, ò anche vna zappa? Che la pouertà ſia madre dell'induſtria, e la ricchezza dell'ozio, ſpeſſo interuiene, il concedo: mà non meno ſpeſſo interuiene, che all'induſtria de'poueri la neceſſità congiunga la fraude,

de,

1562.

de, e la sordidezza; e sottragga lo studio delle professioni più nobili, e la stima dell'onore; affetti che assai più ageuolmente accompagnansi all'ozio de'ricchi. Pongasi mente, se nelle più sauie Republiche i Magistrati di pregio si fidano à Senatori mendichi; se le leggi ammettono i mendichi al pari de'facultosi per testimonij autoreuoli nelle cause maggiori. I fanciulli stessi nella scuola non imparano da Virgilio, che la Fame è persuasiua del male; e da Orazio, che la Pouertà comanda il fare e'l patire ogni obbrobrio, ed abbandona l'arduo sentiero della Virtù? Domandisi al Giudice del Maleficio, in chi sieno più frequenti le ribalderie, ne'mendichi, ò negli abbondanti? Senza che, non hà quì luogo quel discorso che'l Soaue introduce contra le ricchezze. La Chiesa ne'Preti non richiede la ricchezza, esclude l'indigenza; si contenta d'vn patrimonio tenue che basti per sodisfar'alla natura, non per saziar'il lusso: Qual politica, qual filosofia non hà giudicata vna tal condizione migliore per la virtù, che la mendichità inuolontaria? Dissi, *inuolontaria*; imperòche la volontaria, qual'hanno i Religiosi, non è risospinta dal Sacerdozio; come quella che non genera dispregio, anzi venerazione; e non instiga ad opere turpi; rimouendo ella insieme con la possesion della roba anche la volontà e la possibilità d'acquistarla: Onde impedisce egualmente que'vizij, de'quali il guadagno è stimolo, e quelli di cui la pecunia è strumento.

Tali cose adunque non ragionarono que'saggi Prelati: mà il fatto auuenne [a] così. Qualche Vescouo parlò di scemare il numero de'Sacerdoti, riducendolo à quelli soli che fossero tenuti per posseduto Beneficio di seruir'alla Chiesa: consiglio specialmente del Foscarario; recando egli in conformità di questa sentenza vn canone del Concilio Calcedonese; il quale, benche secondo la traslazione latina di quel tempo, rendesse altro suono; mostrò egli che ciò importaua nell'originale del testo greco: E disse, che i Sacerdoti senza legami di Beneficio simigliano appũto caualli sẽza briglia. Mà s'opposero fortemente i Vescoui del Regno Napoletano, della Dalmazia, della Grecia, e d'altre Regioni doue le Prebende sono pochissime, e per lo più sottilissime; nè però basteuoli, se non molte vnite in vna, al mantenimento del Prebendato: onde se quiui non fossero più Sacerdoti, che quanti per esse possono alimentarsi; que'rozzi popoli troppo insaluatichirebbono per la scarsezza de'cultori; ed à poco à poco rimarrebbe à pena in loro notizia di Dio. Fù dunque stabilito, che non potendosi prescriuer'vna regola vniforme, si lasciasse ciò al giudicio de'Vescoui; i quali ordinassero à titolo di Patrimonio que'soli che stimassero di necessità, ò d'vtilità alle loro Chiese. E si tolse dal principio di quel decreto la cagione che i Deputati v'haueano scritta; la qual'e-

[a] Atti del Paleotto.

qual'era: *per moderare il numero de' Sacerdoti*.

L'articolo che succedeua fra' dodici proposti, secondo la prima disposizione (perciòche dapoi ella si variò) parlaua d'amministrar gratuitamente le Ordinazioni. Premette il Soaue com'egli costuma, i suoi concetti: e in prima vitupera la Chiesa Orientale, perche non s'è purgata mai dal reo vso di pigliar mercede per la collazione degli Ordini: al che ascriue il gastigo di Dio nel giogo de' Saracini. Mà questo discorso è tutto contrario alle beffe ond'erasi da lui prouerbiato più volte chi hauea riconosciute come punizioni delle sceleraggini le sciagure degli empij; schernẽdo egli questi giudicij per arroganti, come tali che s'auuisano di penetrar negli arcani della prouuidenza diuina. Quindi riuolge i denti contra la Chiesa Occidentale. Dice, ch'ella separando intorno all'anno millesimo le collazioni degli Ordini da quelle de' Beneficij, più francamente depose la vergogna di riscuoter pagamento per le seconde: e che vna tal praua vsanza appena si può sperare che mai sia tolta, finche non ritorni Cristo à riuoltare le mense de' Banchieri, ed à scacciar loro dal Tempio. Figure attissime per accendere à sdegno il zelo di persone ignoranti. Che sì, che quando il Soaue trattaua cause di giurisdizione ecclesiastica, distingueua sottilissimamente il ministerio sacro dall'entrate temporali; volendo che sopra queste rimanga qualche podestà ne' laici Magistrati? Per contrario doue tal distinzione varrebbe à difender l'onore e à conseruar'i diritti de' Prelati ecclesiastici; la pone in dimenticanza, e confonde il temporale con lo spirituale per esecrar tutte le vtilità pecuniali ch'essi ritraggono dalla collazione de' Beneficij, come peccato di simonia opposto alla diuina proibizione. Ogni huomo sentito consideri l'equità della cosa: Crediamo noi, che se à Dio è piaciuto che si constituisca nella fondazione de' Beneficij vna conueneuol mercede di rendite alla fatica de' Sacerdoti inferiori; habbia egli in dispetto, che quelle rendite vagliano ancora à rimunerar l'opera de' Presidenti ecclesiastici; la qual' opera si richiede acciòche i primi sieno e ben' eletti, e ben retti? Qual cosa più ragioneuole e più consueta, che mentre si fonda vn Collegio, vn Seminario, e qualunque sorte di Comune, voler che di quelle entrate riceuano il mantenimento, secondo lor grado, i Gouernatori e i soprantendenti? Il che potendosi fare in varie maniere, vna delle più solite e più soaui è, che si contribuisca qualche rigaglia al conceditore dall'impetratore del luogo allora che questi riceue la nuoua grazia: perciòche in vn tale acquisto non gli è graue quella picciola spesa. Nè ad essa ò conuiene il nome di prezzo, ò congiungonsi gl'inconuenienti di prezzo; essendo lei à dismisura minore dell'vtilità

tilità conseguita; e sempre certa ed inuariabile: onde non può quindi auuenire, che sia preposto nell'elezione chi più offerisce à chi più merita.

Stabilitasi l'equità secondo l'vmano discorso, cerchiamo se vi si troui contrarietà verso il diuino interdetto.

8 Vuole il Soaue, che questa sia opera di simonia, vietata vniuersalmente da Dio; poiche si cambia lo spirituale col temporale. Se non è cambiar lo spirituale col temporale il prendere i frutti delle prebende in retribuzione dell'ecclesiastico ministerio; perche dourà riputarsi che cambij lo spirituale col temporale, e che sia sacrilego mercatante chi dentro i limiti permessi dalla Chiesa riceue qualche guiderdone per l'opera da sè fatta nell'elezione di chi eserciti degnamente quel ministerio? Per le Ordinazioni sì, le quali danno vna grazia meramente spirituale, era sconueneuole qual si fosse temporal pagamento; e però santamente constituirono i Padri Tridentini, che i Vescoui nulla prendessero, nè pur dagli offeritori spontanei per la collazione ò degli Ordini ò della prima tonsura; e che similmente nulla prendessero per le lettere dimissorie; e che i Notai, doue non erano salariati dal Publico, non riceuessero più che la decima parte d'vno scudo trà per la fatica e per la materia.

Nel che due cose deono osseruarsi: L'vna, che secõdo il primiero modello, si dicea: Che i trasgressori fosser puniti per simoniaci: Mà questo poscia fù tolto; non essendo simonia l'accettazione del volontario e gratuito dono: onde in vece di ciò si mise: Che non valesse in contrario qualunque opposta consuetudine, ò più veramente corrotta vsanza, come fauoreuole alla prauità simoniaca: Il che fù detto à ragione: perciòche sotto quella sembianza di volontario potrebbe asconderſi qualche parte di sforzaticcio ò per timore d'offendere il Prelato, ò per rossore di mancare all'vsato. E le punizioni non furono aggrauate, mà raffermate; statuendosi: Che i trasgressori incorressero isso fatto nelle pene della ragione. L'altra cosa da notarsi fù, che questa permissione a' Notai, la quale ne' primi decreti era generale, si limitò per instãza de' Francesi à quelle Diocesi doue non fosse la laudabile consuetudine, che nè i Notai ancora pigliasser nulla: perciòche tal cõsuetudine dissero ch'era nelle loro contrade.

10 Appresso veniua l'articolo nel quale si proponea d'assegnare sopra qualunque Beneficio delle Chiese cattedrali ò collegiate alcuna parte de' frutti à distribuzioni cotidiane: cioè ad vna massa da compartirsi frà coloro che seruano giornalmente a' diuini vfficij: il che giouasse d'allettamento all'assiduità del seruigio. Chi harebbe sospettato che ad vna proposta si conforme alla pietà, ed alla disci-

1562. diſciplina ſi poteſſe attaccar là calunnia? E pure il Soaue, ad eſempio degli antichi Sofiſti che ſi dilettauano d'eſercitar l'eloquenza in commendazione delle coſe peggiori, e in vituperazione delle migliori; introduce Luca Biſanzio Veſcouo di Cattaro, ſeguitato da altri, il quale riproui queſto conſiglio come ingiuſto, anzi come ſacrilego: Ingiuſto, perche alteraua in quelle entrate de' Beneficij la diſpoſizione de' Fondatori: Nè valere, che la Chieſa poſſa mutare le vltime volontà; non veggendoſi in eſſa maggior balìa ſopra la roba de' morti, che de' viui: Sacrilego, perche attraeua all'opere ſpirituali col guadagno temporale. Onde, rifiutata queſta propoſizione, erano in parere (dic'egli) il Biſanzio ed altri con lui, che più toſto ſi coſtrigneſſero i Prebendati al ſeruigio con cenſure, e con priuazione de' frutti ò in parte, 11
ò nel tutto, ed eziandio delle ſteſſe Prebende.

Intorno alla prima oppoſizione mi conuien di ripetere ciò che il Soaue ſteſſo m'hà data materia di toccare altre volte. Com'eſſer può che à que' Veſcoui foſſe caduto dalla memoria, che la mutazione dell'vltime volontà è conceduta nelle leggi ciuili à tutti i Supremi: e che non vedeſſero, come vn tal potere confaſſi ed all'equità, ed alla neceſſità? All'equità; perciòche più veramente è priuilegio conceduto dalla Republica a' cittadini l'eſercitar'eſſi dominio nel Mondo dapoiche non hanno più luogo nel Mondo, e dapoiche'l dominare ciò ch'è nel Mondo, tocca à' nuoui abitatori di queſto albergo, ſecondo le viciſſitudini della Natura. E così veggiamo, che molto più ſon riſtrette le leggi nella podeſtà di teſtare, che di far'altre diſpoſizioni le quali ſortiſcano effetto in vita del diſpoſitore. Onde non è marauiglia, che ſiaſi data giuriſdizione al Capo della Republica di derogare alcune volte in beneficio de' preſenti al voler de' paſſati; i quali più non ritengono vera ſignoria ne' laſciati lor beni. Diſſi parimente, che vn tal potere è conforme alla neceſſità; imperoche auuengono varij accidenti inopinabili, ne' quali l'Ordinatore, ſe foſſe in vita, e ſecondo i fini à cui egli indirizzaua quelle ſue ordinazioni, le cambierebbe; come ſuol fare ogni huomo ſauio, al variar delle circuſtanze. Conuien pertanto, che le vltime volontà non ſieno vn fato impermutabile: mà che rimanga qualcuno in Terra il qual poſſa farui quelle alterazioni che il Defunto, ſe viueſſe, prudentemente vi farebbe, ſecondo il ſuo preterito fine. Fermate queſte regole vniuerſali, di cui è vergogna che nel Soaue foſſe ignoranza, e che però s'attentaſſe d'indurre à parlare huomini dotti in vna Aſſemblea dottiſſima come ſe altresì quiui tutti le ignoraſſero; applichiamole al particolare. Ci faremo à creder noi, che ſe i Fondatori de' Beneficij riſuſcitaſſero, mouerebbo-

rebbonò querela sul trouare, che hauendo essi destinata la roba loro al culto di Dio, e accadendo che molti si godeuan di quella, e trascurauano questo; la Chiesa habbia deputata vna parte de' frutti à prò di que' soli che osseruano la pia loro intenzione? Ciò dell'ingiustizia.

12 Resta che discorriamo del sacrilegio; il qual'opponeuasi, narrà il Soaue, perche quella Costituzione inuitaua gli huomini à seruire Idio con esca di terreno guadagno. E mestiero ch'egli per farci credere questo concetto in que' Prelati gli ci faccia credere insieme palesi riprouatori di ciòche per antichissima consuetudine approua la Chiesa, e con lei vniuersalmente i Teologi; e per conseguente gli ci faccia creder sospetti di non sincera sentenza, e temerarij in manifestarla. Era forse lungi dalla notizia di que' Vescoui, che la Chiesa già da gran tempo hauea l'vso delle distribuzioni constituite per addietro in moltissimi luoghi; di che fà menzione il Concilio nello stesso decreto? che haueua l'vso della limosina per le Messe, con la quale tanti Sacerdoti s'allettano à celebrare?

13 Senza che, il Soaue nel recitato parere che appone à quei Prelati, gli figura senza sanità non solo di dottrina, mà di ragione; rappresentandoli insieme per autori d'vn'altro cõsiglio, il quale assai più cõteneua quelle due cose che da loro, secõdo suo dire, opponeuansi per isconce alla impugnata proposta. Cominciamo à dimostrarlo dalla prima. Voleuano, raccõta egli, che i Prebendati si costrignessero al seruigio cõ la priuazione de' frutti. Or nõ era questo parimente vn far sì, che il pecuniario interesse fosse stimolo al diuin culto? Certo sì era; e non con altra differenza dall'ordinazione proposta, se non che l'vna inuitaua con la promessa del guadagno; l'altra incitaua con la minaccia della iattura. Mà s'è illecito di seruire à Dio per desiderio di guadagno mondano; sarà non meno illecito di seruirlo per temenza di iattura mondana: poiche, là oue la speranza del premio è affetto di mercennario, il timore è di schiauo.

14 Prouiamo lo stesso della seconda opposizione, la qual'era, il derogarsi alle volontà de' morti dispositori. Questa parimente si scorgerà che haueua più d'apparenza nel da loro diuisato, che nel contradetto decreto. Perche contrariauasi ad esse nell'vno à giudicio di que' Vescoui commemorati dal Soaue? Perciòche vna parte de' frutti assegnati da' Fondatori ad vn Beneficio, toglieuasi al negligente Beneficiato, e dauasi al diligente Collega. Ponghiamo, che in cambio di ciò la negligenza si punisse con la priuazione de' frutti, come narra il Soaue che proponeuan costoro. Addimando: In questo caso i frutti sottratti si doueano per auuentura restituire al cadauero del Fondatore gettandoli

1562. doli nel suo sepolcro? Crederei di nò; mà impiegarli in altri vsi? Or chi negherà che ogn'altro vso sarebbe stato più alieno dalla prima ordinazione del Fondatore, che'l deputarli in premio a'Beneficiati colleghi, sotto condizione che seruissero di fatto in quella medesima Chiesa per culto della quale haueua egli constituito il Beneficio? Se dunque alcun Vescouo fè tal discorso, mostrossi di poco discorso: il che almeno di molti non è credibile: Mà se niuno de'compagni seppe far veder loro questo difetto, come ci conuerrebbe di credere se credessimo al Soaue; si mostrarono di poco discorso tutti; il che è impossibile. Torniamo alla narrazione del fatto.

15 Questo decreto s'era dapprima composto sì fattamente, che si desse a'Vescoui facultà d'attribuire à distribuzioni cotidiane vna porzione dal Cōcilio non diffinita, delle rendite beneficiali nelle prenominate Chiese. Mà poi, cōsiderandosi che le leggi induttiue di nouella strettezza tāto leuano à sè di vigore nell'eseguzione, quanto cōcedono di podestà all'arbitrio degli esegutori, per lo più ò timidi, ò condescendenti; fù cambiato il dar facultà, nel prescriuer necessità; e l'incertitudine del quanto fù determinata alla terza parte: oue però non fosse applicata già per quest'vso vna rata maggiore; e salua l'autorità di procedere à più seueri gastighi crescendo la contumacia. Conuien che la Legge impari dalla Natura la quale intendendo quanto la fatica sia di pari spiaceuole, e profitteuole all'huomo; vel'hà eccitato, e auuezzato con la necessità di prouueder per essa al suo vitto.

CAPO DECIMO.

Decreti stabiliti sopra il multiplicare i ministri e i titoli delle Parrocchie; sopra l'Vnione di molte in vna; sopra il prouuedere al difetto de' Parrocchiani ignoranti ò discoli; sopra il traslatare nelle Matrici i Beneficij ruinosi ed irreparabili; sopra la podestà degli Ordinarij ne' Beneficij dati in Commenda; sopra il maluagio Vso de' Cercatori. E varie cose dette da' Vescoui nell'vltimo stabilimento della Riformazione.

1 I Sei articoli annouerati nel titolo di questo Capo, furono esaminati dopo l'vltima Sessione in varie Congreghe. E quando i decreti sopra que' sei e sopra i trè precedenti si proposero *a* da' Deputati all'Assemblea, Leonardo Aller Vescouo di Filadelfia e Suffraganeo del Vescouo d'Eistat, arriuato colà nuouamente; confortò con vna lunga diceria, che à statuir la Riformazione s'attendessero i Prelati Tedeschi; e che s'inuitassero al Concilio; il quale per esser' Ecumenico non douea proceder senza di loro: altrimenti sarebbe stato non vn riformare, mà vn precipitare. E tutto ciò disse in maniera impetuosa ed acerba; la qual fù di stomaco à molti à cui nel fauellatore la supina ignoranza de' fatti, cioè de' preceduti solennissimi inuiti, rendeua più intollerabile la presuntuosa arroganza delle parole. Altri scusauano la mala informazione, e gradiuano la buona intenzione. Conta il Soaue, e con verità, che fù creduto, essersi fatte dire all'Aller le rammemorate cose dagl'Imperiali: Mà la sospezione era falsa; perciòche non solo questi ben sapeuano le infinite diligenze vsate dal Pôtefice per suoi Nunzij speciali co' Prelati Germanici; mà la mente dell'Imperadore era tutta opposta à quel consiglio di tardità nella Riformazione, sì come appare dalle riferite sue lettere scritte a' Legati pur'in que' giorni.

a Tutto stà oltre agli Atti del Paleotto, in lettere del Visconti al Cardinal Borromeo de' 3. di Luglio 1562.

2 Il Vescouo di Veglia si pose à biasimar le dispensazioni per ordinarsi fuori de' tempi statuiti: e non dubitò d'aggiugnere, che quãdo esse, ò altre gli eran recate, domandaua, se per quelle si fosse pagato alcun danaro; e che in tal caso non volea porle in esegu-zione.

 Quel-

Quello delle Cinque Chiese Oratore di Ferdinando significò in varij modi, che i punti della Riformazione proposti, non erano di gran peso. E portò consiglio, che i Vescouadi ampli si diuidessero in molti: narrando che nelle Prouincie di Cesare n'haueа di quelli che si stendeuano à dugento miglia di paese; alle quali non si potea stender l'occhio e la mano d'vn sol Pastore: Il che tutto si riferiua alla necessità della Residenza.

Vn'altro Vescouo Vnghero disse, che prima conueniua leuar le tenebre al Sole, e poi alle Stelle. Questi motti aumentauano la gelosia ne'parziali di Roma: e l'vltimo specialmente moueua sospetto, che la Riformazione desiderata da costoro fosse il dar legge in casa altrui, e non il riceuerla nella sua. Mà, essendo pochi e senza seguaci coloro che così parlauano; hebbero per rifiuto la non curanza.

Frà gli articoli proposti quello che seguiua, era intorno alle Parrocchie, od altre Chiese oue si daua il Battesimo; nelle quali per la moltitudine delle anime, ò per la distanza ò per la malageuolezza de'luoghi vn solo era insofficiente. Fù ordinato, che nel primo caso si costrignessero dall'Ordinario i Curati à prender bastãte numero d'Aiutatori:Nel secondo,cioè,se tutto quel popolo non potea venir con agio à riceuer'i Sacramenti e ad ascoltar'i diuini Vfficij in vna medesima Chiesa; s'ergessero nouelle Parrocchie eziandio contra voglia de'Parrocchiani antichi: e frà l'vne e l'altre si diuidesse il Distretto; con prouuedere a'nuoui Curati di rendite à sofficienza,sottraendole à quelle della Chiesa Matrice: e ou'ella non valesse à supplire, obligando i popoli à ministrarle. 3

A quest'vltima parte narra il Soaue hauer contradetto Eustachio Bellai Vescouo di Parigi;opponẽdo,che in Francia nõ si permetteua agli Ecclesiastici il prescriuer'imposizion tẽporale a'Laiche mostrandosi pendẽte à credere,che l'Apostolo cõceda a'ministri della Chiesa la sola licenza di riceuere il vitto da'popoli,non la podestà di riscuoterlo.Io di ciò nulla trouo cõmemorato: E mi pare strano che'l Bellai non vedesse questa chiarissima dimostrazione; che, se la Chiesa può costrignere i fedeli à pigliar'i Sacramenti, li può costrignere à tutto il necessario per l'amministrazione di essi, com'è in primo luogo la sustentazion de'Ministri. Quel ch'io leggo di tale articolo è: Che nel primiero disegno concedeuasi agli Ordinarii la balia di constituire queste nuoue Parrocchie dopo cognizione di causa, e trattatosi di ciò col Capitolo: Al che contrastarono gli Spagnuoli; affermando, esser'oggidì malageuole l'accordarsi in vno stesso parere i Vescoui ed i Canonici: Che qualora à quelli s'ingiugne di far alcuna opera coll'assenso ò col consiglio di questi, si pongono lor le pastoie per caminare all'esegu- 4

1562.

seguzione. Quì si frapposero il Parigino ed altri con lui per sì fatto temperamento: Che si chiamassero à consiglio non tutti i Canonici, mà i più vecchi. Il che tuttauia nō hebbe l'assenso: nè si potè far resistenza alla piena degli Spagnuoli, ingrossata dagl'Italiani: Onde in questo e in molti altri capi fù cancellata l'obligazione che a'Vescoui si volea prescriuere di deliberar co' loro Capitoli: ò fosse ciò gelosia di giurisdizione, ò parer sincero dettato dall'esperienza; ò che, sì come suol'accadere nelle esaminazioni oscure; l'amor proprio figurasse negl'intelletti per migliore al publico, quel ch'era migliore al priuato. Fù anche aggiunto à quel decreto: che gli Ordinarij procedessero in quest'opera eziandio come Delegati della Sede Apostolica; e ciò per torre gli ostacoli dell'esenzioni e de' priuilegij: il qual modo vsossi poi anche negli altri capi; e à noi basterà l'hauerne informati i lettori vna volta per tutte.

Come l'ampiezza del paese in alcuni luoghi persuase per accōcia la diuisione delle Parrocchie; così la strettezza dell'entrate in altri indusse i Padri alla congiunzione; e parimente alla congiunzione di certi Beneficij non Curati a'Curati: al che facea mestiero leuar l'impedimento delle riseruazioni, e restituir' a'Vescoui la podestà che hanno in ciò di ragion comune. E questo era il seguente articolo.

Tal' vnione, dice il Soaue, che non harebbe trouata malageuolezza, se al popolo si lasciasse l'autorità la quale sarebbe giusto che possedesse, di far'egli tai prouuisioni. Ottimamente per certo anderebbe il gouerno degli affari ecclesiastici se così fatte disposizioni si commettessero ad vn volgo talora di scimuniti cōtadini! Qual più diuolgato prouerbio che quello: A'fanciulli, e a'Comuni conuien fare il bene contra lor voglia? Se i popoli e sapessero, e potessero gouernarsi da per sè, non sarebbono stati sì folli che s'hauessero soprappossti i Dominanti. Mà il Soaue sempre tiraua al bersaglio de' suoi voti, ch'era la Democrazia nella Chiesa. Al discorso appicca la fauoletta, narrando che'l Marino Arciuescouo di Lanciano disse contro alla podestà da concedersi a'Vescoui di far tali vnioni ne'Beneficij riseruati al Pontefice; opponendo, che ciò sarebbe pregiudicato agli Vfficiali della Cancelleria, i quali haueano comperati i loro diritti; e però non poteuano rimanerne giustamente priui: e douersi lasciarne la cura à Roma, doue sarebbono esaminate le ragioni di tutti: E ch'era il Marino per andar più auāti in questa materia per [illegible] resse ch'egli ed i suoi Parēti haueano in cotali Vfficij, se l'Arciuescouo di Messina che gli sedeua à canto, nō l'hauesse ammonito, che nulla si farebbe senza il consentimento del Papa. In questa maniera

1562. niera è ageuole il formar'Istorie che riescano Satire di chi si sia: immaginar'i fatti à suo grado; e di quelli interpretar'in sinistro i fini parimente à suo grado senza recarne veruna proua; e senza che pur la cosa per sè medesima rappresenti effigie di verità ad intelletti periti delle faccende ciuili; mà solo à quelli del volgo: il quale nè altresì discerne la dissimiglianza dal vero ne' racconti d'Amadigi e di Palmerino; e perciò gli legge con tanta dilettazione. E' venuto a'miei occhi il parere detto dal Marino in questi *b* articoli; doue non è parola di quanto narra il Soaue; mà sẽplicemente approuasi la raccontata proposta. Ed è ridicoloso il pensare, ch'egli, sì pratico di Roma, e sì confidente de'Legati, hauesse bisogno d'intendere da vno Spagnuolo, che nulla dal Concilio si disporrebbe ne' Beneficij riseruati al Pontefice, disconsentendo il Pontefice.

b Frà le scritture de'Signori Barberini.

Sopra questo Capo fù aggiunto al modello del decreto: Che l'vnioni si facessero senza pregiudicio de'Beneficiati viuenti: riuscendo troppo dura e difficile nell'esecuzione la legge che spoglia molti nulla colpeuoli, del posseduto: massimamente se spogliati di ciò, rimangono ignudi; come à parecchi sarebbe interuenuto in quel caso. 7

Lo stesso riguardo s'hebbe nell'altro articolo; in cui si proponeua di rimediare a' Parrocchiani difettuosi: Perciòche ou'era il difetto senza peccato, come negl'ignoranti, rimediossi dolcemente; e fù solo dato potere a' Vescoui d'aggiugner loro necessarij Coaiutatori à tempo, a'quali fosse applicata vna rata competente de'frutti: Non così doue il difetto era vizio, come negli scandalosi: mà fù statuito, che, premesse le debite correzioni, si procedesse à priuarli.

Veggendosi che l'età conduceua à ruina molte Chiese ò Cappelle in cui era fondato alcun Beneficio, si pose à consiglio l'articolo di trasportar que'Beneficij nelle Chiese Matrici, ò in altre vicine. Ed alla prima idea conceputasi del decreto furon' aggiunti varij ordini, affinche si conseruassero le memorie e de' Fondatori, e de' Santi à cui erano dedicati, e le ragioni di chi ne hauea padronato; e non meno à fine che di tali Chiese cadenti, quelle ch'erano parrocchiali per tutti i modi possibili si ristorassero. Oltre à ciò fù prescritto, che fattasi la traslazione, i luoghi già sacri si potessero conuertire in vso mõdanó sì, mà non sordido; e vi si piantasse vna croce, come vestigio dell'antica diuozione. 9

I Beneficij conceduti ad alcuno dal Papa in Commenda, sì come esenti da ogni inferior giurisdizione, così talora mal'vsandosi la franchezza in licenza; vedeuansi indegnamente trascu- 10

rati

rati da coloro à cui erano raccomandati. Questo disordine porse materia all'articolo seguente. Molte cose dice il Soaue contra il predetto vso delle Commende: ò più tosto ridice quello che n'hà ragionato di sopra. Mà io non voglio replicare ciò che gli hò risposto di sopra. Ricorderò solamente, che fine di lui sarebbe stato il torre affatto ogni Beneficio non allacciato à residenza; e molto più le pensioni: acciòche hauendo tutte l'entrate ecclesiastiche vn sì fatto legame, non rimanesse in fiore vna Reggia vniuersal della Chiesa, i cui Stanziali ed Vfficiali potessero sperar gran premij, ed attendere agli studij, e agli affari supremi della Republica, senza confinarsi in piccioli luoghi all'esercizio priuato dell'Altare, e del Coro. 1562.

11 Or fù stabilito che sì fatti Beneficij dati in Commenda, ò di Secolare, ò anche di Regolare Instituzione, oue in loro di fatto non fosse in verde la Regolare osseruãza, si visitassero ciascun'anno da'Vescoui; prouuedendo eziandio col sequestro de'frutti, che le fabriche si riparassero, e le altre obligazioni riceuessero adempimento: Mà doue in alcuno de'Beneficij prenominati fosse in vigore l'osseruanza Regolare; douessero i Vescoui innanzi ammonir paternamente i religiosi lor Superiori: Se poi questi per sei mesi dopo l'ammonizione fossero negligenti, hauesse il Vescouo autorità, come haueuano i prefati Superiori, di visitare i già detti luoghi, e di costrignere quei Religiosi à quanto la lor propria Regola gli obligaua.

12 L'vltima discussione fù sopra gli vsi rei di coloro i quali haueuano per professione d'andar publicando indulgenze, ò altre grazie spirituali della Sede Apostolica, e di raccorre da'popoli l'elemosine à prò della Fabrica di San Pietro, e di varie Chiese, e d'altre Opere pie. Contra vna tal qualità di persone molti Padri accesamente gridarono: Essi hauer data materia all'eresia di Lutero: Esser'innumerabili le lor fraudi, e le sottili inuenzioni, con le quali mugneuano di pecunia la diuota semplicità della plebe: Douersi dunque totalmente sopprimere vna professione che toglieua il credito alla pietà mentre la pigliaua per maschera della ribalderia. Mà non mancauano contradittori à questa sentenza. Rispondeuano: che non per esserui misto il loglio si vuol diradicare il frumento; mà purgarlo dalla mistura: Con l'opera de'Cercatori prouuedersi à molti Spedali, e ad altri luoghi pij, e solleuarsi le coscienze d'assaissimi huomini, a' quali troppo sarebbe graue il venir'à prender l'assoluzione dal Papa: Ne'Concilij di Laterano, di Vienna, e di Lione essersi conosciuti i disordini, mà riparatoui con raffrenare, non con estinguere l'esercizio. Proposero i Legati per ispediente di mezzo: che a'Cercatori

ri si vietasse di promulgar' indulgenze, raccorre limosine, ò far' altra funzione senza compagnia dell'Ordinario, ò di persona ch' egli loro deputasse; e che à tali Aggiunti fosse interdetta qualunque participazion di guadagno. Mà non di ciò rimanean contenti gli auuersi à quella deprauatissima professione: anzi diceuano che vn tal decreto ne harebbe accresciuto il numero, non corretta la fraudolenza: L'esempio de' trè ricordati Concilij ben prouar nella Chiesa la volontà, mà insieme l'impossibilità d'emendar sì cattiua generazione.

Mentre di ciò si tenea consiglio, giunse l'Arciuescouo di Lanciano; e recò lettere, doue il Papa significaua a' Legati vna simile sua intenzione di torre affatto quell'infamato mestiero: onde quei che tanto ò quanto lo sosteneuano, mutaron parere; ò per conformarsi al giudicio del Pontefice; ò perche nel difenderlo haueano inteso principalmente à difender' in esso i diritti, e le vtilità del Pontefice. Sì che con vniuersale applauso ne fù stabilito il decreto: trasportando la facultà di publicar' à tempi debiti le indulgenze, e le altre grazie spiritali, nell'Ordinario, e in due del Capitolo; i quali anche raccogliessero fedelmente le limosine, e gli offerti sussidij di carità, senza veruna mercede: *affinche tutti intendessero, questi tesori della Chiesa maneggiarsi per affetto di pietà, e non di guadagno*. Sì fattamente conuien talora leuar' vn bene, quand'egli con diuenir fondamento del male cagiona più danno, che se per sè medesimo fosse male. 13

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Decreti, e Canoni della Fede esaminati, e corretti nella Congregazion Generale. Disputazione sopra il capo sesto di San Giouanni. Nuoue difficultà eccitate dal Salmerone, e dal Torres il dì auanti alla Sessione. Diuersità di sentenze nella Sessione medesima, e sua conclusione. Graui errori del Soaue.

1 SANDAVA mescolando, come diceuamo, frà i consigli sopra la disciplina l'esaminamento della dottrina, con riconoscer ciò che per esplicazione di essa gli speciali Eletti haueuano ricomposto. Eglino per sodisfar'à pieno à chi erasi auuisato col Granatese, che'l terzo Canone intorno all'integrità della Comunione sotto vna sola Specie ripetesse meramente il già statuito nel Concilio à tempo di Giulio, ne haueuano diuisate trè altre forme, in ciascuna delle quali cercauasi di significare quel che di nuouo intendeuasi à diffinire: E furon tutte e trè proposte al Collegio per farne la scelta.

2 In queste trè disegnate forme condannauasi chi negasse: O, *Tutto ed intero Cristo, autore e fonte di tutte le grazie, pigliarsi sotto vna Specie; perciòche, sì come temerariamente alcuni affermano, non si pigli secondo l'instituzione d'esso Cristo sotto l'vna e l'altra Specie.* O vero chi negasse:

In vna Specie della santissima Eucaristia pigliarsi la vera, e legittima ragione di Sacramento; perciòche non s'osserui l'instituzione di Cristo. O vero chi dicesse:

Che in vna Specie si pigli solamente la cena dimezzata; sì che non si riceua il vero, e legittimo Sacramento, perche non si prende tutta l'instituzione di Cristo.

E fù eletta la prima, cambiando solo quella voce, *temerariamente*, in, *falsamente*: Perciòche la temerità non esclude sempre, e di sua natura la verità del detto; come l'esclude la falsità.

3 Mà non pertuttociò rimase * appagato il Guerrero nelle diffinizioni della dottrina. Imperòche volendosi nel primo capitolo di essa esplicare, come secondo le Scritture non si mostraua necessario per la salute l'vso d'amendue le Specie sacramentali; re-

* Il tutto contiensi parte negli Atti del Paleotto, parte in vna lunga, e minuta lettera del Vescouo di Modona al Cardinal Morone; e in vn'altra dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro de' 16. di Luglio 1562.

1562. cauansi molti luoghi del Sermone di Cristo nel capo sesto di San Giouanni, oue il Saluatore indifferentemente più volte haueа nominato or' insieme il mangiamento della sua carne, e'l beuimento del suo sangue, or' il solo mangiamento della sua carne, per darci à diuedere, come anche il secondo bastaua. Quì oppose il Guerrero ciò che altresì alla precedente mostra di que' decreti narrammo hauer'opposto il Sala Vescouo di Viuiers: Che in quel testo di San Giouanni intendeuasi da molti Padri non il mangiamento e il beuimento sacramentale, mà lo spiritale della carne, e del sangue di Cristo: Sì che non conueniua al Concilio statuir'obliquamente la contraria interpretazione. E in tal discorso tanta materia andò egli ponendo in tauola sopra il tenore apprestato di que' decreti, che pareua indigestibile nella breuità di due giorni, quanti n'erano d'interuallo fin' alla denunziata Sessione. Onde il Seripando ch'era stato il Presidēte di quella particolar'Adunanza sopra la dottrina; concepè gran timore di nuouo indugio poco onoreuole al Concilio: al quale indugio sospettò che fossero volti gli ostacoli del Granatese. Pertanto non tardò egli à pigliar da capo il suggetto con vna sua maniera di fauellare, che appunto in questo racconto il Vescouo di Modona scriuendo al Cardinal Morone, chiama *singulare, e miracolosa*. E volentieri à rifiuto quì del Soaue, che schernisce quel parlamento del Seripando con dire, ch'egli ragionò come haurebbe fatto nella scuola; allego vn tal testimonio: imperciòche il Soaue stesso hauendo nominato poco dauanti quel Vescouo egli attribuisce riputazione di dottrina, e di sincerità: benche in quel proposito indirizzi le lodi del Foscarario à biasimo del Pontefice, à cui egli era stimato men' accetto per hauer seguita l'opinion seuera nell'articolo della Residenza.

Adunque il Cardinal Seripando incominciò modestamente dicendo: Che se i suoi compagni di quel lauoro si fossero allora vditi; e intese per voce loro le mature considerazioni fatte in qualũque parola di que' decreti; sarebbesi dileguato ogni dubbio: Due liti esser' intorno à quel capo di S. Giouanni: l'vna con gli Eretici: Se iui per diuino comandamento, e per necessità di salute si prescriua à tutti i Fedeli la comunione sotto amendue le Specie: l'altra fra' Cattolici: Se colà si fauelli della Comunione sacramentale, ò della sola spirituale: Intorno alla prima riuolgersi la sentenza di quel preparato capitolo; e mostraruisi, come, posto eziandio che iui si parlasse da San Giouanni della Comunione sacramentale, falsa era la conclusion degli Eretici per l'assoluta necessità del Calice alla salute: Della seconda lite nulla in quel decreto sentenziarsi, ò menzionarsi: Nè potersi immaginare in 4

esso diuersa significazione se non da intelletti gauillosi e maleuoli: Non volessero che la Sessione tante volte prorogata, nè senza nota; ed allora con tanta espettazione attesa dal Mondo; nuouamente ingannasse le altrui speranze, e togliesse fede alle lor promesse con infinito disonore di quel Concilio.

6 Vn'altra mutazione propose Frà Tommaso Stella Vescouo di Capo d'Istria nello stesso capitolo, là oue si dice: *Benche Cristo nell'vltima cena instituisse questo sì venerabile Sacramento nelle Specie del pane e del vino, e lo desse agli Apostoli; non però quella instituzione ed azione hanno questo intendimento, che tutti i Fedeli per instituzion del Signore sieno constretti à pigliar l'vna e l'altra Specie*: Desiderando lui, che non si contenesse il Concilio in affermar ciò con questa digiuna maniera; mà dichiarasse, che le parole di Cristo: *Beete di quello tutti*; dalle quali gli Eretici traggono la vniuersale necessità del Calice; erano dette non à tutti i Fedeli, mà in persona degli Apostoli a' soli Sacerdoti.

7 Veggendosi dunque multiplicare le opposizioni, il Bouio Vescouo d'Ostuni, e'l Nacchiante di Chioggia; i quali erano de' principali compilatori; chiesero licenza di parlare: e rendettero piena ragione di tutta l'opera con pari laude e de' loro fatti, e de' loro detti: mà senza conclusione; non potendosi finire quella mattina di profferir le sentenze. Ben vedeuansi l'altre difficultà quasi suanite; e rimaner solo annebbiati gli animi di molti sopra ciò che hauea proposto il Granatese, così perche il meritaua la cosa, come perche vi aggiugnea vigore l'autorità, e'l seguito della persona.

8 Il Cardinal Seripando però, tutto sollecito della spedizione, e per mostrarsi arrendeuole; e con quest'arte soaue mà efficacissima, far' anche arrendeuole il contradittore, disse: Che, oue fosse altrui souuenuta qualche maniera più circuspetta, e più sicura per tenersi lontano dal condannare ò questa, ò quella sposizione delle mentouate parole di Cristo in San Giouanni; l'haurebbono egli e i Colleghi di buon talento accettata. Vscito dunque dalla Congregazione, attenendo ciò che haueua profferto, mandò al Guerrero l'Arciuescouo di Zara, à fine di tener consiglio sopra qualche altra più riseruata dicitura. E dopo molti pensieri, e molti parlari conuennesi, che al decreto s'aggiugnesse intorno al già detto capo di San Giouanni: *Comunque frà le varie interpretazioni de' Santi Padri, e de' Dottori s'intenda*. Fù ciò portato lo stesso giorno alla nuoua Generale Adunanza, e rimase quiui sufficientemente, mà non concordeuolmente approuato. Gli approuatori furono ottantatrè, i riprouatori cinquantasette. Opponeuano questi, non esser con dignità del Concilio recando

1562. vn capo sì celebre della Scrittura il toccar la dubbietà del senso, e insieme lasciarla con aperte parole in sospeso: Maggior decoro serbarsi nella prima forma, in cui non si menzionaua la controuersia. Fù chi auuisossi, ch'essendo la deliberazione di cosa molto arbitraria; alcuni fossero tratti al rifiuto dall'indegnazione contra il Granatese, quasi ei s'arrogasse di soprassapere, e di soprastare. Nondimeno merita egli commendazione: imperòche la cautela fù in lui opera di scienza e di prudenza; e videsi che ne' più de' Giudici il poco accetto proponente non impedì l'accettazione della proposta.

Mà il Soaue mal'informato quì erra; dicendo che la recitata aggiunta fù posta in mezzo dal Guerrero sul feruore della disputazione in quella medesima Adunanza in cui egli contradisse al tenore del diuisato decreto; e che similmente in quella se ne pronunziarono le sentenze improuisamente. *Onde* (così egli scriue) *pare ch'ella vi sia messa per forza*: Là doue l'opera veramente si fece d'altra maniera, e con lungo e posato consiglio. Nè si tiene in questo errore sopra gli auuenimenti di quella Congregazione; mà narra, che nel preparato decreto, poneuasi: *La Chiesa hauer potuto mutare l'vso del Calice, con l'esempio della mutazion della forma del Battesimo*; e che'l Vescouo d'Aliffe surse, e disse: che questa era bestemmia: che la forma del Battesimo era immutabile; e che sopra l'essenziale de'Sacramenti, qual'è la forma e la materia, non ci è alcuna autorità: intorno à che fattesi per l'vna parte, e per l'altra molte parole, in fine si statuì di leuar quella particella. Sia laude à Dio, che'l Soaue presume di dar' à credere tutto l'incredibile! Il Cardinal Seripando, e tanti famosi Teologi di varie Nazioni, i quali hauean tratta per lambicco ogni sillaba di que' decreti, non s'erano mai ricordati di ciò che s'insegna nel primo alfabeto della Teologia; la materia, e la forma de'Sacramenti esser' immutabili. L'affare andò così appunto. Nel modello del decreto portato in quella Congregazione di cui parliamo, e registrato dal Paleotto, non leggeuasi pur nominato il Battesimo; mà ben se n'era fatta menzione nel bozzo preceduto, e proposto già molto prima nell'Adunanza, come narrossi. Nè per tutto ciò era occorso già mai à quegli huomini scienziati l'immaginare, non che il dire, che la forma de'Sacramenti fosse variata, ò variabile. Queste erano le parole di quella prima scrittura, le quali per riuoltare con fedeltà de'sensi, non mi guarderò dalla durezza della costruttura: *Benche i Sacramenti sieno stati instituiti, essendone Cristo l'autore; nondimeno il modo d'vsarli è riseruato alla Chiesa; la quale in amministrare i Sacramenti, operando con consiglio e ragione, varia il rito loro, come le pare che sia bene.* *Dimostra*

ciò

ciò il Sacramento del Battesimo tante volte variato nel suo rito: Imperòche celebrato in alcun tempo con trè immersioni, ne ammise anche vna sola. Parimente l'immersione, il voltamento, e l'effusione spesso mutarono il suo rito. Così parlauasi da quegli huomini dotti: e non vsciuano dalle lor bocche, e molto meno dalle lor penne quelle enormi stoltizie che osa d'attribuir loro il Soaue. Mà, come in quel successo contàmo, fù desiderata da'Padri maggior breuità e minor materia di cauillazione agli Auuersarij: onde così quella particella, come altre assai cose furon rimosse. Il vero si è, che in quell'vltima adunanza interuenne, che nell'esplicarsi *a* la dottrina, fù ella confermata in voce coll'esẽpio ricordato del Battesimo; mà in quanto è al rito, non in quanto è alla forma. Al che il Vescouo d'Aliffe mosse contrasto; affermando, che'l rito del Battesimo non s'era mutato mai nella Chiesa: e ne riportò poca laude.

a Lettera in cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 16. di Luglio. 1562.

10 Datosi concio alla narrata controuersia sopra il capo sesto di San Giouanni haueano sperato i Presidenti che si terminerebbono le differenze; e che nessun'altro intoppo s'opporrebbe per celebrar quindi à due dì la Sessione: mà lor soprauuenne vn nuouo inopinato disturbo. Il giorno vegnente sù le diciasett'ore si presentarono al Cardinal'Osio Alfonso Salmerone, e Francesco Torres: e dissero; che sì come Teologi pontificij non poteuano dissimulare, parer loro, che negli apprestati decreti fossero alcune cose non degne di quel Concilio, e necessitose di correzione. Quegli il significò a'Colleghi; ed ottenne che i due Teologi fossero vditi in presenza d'alcuni huomini dotti ch'erano allora quiui per *b* caso; come Frà Gianiacopo Barba Napoletano Vescouo di Terni Sagrista del Papa mentouato da *c* noi per vn de'Teologi adoperati da Paolo Terzo nelle materie del Concilio; il Foscarario di Modona, il Corromero d'Almeria, il Triuigiano di Verona, e Frà Pietro Soto: affinche se tali osseruazioni da loro fosser giudicate di pregio, si proponessero all'Assemblea. Le obbiezioni erano quattro.

b Oltre alle recate Scritture, vna lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 16. di Luglio, ed vna dell'Arciuescouo di Zara segnata lo stesso giorno.

c Libro 8. capo 1.

11 Che in rammemorare il comandamento fatto da Cristo nella cena; *Beete di questo tutti*; non si fosse dichiarato per qual ragione quindi non venisse a'Fedeli necessità vniuersale di prender'ambedue le Specie: La qual ragione era, diceuan'essi, come haueа cercato di stabilir'il Salmerone con molte proue nel primiero suo parere già da noi recitato; perche vn tal comandamento si riferiua non à tutti i Fedeli, mà solo à tutti gli Apostoli, ed in loro à tutti i Sacerdoti: à proua di che molto ponean di forza nell'argomento cauato dalle seguenti parole: *Qualora il beete, fatelo in mia commemorazione*: Imperòche senza dubbio il farlo è proprio de' Sacerdoti.

Che fosse vergognoso al Concilio il lasciare quella incertezza intorno al capo sesto di San Giouanni; e non affermar per indubitato che Cristo in quel ragionamento parlasse della comunion sacramentale; da che non v'haueua nell'Euangelio testo più forte per dimostrare l'obligazion'ingiunta dal Redentore d'vsar questo Sacramento.

Che non valessero le due testimonianze prodotte nel secondo capitolo per prouar nella Chiesa la perpetua podestà *di variare ò mutare ne' Sacramenti, salua la lor sustanza, ciòche secondo la varietà delle cose, de' tempi, e de' luoghi giudicasi ella più conferire al bene di chi gli prende, e alla loro venerazione*: Le quali testimonianze son tratte dalla prima a' Corintij: L'vna nel capo quarto: *Così ci reputi l'huomo come ministri di Cristo, e dispensatori de' Sacramenti di Dio*: L'altra, in effetto ed in eseguzione di ciò, nel capo vndecimo; doue ordinate alcune cose intorno all'vso di questo medesimo Sacramento, *Il rimanente* (soggiugne Paolo) *disporrò da poich'io venga*. Opponeuano essi, che nel primiero luogo, dal quale depende il secondo, non si parlaua di Sacramenti: e posto che se ne fosse parlato; il dispensatore non hauer balia di far mutazione, mà puramente eseguzione.

Che non fosse idonea quella proua la qual s'adduce nel capo quarto, perche gl'infanti non habbiano necessità della Comunione; cioè, peroche hauendo essi acquistata la grazia col Battesimo, non la possano perdere in quell'età: Poiche quantunque i bambini non possano allora perder la grazia, la possono aumentare; e vn tal'aumento non par che si douesse loro impedire. Onde voleuano che se ne apportasse vn'altra, la qual dimostrasse la conueneuolezza di quel diuieto: E questa era: perche gl'infanti non sanno distinguere tra'l pane comune e'l sacramentale; e pertanto non possono prouar sè stessi per mangiarlo degnamente, secondo l'ordinazion dell'Apostolo.

I Presidenti domandarono la sentenza de' Teologi prenomina- 12
ti: E questi frà sè conferitone con molta cura, in fine conchiusero ad vna voce: che il tutto staua ben posto, e senza bisogno d'emendazione, se non forse nel terzo luogo.

Intorno alla prima difficultà fù risposto che malageuolmente poteuasi diffinire, quelle parole della cena da Cristo esser'indirizzate solo agli Apostoli, ed in loro a' soli Sacerdoti; quando ci hauea tanti Dottori, frà' quali annouerauasi ancor S. Tommaso, che le stendeuano agli altri: Onde la sposizione contraria, benche non fosse danneuole; non si doueua pertuttociò proporre sì come certa: maggiormente che San Paolo a' Corintii narra questa instituzione fattasi nella cena, come generale a' Sacerdoti ed a' Laici: Per-

tan-

tanto non poter'il Concilio far meglio in ciò, che, lasciando à ciascuna interpretazione il suo stato, fondar l'esclusione di quella necessità vniuersale dagli Eretici affermata d'amendue le Specie, nell'autorità e nella consuetudine della Chiesa.

13 Per soluzione della seconda, fù detto: Ch'essendo nella Chiesa questa ricchezza di due interpretazioni sopra quel testo di San Giouanni, ciascuna delle quali valeua contro alla proua che dagli Eretici se ne tragge; non conueniua ridursi in pouertà d'vna sola: massimamente che innanzi all'eresia de' Boemi si costumaua nelle scuole difender la comunione sotto vna sola Specie, e ristretta a' soli cresciuti, col rispondere, che in quel Sermone di Cristo parlauasi della Comunione spirituale: E di fatto molti e gran Dottori così l'intendeuano: sì che non poteuasi opporre, che tale interpretazione fosse nuoua e mendicata per ischermirsi dagli argomenti della moderna Eresia.

14 Maggior dubbio s'appresentaua nella terza. Da vn canto nelle testimonianze allegate pareua trouarsi fondamento basteuole: imperoche la voce greca, *Misterio*, nella Chiesa suol prendersi per *Sacramento*; e la maggior parte degli Spositori danno alle menzionate parole di San Paolo vna tal significazione: Conceduto ciò, iui l'Apostolo distinguer questi due vfficij *Ministro*, e *Dispensatore*, con due vocaboli greci: il primo de' quali importa *Esegutore*, ò *Suddiacono e Sottoministro*, come l'esplica il Concilio di Laodicea; il secondo, il qual si riferisce specialmente dall'Apostolo a' Sacramenti; vale *Iconomo*; che dedotto dalle greche radici *oecos*, e *nemo*; tanto vien'à dire, quanto *Dispensatore di casa*: All'Esegutore per sua natura non concedersi nuoua autorità: all'Iconomo sì: E colui riputarsi fedel Dispensatore ed Iconomo, che nell'vso di tal podestà dispone le cose conueneuolmente al fine, cioè all'onor del padrone. D'altro canto vedeuasi, che tutto questo discorso non auanzaua i confini del probabile e del verisimile: onde fù temperata la forma dell'allegar que' passi: e doue prima si diceua: *Ciò l'Apostolo non oscuramente hà testificato*: mutossi come stà ora: *Ciò parue che l'Apostolo non oscuramente accennasse*.

All'vltima fù detto: che in quella ragione la quale i due Teologi nominati volean che si constituisse per base; il Concilio non poteua fondarsi; perciòche quantunque recata da gran Dottori; nondimeno s'ella fosse quì riceuuta per nome vniuersal della Chiesa, sarebbesi venuto à riprouar'assolutamente l'vso antico di comunicar'i fanciulli. Onde per escluderne la necessità affermata dagli Eretici e condannata dal Cõcilio, niuna proua hauerci di più euidenza, che il nõ esser bisogneuole a' fanciulli battezzati altro Sacramẽto per morire in grazia. Stabilito ciò, l'vno e l'altr'vso

rima-

rimaner'ad arbitrio:e cō ragioni probabili poterfi elegger'or questo,or quello dalla Chiesa,come si dicea nel decreto. Questo accidente sì notabile e sì notato in tutte le memorie e publiche e priuate del Sinodo, fù ignorato dal Soaue.

Frà tali discorsi adunque terminati nella predetta conclusione giunse l'ora di ricongregarsi generalmente l'vltima volta. Ed in quell'adunanza fù messa l'estrema linea à tutti i decreti. E si statuì d'annunziar la futura Sessione per la giornata diciassettesima di Settembre; da che la grauezza de'caldi, e la stanchezza de' Padri per le precedute Congregazioni ogni dì *d* raddoppiate nō concedea che si prescriuesse più breue spazio per lauorar le materie destinate à quella nuoua funzione. Riserbatasi facultà per quella volta e per tutte l'altre d'accorciare ò allungare il termine delle denunziate Sessioni eziandio fuor di Sessione, qualora il riputassero acconcio. 15

d Lettera de' Legati al Card. dinal Borrom. de' 16. di Luglio 1562.

16 Già erasi licenziato il Conuento, e i conuenuti eran surti; quādo sentissi vn grido d'Arrias Cagliego Vescouo di Gironà, huomo decrepito: il qual disse; *Tornate Signori, & vditemi.* I Legati antiponendo il rispetto della libertà à quel della maestà, s'assiser di nuouo, e richiamarono alle sedie ciascuno. Lagnossi il Cagliego, ch'essendosi molte graui cose dette da' Padri, non si fosser mandate ad opera: Se non vi si daua compenso, s'aspettasse gran tumulto nella crastina Sessione. Da'Legati pazientemente gli fù risposto; che se ne'decreti scorgeuasi punto di reo, conueniua emendarlo, e poteuansi di ciò ammonire i Deputati: Se poi sol pareuano difettuosi, e non pieni; douersi considerare che quel che resta in vna Sessione, si compie nell'altra: Qualunque aggiunta à vna legge, esser cosa di tanto peso, che non è deliberazione di poche ore. E con questo acquetarono il Vecchio.

17 Mà non rimasero acquetati i due Teologi che poc'anzi hauean contradetto all'apparecchiata dottrina: E ristringendosi alla prima obbiezione proposta in cui s'auuisauano d'hauer più fondata ragione; *e* poterono sì con la forza delle lingue lor quella sera, che guadagnarono l'intelletto non solo di molti Padri, mà del Legato Osio, e del Cardinal Madruccio: tanto che parlando ambedue cō gli altri Legati, ottennero che nel primo decreto fosser mutate le parole così: *Non però quella institutione e dazione si stende à tutti i Fedeli, in modo che sieno per constituzione di Cristo tenuti di pigliar l'vna e l'altra Specie; mà solo à quelli a' quali fù detto:* Fate questo in mia commemorazione: *cioè à quelli a' quali diè podestà di fare, e d'offerire il suo corpo e'l suo sangue.* Non giudicarono però conueneuole i Legati di portar questo mutamento nella solenne proposta della Sessione senza auuisarne & addimādarne auanti i Padri in priuata forma: E

e Stà nelle Scritture allegate.

 1562.

non v'essendo altro tempo, il fecero significar'à ciascuno la mattina in Chiesa innanzi alla Messa. Mà benche à molti piacesse, dalla maggior parte fù rifiutato, e massimamente dal Modonese, e dal Granatese. E'l secondo, come pratichissimo in San Tommaso, mandò sollecitamente à pigliare la Terza Parte della Somma; e quiui ritrouò il luogo nella quistione ottantesima all'articolo vndecimo, oue il Santo distende quelle parole di Cristo nella cena anche a'Laici; mentre proua con esse, che habbia Idio fatta legge à tutti i Fedeli di prender l'Eucaristia. E sù quel passo, benche il Cardinal di Gaeta s'argomenti di mostrare, che può anche sostenersi non esser questa legge di Dio, mà sol della Chiesa; e però ammetta le ragioni di San Tommaso per probabili sì, mà solubili; e dia risposta à ciascuna; contuttociò quel mandamento che fece Cristo nella cena non è da lui limitato a'soli Sacerdoti; il che haurebbe conferito al suo intento; mà s'ingegna di schermirsene con altra difesa.

18 Vdendo i Legati per questa nouità gran bisbiglio nell'Adunãza contra il decoro dell'azione e del luogo, e contra l'espettazione conceputa da loro quando haueuano ordinata la nuoua proposta; fecer silenzio; e ingiunsero, che si cessasse quiui da più lunga conferenza; peroche se altro occorresse a'Padri, agiatamente si tratterebbe negli articoli sopra il Sacrificio della Messa.

19 Il Soaue nel rapportamento di ciò fà nouella e multiplicata mostra della sua poca informazione. Prima in dire: *Mentre la Messa si cantò, Alfonso Salmerone e Francesco della Torre Giesuiti fecero discorso, vno col Varmiese, e l'altro col Madruccio, standogli dietro le sedie, che nel primo capo della dottrina*; e quel che segue: narrando l'Aggiunta che intendeuano di persuadere per necessaria. E soggiugne: *Finita la lezione del decreto, prima il Varmiese, e poi il Madrucci ne fecero la proposizione*. Di che nulla fù nè vero, nè possibile.

Non vero; perciòche primieramente, non dirò gli Atti e le memorie scritte à penna assai diuulgate, mà lo stesso Concilio stãpato in Anuersa *f* gli poteua dimostrare, che'l Torres non era allora Gesuita; nè fù egli tale se non trè anni dopo *g* la fine del Sinodo. E se il Soaue per auuentura in qualche nota trascuratamente gittata in carta lesse ciòche non era; douea sapere; che sì come non d'ogni legno si formaua Mercurio, così non d'ogni scartafaccio si forma Istoria. Oltre à ciò, tutte le instanze de'due Teologi auuennero il dì precedente, e furono proposte à ciascun de'Padri in Chiesa innanzi al cantar della Messa, come narrano il Paleotto, l'Arciuescouo di Zara, e'l Vescouo di Modona che vi furon presenti: e son comprouati dagli Atti autentici custoditi in Castel Sant'Angelo, oue il fatto stà puntalmente registrato. E do-

f L'anno 1564.

g Entrò a'25. di Decembre l'anno 1566. come nella Biblioteca degli Scrittori della Cõpagnia stampata da Filippo Alegambe.

po la Messa ne furono raccolti i pareri auanti alla lezion del decreto.

Affermai, che'l detto del Soaue non che fosse vero, non era possibile: Proua chiara di ciò è, che le proposizioni faceuansi à nome comune ò dal Vescouo celebrante, ò talora meno solennemente dal Segretario, ò in alcun caso fuor d'ordine dal primo Presidente, qual non era l'Osio, e molto meno il Madruccio. Sì che à niun di loro potè incontrare in quel giorno d'esercitar quest'vfficio.

Secondo erra in diuisare: *Che la proposizione dalla mag- 20
gior parte fù ripudiata, nòn per lei in sè, mà per il modo di proporla alla sprouista*. Tutto l'opposito: Già molti eruditi Vescoui haueuano à sufficienza propensato e conferito in quel punto assai discusso per addietro. E nella medesima Chiesa, come narrammo, il Guerrero si fè recar S. Tommaso, le cui parole fece veder contrarie à quelle dell'Aggiunta proposta.

Terzamente si dilunga egli dal vero in riferire: *Che per la stessa causa non piacque agli altri Legati; mà che per decoro del luogo senza maggior moto dissero, che s'haurebbe riseruata alla seguente Sessione*. Se agli altri Legati nõ fosse piaciuta quell'Aggiunta, come harebbon potuto l'Osio e'l Madruccio di lor propria autorità farne proposta? E tutti gli annouerati errori, quando mancasse ogni altro riprouamento, si conuincono con breuità da vn sol periodo della lettera che scrisse[b] il Cardinal Seripando al Borromeo intorno al successo di questa Sessione, come solea far di ciascuna. Mà il Soaue non lascia ozioso verun colore per dipignere qualunque azione di quel Concilio come sconsigliata e tumultuante; che sono le due qualità onde si toglie venerazione, e s'induce disprezzo.

b 14 di Luglio 1562.

Venendo noi dunque alla funzione: celebrò Marco Cornaro 21
Arciuescouo di Spalatro*. Fece il Sermone Andrea Dudizio Sbardellato Vescouo di Tininia: e nõ potè contenersi di confortar'obliquamente alla concessione del Calice; di cui era sete ardentissima ne'suoi paesi. Dietro à ciò, essendosi comunicata per polize la suddetta Aggiũta, e presene le sentẽze dal Segretario; riferì egli ad alta voce, che alla parte di gran lunga maggiore ella non piaceua: e che però i decreti della dottrina sarebbonsi publicati senz'essa.

* Specialmente il Diario a' 16. di Luglio 1562.

Di poi fù ammesso il mandato dell'Orator Bauarico. Indi l'Ar- 22
ciuescouo celebrante salito in pergamo, recitò i prenominati decreti. I Cardinali dissero, *Piace*, assolutamente, saluo l'Osio, il quale nè volendo contrariare a' Colleghi, nè riuocare ciò di che dianzi era stato cõsigliatore, prese spediente di rimettersi al giudicio del Papa, con dire: *Se piacerà al santissimo Signor Nostro, piacerà anche à mè*; e simile rispose l'Elio Patriarca di Gerusalem. Lo Stella

Ve-

1562.

Vescouo di Capo d'Istria non approuò nel primo capitolo quelle parole aggiunte à riquisizione del Granatese intorno alla testimonianza cauata dal capo sesto di San Giouanni: *comunque &c.* E in ciò con lui conuennero Diego di Leon, e Giouanni Muuantones ambedue Romitani, Vescoui l'vno di Coimbra, l'altro di Segorbe. Nō piacque oltre à ciò allo Stella la ragione apportatasi nel quarto capitolo intorno alla comunion degl'infanti; mà richiese, che le si sustituisse quella ch'egli nominò apostolica, quasi tratta dal comandamento dell'Apostolo: *Probet se ipsum homo*. Sofistica parue à qualcuno l'opposizione * di Filippo Maria Campeggi Vescouo di Feltro, à cui daua noia, che nel primo capitolo si recitasser que'varij detti di Cristo in S. Giouanni, ne'quali talora si fà menzione della carne e del sangue insieme, talora della sola carne, ò del solo pane: affermando egli, che secondo la forma in cui stauano nel Vangelo, gli veneraua; mà com'eran posti nel decreto, gli riprouaua; giudicandoli meno acconciamente portati: Il che riferiscono ch'egli dicesse, perche gli era auuiso che si allegassero in modo, quasi che il Redentore si fosse contradetto: di che però nessun'altr'occhio che'l suo scorgeua vn'ombra in quelle parole del Concilio. Mà sì come à punto da certi occhi escono scintille di luce, così da certi altri pare ch'escano ombre d'ambiguità. Si lessero poscia i decreti della Riformazione: e se ne appagarono tutti semplicemente, fuor che sette: i quali, chi in vno, chi in altro luogo, richiesero mutazioni picciole ed irraccontabili. Il decreto che denunziaua la Sessione futura ottenne il concorde assenso. In questo Coro di Padri, come in quelli de'Musici, qualche difformità e durezza di voci alle più fine orecchie rendeua migliore armonia.

* Gli Atti del Paleotto, e la sopradetta lettera del Modonese al Card. Morone de' 16. di Lug. 1562.

CAPO DVODECIMO.

Considerazioni del Soaue attribuite da lui alla fama publica intorno a' ricordati decreti sì della Dottrina*, sì della Riformazione, esaminate.*

CONDVCENDO il Soaue in palco à suo costume la Fama vniuersale intorno al successo della narrata Sessione, dice: Che'l Concilio non haueua eccitata mai per addietro cotanta espettazion di sè, quanta allora per la numerosità de' Prelati, e degli Oratori: mà che il fatto ad vna voce fù assomigliato al parto delle montagne. Di questa voce comune io dagli Ecchi multiplici di tante scritture non sento per vn mormorio. Certò è, che gli articoli diffiniti in quell'Azione erano de' più combattuti con gli Eretici Alamanni; e che le Riformazioni per essa constituite in leuare l'abietta mendichità da' Ministri dell'Altare; la scandalosa fraudolenza da' banditori delle grazie spirituali; il guadagno pecuniario da' Consegratori de' Cherici; la trascuraggine da' Posseditori delle Prebende; la penuria de' Pastori dal Gregge de' fedeli; la licenziosa esenzione da' Titolari delle Commende; ed altre simili prouuisioni hanno terso di gran poluere il volto della Chiesa. Vera cosa è, nè io l'hò dissimulato; che i Padri in prima hauean desiderio che si proponesse tosto alla loro esaminazione roba più sustanziosa: dubitando allora, che dopo que' messi leggieri si volessero leuar le tauole. Mà nè à loro, nè ad altre persone sauie parue strano, che le ordinazioni e i decreti hauesser principio dal più facile, ch'è disposizione al più difficile: essendo nel rimanente vna saggia imitazione della Natura (prendo spesso dalla Natura gli esempij à finche sieno insieme notissimi, e tratti da vn'Operante autereuolissimo, cioè da Dio) cominciar dalle operazioni più rimesse per quindi passar'alle più vementi: Onde insegnano molti filosofanti, che qualsiuoglia montagna; per non partirmi dalla similitudine del Soaue; nel suo cadere procede successiuamente per tutti i gradi della lentezza possibile prima d'arriuare à quell'impeto che subbissa le Città, e fà riuolgere il corso a' Fiumi. Chi hebbe pazienza ancor diciassette mesi, vide l'espettazione non fraudata, mà superata con tante e sì graui diffinizioni e riformazioni, quante e quali non fecero molti altri Concilij insieme; e 1.

con

con tanto miglioramento del Cristianesimo, quanto per niun'altra maniera s'è forse mai veduto auuenire dopo la conuersione del Mondo.

2 Or discendiamo alle opposizioni speciali. Aggiugne: *Particolarmente la dilazione de' due articoli era notata; parendo marauiglia, che hauendo con quattro anatematismi fatto quattro articoli di fede, non haues potuto dichiarare quello di conceder l'vso del Calice de Iure Ecclesiastico A molti pareua anche, che quello doueua esser trattato prima: poiche quando fosse stato concesso, cessauano tutte le dispute.*

Questo non era discorrere, mà per malignità delirare. Saldissima conclusione! S'è potuto decidere ageuolmente, che il far vna cosa non sia di ragion diuina; adunque la medesima anzi maggiore ageuolezza sarà il determinare, se quella cosa debba vietarsi, ò concedersi per legge vmana. Oue ciò valesse, tutte le deliberazioni de'Senati, e delle Republiche sarebbono momentanee e spedite; perciòche indubitato quiui suol'essere, che quell'azione sopra cui si hà consiglio di far legge ò altro decreto, non è comandata nè interdetta per mandamento diuino. Quando saremo à quel punto, e reciteremo le ragioni poderosissime che teneuano la bilancia sospesa; apparrà manifesto, quanto vna tal disposizione fosse bisognosa di pensamento e di tempo. Mà ne vero que' *molti* à' quali *pareua, che quando ciò fosse stato concesso, cessauano tutte le dispute*; doueuano esser'i bottegai, e le donne, a' quali gli Eretici concedono Tribunale nelle controuersie di Religione. Diamo, che dalla Chiesa fosse ora permesso l'vso delle carni in tutte le giornate dell'anno; cesserebbe però forse la disputazione con gl'Innouatori, se in lei sia podestà di vietarlo in certe giornate particolari come hà fatto d'auanti? Più oltre: Non si trattaua di permettere il Calice se non ad alcune Nazioni: l'altre nè il chiedeuano, nè il voleuano: come dunque in verso di queste cessaua la disputazione, se contrauuenissero al diuino comandamento?

3 Segue: *Il terzo capo della dottrina fù assai considerato nella conclusione: Che riceuendo il solo corpo di Cristo, non è fraudato il fedele di grazia necessaria: parendo vna confessione, che si perdi grazia non necessaria. E quì si dubitaua, se vi sia autorità vmana che possi impedire la grazia di Dio soprabbondante, e non necessaria: e quando ben potesse; se la carità concede questi impedimenti al bene.*

Mirabil dialettica; e pur'vsata dal Soaue anche altroue in propositi somiglianti! Si determina, che colui al quale è disdetta la comunione del Calice non sia fraudato d'alcuna grazia necessaria alla salute; adunque si confessa che sia fraudato d'alcuna non necessaria alla salute. Chi, hauendo vn mese innanzi veduto

1562. Pietro, dicesse: *Pietro or fà vn mese non era morto*; verrebbe però à confessare, che oggi sia morto? Qual più frequente maniera di ragionare, non dirò sol nelle Scuole, e ne' Tribunali; mà ne' colloquij domestici, che affermare ò negare vna cosa sotto circustanza sotto la quale è certa l'affermazione ò la negazione; e rimaner sospeso di ciò che sia senza quella circustanza? Hò vergogna di tener sì lungo tempo i lettori in queste ciance: maggiormente essendo stato ed allora, e sempre notissimo, che questo fù il senso de' Padri, anzi che i più haueano inclinato nel parer contrario à quella inequalità di grazia: Onde anche dipoi il più de' Dottori Cattolici [a] hanno tenuto ciò; nulla dubitando, non le parole del Concilio confessasser l'opposto. Tanto che anzi il Cardinal Bellarmino insegnò [b], cauarsi dal Concilio con probabile discorso, che la grazia è pari nell'vno e nell'altro caso: ed hauer questa sentenza sì gran fondamento d'autorità ch'ella si possa senza maniera d'incertezza predicare affermatiuamente sù i pulpiti. Ciò è assai à mostrar l'inezia dell'argomento. Mà voglio farlo veder fallace ancora per altro modo.

[a] Il Card. Bellarmino, il Vasquez, lo Suarez e quasi tutti gli altri.

[b] Nel libro 4. de Eucaristia al cap. 23.

Fingiamo col Soaue, che in quella Sessione il contrario siasi 4
confessato, e fermato: che giouerebbe ciò al suo intendimento? Parea dubbioso, dic'egli, che alla Chiesa ò per difetto d'autorità, ò almeno per regola di carità sia disdetto il far'vna legge, la qual venga à priuar' altrui di grazia soprabbondante. Quì ogni huomo mezzanamente scienziato vede l'affettata dubitazione per abbacinare, e trarre in errore gli occhi del volgo. Egualmente si potrà dubitar' ancora intorno al vietamento ecclesiastico di non comunicarsi più volte il giorno, nè dopo il cibo, almeno in verso di coloro à cui dalla sanità non è permesso infin'à quell'ora il digiuno naturale: imperòche tutto ciò priua d'alcuna grazia soprabbõdante. Lo stesso vale sopra il diuieto a' Sacerdoti d'iterare il Sacrificio in vn dì medesimo, come si cõcede nella festa del Natale: lo stesso del non comunicar quegl'infermi ne' quali è rischio di vomito, nè generalmente veruno quando non v'hà Sacerdote per cui mano si porga l'Eucaristia: lo stesso del rito onde negasi la comunione a' laici il Venerdì Santo. E senza fallo essendo probabile, e seguitata da gran Teologi la sentenza, che l'Eucaristia accresca la grazia non solo nel primo riceuimento, mà quantunque dura nello stomaco; potrebbesi stare in dubbio, secondo il discorso del Soaue, se la Chiesa habbia operato ò sopra la podestà, ò almeno contra la carità in ordinando che si consacrino, e si distribuiscano a' comunicanti le Specie del pane in forma così tenue, e sottile. Ogni Teologo, anzi ogni huomo sentito hà lume per vedere, che sì fatte leggi sopra i riti dell'Eucaristia hanno imme-

immediato risguardo non al solo aumento della grazia in chi riceue il Sacramento; mà insieme alla dignità, e alla venerazione del medesimo Sacramento. Dissi, *immediato risguardo*; perciòche, riguardādosi più auāti, si scorge che la venerazione cagiona la diuozione in chi'l prēde; e questa spesso ricompensa à molti doppij lo scemamento di quella grazia che sarebbesi guadagnata con l'uso troppo familiare, e sēza i riti dalla Chiesa prescritti. Come poi appartenesse alla venerazione del Sacramento il non dare il Calice nella comunion laicale, è ageuole à pensarsi: Gersone Cancellier di Parigi ampiamente il dimostrò: ed à noi tosto verrà materia di ragionarne. Accompagniamo il Soaue che segue à scriuer così. 1562.

5 *Due cose sopra l'altre diedero à parlare assai: L'vna l'obligazione imposta di credere, che l'antichità non tenesse per necessaria la comunione de' putti; perche doue si tratta di verità d'Istoria, è cosa di fatto e di passato; doue non vale d'hauer autorità, che non può alterare le cose già fatte: mà è cosa nota à chi legge Sant' Agostino, che in noue luoghi, non con vna parola, mà con discorso asserisce la necessità dell' Eucaristia per li fanciulli: e due d'essi la vguagliano alla necessità del Battesimo: anzi più d'vna volta dice che la medesima Chiesa Romana l'hà tenuta, e diffinita per necessaria alla salute de' fanciulli; & allega per questo Innocenzo Pontefice; la cui epistola resta ancora: doue chiaramente parla. E si marauigliauano come il Concilio senza necessità si fosse impedito in questo senza esito, e con pericolo che altri dicesse: O Innocenzo, ò il Concilio hauer errato.*

Auanti di passare alla seconda cosa che il Soaue ci apparecchia; mi fermerò in questa prima; la qual più meritamente dà materia *di parlar' assai* contra la sua animosità; e non per due sole ragioni, mà per parecchie. Nè io quì lo noterei per mendace se riferisse le predette opposizioni come fattesi allora da molti: mà l'accuso e'l dimostro per temerario in millantarle come euidenti, e conuincenti.

6 Primamente: Se per auuentura il Soaue intese, quel che paiono significar le sue parole; che la Chiesa non possa dichiarar di fede ò la verità, ò la falsità d'vn fatto, come di ciò che non è nella diuina Scrittura di cui la Chiesa è interprete; e, ch'essendo cosa preterita, non soggiace à veruna giurisdizione; ben si vede, ch' egli era altrettanto ignorante, quanto miscredente dell'autorità della Chiesa. Non può ella forse dichiarar di fede, che non è auuenuto in vn particolare quel che Idio ci assicura nelle Scritture, non esser mai per auuenire in veruno; come, per figura, che vn Beato dal Cielo non sia caduto nell'Inferno? Or'essendo riuelato nelle Scritture da Dio; che la Chiesa era colonna, e fermezza della verità, e che non s'ingannerebbe mai nella Fede; in virtù di questa diuina riuelazione ben haurebbe il Sinodo potuto

diffi-

1562. diffinire, ch'ella, quantunque hauesse vsato ne' primi secoli di comunicare i bambini, in tal costume non habbia errato con creder ciò falsamente per necessario alla lor salute.

Mà tutto questo è da mè detto più à dimostrar l'ignoranza del Soaue, che à difender le parole del Concilio: il quale, che che ne sia paruto ad alcuni; per verità non trattò quiui mai sopra l'intenzione, e l'opinione che hauessero que' Padri antichi nel comunicare gl'infanti; mà disse: *Che sì come que' santissimi Padri hebbero probabil cagione dell'opera loro secondo quel tempo; così certamente si dee credere fuor di controuersia, che ciò facessero senza veruna necessità di salute*. Non parla dunque il Concilio dell'intenzione, e dell'opinione la qual fosse in coloro che ciò faceuano; mà insegna che il far ciò non era necessario per la salute. E così furono intese quelle parole specialmente da Claudio Saintes Vescouo d'Eureux; il quale essendo venuto al Concilio fra' Teologi regij pochi mesi dopo que' promulgati decreti, e potè ben risapere il senso. Egli nel suo erudito libro intitolato *Repetizioni delle cose contrastate intorno all'Eucaristia*; non dubitò [d] di sentire, che la mentouata vsanza d'alcuni Padri antichi di dare agl' infanti l'Eucaristia, fosse cagionata da dubitazione, e da scrupolo che hauessero della sua necessità eziandio per essi infanti: onde volessero porre in sicuro la lor salute. Nè tal' opinione del Saintes, benche impugnata da Francesco Suarez [e], è però riprouata da lui, non che come ereticale, nè pur come dissonante al fauellar del Concilio in questa parte: mà solo in altro: Cioè, in quanto il Concilio dice, che que' santissimi Padri hebbero probabil ragione della loro opera secondo il tempo: la qual ragione probabile non è riconosciuta dal Saintes; attribuendo egli vnicamente il fatto all'errore: bench'ei per altro procedesse auuedutamente, non affermãdo questo errore in tutta la Chiesa; la quale per diuina custodia à ciò non soggiace; mà in que' Padri particolari che osseruarono vn tal costume: Là doue con più riuerente giudicio, e senza notar que' Padri d'errati, questa special ragione poteua essere, ò, come s'annisa il già detto Suarez, il minor numero degl' infanti Cristiani in quell'età, il quale rendesse possibili tali circuspezioni onde si schifasse l'inreuerenza del Sacramento: ò, come altri si fanno à credere; ch'essendo allora permessa la comunion laicale sotto amendue le Specie, poteuasi leggiermente a' bambini far'inghiottire il pan consagrato nel vino altresì consagrato: il che oggi nõ è più lecito.

Che diremo à que' noue luoghi di Sant'Agostino, ed à quella sì aperta epistola d'Innocẽzo Primo, doue il Soaue mostra affermata questa necessità della Comunione sacramentale verso i bambini; e però

[d] Nella Repetizione 6.

[e] Disput. 62. de Euchar. sect. 4.

 1562.

e però fà vedere cōtrarietà frà Innocenzo e Sant'Agostino dall'vn lato, e frà'l Concilio dall'altro? Concederò all'Auuersario più ch'egli non vuole. Dice, che Agostino in due luoghi pone vgual necessità nell'Eucaristia e nel Battesimo: ed io aggiungo che vi pone la stessa necessità. Comincia forse oggi à sapersi nelle scuole, che Sant'Agostino intese il capo sesto di San Giouanni non della sola comunione sacramentale; ò anche di quella intendessello; ò nò, il che si disputa, nè monta al nostro proposito: mà dell'incorporamento mistico, il quale si fà con Cristo mediante il Battesimo, e la Fede? Con quella testimonianza prouò il Santo contra Giuliano Pelagiano la necessità del Battesimo non solo per entrar nel Regno de'Cieli, come i Pelagiani conuinti dalle Scritture al fin confessauano; mà per ottener la vita eterna; il che negauano: e conseguentemente prouò contra di essi il peccato originale; per sola cagion del quale il Battesimo è necessario. E pertanto dapoiche hà prodotto nel libro terzo *de peccatorum meritis, & remissione*, al capo quarto, il detto di Cristo: *Se non mangerete la carne del figliuolo dell'huomo, non haurete la vita*: conchiude: *Non grida dunque la verità senza niuna ambiguità, che i fanciulli non battezzati non solo non possono entrar nel Regno di Dio; mà che nè ancora possono hauer la vita eterna senza il corpo di Cristo; al quale affinche siano incorporati, sono bagnati col sacramento del Battesimo*? E simile intendimento à Sant'Agostino diè S. Tommaso *f*. Nè alcuna opinione poteua immaginarsi tāto remota da'principij d'Agostino, quāto è: ò, non rimettersi il peccato originale immantenente col Battesimo; ò, dapoich'egli è rimesso, ritornar'i fanciulli in disgrazia di Dio senza loro colpa oue interuenisse che non riceuessero l'Eucaristia innanzi al morire: l'vna delle quali due proposizioni è obligato di concedere chi afferma lor necessaria per la salute la Comunione sacramentale. E però à questa vnica e fortissima ragione per escluder sì fatta necessità volle appoggiarsi il Concilio.

f 3. p. q. 80. art. 9. ad 3.

9 Andiamo auanti: Che dice la lettera d'Innocenzo Pontefice opposta dal Soaue? Ella si legge scritta a'Padri Mileuitani; ed è la ventesima sesta frà le sue decretali, la quale altresì hà il nouantesimo terzo luogo nella Raccolta dell'epistole d'Agostino: Iui contēgonsi queste parole: *Ciò che la Fraternità Vostra afferma, predicarsi da loro* (ragionasi de'Pelagiani): *a' bambini potersi donare i premij della vita eterna eziandio senza la grazia del Battesimo; è cosa molto stolta. Imperòche se non mangeranno la carne del Figliuolo dell'huomo, e nō berranno il suo sangue; non hauranno la vita in sè stessi. Or coloro che questo in essi difendono senza la rigenerazione, pare à mè, voler che il Battesimo cessi: da che predicano, ch'eglino hanno ciò che si crede non essersi per donar loro se non mediante il Battesimo*. Ecco in qual guisa richiede la comunion

1562. della carne di Gesù Cristo ne'bambini Innocenzo: la cui epistola con verità dice il Soaue, che *chiaramente parla*; mà contro alla sua falsità. Nè tali osseruazioni intorno à quelle testimonianze furono pensate dipoi à difesa di ciò che inauuertentemente hauessero pronunziato i Padri Tridentini. Io posso produrre vna risposta g del Vescouo di Modona al Card. Morone; il quale appunto gli hauea significate queste opposizioni mosse da taluno contra i decreti venuti à Roma della dottrina: ou'egli narra che que'detti d'Agostino e d'Innocenzo, e altri molti erano stati in Trento discussi con gran sottigliezza: e fà palese con le ragioni da mè recate, qual ne fosse il legittimo senso: Aggiugnendo, essersi colà biasimata assai la temerità d'Erasmo; il quale ne'suoi scolij esplica la lettera d'Innocenzo, secondo l'interpretazione ch'è presupposta dal Soaue. Mà non è marauiglia, che questi intorno ad Innocenzo segua le storte sposizioni d'Erasmo, quando sì come altresì notarono i Padri Tridentini *, gli Eretici Centuriatori ne presero fin le parole d'inreuerenza.

g A' 3. d'Agosto 1562.

* Si hà nella lettera dianzi allegata del Vescouo di Modona.

In vltimo, raccontando la seconda cosa, che per sua afferma- 10
zione diede assai che parlare sopra i canoni della Dottrina, scriue così: *L'altro era il secondo anatematismo con la dichiarazione: che sia Eretico chi dice, la Chiesa non essersi mossa da giuste cause à comunicare senza il Calice: ch'è fondar' vn'articolo di Fede sopra vn fatto vmano: Et haueuano per cosa molto mirabile, confessar che l'huomo non è tenuto ad osseruar' il decreto se non de iure humano; mà à creder ch'è giusto, è obligato de iure diuino; e poner per articoli di Fede cose che si mutano alla giornata*. Vana obbiezione! S'è di fede che la Chiesa nelle materie ò di fede, ò di costumi non può errare, come in esse gouernata dallo Spirito Santo; è anche di fede, che nel far leggi sopra la dispensazione de'sacramenti, non può ella proceder senza giuste ragioni. E gli argomenti che fà il Soaue nelle mentouate parole, sono indegni d'huomo scienziato. Traendo ogni legge vmana e nuoua, come nota San Tommaso, tutto il suo vigore dalla legge eterna di Dio, la qual ci comanda che vbbidiamo agli huomini, e che osseruiamo le lor temporali constituzioni; non solo non è inconueniente, mà è necessario che per diuin'ordinamento sia in noi debito di creder la nostra obligazione almeno in genere verso la legge vmana; e che vn tal debito sia inuariabile, benche la legge sia variabile secondo il vario giudicio ed arbitrio de' Superiori. Nel rimanente, può auuenire che di qualche legge vmana particolare non siamo tenuti di credere la giustizia con certezza di fede; come, per figura, di quelle leggi che fanno i Principi secolari, ò anche i Vescoui, e'l Pontefice stesso non in quanto Pontefice: imperòche Dio non hà riuelato di

voler

voler sempre loro assistere à tali ordinazioni: E similmente può accadere, che siamo obligati d'hauer questa ferma credenza intorno alla giustizia d'alcuna sorte di leggi vmane, oue Idio habbia promessa ad alcun' vmano Legislatore la sua perpetua custodia, come l'hà promessa alla Chiesa nelle leggi di Religione. Per altro, l'esser la legge variabile, nulla impedisce che sia inuariabile la credenza della sua conueneuolezza inverso quella stagione à cui sì fatta legge si stende. Per certo anche la legge cerimoniale, e la giudiciale di Dio furon variabili, e à tempo; e contuttociò è di fede, che l'vna e l'altra fù giusta, e ragioneuole. Che poi non habbia il Concilio espresse le ragioni di questa legge, non è suggetto ò di marauiglia, ò di riprensione. Così fanno ad ogni ora i sauij Giudici, e Legislatori per torre al popolo la materia di gauillare: Maggiormente che tali ragioni erano assai note, e stampate negli Scrittori.

11 Dalle decisioni di Fede passa il Soaue à figurar due accuse datesi a'decreti della disciplina: l'vna generale per la leggerezza delle materie: l'altra particolare intorno alla cōstituzione delle nuoue Parrocchie oue non bastasser le antiche. Ad amendue s'è risposto di sopra con abbondanza. Solo perche aggiugne nella seconda, che alla creazione delle nuoue Parrocchie doueuano obligarsi i Cherici ricchi, non il popolo; l'haurei domandato volentieri, s'ei trouò mai che quando si statuisce la prouuisione al Medico, ò al Maestro di scuola in vna Terra, si tragga ciò dall'entrate de'soli ricchi, e non più tosto de'poueri, e de'ricchi proporzionalmente, in cui vniuersal beneficio è salariato quell'Vfficiale. È forse inaudita quella regola de'Legisti: *Chi sente la comodità, conuien che senta l'incomodità*? I ricchi perciò son ricchi, perche son liberi padroni del loro: e deono souuenire a'poueri per carità, non per giustizia. Senza che, quel ricorso alle contribuzioni de'popolani fù decretato in sussidio, oue la Parrocchia antica non hauesse rendite sufficienti à dotar' anche la nuoua: sì che il decreto in rari casi hebbe luogo: nè s'vdirono i grauati, quantunque sempre queruli, strider molto per questo peso. Il farsi protettori de'poueri quasi d'angariati è costume de'sediziosi, à fine di procacciarsi il seguito di coloro che hauendo meno degli altri, sono più, e però possono più degli altri.

CAPO DECIMOTERZO.

Riconciliazione fra' Cardinali di Mantoua e Simonetta. Lettere del Rè Cattolico intorno alla Continuazione, e alla Residenza. Risposta del Papa all'epistola de' Vescoui Italiani che haueano sostenuto, esser la Residenza di ragion diuina. Instruzione del medesimo a' Legati in quest'affare. Ordini prescritti a' Teologi, mà non osseruati. Articoli proposti sopra il Sacrificio.

VSCITI che furono i Legati dall'assedio delle cure per la Sessione, si potè conuertir' il tempo, e la diligenza ad altri affari gioueuoli al buon processo da venire. Haueua sempre mostrata il Cardinal Simonetta gran voglia di ricuperarsi l'animo del Mantouano; non solo per l'eminenza della persona, e per l'ammonizioni del Papa, mà perche speraua di poterne insieme coll'amicizia guadagnare ancora le azioni, e i sensi: auuisandosi che per addietro quegli hauesse operato a nella quistion della Residenza più à persuasione del Cardinal Seripando come di Teologo radicato in quella opinione, che di proprio suo mouimento; e non essendo sì malageuole il rimuouer da vn suggetto le qualità impressegli altronde, come le scaturitegli dall'interno. Pertanto haueua deliberato d'andar' egli dirittamente à trattarne con esso lui, e per virtù d'vn'atto sì ossequioso auualorato dal viuo della presenza e della lingua, far quello in vn'ora che non fà in più mesi l'opera, per così dire inanimata, de'mediatori. Mà il Visconti ne hauea ritardata l'esecuzione per accertarsi prima, che vna tal macchina la qual'era la maggiore, non si adoperasse à voto. Finalmente quando già fù sicurato dall'Oliuo, e dal Vescouo Scarampo, che'l Cardinal di Mantoua staua disposto; auuenne che'l Cardinal Simonetta gli disse, hauergli significato il suo prenominato Collega di volergli comunicare vn capitolo in cifera riceuuto da Roma intorno alla concession del Calice: e per mio auuiso era quello che dianzi narrammo, scrittosi al primo Legato il nono giorno di Luglio. Confortollo il Visconti allora à prender l'opportunità di quel confidente ed accetteuol colloquio per entrare ne' passati accidenti; e sgom-

a Tutto stà in due lettere del Visconti al Cardin. Borromeo a'18. e a'20. di Luglio 1562.

brando

brando in molto l'errore de' fatti, e mostrãdo nel tutto la sincerità dell'intenzione, far sì che ogni preceduta grossezza perfettamente si liquidasse. Il giorno dunque de' diciannoue di Luglio nel quale si fè la prima generale Adunanza dopo la Sessione quinta, e si proposero gli articoli da esaminarsi fra' Teologi per la sesta; il Cardinal Simonetta nel partirsi di Chiesa, doue allora faceuansi tali Assemblee; si conuitò con vna confidenza spontanea al desinare del Cardinal di Mantoua che quiui presso abitaua. Passarono frà loro lunghi ragionamẽti di vicendeuol sodisfazione: e come tutti gli animi generosi sono leggermente placabili; il Gonzaga si diede per appagato. Anzi volendo il Simonetta scusarsi intorno à que' Prelati ch'erano familiari suoi, ed haueano parlato male del Mantouano; questi l'interruppe con dire, che haurebbono di ciò fauellato altre volte: accennando con tal silenzio, e dichiarando poi con la voce dell'Oliuo e dello Scarampo, non volernesi da lui altra punizione, che l'emendazione. E la stessa mansuetudine e prudenza mantenne in questo egli poscia col Cardinal Borromeo *b*; il quale gli haueua significato mediante il Cardinal Gonzaga di voler proporre al Pontefice che priuasse della prouuisione il Sanfelice Commessario perche non vsaua il douuto rispetto in ragionar della sua persona: riscriuendo à ciò lui, che non conueniua al tempo il torbidar l'impresa publica con sì fatti risentimenti priuati. Il che al Borromeo piacque molto sì per l'onestà sì per l'vtilità dell'azione.

b Appare da vna del Cardinal Borromeo al Mantouano a' 20. d'Agosto 1562.

2 Conferì à far che l'opera caminasse meglio da tutte le ruote vna lettera colà giunta la notte precedente alla raccontata riconciliazione *c*, scritta dal Rè Cattolico al Marchese di Pescara; doue Filippo mostrando il suo buon' affetto e alla sodisfazione degli altri Principi, ed al corso pacifico del Cõcilio; significaua intorno al continuamento: che veggendo egli la gran ripugnanza di Cesare e del Rè Cristianissimo, e però i turbamenti i quali vna tal dichiarazione harebbe potuti cagionare; i suoi ne cessassero dall'inchiesta; bastando che non si facesse atto opposito: E in quanto era alla Residenza, lodar'esso i Vescoui del buon zelo; nondimeno parer'à sè, che quella diffinizione non cadesse allora in acconcio: onde intendeua che ristessero dal multiplicarne le instanze. Il Granatese veduto il tenore di questa lettera sopra la Residenza, rispose: *Bene stà. Il Papa non vuole questa diffinizione; e il Rè non sà ciò che rileui. I suoi Consiglieri sono l'Arciuescouo di Siuiglia, e'l Vescouo di Conca; i quali non hanno cura di risedere. Io vbbidirò nell'astenermi dal protestare: mà non rimarrò dal chiedere questa dichiarazione ogni volta che ne scorgerò il destro; Nel che sò di non offender Sua Maestà.*

c Stà nella medesima cifera del Visconti al Cardin. Borromeo; e più diffusamente in vna di Lansac al Rè de' 24. di Luglio 1562.

Lo stesso giorno de' diciânoue il Marino Arciuescouo di Lâciano presentò il Breue *d* del Papa in risposta à que' Vescoui che per la mentionata comune lettera s'erano scusati con lui sopra le azioni loro nella disputazion della Residenza; dâdolo al Beccatello Arciuescouo di Ragugi, come al più degno in assenza di Bastiano Leccauela Arciuescouo di Nasso. E pregollo di raunare i compagni, acciòche tutti vdissero ancora dalla voce del portatore i sensi del Papa. Così fecesi nella Chiesa Cattedrale dopo il vespro: E quiui à presenza loro comune il Breue fù aperto. Conteneua: *e* Assai hauer gradita il Pontefice l'espressione del loro diuoto affetto verso la Sede Apostolica: Intorno alla dichiarazione, la qual'erasi da essi procurata di qual diritto fosse la Residenza de' Pastori; assicurarsi lui, che ciascuno hauea parlato secondo la coscienza: Non dispiacergli, anzi volere, che nel Concilio ognuno hauesse la libertà; mà ben desiderare che si guardassero dalle scambieuoli offensioni, e dagli scandali; massimamente sapendo i Padri, come stauano esposti alla malignità degli Eretici; i quali con attentissimi occhi notauano tutte le loro azioni: A questa vnione e moderazione dunque paternamente confortarli: e rimettersi à quel più che per suo nome harebbe significato l'Arciuescouo di Lanciano. Vsò poi l'Arciuescouo acconce parole di fiducia e d'amore: Onde per la contenenza tanto della lettera, quanto dell'ambasciata, rimasero certi di posseder'ottimo luogo nell'opinione e nell'affezione del Papa: di che furono consolatissimi. Hauea tardato il Marino dopo il suo ritorno già noue dì à rendere loro il Breue, cô qualche ansietà e suspizione di que' Prelati *f* nô ignari che tal Breue era vscito da molto tempo *g*: E sì come queste scritture ageuolmente si diuolgano, è fama, che ne hauean ricéuute le copie fin da Vinegia. La dilazione era proceduta da consiglio del Visconti *h*: nè io trouo espresso il perche: mà per auuentura fù ò il voler prima assaggiar nell'opere di que' Vescoui la sincerità delle offerte, con aspettare la riuscita dell'imminente Sessione; ò il non far quell'vfficio in tempo che paresse più tosto dimostrazione di bisogno che di benignità. 3

Il Papa informato e della riconciliazione frà due Legati, e dell'animo raddolcito ne' Vescoui Italiani, e dell'ambasciata fattasi per nome reale agli Spagnuoli; concepè sicura speranza, che gli vmori alterati intorno all'articolo della Residenza potessero smaltirsi col sonno: maggiormente che'l Vargas hauendo riceuute *i* lettere consonanti del Rè, era ito à pregarlo, che di tal quistione si facesse silenzio. Richiese dunque i Presidenti d'adoperaruisi, comunicando loro in credenza la lettera del Rè scritta al Vargas: E significò al Visconti, che hauendosi già certezza, 4

d La stessa lettera del Vescouo di Modona al Card. Morone, e vn'altra dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro, amendue de' 20. di Luglio 1562.

e Dato al primo di Luglio 1562.

f Lettera del Card. Seripando al Borrom. a' 16. di Luglio 1562.

g Al primo di Luglio, come sopra.

h Lettera del Viscôti al Cardin. Borromeo a' 13. di Luglio 1562.

i Tutto stà in vna cifera del Card. Borrom. al Visconti a' 5. d'Agosto 1562.

co-

come gli Spagnuoli abbandonerebbono l'impresa: lo stesso era verisimile degl'Italiani; i quali fin'allora eransi lasciati portar sù le spalle dagli Spagnuoli: I Legati * hauer prima scritto, non potersi mandar la cosa in obliuione; mà il sommo della speranza essere d'ottener che si rimettesse al Pontefice: nondimeno dopo queste significazioni del Rè Filippo non conoscersi malageuolezza al sopirla del tutto: Notificasse dunque il Visconti lo stato dell'affare, e'l fondamento della speranza al Vescouo di Nola e ad altri confidenti del Mantouano, senza mostrare con verun cenno che non si confidasse appieno nella sincerità dell'opera sua: lasciãdo ch'essi ed egli potessero arguire, come essendo appianati i più duri ostacoli, se l'intento non seguiua, sarebbesi ciò imputato à difetto de'suoi vfficij con que' Prelati del cui arbitrio potea disporre. Tali argomenti vsò il Pontefice.

* Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'20. di Luglio 1562.

5 E non è indegno d'osseruazione, che della lettera regia al Marchese di Pescara i Legati non hebber contezza quel dì che l'hebbe il Visconti: peròche lo stesso giorno l scrissero al Cardinal Borromeo con ammirazione, che gli Spagnuoli già instantissimi per la dichiarazion del continuamento, si fossero in ciò ammutoliti: e più auanti gli significarono, che l'Imperadore contrariando, secondo il solito, ad essa, hauea fatto dir loro, che pigliaua egli la cura d'acquetare il Rè Cattolico suo Nipote, e d'operar sì, che nessun Prelato ò Ministro Spagnuolo ne facesse nuoua richiesta. Così spesse volte anche gl' inferiori Ministri sono stretti nel comunicar le loro notizie a' più alti Rappresentatori del medesimo Principe, à fine d'auanzar sè stessi nell'estimazione d'inuestigatori diligenti, e ben'auuisati: appena trouandosi chi nel fare il negozio del Signor suo non intenda vgualmente à fare il negozio suo.

l Due Lettere de' Legati al Card. Borrom. a' 20. di Luglio 1562.

6 Mà quanto apparteneua alla Residenza: I Legati m dipoi, ben che risapessero il tenor della lettera venuta dal Rè Cattolico, esposero à Roma: Non potersi pertuttociò surgere in fidanza di terminar col silenzio: Hauer'i Vescoui Spagnuoli vniuersalmente risposto secondo la forma che dianzi noi riferimmo del Guerrero: sì che l'vnica maniera onoreuole, e non difficile d'abbonacciar quell'agitamento in Concilio era il far'opera che i Prelati s'accordassero di rimetter tutto l'affare al giudicio del Papa. In conformità di ciò rispose ancora il Visconti narrãdo n al Card. Borromeo il tenor d'vna lettera scritta da' Vescoui Spagnuoli al Rè in quell'argomento, eccetto che dal Mendozza, dall'Agostino, e da altri i quali negarono di segnarla, e da' quali ne traspirò la cognizione: e poi anche, da chi che si fosse, ne fù sottratto l'esempio. Quiui, sì come la passione altera gl'intelletti, così essi notabilmente

m Lettera de Legati al Cardin. Borromeo a'30. di Luglio 1562.

n Stà in vna lettera del Visconti al Card. Borromeo a' 6. d'Agosto. e gliene manda copia in vn'altra de' 13. d'Agosto 1562.

1562. alterauano il vero; dicendo: Che due de' trè fra'l numero de' Prelati voleuano quella diffinizione: E pur le voci non eran giunte alla metà, come altroue s'è dimostrato. Che quando si fosse rimessa al Concilio, frà cento ottanta Padri appena diece haurebbono dissentito à prendersi diffinizione; ed appena quattro poi à farsi ciò per la parte del comandamento diuino: E di vero nell'vno e nell' altro capo erano assaissimi i contradittori. Che gli Ambasciadori vi concorreuano: Benche per effetto nè lo Spagnuolo, nè il Portoghese, che da loro espressamente s'annoueraua; nè molti altri ne hauessero fatta instanza. Si doleuano poi de' Legati generalmente: affermando che la dichiarazione si sarebbe potuta fare in virtù delle sentenze profferite innanzi da' Padri; mà che i Presidenti à fin di schifarla, haueano con arte vsato quel nuouo squittino d'vna precisa interrogazione à cui douesse corrispondere vna precisa risposta. E così quello spediente presosi da' Legati, cadde, come notammo, in sinistra credenza di due contrarij artificij presso le due contrarie Parti. Indi amplificauano la necessità di non lasciar senza decisione quel punto, sì come tale ch'era per sè medesimo di sommo prò à ristorar la disciplina ecclesiastica; e che dopo la fama già diuulgata degli vltimi successi haurebbe cagionato grauissimo scandalo con vedersi rimaner seppellito. E però supplicauano al Rè, che adoperasse i più caldi vfficij col Papa, affinche ciò rimettesse liberamente al Concilio. Tale era la contenenza di queste lettere: la quale scorgeuasi diuersificare sì grauemente il fatto, che il Brugora ministro quiui dell'Aualos, e del quale il Visconti era diuenuto intrinsico; procurò che il Marchese, de' cui vfficij era stata opera la suddetta commessione, riscriuesse di per sè in Ispagna, disingannãdo il Rè di quelle presupposizioni false. Nè io tacerò vna circustanza per altro non memorabile, affinche gioui d'esempio à ritenersi assai di fabricar sù le cose vdite, quantunque da huomini ben'informati e veridici; i quali nõdimeno nel riferir molte particolarità, per lo più in alcune falliscono. Il Visconti secondo la relazione altrui hauea scritto *a* à Roma il senso di quella lettera sì fattamente, che quando poi n'hebbe il vero ritratto cauatone con la penna, trouò men fedele in qualche parte l'antecedente à lui dipintone dalla lingua.

a Nella cifra de' 13.

Questa durezza de' Prelati Spagnuoli fece sfiorire nel Papa quella sì viuace speranza; ed insieme gli mostrò, che lo smorzamento del fuoco non era impedito quasi per antiperistasi da freddezza del Mantouano. Per tanto *b* ingiunse a' Legati, che se di quel negozio i Padri tacessero, eglino altresì tacessero: se ne parlassero pochi, non gli hauessero in conto: se molti, procurassero la mentouata rimessione. Non 7

b Varie lettere del Card. Borrom. a' Legati, e specialmente de' 6 e 8. d'Agosto 1562.

8 Non allentaua frà tanto l'opera del Concilio. Nella ᵍ Congregazione de' diciannoue, come fù detto, si proposero a' minori Teologi gli articoli da esaminarsi nella materia del Sacrificio; i quali erano tredici, e già preparati nell'adunamento di Giulio.

ᵍ Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo a' 19. di Luglio 1562.

1 *Se la Messa sia sola commemorazione del Sacrificio fatto in Croce, mà non vero sacrificio.*

2 *Se al Sacrificio della Croce deroghi quel della Messa.*

3 *Se con quelle parole:* Questo fate in mia commemorazione: *ordinasse Cristo, che gli Apostoli offerissero il corpo e'l sangue suo nella Messa.*

4 *Se il sacrificio che si fà nella Messa, gioui solo à chi'l prende; mà non si possa offerire per altri sì viui, come defunti: nè per le loro colpe, sodisfazioni, ed altre necessità.*

5 *Se le Messe priuate in cui si comunica il solo Sacerdote, e non altri, sieno illecite, e si debbano leuare.*

6 *Se ripugni all'instituzione di Cristo il mescolar nella Messa l'acqua col vino.*

7 *Se il Canone della Messa contenga errori, e si debba torre.*

8 *Se sia danneuole il rito della Chiesa Romana di profferir segretamente, e con voce sommessa le parole della consecrazione.*

9 *Se la messa debba celebrarsi non in altra lingua che nella volgare intesa da tutti.*

10 *Se sia mal'vso l'attribuire alcune certe Messe ad alcuni certi Santi.*

11 *Se debban rimuouersi le cerimonie, le vesti, e gli altri segnali esteriori vsati dalla Chiesa nella celebrazion delle Messe.*

12 *Se sia lo stesso l'immolarsi Cristo per noi, e'l darsi à mangiar' à noi.*

13 *Se la Messa sia sacrificio solamente di lode e di ringraziamento, ò ancor sacrificio pe' viui e pe' morti.*

9 Nella Congregazione del dì succedente ʳ furono stabilite alcune maniere per andar con decoro, con ordine, e con prestezza. Ed in prima il Cardinal di Mantoua ˢ grauemente si dolse, che certi, quando il ragionamento d'alcuno pareua alquanto prolisso; cercauano di porgli fine con lo strofinamento de' piedi: Esser ciò indegnità di quell'Assemblea; e se più accadesse, voler' i Legati di presente andar via; non potendo sostenere quella sconueneuolezza per la persona del Papa che quiui rappresentauano. Quindi procedette à proporre alcune regole diuisate da' Presidenti; ed in primo luogo per la sollecita disposizione delle materie disse poter si prescriuer' il termine di mezz'ora, oltre al quale i minori Teologi non si stendessero, mà dal Mastro delle cerimonie fosser tosto ammoniti à cessare. Frà essi Teologi si serbasse l'ordine della dignità da noi riferito altre volte. E con queste furon portate

ʳ Il Diario a' 20. di Luglio; e più ampiamente gli Atti di Castello nel medesimo giorno.

ˢ Lettere menzionate del Modonese al Cardinal Morone, e dell'Arciuescouo di Zara a' 20. di Luglio 1562.

in mezzo e constituite altre ordinazioni nel partimento de' parlatori; le quali da mè non saranno messe in iscritto, perche da loro per lo più non furono messe in opera; mancando il primo fondamento, cioè l'obligazione della prescritta mezz'ora.

10 A questa obligazione contradissero quiui alcuni Prelati per cagione che non tutti i Teologi erano degni d'esser' vditi vgualmente: Haueruene alcuni, in verso de' quali non era nè conueneuole nè profitteuole il limitar quello spazio. Mà i Presidenti ripresero, che questi, sì come gli altri generalmente harebbon potuto dare in iscritto a' Deputati quel più che fosse loro paruto degno d'esporre. Nondimeno si fè incontro subitamente insuperabile resistenza. Il Salmerone ch'era il primo fra' Teologi pontificij ricusò di legarsi ad alcuna legge di tempo: dicendo, che doue si trattaua di far decreti à nome dello Spirito Santo, non si voleua altra misura nell'esplicar suo parere se non quella che fosse inspirata dallo Spirito Santo: Meglio esser' in temi sì graui il tacere, che il parlar difettuoso. E benche i Legati a dicessero; che per la sua particolar qualità non sarebbesi guardato con lui così sottilmente; egli si tenne saldo in rifiutare ogni limite. Onde nella prima Congregazione occupò solo tutto lo spazio: E lo stesso fece il Torres nella seguente. Sì che per non incorrer nell'odio d'vna troppo notabile parzialità, conuenne leuare affatto il nuouo ristrignimento. Di che i Legati rimasero con qualche acerbità verso il Salmerone; non per lui, sì come scrissero al Cardinal Borromeo: mà per la necessità in cui l'esempio suo gli haueua posti con tutti d'intaccar la dignità loro, e di pregiudicare alla celerità del processo, col disfar l'ordinazione senza pur cominciarne l'esecuzione.

a Lettere de' Legati al Cardin. Borrom. e dell' Arciuescouo di Zara al Cardin. Cornaro a' 23. di Luglio 1562.

11 Il Soaue non lascia la tela di questo fatto senza arricchirla con le sue frangie. Dice, che questi due Gesuiti con gran petulanza fur trasgressori dell'ordine; opponendo il Salmerone, che à lui come à Teologo pontificio non si doueua prescriuer tempo: E ch'egli nondimeno in parlar tutta la mattina, non recò se non pensieri communi, e non degni di raccontarsi. Quattro falsità conuinte per le memorie autentiche da mè apportate. Non erano due Gesuiti, mà vn solo. Non commisero trasgresion della legge cō petulanza, mà ottennero la facultà da' Legati. Il Salmerone non ripugnò quasi esente da tali ordini come Teologo pontificio; mà dichiarò di voler' innanzi tacere, che in argomenti di sì gran peso non dire quanto gli dettasse la sua coscienza. E tanto non portò egli cose ordinarie, che non solo vedesi grandemente lodato il suo parlamēto in vna lettera dell'Arciuescouo di Zara, benche per altro il biasimi della lunghezza; mà, sì come narra il Paleotto; da esso allo-

 1562.

ra fù suscitata la celebre quistione: Se Cristo haueua sacrificato per noi sè stesso nella cena: la quale, secondo che afferma il Soaue medesimo, tenne in lunga disputazione i Teologi e i Padri. Mà chi hà lette l'Opere di quel dottissimo Scrittore sopra i Vangeli non potrà non istupirsi, che'l Soaue per appetito d'esser maledico non ischifi di parer'ignorante; osando di prouerbiare quasi ragionator comunale vn tal'huomo che meritò d'interuenire come primo Teologo del Pontefice in quella sublime Assemblea. Più veramente harebbe potuto rimprouerare al Salmerone, che à Roma non piacque il suo contrasto alla prescritta limitazione del tẽpo *u*; hauendo il Pontefice desiderato, ch'egli appunto come suo primo Teologo prelucesse agli altri con l'esempio: E ordinò a'Legati che l'ammonissero di ciò inuerso il futuro. Mà essi prima di riceuer questa commessione conobbero la difficultà di mantener que'confini; e la significarono al Papa: il quale ne fè arbitro il loro giudicio.

u Due lettere del Card. Borromeo a'Legati de' 29. di Luglio e de' 6. d'Agosto 1562.

12 Deliberossi parimente nella Congregazione tenuta a'venti d'eleggere alcuni Prelati, i quali formassero i decreti della Dottrina, ed altri che raccogliessero i rei vsi da emendarsi appartenenti al Sacrificio. Amendue queste elezioni furon da'Padri raccomandate a'Legati: ed essi scelsero i più riputati Teologi di varie Nazioni per l'vna, e non meno huomini eccellenti di sapere e di senno per l'altra; i quali ne hauesser cõsiglio co'Teologi minori. Hebbeui chi propose il metter'in opera i canoni stessi apprestati già nel tempo di Giulio *x*: mà fù opposto, che nelle cose non diffinite non conueniua, che vn Concilio di cento ottanta Prelati rimettesse la sua coscienza à quel che già n'era paruto à sessanta. La maggioranza sì del numero, sì dell'età, vale ad antiporre sè altrui con più gradeuol ragione, e con meno contrastata vittoria: perche à titolo di minor'eccellenza che non è quella del valore, e del merito.

x Stà nella già detta lettera del Modonese al Card. Morone.

CAPO DECIMOQVARTO.

Instanze di Lansac al Rè, che mandi Teologi e Prelati. Lettera della Reina che dice d'inuiarli, e chiede indugio; mà con repulsa. Andata in Francia del Fabri; e sue lettere alla Reina. Esaminamento di esse. Caldissimi vfficij di Cesare per la concession del Calice.

MENTRE che ciò s'adoperaua in Concilio dopo la tenuta Sessione, l'Ambasciador Lansac fece auuisato il Rè di a tutto l'auuenimento. Scusossi di non hauer calcato più forte perche si dichiarasse la nuoua Celebrazione; essendosi certificato, che ou' egli fosse venuto agli estremi sforzi, con denūziar sua partenza se ciò non otteneua; in cambio d'hauersi nouel Concilio, non sarebbesi hauuto verun Concilio: Non esserui mai per consentire gl'Italiani, non gli Spagnuoli; mà più tosto per dissoluerlo: e gli stessi Tedeschi rimaner contenti che non fosse dichiarata nè questa nè quella parte. Il Rè di Spagna hauer' ordinato che si cessasse dal richieder la dichiarazione del continuamento: mà non esser marauiglia, che non gli calesse di riceuer' in parole ciò che riceueua in opere: essendosi già entrato nella decisione de' dogmi rimasi à tempo di Giulio. Hauer sè prouueduto, che intorno al Calice non si pregiudicasse alle consuetudini della Francia. Starsi lauorando sopra gli articoli del Sacrificio, i quali mandaua à Sua Maestà. S'ella in questi, ò in altri hauesse qualche rispetto particolare, il significasse per tempo: e specialmente non più tardasse à spigner colà Teologi e Prelati che sostenessero le sue parti. Essersi fatto vno statuto che sopra qualsiuoglia articolo douessero parlar trè Teologi de' mandati da ciascun Principe i quali si deputassero ad elezione del suo Oratore: Nō poter' egli porre in opera vna tal facultà, non v'hauendo Teologi di sua Gente. Amplificaua ancora il molto ch'era attribuito in Concilio à' sensi del Pontefice, massimamente da' Vescoui Italiani: Gli Spagnuoli già feruidi, essersi poscia raffreddati e stupiditi: L'Imperadore che hauea mandato vn Volume di petizioni e di riformazioni; hauerne di poi rimessa la proposta a' Legati, i quali secondo il giudicio loro ne recassero al Sinodo di tempo in tempo alcuna parte. Se dunque non venisse 1

a Lettere di Lansac al Rè a'19. a'23. e a'24. di Luglio 1562.

nisse lo stuolo de'Prelati Francesi, troppo deboli rimaner quiui le forze della Corona; e poco volersi sperare degli articoli dati nell'Instruzione dal Rè agli Ambasciadori.

2 Alcuni di appresso giunse à Lansac vna lettera [b] segnata dalla Reina a'ventitrè di Luglio; doue gli significaua, che auanti l'vscir di Settembre sarebbono in Trento quaranta frà Vescoui ed Abati Francesi condotti dal Cardinal di Loreno: che perciò procurasse l'indugio della Sessione fin'alla lor venuta. E in simil tenore ella scrisse altresì al Cardinal di Mantoua. Espose dunque Lansac in voce a'Legati, e ne lasciò anche loro vno Scritto [c]: Desiderare il Rè Cristianissimo, che le diffinizioni di quel Concilio fossero accettate dagli Auuersarij della Chiesa Romana; imperòche per gli altri non ne faceua mestiero: Che à questo fine molto varrebbe, se ad esse concorressero con quella veneranda Assemblea dell'altre Nazioni Cristiane anche i Prelati della Frācia: Questi ritenuti fin'allora da necessarij impedimenti noti ed approuati da'Legati medesimi, douer'esser quiui per comandamento reale sul fin di Settembre il più tardi: Richieder lui però, che fin'à quel termine si prorogasse la Sessione: Così auuerrebbe, che a'Protestanti, per cui rispetto principalmente s'era chiamato il Concilio; rimanesse minor titolo d'accusarne la fretta: E perche non paresse che il Rè Cristianissimo, il qual'era stato il primo à procurarlo col Papa, con Cesare, e col Rè Cattolico; ne volesse allora coll'oziosità la dissoluzione; proporre lui che frà tanto si stabilissero ò le cose della disciplina, ò i due articoli lasciati pendenti sopra l'vso del Calice domandato dall'Imperadore.

[b] Vna di Lansac alla Reina de'14. d'Agosto 1562. e vn'altra del Fabri alla medesima di Lāneburgh in Sauoia a'22. d'Agosto.

[c] E stampato in latino con la risposta nel menzionato libro di lettere Francesi.

3 Questa ambasciata mise i Legati in trauaglio. Dall'vn canto non poteuano indugiare poste le ordinazioni del Papa, e cōsiderata la dignità del Cōcilio ingannato più volte cō sì fatte promesse, l'incomodità delle Chiese particolari, e'l rischio che sempre reca la lunghezza delle grandi, e poderose Adunanze. Dall'altro parea troppo equa domanda, che sì aspettasse per breue tempo vn sì ampio drappello di tanto illustre Nazione, con vn Cardinale sì eccelso per nascimento, per dottrina, e per senno. Presero dunque tempo à rispondere [d], non à fin di deliberare sul sì, o'l nò; mà di pesare le più forti ragioni, e le più dolci parole per dare insieme buon colore, e nō mal sapore al nò. Risposero indi à poco in iscritto [e] per corrispondere alla proposta; e specialmente curarono la breuità, come quella che quanto è inetta alla persuasione, altrettanto è acconcia per la circuspezione. La sentenza fù tale: *Che i Vescoui di Francia prima che'l Concilio s'aprisse, eransi aspettati intorno à diece mesi: Che dopo l'aprizione fattasi massimamente per*

[d] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'10. d'Agosto 1562.

[e] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'14. d'Agosto 1562.

per cagion de' Francesi, haueano i Padri per sei mesi soprasseduto di trattar le cose più graui: Che ora già s'era cominciato à proceder'in esse: nè sembrar diceuole per veruna condizione di ritirare il piede; il che non parrebbe potersi fare senza ignominia del Concilio, e senza molte e graui incommodità di tanti Prelati già conuenuti: Il prorogar la Sessione, ciò che principalmente chiedeasi; non soggiacere alla podestà de' Legati senza i Padri: però esser'oltre alla balia de' Legati il farne promessa.

Non pertuttociò si smarrì d'animo Lansac: mà scrisse *f* alla Reina, che supplicaua à Sua Maestà di certificarlo, se veramente que' Prelati e'l Cardinal di Loreno douessero colà giugner dětro Settembre; e stessero attualmente in camino: peròche oue ciò fosse, quantunque i Legati hauessero esclusa la domanda, prometteuasi l'impetrazione, se non altrimenti, almeno col protestare che senza questo aspettamento non haurebbe per buoni gli atti di quel Concilio. Mà perche stimauasi che in quella gran Corte, oue anche i negozij massimi impiccioliuano, come i gran Fiumi nel Mare; à muouer gli animi verso vn'oggetto assai lontano, e perciò poco attiuo, non bastasse la debole impression delle carte; presero spediente *g* i Colleghi, che'l Fabri terzo Ambasciadore passase in Francia; e mostrasse alla Reina la grauezza dell'affare, e la necessità dell'accelerare. Indi al Fabri nel viaggio interuenne d'esser chiamato da'bisogni domestici alla sua Patria: di che auuisò i Colleghi; e mediante vn Gentiluomo inuiò alla Reina le loro lettere *h* insieme con quelle significazioni ch'egli s'era posto in animo di fare à voce. In qual rea fama di religione egli fosse, il rendemmo palese altroue: e che affetto portasse verso il mantenimento degli ecclesiastici riti, e verso la dignità del Concilio, l'hauea dimostrato in quella sua amara Orazione recitata nell'Assemblea diuersamente dal dettato comunicatone auanti, con aspra indegnazione de' Padri. Onde la mentouata lettera d'vn tal'huomo fù composta di sentimenti che hanno sembianza di tante gioie alla vista del Soaue. Sì com'io voglio riferirne la somma con fedeltà; così altri si compiaccia di venirla meco esaminando con sincerità.

Incominciaua dolendosi, che dal Concilio non si potesse sperare il frutto desiderato di concordar le opposte sentenze, e di pacificar le contese della Religione; essendo ben sì quiui molti Personaggi eccellenti e Italiani, e Spagnuoli; mà non hauendo il maggior numero quella sufficienza, nè quella intenzione. Fermiamo gli sguardi alquanto sù queste prime linee di quel Ritratto. Per quanto appartiene à *quella sufficienza*; doueua sapere, che in vna gran Comunità è impossibile che il maggior numero sia quello degli eccellenti: Assai è, che'l Fabri conoscesse nel Sino-

f Nella mentouata lettera de' 14.

g Stà nelle già dette lettere di Lansac, e del Fabri alla Reina.

h Nella prenominata lettera de' 22. d'Agosto.

do *molti Personaggi eccellenti*: perciòche in ogni Collegio à questi finalmente si rimettono gli altri. Di ciò che s'aspetta all'*intenzione*; si osserui, se ne' punti che'l Fabri voleua, sì d'allettar' i Protestanti condescendendo in alcune cose à loro per accordarli; sì di mutar' i riti e'l Gouerno ecclesiastico, fosse vario parer fra' Padri, ò sommo consentimento nella repulsa. Oue i pochi, e quelli ch'egli chiamaua *eccellenti*, fossero stati disposti à ciò; haurebbe potuto estimare, che la miglior cognizione, e la miglior' intenzione fossero nel minor numero: mà prouandosi tutti cōcordi, facea mestiero di giudicarle ò buone, ò ree vgualmente in tutti.

6 Si lagnaua appresso, che i Legati haueano riserbata à sè soli la facultà di proporre. E il vero, per le ragioni sopra recate: mà questo non impedì, che ogni qualunque Oratore, e ogni qualunque Vescouo non appresentasse al Concilio sempre quel che gli piacque. Apparue ciò non solamente nell'articolo della Residenza, non solamente nel libro mandato dall'Imperadore; il quale benche ripieno di materia molestissima a'Presidenti, in tanto non si propose, in quanto dapprima gli Oratori Cesarei piegarōsi alla dilazione, e poscia Ferdinādo medesimo al tralasciamēto; mà nell'opera degli stessi Francesi; i quali e nella prima entrata haueano fatte vdir proposte così graui, e spiacenti a'Legati, e di poi ne produsser dell'altre qualora n'hebber talento, come in processo racconteremo. E per tanto Lansac Capo dell'Ambasceria, nella mentouata lettera scritta al Rè vn mese innanzi, non si scusò d'hauer'indugiata la proposizion degli articoli à sè commessi, per sì fatto impedimento; mà perche le circustanze non gli erano parute acconce al desiderato successo.

7 Nè ancora si lamentò iui Lansac di quel che aggiugneua con gran querimonie nella sua lettera il Fabri: Cioè, che non si permettesse agli Ambasciadori di parlare à tutto il Collegio, saluo nel primo riceuimento; mà l'altre volte solo a'Legati: Il che amplifica poi con grand'arte il nostro Istorico; argomentandone vn' estrema seruitù nel Concilio, da che non hauea libere nè pur le orecchie. Per certo non era ignoto al Soaue, ciò esser costume di Republiche liberissime; oue gli Oratori non espongono sue ambasciate nel grande, e supremo Consiglio; mà sono vditi da vna scelta di Senatori; i quali poi ò per sè stessi rispondono; ò riferiscono alla maggior'Assemblea, secondo l'opportunità, le proposte. Anzi v'hà questa differenza; che nè in tali Republiche è lecito agli Oratori parlar co' Senatori priuatamēte; nè hauui Senatore che tenga le parti degli Ambasciadori ne' Consigli: Là doue in Concilio poteuano gli Ambasciadori trattar'à lor grado

con

con ogni Vescouo; poteuan le stesse persone esser' Ambasciadori e Vescoui; sì come di fatto erano gl'Imperiali, e sì come dipoi furono altri: ed ogni Ambasciadore haueua nell'Adunanza Vescoui dependenti dal suo Signore, e pronti ad esporre ogni sua richiesta. E nel vero vna tale vsanza, che gli Oratori mandati alle Vniuersità trattino co'pochi, e non co'molti, non solo è comune, mà necessaria. Delle più cose, e delle maggiori non si può far proposta e risposta liberamente in presenza di moltitudine: sì che il darsi l'vdienza in quella priuata forma, non è ristrignimento di libertà per l'Assemblea, mà dilatazione di libertà per gli Ambasciadori. Nel rimanente non s'era egli sperimentato, che qualora hauean voluto fare espressioni eziandio acerbissime, erasi lor conceduta solenne vdienza; come agl'Imperiali in Bologna nel Pontificato di Paolo, e a'Francesi in Trento nel Pontificato di Giulio?

8 Affermaua appresso, che l'vnico riparo poteua essere l'auuento del Cardinal di Loreno, e de' Prelati Francesi. Bene stà: Mà essi, come tali che haueuano più zelo, e più dottrina di Religione che quell'huomo; furono assai diuersi da ciòch'egli si figuraua. Veggiamone il paragone. Diceua esso, che quegli articoli preparati sopra il Sacrificio veniuan' à chiuder la porta in perpetuo a'Protestanti: là doue mutando, e addolcendo qualche cosetta, si prometteua, che sarebbe stato ageuole di conseruar'il principale della nostra Religione, e di guadagnar coloro ad vn tratto. Proposero mai tali impiastri per auuentura il Cardinal di Loreno, e i Prelati Francesi? Ed erraua egli troppo grossamente sì nel fatto, come nel Diritto. Nel fatto; essendosi pur veduto e ne'tanti Colloquij tenuti dagl'Imperiali, e poi ne'libri diuolgati per l'vna, e per l'altra banda, che le differenze trà i Cattolici, e i Protestanti non erano *sopra qualche cosetta*, mà sopra i cardini della Fede: Nel Diritto; imperòche nella Fede non ci hà *qualche cosetta*: Ogni punto è grande quanto la Spera: e chi manca da vn punto, manca dal Tutto.

9 Oue pur ciò non sortisse effetto (continuaua egli) almeno intorno alla Riformazione il Cardinal di Loreno harebbe fatto ben proceder l'affare; poiche gli Spagnuoli erano con buona mẽte, mà stauano senza Capo, ed attoniti per la recente riprensione del Rè. E in principio haueua detto, che non solo non si poteua ottenere per gli Oratori dal Sinodo ciò ch'era conforme alla Scrittura, e alla primitiua Chiesa; mà nè pure ciò che conteneuasi ne'decreti, e ne'canoni fatti da'Papi.

S'egli così scriuendo hauesse voluto intendere, che i riti presenti della Chiesa fosser contrarij alla diuina Scrittura; harebbe

parla-

parlato appunto come Vgonotto. Se poi si rammaricaua di non poter ridurre tutte le cose ecclesiastiche agli vsi de' tempi apostolici, nè parimente à tutto ciò che per varie stagioni è stato constituito da' Papi; è gran marauiglia che vn sì valente Giurista ne mostrasse marauiglia: essendo notissima dottrina, che le leggi e le consuetudini vmane, benche legittime e sante in vn tempo, si variano rettamente nell'altro. Ed oue anche ciò in parte fosse auuenuto per imperfezione degli huomini, non sapeua egli, quanto le mutazioni grandi, eziandio nel meglio, sieno e difficili, e pericolose; e che però il consueto, quando è comporteuole, si dee antiporre à qualunque miglioramento? Qual Republica, qual Reame, qual Gente si vorrebbe, ò si potrebbe oggi riuocare in ogni cosa à que' costumi, e à quelle leggi c'hebbe nella prima sua fondazione? Doueua egli cōsiderare, se ciò fosse stato possibile nelle sue contrade. Sono questi in verità indorati vocaboli ò de' Seduttori, ò de' Sedotti; e sotto ostentazion di medicamenti riescon tossici della publica tranquillità.

10 Più appagati che gli Oratori Francesi, cominciarono à rimaner de' Presidenti e del Papa i Cesarei. Era tornato da Roma à Trento l'Arriuabene [a], mandato colà dal Cardinal di Mantoua per le speciali sue discolpe, come fù esposto. Ed hauea frà l'altre cose riferito, desiderare il Pontefice, che si consolasse l'Imperadore con la concession del Calice per le sue Prouincie: il che fù anche raffermato per varie lettere del Cardinal Borromeo [b]. Erasi da' Legati risposto: conuenir'essi nel medesimo sentimento, mà con qualche ambiguità del successo nel Concilio: Riputarsi da loro la via più ageuole quella che dal Pontefice ancora hebbe [c] approuamento in caso di presentita contesa; ciò era il proporre, che quiui si determinasse in genere, potersi in questo dispensare oue s'vnissono certe specificate condizioni: e, che il giudicare se vno od altro caso particolare fosse in tal maniera condizionato, si lasciasse alla prudenza del Papa; il quale, sì come constituito in più alto luogo, vedeua più; e sì come fornito d'autorità perpetua, e dureuole anche dopo il Concilio, haueua maggior potenza di far sì che le prescritte condizioni si mantenessero. Erasi aggiunto da' Legati, che sarebbesi ancora posta da loro qualche industria, affinche il Sinodo facesse da per sè quella grazia; mà che se ne asteneuano per nō sapere qual fosse per esserne ò l'effetto, ò l'interpretazione e quiui, ed altroue.

[a] Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. a' 4. d'Agosto 1562.

[b] A' Legati in comune, e al Mantouano in particolare.

[c] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 5. d'Agosto 1562.

11 Due giorni appresso à questa risposta da' Legati scritta al Pontefice, venne ad essi [d] il Vescouo delle Cinque Chiese per intender ciò che hauessero dal Papa in quell'affare. Diceua egli, stimolarlo l'Im-

[d] Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. a' 6. d'Agosto 1562.

1562. l'Imperadore in ogni lettera: Scriuergli, che à gran pena si poteano più contenere i suoi popoli, diuotissimi per altro della Sede Apostolica, dal traboccare in qualche disordine. Essersi attristati senza misura, che l'vltima Sessione, dalla quale sperauano il bramato concedimento, fosse per loro riuscita sterile di questo frutto; ed hauer ciò interpretato sì fattamente, che per punto la dilazione partoriua disperazione: A sommo stento hauer' il Rè di Boemia ottenuto nell'vltima Dieta il sussidio contra'l Turco; e solo con promettere i più neruosi vfficij suoi, e dell'Imperador suo Padre per impetrar loro dal Concilio questa contentezza. Quando era colà giunta la prima nouella intorno alla creazion di Pio Quarto, esserne stata inestimabile la letizia; perciòche si erano essi fidati di conseguir dal nuouo Pontefice sì fatta condescensione, come da tale che n'hauea scorta co' proprij occhi e l'auidità, e la necessità in quelle Prouincie. I Legati gli testificarono la propizia volontà del Papa; della quale disse il Vescouo d'hauer cõtezza per le lettere ancora dell'Orator Cesareo in Roma. Dipoi gli mostrarono l'incertitudine della riuscita per la varietà delle inclinazioni e de'sensi; onde gli proposero la maniera già da loro persuasa per acconcia al Pontefice. Mà non per tale la persuasero all'Oratore, opponendo lui, che que' popoli ne harebbono argomentato, non esser libero il Concilio; nè hauer' esso facultà di conceder la grazia: anzi dapoiche'l Papa haueua commesso l'affare al Sinodo, se questo di nuouo lo rimettesse al Papa, sospicherebbono artificio, e dupplicità in coloro in cui per contrario il prò della Religione richiedea, che hauessero intera fede. Onde si pensò vn'altro partito: Che al Concilio si facesse la domanda vestita di tali condizioni per cui se ne douesse ageuolare l'esaudimento: come frà l'altre; che que' popoli fosser tenuti di credere, osseruare, e difendere appieno ciò che fosse decretato in quel Sinodo: Perciòche i Padri veggendo sì ampia ricompensazion di bene alla Chiesa, e d'onore al Concilio, e insieme considerando che v'era mescolata l'autorità, e la sodisfazione del presente, e del futuro Imperadore; sarebbonsi piegati alla concessione. E di tal maniera il Drascouizio si diè per contentissimo; rispondendo con vn'infinità di ringraziamenti, e di vicendeuoli offerte.

Ritornò indi à poco di Praga quell'Arciuescouo *a* andatoui à 12 coronar Massimiliano, come fù detto; ed iterò le instanze di Ferdinando per questa dispensazione: testificando nel resto il pieno sodisfacimento di Sua Maestà sì delle lettere, sì dell'opere de' Legati.

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 13. d'Agosto 1562.

Tali

Tali erano i ſenſi, gli affetti, e i deſiderij del Papa, degli altri Principi, e de' loro Meſsaggi; mentre i minori, e i maggiori Teologi attendeuano à ſtabilir' i decreti nelle quiſtioni del Sacrificio: delle quali appunto sù que' giorni che ritornò l'Arciueſcouo di Praga, diuiſarono ſecondo la più comune loro opinione i canoni, e la Dottrina. Mà l'ampiezza delle coſe dette, diſputate, e accadute nelle particolari, e nelle generali Adunanze prima di maturare il frutto della Seſsione; mi coſtrigne à dar'alquanto di poſa a' Lettori, ed à farmi da capo ne' miei racconti: Apportando ſpeſse volte l'ordine, e la diſtinzione col piacer della varietà riſtoro all'operazione dell'intelletto, non meno che'l ceſsamento: imperòche nō eſsendo l'intelletto ſaziabile del ſuo cibo, sì com'è il corpo; nō ne prende mai noia per la pienezza; mà sì per la medeſimezza.

** **
**

ARGOMENTO

Del Libro Decim'ottauo.

CONSIGLI de'minori Teologi, e poi de' Padri nelle materie del Sacrificio; e disputazione suscitata quiui: Se Cristo sacrificò sè medesimo nella cena. Gran varietà di sentenze e di ragioni intorno alla concession del Calice proposta nella Congregazione per instanza di Cesare. Controuersia: Se gli Apostoli fossero ordinati Sacerdoti nella cena. Decreti della Riformazione preparati, mà con querela di molti per la loro leuità. Rei vsi corretti intorno alla Messa. Sospetti per l'auuento prossimo de'Prelati Francesi. Indugio richiesto dagli Ambasciadori di lor Nazione, e da'Cesarei in Trento ed in Roma; mà non impetrato. Nuoua forma di decreto intorno all'vso del Calice non approuata nella Congregazione: e in vltimo rimessione fattane al Papa. Conuento d'Ambasciadori adunato da'Cesarei. Diuersità di sensi frà loro. Significazione fatta a'Legati da varij Ambasciadori insieme. Sessione sesta, ò ventesimaseconda. Varietà di sentenze. Vbbidienza del Patriarca Assiro; e protesto in quell'atto dell'Ambasciador Portoghese. Opposizioni del Soaue esaminate contro al diuieto di celebrar la Messa in volgare, contro all'autorità data a'Vescoui sù l'Opere pie, contro alla commutazione dell'vltime volontà, e contro alla balia riseruata al Papa del dispensare. Lettera de' Legati al Pontefice intorno alla necessità di riformazioni graui: e sue commessioni. Articoli sopra il Sacramento dell'Ordine dati a'minori Teologi; e forma ad essi prescritta. Quistione destatasi: Se, ed in qual modo i Vescoui sieno instituiti e superiori a'Preti di ragion diuina. Diligenze de'Legati per sopirla, à fine di non risuegliar quella della Residenza, mà indarno. Trè partiti da loro proposti al Pontefice per accordamento di questa; e qual da lui

ac-

accettato. Nuoua tenzone di luogo frà l'Orator Eluezio e'l Bauarico, fermata solo à tempo. Riceuimento dell'Orator Pollacco. Partenza del Legato Altemps. Pensiero nel Papa d'aggiugner Legati; mà deposto. Graui contese intorno alla predetta nuoua quistione. Riformazion del Conclaue statuita dal Pontefice. Proposta del Mantouano alla Congregazione sopra il capo della Residenza. Commessione del Rè Cattolico a'Prelati Spagnuoli fauoreuole alla Sede Apostolica, e di Cesare a'suoi Oratori per la Riformazione e per l'vnione co'Francesi. Sessione prorogata per quindici giorni à instanza di questi: e ciò prima voluto, e poi disuoluto dal Pontefice, e perche; mà tardi. Giunta del Cardinal di Loreno.

LIBRO

111347.

LIBRO XVIII.

CAPO PRIMO.

Congregazioni de' Teologi sopra il sacrificio della Messa. Varie sentenze de' Padri intorno al premettere l'esplicazion della Dottrina. Quistione suscitata: Se Cristo nella Cena sacrificò sè stesso per noi.

COMINCIARONO a' ventuno di Luglio le Congregazioni de' minori Teologi: Nelle quali non mancarono a' Dicitori nè Giudici, nè Corona: imperòche a frà l'altre in quel primo giorno in cui parlò solamente il Salmerone, hebb'egli per vditori tutti i Legati, il Cardinal Madruccio, gli Oratori e Cesarei, e Francesi, e Veneti; cento cinquantasette Prelati, intorno à cento minori Teologi; ed oltre à questi forse due mila persone. Continuarono gli altri ne' dì seguenti: e tutti conuennero in riconoscer la Messa per vero Sacrificio del nuouo Testamento. Mà nell'entrare in questo racconto inciampa sù la soglia il Soaue; narrando che nella Congregazione de' ventiquattro di Luglio Giorgio d'Ataida Teologo del Rè di Portogallo disse; il fondamento vnico di quel dogma esser la concorde tradizione de' Padri: E ch'ei negò efficacia alle proue le quali traeuansi dal fatto di Melchisedecco, dal luogo celebre di Malachia, e dalle parole di Cristo agli Apostoli nella cena: Che portò con vigore, e rifiutò con debolezza gli argomenti de' Protestanti: Che però cadde in reo sospetto: del qual nondimeno fù purgato dalle relazioni de' suoi colleghi e compatrioti: Mà ch'iui à poco assentossi; e che però non rimane il suo nome ne' cataloghi stampati dopo la 1

a Il Diario a' 31. di Luglio 1562.

ter-

terminazione del Concilio.

2. Primieramente Giorgio d'Ataida, il qual'era figliuolo del Conte di Castaneira; non parlò nè in quel giorno, nè mai sopra le materie di quella Sessione, come appare nel Diario e negli Atti. Appresso, non solo non si partì dal Concilio allora per non hauer sodisfatto in quella disputazione; mà si proua che vi dimoraua fin cinque mesi dipoi, quando il Cardinal Borromeo con vna sua lettera [b] scritta ad instanza del nuouo Orator Portoghese in Roma prega i Legati d'onoralo e fauorirlo; e mostra di lui vn'ottima estimazione. E dopo il Sinodo fù egli assunto in Portogallo alla Chiesa * nobile di Viseo; essendo tenuto in assai maggior pregio che di persona la qual si fosse partita dal Cōcilio Ecumenico per esser quiui spiaciuta in poca sanità di dottrina.

3 Ora il fatto, mà diuersamente assai dalla narrazion del Soaue, accadde in vn'altro Teologo Portoghese chiamato Frate Francesco Forero Domenicano: il cui ragionare è contenuto negli Atti sopra quella giornata [c] e di cui è raccōtato il successo dall'Arciuescouo di Zara, e dal Vescouo di Modona che vi furon presenti [d]. Nè quegli si partì dal Sinodo; mà vi perseuerò insin'all'estremo: ed è registrato il suo nome nel Concilio dipoi stampato in Anuersa, e in Louagno. Anzi chiuso già il Sinodo fù egli adoperato dal Papa insieme coll'Arciuescouo di Lanciano, e col Vescouo di Modona nella graue ed onoreuole impresa non ridotta à perfezione in Trento, di riformare il Messale e'l Breuiario, e di formare il Catechismo: e fù Segretario della Congregazion deputata al compimento dell'Indice; onde il proemio sù la fronte dell'Opera si legge scritto in suo nome. *

4 Più oltra, non fù negato da lui, che i testi della Scrittura prouasser l'intento; mà esplicò in diuersa maniera dalla comune sì ciò che s'applica à Cristo di similitudine con Melchisedecco; sì le parole dette da Dio in Malachia [e] agli Ebrei: *Non piglierò dono dalle vostre mani; perciòche dall'Oriente all'Occaso è grande il mio nome frà le Genti: ed in ogni luogo si sacrifica e s'offerisce al nome mio vna oblazione monda.* Ancora, ciòche disse Cristo agli Apostoli nella Cena volle il Forero che hauesse forza per trarne quella conclusione non dalle pure circustanze della lettera, mà dalla vniforme sposizione de' Padri: I quali nondimeno, diceua egli, così le intendono; mà non affermano, che questo loro intendimento sia verità di fede. E per tanto volle inferire, che l'instituzione de' Sacerdoti, e la podestà data loro di sacrificare si prouaua con la tradizione, e non con le sole parole della Scrittura. Il che và lungi assai dalla contenenza che distesamente ne riferisce il Soaue cō tanta animosità, quasi ne hauesse tratta copia cō gli occhi suoi dall'originale. Mà è proprio

della

[b] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 23 di Decembre 1562.

* Vedi Frà Luigi di Granata nella 2 parte del Simbolo al capo 7. nella particella intitolata: *D'altri miracoli notabili della nostra età.*

[c] Atti di Castel Sant'Angelo.

[d] In lettere al Card. Cornaro, e al Card. Morone de' 27. di Luglio 1562.

* Del suo valore, e delle sue eruditissime Opere vedi Sisto Senese nella Biblioteca santa al suo nome.

[e] Capo primo, versetto 10. ed 11.

della Menzogna, benche per lo più Figliuola della Timidità, l'esser compagna della Temerità.

Gli altri Portoghesi, veggendo la dispiacenza diffusasi vniuersalmente in quel giorno dal discorso del Foreço; vsarono industria di ricuperar l'onore, e l'applauso à lor Gente; corroborando la comune interpretazione de' testi mentouati, e confutando le risposte recate in mezzo dall'altro; mà non per maniera di condannare, anzi d'esplicare i suoi detti. E in particolarità indi à trè giorni fece vn'egregio ragionamento Melchiorre Cornelio *f* Cherico secolare Teologo mandato dal Rè Bastiano: doue notò, che quel passo di Malachia così è inteso dal secondo Concilio Niceno all'Azione quarta: Considerò, ch'essendo Cristo Sacerdote secōdo l'Ordine di Melchisedecco, douette sacrificar pane e vino: E che hauendo egli detto agli Apostoli: *Fate questo*: impose lor conseguentemente, che sacrificassero pane e vino. E confermò i concetti suoi con grand'erudizione, e dottrina. 5

f Oltre agli Atti, stà distesamēte nel Diario a'27. di Luglio 1562.

In tutti i punti haueuano concordato i Teologi; onde si formarono da' Deputati i canoni, e i decreti: i quali a' sei d'Agosto *g* communicaronsi priuatamente a' Prelati, acciòche gli esaminassero per qualche giorno. E agli vndici poi furon proposti nella generale Adunanza. Due quiui sursero le controuersie principali. 6

g Il Diario e gli Atti a' 6. e agli 11.

L'vna, che fù più leggiermente disputata: Se douesse premettersi a' canoni qualche sposizion di Dottrina. Sostenne per opera la parte del nò il Castagna. Quest'vso contrariare allo stile di tutti i passati Concilij: Volersi imitare specialmente quel degli Apostoli, a' quali bastò il dire: *È paruto allo Spirito Santo ed à noi*: Così fare i sauij Giudici, i quali non pongono le ragioni nelle sentenze: Ciò esser più acconcio per conseruar l'autorità del Cōcilio, e per troncar'ogni presa agl'impugnatori: Sì fatta Dottrina vedersi inutile per gli Eretici, come fondata per lo più nelle tradizioni dispregiate da loro; soperchia a' Cattolici, i quali accettauano ed vsauano senza dubitazione i riti della Messa; e ben sapeuano, esser tuttociò conforme all'antichità, e all'autorità. A questa opinione accostaronsi i Vescoui di Chioggia, e di Città di Castello. Il primo la confermaua dicendo; che alla nostra lunghissima possessione non facea mestiero d'altro fondamento per auualorarla: Il secondo; ch'era trasuolata in tempo di Giulio Terzo vna forma preparatasi di Dottrina in queste materie; e che gli Eretici le haueano publicate contra varie opposizioni; alle quali potea accadere ch'ora non si soddisfacesse appieno, per la breuità del tempo, e della scrittura, in que' capitoli; onde starsi in auuentura di torre, in cambio d'aggiugnere, fermezza alle

diffi-

diffinizioni. Ed era di conforme parere il Vescouo delle Cinque Chiese; auuisando, volersi più tosto metter confine à tanti libretti spesso frà lor contrarij già vsciti in quest'argomento: i quali nel campo della Chiesa riusciuano più veramente ò zizzania di contrasto, ò paglia di superfluità, che fioretti d'abbellimento.

7 Per altra parte il Callino *b* Arciuescouo di Zara, il Rouere e'l Blanco Vescoui, l'vno di Sinigaglia e l'altro d'Orése, Giambattista Osio di Rieti, e Alessandro Sforza di Parma; che fù poi gran Cardinale, e di cui habbiamo parlato ne'primi romori di Paolo IV. harebbon voluta vna breue esplicazione, la qual valesse meramente per dichiarare, non per comprouare i canoni, nè per conuincere l'eresie: Non esser più la cosa intera: Sapersi, che'l Concilio altre volte hauea posta la mano à questo lauoro della Dottrina: Se la ritirasse, parrebbe ch'egli cedesse alle riprensioni degli Auuersarij: e che ò l'opera fosse impossibile, ò gli operieri insufficienti; l'vno e l'altro disonoreuole alla Chiesa. Douersi nondimeno osseruar la breuità, e la sobrietà predetta per le considerazioni arrecate da quei della prima sentenza.

b Atti, e lettere dell'Arciuescouo di Zara a' 10. d'Agosto 1562.

8 Mà la terza opinione preualse: Che si ponesse in fronte della Sessione vna Dottrina secondo la dignità del tema; nella quale si vedessero fortificate le diffinizioni, e abbattute le opposizioni. Così parue à Paolo Giouio Vescouo di Nocera: e pugnarono gagliardamente per questo consiglio lo Stella, il Foscarario, il Bouio, e Prospero Rebiba Vescouo di Troia. Non potersi tralasciare ogni esplicazion di Dottrina per la ragione addotta da'sostenitori della seconda sentenza: nè ancora douersi parlar corto; acciòche gli argomenti degli Auuersarij non fossero stimati insolubili: Se il Concilio hauea tenuto quest'vso nelle passate materie; assai più ciò conuenire nella presente, non trattata ne' Sinodi preceduti, ampia, e difficile, e combattuta da varie Sette. Aggiunse Francesco de Gado Vescouo di Lugo in Ispagna; non solo esser doutte a'Fedeli le diffinizioni di ciò che debbano credere; mà non meno a'Pastori, e a'Predicatori le Instruzioni di quel che debbano insegnare alla plebe per intendimento e confermamento degli articoli creduti: Nè tale instruzione potersi far meglio altroue dalla Chiesa che in vn Concilio Ecumenico, doue s'vnisce il fiore della scienza; doue ciò che sà ciascuno, si comunica à tutti; e doue assiste lo Spirito della Verità.

Agli argomenti del Castagna rispondeuan Pietro Camaiani Vescouo di Fiesole, e Diego Couarruuia Vescouo di Città Rodrigo: Non sostenere il Concilio le sole parti di Giudice, mà insieme di Maestro e di Padre: e conuenirgli il far'opera d'esterminar l'Eresia più con la dottrina, che con la spada. Confermaualo

il Foscarario da ciò che insegnano comunemente gli Scolastici sopra il proemio del Maestro delle Sentenze: anche gli articoli della Fede volersi guernire, e illustrare con le ragioni, non quasi con fondamenti della nostra credenza, mà come con difese contra le opposizioni de' miscredenti. Diceua lo Stella: non perche gli Eretici rifiutassero le tradizioni, douer'il Concilio abbandonar l'uso di queste fortissime proue: Stolto essere quel litigante che nel fondar la sua intenzione tace il più conchiudente, perche l'Auuersario fà sembianza di sprezzarlo. Comprouaualo il Gado: perciòche nō possono in verità gli Eretici parimente rifiutar sì fatte prouazioni: quando senza il vigor di esse nō hanno onde conoscere per autētiche l'altre da sè vsate: Onde saper loro, se non dalla tradizione, che'l Vangelo da sè accettato sia quello stesso che fù dettato da' Vangelisti, e predicato dagli Apostoli? Finalmente all'uso de' Sinodi passati rispondea Frà Giulio Magnani Francescano Vescouo di Calui, che oltre al più fresco, e al più valido esempio di quello stesso Concilio nelle Sessioni antecedenti, ancora nell'Efesino à' canoni più oscuri haueua Cirillo aggiunte le sposizioni della Dottrina. Tutti questi nondimeno desiderarono, che il proposto modello; il quale, nè pure a' suoi proprij autori sodisfaceua; si racconciasse: e ch'essendosi scritti già molti eruditi libri in quell'argomento, l'opera del Concilio fosse, per così dire, vn colmigno che desse perfezione alla fabrica.

i Lettera menzionata dell'Arciuescouo di Zara, e Atti del Paleotto.

Fra' discorsi di questo tema fù eccitata la seconda, e maggior quistione sopra il dichiarare: Se Cristo haueua offerto per noi sè medesimo al Padre in sacrificio nella cena, ò sol nella Croce. Erasi taciuto di quella materia negli apprestati decreti: perciòche haueua esercitata la principal soprantendenza in formarli il Card. Seripando; à cui non parue * già mai che meritasse il pregio l'assumer così fatta diffinizione. Mà vedeuasi, che nella Dottrina preparata in tempo di Giulio, ciò s'era posto. E'l Salmerone, che in questo hebbe il Soto per auuersario, nel dir la sentenza sopra gli articoli, ne hauea distesamente trattato in affermazione; comunicando anche di poi à molti de' Padri le sue ragioni per iscrittura. [redacted] era auuiso, che ben potesse fondarsi l'articolo, che l'Eucaristia fosse Sacrificio di propiziazione, sù l'argomento, che Cristo fù Sacerdote secondo l'Ordine di Melchisedecco, cioè di pane e di vino; oue si lasciasse ambiguo, se Cristo hauesse già mai offerto sacrificio di propiziazione col pane e col vino. Però quando i decreti cōparuero nella Raunanza de' Padri; tosto pullularono varij pareri sopra tal controuersia. E come le cose quistionali tirano più l'applicazione dell'animo, che le manifeste, in cui l'ingegno niente pone di suo, e non può eser- 18

* Lettera del Card. Seripando al Borrom. a' 6. di Settembre, e lettera già detta dell' Arciuescono di Zara, ed altra de' 13. d'Agosto 1562.

 1562.

citar la parte dilettevolissima d'inuentore; molti riuolsero principalmente lo studio, e'l discorso à quell'argomento. Nè ciò è da marauigliarsi; quando la Natura hà fatto sommamente propio dell'huomo l'affetto della speranza, la quale ama vn tal suo special bene nella stessa arduità del bene.

CAPO SECONDO.

Varie sentenze, e lor fondamenti sopra la narrata quistione: Ed altre cose toccate ne' decreti messi in appresto.

1 INTORNO alla menzionata disputazione i Padri si diuisero in quattro Classi.

Nella prima fù *a* il Cardinal Madruccio, e con lui Pietro Antonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto, il Castagna ed altri assai, che affermauano, hauer Cristo sacrificato per noi sè stesso nella cena: fortificando ciò co' testi della Scrittura, colle testimonianze de' Padri, con Autori Greci e Latini: e aggiugneua il Castagna, cōtenersi eziandio nell'*Interim* di Germania. Giannantonio Pantusa Vescouo di Lettere, considerò la parola detta da Cristo agli Apostoli, e in persona loro a'Sacerdoti, ponderata à non dissimigliante proposito da Melchiorre Cornelio: *Fate questo*: la qual parola presuppone, che vna cosa vniforme del tutto alla comādata sia fatta innanzi, e additata dipoi; importando ciò quel vicenome, *questo*. Or Cristo, diceua egli, comandò agli Apostoli, ed in loro a'Sacerdoti, non solamente che riceuesser l'Eucaristia, nè solamente che consecrassero; il che non bastaua à fargli Sacerdoti: mà che offerissero, e che sacrificassero per noi, e per le nostre colpe: Adunque egli in quel fatto che loro propose da imitare; offerì sacrificio di propiziazione. Confermollo cō allegare la dottrina di S. Tommaso: Che nell'estremo profferimento della forma si fà ad vn'ora da' Sacerdoti e la consecrazione, e l'offerta, e'l sacrificio: onde raccoglieua, che Cristo tutto ciò fece in profferir quelle parole: se nò, harebbon'elle tal'efficacia in noi qual non hebbero in Cristo.

All'opinione medesima s'appigliò così forte il Bellai Vescouo di Parigi, che dicea, lo Spirito Santo hauer mossi gli animi de' Padri ad imprender quest'articolo, ch'era il fondamento della nostra Religione, e del Sacrificio di Cristo: Quel della Cena es-

a Ciò stà più distesamente che altroue, negli Atti del Paleotto, e in varie lettere dell'Arciuescouo di Zara da' 13. fin' a' 27. d'Agosto 1562.

1562. fere stato vn sacrificio iniziator di quel della Croce: Colà essersi cominciata, quì compiuta l'offerta: mà l'vno e l'altro sacrificio essersi dirizzato allo stesso fine. E innoltrauasi ad affermare, ch'egli haurebbe dubitato d'esser' Eretico altramente sentendo. Talor l'intelletto vmano è sì offuscato dalla sua propria caligine, che la stima per chiarezza; pigliando il dubbio per certo: sì come fanno gli abitatori delle valli, a'quali è celata la nebbia onde sono inuolti, ben veduta da chi stà nelle superiori colline.

Frà Guasparre da Casale Vescouo di Leiria due volte copiosamente ragionò di questo tema, intento à snodare la maggior difficultà contraria, ciò era: Che tal sentenza pregiudicasse al sacrificio della Croce; quasi innanzi ad esso il Saluatore si fosse immolato al Padre per l'vmana salute: E parlò in tal concetto: Che l'oblazione di Cristo era stata sol'vna in verso della cosa offerta; mà le maniere dell'offerire essere state molte, e varie: Peròche, sì come insegna San Tommaso [b], la Passione del Redentore, quantunque vnica, procedette per molti passi: Vno fù il tradimento di Giuda; vn'altro la vendita; vn'altro il ministerio suo nella cena; e così diuersi patimenti fin'alla morte; in cui dieslesi il compimento. Adunque la cena essere stata vna parte della Passione. Or sì come a'meriti antecedenti non si tolse, anzi s'accrebbe vigore con quel della Croce; così hauer potuto Cristo offerirsi al Padre nella cena, e dar perfezione al sacrificio nella Croce; in quella maniera ch'egli nell'altre operazioni sue meritando visse, e in Croce meritando morì.

b 3. p. q. 83. art. 5. ad 3.

Giacomo Giberti di Noguera Vescouo d'Aliffe, dicea; bastar' à fondare questa diffinizione l'autorità di molti Padri: quando il Concilio Efesino, con le testimonianze di essi, benche in quella età recenti, hauea prouate in Cristo le due Nature.

Per la stessa parte disputarono Pietro del Monte Vescouo di Lucera, Carlo Bouio d'Ostuni, Frà Marco Laureo Domenicano di Campagna, Francesco Zamora, e Diego Lainez, l'vno General de'Minori Osseruanti, l'altro della Compagnia di Gesù.

Sopra quest'vltimo, che fù cõpagno al Fondatore della mia Religione, e primo successore nel reggimento di essa; vna certa filial pietà mi costrigne quì ad arrestarmi breu'ora per difender la fama d'huomo sì venerando dalle menzognere macule del Soaue. Era il Lainez [c] venuto dianzi di Francia: oue andò col Legato Estense, come fù detto: Il quale già vn pezzo auanti hauea riceuuta [d] commessione dal Papa di mandarlo à Trento; ed erasi da lui risposto, che l'haurebbe messo in esecuzione; perciòche quantunque il Lainez per le sue buone qualità fosse molto fruttuoso in Parigi, come sarebbe in ogni luogo; allora in Francia era me-

c Giunse a' 23. di Luglio, come in vna scritta quel giorno dal Modonese al Card. Morone.

d Lettera del Legato Cardinal di Ferrara al Borromeo agli 11. di Marzo 1562.

mestiero più di mani che di lingue. Nondimeno varij accidenti ne hauean poi ritardato l'effetto fin' à quel tempo. Ed vltimamente dal Papa erasi e ingiunto a' Legati, che l'ammetessero à dire non solo come Generale, mà insieme come Teologo pontificio, secondo ch'egli, e'l Salmerone haueano fatto nel Concilio l'altre due volte: e che gli vsasser carezze quanto la dottrina, la probità, e l'integrità di lui meritaua. Ora menzionando il Soaue l'auuento del Lainez, narra: Ch'egli vi giunse a' quattordici d'Agosto: Che trè della sua Compagnia s'affaticaron di metterlo innanzi agli altri Generali delle Religioni, non contentandosi lui dell'vltimo luogo: E che però non si vede nominato ne'Cataloghi degl'interuenuti al Concilio. Questo è vn sommario di falsità. Cominciando dalla più tenue: il suo arriuare non cadde ne'quattordici d'Agosto; mà, se parliamo dell'arriuare in Trento, fù a' ventitrè di Luglio f, come vedemmo: se dell'entrata nella Congregazione, ciò seguì a' ventuno d'Agosto, secondo che riferiscono i Legati nella scrittura che noi tosto rapporteremo. Vegnamo alle falsità più massicce. I cataloghi publici del Concilio accontano il Lainez fra' Generali, che v'interuennero, come appare nel Sinodo stampato in Anuersa presso Giouanni Secellio l'anno 1564. cioè appunto dopo il suo termine; e in Louagno presso Giouanni Zangrio Tiletano l'anno 1567. Fù il Lainez così lontano dal rifiutare l'vltimo grado fra' Generali, ch'egli medesimo il chiese. L'hò fatto sentir altroue g colle parole del Paleotto, là dou'egli nel principio de'suoi Atti dà notizia dell'ordine vsatosi così nel distribuire i luoghi, come nel dir le sentenze: mà perche allora m'obligai di recarne più inuitte proue quando fossi peruenuto alla contraria impugnazion del Soaue, debbo qui diliberarmi dalla promessa. Dico pertanto, che ciò testificaron gli stessi Legati in vna Fede soscritta da loro, e dal Segretario del Concilio il dì primo di Nouembre l'anno 1562. la qual'io son pronto di mostrare autentica à chiunque il desiderasse.

6 Quiui dicono: *Hauer'essi vdito cō dispiacere, come s'era sparso vn vano ed ingiusto romore in varie Prouincie; che'l Lainez contra voler de' Prelati si fosse intromesso nella Congregazione, e che haueße fatto sforzo di star sopra i Generali delle Religioni Monastiche: L'vno e l'altro dilungarsi dal vero: Esser'egli entrato à dare il parere diffinitiuo nella generale Assemblea senza contradizion di veruno; e più veramente con desiderio de' Prelati, e per comandamento del Papa, e secondo ciò che per antica vsanza si conueniua a' Generali degli Ordini: Che s'era dubitato del luogo il quale à lui douesse assegnare il Maestro delle cerimonie; cioè ò dopo gli altri Generali, per esser la Religione sua più moderna; ò auanti, per esser di Preti, i quali precedono i Monaci: Hauer lui desiderato solamente, che la sua fosse cono-*

sciuta

e Lettera del Card. Borrom. a' Legati degli 11. di Maggio 1562.

f Lettera del Modonese al legata.

g Nel libro 15. al capo 15.

sciuta per Religione di Preti: nel rimanente per zelo di modestia, e di pace essersi dichiarato bramoso dell'vltimo luogo; e di fatto hauerlo chiesto. Mà i Legati non hauendo in ciò l'esempio d'alcun antecedente Concilio; però che questa Religione di Preti, che già larghissimamente stendeuasi per le Prouincie sì de' Cristiani sì de' Gentili con grandissimo frutto dell'anime; era surta dopo l'vltimo Lateranese; gli haueano dato vn luogo fuor d'ordine, e separato dagli altri Generali; acciòche quindi dopo di loro senza pregiudicio de' Preti potesse dir la sentenza: come hauea fatto con ogni quiete, e modestia dal dì ventunesimo d'Agosto, nel qual'era entrato la prima volta.

Tal fù la publica testimonianza che i Legati rendetterò: I quali altresì quand'egli venne, scrissero *b* al Cardinal Borromeo: hauer'essi giudicato, che gli conuenisse il luogo migliore; ed hauer procurato di dargliene: mà essersi opposti i Generali dell'altre Religioni. Ed à ciò fù risposto *i* in prima dal Borromeo che in Roma sarebbesi veduto quel che fosse il douere, e poi loro significato: mà ch'essi frà tãto con discreto modo tenesser quiete le Parti. Indi fù soggiunto, intender con certezza il Pontefice, che il Lainez harebbe accettato qualũque grado gli si desse; ed hauer'anche vdito S. Santità con gran piacere, che già i Presidenti gli haueuano assegnato vn luogo appartato con sodisfazione di tutti. Per certo il nome del Lainez, come d'altri molti, è debitor'al Soaue: imperòche le sue calunnie fanno scriuere à mè senza affettazione, e vedere al mio lettore senza rincrescimento varie loro azioni laudeuoli; ch'essendo per sè stesse priuate e minute, non meritano d'hauer luogo nel Teatro dell'Istoria à pompa, mà solo à difesa. 7

b In vna a' 20. d'Agosto 1562.

i Lettere del Card. Borrom. a' Legati de' 30. d'Agosto, e de' 2. di Settembre 1562.

Il Lainez dunque nella proposta quistione discorreua sì fattamente: Esser lei di mero fatto: Pertanto volersi giudicare non con ragioni, mà solo con testimonij. Affermando * adunque sopra quaranta Padri sì Latini, come Greci, e sì moderni, come antichi, e molti di essi vicini all'età di Cristo, e però ben'informati dell'istoria, ch'egli sacrificò per noi sè medesimo nella Cena: al detto loro douersi fede. La figura di Melchisedecco e del suo sacrificio non hauer da Cristo riceuuto l'adempimento nella Croce: adunque nella Cena. Quelle parole: *Fate questo*: vedersi intese da San Leone nel Sermone settimo della Cena del Signore, e da altri Dottori, che si faccia quello che fece Cristo: E pur se Cristo nella Cena non hauesse sagrificato, la Chiesa mentre in consecrando l'Eucaristia sacrifica, farebbe ciò ch'egli non fece. Seguì à dimostrare, che tal sacrificio di Cristo era stato purgatiuo: Primieramente perciòche le parole del Vangelo, oue noi leggiamo affermato da Cristo, che'l suo sangue sarebbe sparso per noi; nel testo greco hanno insieme il senso del presente, e suonano: *si sparge per voi*: Il che non poteua esser vero, se 8

* Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo.

quel-

quella offerta di Cristo non era à propiziazione per la salute degli huomini: Secondariamente perciòche, se gli altri Sacerdoti, come dice Paolo agli Ebrei, offeriscono per li peccati; molto più ciò fece Cristo in quel medesimo sacrificio che hà lasciato a' Sacerdoti inferiori. E ciò similmente confermò col detto di molti Padri: annouerando insieme varie differenze trà questo sacrificio e quel della Croce. In fine considerò, che l'Apostolo ascriue vniuersalmente l'esaltazione di Cristo, e'l premio che gli fù dato, al merito dell'vbbidienza: tal che hauendo Cristo vbbidito non solo nella morte, mà in tutte le sue operazioni; ed essendo l'esaltamento di Cristo, e'l premio à lui dato, la salute nostra; argui, che qualunque azione di Cristo era stata per noi salutare: benche il tutto soglia attribuirsi alla Passione, come all'vltimo atto.

9 Nella seconda classe furono gli Arciuescoui di Granata, di Braga, e di Lanciano; i quali opinauano, che'l Redentore hauesse nella Cena sacrificato sì, mà sacrificio meramēte eucaristico, cioè di laude e di ringraziamēto, non di sodisfazione, e di purgamēto: Dubitādo per altro modo, ciò nō derogasse à quel della Croce. Nè altresì dichiarauano hauer'egli offerto quiui sè stesso.

A questi s'vnì Alberto Duinio Vescouo di Veglia; distinguendo in Cristo due maniere d'oblazione al Padre: L'vna generale ed vsata da lui per tutte le opere della vita: l'altra particolare per la remissione de' nostri peccati, e non fatta innanzi alla Croce. Studiò di corroborare il suo detto coll'autorità di San Tommaso; *l* e più apertamente con vn passo d'Ecumenio, il qual si leggeua prodotto dal Legato Osio nel capo cinquantesimoterzo della diuolgata sua Confessione.

l 3. par. q. 47. art. 9. e quest. 73. art. 5.

Conueniua in ciò il Foscarario; osseruando, che'l sacrificio eucaristico di pure lodi e grazie è per natura il più nobile; essendo egli vn olocausto il quale tutto si riferisce all'adorazione di Dio: Ogni stilla del sangue di Cristo essere stata sofficiente alla redenzione del Mondo; mà la diuina giustizia hauer ordinato, *che la morte si togliesse con la morte*: sì come canta la Chiesa. Per questa sentenza non solo stare Ecumenio, mà parergli di poter giurare, che ancora stesse Agostino.

Andrea Mocenigo Vescouo di Nimes diceua: Esser certo, che'l Sacrificio della Cena, sì come tutte l'altre opere del Saluatore, era stato di propiziazione per noi: mà non hauer Cristo ottenuta la remissione de' falli nostri se non mediante la Croce: Quiui essersi riportata l'intera vittoria: innanzi essere auuenuta, per così dir, la cōquista di molte Rocche: onde se dopo la Cena, e auāti alla Croce alcun degli Apostoli fosse morto; non harebbe trouata aperta l'entrata del Paradiso.

La

La sentenza medesima era tenuta come certa da Frà Diego di Leon Agostiniano Vescouo di Coimbra.

10 La terza classe fù d'auuiso che si ponesse nella Dottrina: Cristo essersi offerto al Padre nella Cena: mà non si dicesse; che'l fece in questa ò in quella maniera: imperòche essendo ciò in quistione, e non apparendone verun passo euidente della Scrittura; non se ne doueua far canone ò decreto, se almen prima da'minori Teologi non fosse con diligente opera esaminato. Questo era il consiglio del Nacchiante, del Drascouizio; e molti ancora degli aderenti alla seconda Parte conuennero poi nello stesso Partito.

11 Vna quarta classe formaron que'Padri che s'ingegnauano d'accordar le due Parti con opinioni di mezzo. E però ella diuideuasi in molte: quando ciascuno diceua vn suo particolar sentimento; e non hauea per seguace se non sè stesso; in quel modo che interuiene à chi non vuol'esser seguace se non di sè stesso. Frà questi furono ancor di coloro che hauean tenuta la seconda: Mà il riferirne ad vno ad vno i pensamenti, recherebbe maggior tedio che frutto.

12 Il successo[m] fù; che, là doue in principio molti ripugnauano alla dichiarazione di questa offerta fatta quiui di sè medesimo da Cristo in qualunque modo; nel fine occorse il contrario di ciò che suol'accadere nelle più sottili disputazioni, oue ciascuno amando i cōcetti del suo proprio ingegno, si conferma nella sostenuta sentenza; imperòche quasi tutti si riuolsero alla parte affermatiua; eziandio quelli che più l'haueuano contradetta.

[m] Lettera dell'Arciuescouo di Zara de' 24. d'Agosto 1562.

13 Si trattò degli altri capi; e specialmente intorno alla celebrazion delle Messe in lingue popolari. V'hebbe chi disse, non parergli danneuole l'vso della Dalmazia oue appresso del Vangelo Latino leggesi lo stesso nell'idioma Schiauone per ammaestramento de'popoli. Tutti nondimeno assai approuarono il diuieto di celebrar la Messa in volgare. Anzi il Vescouo di Nimes riferì, che nella sua Diocesi, hauendo gli Eretici occupati molti beni alla Chiesa, haueano offerto di renderli con alcune condizioni, e specialmente con questa; mà essersi ciò rifiutato.

Ragionossi [redacted]nte, se a'Decreti della Dottrina conuenisse dar'autorità pari a'canoni. Ripugnauanui il Foscarario, e'l Blanco, dicendo, che in questa materia ci hà i suoi gradi: bastar che gl'impugnatori haueßer nota di temerarii e di scandalosi, mà non d'Eretici. Il contrario piaceua all'Osio Vescouo di Rieti. Mà di ciò non s'hebbe maturo e pieno consiglio.

Vltimamente dal Blanco non era approuato il porsi ne'canoni per articolo di fede, che Cristo hauesse ordinati Sacerdoti gli

Apo-

Apostoli con quelle parole: *Questo fate in mia commemorazione*: Esser costume de' Sinodi il dichiarare la verità, non il prescriuere le interpretazioni a' luoghi allegati della Scrittura, ò de' Santi. 1562.

Queste furono le osseruazioni principali ne' decreti e ne' canoni allora proposti. E si conuenne, che fossero accorciati e limati: con vsar cura ò di metterui quelle cose che piacessero à tutti, ò di torne quelle che dispiacessero ad alcuno. Essendo acconcio strumento nelle Comunità, perche ciascuno segua i più nello statuir le ordinazioni precipue; che i più condescendano alla sodisfazion di ciascuno nel tralasciar le cose minute.

CAPO TERZO.

Proposta sopra la concession del Calice per instanza de' Cesarei nella Congregazion Generale. Ragioni apportate da essi.

1 NON erasi ancora finito di parlare sopra l'offerta del Saluator nella Cena; quando in quel medesimo Conuento si diè materia ad vn'altra più scabrosa quistione, benche non tanto speculatiua. Erano instantissimi gl'Imperiali acciòche si proponesse la petizione di Ferdinando per l'vso del Calice: Onde i Legati non tardarono più lungamente à contentarli. E benche dianzi hauessero riceuute significazioni dal Cardinal Borromeo [a] che per agenolar'il concedimento sarebbe forse stato di prò limitare il trattato alla sola Boemia, dou'era l'antica e principal ripugnanza alla Comunione sotto vna sola Specie; erasi risposto da loro, che hauendo sempre Cesare chiesta la grazia per tutti gli Stati dell'Imperio, or con questo ristrignimento della proposizione, in cambio di compiacerlo, harebbono dubitare d'offenderlo. Ben'in quello stesso tempo gli furon contrarij in vn'altra domanda [b] fatta loro mediãte il Nunzio Delfino; ciò fù, che si prolungassero le diffinizioni sopra il Sacrificio, almeno finche l'Imperadore hauesse tentate nella vicina Dieta di Francford l'vltime proue per mandar'i Protestanti al Concilio. Nel che riscrissero, che per le ragioni dette più volte non si poteua soprassedere senza disonore e detrimento della Chiesa: Essersi eletta quella materia intralasciata nel Sinodo agli anni di Giulio per far la tacita continuazione con l'o-

[a] Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo a' 20. d'Agosto.

[b] Vn'altra parimente de' 20 d'Agosto scritta da' Legati al Cardinal Borromeo.

1562. l'opera, com'erano conuenuti S.Maestà e'l Rè Cattolico. Tanto più
dūque i Legati s'ingegnauano di mostrargli prōtezza nell'altra peti-
zione. Onde il dì ventesimosecondo d'Agosto ne fecero la proposta.

Il Mantouano pose auanti *c* con magnifiche forme i meriti dell' 2
Imperador con la Chiesa, la conuenienza di sodisfargli in ciòch'egli
richiedeua per acconcio della stessa: maggiormente che'l Con-
cilio sotto la protezione di S.M. riposaua. Questi vltimi detti furon
materia di biasimo à qualcuno ò de' più cauti, ò de' più ca-
uillosi, quasi venissero à scemare la dignità del Papa; e quasi il Le-
gato fosse tratto da'rispetti del sangue à dir parole di vantaggio pel
Suocero del Nipote: Benche, di vero, quelle si riferiuano manifesta-
mente alla sola protezion delle forze temporali; essendo Trēto sot-
to l'alto dominio di Ferdinando, e attorniato dalle sue Terre. E per
certo in tutto il tenore di quel Cōcilio apparue nel Cardinal di Mā-
toua sol tanto risguardo de'Principi, quanto conferiua al ben
della Chiesa; come appunto le stelle tanto e non più rimirano il So-
le, quanto vaglia nō per maggior loro illustrazione, mà per bene-
ficio del Mondo.

c Lungamente di ciò gli Atti del Paleotto, oltre à quelli di Castello.

Haueano formate gli Oratori di Cesare due scritture per farsi 3
strada all'impetrazione: l'vna più diffusa; l'altra più ristretta: ricer-
cando e ottenendo da'Presidenti, *d* che la seconda fosse à tutti i 1
Padri comunicata insieme con la proposta. Sponeuasi quiui: Che
in fin dal primo diuieto del Concilio di Gostanza i Boemi hauea-
no ritenuto pertinacemente l'vso dell'vna e dell'altra Specie nella
comunione, dinominati perciò, *Sub vtraque*; ed erano stati inflessi-
sibili alle ragioni, à'consigli, ed all'armi: nè solo i Plebeij, mà i No-
bili, i Baroni, e molti di quelli à cui per consuetudine antica s'ap-
parteneua d'esercitar'i publici Magistrati. Che però il Concilio di
Basilea erasi piegato à restituir loro l'vso del Calice sotto certe con-
dizioni. Che à ciò parimente eran cōdiscesi i Pōtefici Paolo Terzo,
e Giulio Terzo per facultà commessa a'lor Nunzij in quelle Pro-
uincie: benche alcuni accidenti ne hauessero impedita l'esecuzio-
ne. Che il presente Imperadore, essendogli auuenuto di ritornare
in grado per diuina mercè dopo cento quarant'anni l'Arciuescouo
di Praga; hauea supplicato al Papa di conceder'ad esso il promuo-
uer'al sacerdozio coloro i quali comunicauansi ancora col Calice,
e però chiamauansi *Calistini*: E che Sua Santità non hauea stimata
indegna d'esaudirsi la petizione; dalla quale potea depender'il ri-
ducimento di quell'inclito Regno al grembo della Chiesa; mà l'ha-
uea rimessa al Concilio. Che la buona volontà di quelle Genti po-
teua argomentarsi dal non hauer'elle mai fin'à quel giorno ammes-
si altri Sacerdoti, che non ammogliati, e ordinati da'Vescoui Cat-
tolici; e dal far'esse orazioni publiche per la felicità del Pontefice,
del

d Vna de' Legati al Cardin. Borrom. a' 27. d'Agosto 1562.

 1562.

del sacro Collegio, de'Vescoui, e degli altri Ordini Ecclesiastici. Che ottenuto ciò, leggiermente potrebbono ricondursi à retta credenza in altre minute cose, nelle quali haueuano traujato. Che non era suggetto di marauiglia questa lor sì tenace voglia, quando alcuni dottissimi eziandio fra'Cattolici haueano mostrato di dubitare, che la comunione sotto vna sola Specie non apportasse tanto di grazia, quanto sotto amendue. Douersi guardare, che la troppa seuerità non gli sospignesse alla Setta de'Luterani. Esser questo voto non di pochi e maluagi huomini, anzi d'innumerabili e pij, nell'Vngheria, nell'Austria, nella Silesia, nella Stiria, nella Carintia, nella Carniola, nella Bauiera, e in altre parti di Lamagna. Hauer côceduto Paolo Terzo à tutti i Vescoui della Germania il poter comunicare sotto ambedue le Specie chi per diuozione il desiderasse; benche nè pur ciò per alcuni ostacoli da poi si fosse mandato ad effetto. Non domandarsi tal priuilegio per gli Eretici, i quali non riconosceuano l'autorità del Concilio; mà pe'Cattolici figliuoli vbbidienti della Chiesa: Potersi bensì sperare, che questa concessione ricuperasse molti degli Eretici ancora: e non pochi trà loro già dichiararne il proponimento. Concorrer nella medesima supplicazione i due Vescoui Procuratori di tutti i Prelati dell'Vngheria. Quiui farsi violenza a'Preti, perche dessero questa comunione: onde alcuni assentarsene per paura; altri esser cacciati da'Vescoui per la contraria disubbidienza alla Chiesa: e potersi però temere, che negata la grazia, quel Regno non precipitasse nel Paganesimo.

4 Andò per le mani de'Padri la già detta Scrittura: E'l maggior Legato nell'Assemblea propose questi due articoli: Il primo fù.

Se l'vso del Calice richiesto dalla Maestà Cesarea per tutto l'Imperio e per tutti i suoi Stati patrimoniali, douesse concedersi con le seguenti condizioni:

Che chiunque volesse comunicarsi sotto amendue le Specie, riceuesse, e professasse col cuore e cô la lingua tutta la dottrina e tutti i riti della Chiesa Romana, e tutti i decreti passati e futuri del presente Concilio; osseruandoli interamente.

Che i Pastori e i Predicatori delle prenominate Nazioni credessero ed insegnassero; la consuetudine approuata dalla Chiesa di comunicar sotto vna sola Specie esser buona e laudabile, e degna d'osseruarsi, oue in ciò la medesima Chiesa non dispensasse.

Che professassero vbbidienza al Sommo Pontefice come à Capo della Chiesa.

Che rendessero anche la douuta vbbidiêza agli altri loro Prelati.

Che ciò si côcedesse a que'soli i quali fosser côtriti e côfessati secôdo il rito della Chiesa; e che gli Ordinarij ponessero sôma diligêza in tener lungi dalla distribuzione del Calice qualunque fatto sacrilego ò profano.

Il secondo proposto Articolo fù: *Se questa facultà douesse concedersi a' Vescoui come à Delegati della Sede Apostolica; i quali nelle Diocesi loro potessero commetter ciò a' Curati con le condizioni suddette*.

Prima che nelle seguenti Congreghe si domandassero le sentenze, riseppesi dagli Oratori, che ad alcuni recaua difficultà l'ampiezza della petizione; la quale stendendosi à tutte le Terre dell' Imperio, comprendeua ancor Siena e molti altri paesi d'Italia, oltre à varij luoghi dell'Istria, della Dalmazia, e la stessa Città di Trento *e*. Onde per ageuolarla fù ristretta poi alla Germania ed all'Vngheria. Il dì auanti *f* à quello che doueua cominciarsi di ciò lo squittino, il Vescouo delle Cinque Chiese fè vn ragionamento a' Padri, nel quale amplificò le ragioni da noi sommariamente narrate. Disse, non esser materia di sospetto, che Cesare già vecchio, e vicino à douer comparire nel Tribunal di Dio, volesse richieder cosa che non giudicasse ridondare à gloria della Maestà Diuina: Nè similmente poter si in Principe di tanto senno, dopo sì lungo e sì attento esercizio della dominazione, presumer'ignoranza di ciò che fosse gioueuole alla salute spirituale de' suoi Vassalli. Non voler Sua Maestà se non quello si potesse con onor della Chiesa, per cui era pronto à spender la vita: mà esser costume della Chiesa nelle materie arbitrarie e non prescritte da Dio, variar le leggi secondo il vario tenor delle circustanze. Il Sinodo Costanziese hauere statuita primieramente quella proibizione: Esfersi lei poscia allargata in parte dal Concilio seguente: mà ritornata nel pristino suo vigore dal Pontefice Pio Secondo. Hauer Paolo Terzo, e Giulio Terzo côceduta facultà di leuarla. Infrattanto a' Greci essersi consentito non pur l'vso del Calice, mà varij altri riti diuersi dalla Chiesa Latina: e ciò à gran senno coll'esempio di Moisè, il quale alcune licenze permise al suo popolo *per la durezza del cuore*. Vna ragion sola potersi opporre, ciò era il pericolo di versare il sangue di Cristo: A questo occorrerebbe la vigilanza de' Prelati: mà finalmente, se Cristo hauea riputato per bene sparso tutto il suo Sangue in salute dell'anime; non gli sarebbe spiaceuole qualche effusione, che per vmano difetto accadesse in quel ministerio, oue con ciò si prouuedesse alla salute d'innumerabili anime ricomperate da lui con quel medesimo sangue. Così orò il Vescouo per la sodisfazione di quelle Gêti, che à guisa di forsennati Infermi voleano à forza dall'amoreuole e dotto Medico à senno loro la pozione.

e Atti di Castel S. Angelo a' 27. d'Agosto 1562.

f 27. d'Agosto, come negli Atti di Castello, e in vna dell' Arciuescouo di Zara; benche ne' primi è registrata a' 23. d'Agosto.

CAPO QVARTO.

Gran varietà di pareri nella Congregazion Generale intorno alla conceſſion del Calice.

1 PAREVA che in vna materia, doue al lume degl'intelletti nulla poteua ſpargerſi di contrarie tinture dall'affetto, e dall'intereſſe; nè ſi trattaua di ſcolaſtiche ſottilità, mà d'vna grazia arbitraria, e chieſta da tanti Principi e da tanti Regni, ſi doueſſe aſpettare vna grande vniformità di ſentenze. Cōtuttociò appena riuſcirono mai sì difformi. Reputò, che al Lettore ſarà più grato il vederlo co' proprij ſuoi occhi in particolare, che il crederlo alla mia relazione in vniuerſale: Maggiormente ch'ei verrà inſieme ad intendere ciò che moueua ciaſcuno. Più talora piacendo l'aſſaggiar varij frutti sù varij alberi, e quindi ſcorgere la diuerſità delle piante e delle terre; che l'hauerli confuſi in vno ſteſſo paniere ſopra la menſa. Mi guarderò tuttauia da vna ſeruil recitazione delle minuzie, ch'è ſempre noioſa ad occupati lettori, in vna vita ſcarſiſſima di tempo e copioſiſſima d'obbietti.

2 Il Cardinal a Madruccio s'ingegnò di prouare, che 'l Sinodo poteua e doueua acconſentire alla richieſta, e nō dar cagione à Ceſare d'hauer'à dire: *Che coſa potei far dauuātaggio alla mia vigna, che io non habbia fatto?* Eſſendoſi dal Concilio di Baſilea conceduto l'vſo del Calice per riuocar'alla Fede i Boemi; aſſai più douerlo conceder'il Tridentino, non ſolo per riuocare gli Eretici, mà per ritenere i Cattolici.

a Parte di queſti voti ſono diſteſamēte ſcritti nelle prefate memorie de Giambattiſta Argenti; parte compendiati negli Atti del Paleotto, ed in quelli di Caſtello; ed in moltiſsime lettere dell'Arciueſcouo di Zara.

3 Nō così l'Elio Patriarca di Geruſalē. Egli, premeſſa vn'ampliſſima laudazione di Ferdinādo e de' meriti ſuoi cō la Chieſa, diſcōſentì alla propoſta: modo quiui tenuto da quaſi tutti i contradittori, e ſolito à chiunque impugna le richieſte de' Potenti; ò auuiſandoſi che niente più vaglia per temperar l'amaro della contrarietà, che il dolce delle lodi; ò argomentandoſi di render la contrarietà più efficace, quaſi cagionata da forza di ragione mal grado del cuore. Diſſe rimaner valide le ſteſſe cagioni che già moſſero à quel decreto i Padri di Goſtanza. Dalle conceſſioni ſeguite poi del Concilio di Baſilea, e di Paolo Terzo non eſſerſi cauato alcun frutto: Giorgio Rè di Boemia hauer ſupplicato à Pio Secondo per sì fatta diſpenſazione con vna preclara Ambaſceria di Perſonaggi amati dal Papa; il qual'era ſtato in quelle parti nella minor ſua fortuna; e però

rò non ne credeua, mà ne sapeua la condizione: e pure hauerne sofferta la repulsa. Non potendosi ascriuer'essa nè ad ignoranza di fatto, nè ad asprezza di cuore; volersi riputare che fosse auuiso di prudenza. Almeno richiedersi più certe proue della diuozione, dell'vmiltà, e della fede di quelle Genti.

Conuenne con l'Elio il Barbaro Patriarca Eletto d'Aquilea. 4
Ottima esser l'intenzione in Cesare; mà forse non simigliante in coloro per importunità de'quali Cesare si moueua. Pietro Dresdese natìo di Misnia nell'anno 1414. hauer data l'origine à quell'errore, che la comunione d'amendue le Specie fosse necessaria per la salute; aggiugnendolo agli altri di Giouanni Vuiclesso: Il qual'errore tosto era stato abbracciato e diffuso nelle predicazioni da Giouanni Husso, da Girolamo di Praga, e massimamante da Giacobello altresì della Misnia, da cui ne fù scritto vn libro particolare. Questo falso dogma hauer trouata, non introdotta l'Eresia nella Boemia; e solo hauerlaui poi accresciuta e confermata. Per tanto, se ciò à que'popoli si consentisse, potersi dubitare, non argomentassero come haueuano argomẽtato altre volte dopo vna simil concessione; raccogliendo dalle parole di Cristo, che sotto la Specie del pane fosse solamente il corpo, e sotto quella del vino solamente il sangue. Oltra il non sapersi la disposizione de'chieditori, nè pur sapersi à chi chiedeuano: se al Concilio, niuno compariua con loro Mandati: se à Cesare, il quale intercedesse per loro appresso il Concilio; quali dimostramenti faceuano d'vmiltà e d'vbbidienza verso la Chiesa? Oue à ciò si piegassero i Padri con loro, immantenente l'altre Nazioni domanderebbon lo stesso; dicendo che non erano meno, anzi tanto più meriteuoli di quel beneficio spirituale, quanto più ossequiosamente haueano alla Chiesa vbbidito. Nè quì si conterrebbe il disordine: con quest'esempio di condescendere in ciò ch'è di pura legge ecclesiastica, per quiete de'popoli e per sodisfazione de'Principi; tosto insurgerebbono le instanze vementissime del matrimonio a'Sacerdoti; ponendo innãzi, che altramẽte questi non poteuano conuersare senza gelosia e con sincera fiducia in casa de'Laici: Chiederebbesi il toglimento delle Immagini, recando in mezzo l'inclinazione del volgo all'idolatria: e così per abbonacciare vn fiume, si commouerebbe tutto il Mare della Chiesa. Nè questa grazia esser vtile al medesimo Imperadore: perciòche se allora i Boemi eran duri à souuenirlo contra'l Turco senza quell'indebito concedimento, e non contenuto nella sfera della sua temporal podestà; dipoi alla conquista di ciò sperimentandosi formidabili e vittoriosi, imparerebbono à dargli le leggi per innãzi sì nello spirituale, sì nel temporale. La contumacia de'popoli esser vna sete d'idropisia, che si smorza solo col negar la beuanda.

 1562.

Finalmente vdir lui, che faceasi da Cesare quell'instanza per tutta la Germania; e pure esser noto à sè, che stendendosi nō poco dentro a' confini di essa il suo Patriarcato, erano quiui molti luoghi alieni da questa voglia: ed in vno frà gli altri assai popoloso essersi fatto impeto contra il Parrocchiano, il quale hauea voluto comunicar col Calice i paesani.

Al parer de' due Patriarchi accostossi il terzo, cioè il Triuigiano di Vinezia.

L'Arciuescouo d'Otranto condescendeua alla richiesta, mà con tre ristrignimenti. Il primo era, limitando la dispensazione à que' soli che si comunicassero nell'atto medesimo della Messa, acciòche si togliesse la necessità di poi conseruare il sangue consecrato. Il secondo, che ciò si facesse in què soli di che non si comunicauano gli altri sotto vna Specie, per vietar la difformità ch'è origine della disunione. Il terzo, che tal priuilegio si desse non d'altro modo che concorrendoui l'approuamento del Papa, come di supremo Rettor della Chiesa, e di meglio informato.

6 Per contrario il Granatese tanto sconsigliò di rimetter l'affare al Papa; come, e l'Arciuescouo d'Otranto haueua accennato, e sentiuansi voler'alcuni; che disse *b*, la materia esser tale per cui sola, oue non per altro, harebbe douuto il Papa raunare il Concilio, affinche negozio sì graue ed vniuersale si deliberasse col parere di tutti i più eccellenti huomini della Chiesa. Non esser lui ben'ancora determinato, mà bisognoso di più lungo spazio à pensare. Poca difficultà recargli il pericolo dello spargimento; poi che si prouaua che ciò radissime volte accadeua nel vino da risciacquare i comunicati; e maggior diligēza vserebbesi intorno al sangue: Poca la moltitudine delle Gēti per cui si chiedeua; percioche se questo fosse vtile strumento alla loro ricuperazione, non dourebbe schifarsi; essendo mutazione d'vn semplice rito, il qual può variarsi prudentemente a' prò de' Fedeli. Solo tenerlo sospeso il dubbio, che dopo sì fatto concedimento non seguissero altre più eccessiue domande. Suo desiderio essere, che si chiarisse meglio, se questa condescensione fosse opportuna: Ed à tal fine volersi far diligenze, così spirituali d'orazioni, digiuni, elemosine per impetrar lume da Dio; come altresì vmane co' Vescoui di Germania; i quali da che stauano assenti, si cōgregassero co' lor Metropolitani, e hauuto cōsiglio dell'affare, ne scriuessero al Sinodo secondo la lor coscienza. Posto caso, che si volesse conceder la grazia, potersi essa ristrignere alla sola Boemia.

b Il voto del Granatese, oltre agli Atti del Paleotto, è riferito in vna cifera del Visconti al Card. Borromeo, e più lungamente in vna lettera dell'Arciuescouo di Zara amendue dell' vltimo d'Agosto 1562.

Adunò molti argomenti per la repulsa il Castagna. Nulla parergli

1562. tergli mancate le ragioni per cui la Chiesa era venuta in quel decreto; anzi essersi multiplicate con vn'altra sì forte quanto era in ogni Republica, e massimamẽte nell'Ecclesiastica, il nõ far mutazione. Che, se la mutazione in tutte le leggi, come pregiudiciale alla venerazion de' popoli douea fuggirsi, molto più cõueniua di tenerne lungi ogn'ombra ne' riti dell'Eucaristia in que' tempi quand'erano pullulate tãte moderne Eresie intorno à quel Sacramẽto; alle quali ogni nouità dal canto della Chiesa harebbe dato colore. Oltre à questa nouella e vigorosissima ragione, rimaner, com'egli hauea detto, salde tutte le antiche. Anticamẽte hauer negato Nestorio, che tutto Cristo si cõtenga sotto ciascuna delle Specie; mà solo il corpo voto di sangue sotto la Specie del pane; e'l sangue separato dal corpo sotto quella del vino. Quindi essere originato il rito di comunicare sotto vna sola. Questa pertinacissima instanza d'hauerle ambedue, tendere à risuscitare quella sepolta Eresia. Essersi mossa la Chiesa dal pericolo che si versasse ò inforzasse il vino cõsecrato, diuenendo però materia di stomacaggine, cõ seguirne altri effetti contra la dignità di quel venerabile Sacramento: Come potersi ciò al presente schifare, mentre il numero de' Fedeli commessi ad vn sol Curato non era picciolo, e quale ne' primi secoli, quando perciò senza tale inconueniente frequentauasi la Comunion del Calice; mà in qualche luogo auueniua, che alla cura d'vn medesimo Parrocchiano stessero ben cento mila anime, secondo che hauea riferito accader nella sua Diocesi il Parigino? Quali ampolle, anzi quali tini non sarebbono scarsi per così gran caterua? Che la concessione, la qual si chiedea, varrebbe à nudrire, non à medicare in quegli huomini la miscredenza. Se hauessero veramente creduto che tutto Cristo, e tutta l'essenza del Sacramento si contenesse in ciascuna delle Specie; non sarebbono stati sì testerecci in volerle amendue. Souuenire à lui perciò il fatto che alcuni scriueuano di San Leone: il quale veggendo crescere l'Eresia de' Manichei non attribuenti à Cristo vn vero corpo, mà sol fantastico ed apparente; haueua ordinato che'l popolo si comunicasse ancora col sangue, affinche per tal modo [redacted] rozzi intendessero, che Cristo hauea corpo vero, e non fittizio ed esangue. Non auuerar'egli l'istoria; poiche il Sermone quarto della Quaresima scritto da San Leone, il qual s'allegaua à questo intento; se ben leggeuasi, non rendeua vn tal senso. Mà, oue ciò fosse, adattarsi mirabilmente l'esempio: imperoche insegnando allora Lutero, che non tutta l'instituzione di Cristo si conteneua sotto vna Specie; non v'hauea più efficace maniera di far saper' anche agl'idioti la verità contraria, che il farla lor praticare nella comunione. Pietro

Dre-

Dresdese e Giacobello non cō altro modo hauer conseguito che s'alienasser que' popoli dalla Chiesa Romana, che con predicar loro, lei esser' empia, come quella che violando il Vangelo hauesse priuati i Laici di mezzo Sacramento. Nessun vantaggio di condizioni far contrappeso a' detrimenti che vna tal legge del Concilio trarrebbe. Non esser le leggi à guisa delle particolari grazie fatte da' Principi; le quali oue sieno condizionali, suaniscono allo suanir delle condizioni: La legge esser perpetua di sua natura, e sempremai parlare: onde le condizioni che s'imponessero poter trascurarsi, e andare in disusanza; mà douer ben rimanere perpetuamente l'ordinazione di quel Concilio, quasi affissa alle colonne della Chiesa vniuersale, ed esposta agli occhi della posterità. Senza che, non era solito de' Concilij far prouuisioni particolari ad vn popolo, mà generali à tutti i Cristiani. Meglio esser dunque rimetter ciò al Pontefice; il quale per suoi Nūzij ben si certificasse qual fosse lo stato e'l bisogno di questo ò di quel paese, e secondo i tempi e le opportunità desse, ò riuocasse i priuilegij speciali, sēza fermarne legge perpetua, e comune.

8 L'Arciuescouo di Braga distinse quattro maniere d'huomini: perfetti Cattolici, manifesti Eretici; e nè questi, nè quelli cercar la dispensazione: Cattolici simulati, che sotto vn tal colore s'argomentauano di procacciar la grazia di Cesare e d'altri Principi; e à questi douersi negare: Cattolici deboli e mal fondati nella Fede, che domandauano il Calice perche errauano, stimādolo necessario; e altresì à costoro non volersi compiacere, poiche la richiesta veniua non da diuozione; parendo al più di quegli huomini d'andar' al supplicio quando la Chiesa gli costrigneua alla confessione, e alla comunione annuale; mà da miscredenza. La condizione de' petitori esser ignota al Concilio. Si mandassero però frà essi e dal Concilio, e dal Papa, almeno diece persone scelte, le quali adoperassero ciò che vedessero acconcio alla salute de' popoli.

Ed in quest'vltima parte conuenne ancora il Bolano Vescouo di Brescia: mà consigliando, che si supplicasse al Pontefice di far' egli interamente l'elezione, e la messione de' Commessarij.

Tutto contrario fù il parere dell'Arciuescouo di Lanciano. Volersi condescendere alla infermità di quelle Nazioni, e non vsar loro vna seuerità di cura che le traesse alla morte. Così hauer fatto Moisè nel permettere il ripudio a' Giudei: Così scriuer Gregorio Magno al Vescouo di Mogonza.

In confermamento di ciò Frà Ottauiano Preconio Conuentuale Arciuescouo di Palermo disse: Che tutti i mali presenti della

la Religione eran proceduti dalla durezza verso le accese voglie dell'anime deboli nella pietà, e gagliarde nel risentimento. Così Lutero per esser'à lui negato l'vfficio di promulgar l'Indulgenze, hauere sconuolta la Chiesa: Il Duca di Sassonia sdegnato del rifiuto in vna domandata dispensazione, hauer protetto Lutero: L'esempio del Rè d'Inghilterra esser più noto che bisognoso di rammemorazione.

10 Habbiano in memoria i nostri lettori il protesto fatto da noi altroue, non douercisi attribuire à difetto, che ne' detti de' Congregati recitiamo alle volte ragioni meno valeuoli, ed appoggiate à fondamenti men saldi, ò d'istoria, ò di scienza. Quella verità di cui hà debito il narratore, non è la conformità delle parole ch'egli narra, co' loro oggetti; mà la conformità delle narrazioni con le parole narrate. Nè io voglio difendere vn vero con dissimulare vn'altro vero: frà' quali non è mai ripugnanza. Si preferò da taluno in Concilio, nol cuopro, diuersi inganni, ò nel fatto, ò nella dottrina, ò nel discorso. Che se ciascuno di loro fosse stato esente da errori, non facea mestiero di conuocarne molti insieme perche l'vno illuminasse l'altro; nè sarebbe mai stata frà loro contradizione. Seguiamo auanti.

11 Ammirabil cosa fù, che alcuni degli Alamanni, i quali tutti poc'anzi erano creduti parziali di quella petizione, le si mostrarono poi cōtrarij: Frà questi fù Leonardo Haller Vescouo di Filadelfia, e Suffraganeo del Vescouo d'Eistat, dicendo: che il negare sarebbe pericoloso; mà il cōcedere più dannoso: vfficio del Cōcilio essere di mantenere il consueto e l'vniuersale, e di ricusare il nuouo e'l singulare. Nel che ammassò tante ragioni come se ciò appunto fosse il voto di que' paesi de' quali egli era natio. Pertanto c essendo riputato l'Haller di sincera coscienza, parue testimonio superiore ad ogni eccezione contra l'inchiesta de' suoi Tedeschi; ed impresse alto vestigio negli animi de' Colleghi: Massimamente che non fù solo trà quelli di sua Nazione à significar questi sensi: perciòche Frà Giouanni Colosuarino Domenicano Vescouo di Conad, il qual'era vno de' due Procuratori del Clero Vngarico, quando si suelaua ne' familiari ragionamenti, mostrauasi dubitoso intorno alla conuenienza della domanda. Ercole Rettingher Vescouo di Lauenmuntz, tosto che se ne introdusse il trattato, si partì dal Concilio, ritornando in Germania: il che fù interpretato ch'egli facesse per non ridursi à necessità d'offendere ò gli animi de' compatrioti, ò l'anima sua.

c Vna de' Legati al Card. Borromeo dell'vltimo d'Agosto 1562.

12 I Procuratori di molti Vescoui Tedeschi ch'erano sopraunenuti, non esercitauano voce in publico: Il che auuenne per opera de' Legati, i quali si dolsero del Segretario Massarello d che gli haueua

d Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. a'20 di Luglio, a'16. d'Agosto, e a'3. di Settembre 1562.

ueua ammessi à darla nella Congregazione de' venti di Luglio: E giustificandosi lui col Breue di Paolo Terzo che la concedeua a' Procuratori de' Prelati Alemanni; sospesero l'esercizio di tal facultà; e con prestezza ne procacciarono, e ottennero dal Pontefice la special riuocazione e; ammoniti dal Triuigiano Vescouo di Verona, il qual'indi à poche settimane morì, cõ dolor comune f per l'egregie sue doti; degl'inconuenienti che hauea portati nel Concilio di Basilea la moltitudine de' Procuratori. Mà di ciò si fece poscia nuouo negozio, come in suo luogo distesamente vedrassi. Adunque i suddetti Procuratori Germanici esclusi da qualunque publica sposizione di lor pareri, e ragionando solo priuatamente, e perciò più liberamente; facean segno di non riputar quella dispensazione per vtile al bene spiritual di Lamagna. E quindi molti Vescoui d'altri paesi argomentauano, che non senza gran ragione vn Concilio celebrato in quella Prouincia, e con tanta participazion dell'Imperadore e de' Principi Tedeschi, come il Costanziese, ne hauesse fatto il diuieto.

e Il Breue della riuocazione è segnato a' 26. d'Agosto 1562.

f Vna de' Legati al Card. Borromeo a' 3. di Settẽbre 1562.

13 Altri nondimeno altramente auuisarono. E frà tali il Nacchiante Vescouo di Chioggia considerò sei cose: Ciò che si chiedesse: e questo esser lecito, e in alcuna età dalla Chiesa conceduto: Chi chiedesse: e questo esser Cesare, massimo ed ottimo Principe: Per chi si chiedesse: e tali non esser Eretici dispregiatori della Chiesa; mà Cattolici, e veneratori della sua giurisdizione: sperarsi ben sì che anche molti Eretici con tal dispensamento si ridurrebbono à sanità: A chi si chiedesse: e questo esser vn Concilio Ecumenico adunato, e dependente dal Papa, come da Capo della Chiesa: In qual forma si chiedesse: ed ella contener'ottime condizioni; mancando le quali, la grazia condizionale di seguente verrebbe à mancare: Vltimamente, in qual tempo si chiedesse: E quindi solo apparir la difficultà; quasi, imperuersando allora sì audacemente l'Eresia nel ripugnare alla Chiesa, potesse parer che il concedere fosse vn cedere alla contumacia de' ribelli, e dar loro arroganza di più incomportabili petizioni. Contutto questo sentirsi lui piegare alla grazia da trè rispetti: Dalla regola della carità; la qual consiglia di non mancar' in verun grado del possibile per nostra parte all'altrui salute: Dall'autorità dell'Imperadore, in cui per la gran perizia non poteua credersi errore, e per la gran pietà non poteua temersi inganno: E dagli esempij del Concilio di Basilea, e di Paolo Terzo, ch'erano condescesi alla medesima richiesta.

14 A quest'vltimo argomento fù ito incontro dal Beroaldo Vescouo di Sant'Agata; dicendo: che anzi la cõcessione di Paolo III. la qual nõ riuscì à frutto, essendo bastata la voce d'vn solo Eretico

 à gua-

à guastare ogni cosa; poteua insegnare di non seguir'vn'esempio di sinistro auuenimento.

Opponeua anche lo Stella, che sì come à vn'Infedele che domãda il Battesimo, non tosto si concede, mà prima si proua egli nella costanza, e s'informa nella Fede; così di questi che fin'allora erano stati disubbidienti alla Chiesa, doueasi sperimentare per qualche tempo l'vbbidiẽza, e correggere l'intelletto, auanti di comunicar loro il sangue di Cristo.

Concorrendo in tali concetti Martino d'Aiala Vescouo di Segouia, ricordò che a'Sacramenti conuien'andar con gran purità, e senza richieder veruna condizione: Niun concubinario ammetterfi alla comunion della Chiesa se non hà innanzi lasciata la concubina: Così non volersi ammetter costoro alla mensa del Signore senza precedente certezza di lor vera conuersione.

D'altra parte il Foscarario ripigliò, dicendo; hauer luogo 15
quiui l'antico prouerbio: *Male, mà necessario*. Che fosse male, esser'à lui persuaso dall'autorità di tanti huomini saggi: Che necessario, dalle testimonianze di Cesare, e dall'esperienza. Nelle deliberazioni douersi ricorrere a'fonti di quella virtù che i Teologi chiamano *Euthimia* (così nominolla) il cui vfficio è giudicar ciò che sia opportuno. E questi fonti esser trè; la ricordanza delle cose preterite, l'intelligenza delle presenti, la prouuidenza delle future.

Intorno alle preterite, potersi rãmemorare i varij esẽpij dell'Antichità; la quale sol tanto hauea voluto durar le leggi, quãto ne hauea veduto durare il profitto. La constituzione fattasi nel Concilio degli Apostoli per l'astinenza dal mangiar'animal soffocato, esser cessata mẽtre rimaneuano al Mondo gli stessi Apostoli. Cauarsi da Origene nell'Omilia vltima sopra il Genesi, e da San Girolamo nel Dialogo d'Attico e di Critobolo, che la prima Chiesa riputò comandato lo spogliamẽto di tutti i beni: e nondimeno questo altresì esser mancato nell'vso prima che mancasser gli Apostoli nella vita. Il medesimo scorgersi negl'impedimenti del matrimonio, variati dalla Chiesa più volte. Voler'egli tacer gli esempij d'altre materie, e produrre que'soli che l'Istorie somministrauano intorno alla presente. Dopo la proibizion di Gostanza hauer giudicato il Concilio di Basilea, Eugenio Quarto, e, se non gli fallia la memoria, ancora Calisto; che conuenisse dispensarui e concedere a'Boemi l'vso del Calice. Opporsi: Che giouò quella concessione? Risponder lui con le parole dell'Apostolo: *Molto per ogni maniera*. Dal Concilio di Basilea fin' al Regno di Giorgio i Boemi esser viuuti in vnità con la Chiesa, schifandosi perciò infiniti mali. In due sentimenti hauer trà sè concordato

que'

 1562.

que' medesimi antichi, i quali hauean contradetto alla concessione. Il primo era, che nel diuieto si stesse fermo fin che fosse speranza di ritornare all'vnione per altro modo. Vedersi ne' Comentarij del Card. di Pauia, che tale era stato il giudicio di Pio Secondo, di Paolo II. e di Sisto IV. La speranza del riducimento futuro eziandio senza questa concessione essersi nudrita in que' Papi dalla pochezza de'Calistini, e dall'odio capitale con cui erano perseguitati dagli altri. Mà tale speranza al presente vedersi già estinta. Il secondo parere, nel quale haueano concordato i contradittori alla grazia per altri tempi, essere stato, ch'ella non si negasse assolutamẽte; mà che si dicesse, douersi aspettare vn Cõcilio Ecumenico. Di tal modo, hauer lui risaputo da testimonij certissimi, che s'era parlato in nome del Papa nelle Diete d'Augusta e di Ratisbona, e in quella medesima dalla quale vscì l'*Interim* di Carlo V. Lo stesso parlare essersi adoperato ne'più vecchi tempi, secondo la relazione degli Scrittori coetanei, de'quali recitò la parole. Non apparer dunque sì fatta dispensazione contraria all'autoreuole sentimento de'Concilij e de'Papi. Conuenir però attigner'il consiglio dal secondo fonte, ch'era l'intelligenza delle cose presenti. Questa non hauendosi perfettamente da'Padri, e consistendo in fatto; potersi vnicamente trarre da'testimonij. Quei che negauano, lo stato presente esser tale che la concessione gli si adattasse, parlar dubitatiuamente. In contrario i Cesarei affermarne assertiuamente la conuenienza: Questi dunque, secondo le regole de'Legisti, esser testimonij più conchiudenti. Nè valer gran fatto quella suspizione; che i bramosi di cotal grazia non fossero di sincera fede, mà simulata. Insegnar l'esempio di Cristo nella comunion di Giuda, volersi antiporre la fama d'vn'huomo sceleratissimo non manifesto per tale, all'onor del Sacramento; il cui candore trà nessuna lordura è contaminato. Hauer voluto il Signore innãzi porre il suo corpo in vna bocca sacrilega, che pregiudicar'alla riputazione d'vn traditore occulto. Dalla memoria del preterito e dalla cognizion del presente generarsi la prouuidẽza del futuro. Sapersi, che quando nel Concilio di Basilea tardauan questa dispensazione, risonauano d'ogn'intorno le querimonie. Se ciò auuenne mentre i Boemi erano esecrati da ognuno, che sarebbe per auuenir'allora, quando haueuano tanti fautori? Negata che fù la grazia al Rè Giorgio da Pio Secondo, esser coloro precipitati in apostasia, sorda alle ragioni, indomita all'armi. Se ciò accadde in età che haueano tutto il Mondo nemico; che interuerrebbe dapoich'erano guerniti di poderosi confederati? Gridarsi, che fatta quella concessione, gli Eretici trionferebbono. Mà che! mancar loro forse materia d'inuettiue senza ciò per

altri

1562. altri capi? Più tosto per auuentura s'attristerebbono, togliendosi à loro, e congiugnendosi con la Chiesa sì grosso stuolo di partigiani: onde poco douersi apprezzare vn trionfo che i nemici cantassero non solo innanzi la vittoria, mà dopo la perdita.

Timoteo Giustiniani da Scio Frate Domenicano Vescouo di Calamona pendeua al medesimo; con testificare ch'essendo la sua Chiesa in Grecia, molti vi si comunicauan col Calice sēza che ne seguisse l'effusion del sangue: altri comunicauansi col solo pane; e di tali alcuni con l'azzimo, alcuni col lieuitato: nè però nasceane veruna discordia: Onde non esser validi questi due ritegni che s'opponeuano per sì potenti.

Il Vescouo di Leiria Portoghese diede à considerare, che per l' 16
vn lato staua l'autorità del Cardinal Gaetano, e di Ruardo Tapper, i quali haueano sconsigliato di questa dispensazione; per l'altro quella del Concilio di Basilea e di Paolo Terzo, i quali l'haueano data. La seconda preualere; massimamente che ciò vedeasi promosso da molti zelantissimi Principi come vnico riparo per la salute di que' popoli, altramente disperabile. Onde voleuasi osseruare l'ammonizion dell'Apostolo: *Riceuete chi è infermo nella Fede*. E con lui sentirono il Rouere, il Sala, e'l Mocenigo; il quale addusse l'esempio del medesimo Apostolo permettente la circoncisione à Timoteo.

Vno de' più lunghi e più memorabili ragionamenti che con- 17
trastassero alla richiesta, fù quello di Giambattista Osio Romano Vescouo di Rieti, addottrinato egualmente del Diritto ne' canoni, e del fatto nell'Istorie. Premise: Non esser vfficio del Sinodo il dispensar nelle leggi, mà il constituirle, ò il riuocarle: e però, sopra il chiesto dispensamēto nō douersi colà decretare, mà solo potersene dar consiglio al Pontefice. Nel Concilio di Basilea non essersi dispensato; mà confermata iui la legge del Costanziese: E benche vi si fossero stabiliti alcuni patti co' Boemi; non poter'il presente Concilio procedere per via di que' patti, de' quali non si trattaua; mà solamēte in conformità degli articoli proposti dall'Imperadore. Nè ancora darsi luogo à deliberare, se conuenisse disfar totalmente la legge: perciòche essendosi ella commendata nella preceduta Sessione, sarebbe paruta gran leuità il cancellarla nella presente. Ristrignendosi dunque al consiglio che si douesse dare al Papa; certa esser la regola, che le constituzioni vmane ammettōn dispensazione; mà volersi osseruare il risguardo ricordato g da Gelasio: Che rimanga l'integrità, e non ne accada veruno scoloramento ò detrimento alle altre parti à cui la dispensazione non si distende. Essere stato fin dal principio della Chiesa indifferente il costume di prender la comunione ò sotto vna,

g C. & si illo prima quæst. 7.

vna, ò sotto ambedue le Spezie, come da molti Padri si raccoglieua: mà l'Eresia di Nestorio hauer data cagione al diuieto della seconda maniera nel Concilio Efesino; à fin d'estinguer negli animi quella erronea credenza, com'erasi notato dallo stesso Legato Osio nel suo Dialogo *Della Comunione sotto l'vna e l'altra Spezie*. Tal consuetudine essersi tenuta generalmente dalla Chiesa in proibire ò in comandare ciòche in verso di sè era d'vso indifferente. Recar di ciò due simili esempij il già lodato Cardinal'Osio in altra sua *b* Opera. L'vno, che quando lo stesso Nestorio haueua insegnato, che Maria non era Madre di Dio, mà sì ben di Gesù; incontanente s'era ordinato dal Concilio, ch'ella si nominasse *Madre di Dio*: L'altro, che in vno de' Sinodi di Toledo registrato da Graziano, per ire incontro all'errore de' Donatisti i quali iterauano il Battesimo; s'era interdetto a' Cattolici con autorità di Gregorio Magno l'immerger trè volte, lecito per addietro in quel Sacramento; volendosi torre ogni sembianza di multiplicato battesimo. Gli Ebioniti hauer creduto, che fosse necessaria a' Cristiani l'osseruazion degli antichi riti legali: e subito per leuar di ciò l'apparenza nell'vso degli azzimi, essersi statuito che si sacrificasse nel lieuitato, come vsano anche oggi i Greci. Parimente gli Apostoli per non conuenir co' Giudei, hauer mutata la festa dal Sabbato nella Domenica; e decretato che la Pasqua non si celebrasse prima dell'equinozio. Vn fatto simigliante come altri haueano accennato, riferirsi comunemente di San Leone, traendolo dal Sermone suo quarto della Quaresima: ciò era, che à fin di smorzar l'errore de' Manichei neganti à Cristo il vero corpo, hauesse comandato eziadio a' laici il comunicarsi ancora col sangue. E forse allo stesso fine essersi rinouato questo comandamento sotto pena di sacrilegio *i* da Gelasio Pontefice vicino à Leone: benche vn tal canone potesse riceuer'ancora altri intendimenti. Mancata quella Eresia, esser tornata la libertà di comunicare i non celebranti in amendue i modi: finche suscitato il moderno errore in Boemia, che la comunion del Calice fosse determinatamente di euangelico Diritto; essa era stata proibita nel Sinodo di Gostanza. Rimanendo per tanto allora più che mai la ragion della legge, conuenir che durasse altresì la legge: e ch'ella durasse intatta, e non ferita con la contraria dispensazione: essendo regola de' Dottori *, che non si dispensi fuor che doue nè secondo l'atto, nè secondo l'esempio la ragion della legge habbia luogo. Or ne' paesi per li quali cercauasi tal dispensamento, non solo questa ragion della legge durare, mà essersi aumentata: Perciòche dopo l'Eresia di Pietro Dresdese, mentre l'Alemagna era vissa con pura fede, nō haueua in cent'anni essa mai domandato il

b De expressi Dei verbo.

i cap. comperimus de consecratione dist. 2.

* I Dottori sopra il capo *Ne ophitus* 61. dist.

Cali-

1562. Calice; esecrando i Boemi. Ed allora, venuto Lutero, che haueua insegnata frà l'altre sì fatta eresia, e contaminate col suo veleno quelle Prouincie; cominciar' elle à farne importuna richiesta: onde potea dubitarsi, che la mutazion della voglia diuenisse da mutazion della credenza. L'esempio del Concilio di Basilea ritorcersi in contrario: poiche, quantunque mentr'era ancora legittimo e vnito ad Eugenio, stabilisse que' patti; i Boemi contuttociò non gli osseruarono mai: e Giouanni Rochezana principale lor sacerdote predicò e fè predicare in opposito; e trasse da Sigismondo Imperadore sei articoli contrarij all'vnità della Chiesa; continuandosi ciò nel Pontificato di Niccolò V. Hauer questo Pontefice per la conuersione di quelle Genti mãdato colà il Beato Giouanni di Capestrano, e dipoi Niccolò Card. di Cusa: & indi Calisto Terzo hauer' applicato alla medesima impresa il Cardinal Cesarino: mà sempre inuano, come leggeuasi presso Giouanni Cocleo nell'Istoria degli Vssiti. Nè miglior frutto essersi colto dalla condescensione di Paolo Terzo: a' Nunzij del quale ninno s'era mai presentato per ottener l'vso del Calice: mà ben dagli Eretici s'erano stampate, e chiosate quelle facultà del Papa; scriuendo: che, sì come i Papisti hauean riconosciuto in ciò l'error loro, così farebbono nel rimanente. Trasse poi fuori l'altra ragione precipua ond'erasi mossa la Chiesa, cioè il pericolo ineuitabile dell'effusione, ponderato dal Gaetano, e da Alfonso di Castro nella parola *Eucharistia*. Nè douersi pigliare il rimedio proposto da taluno di comunicar col pane consecrato intinto nel vino come vsano i Greci: Esser ciò vietato da Giulio Papa a; hauendo Cristo data agli Apostoli ciascuna delle Specie separatamente. Aggiugnersi vn'altro disconcio ben osseruato da Gabriele nella lezione ottantesima quarta del suo Trattato sopra il Canone della Messa: oue ampiamente dimostrando la conuenienza di questo rito, confidasi d'affermare, che seminerebbe sedizion fra' Cristiani chi desse ad alcuni quel priuilegio; perciòche ognuno arrogherebbe à sè pari merito d'ottenerlo. E già questo sperimentarsi nel Concilio; veggendosi doue tendessero le petizioni in ciò de' Francesi. Ben' intendersi la verità delle predette ragioni dagli stessi Prelati Alamanni: hauerne i Padri vdito vno che intrepidamente le haueua esposte nell'Adunanza; e sapersi, ch'era quiui vn Procuratore d'vn principal Arciuescouo di quella Nazione (volea dire del Salsburgese) con espresso Mandato di contradire; mà vdirsi voce, ch'era costretto à tacere. Raunò appresso molti esempij della cautela vsatasi dalla Chiesa prima di riceuer' à comunione gli Eretici conuertiti; e della fermezza in mantenere i suoi riti dou'erano già introdotti. E conchiuse,

a cap. cum omne de consecrat. dist. 2.

chiuse, hauersi cagione di suspicare quel che osseruaua il medesimo Cardinal'Osio nella sua Operetta sopra il celebrar la Messa in volgare: Cioè, che costoro indirizzassero la richiesta à due maluagi fini: L'vno era il far'apparir, che la Chiesa Romana con loro comunicasse: L'altro, ò il separare i Padri dal rimanente de' Cattolici, ò almeno lo sparger'esca di sedizione.

18 Questo parlamento mosse in tal guisa Frà Giouanni Muuantones Agostiniano Vescouo di Segorbe, e già Maestro del Principe di *b* Spagna, che, sì com'egli publicamente significò; hauendo prima destinato diuerso parere il qual tenea scritto in vna carta che s'era tratta di seno; vdito il Vescouo di Rieti, cambiò sentenza.

b Appare da vna dell'Arciuescouo di Zara all'vltimo d'Agosto 1562.

Più oltre passò Don Riccardo da Vercelli Canonico Regolare Abate di Preualle: pronunziando, che'l domandar quella comunione rendea sapor d'eresia. Di che riceuette presentemente graui rampogne dal Mantouano; ammonendolo che'l Papa e'l Concilio non poneuano in consiglio domande ereticali. Ed egli auuedutosi dell'inconsiderazione: e appartenendo presso di lui la volta al vicino Abate; mentre questi parlaua, si partì dal suo luogo, e andò à gittarsi ginocchione dauanti a'Legati, supplicando loro di perdono: e poscia ritrattò in publico senza dimora il suo detto; mostrando, che la lingua non hauea saputa esprimere l'intenzione. Diuolgò poi vno Scritto ben lungo; come suol farsi quando la difesa della senteza viene ad esser difesa insieme dell'Autore. Quiui si sforzò d'auualorar le ragioni per la repulsa; e insieme d'esplicar le sue antecedenti parole con rimuouer'ogni colpa da Cesare; mà con incolpar'ad vn'ora l'importunità di coloro che spigneuano Sua Maestà ad intramettersi di ciò come intercessore. E dichiarò di sottoporre ogni suo giudicio à quello de'Padri.

19 Intorno à quest'huomo il Soaue fà vna delle sue digressioni: tutte buone, e regolate in verità secondo l'arte; perochè tutte conferiscono all'intento della sua fauola. Racconta che Don Riccardo era stato il giorno decimosesto d'Agosto à domādar gli Ambasciadori Francesi, se i Vescoui di quel Reame veniuano; ed à sollecitarli di farne opera: E ciò à quì narra il vero: hauendo riferito *c* con irrisione lo stesso Lansac à Giacomo Lomellini Vescoui di Mazzara, che l'Abate la mattina per tempo era venuto à picchiare per questo fine alla sua porta. Mà non ridice già il vero intorno à quelle cupe arti che và poi diuisando dalla parte di Roma; mentr'egli afferma che trà per ciò, e per l'ombre da riferirsi appresso, fù tenuto modo col suo Generale, che rimouesse quell'Abate da Trento innanzi all'arriuar de'Francesi; mà che la mor-

c Lattera in cifera del Viscōti al Card. Borromeo a'17. d'Agosto 1562.

te il preuenne a'venticinque di Nouembre. In contrario di queste coperte vie haueua il Soaue potuto leggere nel medesimo Registro del Visconti, doue lesse la prima parte; come il Cardinal Simonetta *d* con aperte maniere non tardò à domandar l'Abate, per qual rispetto fos'egli entrato à far quell'vfficio nulla pertinente alla sua persona; e com'egli hauea risposto, ch'erasi mosso per semplice curiosità, e per darne contezza al suo Generale: nè s'era passato con lui più oltre. Mà seguiamo à veder tutto ciò, che'l Soaue ne scriue, ò più tosto ne sogna; e poi destiamo con la luce della verità se non lui, almeno chi crede à lui.

Aggiugne, che lo stesso Abate in rifiutando la concession del Calice si fondò assai nel Concilio di Basilea, il quale haueua approuata cotal proibizione: E che ne fù ripreso dal Vescouo d'Imola; volendo questi correggere con ciò vna simile allegagione fattasi prima da sè dello stesso Concilio di Basilea: Onde però essersi appiccato frà loro vn' acceso contrasto. Questo scriuere è appunto com'io diceua vn sognare, cioè vn comporre immagini false è impossibili delle cose vere e vedute. L'Abate ragionando sopra la materia del Calice, come hò io trouato leggendo à pieno registrati i suoi detti; non si fondò mai sopra il Concilio di Basilea; che nel dogma e nel vietamento vniuersale conferma solo quel di Gostanza; ed hauẽdo dispensato co'Boemi, più tosto era portato in mezzo da chi pendeua ad esaudir la domãda. Il che faceasi da loro senza riprensione; sì per l'autorità de' Padri che in esso à tempo di quelle cõcessioni interuẽnero; sì perciòche *e* dopo la prima, che fù data l'anno 1433. Eugenio riunissi al Cõcilio, e comprouò le cose fatteui fin'à quell'ora sopra trè capi; vn de'quali era procurare il riducimento de'Boemi. Anzi quãdo in fine traslatollo à Ferrara, gli lasciò per alquni giorni la facultà in Basilea sopra quella materia. Il fatto dunque dell'Abate auuenne così. Alcuna volta *f* Ieronimo Guerrini da Città di Castello Vescouo d'Imola hauea biasimati coloro che allegauano in articoli di dottrina il Concilio di Basilea: bench'essi veramente il facessero, non approuandone ò la contumacia contra il Pontefice, ò l'autorità di Concilio; mà producendolo come Adunanza d'huomini dotti. Di poi egli nelle Congregazioni sopra il Sacrificio non pur l'allegò, mà l'esaltò grandemente: e lo stesso fece l'Abate prenominato; mà similmente in altre materie che in questa del Calice; nulla in ciò ripigliato dall'Imolese: E trascorse à dire, che intorno alla maggioranza fra'l Concilio e'l Papa harebbe aperto il suo giudicio quando si fosse trattato di tal suggetto. Parue che i medesimi sentimenti d'antiporre i Concilij a'Pontefici accennasse Giambattista Miglianacca da Asti General

d Cifera del Visconti al Card. Borromeo a'20 d'Agosto 1562.

e Vedi frà gli altri Agostino Patrizij Canonico di Siena nell'Istoria manuscritta del Cõcilio di Basilea che stà nel la Libreria Vaticana; e'l Concilio Fiorentino publicato modernamente da Orazio Giustiniani poi Cardinale.

f Cifera del Visconti al Card. Borromeo sù l'vltimo d'Agosto 1562.

de' Serui. Nè per tuttociò interuenne che contra verun di loro si facesse alcuna animauuersione: benche il Guerrino specialmente fosse natio e Vescouo di due Città, l'vna e l'altra suggetta al Papa: Tanto religiosamente conseruaua egli al Sinodo la franchezza. Ed è troppo ageuole à considerare, che se il Pontefice hauesse voluto che il General suo leuasse l'Abate dal Concilio innanzi all'auuento de' Francesi; aspettandouisi lor per Ottobre; nol vi harebbe lasciato dimorare sin'all'estremo di Nouembre; che fù l'estremo di sua vita, come il Soaue stesso racconta. 1562.

21 Riponędoci noi ora nel filo ordinato delle cose: Il Lainez *f* che fù l'vltimo à profferir la sentenza, espose tali concetti: Cauar'egli questo buon frutto dal ragionar dopo tutti; che riceueua innanzi gran lume dalle considerazioni di tutti. Essersi da lui osseruato, che a' Padri auueniua come a' Medici; i quali conuengono nello stesso fine di risanar l'infermo, mà discordano nell'ordinare à questo fine i medicamenti. Due quistioni potersi fare: l'vna: Se douesse annullarsi il decreto di Gostanza: l'altra: Se cõuenisse dispensarui cõ alcune Nazioni. Oue si trattasse del primo, ciò volersi far dal Concilio; come da vn'altro Concilio s'era fatta la legge: Oue del secondo, la dispensazione douersi conceder dal Papa; cui vfficio è il considerare le particolari circustanze de' luoghi, de' tempi, e delle persone: ciò che parimente il Vescouo di Rieti haueua notato. In fine premise, che amendue i riti eran leciti di lor natura, e toltane la proibizion della Chiesa; perciòche ambedue in diuerse stagioni s'erano posti in vso.

f Parte negli Atti di Castello, parte in quelli del Paleotto, parte in lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 7. di Settembre 1562.

Gittati questi fondamenti: Intorno alla prima quistione fù di credenza, che il diuieto non si douesse annullare: Non essendo cagion sufficiente la trasgressione che ne faceano gli Eretici: peròche non suol mai la Chiesa riuocar sue leggi per tal rispetto: altrimenti sarebbonsi douute riuocare ancor quelle del digiuno, e del giorno deputato alla celebrazion della Pasqua.

Facendo grado al secondo dubbio; negò, parergli basteuoli le ragioni per dispensare. L'vnica la quale si produceua, essere la infermità di que' Cattolici che'l domandauano: Mà, considerò che, se questa s'ammettesse, la dispensazione sarebbe generale: poiche ciascuno potrebbe innanzi d'esser'infermo. Non valer l'esempio rammemoratosi di Moisè, che permise il ripudio agli Ebrei per la durezza del cuore. Altro essere il far da prima vna legge mite con risguardo alla debolezza de' popoli; altro il dineruarla poi à compiacimento d'huomini guasti. Con l'vno impedirsi, con l'altro nutrirsi ne' Sudditi la malizia. Il Sacramento dell'altare nõ douersi dare a' peccatori; quali mostrauano d'esser questi, conuenendo essi con gli Eretici in vn tal rito, e disubbidendo alla Chie-

Chiesa: mà solo a' santi: E però anticamente i Diaconi nel communicare hauer' vsato dire: *Le cose sante a' santi*. Il dispensar' in ciò valere per suscitar fidãza ad altre indebite richieste, per cui si togliessero tutte le leggi della Chiesa. Gli autori di questa voglia essere stati gli Eresiarchi; alla cui peruersità e superbia non si rimediaua colla condescensione, mà con la resistenza. Que' popoli che n'eran sì feruidi chieditori, nulla credere intorno all'autorità del Concilio ò del Papa, negandole di fatto amendue; mà sol cercare l'impunità nel loro misfatto; perciòche era vietata ad essi dal Principe la comunion del Calice, la quale desiderauan di pigliare impunitamẽte. Molto douer la sua Religione à Cesare, fondatore di parecchi Collegij; molto al Duca di Bauiera: Mà quant'era maggiore l'obligazione, tanto più esser lui tenuto di corrisponder loro con la fedeltà del consiglio. Affermò, che non si moueua egli gran fatto dall'opinione de' mentouati Principi; i quali nè haueuano, nè come religiosissimi s'arrogauano la soprantendenza delle materie sacre. Volersi prender l'informazione da' Vescoui, del cui vfficio per diuina ordinazione son queste cure. I Padri non hauessero gran timore ò d'innondazione d'Eretici, ò d'altri mali con infausta temenza lor prenunziati; Questi accidenti esser tutti legati all'imperio di Dio. Collocassero la fiducia nel suo Figliuolo, la cui causa si trattaua. La Chiesa fondata col suo sangue, potersi diminuire in numero, mà non perire. Che questo concedimento harebbe mosso l'appetito ad altre Nazioni di far la stessa domanda: E però, ammettendo eziandio che fosse conueneuole di seguire il consiglio e'l desiderio de' Principi temporali; far mestiero d'vdire il senso degli altri Rè e Potentati Cattolici. All'esempio del Concilio di Basilea rispose, che'l primo inganno s'imputa all'ingannatore; il secondo ad esso insieme ed all'ingannato; il terzo al solo ingannato. Significando per auuentura, che quello era stato il primo inganno, e però al tutto scusabile; il secondo, ciò ch'era auuenuto in tempo di Paolo Terzo, il qual'altresì meritaua qualche scusa; mà, che dopo l'ammaestramento di tali esempij, questo di Trento sarebbe stato inescusabile.

Tali furono i ragionamenti più degni di ricordanza: perciòche lo Sbardellato Vescouo di Tininia, vno de' Procuratori del Clero Vngarico, fè certa sua diceria lunghissima sì, mà che non hebbe il peso eguale alla mole; ed in cui persuase più tosto la caldezza del suo desiderio, che la bontà della causa. Non merita silenzio, che'l Drascouizio Vescouo delle Cinque Chiese, per non tralasciare verun possibile aiuto all'impresa, oltre alla richiesta, e all'esortazione fattane in prima da sè come da Oratore, volle

le poi dir'in suo luogo la sentenza *g* come Prelato. Ed eragli paruto, che molti con troppa animosità si fossero opposti; e che alcuno fosse passato dalla cosa alla persona: Imperòche frà gli altri Egidio Falcetta *h* da Cingoli Vescouo di Caurli, ch'indi à poco fù traslato alla Chiesa di Bertinoro *i*; auuerso incredibilmēte alla concessione; s'era doluto che si lasciassero star presenti all'espressione delle sentenze gli Oratori di que' Principi i quali haueuano interesse nella causa: e che taluno à modo più tosto di minaccia che di consiglio, hauesse pronosticato infelice processo al Concilio se daua questa repulsa. I quali detti fecer parere à qualcuno, che'l Falcetta pungesse il primo Legato, il qual'haueua ciò esposto nella proposizione. Mà in verità il colpo tendeua nel Drascouizio, di cui era stato quel pronostico: e'l Mantouano l'haueua non affermato come vero, mà recitato come detto. Il Drascouizio dunque dopo essersi ingegnato in acconcia maniera di sciorre tutte le opposizioni; fè in prima qualche lamento verso il Vescouo di Rieti; affermando che'l suo discorso era stato dotto; e che sarebbe riuscito efficace à muouer lui stesso, oue la pratica dell'Alamagna non gli hauesse fatta vedere la falsità di quegli speculatiui argomenti. Appresso, quasi additando in suo dire il Falcetta; con maniera trà risentita e posata, che togliendo l'odio dell'arroganza, e recando l'estimazione della grauità, non diminuisce anzi accresce vigore; aggiunse: Ch'eransi dette alcune cose quasi da prouocarlo à duello; mà ch'egli le volea tollerar con pazienza. Indi; com'è vso degli spiriti alti il sostener più assertiuamente que' detti loro à cui più sentono contradetto; ò il facciano ad onor proprio, ò à dispetto de' contradittori: non solo non ritrattò, mà replicò; che non concedendosi quella grazia, meglio sarebbe stato che non si fosse mal raccolto il Concilio.

g A' 2. di Settēbre come in vna de' 3. del Visconti al Card. Borromeo.

h Atti del Paleotto, e cifera del Visconti al Card. Borrom. e lettera dell'Arciuescouo di Zara all'vltimo d'Agosto 1562.

i A' 30. di Gennaio 1563. come negli Atti Concistoriali.

23 In tal quistione tutti quasi ragionarono sì diffusamente, ch'essendosi fatta la proposta il dì ventesimottauo d'Agosto, non si finì di parlare auanti alla sera del giorno sesto di Settembre *a*. Le difficultà più solide, e più generalmente stimate pareano: Il male e'l pericolo d'ogni mutazione in materia grande, riguardeuole, ed vniuersale: Il veder non osseruate le condizioni con le quali il Concilio di Basilea e Paolo Terzo hauean dispensato, e però non riuscite à profitto quelle dispensazioni: Il disordine d'introdurre ne' riti della Chiesa la varietà sempre nociua all'vnità: Il rimaner nulla mutate e comuni alla Germania quelle stesse ragioni, le quali mossero il Concilio di Gostanza; e specialmente il pericolo di versare il Sangue, la malageuolezza del conseruarlo, gl'inconuenienti di portarlo agl'infermi nelle campagne, il difetto del vi-

a Vna de' Legati al Card. Borromeo a' 7. di Settēbre 1562.

1562. no in molte Prouincie: ſi che oue la legge ſi riuocaſſe per que' paeſi, ſarebbe paruta infallibile concluſione, che ò allora, od ora ſi foſſe operato contra prudenza. L'hauer ſembianza d'incredibile, che tali ardentiſſime inſtanze naſceſſero da feruore di deuozione, e non più toſto da errore d'opinione: di che dauano anche indizio i priuati ſermoni di quelle Genti: Il dubitarſi che la grazia lor conceduta ne inuoglierebbe altre Nazioni; e porrebbe in nuoue difficultà: Il ſaperſi che que' popoli aſpirauano ad altri ſcioglimenti diſconueneuoli, e particolarmente al matrimonio de' Sacerdoti: ſi che l'impetrazion di queſto non gli renderebbe quieti, anzi più arditi e più importuni. Tali riguardi per l'vna parte, la ſperanza del frutto e la tema del dãno per l'altra appreſentate agli occhi cõ viuiſſimi colori, come dicemmo, dal Veſcouo delle Cinque Chieſe, e auualorate dall'autorità di Ceſare, de' Franceſi, e del Bauero, gioſtrarono sì frà loro, che in neſſun'altra propoſta ſi trouaron mai tanto varie e tanto perpleſſe le ſentenze: à ſegno [b] che il Segretario non potè mandarne à Roma col primo corriere la nota certa. Imperoche alcuni il cui parlamento era ſtato ambiguo, addimandati, à qual conſiglio ſegnatamente s'appigliaſſero, ricuſarono di farne più lucida eſpoſizione; quaſi haueſſero voluto più toſto diſcorrere, che arbitrare. Nè poteuaſi la diuerſità de' giudicij attribuir' a' diuerſi affetti delle Nazioni; quando vedeſi ch'eſſendo in Concilio allora due ſoli Franceſi, Euſtachio Bellai e Pietro Daneſio, Veſcoui l'vno di Parigi e l'altro della Vaur, furono diſcordi trà loro; ripugnando il primo, e conſentendo il ſecondo alla conceſſione.

Dopo lunga diligenza e ſottil'eſaminamento, i Padri che in quelle Congregazioni giũſero al numero di 166. furon trouati diuiſi in otto pareri [c]. Quattordici conſigliarono, che la determinazione ſi tirardaſſe. Trent'otto furono per la repulſa. Ventinoue per la grazia. Ventiquattro per la rimeſſione al Pontefice. Trent'vno approuarono il primo articolo, e riprouarono il ſecõdo; cioè piegaronſi al concedimento; non però da commetterſi a' Veſcoui, mà per modo che l'eſeguzione ſe ne laſciaſſe al Papa. Vno rimaſe frà due. Diece inclinarono alla parte del nõ mãcõ rimeſſione al *Pontefice*. Diciannoue limitarono la cõceſſione alla Boemia ed all'Vnghieria. Sì che à pena in tal propoſta ſarebbonſi dauanti potute immaginare tante ſentẽze come poſſibili, quante ne pullularon di fatto. Il che auuiene in quelle quiſtioni sì pratiche, ſi ſpeculatiue nelle quali s'appreſentano dure malageuolezze per amendue le parti: aſpirãdo allora ognuno al prò e alla gloria d'aprire vn ſẽtier di mezzo e piano frà quelle arduità: Bẽche le più volte quel nouello ſentiero in vece di ſchifarle tutte rieſce ad vrtare in tutte; e però ciaſcuno intelletto riprouando la ſtrada mal diuiſata dall'altro, ne imita ad vn'orà l'ardire, e l'aſſimiglia nel mal ſucceſſo.

CA-

[b] La ſodetta lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 7. di Settemb. 1562.

[c] Atti autentici di Caſtel S. Angelo.

CAPO QVINTO

Nuoui pensamenti degl' Imperiali per l' impetrazione del Calice; e nuoua discussione sopra la dottrina, e specialmente sopra l'ordinazione fatta da Cristo degli Apostoli per Sacerdoti nella Cena. E varij errori del Soaue.

1 GL' Imperiali rimasero attoniti insieme, ed illuminati per questo auuenimento. Attoniti, perciòche varie circustanze haueano data loro sì gran fidanza, che appena non si potea dir certezza: Molti Principi congiunti nella petizione, il Pôtefice propizio, i Legati fautori, la materia arbitraria e non pregiudiciale à veruno, gli vfficij e le diligenze al sommo: e nulladimeno il riuscimento fù qual sarebbesi douuto aspettare oue tutte le prefate disposizioni fossero precedute al contrario. Illuminati, perche videro quantò più si poteua sperare dall'autorità ristretta in vn solo, che diuisa in molti: prouandosi assai più ageuole il persuader'all'intellettò, e'l muouer la volontà d'vno, che di tanti. Senza che, spesso quell'vno in cui è vnita la potenza, quanto perciò è maggior di que'molti ne'quali ella in altra forma di reggimento stà dispartita, altrettanto per la stessa grandezza è bisognoso degli altri Grandi, più che non ne sono bisognosi i molti piccioli: La qual ragione fà le Republiche assai più che i Monarchi e difficili alle grazie, e disposte alle repulse. Onde i Principi con quell'esempio si poteron certificare che ben'harebbono molti Vescoui promossa la loro intenzione oue fosse stata di dar vantaggio alla podestà episcopale coll'abbassamento della Corte Romana; mà che nel resto il Côcilio intero sarebbe lor nelle concessioni, assai più stretto che'l Papa. E così quel poco di fauoreuole alla grazia ch'erasi profferito nelle sentenze ò approuando la richiesta, ò non riprouandola, mà rimettendola al Pontefice; era stato effetto dell'opera vsata per volontà di esso da'suoi ministri, dapoiche videsi precipitar'il negozio se non gli stendeuan la mano. *a*

a Appare da vna cifera del Viscôti al Cardin. Borrom. a' 3. di Settembre 1562.

2 Or questa sperienza cagionò, che i Cesarei mutassero strada. In principio haueano schifato lo spediente proposto loro da'Legati, che'l Concilio rimettesse la deliberazione al Pontefice:

qua-

1562. quasi stimando più onoreuole à sè e più accetteuole a'sudditi, che sì come l'vso del Calice da vn Concilio erasi tolto; così da vn'altro Concilio fosse restituito; e promettendosi fermamente il buon successo. Mà nella fallacia di questo conobber l'errore; e furono costretti di ricorrere al già rifiutato, come in breue racconteremo. Qualche nocumento potrebbe credersi che loro venisse dagli vfficij del Vargas *b*: il quale non solo hauea disconfortato il Pontefice da quella grazia; dicendo che da'chieditori non sarebbonsi attenute poi le promesse: mà ne hauea scritto al Pagnano ministro dell'Aualos in Trento; significandogli, che ciò sarebbe dannoso al Rè, perche desterebbe negli Spagnuoli sotto specie di deuozione l'appetito di simile nouità: le quali voglie de'sudditi, ò appagate, ò non appagate, riescono sempre ne'Regni à pericolo di turbamento: Che però egli ne haueua ammonita per lettere Sua Maestà: e frattanto richiedeua il Pagnano à ritrarne i Prelati di sua Nazione. Mà sì come il Vargas non era presso di loro nè molto autoreuole, nè molto grazioso; così non veggo che fosse molto operatiuo: essendosi allora nulla più riscaldati in contrario gli Spagnuoli, che quelli d'altre Prouincie.

b Cifera del Visconti al Card. Borrom. a'30. di Luglio 1562.

Il Muuantones, come narrossi, haueua preparato vn fauoreuol parere; bèche il cambiasse d'improuiso, vdendo il Vescouo di Rieti. Gli altri in gran parte ragionarono come ambigui. Del Guerrero e dell'Aiala si legge *c* che hauesser promesso l'aiuto loro al Drascouizio: mà il Vescouo di Nio disse *d* che dal primo erasi dirizzata vna tal promessa ad hauer seco i Cesarei vniti nella dichiarazione sopra la Residenza; e predisse che nell'effetto non harebbe corrisposto. Nè la predizione cadde in fallo; poiche *e* il Guerrero dall'vn lato esortò alcuni alla concessione; dall'altro nel suo ragionare dimostrossi incerto e bisognoso di maggior tempo. E con questo proceder misto, che non parue schietto; non fuggì nè il biasimo de'Suoi, nè i lamenti degli Alemanni. Là doue chi aperto s'attiene ad vna di due contrarie parti, acquista la beniuolenza di quella come propizio, e l'estimazione d'amendue come intrepido e sincero. 3

c Cifera del Visconti al Card. Borrom. a'17. d'Agosto 1562.

d Cifera del Visconti al Card. Borrom. vltimo d'Agosto 1562.

e Vn'altra cifera del Visconti al Card. Borromeo dell'vltimo d'Agosto 1562.

Auanti di far trapasso ad altra materia, segnerò alcuni errori del Soaue. Il primo è leggiero, mà indegno di venia per la temerità sì frequente in commetterlo; dico quello delle giornate: da ch'egli non haueua ò necessità di scendere à queste minuzie, ò informazioni per diuisarle con verità; e nondimeno ardisce di notarle sì spesso à ventura, per dar'à credere che la sua Testa fosse l'Archiuio di tutti quegli auuenimenti. Riferisce per tanto, che le Congregazioni sopra questa materia finironsi a'cinque di Settembre. Mà così il Diario, come le lettere de'Legati, e molte al-

altre memorie assai diuolgate fãno palese che durarono fin'alla sera de'sei. Il secõdo è più graue, in ascriuer'egli al Vescouo di Cãptembergh nella Stiria (non essendo nel Sinodo pur tal'huomo) ciòche disse il Vescouo di Caurli, e che prima di lui accennò il Vescouo titolare *f* di Filadelfia Procnratore del Vescouo d'Eistat, contra l'interuenimento degli Oratori Imperiali à quella deliberazione. Il terzo è nel raccontare, che anche da Prelati Spagnuoli venisse instanza a'Presidenti, perche rimouessero dalla Congregazione in tal causa quei Vescoui ch'erano insieme Ambasciadori di Cesare: Di che non si troua vn segno ò negli Atti, ò nelle lettere pienissime sì de'Legati, sì del Visconti al Cardinal Borromeo. Benche, per non dissimulare la verità, qualcuno per falsa voce, com'è credibile e com'è frequente, lo scriuesse in priuata sua lettera: Onde in ciò al Soaue è douuta scusa. Il quarto si è mentre fà dire al Vescouo della Caua ciòche per effetto disse, non egli mà quello di Caurli, in querela della sinistra predizione e quasi minaccia fatta al Concilio dal Drascouizio doue si negasse la grazia. Potrei aggiugnere le maligne alterazioni da lui vsate per tignere tanto ò quanto ogni fatto del Salmerone e del Lainez, lodati in quelle Congregazioni altamente frà gli altri da vn' huomo dotto che non si mostra lor parzialissimo nel resto, come opposto nelle precipue controuersie; cioè à dire, dall'Arciuescouo di Zara: mà in questo è sì scoperta l'affettazione, e talor la contradizione della sua Opera, ch'ella presso ad ogni non ottuso lettore val di risposta sufficiente contra sè stessa. Ripigliamo noi dunque gli vfficij di narratore.

f Lettera dell' Arciuescouo di Zara nell'vltimo d'Agosto 1562.

L'intesa applicazione con cui nella generale Assemblea si tenea cõsiglio sopra il cõcedimento del Calice, nulla impediua che nelle speciali Cõgreghe nõ s'attendesse alla spedizione d'altre materie. Ed erãsi ridotte in forma che se ne sperò l'vniuersal sodisfacimẽto. Intorno all'oblazione di Cristo, i Deputati haueano messo il più communemente approuato; con tacere il conteso: dicendo, come parimẽte ora si legge; che il Redentore nella Cena s'era offerto in sacrificio al Padre sotto le Spezie del pane, e del vino; mà nõ esprimendo in qual sorte di sacrificio. Pertanto i decreti della dottrina, e i canoni corrispondenti furon portati alla maggiore Adunãza il giorno *g* settimo di Settembre: E passãdo nel principio senza discordia, trouarono poi duro incontro nel Granatese, quãtunque egli ne fosse stato vno de'formatori; mà contrario d'opinione a'suoi Colleghi, e perciò più contrario di poi all'opera *h*. Benche taluno credette, ch'egli si fingesse contrario più che non era in cuor suo; per intendimento che la Sessione si ritardasse, e che sopraueni ssero gli aspettati Francesi, co'quali speraua d'andar'vnito nelle diuisate ri-

g Atti del Paleotto, e vna de' Legati al Card. Borrom. in quel giorno.

h Tutto stà in vna del Viscõti al Cardinal Borrom. a'7. di Settemb. 1562.

riformazioni. Riprouò egli con lunghissimo ragionamento il terzo canone, che ora è il secondo; in cui si diffinisce, che Cristo nella Cena ordinò gli Apostoli à Sacerdoti con quelle parole: *Fate questo in mia commemorazione*. Recaua in mezzo ; per l'opposta sentenza Niccolò Cabasilla nel libro primo del Sacrificio della Messa: il quale opinò, che tal podestà fosse data nel giorno della Pentecoste; e con lui San Germano, Isichio Prete nel libro primo de' Comentarij sopra il Leuitico; l'Armacano, à cui è auuiso che fosser creati Sacerdoti quando Apostoli; San Tommaso, e Scoto il qual tiene che l'esegnzione fosse conceduta loro nel capo ventesimo di San Giouanni, sì che nella Cena ottenessero la podestà di far ciò, mà di farlo dapoiche riceuessero lo Spirito Santo. E tante ragioni accampò, che fè dubitar'assai di contrasto e di lunghezza nell'approuazion della Dottrina, e però di necessario prolungamento per la Sessione. Mà il successo vinse con la prosperità le speranze: Perciòche hauendo il Guerrero pochissimo seguito, i decreti furono pienamente accettati; e ciò con somma breuità e concordia in vna mattina. Tanto leua non sol d'affezione, mà di stima, la quale assai cresce ò cala secondo l'affezione; l'esser creduto troppo stimator di sè stesso, e poco della Comunità.

; Atti autentici di Castello, e lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 17. di Settemb. 1562

l'Aiala Vescouo di Segouia fè contradizione là oue si pronunzia che s'offerisce la Messa non solo per li peccati, mà per altre necessità: opponendo che ciò porgeua materia à varie superstizioni: E nello stesso parere concorsero venticinque: mà finalmente s'acquetarono cedendo al numero assai maggiore in controuersia leggiera. 6

7 Non così quietossi * nell'altra più ponderosa il Guerrero. Egli accompagnato coll'Arciuescouo di Braga e co' Vescoui di Segouia e d'Almeria, fù il dì appresso à parlare a' Legati: e incagionando l'obligazione della coscienza, espose: Non poter sè e i compagni approuar quel canone sopra l'instituzione de' Sacerdoti: Esser ciò stato indiscusso nelle conferenze de' minori Teologi, e toccato con lieue mano in quelle de' Padri: Alcuni Prelati di grande stima dissentirui: il qual dissenso non conueniua che nella Sessione apparisse: Onde meglio era il riserbar quell'articolo alla seguente; doue si fermerebbono i dogmi sopra il Sacramento dell' Ordine; come à più proprio luogo ed a più opportuno tempo: affinche premesso lo studio e'l trattato conueneuole, la diffinizione potesse riuscir con l'applauso e con l'onore della concordia.

* Atti del Paleotto, e lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 10. di Settembre 1562.

8 Il Legato Osio, il qual ne' suoi libri haueua insegnata la sentenza contenuta in quel canone; la difendeua placidamente, soluendo le opposizioni e resistendo alle instanze de' quattro Spagnuoli. Gli altri Presidenti furon d'auuiso, che la repulsa men chiara

e più

e più modesta sarebbe non solo la più giustificata, mà la più salda. Pertanto risposero che gli harebbono compiaciuti; sì veramente che alla chiesta variazione andasse auanti l'assenso della generale Adunanza, senza il quale non era in podestà de' Legati alterare il già statuito. E per tal modo vsando rispetto al Concilio, rifiutauano tacitamente l'appello degli Spagnuoli, rimettendo gli appellanti allo stesso Tribunale da cui si tenean grauati: che suol'esser'il più duro rescritto a' litigatori; e con tutto ciò non possono ardire di richiamarsene qualora quel Tribunale non solo è il più competente, mà il più potente.

CAPO SESTO.

Capi della Riformazione aggiustati, e rei vsi intorno alla Messa corretti.

1 PER compimento degli apparecchi alla Sessione rimaneua di stabilire i decreti della disciplina, e d'emendare i cattiui vsi nel Sacrificio. La cura de' primi era commessa principalmente al Cardinal Simonetta: Il qual parea, che à guisa de' medici vecchi e cauti, non formasse ricette se non leggiere [a]. I capitoli proposti [b] furono quattordici, e non vndici, come narra il Soaue. La ragione di ridurli poi al numero d'vndici fù, perciòche in due di essi poneuasi legge di ristrignimento alle pensioni, ordinando che nel futuro non si grauassero di questo peso i Vescouadi e le Parrocchie non superiori d'entrata gli vni à cinquecento ducati di camera, l'altre à cinquanta. Mà i Vescoui abbominando il vocabolo di pensione, come il più tormentoso agli orecchi e agli animi loro; ricusarono d'approuarlo eziandio con limitarlo. E benche fosse detto in contrario, che i Concilij di Laterano e di Vienna, ed ancora quel di Trento sotto Paolo, e Giulio haueano riceuuto il costume delle pensioni; pertutto ciò non se n'appagarono: Sì che di questa materia serbossi à far decreto altra volta per professione. Mà sì come le cose vmane son miste di bene e di male; e ciascuno sentendo i danni della parte ch'ei proua, suol desiderare quasi migliore quella ch'ei non proua; così allora interuenne [c]: Onde il Vescouo delle Cinque Chiese Ambasciadore di Ferdinando, disse, ch'egli harebbe voluto l'vso delle pensioni ancora in Germania, perche ne fossero souuenute persone meriteuoli, e si sottraesse à que' Vescoui la materia del troppo lusso.

[a] Gli Atti del Paleotto.

[b] Nella Congregazione de' 10. di Decembre, come in vna lettera del Visconti al Card. Borrom. di quel giorno.

[c] Lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 14. di Settemb. 1562.

Il terzo capitolo che da'quattordici fù leuato, statuiua, che le cause dẽtro alla somma di ventiquattro ducati si vedessero tutte nella prima Instanza dall'Ordinario fin'alla sentenza diffinitiua. Mà di ciò non erano contenti i Vescoui, chiedendo che il medesimo di tutte le cause affatto si decretasse. Pensossi à temperamento onde l'ordinazione fosse ampliata fin'al valore di cinquanta ducati per gli Oltramontani; i quali, sì come più remoti, soffrono maggior'incomodità nell'esser tratti al Foro di Roma. Mà s'opposero gli Agenti del Marchese di Pescara, mostrando vna lettera del Rè; in *a* cui molto raccomandaua che si mantenessero illesi i suoi priuilegij per la Monarchia di Sicilia: alla quale diceuano, che vn tal decreto sarebbe stato pregiudiciale; hauendo ella, che tutte le cause di qualunque valore nella prima Instãza sieno conosciute nel Regno. Così la prouuisione rimase pendente: e la dilazione fruttò à'Vescoui grand'vsura: il che altroue intenderassi. Per quell'ora parlandosi, come auuiene, sopra ciò che gli Agenti di Spagna haueuano opposto; molti de' Padri non riputauano per veri que' priuilegij, mà conceduti da' Papi, quand'erano posseditori della Sicilia, a'Legati loro; e dipoi tratti à sè da'Principi temporali di quel Reame. Mà di ciò ragionossi per incidenza.

a Lettera del Viscõti al Cardin. Borromeo de' 16. di Settẽbre 1562.

Scemarono dunque i decreti da quattordici ad vndici: e per mostrare alcuna stima delle considerazioni ministrate da Cesare nelle prenominate scritture, si presero due punti di esse; ponẽdo l'vno nel primo capitolo della Riformazione, e l'altro nella emẽdazion de'mali vsi intorno al Sacrificio. Di tutti questi capitoli noi descriueremo il tenore come fù stabilito, e non come fù proposto, fuor che oue si fecer variazioni più memorabili. 3

1 Nel primo si rinouarono tutti gli statuti della Ragion canonica intorno alla vita e all'onestà de'Cherici, e alla proibizione per loro di gozzouiglie, danze, carte, dadi, e altri giuochi, e di negozij secolari; lasciandone le pene all'arbitrio dell'Ordinario; e negando il rifugio dell'appellazione in sì fatte cause appartenenti à correzion di costumi. 4

2 Nel secondo furon prescritte le qualità necessarie per chi debba esser promosso à Vescouado; e frà l'altre, che per sei mesi innanzi sia constituito in Ordine sacro; e che sia Dottore di Teologia ò di Canoni, conuentato per merito in qualche Vniuersità; ò habbia quindi testimoniãza, ch'egli è idoneo ad insegnar quelle professioni. La qual'vltima particella fù messa per non escludere i difettuosi non di dottrina, mà di pecunia; i quali hauendo studiato in alcune Accademie doue la spesa del Dottorato è grauissima; piglian quel Grado il quale è detto di *Licenziati*. E fù aggiunto, che i Regolari portassero vna fede simile de' lor Superiori. 5

riori. In questo decreto a' Vescoui di Segouia, di Leone, d'Ostuni, di Lugo, e d'Aqui sarebbe piaciuto che si richiedesse al Vescouado l'antecedente sacerdozio: Mà fù auuertito, che il contrario si statuiua da Innocenzo nel capitolo *à multis* al titolo *de ætate, & qualitate*; e da Vrbano al canone *nullus* della Distinzione sessantesima; i quali contentansi del suddiaconato. Nondimeno s'aggiunse, che tal carattere di suddiacono douesse preceder'almeno per lo spazio suddetto: non parendo ben diceuole, che salga all'Ordine supremo ecclesiastico, chi pur dianzi si teneua trà due con balia di tornar'allo stato di secolare. Richiedeuano altri nel Vescouo assolutamente la dottoral Dignità, fondandosi in quelle parole di San Paolo à Timoteo: *Bisogna che'l Vescouo sia Dottore*. Mà fù loro mostrato, che ciò solo importa, *abile ad insegnare*: come si scorge dalla parola Greca, *didacticòn*, che questo vale, e non più oltra.

3 Per intendimento del terzo capo è da sapere; che i Portoghesi e gli Spagnuoli esposero, come nelle Chiese loro vi haueа molte Dignità i cui possessori trascurauano troppo liberamente il diuin seruigio; e però conuenia scuoterli dalla pigrizia con le multe. E benche altri contradicessero à questo peso, come à non contenuto nella fondazion di que'Beneficij; i più riputarono, che secondo la Ragion diuina e l'equità naturale, il frutto di tali Prebende non douesse interamente lasciarsi ad vtilità di Titolari infingardi. Fù dunque preso vno spediẽte di mezzo dando a'Vescoui la facultà, mà non imponendo loro la necessità di quella innouazione; sì come di tale ond'essi in diuersi luoghi dalle diuerse circustanze sarebbono ò consigliati, ò sconsigliati. Sopra la forma, fù pensato dapprima à constituire vna massa di cotidiane distribuzioni, com'erasi fatto poc'anzi nelle Collegiate. Mà poi non si tenne conueneuole, ch'essendo l'entrate di tali Dignità molto frà loro disuguali; il posseditor della pingue stesse ad auuẽtura di gran perdita, e di picciolo acquisto; e per auuerso il posseditor della tenue potesse riceuer più guadagno nella diligenza d'vn giorno, che iattura nella negligenza di molti. Fù dunque ordinato; che doue già non fossero constituite in tali Dignità distribuzioni cotidiane ascendenti alla terza parte, il Vescouo le potesse constituire, prescriuendo ad arbitrio suo il douuto seruigio à que'Prebendati: i quali, se il tralasciauano, ne rimanesser priui quel giorno; ed egli le conuertisse in prò della Fabrica oue ne fosse bisognosa, ò d'altra opera pia. Se poi ad alcuna di tali Dignità non conuenisse nella Chiesa Cattedrale, ò Collegiata veruna giurisdizione, nè amministrazione, nè altro vfficio, mà fuori della Città nella Diocesi cura d'anime alla quale volesse attẽdere

1562. per sè stesso il Beneficiato ; la residenza, e l'esercizio di questa il
facesse riputare come presente in quella.

4 Si pareua grande sconueneuolezza nella moltitudine di co- 7
loro che possedendo gli vfficij proprij di chi è insolubilmente le-
gato col cingolo della sacra milizia ; e traendone l'vtilità e i
priuilegij; voleano tuttauia restar liberi di tornar'alla vita secola-
resca ; passando molti di loro ò alla congiunzion delle nozze , ò
all'esercizio della spada. Per istrignere questa larghezza fù messo
nel quarto capo: che niun Beneficiato in Cattedrale ò in Colle-
giata, tanto Secolare quanto Regolare, hauesse voce nel Capito-
lo se non era almen suddiacono: e che quelli à cui per vfficio
toccaua in alcuni giorni dir la Messa, o'l Vangelo, ò l'Epistola ;
prendessero dentro vn'anno, non essendone alcun giusto impedi-
mento , l'Ordine proporzionato à quel ministerio ; e sodisfacess-
sero à tali funzioni personalmente ne' dì prescritti : nè per auanti
que'Beneficij si concedessero à chi non hauesse l'età, e l'altre abi-
lità per esercitarli.

5 Trouauansi frequenti disordini nell'vso delle dispensazioni: 8
le quali spesso sottraeuansi dalla Corte Romana con presupposte
falsità, e poneuansi ad effetto per opera d'esegutori ò poco infor-
mati , ò poco zelanti ; con debilitarsi perciò l'autorità delle leg-
gi , e corrompersi l'integrità della disciplina. Questo diede ma-
teria al quinto capitolo ; doue ordinossi : che tutte le dispensa-
zioni date per luoghi fuor della mentouata Corte , si commettes-
sero all'Ordinario dell'impetrante ; e che le graziose, cioè le non
appartenenti al Foro litigioso , non si traessero ad opera innanzi
che gli Ordinarij, come Delegati della Sede Apostolica , non ha-
uessero conosciuto sommariamente e fuor di Giudicio , ch'elle
non erano impetrate con espressione del falso, ò con ascondimen-
to del vero.

6 A torre vn'altro simile sconcio fù volto il sesto : prescriuen-
do la medesima cognizione degli Ordinarij auanti che si ponesse-
ro in effetto i mutamenti dell'vltime volontà : Con ammonir' ol-
tracciò , che questi non si concedessero se non *per giusta, e necessa-
ria cagione*.

7 Sì come ognuno dilata volentieri la giurisdizion sua pro- 10
pria , talora per ambizione , spesso anche per zelo , mentre certo
del suo retto animo , s'auuisa ch'egli più sicuramente d'ogn'al-
tro amministrerà la giustizia ; così non poche volte i Prelati su-
periori trapassano i lor confini in leuare agli Ordinarij le cause
per via dell'appellazioni. Però nel settimo fù decretato , che i
Legati , i Nunzij , i Primati , i Metropolitani à cui s'appella dal-
la sentenza degli Ordinarij , sian tenuti d'osseruare in ciò le sa-

cre

1562.

cre Constituzioni, e specialmente quella d'Innocenzo Quarto la quale incomincia *Romana*, altramente al processo loro manchi valore.

11 8. Per la comune freddezza dell'vmana pietà vedeuansi neglette, e fraudate assai molte dagli Amministratori le disposizioni pie de' defunti. A rimedio, nell'ottauo si pose ordine: Che i Vescoui in tutti i casi permessi dal Diritto fossero esegutori di tali disposizioni ò elle sian fatte sì che habbian forza in vita del dispositore, ò per dopo sua morte. Stesse in loro facultà di visitare gli Spedali, i Collegij, le Confraternite laicali, eziandio chiamate *Scuole*, ò cō altro vocabolo; le limosine de' Monti di pietà, e qualunque maniera di Luoghi pij, quantunque la cura ne appartenesse a' secolari; ed in breue, ciò ch'è instituito ad onor di Dio, à salute dell'anime, à sostentazion de' poueri. A questo decreto parimente s'oppose [e] l'Agente dell'Aualos, con titolo che fosse anch'egli pregiudiciale a' priuilegij della Monarchia di Sicilia; onde si venne in pensiero di torlo via. Mà perche l'Ambasciador Portoghese domandò [f] à vna stess'ora, che ne fossero eccettuati gli Spedali ed altri simiglianti luoghi i quali stauano sotto la protezione del suo Rè; in cui non potea presumersi diffalta che richiedesse emendazione dalla vigilanza de' Vescoui; fù mutato consiglio; e si limitò il decreto con eccezione di tutti sì fatti luoghi che sotto l'immediata protezione de' Rè fossero constituiti.

[e] Stà nella già detta lettera del Visconti al Card. Borrom. a' 16. di Settembre 1562.

[f] Atti del Paleotto, e lettera del Visconti al Card. Borromeo de' 17. di Settebre 1562.

12 9. Riferiuansi altresì molte fraudi negli Amministratori di rendite deputate alla fabrica delle Chiese, ò d'altri luoghi pij. Fù dunque fatta legge nel nono, che non ostante qualsiuoglia priuilegio, tali Amministratori sieno tenuti di renderne agli Ordinarij conto annuale.

13 10. Molti Notai creati con autorità reale, imperiale, ò papale, attribuiuansi però esenzione dal Vescouo in tal ministerio; e riusciuano spesso inabili, ò per altra maniera difettuosi. Ciò fece, che nel decimo tutti furono sottoposti all'esaminazione degli Ordinarij: i quali potessero ò à perpetuo, ò à tempo rimuouerli dall'vfficio nelle cause ecclesiastiche.

14 11. I beni che non hanno certo signore, nè similmente hanno certo difensore; e però soggiacciono spesso ò alla violenza, ò alla frode. E così accade nell'entrate ecclesiastiche, ò in altre deputate ad opere pie. Quanto il peccato è più attrattiuo con la facilità, e con l'vtilità; e quanto più è contrario all'onor di Dio, e alla carità del prossimo, tanto più vidbesi necessario il ritrarne gli huomini con l'orror della pena. Per questo rispetto fù stabilito nel capo vltimo, che i Rei di sì fatte vsurpazioni, ò elle si commettessero per via di forza, ò di sottoposte persone, ò per

altro

1562. altro modo; incorressero nella scomunica riseruata al Romano Pontefice; dalla quale non fossero mai assoluti fin'all'intera restituzione. Più auanti, se per auuentura in que' beni lor conuenia padronato, il perdessero isso fatto: e se alcun Cherico hauesse à ciò consentito, oltre alla scomunicazione, rimanesse priuo de' Beneficij posseduti, inabile ad ottenerne di poi; e si sospendesse anche dagli Ordini ad arbitrio dell'Ordinario. Harebbono certi desiderato, che s'esprimesse *g* nel capitolo frà i misfatti puniti il nome di *Confidenza*. Al che, per non entrare in più alte liti intempestiue, fù accortamente risposto: che in basteuol modo rimanea compreso vn tal crimine da quelle parole, *per sottoposte persone*.

g Atti del Paleotto.

Furon proposti ancora i mali vsi (benche nel decreto s'astennero *b* da quel vocabolo disonorato) che notaronsi in varie Cõtrade, introdotti nel Sacrificio della Messa: I quali prima eransi descritti diffusamente; indi ristretti à noue capi. Mà pur non pareua alla maggior parte esser degno del Concilio il discendere à ordinazioni così minute, e più diceuoli alla priuata cura di ciascun'Ordinario: potendo anche auuenire, che non tutte fossero per tutti i luoghi opportune. Rispondeuano altri, che l'autorità del Sinodo molto aggiugnerebbe ad esse di venerazione e di forza; e che, quanto apparteneua alla special condizione di qualche luogo, à ciò si prouuedeua sufficientemente con lasciar' in arbitrio degli Ordinarij il temperarne l'eseguzione. Vinse contuttociò il parer dell'Aiala Vescouo di Segouia; che si riducessero sommariamente in vn sol decreto à trè punti; all'auarizia, all'inreuerenza, e alla superstizione. 15

b Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. a' 13. di Settembre 1562.

A rispetto dell'auarizia furono interdetti i prezzi, le mercedi, e le conuenzioni perche sieno celebrate à profitto nostro le Messe; vietandosi ancora l'importune richieste delle limosine. E quantunque fosse auuertito, che l'vsitato sussidio a' celebranti non si dà in pagamento del Sacrificio, mà per sostentamento del Sacerdote, com'è la dottrina comune degli Scolastici, e de' Canonisti, e specialmente dell'Abate Palermitano; contuttociò fù taluno che consigliaua di proibirlo per quelle Messe che si dicono secondo qualche accidentale occorrenza, e nõ son legate à certo luogo ed à certi giorni. Mà la proposta non hebbe seguito. 16

A fin di torre l'inreuerenza, fù comandato che non si permettesse ò la celebrazione del Sacrificio à Cherico vagabondo ed ignoto, ò l'interuenimento à persona notoriamente criminosa. Si discorse d'allontanarne le publiche meretrici, almeno dopo il Vangelo: mà l'eseguzione fù riputata soggetta à maggiori scandali. E perche alla riuerenza della funzione molto conferisce la 17

maestà

maestà del luogo; fù disdetto l'vso del sacrificio nelle priuate case; mà sol permesso nelle Chiese, e negli Oratorij deputati al culto diuino, assegnati, e visitati dall'Ordinario; e sì che prima del sacrificio i circostanti nell'esterior ben composta forma del corpo dimostrino d'assistere ancora coll'animo. S'interdisse ne' suoni, e ne' canti qualunque mistura di lasciuo, e d'impuro. Si trattò ancor di sbandire affatto da' sacrificij la musica: mà i più, e massimamente gli Spagnuoli, ve la commendarono, sì come vsata dalla Chiesa per antichissimi tempi, ed acconcio strumento ad infonder per dolce modo negli animi i sensi della pietà: sol che il tenore del canto, e il significato delle parole sia diuoto; e l'vno aiuti, e non impedisca l'intendimento dell'altre. Fù anche prescritto, che stesser lungi dal Sacrificio i colloquij mondani, i passeggiamenti, gli strepiti, i gridi; sì che la Casa di Dio possa dirsi con verità; *Casa d'orazione*.

18 Per impedir la superstizione, si vietò il celebrare fuor dell'ore consuete, ò con altri riti che i riceuuti e soliti nella Chiesa; e l'vsare certo determinato numero di Messe, e di candele: Ordinando che s'insegnasse al popolo, qual'era, e d'onde veniua il frutto del Sacrificio: e con tale opportunità s'ammonisse ancora di frequentar le sue proprie Parrocchie, almen le Domeniche, e le Feste maggiori. Dapprima erano disposti molti à proibir quelle Messe che si chiamano volgarmente *secche*, nelle quali hauendo luogo l'altre orazioni e gli altri riti, non si consacra: Mà di poi fù mutata sentenza per consiglio principalmente del Drascouizio: considerandosi che nelle nauigazioni, e in altre circustanze, quãdo per mancamento di Sacerdote ò d'arredi non è lecito il sacrificare, quella visibile rappresentazione di sacrificio molto vale à risuegliar la diuozione nell'animo nostro: il quale eziandio per solleuarsi dal senso hà bisogno del senso.

19 Fù aggiunto, che oltre all'espresse cose dauasi agli Ordinarij facultà, come à Delegati della Sede Apostolica, di statuire ciò che [illegible] conueniente in quella materia; costrignendo i popoli con le censure, non ostante i priuilegij, e le appellazioni.

Benche il Cielo sia incorruttibile, non ci hà cose in Terra di sì ageuole corruzione [illegible] quelle che sono più celestiali.

CAPO SETTIMO.

Lamenti di molti Vescoui per la lenità delle Riformazioni. Varij sospetti per la prossima venuta de' Prelati Franzesi. Instanza degli Ambasciadori di Francia in Trento e in Roma per indugio delle decisioni, quiui rifiutata, quì rimessa all'arbitrio de' Presidenti. Richieste conformi de' Cesarei. Consiglio de' Legati. Nuoua forma di proposizione apparecchiata sopra il concedimento del Calice.

LE proposte della Riformazione assai mediocri in- I
uerso di sè, molto più impicciolivano agli occhi di coloro i quali, ò per abbondãza di voglia, ò per difetto di sperienza, s'hauean promessa da quell'amplissimo Cõuento in poco di giorni vn' altra Gerarchia ed vn'altro Mondo. E più tenui riuscirono poi col ricidimẽto de' trè prenominati capitoli principali. Nè pareua che dopo tanti mesi, e tante Sessioni il Concilio douesse formar oggimai passi da fanciullo ancor debole, e timoroso. Auueanne [a] però, che nell' Adunãza furono elle suggetto à molti più tosto d'irrisione e d'indegnazione, che di esaminazione. Si diè contezza di questo al Cardinal Borromeo in vna cifera dal Visconti [b], e più liberamente nelle comuni lettere dagli stessi Legati [c]; forse acciòche il Pontefice per gelosia della fama, affetto da cui più degli altri son dominati i Dominanti; imponesse al Cardinal Simonetta, precipuo Architetto di quell'Edificio, che cominciasse ad alzarlo da terra: e non porgesse materia al detto: *Chi tardi dà, lungamente non volle.* I più franchi, e i più agri prouerbiatori erano gli Oltramontani di qualunque paese; come coloro che hauendo minor participazione della Corte Romana, ne haueano parimente minore e l'affezione, e l'informazione. Il Vescouo di Parigi rimproueraua; che più belli, e più ponderosi emendamenti s'erano fatti l'anno addietro nell'Assemblee di Francia: anzi con più amara forma di concorrenza ponea di rimpetto le riformazioni leggiere di Trento alle tanto più graui di Basilea. L'Aiala disse, parergli, che s'imitauan que' Fisici i quali à vn' Infermo bisognoso di rimedij po-

[a] Oltre all'altre Scritture, vna lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 14. di Settembre 1562.

[b] 16. di Settembre 1562.

[c] 13. di Settembre 1562.

potenti applicano qualche estrinseca vnzione. Frà Giouanni Suarez Agostiniano Vescouo di Coimbra, e'l mentouato Parigino significarono, che la riformazione doueasi fare nel Capo, e nelle Membra. In questi sensi aggiunse Francesco Blanco Vescouo d'Orense, che ancora il Pontefice era obligato alle leggi del Concilio, non già secondo la forza costrignitiua, mà secondo la direttiua, come parlano i Canonisti; non hauendo il Sinodo podestà nel suo Capo; mà essendo tenuto il Capo per legge naturale di conformarsi coll'altre Membra in ciò che à lui non disconuenga per la special condizione di Capo. E sì com'è solito, che'l parlare in congregazione di molti accresca marauigliosamente l'ardire alla lingua di ciascuno; toccarono con la stessa libertà l'interesse, e le azioni de' loro Principi temporali: onde il medesimo Blanco detestò i souerchi priuilegij della Crociata: alla cui moderazione il Pontefice, come vedemmo, pendeua molto, sol che fosse ò con buona pace del Rè Cattolico, ò per mouimento spontaneo del Sinodo. E'l Drasconizio il qual'altre volte hauea vituperate l'elezioni che talora accadeuan de'Vescoui, e n'era stato ammonito da' Presidenti; dichiarò allora che haueua inteso delle nominazioni fatte alle Chiese da' Principi secolari; proponendo essi alcuna fiata persone indotte ed indegne: onde il Pontefice doueua rifiutarle: perciòche meglio harebbe proueduto alla mitra ponendola in fronte di qualche suo palafreniere.

2 Questi mormoramenti, ed altri già in isparsa forma da noi narrati cagionauano che l'auuento degli Ecclesiastici Francesi, prima sì procurato dal Papa, e sì desiderato da' Presidenti, allora fosse da quello e da questi temuto; per dubbio, non essi vniti con gli Spagnuoli, e con altri Oltramontani facesser' impeto ad ottener nouità sconueneuoli. E con lettere di Francia, e d'Anuersa s'era già diffuso [d] romore in Trento, che il Cardinal di Loreno domanderebbe non pure il Calice per la Francia, mà il toglimento delle Immagini sacre. Nè molto grate relazioni veniuano al Papa stesso intorno a'pensieri di que' Prelati, e di quel Cardinale lor Condottiero. De' Prelati [e] ammassarsi quantità grande con assaissimi Dottori, perche vniti à quelli di varie Nazioni potessero opprimere gl'Italiani. Benche il Cardinal di Ferrara in contrario scriuea, che quel numero si procuraua ad emulazione degli Spagnuoli; de' quali il Vescouo di Limoges tornato dall'Ambasceria di Spagna hauéa riferito in Parigi che s'apparecchiaua vn'altro lungo stuolo per ire à Trento: creder sè nondimeno, che questi di fatto non anderebbono, essendosi prouate tante difficultà nel mandare i precedenti; onde in Francia cesserebbe insieme con la gara lo studio della numerosità.

[d] Appare da vna cifera del Visconti al Cardin. Borromeo a'17. di Settembre 1562.

[e] Lettera, e cifera del Card. Borrom. a' Legati a' 22. d'Agosto 1562.

Mà del Cardinal di Loreno, e de' suoi proponimenti l'ombre erano altissime, e foltissime. Egli dall'vn lato spargeua di non voler' imprendere quella prouincia: dall'altro questa dissimulazione recaua indizio, che l'affare, quanto si cercaua scoprirne meno di superficie, hauesse tanto più cupo fondo; sapendosi certamente, ch'ei non pur destinaua d'andare à Trento; mà si confidaua, oltre a' Francesi, d'esser Capo de' Tedeschi, & eziandio degli Spagnuoli. L'adempimento di che si rendeua tanto più verisimile per qualche diligenza fatta dal Signor di Lansac affinche si promouesse al Cardinalato l'Arciuescouo di Granata; ed egli poscia insieme col Cardinal di Loreno s'aggiugnessero per Legati al Concilio. Mà ciò che hauea solleuate all'estremo le gelosie, era stata vna lettera capitata in mano del Papa, scritta da quel Cardinale di suo carattere al Duca di Virtembergа. Scorgeuasi ella piena d'vfficio, e di sommessione: ed assicuraua il Duca, che quei del Consiglio intorno a' Predicanti non haueuano mai pensato, nè voluto altro, che assettar lo stato ciuile, e mantenere l'autorità Reale. A ciò poter conferire in sommo vna buona Assemblea con vna fruttuosa riformazione: all'effetto di che si mostraua il Cardinale bramosissimo di cōcorrere in qualche Dieta di Principi che Cesare conuocasse nella Germania. Affermaua, che in Concilio nulla sarebbesi decretato sopra le controuersie de' dogmi fin' al prossimo verno: Ciò egli voler procurare con tutti gli sforzi; e concordar nello stesso la commessione che ne teneuano quiui gli Oratori di Francia. Le quali cose scritte dal Cardinale per vna certa sua vaghezza di gloria, e d'esser' autore della tranquillità comune, come apparue dall'opere; generauano allora sospetto ragioneuolissimo, ch'egli couasse macchinazioni di nouità, nelle quali conspirasse l'autorità del suo Principe, e'l seguito degli altri Signori e Prelati Oltramontani: sì che fosse per arrecare al Concilio assalto in vece d'aiuto. E perciò l'auuento del Cardinale, e de' suoi Francesi era a' pontificij oggetto di gran orrore; e più a' più zelatori della Religione. Onde anche il Cardinal Seripando, persona per altro alienissima dall'vmano interesse, e più tosto immoderata nel zelo; cominciò à parer *f* necessario, ò che il Concilio si spedisse innanzi la loro giunta, diuisandone al Cardinal Borromeo la maniera; ò almeno che si traslatasse à luogo doue potesse interuenire il Pontefice; il quale cō la maestà tēperata dalla soauità harebbe guadagnati i cuori de' Vescoui; e più appagatili dando loro di sua mano il poco, che permettendo agli stessi l'assumere di mano loro il molto. E quando il Concilio si fosse prolungato, egli ò stanco, ò timido, addimandaua licenza: considerando, che stauasi già su'l fine delle materie dogmatiche,

f Lettera del Card. Seripando al Borrom. de' 6. di Settembre 1562.

che, alle quali sole era proporzionato il talento suo.

4 Presa questa opportunità di portare alla considerazione di Palazzo i tumulti soprastanti dal venir de'Francesi, commendò egli altamente al Cardinal Borromeo quel di Mantoua; il quale ad vna domanda rinouata da Lansac per la dilazione, haueua data la repulsa con tal franchezza, con tal dignità, e con tal neruo, che'l Seripando scrisse, hauer'egli desiderato presente à quella risposta tutto il Collegio. L'opera andò per questo modo.

5 Haueua significato a'Presidenti Lansac *g*, esser'in lui certezza, che'l Cardinal di Loreno con vna comitiua di ben sessanta Vescoui oltre ad alcuni Teologi eminenti della Sorbona sarebbe al Concilio auanti l'vscita d'Ottobre: ed insieme haueua vsata ogni più calda preghiera per parte del Rè affinche la diffinizione della Dottrina per così breue spazio si prolungasse: il che, diceua, non haurebbe cagionato veruno scapitamento di celerità, potendosene tener le materie in assetto per diffinirne poi tanta maggior copia. Ed à fine d'allontanare il principal impedimento alla grazia: s'era largamente disteso in assicurare i Presidenti, che'l Cardinale e i Compagni veniuano tutti disposti ad esser'vna cosa stessa con loro, e ad operare con vna mente e con vn cuore medesimo in onor di Dio, e in prò della Chiesa. Mà i Legati haueuano, come dianzi fù dimostrato, e i sensi lor proprij, e gli ordini del Pōtefice molto contrarij alla richiesta: Anzi riuscendo à sprone ciò che s'adoperaua per briglia, la nouella de'venturi Frācesi gli rendeua frettolosissimi al preuenirli. Ed erano stimolati à ciò con superflue, mà frequenti ammonizioni del Cardinal Borromeo *h*: Tanto che in Roma spiaceua essersi loro appigliati al parere di premettere a'canoni l'esplicazione della Dottrina, quasi bagaglio che impediua la prestezza del marciare. Sì che per le materie à venire fù deliberato, benche non affatto poi osseruato, di tralasciarla [illegible] già per sodisfar sollecitamente all'Imperadore s'erano e[illegible]l Volume da lui mandato varij capi da proporre nella Sess[illegible]che seguirebbe: in cui pensauasi di congiugnere i due Sacramenti che rimaneano indiscussi, dell'Ordine e del Matrimonio: ò almen di spartirli in due Sessioni molto frà sè vicine: Talmente che ò i Francesi arriuassero nel Teatro dopo il fin dell'Azione, ò all'vltima Scena.

6 Dunque alla petizion di Lansac i Legati, certi in cuor loro della risposta, chiesero il solito indugio per armarla di ben premeditate ragioni: e poi la rendettero per bocca del Cardinal di Mantoua, secondo il tenore dell'altra volta, con graue dispiacimento dell'Oratore. Il quale veggendo la massa dell'apparecchiate materie ancora indigesta, e per suo auuiso indigestibile nel

g Tutto stà in vna de' Legati al Card. Borromeo a' 3 di Settembre; e in vna di Lansac al Signor dell'Isola a' 7. di di Settembre 1562.

h Appare dalle già dette lettere del Cardin. Borrom. a'Legati a' 22. d'Agosto, e da altre antecedenti e seguenti; e da varie risposte de'Legati al Card. Borrom. a' 27. e all'vlt. d'Agosto, e a' 3. di Settembre 1562.

nel breue tempo che rimaneua innanzi alla prescritta giornata della Sessione, e però manifesta la necessità del prolungamento; e con tuttociò le intensissime diligenze che vsauansi perche lo spazio corto agguagliasse in opera il lungo; venne in sospetto non fallace; che non pur non si volesse tardare per attendere i Francesi come desiderati aiutori, mà che si volesse affrettare per antiuenirli quasi temuti auuersarij. Di questa sua opinione fec'egli auuisato il Signor dell'Isola in Roma; rammaricandosi i, che vn tal concetto era molto contra il merito di que' buoni Vescoui, e di quell'ottimo Cardinale.

i Nella suddetta lettera de' 7. di Settembre.

E ben s'auuidero in Trento i Legati che à Lansac riusciua la loro determinazione più acerba al palato di quel che mostrauano i mouimenti della bocca; parendogli con la repulsa e con la fretta dispregiato il suo Rè e la sua Nazione. Onde, benche hauesse esposte quelle ambasciate reali con altrettanta modestia con quanta efficacia; dubitarono essi K, che quella si fosse vsata ad accrescimento di questa, à fine di procacciar la beniuolenza, e così d'ageuolar l'impetrazione: mà che quando si venisse all'opera, e si scorgessero inutili le preghiere, passerebbesi a' protesti ed alla partenza con graue conquasso e rischio di scisma. Aggiugnendosi che s'haueuano indizij, douer concorrere all'inchiesta i Cesarei; hauendo mandata copia il Cardinal Borromeo d'vna lettera scritta, come diceuasi, dall'Imperadore a' Legati, benche loro non ancor presentata; oue ricercauali con molto accese maniere di questa dimora intorno alla materia del Sacrificio tanto che si terminasse la Dieta destinata in Francfort. Il che stimauasi ch'egli facesse, come dauanti accennammo, per dubbio, non la precedente diffinizione di quegli articoli potesse alterar sì forte gli animi degli Elettori Protestanti, che à sè impedisse l'elezione à cui aspiraua in quella Dieta del Figliuolo à Rè de' Romani. E ciò che poneua in più di sollecitudine sì era, che la mentouata copia di lettera s'affermaua conuenire nel medesimo desiderio tutti i Principi: onde si vedeua procedere Cesare accordatamente co' Francesi, e forse con altri non ancor palesati. 7

K Tutto stà in vna de' Legati al Card. Borromeo a' 4. di Settembre 1562.

Pertanto riputarono i Presidenti debito loro il significar tuttociò al Pontefice con vno spedito corriere: Mà per non iscemar presso à lui di grazia e di stima quasi trepidi e vacillanti dopo tante raffermate sue commessioni, scrissero in tal sentenza: Che tenendo essi da Sua Beatitudine comandamento di non indugiar vn'ora à riquisizione di chi che fosse, così harebbono adoperato oue non sopraueuenisse riuocazione: Onde per tempo l'informauano di ciò che interueniua; affinche se per tali notizie volesse mutar per auuentura gli ordini ò assolutamente ò condizionalmen- 8

mente prima della Sessione, il potesse. Ed occorse, che vna simile instanza hauea riceuuta il Pontefice *l* dal Signor dell'Isola; mà s'era difeso colle stesse ragioni con le quali in Trento s'erano difesi da Lansac i Legati.

1562.

l Atti del Paleotto.

9 A pũto sù que'giorni nel Cõcistoro haueua egli ornato d'vna preclara laudazione il Cardinal di Mantona; dal cui senno diceua di riconoscere la molta concordia nella quale s'erano ridotti i Padri. Nè lasciaua di mostrarsi grazioso più dell'vsato agli stessi Vescoui; concedendo loro assai volte la collazione de' Beneficij vacati ne'mesi di suo diritto. E benche ciò fosse interpretato da molti di essi come artificio à fine d'addormẽtare, e non come affetto à fin di beneficiare; nondimeno eziandio presso à questi riusciua in bene: perche finalmẽte sempre amiamo chi ci compiace, e chi ci apprezza.

10 Mà giunto al Papa il nuouo corrier de'Legati, l'inuolse in graue pensiero: E bilanciati *m* per ogni parte i mali e i pericoli, s'appigliò à'più moderati consigli; facendo rispondere: Che quantunque egli non credesse venturi i Francesi; nondimeno consideraua, meglio essere il soprabbondare in cortesia eziandio con quelli che malamente l'vsauano: e tanto più in casi di sì grand'effetto al seruigio di Dio, e al ben publico: senza che, vedeuasi concorrere in ciò anche il desiderio dell'Imperadore; nè si conosceua in fatti graue pregiudicio nel ritardare i decreti sopra la Messa, riserbandoli alla Sessione futura; per la quale nè più nè meno preparauansi l'altre materie: onde questo nulla harebbe prolungato il Concilio. Che però il mentouato indugio da lui si rimetteua al giudicio de' Legati e de'Padri: la qual rimessione Lansac medesimo haueua richiesta. Quanto era in sè, non riprouar'egli quella condescensione.

m Lettera del Card. Borrom. a. Legati scritta il dì 11. di Settembre; della quale si fà poi menzione in vna cifera del Visconti al Cardinal Borrom. e in vna lettera de'Legati allo stesso a' 14. di Settẽbre 1562.

11 Tal risposta peruenne in Trento la mattina de'quattordici, cioè tre giorni innanzi al constituito per la Sessione: e tosto fù comunicata dal Mantouano al Visconti: il quale con tutto il vigor della sua lingua disconfortò i Legati dal tardamẽto. Essi fatto lungo cõsiglio, conuennero nello stesso parere: riscriuendo al Card. Borromeo, che dopo hauer'essi raffrontata la contenenza di questa lettera con le precedute Instruzioni, haueuano interpretato, esser mente di Sua Santità che la publicazion del decreto sopra il Sacrificio non s'indugiasse fuor d'ostacolo gagliardo e costrignente; mà che in sì fatta necessità il Papa non sarebbe per condannar la dilazione. Ch'essi dunque harebbono operato con questa norma. Che sperauano di non esser ritenuti da sì forte necessità. E che terrebbono segretissima la commessione. Il qual segreto da'Presidenti custodito dimostra l'inganno del Soaue in dire, che non solo questa rimessione

sione venisse loro per instanza dell'Orator Francese in Roma; mà che à lui rispondesse il Pontefice, che ne lasciaua libera la disposizione a'Padri. Anzi negli Atti del Paleotto, come notammo, si riferisce che l'Oratore ne riceuette il rifiutamēto dal Papa. Mà l'essere stati ascosi al Soaue e questi Atti, e i Registri delle lettere vicendeuoli fra'Legati e'l Cardinal Borromeo, il fè nauigar senza Bossolo, e prendere spesse volte vn paese per vn'altro.

Diedero i Presidenti al Pontefice la narrata speranza di non esser ritenuti; perciòche quando peruenne la sua risposta, era scemata in loro la tema de'futuri tumulti nella Sessione. Da'Francesi non s'vdiuan minacce. La lettera prenominata di Cesare non erasi mai lor presentata: e il Vescouo delle Cinque Chiese procedeua con gran modestia: sì come suol'esser'vso di non isgridare in chi hà bisogno di pregare. Staua egli più che mai caldo nella voglia e nell'industria per la cōcessione del Calice: e collocādo ogni fidāza nel fauor de'Presidenti dopo la sperimētata durezza de'Vescoui; non voleua in vna causa asperarli come loro cōtenditore, mētre nell'altra gli conueniua inuocarli come suoi padrini. Senza che, impaziente d'indugio, non era prono ad opera tale da cui soprastesse il prolungamento della Sessione. E questa impazienza d'indugio, la cagion della quale s'intenderà poco dipoi; l'affrettò à dar l'assalto senza aspettar tutto l'esercito. Imperòche se la proposta si fosse ritardata al venir de'Francesi, il numero e l'autorità de'fautori ne harebbe assai ageuolato il concedimento. Riuolgeua egli dunque tutti gli sforzi ad vna presta vittoria ª bramoso almeno, che il Concilio per sè medesimo consentisse il Calice alla Boemia; ciò che altre volte era stato il consiglio del Papa, non abbracciatosi allora da'Presidenti, perche troppo inferiore all'instanza ed alla speranza de'Cesariani. E fù ᵇ perciò chi nel Drascouizio; il quale per altro empiè tutti i gradi della diligenza in quella impresa; ricercasse maggior senno in moderar la domanda. Imperòche se in principio l'hauesse ristretta alla Boemia; congiugnendosi à fauor di ciò tutti que'Padri che furono assolutamente propizij, e quelli che assentirono con questa limitazione, harebbono insieme constituito vn tal corpo, che di leggieri poteua attrarre molti degli altri condizionali e perplessi. Masimamente che in verso de'soli Boemi hauea la sua più valida forza l'esempio di Basilea: & essendo disceso il Papa ad accennar questo partito, i Legati senza ritenimento sarebbonsi studiati in promuouerlo co'loro vfficij; acquistando però que'molti che voleuano la rimessione al Pontefice, e che per conseguente harebbon seguita la scorta del suo giudicio. E per altro parea ciò basteuole all'Imperadore; peròche da'Boemi riceueua egli le più violente petizioni. Senza

che,

ª Si raccoglie specialmente dalle lettere e dalle cifere del Visconti al Card. Borrom. de'14. 16. e 17. di Settembre 1562.

ᵇ Atti del Paleotto.

che, leggesi nella Relazion del Musotto, hauer'à lui commesso il Cardinal di Loreno, quando seruendolo egli dopo la morte del Cardinal Seripando, fù da esso mandato à Roma, come si farà noto; che significasse al Pontefice, la più viua cagione onde s'era acceso il desiderio di questa grazia in Ferdinando, essere stata la speranza di trarre con ciò alla comunione Massimiliano suo primogenito, il quale per due anni se n'era astenuto. Onde, se questo fù vero ch'io non ardisco d'affermarlo; eziandio la concessione circonscritta nella sola Boemia conduceua Cesare al suo principale intendimento. Altri pensarono che'l Drascouizio à bell'arte dilatasse le petizioni; auuisandosi che questi trattati sieno come quei de'contratti; ne'quali per ottenere il giusto conuien chiedere l'eccessiuo. Mà chi discorreua con più fina sottilità, osseruaua in contrario, riuscir ben profitteuole cotal modo nelle richieste che si fanno da vno ad vn'altro Principe; come à tale che dopo hauer negato il molto, per addolcire l'acerbità del rifiuto suol'essere men ritroso à conceder'il poco; mà non così quando si tratta con vn Comune, il quale corso vna volta in vn degli estremi con argomenti da sè detti e ascoltati per quella parte, si figge talmente in esso, che diuenta quasi inflessibile ad ogni mezzo.

13 E tale scorgeuano i Legati, esser'allora diuenuto il Concilio: onde ritrassero, benche à sommo stento, il Drascouizio da quella proua ch'ei diuisaua. Mà non poterono già moderare à segni di probabil'impetrazione la sua richiesta. L'esortarono à tentar'il più ageuol partito verso cui la maggior parte haueua mostrato di piegarsi; ciò era, che la deliberazione si rimettesse al Pontefice: Il quale assai più francamente sarebbe potuto condescendere alla dispensazione dapoiche il Sinodo benche non l'hauesse approuata, nè altresì l'hauesse rifiutata mà rapportatala al suo giudicio, che non harebbe fatto innanzi quando ei sarebbesi esposto alla riprensione di derogare alla legge d'vn Concilio senza il parer d'vn'altro Concilio presentemente congregato. Mà l'auidità pasionata dell'assai, riesce talora grand'ostacolo all'acquisto del sufficiente. Il Drascouizio dopo gran sospensione domandò almeno, che vna tal nuoua proposta già formata secondo l'auuiso de' Presidenti dal Paleotto, s'alterasse per modo che non fosse di semplice rimessione, mà di consiglio insieme al Pontefice per la grazia. E i Legati, benche presaghi e col proprio lume, e coll'altrui ammonimento della repulsa; nondimeno per sodisfar'all'Oratore, consentirono all'alterazione *p*; veggendo ch'egli non conoscerebbe per buono spediente quello ch'ei rifiutaua, se non in prouandolo per cattiuo quello che abbracciaua. Fù però rimutata la proposizione in questa sentenza: *Che veggendo il Concilio di non poter'al presente per sè me-*

p Cifera del Visconti al Card. Borrom. de'17. di Settembre 1562.

desimo terminar quell'affare; il rimetteua al giudicio del Sommo Pontefice; il quale, premesse quelle diligenze che auuisasse opportune, e con le condizioni già recitate, e con altre secondo la sua prudenza, il concedesse così riputandolo acconcio, anche secondo il parere, il consiglio, e l'approuazion del Concilio. Spesso è più necessario al publico bene che taluno ci voglia bene, che non è ch'egli ottenga il bene; ond'è onesto di compiacerlo eziandio in ciò d'onde s'antiuede l'impedimento del suo bene.

CAPO OTTAVO.

Disputazione, e determinazione intorno alla proposta del Calice. Conuento d'Ambasciadori in casa dell'Arciuescouo di Praga. Diuersità di sensi frà loro. Significazione fatta da essi à' Legati prima dell'vltima Congregazione; e Risposta. Difficultà nella predetta Congregazione sopra la materia della Dottrina.

a Tutto stà negli Atti del Paleotto e di Castello oltre alle lettere de' 16. di Settembre scritte da' Legati, e dal Visconti al Card. Borromeo.

LA nuoua proposizion del Calice fù appresentata nella Cōgregazione a'dì quindici di Settembre: Mà si abbattè negli stessi e quasi in maggiori ostacoli a che dianzi quella dell'assoluto concedimēto. Perciòche le ragioni che haueuano disconsigliato di far quella nouità in Concilio; ritraeuano parimente dal consigliarne il Pontefice: Sopra che aggiugneuano alcuni, che sarebbe temerità il dar consiglio ad vn Superiore il quale nol domandaua. Onde raccoltesi le sentenze, ritrouaronsi sessantanoue i consenzienti, settantanoue i contradicenti, quattro i dubbiosi. E tra' primi erano molti i quali ristrigneuano l'approuamento à condizioni così difficili, che ciò riusciua più tosto à riprouamento. 1

Abbattuto il Drascouizio da questo nuouo sinistro, si commise tutto alla scorta del Cardinal di Mantoua. Il qual ricorrendo all'estrema tauola, fè diuisar sollecitamente vn'altro decreto semplicissimo, in cui si diceua: *Che hauendo riserbato il Concilio d'esaminare e diffinire i due prenominati articoli sopra l'vso del Calice; ed ora volendo prouueder nell'ottima forma alla salute di coloro per cui era chiesto; determinaua di riferire tutto il negozio intero al Sōmo Pontefice: il quale secondo la singular sua prudenza adoperasse ciò che intendesse gioueuole alla Republica Cristiana, e salutare à* 2

co-

coloro i quali domandauan l'vso del Calice. Et è degno di notarsi, che quella particella: *volendo prouueder nell'ottima forma*, con ciò che seguiua, fù posta auuedutamente per significare: che que' popoli hauendo errato in ricusar di ricorrere all'autorità del Pontefice, non poteuano rimaner meglio emendati, ch'essendo à quella rimessi. 1562.

Questo decreto fù portato nella Congregazione la mattina de' sedici di Settembre senza l'interuenimento del Drascouizio. E'l Mantouano con breue, mà ponderoso preambolo, disse: Che mentre si staua in punto di celebrar la Sessione, i Legati haueano sentita gran molestia per le querele fatte con loro dal Vescouo delle Cinque Chiese à nome della Maestà Cesarea; la cui autorità, doleuasi l'Ambasciadore, che con le repulse di quel Conuento fosse non pur negletta, mà vilipesa: là doue stando ella riuolta all'ingrãdimento della Religion Cristiana, douea più tosto esser'aiutata e promossa. Che per iscontentezza di ciò nè quel giorno era venuto alla Congregazione, nè il dì appresso intendeua d'assistere alla Sessione. Che i Legati però, hauendo rispetto al tempo, alla necessità, e alla tranquillità vniuersale; portauano a'Padri quella nuoua proposta di rimetter'il tutto al Pontefice. Stessero certi, che Sua Santità piglierebbe in buona parte ciò che da loro fosse deliberato. Facessero la douuta considerazione in vn tanto affare: Pensassero quanto montasse à prò del Concilio la grazia di Cesare: e che Cesare non si moueua per vtil suo proprio, mà della Republica Cristiana.

È incredibile con quanta molestia fosse ascoltata questa proposizione del Mantouano, quasi mista di rampogne intorno al passato, e di violenza intorno al futuro. Gli Arciuescoui di Rossano e di Zara professarono marauiglia, che Cesare volesse ciò loro strappar di mano con la forza e col terrore. Guasparre Cervantes Spagnuolo Arciuescouo di Messina lamentossi di quella importunità come d'ingiuriosa al Concilio. Il Vescouo di Parigi dichiarò, che volea più tosto prouuedere alla sua coscienza, che all'altre cose; e che però non assentiua al decreto. Riprouaronlo ancora insieme con quella forma di proporlo Antonio Agostini, il Bouio, e'l Campeggio. Frà Martino di Corduba Domenicano Vescouo di Tortosa, vsando i vocaboli della scuola, parlò così: Che il decreto gli dispiaceua secondo la coscienza; gli piaceua secondo gli huomini, come l'inuolontario misto. Egidio Falcetta Vescouo di Caurli proruppe à dire, che voleua protestar di nullo valore, e partirsi dal Concilio se tal decreto hauea luogo. Ed in breue, le querimonie contra l'Imperadore s'accendeuano già in tumulto; quando il Cardinal Simonetta con grata ed ac-

corta maniera espose: lagnarsi Cesare, che hauendo riserbati il Concilio que'due articoli per sua instanza; ora i Padri nè ancora il degnassero di risposta. Pertanto ciascun di loro profferisse quietamente quella sentenza che stimasse conferire alla dignità del Sinodo, e al prò della Chiesa.

Da queste parole rappagati e quasi riposti in libertà, di cui l'Adunanze son gelosissime; fù acchetato il romore: e pronunziandosi tranquillamente i pareri, nouantotto consentirono, e trentotto dissentirono alla proposta. Tanto rileua per qual verso l'immagine dell'oggetto entri nell'occhio, ò sia nell'intellettuale, ò nel corporale; à diuersificar l'apparenza.

b Stà in vna lettera de' Legati, e in vna cifera del Visconti al Card. Borrom. de' 16. e 17. di Settẽbre 1562.

Non parue *b*, che gl'Imperiali dipoi corrispondessero con la douuta gratitudine verso l'opera de' Legati. Imperòche lo stesso giorno poco dopo il successo fecero pregar gli Ambasciadori de' Principi à conuenire in casa dell'Arciuescouo di Praga, primo di tutti gli Oratori, per negozio d'interesse comune. Ricusarono d'andarui i Veneti e'l Fiorentino; il secondo come i Legati credettero, per la lite del miglior luogo coll'Eluezio; i primi perche la Signoria non haueua date lor commessioni di mescolarsi in tali Congreghe: benche in verità il Fiorentino *c* scrisse al Duca altra ragione che'l ritenne: la qual fù, che sapendo egli, quel Conuento raunarsi senza notizia de' Legati; dubitaua, douersi quiui trattare di qualche materia odiosa. E pochi dì auanti haueua *d* significato allo stesso: che tanto per suo discorso, quanto d'altre persone sagge gli parea di scoprir negli Oltramontani sotto manto di riformazione, intento d'abbassar l'autorità della Sede Apostolica, del Sacro Collegio, e della Corte Romana: il che da lui si riputaua disconueneuole, e specialmente dannoso allo splẽdor dell'Italia: da occulta emulazion della quale muouersi per auuentura à quell'impresa gli Stranieri.

c A' 21. di Settembre 1562.

d A' 3. e a' 7. di Settemb. 1562.

Conuennero dunque in tale Adunanza d'Ambasciadori, oltre agl'Imperiali, i Francesi, il Portoghese, e'l Pagnano Segretario dell'Aualos. Il Banaro staua assente, richiamato già dal suo Duca à tempo, e non ancora tornato. Quiui il Drascouizio con lungo sermone gl'incitò ad vnirsi frà sè, ed à premer'i Legati, perche si trattasse di graui riformazioni; e le proponessero. Il Concilio riuscir'infruttuoso, e sol'emendatore di Cercatori e di Notai; riuolto alle decisioni speculatiue per diuertirsi dalle ordinazioni agibili. Tali decisioni essere indarno, sì come quelle ch'eran superflue à Cattolici e inutili cõ gli Eretici. Andassero pertanto gli Ambasciadori tutti insieme à ricercar da' Legati, che nella Sessione futura si ponesser da canto le discussioni sopra l'Ordine e'l Matrimonio, e s'attendesse vnicamente à nettar la Chiesa da

tanti

tanti rei vsi, ed à correggerui i sì deprauati costumi.

Non fù opera di gran fatica l'accendere all'impresa l'animo di Lansac già sinistramente disposto. L'Ambasciador di Portogallo, l'Eluezio, e'l Segretario di Spagna che non haueuano al petto l'esca della passione, non preser fuoco: anzi s'argomentarono con varie ragioni d'estinguerlo, ò almeno di temperarlo negli altri. Nè senza frutto; perciòche amando meglio i Cesarei e i Francesi d'andar molti ad vn'vfficio moderato mà efficace, che pochi ad vn'vrto impetuoso mà vano; determinarono di parlar'a'Legati in forma più rimessa della già premeditata. Non pertuttociò vi poteron códurre il Segretario di Spagna: il qual disse poi à Lansac e d' esserséne tenuto per dubbio che, con qualche richiesta degli altri, tutti sopra la dilazione de'dogmi, si pregiudicasse alle instãze del suo Signore intorno al continuamento; domandandosi maniera di procedere differente dalla stabilita in tempo di Paolo; la qual' era di trattare insieme la Dottrina, e la Riformazione.

e Lettera di Lãsac alla Reina de' 20. di Settembre 1562.

8 Furono i suddetti Ministri a'Legati lo stesso giorno auanti all' vltima Cógregazione; e parlarono in questo sẽso: Che, quando essi eran fermi di non indugiar, ò alterar le cose già destinate, assai montaua agli Oratori l'hauerne almeno precedẽte notizia, per auuisarne in tempo i lor Principi. Pregargli dunque à palesar loro il giorno della futura Sessione, e gli articoli da trattarsi in essa: e oltre à ciò quel che intendeano di proporre sopra la Riformazione all'Adunanza: affinch'essi Ambasciadori potessero ricordare ciò che teneuano ne'lor Mandati. E quì si distesero à dire, che gli articoli stabiliti per la Sessione del dì appresso eran leggerissimi, indegni di quel Concilio, e sproporzionatissimi al bisogno della Chiesa.

9 Auuisarósi i Legati, che la mossa degli Oratori in primo luogo tendesse à saper di presente il giorno destinato da sè nell'animo per la Sessione d'auuenire, nó à fine di mãdarne cótezza a'loro Signori; potendosi ciò fare vgualmente dopo la crastina solennità; mà perche temeuano, che vn tal giorno studiosamẽte volesse eleggersi da' Presidenti così vicino che antiuenisse la giunta de'Prelati Francesi: onde forse stessero apparecchiati gli Ambasciadori di Francia, e i Cesarei ad opporsi ed à protestare oue vdisser proponimento di sì gran fretta; e così à disturbarne il decreto il quale nella Congregazione, e poi nella Sessione imminente si pensasse di farne. Mà i Legati per la massa intricata e vasta del rimaso non haueuano potuto apprestar l'opera alla celerità sospettata dagli Oratori. Pertanto, in conformità di ciò ch'erasi frà loro prima deliberato, risposero, che la Sessione s'annunzierebbe per la giornata duodecima di Nouembre: Al che non seppero i Fran-

cesi

cessi che opporre; hauendo essi dianzi assertiuamente predetto, che i loro Prelati sarebbono in Trento durante Ottobre. Intorno agli articoli da diffinirsi, la risposta fù generale: che sarebbono il residuo il qual ne auãzaua. E più generale fù sopra il prenunziar' ad essi le riformazioni da proporsi: dicendo i Legati, che non harebbono mai tralasciato ciò che vedessero conuenire all'Vfficio loro.

a Tutto stà nella stessa lettera de' Legati al Card. Borrom. a' 16. di Settembre 1562.

Con questo si partirono gli Oratori. Mà qui non finirono a a' 10
Presidenti le opposizioni e gli assalti: Sopraggiunse loro al medesimo punto l'Arciuescouo di Granata: ed espose. Haueruí molti de' Padri, i quali verrebbono in Congregazione con vna candela per ciascuno in mano; fermi di non vscirne benche annottasse, oue prima non ottenessero la sospension di quel canone per cui si diffiniua l'instituzione de' Sacerdoti fatta da Cristo nella Cena; sì che ne fosse riserbata la disaminazione al Sacramento dell'Ordine. Hauer' egli ricusata per sè la candela proffertagli; mà essere per trouarne quiui vna bisognando, e per dimorarui tutta la notte. Adoperarono qualunque industria i Legati à fine di suolgerlo: facendogli sentire molte ragioni così di dottrina per indurlo à consentire come di prudenza per distorlo dal contrastare all'vniuersal giudicio, e dal mostrarsi censore, e dispregiatore di tutto il Conuento; il che gli harebbe scemata in vn colla beniuolenza l'autorità presso i Padri; e per conseguente l'abilità d'impiegar con frutto i suoi gran talenti à seruigio della Chiesa in altre materie. Mà il tutto fù niente. Con questa disposizione andossi alla vniuersal' b Adunanza. Non v'interuenne quel giorno il Cardinal Seripando, perch' egli era stato sempre alieno dalla diffinizione, che Cristo hauesse offerto sè stesso nella Cena; parendogli di cosa nè per sè chiara secondo le Scritture, e i sacri Dottori, nè rischiarata con lo studio, e coll'esaminazion conueniente da' Padri nel Concilio. E di questo suo sentimento volle autentica testimonianza dal primo Legato lo stesso c giorno dell'vltima Congregazione: Il che adoperò egli, per quanto io scorgo in segrete lettere frà lui e'l Card. Amulio d; à fin d'esser libero di appresentar dapoi le sue contrarie ragioni al Papa: innanzi alla cui confermazione stimaua sempre lecito di contradire à quelle diffinizioni e con la mente, e con la penna. Mà volle ciò fare in occulto, e non in palese; intendendo che molte opere buone deono celarsi alla moltitudine; la quale spesso confondendo le circustanze, ne trae sinistro argomento. Onde procedette per altro, com'egli scrisse al Cardinal Borromeo, e come fù espresso nella prenominata scrittura del Mantouano; con tali dimostrazioni di concordia, che nulla si violasse ò la riuerenza douuta al

b Tutto stà negli Atti del Paleotto, nella Relazione del Musotto, e negli Atti del medesimo a' 16. di Settembre, e in vna dell'Arciuescouo di Zara de' 17. 1562.

c A' 16. di Settembre 1562.

d Si raccoglie da vna del Card. Amulio al Seripãdo nel Registro del Musotto nella quale non è segno di giorno; mà pare scritta d'Ottobre l'anno 1562.

pare-

 1562.

parer de'Colleghi, ò la publica riputazione del comune lor Magistrato.

11 Nella Congregazione, speditesi l'altre cose più ageuoli, il Granatese che hauea chiesta balia la mattina di parlare fuor d'ordine; si pose con lungo sermone à impugnar di nuouo il canone à sè spiacente, quasi contrario à San Dionigi nel Trattato della Celestial Gerarchia, à San Massimo, e à S. Giouanni Grisostomo, attribuenti l'instituzione de'Sacerdoti à quelle parole dette dopo la Risurrezione: *Riceuete lo Spirito Santo*. Mà i Padri annoiati trà per la fatica di tutta quella giornata, e per la pertinacia di chi tanto calcitraua al giudicio comune; alzarono quasi tutti vna voce: Che si volea rimaner nelle stabilite determinazioni. Il Legato Osio riputò, conuenirgli dire alcune parole à difesa della sua propria sentenza, che già era diuenuta sentenza vniuersale del Sinodo. Pertanto distinse due podestà donate a'Sacerdoti da Cristo. L'vna sopra il suo vero corpo: L'altra sopra il mistico che sono i Fedeli. La prima, che importa la facultà di consagrare; essersi data lor nella Cena; e niun de'Padri antichi à ciò contradire: La seconda la qual contiene l'autorità d'assoluere; esser quella che fù riserbata dopo la Risurrezione.

12 Frà Martino di Cordoua Domenicano Vescouo di Tortosa, preuedendo le opposizioni del Guerrero, era venuto in assetto di confutarle con le testimonianze di gran Dottori; le quali da esso furono recitate, e specialmente di San Tommaso nel Quarto delle Sentenze alla distinzione ventesima seconda, e nella Terza parte all'articolo primo della quistione ottantesima seconda. E il simigliante ferono Pietrantonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto, e Giannantonio Pantusa Vescouo di Lettere. Mà già la disputazione tralignaua in contenzione, ed in confusione; quando il Mantouano impose, che ciascuno ordinatamente profferisse la sentenza. Quasi tutti stauano à fauor del canone; e il picciolo stuolo de' contradittori si diuideua in due classi: Alcuni nol rifiutauano come non vero, mà come immaturo; e tali erano l'Arciuescouo di Braga, e i Vescoui di Segouia, d'Almeria, d'Orense, di Sinigaglia, d'Ostuni, di Leone, di Lerida, di Famagosta, e di San Polo nominati altre volte, e Girolamo Sauorgnani Vescouo di Sebenico. Altri si mostrauan dubbiosi intorno alla verità, e specialmente il Guerrero e'l Foscarario: l'vltimo de'quali significò di riputare, che ciò contrariasse ad Alessandro Pontefice nella prima delle sue decretali, à Sant'Agostino nelle quistioni del vecchio e del nuouo Testamento, e à San Tommaso nella medesima distinzione oue per l'opposta sentenza produceuasi dal Tortosano. Frattanto era già quasi trascorsa la prima ora della

notte.

1562. notte; e le contrarie argomentazioni l'vna sopra l'altra, come appunto accade ne'Cerchi, quanto più si multiplicauano, tanto più si dilatauano: Onde il primo Legato per venire alla conclusione, prese partito di statuire, che i difenditori del canone, i quali erano assaissimi, sponessero con vn semplice detto la lor credenza; i contradittori ch'erano radi, potessero arrecar sopra ciò le ragioni per far proua d'acquistar gl'intelletti dell'altra parte. Mà i primi riscaldati nella disputazione, si richiamarono della prescritta legge, quasi d'iniqua per loro, e pericolosa per la sentenza. Onde il Cardinal Simonetta, à fin di quetarli, con maniera più libera che circospetta, gli confortò à non dubitare; vsando quelle parole della Scrittura: *Idio non si muta*. Mà talora eziandio l'acqua, gettata in vn gran fuoco, diuenta fuoco: Questo dire non estinse, mà trasportò lo sdegno più feruidamente nell'altra schiera: perciòche, sì come è vso di chi perde, pigliar' ogni cosa in dispetto, e in sospetto; così gli auuersi al canone interpretarono quel parlare, quasi il Legato sapeuole dell'altrui volontà, hauesse inteso d'inanimar ciascuno de'difensori alla fermezza, con affidarli della vittoria. In vltimo la Parte che sosteneua il canone, rimase di tanto superiore che appena trenta furo i contrarij. Allora il primo Legato confortò i Padri à mostrarsi concordi nella Solennità sourastãte. Conuenissero tutti verso quella banda à cui vedeuano voltarsi l'aura dello Spirito Santo, ch'è Spirito di verità. Riuerissero il comun parere della loro Assemblea; la qual'era la più autoreuole che fosse in Terra: e ne mantenesser l'onore, non facendo segno al popolo di veruna discordia: la qual sempre scema riputazione: non potendo trà sè discordare quegl'intelletti in alcun de'quali non sia l'errore: Onde, posto ch'ella non ponga in forse il Diritto nella Sentenza, proua senza forse il difetto ne'Giudici.

CAPO NONO.

Sessione sesta, ò ventesimaseconda. Varietà di pareri. Vbbidienza del Patriarca Assiro iui letta; e protestazione dell'Ambasciador Portoghese. Errori del Soaue nel fatto; e opposizioni sue confutate intorno al decreto del Calice.

IL giorno vegnente decimosettimo di Settembre si celebrò la Sessione a. Sacrificò Pietrantonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto: ed orò latinamente Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia. I Legati presero quindi opportunità di lodare ambedue con maniera insolita, al Cardinal Borromeo; testificando del primo, che in tutte le cose trattate que' giorni nelle Congregazioni hauea dimostrata dottrina, sauiezza, e probità, regolate da vn'accortezza auuenente, la quale il rendeua e attrattiuo del publico amore, e operatiuo del publico giouamento. Intorno al secondo scrissero, che l'Orazione era riuscita tutta dolce, e tutta pia, sì per la qualità del componimento, sì per la maniera della recitazione: onde gli hauea partorito assai più di beniuolenza vniuersale che non possedea per addietro: hauendo essi rispetto per mia credenza à qualche inuidia concitata in alcuni verso il Visconti dalla parzial confidenza in lui del Pontefice; ed à qualche alienazione da lui auuenuta in altri per la nota comunicazione sua collo stesso: quasi il più atto strumento per piacere al Principe sia il riferirli di ciascuno ciò che gli spiace.

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo, e dell'Arciuescouo di Zara de' 17. di Settēbre 1562.

Proponendosi i decreti, non fù nelle sentenze quella vniformità che i Legati haueano desiderata e richiesta: Mà io non temerò mai di riuscire à noia in rimettere à campo quel ch'è l'Achille per mè nella pugna col Soaue: Che ciò non accadeua senza vn'alta prouuidenza di Dio; affinche quella inflessibile discordanza di pareri odiosa a' Presidenti, e contuttociò palesata al Mōdo, eziandio quando non rimanea veruna speranza d'effetto, ed ancora da que' Vescoui che haueano maggior congiunzione con la Corte Romana; palesasse insieme la libertà de' Giudici, e la sincerità de' giudicij.

Primieramente dunque intorno alla Dottrina, ripugnarono

alcuni à que'due articoli più disputati nelle Congregazioni; cioè sopra l'institutione de' Sacerdoti nella Cena, e sopra l'offerta quiui fatta da Cristo di sè medesimo al Padre. Al secondo il Guerrero, e il Duinio soli: mà non così furono soli nel contradire al primo con polize scritte; hauendoui per compagni l'Aiala, il Gado, il Blanco, e'l Bouio. I primi quattro lo riprouarono come dubbioso, e contrario à molti de'Padri antichi; gli vltimi due sol come non esaminato da' Teologi à sufficienza. L'Aiala non meno perseuerò nella sua opinione, che la Messa non potesse offerirsi per l'altre necessità vmane distinte dalla sodisfazion de'peccati: argomentando, non ritrouarsi, che Cristo fosse morto per esse nel sacrificio della Croce à cui succede quel della Messa. E parimente non gli piaceua il dirsi, che in questo Sacrificio si traessero à perfezione, e à compimento tutti quelli della Natura e della Legge; quasi ciò e derogasse à quel della Croce, e non si mostrasse per le Scritture, ò per legittime tradizioni. Alcun'altro sopra i dogmi fè opposizioni minute, e non meriteuoli di rammemorarsi.

3 Intorno agli emendamenti nella celebrazion della Messa vno solo, e intorno alle leggi della disciplina, sol cinque mossero obbiezioni; mà similmente leggerissime.

Il maggior numero de' dissenzienti fù contra la rimessione al Papa nel concedimento del Calice; giugnendo forse à quaranta. Alcuni però non la rifiutarono assolutamente, mà statuita per decreto; volendo ch'ella si facesse per lettere particolari. E questi furono intorno à sei: Tra' quali il Vescouo di Tortosa recaua in ragione, che ciò harebbe data materia agli Eretici d'argomentare, che'l Papa fosse inferiore al Concilio: Ed Antonio Ciurelia Vescouo di Budoa ripugnò per lo stesso capo ad ogni tal rimessione, con protesto contra'l valor di essa. Due ò trè altri richiesero, che oue il Pōtefice discendesse per auuentura alla cōcessione; dichiarasse di farla per la suprema podestà ch'egli tien da Cristo. L'Aller Vescouo di Filadelfia e Suffraganeo d'Eistat rispose al decreto, che gli piaceua se piacesse alla maggior parte. Simile fù la risposta del Lainez: mà vi aggiunse apertamente, che per sè medesimo non gli piaceua; e che approuandosi, conuenia significar'al Pontefice, come il Sinodo in deliberar sopra ciò non haueua ardito di dar consiglio à Sua Santità per questa dispensazione.

4 L'vltimo decreto, secondo il costume, fù quello che destinaua la Sessione futura sopra le materie dell'Ordine e del Matrimonio per la giornata duodecima di Nouembre: ed ottenne concorde l'accettazione. Mà questo decreto che fù il più confermato dalle voci, fù il men fermo negli effetti; essendo auuenuto poi di

mu-

mutarlo otto volte con varie prorogazioni; come nel proceſſo dell'Opera ſia paleſe.

Nella medeſima ſolennità fù recitata vna lettera del Cardinal'Amulio *b* a'Legati; ch'eraſi letta prima nella Congregazione *c*: oue per commeſsion del Pontefice ſignificaua: Ch'egli hauea propoſto nel Conciſtoro Abdisù (era queſti Monaco di Sant'Antonio Eremita) Patriarca dell'Aſsiria Orientale preſſo al Tigri, eletto dal Clero, e dal Popolo di que'paeſi; huomo dotto, nobiliſsimo, ricco ſecondo ſua Gente, vecchio di ſeſſant'anni, venuto à Roma con infinito diſagio, e battuto più volte da'Turchi; ſolo per zelo di viſitar le ſoglie de'ſantiſsimi Apoſtoli, di baciar'i piedi al Vicario di Criſto, d'addottrinarſi nell'inſtituzioni della Chieſa Romana, e di prender la confermazione dalla Sede Apoſtolica. Che dopo eſſer dimorato più meſi in Roma, e ben' informato de' riti; ne'quali auanti diſcordaua in alcune coſe leggiere da'Cattolici; hauea giurata vbbidienza al Pontefice *d* Romano; ed oſſeruanza di tutti i Concilij paſſati, e ancora del Tridentino, del che mandaronſi carte autentiche; e'l Papa l'haueа confermato, e ſouuenuto nel ritorno. Che'l buon Vecchio, ſe la ſua età, e la neceſsità de' ſuoi popoli, i quali erano forſe dugento mila perſone, parte ſoggette al Turco, parte al Perſiano; non l'haueſſero ſtimolato à tornare; ſarebbe ſtato bramoſiſsimo d'interuenire à quel ſanto Concilio. Aggiugneua l'Amulio: Che lomandato il Patriarca ſopra le Scritture accettate, e ſopra i riti ſati da quelle Genti, haueua connumerati ancora que' Libri anti che ſon rifiutati dagli Eretici; ed hauea menzionati con icciola differenza i noſtri Sacramenti, e in iſpecie la Confeſsione fatta in ſegreto all'orecchio; e così ancora la venerazion delle Immagini ſacre: Onde pareua trarſi argomento contra gli Eretici, i quali le diſpregiauano quaſi inuenzioni moderne: eſſendo certo che que'popoli appena conoſciuti fin' à quell'ora per amà, non poteuano hauerle preſe altronde che dalla predicazione de'Santi Apoſtoli Tommaſo e Taddeo, e da Marco loro diſcepolo. Mà queſte coſe, ſcriuea l'Amulio, dir'egli di ſuo concetto: l peſo delle quali meglio ſarebbeſi ponderato dagli ſteſsi Legati. Ciò ch'egli faceua per ordinazione del Papa, eſſer'il mandar la Confeſsione del prenominato Patriarca, e l'Vbbidienza da lui promeſſa al Concilio.

b De'29. d'Agoſto 1562.

c Tutto ſtà oltre agli Atti di Caſtello, in quelli del Paleotto; e più diffuſamente in quei del Muſotto a' 14. di Settemb. 1562.

d A'7. di Marzo 1562.

Letteſi tali ſcritture, e vditoſi nella mentouata Vbbidienza, il Patriarca annouerar come ſottopoſte à sè molte Chieſe dell'India in luoghi ſoggetti al Rè di Portogallo; l'Ambaſciador Portogheſe proteſtò nella Seſſione: che ſopra eſſe niun diritto apparteneua al ſuddetto Patriarca; mà vnicamente all'Arciueſcouo di

1562. Goa Primate di tutta l'India: e che perciò niun pregiudicio à questo s'intendesse arrecato.

Tali furono i successi di quella Sessione: molti de' quali, benche publici e segnalati, mancarono all'Istoria, e per conseguente come può arguirsi, alla notizia del Soaue. Mà egli hà imitati coloro che scarsi di gioie vere per comparir nella festa, s'adornano delle false; le quali mirate senz'affissaruisi, ed à lume notturno, ingannan la vista. Lascerò secondo mio stile, d'impugnar molte sue narrazioni, quantunque poco verisimili, e nulla comprouate da tante memorie à mè peruenute; imperòche potendone cõtuttociò esser vera alcuna, io non voglio auuenturarmi ad aggrauarlo con la riprouazione: Bastimi per non approuarle il silenzio. Sol noterò quì di trascorrimento alcune sue falsità manifeste. 7

Dice, che oltre alla lettera del Cardinal'Amulio ne fù letta nella Sessione vna del Patriarca stesso al Concilio: Mà questa lettera non fù scritta in altra carta che nell'immaginazion del Soaue. E per conuerso beffando egli dissimulatamẽte quel che si traeua contra gli Eretici dalle relazioni del Patriarca, ò non seppe, ò non gli calse di far sapere, che'l Cardinal'Amulio cõ saggio auuiso distinse ciò che scriuea per nome del Papa, e ciò che recaua per suo proprio discorso: L'vno era la sola vbbidiẽza del Patriarca: l'altro, gli argomenti che dalle sue narrazioni si raccoglieuano contra le moderne Eresie: E di questi scrisse, che i Legati meglio di lui harebbono conosciuto il valore: Onde à mè nõ gioua il diuertirmi à farne lite. Guai all'intelletto vmano, se le argomẽtazioni proposte con incertezza, e ad esaminamento, sottoponessero il loro autore ad obligazione di sostenerle: perciòche mancherebbe tutto quel grandissimo prò che si tragge dal conferire, per discerner frà gli occorrenti dubbij il falso dal vero. 8

Mà vn'altro suo fallo quãto è di cubito maggiore, tanto è stato da lui più infelicemente mischiato con la malizia. Riferisce, che al decreto d'hauer Cristo offerto sè stesso nella Cena, ventitrè cõtradissero nella Sessione, oltre ad altri i quali dicendo, che l'haueano per vero, non giudicauano che quello fosse luogo nè tempo idoneo à ciò decretare: e che i pareri furono detti con qualche confusione per li molti che ad vn tratto parlauano. Sopra il fondamento di questo fatto và egli poi tirando sù le pareti ben'alte, e larghe di stupendi discorsi, i quali attribuisce agli huomini di quel tempo intorno alle azioni del Sinodo: E conta, hauer data marauiglia ad alcuni, come, essendo quiui solito il non far decreto di Fede al qual ripugnasse notabil numero di voci; si fosse dichiarato quel punto con ventitrè contradittori. Nè rimane di raccontar le risposte che à ciò si dauano. Or quì 9

si veri-

 1562.

si verifica il detto del Filosofo; che l'error picciolo nel principio diuien grande nel processo. I contenditori nella Sessione à quell' articolo non furono ventitrè, mà due soli, come vedemmo, e come appare dagli Atti sì del Paleotto, sì di Castel Sant'Angelo; oue son registrati distintamente i nomi e le parole di ciascheduno che in quella, ò in altra materia s'oppose. Come dunque faceuansi que'tanti discorsi intorno all'essersi diffinito vn tal dogma dissentendoui vna parte di grosso numero? Come auuenne quella confusione in dir le sentenze per li molti che ad vn tratto parlauano? Anzi fù tanto schifata questa sconueneuolezza, che secondo la testimonianza degli Atti, que'medesimi due ripugnanti il fecero non con le lingue, mà con le polize. Ora per diuisare in qual forma il Soaue sdrucciolasse ad vna caduta sì vergognosa, per cui apparisse dipoi tutto infangato di menzogne; non mi terrò per questa volta d'imitar'il suo modo passando dalla parte di narratore à quella d'indouino: mà con tal differenza da lui; ch'egli quando più fà da indouino, allora più si finge per narratore; là doue io dichiaro, che ciò che segue è mia conghiettura. Si scrisse in qualche memoria, che i contrarij à quella diffinizione furono 2. ò 3. Nel ritrarsi molte copie successiuamente di ciò, com'è vso; accadde, che in vna lasciandosi l'o, si ponesse, 23. In questa copia s'abbattè per sua sciagura il Soaue: e quindi gabbato intorno al fatto, ne prese destro di ricamarlo con que'discorsi, come seguiti allora nel Mondo, i quali per la contrarietà notoria in quel tempo dell'auuenuto, scuopronsi figliuoli adulterini della sua Testa.

Da questi errori dell'Istoria procediamo alle opposizioni ch'egli fà dire agli huomini contra i decreti. Primieramente intorno à quello del Calice introduce lamenti compassioneuoli delle Nazioni che'l richiedeano. Mà chi hà letto il nostro racconto vede aperto con quanta maturità procedesse il Concilio; e come fosse ritenuto solamente da rispetti di coscienza, quando tutto il fauor de'Principi e degli stessi Legati militò per la concessione. Se poi fosse stato vero ciò che iui narra il Soaue: Non hauer Cesare proseguita l'inchiesta col Pontefice, perch'egli sapeua che quelle Genti *mal'inclinate verso l'autorità pontificia, non erano per riceuere in bene ciò che di là venisse: ed hauersi già per isperienza che la concessione di Paolo Terzo fece più danno che beneficio*: Se ciò, dico, fosse stato vero; ragioneuolmente e con diuina inspirazione il Concilio harebbe rimessi i chieditori al Pontefice, ed vsate quelle notabili parole da noi osseruate; che questa era *l'ottima forma di prouuedere alla loro salute*. Hò detto, *se ciò fosse stato vero*: imperòche fù euidentissimamente falso, come dimostrarono le iterate e caldissime

1562. me instanze susseguenti di Cesare al Papa, che noi habbiamo da riferire in più tempi; e che'l Soaue medesimo, Scrittor d'infelice memoria, racconta anch'egli alcuna volta, secondo che faremo vedere in acconcio luogo a' Lettori. Mà nè pure col perdonargli la smemoraggine, inescusabile come altre volte gli hò rinfacciato in chi hà per mestiero il mentire; rimarrebbe egli assoluto dall'hauer pronunziata bugia troppo conuinta dalle palesi circustanze del fatto. Poiche, oue anche ci fermassimo in ciò che auuenne fin'al tempo del quale al presente scriuiamo ambedue; la somma industria degli Oratori Cesarei, e specialmente del Drascouizio, peritissimo de' suoi Vngheri, in procurar'almeno questa rimessione al Papa, e la letizia che ne presero, menzionata parimente dal Soaue; dimostra l'opposito. E più chiaramente il dimostra lo Scritto mandato da Ferdinando à Pio Quarto prima che si celebrasse il Concilio, e rapportato da [e] noi; nel quale con ogni forza d'argomenti, e di preghi ricercò dal Pontefice questa ed altre dispensazioni pe' suoi Vassalli.

[e] Vedi il Libro 14. al capo 13.

Riuolgiamoci ad vn'altra accusa, la qual'è onorata dal Soaue col titolo di più soda; cioè: Che il Concilio fosse tenuto di dichiarare almeno il primo de'due articoli riserbati; il qual'era: Se le ragioni che haueano indotta la Chiesa à vietar'il Calice nella comunion laicale, fossero tali che in niun modo si douesse ciò permettere à chi si sia: Poiche, scriue, *quest'articolo era non di fatto, mà indubitatamente di fede*: onde non si può dir'altro, se non che il Concilio scorgesse le ragioni per insoffcienti; mà s'astenesse, per vmani rispetti, dal dichiararlo. Se questa accusa merita nome di soda, possiamo chiamar sodo anche il vento. Quanto è più intrepida tanto è più temeraria quella fidanza con cui pronunzia egli: *Che il primo articolo fosse non di fatto, mà indubitatamente di fede*. E forse arcanamente rinchiuso ne'Libri Sibillini, ò ne'Geroglifici Egizij, che le leggi vmane, sì come variabili secondo le persone ed i tempi, dependono nella lor conueneuolezza dalle circustanze del fatto? Anzi se pur ciò è indubitato, com'è senza fallo; adunque è indubitatamente vero il contrario di quel che indubitatamente afferma il Soaue; cioè, che vna tal quistione era mista di fatto; e che doueua determinarsi non come dogma di fede, mà come statuto di prudenza. Era, dico, mista di fatto: quando si disputaua, se le ragioni per le quali negli vltimi tempi la Chiesa hauea proibito il Calice a'non celebranti, bilanciate secondo l'età presente, fossero di maggior peso che l'vtilità la qual si potesse trarre da qualche dispensazione in qualsiuoglia modo condizionata. Essendo certo, che i Padri non hauean formato quell'articolo come tale sopra cui douesse cader diffinizione di fede; poiche

che non s'era mai riuocato in dubbio, nè perciò rimesso alla futura discussione, se potesse auuenir caso, che tal concedimento fosse lecito e saggio; da che 'l Concilio medesimo di Gostanza hauea dichiarato di serbarsi tal podestà; quel di Basilea l'hauea posta in vso; i Pontefici Paolo e Giulio frescamente haueano dispensato nella stessa legge; e a' Greci Cattolici senza contrasto il Calice si permetteua. Non tralasciò dunque il Sinodo, secondo che indubitatamente parue al Soaue; la dichiarazione auanti riserbatasi d'alcun dogma: Sol, doue innanzi haueua proposto di giudicar per sè stesso il predetto articolo mischiato di fatto ed appartenente à deliberazion di senno, non à decision di fede; dapoi la dubbietà delle relazioni, e la varietà de' pareri fecero che il rimettesse al Pontefice, come à più distintamente e più intimamente informato delle presenti circustanze, che non erano i Padri; la maggior parte non periti di que' paesi per cui si chiedeua la grazia. E così può notarsi, che nella rimessione non s'vsa mai parola che importi futura diffinizione del Papa; mà solo dicesi: Ch'egli secondo la singular sua prudenza adoperi ciò che auuiserà opportuno alla Republica Cristiana, ed alla salute di quelle Genti. Mà è bell'arte di chi afferma il falso, l'affermarlo come indubitato, per distorre gli animi dall'esaminarlo.

CAPO

CAPO DECIMO.

Si discorre sopra le opposizioni fatte ò riferite dal Soaue intorno al proibir la celebrazion della Messa in volgare; alle orazioni di essa pronunziate in segreto; all'autorità data a' Vescoui sù gli Spedali e sù l'altre Opere pie; alla commutazione dell'vltime volontà; e alla riserbazione al Papa del dispensare.

I DECRETI sopra il Sacrificio dice il Soaue, 1
che non diedero materia à ragionamenti: di che assegna in cagione l'oscurità dello stile, la qual nō lasciasse formar concetto della sentē-za. Mà è gran cosa, che gli Eretici Oltramontani; i quali pare che si dilettino de'libri più oscuri e più difficili, spesso allegandoli, comētandoli, e talora imitandoli; non intendessero que' decreti del Concilio Tridentino, i quali frà noi son pari all' intelligenza d'ogni mediocre persona. Aggiugne, che solo intorno *alla proibizion della Messa in lingua volgare era detta qualche cosa da' Protestanti*. Mà questa *qualche cosa* attrattasi dall'intelletto del Soaue, pare vna picciola esalazione che si conuerta in vn folgore: perciòche appena mai sopra altra materia egli scoppia in rabbia sì fiera contro alla Chiesa e contra i Papi; arriuando quì à dire: *hauer' essi posto il Cielo sotto la Terra*. Ben'ad vn'ora con la rabbia dimostra la cecità che ne suol'esser compagna. S'affatica egli per far vedere, che tutte le lingue vna volta furon volgari, e che però in altri tēpi la Messa s'è celebrata in volgare. Trouò forse mai, che ciò da' Cattolici si negasse? Trouò nel Concilio parola che dannasse ciò come reo per natura? Nel canone estremo si scomunica bensì chi affermasse: *Che si debba celebrar solo in lingua volgare*: della quale affermazione la sacrilega falsità non ammette dubbio; considerato l'vso antichissimo nella Chiesa di celebrare in greco e in latino quando e doue questi linguaggi non si parlauano. Or vegnamo alla materia della lite. Nel capitolo ottauo si hà: *Non è paruto opportuno a' Padri, che in sermon volgare comunemente si celebri*. Da niuno intelletto sauio e sincero può negarsi, che nō sia cōueneuole vn tal diuieto, posta nel Mondo la tanta multiplicazione e la frequente mutazione delle fauelle: E ciò per trè principali cagioni.

2 La prima è, peròche bene spesso vn linguaggio non può affatto esprimere i sentimenti dell'altro:onde se in varie Regioni,ò anche nella medesima in varij tempi, si douesse celebrare in differenti idiomi,riuscirebbe difficile il mãtenere l'identità de'sensi,e per conseguente l'vnità della Chiesa; e sẽpre si penerebbe in grauissimo trauaglio ed inestricabili controuersie per la necessità d'esaminar'e correggere le nuoue interpretazioni le quali di tẽpo in tẽpo si converrebbon fare in tanta diuersità di Paesi,e di Volgari. E noi veggiamo di quant'opera e di quante liti è stata materia la traslazione della Scrittura solo in latino. Onde per la stessa ragione le leggi, le quali più ch'altra cosa ricercherebbono il sermon popolare à fin d'esser'intese dal popolo che dee osseruarle; non si trasportano contuttociò in varij Parlari; mà si lasciano nel pristino lor linguaggio.

La seconda cagione si è la comunicazione de'Sacerdoti in diuerse Prouincie: imperòche se ciascuna celebrasse nel suo idioma, i Sacerdoti per lo più non potrebbono sacrificare fuori del paese natio.

La terza è il rispetto dell'Eresie, e specialmente delle moderne: le quali; sì com'è vso di chi litiga à torto desiderar Giudici ignoranti; solleuan la moltitudine degl'idioti à voler sentenziare delle cose diuine: E però è gran senno impedir che i misterij di nostra Fede non s'odano tutto'l giorno dal volgo in fauella comune, se non quanto sien temperati alla sua capacità dalla esplicazione e dalla prudenza de'sacri Predicatori.

3 E vedesi tirato co'denti della malignità perche s'intoppi in cõtradizione, ciò che il Soaue produce di due lettere papali. La prima *a* è di Giouanni Ottauo à Sfento Pulcro Principe degli Slaui, doue afferma, che non è opposto alla Fede e alla sana dottrina il dir la Messa e'l'Ore canoniche in Volgare Slauo; perciòche quel Dio che hà fatta la Lingua Ebrea, la Greca, e la Latina, hà fatte anche l'altre à sua gloria:parole che intendono à tacito rifiuto d'alcuni Antichi i quali auuisauano per illecito il recitar gli Vfficij Diuini fuor che ne'trè prenominati linguaggi, come in tali che furono consecrati nel titolo della Croce. Or fatta presupposizione che ciò non contrariasse alla Fede, il discreto Papa in quel caso non ricusò di condescenderui: hauendo per fine d'allettar maggiormẽte i popoli Slaui all'amore e allo studio della nostra Religione, e all'vbbidienza della Sede Apostolica; à cui dianzi erano stati conuertiti dalla predicazione di San Metodio Apostolo di quella Prouincia: il qual venne à Roma per render conto al Pontefice della sua e loro fede; e riportonne le lettere già mentouate. Il Papa dunque, sì come osserua Enea Siluio nel libro dell'-

a Epist. 247. e vedi il Baronio all'anno 880.

1562. Origine de' Boemi *b*, sapendo che iui non era sufficiente numero di Ministri atti all'vso del sermon latino; affinche vi si diffondessero e vi si radicassero le verità della nostra Fede, permise come non opposto alla Religione il celebrar la Messa e gli Vfficij nel loro linguaggio; e parimente il recitare alcune diuine laude ritrouatesi composte già da vn certo Costantino Filosofo in quell'idioma. E questo medesimo ci fà chiaro, che ciò non era lecito allora generalmente e senza priuilegio del Papa; d'altro modo San Metodio non gli harebbe arrecata vna tale inutile petizione. La seconda epistola allegata dal Soaue è di Gregorio Settimo *c* scritta parimēte colà, mà dugent'anni dipoi; e così già in tempo che la Religione quiui erasi dilatata, e con essa vnitamente la cognizione della Scrittura e della lingua latina. Significa in quell'epistola il Papa à Vratizlao Duca di Boemia, che non potea consentirgli la celebrazione de' diuini Vfficij nel Volgare Slauo chiesta da lui pe' suoi popoli. E ne apporta questa ragione. *Agli studiosi della sacra Scrittura appare, che non senza perche è piaciuto all'onnipotente Idio, ch'ella in alcuni luoghi sia scura; poiche se fosse aperta à ciascuno per auuentura s'auuilirebbe e soggiacerebbe al disprezzo: ò mal'intesa da' mediocri, gli trarrebbe in errore.* E soggiugne, che la tolleranza e la permissione fattasi altre volte non era basteuole fondamento: perciòche molte cose hà dissimulate la Chiesa antica, le quali poi stabilita la Cristianità, sono state più squisitamente disaminate e corrette.

b Capo 13.

c Lib. 7. epist. 11.

Qual contradizione si scorge in queste epistole ò frà loro, ò col Concilio Tridentino? Negò forse Gregorio Settimo, negò il Concilio di Trento quello che haueua scritto Giouanni Ottauo: Che in tutti i Parlari sia lecito alla Chiesa lodare Dio, e celebrare i diuini misterij, i quali da Cristo non furon legati ad vno ò ad altro linguaggio? Tanto nol negarono, che anzi vennero ad affermarlo: Poiche Gregorio quiui scrisse, che la Chiesa haueua ciò tollerato altre volte: e pur nelle azioni sacre non può ella tollerare il male senza vietarlo ò riprenderlo: e'l Concilio ne fà intender lo stesso; poiche nel prefato capitolo ottauo sol dice; non giudicar'egli opportuno, che comunemente si celebri in fauella volgare. Nel resto, conuien'appunto che'l Soaue sol parli à coloro i quali non impararono oltre al Volgare, mentre lacerando la premostrata lettera di Gregorio Settimo, grida, che *le buone instituzioni sono publicate per corruttele, e solo dall'Antichità tollerate; e gli abusi introdotti dopo sono canonizzati per correzioni perfette.* Intorno alla prima parte di questa inuettiua: doue mai Gregorio oltraggiò quell'antica vsanza col nome di *corruttela*: benche per migliore le anteponesse l'opposta? Che se chiamolla di poi corretta, questo 4

in-

intēdesi, da ciò ch'è in verso di sè lecito, al migliore, non da ciò ch'è inuerso di sè illecito, al lecito: come accade in tutte le ordinazioni meramēte vmane, in cui s'vsa ad ogni tratto fra' Dottori questa maniera di parlare, che vna legge del Digesto sia corretta nel Codice, ò nell'Autentiche; e che vn canone delle più vecchie decretali sia corretto nel Sesto, ò in altra più moderna Constituzione: senza intendere per tutto ciò che tal legge, ò tal canone fosse corruttela: Intorno alla seconda parte: è forse *abuso introdotto dapoi:* che non si celebri vniuersalmente in volgare? Trouansi *a* per sorte ò in tutto l'Oriente, ò almeno in gran parte di esso altre antiche Liturgie, ò Azioni delle Messe, che vogliam dire; saluo Greche ò vero Caldee; linguaggi da gran tempo già morti? Trouansi elle nell'Occidente, se non latine; Fauella che in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Pollonia nō è mai stata volgare? Come dunque ardiua quest'huomo di calunniare vn tal rito *per abuso e corruttela introdotta dipoi?*

a Vedi il Bellarmino lib. 2. *de Missa* cap. 11.

5 Trapassiamo ad altro. Perche alcune parti della Messa dicansi con voce bassa, rito approuato dal Concilio nel medesimo luogo, non sono le cagioni quelle che và diuisando il Soaue; il quale si fabrica vn Saracino di legno per poterlo colpire à suo grado: mà sono inuerità quella maggior venerazione che alle diuine cose nasce dal segreto; e quella maggior diuozione che s'eccita e si nudrisce dal silenzio; il qual fà, che i celebranti ed i circōstanti possano più attentamente meditare i rappresentati misterij. E questa conueneuolezza del segreto e del silenzio ne'sacrificij è dimostrata ancora per l'instituzion di Dio nell'antica sua legge; oue spezialmente nel capo decimosesto del Leuitico, descriuendosi il Sacrificio solenne dell'Incenso, comandasi che il Sacerdote solo passi oltre alla tenda; e quiui orī non pur non vdito, mà non veduto. Anzi hanno scorto ciò parimente col lume della Natura nel rito de' Sacrificij loro gli stessi Gentili. Nè, se tale vsanza non fosse conforme al sentimento de' Padri antichi, mà deriuasse da *interessi*, e da *mondani rispetti*, come figura il Soaue; si trouerebb'ella appresso la Chiesa Greca, separata cotanti secoli fà dall'vbbidienza del Pōtefice Romano: senza che, leggesi espressa nelle antichissime Liturgie di Basilio e di Grisostomo. Benche intorno ad alcune parole che diconsi quiui ad aperto suono, come quelle della consecrazione, il rito Greco si discosti dal Latino.

Per narrazione del Soaue, se poco fù che ragionar ne' decreti della Messa, fù assai che vituperare in quelli della Riformazione. E primieramente riferisce, che molti hebbero stomacaggine di ciò ch'erasi statuito intorno all'autorità de' Vescoui negli Spedali, nelle Scuole, e in altre Opere pie. A dimostrar la cagione di questo commosso stomaco và discorrendo così. In principio tutte le di-

sposizioni pie de'Fedeli furono destinate da essi per gli Spedali, per le Scuole, e per sì fatto souuenimento de' poueri: mà gli Ecclesiastici sotto manto di prenderne l'amministrazione, l'vsurparono à sè, tramutatele in Prebende. I Laici di poi hanno fondati nuoui Spedali, nuoue Scuole, e simili Opere in supplimento delle prime occupate dagli Ecclesiastici. Ora questi in vece di restituire il mal tolto nelle antiche, vn'altra volta sott'ombra d'hauerne cura, vogliono farsi strada all'vsurpazione delle seconde. Puossi immaginar più abominabile ladroneccio se fosse vero? Mà quindi sarà mestieri di trarre alcune certissime conclusioni. La prima: Che i Padri Tridentini, i quali fecero concordeuolmente vn tal decreto con fine di così enorme ruberia; fossero vna Congrega di rapacissimi masnadieri, senza fede, senza onestà, senza vmanità: al che il Soaue medesimo, cõtrario à sè stesso qual suol'esser'il mendace; riesce testimonio opposto: poiche qual volta or'vno, or'vn'altro di essi ripugnarono a'sensi del Papa e all'vtilità di Roma, gli cõmenda per animi di sincera coscienza. E nel vero que'Legati, e in gran parte ancora que'Vescoui rimasero al Mondo in tal fama vniuersale e concorde, che'l detto d'huomo assai più autoreuole del Soaue sarebbe di picciol valore à persuaderne di tutti cotanta maluagità. Senza che, non poteuano essi per certo aspirare à così fatto peruertimento in vita loro e à guadagno loro; non essendo il Mondo allora constituito in maniera, che nè i Principi, nè i Popoli ciò hauessero comportato: e il Soaue stesso par che dipinga questo come disegno abbozzato per colorirsi in età lontana. Or posto ciò, si vuole auuertire, che ben'i membri di tutte l'altre Republiche possono hauer'allettamento dall'interesse à preparare vsurpazioni in secol remoto, mà non quelli dell'ecclesiastica. Nell'altre Republiche i Successori hanno special cõgiunzione di patria e di sangue cõ gli Antecessori; tal che il prò futuro degli vni si considera dagli altri come ben proprio. Mà nella Republica ecclesiastica vn Vescouo non riconosce verun legame naturale co'possessori venturi della sua Chiesa, come con tali che saranno d'altro lignaggio, e d'altra contrada: onde piùtosto può sentirsi egli adescato dall'interesse à far pregiudicio alla sua Chiesa in profitto ed in grazia de'parenti secolari: Ed à questo fallo degli Ecclesiastici, come à non rado, è conuenuto d'andar'incontro co'diuieti e con le pene. Sò che in tal'vno ò il non recarsi ei la morte agli occhi se non come lontanissima e quasi col telescopio, ò l'aspirar vanamẽte à soprauuiuere illustre in vna gloria popolare; ò l'amar trasordinatamẽte il Grado ch'egli possiede; può far che'l zelo, non pur trabocchi nell'eccesso, mà traligni nell'ingiusto. Nondimeno le leggi vmane come adattate à huomini soggetti con obligazione che tolga il lecito, mà insieme liberi da nec-

cef-

cessità che leui l'arbitrio, non possono hauer'altra norma che la cõsiderazione del più probabile per inclinazion naturale, e del più frequente per vso generale.

7 Mà sono indarno i discorsi doue l'esperienza è palese. Facciamo osseruazione, se per lo spazio di cent'anni da poiche si fè quel decreto; habbiano gli Ecclesiastici tentato di tirar'à sè con quest'vncino la roba degli Spedali e delle Scuole; ò se in contrario per tal modo siasi ella preseruata dalle frequenti ruberie onde innanzi era carpita dagl'infedeli amministratori. In breue: si ponga l'affare à partito, e corra l'vrna per le mani de'poueri à cui beneficio tali Opere son fondate; il numero delle palle nere ci farà certi, s'essi desidererebbono la riuocazione di sì fatto decreto per suspizione che gli Ecclesiastici non traggano à sè quelle rendite diuenendone di curatori predatori. E perche il Soaue in persona altrui esprime vna pietosissima compassione verso la misera seruitù de'laici, à cui tali ordinazioni non lasciano podestà di far'Opere pie à loro talento, mà sol come piace agli Ecclesiastici; vorrei che similmente si domandassero i Fondatori di Spedali e di Collegij, se si tengono aggrauati perche il Concilio habbia prouueduto con la soprantendẽza de'Vescoui, che le loro pie disposizioni sieno custodite dalle fraudi de'ministri; e se vorrebbono, che tal decreto, come pregiudiciale alla libertà loro, si cancellasse. Io son certo, che à que'poueri ed à que'Fondatori, non la prouida cõstituzione di Trento, mà la simulata compassion del Soaue parrà crudele. Per altro la Congregazione de'Cardinali preposti ad interpretar le ambiguità occorrenti negli Statuti del Concilio, hà dichiarato non hauer luogo vn tal decreto qualora nella fõdazione di così fatte Opere il Vescouo à parole aperte sia escluso dal visitare: ed oue egli nõ vi sia escluso, quando sienui deputati altri esecutori, douersi à lui vna sola voce à pari di essi, talmente che le condannazioni e le assoluzioni degli Amministratori sieno decretate secondo il maggior numero delle sentenze.

8 Habbiamo parlato del presente e del futuro. Che diremo di quelle vsurpazioni preterite che il Soaue presuppone fattesi dalla Chiesa sotto questo velame di soprantendenza e di cura all'Opere instituite in soccorso de'poueri? Potrà forse auuenire, che l'audacia gli vaglia di proua, onde all'ignudo suo detto i Lettori dian fede intorno à quei si multiplicati e si abbomineuoli rubamenti degli antichi Ecclesiastici? Io temerei, non ciò gli sortisse con molti per l'intẽsa inclinazione che hà l'huomo à creder'ogni peggiore di chi professa vita migliore: il temerei, dico, oue non ne apparesse la falsità nel primo sguardo. In qual'età si ritroua, che qualche Circe habbia potuti trasformare tutti i secolari in tronchi, i quali

1562. si lasciassero spogliarsi di sì gran roba in tanta varietà di Prouincie da gente inerme; sì che niuno resistesse ò pur zittisse in contrario? Perdonano forse l'Istorie antiche alle azioni degli Ecclesiastici; ò più tosto, secondo la dianzi considerata malignità vmana, veggonsi elleno amplificar le cattiue, ed interpretar'in sinistro le dubbie? E pure di tali innumerabili e grossissime frodi non parlano. Mà vogliamo di questa verità vn contrassegno più certo? Volgiamo il pensiero à que'luoghi in cui gli Ecclesiastici hanno più libera dominazione, sì che vi potrebbono à man sicura far simili procacciamenti: e notiamo ciò che vi accada. Oue sarebbe permesso loro l'alterare in suo vantaggio sì fatte pie disposizioni, meglio che in quello Stato il quale si chiama, ed è anche in temporale *Ecclesiastico*, e sotto la signoria d'Ecclesiastici? Rimiriamo in esso; rimiriamo in Roma ch'è la sua Reggia, paragonandola con l'altre Città del Mondo. Mi confido d'affermare, che niuna ne troueremo più copiosa di rendite destinate e impiegate in mantenimento di Spedali, di Collegij, di Scuole, e d'altre Opere tali à sussidio de'bisognosi.

Nè voglio fermarmi in questa sorte di proue, che le scuole chiamano *à posteriori*; e che quantunque sieno le più euidenti, sono contuttociò le meno scientifiche; sì come tali che si traggono dagli effetti, e non dalle cagioni. Prendiamo il discorso alquanto più d'alto, e, come dicono, *à priori*. Se vogliamo presupporre in coloro che hanno donate le loro sustanze à Dio, e pietà e prudenza, crederemo noi, che'l dono siasi fatto da essi in modo per cui solamente si prouuedesse all'aiuto de' poueri, trascurando ogni altro laudeuol fine di liberalità cristiana, com'è il premio de'litterati e de'virtuosi; il sostentamento e'l soldamento di deuoti salmeggiatori; il decoro de'Prelati Ecclesiastici; e in poche parole, tutto ciò che cōferisce à cōseruar la numerosità e la stimazione di quella Republica la quale hà per vnico vfficio il culto, la custodia, e'l dilatamento della Religione? Chi non haurà per vero il secondo? maggiormente che questa Republica non è vna Nazione distinta dagli stessi Laici, come ne vanno discorrendo coloro che cercano di farla oggetto d'inuidia e di gara; mà composta de'lor figliuoli, de'lor fratelli, ed aperta à ciascun di essi che vi si voglia annouerare. Aggiungo, che prouuedendo à questi altri fini, si viene à prouueder meglio a'medesimi poueri, che se à loro da'pij Donatori il tutto fosse applicato. Prouo il mio detto: Primieramente que'Prelati, que'Litterati, e que'Sacerdoti che sono ampiamente dotati di sì fatta roba, ne conuertono buona parte in soccorso de'bisognosi, molti per carità, altri per riputazione, tutti per quella necessità vniuersale, che non potendo il ricco mandar tutto il suo hauere nel suo stomaco, è di necessità finalmente che à molti poueri il compar-

 1562.

partisca. Secondariamente, conseruando ed amplificando essi con la predicazione e coll'autorità la Fede, e'l rispetto dell'altra vita; son cagione, che'l fonte della misericordia mai non secchi nè scemi; anzi diffonda sempre nuoue e larghe elemosine à beneficio de'poueri, come opera sì commendata nella nostra Religione per impetrar' il perdono de'peccati, e la felicità sempiterna. Adunque non solo considerando la cosa secondo i segni che ne dimostra il fatto, stà lungi dagli Ecclesiastici ogni sospetto di commessa vsurpazione in questa materia; mà secondo le ragioni dell'onestà e della prudenza che poteron muouer dapprima le volontà di que' diuoti Benefattori; non è credibile che la loro largità si ristrignesse al mero souuenimento de'poueri, come assume per indubitato il Soaue.

10 Discende à riferire le accuse datesi al capo sesto; perciòche iui si presuppone che nella Chiesa ci habbia potere di cõmutar le vltime volontà. Di ciò habbiamo parlato in altri luoghi, ou'egli parea negare tal podestà vniuersalmente nel Mondo; paragonandola à quella di leuar' il suo a'Viuenti. Ora intende di limitarla a' soli Principi secolari. Mà è nota e chiara la distinzione frà l'autorità di essi e del Sõmo Pontefice. Sì come quelli sono Luogotenenti di Dio in quanto egli è Gouernatore degli huomini secondo lo stato naturale e terreno; così vfficio loro è d'indirizzar la Republica alla felicità naturale e terrena; ed è loro giurisdizione il regolar le disposizioni de'sudditi, ò viui ò defunti, ordinate à questo fine: mà oltre à ciò hà constituito Idio vn general Vicario suo, in quanto esso Idio è Gouernatore d'vna special Cõgregazione d'huomini che si chiama *Chiesa*; renduti capaci con la Fede, e col Battesimo della felicità soprannaturale e celeste: e però ad vn tal Vicario di Dio conuien regolar l'azioni de'Fedeli in quanto elle tendono à questo fine superiore; e per conseguente alterar le ordinazioni ancora de'morti fattesi già da loro à tal fine; quali sono tutte le disposizioni pie; trasmutandole in altre opere che meglio conferiscano allo stesso fine. L'vso poi di tal podestà in Roma è tanto parco e considerato, quanto può sperimentare chiunque tenta quiui somiglianti commutazioni.

11 In vltimo racconta egli; essersi notato sopra quel capitolo; che anticamente la facultà del dispensare staua in tutti i Vescoui: hauerla il Papa à sè riserbata in molti affari col pallio che la grauezza di così fatte materie il richiedesse: mà ora statuendosi nel Concilio, che le dispensazioni sieno commesse dal Papa agli stessi Vescoui; ben parersi che vna tal riseruazione non è per altro prò se non per costrignere gl'impetranti à prender le Bolle in Roma. Sciocca malignità! quasi il commettere al Vescouo la cogni-

1562. gnizione della causa, e l'esecuzione della grazia, fosse il medesimo che lasciarne à lui la libera podestà, qual harebb'egli, toltane la riseruazione. Saprebbe vedere anche vna talpa la differenza grandissima di queste due cose. Anzi è certo, che tanto le precedenti riseruazioni de' Papi, quanto la susseguente constituzione del Sinodo cõspirano mirabilmente ad impedire il soperchio nelle dispensazioni: le quali, sì come concedute discretamente ed à pugno stretto, corroborano la legge, rendendola tollerabile; così versate senza risguardo e senza misura, le tolgono la venerazione e l'osseruanza, che sono i suoi nerui. Sopra la publica vtilità di questa riseruazione, si tornino in memoria i Lettori ciò che altroue habbiamo considerato; quãto la chiaue delle dispensazioni è in mano più debole, tanto più leggiermente e più spesso trarsene la grazia ò con fauori, ò con preghiere, ò con terrori. E perciò nelle Republiche ben'ordinate la balìa del dispensare in cose graui suol ristrignersi a' Magistrati supremi: i quali sì come più potenti, così sono men bisognosi e men timorosi; e però guardiani più inespugnabili della legge. Nè ciò contradice al prò della ordinazione fattasi dal Concilio, destinando per esaminatori ed esecutori delle dispensazioni gli Ordinarij. Conuenendo generalmente osseruare; che il supremo Magistrato dimora in vn luogo solo; e per tanto com'è lontano da' paesi particolari, così è manco informato de' casi particolari, che non sono i Magistrati minori residẽti in que' luoghi: Onde quãto meno soggiace a' rispetti, tanto è per cõuerso in maggior pericolo degl'ingãni. Però viene in accõcio, che da poiche il petitore, fatte sentir le giustificazioni della richiesta, haurà ottenuta dal Magistrato supremo la dispẽsazione come ragioneuole, posta la verità del narrato; questa verità debba esser discussa, e prouata dinanzi à quell'altro Magistrato che può hauerne più sicura contezza. E tale è il Giudice ordinario del luogo. In qual maniera migliore adunque potea la Chiesa prouueder'alla custodia delle sue leggi, e della sua disciplina, che riserbando il dispensar nelle materie di momento al supremo Gouernatore, ch'è il Papa; sì veramente che tali concessioni di lui si commettano, per esaminarsi la verità del fatto, al Giudice particolar del luogo, ch'è l'Ordinario?

Due cose, benche d'altro proposito, nondimeno come trasuolate quì dalla penna inauuertentemente al Soaue, non voglio 12
che trasuolino à mè dalla mano: peròche lo Scrittor bugiardo in questo è diuerso dagli altri Autori; che deesi fondar'il discorso in ciò ch'ei dice per incidenza, e non per intendimento. L'vna è, che'l Pontefice fè ringraziare l'Ambasciador Portoghese, e l'Eluezio, e'l Segretario Spagnuolo d'hauer mitigati nella loro Congrega i

sensi

sensi acerbi degl'Imperiali e de' Francesi, e non meno l'Orator Veneto e'l Fiorentino per hauer negato d'interuenirui: pregandoli insieme, che richiesti nel futuro, v'andassero; come tali la cui presenza non poteua se non giouare alla Sede Apostolica, e impedire gl'intenti rei: *E da tutti* (registro il suo dire) *tirò parola, che così harebbono operato; conoscendo, che in que' tempi il seruigio diuino vuole che sia difesa l'autorità pontificia*. Or se così giudicauano per instruzione de' lor grandissimi, e sapientissimi Principi tutti quegli Ambasciadori; qual temerità, ò qual prauità fù del Soaue, suddito e salariato d'vno di essi, il pigliar per opera la distruzione dell'autorità pontificale; argomentandosi di tagliarle non mica l'vgne ò i capelli in qualche articolo di cause appartenenti al Foro, mà la testa e le viscere nel Primato della Chiesa, e nell'integrità della Fede?

13 La seconda cosa è, ch'egli quì nel principio del libro settimo si scusa di non hauer più tritamente annouerate le azioni di questo Concilio per difetto in molte parti delle sofficienti notizie: il qual difetto non esser di marauiglia; peròche, scriue egli, *con ogni diligenza da persone perspicacissime è stata vsata ogni fatica d'ascondere il tutto*. Prendiamo ciò che il Soaue confessa: non essere state à lui note in molte parti le memorie di questi fatti, qual che ne fosse la cagione; sopra la quale discorreremo appresso: ciò è assai à leuargli l'autorità di buon'Istorico. In dimostrazione di che varrommi d'vna simiglianza riferita da mè di sopra come vsata da altri, e per altro intendimento. Sì come chi vedesse la notomia della sola mano, e ignorasse la constituzione di tutte le membra; non saprebbe render ragione nè pur della stessa mano; essendo ella adattata al magistero di tutto il corpo; e pertanto nõ si potẽdo conoscer la sapienza della Natura in fabricar la mano da chi non la considera per rispetto à tutto il corpo; il che altresì auuiene degli edificij, e di qualunque lauoro: così non può rappresentare per lo più vn'Istorico alcune speciali azioni de' trattati ciuili in forma che ne appaia l'onestà ò la maluagità, la prudenza ò l'imprudenza, s'egli non sà e non espone l'altre parti di quegl'interi trattati: pigliando l'opere vmane la loro specie dal fine, e la bontà ò la malizia dalla compagnia di tutte le circustanze.

14 In affermar poi, che siensi ascose con sì gran cura le memorie di que' successi, il Soaue imita colui al quale vna sera eran cadute le caterratte negli occhi; e doleuasi che altri hauesse smorzate le candele. Del Concilio sotto Paolo, oltre alle Scritture vedute da esso, rimangono in molte mani i Registri del Cardinal Ceruino, le lettere scritte à lui da' Cardinali Farnese e di Santa

1562. Fiora, gli Atti del Segretario Massarello, e'l Diario dello stesso: di che nulla venne a'suoi occhi, come in più luoghi s'è palesato. Dell'adunamento che si fece in tempo di Giulio, il qual fù breue e di picciol negozio, poche sono le memorie saluo gli Atti, i Sommarij di varie disputazioni frà' minori Teologi, ed alcuni originali di lettere scritte dal Pontefice al Legato Crescenzio: cose tutte veramente assai riposte, e non solo ignote al Soaue; mà l'vltime, che son rade e di picciol conto alla somma dell'affare; nè pur vedute da mè innanzi alla primiera publicazion della prima Parte. Mà dell'vltimo all'età di Pio, che fù sì lungo di tempo, e sì copioso di fatti, leggonsi in varie Librerie gli Atti del Paleotto, il Diario del Seruanzio, l'epistole de'Legati al Cardinal Borromeo, di Cesare a' suoi Oratori, e di essi à Cesare; del Foscarario al Cardinal Morone, dello Strozzi al Duca Cosimo, del Cardinal Seripando all'Amulio, con altri suoi rapporti distinti e pieni pertinenti alla prima e all'vltima Ragunanza del Concilio nelle quali egli in diuersa condizione v'interuenne: e non meno gli Atti del Vescouo di Salamanca. Questi Atti, i quali altre volte m'è conuenuto menzionare per trascorrimento, con prometterne appresso maggior contezza, conseruansi di fatto in Ispagna: e la copia che io ne hò, fù presa dall'originale: il qual' era in potere di Maestro Egidio Gonzalez d'Auila Cronista. Quindi la fè ritrarre l'anno 1622. Frà Domenico Pimentelli Prouincial de'Predicatori in Castiglia; il quale dipoi solleuato alla Chiesa di Cordoua, venne Ambasciadore del Rè Cattolico al Pontefice Vrbano Ottauo; & indi fatto Arciuescouo di Siuiglia, e finalmente Cardinale, tornò in Roma per pochi mesi più tosto al Sepolcro che al Concistoro; lasciandoui esempij di pietà segnalata.

E pure di tutte queste memorie il Soaue fù ignaro. Per non 15
dir nulla di tante particolari Scritture appartenenti à questo ò à quel fatto particolare del Concilio; le quali rimangon pure in vita ed in vista; e poste insieme vagliono à formar frà tutte vn Ritratto vniuersale ed esquisito di quella gran Fabrica. Taccio le lettere dell'Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro; perche queste con verità non sono venute à luce se non dopo la creazione di Papa Alessandro Settimo per dono degli eredi, come narrai. Or quanto di leggieri i Pontefici harebbon potuto sopprimere in grandissima parte queste testimonianze di quelle azioni; specialmente essendone le conserue in man d'huomini à loro soggetti nel temporale, e non celate quasi per tema del Fisco, mà comunicate liberamente agli Amici studiosi? Nè quiui si cuoprono certe vmane imperfezioni c'hebber luogo ò ne'Pontefici, ò ne'Legati, ò ne'Padri di quel Concilio: anzi se ne rammemorano al-

1562.

cune molto notabili, che per debito di verità sono state scritte da noi, e per ignoranza taciute dal Soaue. Non douea far'egli querela per tanto, che si fossero tagliati i condotti, perche vedea che la sua fontana à tempo à tempo rimaneua senz'acqua. Mà seguiamo noi con la narrazione à mostrare, che le contezze di quell'Opera memorabile non son sepolte. Ben si pare che sepolte, e quatriduane fosser quelle onde il Soaue ne compose l'Istoria, tanto prouansi e corrotte per menzogna, e fetide per malignità.

CAPO VNDECIMO.

Nuoue richieste de' Francesi e de' Cesarei intorno alla dilazione, e alla Riformazione. Risposta de' Legati. Significazione loro al Pontefice sopra il secondo punto. E commessioni riceuute da essi in comune, e dal Cardinal Simonetta in particolare.

1 APPENA i Legati poterono assaggiar la letizia della tenuta Sessione, che fù in loro inacerbita pe' nouelli *a* vfficij bruschi de' Francesi e de' Cesarei: i quali, benche andassero separati di persone; contuttociò parlarono sì vniformi ne' concetti, che ben si mostrarono conuenuti nell'opera. Dissero i Francesi, esser giunto dianzi vn corriere della Maestà Cristianissima, spinto con fretta perche arriuasse prima della Sessione; portando alcune commessioni, specialmente à fine di prolungarla: delle quali lessero il tenore a' Legati. Ciò era *b*: Ch'essendo peruenuto à notizia del Rè quanto il Concilio haueua operato fin' all'vltima Sessione tenuta a' sedici di Luglio; sì nel riserbarui la deliberazione sopra la richiesta del Calice, sì nel proporre dipoi gli articoli sopra il Sacrificio: non poteasse non commendare il pio intento d'estirpar l'Eresia. Riputar'egli calunnia ciò che taluno diceua; precipitarsi da' Padri la decisione de' dogmi, ne' quali essi tutti cōcordauano: e tralasciarsi, ò almen trattarsi pigramente la correzion de' costumi. Nondimeno per salute del suo Regno, nel quale senza opportuna prouuisione malageuolmente potrebbon più mantenersi in fede i Cattolici; voler lui, che le infrascritte cose fossero poste innanzi dagli Oratori.

a Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. de' 21. e 24. di Settembre 1562 e Relazione del Musotto Segretario del Seripando.

b Scrittura del Rè agli Ambasciadori segnata a' 12. di Settembre 1562.

Per lo spazio di trent'anni esser riusciti indarno verso gli Ere-

tici i gastighi ò aspri, ò miti. Quindi hauer preso consiglio il Rè di procacciar la medicina da vn Cōcilio Generale. Fin'all'ora per le guerre ciuili esseruisi impedito il cōcorso de' Prelati Frāzesi. Al fine desiderato conuenir che in questo principio del Sinodo non si facesse azione la qual'asperasse i Separati; mà, che s'inuitassero vmanamente; e che venendo, si trattassero come Figliuoli da' Padri; per la qual maniera si potea sperare di conuertirli. La presente sì feruida esaminazione de' dogmi parere non solamente superflua, mà poco appartenente a' Cattolici, costanti nella dottrina della Chiesa; e di niun frutto presso agli Eretici; i quali prenderebbono quindi materia di richiamarsi, quasi condannati prima che vditi; e di scriuer nuoui libri in difesa. Volersi dunque vnicamente spender l'industria nella Riformazione, come in opera grata à tutti. Il Rè nondimeno e questa Instruzione da sè mandata a' suoi Oratori, e sè medesimo sottoporre, come doueua, al prudente e pio giudicio del Sinodo.

La qual sommessione sì riuerente, e sì religiosa d'vn Rè tanto grande non prese cura il Soaue di raccontare nel suo minuto rapporto di quella scrittura; che pur si legge stampata c. Anzi là doue colà si dice, che la presente esaminazione de' dogmi pareua *poco appartenente a' costanti Cattolici*; il Soaue per figurare nel Rè cōtumelia e disprezzo verso il Concilio, trasporta, *impertinente a' Cattolici*. La qual parola italiana ognun sente qual concetto formi nell'animo de' Lettori. 3

c Nell'allegato Libro Francese.

Seguiuasi nella scrittura à chieder la tardanza della Sessione, ò almeno della promulgazione sopra i decreti del Sacrificio, fin'all'vscir d'Ottobre; al qual tempo sarebbon quiui i Prelati della Francia: e che s'attendesse frà tanto con ogni studio à riformar la disciplina: E perciòche s'vdia voce, essersi in qualche cosa mutato l'vso degli antichi Concilij, ne' quali era stato sempre lecito a' Principi ed a' loro Ambasciadori esporre le consuetudini, e le necessità delle sue Prouincie; facea petizione il Rè che questa autorità rimanesse salua; e se opera veruna si fosse fatta in contrario, si riuocasse. Il che parimente dal Soaue è alterato; riferendo per assoluta quella domanda della riuocazione che nella lettera regia è solo condizionale. 4

Aggiunsero gli Oratori, che anche la Reina haueua scritto di quelle cose al Pontefice: Mà, poiche l'arriuar delle cōmessioni sopra l'indugio era indugiato à tempo di non possibile effetto; la sōma delle lor presēti richieste esser tale: Che si sospēdesse del tutto fin'all'entrar di Nouembre il trattato de' due vltimi Sacramenti: ò almeno si ristrignesse la discussione al solo Sacramento dell'Ordine: ed oue pur si volesse discorrere d'amendue, si facesse per mo-

do che alternatamente per vn giorno ò due si disputasse da'Teologi della Dottrina; e per altrettanto spazio da'Padri si tenesse consiglio della Riformazione. Quì passarono à rammaricarsi, che gli articoli di questa proponeuansi a'Prelati sì tardi, che'l tempo era scarso à deliberarne maturamente. E dauuantaggio pregarono, che auanti al farne proposta, fossero comunicati à sè; per hauer poi agio d'esporre ciò che giudicassero in vtilità ò speciale de'lor paesi, ò generale del Cristianesimo, secondo le ordinazioni de' loro Principi.

6 Il Drascouizio oltre à questo fè veder lettere di Ferdinando, nelle quali narraua, che'l Papa haueua promesso al suo Ambasciadore in Roma di statuir' vna piena riformazione, ringraziando Sua Maestà che v'insistesse. Indi rinouò l'instanza, che si facesse da'Legati, ò si permettesse agli Oratori la proposizione in Concilio di quel Volume à loro mandato da Cesare. Significò in fine, che per cõseguir buon'effetto doueuasi mutar l'ordine del Concilio, e contar le sentenze secondo il numero delle Nazioni, non delle Teste.

Con breui parole fù da'Legati risposto: Che le domande non pareano ragioneuoli; mà che harebbono più pensatamente, e distintamente specificato assai tosto ciò che riputassero intorno à ciascuna. Solo procedettero à dire, che molti punti contenuti in quel Volume non eran degni di proporsi: come i Preti coniugati, i Beni ecclesiastici lasciati agli vsurpatori, e l'amministrazione de'Sacramenti permessa agli Eretici in mancanza de' Cattolici: Che tali inchieste non sortirebbono mai l'effetto; e per altro canto la proposta harebbe renduto l'augustissimo nome di Sua Maestà vituperabile al Mondo, & odiosissimo al Concilio. Mà il Drascouizio riprese, che quantunque i Presidenti preuedessero la repulsa di quelle proposizioni, ed ancora d'altre, come di ridurre i Cardinali al numero di ventisei, contuttociò le facessero, per dimostrare che haueuasi stimazione di Cesare, e delle sue instanze.

Dal che, e da varie conghietture vniformi vennero i Legati in credenza, che tanto i Cesarei, quanto i Francesi, non si mouessero da desiderio di riformazione, mà di prolungazione; qual'harebbe cagionata per due ò trè anni la massa di quel Volume, indigestibile in minor tempo: sì che intendessero à tener'il Concilio aperto, quasi vna bombarda carica, per patteggiar' in questo mezzo più vantaggiosamente co' loro sudditi contumaci. Fecero auuisato essi però il Cardinal Borromeo di tutto ciò con vno special Corriere; e mandarono frà tanto il Musotto Segretario del Card. Seripando à recar la risposta agli Ambasciadori: Signifi-

1562. gnificãdo a' Frãcesi; *d* che'l giorno appresso i Teologi harebbono cominciato à parlare sopra il Sacramẽto dell'Ordine; e che posto fine da quelli, farebbesi principiato à discorrere sopra la riformazion di ciò che s'apparteneua à quel Sacramento: Trà l' vna e l'altra opera douer trascorrere tanto spazio, che sarebbono arriuati i Vescoui di Francia. Che auanti di proporre le riformazioni, harebbonle notificate agli Ambasciadori, affinche potessero far sentire ciò che loro occorresse ò per proprio giudicio, ò per mandato de' lor Signori: E che frà tanto lor piacesse di dare in iscritto que' punti che riputassero acconci perche più consideratamente se ne potesse deliberare: e insieme di comunicar' in carta ciò che dianzi haueuano eletto a' Legati della Instruzione regia, ed esposto à voce. Perciòche in tali oggetti accade all'animo come all'occhio ne' corpi; che à formarne ben la visione, conuiene che ci si rappresentino non volanti nelle parole, mà fissi nelle scritture.

d Tutto stà, oltre alle Scritture allegate, in vna particolar narrazione fatta dal Musotti di questo trattato, e mandata à Roma.

Ripigliarono gli Oratori: Che intorno al primo non haueano che aggiugnere; se non ricordar di procedere in modo che quãdo i Vescoui della Frãcia giugnessero, non trouassero i libri chiusi. E che però essendo loro appagati già in questa parte, non facea mestiero il dar sopra ciò nouella scrittura oltre all'Instruzione del Rè, di cui auanti all'instanza del Musotto erasi mandata copia a' Legati. Che non haueuano da proporre cosa particolare verso della riformazione, rimettendosi al zelo e al senso de' Padri: senza che, non poter'essi parlarne prima d' vdire i Prelati loro. Ciòche lor conuenisse di porre innanzi, il più sarebbe, che s'osseruassero le ordinazioni de' Concilij antichi: e ou'elle per auuentura fossero disusate, si rinouassero: Ben riduceuano à memoria de' Legati la proposizione di quel Volume mandato dall'Imperadore: e ciò per vna commession generale che teneuano di secondar le petizioni degli altri Ambasciadori, e principalmente de' Cesarei, quando le conoscessero oneste.

Le medesime risposte de' Presidenti portate a' Francesi, furon' altresì recate dal Musotto a' Cesarei. Mà essi più spiaceuolmente le riceuettero; dicendo, che sarebbesi da loro sperata maggiore stima verso la domãda dell'Imperadore intorno all'intera dilazione de' dogmi; maggiormente che così richiedeua il prossimo auuento di molti Vescoui e Francesi, e Alamanni, e Pollacchi. E di nuouo si diffusero nelle instanze e nelle doglienze fatte altre volte.

Di tutto questo trattato vollero i Legati che'l Musotto, il quale n'era stato ministro, descriuesse vna succinta relazione: e la comunicarono agli Oratori medesimi, per non discordar poi nel fatto: e

vlti-

vltimamente acconciatala in forma da questi comprouata, ne fecero copia à Roma. Quindi si apersero via di scriuer *e* liberamente al Cardinal Borromeo, che gl'Imperiali e i Francesi non sarebbonsi mai acquetati finche non si proponessero e non si statuissero alcuni punti contenuti nel Volume portato dagli vni, e nell'Assemblea di Poissì tenuta dagli altri. Ridersi costoro dell'emendazioni promulgate fin'à quell'ora, disprezzandole come leggerissime e indegne d'vn tal Concilio. Non hauerui il più efficace modo per trarre à silenzio i detrattori; i quali negauano, voler'il Papa da buon senno la Riformazione, che questo: Ciò era, che Sua Santità considerasse attentamente le proposte di quel libro e di quell'Assemblea; ne togliesse tutte le cose pregiudiciali all'autorità pontificia, e non meno le altre dianzi da noi narrate, le quali appena harebbon'osato di richieder gli stessi Luterani; e in contrario delle quali i Legati haurebbono esposta, bisognando, la vita. In quasi tutto il rimanente parer loro, che si potesse sodisfar' à que'Principi e à quelle Prouincie: con che ad vn'ora sodisfarebbesi al Mondo; facendo conoscere dall'ampiezza della parte cóceduta, che à negar l'altra, sol ragione e necessità costrigneua. Essere in questa maniera il Pontefice per acquistare la maggior gloria possibile ad ottenersi in Terra, di riformare e di riunire, per quanto in lui stesse, la Chiesa: Mà che sarebbe conuenuto di mandar loro per tempo i decreti ne'quali douessero cõdescẽdere: acciòche e sapessero come guidarsi fin dal principio del trattato, e secondo la petizione degli Oratori potessero comunicare opportunamente ad essi ed a'Prelati le apprestate proposizioni. Queste lettere dieder calore ad altre scritte innanzi dagli stessi *f* Legati, cioè poche ore prima che loro venissero gli Ambasciadori: nelle quali mandauano al Cardinal Borromeo varij capi desiderati vniuersalmente da'Padri: aggiugnendo, che quantunque dianzi haues's'egli significato loro, come il Papa volea prouueder per se stesso agl'impedimenti della Residenza; e che per tanto non s'impacciassero di quest'affare; ciò non ostante le vniuersali instanze haueuano tratto da essi il presente vfficio.

e Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 24. di Settembre 1562.

f A' 21. di Settẽbre 1562.

E di vero il Pontefice ingelosito pe'tumulti sopra la diffinizion della Residenza, e per l'alto parlar de'Cesarei e de'Francesi; hauea seco proposto d'vsar qualche strettezza verso il Concilio in sì fatte disposizioni; più tosto facendole di propria sua mano: della quale non poteua dubitar come dell'altrui, che pigliando impeto tirasse di là dal segno. E confidauasi *g*, potergli ciò seguire senza contrasto de'Principi: da ch'ei di fatto con seuere ed vtilissime Bolle emendaua ciascun Tribunale di Roma; ed haueua dichiarato, che oue non rimanesser contenti di quanto egli

g Il tutto appare specialmente da vna del Card. Borrom. a' Legati de' 6. d'Agosto, e dalla mentouata lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 24. di Settembre, e da altre del Borrom. a' Legati de' 26. e 30. di Settembre 1562.

prou-

prouuedesse, harebbe cercato di sodisfare ad ogni nuoua loro domanda, sol che fosse per via di preghiera, e non di forza. Onde in questi sensi hauea date ed iterate le commessioni a'Presidenti. Mà le nuoue lettere loro il mutarono: maggiormente ch'egli seppe dal b Visconti, come il Drascouizio due giorni dopo il ricordato ragionamento co'Legati, preso destro da vna Congregazione tenutasi in Chiesa, era quiui rimasto, fermandoui i Prelati Vngheri, e i Pollacchi con la maggior parte degli Spagnuoli; e gli hauea confortati ad insistere in vna perfetta riformazion della Chiesa: à cui (diceua) Cesare sbrigato allora da qualunque sollecitudine militare per la tregua col Turco, harebbe prestato ogni fauore, pur ch'essi fossero stati in ciò concordi e feruenti: Hauealo ringraziato della profferta il Guerrero, e rispostogli che rimarrebbono à trattarne frà loro. E già poi erasi diuisato d'elegger sei che notassero le più opportune proposizioni; procedendosi anche à nominare frà questi sei lo stesso Guerrero, l'Arciuescouo di Messina, e'l Vescouo di Segouia: quando Frà Martino di Cordoua Vescouo di Tortosa disturbò la conclusione, con dire; esser questa vn'arte del Drascouizio, non per desiderio della corretta disciplina, mà per metter'in istretto con le mani loro il Pontefice, e trarne la concession del Calice contraria al parere, & al voler loro.

b Cifera del Visconti al Card. Borrom. de' 24. di Settembre 1562.

12 Vide pertanto da queste relazioni il Papa, che tutti ò desiderauano dal Concilio la Riformazione; ò il simulauano per atterrir lui con tal macchina; e così trattar seco al di sopra. Onde si riconsigliò di consolar con questa buona opera gli zelanti, e disarmar'ad vn'ora di questo vantaggio i politici. Rispose dunque in varie lettere, alcune scritte i à suo nome, ed eziandio di sua mano al primo Legato: alcune in nome del Card. Borromeo à tutti i Legati, in questa sentenza. Per la dilazione non prima che dianzi essergli stata fatta nouella instanza dal Vescouo d'Auxerre Orator Francese. Hauerli risposto lui, che'l Concilio era libero; e che però iui s'appresentasse la richiesta. Mà significaua a'Legati, esser suo desiderio, che si proseguissero forte e sollecitamẽte le diffinizioni e le riformazioni, secondo ch'era conforme ed al seruigio di Dio, ed à tutte le conuenienze, dopo tanti disutili ritardamenti. Il Volume di Cesare e le ordinazioni diuisate nell'Assemblea di Francia, essersi vedute da sè con attenzione; ed vnitamente quel che i Legati gli haueano scritto parer'à loro che di ciò si potesse concedere. Esser lui, per sodisfazione di que'Principi e di quelle Nazioni condisceso più auanti del loro consiglio, secondo il tenore d'vn foglio ch'essi vedrebbono. Doue gli Oratori nè pur di ciò s'appagassero; rimetteua agli stessi Legati, e specialmente al

i De' 30. di Settembre, e 12. d'Ottob. 1562.

Man-

 1562.

Mantouano, il passar' eziandio que' segni quanto volessero, pur che senza ruina della Sede Apostolica. Se oltre à questo da' Cesarei fossero premuti di nuouo i Legati à legger tutto quel loro Volume nella Generale Adunanza; nè ciò ancora si ricusasse: solamente, che il facessero non per modo di proposizione, la quale obligasse di mãdar' à partito ciascuno di que' moltissimi, ed alcuni di loro sconueneuolissimi capi; mà di semplice significazione, à fine di deputar Prelati di varie Nazioni, i quali il considerassero, e ne traessero ciò che scorgesser degno d'esser discusso e commesso all'Vrna.

13 Anche sopra quelle riformazioni le quali gli si eran fatte vedere da' Presidenti come desiderate per senso comun de' Padri, rimandò lor le risposte, consentendo in assai. E benche ciò paresse al Pontefice, come altresì parue a' Legati, non pur basteuole, mà largo; nondimeno in tutto l'affare diè potere al Mantouano di trascender que' limiti. Affermò, che haueua in lui l'intera fiducia; e solo in vniuersale raccomandogli la dignità della Sede Apostolica, e'l presto fine di quella santa impresa.

Scrisse oltre à ciò vna lettera particolare * il Papa stesso al Cardinal Simonetta; doue narrò d'hauer veduto il giudicio di lui sopra le proposizioni dell'Imperadore e dell' Assemblea Francese, e sopra le altre scritture partenenti alla Riformazione. E, lodato il zelo di esso, e raccomandatagli la dignità sua, soggiunse così: *Nel resto fate quel che vi parerà meglio: che da Noi non resterà mai d'adempir prontamente quel che sarà giudicato esser seruizio di Dio e beneficio publico. Se l'articolo della Residenza non si può finir senza gran contrasto, facciasi che si rimetta à Noi; perche quocunque iure sit Residentia, faremo che ognuno risieda, non eccettuando nè anche i Cardinali. Quanto al libro dell'Imperadore, ci piacerà che si legga ai Padri; mà si dourà insieme legger la lettera di Sua Cesarea Maestà, nella quale si rimette assai à Noi.* E conchiuse: *Vi esortiamo assai à perseuerare in questo santo negozio; il buon fine del quale dopo Dio riconosceremo da voi, e dal Cardinal di Mantoua principalmente.*

* A' 3. d'Ottob. 1562.

E perche sempre dal Soaue è ribattuto questo chiodo negli animi de' lettori; che al Concilio non fosse lasciata facultà di preterire vn capello que' termini i quali in ogni materia erangli dal Pontefice segnatamente statuiti; ed vna tale opinione prese radice fin' à tempo del Sinodo nell'intelletto di molti; fuor che in quãto appartiene agli vltimi mesi, ne' quali s'aperse l'argine al fiume grosso delle riformazioni; e la libertà per mille dimostranze fù manifesta; io soggiugnerò quì vn nuouo saggio delle proue contrarie certe che ne anderò successiuamente con più larghezza arrecando. Poche settimane dopo le già dette note mandate dal

Papa sopra gli articoli à lui proposti da'Legati, il Cardinal Borromeo scrisse [l] loro queste parole: *Le annotazioni, che si fecero sopra alcuni capitoli della Riforma, furono solo per far sapere il parer di Sua Santità; la qual si rimette poi interamente alla prudenza loro: essendo molto ben certa, che tutto passerà di comun consenso e satisfazione*. Vera cosa è che per lungo tempo essi con gran parsimonia posero in vso quella balia: e considerando il peso delle materie, non procedeuano alle proposte senza prima scoprirne la mente del Pontefice. Il qual rispetto deposero nel fine per suoi espressi ed iterati comandamenti, secondo che faremo palese. Frà tanto ritorniamo all'ordine de'successi.

[l] Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'14. di Nouembre 1562.

I Legati contenti delle risposte, s'applicarono all'opera [m] con egual prestezza e segreto: E non hebbero necessità di far leggere nel Conuento quell'intero libro di Cesare, nè di scieglier quiui solennemente i Deputati à considerarlo; mà senza strepito e senza notizia degli altri ne diedero la consueta soprantendenza al Cardinal Simonetta; aggiugnendogli per ministri quattro sole persone sempre adoperate in simili affari; che furono il Castagna, il Boncompagno, il Paleotto, e'l Castello. In questi non rimanea da desiderare nè intendimento, nè senno, nè fedeltà: L'vltima delle quali doti, com'è la più necessaria, così è la più difficile à scorgersi, e perciò la più rara, se non nell'essere, nel sicurare. E dopo molte osseruazioni e molti consigli i Legati già erano in assetto di far' a'Padri & agli Oratori publiche proposte della tanto desiderata, ò almeno domandata Riformazione: Aspirando tutti gli huomini alla lode di procurarla; molti al prò di vederla osseruata dagli altri, pochi alla perfezione d'adempierla in sè stessi. 15

[m] Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 12. d'Ottobre 1562.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Articoli sopra il Sacramento dell' Ordine proposti a' minori Teologi. Regole à loro prescritte nella distribuzione delle materie, e del tempo. Pareri del Salmerone, del Soto, e del Cornelio. Quistione surta: Se i Vescoui sieno superiori a' Sacerdoti di ragion diuina. *Industria de' Legati à fin di smorzarla per non risuscitar quella della Residenza. Difficultà fattesi incontro sopra ciò. Trè partiti pensati per troncamento dell' altra.*

1 QVANTO più gli Ambasciadori sospignendo i Padri ad altro lauoro frametteuano indugi alla diffinizione de' dogmi, tanto maggior diligenza esercitauano i Legati per accelerarla. Intendendo, che innanzi al fine di essa non potea finir il Concilio se non di morte violenta: là doue dipoi la sua durazione rimaneua arbitraria, non necessaria. Perciò quel medesimo dì, che gli Ambasciadori n'erano venuti à ridomandar la prolungazione, i Legati haueano commessi allo studio de' minori Teologi *a* sette articoli degl' Innouatori sopra il Sacramento dell' Ordine: e furon tali.

a A' 18. di Settembre, come negli Atti di Castel S. Angelo.

1 *Che l'Ordine non è Sacramento, ma vn certo rito d'eleggere e di constituire i Ministri del Verbo e de' Sacramenti,*

2 *Che l'Ordine non pur non è Sacramento, mà vna fizione vmana ritrouata da persone non perite delle cose ecclesiastiche.*

3 *Che l'Ordine non è vn solo Sacramento: E che gli Ordini infimi e mezzani non tendono come gradi al Presbiterato.*

4 *Che non ci hà veruna Gerarchia Ecclesiastica; mà tutti i Cristiani egualmente son Sacerdoti: e che all'vso e alla esecuzione richiedesi la chiamata del Magistrato, e'l consentimento del Popolo: E che, chi vna volta fù Sacerdote, può tornar laico.*

5 *Che nel nuouo Testamento non ci hà Sacerdozio visibile ed esteriore; nè veruna podestà spiritale ò à consacrar il corpo e'l sangue del Signore, ò ad offerire, ò ad assoluere da' peccati nel cospetto di Dio: mà solamente l'vfficio e'l ministerio di predicare il Vangelo: E quei che non predicano, assolutamente non esser Sacerdoti.*

6 *Che l'vnzione non pure non si ricerca nella collazione degli Ordini; mà ch'è dannosa e dispregeuole: e similmente tutte l'altre cerimonie: E che per l'Ordinazione non si dà lo Spirito Santo: e che però fuori di ragione i Vescoui, in ordinando, dicono:* Riceuete lo Spirito Santo.

7 *Che i Vescoui non sono superiori a' Preti: nè hanno podestà d'ordinare: ò se l'hanno, esser ciò comune a' Preti: E che le Ordinazioni fatte da loro senza il consentimento del Popolo non sono valeuoli.*

In grazia della breuità; che non solo risparmia il tempo, mà 2
diminuisce gl'intoppi, e però vale à spedir gli affari non pure in
maggior numero, mà con miglior riuscita; si fecero due prouui-
sioni b. L'vna: che non tutti i Teologi ragionassero sopra tutti gli ar-
ticoli; mà che i ragionatori si diuidessero in sei classi, ciascuna del-
le quali fosse composta d'ogni maniera di Teologi; come di Pon-
tificij, di mandati da altri Principi, di Regolari, di Secolari, d'
Italiani, d'Oltramontani: ed ella hauesse particolare vfficio di stu-
diare e parlare sopra gli articoli à lei asegnati.

b Atti del Paleotto e di Castello.

La seconda fù, rinouare i claustri della mezz'ora per ciascun dicitore: spazio capace, come affermauano, di tutto l'vtile, oue se n'escludesse tutto il disutile. Ed à ciò ricomandare hauea mossi i Presidenti la risposta da noi menzionata del Pontefice; il qual frettoloso della terminazione, s'era doluto che i suoi Teologi fossero stati disturbatori degli ordini prescritti per questo fine. Mà tuttociò fù poco à far sì, che tale statuto si riducesse all'atto: Peroche nè i parlatori s'induceuano di buona voglia à sopprimere nel silenzio i laboriosissimi e carissimi parti dell'intelletto; nè i Presidenti, quando si venne all'opera, vollero far segno, che preualesse in loro ò la stanchezza d'vdire, ò la fretta di finire, al zelo d'esaminar perfettamente le diffinizioni de' misterij diuini.

La prima vniuersale Congregazion de' Teologi si celebrò il dì 3
ventesimoterzo di Settembre. c V'interuennero i Legati, gli Am-
basciadori Cesarei, i Francesi, il Portoghese, i Veneti, e l'Eluezio;
trè Patriarchi, diciotto Arciuescoui, cento quarantasei Vescoui;
due Abati; cinque Generali di Religioni, ottantaquattro Teolo-
gi, e molti Dottori e Nobili con sommo concorso d'altra gente.
Ragionarono sopra i trè primi articoli asegnati alla prima Schie-
ra trè di esa, Alfonso Salmerone Teologo pontificio, Ferdinando
di Bellosiglio, e Diego Payna ambedue Cherici secolari, manda-
ti, l'vno dal Rè Filippo, l'altro dal Rè Bastiano: Il parlamento del
Salmerone è registrato nel Diario, e fù tale. Il Sacrificio e'l Sacer-
dozio eser frà loro non sol congiunti, mà inseparabili: onde alla
dottrina dell' vno ben succedeua quella dell'altro. Lutero per
abbatter la Chiesa, hauer negato che l'Ordine sia Sacramento. Il
nome d'*Ordine* vsarsi in varij significati; ora per disposizione di cose,

c Tutto è nel Diario.

come

come il prende S. Agostino nel libro 19. della Città di Dio: ora per vn Grado eminente nella Chiesa, secondo che distinguiamo dal Diaconato il Presbiterato, e da questo il Vescouado; ora per vna cerimonia con cui dassi podestà nella medesima Chiesa, com'ei leggesi diffinito dal Maestro delle Senteze. L'Ordine preso in quest'vltima significazione, esser Sacramēto, contra ciò che s'affermaua nel primo articolo. Hauerlo instituito Cristo, secondo che insegnauano i Santi Padri ed erasi dichiarato nella Sessione antecedente; con quelle parole riferite da San Luca nel capo ventesimosecondo; *Questo fate in mia commemorazione*: Ed in esse hauer' vsata il Signore vna particolar cerimonia, come il Gaetano esplicaua. Vn'altra podestà essersi donata dal Saluatore agli Apostoli come à Sacerdoti annouerata nel ventesimo di S. Giouanni, con impressione d'vn nouello carattere, e con vso di special cerimonia, mentre soffiò verso di loro: col qual soffio egli la impresse, per auuiso di S. Agostino:. E questa esser la podestà nel corpo mistico di Cristo, sì come l'altra è nel corpo vero. Finalmente quando fè ciò che stà nell'vltimo di S. Marco là oue si narra: *Gli condusse fuori, e gli benedisse*; hauerli constituiti Vescoui: Il che affermauano Sant'Agostino, e Clemente Romano nel libro ottauo delle Constituzioni apostoliche. E ciò anche arguirsi, però che hauendogli allora Cristo mandati à predicare, conuenia che hauesse data loro nuoua autorità: e questa essere l'episcopale: E così ora, quando si creano i Vescoui, dirsi loro: *Andate à predicare*. Senza che, qualora Cristo benedisse, hauer'egli infusa alcuna grazia; massimamente aggiuntaui l'eleuazion delle mani.

4 Rendersi palese altresì, che l'Ordine sia Sacramēto, in quello del Diaconato: però che nel sesto degli Atti apostolici si dice: *Non è bene lasciar la parola di Dio*: e ciò che segue: nel qual luogo si scorge tutta la creazione di Diacono con cerimonia, e con imposizion della mano; onde fù impressa la grazia, come appare di Stefano, di cui si legge: *Era pieno di Spirito Santo, e predicaua*. E cōfermollo con varij detti di San Paolo à Timoteo ed à Tito. Non esser' i Diaconi instituiti per ministrare, come gli Eretici voleuano, alla mensa terrena; mà sì alla celestiale; quando à fine di deputargli al ministerio della prima non facea mestiero che gli Ordinatori digiunassero, e imponessero le mani sopra loro, e ch'essi diuenissero pieni di Spirito Santo. Essere stati dunque eletti que' Diaconi per ministratori dell'Eucaristia; ciò che dichiarauano Clemente, Euaristo, Ignazio Martire, Cipriano, Girolamo, il Cōcilio di Neocesarea, e Beda. E quantunque in alcuni canoni del sesto Concilio riferiscasi l'instituzione loro al ministerio da farsi alle mense delle Vedoue; que' canoni dalla Chiesa non esser'accettati.

Lo

Lo stesso fermò egli del Vescouado; perciòche vn simil digiuno, e vna simigliante impòsizion di mano leggonsi negli Atti Apostolici vsati verso di Paolo e di Barnaba; ordinandogli Vescoui cō quelle parole: *Andate, predicate*. E di essi poi si racconta, che constituiuano per le Città i Preti: il che è proprio de' Vescoui. Comprouò che l'Ordine sia Sacramento, còn quel detto di San Paolo à Timoteo: *Non voler trascurare la grazia ch'è in tè, e ch'è data per mano a' Preti*: ed al medesimo: *Suscita la grazia &c. e non imporre à veruno prestamente le mani*. Il corroborò con le tradizioni del Concilio quarto Cartaginese, del Fiorētino, e del Tridentino sotto Paolo; di Clemente, d'Innocenzo Primò, di Gregorio, d'Innocenzo Terzo Pontefici; di Dionigi, d'Agostino, e di Ieronimo.

Dimostrò appresso con varie testimonianze, che nell'Ordinazione si stampa il carattere. Con opportunità di conuincere, che l'Ordine non era semplice elezione de' Ministri del Verbo, come diceuasi nel primo articolo; ò fizione vmana, come nel secondo; mà Sacramēto e carattere impresso per diuina facultà dalla Chiesa; entrò à toccare il quarto articolo, lasciando il terzo agli altri della sua classe: e rifiutò il dire, che i Preti e i Diaconi possano constituirsi dal Magistrato laicale: essendo la loro vna podestà soprannaturale, e appartenente all'vfficio del pascere; il qual fù commesso à Pietro. E però essersi ciò proibito al popolo nell'ottauo Concilio, nel Lateranese, e nel Fiorentino. Che se alcuna volta il Popolo haueagli eletti; erasi fatto per concessione apostolica; sì come Pietro disse: *Eleggete frà voi*: ed altroue: *Acciòche habbiano buona testimonianza*. Che il Popolo dunque staua presente all'elezione, e daua la testimonianza in eleggere: il che faceuasi, acciòche di miglior volere vbbidisse: mà che il diritto di confermare parteneua solo alla Chiesa.

In due giorni finirono di parlare tutti quei della prima classe, dando luogo a' dicitori della seconda; tra' quali era il primo *d* Frà Pietro Soto Domenicano, anch'egli Teologo pontificio. Similmēte i suoi detti in ciò che riguarda il quarto e'l quinto articolo furon raccolti nel Diario; e la somma è questa: Hauerci nella Chiesa la Gerarchia, cioè la podestà, e la preminenza di gouernare; dicendo l'Apostolo: *Vbidite a' vostri Prepositi*: ed altroue: *Attendete à voi, ed à tutto il Gregge, nel quale poseui à regger la Chiesa di Dio*. Dichiararsi questa Gerarchia da San Dionigi, che sia vn sacro Principato ad imitazion della celestiale. Sì come quella si distingue in trè Gradi d'Angeli; distinguersi questa in Vescoui, in Preti, e in Ministri; secondo ch'espone il lodato Santo specialmente nel capo terzo e nel quinto; mostrando in qual modo anche gli Ordini inferiori appartengano ad vn tal Sacramento. In

d Il Diario e gli Atti.

con-

concordanza di ciò hauer pronũziato l'Apostolo: *Al compimento de' Santi, e all'opera de' ministerij, altri pose Apostoli*; e quel che seguita. Nõ adunque tutti i Cristiani esser Sacerdoti, come si cõtenea nell'articolo esaminato. Nè far'ostacolo à ciò quelle parole di San Pietro, doue chiama tutti i battezzati, *Gente santa, e Real Sacerdozio*; perciòche quiui si tratta d'vn Sacerdozio mistico e spiritale, non del proprio e corporale. Il Battesimo esser Sacramento di rinascimento, non di podestà: e sì come nell'ordine della Natura, così in quel della Grazia, disconuenire che'l nascimento, e la perfezione vengano insieme. 1562.

[library stamp]

7 Conducendo il suo ragionare al quinto articolo, diede proua con varij detti di S. Ambrogio, di San Cipriano, e del Concilio Niceno, che nella Chiesa ci hà Sacerdozio esteriore, e visibile. E per dimostrare il terzo Grado della predetta Gerarchia, osseruò che i ministerij inferiori, benche da tutti i Cristiani sieno esercitati in alcun modo; non però da tutti sono esercitati nella maniera più legittima, e più conueniente; ricercandosi à tali opere vna podestà soprannaturale ne' ministerij eziandio infimi; la quale dassi da chi è nel Principato della Chiesa. Onde l'vsanza odierna, che gl'infimi vfficij ecclesiastici sieno trattati da meri laici, non esser laudeuole, nè conforme alla primitiua. Per questa ragione Caio Pontefice hauer fatta legge che non si esaltasse al Vescouado chi non fosse asceso per tutti i gradi: ed à tal fine da Siricio essersi distinti i tempi degli Ordini. Impugnando quello che parimente si haueua nel prenominato articolo quinto: Non essere il Sacerdozio nella Chiesa se non vn mero vfficio di predicare il Vangelo: passò à far dimostrazione, che ciò non a' semplici Sacerdoti, anzi a' soli Vescoui s'appartiene principalmente; dicendo l'Apostolo: *Il Signore non mi hà mandato à battezzare, mà sì à predicare*. E Cristo medesimo affermarlo di sè stesso con quelle parole: *Conuien ch'io predichi il Vangelo ad altre Città; perche à tal' opera io fui mandato*. Quindi il Concilio Calcedonese hauer'ordinato, che i Vescoui s'astenessero dalle faccende domestiche per attender'alla predicazione. Non però, come de' Sacerdoti diceua l'vltima parte di quell'articolo; chi attualmente non predica perche non hà questo talento da Dio, rimanere d'esser Vescouo. Ed hauersene l'esempio in Valerio Vescouo di Bona.

8 Ritornando al quarto articolo, rifiutò la seconda parte di esso; che la podestà dell'Ordine si potesse dare ò dal Popolo, ò dal Magistrato laico: essendo ella soprannaturale; e però non hauẽdoci facultà di comunicarla se nõ in coloro che à ciò fare son'ordinati dalla Chiesa. Ben richiedersi, secondo la prima institu-

zione

zione l'elezion del popolo: e ciò raccorsi dall'epistola quarta di San Cipriano nel libro primo, e dalla tradizione apostolica: Che quella era stata vera elezione, e non semplice testimonianza (cõtro à ciò che il Salmerone haueua accennato) e che però vi s'era congiunto anche il Clero; affinche l'elezione si facesse da tutta la moltitudine de'Cristiani. In questo senso hauer detto gli Apostoli: *Eleggete di voi sette huomini*: Poter nondimeno il Sommo Pontefice supplire questa elezione del Popolo com'egli stima opportuno: imperòche quantunque sì fatta maniera d'eleggere fosse tradizione apostolica; le tradizioni che risguardano il gouerno, sono mutabili; là doue quelle che risguardano i Sacramenti sono immutabili. E per tanto secondo la qualità de'tempi hauer potuto i Papi variar l'elezioni, concedendole ò a'Capitoli, ò a'Principi, ò ad altri. Questo è in ristretto ciò che il Soto discorse.

9 Della terza classe, alla quale erano riserbati gli vltimi due articoli, trouo[e] conseruato specialmente il detto di Melchiorre Cornelio Cherico secolare mandato al Concilio dal suo Rè di Portogallo. Notò egli, che la contenenza del sesto articolo, in cui si negaua all'Ordine la produzion della grazia; era stato errore di Giouanni Vvicleffo, e d'altri viuuti dugent'anni prima di lui, come si coglieua dall'Omelia sessantesimasesta di S. Bernardo sopra la Cantica. Dipoi sciolse gli argomenti contrarij; e fermò la verità cattolica per l'autorità di S. Leone, di S. Ambrogio, del Concilio Calcedonese, dell'vndecimo di Toledo, e d'altri molti, e in vltimo del Fiorentino. Disse, anche gli Ordini minori esser Sacramenti, e produttori della grazia; constituiti dagli Apostoli, mà per instituzione di Cristo; il quale haueua prescritto che tali Ordini fossero nella Chiesa: La prima Tonsura non esser'Ordine; non acquistandosi per essa veruna podestà. Intorno all'vnzione, la quale dannauasi come disutile, e nociua nel principio di quell'articolo stesso; riferì, menzionarla Fabiano Papa, e San Dionigi, oltre ad Innocenzo Terzo nel capitolo primo sotto il titolo de *Sacra Vnctione*. Venne dietro à ciò all'articolo vltimo: e dimostrò, che i Vescoui sono maggiori de'Preti. Rispose al detto celebre di San Girolamo, che s'allega dagli Eretici; là doue afferma, trà Vescoui, e Preti non esser differenza per natura, mà sol maggioranza per consuetudine. Ed osseruò, che San Girolamo in varij luoghi espressamente insegnaua questa preminenza conueniente di sua instituzione al Grado episcopale: onde nelle parole già dette volersi intendere secondo la materia che iui trattauasi; cioè secondo l'esteriore giurisdizione: la qual'è constituita dalla legge ecclesiastica. Prouò che il Vesco-

uado

[e] Il Diario a' 29. di Settembre 1562.

1562.

uado sia Ordine speciale; massimamente con la ragion del Gaetano, che il Vescouo hà special podestà d'amministrare i Sacramēti della Cresima e dell'Ordinazione; le quali son'opere d'Ordine, e non di giurisdizione; non si potendo esse commetter' a'Vicarij. Riprouò in fine ciò che il Soto hauea detto contra il Salmerone: che anticamente eleggesse il Popolo i Sacerdoti ed i Vescoui, e non desse la semplice testimonianza: anzi s'argomentò di mostrar fauoreuole alla parte contraria la stessa lettera quarta di San Cipriano nel libro primo, la quale il Soto hauea prodotta.

Dopo il Cornelio spiegarono lor concetto gli altri della terza classe fin' al dì secondo d'Ottobre: nel quale si terminarono le Congregazioni de'minori Teologi; essendosi riserbate le trè altre classi al Sacramento del matrimonio.

10 Quando parea che i Legati stessero per toccar la meta di così lungo e faticoso viaggio; si videro quasi vn' improuiso dirupato dauanti, che gli costrinse ad arrestarsi: senza che fosse lor possibile di farsi la strada al termine desiderato, se non dopo tanti e sì lunghi trauagli e pericoli, che tutte le arduità fattesi incōtro fin'à quell'ora in rispetto di questa poterono riputarsi ageuolezze. Io dūque mi farò da capo à notificare i principij di così forte e memorabile intoppo, che per grā pezzo fraudò, e cōuertì quasi in disperazione le precedute sperāze di tutto il Mondo Cattolico. Nell'vltimo articolo, secōdo la forma già preparata in tempo del Legato Crescenzio *f*, erasi posto vn'errore da censurarsi: *Che i Vescoui non fossero maggiori de' Preti per legge diuina*. Mà i Legati hauean tolte l'vltime parole, temendo non si raccendesse la disputazione sopra la Residenza. Alcuni Spagnuoli bramosi di quella diffinizione, s'auuidero dell'artificio; e ne mosser querela: tanto che gli Ambasciadori Francesi in sembianza amicheuole fero auuisati i Presidenti d'vna gran mormorazione per ciò suscitata. Essi dissimulando quel ch'era, risposero: Che tosto si parrebbe non ischifarsi da sè il trattato sopra la Residenza, mentre il proporrebbono, secondo che haueuan promesso altre volte, quando s'imprendesse il Sacramento dell'Ordine. Nè in ciò mentiuano; imperoche non haueano mai sperato di smorzar nell'obliuione il preterito ardore di quella controuersia: mà stauano in guardia, che la nuoua diffinizione sopra l'instituzion de'Vescoui non istrignesse à terminar con diffinizione altresì la precedente controuersia assai congiunta; ò almeno ad arguirne que'medesimi corollarij per sospetto de' quali l'altra s'era fuggita. Riprese Lansac (ciò, che loro piacque assai) poco esser lui sollecito, che la residenza fosse dichiarata di questo ò di quel diritto; purche si trouasse via di farla osseruare: essendo certo, che gran parte de' disordini nella

f Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo a'24. di Settembre; e dell'Arciuescouo di Zara a'28. di Settembre, e a' 5. d'Ottobre 1562.

Chiesa traeua origine da questo mancamento.

Appena s'eran partiti gli Ambasciadori, che sopraunennero gli Arciuescoui di Granata, di Braga, di Messina, e'l Vescouo di Segouia; con ramaricarsi che si fosse leuata quella particella dagli articoli formati sotto il Legato Crescenzio; e mostrãdo che'l fine di questo toglimento era non meno chiaro che odioso a'Prelati, e scandaloso à ciascuno: dandosi à diuedere, che si volea tener lontano qualunque ragionamento di Residenza, contro alla preceduta promessa. Risposero francamente i Legati all'vltimo capo, dicendo: che l'effetto harebbe palesato il contrario; quando essi adoprerebbono che si trattasse intorno alla Residenza, attenendo lor parola. Mà dell'articolo mutato nõ volendo esi render la potisima ragione, nè ancora la rendetter valeuole ad appagare; figurando che l'hauean fatto, perciochè niun'Eretico negaua, che l'instituzion de'Vescoui fosse di legge diuina: onde il ciò cõdannare sarebbe stato vn tirar le saette al vento. Ripigliarono que'Prelati, che non mancauano affermatori di quella praua sentenza. Onde i Legati, à fine d'hauer'indugio, rimasero in accordo, che tali Autori si cercassero e si mostrassero. Comparuero g tosto nuouamente que'Vescoui dal Cardinal Seripando, come da tale che insieme haueua, e la perizia della Teologia, comune solamente all'Osio, e l'opera e l'autorità nelle deliberazioni, assai più che l'Osio: e s'argomentarono di fargli vedere, che gli Eretici moderni haueuano aggiunto quello agli altri errori contro alla Gerarchia della Chiesa. Il Seripando rispose loro, che tali Eretici ne'prodotti luoghi non negauano, che'l Grado episcopale fosse instituito da Dio: solo diceuano, i Vescoui presenti non esser quelli di cui parlano le Scritture; non esercitando eglino i ministerij à loro quiui asegnati: Le quali parole veniuano à cõfessar più tosto, che l'instituzione de'Vescoui fose da Dio. Non eser quello dunque vn zelo di condannar l'opinioni ereticali; mà vn'industria di ritentar indirettamente la diffinizione sopra il capo della Residenza; contra ciò che il Rè Cattolico hauea loro dichiarato essere e suo parere, e suo desiderio.

g Stà nelle memorie del Cardin. Seripando, e in vna lettera del Visconti al Card. *Borromeo* a'28 di Settemb. 1562.

Quanto d'inclinazione il Seripando hauea palesato già verso la decision della Residenza; altrettanto di gelosia mostraua contro à questa del Vescouado *b*. E perche riferiuasi, benche con molta alterazione del vero, secondo che fù poi ritrouato; essersi lei nel tempo del Legato Crescenzio discussa appieno; si che si stesse in punto di promulgarla, se la guerra non hauesse disciolto improuisamente il Concilio; il Seripando nello scriuer di questa materia all'Amulio osseruò; che doue nella diffinizion della Residenza si trattaua d'vn solo articolo, l'altra ne abbracciaua molti:

b Tutto stà in vna del Card. Seripando all'Amulio degli 8. d'Ottobre 1562. frà le raccolte del Musotto.

ti: Ed aggiunse, potersi scorgere: *Che non solo i Teologi, e i Frati alle volte s'auuiluppano, mà gli eccellenti Canonisti non sempre l'indouinano*: accennando quello che s'era mormorato in Roma, facendosi comparazione frà lui e'l Cardinal Simonetta nel preceduto trattamento intorno alla Residenza: e volendo significare, che in vn'altro capo d'assai graue momento era stato meglio auueduto egli Frate e Teologo, che già il Crescenzio gran Canonista. Mà benche il Seripando, e i Colleghi si fossero molto ingegnati di schifar quella materia; nè il Pagnano Segretario dell'Aualos hauesse tenuti oziosi gli vfficij suoi con gli Spagnuoli, acciòche non risuegliasser la gara; non era ciò valuto per impedire, che alcuni Teologi, e massimamente vno del Granatese [a], preso destro dal settimo articolo, non si fossero introdotti in quella controuersia sopra l'instituzione de' Vescoui: E già il Drascouizio dichiaraua maggior voglia [b] di questa che dell'altra diffinizione. Mà i Presidenti conoscendo, che'l fine de' Vescoui in que' due capi era lo stesso; e che però conueniua d'aggiustar' vna volta il primo, il qual'era stato la radice ancor del secondo; si raccolsero frà di loro, e co' Prelati più confidenti: e pensarono trè partiti; significandogli al Cardinal [c] Borromeo per sollecitissimo corriere, à fin di trarne risposta innanzi che i Padri hauesser finito di profferir le sentenze sopra la Dottrina; e però innanzi che strignesse la promessione all'adempimento.

[a] Cifera del Visconti al Card. *Borromeo* al 1. d'Ottobre, e vna dell'Arciuescouo di Zara a'5. d'Ottobre 1562.

[b] *Lettera* del Viscõti al Cardin. Borromeo degli 8. d'Ottobre 1562.

[c] Lettera de' Legati al Cardin. *Borromeo* a'5. d'Ottob. 1562.

14 L'vn partito era, come il Papa stesso haueua approuato che si facesse nella recitata lettera scritta al Cardinal Simonetta, mà non ancor giunta; il proporre di rimetter'à lui l'affare: Nel che prediceuano, che assaissimi Vescoui sarebbono concorsi; mà con tal differenza: che altri condescendeuano alla rimessione assoluta del suggetto; altri assumendo per certo che si douesse diffinir la quistione, consentiuan solo à rimettere nel giudicio di Sua Santità la diffinizione per questa ò per quella Parte: Il che harebbe costretto il Pontefice ad operar per sè stesso ciò che procuraua distornar nel Concilio: e con questo di peggio; che, oue Idio gli hauesse per verità inspirato il dichiarar che la Residenza fosse di mera legge ecclesiastica, vna tal dichiarazione la qual' vscita dal Concilio sarebbe paruta desidereuole; procedendo da Sua Sãtità in quel tenore di cose, hauerebbe partorito poco onore alla Sede Apostolica, e poca edificazione a' Fedeli. Mà, posto eziandio che s'ottenesse la rimessione purà e secondo la prima forma, i Legati proponeuano due lor considerazioni. L'vna, ch'essendosi dianzi rimesso al Papa il negozio del Calice, sarebbesi inteso sinistramẽte dal Mondo, che'l medesimo si facesse in quest'altro: e che paresse, il Cõcilio ritrar la mano da tutto l'arduo; ed essere vn me-

ro canale che portasse à Roma ogni deliberazione di grand'effetto. L'altra, che questo decreto harebbe vrtato nella contrarietà di quaranta Vescoui il meno: la quale, benche nõ s'era apprezzata nella rimession precedente; parea nondimeno assai da stimarsi nella presente, sì per esser'ella già la seconda, sì per la natura della materia, e per li tanti romori che se n'eran diffusi nel Cristianesimo. Senza che, arriuerebbono per auuentura i Francesi prima della Sessione, e così, prima che alcun decreto valesse; e giugnendosi a'contradittori, renderebbono col numero, e con l'autorità l'opposizione tanto più riguardeuole.

Il secondo spediente era, che si proponesse in Concilio intorno alla Residenza vna constituzione con pene e grazie abbondantissime, e tali che per opera del terrore, e della speranza promettessero l'eseguzione: frà le quali alcuni haurebbon voluto, statuirsi, che a'non residenti fosse disdetto il conseguir'assoluzione in coscienza. Mà in questo consiglio rimanea la difficultà; se nella proposta di sì fatta legge insieme douesse esprimersi, che non si trattasse più di procedere alla diffinizione del dogma: perciòche l'esprimerlo ne rendeua pericolosa l'approuazione, e'l tacerlo toglieua l'vtilità del partito.

Il terzo concetto era, che vn grosso numero di Vescoui, cioè sopra cento, vniti facessero instanza a'Presidenti di pregare à nome loro il Concilio, che per cessar'inquietudine, discordia, e lunghezza, si contentasse di rimetter tutto l'affare al Papa: la qual forma parea di maggior decoro che se della proposta, come nel primo, apparissero i Legati gli autori. Nondimeno occorreua loro questa malageuolezza: che i non compresi frà i proponenti sarebbonsi opposti di leggieri; quale per contrarietà di senso, quale per ombra di trama; e forse alcuno per amar meglio, come più nobile, la persona d'Auuersario, che di Seguace: Onde più tosto che ricucire, farebbesi maggiore lo squarciamento. Troppo valendo per accrescer la diffidenza di sè in alcuno, l'hauer da lui la repulsa d'vn'atto speciale di confidenza richiestogli.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Giudicio del Papa intorno alle trè propoſte. Varie voci, e varij penſieri ſopra la venuta de' Franceſi. Conteſa di luogo frà l'Orator' Eluezio e'l Bauarico, nuouamente acchetata per alcun tempo.

1 FE riſcriuer *a* ſollecitamente il Papa: Che più harebbono ſodisfatto al ſuo deſiderio i Legati ſeguendo francamente la ſola ſcorta della propria loro prudenza. O perche intendeſſe d'obligarli ad operare in ſuo prò con quel fortiſſimo laccio degli animi nobili, ch'è il vederſi ſciolti d'ogni laccio dal loro Signore ne' grandi affari; ò perche in verità gli ſpiaceſſe di perdere al negozio il vantaggio che gli ſteſſi foſſero gli autori e gli eſegutori del conſiglio. Aggiunſe, che quando eſſi lo ricercauano del ſuo parere, queſto era tale: Che s'abbracciaſſe il ſecondo partito di proporre la cõſtituzione con pene e premij. Dell'eſprimerui la condizione; che non ſi diffiniſſe il dogma; nulla riſpondeua; forſe volendol fatto da loro, e non detto da sè. Ben dichiaraua, che l'inabilità per l'aſſoluzione in quei che non riſedeuano, più oltre non doueſſe durare che'l mãcamento: mà proponeua che dauuantaggio incorreſſero nella ſcomunica riſerbata al Pontefice. Adunque piacergli, che i Legati poneſſero ogni lor cura, perche queſtà propoſizione foſſe accettata dal più de' Padri, e ciò auuenendo, eziãdio che trouaſſer contradizione in molti, nõ la prezzaſſero; eſſendo certo, che maggiore e più àſpra ſarebbe, oue dopo tanto infiammata e diuolgata contenzione ſi voleſſe diffinire il dogma ò per l'vna banda, ò per l'altra. Se i Legati dubitaſſero, che tal decreto non ſortiſſe l'effetto per altre ſole induſtrie loro ſenza praticarne, faceſſero diligenza con quei cento menzionati da eſſi affinche foſſero diſpoſti egualmente ò à queſto, ò alla rimeſſione. Oue poi ciò nè altresì per tal via ſi poteſſe ottenere; eſſer preſto il Pontefice d'accettar la rimeſſione; pur che foſſe libera, e non riſtretta alla deciſione dell'vna ò dell'altra ſentenza. Imperòche tutto ciò pareuagli meglio che il dichiararſi in Cõcilio vn' articolo di Fede in contraſto di tanta gente, e di tanta gara. Però, quantunque perauuentura molti ripugnaſſero à queſta rimeſſione; i Legati non rimaneſſero di ſtabilirla: ben ſapendoſi, che vn'af-

a Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 12. d'Ottob. 1562. la quale ſtà frà le memorie del Seripando.

fare sì combattuto, e con tanto sforzo d'intelletti e d'affetti contrarij, non lasciaua speranza di terminarsi à piena concordia. Parimente non calesse loro di ciò che fossero per dire ò gli Ambasciadori, od altri: potendo apertamente conoscere ogni animo sauio e sincero, ch'egli in accettar la rimessione sopra questo suggetto, e sopra quello del Calice, altro non guadagnaua, se non dar'acconcio alla pace del Concilio. Che in caso di tal rimessione vedrebbonsi vscir da lui prouuedimenti forti, co'quali costrignerebbe à risedere effettualmente. Conchiudeua, che non per tutte le cose dette volea che i Legati operassero se non in conformità del loro giudicio.

Tanto più così da loro come dal Papa desiderauasi la presta e quieta concordia di quella lite, quanto significauasi come più imminente e più torbida la venuta de'Francesi; i quali se hauessero trouato il Concilio diuiso, con accostarsi à vna Parte sarebbono diuenuti arbitri del Tutto; e, secondo i sensi che di loro si diuulgauano, sarebbonsi di fatto accostati à quella che volea discostarsi dal solito. Frà l'altre memorie in vna lettera [b] del Cardinal'Amulio al Seripando leggo, ch'ei gli significaua: tenersi nouelle, che il Card. di Loreno si volesse procacciar fama principalmente con vnir le Nazioni Oltramontane à deliberare non solo nell'altre materie, mà intorno alla creazion del Papa: Hauer'egli data speranza di maritar la Nipote Reina di Scozia all'Arciduca Ferdinando, secondo figliuolo di Cesare: il che gli era per ottenere il seguito de'Cesarei. E l'Amulio discorreua; che il Lorenese per ventura proporrebbe in primo luogo riformazioni santissime ed accetteuoli à tutti i Vescoui, per acquistarsi fauore ed autorità, e aprirsi strada alle macchinate innouazioni. Quella che da molti si predicea come la prima e la fonte di tutte l'altre, era [c] il tentare, secondo che dianzi il Drascouizio haueua significato; che preualesse al numero delle persone quello delle Nazioni; eleggendosi frà ciascuna egual drappello di Vescoui scienziati: perciòche diceuano esser disconueniente che i soli Italiani con la moltitudine signoreggiassero il Concilio; e che nelle Teste si riguardasse alla equalità della mitra esteriore, e non alla inequalità dell'interna dottrina. Intorno à che si dolsero [d] forte, che in quel tempo [e] il Pontefice rinforzasse il Conuento di molti Italici Prelati, non tutti idonei; quasi il facesse à fine che quiui l'Italia continuasse à dominar sempre nella bilancia, non ostante il nuouo contrappeso degli aspettati Francesi. Onde scrisse con molta sollecitudine intorno à questo intendimento degli stranieri al già detto Card. Amulio il Legato Seripando, sopra il quale, per dipartita breue del Mantouano à fine di sanità, do- 2

b A' 10. d'Ottobre 1562. frà le Scritture del Musotto.

c Se ne parla in vna risposta del Card. Amulio ad vna del Seripando de' 21. di Nouembre 1562.

d Atti del Paleotto, e lettere del Visconti al Card. Borromeo.

e Appare dal Diario nel fine di Settembre, e nel mese d'Ottobre.

ueua appoggiarsi in que'giorni l'Vfficio di primo Cōdottiero. Mà l'Amulio dopo hauerne ragionato col Papa, riscrisse intrepidamente; non douersi temere ne'Vescoui del Concilio cecità sì grande, che volessero far tanto pregiudicio alla lor propria autorità, e scemar tanto di valore alla propria lor voce. La Chiesa essersi così gouernata per quindici secoli. Non valere il contrario esempio del Sinodo Gostanziese: perciòche nè pur'iui s'era proceduto negli articoli per numero di Nazioni: mà che quando si trattò di creare il nuouo Pontefice in tanta discordia di trè antichi litigatori; à niuno de'quali mancauano Prouincie aderenti; furono aggiunti à ventitrè Cardinali trenta Vescoui di tutte le Nazioni: acciòche ciascuna hauendo parte nell'eleggerlo, entrasse in obligazione d'vbbidirlo e di sostenerlo. Senza che, questa nuoua maniera porterebbe difficultà inestricabili: rimanendo ambigui nell'opinione degli huomini i confini delle Nazioni; sì che il voler numerare secondo il numero di esse quel delle voci, sarebbe stato far'vna Scisma prima di cominciar'vn Concilio. Non la dottrina, mà l'imposizion delle mani esser ciò che rende i Vescoui legittimi giudici in quelle sacre Assemblee. La dottrina trouarsi talora in molti laici più che ne'Vescoui: ciascuno attribuirla grāde à sè stesso: e verso altrui esserne i giudicij sēpre varij e dubbiosi: Onde con gran prouuidenza Idio non hauea legata ad vn pregio cotanto incerto la certitudine della Fede. Alcuna volta per lingua d'vn Vescouo idiota essersi operato ciò à che non erano valuti molti litteratissimi.

4 Le graui dubitazioni intorno a'pensieri del Card. di Loreno, e a'disturbi ch'egli potesse recare negli Stati Cattolici, non erano speciali del Papa e de'pontificij, mà comuni anche a'sauij Ministri di que'Principi i quali non haueuano in ciò altro interesse che della quiete vniuersale. Nè harebbe douuto il Soaue frodare in tal proposito quel che per varie vie gli fù noto: hauere *f* gli Ambasciadori Veneti scritto in questo medesimo concetto alla Signoria. Mà il silenzio di quel che sapea, è ricompensato da lui col racconto di quello che non sapea. Hauendo egli letti in vna epistola *g* del Visconti al Cardinal Borromeo alcuni vfficij che proponeua il Musotto Segretario del Legato Seripando à fin di ritenere dalla venuta il Cardinal di Loreno; subito con piena fidanza scriue, che tali vfficij si mandarono ad opera: Non considerando, che se ciò fosse stato vero, il Musotto autor del consiglio e dipoi Segretario del Cardinal di Loreno, e però informato del successo, non l'harebbe taciuto nella sua Relazione; essendo i mediocri huomini sempre vaghi di comparire alla fama per direttori de'supremi. Io per contrario mi sono certificato da'Re-

f Cifera del Visconti al Card. Borrom. de' 24. di Settembre 1562.

g De' 21. di Settembre 1562.

gistri *b* di Palazzo, che Pio non acconsentì à sì fatta industria; adducendone frà l'altre ragioni il preuederla egli per inefficace; come auuisato per relazioni del Legato Cardinal di Ferrara, che quel di Loreno correua di sua natura ad imprender più viuamente ciò che à sè vedeua conteso. Onde pose guardia, e diè lo stesso auuertimento a' Legati, di tenersi da ogn'indizio di suspizione, e molto più, di temenza; perche la prima l'harebbe fatto mirar da quel Cardinale come auuerso, la seconda quasi inferiore.

b Lettera del Card. Borrom. a' Legati a' 16. di Settembre 1562.

E già l'vna e l'altra cominciò à diminuirsi anche nell'interno del Papa: Imperòche *i*, quantunque, là doue prima hauea portata credenza, che la venuta del Cardinale non si ridurrebbe all'atto, e che fosse per auuentura vna voce mantenuta da' Francesi, à fine di ritardar le diffinizioni; dipoi con la messione à sè fatta dal Cardinal dell'Abate di Manna * s'accertasse, che sarebbe vera e prossima; contuttociò ad vn' ora le significazioni recate dal Messo gliene fecer migliorare il presagio *l*. Scriueua il Cardinal di sua mano al Pontefice in tali sensi: Che l'autorità e le preghiere della Reina, del Rè di Nauarra, de' Signori e de' Prelati di Francia, e di tutta la Chiesa Gallicana, e le lagrime di tutti i buoni e di tutto il popolo l'haueano costretto d'accettar quell'impresa: alla quale sarebbe andato con Prelati e Teologi dotti e cattolici: nè harebbe fatta opera che potesse dispiacere à Sua Santità; venerando egli la Sede Apostolica sopra ogni cosa dopo Dio. Ed aggiugneua: che degnasse di prestar fede à quel più che gli sporrebbe in suo nome l'Abate. Questi poi testimoniò così ampiamente l'osseruanza del Card. verso il Pōtefice e la sua sātissima Cattedra, e gli effetti i quali veniua pronto à mostrarne in quella funzione; che'l Papa non gli seppe negar credenza: così perche pareua stranissimo che vn tal Signore s'auuilisse à mētire sì grossamēte in ciò di che l'opera tosto l'harebbe dimentito; come perche la Reina hauea parlato in suono conforme al Nunzio: e finalmente per quella ragione da noi altroue considerata: che l'espressioni sincere sogliono hauer dalla natura vna certa gagliardia, per la quale chi è lungamente esercitato in trattare, le discerne dalle simulate.

i Appare da lettere del Cardin. Borromeo a' Legati a' 16. e a' 30. di Settembre 1562.

* Lettera del Card. Borrom. à' Legati de' 12. d'Ottob. 1562.

l Da S. Dionigi a' 19. di Settembre 1562.

Mentre si viueua con questa sollecitudine degli Oltramontani venturi, vn'altra ne recarono i già venuti. Questa fù la rinouata *m* gara dell' Ambasciador Eluezio col Bauero tornato poc' anzi dal suo Duca: la quale mise in tal rischio di turbamento, che per ouuiarui conuenne a' Presidenti lasciar talora le già denunziate Cōgregazioni. Desiderò il Bauero d'interuenire almeno per due ò trè volte nelle Azioni solenni, sìche l'Eluezio non v'andasse: da che questi per sì lungo tempo haueua goduto del teatro libero nella sua lontananza. E ciò à grande stento s'ottenne; anzi solo in

m Lettere de' Legati al Card. Borrom. a' 12. a' 15. e a' 19. d'Ottobre 1562.

fatti,

fatti, non in promessa: il che teneua ogni volta i Legati in pena ed in ansia. Poscia, non si trouando verun compenso frà gli Emuli; i Presidenti proposero, che amendue ò di propria lor voglia, ò, se il riputassero maggior sua giustificazione appo i lor Signori; per ordinazione de' medesimi Presidenti, stesser lungi dagli atti publici; dimorando ò in Trento, ò in luoghi vicini, finche si facesse opera co' Principali à fin d'accordarli: se ciò non fosse accettato, haueano già commessioni di Roma, qual degli Oratori douesse lasciarsi dipartire: mà questo era il partito estremo da non porre in vso fuor di necessità, e da non publicarsi prima d'vsarlo. Finalmente à molti preghi de' Legati e ad intercessione degli Ambasciadori Imperiali l'vno e l'altro condescese à tenersi in disparte. La giurisdizione quāt'è sopra huomini maggiori, e in cose maggiori, tāto è più vistosa, mà in vn più grauosa al Giudice: onde grauosissima è quella che si hà nella preminenza trà Principi: necessitando ella il sentenziatore à farsi nemico l'vno quasi per manifesto e grauissimo torto, senza obligarsi l'altro; che stimerebbe di non vincere se riconoscesse la vittoria saluo che da sua manifesta ragione. 1562.

CAPO DECIMOQVARTO.

Molti errori del Soaue. Riceuimento dell'Orator Pollacco. Varie sentenze intorno a' canoni preparati della Dottrina, e specialmente: Se, ed in qual modo i Vescoui sieno di ragion diuina.

NON mi permette il Soaue, or con gli errori, or co' mendacij, or con le malignità, ch'io possa far mai lungo viaggio nō interrotto. E per certo s'io volessi cōfutar tutto ciò ch'egli senza fōdamēto, ò con falso fondamento racconta; non mi basterebbono grossi e multiplicati Volumi: perciòche la falsità si dice in vna parola, mà non si conuince se non per molte. Segnerò à mia vsanza alcuni suoi falli che vagliano per argomento degli altri. Si pone à tener vn tritissimo conto delle sentenze pronunziate sopra la dottrina, e sdrucciola nel primo passo: narrando che gli articoli dati ora ad esaminare furon'otto; perciòche otto vide i canoni poi formati dal Concilio in quella Sessione: e pur con lieue fatica di leggere ò gli Atti del Paleotto, ò quei del Vescouo di Salamanca, ò del Musotto, ò il Diario; haurebbe imparato che furon sette; che l'ottauo non fù proposto se non dopo assai tempo.

1562. Nulla sà intorno alla distribuzione *a* delle sei classi, nè delle trè prime assegnate al Sacramento dell'Ordine: mà ne acconta sol quattro; e vuol che tutte allora parlassero di quelle materie.

a Oltre agli Atti di Castello, gli Atti del Paleotto, del Vescouo di Salamanca, e'l Diario.

Riferisce, che nella prima Congregazione a'ventitrè di Settembre ragionarono quattro Teologi pontificij, e frà gli altri il Soto, e'l Brauo Domenicani. Il qual'è vn mucchio di falli; perciòche i fauellatori in essa non furono più che trè: e di questi vn solo pontificio, non il Soto, nè il Brauo, mà il Salmerone. Gli altri due che si fecero vdire in quell'Adunanza, furono il Bellosiglio Teologo del Rè Filippo, e'l Payua del Rè Bastiano.

Nel descriuer le sentenze del Soto, e del Cornelio discorda tanto dal fatto, quanto appena si potrà persuadere chiunque non ponga la sua contenenza rimpetto alla nostra cauata dall'autentico e dall'intero.

Nel dì secondo d'Ottobre figura vn lungo ragionamento di Frà Simon Fiorentino Teologo del Cardinal Seripando sopra il punto discusso il dì precedente: se l'instituzione de'Vescoui sia di ragion diuina. E per verità in quel dì nō parlò tal'huomo, mà soli Frà Cristoforo Castigliano Romitano, Frà Lorenzo Vineziano del Carmeno, Frate Amante Bresciano de'Serui, e Frà Diamante Fiorentino altresì Romitano condottoui dal suo Generale. Che più? Nè il Brauo introdotto dal Soaue nel primo Conuento, nè il menzionato Frà Simone sciolse lingua in tutte quelle Adunanze sopra i recitati articoli; sì come coloro che non erano contenuti nelle trè classi deputate al Sacramento dell'Ordine: il che si rende aperto dagli Atti del Paleotto, oue i Teologi delle predette classi ad vno ad vno leggonsi annouerati. Or vegga il lettore qual fede meriti poi quest'huomo nel diuisar minutamente, sì come fà, le sentenze e le ragioni di ciascuno.

Niuna contezza egli hà di quei trè partiti proposti al Pontefice da'Legati per frettoloso corriere intorno alla Residenza: E narra, hauer lui loro ingiunto, che in primo luogo procurassero la rimessione à sè dell'affare, mà senza decreto: ed oue ciò non sortisse effetto, desser'opera che il Concilio prouedesse con pene e con premij, e non per diffinizione del dogma. Racconto dimentito in ogni sua parte dalla lettera del Cardinal Borromeo che noi riportammo: oue come primo oggetto del desiderio si elegge quel che il Soaue afferma eletto per terzo: ed in auuenimento che ciò non s'ottenga, accettasi per secondo spediente quella rimessione; senza punto distinguer'in essa il farsi lei con decreto, ò senza decreto. In confermazione di che vedranno appresso i Lettori, che i Legati indi à pochi dì s'appigliarono immediatamen-

te

 1562.

te à quel conſiglio à cui, ſecondo il Soaue, per volontà del Papa non doueano ricorrere ſenza hauer tentati indarno i due primi.

2 Ripigliando il noſtro camino: S'aggiunſe al Concilio in que' giorni lo ſplendore d'vna Reale Ambaſceria, venendo *b* colà Valentino Erbuto Veſcouo di Premiſilia Oratore di Sigiſmondo Auguſto Rè di Pollonia. Gli furono incontro molti de'Padri e degli altri con le vſate onoranze, tralaſciataſi perciò quel giorno la Congregazione Generale: e riceuette l'albergo dall'Oſio Cardinal della ſua Nazione. Fù poi accolto nell'Adunanza ſolenne: e per Mandato recò vna ſemplice lettera di ſua fede ſcritta al Concilio. Nulla fece menzione de' Veſcoui Pollacchi non ancora venuti; ſenza portare ſcuſa, come aſpettauaſi, di loro aſſenzia. Nella riſpoſta renduta all'Ambaſciadore dal Sinodo vſaronſi verſo il Rè le douute ſignificazioni di riuerenza, e di grazie. Mà i Legati dubitando, che in vna proſsima Dieta di quel Regno s'introduceſſero trattati di Religione, non traſcurarono d'ouuiare al pericolo, con vna forte lettera à Sigiſmondo: in cui gli facean vedere quanto ciò riuſcirebbe moſtruoſo nella Chieſa, e vergognoſo alla Pollonia, in tempo che per quegli affari ſacri vn Concilio Ecumenico ſtaua aperto.

b A' 14. d'Ottobre 1562. come in vna de' Legati al Cardinal Borrom. de' 15. d'Ottob. 1562. E oltre agli Atti di Caſtello in quei del Muſotto, nel Diario, negli Atti, e nelle lettere del Veſcouo di Modona al Card. Morone a' 15. e a' 26. d'Ottobre 1562.

3 Auuenne in que' medeſimi giorni vna perdita di qualche ſtima nella morte di Giannantonio Pantuſa Coſentino Veſcouo di Lettere; huomo degnamẽte honorato, come ſuol farſi à chi diuiene incapace d'ogni altro premio; con laudazione di dottrina al Ponteſice da' Legati. Mà inſieme *c* onorarono d'altra laudazione più fruttuoſa di quella che ſi ſparge ſopra le ceneri, Frà Baſtiano Leccauela Arciueſcouo di Naſſo, per impetrargli, come ſeguì, la Chieſa del Defunto.

c Lettera de' Legati al Cardinal. Borrom. a' 28. d'Ottob. e riſpoſta di lui a' Legati de' 6. di Nouembre 1562.

Subito che finirono le Congregazioni de' Minori Teologi, fù *d* commeſſo ad alcuni Padri il formar ſecondo le pronunziate ſentenze di quelli i canoni & i decreti. Gli eletti furono Frà Guaſpare del Foſſo Minimo Arciueſcouo di Reggio, il Caſtino di Zara, il Cueſta Veſcouo di Leone, il Sala di Viuiers, il Zuares di Coimbra, il Coloſuarino di Chonad, e i Generali de' Serui, e de' Geſuiti: e l'opera loro doueua eſſer comunicata à ciaſcun de' Padri il giorno degli otto. Mà prima di ciò ſe ne appreſentò il *e* dettato agli Ambaſciadori com'era in vſo. Adõbrarono i Frãceſi nel ſettimo canone; oue ſi cõdannaua chiũque negaſſe per valeuoli le ordinazioni fatte da' Veſcoui ſenza l'elezione, o'l conſentimento del Popolo: opponendo, eſſer ciò contrario allo ſtile del Regno loro. Si ritardò pertanto a' Padri l'apparecchiata copia, e furono vditi gli Oratori in vna Congregazion di Teologi: i quali Teologi dichiararono, cha in quelle parole non haueuano inteſo d'altro diffinire fuor che il valore del Sacramento non pendente dall'aſſenſo popolare.

d A' 3 d' Ottobre 1562. come negli Atti del Moſotto.

e Lettera dell' Arciueſcouo di Zara al Cardinal Cornaro, e del Foſcarario al Morone degli 8. d'Ottobre 1562. e cifera del Viſcõti al Cardinal Borrom.

Mà gli Oratori desiderarono maggior chiarezza: à fin della quale la voce, *Ordinazioni* cambiossi in, *Ordini*. Furono adunque il nono giorno d'Ottobre dati per iscrittura à ciascun de'Padri i canoni & i decreti. Ed appresso venendosi all'esaminamento loro nell'Assemblea, innumerabili s'vdirono le osseruazioni e le difficultà *f* assai più che in veruna delle trapassate materie: ò sia che questa verso di sè il meritasse; ò che nelle cose pertinenti à noi eziandio le minuzie ci compariscono riguardeuoli. Toccherò le principali.

f Lettera de'Legati al Cardin. *Borrom.* de'26. d'Ottob. 1562.

Il Patriarca di Vinezia ripugnò ad vna particella in cui si diceua: che gli Ordini riceueuano compimento nel Sacerdozio; parendogli ciò contrariare al capitolo primo nel titolo *De Sacra Vnctione*, e all'opinion comune de'Canonisti, affermanti che'l Vescouado, il quale non si compie nel Sacerdozio, sia Ordine. 5

Più cõtenziosa opposizione fece il Guerrero. Egli dopo hauer notata qualche altra cosa men graue *g*, disse mancar'in que'canoni vna diffinizione assai necessaria, e apparecchiata nel tempo di Giulio Terzo: Che i Vescoui fossero instituiti per Diritto diuino; e per lo stesso sieno maggiori de'Preti: Poiche Caluino, Muscolo, ed altri Innouatori negauano loro questa maggiorãza: E di ciò hauer lui già parlato a'Legati senza trarne risposta. Seguì à confermare la sua sentenza, discorrendo: Che'l Vescouado era vn solo; del quale tutti i Vescoui hauean la parte: Che'l Papa e i Vescoui eran fratelli, figliuoli d'vn padre, ch'è Cristo, e d'vna madre ch'è la Chiesa. Tanto essere instituiti da Cristo i secondi, quanto il primo: il Papa esser'instituito per Capo; mà solo come cagione benefattiua, non generatiua: sì come il nostro capo regge ed aiuta l'altre membra; mà nõ le hà generate. Che Pietro non era stato l'institutor degli Apostoli, mà sì Cristo: onde i Vescoui, come Successori degli Apostoli, non haueano la podestà dal Successore di Pietro, mà da Cristo. Arrecò in esempio l'albero: nel quale son molti rami, mà la virtù è vna sola. Se i Sacramenti, la Gerarchia, e il primo Gerarca riceuettero l'instituzione da Dio: anche i ministri de'Sacramenti, e gli altri Gerarchi hauer l'instituzione da Dio. Esser queste cose certissime, e negate dagli Eretici; e però degne di rimaner diffinite.

g Oltre alle Scritture prenominate vna lettera de' Legati al Card. Borrom. e dell' Arciuescouo di Zara al Cardin. Cornaro a' 15. d'Ottobre 1562. e vna cifera del Viscõti al *Borromeo* nel dì medesimo, e a'19. e a' 22. d'Ottobre.

Il Cardinal'Osio, secondo che frà i Colleghi s'era composto, rispose agli vltimi detti per cui s'inferiua la necessità del diffinire: che la stessa Confessione Augustana concedea questa preminenza nel Grado episcopale; mà sol negaua, che i Vescoui consagrati con le vnzioni, con le preci e co'riti nostri, fossero quali furono instituiti. Ripigliò il Guerrero: Se fin gli Eretici il dicono, perche noi ci vergognamo di confessarlo? E il Cardinale: Per non mostrar di porre in lite ciò che non è conteso dagli Auuersa-

rij

rij. Contro à ciò il Guerrero: Che gli Eretici e la Confessione Augustana veramente il negauano: E richiese, che ò si facesse quella diffinizione; ò si rispondesse alle testimonianze e alle ragioni da sè allegate. E fermatosi l'Osio nel primo detto; il Guerrero infocato conchiuse: *Mi rimetto alle Nazioni*.

6 L'Arciuescouo di Zara seguì, ricordando: Non esserſi raunato il Concilio per dannar la sola Confessione Augustana: però trouandosi quest'errore in altri degl'Innouatori, douersi rifiutare.

Confermollo quel di Braga; osseruando, che gli Eretici concedeuano a' Vescoui per diuina instituzione la sola balia di predicare il Vangelo; mà non d'ordinare e di confermare, come vsa la Chiesa Cattolica: onde bisognaua contra di essi dichiarare, che tutta questa autorità era data loro da Cristo.

E'Aiala Vescouo di Segouia raffermò l'obbiezione del Patriarca Veneto con vn luogo di S. Dionigi, il quale insegnaua, che l'Ordine riceuea compimento nel Vescouado. Riprouò il diffinirsi, che in questo Sacramento si desse quella sorte di grazia la quale fà grati à Dio: Imperòche diceua egli i Sacramenti non operare se non ciò che significano nella loro forma: or la forma dell'Ordinazione non significar quella sorte di grazia: Vero essere, che Idio per sua misericordia comparte più eccellenti aiuti à questo Grado di persone. Richiedeua, che si annouerassero quiui tutte le cerimonie, con distinguer ciò ch'è di necessità, ò di pura conueneuolezza; e che si spiegasse partitamente l'origine de' Vescoui e de' Sacerdoti in quanto costituiscono la Gerarchia: il che tendeua nella prenominata diffinizione. E seguì à discorrere: Che sì come il Papa era Successor di Pietro; così i Vescoui, son degli Apostoli: onde col debilitarsi la giurisdizion de' Vescoui, debilitaua insieme quella del Papa. Che la podestà della giurisdizione dauasi a' Vescoui da Dio, non potendo stare il Vescouado senza la giurisdizione; mà l'esercizio dal Papa, à cui tocca l'applicazion delle persone, e il partimento della materia. Che i Vescoui riceueuano la giurisdizione nella stessa consacrazione; nè la perdeuano per la digradazione. S'argomentò poi di mostrare con molte autorità di Pontefici, che'l Vescouado era Ordine. Disse, ch'era vno de' trè Ordini Gerarchici; non potendo la Gerarchia star composta di due Ordini soli. Gli altri Ordini sacri esser solamente il Presbiterato, e'l Diaconato: E quindi nuouamente arguì, ch'essendo Cristo l'autore della Gerarchia, era autore di quella giurisdizione che costituisce i Vescoui nel supremo Ordine Gerarchico. In fine considerò, che quelle parole: *Ciò che legherete*; furono dette da Cristo à tutti gli Apostoli: e affermò che agli Apostoli succedono pienamente i Vescoui sì nell' Ordine, sì nella giurisdizione.

Allo

Allo stesso parere s'attenne il Vescouo d'Orense: dicendo che gli Eretici non intendeuano maggiormente ad altro che ad abbattere la Gerarchia: onde conuenia stabilirne perfettamente la fabbrica di grado in grado, e mostrarne il suo proprio Architetto, il qual'era Idio. 7

Promoueuano similmente questa diffinizione i Vescoui di Tortosa, e di Veglia.

Mà ne disconsigliauano come di punto non necessario, non concordato fra' Padri, e non disputato da' minori Teologi, Guido Ferrerio Vescouo di Vercelli, che fù poi Cardinale; e Giannantonio Facchenetti mentouato assai di sopra in quest'Opera; che diuenuto Vescouo di Nicastro era colà dianzi arriuato: il quale dopo lunga stagione con grande applauso ascese alla prima Sedia; mà ingannò le speranze del Cristianesimo con la prestezza della morte.

Andrea Cuesta Vescouo di Leone *a* distinse ne' Vescoui trè cose: la podestà dell'Ordine, la facultà, e l'abilità di far gli atti della giurisdizione, e la giurisdizione stessa perfetta e sciolta. La secõda hauer cõgiunzione intrinsica, e però inseparabile, con la prima; in quel modo che ne' Sacerdoti per virtù dell'Ordine è la balia di poter'assoluere: E tutto ciò esser da Dio: Mà sì come il Sacerdote non hà la giurisdizione piena e perfetta se non dal Superiore vmano; così auuenire al Vescouo: E allegò il Turrecremata nel libro secondo de Eccles. dal capo 53. fin'al 67. Non esser dunque pregiudiciale al Pontefice la dichiarazione, che i Vescoui sieno di ragion diuina; conuenendo intender ciò secondo la podestà loro prima e più nobile. E il confermò con S. Tommaso *b*.

a Oltre agli Atti vna dell'Arciuescouo di Zara a' 22. d'Ottobre 1562.

b Secunda secundæ q. 39. art. 3.

8 In questa medesima sentenza parlò il Bouio Vescouo d'Ostuni, e'l Sala di Vluiers: Il quale volea, ch'à chiare note si dicesse i Vescoui essere d'instituzion diuina quanto è all'Ordine, non quanto è alla giurisdizione. E'l Bonello Vescouo di Città di Castello produsse in consonanza due altri luoghi del Cardinal Turrecremata sopra il canone primo della distinzione ventesimaprima, e sopra il canone *Legimus* della nouantesimaterza.

Il contrario fù sostenuto dal Gado Vescouo di Lugo; argomentando: che Idio hauea posti i Vescoui, specialmente acciòche reggessero e gouernassero il popolo: onde ripugnaua alla diuina sapienza il dire, che non hauesse data loro quest'autorità. E cercò di trarne confermazione dal Concilio di Gostanza.

Francesco Giberti di Noguera Vescouo d'Aliffe s'appigliò ad vna sentenza di mezzo; arbitrando, che la iurisdizione a' Vescoui era da Cristo; la materia assegnata per esercitarla, dal Papa. Quelle parole: *Pasci le mie pecorelle*; non essere state dette à Pietro solo,

solo, mà eziandio agli altri Apostoli, come insegnauano Leone 1562.
Primo nel Sermone secondo sopra il Natale di Pietro e Paolo, Agostino nel libro de'Pastori, Cipriano, Ambrogio, e Innocenzo Terzo in vna sua epistola nuouamente venuta à luce. Hauer Cristo parlato à Pietro insieme con gli altri Apostoli, per dimostrare che quell'autorità doueua esser' ancora negli altri: hauer di poi parlato à lui solo, per significare ch'egli la poteua esercitar senza gli altri.

9 Bastiano Vanzio d'Arimini Vescouo, ò più veramente Amministratore d'Oruieto, della cui dottrina rimane illustre vestigio nel suo Trattato sopra le Nullità; vsò vn'altra distinzione, e così discorse: Non esser dubbio che la podestà del Vescouado, per quanto appartiene all'Ordine, è di ragion diuina; consentendo tutti, che i Vescoui son successori degli Apostoli, come si hà nel canone *In nono*, alla Distinzione ventesimaprima, e nella legge penultima *Cod. de Episcopis & Clericis*: Senza che, la virtù d'imprimer doni soprannaturali non poteua essere se non da Dio. Mà parlandosi della giurisdizione, questa diuidersi da'Legisti in volontaria, la quale non s'esercita se non in chi vuole; e in contenziosa, che s'adopera eziandio in chi repugna. La volontaria, come quella che seguita la persona, poter'esser'amministrata oue che sia, in conformità della legge seconda, e della chiosa quiui nel titolo *de officio praef. & leg.* La contenziosa star'attaccata al Territorio; e però non hauer suo vso altroue, secōdo la legge finale *de iurisdictione Iud.* e'l capitolo *Corā*, e'l capitolo vltimo *de officio leg.* Richiedendosi pertanto all'esercizio di questa giurisdizione ad vn'ora il luogo, e la Dignità, come notauan'i Decretalisti sul *cap. I. de ordin. ab Episcopo post renun.* e secondo la dottrina del Cardinale di Ostia nella Sōma sù quel titolo e su'l seguente; il luogo esser'assegnato a' Vescoui dal Papa; e per tanto questa giurisdizione discēdere in loro dal Papa. Il che confermarsi; perciòche il Vescouo eletto e non consecrato hà l'vso di sì fatta iurisdizione, secondo il cap. *transmissae de elect.* adunque venirgli dal Pontefice, non hauendo egli riceuuto ancora l'Ordine; senza il quale non hà nulla immediatamente da Cristo. Seguì à dimostrare, che questa diuisione di Territorij rimessa al Capo della Chiesa era ottimamente instituita per impedir la confusione; come osseruauano molti canoni, e molti Comentatori da lui prodotti: Adunque la podestà dell'Ordine esser da Cristo; quella della giurisdizione dal Papa; intendendo questo della contenziosa, non della volontaria. E ciò sentir comunemente i Canonisti.

10 Altri molti non fauellarono di quel punto; riuolgendo solamente i loro cōcetti ad esaminar ciò ch'erasi posto, e nō à richie-

der

der ciò ch'erasi tralasciato ne'decreti, e ne'canoni recati in mezzo. I Padri che dissero le sentēze furono c cento ottant'vno. Di questi cinquantatrè, oltra il Granatese, domandarono l'aggiunta; altri pochi ragionarono in modo ambiguo. Doppio fallo però commette il Soaue. L'vno, affermando che gli opinanti per quella parte fossero cinquantanoue; donandone cinque dalla schiera de'suoi fantasmi à quella fazione con la quale amò di far lega, perciòche riputolla contraria al Papa. L'altro, che per auuentura il numero sarebbe stato maggiore se vna influenza di catarro non hauesse tenuti molti indisposti. E pure hauendo fauellato intorno a'decreti, e a'canoni proposti cento ottantuno, conuenne che radissimi fosser coloro i quali per infermità rimanessero in casa. Mà la bile del Soaue contra il Pontefice gli fece sognar quell'impedimento di pituita in molti Prelati.

c Lettere del Visconti allegate, e Atti di Castello.

CAPO DECIMOQVINTO.

Ragionamento famoso di Diego Lainez intorno all'instituzion de'Vescoui. E nuoue bugie del Soaue.

L'VLTIMO disputatore, mà fuor dell'ordine, secōdo il già detto rito à lui da'Legati prescritto, fù Diego Lainez Generale della Cōpagnia di Gesù; il quale parlò a'vēti d'Ottobre a; ed occupò egli solo tutto il tempo della Congregazione. Questo suo ragionamento hebbe fama al pari di quāti mai s'ascoltassero in quel Concilio. Il Soaue medesimo l'acconta sì come tale: nè sà negargli e qualche lode per suo parere, e suprema per opinion di que'Vescoui ch'egli chiama pontificij: il cui numero e la cui dottrina certamente non rendea nè consueto nè facile il conseguirne la concorde esaltazione. A mè per grandissime diligenze non era potuto venir mai fatto di legger'ò questa, ò veruna scrittura del Lainez, fuor che la commemorata dauanti nelle materie della Giustificazione, riposta negli Atti autentici. Ben' i suoi pareri, come similmente d'altri dicitori, rimangon talora in leggier modo accennati quiui e nell'Opera del Paleotto. Nel resto i caratteri del Lainez eran più tosto cifere note à lui solo, che lettere comuni ed intelligibili agli altri. Il che hà tolto alla Cōpagnia, che d'innumerabili sue dotte fatiche rimaste negli armarij, habbia ella potuto giouare ò sè ò il publico pur d'vn foglio. Tanto è mal consigliata la trascuraggine dell'arti quantunque

a Il Diario a' 20. d'Ottobre 1562.

più manuali, oue queste sono strumento necessario per conseruar i parti delle intellettuali. Or veggendo io che'l prenominato ragionamento nell'effigie espostane dal Soaue mostraua pure qualche egregia beltà di fattezze; m'indussi à credere ch'egli l'hauesse ritratta dal naturale, benche con alcuno storpio per la malignità del pennello. Mà dipoi essendomi interuenuto quasi per accidente di rinuenirlo in vn Volume *b* dell'Archiuio Vaticano, son rimaso stupefatto di trouarlo tutto diuerso da quell'immagine sottoposta. Onde non potendo auuisarmi, ch'egli habbia mentito volontariamente nel bene; mi certifico ogni volta più, che in prouuederfi d'informazioni, spesso (per vsar' il prouerbio latino) attinse dalla feccia. Mi piace quì di riferir questo parlamento intero; affinche la curiosità de' lettori mettendolo à fronte di ciò che ne reca il Soaue, possa stabilir l'opinione intorno alla verità dell'Istorico. E per esser fedele il porrò come il veggo scritto, nō come il reputo detto; benche l'Autore auaro del tempo, scriuendo ristrignesse nel pugno ciò che dicendo sparse à man larga. Il senso dunque fù come segue.

b E Legato in vn Volume degli Atti di quel tempo; et nella nota di fuori, oltre al nome dell'Autore, s'esprime che fù mandato dal Visconti al Card. Borromeo il dì 9. di Nouemb. 1562.

2 Voler'egli far quattro cose. Dichiarar la quistione. Significar la sua sentenza. Rifiutare gli argomenti recati da' seguaci della contraria. Prouar con ragioni la sua. Premise, che molti l'haueano disconfortato da quell'opera, acciòche non cadesse in biasimo d'adulatore verso il Pontefice: mà non per questo rispetto crederfi lui disobligato dalla difesa del vero. Essergli testimonio Dio, Giudice de' viui e de' morti, ch'ei dicea secondo coscienza: Che mai non hauea profferita parola con intenzione d'adulare: Che trè volte era interuenuto in quel Concilio, sotto Paolo, Giulio, e Pio: vsando sempre sincerità di fauella; e che niente meno l'vseria per innanzi. Nè hauer' egli cagione d'operar' in altra foggia: perciòche nulla ò cercaua, ò speraua, ò temeua.

3 Dietro à ciò ponendosi nella quistione, disse ad esposizion di essa: Quello esser di ragion diuina, che Idio fà immediatamente per sè medesimo. Per conuerso, non chiamarsi di ragion diuina ciò ch'egli fà per interposite persone. Così ogni legge venir da Dio, secondo il detto della Sapienza: *Per mè regnano i Rè, e i Potenti decretano le cose giuste*; e pur non ogni legge chiamarsi di ragion diuina. Anzi non che ogni legge, ogni verità, come scriue Ambrogio, proceder dallo Spirito Santo; nè pertuttociò esser' ogni verità di ragion diuina. Più auanti osseruò; nè richiedersi, nè bastare, perche vn mandamēto sia di ragion diuina, lo star'egli contenuto nella Scrittura. Che ciò non si richiegga, vedersi nelle materie, e nelle forme de' Sacramenti, non tutte espresse

1564. nella Scrittura, e pur tutte di ragion diuina. Che'l medesimo non basti, scorgersi nel diuieto di mangiar sangue ò animal suffocato; il qual diuieto è nel capo 15. degli Atti Apostolici, nè però è di ragion diuina; altrimenti anch'oggi terrebbe. Ed ancorche iui si narri detto dagli Apostoli: *E piaciuto allo Spirito Santo ed à noi*; non significarsi contuttociò, che quella fosse legge dello Spirito Santo; mà che fosse constituita per inspirazione dello Spirito Santo. Simile, non perche San Paolo comandi, che'l Vescouo sia stato marito d'vna sola moglie, e che le Donne portino velo in testa, esser tali ordinazioni diuine. Seguì auuertendo: che sì come molte opere s'attribuiscono à Dio dalle Scritture e da' Padri, perch'egli vi concorre, quantunque ciò faccia per le cagioni seconde; in grazia d'esempio, dal Salmista il dar l'esca a' giumenti, e dall'Apostolo il porre le membra nel corpo; così parimente s'attribuiscono à Dio alcune ordinazioni che non sono immediatamente da lui; e pertanto nō di ragion diuina. In questo modo il digiuno da S. Basilio nominarsi comandamento diuino; peròche Idio comanda generalmente il gastigo del corpo; e dà giurisdizione agli huomini di determinarne la maniera con prescriuer' il digiuno. Così dirsi dall'Apostolo: *Niuno assuma l'onore à sè; mà chi è chiamato da Dio, come Aronne*: benche Idio non elegga per sè, mà mediante gli huomini. Per opposito, alcune cose nominarsi d'vno ò d'altr'huomo, quantunque fossero instituite da Dio; perche tali huomini di esse furon ministri, come si dice, *il Battesimo di Giouanni*, ed anche, *la legge di Moisè*: intendendo della cerimoniale che fù data per Moisè: là doue la morale si nomina legge di Dio, perche venne da Dio senza mezzo: benche d'ambedue Idio fosse l'autore.

Ora potersi constituir questa regola fondata nell'osseruazione, nella congruenza, ed ancora nella simiglianza dell'opere naturali. Che quelle ordinazioni le quali Idio volle che fossero immutabili, furon da lui fatte per sè medesimo; le mutabili, mediante altrui: E però l'Euangelio contener leggi immutabili, perche promulgaronsi immediatamente da Cristo.

Fermato ciò: Esser due frà gli huomini le podestà. L'vna ciuile, che intende per fine il buono stato morale e di questa non cader' in proposito allora il discorrere: L'altra ecclesiastica, riuolta alla santificazione dell'anime: E questa di nuouo esser doppia, vna che fà ciò senza mezzo coll'efficacia de' Sacramenti; ed vna che il fà per le scomuniche, e per l'altre constituzioni. La prima esser la podestà dell'Ordine, la qual imprimesi nella consecrazione; ed è instituita direttamente à santificar l'altre cose, per quanto ciò fà mestiero alla santificazione dell'anime. La seconda 5

 1562.

conda eſſere la podeſtà della giuriſdizione: e queſta nõ darſi nella conſecrazione, mà in ſemplice commeſſione; onde può comunicarſi ad ogni Cherico minore, & eziandio ad vn laico. L'vna e l'altra podeſtà tendendo al Cielo, venir dal Cielo; sì come l'acqua conuien che di tant'alto diſcenda, quant'alto aſcende. Mà diuerſificarſi trà loro in varie proprietà. La podeſtà dell'Ordine non infonderſi à ſenno dell'huomo; mà con modi determinati, e da Dio patteggiati; per così dimoſtrare ch'ella è diuina. E però il Diauolo, emulo della Diuinità, hauer'inſtituiti gl'incanti; volendo eſſer'onorato come Dio; il qual'egli vede, che hà, per così dire, gl'incanti ſuoi nell'efficacia delle parole, e de'riti ſacramentali. Nella podeſtà della iuriſdizione nõ eſſer'alcun rito determinato da Dio; e però comunicarſi à modo & ad arbitrio del Superiore vmano. Oltre à queſto l'huomo nella prima nõ hauer'altro che vn'ignudo miniſterio; nè toccar'egli l'effetto; il qual'è prodotto da Dio: Nella ſeconda eſercitar l'huomo autorità ed imperio; ed eſſer cagione immediata del podere nuouamente prodotto. Della prima, come d'immobile, niuna potenza vmana valer'à diſtornare gli effetti, benche ne poſſa vietare il lecito vſo. Della ſeconda, ch'è mutabile, poter' vn altr'huomo à ſuo talento impedirli.

6 Dichiarati i vocaboli, e ſtabilita la regola vniuerſale, diſceſe alla ſeconda parte; ch'era il profferir la ſua propria ſentenza. Affermò, che la podeſtà dell'Ordine epiſcopale è da Dio immediatamente in tutti gl'indiuidui: Quella della giuriſdizione eſſere da Dio immediatamente in genere, cioè in alcuni, come in Pietro e ne'Succeſſori, e, ſecondo ch'egli teneua, ancora in tutti gli Apoſtoli per iſpecial priuilegio: Negli altri, come ne'Veſcoui particolari, proceder'eſſa per interpoſito mezzo da Dio; immediatamente dal Papa. Queſta maniera conformarſi alla regola ed alla conuenienza eſpoſta da sè nel primo articolo: Perciòche nel Papa, durando lui Papa, la giuriſdizione è inuariabile, come anche fù negli Apoſtoli: Ne'Veſcoui ſi può variare e alterare dal Papa; benche non à mero volere, mà per cagione.

7 Paſsò alla terza parte del ſuo proponimẽto; ch'era il rifiuto degli argomenti contrarij; al che s'haueua egli fatto grande apparecchio nella prima. Opporre alcuni, che le parole di Criſto: *Paſci le mie pecorelle*: da San Baſilio, e da Sant'Ambrogio s'intendeuano dette non à Pietro ſolo, anzi à tutti gli Apoſtoli, ed in eſſi à tutti i Veſcoui; onde immediatamente riceuettero eſſi da Criſto la giuriſdizione importata nella podeſtà di paſcere. Riſponderſi à queſto, che le ricordate parole furon dette à tutti gli Apoſtoli sì, non però in tutti, mà in Pietro ſolo; il quale non

Dd 2 poten-

potendo pascere il Gregge intero per sè medesimo, douea porre in vso à quell'opera gli altri Apostoli: Diuersamente interpretandole, seguirne eresia: perciòche essendosi data in virtù di tali parole giurisdizione sopra coloro che s'haueuano à pascere; ed essendo elleno vniuersali, e comprendenti ciascuna delle pecorelle di Cristo, vna delle quali era Pietro; se ciò s'intendesse detto immediatamente, e direttamente à tutti gli Apostoli, ne verrebbe, che à loro fosse stato commesso di pascere ancora Pietro; e ch'egli pertanto fosse stato suddito loro.

Vn'altra simile opposizione trarsi per alcuni da quell'altre parole: *Ciò che legherete &c. Di chiunque rimetterete i peccati &c.* Le quali certamente furono indirizzate à tutti gli Apostoli ed a' Successori. Mà ciò non recare ostacolo; perochè in esse fù data la podestà dell'Ordine in verso dell'assoluzione sacramentale, non la balia della giurisdizione esteriore. E pertanto dir S. Tommaso, che le Chiaui e la lor podestà, ch'è quella della giurisdizione; furon date à Pietro sì che da lui venisser negli altri. Confermò questa interpretazione con ricordare; che quando Cristo profferì le mentouate parole: *Ciò che legherete: Ciò che rimetterete*: Pietro non era constituito per Capo della Chiesa; non essendogli stato ancor detto: *Pasci le mie pecorelle*: non hauer dunque simiglianza di vero, che Cristo volesse formar' vna Chiesa ed vna Gerarchia con giurisdizione in molte membra principali di essa innanzi di deputarle il Capo. Senza che, doue' eziandio s'ammettesse, che le annouerate parole significassero giurisdizione; non mancar' vn'altra risposta: ciò era, ch'elle non la dauano presentemente, mà la prometteuano come futura, e da porsi nelle membra con dependenza dal futuro lor Capo: in quella maniera che, se Idio dicesse ad alcuno: *Tu sarai Rè*; non seguirebbe pertanto, che Idio immediatamente il facesse Rè; mà che gli precesse il Regno venturo per elezione degli huomini. 8

In terzo luogo, quei della contraria sentenza argomentare per questo modo: Gli Apostoli hebbero la giurisdizione sēza mezzo da Cristo; adunque l'hebbero parimente i Vescoui lor Successori. Non tener la conclusione: sì come non tiene questa simile: Adamo hebbe il corpo senza mezzo da Dio; adunque parimente gli huomini successori d' Adamo: Ed esser regola de' Legisti, che non richiedesi nel surrogato la natura di quello, à cui è surrogato, se non in ciò ch'è basteuole. I Vescoui non esser succeduti pienamente agli Apostoli in ogni cosa. Hauersi di ciò l'esempio nella stessa materia: quando, benche i Vescoui d'Antiochia fieno succeduti à Pietro, e quei d'Efeso à Giouanni; niuno però riconosceua in essi quell'ampiezza di giurisdizione ch'era 9

stata

stata in Pietro, e in Giouanni. Esser dunque i Vescoui succeduti agli Apostoli nella sola podestà di consecrare: là doue il Papa è succeduto à San Pietro nella podestà intera; di cui egli fà parte a' minori Prelati: Però che il Papa solo è Vicario Generale di Dio; e però egli solo hà la iurisdizione immediatamente da Dio; gli altri da esso. Simile ne' gran Regni, quando il Vicerè hà la podestà intera e suprema dal Rè, egli poi deputa i particolari Gouernatori.

10 In quarto luogo allegarsi molti passi della Scrittura oue à Dio s'attribuisce la constituzione de' Vescoui, come il detto dell'Apostolo agli Efesini. *Pose Idio nella Chiesa i Pastori*: quello degli Atti Apostolici: *Lo Spirito Santo pose Vescoui à regger la Chiesa di Dio*: la parabola del Seruo fedele e prudente cõstituito dal Signore sopra la sua Famiglia; il che significa iurisdizione; e pur questa parabola esser' intesa de' Vescoui; da che nella loro consecrazione vsansi tali parole: *Sia egli Seruo fedele e prudente; cui tù, Signore, constituisci sopra la tua Famiglia*. Ripigliò, niuna di tali testimonianze prouar l'intento; e ciò secondo le osseruazioni premesse da lui nel principio. Pertanto in soluzion della prima discorse: hauer Dio constituiti i Pastori, come hà constituite tutte l'altre cose buone; cioè ò per sè, ò mediante altrui: In quella guisa che similmente affermasi con verità, hauer' egli constituiti i Principi e i Magistrati secolari; benche non tutti immediatamente: Procedendo alla seconda, dimandò, come lo Spirito Santo hauesse posti i Vescoui; portandoli forse, e collocandoli di sua mano nella Sede episcopale? Non per certo; mà con esser loro eletti dalla Plebe, e fatti Vescoui dal Consecratore. Adunque non parlarsi quiui d'vn ponimento immediato: Sopra la terza; ò trarsi la forza dalla parabola nuda, ò dal significato di lei. Non dalla parabola nuda; però che iui non si ragiona di Dio, mà d'vn Padre di famiglia. Nò dal significato; però che ad esso basta che Idio habbia constituito il Vescouo sopra la sua Famiglia in qualunque modo; ò sia immediato, ò con mezzo.

11 Poco dissimile soluzione applicò ad altri luoghi della Scrittura. Vno fù là doue Cristo nomina i Vescoui, *pastori*; mentre di loro intendendo, dice, che il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle; che le chiama à nome; e le trae dall'ouile: adunque (opponeuasi) hà voluto che sieno pastori: adunque hà voluto che habbiano iurisdizione: essendo il pascere esercizio di iurisdizione. Arrecò in risposta, certo essere, che volle ne' Vescoui la iurisdizione, mà non data loro immediatamente da sè: come an-
12 cora volle altre cose delle quali instituì le immediate cagioni. Vn'altro fù là doue l'Apostolo frà le condizioni del Vescouo pone il gouernar bene la casa sua; dimostrandone la necessità con quella ra-

ragione: *Chi non sà soprantendere alla sua casa, come gouernerà la Chiesa di Dio?* donde raccoglieuano, che per sentenza dell'Apostolo fosse inseparabile da'Vescoui l'vfficio del gouernare: Or'il gouernare e l'esercitar iurisdizione esser'vna cosa; adunque la iurisdizione, come assegnata a'Vescoui nella Scrittura, esser di ragion diuina. Negò l'vltima cōclusione; oue ella intendasi, che ciò sia di ragion diuina secondo l'esplicazione premessa dauanti, secondo la quale è di ragion diuina sol quello che viene da Dio senza mediata inferior cagione. Hauer'Idio voluto che i Vescoui habbian giurisdizione: hauer ricercata ne'Vescoui l'abilità di ben'vsarla: mà non hauerla egli immediatamente voluta dar loro, nè deputatili esso immediatamēte al Gouerno: Sì come nella Scrittura s'annouerano le qualità che dee hauere il buon Seruo; nè perciò si toglie che'l Seruo non debba esser constituito e deputato al ministerio dal Padrone. E traendo le molte in poche, con vn tale scioglimēto si suilluppò di leggieri da molti simili testi delle sacre lettere.

E non meno strigossi per questa via dall'autorità in contrario 12
prodotta de'Santi Padri, d'Ambrogio, dell'Emisseno, di Basilio, di Leone Magno, affermanti che i Vescoui e il loro podere sono da Dio. Considerò, non vsar'essi mai questa voce, *immediatamente*, ò altra d'egual valore; mà ben per contrario hauerui molti Padri, i quali insegnauano espressamēte, che la giurisdizione de'Vescoui sia dal Papa. Stando ciò, voler lui discorrere come discorse il Cardinal Bessarione contra i Greci nel Concilio Fiorentino; dicendo: I Padri Latini santissimi e sapientissimi scriuono, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; vogliamo dire anatema ad essi? Nò certamente. E nè altresì dobbiamo dirlo a'Padri Greci, i quali scriuono, che lo Spirito Santo è dal Padre, senza mentouare il Figliuolo. Se dunque nè l'vno nè l'altro vogliamo; atteniamoci à quella interpretazione che sola è idonea à saluarli tutti con accordarli: e diciamo, che i Greci non hanno inteso d'escludere il Figliuolo, mà di significare che lo Spirito Santo procedesse dal Padre anche mediante il Figliuolo. Simile è il caso, diceua il Lainez: Alcuni Padri pronūziano, che la iurisdizione de'Vescoui sia da Dio; altri, che sia dal Papa: O è forza il confessar che ripugnino frà di loro; e che vna schiera di essi fallisca in articolo tanto graue della Gerarchia ecclesiastica; il qual sentimento non è nè probabile nè pio: ò à fine di concordarli, e di riconoscer verità in ciò che dicono gli vni e gli altri, conuiene interpretarli tutti in questa sentenza; Che i Vescoui sono da Dio mediante il Papa.

Non potersi negare, che molti sacri Dottori non insegnassero, 13
la podestà de'Vescoui deriuare dal Papa; e primieramente parecchi segnalati Scolastici; Contra i quali, auuengache si rispondesse,

se, hauer loro in più cose errato; nondimeno esser ciò comune ad ogni huomo; sì che tal risposta sarebbe venuta ad annullar l'argomento dedotto da qualunque autorità vmana. Hauer'essi errato in poco; essersi apposti in molto, specialmente oue ne concordano molti insieme: Riuerirsi e seguirsi la loro dottrina dalle Accademie, come d'Autori e dotti, e pij: Nè perche manchi loro il fior dello stile, esser minore il pregio delle sentenze. Or frà essi arrecò tre Capi di Scuola, e di ciascuno recitaua successiuamente le parole; S. Bonauentura nel libro intitolato *Breuilogo*, doue mostra, che il Papa è fonte, origine, e regola di tutte le podestà: Durando sopra il Quarto delle Sentenze alla distinzione 24. e S. Tommaso nella medesima distinzione, e di poi nella Seconda della Seconda all'articolo terzo della quistione 39. A questi congiunse alcuni de' Padri antichi; Leone Magno riportato alla distinzione 19. oue trattandosi della commessione data agli Apostoli da Gesù Cristo, parla così: *Il sagramento di questo carico in tal modo Idio volle appartenere all'vfficio di tutti gli Apostoli, che nel beatissimo Pietro sommo di tutti gli Apostoli principalmente il collocasse: onde da esso, quasi da vn certo capo, diffondesse i suoi doni come in tutto il corpo.* E lui di nuouo nel Sermon terzo della sua assunzione al Pontificato, doue così di Pietro ragiona: *Se alcuna cosa comune volle Idio che con lui hauessero gli altri Principi, non diè mai se non per lui ciò che nō negò agli altri.* E Gregorio Magno nel capitolo, *quanto*, alla distinzione 63. il quale incomincia in questo tenore: *Quanto la Sede Apostolica per instituzione di Dio è anteposta à tutte l'altre Chiese; tanto frà le molte cure quella ci rende grandemente solleciti oue à consacrar vn Vescouo s'aspetta l'arbitrio nostro.* Che se taluno incontro pugnaua con l'autorità del medesimo Santo, perch'egli ricusò d'esser chiamato *Vescouo Vniuersale*; rispose, ben'occorrere à ciò Innocenzo Terzo, mostrando in qual significazione il Papa si potesse dir Vescouo Vniuersale, e in qual nò, come vno di quei Prelati haueua rammētato. Esser lui Vescouo di Roma; e sì come tale hauer podestà ne' suoi Suffraganei: esser'anche Primate; ed à questo titolo hauer'esso anticamente esercitata giurisdizione in molte Prouincie; ed à lui esser venute molte cause d'Italia, d'Affrica, e d'altre Regioni: esser finalmente Papa; e come Papa vniuersal Superiore di tutti. Dire pertanto Innocenzo, che'l Papa è Vescouo nella sua Chiesa Romana; e così dee lasciare che gli altri sieno Vescoui nelle loro Chiese: che oltre à questo è vniuersale, potendo egli vdire e conoscer tutte le cause: mà che non gli conuiene di torre senza ragione l'autorità data a' Vescoui con ragione.

14 Peccare la conseguenza che alcuni tirauano: Se i Vescoui non hanno podestà da Dio, non possono diffinire in Concilio; e ciò

che

che diffiniscono non è di fede. Bastar, che l'habbiano dal Papa; e quindi auuenire, che non sia legittimo Concilio se non concorrendoui il Papa: e le decisioni de' Concilij esser decisioni di Dio in quanto sono dal Papa, à cui lo Spirito Santo assiste.

Insurgersi ancora in auuerso: Il Vescouado è Sacramento; adunque è di ragion diuina; mà la iurisdizione appartiene al Vescouado; adunque essa parimēte è di ragion diuina. Negarsi da molti la prima proposizione; opinando essi, che'l Vescouado non sia Ordine sacramentale distinto dal Sacerdozio: mà egli riputarla per vera. Esser ben falsa la conclusione; perciòche ogni Sacramento può star senza iurisdizione in chi lo riceue.

Opporsi l'esempio d'antichi tempi, quando i Vescoui erano eletti dal Clero e dal Popolo, e si confermauano da' Primati. Mà ciò prouar più veramente il contrario; essendo certo che i Primati in quanto Primati non sono instituiti immediatamente da Dio; e che però vna tal podestà era in essi dal Papa.

A molti parer di gran forza questa ragione: Fù dagli Antichi rifiutata come eresia l'opinione d'Aerio Arriano: che i Vescoui non sieno superiori a' Preti di ragion diuina: e Martino Quinto in vna Constituzione da lui fatta nel Concilio ecumenico, danna come eresia il tenere, che la iurisdizione de' Vescoui non sia superiore à quella de' Preti: e pur non è eresia se non il tener opinione cōtraria alla ragion diuina. Diede per soluzione: che l'Eresia d'Aerio fù il dire, tutti i Preti secondo la ragion diuina esser vguali; onde vi cōprendeua il Sommo Pontefice, il qual di ragion diuina è superiore à tutti. Quanto era alla Bolla di Martino, osseruò condannarsi per eretici dalla Chiesa ancora quelli che dicono ò fāno alcuna cosa contro al diritto ecclesiastico, qualora con ciò si mostra sentimento contrario à qualche verità la qual sia di ragion diuina, e s'inchiuda in quello ch'è di legge ecclesiastica: In questa maniera esser dannati per eretici gli schernitori delle Immagini, perche in tale scherno si contiene il disprezzo di Dio e de' Santi. Rifiutarsi dunque sì come eresia il negar la iurisdizione superiore ne' Vescoui in cōparazione a' Preti; perche ciò è vn negare l'autorità che di ragion diuina hà il Pontefice; il qual fà dispari nella iurisdizione i primi a' secondi.

Col dichiaramento della quistione, e con lo scioglimento delle obbiezioni paruegli d'hauer in gran parte corroborata e persuasa ancor la sentenza, come spesso interuiene; però che il primo vale à darle sembianza di verità; il secondo à purgarla da indizij di falsità: onde assai breuemente si spedì dall'vltima parte, cioè dalle proue di essa. Affermare i Santi Padri da lui recitati, che tutta la iurisdizione da' Vescoui si può perdere, e lor si può torre: Adunque non esser lei di ragion diuina: perciòche quello ch'è ta-

le,

le, non è variabile dalla volontà e dalla podestà vmana.

16 Non sussister la distinzione d'alcuni: che la giurisdizione de' Vescoui sia di ragion diuina, mà il Papa assegni lor la materia, e distribuisca le contrade, come distribuì Giosuè la Terra promessa e donata da Dio al Popolo Ebreo. Quindi seguire, che'l Papa niente facesse più di ciò che faceuano già i Magistrati Gentili; i quali in vn luogo poneuano i Flamini, in vn'altro gli Archiflamini, altroue i Protoflamini; nulla intramettēdosi poi degli vfficij loro. Anzi arguì, che più veramente, se questa giurisdizione fosse di ragion diuina, anche la materia e la Diocesi de'Vescoui sarebbe tale; poiche la giurisdizione è vna specie di relazione; e ogni relazione da quella cagion dalla quale riceue l'essere, riceue altresì l'hauer segnatamente i suoi termini: Ora che i termini di così fatta relazione sono, *Superiore*, e, *Sudditi*: Se adunque i Vescoui hanno questa determinata giurisdizione da Dio; hauranno per necessità questi sudditi particolari da Dio: e sarà falso, ch'essi habbiano le Diocesi dal Papa; nè potrà il Papa leuarle loro, ò permutarle. Più oltre, argomentò egli: se riceuono la giurisdizione da Dio, la riceuon' ò terminata di luogo, ò non terminata: Dal primo si raccorrebbe di nuouo l'inconueniente considerato, cioè, che'l Papa non potesse loro ristrignerla, e così nè ancora ampliarla: Dal secondo, che l'hauessero distesa ad ogni Regione; e però che non fosse vn sol Principe di tutta la Chiesa, mà tanti Principi vniuersali quanti Vescoui.

17 Andò contro alla sentenza che alcuni haueano portata in mezzo: nō esser dato al Papa di torre a'Vescoui la giurisdizione, come quella ch'è in loro da Cristo; mà sì l'esercizio di essa, il quale non è da Cristo: A che prò, diss'egli, vna sorte di giurisdizione per sè medesima affatto impotente, e inesercitabile? Non esser degno di Cristo vn tal dono che verso di sè nulla vaglia. E raccogliendo le molte in poche: Quelle parole: *Pasci le mie pecorelle*: ò essere state dette solo à San Pietro ed a'suoi Successori; e quindi farsi palese, ch'egli hauesse la pienezza della giurisdizione in tutta la Chiesa; onde questo esser l'vnico fonte dal quale tutti l'attingono: O hauerle dette il Saluatore ad ogni Vescouo; e con ciò sottrarsi anche il fondamento d'affermare quello che pure dagli Auuersarij si confessaua per necessario; che tutta la materia di questa giurisdizione fosse sottoposta da Cristo al Pontefice, e da lui debba compartirsi a'Vescoui particolari: onde ammesso ciò, non rimanere doue appoggiar sodamente la Monarchia e l'vnità della Chiesa.

Conchiuse: questa maniera di parlare e di sentire; che'l Papa dia la sola materia: esser nuoua, nè vsata da' più approuati

Dottori: e però douersi fuggire come pericolosa.

Questo è il disegno che il Lainez adombrò con la penna, e che più viuamente colorò poi con la lingua in quell'Adunanza. E benche l'altro totalmente diuerso che gli attribuisce il Soaue, cõtenga assai cose belle; l'accettar doni da'nemici non è onoreuole; ed anche il bello quando è falso reca bruttezza all'Istoria. 18

Mà non hanno già sembianza di doni altre bugie che I Soaue intesse al raccontamento di questi fatti. Narra, esserſi auueduti i Legati dopo le due prime Generali Congreghe, che quella diffinizione riuscirebbe ad assai maggior pregiudicio della Sedia Apostolica, e della Corte Romana, ch'essi nõ haueuano immaginato; e che però ne sarebbon ripresi di mal'accorti: onde s'ingegnarono di rimuouerne i Padri: E che oltre à ciò feron proporre agli Spagnuoli mediante il Soto vn canone, il qual dichiarasse: che i Vescoui secondo l'Ordine erano instituiti da Cristo: nulla quiui parlandosi della giurisdizione; la quale in tal modo voleuano tacitamente significare, che fosse tutta dal Pontefice: Mà che gli Spagnuoli lo rifiutarono; sì che i Legati presero spediente, che il Lainez facesse vna lezione sopra quell'articolo, la quale porgesse occasione a' ben' affetti verso il Papa, e disauuedutamẽte trascorsi in quella sentenza, di mutarla: E che questa diceria del Lainez fù premeditata, e tenuta à consiglio frà quattro Gesuiti colà presenti; i quali erano, com'egli altre volte hà contato; oltre al Lainez; il Salmerone, e'l Torres Teologi pontificij, e'l Cauillonio Teologo del Duca Alberto di Bauiera. Sincerissima falsità, senza che rimanga contaminata da veruna stilla di vero. E per ricominciare dall'vltimo; non pure i Gesuiti erano trè soli, e'l Torres mero secolare; il che in più luoghi s'è palesato; mà egli fù agramente auuerso in ciò al parere del Lainez; sì com'era stato à quello del Salmerone intorno alla Residenza: tanto che frà le Memorie del Seripando si legge vna lunga scrittura del Torres contra quel ragionamento. Secondo, la proposta fatta da'Legati per opera del Soto a' Vescoui Spagnuoli del canone già detto, e la riceuuta repulsa, tanto non furon cagione che gli spignesse à richiedere il Lainez di fauellar copiosamente in quella sentenza; quanto il susseguente non può cagionar l'antecedente: Perciòche il Lainez parlò, come il Soaue stesso afferma, il dì ventesimo d'Ottobre: e dell'ambasciata agli Spagnuoli da parte de'Legati fù messaggiero il Soto nel dì ventottesimo: il che appare da vna lettera d'essi Legati al Cardinal Borromeo segnata quel giorno. Terzamente non arguiuan que'valent'huomini dalla diffinizione della parte espressa, la contraria diffinizione della taciuta, come in questi ed in altri luoghi arguisce il Soaue: nè gli Spa-

Spagnuoli opposero ciò al canone lor proposto: mà lo ricusarono, perche, non contenti d'vn' indifferente silenzio, voleuano vna precisa dichiarazione. Per vltimo, le conclusioni che poteua raccorre qualche turbolento spirito dal diffinirsi, che i Vescoui eziandio in quanto è alla giurisdizione fossero immediatamente instituiti da Cristo; non tardarono di scoprirsi a' Legati fin dopo le prime due Adunanze de' Padri sopra quella materia; mà erano state per loro scorte ben dal principio: anzi elle gli haueano mossi à leuar quella particella da' canoni apparecchiati sotto il Legato Crescenzio: il quale à tal titolo era stato prouerbiato dal Cardinal Seripando nella commemorata sua lettera al Cardinal' Amulio, scritta prima che si tenesse veruna Congregazione de' Padri sù quell' articolo.

Trapassiamo dal dimentire le falsità al confutar le calunnie. Troppo forsennata è quella che 'l Soaue à fin di sferzare il Lainez, e in lui tutti gli Ordini Regolari, e tutta la Chiesa con l'altrui mano, appone al Vescouo di Parigi. Osa di raccontare, ch'egli teneuasi in casa per malattia quando il Lainez fece quel ragionamento; e che riceuutane informazione, proruppe verso di esso in vna fiera inuettiua: e quì l'introduce à dire contra la Compagnia, contra le Religioni in vniuersale, ed eziandio contra la Sede Apostolica, ciò che appena harebbon detto i ministri Vgonotti, e ch'era troppo alieno dalla dottrina, e dalla pietà di quel Prelato. Cioè primieramente, che la sentenza del Lainez intorno all'autorità del Pontefice sopra i Concilij, *inaudita ne' passati secoli*, *fosse inuentata dal Gaetano per guadagnare vn Cappello*. Parole indegnissime, e sciocchissime; quasi due secoli prima del Gaetano quella sentenza non si fosse insegnata, e scritta da vn solenne Dottor Francese, che fù Natale Herueo [d]; ed vn secolo appresso da vn'altro non men famoso Spagnuolo, che fù il Cardinal Giouanni di Torrecremata [e]; & indi à poco da vn'illustre Alemanno Gabriel Biel [f], senza annouerare Alberto, San Bonauentura, Durando, ed altri antichi, le cui parole molto la fauoreggiano: e quasi dopo il Gaetano essa fin' à quel tempo fosse rimasta abbandonata e senza seguaci; e specialmente non le hauesse aderito Domenico Soto [g] gran Teologo Spagnuolo, e Confessore di Carlo Quinto; per tacere del Cardinal' Iacouaccio [h], e de' Canonisti: E sopra il Cappello del Gaetano; quasi non fosse celebre la santità di cotal' huomo alienissimo dall'ambizione [i]: quasi il Cappello non gli fosse venuto da mano d'altro Pontefice che di quello à fauor del quale egli scrisse contra il Concilio scismatico di Pisa; e ciò molt' anni dipoi, e contro ad ogni espettazion sua, come sappiamo dagli Scrittori di quel tempo. Anzi Idio fè veder due mora-

d Nel Trattato *de Potestate Papæ*, verso il mezzo.

e Nel lib. 2. della somma della Chiesa al capo 54.

f Sopra il Canone della Messa alla Lezione terza nel principio; e più chiaramente dopo il mezzo.

g In Quarto, distinct. 20. q. 1. art. 2. conclus. 4. in fine.

h Libro *de Conciliis* art. 7.

i Vedi la Vita del Gaetano nel Ciaccone, e nell'Aggiunta ad esso cō gli Autori quiui allegati.

.1562 morabili esempij in quella età e nella prossima antecedente, per dimostrare con quanta sincerità si compartissero i premij dalla Chiesa Romana. L'vno fù in Enea Siluio; il quale, benche in quella caligine del Cristianesimo si fosse attenuto al Concilio di Basilea contra Eugenio; fù nondimeno per l'egregie sue doti fregiato in Roma e della porpora da Calisto; e defunto lui, del diadema da' Cardinali*. L'altro accadde nell'età del medesimo Gaetano, e in parte sotto lo stesso Papa da cui fù egli promosso; in Adriano Florenzio: il quale benche hauesse sostenuta nelle sue Opere qualche maggioranza del Concilio sopra il Pontefice; contutto questo Leone l'annouerò nel Concistoro: e dopo la morte di lui, per commendazioni specialmente del Gaetano fù eletto al Pontificato.

* L'anno 1458

Secondariamente, intorno agli Ordini Religiosi, non mi farà credere il Soaue, che'l Vescouo di Parigi volesse rinouar que' concetti per cui Guglielmo di Sant'Amore, ed altri di sua brigata furon confutati sì come eretici da San Tommaso. E noi habbiam dimostrato altroue, ch'eziandio i più empij Politici, come Niccolò Macchiauelli, confessano, hauer tali Ordini conseruata in vigor la Chiesa, e la Fede. Anzi più tosto la Francia meritamente si gloria, che molti principalissimi di quegli Ordini, ò de' loro Fondatori, habbian riceuuto da sè ò il nascimento, ò il latte, e l'educazione. Mà doue vn Poeta *a* con allegoria che hauea fondamento nel vero rappresentò quella gloriosa Regione per vna Berecintia madre di Numi; il nostro Istorico bugiardamente osa di figurarla per vna Medea che incrudelisse ne' suoi amabili Figliuoli ed Allieui.

a Il Caro nella famosa Cãzone: *Venite all'ombra de' gran Gigli d'Oro.*

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Partenza del Cardinal' Altemps. Pensiero nel Papa d'aggiugner Legati, mà deposto. Nuoui accidenti intorno ad acconciar la forma del settimo canone appartenente all'instituzion de' Vescoui.

LA lunghezza che al Concilio portauano queste sempre nuoue, e quasi inaccordabili differenze; fece che'l Cardinal'Altemps chiedesse ed impetrasse licenza dal Pontefice di partirsi da Trento, à fin di vedere la sua Chiesa di Gostanza, & indi tornare. Andossene egli dunque sù lo spirar d'Ottobre *a*. E come le dipartenze à tempo si cambiano spesso in perpetue; così fù poi assoluto dal carico: essendosi sperimentato, che nè la patria ò la nobiltà gli erano valute secondo l'antecedente speranza per tirare al Concilio molti Alemanni; nè la sua età l'hauea maturato ancora con la prudenza, e con la dottrina per que' grandissimi affari. D'altro canto s'era messo in cuore il Pontefice d'aggiugner'al Concilio per nuoui Legati due di quelli i quali hauea *b* diuisati pochi mesi auanti, come si disse: questi erano i Cardinali della Bordisiera, e Nauagero. Consideraua, che amendue, come inferiori nel Concistoro al Mantouano, gli harebbono lasciata illesa la dignità di primo, e con ciò la riputazione, e la sodisfazione: E per altro gli pareano ottimamente adattati alle circustanze. Perciòche oltre a' rispetti che l'haueuano spinto à porsi l'animo l'altra volta, gli era auuiso che'l Cardinal della Bordisiera come Francese, e adoperato ne' maggiori negozij della Corona, harebbe potuto assai co' Prelati di quella Nazione; valendo con loro di contrappeso all'autorità del Cardinal di Loreno qualora questi hauesse tentato di smoderatamente vsarla. Peruenuta di ciò la voce al Mantouano, significò al Visconti per l'Arciuescouo d'Otranto, che da lui sarebber sentite à bene tutte le deliberazioni del Papa: mà che picciol frutto da quella per suo giudicio solea sperarsi: Che il Card. della Bordisiera presso i Frãcesi nõ saria potuto star'à frõte cõ quel di Loreno, Principe di Grado, eminẽte di dottrina, e mãdato dal Rè come Capo de' suoi Prelati: e d'altra parte il Lorenese sdegnato sì per la contrapposizione, sì per l'inequalità della persona contrappostagli, harebbe per

a Lettera del Card. Borrom. a' Legati a' 12. d'Ottob. 1562.

b Tutto stà in vna del Viscõti al Card. Borromeo del 1. d'Ottob. 1562.

per auuentura voluto dar'à diuedere col fatto, quanto egli preualesse d'autorità, e di valore. Il Nauagero non esser nè Teologo nè Canonista, e però non molto idoneo à quegli affari. Del senno e dell'altre doti che al senno appartengono, tacque; lasciando che'l Papa considerasse, non mancar'à lui veruna di esse; anzi esser'elleno tanto più in lui poderose, quanto il vigor della mente è più forte se gli corrisponde quel della mano. Anche il Cardinal Simonetta mostrò al Visconti opinione contraria à questo consiglio. E per certo agli antichi Legati non potea non riuscir molesto il riceuer nuoui Colleghi, quantunque non superiori: peròche ciò daua segno ò vero di non piena sufficienza loro, ò vero di non piena confidenza in loro. Anzi harebbe per sua natura operato, ch'eglino i quali per l'esperienza eran già maestri del campo, diuenisser meno solleciti de'prosperi auuenimenti futuri, quasi fossero per attribuirsi al sussidio de'sopranuenuti Compagni.

Continuando essi dunque ad hauere ed à volere tutto il carico dell'impresa, non perdonauano à sè nè fatica di corpo, nè cura di mẽte per trarla à fine auuenturoso. Nell'vltima Cõgregazion Generale tenuta a'venti d'Ottobre, posta la diuersità de'pareri sù la principal controuersia, e la moltitudine delle mutazioni richieste negli altri decreti, furono aggiunti *c* a'primi compilatori quattro altri, perche tutti vnitamente trouasser compenso grato à ciascuno. Questi fur trè Prelati Domenicani il Nacchiante, il Marino, il Foscarario; e con essi il Castagna. È inestimabile con quanta diligenza ed osseruazione fossero pensate, e bilanciate innumerabili forme e parole intorno à quel settimo canone, cercandole tali che dichiarando appieno quanto era veramente di fede, insieme non lasciasser luogo nè pure a'passionati intelletti per interpretazioni ò discordi, ò almeno aliene dalla Fede. In vltimo formatasi vna nuoua maniera *d*, i Legati la comunicarono agli Spagnuoli la sera de'ventotto, à fin di recarla accordatamente nella crastina Congregazione: mà ella non fù accettata: Onde frà sdegnati della durezza, e disperati della concordia, seco disposero tuttauia di proporla, e di proceder secondo le più sentenze. Nondimeno rattemperatosi in loro questo *e* calore dal freddo della notte, la mattina appresso da capo si ristrinsero co'Prelati più confidenti per inuestigar qualche via d'accordo. Mentre stauano tutti applicati à questo pensiero, furon richiesti d'vdienza da molti Prelati Spagnuoli. Fra'quali il Guerrero, e l'Aiala parlarono focosamente: Domandar'essi giustizia: che fosse posto quel canone il quale erasi già stabilito nel tempo di Giulio Terzo: e che, trattandosi intorno al Sacramento dell'Ordine e alla Gerarchia, non si dissimulassero le prerogatiue date da

c Vna de' Legati al Cardinal Borromeo a'22. d'Ottobre 1562. e gli Atti del Paleotto.

d Lettera de'Legati al Cardinal Borromeo a'28. d'Ottobre 1562.

e Lettera de' Legati al Card. Borrom. del 1. di Nouembre 1562. Lettera del Foscario al Cardinal Morone de'2. di Nouemb. e Atti del Vescouo di Salamanca.

 1562.

Cristo al Vescouado; il quale è il supremo degli Ordini, e il Grado principal della Gerarchia: Oue ciò fosse loro negato, ne farebbon querela col Rè Cattolico, e con gli altri Principi; e s'asterrebbono dalle Congregazioni. Fuor di ciò disse il Guerrero; *f* recarsi loro à grauissima ingiuria, che alcuni perciò gli notasser di poca fede verso la Sede Apostolica: In questa parte non ceder'essi à veruno: e in segno autoreuole di lor fedeltà cõtentarsi che si ponesse nel canone: i Vescoui essere secondo ragion diuina soggetti al Papa, e tenuti d'vbbidirlo. I Presidenti vedendogli riscaldati, nõ credetter buono l'entrar in lunga disputazione; poiche in tale stato ogni ragion che si porga, è come il cibo dato nell'accession della febre, che non ristorando il calor naturale, accresce il febrile. Onde rispose loro generalmente il Mantouano con maniere di grande vmanità e modestia: ch'egli e i Colleghi non lascerebbono di sodisfare agli vfficij loro, come haueàn fatto per addietro, secondo la testimonianza che ne rendeuano le preterite operazioni. Insieme per dolce modo gli confortarono alla quiete e alla sommessione verso il parer comune del Sinodo: imperòche l'vna e l'altra era douuta al seruigio della Chiesa da ogni buon Prelato, e alle regole della virtù politica da ogni buon cittadino.

f Atti del Vescouo di Salamanca.

Ciò detto gli licenziarono. Mà quella specie di lor protesto lasciò i Legati in graue sollecitudine: considerando, che quantunque non haueſsero ciò esposto à nome di tutta la Nazione; e sapessero che parecchi ve n'haueua d'altro pensiero; ve n'erano concorsi molti e de' principali: onde temeuano, che sopraunenendo i Francesi, s'vnissero à quel drappello d'alterati Spagnuoli in articolo il qual parea fauoreuole à tutto l'Ordine episcopale; e che per lo stesso rispetto facesser loro accrescimẽto molti Italiani: Che ritenendosi essi dalle Congregazioni, secondo che haueuano denunziato, di leggieri se ne ritirerebbono anche gli Ambasciadori de' loro Principi; e specialmente ciò farebbono gl'Imperiali in caso che venisse al Concilio per Oratore del Rè Filippo, come già era fama, il Conte di Luna. Il quale hauendo riseduto lunga stagione appresso l'Imperadore e'l Rè di Boemia, era strettamente cõgiunto à quei Principi di sẽsi e d'affetto: e però hauerebbe fauorata quella parte de'suoi Spagnuoli la quale oltre alla maggioranza del numero, andasse all'animo degli Alemanni; e questi affidati da sì poderoso Collegato, più francamente harebbon mosso tumulto. Onde poteua seguirne vna tal separazione che il Concilio con poco onore si discioglieſse; rimanendo in lite dubbiosa à giudicio del Mondo in chi ne fosse la colpa.

Trapassatasi da' Legati la notte in quest'ansietà ed ambiguità di

di pensieri, comparue *g* loro la mattina vno stuolo di forse quaranta Prelati Italiani; Capi de'quali erano i trè Patriarchi con alcuni Arciuescoui. Fecero instanza, che nulla si rimutasse del settimo canone già proposto, come intendeano richiedersi dagli Spagnuoli. Non conuenire, che'l minor numero preualesse al maggiore; e massimamente in articolo, che apparteneua all'autorità del Sommo Pontefice: la quale douea conseruarsi nella certezza, e non esporsi à disputazione. Più auanti gli pregarono di non volere per rispetto di chi si fosse perder più tempo; mà sollecitar le Congregazioni; essendo necessaria oltre modo la spedizion del Concilio, sì per liberarsi dalle incomodità ormai intollerabili di quella stanza, sì per prouuedere al ben della Chiesa Vniuersale con la promulgazion de'decreti, e delle particolari col ritorno de'Vescoui.

g Tutto stà nelle Scritture soprallegate, e in vna dell'Arciuescouo di Zara a'2. di Nouembre.

Quest'vltima petizione degl'Italiani generò qualche marauiglia ne'Legati; non parendo loro d'hauer proceduto con tal lentezza, che fosser bisognosi d'incitamento. Rispose il Mantouano à nome comune. Sopra la prima parte, ringraziarli del pio vfficio: tal'essere ancora il proponimento de'Legati; onde nulla si sarebbe alterato senza grandissima considerazione. Intorno alla seconda disse; che ben da'Legati si conosceua la necessità della spedizione: mà che per le già note difficultà di quel settimo canone haueano ritardati i Conuenti vn giorno, ò due; indirizzando quello stesso ritardamento all'accelerazione: poiche l'haueano speso in cercar'vna forma accetteuole à tutti, onde non si douesse con la discordia ò prolungar la Sessione, ò corrompere il frutto che nell'adunamento di quel Concilio il Papa hauea procacciato, e'l Mondo haueua aspettato.

Cotal richiesta degl'Italiani, la qual'era obliquamente vn rimprouero, che troppo s'attribuisse agli Spagnuoli; rimosse per quell'ora i Legati dal pensiero antecedente di comunicare a' secondi altra nuoua forma del canone à fin di proporla poi, consenzienti loro, nella Congregazione: amando meglio d'auuenturarsi che fosse rifiutata dall'Assemblea, cioè da legittimo Tribunale; che di sottoporsi quasi alla censura di que'pochi Prelati, i quali non haueano più autorità, mà più ardire degli altri: e di maggiormente inchinarsi loro, perch'essi meno s'inchinauano a'suoi Maggiori. Mà come il feruor del caldo che tira troppo in alto i proponimenti, presto si tẽpera nelle teste rattiepidite dall'esperiẽza e dagli anni; così poi lo studio della concordia fè ritornargli *b* a'consigli di trattamento: L'hauer combattuto esser gloria vana e popolare, massimamente in chi professa l'arti pacifiche. La più onorata vittoria riuscir quella ch'è più gioueuole alla Republica

b Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. a' 2. di Nouemb. 1562. e Atti del Paleotto.

cioè il buon successo dell'impresa con vniuersal sodisfazione, che lo rende più profitteuole e più dureuole. Ricordaronsi pertanto, che l'Arciuescouo di Lanciano e'l Vescouo di Modona haueano portata loro à nome degli Spagnuoli vna maniera di canone, la quale benche fosse oscura, era interpretata à voce da'predetti Spagnuoli in legittimo senso. Onde raccolti insieme coll'Vditor Paleotto, applicaron'i pensieri à porre in opera quella stessa; esprimendoui con le parole ciò che gli Spagnuoli diceuano esserui da loro inteso con l'animo. Fatto ciò, interposero il Castagna, e il Lainez per disporre ad accettarla gl'Italiani; dopo l'assenso de' quali l'harebbon'agli Spagnuoli esibita. Le parole da varij variamente si riferiscono; perciòche, pesandosi elle tutte sottilissimamente quasi nel saggiuolo, ad ognora se ne mutaua qualcuna: ma noi le riporteremo secondo che le trouiamo negli Atti del Paleotto, il qual n'era spesso autore, sempre consigliero innanzi, e di poi custode. *Fosse scomunicato chiunque dicesse: la podestà episcopale d'ordinare, di confermare, e d'insegnare non esser di ragion diuina: O, la podestà della giurisdizione che hanno i Vescoui, non esser data da Cristo nel Pontefice Romano suo Vicario, la quale da lui deriua ne' Vescoui quando sono assunti in parte della sollecitudine: O chi dicesse, che i Vescoui non sono superiori a' Preti.* Gl'Italiani se ne rendettero malageuoli, alcuni perche recauansi à disonore, che tanto al piacer dell'altra Nazione si concedesse: altri, perche la prima parte del canone parue loro troppo ampia, e la seconda troppo ristretta intorno alla podestà episcopale. Nè mancaua chi desiderasse contesa per acquistar merito con le scritture e con l'opere presso la Sede Apostolica. Mà i più zelanti e prudenti conosceuano, che il vero seruigio di chi stà in pacifico e diuturno possesso, è il non litigare. Però alfine l'vniuersal risposta degl'Italiani renduta da' Patriarchi di Gerusalem, e di Vinezia, fù: Che s'attendesse ad acquetar gli Spagnuoli: se questi s'appagassero d'vn tal modello anch'essi, per vaghezza di pace l'accetterebbono: oue poi s'hauesse à contrastare, richiederlo eglino più specificato e più chiaro. Mà gli animi degli Spagnuoli tentati dal Soto, nõ si trouaron punto arrendeuoli; ricusando * il Guerrero quelle parole: *In parte della sollecitudine*: e dicendo, non esser certo che i Vescoui sieno assunti dal Papa. * Appare da vna de' Legati al Card. Borrom. de' 2. di Nouembre 1562.

7 Non era interuenuto in queste vltime conferenze il Cardinal Seripando per giacer'egli malato. Nè prima vide la diuisata forma, che riprouolla e come equiuoca e soggetta à que' sinistri interpretamenti, per cui fuggire schifauansi così fatte diffinizioni: e come tutta diuersa da vna che se n'era inuiata dianzi al Pontefice: il quale anche haueua vltimamente ammoniti * i Legati, che si guardassero da ogni ambiguità di parole in questa materia, abi- * Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 29. d'Ottob. e loro risposta ad esso a' 5. di Nouembre 1562.

le à torcersi in esplicazioni e conseguenze sinistre. Onde formossi vn nouello e più sicuro disegno de' canoni e della dottrina: E'l settimo riformato era tale. *Sia scomunicato, se alcun dirà: non essere stato instituito da Cristo, che nella Chiesa Cattolica sieno i Vescoui: ed essi, quando sono assunti in parte della sollecitudine dal Pontefice Romano suo Vicario in Terra, non esser veri e legittimi Vescoui superiori a' Preti: e non hauer la medesima dignità, e la medesima podestà che hanno ottenuta fin' à questi tempi:* l Intorno à tal nuoua forma eransi cominciate à pronunziar le sentenze con grande esquisitezza, mà con altrettanta lunghezza: e'l Granatese fisso nel suo parere, hauea detto; che i Vescoui non son chiamati dal Papa in parte della sollecitudine: e son Vicarij di Cristo, non del Pontefice. Al che nelle Congregazioni seguenti procurarono i Legati di far rispondere con efficacia e modestia da Prelati principali à cui apparteneua di ragionare dopo il Guerrero; e specialmente dal Marino Arciuescouo di Lanciano, e da Marcantonio Colonna Arciuescouo di Tarãto, che fù poi chiaro Cardinale.

l Appare dagli Atti del Paleotto, oue sono i pareri di ciascuno distintamente, e da vna de' Legati al Card. Borrom. a' 5. di Nouembre 1562 e del Foscarario al Card. Morone de' 2. 3, e 5. di Nouemb. e da vna lettera in quel tẽpo dell' Arciuescouo di Zara.

Picciol seguito sù quel principio hebbero gli Spagnuoli vniuersalmente nella loro inchiesta di far' aggiugnere questa diffinizione intorno all'instituzion de' Vescoui: Mà nelle succedute Adunãze il concorso crebbe: E riusciua l'arme più valida per quella parte il riferirsi, che sì fatta dichiarazione m in tempo di Giulio s'era non pur disegnata da' compilatori, mà confermata da' Prelati; altro non rimanendoui, che il publicarla in Sessione: tal che pareua vna specie d'ingiustizia il voler' ora ritorre a' Vescoui ciò che allora concordeuolmente s'era loro aggiudicato. Onde, come spesso le Raunanze più si muouono dalle ragioni estrinseche, le quali sono più manifeste; che dalle intrinsiche, le quali più soggiacciono à disputazione; quell'autorità de' Padri congregati negli anni di Giulio hauea già tirati molti in questa sentenza. Adunque sperimentandosi quanto nocesse questa vniuersal' opinione, il bisogno aguzzò l'industria à ricercare con più certezza ciò che fin' allora con trascuranza s'era presupposto per vero. Ed auuenne, come talora nelle scuole de' Filosofanti; che dopo essersi penato gran pezza à sciorre gli argomenti fondati in qualche narrata esperienza, in fine viensi alla proua, e scuopresi falsa la narrazione. Il Vescouo di Telesia che haueua seruito per Segretario ancora nell'adunamento di Giulio; postosi à riuoltar le scritture, trouò che quel canone non era stato allora pur' esaminato non che fermato da' Padri. Di che furono allegri sopra ogni credere i Legati: e il primo di essi riferì nella Congregazione de' cinque di Nouembre il vero del fatto. La prima n volta che'l Granatese

m Oltre agli Atti di Castel S. Angelo a' 7. di Nouembre, Lettera de' Legati al Card. Borrom. degli 8. di Nouemb. del Foscarario al Card. Morone de' 9. di Nouembre, Atti del Musotto a' 7. di Nouemb. cifera del Visconti al Card. Borrom. de' 9. di Nouembre, Atti del Vescouo di Salamãca, e lettera dell'Arciuescouo di Zara de' 9. di Nouemb. 1562.

n Questo particolare stà in vna cifera del Viscõti al Cardin. Borromeo de' 15. d'Ottob. 1562.

tese hauea richiesta nell'Adunãza cotal diffinizione, recãdone per titolo principale quel preceduto stabilimẽto, eransene da lui allegati per testimonij l'Aiala, e Frate Ottauio Preconio Minore Osseruante allora Arciuescouo di Palermo, e già di Monopoli; amendue stati seco presenti à quella Assemblea. Essi contuttociò venendo poi à dir le sentenze ne'luoghi loro, non l'haueano raffermato colla testimonianza, mà passato col silenzio. Ben l'Aiala ne'priuati sermoni co'Presidenti in compagnia degli altri Spagnuoli haueua comprouato il racconto: Ond'egli ascoltata poi la relazione del Mantouano, toccandogli di parlar nuouamente il dì appresso, riconfermò, che nel Conuento di Giulio s'era ciò da'Padri esaminato e statuito, e per contrassegno e memoriale ne recò scritto il parere da sè recitatosi allora, oue leggeuasi insin la nota del dì preciso. Rimase trafitto fuor di misura da questa significazion dell'Aiala il Mantouano, quasi imputato di menzogna: Mà conoscendo quãto sia più onoreuole a'Grãdi l'indugiar la contesa in fin'à tanto che questa e la vittoria debba seguire ad vn'ora; con alta dissimulazione aspettò fin'al dì seguente: e fece, che allora il Vescouo di Telesia portasse l'Original de'Registri. Il qual Vescouo premettendo, ch'egli era persona d'onore; e che sì come tale haueuanlo eletto due Sommi Pontefici à Segretario di quel sacrosanto Concilio; testimoniò, che le presẽti scritture e non altre si ritrouauano negli Atti di Giulio sù quell'affare: E, leggendone il tenore, fè palese la verità di ciò che il Mantouano haueua narrato. Anzi dimostrò, che in quel giorno nel quale riferiua l'Aiala d'hauerui detta la sentenza intorno al prenominato canone, non s'erano pur'ancora deputati i Padri à formar'i canoni. Se alcuno volesse negar credenza à sè ed a'publici Notai del Concilio, i quali haueano soscritti quegli Atti; non douerla negare almeno al Legato ed a'Presidenti di quel tempo, da'quali erano stati riconosciuti per autentici.

Il Sõaue racconta, che sopra ciò furono trà il Mantouano e l'Aiala molti contrasti; i quali occuparono tutta la Cõgregazione: e che ciascuno attribuiua ragione à sè per l'ambigua significazion del decreto e del canone stabilito sotto il Legato Crescenzio; dicendosi quiui: *Insegna oltra ciò la santa Sinodo, non douer'esser'ascoltati quelli che dicono, i Vescoui non esser'instituiti iure diuino: constando manifestamente dalle lettere euangeliche, che Cristo Signor Nostro esso medesimo hà chiamati gli Apostoli, e promossigli al grado dell'Apostolato; in luogo de'quali sono subrogati li Vescoui; nè ci debbe venir'in pensiero, che questo così necessario & eminente Grado sia stato introdotto nella Chiesa per humana institutione: perche sarebbe vn detraher & vilipender la prouidenza diuina, che mancasse nelle cose più nobili.* Et indi il Sõaue segue

1562. gue coſì. *Furono anche notati otto canoni, l'ottauo de' quali diceua*. *Chi dirà che i Veſcoui non ſiano inſtituiti iure diuino, ò non ſiano ſuperiori a' Preti, ò non habbiano autorità d'ordinare, ò quella competiſca anco a' Preti, ſia Anathema*. E ſoggiugne. *Ognuno preoccuppato d'vna opinione la ritroua in tutto quello che legge. Et non è marauiglia ſe queſti doi Prelati ciaſcuno trouaua la ſua nelle medeſime parole; le quali li pontefició intendeuano eſſer dette della ſola podeſtà dell'Ordine; & li Spagnuoli di tutta, che comprende l'Ordine & giuriſdizione: quantunque alcuni de' ponteficij credeſſero, che Mantoua ſtudioſamente fingendo di ſentir con gli altri, faceſſe legger la deliberazione vecchia, non per confermare la propria ſentenza, mà la ſpagnuola che ſentiua in ſecreto.*

o Appare dalle ſcritture ſopra dette.

Tutto ſi moſtra con euidenza per falſo. Primieramente o i Legati ſenza niuna dubitazione ſignificarono al Card. Borromeo d'hauer conuinto l'Aiala, e fatto veder'all'Adunanza, che ciò non eraſi ſtabilito in tempo del Cardinal Creſcenzio: ſenza dire vna parola ò di nuoue riſpoſte dateſi dall'Aiala, ò d'altro canone e decreto fermato ſedente Giulio in queſt'argomento. Nello ſteſſo concetto ſcriſſe al medeſimo Cardinale in vna cifera il Viſconti: Il medeſimo notò ne' ſuoi Atti il Muſotto; e più ampiamente il Paleotto ne' ſuoi. Dauuantaggio, hauea pur veduta il Soaue coſa che toglieua ogni fede alla teſtimonianza dell'Aiala; e che non può aſcriuerſi ad equiuoco intendimento di parole; nel Regiſtro prenominato del Viſconti; la qual'è ſimilmente nelle lettere de' Legati: eſſerſi dimoſtrato dal Segretario, come non che altro, non s'erano deputati i formatori de' canoni e de' decreti in quella giornata in cui l'Aiala riferiua per ſuoi ſcritti ricordi d'hauer detto il parere ſopra quel tema. Andiamo innanzi; e produciamone per teſtimonij due Prelati che furon parziali di cotal diffinizione. L'Arciueſcouo di Zara, e'l Veſcouo di Modona; i quali teneuano per quella parte; rammemorarono il fatto l'vno al Card. Cornaro, l'altro al Card. Morone, com'io lo rammemorai, sẽza pur menzionare alcuna ambigua ſcrittura trouataſi formata in tempo di Giulio. Ed oltre à queſti Pietro Conſaluo di Mendozza Veſcouo di Salamanca ne' ſuoi Atti cõmemora puntalmente lo ſteſſo. Anzi aggiugne due circuſtãze che rendon troppo ſcornata la bugia del Soaue. L'vna è, che l'Aiala per diuina prouuidenza, à cui piacque di ſcemar'il ſuo contriſtamento, non fù all'Aſſemblea in quella giornata nella quale il Segretario per commeſſione del Mantouano miſe in aperto il ſucceſſo; e la quale finge il Soaue tutta paſſata in contraſti fra'l Mantouano e l'Aiala: L'altra è, che il Mantouano ſentì grauiſſimamente la teſtimonianza dall'Aiala renduta contra il ſuo detto: al che attribuiſce l'eſſerſi ingiunto all'Aiala, che deſſe al Segretario in iſcritto le ſue ſentenze; quaſi non

ſicu-

sicura dottrina; hauendo egli posto in dubbio, come narrammo, se il Sacramento dell'Ordine infonda quella sorte di grazia che ci fà grati ed amici à Dio; e oltre à ciò, se imprima il carattere: con chè parea negar la certezza delle preterite diffinizioni. Tanto è opposto ad ogni apparenza di verità, esserfi allora suscitata la fama dal Soaue dipinta, che il Mantouano in far leggere quelle scritture intendesse di prouare il cõtrario di ciò ch' ei facea sembiante.

11 La controuersia dunque non fù qual'il Soaue figura: se le parole apprestate sotto il Cardinal Crescenzio importassero questo ò quello; nel qual caso chi non s'auuede, che di leggieri sarebber potute cõuenire amendue le parti, accettando quelle stesse parole da capo, ed intendendole ciascuna Parte com'erale auuiso che sonassero? Là doue quantunque tali parole hauessero di lor natura sanissimo ed innocentissimo senso, auuedutamente i Legati le rifiutauano per fuggir in materia sì tenera qualunque equiuocazione che potesse riuscir poi nella Chiesa à semenza di sedizione. Mà il contrasto fù, perche il Mantouano a' cinque di Nouembre hauea raccontato, esserfi ben sotto Giulio posto in assetto quel canone da' Deputati, mà dipoi nè pur arrecato alla Generale Assemblea, non che dà essa fermato, come diceuasi. Alla qual narrazione essendosi opposto l'Aiala il giorno vegnente, fù ella il dì appresso comprouata con le scritture dal Segretario.

12 Ora, sì come lasciò notato in vna sua special memoria di questo fatto il Cardinal Seripando, e noi habbiamo veduto con gli occhi proprij negli Atti autentici conseruati in Castel S. Angelo, saluo alcune minuzie quiui non registrate; il vero dell'opera in tempo di Giulio fù tale. Dopo la quarta Sessione il dì terzo di Decembre dell'anno 1551. erasi commesso alla censura de' minori Teologi frà gli altri il seguente articolo: *Che i Vescoui di ragion diuina non sono instituiti, nè superiori a' Preti; nè hanno diritto d'ordinare; ò se l'hanno, esser ciò comune co' Preti: E le loro Ordinazioni fatte senza il cõsentimento del popolo esser di niun valore.* Finitosi questo esaminamẽto il dì ventesimonono di Decembre, fù disegnato vn'esempio della Dottrina, e discusso da' Padri; e s'vdirono in più giorni sopra esso i pareri: E a' quattordici di Gennaio dell'anno 1552. furono eletti diciotto Padri che il riformassero, e che insieme ne traessero i canoni: de' quali diciotto trè quiui presenti nominò il Segretario quando nel predetto giorno settimo di Nouembre ricordò ordinatamente il fatto: ch'erano il Guerrero, il Nacchiante, e'l Preconio. Tali Deputati il giorno diciottesimo di Gennaio comunicarono agli altri Prelati la forma de' canoni frà lor composta: e frà' canoni n'hauea vno che condannaua il prefato arti-

colo,

colo, eccetto l'vltima particella delle Ordinazioni fatte senza il consentimento del Popolo; forse per la stessa difficultà che di poi le mosser contra i Franzesi. E a'venti e a'ventuno diedero il modello della Dottrina; il qual'era qual ritrae nel suo rozzo volgarizzamento il Soaue; per quiui stabilirlo: Mà tanto ei non fù stabilito, che nè pur'esposer di ciò lor sentenze i Padri; peròche gli Ambasciadori dell'Elettor di Sassonia, e del Duca di Virtemberga richiesero indugio intorno al trattamento di que'suggetti, finche fossero ascoltati i loro Teologi. Onde à'venticinque di Gennaio si tenne la quinta Sessione cō prorogare i decreti: i quali di poi non furono mai disaminati, non che publicati. Credo io bene, che l'Aiala raccontasse il falso, non à studio, mà inauuedutamente: e ch'essendosi per verità posto ad esaminazione in tempo di Giulio quell'articolo in qualche forma; quindi egli fosse tratto dopo tanti anni in error di memoria: la quale spesso nel buio dell'incertitudine, peruertita anch'ella dall'amor proprio, testifica à noi medesimi con poco fedele animosità ciò che vorremmo.

Così procedette quella cōtesa tra'l primo Legato e'l Vescouo di Segouia: E tal'era il fondamēto della ragione in fatto. Qual poi fosse la riuscita della principal controuersia, vedrassi nell'Istoria presente dopo lungo tempo, e molto negozio. Peròche sì come la Natura spende più d'arte, e di lauorio in quelle operazioni di cui l'Agente e'l Suggetto è lo stesso; nelle quali consiste la vita e'l ben'essere d'ogni animato Indiuiduo: così le sagge Assemblee pongono la maggior cura in quelle decisioni di cui i Giudici e i Giudicati sono gli stessi; dalle quali pende la vita, e'l ben'essere della Republica.

1562.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Bolla del Papa in riformazion del Conclaue. Proposta del Mantouano in Congregazione sopra la Residenza. Lettera del Rè Cattolico a' Prelati Spagnuoli. Lettere dell'Imperadore a' suoi Oratori. Prorogazion della Sessione à richiesta de' Francesi prima voluta dal Pontefice, e poi disuoluta, mà tardi. Venuta del Cardinal di Loreno.

MENTRE frà i Padri era tanta l'applicazione e la cura, non rimaneua il Pontefice dalla parte sua neghittoso. Per sodisfazion del Mondo e del Sinodo due cose principalmente vedeuansi necessarie; la riformazion della Corte, e la prouuisione intorno alla Residenza. Nella prima erāsi fatte da Paolo Terzo, e da'Successori molte salutari Constituzioni, le quali à poco à poco haueano cō soauità cancellati assai degli antichi rei vsi, introdotti, come auuiene, parte dalla trascuraggine, parte dalla condiscensione. Mà restaua da emēdarsi vn'Opera la più riguardeuol di tutte, e dalla cui rettitudine risulta il bene di tutte; cioè l'elezion del Sōmo Pōtefice. Questa che dourebb'esser la meglio regolata di quāte si fanno trà gli huomini; conosceuasi anche la più difficile à regolarsi dalla prouuidenza degli huomini. Le altre leggi riceuon forza all'adempimēto dal braccio d'vn'Esegutor dominãte sopra coloro che dalle leggi sono obligati; quì prescriuesi la legge à tali che non hanno Superiore quando è il tempo d'osseruarla. Dall'altra parte, in opera che tanto rileua, l'incanto delle passioni priuate, e'l rispetto de' grandissimi Principi fanno à ciascuno parer lecito ciò che conferisce al suo fine. Hauea Giulio Terzo, come narrammo, dettata egli stesso dopo lungo consiglio vna Bolla in riformazion del Conclaue: mà prima che questa legge riceuesse la vita dalle solennità, la morte del Legislatore portò necessità di far' il Conclaue. Ora Pio Quarto ripigliatone il pensiero, le diè il compimento: e fatta hauer la Constituzione a'Legati, insieme promise loro di promulgarne, e di mandarne molte altre già statuite da sè per emendazion della Corte. Mà è notabile, che quella sopra il Conclaue, benche si fosse già publicata quanto

1562. to bastaua al fermo valore; nondimeno rimaneuà ancora in vniuersale così segreta, che il Papa in vn'aggiunta alla lettera; qual che ne fosse il rispetto; vietò a' Legati il comunicarla per que' giorni à veruno. Essi letta la Bolla, molto nel commendarono *a*: sì veramente che gli risposero, com'è vso; desiderar loro, che legge sì santa douesse tardi porsi in effetto.

a Appare da vna del Card. Borrom. a' Legati dell'vltimo d'Ottobre, e da vna de' Legati à lui agli 8. di Nouembre 1562.

E perche il Soaue afferma, che simiglianti riformazioni poco giouano; potendo elle non esser mandate ad opera; sarebbe conuenuto, ch'egli insegnasse alcun suo trouato d'emendare il Mondo con vna carta di tal virtù che nel fatto poi non dependesse dal volere, e dal valor dell'esegutore. Certamente quella ordinazion di Pio Quarto nella sustanza anc'oggi s'osserua: anzi se l'è aggiunto nuouo rigore con vn'altra di Gregorio Decimoquinto. Onde benche in rispetto all'idea di quella santità che saria douuta in eleggere vn Vicario di Cristo, si scorgano in tale azione molti difetti; auuiene in ciò come nelle macule del diamante; che se fossero in corpo men lucido e men terso, non parrebbono macule, mà bellezze. Ripensi ciascuno con quale strettezza d'abitazione, e di seruigio stiano in Conclaue lungamente sì gran Signori, e molti di loro vecchi e infermicci; con quanti vincoli di giuramenti, e di censure nella coscienza, d'infamia e di priuazione nel foro esteriore, sieno allacciati; con quanti sigilli di segreto si faccia quella elezione: e poi giri il guardo à molte altre maniere con cui si danno, e si diedero per qualunque età i Principati nel Mondo: e giudichi se alcuna s'appressi à questa ò nella onestà della legge, ò nel decoro dell'azione. Quel più che rimarrebbe à desideraruisi, allora potrà speraruisi, quando la mano onnipotente faccia due grazie: diuella dal cuore de' Prelati ecclesiastici l'appetito naturale all'huomo della signoria; e dia efficace inspirazione a' Principi di lasciarne tutto il giudicio, e tutto l'arbitrio agli Elettori.

2

Nel tempo stesso che'l Pontefice sodisfece in questa parte a' voti de' Cristiani, s'affrettarono i Legati d'offerir sodisfazione al Concilio nell'altra della Residenza. Haueuano essi comunicato *b* al Papa l'apparecchiato decreto per hauere il suo beneplacito auanti di proporlo nell'Adunanza: al che diuisauano d'aspettare che si fosser pronunziate del tutto le sentēze sopra la dottrina dell'Ordine. Mà variarono deliberazione, precorrendo con la proposta l'vno e l'altro: benche il primo, cioè l'approuamento del Papa, giunse loro à notizia il dì appresso; e tanto più caro, quanto già il riprouamento sarebbe stato più inutile, come non di consiglio, mà d'opera. A proceder sì festinatamente gli spinse la venuta soprastante de' Francesi; giudicandosi maggior caute-

b Tutto appare da vna del Cardin. Borromeo a' Legati de' 4. di Nouembre, e dalla suddetta lettera de' Legati ad esso degli 8. di Nouembre 1562.

cautela, ch'essi trouassero il negozio cominciato, e non intero. Mentre dunque la disputazione è sopra il settimo canone più bolliua, il Mantouano in principio d'vna Congregazione parlò agli Adunati in questo concetto. Gli Atti di Castel S. Angelo, e'l Diario a' 6. di Nouembre 1562.

4 Che'l debitore, quando arriua il termine statuito al pagamento, non dee chieder dilazione se hà onde sodisfare: Che i Legati eran debitori al Sinodo nel capo della Residenza: Esser giunto il termine del pagamento, come promesso per quando si trattasse del Sacramento dell'Ordine: hauer'i Legati facultà di pagare: e per tanto non volerne prorogazione. Due cose à lui conuenir di significare, l'vna di rammemorazione, l'altra di prego. La prima era, ch'essendosi proposto nella Congregazione agli vndici di Marzo il trouar maniera che i Vescoui risedessero; dal che si vedeua dependere il buono stato della Chiesa; erano i Padri trascorsi, non sapeua egli come, à ciò che i Legati non haueano mai posto in mezzo; cioè à disputare, di qual Diritto fosse il debito di risedere: e che dalle disputazioni eran passati alle contenzioni. Che per cessare lo scandalo s'era troncato il trattamento, serbandolo à questo tempo. Che ora si daua loro à considerare vn decreto ad imitazione degli antichi Concilij: oue con premij s'inuitauano, e con pene si costrigneuano i Vescoui à risedere. Che questo modo pareua e più valido per l'intento, e più sicuro dal rischio di rinouar'i trapassati contrasti. Approuarlo Cesare, e'l Rè Cattolico: e credersi che parimente l'approuerebbe il Rè Cristianissimo; quando il Signor di Lansac suo Ambasciadore, huomo di tanta autorità e di tanto senno, hauea dichiarato, non curar lui d'ottener che la Residenza fosse riconosciuta come di questa ò di quella legge; mà solo che fosse osseruata. Vdirebbono tutti il decreto dal Segretario: Vfficio de'Legati essere il proporlo, de'Padri il giudicarne. Intorno à questo giudicio hauer luogo la seconda cosa ch'egli s'era riserbata di porgere per via di preghiera. Hauessero in mente, ch'eran luce del Mondo, posta da Dio sul monte e sul candelier della Chiesa. Conuenir loro il disputare con l'autorità delle Scritture e de'Padri, non con l'ire, e con l'ingiurie. Niun modo esser più efficace ò più congruo ad estinguer la memoria delle preterite acerbità, che la pace e la modestia delle future conferenze.

Detto ciò, fè leggere dal Segretario il decreto acciòche i Padri maturamente ne pronunziassero: Et indi furon proseguiti i ragionamenti sopra la Dottrina dell'Ordine. Di tal decreto io non recito la contenenza; douendola riferire altroue; da poich', essendosi ella mutata, e rimutata più volte, si strinse il trattato, e si conchiuse l'affare.

S'auuiluppa quì trà molti errori il nostro Soaue. Diuisa quattro partiti souuenuti a' Presidenti, ed vn consiglio hauuto frà loro per cui ne sceglies sero questo: ignorando, che i partiti discussi furon trè soli; e che l'elezione di questo determinato venne dal Papa, come di sopra facemmo noto. Anzi hauendo egli auanti falsamente contato, che'l Pontefice significasse, douersi in primiero luogo procurar la rimessione; se ciò fosse stato, come harebbon potuto i Legati lasciar quella da canto, e proporre immediatamente la constituzione premiatiua e penale? Vero ben è, ciò che per auuentura ingannò il Soaue; che'l Visconti hauea consigliato [a] il Papa di tentar la rimessione; la qual si chiedesse in Concilio da grosso numero di Prelati; e sconsigliatolo di proporre la constituzione. Mà fugli risposto, non piacer' al Pontefice il primo; piacer' il secondo, ch'era conforme al parere del Bolano Vescouo di Brescia; ed hauer' il Cardinal Borromeo ciò significato a' Presidenti.

[a] Lettera del Viscõti al Cardin. Borromeo de' 5. d'Ottob. e risposta de' 15. d'Ottobre 1562.

Molto meno penetrò il Soaue la ragione che fè troncare gl' indugi alla proposta; attribuendo egli ciò alle querele de' Prelati per la tardanza. Mà essi di fatto allora non ne parlauano, occupati nella feruente disputazione del Vescouado. Il vero sprone a' Legati fù l'appressar de' Francesi, come narrossi.

Finalmente perciòche sopra vn tal decreto proposto và figurando allora poca sodisfazione de' Padri; bastimi d'opporgli le contrarie parole di Pier Consaluo Mendozza Vescouo di Salamãca; le quali sono: *con gran contentamento di tutti*. Non più del Soaue per ora.

7 Scriue lo stesso Mendozza, che fattosi certo il prossimo auuento de' Francesi; furono gli Spagnuoli ammoniti dal Segretario del Marchese di Pescara à nome reale; intendersi che que' nuoui Prelati veniuano poco ben disposti verso la Sede Apostolica; onde il Rè imponeua a' suoi, che la sostenessero con tutto il polso; così richiedendo il seruigio di Dio, e la salute del Cristianesimo; principalmente in tempi che quella Santa Sede era dagli Eretici con sì concorde sforzo assalita e battuta. Il Mendozza rispose: ringraziarsi da sè Idio, ch'egli si fosse conformato à questa pia mente di Sua Maestà prima d'vdirne l'espressione: ond'esso era stato per auuentura strumento di cessar molti pregiudicij al Pontefice. Anche il Guerrero professaua i medesimi sensi [a] perciòche e sì egli, secondo che scriuemmo, come ciascuno degli altri concedeua al Papa di ragion diuina la maggioranza sopra i Vescoui, e la podestà di sospenderli, e di priuarli. Ond'esso in Congregazione dichiarando questo suo riconoscimento, ad vn'ora hauea fatte doglienze asprissime, che alcuni chiamasser lui, e quelli della sua

[a] Vna dell'Ambasciador Fiorentino al Duca Cosimo a' 5. di Nouembre 1562. e varie lettere dell'Arciuescouo di Zara.

Nazione auuersi alla Sede Apostolica; la quale era stata, e sarebbe sempre da loro difesa col sangue.

8 Ben qualche sorte d'vnione co' venturi Francesi comandaua Ferdinando a' suoi Oratori. Scriueua *f* loro, che intorno al successo della Sessione preterita gli conueniua quietarsi al fatto; e che haurebbe pensato ciò che fosse di giouamento alla salute de' suoi Vassalli, quanto era al procurar' in Roma l'impetrazione del Calice. Assai pesargli l'vdire, che molti Vescoui inclinassero alla sospension del Concilio: onde volea che à ciò gli Oratori si opponessero con tutto il loro potere. Dolergli parimente l'intendere, che della Riformazione tiepide volontà mostrassero gli altri, saluo i Francesi. S'affaticassero gli Ambasciadori di far sì, che il Concilio in quella totalmente ponesse la cura; mettendo i dogmi da lato: ò che almeno congiuntamente l'vna, e l'altr'opera si promouesse. Confidarsi lui, che à ciò molto conferirebbe la giunta de' nuoui Prelati di Francia. Con loro fossero vniti i suoi Oratori. Doue non potesse ottenersi la riformazione vniuersale, come richiedeua l'acconcio della Cristianità; procacciassero la particolar de' suoi Stati: E perciòche i Presidenti haueangli fatto sentire, che nel libro da lui mandato conteneuansi alcune proposte che arrecherebbono scandalo, e spiacimento al Cōcilio; gli Oratori leuasser quelle, e presentassero il rimanente. Cercassero con principal cura l'emendazione al cōcubinato de' Preti, alle simonie, al lusso, ed alla mala dispensa dell'entrate ecclesiastiche. Aggiugneua, essergli corso all'orecchie, dichiarare i Francesi, come lor sarebbe discaro che il Conte di Luna venisse con titolo di suo Ambasciadore (ciò diuisauasi dagli Spagnuoli; ed erasi proposto dal Papa, sì come toccammo, per torre i litigij della preminenza) si chiarissero in ciò del vero, e per tempo ne l'informassero. Ed era tal voce vdita da Cesare ben' originata: essendosi scritto *g* da Lansac alla Reina, che oue ciò auuenisse ed egli non riceuesse prima comandamento reale opposto; non volea cedere al Conte, se non premettendosi vna dichiarazion del Concilio; che à sè come ad Ambasciadore del Rè Cristianissimo fosse debito il primo luogo dopo gli Ambasciadori Cesarei.

9 Nel resto i Francesi, tutti intenti à impetrar' indugio fin' alla venuta del Cardinal di Loreno, procedeuano con dolcezza. Onde * essendosi comunicati loro i canoni della preparata riformazione, gli haueano cōmendati assai; ricercandoui solo, che non si permettesse con qualunque limitazione la moltitudine de' Beneficij. Ancorche intorno à questa medesima instanza, poco prima sorridendo il Pontefice coll'Ambasciador di Francia, haueuagli detto *h*; che assai proporzionato à promuouerla sarebbe il Cardinal di

f Lettere segnate all'vltimo di Settembre, e a' 4. d'Ottobre, e peruenute à Trento il dì 15. d'Ottob. 1562.

g A' 20. di Settembre 1562. nel mentouato libro Francese.

* Risposta de' Legati al Card. Borromeo de' 2. di Nouemb. 1562.

h Lettera del Sig. dell' Isola alla Reina de' due d'Ottobre 1562.

1562. di Loreno, il qual ne teneua assaissimi per trecento mila scudi d' entrata: *là doue* (soggiunse il Papa) *Noi ne habbiamo vn solo, e di quello siamo contenti*. Di poi Lansac hauea richiesti *i* i Legati, che prolungassero per qualche giorno il termine della Sessione, e la proposta de' canoni prenominati; da che il Cardinale non pur' era partito, mà già vicino. A che eran'essi stati inchineuoli per due ragioni. La prima era vna cōmessione venuta loro dal Papa d'aspettarlo diece ò dodici giorni, oue s'hauesse certezza del suo futuro auuento frà quello spazio: e questa certezza parea tenersi per lettere del Marchese di Pescara, le quali dauano sicure, e determinate notizie che'l Cardinale fosse propinquo. L'altra era, perche la preceduta intermission de' Cōuenti à fine di cōcordare il settimo canone con gli Spagnuoli, e la lunghezza vsata da' Padri nel disputar di esso, haueano lasciati immaturi gli altri suggetti preparati per l'imminente Sessione. Appagato di questo indugio Lansac, non hebbe à mal grado che si proponesse frà tanto il decreto sopra la Residenza datogli à veder da' Legati: E per tale occasione espresse lor nuouamente quella sua non curanza intorno all'esser dichiarata la Residenza, di questo, ò di quel Diritto, la quale il Mantouano riferì nella ricordata Assemblea.

i Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 9. di Nouembre.

10 Partissi Lansac * per ire incontro al Cardinale: e'l Presidente Ferier rinouò l'instanza del prolungamento; chiedendolo per quindici giorni: poiche, sì com'egli diceua, il Cardinale sarebbe giunto il dì stesso de' dodici constituito per la Sessione. E'l Mantouano *l* fece di ciò la proposta nell'Adunanza de' noue. Disse, che'l tralasciamento delle Cōgregazioni negli vltimi giorni noto à tutti, e non commemorabile senza dolore come proceduto da vmani affetti; haueua impedito l'apparecchio delle materie al giorno prescritto: onde pareua a' Legati, che conuenisse ritardar la Sessione per altri quindici giorni: Senza che si s'attendeua in breue il Cardinal di Loreno, la cui dottrina, la cui prudenza, e la cui Dignità haurebbono meritato anche per sè sole quest'aspettamento. A che tutti consentirono: anzi ad alcuni il nuouo termine parue angusto.

** Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 9. di Nouembre 1562.*

l Lettera menzionata de' Legati scritta a' 9. di Nouembre, e'l Diario in quel giorno.

11 Auuicinandosi il Cardinale hauea voluto il Pontefice *m* à fine d'onorarlo mandargli incontro da Roma per venir poi seco al Concilio, Carlo Grassi Vescouo di Montefiascone, che à suo tempo fù rimunerato con Veste di più nobil colore. E anche i Legati vsarongli vna simile cortesia mediante Vrbano della Rouere Vescouo di Sinigaglia. Il Grassi hauendo sodisfatto col Cardinale agli vfficij impostili, lo precorse di poi à Trento *n* per la cagione che tosto riferiremo; e'l Vescouo di Sinigaglia serbolli compagnia. L'vno parlando à tutti i Legati, e l'altro scriuendo al Mantouano fece-

m Lettera del Papa a' Legati dell'vltimo d'Ottobre 1562.

n Il Diario agli 11. di Nouembre.

fecero *o* relazioni del mansueto e religioso suo animo, assai diuerse da ciò che ne hauea diuolgato la Fama, e creduto il Sospetto. Anzi il Grassi riportò, esser lui pieno di tanta diuozione verso la Sede Apostolica, che hauea fin'offerto di non dar parere nell'Adunanza, che auanti il Papa nol vedesse. Mà la preceduta opinione contraria era sì costante e sì penetrata ne'giudicij degli huomini eziandio più informati e più saggi, che quantunque ne' medesimi sensi parlasse l'Ambasciador Francese al Pontefice; pareua semplicità il prestar fede à questi annunzij migliori. E scrisse *p* il Cardinal'Amulio al Seripando in que'giorni; ch'essendo le buone parole vna merce di picciol costo, conueniua, per giudicar l'intenzione, guardar'alla mano, non alla lingua.

o Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. a' 12. di Nouembre 1562. e del Modonese al Morone lo stesso giorno.

p Lettere del Card. Amulio al Seripando conseruate dal Musotto.

In questo proposito non voglio dissimulare vn fatto, della cui notizia m'harebbe assai pagato il Soaue, à fin di ricamarlo egli poi co'suoi aghi. Quantunque sia vero ciò ch'ei narra, hauer'il Papa riputato disconueneuole il preuenir con la Sessione l'auuento del Cardinale; imponendo però a'Legati, come fù detto, ch'ella si prorogasse; è anche vero ciò che il Soaue non seppe; essersi di poi nel Pontefice mutata sentenza: onde con vno spedito corriere riuocò *q* a'Legati il comandamento, e vietò il prolungamento. E perche sia nota insieme col fatto ancor la cagione, mi conuien di riuocare alquanto indietro il racconto. Più d'vn mese auanti, l'Ambasciador di Francia hauea *r* rinouate le petizioni consuete col Papa del tardamento per titolo d'aspettare il Card. di Loreno, e di tirar'i Separati al Cõcilio. Mà il Pontefice in prima erasi rammaricato, che dall'vna banda, qualora il Sinodo in qualche auuenimento ben rado faceua alcuna cosa per sua riquisizione, i Ministri de'Principi si dolessero, quasi egli leuasse a'Padri la libertà; dall'altra cotidianamente lo stimolassero à procacciar dal Concilio questa ò quella cosa di loro sodisfazione: Di poi haueua soggiunto, che si voleuano frapporre indugi con le speranze vanissime di far sottoporre al Sinodo la Reina d'Inghilterra e i Protestanti; i quali non vi sarebbono mai compariti; ben certi di non poterne aspettar se non dannazioni. Che anche la venuta del Cardinal di Loreno s'era molte volte promessa à voto: e ch'egli tenea nouelle, come il Cardinale allora staua distratto in altre lunghe faccende: Che oue di vero fosse in cammino, e che per attenderlo facesse mestiero di prorogar pochi dì la Sessione, v'harebbe adoperati gli vfficij suoi.

q Vna de' Legati al Card. Borromeo a' 10. di Nouemb. 1562.

r Lettera del Signor dell'Isola alla Reina a' 2. d'Ottob. 1562.

13 Indi à poco d'ora, e nella medesima vdienza data all'Ambasciadore haueua il Papa riceuute confermazioni de'sospetti intorno agli strani pensieri del Cardinale. Imperòche essendo in fine in-

introdotto dall'Ambasciadore al Pontefice Bartolomeo del Bene huomo del Rè, venuto frescamente à Roma; il quale volea licenziarsi per tornare in Francia; il Papa, acciòch'egli portasse, e spargesse in quella Corte buoni concetti, ripigliò con lui gli stessi ragionamenti intorno al Concilio tenuti coll'Ambasciadore quiui presente. E Bartolomeo si diuertì à parlare del Cardinal di Loreno e de'suoi sensi intorno à pacificar gli Vgonotti; narrando, hauergli il Cardinale significato vn giorno, come riputaua buono spediente che si celebrassero le Messe e gli Vfficij in Francese; e come faceua egli nella sua Chiesa di Rems amministrar'i Sacramenti in quell'idioma. A che il Papa tranquillamente haueà risposto, che potrebbe il Cardinale proporlo al Concilio; mà che in Germania non era sortito à profitto.

Nè contuttociò per questa e per altre simiglianti relazioni era il Pontefice ritirato dalla promessa dell'indugio: anzi l'haueà confermata; Peròche dicendogli *f* l'Abate di Manna, che'l Cardinale à quell'ora doueua esser già in istrada; e pregandolo che Sua Santità degnasse di nol costrignere ad vn viaggiar sì precipitoso e sì pericoloso alla sua vita, come sarebbe stato l'affrettarsi ad esser'in Trento il dì prescritto alla Sessione; mà gli desse agio d'altri otto giorni, prolungazione di niun danno al Concilio, e di gran prò alla salute del Cardinale; il Pontefice haueà condiscesо di raccomandare a'Legati, che ne procurassero il consentimento de'Padri, purche s'hauesse certezza che'l Cardinale già fosse inuiato, ed egli ne facesse l'instanza. La certezza in Trento s'hauea di fatto: e l'instanza del Cardinale suppliuasi con quella degli Oratori à nome di esso e del Rè. In conformità di ciò haueua il Pontefice parlato anche al Grassi nel mandarlo incontro al Cardinale. Mà di poi erasi cambiato il volto all'affare per varij modi. 14

f Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 4. di Nouembre 1562.

Lansac da Trēto hauea scritto alla Reina *t* sul fin d'Ottobre, ch'egli harebbe impedito cō ogni sua forza lo sciogliměto del Cōcilio, di cui si ragionaua: Aggiugnēdo, ciò che de'Papi spesso narrano a'lor Principi gli Ambasciadori ingānati dalle voci de'Cortigiani ambiziosi e d'insaziabil cōtentatura; e però sēpre Auguri di vicina eclissi la qual'alteri il Mondo inferiore: aspettarsi con molta verisimigliāza la propinqua morte di Pio, vecchio e mal'affetto: Che però Sua Maestà gli significasse come, e doue in questo caso più le sarebbe piaciuto che douesse farsi l'elezione, ò da'Cardinali in Roma, ò dal Sinodo in Trento: perciòche accordandosi la Maestà Sua col Rè di Spagna, certa sarebbe la riuscita di ciò che loro fosse più in grado. Stimar lui, che per tener discosto ogni scisma, 15

t A' 26. d'Ottobre 1562. nel già detto lib. Francese.

il

il migliore sarebbe stato indugiar la creazione alla fin del Cōcilio; ed in esso prescriuer le leggi al futuro Pontefice: il qual poi non harebbe potuto non sottomettersi alle già constituite.

16 Cotali macchinazioni de' Ministri Francesi, per quanto parmi di scorgere, non rimasero occulte à Roma. Quelch'io posso riferire di non dubbioso, è, che il dì appresso à quell'vltima commessione del Papa a' Presidenti del Concilio, soprauuenne *a* à lui l'Abate Nichetto mandatogli dal Legato di Francia; e significogli: che quantunque il Cardinal di Loreno e i compagni si mostrassero, e forse in lor mente si riputassero agnelli ed Angeli; tuttauia portauano di strane opinioni; dalle quali poteuano risultare assai trauagli e disturbi. E'l Cardinal di Ferrara scriueua di sua mano al Pontefice; che quel di Loreno gli hauea ben sì asseueratamente affermata vna diritta intenzione in due punti principali sopra cui egli hauea cercato di farsi certo; i quali erano di non toccar l'autorità pontificale; e di nō procurar la prorogazione del Concilio: nondimeno parergli sauia cautela, che i Legati apparecchiassero le difese, e stesser pronti à mostrar la faccia; e à giouarsi della loro autorità cō chi bisognasse: Riuscendo à vna grand'arme per potere, l'animo già preparato à riceuer'e à sostener l'assalto: E nelle publiche nouelle di Francia da lui mandate al Pontefice, si conteneua: vdirsi che'l Cardinale e i suoi Parigini andasser disposti à raccender la quistione della maggioranza fra'l Concilio e'l Pontefice.

a Lettere del Card. Borrom. a' Legati in comune, e al Mātouano in particolare de' 6. di Nouembre 1562.

17 Tutte queste notizie vnite recarono il Papa à quel duro partito in cui sono talora i Principi, di pregiudicare ò à sè nella fama, ò al Publico nella salute. E credendo minor male il primo, discese à consigli apparentemente precipitosi e biasimeuoli, quasi contra il merito della Nazione, e contra il vincolo della promessa; à fin di terminar'il Sinodo cō ogni celerità, e di sicurarsi da questo torrente che scendeua, come temeuasi, per atterrare l'autorità del Collegio e de' Successori; dalla qual' autorità riputaua depender l'vnità della Chiesa, e conseguentemente ancor della Fede. Tal che si mosse à riuocar'in tanta fretta la commession del ritardamento. Imperoche quantunque scorgesse, che il preoccupar la giunta del Lorenese cōn quella Sessione non haurebbe per tutto ciò sottratta ogni futura materia a' suoi turbolenti pensieri; considerò nondimeno, e pose innanzi a' Legati, che sarebbe stato di gran prò l'antecedente stabilimento sopra i due articoli più accensibili in sedizione; della Residenza, e della Instituzion de' Vescoui: i quali articoli in quella Sessione doueuano terminarsi.

38 Mà questo riuocamento giunse tardi; essendosi il giorno auanti

1562. ti fatta già la prorogazione. Il che saluò da vna graue nota il Papa e'l Concilio; perciòche intitolandosi, & essendo questo *ecumenico*; raunato col precedente inuito di tutte le Genti Cristiane; troppo harebbe operato contra il suo nome e'l suo debito, se mentre quella riguardeuole schiera di nuoui Prelati staua alle porte, si fossero, per così dire, scacciati; preuenendo d'vn giorno l'auuento loro con la Sessione; e però mostrando e di essi e dell'egregia Nazion Francese opinione ò vilissima, ò pessima. Onde benche i Legati significassero al Papa gran dispiacere di non hauer riceuuto ad ora il comandamento; mi par di scorgere ch'essi in cuor loro ciò annouerassero à gran ventura.

Iui à poche ore furon pregati dal Ferier, ch'essẽdo già il Cardinale à Peschiera, sol trè giornate quindi lontano; s'intermettessero 19
le Congregazioni fin'alla sua venuta; acciòche potesse vdire tanto maggior numero di sentenze nella quistione allora feruente intorno all'autorità de'Vescoui. I Presidenti considerarono che dall'vna parte quell'indugio alla somma poco montaua, da che non parlauano più che otto ò noue per giorno; sì che non poteua impedirsi che'l Cardinale fosse in tempo di sentire almen la metà de'Padri: mà che dall'altra il dolce del compiacimento, ò l'agro del rifiuto assai potrebbe valere ad alterargli la bocca in questo primo saggio: e per tanto vi condescesero con prontezza. Nè tardò à comparir quiui il Grassi, spinto innanzi dal Cardinale per chieder'à nome suo la prorogazione, di cui non sapeua l'effetto *a*: e recò vna sua lettera scritta a'Legati da Brescia *b* in sì fatto senso. Parergli che l'auuicinamento al Concilio già l'obligasse di premettere qualche dimostrazione d'ossequio verso di loro che n'erano i Presidenti. Hauer lui prima creduto, che douesse quest'vfficio esser di semplice riuerenza; perciòch'egli e la Comitiua s'erano studiati con ogni industria per giugner'auanti il giorno destinato alla Sessione: Mà che nè hauendo essi potuto più accelerare il viaggio, nè già potendo per la somma stanchezza esser'in Trento à quel tempo; supplicaua loro in nome ancora di tutti quei Reuerendi Vescoui suoi compagni, à ritardar la funzione per alcune poche giornate. Che Monsignor di Montefiascone mandatogli dal Pontefice per visitarlo e accompagnarlo; il quale gli haueua significato, portar commessione di far'vna conforme instanza alle Signorie loro Illustrissime per nome della Sãtità Sua; veggẽdo lo spazio sì stretto, haueua voluto auanzar viaggio sù i caualli delle poste per metter'in esecuzione personalmẽte quell'vfficio; e che'l farebbe ancora l'Ambasciador Ferier, à cui esso Cardinale ne haueua scritto. E in fine pregaua i Legati di

a Appare dalla lettera del Lorenese al Pontefice da recarsi appresso.

b La lettera del Card. di Loreno a'Legati da Brescia il dì 9. di Nouembre, e la risposta segnata agli 11. sono frà le Scritture de'Signori Borghesi

di notificargli per l'vno e per l'altro Mezzano la loro deliberazione : e così daua ad essi vn cenno riuerente e remoto di voler questa precedente contezza, perche forse non harebbe poi estimato di poter con dignità del suo Rè e della sua Nazione appresentarsi al Concilio, se il Concilio mostrasse con la repulsa di riputar ò superfluo ò sospetto quel propinquo drappello d'onestissimi Colleghi.

20 La risposta de' Legati fù piena e d'amoreuolezza, e d'onore. Intorno all'indugio della Sessione scrissero che non hauea fatto mestiero la lettera del Cardinale : ad vna semplice instanza dell' Ambasciadore hauerla essi ritardata per ispazio più lungo del necessario. Aggiugneuano in argomento della stima e dell'affezione; che haueano disdetta in quel dì medesimo l'apprestata Adunanza ; perche dal Ferier s'era detto, che al Cardinale sarebbe caro l'vdir que' Padri nella materia allor trattata dell'Ordine. Con questa risposta gli rimandarono il Grassi.

21 Feronsi lunghi consigli sopra il riceuimento. Descriuendone la maniera il Soaue, dice; e l'hà trouato per sorte in memorie autoreuoli ; ch'ella fù qual videsi ne' Diarij essersi vsata col medesimo Cardinale da' Legati del Concilio traslato à Bologna, quand'egli passò di quiui in andando à Roma. E pur veramente non è così. Allora i Legati gli furono incontro sol fin' alla porta z della Città, e in Rocchetto; abito loro cittadinesco. Questa volta parue ch'egli venisse in persona più riguardeuole e degna di maggior'onoranza : Onde non sol gli premisero incontro per lungo tratto le lor famiglie a con molti Vescoui ; mà essi vscirono buon pezzo fuori di Trento, e in abito di viaggio: hauendogli tutto ciò prenunziato con la voce del Grassi. I due primi Legati il posero in mezzo : al che fece egli così gran resistenza, qual suol essere quand'è cordiale e non puramente vfficiosa; benche pur così l'hauessero onorato quei di Bologna. Gli altri due e'l Cardinal Madruccio seguiuan dietro ; e dopo essi gli Ambasciadori Ecclesiastici di Cesare e del Rè di Pollonia, e cento trentun Prelati : mancandoui b gli altri, perciòche il suo arriuare precorse nell'ora l'espettazione. Auanti caualcarono gli Ambasciadori laici sì di Vinezia, sì di Francia, sì di Fiorenza. Vennero col Cardinale quattordici Vescoui Francesi c, trè Abati, e diciotto Teologi, il più Sorbonisti, ed essi à spese del Rè ; gli altri condotti da' Vescoui particolari. La sua venuta cambiò tosto appresso molti il terrore

z Lettera de' Legati al Cardin. Borrom a' 12. di Nouembre 1562.

a Lettere de' Legati al Cardin. Borrommeo a' 12. e a' 16. di Nouembre : Diario a' 19. e Atti del Palcotto

b Lett. del Foscarario al Card. Morone de' 16. di Nouembre 1562.

c La Lettera de' Legati numera i Vescoui per dodici, mà tutte l'altre memorie per quattordici La cagione della diuersità è, che due de' quattordici rimasero alquanto in dietro per indisposizione; come scriue l'Ambasciador Fiorentino al Duca a' 16. di Noueb. 1562.

1562. rore in letizia : ò fosse per quel piacere che reca sempre il maestoso quando comparisce in sembianza amicheuole : ò per quella occulta forza onde vagliono à persuader'altrui la rettitudine del proprio cuore i detti della propria lingua auualorati da vn non sò qual temperamento di suono, d'atti, e di volto, più che non vale ogni eloquenza ò di lettere ò d'ambasciate.

ANGO-

ARGOMENTO

Del Libro Decimonono.

INSTRVZIONI portate dal Cardinal di Loreno. Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo mandato dal Pontefice per trattar con esso. Riceuimento del Cardinale nella Congregazione. Lettere del Rè Francesco al Concilio. Orazione del Lorenese; e Risposta rendutagli prima dal Mantouano, poi dall'Arciuescouo di Zara. Nuoua Orazione fatta successiuamente dall' Ambasciador Ferier. Diffidenza che hà il Cardinal di Loreno del Legato Simonetta; e varij sensi di lui significati a'Presidenti, e al Gualtieio. Sessione prorogata, e con qual condizione. Morti memorabili d'alcuni Grandi. Partita dell'Orator Bauero per la differenza coll'Eluezio. Varij trattati di concordar'i luoghi trà gli Ambasciadori delle due Corone, mà senza frutto. Buoni vfficij del Senator Molines co'Prelati Spagnuoli. Disturbi nell'Adunanza proceduti da'Vescoui di Guadix e d'Aliffe. Creazione di Massimiliano Rè di Boemia à Rè de'Romani; e allegrezze fatte di ciò nel Concilio. Morte del Rè di Nauarra. Primo ragionamento del Cardinal di Loreno intorno alla instituzione de'Vescoui, seguitato da molti, mà non da tutti i Francesi. Forma de'canoni da lui proposta nelle materie contese. Altro suo parere intorno alla Residenza. Nuoue significazioni temperate del Rè di Spagna a'suoi Ministri per non offender nè il Papa, nè i Francesi. Lamenti del Lorenese. Sessione prorogata di nuouo, e come. Visconti mandato à Roma da'Legati, e con quali commessioni. Diligenze del Gualtieri per torre le suspizioni scambieuoli tra'l Papa e'l Cardinal di Loreno. Peluè promosso all'Arciuescouado di Sans. Processione per gli affari della Religione in Francia e nouella sopraggiunta in poco d'ora della vittoria ottenuta da'Cattolici. Letizia fatta di ciò. Promozione de'Cardinali Gonzaga e Medici. Inten-

tenzione del Papa d'andar'à Bologna, configliatone dal Cardinal Seripando, e dal Lorenese, ſconfigliatone dal Mantouano. Commeſsioni del Pontefice a'Legati intorno alla trattazione del Cardinal di Loreno, e all'affetto delle controuerſie: e riſpoſta libera degli ſteſsi. Giorno quarto di Febraio ſtabilito per la Seſsione. Trentaquattro petizioni portate dagli Oratori Franceſi a'Legati. Gualtieri mandato à Roma per trattar di eſſe da parte del Lorenese col Papa. Maniera diuiſata fra'Preſidenti e'l Cardinal di Loreno per aggiuſtar'i canoni intorno all'autorità del Papa, e de' Veſcoui; mà ripugnanza che quegli troua ne'ſuoi Franceſi, e negli Spagnuoli. Elezione fatta di lui e del Cardinal Madruccio con facultà di chiamarui altri per racconciar'il decreto ſopra la Reſidenza. Difficultà e conteſe inſurte in quello ſpecial Conuento. Decreto piaciuto al più de'Deputati; mà intoppo che per riceue da molti Canoniſti. Lancellotto mandato al Conte di Luna come à deſtinato Ambaſciadore del Rè Cattolico, per affrettarlo: Suo ritorno, e riſpoſta riportata. Dichiarazione degli Oratori Franceſi à vantaggio del Concilio ſopra il Papa, confutata virilmente da'Legati. Venuta dell'Ambaſciador di Sauoia. Ritorno del Viſconti da Roma, e riſpoſte da lui recate. Diſperazione di concordar'in breue le differenze ſopra i canoni e i decreti; e però Seſsione prolungata a'ventidue d'Aprile, con ordine di trattar frà tanto ancora ſopra il Sacramento del Matrimonio. Senſo precedente de'Legati, del Lorenese, e degli Ambaſciadori ſopra queſta prorogazione: e varietà di ſentenze intorno ad eſſa nell'Adunanza.

LIBRO

LIBRO XIX.

CAPO PRIMO.

Primi ragionamenti del Cardinal di Loreno co' Legati. Instruzioni da lui recate.

IL Cardinal di Loreno il dì à canto a alla sua entrata fù à visitare i Legati insieme con gli Ambasciadori Francesi. E premise: ch'egli doueua appresentare due maniere di cose; altre: partenenti al Rè Cristianissimo, altre riguardanti la sua persona. Cominciò da sè stesso; e rammemorando l'antica deliberazione fatta da S.M. di mãdar lui à quel Cõcilio, ritardata fin'allora per insuperabili impedimẽti, disse; che si come à pigliar questo carico l'haueua spinto il zelo verso la Religiõ Cattolica, verso la quiete commune, e verso il seruigio del suo Rè e della sua Nazione; così era per vsar maniere cõformi à tali suoi fini: e che haueua fermo animo di riconoscere e d'vbbidire i Legati con piena sommessione, come Ministri della Sede Apostolica: alla quale portaua vna somma obligazione e per la Porpora, e per altre segnalatissime grazie: e specialmente si professaua vmile e diuoto seruo del presente Pontefice. Dietro à ciò, trasportando il ragionamento all'altro capo, salutò i Legati à nome del Rè; di cui significò hauer lettere ad essi e à tutto il Concilio. La contenenza essere, il porre loro dauanti le presenti calamità di quel suo già felicissimo e gloriosissimo Regno, alle quali s'aspettauano i ristori da quella santa Assemblea, secondo che haurebbono esposto gli Ambasciadori per le nuoue Instruzioni da lui recate, soscritte da Sua Maestà Cristianissima, dalla Madre, da' Fratelli, dal Rè di Nauarra, e dagli altri principali Signori del Consiglio Reale. Che desideraua d'esser'ammesso in vna Generale Adunanza per esprimer ciò che à lui era imposto; e particolarmente il romore suscitato nella Germania; che in quel Sinodo s'haueße à statuire vna Lega fra' Principi

a Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16. di Nouembre 1562.

Cat-

Cattolici contra i Protestanti: i quali però erano stati in molti sospetti, e in diuersi trattati. Il suo Rè essersi portato in ciò secondo suo douere; ben'intendendo, che vna tal Lega ne harebbe prouocata vn'altra non men valida frà gli Auuersarij; accendendo vn fuoco inestinguibile nella Cristianità. E finalmente conchiuse; che fatto questo vfficio à nome Reale, harebbe lasciata la cura delle cose publiche agli Ambasciadori; aiutando egli come priuato alla sollecità spedizion del Concilio cō mantenimento ed accrescimento della Dignità pōtificale, quanto fosse nel suo potere.

Con breuità i Legati risposero nel primo capo; affermando vn sommo loro approuamento dell'elezione fattasi già dal Rè, e dal Consiglio nella persona del Cardinale à quell'impresa; vna singulare allegrezza del suo auuento; vn'ottima opinione de' suoi consigli; vna pienissima sodisfazione delle sue maniere; vna gran fiducia del buon successo à prò della Cristianità, e ad onor del Concilio nella sua opera; e vna concorde loro disposizione, anche per volontà del Pontefice, ad onorarne la persona, e ad apprezzarne il giudicio. Nel secondo capo rendettero parole di grazie, e di riuerenza alla somma della lettera regia: espressero viuo cordoglio per le sciagure di quell'inclito Regno; mà insieme accresciuta speranza della sua tranquillità per la presa di Roano, auuenuta all'armi di Sua Maestà nuouamente: Onde si confidauano che vi tornerebbe la quiete e la giustizia; e specialmente quella seuerità di pene contra i ribelli di Cristo ch'erasi vsata dal glorioso Francesco Primo. Niuno esser'il fondamento di quella fauola che il Cardinal riferiua diuolgata intorno alla lega; hauēdo il Papa raunato il Concilio à fin di concordia, e non di guerra; e commesso a' Legati, che procurassero l'vnion de' Cristiani, l'approuazion delle vere dottrine, e la riprouazion delle false. Che à questo harebbono atteso coll'aiuto del Cardinale; riceuendolo come Angelo di pace mandato da Dio per leuar'alcuna di quelle imperfezioni, che suol produrre in ogni Adunanza di molti la natura degli huomini, e la diuersità de' pareri. La Congregazione gli fù da loro offerta per quello stesso giorno, oue così gli piacesse.

Di quà facendosi grado frà loro à lunghi, e familiari sermoni, mostrò egli questi concetti: Che nō conueniua al ben publico scemare nè ristrigner punto l'autorità della Sede Apostolica, ò del Pontefice; nè quistionarne: bensì, per salute non sol di Francia, mà di tutto il Cristianesimo far' vna buona e seuera Riformazione; togliendo le praue vsanze douunque si ritrouassero: perciòche sì come la podestà in sè stessa ottiene, e merita vna somma venera-

zio-

zione; così quando essa mantiene vsi scandalosi e noceuoli, altera i popoli; cagiona disubbidienza e disprègio; e accende sollevazioni. Che se ciò non si fosse operato in Concilio, preuedeuasi in breue vna guerra in Francia assai più aspra contra gli Ecclesiastici Cattolici, che allora non si facea contra gli Vgonotti: essendo que' popoli fermi, quanto di morir nell'antica Fede, tanto di non più tollerare la dissoluzione, e le praue vsanze ogni dì crescenti del Clero. E particolarmente si dolse, che talora i Beneficij di Cura si dessero in Roma ad huomini indegni: Nè bastare in rimedio l'esser'a' Vescoui lecito di priuarli; peròche ciò riusciua malageuole all'atto, e poco onoreuole al Papa, il quale per degni gli hauea eletti. Passò à ragionar della guerra: e sì come ampiamente lodossi del Rè Cattolico, de' Veneziani, e de' Duchi di Sauoia e di Fiorenza, per cagion de' sussidij porti da loro; così viuamente si lamentò del Pontefice per senso vniuersal della Francia: hauendo Sua Santità mandati i suoi aiuti con tali vincoli di condizioni, che al Rè ne toglieano l'vso; Perciòche haueua ordinato, che prima si douessero riuocare gli Editti promulgati quiui sopra le Annate, e le Preuenzioni: il che richiedendo l'assenso de' Parlamenti; non solo sarebbe stata opera lunghissima, mà impossibile: E al Papa douer bastare, che tali Editti non s'osseruassero; come per effetto, diceua egli, non s'osseruauano.

4 Studiaron' i Legati di schifar l'incontro con rispondere, che questo negozio non appartenendo alla Fede ò alla Riformazione, non toccaua al Concilio, mà solo al Papa. Contrariamente il Cardinale fù sempre saldo in raffermare; il Pontefice hauer più volte risposto, ch'eransi rimesse da lui quelle materie dell'Annate, e delle Preuenzioni ed ogn'altra cosa al Cōcilio: e quindi esser nata la deliberazione di farui cōuenir'i Prelati di Francia. Ricordarono i Legati in questo suggetto *b* delle Annate al Presidente Ferier; che essendo già egli mandato à Roma dal Rè per quell'affare; glie n'era stato quiui dato à vedere sì buon diritto, ch'esso l'haueua approuato. E'l Cardinale confermò d'hauerlo vdito vn giorno parlare à conformità di ciò nel Consiglio.

5 Sopra che m'occorre di narrare, che'l Pontefice di Reo si cōstituiua Attore *c*: dolendosi agramente, che in Francia si fosse fatta vna tal nouità in pregiudicio suo, e del Collegio contra l'esempio di tutte l'altre Nazioni, contra il Diritto comune, e contra i medesimi Concordati: e che quantunque il Rè poi, esprimendo queste ragioni, hauesse con vn suo priuato decreto *d* cassato quell'editto, e promessane la più solenne, e stabile riuocazione in poco di giorni; contuttociò non era di questa mai seguito

b Stà in vna risposta della recata lettera de' 16 di Nouembre.

c Lettere del Card. Borrom. a' Legati in comune a' 25. di Nouembre, e al Mantouano a' 5. di Decembre 1562.

d Segnato nel Bosco di Vincenna a' 23. di Luglio 1562. e mandato dal Papa a' Legati a' 25. di Nouēbre.

tò l'effetto. Hauer'egli dall'attual pagamẽto del sussidio trasmesso leuate via tutte l'altre condizioni, quantunque ragioneuoli, perche difficili; ed vnicamente ricercato, che al dono suo andasse auanti la douuta e promessa restituzione altrui, ò per ordinazione del Parlamento, ò anche del solo Rè, mà in forma più sussistente. Onde pareua strano che i Regij in vece di farne l'adempimento, si richiamassero della domanda. In tal modo si giustificaua il Pontefice.

Mà tornando noi al parlamento del Cardinale: Conchiuse; ch'egli non pensaua di douer dire ò far cosa la qual dispiacesse al Papa, nè a' Legati; non hauendo à portar'in mezzo se non ciò che fosse onesto in sè, e salutare alla Francia: E che per dare più certa proua della sua volontà, desideraua che i suoi trattati prima d'esser proposti nella Congregazione, si comunicassero a' Presidenti; ò anche al Pontefice con la messione d'alcun Prelato: imperòche non dubitaua che in fine si rimarrebbe d'accordo. 6

I Legati à ciò risposero: Che'l Cardinale sarebbe strumento attissimo di concordia frà loro, e gli Ambasciadori Francesi. Poiche, richiedendosi ad accordare vna differenza qualche Mezzano che partecipi dell'vno e dell'altro estremo; egli partecipaua degli Ambasciadori la Nazione, di essi la Dignità. 7

Auanti di farmi più oltra, parmi necessario di riferire quali ordinazioni veramente recasse il Card. dalla Corte. L'Instruzione da lui portata era *e* tale. A' trauagli di quel Reame per discordanze di Religione dopo maturi consigli non trouarsi più efficace medicina che vna buona riformazion della Chiesa così particolare in Francia, come vniuersale nel Cristianesimo, risecando dal culto di Dio le superstizioni; emendando le cerimonie, e ciò che potea cagionar nel popolo inganno, ò nocumẽto; correggẽdo i costumi delle Persone sacre; e maggiormente prouuedendo alla forma dell'elezioni per maniera, che, in quanto era possibile, cadesser'in huomini degni, & idonei à insegnare con la dottrina, & à edificar coll'esempio. Il Cardinale nel principio non calcasse molto sù la riformazion della Corte Romana; acciòche il Pontefice non si mouesse quindi per auuentura à sciorre il Cõcilio prima che se ne cogliessero gli altri frutti. E peròche molte volte quando s'era parlato di riformar la prefata Corte, il Papa haueua risposto, che si volea fare il medesimo in quelle de' Principi laici, togliendone i rei vsi pregiudiciali alla Chiesa; Rè hauer prontezza d'emendar la sua in ciò che vi si trouasse mal fatto: mà innanzi di prenderne veruna deliberazione, conuenire auuisarnelo, affinche potesse appresentar sue ragioni e specialmente i priuilegij ottenuti con tanto merito da' suoi Maggiori. 8

e Nell'allegato libro Frãcese.

Intor-

9 Intorno a' particolari capi della riformazione opportuna in Francia, esserne à sufficienza informato il Cardinale, e con lui l'Arciuescouo di Sans, e'l Vescouo d'Orliens: i quali tutti hauean luogo nel Consiglio priuato Regio; e però ben sapeuano ciò che quiui più volte s'era discorso: oltre all'instanze da loro vdite negli Stati Generali d'Orliens; e oltre alla cognizione che ne teneua ogni Vescouo per l'esperienza della sua propria Diocesi. Non debbo quì tacere a' lettori, che per Arciuescouo di Sans intendeuasi Niccolò Peluè; benche fin' allora non fosse stata dal Pontefice ammessa la risegna di quella Chiesa in suo fauore fatta dal Cardinal di Guisa: Ed egli poi ascese al Cardinalato; e in quel Grado fù parzialissimo della Lega da' suoi partigiani dinominata, *Santa*. E Vescouo d'Orliens era Giouanni di Moruilier huomo assai riputato in Francia.

10 In quanto s'apparteneua alle materie che pareano congiunte per qualche modo alla Dottrina: Si domandasse l'vso del Calice per tutto il Regno.

L'amministrazione de' Sacramenti in lingua Francese.

Nelle Chiese parrocchiali, e non nelle collegiali ò nelle monacali, il Catechismo in Francese; e publiche preghiere simigliantemente in Francese.

La concessione al popolo di cantare al tempo del Vespro i Salmi voltati nello stesso linguaggio; mà prima veduti da' Vescoui e dalle Vniuersità, ò da' Concilij Prouinciali.

11 Sopra la generale emendazion de' costumi, si rimediasse alla vita impudica degli Ecclesiastici, fonte d'innumerabili mali: ed, oue questo non si potesse altrimenti, almeno con ordinar' i Preti non prima di tal'età che fosse manco soggetta à queste cadute.

Che oltre à ciò, qualora in Concilio si proponesse qualche concedimento il qual cõferisse à ricuperar tante nobili Prouincie disunite dalla Chiesa; e non contrariasse alla parola di Dio; come non contrariauano, per esempio, il matrimonio de' Preti, e il lasciamento de' beni ecclesiastici occupati; sempre gli Ambasciadori di S. Maestà vnissero lor diligenza per l'impetrazione, e massimamente co' Vescoui Francesi: e questo sì per l'vtilità che se ne trarrebbe; come per dimostrare il buon'animo del Rè a' Separati; a' quali potrebbe ciò notificarsi ò per via segreta ò mediante i loro Rappresentatori, se ve ne hauesse alcuno in Concilio.

Facendosi quiui vna santa riformazione, il Rè e la Reina prometteano sì à nome proprio, sì de' figliuoli e de' fratelli, che accetterebbono quanto dal Sinodo si fosse cattolicamente decretato e ordinato; non permettendo, che ne' paesi à loro soggetti viuesse alcuno che da ciò dissentisse. E il Rè di Nauarra, e gli al-

1562. tri Signori del Consiglio s'obligauano di spender'in adempimento di questo le proprie vite.

Della rammemorata Instruzione il Soaue nulla c'informa. 12
Nel recitare il primo colloquio fra'l Cardinal di Loreno e i Legati, commette molti errori, tratti per auuentura dalle altrui relazioni; sì come è proprio della Fama non portare il vero nè tutto, nè solo: i quali errori si conuincono per la lettera da noi allegata, oue i Presidenti ne diedero al Cardinal Borromeo distinta, e piena contezza. Più grauemente fallisce, narrando che per occasion d'vna malattia venuta al Papa in quel tempo, il Signor dell'Isola Ambasciador Francese in Roma, ordì trattato affinche l'elezione del Successore si facesse dal Concilio in Trento per voci à numero delle Nazioni; e non auanti che si fossero constituite le leggi al futuro Pontefice: di che Pio essersi altamente commosso. Or queste non furon'opere del Signor dell'Isola in Roma, sì furon consigli del Signor di Lansac da Trento; come si proua dalla sua lettera scritta alla Reina in quelle giornate appunto, e da noi recata *f*. E come non vide il Soaue la dissimiglianza dal vero della sua nouella? imperòche il trattato d'elegger' il Papa altroue che in Roma, e per altri Elettori che pe'Cardinali, non potea farsi in Roma e co'Cardinali; cioè in luogo e con persone in cui sommo danno tendeua questo pensiero: mà in Trento, sollеuando i Vescoui ad arrogarsi cotal diritto; e nelle Corti degli altri Principi, traendone commessioni agli Ambasciadori di protestare, che non harebbono conosciuto per legittimo Pontefice chiunque non fosse eletto nel Concilio, e dal Concilio. Il vero si è, ciò ch'era auuenuto altre volte, essersi rinouato, e con più viuo sentimento, al venir de'Francesi questo sù, che non pur coloro i quali hauean difetto nel discorso, ò interesse nell'affare, pronti alla sospezione, quelli per la debolezza, questi per la gelosia; mà i più prudenti, e i più temperati dubitarono che gli Oltramontani intendessero all'abbassamẽto del Seggio pontificale; ed insieme alla traslazione di esso di là dall'Alpi; tanto che sì fatta sollecitudine entrò specialmente nel Senato Veneziano *g*. Nè lasciarono di considerare quegli accortissimi intelletti, che nulla sarebbe potuto incontrare di maggior detrimento alla Republica Cristiana, e in precipuo luogo all'Italia, ch'è la Cittadella più fedele, e più salda della nostra Religione. Onde, & ammonendone opportunamente i loro Prelati, confortando ad vna festina, e viril resistenza il Papa, il qual'vsaua *h* di consigliarsi con quel Senato nelle bisogne più graui; fecer contrasto à sì offendeuoli proponimenti. Donde si raccoglie quanto l'Opera del Soaue fosse contraria al giudicio, ed ini-

mica

f Nel capo vltimo del libro 18.

g Andrea Morosini Istorico della Republica Vineziana nel libro 8. al l'anno 1562.

h Morosini oue sopra.

mica all'intento di quella sauia, e religiosa Republica. Mà certi, facendo ostentazione di partigiani ad vn Principe, s'incorano per effetto di conformare il Principe alla passion loro, e non sè alla volontà, e all'vtilità del Principe.

CAPO SECONDO.

Morte del Vescouo di Chonad. Lettera del Card. di Loreno al Pontefice; e ragionamenti del medesimo col Marchese di Pescara. Diligenze adoperate da esso Marchese in Trento co' Vescoui Spagnuoli à fauor della Sede Apostolica. Vescouo di Viterbo mandato dal Papa al Concilio per cagione del Cardinal di Loreno; e ciò che con lui cominciasse à trattare. Partiti proposti dal Cardinale a' Legati à fin di quietare la differenza sopra l'instituzion de' Vescoui.

1 PER dar' il debito onore al nome di quelli, che lascian la vita in opere di salute vniuersale; non tacerò, che giunse à morte,[a] nel Concilio sù que' giorni Frà Giouanni Colosuarino Domenicano, Vnghero Vescouo di Chonad, con rammarico de' Padri, meritatogli dalla virtù e dalla scienza: e con graue cordoglio del Drascouizio; al quale parue d'hauer perduto il compagno in procacciar' il beneficio della sua Vngheria. Mà egli, e con luì parecchi degli Oltramōtani sperauano infinitamēte nella venuta del Card. di Loreno, quasi di persona che fosse per superare tutti gli ostacoli alle varie loro inchieste: Molte delle quali coll'esaminazione poi si conobbero per impossibili, molte per dannose, molte per opposte frà esse. Non haueua però dato nutrimēto il Cardinale à questi concetti sopra la sua intenzione: anzi à Brescia oltre all' amplissime significazioni contrarie fattene al Grassi con la voce, prese opportunità di raffermarle al Pontefice con la carta[b]. Onde gli scrisse, ringraziandolo che, sì come gli haueua testificato l'Abate di Māna, da Sua Beatitudine si fosse negata fede a' romori diffusi in Roma di lui, e ritenutane la buona espettazione. Hauergli ciò confermato il Vescouo Grassi mandatogli dalla Santità Sua incontro; il quale anche haueagli testimoniato; quanto

[a] Lettera del Modonese al Card. Morone a' 16 di Nouēbre 1562.

[b] Di Nouemb. mandata a' Legati dal Card. Borrom a' 14. dello stesso 1562.

to Ella di bene si promettesse da'fratelli del Cardinale, e da tutta la Casa; e specialmente dall'opera sua in Trento. Esser lui per conseruar' eterna memoria di tante grazie; non facendo cosa auuedutamente che fosse per dispiacere à Sua Beatitudine: Ed apparecchiarsi à corrisponder tosto co' fatti à questa propizia opinione ch'ella degnaua tener della sua persona.

Nè diuersamente hauea parlato il Cardinale co' Ministri degli altri Principi, e specialmente col Marchese di Pescara nel suo transito per lo Stato di Milano. Confidauasi molto il Pontefice del Marchese: ed era cresciuta la confidenza per gli ottimi vfficij da lui adoperati co'Vescoui dependenti dal Rè nel breue tempo della sua Ambasceria al Concilio, e di poi ancora mediante il Segretario Pagnano c. Onde il Papa in quell'accidente haueua fatti notificargli per lettere da interposita persona i sospetti suoi de'Francesi;e mostrargli,che questa era opportunità degna di lui per illustrar la sua pietà, e quella del suo Signore in sostener la Religione,e l'autorità pontificale. Al che haueua risposto d il Marchese sì zelantemente, e con tante profferte, che più non sarebbesi potuto aspettare da vn Nipote del Pontefice: scriuendo lui di conoscere, che il sostenimento di quella Santa Sede era conforme in ogni parte al seruigio di Dio ed alla mente del Rè Cattolico: Supplicar'egli à Sua Santità,che sì come l'onoraua col comandamento generale, così l'illuminasse intorno a' modi particolari. Frà tanto per mandar le oblazioni vestite di qualche effetto; significò d'hauer già fatto ciò ch'era in sè, e co'Vescoui Spagnuoli in Trento, e col Cardinale nel suo passaggio. Che al Concilio sarebb' egli pronto di ritornare eziandio con pericolo della vita, se gli affari necessitosi del Rè non l'hauesser tenuto à forza nel suo Gouerno. Mà oltre alle commessioni caldissime iterate al Segretario Pagnano,essersi da lui mandata Persona la quale opererebbe co' Prelati Spagnuoli niente meno di ciò che hauesse potuto adoperar'egli stesso. Col Cardinale hauer lui parlato delle materie sinodali: e quello essersi riso del grã romore sparso, ch'egli venisse per confondere,ò per turbare il Concilio,ò per recare alcun diseruigio alla Sede Apostolica: Dicẽdo,vnico suo intento essere il rappresẽtar viuamẽte le miserie della sua Nazione, e il supplicare con le ginocchia in terra à quella santa Adunanza, che ne procurasse il ristoro:perciòch'elle eran tali che ben sapute harebbono intenerita di compassione ogni mente vmana, non che cristiana. Onde soggiugneua il Marchese, che se'l Cardinale per sorte lauorasse in mente qualche altro fino disegno, con questo colore l'hauria dipinto.

Frà tanto il Põtefice applicãdo nouelle industrie à proporzione delle

c Molte lettere in originale del Pagnano al Marchese sono appresso l'Autore.

d Da Milano agli 11. di Nouembre mandata dal Card. Borrom. a'Legati a' 14. di Nouembre 1562.

delle nouelle gelosie, spigneua perpetuamente al Concilio nuoui Prelati Italiani. Nel che, quantunque intendesse à non lasciar negli Oltramontani l'arbitrio delle determinazioni; contuttociò non poteua sostenerne ragioneuole accusa; non vsando in ciò egli altro modo che il costrigner' i Vescoui all'adempimento del loro douere. Mà due cose scioccamente maligno narra il Soaue.

La prima, che Pio impedì l'andarui all'Arciuescouo di Sassari, perche nel Concilio à tempo di Paolo si fosse mostrato senza misura parziale dell'opinione, che la Residenza sia di ragion diuina. Quasi al Papa non fosse stato più ageuole il permetter la partenza da Trento à molti Prelati Italiani, i quali ne faceuan richiesta [e], ed hauean combattuto per quella sentenza; che vietarui l'andata ad vn Sardo; il quale connumerandosi frà gli Spagnuoli, non si vede per qual maniera potesse riceuerne impedimento da Roma senza palese, e strepitosa violenza.

[e] Appare, oltre alle Scritture allegate sopra di ciò altroue; da molte lettere del Cardin. Borrom. a' Legati; e frà l'altre da vna agli 8. di Luglio 1562.

La seconda, che il proibisse altresì al Vescouo di Cesena (era questi Odoardo Gualandi Pisano, preclaro Scrittore di moral filosofia) il quale gli fosse sospetto sì come intrinsico del Cardinal di Napoli, offeso da sè nella morte degli Zij, e nella carcerazione e punizione sua propria. Ed in questo proposito, anzi fuor di questo proposito và riferēdo; essersi detto, che nelle mani del Marchese di Montebello, padre di quel Cardinale, rimanesse vna polizza, doue il Papa in Conclaue hauesse promesso al figliuolo vn grosso numero di pecunia se faceua cader'in sè l'elezione. Questa nouella di così fatte polizze, consegnate innanzi e temute dopo il Pontificato hauendo rispetto alla Bolla di Giulio Secondo; è vna di certe fauolette comuni osseruate da Aristotile, le quali s'attribuiscono in varij tempi or'à questo ed ora à quello dalla Fama volgare. S'accorgerebbe ancora vno scemo, che se tal polizza si fosse scritta; il primo pensiero del creato Pontefice sarebbe stato cōsegnar la moneta, e farsi rēder la carta, come di troppo maggior valuta à suo interesse. Ed oue Pio nō l'hauesse ricuperata; cō qual' animo sarebbesi attentato di prouocar sì atrocemente i Carrafi à procurar di leuargli con infamia la Corona di fronte? Ed in fine sarebb'egli mai condisceso à liberar di prigione il Card. di Napoli senza rihauer dal padre quel foglio per lui più spauentoso d' vn fulmine? Mirabil cosa, che'l Soaue per libidine di calunniare s'auuilisse à scriuer talora in modo ond'ogni mezzano lettore il douesse tenere ò sciocco, ò peruerso! Mà parmi di scorgere, che l'intelletto di quell'huomo fosse à guisa dell'arco, il quale per offender' altri torce sè stesso. E sopra quel suo finto diuieto d'ire in Concilio al Vescouo di Cesena per l'amicizia col Cardinal di Napoli; chi mostrossi à questo Cardinale più amico del

Bon-

Boncõpagno;il quale trattato auãti cõ grand'onore e cõfidenza da Paolo Quarto, per gratitudine poi vendette vn'Vfficio che valeua sei mila scudi,à fine di souuenir quel suo Pronipote col prezzo,e di concorrere alla sua diliberazione? E contuttociò Pio Quarto non solo il volle al Concilio, mà il volle quiui partecipe di tutti i più ardui ed intimi affari; e poscia esaltollo al Cardinalato, e gli confidò la Legazione di Spagna.

Ora riuolgendo i passi al nostro sentiero: trà i Prelati che il 4
Pontefice mandò al Concilio in quel tempo, il più riguardeuole fù Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, nominato da noi altroue mentre esercitaua la Nunziatura di Francia: il cui Fratello fù Padre di Raffael Gualtieri già mio intrinsico e virtuosissimo amico, ed auolo di Carlo Gualtieri oggi viuente, litterato ed onoratissimo Cardinale. Era egli poco amato da'Ministri di Francia; come colui che hauea sempre scritto in biasimo della tiepidezza vsata dalla Reina contra gli Eretici secondo che allora contammo: e dopo il ritorno con seuerità di zelo e con diffidenza verso l'animo de'Francesi porgeua cõsigli opposti alle loro domande. Sì che à lui attribuì *f* l'Ambasciador dimorante in Roma certi Discorsi dati al Papa in que'giorni sopra il Concilio, doue parlauasi reamente de'lor pensieri: E scrisse, ch'ei s'era procacciata questa messione con dar'à credere che penetrerebbe colla perspicacia l'animo del Cardinal di Loreno, e lo suolgerebbe; facendo ragionare à molti Teologi contra il suo detto; e così ponendolo in angustie, e di poi confortandolo. Sciocchezze che s'egli hauesse proposte al Pontefice, sarebbon valute ad escluderlo, non ad eleggerlo. Mà il Papa veramente lo scelse considerandolo ben'esperto *g* degli animi Francesi, e specialmente del Cardinale; con cui haueua trattato assai e con mutua sodisfazione. Egli menò seco Lodouico Antinori, nel quale concorreuano in parte le medesime condizioni: per esser'l'Antinori rimaso in Francia alla cura degli affari nella partenza del Nunzio. Il Registro delle lettere e delle scritture dettate ò raccolte dal Gualtieri in questo suo lũgo ed operoso ministerio, peruenne in potere del Card. Lorenzo Magalotti, che fù Segretario di Stato del Pontefice Vrbano Ottauo; insieme con vna conserua di Memorie opportunissime alla mia impresa. Ed essendo tutto ciò sì come ad Erede rimaso poi ad Orazio Magalotti suo Cugino, Caualiere molto intendente e discreto; egli alla mia prima richiesta mi fù cortese d'vn tanto aiuto. Ed io mi riputerei troppo ingrato se à lui e agli altri che mi hanno somministrate pietre non volgari per la mia fabrica, non rendessi questa picciola ricompensazione di scolpir'in alcun canto di essa con onorati caratteri il nome loro.

f Lettera del Signor dell'Isola alla Reina de'27. di Nouẽbre 1562.

g Lettere del Papa a'Legati, e del Cardin. Borrom. al Mãtouano a' 13. di Nouemb. 1562.

Qiun-

Giunse il Gualtieri a'ventidue di Nouembre *b*: e trouò che il Cardinal di Loreno per vna febre di catarro soprauuenutagli due giorni dopo il fin del viaggio, non era potuto andar fin'allora nella Congregazione. Rendette il Vescouo a'Legati lettere del Cardinal Borromeo: aperse loro la cagion della sua venuta; e con participazione di essi fù subito à visitare il Lorenese, e gli porse vna epistola che'l Papa gli scriuea con molta onorificenza. Erasi auuisato il Pontefice di douer'accompagnar'il Gualtieri con altre sue lettere à Lansac ed al Ferier, per non accrescer la diffidenza che sapeua esser ne' Ministri Francesi di quel Prelato. Della qual diffidenza Lansac, riceuuta la lettera, diè nuouo segno: scriuendo *i* al Signor dell'Isola, piacergli d'hauer in Trento quel testimonio col Papa delle sue azioni; nelle quali speraua che nulla trouerebbe da biasimare. Mà il Gualtieri per non diminuire appresso al Card. il pregio dell'onoranza che il Pōtefice ad esso faceua, col mostrarla egli comune a'due Oratori; gli hauea detto auanti quasi in credenza, essersi da lui procurate quelle lettere del Papa, affinche quei Ministri che l'haueano veduto partir dalla Nūziatura, non lo riputassero in picciola grazia di Sua Santità, e però il dispregiassero: e richieselo del suo giudicio intorno al presentarle. Il qual'vfficio valse à far sì, che il Cardinale si stimasse auuantaggiato in più maniere sopra gli Ambasciadori; commendando l'auuedimento del Gualtieri, e consigliandolo di non tardar la presentazione. Dimostrogli insieme il Cardinale piacer grandissimo d'hauer quiui persona con cui per l'antica domestichezza potesse vsar libertà: condimento senza il quale tutte le conuersazioni riescono austere ed insoaui. E cominciò ad esercitarla in quell'ora stessa; aprendo il cuore ad vna dogliēza quanto più modesta, tanto più graue, pe'giudicij bestiali fattisi in Roma de'suoi pensieri e de'suoi propositi. Al che il Gualtieri si sforzò di sodisfare, negando che la credenza del Papa si fosse mai lasciata occupare da quelle voci. E quindi prese materia di ragionare sopra il disordine che'l Cardinal trouerebbe in Concilio di consumar'il tempo in disputazioni sì aliene da'bisogni presenti, e altrettanto opposte alla sollecita spedizione, quanto ella era necessaria e desiderata in ogni parte della Cristianità. Mà disse, che questo medesimo partorirebbe al Card. vn'immensa gloria, se con l'eloquenza e coll'autorità sua imprendesse e ottenesse di leuar tanto sconcio. Egli, come sauio e circuspetto, rispose che questa doueua esser'opera de'Presidenti, e non di lui ch'era vn priuato in quell'Assemblea. Mà ripigliò il Gualtieri: che tutti insieme non poteuano in ciò quant'egli solo potrebbe. Non altro hauer'incoraggiati gli Spagnuoli ad intentar cotali macchinazio-

b Lettera del Gualtieri al Cardin. Borromeo de'23 di Nouēbre 1562.

i A' 22. di Nouembre 1562.

nazioni che la speranza d'hauer lui fauoréuole insieme co' suoi Prelati Francesi; e così di fabricarsi vna maggior'autorità nelle Chiese loro. Oue si vedessero non solo non iscaldeggiati mà ripressi da vn tant'huomo, si ridurrebbono entro a'segni ond'eran trascorsi. E quì ricercollo; e ne trasse quasi promessa; che nel suo primo ragionamento publico esortasse i Padri à materie più giouatiue e più sustanziali. Anzi il Cardinale fè segno, che alle paroie congiugnerebbe l'opere; astenendosi da'Conuenti ne'quali sì fatte inutili disputazioni si proseguissero. Disse ancora di voler mostrare al Gualtieri le sue Instruzioni: accennando contenerui si qualche domanda disconueniente; mà che harebbe significata la maniera onde il Papa sodisfacesse di leggieri alla Francia, e interrompesse vna certa inclinazione che si scorgea ne'più di quel Regno, à partirsi dall'vbbidienza della Sede Apostolica. Propose, che à fine di stabilir quietamente i canoni, e di celebrar la Sessione il dì prenunziato de'ventisei i Presidenti chiamassero lui per la Chiesa Gallicana, due Spagnuoli per la Ispana, e chi lor fosse à talento per la Italiana: i quali fermassero i predetti canoni di concordia. Promettersi lui, che i Francesi nulla contradirebbono all'opera sua; e ché lo stesso con qualche industria si potrebb'ottener dall'altre Nazioni. Riferì, che gli Spagnuoli assiduamente il combatteuano affinche si giugnesse loro; eziandio con venir'eglino à leggergli i pareri da essi apprestati per l'Adunanza.

Mentre il Cardinale rimase indisposto, non durò lungamente la pausa delle Congregazioni; hauendo pregato modestamente egli medesimo *, che per lui non si ristesse. La prima Adunanza fù spesa in assegnar' *a* i luoghi a'nuoui Prelati: e come i litigij surgono più frà parenti che frà stranieri; venne contesa di grado trà *b* Girolamo della Souchiere Francese Abate di Chiaraualle, che dal seguente Pontefice fù promosso al Concistoro dopo iterata repulsa della sua vmiltà, con guiderdone tanto più onoreuole, quanto più violento; e frà gli Abati della Congregazion Cassinese: apportando per sè l'vno, che gli altri non erano contenuti nell'antica Religione di San Benedetto, mà nella Congregazion di Santa Giustina confermata all'età moderna da Eugenio Quarto; e che però la Famiglia di Chiaraualle gli superaua d'antichità: Al che aggiugneua altre prerogatiue degli Abati Chiarauallesi, non concedute a'Cassinesi. Mà per loro si rispondeua, che l'alterazione fatta in tempo d'Eugenio era accidentale: nella sustanza ritener'essi la Regola di San Benedetto: Ed anche agli altri argomenti rendeuano forti soluzioni. Per la decision della differenza sarebbe conuenuto disaminar molte Bolle ed altre vecchie scritture, opera di gran tempo, e allora di gran

* Lettera dell' Arciuescouo di Zara de' 19. di Nouembre.

a A' 16. di Nouẽbre come in vna lettera del Modonese al Card. Morone in quel giorno.

b Atti del Paleotto.

tra-

trauaglio: onde i Casſineſi deliberarono d'onorare il Franceſe: eſsendo finalmente figliuoli tutti d'vn Padre; e hauendo quel di Chiaraualle, sì come tale, recate lettere raccomandatorie dal ſuo Preſidente agli Abati Caſsineſi. I quali aſſai più d'onore acquiſtarono per tal cedizione gioueuole in quello ſtato al ben della Chieſa, che non harebbono acquiſtato con vna vittoria di fumo. 1562.

Nell'altre Congregazioni i Legati hebber cura di *n* proceder con lentezza per fare al Loreneſe queſta dimoſtranza d'eſtimazione: maggiormente ch'egli ne moſtraua il deſiderio non à titolo odioſo di faſto, anzi aggradeuole di modeſtia, per trarre diletto e profitto dall'altrui dottrina.

n Lettera de' Legati del dì 19. di Nouemb. 1562.

Lo ſteſſo giorno de' vētidue nel quale andò à parlargli il Gualtieri, era ſtato à viſitarlo *o* il Cardinal Seripando à nome comune de' Legati, per ſignificargli diſtintamente il principio, il proceſſo, e'l preſente ſtato del Concilio. E diſcendendoſi à ragionar della controuerſia allora feruente ſopra il ſettimo canone, l'hauea di ciò informato à pieno, e domandatogli conſiglio: arte efficaciſsima per ottenere inſieme l'aiuto. Egli moſtrando vn cordial zelo della quiete, e vna ſingulare oſſeruanza al Ponteſice; gli hauea propoſto il mentouato partito; il qual poi con qualche varietà per ageuolarlo egli replicò al Gualtieri: di deputare due per qualunque Nazione. Mà il Seripando eraſene ritenuto con dirgli, che Sua Signoria Illuſtriſsima non conoſceua ancora ben quelle Teſte, e come poco foſſero ſcambieuolmente arrendeuoli: Benche in verità ciò che ſpiacque al Seripando nella propoſta, fù l'aprirſi vn'vſcio alla maniera di procedere per Nazione. L'altro allora hauea ripigliato: Che oue sì fatto modo non poteſſe ſortir effetto, il meglio ſarebbe far'opera, che quel litigio del tutto ſi ſopprimeſſe. Dopo queſto colloquio fra'l Cardinal Seripando e quel di Loreno, i Legati inſieme raccolti haueano conchiuſo, che quel primo partito non s'accettaſſe à verun modo: e che il Seripando nuouamente foſſe à moſtrarne al Cardinal di Loreno l'impoſsibilità.

o Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. a' 23. di Nouembre 1562.

8 Hauea queſti nel predetto ragionamento replicato al Seripando il ſuo penſiero, eſpoſto prima à tutti i Legati: che ſi comunicaſſero al Papa con la meſsione d'alcun Prelato i capi della riformazione deſiderati da lui; e che lo ſteſso Prelato ritornando à Trento riferiſſe poi la mente di Sua Santità in ciaſcuno di eſsi auanti di proporli nella Congregazione: Mà i Legati ſi ſoſtennero dalla riſpoſta fin tanto che ne intendeſsero la volonta del Ponteſice: e molto meno vollero farſi ſceglitori del Meſſo. Ben propoſero al Card. Borromeo alcuni: i quali furono l'Arciueſcouo di Lanciano, come adoperato laudeuolmente in ſimile

ministerio altra volta; quello d'Otranto, come d'abilità eccellente, e soprammodo bramoso di seruire al Papa; il Grassi, come dianzi mandato da S.Santità al medesimo Card.; il Gualtieri per vn simigliante rispetto; benche il fin della sua messione parea che il rendesse allora più profitteuole in Trento: Mà conchiudeano, che il Visconti stimauasi più di tutti acconcio, per la special confidenza del Pontefice in lui; la qual facea di mestiero in chi douesse vdire e riportare dalla bocca di S.Santità l'intimo del suo cuore. Essendo la prima condizion di colui al quale si vuol commettere come il danaro, così il segreto, la fede.

CAPO TERZO.

Riceuimento del Cardinal di Loreno nella Generale Adunanza. Lettera presentata da Lansac del Rè di Francia al Concilio. Ragionamento del medesimo Cardinale. Parole del primo Legato; e risposta dell'Arciuescouo di Zara à nome comune. Nuoua Orazione dell'Ambasciador Feriero.

IL dì appresso à questi trattati fra' Presidenti e'l Cardinal di Loreno, venne egli alla General[a] Assemblea: la quale essendosi prima ragunata con gran concorso di persone straniere tirateui dalla curiosità, furono elle poscia escluse; e si propose dal Segretario sommariamẽte sì ciò che il Card. hauea destinato di voler dire, sì l'esempio della regia lettera, sì la preparata risposta. E, qual'è la natura di quelle Comunità oue molti sanno, e tutti credono e voglion far credere di sapere; anche in tali ben premeditate parole di cerimonia non mancarono opposizioni e disputazioni. Indi à pigliar'il Cardinale dalla sua Casa, furono mandati il Patriarca Gerosolimitano, gli Arciuescoui d'Otranto e di Granata, e i Vescoui della Caua, di Coimbra, di Viterbo, e di Salamanca. Quand'egli entrò, i Legati scesero da' gradini del seggio loro ad accoglierlo: E di poi assisi i Padri, e circondati da vna corona immensa di popolo, si fero innanzi a' Legati gli Oratori di Francia: e Lansac il più degno presentò le lettere regie scritte in Francese e riuoltate in Latino[b], nel qual'idioma furon lette da capo 1

a Oltre agli Atti di Castello, quei del Paleotto, e'l Diario a' 23. di Nouembre; vna de' Legati al Cardin. Borrom. e due altre dell'Arciuescouo di Zara, e del Modonese lo stesso giorno.

b Nell'vna e nell'altra lingua sono stampate nel mentouato libro Francese.

solen-

solennemente dal Segretario.

2 Era l'inscrizione francese: *A' Santissimi e Reuerendissimi Padri congregati in Trento per la celebrazione del santo Concilio*: mà in latino più chiaramente diceuasi: *congregati nel sacrosanto Concilio di Trento*. Esponea quiui il Rè le auuersità del suo Regno; delle quali non douersi attendere il riparamento se non dalla diuina misericordia: le diligenze del morto Rè suo fratello e sue per l'adunazione del Concilio: le necessità dell'indugio ad inuiarui i Prelati: e due rispetti di mandarui il Cardinal di Loreno; l'vno, peròch'egli non dimenticando il douere della sua professione, hauea chiesta più volte licenza di conuenirui; l'altro peròche essendo alleuato da giouinetto ne' più segreti affari della Corona, sapeua gl'intimi fonti delle presenti miserie. Confortaua il Rè i Padri à vna cõmendabile e santa riformazione, con restituire ciò che per malizia degli huomini e per ingiuria de'tempi era scaduto nella Chiesa: Di che non solo harebbono rimuneratore Idio, mà debitori tutti i Principi e tutti i Principati, e laudatori tutti i futuri. Vltimamente pregauali di dar fede al Cardinale, come haurebbon data al Rè stesso.

3 Poiche fù letta l'epistola, cominciò il Card. con vna eloquenza di stile e con vna graziosità d'azione che rapì ed intenerì generalmẽte gli vditori. Mise auanti agli occhi le sciagure della Frãcia nate per li corrotti costumi di tutti gli Ordini, per l'ecclesiastica disciplina affatto mancata, per l'eresie non soppresse, e per li sì lungamente trascurati rimedij da Dio instituiti. Non perdonarsi alle Chiese: Farsi strage de'Sacerdoti mentre stauano abbracciati agli altari: Calpestarsi i Sacramenti: Per ogni parte innalzarsi i roghi degli ornati ecclesiastici, e le pire dell'Immagini sacre abbattute: Ardersi le antichissime Librerie; ardersi i publici Archiuij: Spezzarsi gli Altari: trarsi quindi, bruciarsi, e gittarsi ne' fiumi le Reliquie de' Santi; e con esse i disotterrati corpi de' Pontefici, de' Rè, e degl'Imperadori: Esser bestemmiato il nome di Dio, scacciati i Pastori, interdetti i Sacrificij, sprezzato il Rè, ammutite le Leggi. Ammonì gli Oratori degli altri Principi, che le disauuenture le quali allora poteuan'essi oziosamente rimirar nella Francia; prouerebbonle con tardo pentimento nelle lor Patrie, se quel propinquo Regno col suo cadere le traesse nella ruina. Non però mancar'à tanti mali le speranze nell'egregia indole del Rè pupillo, negli ottimi consigli della Reina Madre, e del Rè di Nauarra, e nelle forze saldissime de' Baroni. Mà la spada vincitrice immergersi finalmente nelle proprie lor viscere: onde non potersi confidare in più salubre argomento, che nell'aiuto il qual si chiedeua da quel sacrosanto Sinodo, e dalla Chiesa Vniuersa-

uersale congregata legittimamente nello Spirito Santo. Due cose principalmente ricordar'à que'Padri il Rè, per l'osseruanza che portaua al Concilio, e per la molestia che gli recauano quelle discordie di Religione: Che ad ogni potere si fuggissero nuoue liti ed infruttuose controuersie: Che si ritraessero i Principi dal muouer l'armi. Hauere il Rè Arrigo nella sua morte raccomandata la pace. Hauerla desiderata il Rè presente e la Reina, secondo la cõuenienza dell'età, e del sesso. Questi consigli esser veramente riusciti infelici: mà infelicità maggiore potersi temere, se tutto il Cristianesimo s'immergesse nel pericoloso golfo d'vna guerra, e s'aunẽturasse à perir tutto in vno stesso naufragio. Vẽne poi alle richieste della Riformazione; mostrandone la necessità per mantener la Chiesa, e massimamente la Francia. Ridisse quelle parole della Scrittura dette già da'Legati di Paolo Terzo nel cominciamento del Sinodo: *Per noi, fratelli, e nata questa tempesta; gettate noi nel mare*. E finì con professare, ch'egli e i Vescoui della sua Comitiua voleuano esser soggetti dopo Dio al Beatissimo Papa Pio Quarto Pontefice Massimo: Che riconosceuano il suo Primato in Terra sopra tutte le Chiese: Che non haurebbono mai repugnato a'suoi comandamenti: Che venerauano i decreti della Chiesa Cattolica e del Concilio Generale: Si sommetteuano agl'Illustrissimi Legati: Offeriuano le destre sociali agli altri Vescoui: E si rallegrauano d'hauer quiui per testimonij delle loro sentenze i chiarissimi Ambasciadori de'Principi.

a Le parole del Mantouano, e dell'Arciuescouo di Zara sono registrate nel Diario a'23. di Nouembre 3562.

Datosi fine dal Lorenese, il Mãtouano a sottẽtrò cõ alcune paro- 4
le, riceuẽdone altrettãto applauso di maestà, quãto il primo hauea riportato di facondia. Il concetto fù qual segue: Che hauendo il Card. di Loreno significato a'Legati nella prima sua visitazione, voler'egli esporre à quella sacra Adunanza le commessioni del suo Rè; erasi da loro eletto l'Arciuescouo di Zara, huomo dotto e prudente, perche in nome del Sinodo rispondesse all'elegante, copioso, & erudito ragionamento del Cardinale, quale hauealo promesso la sua eccellente scienza, e quale hauealo comprouato la riuscita: e perche insieme esplicasse, quanto grata fosse giunta à quel Conuento la fatica presa da lui di venir'ad accrescerlo con molti Vescoui, Abati, e Teologi della Chiesa Gallicana: sperandosi da tal'aggiunta di dottissimi huomini gran sussidio alla causa della Fede Cattolica, e marauigliosi processi all'emendazione de'mancamenti e de'costumi nella Chiesa. Imperòche sapeuano quanto il Cardinale hauea fatto ne'Consigli della Reina e del Rè per difender la Religione, per fortificar l'autorità della Sede Apostolica e la dignità del Pontefice: e non meno quanto hauea detto nelle publiche prediche; non arrossandosi dell'Euan-

gelio

gelio, come il più de'Nobili suole: e quanto finalmente haueua operato la virtù militare degl'Illustrissimi suoi Fratelli in quella guerra Franzese presa per la Religione. Simili azioni per innanzi promettersi i Padri e in Trento dalla lingua dell'vno, e in Francia dalla mano degli altri. Mà che, per non assumer le parti dell'Arciuescouo, voleua egli finire; pregando solo il Cardinale di non prender marauiglia, se quegli fosse per seruar breuità maggiore che non pareano richieder l'ampiezza del tema, e le virtù innumerabili di quegli egregij fratelli; hauendo il Ragionatore fatto suo auuiso d'esser'egli per lodar molto il Cardinale con dir poco del molto che in lode sua dir si potrebbe, e lasciar tacitamente il resto alla considerazione degli Ascoltanti.

5 Quì diè luogo col silenzio al parlare di Muzio Callini Arciuescouo di Zara: Il quale incominciò. Chè acerbo dolore hauea sentito il Concilio per le sedizioni di Francia; considerando, che quell'inclito Regno, il qual'era stato sempre fortissimo antimuro della verità Cattolica, ora per controuersia di Religione fosse campo miserabile di stragi e di ruine: e che i Baroni Franzesi combattessero frà loro perciò con tanto ardore, con quanto già vnitamente erano stati imprenditori di guerre ad onor della Religione. Hauer per addietro creduto i Padri, che molto sarebbe cresciuta la lor tristizia se per auuentura non hauessero vdite, mà vedute le sciagure della Francia: Ed appunto ciò esser loro improuisamente occorso in quel giorno, mentre il Cardinale con la copia, e con la grauità della sua orazione gli hauea renduti più tosto miratori, che ascoltatori di quegli infortunij: onde nel senso del cordoglio non cedeuano al medesimo Dicitore. Pianger'egli i mali d'vna carissima Madre; il Concilio d'vna carissima Figliuola. Sentirsi con tutto ciò ricreata quella mestizia dalla speranza, che Idio fosse per suscitare à gloria sua, e della sua Fede nel presente Rè pupillo la virtù, e la felicità de'Maggiori. Senza che, veggendosi allora congregato per diuina misericordia, e per opera del Pontefice quel santo Concilio; potea confidarsi che sgombrate le caligini, si conoscerebbe da tutti il vero culto di Dio: e si renderebbe lo splendore alla disciplina, e la pace alla Chiesa. Intorno à che si come il Sinodo nel passato haueua posta ogn'industria; così, oue ne hauesse il potere, l'accrescerebbe nel futuro; recandosi à somma prosperità d'hauer quiui il Cardinale non solo esortatore, mà consigliatore ed aiutatore. Sapersi la sua eccellenza nelle buone lettere, e principalmente nelle sacre; la perizia de'grandi affari, l'autorità presso i Principi; e, ciò ch'era il più, la pietà verso Dio, l'innocenza della vita, e'l zelo della Cattolica Religione: Onde il Concilio si promet-

teua

teua dalla sua opera sì gran profitto, che l'allegrezza riceuutasi nel giorno della sua venuta douesse riuscir la minore frà tutti i giorni della sua stanza. Pertanto render' i Padri le debite grazie à Dio; e congratularsi col Cardinale, e colla sua onoratissima Compagnia del felice auueto dopo sì faticoso e pericoloso viaggio; augurandone à loro dal Cielo auuenturati successi. Che volentieri vdirebbono ò dal Cardinale, ò dagli Oratori le proposte di Sua Maestà, sempre che lor fosse dato luogo e podestà d'esporle (vsaronsi queste parole, affinche gli Ambasciadori non s'attribuissero di poter fare publici ragionamenti in Concilio e qual volta loro andasse all'animo) rendendosi certi i Padri; che à nome d'vn Rè il qual'incominciaua ad acquistar lode alla sua puerizia dalla strenua difesa della pietà; e'l cui precipuo studio in tutta la vita doueua essere l'ornar', e l'amplificar la Religione; si sarebbono tali proposte che fosser congiunte alla vera gloria di Dio, al perpetuo ben della Chiesa, ed alla maggior dignità della Sede Apostolica.

Com'hebbe termine il fauellare dell'Arciuescouo, così ripigliò 6
cō graue eloquenza il Presidente Ferier; amplificando i pregi del Cardinale: Dalla legazione d'huomo sì grande, e sì necessario in Francia alla Corona frà que'tumulti, apparir la religione del Rè, e la sua stima verso il Concilio. Poter Sua Maestà, qualora volesse, in trè giorni quietare le sue Prouincie, come diuotissime d'inclinazione al Principe lor naturale: mà non tanto cercar' egli le cose sue, quanto della Cattolica Religione, e del Pontefice Massimo: per difesa della cui Dignità ed autorità non dubitaua di spender tutti i tesori, e d'arrischiare il Regno e la vita. Venne all'instanza della Riformazione. Disse, non chieder' il suo Rè se non ciò che hauea chiesto il gran Costantino a' Padri del Concilio Niceno. Tutte le sue petizioni contenersi ò nella diuina Scrittura, ò nelle antiche constituzioni de'Concilij, de' Pontefici, e de'Padri. Di queste il Rè Cristianissimo, primogenito della Chiesa, domandar la restituzione in integro secondo il parlar de' Giuristi, appresso di loro i quali Cristo hauea creati legittimi Pretori. E di ciò ricercarli Sua Maestà non in virtù della clausula generale: mà per le parole espresse di quell'Editto diuino e perpetuo contro al quale non fù nè sarà mai luogo ad vsucapione (*vsurpazione* dice il Soaue per ignoranza de'vocaboli legali) ò à prescrizione. Illustrollo con ingegnose applicazioni di esempij tratti dalle diuine lettere. Affermò, che senza questo indarno si ricorreua all'affinità, alla singulare amicizia, alla incredibile liberalità del potentissimo, e grandissimo Rè Cattolico: Indarno s'inuocaua l'aiuto del Sommo Pontefice, della Republi-

ca

ca Veneta, e de'Duchi di Loreno, di Sauoia, e di Toscana. Senza ciò esser *fallace alla salute il cauallo*. Quelli che perissero, perirebbono bensì per propria lor colpa, mà perirebbono a'Padri: e dalle mani de'Padri sarebbe richiesto conto del sangue loro. In vltimo disse, che innanzi di venire alle speciali domande, gli pregaua di terminar con prestezza le cominciate disputazioni, accioche si desse agio à prender' in trattato suggetti molto più graui e più necessarij, e finire il Concilio à gloria di Dio.

Erasi già prenunziato a' Presidenti [d] quello che il Ferier haueua in apparecchio d'esporre: nè io trouo quelle difficultà in permetterlo, e quelle amaritudini in ascoltarlo che figura il Soaue. Solo [e] scrisse al Cardinal Borromeo il Visconti, ch'erano stati ammoniti i Legati di non introdurre sì fatta vsanza; e ch'eglino hauean detto, essersi da loro già promesso di cōpiacere in ciò all'Ambasciadore. Mà non riputarono ò necessità, ò decoro il multiplicar nuoua risposta particolare ad esso in nome del Sinodo. E però il Segretario riuolto ad amendue gli Oratori Frācesi, disse: che il Concilio harebbe diligentemente considerate le cose proposte dalle Signorie loro Illustrissime; e che à conueneuol tempo risponderebbe.

d Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'19. di Nouembre 1562.

e A'23. di Nouembre 1562.

In rapportando questi ragionamenti il Soaue cōmette parecchi falli: Onde nel Latino il suo, miglior'Amico, che Traslatore, con maggior verità informato, n'emenda alcuni: Mà non sono di tanto pregio alla somma dell'affare, ch'io voglia dar'loro altro rifiuto se non quello, che risulta dalla diuersa mia narrazione: piacendomi di far con lui ciò che si costuma nelle discrete Republiche, oue i maleficij leggieri nè tutti si perdonano, nè tutti si gastigano.

CAPO

CAPO QVARTO.

Diffidenza ch'è ne' Francesi del Cardinal Simonetta. Varij colloquij del Card. di Loreno col Gualtieri. Sessione prorogata à beneplacito, con obligazione di denunziarne il dì preciso frà otto giorni. Morte di Giambattista Osio Vescouo di Rieti, del Cardinal Giouanni de' Medici, e del Conte Federigo Borromeo Nipote del Pontefice. Partita dell'Ambasciador Bauarico. Difficultà di trouar' assetto alla differenza frà gli Oratori di Francia, e quel di Spagna.

CONTINVANDO il Gualtieri la conuersazione col Cardinal di Loreno, il trouò non solo [a] informato dell'ombre non mai dileguate à pieno frà gli altri Legati e'l Simonetta; mà sinistramente disposto verso di questo: nel quale, diceua egli, era ridotto il segreto, e la confidenza del Pontefice; disanimandosi i Colleghi per vedersi in Roma spesso battuti. Non esser contento quell'huomo di sol preualere nell'opinione d'amoreuole verso il Papa, se oltre à ciò non introduceua opinione contraria degli altri. Nel che nondimeno era il Cardinal di Loreno reamente auuisato; imperòche ne' Registri di Palazzo si scorge à quel tempo vna liberissima confidenza in Pio del Mantouano à pari del Simonetta. Bensì al Seripando e al Varmiese, come à persone più di scuola che di negozio, si comunicauano parcamente quegli affari che non erano di lor professione. Anzi quanto è al Cardinal Simonetta, sì come il terrore è frutto della suspizione, il veggo [b] ripreso dal Papa quasi troppo dominato da vn tal' affetto, che frange la virtù necessaria per altamente operare. Agginuse il Card. di Loreno al Gualtieri; in Roma troppo esser pregiati alcuni giouani Canonisti, i quali estimando di seruire al Pontefice, gli noceuano, cō prouocare or gli Spagnuoli, or' i Francesi. E quì lamentossi della gran festa che tali huomini hauean fatta alla voce poc' anzi sparsa del suo distornato venire. Per verità erano giunte nouelle al Cardinal Simonetta da Milano [c], che gli Abati di Francia albergati da quello di S. Ambrogio, hauessero fauellato per modo intorno a' pensamēti del Lorenese, ed all'vnione 1

[a] Lettere e cifere del Gualtiero al Card. Borrom. de' 25. e 26. di Nouembre 1562.

[b] Cifera del Card. *Borrom.* al Card. Simonetta de' 5. di Decemb. 1562.

[c] Lettera, e cifera del Gualtiero al Card. *Borromeo* de' 19. e 23. di Nouembre 1562.

ne della sua schiera con gli Spagnuoli e cō gli Alamanni; ch'erasi non poco nudrita la precedente, e natural sospezione di quel Legato: persona non meno facile à palesarla, che à concepirla; e con cui conueniuano quasi tutti coloro i quali mostrauano maggior zelo verso l'autorità del Pontefice, ò perche chi ama teme; ò perche chi ostenta l'amore, ne ostenta per argomento il timore. Il Gualtieri s'ingegnò d'addolcire nel Lorenese lo stomaco inacerbito verso il Cardinal Simonetta: e insieme confortò il Cardinal Simonetta à visitar lui, e ad introdursi nell'amor suo per quelle vie ch'egli come pratico dell'huomo seppe additargli.

2 Auuenne al Gualtieri in questi trattati, che per maniera di scusar le altrui gelosie sì come non temerarie, mà fondate nella voce commune; si certificò dal Cardinal di Loreno, esser false due cose già diuolgate, e credute: Ch'egli macchinasse il procedere per numero di Nazioni, come il Cardinal Simonetta ed anche il Seripando s'erano auuisati per le sue proposte da noi riferite: E che in casa di lui si fosse tenuta vna Congrega di Prelati Francesi, i quali hauesser quiui approuata la sentenza, che la iurisdizione de' Vescoui sia di Ragion diuina. Amendue le quali cose il Soaue narra fidatamente per vere. Ben riseppe il Gualtieri, che molti de' Francesi nelle priuate lor conferenze sentiuano, douersi dichiarare che la iurisdizione de' Vesconi fosse da Cristo, mà senza specificar, se immediatamente, ò mediante altrui: e quindi con prestezza passare a' capi della Riformazione: materia ch'era lor più à cuore per assetto della Francia.

3 Fù nondimeno assai torbido questo colloquio, ò più veramente contrasto, frà il Lorenese e'l Gualtieri: Lagnandosi il Cardinale agramente della praua opinione che'l Papa di lui mostraua, e del frequente rimprouero che facea delle grazie à lui concedute. E frà l'altre cose riferì, ch' ei nella Congregazione sopra gli affari del Concilio, qualora lamentauasi de' sinistri vfficij che si adoperauano appresso l'Imperadore, dirizzaua il viso al Cardinal della Bordisiera; quasi attribuendo ciò al Cardinal di Loreno. Dall'altra parte il Gualtieri difendea francamente l'azioni del suo Signore. E perche gli parue che il Lorenese parlasse alto per la notizia della non piena corrispondenza à quel tempo frà'l Papa e'l Rè Cattolico; gli ricordò quanto fosse ageuole all'vno guadagnarsi l'altro; mà con que' modi i quali forse a' Francesi non sarebbon'in grado; ed essi harebbon la colpa, se il costrignessero ad vsarli: Anzi, che non meno sarebbe stato lor graue oue il Papa si fosse procacciato l'affetto del Rè di Francia, condiscendendo alle sue richieste: Perciòche frà le principali era il poter'alienare vna grossa porzione di beni ecclesiastici, à

fine d'impiegare il danaro nella guerra con gli Vgonotti: il che dal Papa s'era dianzi negato, con molta commendazione de' Vescoui Francesi: considerando essi, che questo sarebbe riuscito ad aprimẽto d'vn canale onde in breue si votasse tutto il patrimonio della Chiesa. Nè rimase il Gualtieri di ricordare ciò che leggeuasi rimprouerato da vn'Eretico Tedesco a' Sorbonici: Che fosser mali dialettici, mentre consentendo agli altri principij della Chiesa Romana, negauano la preminenza del Papa sopra il Concilio, la qual ne venia per legittima conclusione.

Or con tutto che nel ragionamento col Gualtieri per tali maniere libere da questo vsate, si fosse dimostrato dal Lorenese qualche accendimento; haueua egli poi detto all'Arciuescouo di Sans, che volea confondere le diffidenze de' pontificij con le sue contrarie azioni. E di ciò vedeuano già i Legati qualche *d* indizio; parendo lor, che ne' due suggetti di contenzione, e di gelosia intorno alla Residenza, e alla Giurisdizione episcopale, egli fosse volto à farsi autore di calma, e non di tempesta: Onde si cõfidauano di tener la Sessione auanti al Natale. E ciò credeasi da loro il sommo della breuità possibile: quando la lunghezza de' Padri in dir le sentenze, oltre alla lentezza vsatasi anche in grazia del Cardinale, non solo hauea tolto di celebrarla il dì prescrito de' ventisei di Nouembre, mà eziandio di far gran viaggio.

d Lettera de' Legati al Cardin. *Borromeo* a'26. di Nouẽbre 1562.

Nel giorno de' ventiquattro *e* Frà Guasparre da Casale Vescouo di Leiria empiè solo tutta la Congregazione, vago che 'l Cardinal di Loreno vdisse da lui l'intero stato della controuersia presente. In sentenza così discorse. Che i Vescoui erano Successori agli Apostoli, nõ in tutto e per tutto, mà nella giurisdizione ordinaria. Esser loro dunque in rispetto del Papa com'eran gli Apostoli in rispetto di Pietro prima che fossero mandati. Hauer' obligazion per legge diuina il Põtefice di far Vescoui nella Chiesa: nè poter' egli distrugger l'Ordine episcopale. Non però esser' eguali al Pontefice i Vescoui nè separatamente, nè tutti insieme: perciòche la podestà di lui è moderatiua dell'altre podestà: concorre con tutti i Vescoui ne' lor Vescouadi, ed hà quiui maggior diritto ch'essi nõ v'hanno. Poter' esser' vna cosa di ragion diuina in due modi; ò immediatamente, ò per interposito mezzo. I primi Vescoui, cioè gli Apostoli, essere stati da Cristo immediatamente: tutti gli altri Vescoui di poi hauer la podestà e dell'Ordine, e della giurisdizione principalmẽte da Cristo, mà mediante il Papa suo Ministro. Imperòche se 'l Vescouo non fosse consacrato dal Papa, e da lui non hauesse il Gregge, Cristo nol conoscerebbe per Vescouo. Or nella consecrazione vna cosa darsi da Dio solo, ch'è il carattere: vn'altra principalmente da Dio, strumentalmẽte

e Oltre agli Atti di Castello, è nel Diario a' 24. e a' 25. e in vna del Visconti al Card. *Borromeo* de' 26. di Nouembre 1562.

te dal Papa, ch'è la giurisdizione. Al Vescouo consagrato nulla mancar se non la materia, acciòche quella giurisdizione si ponga in atto. Conchiuse riprouando, che nel settimo canone si dicesse; hauer Cristo instituito che nella Chiesa fosser Vescoui: però che questo accennaua l'opinion del Turrecremata, che Cristo hauesse instituito vn sol Vescouo, cioè Pietro. Volersi più tosto condannar chi dicesse: Non douer' essere i Vescoui nella Chiesa di Dio.

6 Per tal canto vdironsi trè soli Prelati: E poscia dal Cardinal Seripando fù proposto l'indugio della Sessione. Perche quest'atto si facesse dal secondo e non dal primo Legato, il qual rimase quel giorno assente; la ragion fù per auuentura ciò ch'io ritrouo in vno scritto mandato à Roma dal Mantouano *f* sopra la maniera acconcia di trattare sì col Lorenese, sì fra'Legati medesimi: ou' egli significaua trà l'altre cose, essere stati da sè richiesti i Colleghi; che quando occorreua di proporre materie pertinenti ò à Teologia, ò a'Canoni, ò anche di parlarne per incidenza mentre se ne diceano i pareri; fosse ciò azion loro, quantunque egli tenesse la prima sedia: imperòche ben'era noto, che'l Pontefice hauea colà mandati essi perche indirizzassero il Concilio con la perizia di sì fatte dottrine; e lui (così egli parlaua modestamente) solo à far numero: Aggiugnendo, che oue à ciò ripugnassero, harebbe procurato, che ne venisse loro comandamento dal Papa; ò sarebbesi ritenuto dalle Congregazioni per non impedire il prò del Sinodo con sua presenza. Allora pertanto douendosi ragionare in quella proposta, come vedremo, sopra la maniera di profferir'i giudicij in vn'articolo di Teologia; ne fù da lui lasciata l'opera al Seripando.

f Segnato a'9. di Nouembre 1562. e approuato interamente con lettera del Card. Borromeo a'18. di Nouemb. 1562.

7 Non era lungi dalla notizia de'Legati, che la publica fama gli laceraua *g* come artificiosi prolungatori: quasi essi, e con loro molti de' Vescoui fossero intenti à schifare lo Stretto più trauaglioso delle riformazioni seuere, il quale in fine sarebbe cōuenuto solcare. E questa opinione allignata tāto ò quāto ne'publici Rappresentatori, s'era poi dilatata ed appresa con indegnità del Concilio nella turba più vile: Onde, come gli huomini più ignoranti sono più proni ad immaginar'infingimenti in tutte le azioni de' Grandi; così fin gli artieri si rideuano di quelle Congregazioni, quasi di Scene: riputando stoltizia il credere che s'operasse da senno, e che non s'intralciasser dimore fin che si potesse conchiudere con buona pace de' Principi vna sospensione. Giudicando però necessario il Presidente scaricar sè e i Colleghi di sì scandalosa imputazione; incominciò con dire: Che i Padri facean querela de'Legati per la lunghezza del Concilio: di che i Legati nō

g Appare dalle due lettere dell'Ambasciador Fiorentino al Duca Cosimo de'19. e de'23. di Nouembre 1562.

potersi altramente purgare, che riuersando la querela sopra di loro per la lunghezza delle sentenze, le quali riusciuano più veramente lezioni. Nelle stesse lezioni esser biasimeuole la prolissità; mà ne'pareri delle Congreghe laudeuolissima la breuità. Come voler'essi emendare i cattiui vsi del Mondo, se non sapeuano correggere questo mal'vso in sè stessi di scialacquare il tempo, cioè il più prezioso de'tesori, in quistioni leggiere ed infruttuose? Douersi porre ogni studio per mostrare à tutti, che in quel Concilio si procedea secondo lo Spirito; e pure esser' argomento dell'Apostolo: *Se frà voi son liti e contenzioni, non procedete secondo l'huomo?* Per queste ed altre cagioni hauer'i Presidenti deliberato di prorogar la Sessione. Pensassero i Padri al quando: mà oue non si prouuedesse innanzi à ricider'il superfluo nel dire; non parer' a' Legati di poterne segnar'il dì certo: onde proponeua di prorogarla ad arbitrio dell'Assemblea.

Nella dilazione tutti conuennero: mà sopra l'incertezza del giorno fù grã discordia. Il Card. di Loreno approuò la proposta [b]; biasimando quel dir prolisso; e auuisando, che'l deputare vn dì certo sarebbesi fatto con rischio che ne mancasse l'effetto, e però insieme il decoro; rimanendo ancora forse cento Padri à douer fauellare, e per tanto essendo impossibile il preuedere quando puntalmente sarebbe possibile la Sessione. Ad altri non piacea quell'indugio senza verun confine, e tutto ad arbitrio. Il Colonna disse, che quantunque della lunghezza fossero in colpa i Prelati, non n'erano però innocẽti i Legati: cui debito sarebbe stato esercitar l'autorità, e troncare il souerchio; secondo il detto: *Al sauio poche parole*. Tanta s'vdiua la varietà de'pareri, che nè pur si discerneua qual parte fosse la più accettata; ed era già tramontato il sole. Tal che il Seripando consigliò, e fù seguito: Che per quell'ora si prorogasse à giorno incerto; sì veramente, che frà otto dì, nel qual tempo si darebbe maggior'ordine, e apparrebbe maggior luce; tale incertitudine si determinasse.

b Oltre agli Atti, vna dell'Ambasciador Fiorentino al Duca Cosimo, e vna dell'Arciuescouo di Zara a'26. di Nouembre 1562.

E nel verò quella diuturnità di fatiche sotto vn Cielo sì crudo, oltre agli altri danni che ne seguiuano; riusciua insoffribile alla complessione fiacca ò senile d'alcuni Padri. Era morto [i] in quel tempo nella Città di Spoleti, mentre per malattia partito da Trento ritornaua alla sua Chiesa, Giambattista Osio Romano Vescouo di Rieti, huomo dotto e zelante; mà tenace del suo parere: difetto nelle Congregazioni quanto spiaceuole come argomento d'apprezzar poco i compagni, tanto noceuole come impedimento della concordia. I Legati haueano raccomandato per quella Chiesa il Castagna Arciuescouo di Rosano: Mà il Pontefice la sposò al Cardinal'Amulio *: di che essi molto il commen- 9

i Varie lettere de'Legati, e del Visconti al Card. Borrom. parlano della sua persona, e della sua morte, come negli Atti del Paleotto.

* Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 26. di Nouembre 1562.

daro-

darono, se non in quanto al merito dell'eletto parea troppo inferiore tal guiderdone.

In que' giorni altresì, di due vite più riguardeuoli seccate in fiore portò nouella in Trẽto vno stesso corriere. L'vna era mancata *l* in Roma a' venti di Nouẽbre nella persona di Federigo Borromeo fratello del Cardinale, Genero del Duca d'Vrbino, e nel quale il Papa suo Zio hauea piantate le più gioconde, e le più sublimi speranze secondo il sangue; onde se ne afflisse profondamente: e'l male dell'animo passò al corpo cõ qualche infermità; quãtunque breue e lieue: com'è solito che'l cordoglio dell'altrui morte di rado riesca mortifero: Mà nel Cardinale fratello del Conte questo disastro operò à maggior salute; imperòche mostrogli quella vanità delle fabriche, e delle grandezze mondane la quale non si conosce mai bene ò per vdito ò per vista, se non si tocca in casa propria. Ritirossi però à meditare frà gli Esercizij spirituali di Sant'Ignazio nel Nouiziato della Compagnia di Gesù: e vi raffinò que' lumi, e quegli affetti di santità, i quali fin dalla puerizia Idio gli haueua sparsi nel cuore; e che'l rendettero poi vn de' più gloriosi Santi che adori il Mondo Cristiano.

10 L'altra vita di pari splendente ed acerba erasi estinta à Pisa il dì ventesimo quinto di Nouembre *m* nel Cardinal Giouanni de' Medici figliuolo del Duca Cosimo Principe assai benemerito del nostro Concilio. Cadde in età d'anni diciotto: e fù bisbiglio che ciò auuenisse per violenza *n*. Mà l'Ambasciador Lansac, al quale è verisimile che non mancasse notizia d'vn fatto per sua natura non occultissimo; scrisse *o* alla Reina, che il Cardinale era morto dopo quattro giorni di febre pestilenziale: onde può esser, che la dianzi accennata fosse vna di quelle tragedie di cui è poetessa la Fama, consueta inuentrice d'orrori, e di stupori.

11 Al Concilio frà tanto quei che recauano onore, come soglion le ricche vesti, di pari accresceuan peso. Vennero in questi dì risposte all'Ambasciador Bauarico *p* del suo Duca molto risentite, perche i Legati haueano posto in litigio il superior luogo frà esso Ambasciadore, e l'Eluezio: tãto che comandauagli di partirsi. Cercarono quelli di ritenerlo; nel che si giouarono ancora del Drascouizio: offerẽdo al Bauero ch'egli interuenisse all'Adunãze, e che lo Suizzero ne rimanesse in casa. Mà il Bauero non s'appagaua d'hauer la possessione senza il decreto: sì che nè pur volle cõparire in quel giorno solenne in cui fù riceuuto il Cardinal di Loreno, perche non erasi premessa questa dichiarazione. E a' Legati non parue congruo d'vsar coll'Eluezio trattazioni sì dure. Anzi l'vltim' ordine dato da Roma era *q*; ch'essendosi scritto per l'accordo al Duca di Bauiera, e al Nunzio in Lucerna; finche s'attendeuano le

rispo-

l Vna del Card. Borromeo al Mãtouano de' 20. ed vn'altra a' *Legati* in comune de' 21. di Nouembre, e vna di *Lansac* alla Reina de' 28 di *Nouembre* 1562.

m Il Diario a' 29. di Nouembre 1562.

n Il Diario di Francesco Fermano Maestro delle Cerimonie in Roma a' 23. di Nouembre 1562. il quale reca vna Relazione del *Fedele* Residente Vineziano in Fiorenza.

o *Nella* già nominata lettera de' 28. di *Nouembre*.

p Due del Visconti al Card. *Borromeo* a' 20 e a' 24 di *Nouembre* 1562. e più distesamẽte in vna de' *Legati* allo stesso l'vltimo di *Nouembre* 1562.

q Lettera del Card. *Borrom.* a' Legati de' 29. d'Ottob. 1562.

1562. risposte nessuno di que'due Oratori venisse alle Congregazioni se non chiamato: e chi non si quietasse con ciò, prendesse altro spediente à suo grado. Tal che non potendo i Legati ottener che'l Bauarico si fermasse, molto ottenero in far sì che'l Duca non si sdegnasse della sua permessa partenza. Appena s'era egli mosso di Trento, che giunsero lettere de'Signori Suizzeri, per le quali solamente si contentauano, che ora l'vno, ora l'altro fosse interuegnente negli Atti publici.

Mà sì come dall'vrto delle più ponderose e più vaste moli nasce ne'circostanti il terrore delle maggiori ruine; così altra gara di più sublimi Potenze inquietaua assai più l'animo de'Presidenti. Haueagli auuisati il Pontefice r, che verrebbe il Conte di Luna come Ambasciadore del solo Rè Cattolico, e non insieme di Cesare secondo che innanzi erasi detto: ò ciò fosse per la significazione del dispiacere che ne hauean prenũziato i Francesi, co'quali voleua l'Imperadore proceder di concordia in Concilio; preualendo in ciò l'identità de'bisogni à quella de'sangui; ò perchè la contrarietà de'bisogni appunto frà gli Spagnuoli e i Tedeschi non permettesse ad vno stesso l'esser'Oratore per le opposte petizioni d'amendue i Principi. Or domandaua il Rè Filippo, che si trouasse compenso onde il suo Ambasciadore potesse quiui assistere con dignità insieme e con pace. Ed in sequela di ciò il Conte prima di muouersi ricercaua di sapere le future sue accoglienze, per non esporre e sè, e la Maestà Cattolica à rischio di rotture col Rè Cristianissimo, col Pontefice, e col Concilio. Il Papa dunque ingiunse a'Legati cõ la maggior caldezza che hauesse già mai vsata verso di loro in altro affare, il porre ogni sollecitudine per darui concio: non ignorando che'l concorso e l'aiuto d'amendue questi Rè richiedeuasi al buon'andamento del Sinodo; come quello di due piedi ò di due ruote al caminar dell'huomo e del carro. Ben'alla stess'ora ammoniua, ch'essẽdo imminente, secõdo ch'egli auuisauasi, il giorno della Sessione; tacessero col Signor di Lansac fin dopo quell'atto, per non alterare gli animi e impedire il tranquillo auuenimento di essa. Imperòche, quantunque nè ancor di poi volesse che si stabilisse nulla senza piegarui i Francesi; a'quali intendeua, che qualunque temperamento niun pregiudicio douesse apportare nè intorno alla possessione, nè intorno al diritto; nondimeno sapeua, ch'essi eran sì teneri in questa materia, che riceueuano le stesse proposte di concordia per offese.

Oltre ad vna tal significazione fatta dal Põtefice a'Legati in cõmune, vn'altra nè fece al Mãtouano s in ristretta credẽza, e da non

com-

r Tutto stà in vna del Card. Borrom. a'Legati a'22. di Nouembre, e in due altre dell'vltimo di Nouembre 1562. l'vna de'Legati al Card. Borrom. l'altra del Sig. di Lansac al Sig. dell'Isola.

s [illegible]era del Card. Borrom. al Mantouano a'21. di Nouemb. 1562.

comunicarsi ad altri che al Simonetta. Ciò era, l'Ambasciador Vargas hauergli esposto in profondissimo segreto à nome del Rè; che oue non sortisse effetto verun de' partiti, S.M. prima che recar disturbo à quella santissima opera, voleua che'l suo Ambasciadore cedesse ad ogni minimo del Concilio: mà con protestare: che nulla ciò le nocesse nè sopra la quistion principale, nè sopra la possessione. Di che il Vargas haueua obligato il Papa al silenzio verso i Legati eziandio, affinche la notizia non gli rendesse meno industriosi nel procurar'altro spediente al Rè più onoreuole. Con tutto questo il Pontefice riputò conueniente di farne partecipi que' due che gouernauano il trattato: peròche dall'vn canto era certo, ch'essi e per lor propria inclinazione verso il Rè di Spagna, e per le sue commessioni caldissime harebbon mossa ogni pietra à fin di tirare à qualche accordo i Francesi: dall'altro non voleua, che oue scorgessero impossibile la riuscita, cadessero in disperazione sopra il pacifico processo del Concilio; sì che ò lasciassero nel resto le diligenze sì come inutili, ò tentassero in questo affare i precipizij sì come necessarij.

13 Venuti sì fatti ordini, veggendo i Legati che'l giorno della Sessione non era sì prossimo come il Papa haueua creduto; riputarono che non fosse luogo al silenzio comandato loro cô gli Ambasciadori Francesi auanti à quell'atto. Onde gli chiamarono à sè; e mostraron'ad essi quanto fosse in prò non sol della Chiesa, mà della Francia, che'l Concilio adunato principalmente à riquisizion di quel Regno, felicemête si proseguisse: e quâto facesser mestiero alla felicità del procedimento gli Oratori d'ambedue le Corone. Se l'vna l'abbandonasse, mancar'al Concilio tanto di lena che nè ancor varrebbe ad operar'efficacemente in beneficio dell'altra. Riuolgessero però il cuore, non solo come buoni cittadini del Mondo Cristiano, quali conueniua loro di professarsi; mà come buoni figliuoli della Francia e buoni ministri del Rè Cristianissimo, à côcordare in qualche partito nel quale, salua la dignità del loro Signore, si mantenesse ancora la sodisfazione dell'altro Rè suo Cognato. E dopo sì fatto preâbolo proposero due maniere, amendue con lasciar'a' Franzesi il luogo immediato sotto l'Ambasciador laico Imperiale: Ed erano queste: Ouero che'l Conte di Luna hauesse vn seggio in mezzo incontro a' Legati, quale à tempo di Giulio Terzo erasi dato all'Ambasciador Portoghese nella lite coll'Ambasciador di Ferdinâdo come di Rè d'Vnghèria: O, che'l Conte sedesse frà gli Ambasciadori Ecclesiastici sotto quello ch'era di Cesare come di Cesare.

Risposero i Francesi, che sì come ogni rottura solea trarre origine da qualche innouazione; così la più giusta e la più ageuo-

le strada per mantener la concordia era il continuare nell'vso antico. Di ciò tener'essi comandamento dalla Maestà Cristianissima; la quale lor commetteua, che volendosi far nouità, si partissero di presente con tutti i Vescoui della Francia. Queste alterazioni tentarsi per affetti ò inquieti ò ambiziosi de' Ministri, e non per sentimento del Rè Cattolico: il quale hauea dati e daua sì larghi pegni d'amistà e di fratellanza verso il Cognato, che ben palesaua inclinazione in tutto diuersa dal volergli diminuire vna dramma delle sue antiche prerogatiue; massimamente in questa sua fanciullezza. Assicurarsi gli Ambasciadori, che più tosto in mantenimento di esse adoprerebbe il Rè Filippo tutta la sua potenza, come di fatto l'adoperaua in mantener' al Rè Carlo l'autorità contra i Ribelli. Non esser già mai per rimaner contenta la Corona di Francia insin'à tanto che non rendesse à quella di Spagna il merito di sì gran beneficij: Mà non dettando la gratitudine; la quale è vna delle più onorate virtù; che in esercizio di lei s'offenda l'onore; non volersi ciò fare à costo della real sua Dignità.

Il Card. di Mantoua s'affaticò à fin di piegare i Francesi, ponendo auanti; che quando essi riteneuano il luogo loro, non doueuano opporsi alla sodisfazione altrui: e che l'operar diuersamente potrebbe dar segno di non hauer quell'ottima volontà verso il prospero seguitamento del Sinodo, la qual professauano. Mà essi in contrario: Che l'altrui sodisfazione sarebbe lor cara qual volta che non pregiudicasse all'onoranze del loro Principe: Tutti questi partiti andarsi ritrouando dagli Spagnuoli per metter' in dubbio quello che la dignità del Rè Cristianissimo ricercaua esser chiaro; ciò era, che à Sua Maestà si douesse il primo grado appresso l'Imperadore. Nè potersi imputare à rea volontà verso il Concilio il non consentire à perder l'antico possesso, e ad alterare il consueto. 15

Soggiunse allora il Mantouano, consapeuole del segreto, e volonteroso d'accordar modo meno spiacente al Rè Filippo, che non era il collocare l'Orator suo appresso, e sotto il Francese: E che direste, Signori, se l'Ambasciador di Spagna eleggesse di porsi dopo tutti gli Ambasciadori? Intendereste voi di costrignerlo à prender luogo migliore ch'ei non volesse? All'improuisa proposta risposero i Francesi; che in questo caso vi penserebbon sopra. I Legati senza ristrignersi à quell'vltimo partito poser fine al colloquio, pregando in vniuersale gli Ambasciadori à deliberar più posatamente. E interposero gli vfficij del Gualtieri col Cardinal di Loreno; il quale dall'vn lato hauea molto d'autorità con quei Ministri; dall'altro credeuasi che desiderasse l'vnione col Rè di 16

Spa-

Spagna sì per la prosperità della guerra con gli Vgonotti che ad esso e a'Fratelli molto caleua, e rileuaua; sì per la quiete del Concilio, il cui disturbo harebbe tolto onor'e felicità alla sua impresa. Mà la conclusione fù il risponder lui: che gli Ambasciadori non poteuano contrauuenire alle lor commessioni di fermarsi nell'vsitato: i nuoui temperamenti douersi proporre in Francia al Consiglio Regio. E scriuendo sopra ciò Lansac all'Ambasciador Francese in Roma, gli mostrò e saldezza immobile in questo punto, e insieme disposizione d'onorare in tutto il resto con ogni più fina maniera d'vfficij il Conte di Luna, mà con quella sorte d'onore che non lo scemasse all'onorante. E perche era venuto *a* à Roma per parte del Rè Cattolico Luigi d'Auila; e ad alcuni andaua per la mēte, ch'egli douesse procurar'à Filippo dal Pōtefice la dinominazione d'Imperadore dell'Indie, come titolo splēdido per la vittoria in quella lite; Lansac scrisse, che ciò niente harebbe pregiudicato alla preminenza del suo Signore: peròche l'Imperador delle Gallie, il qual non riconosceua Superiore in Terra; e i cui Antecessori haueano fondato l'Imperio d'Occidente; non cederebbe mai nell'Europa ad vn nuouo Imperadore dell'Indie. Senza che, esser fama che Leon Decimo quando conuenne col Rè Francesco Primo in Bologna, hauesse inuestito lui e i suoi Successori dell'Imperio di Costantinopoli. Mà non parer verisimili nel saggio e virtuoso animo del Rè Filippo questi pensieri di ciò che nulla sarebbe montato ad accrescer la sua grandezza.

a Lettera del Sig. di Lansac al Sig dell'Isola agli 18. di Nouemb. 1562.

17 Il Pontefice vdita da'Presidenti la durezza de'Francesi, riscrisse, *a* non essergli giunta di non pensato: ed hauer'egli voluto mandar quel corriere più per sodisfare à sè & ad altrui cō tentar'ogni argomento, che per alcuna speranza di conseguir'il fine. Non sapersi da lui a'Legati dir'altro, se non raffermare, che facendo i Ministri Spagnuoli le loro protestazioni, essi le ammettessero: e nel rimanēte rēdersi lui certo della bontà e della religione del Rè Cattolico in posporre ogni suo priuato rispetto al seruigio publico; al quale non vorrebbe che tali vanità recassero impedimento.

a Lettera del Card. Borrom. a'Legati in comune, e al Mātouano in particolare de' 5. di Decembre 1562.

E di vero, sarebbe marauiglioso che ciò di fatto auuenisse trà sauij huomini, se non auuenisse cotanto spesso: Valendo à cessar marauiglia più l'vsanza che la ragione.

CAPO QVINTO.

Sensi del Cardinal di Loreno. Vfficij del Senator Moltnes con gli Spagnuoli. Disturbi accaduti nell'Adunanza per cagion del Vescouo di Guadix, e di quel d'Aliffe. Creazione del Rè di Boemia à Rè de' Romani. Morte del Rè di Nauarra.

ATTENDEVASI frattanto con feruore anche all'opere intrinsiche dell'Assemblea. Il Cardinal di Loreno prima di ragionar sopra il canone disputato, dicea di voler'vdire tutti i Vescoui saluo i suoi: e notar con diligenza i sensi di ciascheduno: Dal che s'entraua in opinione, ch'egli aspirasse ad esser'arbitro del Concilio; e che però si sostenesse dal dichiarar'il suo parere, finche non si certificasse, che la sua dichiarazione douesse hauer quasi forza di decisione. Ed in questa credenza si confermauano alcuni per la grāde allegrezza ch'egli mostrò nell'intēdere, [b] che trè altri de' suoi Vescoui Francesi già fossero à Brescia; quasi prossimo accrescimēto del suo potere. Fù anche trouato vna volta dal Musotto, [c] mentre gli portò certa ambasciata del Card. Seripando, congregato con tutti i Prelati e Teologi della sua Compagnia: E per questo, e per alcune parole dette con qualche iattanza [d] da' Ministri del Cardinale; il mentouato Musotto nudriua in sè e negli altri gran suspizione. Al quale essendo poi auuenuto dopo la morte del Cardinal Seripando di passar'al seruigio del Lorenese, e di scriuer la Relazione più volte da noi prodotta di questo Concilio; scuopre iui vn' intelletto disposto à credere ageuolmente il male: come sogliono quasi tutti i Cortigiani di mezzano intendimento; auuisandosi con ciò di parer'acuti, e lontani dalla semplicità degli huomini materiali.

E perche il Cardinal di Loreno mandò in quel tempo al Pontefice il Bertone suo Segretario; non mancarono al sospetto i suoi alimenti [e] in quell' azione per altro amoreuole ed ossequiosa: dicendosi, ch'egli il faceua, affinche molte persone confidenti che haueua in Roma, dessero al Bertone quelle segrete contezze à voce le quali non s'attentauano di commetter'alla carta. 2

[a] Cōtiensi specialmente in vna Scrittura del Viscōti al Cardinal Borrom. dell'vltimo di Nouemb. 1562.

[b] Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo il dì suddetto.

[c] Scrittura del Visconti allegata.

[d] Varie lettere del Visconti e del Gualtiero in que' giorni.

[e] Scrittura già detta del Visconti al Card. Borrom. segnata il dì vltimo di Nouembre 1562.

Mol-

3 Molto più sinistra opinione s'haueua in Trento, e di là si spargeua in Roma sopra il Signor *f* di Lansac: il quale essendone informato dal Signor dell'Isola; & hauendo da lui riceuuta insin copia di ciò che contra di lui hauea scritto il Cardinal Simonetta al Borromeo; ne fè gran querela col Gualtieri allor che questi gli presentò la lettera del Pontefice: riceuendo nel resto in grado l'vfficio, e con esso il Mezzano. E quando si venne alle proue, non mostrò poi sì brutto il viso, come s'era effigiato nel Ritratto.

f Lettera del Gualtiero al Card. Borrom. a' 26. di Nouembre 1562.

3 Di queste imputazioni i Francesi rendeuano il cambio: perciòche il medesimo Signor dell'Isola ritenendo il mal'animo contra il Gualtieri *g*, scrisse al Cardinal di Loreno, che stesse in guardia di lui come di nemico; il qual'erasi ingegnato di rappresentarlo al Pontefice per vn'Eretico. Mà il Card. nella conuersazion del Gualtieri preso da quegli speciali caratteri di lealtà, i quali persuadono quasi sempre, e non ingannano quasi mai; non solo non prestò fede alla lettera, mà la comunicò à lui stesso (pericolo assai frequente delle sinistre relazioni) e poi nella risposta fè segno d'opinione affatto cõtraria. E à queste dimostrazioni priuate verso il mediatore andaua egli conformando le publiche verso la causa. Imperòche, vdita nelle prime Congregazioni la lunghezza e la superfluità con cui trattauasi quella differenza sopra il settimo canone; la biasimò *h* à tutti palesemente: Non richieder'allora il seruigio di Dio, che si piatisse in tali quistioni altrettanto infruttuose, quanto pericolose: Alla Tauola dell'Imperadore essersi parlato di ciò con maniera di vituperazione, e di scandalo: Quanto più scandalo sarebbe se il fine di tal controuersia desse à credere, che si fosse proceduto con passione, e per interesse? Aggiunse ridendo: non consentir lui, che si segnasse à suo conto la preterita prorogazione; nè volersi à ciò soscriuere; veggendo che rimaneasi tanto indietro nel corso, e tanto lungi dalla meta.

g Appare da vna del Gualtiero al Card. Borrom. all'vltimo di Nouembre 1562.

h Lettere del Gualtiero e de' Legati al Card. Borrom. a' 26. di Nouembre 1562.

4 Nè cessauano *i* i Ministri Spagnuoli d'vsar tutte le diligenze co' loro Prelati à fin di ritrarli da quell'impeto di controuersie non acconce al tempo, e valeuoli ò à cagionar, ò à significar poca vnione fra'l Capo e le membra della Chiesa Cattolica. E sperimentando che alle risposte generali sempre buone, non consonauano i fatti particolari; stimò il Marchese di Pescara, che ciò procedesse forse dalla debole autorità del Segretario Pagnano: onde riscaldato dall'vltime richieste del Papa dianzi contate, volle, secondo il cenno dato nella sua risposta, auualorarla con la messione à tal fine del Senator Molines. Mà quando il diuerso parere è passato in gara, e la Volontà si hà fatto seruo l'Intelletto;

i Lettere del Viscõti al Cardin. Borrom. a' 27. ed all'vltimo di Nouembre.

nessun Mediatore è basteuole: nominandosi e riputandosi la causa vna volta abbracciata, causa di Dio. Senza che, auuisauansi gli Spagnuoli, che questo fosse vn sentimento di Ministri, indorato nella superficie dal nome Reale: ò almeno che il Rè non sarebbesi innoltrato di là dall'esortazioni moderate: le quali come nō hāno la punta del timore, così riescono sprone ottuso. Ed auuenne vn'accidente ch'esasperò forte l'animo di que' Prelati, e guastò insieme lo stomaco al Cardinal di Loreno; per colpa di coloro i quali, sì come scrisse * al Cardinal Borromeo il Gualtieri, facendo ostentazione d'esser gli vnici difenditori dell'autorità pontificia, prouocauano altri à diuenirne offenditori ed assalitori.

* A' 3. di Decembre 1562.

Il dì primo a di Decembre occorrendo à Melchiorre Auosmediano Vescouo di Guadix d'esporre il suo giudicio sopra quelle parole del canone proposto nelle quali si conteneua: che i Vescoui son chiamati dal Papa in parte della sollecitudine: e che gli asunti da lui sono veri Vescoui: oppose, che doueuasi vsar dicitura più larga e men limitata: peròche se alcuno era eletto secondo i canoni degli Apostoli e del Concilio Niceno, diuenia vero Vescouo, benche non fosse asunto dal Papa: quando ne' già detti canoni si dispone, che sia ordinato e consecrato dal Metropolitano, senza far menzione del Papa: Nè apparire vniuersale quest'vso nella Chiesa, che 'l Papa elegga. Grisostomo, Niccolò, Ambrogio, Agostino, ed altri essere stati Vescoui non eletti dal Papa: Anzi, che di fatto l'Arciuescouo di Salzburgh creaua Vescoui quattro suoi Suffraganei senza che di ciò il Papa s'intromettesse. Il che vdendo il Cardinal Simonetta, affinche quella opinione nō allignasse; l'interruppe placidamente cō dirgli, che fosse informato come quell'Arciuescouo ciò faceua per autorità e priuilegio papale. Or mentre l'Auosmediano pregaua d'esser lasciato continuare, perche s'vdisse la conclusione del suo discorso; alcuni con zelo ò indiscreto, ò affettato, gridarono. *Si mandi fuora*: Altri proruppero à dire: *Anathema*, e ingiurie simiglianti: Altri si argomentarono ò con gli stropicciamenti de' piedi, ò co' fischi d'impedirlo. Fra' più ardenti io ritrouo rammemorati Frà Tommaso Caselio Vescouo della Caua, Egidio Falcetta il quale non hauea lasciato ancora il Vescouado di Caurli; e, ciò ch'è più di marauiglia per la dignità dell'huomo, Giouanni Triuigiani Patriarca di Vinegia. Mà quel che passò tutti i segni della disconuenienza, e della imprudenza, fù il dilatar la colpa da vna persona ad vna intera Nazione, e così prouocarsi per auuersaria in vece d'vna persona vna intera Nazione; quando v'hebbe chi disse: *Riceuiamo più trauagli da questi Spagnuoli, i quali fanno i Cattolici, che da*

a Oltre agli Atti di Castello, vna dell' Ambasciador Fiorētino al Duca a' 3. di Decēb. e de' Legati; ed vn'altra del Visconti al Card. Borrom. la prima de' 2. e la seconda de' 3. di Decembre 1562. ed vna dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro, & vn'altra del Foscarario al Morone altresì de' 3. di Decembre.

5

me-

medesimi Eretici. Al che gli Spagnuoli sdegnosamente: *Eretici siete voi*. In sì gran confusione à fatica i Legati ottennero, che si permettesse all'Auosmediano di proseguire: il che fece acconciamente, sponendo in buon senso tutto il preterito suo parlare. Disse: benche non faccia mestiero che i Vescoui nominatamente sien'assunti dal Pōtefice; nōdimeno hauer tutti i Vescoui obligazione di riconoscer'il Pōtefice per Supremo. Esser'in lui la pienezza della giurisdizione: Mà l'vso e la materia ch'egli assegnaua a' Vescoui, nō poters sēza giusta e cōueneuol ragione ritoglier loro. Ben volersi apertamente dichiarare, che i Vescoui per Diritto diuino eran superiori a' semplici Preti. Indi mostrò ammirazione delle tragedie eccitate contra il suo detto. Non douersi sētenziare ciò che nō s'è interamēte ascoltato: Se alcuno sentisse quelle parole: *Non è Idio*; senza vdir le congiunte: *Disse lo stolto*, potrebbe condannar di bestemmia il Salmista: Così esser'accaduto à que' Padri in condannar lui: il che non haurebbon'adoperato se prima si fosse inteso pienamente il suo concetto: Hauer pur'esso l'approuazione d'esser'interuenuto in Concilio trè volte sotto Paolo, Giulio, e Pio: or'in qualità di Dottore, or'in Dignità di Vescouo: Così parlò egli cō franchezza d'innocente, mà insieme con modestia di suddito; e però guadagnando ad vn'ora i giudicij e gli affetti.

6 Il Cardinal di Loreno sentendo quel fracasso così scomposto, disse *m* con piana voce da pochi intesa, mà con turbazione di viso da tutti veduta: *Queste non son buone maniere, nè io l'haurei pensate*. E di poi essendo andati ad esso il Visconti e'l Vescouo di Vercelli, mentre che staua parlando sù quel fatto; fù da loro vdito, e per auuentura studiosamente, che diceua: *Se vn tal caso fosse accaduto à qualche Francese, io presentemente haurei appellato da questa Congregazione ad vn Concilio più libero: Ed oue non si prouegga, ritorneremo tutti in Francia. E stata vna grand'insolenza*. Sù questo dire, veggendo, ò vero facendo sembiante di veder pur'allora i due Vescoui prenominati, ruppe il ragionamento. In altri colloquij significò ancora, se occorresse più simil'accidente, qualche pensiero di Sinodo Nazionale: Parergli strano, dominar sì la passione, che i Prelati d'vna Concilio nominassero eresia ciò che non era. Se hauessero considerato con quanta maturità procedeuano i Padri antichi auanti di percuotere il nome d'alcuno con quell'orribil parola, *Anathema*; non l'harebbono profferita sì leggiermente contra vn Vescouo onorato. Mà stranissimo auuenirgli poi, che per vno, doue eziandio fosse stato eretico, si volesse calunniare tutta vna grande & onoreuol Nazione. Onde si mise in animo di far'à' Padri nella seguente Adunanza vn solenne ammonimento sopra così strabocccheuole eccesso: Il che presentendo i Legati, coll'opera

m Atti del Paleotto, e Relazione dell'Ambasciador Viniziano.

del Gualtieri per discreto e soaue modo s'argomentarono di ritrarnelo; gelosi dell'autorità lor propria, alla quale vnicamente sembraua partener quest'vfficio.

Nè vollero essi mostrarsi trascurati di quell'errore: onde nella 7
Congregazione del giorno appresso *n* il Mantouano *o* disse: che douendosi deputar'il dì alla futura Sessione prima che trascorressero gli otto, secondo il decreto; proponea ch'ella si prenunziasse pel decimosettimo di Decembre: e che à fine d'accelerarne i preparamenti s'addoppierebbono le Adunanze cotidiane (hauea ciò richiesto il Cardinal di Loreno *p*; e valeua à smorzar la voce dell'affettata dilazione) che, se nondimeno per quella giornata non fossero in acconcio tutte le cose destinate nella Sessione antecedente, e di poi proposte nelle Congregazioni; almeno vi si stabilirebbe quel più che si potesse. Mà che qualunque diligenza de' Presidenti sarebbe vana oue i Padri non aiutassero da lor parte. Confortauagli però e pregauagli col sommo dell'efficacia ad osseruar'il consiglio dell'Ecclesiaste: *In multitudine Presbyterorum noli esse loquax*: Il che sarebbesi da lor fatto se hauessero posta cura in dire i pareri con breuità e con pace; tagliando le digressioni; non ripetēdo le cose già cōsiderate dagli altri; e trattādo tutti cō carità e con rispetto di Colleghi, nō con ira e cō dispetto d'Auuersarij. Principalmente si guardassero dagli strepiti e dalle indegnità del passato giorno; altramente i Legati vscirebbono dal Conuento per non tollerare azioni sì sconce à presenza loro, ne' quali si rappresentaua la persona del Papa; oltre alla riuerenza che si doueua à quella di due altri prestantissimi Cardinali, degli Ambasciadori mandati da molti grandissimi Principi, e di tanti santissimi Padri.

n *Lettera del Card. Borrom.* de' 3. di Decēb. 1562.

o Le parole del Mantouano sō registrate nel Diario a' 2. di Decēb. 1562. e più ampiamēte il tutto stà negli Atti di Castello.

p Lettera del Gualtiero al Card. Borrom. de' 29. di Nouēbre 1562.

Il Cardinal di Loreno, à cui apparteneua il dire auanti d'ogn'altro; consentì alla proposta in tutte le parti: E per maniera di 8
lodare gli vltimi detti del Mantouano, si fè luogo à riprendere con modestia e grauità il commesso tumulto; e massimamente coloro i quali haueano profferito contra il Vescouo di Guadix: *Anathema; sia bruciato; è eretico*. Le quali parole non esser degne che in quel Conuento fossero pronunziate sì di leggieri. E sopra ciò disse, non approuar già egli quello che pareua essersi denunziato quasi à disciplina di somiglianti falli ne' casi d'auuenire, cioè la partenza de' Legati dall'Assemblea. Che questo sarebbe riuscito non à pena, anzi à premio de' più ardimentosi: i quali se tanto osauano al cospetto de' Legati, in qual'audacia trascorrerebbono disciolti da questo freno? Volersi trouare più conueniente animauuersione di chi sì poco veneraua vn'Auditorio sì venerando.

Le parole del Lorenese niente dispiacquero à' Presidenti, come quelle che non gastigauan veruno in particolare, ed erano dette

non

non quasi da chi s'arrogasse l'autorità di Capo, mà da chi si conformasse all'affetto del Capo: E più di cento Padri confermaron' il suo concetto. Mà il q Caselio, il qual vedeua che quella general riprensione diueniua in gran parte sua propia, quãdo gli toccò la volta, nõ si tenne dall'intralciare alcune cose fuori del tema, e del senno: tal che da'Legati, e dal Visconti appresso al Card. Borromeo hebber titolo d'impertinenti, come indirizzate contra il Cardinal di Loreno: Ciò fù: Ch'egli haueua vdito l'vn de' Legati; e che ad essi, non ad altri doueua vbbidire: Che se voleuano gli Spagnuoli non esser toccati negli altrui detti, doueuano essi non darne cagione col profferir'eresie: Che quanto hauea pronunziato il giorno addietro sopra il discorso del Guadicese, era ben pronunziato, ed egli pronto à sostenerlo e nella Congregazione, e fuori. Il qual parlare à tutti creò fastidio; operando che'l Caselio più rimanesse aggrauato nell'opinione vniuersale dalla difesa, che dal fallo. Al Gualtieri nondimeno, che hauea consigliato il Lorenese di non pigliar le parti odiose di correttore; parue r ch'egli poi hauesse ecceduto alquanto: sì che, essendo la riprensione amara per sua natura; e non volendo gli huomini in cotal' vfficio spiaceuole più Superiori di quelli che impone lor la legge; riputò che ne hauesse buon patto à non ascoltar quel di parole di più acuta rampogna.

q Lettere de' Legati, e del Viscõti al Cardin. Borrom. a' 3. di Decemb. ed altra de' Legati a' 6. di Decembre 1562.

r Cifera del Gualtiero al Card. Borrom. de' 3. di Decẽbre 1562.

10 Nel destinare il giorno della futura Sessione v'hebbe varietà di giudicij; parendo conueneuole à a molti, il dare spazio più lungo; e chi diuisandone vno, chi altro. Mà i più, che si numerarono cento ventinoue, consentirono alla proposta.

a Il Diario a' 4. di Decembre 1562.

11 Appena finito vn disturbo, ne surse vn'altro b, e con vn'altro Spagnuolo nella Congregazione del dì seguente. Giacomo Giberti di Noguera Vescouo d'Aliffe in parlando sù l'argomento pigliò à mostrare, che i Vescoui anche dopo la morte del Saluatore non erano stati eletti, instituiti, e chiamati da Pietro, mà da Cristo; come Mattia e Barnaba: E che però Pietro hauea detto al Signore: *Mostraci chi tù hai eletto*; Ed affermarsi da Grisostomo, che Pietro in questa elezione pronunziò la sentenza data da Dio. Tale elezione essersi fatta coll'atto esterior degli Apostoli, mentre disse lo Spirito Santo: *Separate à mè*; e quel che segue. La separazione dunque, e la consecrazione rimaner'agli huomini; mà il dar la podestà esser'opera di Cristo, sì com'è il dar l'efficacia a' Sacramenti. Nel che fù ripigliato dal Cardinal'Osio in assenza del Mantouano e del Seripando; con dire, che tali discorsi nè conferiuano al suggetto, nè valeuano à edificazione, mà sì à distruzione: E che non conueniua a' Vescoui il muouer quistione sopra l'autorità del loro Sourano: La controuersia con gli Eretici esser

b Lettera de' Legati, ed altra del Visconti al Card. Borrom. a' 3. e a' 6. di Decembre, e dell' Arciuescouo di Zara, e del Foscarario al Cornaro, e al Morone a' 5. di Decembre 1562.

esser questa: Se i Vescoui assunti dal Papa fossero veri Vescoui ed instituiti da Cristò: ed allora vdirsi alcuni in quel luogo i quali per contrario ardiuano d'affermare, potersi crear' i Vescoui senza che gli assumesse il Papa. Non si marauigliassero dunque, se talora in dir le sentenze sentiuansi interrotti, quando non rispondeuano alla cosa proposta, come doueuano. Mà il Noguera riprese, che mentre s'esaminaua la giurisdizion de'Vescoui, facea mestiero di ragionar'ancora sopra quella del Papa. E insurgendo il Granatese à difender'il Noguera, e dall'altra parte rinsurgendo il Caselio quasi punto dal Granatese, già il contrasto e si dilataua, e s'infiãmaua: Quando il Cardinal Simonetta fè cenno al Caselio che tacesse: e così tacquero anche gli altri contra i quali ei diceua, e si lasciò finire il Noguera; benche non mancassero alcuni che cercarono d'impedirlo. Terminato ch'egli hebbe, ricominciò il Cardinal'Osio con precedente approuazione del Lorenese che gli sedeua à canto; e disse: Riputar lui, che in quella sacra Adunanza ogni cosa fosse profferita per buon zelo: mà la vera controuersia frà i Cattolici e gli Erètici consister solo in ammetter'ò nò per legittimi Vescoui gli eletti dal Papa: inuerso la quale esser'affatto estranee quelle disputazioni; se ci potessero hauere ancor legittimi Vescoui senza vna tale elezione: Anzi in affermando ciò, fauoreggiarsi gli Auuersarij più tosto che impugnarsi. Mà il Noguera volle da capo tenzonare in contrario: Onde il Cardinal Simonetta gli disse: ch'egli era insolente; e che desse ormai luogo agli altri di seguitare. Il che parendo meritato dalla contenziosa pertinacia dell'huomo; nè offese in vniuersale i Padri, quasi violazion della libertà; nè in particolare gli Spagnuoli, quasi onta della Nazione.

c Il Diario agli 8. e vna de'Legati al Cardin. Borromeo de' 3. di Decembre 1562.

Due nouelle c in questi giorni arriuarono colà di gran momento agli affari publici sì ciuili, come sacri. L'vna fù l'elezione à Rè de'Romani di Massimiliano Rè di Boemia primogenito di Ferdinando. Era ella occorsa in Francfort a' ventiquattro di Nouembre. E'l Padre nella Dieta s'era portato con pia costanza, negando le condizioni fauoreuoli all'Eresia, che i trè Elettori di quella Setta chiedeuano in ricompensazione. Giunto ne l'annunzio, il Cardinal Madruccio Vescouo e Principe di Trento, e Feudatario di Ferdinando, ne d celebrò immantenente publiche feste: E i Legati pendeuano à far lo stesso in nome del Sinodo con vn solenne Sacrificio di grazie, e con vna Orazione di lode: essendosi assicurato lo Scettro Imperiale in vn Principe cattolico, e di Famiglia sì altamente benemerita della Religione: Mà rimaneuano con qualche dubbietà, forse per l'eccezione che i Papi ragioneuolmente haueano posta innanzi altre vol- 12

d Il Diario al primo di Decembre.

te

1562.

te verso la persona di Massimiliano: Benche pareua da lui purgata l'antica nota in quello stesso auuenimento; poiche ricercato anch'egli da'Principi Protestanti di cose opposte alla sincerità della Fede Cattolica, haueua risposto, ch'era fermo di viuere, e morire in essa *e*: Il che veduto dal Soaue, non però si confece col suo ingegno, e con la sua penna sì che nel trito racconto dell'altre circustanze volesse commemorarlo. Ne scrissero dunque i Legati al Cardinal Borromeo, mà ritenutasi facultà di venire al fatto senza attender la risposta: E così adoperarono per effetto: auuisandosi che il lungo tardare sarebbe stato vn lungo negare; e di poi vn presentare i fiori quasi già secchi. Adunque nel giorno ottauo di Decembre dedicato alla Concezion della Vergine raddoppiandosi la letizia per la seguita, e risaputa Coronazione, si venne à questa solennità. Celebrò il Muglizio Arciuescouo di Praga Orator Cesareo; e fece l'Orazion latina lo Sbardellato. V'assistettero sei Cardinali, gli Oratori de'Principi, e tutti i Padri del Concilio. I primi, i secondi, e molti degli vltimi furon tenuti à conuito, solito compimento delle pompose allegrezze, in nome di Cesare dall'Arciuescouo celebrante. Frà tanto veggendo il Pontefice, che i Legati si riserbauano, e à vn certo modo si preparauano di proceder tosto à quella dimostrazione; riscrisse *a*: parergli che innanzi di far tali festeggiamenti in Concilio si fosse douuto aspettare l'esempio suo: nè volersi lui muouer' à ciò finche del successo nō gli venissero le douute significazioni da Cesare, e dal Figliuolo; e in vn le domande del supplimento per molte cose di ragione e di fatto le quali mancauano al valor di quella elezione. Mà indi à trè giorni riconsigliossi *b*; essendo giunto à lui come messaggier di Massimiliano Giouanni Manriquez, con dargli certa fidanza, che harebbonsi da quel Rè tutti gli effetti d'vn buono e cattolico Principe. Onde approuando l'azione de'Presidenti, se già fatta; e consentendoui, se ancor sospesa; raccomandò loro il segreto della preceduta sua ripugnanza. Mà sopra questo negozio di Massimiliano ci conuerrà di tornar colla penna più d'vna volta.

e Lettera del Visconti al Cardin. Borromeo a' 10. di Decembre 1562.

a Lettera del Card. Borrom. a' Legati a' 12. di Decembre 1562.

b Lettera del Card. Borrom. a' Legati a' 15. di Decembre 1562.

13 L'altra nouella venuta à Trento in que' giorni, fù la morte d'Antonio di Borbone Principe di Vandomo, e per le ragioni della Consorte intitolato Rè di Nauarra. Era egli stato fautore della Parte Vgonotta, come altroue dimostrammo. Di poi conoscendo, che ciò nō solo nol conduceua alla sua sperata grandezza, anzi gl'impediua ò la restituzione, ò la ricompensazione dal Rè Filippo; incominciò à ritirarsi pian piano: sì veramente, che non volendo dispiacere alla Moglie Giouanna più virile di lui, e al Fratello Lodouico Principe di Condè, minore d'anni, maggio-

re e peggiore di spiriti, facea riputarsi più tosto non sincero Vgonotto che sincero Cattolico. Onde vltimamente il Rè di Spagna hauea negato *c* d'vdire vn Messo d'Antonio prima che non vedesse in Francia andar gli affari per miglior via: e coll'Ambasciador Franzese, nel chieder questi da lui licenza, erasi doluto che'l Rè pupillo fosse attorniato da gēte la qual volesse educarlo nella Religione de'Protestāti, e sconuolger sossopra il Mōdo: ed hauea protestato, che oue nō si pigliasse miglior'ordine; v'harebb'egli proueduto; intrigando prima coloro i quali tramauano d'intrigar'altrui. Mà parue che il Rè Antonio à poco à poco ricondotto verso il buono della sua propria natura pe' conforti del Cardinal di Ferrara e d'altri Signori cattolici, si fosse ito sempre più riponendo nel cuore l'amor della Religione antica; dalla quale innanzi riputauasi più tosto allontanato coll'opere per ragioni di Politici, che colla credenza per argomenti d'Eretici. Tanto che nel fine era vscito in campo contra i ribelli Vgonotti. E ferito d'archibuso in guerra sotto Roano, era morto dopo lunga infermità per ingiuria di quel fuoco ch'egli medesimo haueua acceso. Mancando Antonio eran rimaste le ragioni della tutela Reale al Cardinal Carlo di Borbone suo fratello, huomo placido e pio, mà non grande; e più ageuole ad esser retto, che abile à reggere. Onde in alcuni nacque opinione, che'l Cardinal di Loreno fosse per tornar' *d* in Francia; sperando esposte alle sue mani le briglie del Gouerno. Egli come parente del morto Principe, s'astenne *e* da vn'vdienza poc'anzi chiesta a'Legati quel dì che giunse il corriere; e riceuette da essi il giorno vegnente gli vfficij di duolo. Ragionarono sopra le diligenze che potessero venir dal Pontefice in salute del Figliuolo eretico, fanciullo di sette in ott'anni, e pessimamente alleuato nella Religione per opera della Madre, e d'vn Maestro Vgonotto. Mà il Lorenese dopo molto pensiero stimò, per quel tempo non douersi procedere à instanze particolari: Onde i Legati consigliarono il Papa, che ne raccomandasse il prouuedimento al Cardinal di Ferrara; il quale, benche prima si fosse apprestato al ritorno; credeuasi nondimeno che per quest'accidente si fermerebbe; e potrebbe discerner quelle opportunità, le quali per esser ben vedute richieggon'occhio non solo acuto, mà propinquo. Essendo l'Intendimento verso alcuni oggetti come il Gusto verso i sapori, che per quanto habbia di finezza, non gli conosce se non gli tocca.

c Lettera dell'Ambasciador di Francia in Vinezia all'Ambasciador di Francia in Roma a'28. di Nouemb. 1562.

d Lettera del Gualtiero al Card. Borrom. a'6. di Decembre 1562.

e Lettera de'Legati al Cardin. Borrom. a'6. e a'7. di Decembre 1562.

1562.

CAPO SESTO.

Ragionamento del Cardinal di Loreno; e nuoua forma di canoni da lui proposta. Sentenze degli altri Francesi. Varij pareri intorno ad vn'altra proposizione del Lorenese.

1 VN dì auanti alle nouelle della ricordata morte haueà d'improuiso il Cardinal di Loreno [a] esposta la sua sentenza, non aspettando d'hauer' intesi tutti quelli d'altre Nazioni, com'erasi egli auāti proposto. Ciò che il mosse ad antiuenire, fù l'esperiēza ch'esso haueua quel verno di rimaner soprappreso à tempo à tēpo da vn catarro che il facea roco: e però quando si sentì libero, non volle indugiare à porre in opera il ministerio della voce. Erasi da lui tutti que'giorni trattato dimesticamente col Cardinal Seripando [b]: e ciò per industria del Gualtieri: il quale hauendo notizia, che à questo Legato il Lorenese attribuiua molto più che à tutti gli altri nelle dottrine teologiche; sì come nel resto daua la preminenza dell'affezione, e del rispetto al Mantouano; hauea sperato che'l Seripando traendol fuora di certi principij, e di certi argomenti imparati da lui nelle scuole, fosse di leggieri per guadagnarlo, come ben disposto di volere, e inferior di sapere. Maggiormente che l'intelletto di quel Signore per opinion d'alcuni, era più tosto bello che forte; chiaro nell'apprendere, facondo nell'esplicare, ampio nel distendersi: i quali pregi trà gli splendori del sangue e della fortuna, e con gl'incanti della grazia, e della gentilezza acquistano al posseditore riputazione ed ammirazione di sublime dottrina, in parte dalla mediocrità degli huomini, in parte dalla beniuolenza, in parte dall'adulazione: Mà, per quanto diceuano, chi sapeua e voleua misurarne la vera altezza, trouando poco di spazio trà la superficie, e'l fondo, s'accorgeua, che la dilicata educazione di Principe, e la occupata condizione di Fauorito non gli haueano permessa quella assiduità d'esercizio e di studio, senza la quale nelle scienze si può ben far da maestro, mà non mai esser maestro.

[a] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de'6 di Decēbre, e del Foscarario al Morone de'7. di Decemb. 1562.

[b] Lettera del Gualtiero al Card. Borrom. a'3. di Decembre 1562.

Empiendo forse due ore, conseguì quella gran gloria in questo genere di bene, la qual'è il parer minore, cioè men lūgo ch'egli nō

fù. Ragionò con maestà, cō eloquenza, con erudizione. S'introdusse con tal concetto. Nulla [c] essersi potuto da' Padri esaminare più conueneuolmente alla Religion Cristiana, che il Sacramento dell'Ordine. Che indarno sarebbonsi affaticati nel far decreti sopra le cose sacre, oue rimanesse in dubbio, chi fosse il ministro legittimo de'Sacramenti. Douersi guardar' in primo luogo, che il rubatore ò il ladrone non entrasse nell'ouile di Cristo: per la qual ragione si vedeuano allora tanti disturbi nella Chiesa. Che ben sarebbe stato il precipuo suo voto, che mentre si trattaua dell' Ordine, nulla inordinatamente si commettesse.

Venendo a' capi della Dottrina: nel primo nō approuò che si dicesse: in ogni legge essere stati congiunti i Sacerdoti co'Sacrificij: Non hauendo ciò piena certezza: quando nella legge della Natura tutti i Primogeniti eran Sacerdoti; qual fù Esaù, secondo che si hà nell'epistola di San Paolo agli Ebrei, dou'egli si legge accusato che vendesse la primogenitura: il che non sarebbe stata azione profana, s'ella non hauesse inchiuso il diritto del Sacerdozio; e pure non tutti i Primogeniti allora sacrificauano.

Osseruò parimente (e l'haueua osseruata ancora Antonio Agostini) la parola che quiui vsauasi, *Seruatore*; stimandola più elegante, e meno significante del douuto; nè adoperata da'Padri antichi in sentimento di *Saluatore* [d]: Esser la Chiesa vna Matrona pudica, la qual rifiuta le affettate mondizie, quasi adornature di meretrici.

Paruegli oltre à ciò, che nel capo terzo ragionandosi delle cose necessarie al Sacramento dell'Ordine, non si douesse nominar materia e forma: non perch'elle non vi sieno, mà perche la materia di questo Sacramento non si può di leggieri determinare. Desiderò dall'altra banda, che si menzionasse l'imposizione delle mani, come tante volte menzionata nel vecchio Testamento, e più spesso nel nuouo. Nelle quali cose tutte fù accettato il suo giudicio: Benche nell'vltima, per non far decisione, che la imposizion delle mani sia essēziale; si scelser vocaboli più generali, cioè di *voci*, e di *segni*, come di parti componenti necessarie all' ordinazione sacramentale; mà non però lasciādo in silenzio l'imposizion delle mani; anzi recandosi nel decreto le parole di Paolo à Timoteo [e]: *T'ammonisco, che tu risusciti la grazia di Dio ch'è in tè per l'imposizion delle mani*.

Giunto alla principal quistione, con opportunità di ciò che haueuasi nel quinto capo della Dottrina, disse: piacer' à lui che la cosa fosse apertamente spiegata per torre ogni ambiguità sì a' Cattolici, come agli Eretici, intorno al senso del Concilio. Non approuar'egli già quella particella: *per diritto diuino*: peròch'ella sareb-

[c] Tutto stà negli Atti del Paleotto, e di Castello.

[d] Intorno alla differenza del significato trà *Saluatore* e *Seruatore*, si può vedere Paolo Manuzio sopra la quarta Verrina, e Giulio Negro ne'suoi Ascetici nella terza parte sopra il titolo.

[e] Nella seconda à Timoteo al capo primo.

sarebbe ragione di molti contrasti nella Chiesa. Non soggiacer' à controuersia, che ne' Vescoui la podestà dell'Ordine sia immediatamente da Dio; hauendosi nella Scrittura quando si fè l'Ordinazione: *Riceuetè lo Spirito Santo*; il quale non può esser dato se non da Dio. Mà con questo, anche la podestà della giurisdizione esser'in tutta la Chiesa da Dio: imperòche la Chiesa non hà balia di fare, ch'ella non sia retta dà Papa e da Vescoui; nè di ridursi à Gouerno di Maggiorenti, ò di Popolo, mà è obligata di viuere in reggimento di monarchia con vn Pontefice vniuersale, e con Vescoui particolari: E questo hauer'origine immediata da Dio. Più auanti, in qualunque Vescouo quella parte di giurisdizione ch'è soprannaturale, originarsi da Dio senza mezzo; non potendo il soprannaturale cagionarsi dagli huomini: e tal'essere la giurisdizione d'assoluere da'peccati. Non per tutto ciò agguagliarsi la podestà de'Vescoui à quella del Papa: Nulla douersi difender sì fermamente in quel tempo come l'vnità e'l primato della Sede Apostolica; mentre vedeuansi congiurate tutte le schiere degli Auuersarij ad abbattimento di questa Rocca. Molte esser le Sette loro, Luterani, Caluinisti, Zuingliani, Anabattisti, ed altre: mà tutte conuenir nell'intento d'atterrar quella cima: E ciò significarsi dalla parabola euangelica di quel forte Armato, il qual custodisce da'nemici l'antiporto del suo Palazzo. Non perche la giurisdizione de' Vescoui sia immediatamente da Dio nella Chiesa, diminuirsi punto l'autorità del Pontefice, come osseruaua in vn suo libro il Cardinal Polo: imperòche solo al Pontefice è dato l'esercitarla in qualunque altra persona: e ciò con chiamare, con asumere, con deporre, con mandare; tal che niuno sia asunto, e mandato da Dio se non mediante il Pontefice: Il che dallo stesso Cardinal Polo con acconci esempij vedeuasi quiui illustrato. Per tanto, qualora s'vdiua che nelle Prouincie remote alcuno era asunto per Vescouo dal Metropolitano; sempre volersi intendere, che ciò si facesse ò per constituzion degli Apostoli, ò per decreto di Concilio legittimo, ò per priuilegio de'Papi; sì che v'interuenisse ò l'espresa, ò la tacita autorità della Sedia Romana; altramente si distruggerebbe la ragione di Capo. Esserſi ciò verificato in tutti i Vescoui, saluo negli Apostoli, i quali furono eletti per sè da Cristo. E ciò che s'allegaua in contrario, hauer detto Paolo: *Io nè da huomo, nè per huomo*; valer più tosto à prouar l'intento: però che mentr'egli dice quasi special suo priuilegio: *nè per huomo*; accenna che gli altri son chiamati con interposito mezzo d'huomo, cioè del Sommo Pontefice: Venir dunque bensì la giurisdizione da Dio; mà esercitarsi nella materia soggetta asegnata altrui dal Pontefice; che 1562.

la

la può torre ò scemare. E che vna tal podestà non surga dall'Ordine parersi manifesto: Primamente, peròche il Capitolo in Sedia vacante l'amministra, e vibra le scomuniche: Secondo, peròche non potrebb'ella, se ciò fosse trasportarsi nel Vicario che non hà l'Ordine episcopale: Terzamente, peròche non sarebbe lecito l'appellare dal Vescouo all'Arciuescouo; essendo il grado e la preminenza degli Arciuescoui di mero diritto vmano. Questa giurisdizione adunque star pienamente in balìa del Papa; in cui arbitrio è posto di moderarla; purche ciò faccia; secondo che dice l'Apostolo, *in edificazione, e non in distruggimento*. Mà tali disputazioni volersi tralasciare come infinite; e sol dichiarare ciò che appartiene à constituire i veri Ministri ecclesiastici.

4 Passando da'decreti della Dottrina a'canoni, disse: che non harebbe voluta nel sesto la voce postaui allora: *sacro Principato*: ritenendo sol quella di *Gerarchia*; la quale, benche vaglia lo stesso; hà contuttociò vn suono più modesto; e, adoperata in Greco da S.Dionigi, è poi rimasta nell'vso della Chiesa Latina. In fine propose questa nuoua forma del settimo canone; della quale haueua prima tenuto sermone priuato co'Presidenti: *Sia scomunicato se alcun dirà, che i Vescoui non sono instituiti da Cristo nella Chiesa: ò che per la santa Ordinazione non sono maggiori de'Preti*.

Oltre à quel canone ristretto, ne diede à considerare due più ampij (*f* mà non in quella Congregazione, per quanto io scorgo.) à fine di stabilire come cōstituita da Dio per l'vna parte l'eminenza de'Vescoui, e per l'altra la preminēza del Papa. Il primo dānaua chi dicesse: *I Vescoui non esser' instituiti da Christo nella Chiesa; ò per la loro ordinazione non esser maggiori de'Preti; ò non hauer podestà d'ordinare; ò se l'hanno, hauerla comune co'Preti: ò gli Ordini da loro dati senza il consentimento, e la vocazione del Popolo, esser di nullo valore*. L'altro, chi dicesse: *Pietro per instituzione di Cristo non essere stato il primo frà gli Apostoli, e sommo Vicario di esso: e non far bisogno che sia nella Chiesa vn Sommo Pontefice Successor di Pietro, e pari à lui nell'autorità del reggimento: e che nella Sede Romana i legittimi Successori di lui fin'à questo tempo non hanno hauuto il Diritto del Primato nella Chiesa*.

f Lettera allegata del Foscarario, e Atti del Paleotto.

5 Seguirono à ragionare gli altri Francesi *g* e molti di loro con vna semplice parola si conformarono al Cardinale. Altri nondimeno si mostrarono inclinati alla sentenza degli Spagnuoli. Specialmente Francesco Beauquer, ò vogliam dire Belcari, Vescouo di Metz, autore d'vna nobile Istoria da noi più volte lodata; disse: Che molti nel Papa misurauano la podestà dall'Imperio: e sì come il Mondo Cristiano era immenso, così faceuan la podestà del Sommo Pontefice immensa: talche assumesse i Vescoui in parte della sollecitudine, e desse loro vna fūzione quasi imprestata ò precaria.

g Gli Atti del Paleotto, e la suddetta lettera del Foscarario, ed vna dell' Arciuescouo di Zara a'7. di Decemb. 1562.

caria.

caria. Tutt'altro parerne à sè: quando i Vescoui eran succeduti agli Apostoli: i quali furon chiamati da Cristo: e Mattia per sorte, cioè per diuina volontà, era stato assunto. Hauer dunque i Vescoui l'vfficio lor proprio, e non delegato dal Papa. Intorno à quel vocabolo in cui si fondauano molti: *pienezza di podestà*; dir' egli come diceua il Grisostomo parlando intorno alla pienezza della grazia; che altra s'intende essere stata vna tal pienezza in Cristo; altra nella Vergine, altra negli Apostoli, altra negli altri Santi, secondo la diuersità de' suggetti: Così la pienezza della podestà anche nel Papa esser limitata da' suoi cancelli. Mà in questo proposito molto egli vscì de' cancelli.

6 Era fama che'l Vescouo fosse stato maestro del Cardinale [b]; e certamente possedeua con esso lui vn'intima domestichezza; e da lui haueua riceuuto quel nobile Vescouado. Onde suspicossi, che operassero accordatamente; sì che il discepolo facesse il testo oscuro, e'l maestro l'illustrasse con la chiarezza della sua interpretazione. Mà il Cardinale consapeuole di tal voce, negò [i] al Gualtieri d'essere stato scolare mai del Beauquer: Conoscerlo esso per huomo di grandissime lettere, mà di pochissimo giudicio. Nè si tenne di riprenderlo in presenza de' due Oratori Francesi, e di ben dodici Vescoui. Indi preso destro in ragionando co' Legati, disse [K]; poter lui errare alle volte per difetto di considerazione ò di perizia, mà non già per simulazione ò dupplicità, vizio troppo indegno d'huomo ben nato. Il che inteso dal Cardinal Simonetta; il quale haueua conceputa e manifestata vna tal dubitazione; pigliò con gentil maniera il Cardinale per mano; e gli confessò, che'l ragionamento del Vescouo di Metz gli haueua generato nell'animo qualche sospetto: con che rimasero amici. Assai valendo per far credere altrui c'habbiamo fede in esso, il discoprirli che dianzi non ve l'hauemmo.

Gl'Italiani quasi generalmente sostennero la sentenza più fauoreuole al Papa.

Vltimo di tutti, come soleua, esplicò l'opinion sua Diego Lainez: Il quale benche hauesse intorno à ciò parlato abbondeuolmente i giorni addietro, come già recitammo; tuttauia secondo lo stil degli altri; replicò alcune cose per occasion della forma nuoua. Disse [l], che vfficio del Concilio sarebbe stato il condannar gli Eretici, e l'emendare i costumi lasciando le quistioni loro alle Scuole. Nondimeno perche gli altri così faceuano, harebbe esposto anch'egli nella controuersia proposta il suo sentimento. Cominciò dalla diffinizione, ch'è il principio del processo scietifico nell'inuestigar la natura delle cose: E affermò, che la podestà della giurisdizione ecclesiastica è vna certa Prelatura d'vna

b Atti del Paleotto.

i Lettera del Gualtiero al Card. *Borrom.* de' 7. di Decẽb. e seguẽte 1562.

K Atti del Paleotto.

l Atti di Castel S. Angelo e del Paleotto a' 9. di Decemb. 1562.

1562. Cherico sopra gli altri per indirizzarli alla vita eterna, secondo i mandati diuini. E però ricercarsi tanto nel Superiore, quanto ne' Sudditi la qualità di Cristiano, e almeno nel Superiore quella di Cherico. Fermato ciò, riputar lui, che sì fatta Prelatura fosse originata dal Papa. Il raccolse primieramente da molte autorità, e frà l'altre produsse in questo tenore vn decreto d'Innocenzo Terzo, vno di Lucio Terzo, e vno di Clemente Terzo, che da lui ritrouato in Sicilia, recitò quiui al Conuento. Il medesimo essersi confermato da molti Padri nel Concilio di Basilea in vna epistola ad Eugenio. Poi venendo alla ragione, considerò: che taluolta dassi ad vno la materia senza dargli la iurisdizione, quand'egli hà già da per sè vn'amplissimo podere: come diessi à Paolo allora che fù mandato a'Gētili; ed à Pietro allora che fù mādato a'Circōcisi: E così anche poterfi dire che faccia il Papa quādo aggiugne qualche Diocesi a'Patriarchi. Mà che le più volte qualora il Papa dà il Gregge, dà insieme sopra esso la Prelatura. S'egli nō facesse altro che assegnar la materia, seguirebbe che i Vescoui ò hauessero la podestà per sè stessi in virtù dell'Ordine, ò da altro Capo che dal Pōtefice. Il secōdo à niun Cattolico venir'in mēte: il primo scorgersi falso: imperòche i Vescoui eziādio auāti d'esser consagrati posseggono la iurisdizione, come leggesi nell'vltima Estrauagante di Clemente V. E il confermò coll'vndecimo canone del Concilio Calcedonese, per cui si ordina, che prima della consecrazione sia prouato se alcuno habbia titolo, cioè cura d'anime: la qual cura importa iurisdizione. Se fosse vero ciò che gli Auuersarij diceuano, la giurisdizione donarsi da Dio insieme col carattere; ne trasse per corollario, che in tutti sarebbe vguale, senza veruna differenza trà Vescoui semplici, Metropolitani, e Patriarchi; essendo tutti consecrati vgualmente: nè il Pontefice potrebbe toglierla ò limitarla. Dar'il Papa questa giurisdizione come ministro di Dio; perciòche anche gli Angeli sono ministri di Dio: Non pertuttociò esser lui ministro semplice; mà tale qual fù Giouanni nel suo Battesimo; che diceuasi Battesimo di Giouanni, perch'egli haeualo instituito, benche per autorità di Dio: là doue il Battesimo col quale battezzaua Pietro, non chiamauasi Battesimo di Pietro, mà di Christo; perche rimettendosi in tal Battesimo i peccati; non poteua Pietro esserne la cagione, se non puramente ministeriale. Darsi pertanto dal Pontefice la giurisdizione con ingiugnere, e comandare per autorità, e come Principe della Chiesa: E sì la giurisdizione ch'è fuori dell'ordine, come l'ordinaria riceuersi per virtù di questo comādamento, e non della consecrazione: altramente dal Papa non la riceuerebbe veruno; peròch'egli non consagra veruno. Esser questa la più riceuu-

ta.

ta dottrina: per la quale e allegò i Teologi, e ridisse, e corroborò varie ragioni portate da sè e da noi nel preceduto suo parlamento. Benche nella consecrazione si dica: *Ti dò la cattedra; ti dò le chiaui &c.*; questo volersi intendere in quella maniera che insegna San Tommaso, il Rè riceuere la podestà nella consecrazione, ò nell'vnzione mentre si dice: *Riceui la podestà: Riceui il Regno*: Il significato delle quali parole hà riguardo all'vso; cioè: *Ti dò che tù possa ben'vsare il Regno*. Così quando dicesi al Vescouo nella consecrazione: *Riceui lo spirito di gouernare*; significarsi: *Ti dò che tu possa ben gouernare*. E tal costume hauer'origine dalla consuetudine antica; mentre quasi nel medesimo tempo si faceuano Vescoui e si consagrauano. Non esser contuttociò ne'Vescoui questa giurisdizione delegata; mà come in Giudici ordinarij constituiti da altro superior Magistrato. Alcuni ben sì hauerla riceuuta senza interposito mezzo da Cristo, come gli Apostoli: mà communemente a gli altri darla il Pontefice, non per maniera di solo ministerio, mà di mandamento. Conchiuse, douersi diffinire: Che i Vescoui in quanto è all'Ordine, erano di ragion diuina: Senza mentionarsi la giurisdizione; sopra la quale molti cattolici Dottori difendeuano chi vna, chi altra sentenza.

L'ardore di questa disputazione, à rimpetto della quale pareuano l'altre quistioni riputarsi di poco pregio; mouea *m* la curiosità di molti à cercarne il perche. Alcuni estimauano, che i Prelati Spagnuoli intendessero con tal'opera à scuoter la maggioranza del supremo Inquisitore; ch'era in quel tempo nella Spagna l'Arciuescouo di Siuiglia, persona lor graue & odiosa. Altri, che il vero fine degli Oltramontani fosse il sottrarsi da sì piena ed assoluta podestà del Pontefice. Mà da' saggi il più piano, come suol'auuenire, fù giudicato il più vero: cioè, che di fatto gli Spagnuoli fossero in tal sentenza, vltimamente insegnata da Francesco Vittoria Domenicano Teologo prestantissimo, e seminatore, per così dir, nella Spagna della Scolastica Teologia: la quale per addietro quiui poco allignata, è dipoi fiorita segnalatamente in que' Regni. E, come ognivno è disposto à sentir'altamente del proprio suo Grado; cotal'opinione hauer trouato fauoreuole ricetto nella mente de' Vescoui: La gelosia per altra parte esser cagione d'vna contenziosissima resistenza ne' più amatori della Sedia Apostolica: e questa medesima resistenza rinfiammar la voglia, ed accrescer l'impeto ne' fautori: sì come veggiamo, che molto più frequente, e feruente è lo studio dell'altre filosofiche discipline nelle quali s'abbatte in dubbio e in contrasto; che delle matematiche nelle quali non si troua se non il certo e l'incontrastabile.

m Atti del Paleotto.

Sembraua ad alcuni, che la lite si fosse ridotta à meri vocaboli: da che gli vni voleuano che la giurisdizione de' Vescoui fosse immediatamente dal Papa; gli altri da Cristo sì veramente che l'vso e la materia dependesse dal Papa. Mà i più sottili ò più scrupolosi vi auuisauano gran differenza: affermando, trarsi dalla seconda opinione, che assegnatasi vna volta dal Pontefice alla giurisdizione del Vescouo la materia, gli fosse disdetto il ritorla, ò diminuirla senza cagione, secondo vna famosa dottrina dell'Abate Palermitano, e di Decio sopra il capitolo vltimo *de confirm. vtil*, e dello stesso Abate nella quistione la qual'incomincia: *Episcopus*. E benche, discorreuan'essi, eziandio posta la sentenza contraria non sia lecito al Papa l'operar ciò à libito inragioneuole; nondimeno oue il faccia, l'atto hà valore: Là doue sarebbe cosa di graue perturbazione, se tali suoi inragioneuoli ordinamenti, come non son leciti, così nō fosser valeuoli. Ed acutamente cōsiderauan costoro, che nel vero nulla di male ciò recherebbe, se il ragioneuole e l'inragioneuole fosser due colori che apparissero manifesti alla veduta: mà soggiacendo tutte le cose morali à diuersità di pareri; meglio essere, che il Papa; il quale ordinariamente suol'eleggersi pio e sauio, e che hà i rimorsi della coscienza e dell'onore; possa talora obligare i Sudditi eziandio con qualche inragioneuole ordinazione; che non sarebbe constituir lui di Principe ch'egli è, soggetto al giudicio vario e passionato de' suoi soggetti: per maniera che qualora volesse riserbar'à sè vn Beneficio situato nella Diocesi altrui, ò preuenir la collazione dell'Ordinario; ò dar'esenzione à vn Suddito dalla podestà del Prelato, ò far traslazione d'vn Vescouo da vna Cattedrale all'altra; si potesse piatir sempre mai di nullo valore colorando ciò col difetto della sufficiente cagione. Questi risguardi faceuano che molti ingelosissero ad ogni parola; nè consentissero à dichiarare, che i Vescoui fossero senza mezzo da Cristo, se non vi si poneua à preseruar ciò da ogni sinistro intendimento, questa limitazione: *in quanto è alla podestà dell'Ordine*.

Quindi seguì che la forma diuisata dal Lorenese nō sortì la piana accettazione [a], com'egli s'era confidato: di che e nell'animo, e nelle parole si dolse. Piaceua ella oltre modo a' due Cardinali Teologi Seripando ed Osio: mà il Simonetta, cauto à suo vso nella guardia dell'autorità pontificale, richiese che fossero deputati ad esaminarla per opera noue frà Teologi e Canonisti. I Teologi furono Pietrantonio di Capoua, Frà Leonardo Marini, Frà Guasparre del Fosso, Arciuescoui d'Otranto, di Lanciano, e di Reggio: e Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù. I Canonisti, due futuri Pontefici, Vgo Boncompagni, e Giannantonio

[a] Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 6. di Decēb. 1562.

nio Facchenetti Vescoui di Vesta, e di Nicastro; due futuri Cardinali, Gabriello Paleotti Vditor di Ruota, e Scipione Lancellotti Auuocato del Concilio: E fù loro aggiunto il Promotore Giambattista Castelli. A'trè primi Teologi sodisfaceua il modello del Lorenese; non così al Lainez; il qual diceua a, parergli d'antiueder da lungi vna scisma: E con lui sentirono al fine concordeuolmente i Canonisti. La somma delle opposizioni fù tale.

a Lettera del Gualtiero al Card. Borrom. de'6. di Decēb. 1562.

Il settimo canone secondo la già detta forma, in dichiarando che i Vescoui fosser'instituiti da Cristo; nulla percuoter gli Eretici; ch'era l'intento del Concilio: imperòche non negauano essi ciò; mà diceuano, che i Vescoui assunti dal Romano Pontefice non sono veri e legittimi Vescoui; chiamandogli Teste rase, vnte, inoliate, e larue papali.

Condannarsi quiui la sentenza d'assaissimi Srittori cattolici, i quali teneuano, che vn sol Vescouo, cioè Pietro, fù instituito da Cristo; e tutti gli altri da Pietro.

Porgersi quindi appareza per credere, che i Vescoui eletti frà gli Eretici da'Rè ò dal Popolo, sieno veri e legittimi Vescoui; percioche nell'affermare assolutamente, che i Vescoui sono instituiti da Cristo; par che si dia ad intendere la lor podestà esser tutta da Cristo; sì che l'elettore v'eserciti vn'ignudo ministerio, non virtù di cagione efficiente: il che dianzi haueua posto nella considerazione il Vescono Ibernese, come argomento indotto à suo vso dalla Reina d'Inghilterra.

Quella maniera di parlare indistinta hauer significanza d'vniuersale: e così, pronunziandosi indiffinitamente de'Vescoui: ch'erano instituiti da Cristo: ciò sarebbesi inteso di pari e in quanto è alla giurisdizione, e in quanto è all'ordinazione.

Finalmente il dire: *che sono instituiti da Cristo*; hauer più forza che il dire, *esser loro di ragion diuina*: ammettendo questo secōdo detto interpretazione meno strignente. Onde se nel secondo erasi trouato sconcio; sì che il Cardinal di Loreno medesimo ne haueua sconsigliato; assai più douersi schifare il primo.

Grandemente s'auuentura chi propone qualche forma di parole per cōcordar due Parti cōtrarie, sottili, e gelose: perche cōtrarie, l'vna fugge quello che l'altra cerca: perche sottili, ciascuna vi scerne ciò che il Mediatore vi hà inuolto: perche gelose, amendue vi trouano il loro male: non potendo tali parole non esser dubbie; & essendo proprio della gelosia il prendere il male suo dubbio in guisa di certo.

CAPO SETTIMO.

Risposta di Roma, che si mandi colà il Visconti. Decreto sopra la Residenza proposto: e parere detto sopra ciò dal Lorenese. Nuoue significazioni temperate del Rè di Spagna a' suoi Vescoui per non offendere nè il Papa, nè i Franzesi.

CIOCHE trauagliaua maggiormente i Legati, era il veder che la maggioranza gli rendea più soggetti degli altri, peròche sentiuansi citati e quasi puniti per tutte l'imprudenze altrui. Da vna parte nel Concilio si gridaua, *libertà*: dall'altra si fremeua contra di loro per ogni parola disordinatamente vscita da ciascun Vescouo, quasi eglino haueffero in mano il freno di tutte le lingue. Così cinque Prelati Spagnuoli [a] de' meglio affetti al Pontefice, e non congiunti alle impetuose richieste de' loro compatrioti, e frà essi quel di Salamanca e quel di Patti, vennero a' Legati di compagnia: e protestarono per le contumelie dettesi al Guadicese; che oue non si prouuedesse nel futuro, harebbono necessità d'vnirsi agli altri di lor Nazione per difenderla da tali insulti: Se mai alcuno Spagnuolo profferisse parola meno cattolica; desiderar loro che rimanesse corretto; mà ciò dall'autorità del Superiore legittimo, cioè da' Presidenti; non dall'arroganza d'vn priuato; sì come hauea fatto il Caselio; il qual non contento del primo eccesso, quando fù ammonito dal Mantouano delle maniere strepitose ed ingiuriose; non si tenne di rispondere, che gli Spagnuoli non harebbono douuto darne cagione con pronunziar'eresie. I Legati veggendo che la doglienza era giusta, e che la perdita sarebbe grande; s'ingegnarono di lenirli con ampie significazioni d'amoreuolezza, e con abbondeuoli promessioni. 1

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 6. di Decembre 1562.

D'altra parte il Cardinal di Loreno fè gran lamento [b]; perche taluno degl'Italiani con indegno scherno hauea detto: *Siamo caduti dalla scabbia spagnuola nel mal francese.* Mà i Legati volonterosi per quanto onestamente potessero, di torre l'amaritudine del Cardinale con quel dolce di cui sapeuano esser più auido il suo palato; mandarono [c] tosto à Roma con particolar corriere la forma de' due canoni da lui proposti: dicendo ch'ella sodisface- 2

b Lettera del Viscōti al Card Borromeo de' 6. di Decembre 1562.

c Lett. de' Legati al Cardinal Borromeo a' 6. d. Decembre 1562.

ua

na a' Teologi, benche non a' Canonisti; e richiedendo che ne fosse lor notificato il giudicio del Pontefice alcuni dì prima della Sessione.

3 Frà tanto vennero le risposte delle cose per addietro significate intorno al medesimo Cardinale *d*. Fù approuata la messione d'vn Prelato, e insieme il parer de' Legati nella scelta del Visconti: scriuendo il Cardinal Borromeo, che tutti i proposti conosceuansi idonei, e'l Marino più perito; mà il Visconti meglio atto per la giouentù à sostenere i disagi di quel viaggio nel più aspro dell'Italia e della vernata. Ond'egli fù à ciò destinato per quando il Cardinale hauesse comunicate *e* in iscritto le petizioni. Al qual fine haueua egli fatta Congrega di tutti i suoi: e dopo lunga conferenza erasi commesso à quattro Vescoui, che insieme col Presidente Ferier diuisassero la nota di ciò che riputauasi da lor necessario per salute della Francia. Ed hauea dichiarato al Gualtieri, che intorno all'Annate rimaneua appagato; nè senza nouello comandamento harebbe fatta di ciò parola.

d Lettere del Card. Borrom. a' Legati de' 2. di Decembre, e al Visconti de' 7. di Decebre; e lettere del Visconti al Card. Borromeo de' 16. di Decembre 1562.

e Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 10. di Decembre 1562.

4 Nel resto *f*, sentitisi in Roma i due modi ond'era stato autore in prima il Lorenese per estinguer la discordia sopra il settimo canone; non piacque l'vno di deputar due per Nazione, come soggetto al rischio già menzionato. Molto più sodisfaceua l'altro di sopirla con vn sonno che riuscisse à vna placida e onorata morte: come auuiene, che frà i pericoli, e frà i sospetti nulla è meno spiacente che'l Nulla. Mà l'improuiso trapassamento da sì impetuoso moto alla quiete non parue a' Legati possibile: Ond'essi aspettando la risposta di ciò che il Papa giudicasse intorno alla nuoua forma de' canoni; cominciaron frà tanto à vdir'i pareri nel decreto della Residenza proposto già dal Mantouano a' sei di Nouembre, come narrossi: mà con farui alcune mutazioni per instanza priuata del medesimo Lorenese *g*, e d'altri; à cui sembraua troppo rigido nelle pene denunziate, e troppo stretto nelle scuse approuate. E cadde opportunamente l'introdurre questo trattato auanti che giugnesse vna lettera del Conte di Luna *h*, la quale smorzaua tutto il calore de' preceduti vfficij Reali co' Prelati Spagnuoli per distorli da quell'impresa. Imperòche il Conte nel significar' ad Ercole Pagnani la sua destinazione à quell'Ambasceria, gli aggiugneua: hauer' il Rè riceuuta informazione dal Vargas, che i Francesi erano forte inuogliati di sì fatta dichiarazione; onde si staua in auuentura, che se questa s'impedisse, quelli si partissero: E peròche il Rè non intendeua ad altro che al seruigio di Dio; non harebbe voluto che i suoi vfficij nocessero all'vnion della Chiesa, ed alla continuazione, ò almeno alla riputazion del Concilio: Però esser mente sua, che in ciò si tenes-

f Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 2. di Decembre 1562.

g Lettere del Visconti, e de' Legati al Cardin. Borromeo a' 10. di Decembre 1562. e cifera del Gualtiero al Card. Borromeo de' 9. di Decemb.

h A' 21. di Decembre 1562.

teneſſe vn cauto, e ſoaue modo co' Veſcoui di ſpecial' affezione à Sua Maeſtà, e ſenza induſtrie nè troppo ſcoperte nè troppo ardenti. Ed in ſimil concetto parlaua l'Inſtruzione data dal Rè à Luigi d'Auila *i* Commendator Maggiore d'Alcantara, deputato * Ambaſciadore à Roma da poi che'l Papa gran tẽpo s'era *a* lagnato, che i negozij caminaſſero per ſiniſtre vie perche, maſſimamente intorno agli affari del Concilio, non haueua Oratore del Rè Cattolico à sè confidente. Diceuaſi nella prenominata Inſtruzione, che l'Ambaſciadore confortaſſe il Pontefice à procedere in quella materia della Reſidenza con maturità: sì che dall'vn lato non ſi toglieſſe al Concilio la libera balìa di far la dichiarazione; dall'altro non s'offendeſse l'autorità, e la preminenza della Sedia Apoſtolica. Adunque dal braccio del Rè non poteua ſperarſi vna virtù impreſſa tanto robuſta che riteneſſe il corſo di quelle sì feruide ruote.

i Col ſegno de' 10. di Nouembre 1562.

* La deſtinazione dell'Auila appare da vna lettera del Rè al Papa de' 15. d'Ottobre, comunicata a' Legati con vna del Card. Borromeo a' 21. di Nouemb. 1562.

a Appare dalla riſpoſta del Papa a' 28. di Marzo 1563.

Or cominciandoſi nel decimo giorno di Decembre à dir le 5
opinioni ſopra il decreto antidetto *b*: e parlando in ſuo luogo prima di tutti il Cardinal di Loreno; con vn bel miſto di ſenno, di grauità, di dottrina, e d'eloquenza fè pronoſticare a' Legati, ch'egli era per hauere molto d'autorità nel Concilio non meno in virtù del ſuo dire che del ſuo eſsere.

b Lettere de' Legati al Cardin. Borrom. e dell' Arciueſcouo di Zara al Cardinal Cornaro ambedue in quel giorno; e Atti di Caſtello.

I concetti ſuoi furon queſti: Che raccoglieuaſi dalla Scrittura, trè mali principalmente eſser venuti per l'aſsenza di coloro a' quali da Dio era commeſsa qualche Cura: Il primo la tempeſta nel Mare, allora che Giona fuggiua di predicar' alle genti à cui era mandato: Il ſecondo l'idolatria, quando, aſsente Moisè, fù fabricato il Vitello: Il terzo la diſperſione delle pecorelle di Criſto, dicendoſi nel capo decimo di San Giouanni: *Il lupo diſperge le pecore*. Trè mali corriſpondenti vederſi auuenuti nella Chieſa per l'aſsenza de' Prelati: La tempeſta delle calamità; il corrompimento della Fede nell'Ereſia; e l'errore del Gregge ne' diſſoluti coſtumi. In quella cauſa eſser' ad vn'ora i Padri e Giudici e Rei: onde tanto più eraſi per imputare à loro ſe'l rimedio nõ s'vſaſse efficace. Profeſsandoſi Paſtore lo ſteſso Criſto, non doverſi vergognare i Prelati ò di queſto nome, ò di queſt'Vfficio. Nel mentouato capo decimo di San Giouanni trè coſe noueraſſi che apparteneuano all'vfficio di buon Paſtore: Ciò ſono, diſs'egli: Che le pecorelle odano la noſtra voce: Che ponghiamo la vita per eſse: Che le paſciamo bene, e trouiamo lor buoni paſcoli. Non eſser dunque fuori di conuenienza, che'l Concilio nella prima entrata di queſta materia inſegnaſse quali foſser le condizioni di buon Paſtore, affinche i paſtori dell'anime poteſser vantar quella cura che vantò Giacobbe col Suocero *c*, quando in capo à ven-

c Geneſis 31

 1562.

à vent' anni lasciò di pascolare il suo Gregge. Che sopra quell'articolo della Residenza sarebbe conuenuto vdir prima i Teologi e i Canonisti; e che lo stesso sarebbesi douuto fare in tutti i capi più graui della Riformazione. Che per suo credere la Residenza era di comandamẽto diuino: in proua di che addusse molti luoghi della Scrittura portati con forza d'ingegnose ponderazioni. Aggiunse nõdimeno, ch'essendo mandato affermatiuo, obligaua sempre, mà non à sempre. Nel discorrere sopra l'escusazioni legittime, non fù contento di quelle sole ch'esprimeua il decreto: anzi ne accontò altre assai; e specialmente il maggior seruigio ò della Chiesa particolare, ò della Vniuersale, ò della Republica. Quest'vltima cagione esser conueneuole, come partenente alla carità: d'altro modo nõ sarebbono potuti gli Elettori Ecclesiastici dell'Imperio andar'alle Diete, nè i Pari di Francia alla Corte per gli affari del Regno, com'eran tenuti: nè i Vescoui esser chiamati a'Cõsigli del Rè: il che sarebbe riuscito à danno grauissimo della Chiesa. E conchiuse, quanto era a'casi speciali, douersi queste cagioni lasciare al giudicio del Papa; e ne'paesi remoti, degli Arciuescoui, ò del Vescouo più antico, sì come ordinauasi nel decreto fatto in tempo di Paolo Terzo; ò de'Cõcilij Prouinciali: i quali conueniua tornare in vso; e leggere in essi e ne'Diocesani il presente decreto. Mà quanto s'era detto delle cagioni, volersi intendere sì fattamente che l'assenza nè sia perpetua nè lunga: onde si conosca che l'abitazione del Vescouo quantunque lontano per accidente, è ferma nella sua Chiesa. In trattar della terza cagione mentouata di sopra, disse, che se a' Cardinali in Francia per l'obligazione della Residenza fosse disdetto lo stare appresso del Rè, ed essere del suo Consiglio; gli affari Ecclesiastici rouinerebbono. Volersi cancellare quelle parole apparecchiate nel decreto, doue approuauasi per giustificar l'assenza, la chiamata de' Vescoui dal Põtefice; *purch'essi non hauessero procurato d'esser chiamati*. Render ciò vn suono offendeuole: Mà in vece di questo douersi cacciar da Roma e dalle Corti de'Rè que' Vescoui che vi dimorauano à fine di proprio acquisto. Soggiunse, che molti ordini pareano à lui opportuni sopra le prouuisioni de' Beneficij, e sopra le qualità non solo de'Vescoui, mà de'minori Curati; le quali cose montauano più che la Residenza: con tutto questo per non vscir dal tema serbar lui ad altro tempo il parlarne. In discorrendo de'priuilegij che fosse in prò di concedere a'Vescoui residenti, annouerò frà essi la facultà *d* d'assoluere eziandio da'casi contenuti nella Bolla nominata, *in Cœna Domini*: protestando che nol diceua per fine di scemar punto l'autorità pontificale: mà perch'era certo, che coloro i quali commettessero sì fatti peccati

d Lettera del Viscõti al Cardin. Borromeo de'10. di Decẽbre 1562.

ti in Francia, non anderebbono à Roma per l'assoluzione; onde tornaua in meglio il poterla essi riceuer quiui, che il lasciargliui morir senza.

6 Io non mi prendo fatica di rifiutare ciò che'l Soaue và mescolando in tutti questi successi per conghiettura del suo intelletto. Il quale, come se appunto fosse stato l'Intelletto vniuersale creduto dagli Arabi, ardisce di narrar con fidanza qualunque pensier nascente nell'animo di ciascuno; diuisando à suo talento i fini interni, quantunque nulla verisimili, delle azioni esteriori. Voglio che mi basti quì d'osseruar'in breue due cose. L'vna, ch'egli afferma, il Card. di Loreno hauer parlato cō artificiosa ambiguità sopra questo decreto della Residenza; sì che nō potesse ritrarsene il suo parere. Del che si scorge aperto il contrario; hauendo egli prima quando gli fù comunicato priuatamente, significate a' Presidenti le più necessarie mutazioni ch'ei riputò, come dicemmo, e come si hà nelle lettere *e* loro e del Visconti, e del Gualtieri, e del Foscarario *f*; à fine di risparmiarne le opposizioni in publico: E di poi nella Congregazione esplicò palesemente ciò ch'egli sentisse della quistione speculatiua; ed indi accettò il tenor di esso con alcune condizioni chiare, e fauoreuoli al Papa; qual'era il rimettere al suo giudicio vniuersalmente l'escusazion dell'assenza.

e Son'allogate di sopra.

f De' 10. di Decembre 1562.

L'altra è, ch'egli scriue, non esser'ito lo stesso Cardinale alla Congregazione il giorno sesto di Decembre per lasciar libero a' suoi Francesi di parlar contro all'autorità del Pontefice; benche prendesse in iscusa la nouella giuntagli sopra la morte del Rè Antonio. E non facea ragione il Soaue, che ogni rozzo lettore harebbe saputo, nō esser questa vna vsanza particolar del Giappone, ò dell'Etiopia, mà comune alle nostre contrade, che morendo vn Parente d'altissimo affare, e supremo Gouernator di quel Regno di cui Altri è Rappresentatore; questi nel giorno che n'hà l'annunzio, s'astenga dal publico, e si tenga in casa? Nè io trouo in tante memorie piene, com'è solito, di sospetti, che ciò capitasse in mente à persona. Anzi è lungi dal vero, che alcun di que' Vescoui parlasse quel giorno licenziosamente contra l'autorità pōtificia. Altra volta ciò hauea fatto il solo Beauquer; mà l'hauea fatto alla presenza del Lorenese; il quale ne mostrò fastidio *g* (come anche degli altri Francesi che dieron parere contrario al suo) tenēdo sēpre la guācia appoggiata alla mano finche l'altro diceua, e facendo poi al Beauquer vna solenne rāpogna *h*. Nè può credersi ch'egli operasse ciò à fizione, come il Soaue rappresenta; sì perche nō harebbe quel Principe abbassata così fattamente la sua grandezza; douendo pure questa simulazione confidarsi presentemen-

g Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 6. di Decembre 1562.

h Cifera del Gualtiero al Card. Borrom. de' 9 di Decembre 1562.

temente ad alcuni, e coll'effetto manifestarsi di poi à tutti; sì perche troppo danneggiauasi in verità la sua estimazione, ed auuiliuasi il pregio del fauor suo, con darsi à vedere ch'egli fosse il maggiore sì, mà non il rettore della sua schiera. Onde più veramẽte sollecito di sì fatta estimazione vdendo *i* lui à sè dirsi da Guido Ferrerio Vescouo di Vercelli; il quale hauea contratta seco qualche dimestichezza; non riuscir vero ciò ch'egli haueua predetto, i suoi Francesi non esser per discordare da lui; rispose: che quantunque alcuni sembrassero allora discordanti nelle parole; quando si fosse venuto all'opere, tutti l'haurebbono seguitato. Ciascuno è geloso della sua riputazione; cioè, che sia riputato di lui quel pregio per cui altri l'onora: e questo ne'Grandi è massimamente il potere.

i Lettera del Viscõti al Cardin. *Borromeo* de' 17 di Decembre 1562.

CAPO OTTAVO.

Opinioni intorno al decreto della Residenza. Sentimenti del Pontefice. Lamenti del Lorenese. Messione affrettata del Visconti. Nuoua prorogazione della Sessione, e in qual forma.

1 MA il vero fù, che seguiua ognuno per guida il suo proprio intelletto. E quindi era, che non minor lunghezza *a* vsauano i Padri ne' lor pareri sopra il nuouo decreto della Residenza, di quella che hauessero dianzi vsata sopra l'Instituzione de' Vescoui. Ciascuno biasimaua questa lũghezza nel dire altrui; mà ciascuno vi cooperaua nel suo. Gridauan tutti, che si precidesse il superfluo; mà ognuno s'auuisaua, che quanto occorreua à sè, fosse vtile e necessario. I Legati osseruauano vn parchissimo vso della podestà; imitando Idio che permette i peccati, per nõ ristrignere altrui la franchezza dell'arbitrio. Il Cardinal di Loreno fraudato dalla speranza del seguito vniuersale che auanti s'era promesso, imputaua ciò à vizio de' contradittori; dicendo esser lui venuto con opinione di trouar' *b* vn Concilio migliore, e non ostinato. Mà come niun crede la superfluità nel suo dire, così nè ancora l'ostinazione nel suo sentire: Onde ciascuno hà per ostinati i contrarij, come inflessibili dal falso; per costante sè, come fermo nel vero.

a Parlano di ciò tutte le lettere al Cardin. *Borromeo* in que' giorni.

b Lettere del Viscõti al Cardin. *Borromeo* a' 14. e a' 7. di Decemb. 1562.

1562. vero. Ora il Cardinale mostraua di queste maniere tanta abbominazione, e ne faceua sì tristi augurij, che al Segretario Pagnano, quando prese cõmiato per andar'à Milano à festeggiar Natale co' Suoi; commise, che riferisse al Marchese di Pescara, non solo da questo Concilio non potersi sperar buon successo; mà qualche scisma. Ch'egli e i suoi Francesi erano poco stante per dipartirsi; mà protestando innanzi, come prima ne fosse data loro cagione.

Affligg euansi di queste discordie molti huomini pij, considerandoui il disonore della Chiesa Cattolica. Altri penetrando più à dentro, scorgeuano in queste permissioni di Dio vn'aperta confermazione della medesima Chiesa; il cui articolo fondamentale, e diuisorio da tutte l'Eresie è il conoscer' vn Capo visibile, e soprano della Religione: Imperòche l'esperienza dimostraua, à che starebbe il Gouerno Ecclesiastico s'ei fosse tolto da vn Capo, e cõstituito in podestà di tutti i Vescoui franchi e non dependenti; quando eziandio allora che sottostauano à vn Capo, seguiua tanta confusione, perche il Capo condescendendo al tempo, esercitaua in loro la podestà rimessamente. 2

Sopra il decreto erano trè le principali sentenze *c*. Alcuni desiderauano la dichiarazione, che la Residenza fosse di ragion diuina: mà il numero e'l feruore di questi, per quanto io raccolgo, era assai scemato; non perche molti nol riputassero vero; hauendo saputo il Visconti *d*, che tenutasi dal Cardinal di Loreno vn'Adunanza di Teologi sopra quell'articolo, haueano conchiuso per questa parte: mà perche veggendosi la necessità di rimetter le ragioni legittime dell'assenza al giudicio del Pontefice, ben s'intendeua, che tal diffinizione farebbe gran romore, e picciolo colpo. 3

c Lettera del Viscõti al Cardin. Borromeo, e del Foscarario al Morone de' 14. di Decẽbre 1562. ed altre lettere di quel tempo.

d Lettera del Viscõti al Cardin. Borrom. a' 17. di Decembre 1562.

Altri non voleuano, che si passasse oltre à quanto erasi stabilito in tempo di Paolo Terzo; solo aggiugnendoui le speciali escusazioni.

La terza opinione approuaua il decreto nella forma proposta; mà con richiederui ciascuno tante e sì varie mutazioni, che quasi ogni parer di costoro proponeua vn decreto particolare.

Il Cardinal di Loreno diceua al Gualtieri cose mirabili intorno agli stimoli che riceueua da'Prelati Spagnuoli *e* per vnirsi con loro: e fin raccontaua ringraziamenti che taluno hauea fatti al Vescouo di Metz per la predetta libertà vsatasi in parlare da quel Prelato. Aggiugneua, che l'Ambasciador Fabri, già tornato dalla Corte, haueua portate nouelle commessioni di proposte dispiaceuoli à Roma; e ciò quasi per isdegno delle condizioni sotto le quali il Pontefice hauea mandato in Francia coll'Abate Nichetto il sussidio de'centomila scudi. Promettеua contuttociò, ch'egli hareb- 4

e Varie lettere, e cifere del Gualt. al Cardin. Borromeo de' 7 9 10. 12. e 13. di Decembre 1562.

harebbe impedite così fatte domande. Mà suspicossi che'l Cardinale con amplificazioni volesse alzare il pregio della sua potenza, e'l merito della sua opera: Là doue per altra parte il Gualtieri venne à chiarezza, non esser lui arbitro de' Prelati Francesi; quando fù presente à vn feruido contrasto frà trè di essi che riferiuano totalmente, e senza limitazione la Residenza à legge diuina; e frà il Cardinale che ciò impugnaua. Sopra le doglienze contro al Pontefice per le condizioni poste al sussidio, non lasciò egli di far vedere al Cardinale; esser cose troppo frà loro disconueneuoli e ripugnanti, che'l Rè chiedesse aiuto ad vn braccio, e nello stesso tempo ne traesse il sangue che lo rendeua robusto; con torre alla Sede Apostolica l'antichissima esazione di varij diritti ne' Beneficij di Francia: Nè la prouuisione fatta contro à quel nuouo Editto riuscir sufficiente; anzi vedersi quiui taciute con insolita ed affettata maniera alcune circustanze, il cui silenzio rendeua sì fatta prouuisione di nulla forza.

Mà non così aggiudicaua il Gualtieri la ragione a' pontificij nella rea credenza che riteneuano contra l'animo del Cardinale. E ciò il facea viuer' in perpetuo trauaglio; mentre ad ognora ei trouaua il Cardinale innasprito ò per nuoue lettere di Roma, ò per nuoue relazioni in Trento; le quali gli rapportauano i sempre rinascenti sospetti quiui nel Pontefice, quì nel Cardinal Simonetta, e in due Vescoui con cui più egli si ristrigneua, cioè nel Castagna e nel Boncompagno: contra i quali è incredibile quanto sdegno il Cardinal dimostrasse: nõ preuedendo in que' due Prelati la futura grandezza cui ascondea nella presente mediocrità di lor condizione l'incomprensibile Prouuidenza.

5 Già soprastaua il dì stabilito per la Sessione: & hauendo parlato sì pochi sopra il decreto intorno alla Residenza: e rimanẽdo ancora sospesa la più combattuta quistione della Dottrina; i Legati scorgeuano necessità di nouello indugio. Ed appunto giunser loro in quel tempo *e* varie lettere da Roma che portarono la risposta sopra i due canoni proposti dal Lorenese, e sopra tutto l'affare. Le quali sono recitate dal Soaue per l'vn lato sì francamente, ch'egli pare hauerle vedute negli originali; per l'altro sì fallamente, che mostra d'hauerne scritto con casuale temerità. Dice, che'l Papa significò, esser falsa ed erronea la sentenza la qual riferisce la giurisdizione de' Vescoui all'instituzione di Cristo. Ch'ei mandò loro vna forma precisa del canone disputato, per cui si diffinisse, che al Romano Pontefice fosse data l'autorità da Cristo d'assegnare, d'amplificare, di ristrignere la giurisdizion de' Vescoui. Che nel decreto sopra la Residenza comãdò che non si desse nota al parere del Caterino.

e Lettere del Card. Borrom. al Mantouano in particolare, e a' Legati in comune de' 5. e 12. de Decembre 1562.

Nulla di ciò scrisse il Pontefice: mà significò a'Legati, che nella forma del canone posta innanzi dal Lorenese i Deputati di Roma, e principalmente i Teologi sentiuano varie difficultà, e desiderauano varie alterazioni; le quali per la grauezza della materia non si poteuano aggiustar così tosto. Pertanto proponea trè partiti. 6

Il primo e'l più gradito à lui era il messo à trattato per addietro dal Card. di Loreno; cioè di smorzar quella quistione sopra l'instituzion de' Vescoui, sì come inutile, intrigata, e pericolosa: parendo strano il far'vn'articolo di fede in mezzo à tante contradizioni, e nel quale fosse mestier condannare ò dall'vn canto, ò dall'altro l'opinione di molti buoni e santi Scrittori. Sperarsi che'l Cardinale promouerebbe di ciò l'effetto, com'era stato l'autor del consiglio; tal che à sè vedrebbe ridondarne tutto l'onore.

Il secondo, tanto nell'ordine della lettera, quanto nel desiderio del Papa, era, che oue i Padri non potessero indursi à questo tralasciamento; almeno per non esser l'affare ancora smaltito, si ponesse da lato nella imminente Sessione.

L'vltimo fù, che se nè pure à ciò consentissero gli animi riscaldati, si ritardasse la Sessione medesima, secondo che anche per altro hauea consigliati il Pontefice i Presidenti; affinch'ella riuscisse più ricca, e splendida; comprendendo ancora gli articoli del Matrimonio. Mà ora, oltre à vn tal rispetto il moueua la regola di ricorrere all'efficacia del tempo, quando fà bisogno di temperare il bollor della moltitudine: essendo natura del tempo raffrenare tutto il violento, e ridurre al mezzo gli eccessi. Onde scriueua, poters indugiar la Sessione fin'alla metà di Gennaio; e posta la breuità delle giornate vernali, non costrignere i Prelati al trauaglio di duplicate Congregazioni cotidiane. Al che anche fuor di questo necessitò i Presidenti la stanchezza, e la querimonia de' Padri.

In vltimo porse loro à considerare, che trattandosi nel Sacramento dell'Ordine di tutta la Gerarchia Ecclesiastica; parea cõueniente di non tacere intorno al Capo di essa, ch'è il Vicario di Cristo; mà di parlarne ò con le parole medesime poc'anzi vsate dal Concilio Fiorentino, ò con altre non inferiori.

Riceuute queste cõmessioni, auuisarono i Legati che nõ riuscirebbe possibile nè il tralasciamento della quistione, nè l'arricchimento della Sessione *, quantunque prorogata, con aggiunta d'altre materie. Anzi, preuedendo che la necessaria lunghezza auanzerebbe di troppo e la voglia, e l'opinion del Pontefice; e non confidandosi di fargli intender' il vero con la breue, e languida esposizion delle lettere; deliberarono di preuenire il tem- 6.

* Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. de' 14. e 17. di Decemb. 1562.

po,

1562.

po, e cambiar'il fine nella mession del Visconti: inuiandolo senza aspettar le richieste del Lorenese; le quali poi riserbarono di mandare ò coll'Antinori, ò con altro Messo. Imperòche si fero à credere, che niuno harebbe potuto rappresētar viuamēte agli occhi del Papa e del Cardinal Borromeo la presente immagine del Concilio à pari di quel Prelato; come colui ch'era stato aspettante insieme del più intimo, ed autore del più arduo; ed à cui non si negherebbe credenza ò dal Pontefice al qual'era confidente *, ò dal Cardinal Borromeo al qual'anche era parente.

* Atti del Paleotto.

Frà tanto il giorno decimosesto di Decembre a, cui seguiua immediatamente il deputato alla funzione; il Cardinal Seripando disse nell'Adunanza: Ch'egli sarebbe forsennato, se mettesse in discorso il potersi tenere ò nò la Sessione il crastino giorno. Solo il dubbio cader sopra la cagion del prolungamento. I Presidenti esser'accusatori ed insieme accusati: accusatori dell'altrui prolissità; accusati per la tolleranza di questa prolissità. Non riuscir graue ad essi il titolo di tale accusa; la qual finalmente apponeua loro vn'eccesso d'vmiltà e di pazienza: Mà che ben'essi ripregauano i Padri cō sōmo affetto di cuore ad emendarsi per innanzi. Hauer lui letto in sua giouentù presso non sò qual Poeta: *Pastorem, Tytire, pingues Pascere oportet oues*. Parergli ciò acconcio al loro proposito. Si ricordassero che'l Pastore dee pascere il Gregge, e non gli altri Pastori; quali erano quelli alle cui orecchie ciascū de' Padri ragionaua; allungādosi in dottrine à tali vditori notissime. In queste frequenti prorogazioni essersi cercata dagli amici materia di lode, e non hauerlaui trouata: essersi cercata dagl'inimici materia di biasimo, ed hauerlaui trouata: significādo elle discordia, contrasto, pertinacia. Due cose potersi fare al presente. L'vna era ritardar la Sessione à giorno incerto, per dichiararlo quando si fosse in punto: A ciò da vn Legista opporsi, che la giornata della Sessione, come di sentenza, conuien che sia certa e prenunziata. L'altra era il riserbarsi à cōstituirne il dì certo frà lo spazio di quindici giorni, quanti appunto ne rimaneuano di quell'anno. Eleggessero i Padri ciò che giudicassero per lo migliore.

a Diario a' 16. e Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 17. di Decembre 1562. ed Atti.

Il secondo modo fù antiposto ad vna voce: Sì come sempre frà due partiti il più accetteuole è quello che lascia maggior podere agli accettatori. E così fecesi la quarta prorogazione.

CAPO

CAPO NONO

Instruzione data da' Legati al Visconti nel mandarlo al Pontefice. Diligenze del Gualtieri per torre di nuouo le sospezioni e le amaritudini fra'l Papa e'l Cardinal di Loreno.

AVVENVTO ciò, mentre i Legati stauano in punto d'accommiatar'il Visconti, entrò in loro speranza *a* ch'egli potesse portar'insieme le petizioni de' Francesi; sembrando questi già in termine di stabilirle. Mà come il vincolo della legge par di seta à chi l'ordisce, e di ferro à chi lo riceue; così trà gli stessi Fräcesi nacque discordia: Imperòche gli Ambasciadori voleuano legare i Vescoui à più ch'i lor Vescoui non consentiuano di tollerare. Onde alla riformazione che quelli ricercauano da tutta la Chiesa coll'opera de' loro Prelati; i medesimi loro Prelati furono i primi contradittori. Sì che i Legati antiuedendo lunghezza, troncaron gl' indugi; e licenziarono il Visconti a' ventisei di Decembre con tale Informazione. 1

a Lett. de' Legati al Cardin. Borromeo a' 21. di Decembre 1562.

Mandar' *b* essi lui à due fini: Di scolpar sè stessi dalle imputazioni che sentiuano esser date loro presso il Pontefice: E di saper la sua volontà intorno agli affari presenti. 2

b Stà frà le Scritture registrate dopo la Relazione del Musotto.

L'imputazioni esser due. La prima, che hauesser lasciata auanzar tanto questa disputazione sopra il settimo canone; oue sarebbe conuenuto fin'al principio dare in sul petto à chi voleua importunamente introdurla. Sopra questo ritesseuasi da capo la tela del fatto. Ricordauano, che innanzi di portare il canone a' Padri, il Cardinal Seripando hauea fatte ricidere quelle parole *di ragion diuina*, apparecchiateui nel tempo del Legato Crescenzio. Rammemorauano il romore e i protesti fattine dagli Spagnuoli; la testimonianza dell'Aiala intorno alle cose stabilite sotto il già detto Legato, conuinta poi dal Mantouano con gli Atti autentici: e quel più ch'era interuenuto auanti e dopo la giunta del Cardinal di Loreno. Or considerasse il Pontefice, di quanto scompiglio sarebbe potuto esser cagione l'vsar maniere più violente per interdir a' Prelati il trattare di quell'articolo, posta la molti-

tudi-

tudine delle Teste, la varietà delle Nazioni, la durezza de' ceruelli, l'ardore della contesa.

3 In secōdo luogo imputarsi loro, che si fosse denūziata la Sessione per troppo vicino termine; il che hauergli costretti à prorogare; e la stessa prorogazione essersi fatta così breue, che nō erasi potuto à tēpo hauer cōsiglio col Papa delle materie da statuirsi. Ora i Legati per loro escusazione riduceuano in memoria gli assidui stimoli dati loro da Roma: onde in prima il giorno prescritto della Sessione era paruto lontano. La prorogazione poi essersi fatta secondo le più sentēze; le quali non l'haueano ammessa per ispazio maggiore. In fine di questo capo doleuansi agramente d'alcuni, i quali vendeuan care al Pontefice beuande d'assenzio; ostentando appresso di lui la fede e la diuozione, cō porgergli molesti annūzij e sinistre informazioni d'altrui: e così gli portauano sempre il falso insieme e l'acerbo: e ne ritraeuano stima di beniuoli, e trattazione di benemeriti.

4 Intorno al secondo fine per cui si mandaua il Visconti, premetteuano vna relazione sopra gli andamenti del Cardinal di Loreno: i quali diceuano, esser riusciti oltre modo più tollerabili di ciò che s'era sperato innanzi alla proua. Hauer lui parlato sempre con piena riuerenza verso il Pontefice e verso la Sedia Apostolica. Nelle due quistioni di più gelosia essere stati i suoi pareri assai temperati e comporteuoli. Più oltre, hauer lui consentito che la forma da sè proposta si comunicasse al Papa; con esibire, che oue la Santità Sua vi trouasse qualche malageuolezza, egli farebbe opera co' suoi confidenti per superarla. Ed in breue, se il processo corrispondesse a' principij; essersi per hauere assai minor fastidio da lui di quel che s'era sofferto non solo dagli Spagnuoli, mà da qualche strano spirito degl'Italiani. Così prometter l'esteriore: dell'interno, sì come Idio solo è conoscitor non errato; così lui solo esser Giudice non temerario.

5 Dopo questa relazione pregauano il Papa del suo comandamēto in trè capi: e chiedeuano à punto il comandamento, non vn consiglio modesto e rimesso alla lor prudenza, qual' egli solea dare: intendendo essi, che a' Ministri nelle materie incerte e pericolose, la miglior condizione si è la meno splendida, cioè di meri esegutori, non d'arbitri.

Il primo capo era: Se, quando sopra il settimo canone non si trouasse concio di comun sodisfazione, i Legati douessero in qualunque modo sopprimerlo nō ostante qualche si fosse rischio: qual' era, che gli Spagnuoli, tanto in esso inferuorati, s'astenessero in tal caso dalla Sessione: e, che veggendosi in questa materia sì gran corrispondenza frà i Principi e frà le Nazioni Oltramontane, si potesse venir' ad vn rompimento, ò ad vna scisma. L'al-

L'altro; se, oue accadesse, che nell'articolo della Residenza non si potessero amoreuolmente ritenere i Padri dalla scogliosa quistione; douessero i Legati, vsando l'assoluta lor podestà, ritrarneli à forza; ò più tosto lasciarla lor proseguire, e determinare.

Il terzo; auuenendo che i Francesi volessero far proposizioni pregiudiciali all'autorità della Sede Apostolica; se i Presidenti hauessero da proibirlo; non ritenendosi da ciò per sapere quanto strepito s'era eccitato e in Ispagna ed altroue della particella; *proponenti i Legati*; quasi di catena che annodasse le mani a' Padri, e togliesse loro la libertà: ò pure si volessero permetter tali proposte quãtunque elle si conoscessero pericolare l'autorità pontificia. Con tale Instruzione mosse verso Roma il Visconti.

Fù opportuno ch'egli portasse le sole ambasciate de' Presidenti, e non insieme le richieste del Lorenese: Imperòche hauendo questi proposto per vn tal'vfficio il Gualtieri; e riceuutone in risposta da' Legati c, che'l Cardinal Borromeo per essa nominaua il Visconti; se n'era il Gualtiero attristato quasi ciò gli diminuisse presso il Cardinal di Loreno l'opinion della confidenza col Principe: la qual'opinione valeuagli d'onore insieme e d'autorità nel negozio. Onde riconfortossi quando per lui rimase quell'opera. 6

c Lettera del Gualt. al Cardinal Borrom. a'14. di Decembre 1562.

Non finaua d egli di trauagliar con tutti i suoi ingegni per dissipar le nebbie, e per disacerbare l'acetosità in amendue le Parti. A Roma fece sentire che la sinistra fama intorno a' pensieri del Cardinale non hauea solido fondamento, mà staua appoggiata ò sopra qualche parola di suspizione profferita in Fiandra dal Card. di Granuela, forse alterata nel rapporto, e almeno pronunziata da huomo poco autoreuole in giudicar de' Francesi; ò sopra qualche violẽto cõcetto vditosi in bocca del Vescouo di Metz, e d'alcun'altro Prelato di quella schiera: i quali concetti nulla più conchiudeuano, tale esser la mente del Capo: che molti detti imprudenti d' alcun Vescouo riputato confidentissimo de' Presidenti, conchiudessero, conformarsi à ciò la loro intenzione. D'altro canto mentre la lingua del Cardinale, il suo Grado, la professione che faceuano in Francia i Suoi di propugnacolo alla Religione, e l'altre sue qualità intrinsiche ed estrinseche prometteuano vn difensore della Sede Apostolica; qual regola di buon discorso volere che si credesse il contrario, solo perch'era contrario al retto? E, posto eziandio che si volesse di lui presumere il peggio; qual senno consigliare, che con l'ingiuria della palese diffidenza si facess'egli per sorte diuenir auuersario, ò qual non sarebbe, ò prima che non sarebbe, ò più acerbo che non sareb-

d Lettera del Gualt. al Card. Borromeo de' 17. di Decembre 1562.

rebbe? Vero esser ch'ei nõ si redeua cotãto ageuole à sopir nel silẽzio il settimo canone, quãto in prima s'era mostrato: mà ciò esser auuenuto perche i Presidenti haueano lodata la nuoua forma da lui proposta, ed inuogliatolo della gloria, che'l suo ingegno fosse riconosciuto per accordatore di sì alto e famoso litigio.

7 Così studiaua il Gualtieri di serenar l'animo del Papa verso il Cardinale: mà non meno di studio vsaua per serenar quello del Cardinale; à cui veniuano altronde perpetue nuuole per farlo adombrare verso il Papa ed i suoi Ministri. Frà Tommaso Stella *e* Vescouo di Capo d'Istria, che professaua vna somma parzialità della Sede Apostolica, ed era intrinsico del Cardinal Simonetta; in vna sua lunga diceria sopra la Residenza hauea profferito nell'Assemblea; che i petitori della Riformazione vedeuano le paglie negli occhi altrui, e non le traui ne' loro: e che sotto il velo d'emendare i cattiui vsi ascondeuano l'intendimento di suscitare vna scisma. Ed eransi da lui replicate più volte quelle parole della Scrittura: *Ogni male dall'Aquilone*: il qual taglio di vesti fù tutto dal Cardinale applicato al suo dosso. E perche lo Stella hauea conchiuso, che il Papa è obligato dalla ragion diuina di costrignere i Vescoui à risedere; il Cardinale prese quindi materia di prouerbiarlo; quasi nell'ostentarsi per gran campiõne dell'autorità põtificia, venisse, per non sapere, à pregiudicarle: ed à legarla: il che niente più rileuaua che si facesse ò con vn laccio, ò con altro, purche insolubile. Onde s'esibì, che se i Presidẽti voleuano, harebbe ottenuto che Spagnuoli e Frãcesi concordeuolmente si fossero soscritti à cotal sentenza. Mà ciò non diceua il Cardinale perche il desiderasse; hauendo egli men duri sensi intorno à quella obligazione. E i Legati, i quali, toltone il Simonetta, erano alieni dallo Stella; non tralasciarono di sferzarlo in ciò appresso al Pontefice nell'Instruzione data al Visconti.

e Tutto appare da lettere del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 17. 19. 20. e 21. di Decemb. 1562.

8 Più altamente lagnauasi il Cardinale per quello che intendeua nelle lettere di Roma: ciò era, che Pio dopo la morte del Rè Antonio hauesse deliberato di trarre in lungo il Concilio, con isperanza, che frà tanto, egli quindi si partirebbe, tornando in Francia alla participazion del Gouerno. Là doue il Cardinale tutto bramoso che'l Papa lo riputasse necessario, e lo sperasse gioueuole; adirandosi di tali concetti ripugnanti ad ambedue queste condizioni; diceua, che ciò era vn far discorso à rouescio: peròche in tal'auuenimento i Prelati Francesi priui di Capo, sarebbonsi vniti agli Spagnuoli, formando vn corpo maggiore e più formidabile: al quale per auuentura sarebbonsi accostati parecchi Italiani. Anche vno degli Ambasciadori Veneti gli hauea confermato, che'l sospetto verso di lui era insanabile. E finalmente il

Duca di Guisa hauealo ammonito con suoi caratteri da parte della Reina, esser lei auuisata, che'l Papa hauesse statuito di sicurarsi del Cardinale col veleno ò in Roma, doue intendea d'inuitarlo; ò eziandio in Trento. Onde il Grancancelliere, huomo auuerso alla Sede Apostolica, lo stimolaua ad operar sì fattamente, che quest'odio del Papa non fosse indebito. Mà nelle calunnie interuiene come nelle Tragedie: che la soperchia atrocità dell'inuenzione, leuando la verisimiglianza, muoue spesso in vece dell'orrore il riso. Ed appunto col riso quella enormità dal Gualtieri fù confutata: e quel riso senza più valse di purgazione. Anzi già il Lorenese hauea riuelato in credenza quest'auuertimento mãdatogli in nome regio col ritorno dell'Ambasciador Fabri, al Cardinal Seripando *f*: aprendogli, come gli era imposto; che si tenesse lungi da Roma quantunque chiamato dal Pontefice: che si guardasse dal tossico: e che se vacasse la Sedia durante il Concilio, non andasse al Conclaue: e procurasse che'l Papa non fosse creato prima che si stabilisse vna vera e perfetta Riformazione.

f A'12. di Decembre 1562. come trà le Memorie del Cardin. Seripando.

Due lamenti rimaneuano al Cardinale di fatti certi, e non di relazioni dubbiose. L'vno, che i Legati non si fidauano di lui ne'segreti: Al che fù risposto dal Gualtieri, che non gli haueuano. Mà in verità il Mantouano; à cui portaua il Cardinal di Loreno più amore ed onore; saria stato prono ad allacciarlosi con qualche maggior'vfficio d'intrinsichezza, se non hauesse temuto, che l'acquistarsi per confidente il forestiero gli rendesse diffidenti i Colleghi. L'altra materia de'suoi rammarichi fù, che quel suo modello di canone, da cui hauea succiata con la speranza vn'immensa gloria; fosse con sì aspre censure riprouato da'Canonisti. Co' quali era egli volonteroso di ragionare: mà i Legati per quel tẽpo non riputarono acconcio d'esporre i lor consiglieri à contesa, con huomo tanto maggiore d'autorità, e acceso dalla passione; la quale il rendeua ardente di conferire, non per vaghezza di ritrouare la verità come incerto, mà per fidanza di palesarla come maestro: secondo quell'amor di sè stesso, che a'disputatori di pari ed a'giucatori promette sempre la vittoria.

CAPO DECIMO.

Il Ferier nella sembianza guadagnato dal Gualtieri. Vfficij saputisi mediante lui degl'Imperiali co' Francesi. Peluè promosso all'Arciuescouado di Sans in grado del Lorenese. Solenne processione per gli affari della Religione in Francia. Nouella giunta indi à poc'ora della vittoria. Prorogazion della Sessione.

1 HAVEVASI procacciata il Gualtieri [a] la corrispondenza del Presidente Ferier, huomo che anche nel diuino assai regolauasi dall'vmano. Questi nelle guerre auuenute con gli Vgonotti hauea sofferto gran danno: ed era entrato in isperanza, che'l Papa nel ristorasse: Onde per acquistar con lui merito, andaua comunicando qualche segreto al Gualtieri. Gli notificò pertanto, che'l Drascouizio s'era doluto co' Francesi, perche negli affari del Concilio non osseruassero quella vnione con Cesare che haueano promessa; e specialmente nell'articolo della Residenza il qual'à S. Maestà era à cuore sopra ogni stima. I Francesi haueàn risposto, che oue l'instāza si fosse fatta in nome dell'Imperadore, sarebbonle stati aderēti; quātunque dal Rè non ne tenessero special commessione. Allora il Drascouio al quale mancaua la facultà di ciò, haueagli pregati, che almeno facesser'opera co' lor Vescoui affinche nel dir le sentenze condannassero quella parte. Mà inuerso di ciò i Ministri di Francia: che non poteuano regolare l'altrui coscienze. Per questo, e per tutti gli altri accidenti disse il Ferier al Gualtieri, esser lui d'auuiso che niun prò si potesse sperar dal Concilio se non si trasportasse in luogo doue assistesse il Pontefice: [b] richiedendosi à dissoluer que' vapori grossi, e à quietar que' contrarij venti la presenza del maggiore e più efficace Luminare. Mà di ciò per quell'ora non si fè stretto negozio.

Venne di Roma in questo tempo vna lettera del Cardinal Borromeo al Lorenese [b], che valse molto à riconciliarlo. Ella gli significaua, che'l Papa in sua compiacenza hauea conceduto l'Arciuescouado di [c] Sans à Nicolò Peluè già sopra da noi menzionato. La risegna fatta dal Cardinal di Guisa in suo prò di quel-

[a] Molte lettere del Gualtiero al Card. Borromeo, e specialmente a' 21. di Decemb. 1562.

[b] Appare da vna del Gualtiero al Card. Borrom. a' 26. di Decembre 1562.

[c] A' 15. di Decemb. come in vna scritta a' Legati quel dì in tal materia dal Card. Borromeo.

1562.

la Metropoli, non erasi ammessa in Roma fin'à quel giorno: sì che rimaneua il Peluè nella pristina cõdizione di Vescouo d'Amiens. L'ostacolo *d* s'era à lui cagionato da imputazioni d'Eresia dategli nell'Inquisizione di Roma: e'l Cardinale Alessandrino rettore di quel Tribunale, huomo seuero e scrupoloso, hauea contradetta ed impedita questa sua promozione. Mà portaua egli amplissime testimonianze dell'Vniuersità di Parigi, e de'publici Magistrati per la sua probità e innocenza. E sapeuasi che hauea mantenuto sempre illeso il suo Gregge, benche circondato da genti infette: ch'erasi affaticato assai nella Scozia à ben della Religione: e per difesa di essa i Suoi molto nobili e principali haueano grauemente patito in Francia: oue staua in alta riputazione, tenendo luogo nel priuato Consiglio Regio. Tal che da'Legati erasi scritto al Cardinal Borromeo in sua raccomandazione: aggiugnendo, che per esser'egli dilettissimo e pregiatissimo dal Card. di Loreno, la grazia fatta all'vno, sarebbe stata di gran valore sì ora all'acquisto dell'altro; il quale harebbela riceuuta come propria; sì poi alla conseruazione d'vn tale acquisto colla perpetua fomentazione de'buoni vfficij i quali vi spenderebbe l'animo obligato dell'Arciuescouo. Il Papa certificato di queste cose anche per addietro dal Gualtieri *e* ch'era stato Nunzio in quel Regno; fin'in quel tẽpo che mãdò lui al Cõcilio gli cõmise di promettere al Cardinale, che l'harebbe fatto di ciò cõtento. Nè haueua il Peluè frà tanto mancato *f* à veruna parte per essere strumento della concordia. Quando poi delle promesse di Roma seguì l'effetto, si vide quanto gradisse il Cardinale quella dimostrazione del Papa smaltata con le più onoreuoli forme nella lettera del Cardinal Borromeo; dicendo lui tosto al Gualtiero *g* che volea confondere i maligni e i sospettosi; e far sì, che chiunque si ponesse frà Sua Santità e lui, vi rimanesse di mezzo con sua iattura. Concorse anche à rappaciarlo per mio auuiso, che hauẽdo i Legati assai cõmendato *h* al Papa il parere detto nell'Adunãza dal Card. intorno alla Residenza e come sauio, e come dotto, e come gradito alla Corona; nella risposta si fè ampia menzione di tutto ciò, con mostrarne il Pontefice ed intera credenza, e piena sodisfazione: e fù scritto separatamente al Card. di Mantoua, che oue il riputasse opportuno (come auuenne) facesse veder quel capitolo al Lorenese. E non meno fù commesso a'Legati, che in acconcia maniera ammonissero il Caselio ed altri Prelati di simil zelo à non esasperare quel Principe, e i Vescoui di sua Nazione. Onde con l'accrescimento del dolce, e col rimouimento del brusco gli si rendè tutta soaue la bocca; fin che altra soprauuegnente viuanda non la guastasse. Haueua insieme il Gualtieri ammollito l'animo

di

d Tutto stà in vna de' Legati, ed in altra del Gualtiero al Card. *Borrom.* de'19. e 23. di Nouemb. 1562

e Appare da vna risposta del Card. *Borrom.* a'Legati de'28. di *Nouembre* 1562.

f Appare da molte lettere del Gualtiero in que'giorni.

g *Lettera* già detta del Gualtiero al *Card.* Borrom de'26. di Decembre 1562.

h Lettera del Card. *Borrom.* comune a' *Legati*, ed altra particolare al Mãtouano, de' 19. di Decemb. 1562.

di Lansac verso la sua persona priuata; il che assai montaua à diuenir Mezzano idoneo nella causa publica. Onde quegli scrisse vn'efficace lettera alla Reina *i* per farle discredere i mali vfficij contra lei, e contra la Francia, imputati al Gualtieri in Roma dopo il ritorno da quella Nunziatura.

i A' 17. di Decemb. 1562.

3 Or cõtinuando questi à pensar'ogni via per procacciar la beniuolenza de'Francesi, propose a'Legati, come le guerre di quel Rè con gli Vgonotti erano in tal pericolo che conueniua inuocar' in maniera particolare il diuino aiuto: e che ciò massimamente s'apparteneua al Concilio; il qual' era vna Congregazion di tutta la Chiesa. Concorse poi all'instanza il Cardinal di Loreno; significandone special bisogno, perche s'haueua nouella che gli eserciti stauano ad ora ad ora per venir' à battaglia. Onde i Legati riputaron laudeuole il compiacerlo *. E nella mattina de'vent'otto di Decembre, festa de'Santi Innocenti, fecero sacrificare à questo fine solennemente da Egidio Epifanio Vescouo di Niuers: e di poi celebrossi vna publica processione da tutto il Concilio, e da tutti gli Ambasciadori. Indi sù le ventidue ore comparue al Card. di Loreno vn corriere del Duca di Sauoia *l* con la copia d'vna lettera scritta à quel Principe dal Rè di Francia. Quiui si conteneua, che a'diciannoue di Decembre eransi azzuffati gli eserciti quinci del Rè, e quindi degli Vgonotti: Che il secondo hauea sostenuta graue sconfitta cõ la prigionia del Principe di Condè, che n'era il Condottiere, in poter del Duca di Guisa *a*. Al quale doueuasi interamente la gloria, e la prosperità del successo: imperòche Anna di Memoransì Granconteśtabile, e supremo Capitano delle Genti regie, con vna sua consueta disgrazia era stato ferito, e preso dagl'inimici: i quali cantauano già il trionfo, e possedeuano la palma; se'l Duca spingendo la Retroguardia con la schiera de'Guasconi e degli Spagnuoli, e reintegrando il combattimento, non l'hauesse loro tolta di mano. E perche il dolce impedisse più tosto che medicasse l'amaro; vn corriere che innanzi era stato spinto col tristo annunzio della Rotta, fù antiuenuto dal Messaggiero della vittoria. Andò presentemente il Cardinal di Loreno à darne contezza a'Legati: e senza interuallo tutto il Concilio tornò in Chiesa; mutò le preghiere in ringraziamenti: e dopo questo vfficio renduto à Dio, tutti si congratularono col Cardinale.

* Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 28. di Decembre 1562. e Atti di Castel S. Angelo nello stesso giorno, oue il tutto più copiosamẽte si narra.

l Diario, e lettere del Gualtiero al Cardin. Borrom. e dell' Arciuescouo di Zara al Cardin. Cornaro a' 28. di Decembre 1562.

a Vedi lo Spõdano all' anno 1562. al nu. 45.

4 Il Soaue sempre inuido alla causa cattolica, primieramente non vuol dire la memorabile circustanza, che la nouella della vittoria giugnesse il medesimo giorno, e quasi in ora contigua alle solenni orazioni; con che Idio venne à significare d'hauerle gradite: anzi riferisce la processione come rendimento, e non chie-

1562. e 1563.

chiedimento di grazie. Oltre à questo nega che fosse vittoria de' Regij, per la quantità e per la qualità de' morti dalla lor parte: Quasi il nome di vittoria sanguinosa sia inaudito; quasi per comune consentimento degli huomini non sia chiamato vincitore chi rimane Signor del Campo; e quasi gl'Istorici, e specialmente Andrea Morosini * Cronista della Signoria Vineziana, non diano à quella battaglia il glorioso titolo di vittoria. E tanto fù ella più profitteuole, quanto più, come riseppesi, la Reina con appetito femminil della pace, s'era abbassata *b* à condizioni vergognose, e dannose; le quali da lei segnate il dì auanti à quel della pugna, arriuarono all'Esercito appunto quando si combatteua: onde rimasero cancellate col sangue degl'inimici.

* Nel libro 8.

b Lettera del Gualt. al Card. Borrom. de' 4. di Gennaio 1563.

Nè si tenne il Concilio in quelle tumultuarie significazioni d'allegrezza: mà compiacendo all'instanze del Cardinale, ne aggiunse altre più ragguardeuoli *c*. Datosi agio conueniente di dodici giorni al Belcari Vescouo di Metz, huomo preclaro nell'eloquenza, hebb'egli il Concilio per auditorio d'vna magnifica Orazione *d* in laude de' vincitori; applaudẽdo alle publiche prosperità nel domestico lutto, come colui che hauea perduto Gilberto Belcari suo Nipote nel conflitto: E tutto questo lasciò poi egli rammemorato nella sua elegante Istoria *e*. Offerse la stessa mattina vn solenne Sacrificio di grazie il Cardinal di Loreno; e di poi tenne à conuito i Cardinali, gli Ambasciadori, e molti Prelati. Mà per vsar insieme la debita gratitudine à quelli che haueuano comperata la vittoria alla Religione non solo con auuenturare, mà con dare la vita; i quali erano molti in numero, ed egregij in condizione; fù celebrata à loro souuenimento il dì appresso da Lodouico di Preste Vescouo di Meaux vna Messa di Requie, assistendoui tutto il Concilio. 5

c Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 4. di Gennaio 1563. e Atti di Castel S. Angelo a' 10. ed agli 11. di Gennaio, e Diario negli stessi giorni.

d L'Orazione leggesi nella raccolta degli Atti spesso allegata impressa in Louagno l'anno 1567.

e Vedi il Belcari nel lib. 30. dal num. 6. fin' al 19.

Infrattanto eran passati i quindici giorni prescritti à stabilir' il termine per la futura Sessione *f*. Vedeuasi la necessità di prorogar nuouamente, mà dubitauasi di trouar durezza ne' Padri: onde come suol farsi nelle deliberazioni più forzeuoli che gradeuoli; i Legati vi chiamarono il Cardinal di Loreno; perche approuando egli in priuato consiglio ciò che appena cadeua in consiglio; poscia in publico ne ageuolasse l'effetto, e ne difendesse gli autori. Confermati dunque i Presidenti col suo parere, fecero che'l Seripando, benche presente il Mantouano, proponesse di nuouo: come rimanendo ancora molti à dire; e però non potẽdosi antiuedere quando precisamẽte sarebbesi in appresto di celebrar la Sessione; riputauasi ben fatto il dilatar questo spazio ad altri quindici giorni; fra' quali senza fallo e tutti sarebbonsi vditi, e le cose mostrerebbon tal faccia che ne apparisse con certezza il 6

f Il Diario, ed vna de' Legati al Card. Borromeo, e vn'altra dell'Arciuescouo di Zara nell'vltimo di Decemb. 1562.

giorno

giorno possibile per quell'atto: E così fù statuito, con farsi la prorogazione quinta. Alla quale tutti consentirono semplicemente: saluo, che il Guerrero disse; conuenir' a' Legati prouueder' al gran getto del tempo onde cagionauasi questa necessità di prorogazioni; col partire il Concilio in Classi, ed à ciascuna commettere il suo lauoro particolare: Facendo assai più speditamente ciascuno ciascuna cosa, che tutti tutte.

CAPO VNDECIMO.

Trentaquattro petizioni appresentate dagli Oratori Francesi per nome del Rè a' Legati. Significazione del Lorenese intorno ad esse. Andata del Gualtieri à Roma per trattarne col Pontefice.

1 CONTINVAVANSI le assidue Congregazioni quando finalmente gli Ambasciadori Frãcesi il dì terzo di Gennaio portarono a a' Legati le aspettate loro domande: e le lessero, mandandone copia la mattina appresso, ed affrettandone incredibilmente la proposizione: con affermare, che il Rè sarebbesi rimesso al giudicio del Sinodo. I Legati preser' agio à deliberare: e lo stesso giorno parlarono dopo la Congregazione al Cardinal di Loreno, ristrignendosi à trè punti.

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'4. di Gẽnaio 1563.

Il primo fù d'interrogazione, se tutte quelle richieste faceuansi di suo parere. Il secondo, di marauiglia, come hauendo lui promesso, che auanti di proporle al Concilio il tutto sarebbesi comunicato al Pontefice; ora gli Ambasciadori così frettolosamente gli spronassero alla proposizione. Il terzo, di preghiera, che non si diuulgassero finche non se ne intendesse la mente del Papa. Mà questa preghiera riuscì più veramente à querela, che già molte copie ne andassero per le mani.

2 Il Cardinale con le più fine maniere di gentilezza, e di candidezza rispose: Al primo, che alcune di quelle petizioni non gli piaceuano: e ch'egli l'haurebbe aperto nell'Assẽblea il giorno seguente, oue il giorno seguente gli conuenisse di pronunziarne il giudicio. Se poi altri il domandaua, perche non le haueua impedite essendo egli del Consiglio segreto Reale, ed hauendo

auto-

autorità sopra gli Ambasciadori; daua in risposta che tale autorità erasi da lui mādata ad opera in caso di necessità maggiore, nel vietar che gli Oratori non proponessero nè cose più dure, come il toglimēto delle Annate, nè altre pregiudiciali alla Religione: Che simile haurebbe fatto per innāzi sopra tutto ciò che offendesse la coscienza: cōtro alla quale non sarebbe andato mai eziandio se il Rè gliene hauesse comandato: Mà che non essendo le presentate proposizioni di tal natura; ed hauendole approuate concordeuolmēte il Consiglio Regio; non hauea voluto impedirle: perciòche sì come il Mondo si varia; qualcuno in altro tempo gliene harebbe potuto chieder ragione; quale gli era stata chiesta d'alcune sue azioni fatte in vita del Rè Arrigo, e di Francesco Secondo: il che gli staua sempre dauanti agli occhi.

Al secondo punto disse; che gli Ambasciadori affrettauano per le cōmessioni di ciò riceuute, e per cācellare in sè stessi la nota di cagionar la lunghezza al Concilio: Mà che, ciò non ostante, i Legati comunicassero innanzi le materie al Pōtefice: imperòche nè il Cardinale nè i Prelati Franzesi sarebbonsi mai discostati dal conueniente.

Sopra il terzo affermò; che sarebbe stato conforme al suo desiderio il segreto delle petizioni finche si fosse riceuuta la risposta del Papa; mà che gli Ambasciadori haueuano giudicato migliore il diuolgarle à richiesta di molti Prelati, massimamente Italiani; i quali stauano con ansietà di ciò che ne hauea sparso la fama: come frà l'altre cose, che domanderebbesi vn Patriarcato di tutta la Francia per collocarlo nella persona del Cardinale. Onde à fine d'estinguer simili ciance, ne haueuano accelerata la publicazione.

Finì con dare molta speranza di buon successo e con promettere ch'egli à tal fine non haurebbe schifato verun trauaglio sì di corpo sì di mente.

I Legati le mandarono à Roma la sera stessa; e coll'interponimento d'vn giorno inuiaron al Papa il Gualtieri *b*; il quale gli esprimesse quel che teneua in credenza dal Cardinale. 3

a Lettere de' Legati al Pontefice, e al Cardinal Borrom. de' 5. di Genaio. 1563.

Intorno à ciò il Soaue trè falli commette. L'vno, in dir che i Legati proposero al Cardinal di Loreno di mandar'à Roma perciò il Gualtieri; e ch'egli vi diè l'assenso. Doue il vero si è; che da loro fù anteposto e scelto à quella messione il Visconti; giudicando l'opera del Gualtieri più profitteuole in Trento che in Roma: mà essendo soprauuenuto bisogno di premettere il Visconti; e hauendo frà tanto il Cardinal di Loreno proposto il Gualtieri, come narrammo; i Legati à sua riquisizione l'elessero.

L'altro è in riferire, che le proposte de' Francesi fossero man-

date

date al Pontefice mediante il Gualtieri. Così erasi statuito; mà poi sapendosi da'Legati, che già in Trento se n'erano diffuse parecchie copie; e che molte però ne andauano à Roma col Corriere, il quale allora si poneua in viaggio; non vollero ch'elle compariſſero in Palazzo per altrui opera auanti che per lettere loro: e perciò le mandarono con lo ſteſſo Corriere.

Mà questi due son falli di dramme: là doue il terzo è di libra, nel raccontare che i Franceſi preſentando le richieſte, proteſtaſſero e'Preſidenti, che doue non riceueſſero ſodisfazione in eſſe dal Concilio Generale, ſe l'harebbono preſa da per sè ne' Sinodi Nazionali. Auuenne di contra l'oppoſto: perciòche gli Ambaſciadori con gran riuerenza dichiararono che il Rè ſarebbesi rimeſſo del tutto al giudicio del Sinodo. E ciò fecero non in forma di libera corteſia, per cui rimaneſſe lor podeſtà d'interpretar le parole come vrbane, non come obligatorie; mà con ſolenne eſpreſſione, che Sua Maeſtà intendeua tal'eſſer la ſuprema autorità del Concilio in quelle materie. E'l ſignificarono anche in iſcritto nel proemio delle medeſime petizioni: le quali appreſſo reciteremo; e leggonſi in Latino e in Franceſe nel libro più volte da noi allegato. Per certo ſe gli Oratori haueſſer tenuto comandamento d'appreſentarle con quella dichiarazione di volerle la qual ſi finge il Soaue; non così di leggieri il Cardinal di Loreno harebbe detto a'Legati, che molte à lui diſpiaceuano; e ch'era preſto à rifiutarle nel publico ſuo parere il dì vegnente, ſe'l dì vegnente ſi proponeſſero.

4 Il riſtretto della Scrittura contenente le domande è qual ſegue. Diceuaſi nel principio: Che s'era tardato à darle, perche Ceſare in vn ſuo Scritto hauea propoſte quaſi le medeſime coſe: Mà veggendoſi quel negozio allungarſi, il Rè non hauea più voluto indugiare: affermando nondimeno di ben ſapere, che la cognizione e'l giudicio di quegli affari s'apparteneua liberamente al Concilio. Venendo a'particolari capi, i quali erano trentaquattro, chiedeua.

1 Ch'eſſendo sì neceſſaria nella Chieſa la continenza de'Sacerdoti; non ſi promoueſſero ſe non di matura età, e con hauer buona teſtimonianza dal popolo; il che foſſe pegno della lor vita futura.

2 Che non tutti gli Ordini ſacri ſi deſſero in vn giorno ò in vn tempo, mà coll'interuallo da'canoni conſtituito.

3 Che non ſi aſſumeſſe veruno Presbiterato ſenza dargli à vna ſteſs'ora ò Beneficio ò Miniſterio, ſecondo il Concilio Calcedoneſe: peroche i Padri antichi non haueano conoſciuti i titoli d'ordinarſi trouati poſcia.

4 Che a'Diaconi ed agli altri segnati de'sacri Ordini si restituissero le antiche funzioni; perche non fosse detto, esser nudi nomi, e posti solo in cerimonia.

5 Che i Sacerdoti, e quei che haueuan'Ordini sacri, ed erano applicati al ministerio della Chiesa, si contenessero nella lor vocazione; nè si maneggiassero in altro vfficio che nel conueniente al ministerio diuino.

6 Niuno fosse promosso à Vescouado se non di legittima età, e dotato di tutte le qualità necessarie ad insegnare, e ad esser'esempio degli altri, e ad esercitare l'vfficio suo per sè stesso.

7 Proporzionalmente il medesimo s'osseruasse ne'Piouani.

8 Che niuno s'ammettesse à Badia ò à Priorato conuentuale senza che hauesse professate le sacre lettere in qualche celebre Studio, e fosse ornato del Magisterio, ò d'altro Grado.

9 Che il Vescouo ò per sè, ò per tanti Sustituti quanti richiedesse la Diocesi, predicasse tutte le feste, e tutti i giorni della Quaresima, dell'Auuento, ò di digiuno.

10 I Piouani adoperassero il medesimo, pur che hauessero vdienza.

11 Gli Abati, e i Priori conuentuali interpretassero la Scrittura; instituissero Spedali di pellegrini: e così restituissero a'Monasterij la scuola, e l'ospitalità degli antichi tempi.

12 Chi hauea Beneficio, e nol poteua amministrar per sè stesso; ò prendesse Coadiutatore, ò il lasciasse.

13 Che intorno al Catechismo, e al Ristretto della Dottrina cristiana si facesse ciò che già Cesare hauea proposto.

14 Non si concedesse ad vno più che vn Beneficio, tolta la differenza ignota all'Antichità de'compatibili e degl'incompatibili; cagione di molte calamità nella Chiesa: Ed i Beneficij Regolari si desse ro a'Regolari, i Secolari a'Secolari.

15 Chi di fatto haueua più Beneficij, ò ritenesse quel solo che in breue termine eleggesse, ò cascasse nelle pene de'canoni antichi.

16 Per torre ogni sordidezza dall'Ordine sacerdotale, procurassero i Vescoui ò coll'vnione de'Beneficij, ò con le decime; e, se ciò non si potesse, procurasser'i Principi secolari con le collette nella plebe; che i Piouani hauessero da poter mantenere se, e due ò più Cherici, e da esercitar l'ospitalità.

17 Nelle Messe parrocchiali s'esponesse dal pulpito chiaramente il Vangelo: E quelle preghiere che iui si fanno dal Popolo andando innanzi il Piouano: si dicessero in volgare: E dopo il sacrificio si recitassero orazioni in volgare: Nel qual tempo si potessero cantare spirituali canzoni, ò anche i Salmi volgarizzati.

 1663.

zati, e bèn prima disaminati, se'l Vescouo così giudicasse buono.

18 Fosse rinooato il decreto antico di Leone, e di Gelasio intorno alla comunione sotto l'vna, e l'altra Specie.

19 Acciòche tutti, e specialmente gl'idioti, intendessero le virtù, e la forza de'Sacramenti in ciascun di loro; si premettesse con volgar lingua vna breue esplicazione di quel Sacramento che presentamente s'amministraua.

20 Secondo i vecchi canoni, i Beneficij non si dessero à forestieri; nè da'Vicarij, mà dagli Ordinarij stessi; la cui industria douersi particolarmente esercitare in quest'elezione: E non dandoli frà sei mesi, ò dandoli à indegni; la podestà passasse al prossimo Superiore, e gradatamente al Papa, secondo il Concilio di Laterano: e la collazione altrimenti fatta da qualsiuoglia, fosse di niùn valore.

21 I Mandrti di prouuedere, l'Aspettatiue, i Rigressi, le Commende si riuocassero, e si rifiutassero dalla Chiesa come contrarie a'decreti.

22 Le risegne à fauore di certa persona s'estinguessero affatto dalla Corte Romana: essendo vietato da'canoni, che veruno cerchi, ò scelga à sè il Successore.

23 I Priorati semplici, a'quali contra l'instituzione era stata leuata la cura dell'anime, trasportandola ne'Vicarij con poca mercede; come prima vacassero, si riponessero nell'vso antico.

24 Essendosi in molti Beneficii introdotta vna praua vsanza, che non hauessero peso nè d'amministrar sacramenti, nè di predicare, ò simigliante; il Vescouo col consiglio del Capitolo, ò imponesse loro qualche cura spirituale, ò gli vnisse alle più vicine Parrocchie: non conuenendo che ci hauesse beneficio senza officio.

25 Le pensioni nel futuro non s'imponessero; e le imposte si togliessero.

26 Si restituissero a'Vescoui in tutta la Diocesi le giurisdizioni ecclesiastiche; eccettuando i Capi degli Ordini, e i monasteri à loro soggetti, e quelli che fanno Capitoli Generali, ò che prouano con euidenza di scritture l'esenzione per molti secoli: e si prouuedesse, che nè ancor questi hauesser piena immunità dalla correzione.

27 Douendo i Vescoui secondo i canoni, trattare i negozii col parere del Capitolo; si procurasse che i Canonici fossero assidui alle Cattedrali, dotati di buoni costumi, e toccassero almeno l'anno ventesimoquinto; innanzi al quale la legge non reduta vn'huomo abile nè pure à gouernar le priuate faccende.

28 Si ritenessero gli antici, ò si constituissero nuoui gradi

di parentado carnale e spiritale; dentro a'quali non fosse lecito il matrimonio per veruna dispensazione, eccetto ne'Rè, e ne'Principi per publico beneficio.

29 Essendo surti in quella età gl'Iconomachi, cioè gl'*Impugnatori delle Immagini*; dal che erano procedute molte perturbazioni; prouedesse il Concilio, che fosse di ciò insegnata al popolo la vera dottrina: e se qualche superstizione, ò sinistro vso si fosse introdotto ò in questo, ò ne'pellegrinaggi, ò nelle Reliquie, ò nelle Confraternite, si leuasse.

30 Perciòche spesso per vn misfatto enorme è afflitto vn Popolo intero; si ritornassero nella Chiesa non solo le publiche penitenze per le publiche e graui colpe, mà i publici lutti, e digiuni per placare il diuino sdegno.

31 Essendo la Scomunica la maggior'arme che habbia la Chiesa; non fosse vibrata se non per grauissimi falli, ne'quali il Reo continuasse dopo la seconda, ò anche la terza ammonizione.

32 Hauendo le liti de'Beneficij contaminata quasi tutta la Chiesa; non solo fosse tolta via la moderna differenza di Giudicio petitorio, e di possessorio; mà si rimouessero le nominazioni concedute alle vniuersità dal Concilio di Basilea; e si comandasse a'Vescoui, che secondo il detto di San Gregorio, i Beneficij si dessero non à chi gli cercaua, anzi à chi gli fuggiua, ed insieme gli meritaua. Meritargli generalmente chi dopo esser'asceso à Grado nelle scuole, habbia predicato per qualche tempo con destinazione del Vescouo, e con approuazione del popolo. Da poi che il Vescouo hauesse fatta la collazione, ò il Padrone la presentazione, non fosse lecito al Superiore di dar'il Beneficio ad altri, se colui nel quale era auuenuta ò quella ò questa, non fosse da'Giudici dichiarato per indegno.

33 Quando nascesse lite sopra la podestà della collazione ò della presentazione, primieramente il Vescouo deputasse vn'Iconomo che raccogliesse tutte le rendite, e sodisfacesse à tutte le obligazioni della Chiesa: poscia i litiganti concordassero in alcune persone ecclesiastiche dotte; le quali al più spazio frà sei mesi douessero giudicare, senza che ci hauesse appello: ò se pur l'appello fosse dal Sinodo ammesso; la sentenza frà tanto si mandasse ad opera; nè fosse mai tenuto ò l'Iconomo, ò chi ottenne la prima sentenza, di render'i frutti raccolti da sè pendente il litigio; come tali che deono conuertirsi solo in mantenimento e di chi sostiene il peso del Beneficio, e de'poueri.

34 Fosse decretato, ch'ogni anno si conuocassero i Sinodi Diocesani, ogni trè anni i Prouinciali; in cui specialmente si trattasse-

se intorno alla scelta de'Ministri, ed alla pena de'malfattori: E che tra'Concilij Generali, non ci hauendo impedimento, fosse interuallo sol decenne. Qui terminaua la Scrittura.

5 Queste domande riuscirono moderate più dell'espettazione; e vi si scorse buon zelo, ed anche in molte buon senno. Mà insieme fù conosciuto, ch'erano in qualche parte poco opportune, e in ispecialità nel cambiamento de'riti; del quale nulla è che rechi più di pericoso, e che tolga più d'autorità alla Religione: In altra parte si scorsero anzi appetibili che possibili, e non adattate alla condizione degli huomini quali gli fà la Natura, ed allo stato del Mondo che portauano i tempi: di che poi diede proua la stessa Francia, secondo che vedranno i lettori. La precipua cauzione de'Legati fù [c], che nel trattar di quei punti doue parea che si ponessero vincoli alle mani del Papa, non s'vrtasse nella sediziosa quistione della maggioranza trà lui e'l Concilio. E sopra ciò in precipuo luogo fè lungo ragionamento il Mantouano col Gualtieri nell'accommiatarlo. Anzi dicono [d], che frà l'altre petizioni apparecchiate dagli Oratori, e distornate dal Cardinal di Loreno e da'Vescoui Francesi, fosse la seguente: la qual tendeua ad abbattere la Monarchia: Che le Constituzioni fatte da'Concilij non cadessero sotto dispensamento. Quasi di tali dispensamenti non sieno gli stessi Principi i più spessi e i più incontrastabili chieditori. Mà non è nuouo che altrui spiaccia vna cosa in vniuersale, e ch'egli insieme la voglia ne'casi particolari: Il che interuiene anche in huomini non rei ne'diritti della Giustizia distributiua, e della punitiua.

[c] Appare da vna de'Legati al Card. Borromeo a'9. di Genaio 1563.

[d] Lettere del Foscarario al Card. Morone a'4. di Genaio, e dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro a'7. di Genaio 1563.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Giunta del Visconti in Roma. Promozione de' Cardinali Gonzaga e Medici. Pēsieri nel Papa di spigner sè, e di trarre il Concilio à Bologna; mà consiglio contrario del Mantouano. Diligenze fatte da' Nunzij col Rè di Spagna; e sue ordinazioni al Conte di Luna e al Segretario Gastelù. Sensi moderati e pij dello stesso intorno al superior luogo. Inuito del Papa e de' Legati mediante Scipion Lancellotti al Conte di Luna. Commessioni scritte a' Presidenti sopra la trattazione del Cardinal di Loreno, e al concio delle discordie.

RISAPVTOSI dal Papa, che'l Card. di Loreno haueua nominato per Messo delle sue ambasciate à Roma il Gualtieri [a]; e che questi accettaua di buon talento quella fatica; non pure approuò come attissima la sua persona; mà stimò che potesse far doppio vfficio recando insieme le significazioni de' Presidenti. Onde pigliò libertà col Visconti di riuocarne la chiamata se non si fosse partito. Mà era egli già in cammino; ed arriuò il dì penultimo dell'anno [b]. 1

2 Fù leggiera opera ad esso con l'autorità della sua testimonianza e coll'efficacia della sua lingua lo sgombrar dal Papa ogni nuuolo verso i Legati [c], se pur v'era: il che Pio sempre negò in tutte le lettere sue ò del Cardinal suo Nipote. E di questo sereno suo animo diè non solo argomenti espressi al Visconti con le parole [d], mà più frà pochi dì al primo Legato con gli effetti. Imperoche nella festa dell'Epifania, giorno fausto à sè come anniuersario della sua coronazione, tenne vna General Congrega di Cardinali; e ne aggiunse à loro due di prima grandezza. L'vno fù Federigo Gonzaga nipote del già detto Card. Ercole, e fratello del Duca: e nell'atto del dichiararlo [e], si stese molto in commendare i meriti di quel Legato, e i pregi di quella Casa. Il nouello Porporato à differenza del Cardinal Gonzaga suo Cugino, e del Zio chiamato, *di Mantoua*, prese la dinominazione [f] dall'altro Stato fraterno

[a] Lettera del Card. Borrom. a' Legati a' 16. di Decembre 1562.

[b] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 30. di Decembre 1562.

[c] Lettera del Visconti Legati de' 2. di Gennaio 1563.

[d] Atti Concistoriali, e i Lettera del Vscōti. a' Legati de' 6. di Genn. 1563.

[e] Appare dalla risposta del Mantouano al Pontefice a' 15. d' Genn. 1563. ch'è frà le Scritture raunate dal Musotto.

[f] Il Diario a' 2. di Marzo 1563.

no, di Monferrato; finche morendo il Zio, succedette nella sua. Il secondo promosso fù Ferdinando de' Medici figliuolo del Duca di Fiorenza; che dianzij ne hauea perduto vn'altro ornato della medesima Dignità, come raccontammo. E ben gli ossequij di Cosimo verso la Sede Apostolica, e i gioueuoli vfficij che per sostegno di essa faceua egli continuo co' Vescoui suoi dependanti; meritauano sì fatta retribuzione: la quale fù tanto maggiore, quanto il figliuolo era minore, nè sopra l'vndecim'anno. Mà per auuentura concorsero à muouer'il Papa i lampi che già vedeuansi nel fanciullo di quell'alto spirito e di quel raro senno, ond'egli poi e in qualità di Cardinale diè sommo splendore alla Corte Romana, e in podestà di Granduca recò segnalato onore all'Italia.

La promozione di Federigo fù significata dal Pontefice al Cardinal suo Zio con lettera affettuosissima di propria mano, e di questo senso g: Che non hauea potuto egli più indugiar di promuouere il Nipote; parendogli ormai troppa lunghezza e cosa indegna, mentre il Zio tolleraua tante fatiche e molestie per seruigio di Dio, della Sede Apostolica, e dello stesso Pontefice. Quiui alla stess'ora gli apriua il suo animo di passar'in breue à Bologna per vsare ogni sforzo d'acconciar gli affari del Mondo, ò almeno per far'aperto al Mondo, che da lui ciò non rimaneua: ò fosse per via d'vn'onesta riformazione, ò per qualunque altro argomento: E speraua che da vicino potrebbono meglio conferir insieme, e prouuedere. Così scrisse il Pontefice; mà fors'egli intendeua con ciò non tanto d'accostarsi al Concilio, quanto di tirare soauemẽte e con grado de' Padri à sè in Bologna il Concilio. Eragli stato esortatore di ciò il Cardinal Seripando; e di poi lo stesso Presidente Ferier, come a' suoi luoghi s'è scritto: e poscia il Card. di Loreno v'hauea mostrata disposizione h trà per bene del Sinodo, à cui sperauasi pacifico ed auuenturo: socompimento con questa nuoua vnione al suo Capo; e per vna tal vaghezza di più maestoso Teatro alla luce de' suoi talenti. Onde il Pontefice appigliatosi à ciò, haueua i commesso à Camillo Paleotti fratello di Gabriello Vditor di Ruola assistente al Concilio; il qual Camillo era Ambasciadore appresso lui residente di quella Città; che il prenũziasse al suo Senato, cõ dar'ordine alla prouuision delle vittuaglie.

Mà il Mantouano mandando al Ponteece il Vescouo di Nola suddito della sua Casa, per baciargli i piedi à suo nome in ringraziamento dell'onore fatto al Nipote; volle insieme vsar quella specie d'ingratitudine, la qual'è tanto maggiore, quanto spesso è men grata à chi la riceue; dico la contradizione. Significò dunque a, non parergli il Concilio in istato che'l Pontefice vi si potesse appressar con sicuro animo d'esser'autore di conclusion glo-

g Lettera del Pōtefice al Mãtouano a' 7. di Gennaio 1563.

h Letera del Foscarario al Card. Morone a' 17. di Decembre 1562.

i Atti del Paleotto.

a Lettera allegate eel Card. di Mantoua al Papa de' 15. di Gennaio 1563.

1563. gloriosa, e non più tosto veditore di confusion vergognosa. Quanto più di grande e di prospero la sua venuta sarebbe concepire nelle vniuersali speranze, tanto più tristo e disonorato auuerrebbe il picciolo, ò forse anche il sinistro che partorisse negli effetti: Miglior senno parer'à sè il contentarsi per ora di quegl'influssi che potesse mandar questo auuento opinato; mà non accaduto; e tener lungi dal rischio la riputazione di Sua Santità: aspettando di scorgere à che piegassero le controuersie presenti sopra l'instituzion de'Vescoui, e sopra la Residenza; e qual compenso si prendesse intorno alle petizioni de'Cesarei e de'Francesi; onde non discendesse vna sì alta macchina nella scena senza certezza di sciorre il nodo.

Tanto significò il Card. . E perche tutte le premostrate difficultà si douessero ammolire, collocauano i Legati molta speranza nell'opera del Conte di Luna; non ostante la tiepida forma da lui vsata nelle lettere al Pagnano: dandosi eglino à credere che quella medesima tiepidezza di sensi sarebbe valuta à rattemperare i bollori altrui; col farsi ei mediatore di quella concordia alla quale vedeuansi tendere vnicamente i suoi consigli. E credeuasi che l'autorità del Rè Cattolico nella forte mano d'vn riguardeuole Ambasciadore, e non più d'vn semplice Segretario, haurebbe potuto assai co'Francesi, che riceueuano da quel Rè potentissimi aiuti: molto più con gl'Imperiali per la tanta e congiunzione di Cesare con Filippo, e confidenza di lui nel Conte; ed assaissimo co'Vescoui dependenti dalla Corona di Spagna: Erasi accresciuta questa speranza per le moderne lettere venute al Papa *l* sì dal Rè, sì da'Nunzij nella sua Corte. L'vno di questi era Alessandro Criuelli Vescouo di Cariati già buon pezzo auanti *m* sustituito al Riuerta morto in quell'Vfficio: che salì poi al Cardinalato. L'altro era Paolo Odescalchi mãdato appresso colà per Nunzio speciale; che indi hebbe la Chiesa di Penna, e innanzi e dappoi amministrò con laude molti nobili magistrati. Ora per voce di questi haueua il Pontefice fatto ascoltare al Rè, che i Vescoui più allacciati alla Maestà Sua in vece d'attendere alla condannazione dell'Eresie e alla stabilità e all'vnion della Chiesa, fortificandola con certezza di dogmi, e migliorandola con santità di riformazioni, suscitauano controuersie non pur disutili, mà dannose, come suggetti di contenzione frà Padri, e fauille di scisma nel Cristianesimo. Apparer'essi collegati in queste loro inchieste non solo co'Tedeschi, mà co'Francesi: Ciò esser tutto contrario all'amoreuoli promesse ed alla pia intenzione alla Maestà Sua: la quale sì per zelo di Religione, sì per prudenza di Stato doueua impedire così fatte nouità; il cui effetto soleua essere volgere il Mondo

l Tutto stà in lettere del Cardin Borromeo a'Legati de 20. di Decẽb., e in vna cifera del Nunzio Odescalco, e in due lettere comuni di esso, e del Criuello, l'vna al Mantouano, l'altra a'Legati in comune.

m Appare da vna del Card. Borrom al Mãtouano de'9. di Nouemb. 1562.

sosso-

 1562. e 1563.

sossopra. Non souuenirgli à ciò più efficace riparo, che la presenza in Trento del già destinato Ambasciadore, al quale si commettesse d'esprimere e d'imprimere viuamente a' Vescoui Spagnuoli i sensi di Sua Maestà così per la concordia del Sinodo, come per la dignità della Sede Apostolica.

6 A questa significazione portata da' Nunzij hauea mostrato il Rè calore e prontezza; dichiarando di non hauer sodisfazione principalmente del Granatese; il quale pareua l'autore di tai disturbi: onde volea grauemente ammonirlo di ciò con sue lettere da consegnarsi al Segretario Gastelù ch'egli mandaua al Cōcilio per assistere al Conte. E doueua il Gastelù passare ancora per Francia, e far simili vfficij da parte del Rè con quella Reina; ed in Trento poi col Cardinal di Loreno; promettendo il Rè che scriuerebbe eziandio di sua mano. Oltre à ciò erasi già da lui ordinato al Conte per corriere mosso à tal fine, che più non ristesse d'ire al Cōcilio: mandandogli vn'Instruzione, la quale comunicatasi a' Nunzij, hauea pienamente lor sodisfatto. E parea disgombrato ancora l'ostacolo intorno alla preminenza del luogo: perciòche il Rè scriuendo al Papa di suo proprio carattere in altra materia, poneua in ispagnuolo ciò che val questo n: *Io già hò determinato di mādar' Ambasciadore à Venezia; pigliando il cōsiglio di Vostra Sātità. E vò cercādo e pensando la persona che sia accōcia per tal' vfficio. Nè voglio guardare in questo tempo à' punti del precedere: peròche coloro che tenghiamo le obligazioni le quali tengo io, non dobbiamo mirar sù questi punti di vanità, in cui non è nulla: mà solo sù quel che tanto rileua per seruigio di Nostro Signore, per bene della sua Chiesa, e per l'autorità della Santità Vostra; com'è la conseruazion della Religione, e il rimediare a' mali, che oggi corrono nella Cristianità.*

n Mandata in copia dal Card. Borrom. a' Legati nella già detta lettera de' 20. di Decēbre.

7 Questa lettera del Rè al Pontefice aggiunta alla antecedente sposizione fattagli dal Vargas, il confermò nella fidanza, che la controuersia del luogo nè ritarderebbe il Conte dal venire à Trēto, nè porterebbe scōpiglio dopo la sua venuta. Ond'egli prese cōsiglio d'inuitarlo e di sollecitarlo anche per vna sua epistola o: nella quale faceuagli segno che assai gli piacesse l'elezione fatta di lui à quell'impresa: e gli prometteua con molte parole apposteui dalla sua medesima penna tutto il giusto e'l conueneuole in seruigio del Cristianesimo. E mandò la già detta epistola a' Presidenti; rimettendo al giudicio loro il farla presentare al Conte. E cō questo significò, parergli buono, ch'essi gli spignessero qualche Messaggio, mà non Prelato; il quale facesse con lui vn simile vfficio per parte loro; mostrando informazione ad esso di ciò che il Rè gl'imponeua, e che a' Nunzij haueua comunicato. Onde i Legati, intendēdo che'l Conte facea dimora in Augusta appresso il Rè

o A' 20. di Decemb. 1562.

1562. e 1563. de' Romani con lenta cura di pigliar' il cammino; andarono Scipion Lancellotti *a* Auuocato del Concilio ad esporgli il desiderio loro della sua venuta; significazione che mostra, e però cagiona beniuolenza: ed insieme à comunicarli le proposizioni di Cesare, e del Rè Cristianissimo; à fine di preoccupare il suo animo con le ragioni a'varij di que'capi contrarie.

p Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. a' 4. di Gennaio 1563. ed Atti del Falcotto.

Nè minor diligenza vsaua il Pontefice per guadagnar' anche l'animo del Cardinal di Loreno; il quale molti dì prima nella premostrata mession del Bertone suo Segretario gli haueа scritto con graue querela delle tante mormorazioni onde in Roma si laceraua la sua fama, e si falsaua la sua mente. Il Papa dunque gli rispose vn'amoreuolissima lettera *q*. Esser noto al Cardinale, quanto la Città di Roma per antico fosse licenziosa in parlare, e sparlar di tutti, eziandio dello stesso Principe: il quale in ciò non haueа potenza di porle freno. Che il sano ed vnico rimedio era il far'essi tanto meglio, quanto gli altri diceuan peggio. Fosse certo il Cardinale, che'l Pontefice il teneua in quell'opinione in cui harebbe desiderato d'esser tenuto egli stesso. Douersi il Cardinale appagar di ciò; *& malignum r* [così appunto scriueua] *spernere vulgus*. Si trascurassero le sue vane mormorazioni; e s'attendesse meramente così al bene vniuersal della Chiesa, come al particolar della Francia: perche ad amendue prometteua egli di concorrere in ogni lecito modo, secondo che più ampiamente harebbe detto al Vescouo di Viterbo. 8

q A'30. di Decemb. 1562.

r Oratius lib. 2 Ode 16.

E peroche il Papa haueа côceputa opinione sì dalla maniera di scriuere del Card. e dalle parole del Bertone, sì dalle lettere sopra da noi riferite del Gualtieri, che dal Lorenese la parsimonia de' Legati nella confidenza verso lui s' attribuisse ò à bassa ò à mala stimazione di lui; fè loro significare *s*, che intendeua per varie parti queste doglienze del Cardinale; à cui pareua non solo d'esser lasciato da parte come dispregeuole; mà tenuto studiosamente lontano da'negozij come nemico: Ond'era sua volontà che seco largamente comunicassero gli affari del Concilio. E mandò loro da rendergli, sì come fero, la sua mentouata risposta, insieme con vn'altra *t* del Card. Borromeo appartenente al tener ben'animata la Reina di Scozia Nipote sua contra l'arti e gl'impeti degli Eretici, e al prestarle dal canto di Roma ogni aiuto. Mà i Legati, auuisandosi che questo colpo venisse à loro da più maleuola mano, e quanto più auuezzi, tanto più stanchi d'esser bersaglio ad accuse; riscrissero con risentimento: Prender'essi marauiglia, che Sua Santità desse vdienza, non che fede, à tali bugie dapoi che tante volte ne l'haueuano ammonita: Essere strana loro sciagura lo star soggetti alla penna di chi che fosse: Qual si 9

s Lettera del Card. Borrom. a' Legati a'30. di Decembre 1562. e de'Legati al Card. Borrom. a' 7. di Genn. 1563.

t A'30. di Decemb. 1562.

mi-

militudine. Di vero persuader'al Pontefice, ch'eglino si guardassero dal Card. di Loreno come da nemico, quando sì spesso nelle lettere loro s'eran lodati del suo dire e del suo fare? Hauer'essi in lui trouato tanto di probità, di religione, e d'affezione verso il Papa e la Sedia Apostolica, che s'haueano recata à ventura la sua presenza: stimandolo come Angelo di pace mandato da Dio al Concilio. Essersi da loro in conformità di ciò adoperato ogni ingegno fin da principio à fine di liberarlo dalla rea opinione in cui era stato posto, d'esser venuto pieno di mal talento cõtro alla Sãta Sede: rammaricandosi col Cardinal Borromeo, che alcune lettere di Roma, ed alcuni mali spiriti in Trento facesser'opera contraria à questa loro industria: Sempre hauerlo renduto partecipe de'negozij, senza mai sentir cagione di ritrarsene per innanzi: Se il Põtefice hauesse data la conueniente disciplina à tali calunniatori; sarebbono rimasti liberi i Legati dall'ingiusto trauaglio, e Sua Sãtità dall'inutil fastidio. Così risposero: E pur mẽtre si richiamauano che'l Papa desse vana fede agli altrui rapporti, dauano essi vana fede a'loro sospetti. Imperoche ciò non era punto falsa calunnia, mà vera relazione di qualche lamento fattosi dal Cardinale, e significato al Pontefice dal Gualtieri, non per offender'i Legati, mà perch'ei gl'incitasse doue i più di loro spontaneamente, mà timidamente pendeuano.

10 Erasi atteso frà tanto con assidua cura in Roma ad aggiustar' i contesi decreti. E dopo essersi ponderate le scritture venute di Trento, e le cose esposte in voce dal Visconti; fù risposto a'Legati di questo senso [u]. Primieramẽte, che si comunicauano loro varie considerazioni fatte sopra il tenor diuisato. Secondariamente, ch'essẽdosi posta la mano à formar canoni intorno alla Gerarchia, ed hauendone il Cardinal di Loreno proposti oltre a'sette già preparati, vn'ottauo per dichiararui, come parea conueniente, la maggioranza del Pontefice; si giudicaua necessario d'aggiugnerui le parole altre volte ricordate, ritratte per poco à verbo da ciò che ne hauea diffinito il Concilio Fiorentino; senza le quali il sentimento rimanea manco ed ambiguo. Che i Legati dunque procurassero di farlo stabilire in quel modo. E benche si douesse credere, che in domãda tãto giusta nõ fossero per trouar'ostacolo; nondimeno se'l ritrouassero à sorte, non ristessero per ciò, mà ponessero tutto lo sforzo per superarlo, considerata l'equità dell'intẽto, e l'onesta sẽbianza che riceueua dall autorità di sì santo e venerando Concilio com'era stato quel di Fiorenza. Che nel settimo canone s'era cercato di ritener'assai della forma di cui era autore il Cardinal di Loreno; sì veramente che fosse racconciato in alcune parole, formandone perciò trè modelli; frà' quali il

[u] Lettera del Card. Borromeo a'Legati a' 9. di Gennaio 1563.

primo piaceua sopra il secondo, e'l secondo sopra'l primo: onde con quest'ordine gli andassero proponendo. I trè modelli eran * tali.

* Stanno negli Atti del Paleotto.

1 *Sia scomunicato se alcuno dirà, che i Vescoui assunti dal Romano Pontefice in parte della sollecitudine, non sieno posti dallo Spirito Santo à regger la Chiesa di Dio in quella parte alla quale sono assunti: ò che per la santa ordinazione non sieno maggiori de' Preti:* con tutto il rimanente che haueuasi nel canone dettato dal Lorenese; il che parimente conteneuasi nell'altre due forme: Ciò era: *O non hauer podestà d'ordinare: ò se l'hanno, hauerla comune co' Preti: O gli Ordini da loro dati senza il consentimento e la vocazione del Popolo, esser di nullo valore.* 11

2 *Che l'Ordine ò il Grado episcopale non sia da Cristo instituito nella Chiesa: O che i Vescoui per la santa ordinazione non sieno maggiori de' Preti.*

3 *Che i Vescoui in niun modo sieno instituiti da Cristo nella Chiesa: O che per la santa ordinazione non sieno maggiori de' Preti.*

L'ottauo poi sonaua in tal modo. *Sia scomunicato, se alcuno dirà che il B. Pietro per instituzione di Cristo nõ sia stato il primo frà gli Apostoli, e suo Vicario in Terra: O che non bisogni che sia nella Chiesa vn Pontefice successore di Pietro, ed eguale à lui nell'autorità del reggimento: E che nella Sedia Romana i legittimi Successori di lui fin' à questo tempo non habbiano hauuto il diritto del principato nella Chiesa; e che non sieno stati Padri, Pastori, e Dottori di tutti i Cristiani; e che non sia stata loro data dal Signore nostro Gesù Cristo nel B. Pietro la piena podestà di pascere, reggere, e gouernare la Chiesa vniuersale.*

Nel decreto della Residenza si procedesse in guisa tale, che da vn lato fosse prouueduto efficacemente alla osseruazione di essa; d'altro lato non si venisse contra voglia di tanti Padri à quella superflua diffinizione del Diritto diuino: Onde i Legati per ischifare questa e simiglianti dichiarazioni mettessero innanzi sempre così fatta sconueneuolezza di stabilire vn dogma con discordanza in molto numero di voci. 12

Ottenendosi di conuenire in questa forma, si celebrasse tantosto la Sessione. Occorrendo intoppo nel settimo canone ò nel decreto sopra la Residenza, potersi formar gli altri sei canoni e insieme l'ottauo da non preterirsi à verun partito; rimanendo sospesi il settimo, e'l decreto prenominato. Oue ò l'vno ò l'altro di questi modi potesse riuscire ad effetto, il mandassero francamente ad opera; non se ne tenendo per tutto ciò che dicesse ò facesse in contrario qual si fosse persona. Se poi da loro si ducesse, che nè ancora il secondo partito venisse in bene; prolungassero la Sessione eziandio per tutto Marzo, ò quantunque bisognasse; aspettando i fauori del tempo; e significando à Roma ciò che successiuamente accadesse.

Non

13 Non contrauuiene in questo luogo il Soaue alla sua vsanza di narrare con quanta minor notizia con tanta maggior'audacia. In luogo delle trè idee mandate da Roma del canone contrastato, ne porta vna sola; e quella falsa: e sù questo falso edifica le nuoue insurte contradizioni. Anche nell'ottauo erra; ponendo nel decreto della Dottrina quel ch'era diuisato nel canone; e fingendo il canone tutto diuerso dal suo vero tenore. Sì che poc'altro seppe di verità, saluo il giorno che il corriere peruēne à Trēto; ciò fù il decimoquarto di Gennaio, com'egli scriue. Il che osseruo per saluargli pur'vna volta l'onor di veridico nella relazione delle giornate.

14 Oltre à questa lettera ne scrisse vn'altra il Cardinal Borromeo a'Legati da comunicarsi al Cardinal di Loreno: nella quale cōtenendosi il resto della recitata dianzi, taceuansi le commessioni date loro in auuenimento di ripugnanza; mostrauasi la cura hauuta di conseruar'il più ch'era stato lecito la forma proposta dal Cardinale; ed aggiugneuasi vno Scritto de'Teologi Romani, oue si rendea ragion delle alterazioni.

Non essersi lasciato il nome di Vicarij di Cristo a'Vescoui minori: imperòche quantunque di tutti gli Apostoli la Chiesa in parlando al medesimo Cristo del suo Gregge nella Messa dica: *i quali Vicarij della tua opera Tù hai voluti ad esso dare in Pastori che gli soprastino*; e quantunque alcuni Padri antichi habbiano così fauellato innanzi alle soprauuenute Eresie; nondimeno i Padri moderni, e i loro discepoli non hanno poscia attribuita generalmente a'Vescoui quella maniera di titolo, per fuggir l'ambiguità che spesso alimenta l'errore: Per altro; chiunque amministra vn Sacramento, esercitare in quell'atto la vece di Cristo.

Parimente doue nell'esempio formato dal Cardinal di Loreno diffiniuasi; che Cristo habbia instituiti i Vescoui; in cambio di, *Vescoui*, essersi posto, *l'Ordine*, ò, *il Grado episcopale*, per non condānar parecchi Dottori benemeriti della Chiesa Cattolica, i quali tengono, che Cristo instituisse Vescouo immediatamente sol Pietro; e gli altri mediante lui, ò coll'autorità di lui. Sì che meglio erasi giudicato l'elegger parole che saluassero amendue le sentenze: maggiormente à fine di non aprir l'vscio à que'sinistri corollarij: Che al Pontefice sia negato il ristrignere a' Vescoui l'autorità ò nella riseruazione de'casi, ò nel resto.

Più auanti: nõ esser piaciuta quell'altra particella diuisata dal Lorenese, *i Vescoui essere stati posti dallo Spirito Santo à regger la Chiesa di Dio*. Vedersi ciò veramente profferito da S. Paolo negli Atti degli Apostoli: mà iui ragionarsi della Chiesa particolare Efesina, e non della Vniuersale, come quì sarebbe paruto importare. Senza

che,

che, il nome di Vescoui quiui non prendersi nel più stretto significato, mà largamente per tutti i Vecchi della Chiesa prepositi per soprantendere ad essa, come si coglieua dalla intera tessitura. Ed in breue, così nella mutazione di tali particelle, come nell' aggiunta di ciò che valeua à stabilire la preminenza del Romano Pontefice, esser paruto à que' Teologi, che si douesse proceder con molta chiarezza: quando scorgeuasi che tutte le recenti Eresie erano linee le quali correuano per vario sẽtiero à questo centro di leuare il Capo alla Chiesa. Ed esser manifesto, che tolto il Capo, tutte le Membra si muoiono.

* Appare dall' allegata lettera segreta scritta a' Legati.

Vn'altra lettera * vnitamente scrisse il Pontefice al Cardinal di Loreno: in cui si congratulaua della vittoria conseguita da' Cattolici in Francia per valore del Duca di Guisa suo fratello: e gli significaua il proponimento d'andar' à Bologna. Sopra che hauea riceuuti i suoi conforti, e non ancora gli opposti consigli del Mantouano. Mà per effetto alcuni Grandi, sì come hanno qualche somiglianza con Dio nell'esser Motori supremi dell'altre cose, ve l'hanno altresì nell'esser' immobili. 15

CAPO DECIMOTERZO.

Morte di Lodouico Teodoli Vescouo di Bertinoro, che porge materia di rimunerare due altri Vescoui. Libera risposta de' Presidenti alle recitate lettere del Cardinal Borromeo. Trattati loro col Cardinal di Loreno intorno al settimo e all'ottauo canone. Giorno eletto per la Sessione. Difficultà che al Cardinal di Loreno opponsi ne' Suoi, e negli Spagnuoli. Egli e'l Cardinal Madruccio deputati per trouar concio al decreto della Residenza.

a Lettera del Foscarario al Card. Morone de' 10. di Gennaio, e dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro nel dì 21. di Gennaio 1562.

IN tutte le imprese ò militari, ò ciuili à niuno è debito maggior guiderdone di fama, che à chi hauendoui perduta la vita, non si potè render verun' altro guiderdone. Procedendo io con sì fatta regola, debbo narrare che sù quel tempo, cioè a' diece di Gennaio, cedè alla Natura Lodouico Teodoli da Forlì Vescouo di Bertinoro: à cui leggo a date copiose lodi per la probità, e per la dottrina onde haueua aiutati i Colleghi viuendo, e per la pietà onde gli haueua edificati in morendo. Mà verificandosi

come

come nell'ordine naturale così nel politico, che la corruzion dell'vno è generazion dell'altro; questa morte diè opportunità a' Legati di raccomandare al Papa due Vescoui del Concilio [b] assai ...euoli. Il primo fù Egidio Falcetta da Cingoli; la cui opera ...inal Borromeo hauea già destinata in prò della sua Dio...lano; e la cui Chiesa [c] di Caurli era scarsissima d'entra...meno di tutte l'altre qualità per cui diuien tollerabile ... perpetua: Il secondo Frà Giulio Soperchio da Manto...litano; al quale il medico Vescouado d'Acci niente al...ua di Vescouo, che l'obligazione di trattarsi da Vescouo; onde harebbe riceuuto per prosperità ciò che il Falcetta desideraua di lasciare come miseria. Vantaggiandosi in ciò lo stato meschino sopra il douizioso di beni; che all'vno è ageuole vna grāde allegrezza; all'altro, per poco è impossibile. In amendue le parti fù esaudita la preghiera.

b Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. degli 11. di Genaio 1563.

c Appare da vna del Viscōti al Cardin. Borromeo a' 2. di Febraio 1563.

2 Mà non egual sodisfazione riceuettero i Legati da Roma intorno a' publici affari. E inestimabile quanto giugnesse loro molesta la ricordata risposta del Card. Borromeo. La fecer sentire essi tosto al Lorenese insieme cō le osseruazioni ond'era accōpagnata, sopra la forma de' canoni, e de' decreti: il quale se ne mostrò tutto alieno. Perchè tanto più essi infiammaronsi e dal dispiacere del nuouo intoppo, e dall'autorità dell'altrui giudicio à riprouarle; scriuendo à Roma con forme agre, e poco meno che dispettose. In prima si rammaricauano di non hauer saputo con tanti loro e Scritti e Messi rappresentar bene al Papa ed a' suoi Consiglieri lo stato di quel Cōcilio; e quanto sarebbe pericoloso ogn'altro partito, che il finirlo con pace: al che pareuano contrariar que' mādati di venire ad alcuni fatti non ostante qualunque contradizione di chi che fosse: E insieme di quanta difficultà ed arte douesse riuscir'opera questo pacifico fine; e per conseguente quanto hauessero sproporzione alle circustanze i comandamēti limitati, e precisi; come se il volere e'l potere fosse vna cosa. Rendersi a' Legati di durissimo impedimento la ferma vnione di coloro i quali non erano riputati star dalla parte del Papa; mà non meno la ferma discordia di coloro che professauansi suoi parziali: la qual nasceua dal volere ciascun di loro esser' ostentatore della maggior' affezione verso la Sedia Apostolica, e'l Papa. Diceuano appresso, che le considerazioni mandate loro da Roma non erano a' Padri ed a' Teologi Tridentini parute di pregio eguale al tempo spesoui da gli autori, nè all'altrui espettazione; anzi pienamente già sostenute à quei del Concilio; e però tali che per cagione di esse, e d'altre assai di non minor peso non sarebbesi douuta ritardare vn dì la Sessione. Hauerle contuttociò eglino comunicate

al

al Cardinal di Loreno per moſtrar confidenza di lu[illegible] ſecondo è la inclinazione lor propria, e la commeſſione del Papa: e ad eſſo nella prima viſta niente elle hauer ſodisfatto; riputandol[illegible] indegne e del luogo ond'erano vſcite, e degli huomini che[illegible] ueuano meditate. Hauer dipoi egli viſitati i Preſidenti i[illegible] pagnia del Madruccio, e confermato lo ſteſſo. In pri[illegible] eſſer'à tutti riuſcito di marauiglia, che in Roma non ſ[illegible] ſato, come, proponendoſi al Concilio ſenza praticare[illegible] prima l'inchieſta le parole del Sinodo Fiorentino; ſurg[illegible] leggieri la diſputazione da fuggirſi ad ogni ſtudio ſopra[illegible] tà del Pôtefice. Che il Loreneſe di poi era ito ſponendo le diſficultà che ſẽtiua cõtra la forma de'canoni venuta da Roma: e che hauendogli riſpoſto i Legati con quella piaceuolezza la qual doueuaſi alla qualità della perſona e del negozio; egli era finalmente diſceſo in queſto partito: Che la malignità de' tempi richiedeua il douerſi ſtabilir così ne'decreti della Dottrina, come ne'canoni l'autorità del Pontefice: e ch'egli auuiſaua conuenirſi premetter ciò à quella de'Veſcoui, come ad inferiore, e dependẽte dalla prima; cambiando il canone ottauo in ſettimo, e'l ſettimo in ottauo: Che per lui ſi porrebbe induſtria, affinche il primo foſſe comunemente accettato con le ſteſſe parole mandate di Roma; aggiuntane vna ch'era ſol riſpettiua al ſecondo, come vedremo. Nel ſecondo poi riputar'egli conueneuoli alcune mutazioni; e hauerle date in iſcritto. Furono eſſe quattro [d] frà tutte.

[d] Di tutto ciò è copioſa narrazione negli Atti e di Caſtello, e del Paleotto, e congiuntamente nelle lettere de'Legati, e in alcune Scritture dietro al Regiſtro dello Strozzi al Duca Coſimo, e in vna del Foſcarario al Card. Morone de' 18. di Genn. 1563.

La prima, da farſi nel primo per riſguardo alla materia del ſecondo; era: Che ſi nominaſſe il Pontefice non ſemplicemente, *Vicario di Criſto*, mà, *ſupremo Vicario di Criſto*. Imperòche anche i Veſcoui, ed eziandio i ſemplici Sacerdoti ſono in qualche modo Vicarij di Criſto, ſecondo il canone *mulierem*, nella Cauſa trenteſimaterza alla quiſtione quinta. E confeſſauaſi ciò nello Scritto di Roma. 3

La ſeconda: Che ponendoſi il canone ſettimo nella prima forma delle trè mandate da Roma, ſi cancellaſſero quelle parole: *In parte della ſollecitudine*; mettendoſi quiui meramente, che i Veſcoui aſſunti dal Papa ſono poſti dallo Spirito Santo.

La terza, che non s'eſprimeſſero le funzioni de'Veſcoui ſenza aggiugnerui ad vn'ora che poſſono *reggere, e ſcomunicare*; il che appartiene à giuriſdizione.

La quarta, che non ſi chiamaſſero ſemplicemente, *maggiori*, mà, *ſuperiori* de'Preti; il che importaua autorità.

Seguiuano à dire i Legati al Cardinal Borromeo, che per deliberare haueano ragunato vno ſpecial Conſiglio di Padri, altri per Teologi, altri per Canoniſti; aggregandoui come huomini di 4

buon

 1563.

buon discorso Marcantonio Colonna Arciuescouo di Taranto, e Domenico Bolani Vescouo di Brescia: e che tutti hauean consigliato, che ciò s'accettasse; toltine Pietrantonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto, Alessandro Sforza, e Bastiano Vanzio Vescoui, l'vno di Parma, l'altro d'Oruieto; i quali se n'erano tanto ò quanto mostrati alieni: Mà che gli scrupoli loro erano stati ben rimossi dagli altri. Ed io ritrouo e, che'l Cardinal Seripando vna volta ragionò accesamẽte cõtra sì fatta ritrosia da ogni forma di parole, perch'elle potessero torcersi in sinistro; con ricordar, che nè pure lo Spirito Santo hauea voluto di ciò priuilegiar'il suo stesso dettato; permettẽdo che soggiacesse ad esser tratto in mal sẽso, come ad ognora facean gli Eretici. Continuauan dicendo nella lettera loro i Legati; essersi nondimeno scritte quelle giunte, e quelle alterazioni che a'contradittori pareuano, e mandate al Lorenese: il quale venendo à visitarli, ne haueua mostrata discontentezza; affermando, che non si confidaua di farle riceuere nè dagli Spagnuoli nè da'Francesi; anzi ch'egli altresì non le riceuerebbe, oue lo Spirito Santo altramente non lo mouesse. Che i Legati allora tristi de'mali che antiuedeuano se non s'ottenea la concordia; specialmente essendo quel giorno il termine destinato à constituire il dì della futura Sessione; hauean chiamato il Paleotto; e fatti disegnar da esso l'vltimo capo della dottrina, e i due vltimi canoni, secondo ch'egli giudicaua esser ciò conforme al senso d'amendue le Parti: le quali vditigli, di presente se n'erano appagate senza contrasto. E di tutto mandaron l'esẽpio al Cardinal Borromeo. Esser paruto a'Legati, che quell'aggiũto, *assunti dal Papa*; fosse vn valido preseruatore cõtra ogni rea interpretazione dell'altre parole: come di quelle che cõ tale accõpagnamento nõ si poteuano intendere se nõ della giurisdizione. E benche nõ s'esprimesse che i Vescoui erano assunti *in parte della sollecitudine*; nondimeno coglierfi ciò per cõclusione euidẽte, quãdo si stabiliua cõ forme amplissime, e pregne l'autorità suprema del Papa; onde non poteuasi interpretare che fossero assunti se non à quella parte in cui egli abbisognaua di loro per seruigio della Chiesa. Hauer'i Presidenti stimato accetteuole questo partito: peròche dall'vn lato con ciò si fermaua la preminenza del Papa dopo sì fiere impugnazioni delle moderne Eresie, senza intaccarla in veruna parte: dall'altro, non auuenendo vna tal concordia, il Cardinal di Loreno hauea predetto apertamente, che non si terrebbe mai la Sessione: Il che sarebbe riuscito ad estremo scandalo delle genti Oltramontane, quando saprebbono, che i Cattolici non poteuano accordarsi intorno all'autorità papale. Senza che, hauersi cagion di temer protesto; e non semplice, mà forse con appello ad

e Atti del Paleotto.

altro Concilio più libero, e secondo quell'asprezza di forme che suol dettarsi dallo sdegno. Poter'anche da tal discordanza seguire lo scioglimento del Sinodo; al quale i Legati dichiarauano di non voler mai consentire senza mandato espresso, e soscritto dal Pontefice: imperòche preuedendone essi grauissime sciagure alla Chiesa; nõ cõportaua ragione che tutta la colpa cadesse sopra quei che non v'hauean cooperato, anzi ripugnato: come coloro che se non poteuano esser'autori del bene sommo, ricusauano d'esser Ministri delle ruine. Ordinasse dunque il Pontefice per tempo; ò che accettassero quel partito il qual pareua lor buono; ò che rifiutandolo, lasciasser correr'ogni altro male. Scorgersi l'vnione degl'Imperiali, de'Francesi, e degli Spagnuoli, sì per l'vniformità delle petizioni frà gl'Imperiali e i Francesi, come per la condiscensione degli Spagnuoli al voler de'Francesi nel capo della Residenza dopo tanti strepiti, e tante dichiarazioni: Ond'era verisimile, che i Franzesi vicendeuolmente sarebbonsi conformati al voler degli Spagnuoli in altre materie. Narrauano, ch'essi Legati con tale speranza d'accordo haueano quella sera de' quindici nella vniuersale Assemblea e d'vniuersal cõsentimento prescritto alla Sessione il dì quarto di Febraio: e quiui essersi statuito congiuntamente, che da loro si scegliessero alcuni per assettar' il decreto della Residenza. Hauer loro in cuore d'eleggere i due Cardinali di Loreno, e Madruccio. Il secondo, quantunque giouane, esser dotato di sapere, di prudenza, e di molta affezione al Pontefice: onde l'opera di lui non potea riuscire se non sauia, e gioueuole in quegli affari. In questa contenenza riscrissero al Cardinal Borromeo.

f Il Diario a' 15. di Genn. 1563.

La suddetta denunziazione pe' quattro di Febraio *f* era stata 5
proposta dal Mantouano con breuissime parole; come si fà ne' suggetti che dispiacciono e à chi gli dice, e à chi gli ode: E tutti v'hauean consentito, saluo Antonio Ciurelia da Bari Vescouo di Budoa. L'altra deliberazione di rimetter' ad elezion de'Legati i correttori del decreto, non haueua sentito contraddittore.

g Appare da vna del Viscõti al Card. Borromeo a' 3. di Febraio 1563.

h Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 16. di Gẽnaio 1563.

Al Pontefice la recitata lettera de'Legati nella prima sua par- 6
te intorno alle considerazioni venute di Roma, sembrò pungitiua à segno *g* ch'egli col ritorno colà del Visconti fece ammonir[illegible] e'l Segretario Oliuo di scriuer sì placidamente che ciò si potesse leggere nelle Congregazioni Romane senza turbar l'orecchie degli vditori. Mà la medesima lettera de'Legati non andò scompagnata da vn'altra scritta da loro à Roma poche ore appresso *h*, che trasmutaua tutto il sembiante del negozio: Imperòche la sera stessa il Cardinal di Loreno hauea chiamato à sè il Paleotto, e significatogli: che per quanta diligenza egli hauesse posta co' suoi

suoi Prelati, e co' suoi Teologi, non gli era sortito l'indurli all'accettazione di quel decreto, e di que' canoni.

Ricusauano che nel decreto si mettesse; i Vescoui hauer luogo dependente dal Papa: opponendo che nell'Ordine per certo non dependeuano; e nella giurisdizione ciò era dubbioso.

Oltre à questo nel canone diuisato nuouamente per settimo nō ammetteuano il dire; che'l Papa habbia podestà *di regger la Chiesa Vniuersale*; pregiudicando ciò alla sentenza negante, ch'ei fosse superiore al Concilio: E però douersi in vece di, *Chiesa Vniuersale*, porre; *tutti i Fedeli, e tutte le Chiese*.

In terzo luogo voleuano, che nell'altro canone fosse dichiarato in aperto modo: Esser'instituiti da Cristo i Vescoui: non aggiugnendo quelle parole: *assunti per autorità del Papa*; mà semplicemente, *assunti dal Papa*.

Finalmente non consentiuano che fosse detto, *esser'il Pontefice à Pietro vguale nell'autorità del reggimento*: Imperòche doue è maggiore la santità, iui, diceuano, è altresì maggiore l'autorità: e per tanto alcune cose poteua Pietro, le quali negauansi a' Successori; come il dettare libri canonici.

Queste malageuolezze non furono esposte *i* quella sera così distintamēte dal Cardinale al Paleotto: mà solo scusossi egli d'essersi prima confidato sopra il potere; essendosi fatto à credere, che sì come haueua appagati i più dotti, così gli sarebbe auuenuto con gli altri: Il che poi all'esperimento per qualunque sua industria non era seguito. Lasciando tuttauia egli speranza di trouar compenso.

i Gli Atti del Paleotto insieme con la prenominata lettera de' Legati.

Per questa nouità i Legati, fermato il corriere che staua in punto di porsi in sella, congiunsero al primo il secondo annunzio: Ed appresso à ciò i Cardinali Osio e Simonetta vennero à conferenza * col Lorenese per condurre ad esequzione lo stabilito dauanti: mà nulla più ne raccolsero che vna sincera confessione del parer suo per la parte del sì, e della sua impotenza à rimuouere e i suoi Francesi, ed altri dalla fermezza del nò. E'l dì vegnente fù egli à confermar lo stesso à tutti i Legati; e à comunicar loro segnatamente le quattro difficultà menzionate.

* Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 18. di Gennaio 1563.

Di ciò i Presidenti rimasero forte pensosi. Qualcuno de' capi auuisauāsi che di leggieri si potrebbe aggiustare: in altri vedeuano più arduità. Mà rimaneuan saldi nell'opinione; prima douersi tentar'ogni opera, che finir'alle rotte. Però dieder cura al Castagna, al Boncompagno, al Facchenetti, al Paleotto, e al Castello, che facessero le considerazioni opportune sopra i quattro punti: e di poi comunicaronle al Cardinal di Loreno *l*, ed anche agli Ambasciadori; pregandogli à promuouere la concordia coll'autorità

l Appare dalle lettere de' Legati al Cardin. Borrom. a' 24. di Genn. 1563.

torità degli vfficij appresso i Prelati, e colla prudenza de' consigli appresso gli stessi Legati. Dura condizione di chi si vede frà due ò di iattura, ò di rottura, e vede nella rottura vna gran iattura.

CAPO DECIMOQVARTO.

Decreto della Residenza riformato dal Lorenese, e dal Madruccio. Nuoue malageuolezze iui nate. Ragionamento degli Oratori Francesi co' Legati intorno alla maggioranza del Papa sopra il Concilio.

I LEGATI frà questo mezzo deputarono *a* i due Cardinali per acconciare il decreto della Residenza, con balia di chiamar' altri in aiuto à loro elezione. E i chiamati furon quattordici varij di Nazione, ed eccellenti di sapere. Quiui il *b* Cardinal di Loreno, vago della gloria d'inuentore, recò in mezzo di non pensato vna forma di decreto diuersa da quella ch'era stata innanzi proposta da' Legati nelle Congregazioni. E nel proemio veniuansi quiui à specificare assai tritamente le funzioni del Vescouo: Per altro si ritenea da parole che potessero pregiudicare à questa ò à quella delle sentenze litigiose. Nondimeno è incredibile *c* la fatica spesa da que' due Cardinali, e specialmente dal Lorenese ch'era capo dell'affare, per accordar l'infinita varietà delle opinioni e de' sensi: Tanto che più d'vna volta dispetò della sua pazienza. Vn giorno occorse disturbo trà esso, e l'Arciuescouo d'Otranto, e poi maggiore trà questo e quel di Granata, con cui quel d'Otranto hauea sì spessa contrarietà ch'ella parea prorompere in gara. Il caso *d* auuenne in tal modo. L'Arciuescouo d'Otranto haueua ripreso, che in quella proposta forma si specificassero le particolari cure de' Vescoui, e con ciò si mettessero à campo nuoue quistioni in vece di leuar le antiche; e più innanzi, mentre quiui si pronunziaua, che il pascere e gli vfficij episcopali erano di mandamento diuino, si venisse à dichiarare, la Residenza appartener' à ragion diuina: la qual dichiarazione sapeua egli, ripugnare alla mente de' più; nè à quella Congrega essersi data podestà di fabricar nuouo decreto; mà d'assettare il già formato da' Presidenti. A ciò ch'egli affermaua intorno

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 19. e 21. di Gennaio 1563.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 24. di Gennaio 1563.

c Appare in due de' Legati al Card. Borromeo de' 21. & 25. di Gennaio 1563.

d Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de' 24. & 25. di Gennaio e da vna dell' Arciuescouo di Zara de' 25. di Gennaio 1563.

no a[illegible]e de' più, s'oppose il Card. di Loreno, negando il fatto: onde conuenne che'l Segretario andasse à pigliar la somma de' profferiti giudicij: dalla quale rimanendo verificata l'affermazione dell'Arciuescouo, anzi trouatosi che picciol numero haueua chiesta la dichiarazione; il Cardinale, ad vso de' Grandi oue si veggono stretti nel disputare; s'infiammò rispondendo: Ch'anch'egli haueua il sommario degli altrui ragionamēti, e che frà la nota sua e quella del Segretario era molta la differenza: Che quello non era buon modo per notar'i pareri. E passò à riprender, che vi fosse vn sol Segretario; douendo haueruene più, e di più Nazioni. Mà l'Arciuescouo si fermò nel suo detto. Successiuamente il Guerrero in suo luogo sostenne quella distinta espressione delle cure episcopali come diceuolissima: anzi solo spiacergli essa in quanto non era più ampia. E aggiunse, che chi diceua, non esser di comandamento diuino il pascere, e gli altri vfficij episcopali, diceua eresia. Di che quel d'Otranto alterato, richiese; che i Cardinali costrignessero alla modestia i parlatori, altrimenti che anch'egli l'harebbe deposta: che si professaua per buon cattolico à pari d'ogni huomo che stesse al Mondo: e che non sarebbe più interuenuto in quella Congregazione. Ripigliò il Granatese, che ben si poteua profferir'vn'eresia senza esser'eretico: in quella maniera che sarebbesi innocentemente affermata eresia da chi auanti alla dichiarazion della Chiesa haueste negato che lo Spirito Santo proceda ancor dal Figliuolo. La qual ragione benche saluasse l'altro dall'impietà, nol saluaua dall'ignoranza. Contuttociò il Cardinal di Loreno mostratosi appagato per la risposta del Guerrero, non fece altro mouimento. E chi volesse assoluerlo da parzialità, potrebbe credere ch'ei non hauesse per conueniente nè auanti, di reprimere, nè da poi, di riprendere vn segnalato Arciuescouo di Nazione emula della sua. Onde quel d'Otranto si ritirò da tali Adunanze; e con esso ancora quel di Tortosa che simile hauea qualche querela col Granatese. Mà l'vno e l'altro per instanza de' Legati poi ritornouui.

2 I più scrupolosi intorno à quel decreto erano il prenominato Arciuescouo d'Otranto, il Castagna, e'l Boncompagno. Il Marino rimase in forse. Mà comprouandolo tutti gli altri ch'erano la maggior parte, il Cardinal di Loreno, e'l Madruccio lo portarono a' Legati; rendendo loro ragion distinta d'ogni parola; e mostrando che non v'è n'hauea veruna la qual'importasse, che la Residenza fis[illegible] legge diuina, più che si facesse il decreto promulgato [illegible] Concilio fin'in tempo di Paolo Terzo. Poscia il Lorenese tutto cruccioso per le prouate durezze e contradizioni, scoppiò in accuse atrocissime contro ad alcuni in genere di que' Prelati:

Vo-

Voler'eglino per vmani rispetti rouinar la Religione, la Chiesa, e'l Pōtificato; facēdo perdere a'Pōtefici la Francia, e forse con la Frācia il resto delle Prouincie Cattoliche: di che sentir'egli estremo dolore; veggendo rimaner'infruttuose le fatiche immense fatte da sè e da'Fratelli per mantener quel Regno nell'vbbidienza della Sedia Romana. Qualche Prelato feruidamente praticare per la dissoluzione di quel Concilio. Hauer'egli certezza, che tali azioni non erano nè volute nè sapute dal Papa; in cui albergaua la più retta mente che fosse al Mondo: Mà esser'in obligazione i Legati di fargliene assapere: il che certo volea far'egli come seruidore amoreuole e perpetuo della Santità Sua. Non potersi dubitare, che tali huomini non fossero per vsare ogni sforzo à fin d'impedire il decreto: mà voler'esso mandarne copia à tutti i Principi Cristiani, perche diuenisse chiaro: quanto sinceramente si fosse proceduto dal canto suo; e quanto poco agli altri calesse di non cōquassare la Chiesa e'l Mondo. In fine, spirādo tutto sdegno e cordoglio, affermò, che hauea proposto di non interuenire nella Sessione; mà d'irsene à Riua di Trento. Dal che con molte ragioni, e più coll'autorità il distornò à gran pena il Cardinal di Mantoua.

Presero spazio [e] i Legati vn giorno à rispondere sopra il decreto. 3
E in principio sperarono che vi fosse picciola e superabile difficultà. Mà di poi quanto più vi s'hauea consiglio, tanto più lo studio e la sottigliezza vi rinueniua, ò vi ponea nouelli dubbij: e l'amor proprio facea riputare à ciascuno, che'l nodo da sè trouato fosse insolubile agli altri. Non era il contrasto fra'Teologi; nè frà questi e i Canonisti; mà fra'Canonisti diuisi. Ed io leggo [f] narrato, che gli altri Presidenti erano trà sè conuenuti d'accettarlo, imponendo al Segretario, che in tal tenore scriuesse à Roma, se non che il Cardinal Simonetta ricusò di segnar la lettera. Or'affaticandosi essi con ogni sollecitudine di conchiuder l'affare, spesso auuisauansi d'esser giunti alla concordia, e di toccarla: poi d'improuiso fuggiua loro non sol di mano, mà di vista; sì che ne disperauano affatto. Sentendosi in vn sì torbido agitamento perpetuo sopra negozio che teneuan sì à cuore per zelo di religione e di riputazione; scrissero che tal'ora furon vicini ad hauer noia della vita.

Nè questo trauaglio era alleggerito da maggior prosperità ne- 4
gli altri affari. Haueuano essi comunicate agli Oratori de'Prencipi, come s'è raccontato; le obbiezioni de'Prelati Francesi alla forma dettata dal Card. di Loreno sopra l'autorità del Papa, e sopra l'instituzion de'Vescoui; con pregarli de'loro aiuti e de'loro consigli per la concordia. Or la sera de'ventiquattro di Gennaio [g] vennero a'Legati gli Ambasciadori di Francia; e cominciò Lansac à mos-

[e] Due lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de'25. e due altre de'28. di Genaaio 1563.

[f] Di questa materia molto si scriue dal Vescouo di Modona al Cardinal Morone in vna de' 28. di Gennaio, e in varie lettere antecedenti e seguenti; ed anche in vna de' Legati al Card. Borromeo de'25. di Gennaio, 1563.

[g] Lett. de'Legati al Cardin. Borromeo a'24 di Gennaio 1563.

mostrare, che gl'impedimenti del cõcorde processo dispiaceuano ad essi Oratori non meno che a'Legati. Che per ageuolarne la riuscita non haueano mai tralasciati, nè tralascerebbono per auanti gli vfficij generali; mà non già vserebbono i particolari per l'accettazione di quel decreto e di que'canoni; non hauendo data lor commessione il Rè Cristianissimo di strigner'i Prelati in ciò che inuolgesse la coscienza; anzi di lasciarli in pienissima libertà. Sopra il consiglio da'Legati richiesto, non souuenir loro altro, se non che si tenesse lungi così dalla dottrina, come da'canoni ciò che potesse cagionar dissensione: E soggiunse, che lascerebbe a'suoi Colleghi l'opera d'esporre il resto. Quì prese à dire il Ferier: e presuppose quasi certissimo: Che'l Concilio era sopra'l Papa: Che la Religione e la Chiesa di Francia non solo il teneua, mà il professaua, e il giuraua come articolo necessario: E ciò à gran ragione per l'autorità del Concilio Gostanziese. Prescriuersi veramente loro nelle Instruzioni regie di non appiccar sì fatta controuersia; mà insieme di non dar libero il passo à parola contraria à quella lor Religione: E però hauer'essi tardato à farne dichiaramento finche il tempo e l'affare gli costrignesse. Ricordò appresso le petizioni recate: e aggiunse, che hauendo il Papa già detto di rimettere interamente queste materie al Concilio, non consentirebbono essi che di nuouo il Concilio le rimettesse al Papa. E in dicendo tutto ciò espresse vn caldo, e fermo volere. 1563.

5 Riprese il primo Legato, con render loro grazie pel buono affetto. Del consiglio rispose; che non poteuano i Presidenti nè abbracciarlo nè lodarlo: anzi che nõ sarebbonsi mai ritenuti di porre nella Dottrina e ne'canoni ciò che dichiarasse la suprema autorità del Pontefice. Che se gli Oratori erano intenti à difender la loro opinione, i Legati erano intenti à mantener la verità; la qual'essere, che'l Papa fosse superiore al Concilio. Non pensassero di metter'il contrario in trattato; nè di chieder'al Sinodo, che'l diffinisse; imperòche i Legati haueano la lor sentenza per così certa, che prima di lasciar che si riuocasse ciò in dubitazione, harebbon lasciata la vita. Quì intromessosi il Cardinal Seripando, e voltosi al Presidente Ferier, disse: Che'l fondamento da lui recato del Concilio Gostanziese non era saldo: Che in quel tempo non v'hauea certo Papa; onde per quietare la scisma, facea bisogno che la dichiarazione appartenesse al Concilio; e ch'egli però soprastesse à tutti que'litigiosi Pontefici: Mà che ora viuea fra Cattolici vn Papa certo, legittimo, e indubitato, al qual soggiaceua tutta la Chiesa. E sopra ciò discorse con dotta eloquenza, secondo il valor della persona e la grauezza della materia.

1563. ria. E conchiuse, che non sarebbono ristati già mai d'adoperar tutte quelle parole che fossero per confermar', e manifestar questo vero.

Di quà si passò à quistionare: chi hauesse data cagione à quell'importuno litigio. E i Legati sostennero, e poi cercarono di far veder quella sera stessa nelle scritture agli Ambasciadori; che n'erano stati eccitatori i Francesi; opponendo alla forma accordata col Cardinal di Loreno: che quella dizione in cui s'affermaua nel Papa l'autorità di regger la Chiesa Vniuersale, secondo il Concilio Fiorentino; pregiudicaua alla lor'opinione; che'l Cōcilio sourasti al Papa. In fine dicendo i Legati, che intorno à tutti i preceduti ragionamenti harebbon trattato col già detto Card.; gli Ambasciadori rendettero vna inopinata risposta; che non haueano che far cō esso, nè da vbbidire à lui; mà solo da mandar' ad effetto le commessioni del Rè, come veniuano loro imposte. Il che vnito a' preceduti successi fece sentire a' Presidenti, che'l Cardinale non possedea quell'autorità la qual'essi haueuano immaginata, ed egli s'era attribuita. E appunto sù que'[b] giorni dal Signor dell'Isola erasi scritto alla Reina con diffidenza del Cardinale: mostrando che'l Gualtieri haueua recati al Pontefice segreti suoi auuertimenti, e larghe promessioni: e che però, là doue quel Vescouo prima d'andare à Trēto parlaua pessimamente del Card.; ora esaltaualo con molte lodi. A tanto duro partito stanno i Ministri d'vn Principe ne' trattati coll'altro. Se rompono con questo, operano contra'l fine; e son biasimati per impetuosi ed imprudenti: Se con maniere amoreuoli e temperare procurano la concordia, incorron la nota ò di deboli, ò d'infedeli. E pur gli huomini aspirano come à prosperità à queste malageuolezze, e à questi pericoli: O sia, che l'amor di sè stesso promette à ciascuno senno, grazia, ventura: ò sia che l'alterigia vmana tollera per meno spiacente la condizione di trauagliato, che di negletto.

[b] A' 14. di Gennaio 1563.

CAPO DECIMOQVINTO.

Venuta dell'Ambasciador di Sauoia al Concilio. Ritorno del Lancellotto à Trento. Difficultà del Conte di Luna à venirui per la lite del luogo. Trattati de' Presidenti in ciò co' Francesi. Risposte recate di Roma dal Visconti all'Instruzione vniuersale de' Legati, e alla particolare del Cardinal di Mantoua.

1 S'AGGIVNSE al Concilio in quel tempo vn nuouo Oratore, che non pure non arrecò verun disturbo, sì come i più soleuano; mà riuscì spesso ad vopo per acquietare i disturbi recati dagli altri. Fù questi Marcantonio Bobba Vescouo d'Agosta, che di poi ascese al Cardinalato; venuto à nome *a* d'Emanuel Filiberto Duca di Sauoia: il quale per non portar'esca a' contrasti di luogo molesti al Conuento, volle far'elezione di Personaggio ecclesiastico. Nel che imitollo poco appresso il Duca di Firenze, come vedrassi. Il Bobba dunque, riceuuti i soliti onori, fù accolto nella Congregazion Generale il dì vltimo di Gennaio *b*. Imperòche dal giorno decimottauo, nel quale diessi a' due Cardinali la facultà d'assumere chi fosse di lor grado à tener consiglio intorno al decreto della Residenza; fin'à quel dì s'intermisero *c* tali Assemblee, per trouar prima qualche maniera d'accordo la qual vi si potesse proporre. Fece l'Ambasciadore la consueta Orazione con sua gran *d* laude: e fù deputato à rispondergli in luogo del Segretario infermo Bartolomeo Serigo Vescouo di Castellaneta.

a Diario, e lettere del Foscarario al Card. Morone de' 25. di Gennaio 1563.

b Atti di Castello a' 31. di Gennaio 1563.

c Il Diario a' 18. di Genn. 1563.

d Il Diario e gli Atti di Castello il dì vltimo di Gennaio: e vna dal Foscarario al Card. Morone del 1. di Febraio 1563.

2 D'vn'altro Ambasciadore che più auidamente v'era aspettato, arriuarono poco grate nouelle. Tornò a' ventitrè di Gennaio *e* il Lancellotto mandato al Conte di Luna: e riferì che questi dopo le generali significazioni d'amore e di zelo, disse liberamente di non poter venire se ò non era prima certo d'ottener luogo conforme all'onor suo; ò dal Rè non riceueua special commessione in contrario. Nè per muouerlo era valuto ciò che il Lancellotto gli haueua posto dauanti: essersi scritto dal Rè al Pontefice, che doue trattauasi di giouare alla causa publica, non voleua che si stesse in questi punti di precedere, ed in queste vanità, co-

e Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 23. di Genn. 1563.

m'egli le nominaua. Onde addimandato, qual luogo intendeua egli conforme all'onor suo; rispose, l'immediato sotto gli Oratori Cesarei, ò fosse sotto il secolare, ò sotto il primo ecclesiastico; perciòche il secondo ecclesiastico non rappresentaua Ferdinando come Imperadore. I Legati vogliosissimi di quello splendore al Concilio, e di quella fortificazione al Pontificato, che sperauano dalla sua presenza; ricorsero al Cardinal di Loreno, affinche per desiderio del grand'aiuto che recherebbe all'impresa vn Rappresentatore del Padrone di tanto Mondo Cattolico; ammollisse i Francesi al secondo partito, non essendo il primo accetteuole. Mà egli affermò per non accetteuole ancora il secondo; riputandosi più degno sito quel degli Oratori ecclesiastici, che quel de' laici. Aggiunse, che forse à consiglio di Lansac per chiuder'ogni fessura à questa proposizione; erasi statuito in Francia di surrogare allo stesso Lansac colà richiamato, Giouanni Moruelier Vescouo d'Orliens menzionato di sopra, giunto al Concilio pochissimi giorni auanti *f*: e così douerui interuenire Oratori Francesi dell'vno e dell'altro Grado. Pertanto i Legati ritentarono il partito *g* messo in cõfereza altre volte; che lo Spagnuolo sedesse loro di rimpetto, com'era seduto il Portoghese in tẽpo di Giulio quando hauea quistione coll'Vnghero. E benche già fosse stato ciò dagli Oratori Francesi escluso; confidauansi nõdimeno, che l'autorità del Lorenese in cui era maggior zelo e minor passione, gli douesse piegare. E di fatto al Cardinal di Loreno parea, che mentre a'Frãcesi era serbato l'antico seggio, nulla douesse caler loro d'vn luogo fuori dell'ordine che fosse dato agli Spagnuoli. Mà gli Ambasciadori faceuano altro discorso: dicendo che l'vnico loro intento era di custodire al Rè Cristianissimo la dignità di primo dopo l'Imperadore. Ciò non manifestarsi; mà rimaner'in oscuro, qualunque altro grado si desse all'Oratore Spagnuolo, che'l suo conueniente e immediato sotto i Francesi. Hauer'essi mandamento che se veruna cosa fosse attentata per metter l'affare in lite; douessero quindi assentarsi, e farne assentare i Prelati sotto pena di ribellione e di confiscazione. I Legati sperando pur d'indurli à ciò col resistere, mostrarono di riputar questa per vna inragioneuol durezza; e di voler dare allo Spagnuolo quella sedia. Di che i Francesi concepettero immenso sdegno: e credendo che ciò fosse inteso non solo per le Sessioni, mà per le Congregazioni; nelle quali per la disposizion del teatro, quel luogo incontro a'Legati sarebbe stato il più onoreuole eziandio sopra il tenuto dagli Oratori Cesarei; s'auuisarono, che i Legati aspirassero ad hauer destro che'l Concilio si disciogliesse. Ond'essi per contrario schifando che la dissoluzione auuenisse in modo per cui seguisse rottura fra'l Rè di

f Diario a'17. di Genn. 1563.

g Due lettere de' Legati al Card. Borrom. de'28. di Genaio 1563.

Fran-

Francia, e quel di Spagna; del quale era l'altro allora sì bisognoso; riuolsero il pensiero à macchinar'opere onde i Legati fosser costretti à rompere con gli stessi Francesi. E già destinauano di mandar vn corriere per auuisarne la Corte Regia: Mà i Legati ammoniti di ciò à tempo dal Cardinale; disingannarono mediante lui gli Oratori: mostrando che haueuano inteso delle sole Sessioni; doue il situamento de'luoghi faceua che il diuisato per lo Spagnuolo non hauesse quella preminenza la quale vi si scorgeua nelle Congregazioni: che poi da queste sforzerebbonsi d'indurre il Conte ad astenersi come da funzioni priuate. Onde pareua che rimanesse la più inespugnabile difficultà solo nelle processioni e nelle solenni Messe intorno al riceuer quiui la Pace e l'Incenso; per le quali il Lorenese non trouaua altro modo, se non che lo Spagnuolo cedesse con protestare. Nel resto, ancora per le Congregazioni fù pensato da lui vn partito di farlo sedere alla rincontra de'Legati; mà fuora dell'ordine degli Ambasciadori, e presso al Segretario; sì veramente che non apparisse deputato al Conte quel luogo dal Concilio ò da'Presidenti, acciòche non acquistasse qualche nuoua ragione. Mà tutto ciò discorreua il Cardinale per suo parere; ed incerto, se vi fossero per consentire gli Oratori Francesi. Frà tanto si conseguì che la mossa loro non trascorresse più auanti.

3 Apportò qualche solleuamento *b* all'ansietà de'Legati il ritorno del Visconti; il quale accõmiatato da Roma sù lo spirar di Gennaio, sprezzando e la dilicatezza dell'educazione, e l'asprezza della stagione, peruẽne à Trẽto in quattro giorni per esserui in tẽpo di far sì che i Presidenti potessero col lume de'suoi rapporti deliberare sopra la futura Sessione dinunziata pel dì quarto di Febraio. Ed appena l'hauea preuenuto d' vn giorno vn corriere mosso da Roma seco ad vn'ora con le risposte riputate più bisogneuoli di fretta sopra le materie dell'autorità episcopale e della Residenza.

b Due lettere de'Legati al Card. Borrom. del primo e del secondo di Febraio 1563.

Esponeuan le lettere *i* non voler'il Papa nè dissoluzion di Concilio, nè rompimento con le Nazioni straniere. Discendeuasi à varij modi per soddisfare secondo l' estremo del possibile non solo alle antecedenti proposte del Cardinal di Loreno, mà eziandio alle susseguenti richieste de'suoi Francesi. E tutte pareuano di non difficile assetto, saluo quella di non conceder'al Papa quel che gli era attribuito dal Concilio di Fiorenza: cioè, che à lui sia douuto il regger la Chiesa Vniuersale. Esser questa ingiustissima cosa; quando eziandio innanzi à quel Sinodo haueua conosciuta in lui la stessa prerogatiua vn'altro Ecumenico celebrato in Francia, ch'era quel di Lione; e quando appariua in antichissime Bol-

i Varie lettere del Card. Borrom. a'Legati, e al Mantouano de'24. 27. e 28. di Genn. 1563.

le il presente costume d'intitolarsi il Papa: *Vescouo della Chiesa Cattolica*; che tanto val quanto *Vniuersale*: anzi, quando è rito dell'Imperadore scriuendo al Papa, mettere nell'inscrizione: *Al Pontefice della Chiesa Vniuersale*. Aggiugneuasi con tutto ciò, che per non vrtare con la durezza dell'altrui cuore, poteansi in vece delle parole già dette porre le seguenti: *Regger* * *tutto il Gregge del Signore*, come parla Innocēzo IV. al cap. 5. de *schism.* nel libro 6. delle decretali: O anche potersi lasciar quiui la voce semplice: *Chiesa di Dio*, senza l'aggiunto d'*Vniuersale*; sol che s'alterasse anche qualche altra delle parole adoperate dal Concilio Fiorentino, acciòche non camparisse la mutazione in questa sola. E'l Papa celebrando Messa vna mattina quando ferueua questa disputazione, osseruò e fè significare a'Legati; che tutti i Sacerdoti Cattolici nelle trè Orazioni le quali sogliono recitarsi à beneficio del Romano Pontefice, parlando à Dio, ripeteuan trè volte, hauer lui voluto, che *Pio soprasti alla sua Chiesa*: Onde ciò da niun fedele gli poteua esser conteso. Mà poi conchiudeuasi, che oue anche in questo si trouasse arduità inespugnabile senza rottura, sarebbe contento il Papa, che nulla vi fosse espresso della podestà nè sua, nè de'Vescoui: facendosi quelle sole diffinizioni nelle quali i Padri conspirassero ad vn parere. In breue, purche l'autorità della Sede Apostolica non rimanesse ferita; facessero i Legati ciòche giudicassero seruigio di Dio, e della Cristianità. E se vedessero acerbe ancor le passioni, ed impetuosi i trattati, prolungassero la Sessione con attender l'aiuto del Tempo; che mitiga tutto il crudo, e modera tutto il violento.

* Vniuersum Domini Gregem.

Dauuantaggio *b* nella risposta renduta al memoriale consegnato da'Legati al Visconti, il Papa dichiaraua in sè vna intera sodisfazione di essi: affermando che la fede e'l valor loro gli rendeuano men graue la pesantissima soma la qual tenea sù le spalle. Di questo suo senso poter'eglino scorger'ogni giorno e publici e priuati argomenti. Le giustificazioni loro essere state quanto più speciali, tanto meno necessarie. Sì come egli riceueua à bene la libertà loro nello scriuere; essi altresì riceuesser la sua; la qual'era sempre temperata, come vedeuano, dalla rimessione alla lor prudenza: Quel tēpo, ò lungo ò breue, stimerebbe egli opportuno per le Sessioni, che dal giudicio loro vedesse eletto: Ch'ei porrebbe in opera la loro ammonizione di prestare scarsamēte le orecchie alle sinistre relazioni di Trento sopra il fare de'Legati: mà ch'essi non meno osseruasser ciò verso le relazioni di Roma sopra il dire del Papa. Le testimonianze loro intorno al buon animo del Card. di Loreno, e la speranza del frutto che la presenza di lui nel Concilio renderebbe alla Chiesa, esser'al Papa

b A'24. di Gennaio 1563. come trà le Scritture de'Signori Borghesi.

venute

venute care, mà non già inopinate. Desiderar lui però, che continuassero à carezzarlo, à onorarlo, e à confidarsene. Intorno alle petizioni de' Francesi, douendo tornar' in poco di giorni il Gualtieri con buone risposte, non parer credibile che gli Oratori fossero per tentar violenza. Mà generalmente i Legati conseruassero la lor prerogatiua di proporre, senza che altri se ne vsurpasse l'autorità: e non proponessero mai cosa pregiudiciale alla Podestà del Pontefice, e della Sede Apostolica; sì come s'era osseruato in tutti i Concilij legittimi. Mandò loro varie Bolle promulgate da sè in riformazion della Ruota, e d'altri Tribunali: e significò, esser'egli in apparecchio di far'anche vna strettissima riformazione della Dateria, e del rimanente: Parer' à sè che le nuoue leggi da statuirsi douesser' abbracciare solo il futuro; mà che lascerebbe estenderle forse ancora al preterito, doue così giudicasse il Concilio.

5 Haueua presentata agli occhi del Papa il Visconti vn'altra special'Instruzione a datagli dal Mantouano. Supplicaua questi, ch'essendo consumato dalle fatiche e dall'età, se il Concilio non fosse terminato ad Aprile, Sua Santità lo sgrauasse. E perch'egli sosteneua due Dignità; quella di Cardinale che il chiamaua à Roma, e quella di Vescouo che l'allacciaua à Mantoua; chiedeua affettuosissimamente di poter deporre la prima più speziosa, per impiegarsi tutto negli vfficij della seconda più operosa.

a Tutto stà frà le Scritture de' Sig. Borghesi.

Quest'vltima domanda non hebbe risposta; parendo ciò la più onoreuol risposta, quasi di materia sì palesemente contraria al prò, e al lustro della Sedia Apostolica, che nè pur meritasse tanto pensiero quanto basta al rifiuto. Dell'altra fù detto: che non potendosi finir così prestamente il Cõcilio; il priuarlo di sì buon Capo nõ potea farsi senza inestimabile detrimẽto del seruigio diuino, del publico bene, dell'onor proprio del Cardinale, e della sodisfazione del Papa. Il quale però confortaualo à continuar con allegro animo, affinche tutti insieme potessero poi giubilare nel felice compimento dell'impresa.

Significaua il Mantouano al Põtefice, stimar'egli acconcio, che venendo l'Imperadore in Ispruch, si mandasse à riuerirlo il Legato Osio, come assai accetto ed autoreuole à Sua Maestà; e il quale potrebbe tergerlo di qualche sinistra opinione intorno al Concilio. E l'auuiso fù stimato per buono; dando potere a' Legati di porlo à consiglio, e ad esecuzione per sè medesimi.

Non meno fù abbracciato il parere del Mantouano in dar licenza assoluta dalla Legazione al Cardinal'Altemps.

Alcuni raccomandati da esso, furo in sua grazia beneficiati.

Si commisero altresì al Visconti parole di grand'amore, e ris- 6
petto verso il Cardinal di Loreno. Questi, allora che quel Prelato hauea preso da sè congedo, s'era disteso cō lui molto in raccomādargli trè affari; la Riformazione, la venuta del Pōtefice à Bologna, il sussidio da porgersi liberamēte per aiutare ed inanimare i Cattolici in Francia. Onde fù imposto al Visconti, che intorno al primo l'informasse di ciò che'l Papa haueua seco proposto. Nel secōdo gli rispondesse, che sarebbesi lasciato guidare da'suoi consigli. Sopra il terzo gli dimostrasse, che l'indugio del pagamento era stata opera di que'Ministri, i quali non desiderauano questo soccorso alla causa cattolica: da che per altro le condizioni richieste dal Pontefice non solo apparian giustissime, mà facilissime; il che tutto harebbe compreso il Cardinale ad vn cenno, come perito degli affari, e degl'intelletti del suo Paese: Nulladimeno, che'l Papa vltimamente ne haueua lasciata correr'vna gran parte.

Recò insieme il Visconti grate risposte à molte domande fatte 7
sì da'Legati ò in comune ò in particolare, come dal Lorenese e da varij Vescoui, e non meno da Martino Mascaregna Oratore di Portogallo: per cui gli fur cōsegnate due lettere, l'vna del Papa, e l'altra del Card. Borromeo, oue gli si porgeuano ringraziamenti vestiti d'onoreuolissime forme pel sommo suo studio in procurar la concordia del Sinodo, e in sostenerui la dignita della Sede Apostolica.

E di vero non era lode la qual non gli fosse debita à questo nome. Anzi dopo le mentouate lettere mandate dal Pontefice, e non peruenute ancora in Trento, se n'era in lui accresciuto il merito. Imperòche feruendo il cōtrasto intorno à quel canone principalmente in cui stabiliuasi la podestà del Papa sopra la Chiesa Vniuersale; fù *b* egli insieme co'suoi Teologi per trè giorni continoùi à confortar'i Frācesi, che vi assentissero. E in particolarità Diego *c* Payua, e'l Dottor Comano mandati dal Rè di Portogallo al Concilio, formarono alcune erudite scritture in vantaggio dell'autorità pontificia; le quali con ampia commendazione furono comunicate da'Presidenti al Cardinal Borromeo: ed altrettanta ne riceuettero da'Teologi di Roma e dal Papa *d*. Onde ne furon riportate in suo nome agli autori quelle speziali grazie che son significatrici non pur di cordiale affezione, mà d'alta estimazione: La qual vale oltre modo per rendere altrui l'affezione de'Principi non sol gloriosa, mà fruttuosa.

b Lettera del Foscarario al Card. Morone de'28. di Gennaio 1563.

c Lettera de' Legati al Card. Borrom. de'28. di Genn. 1563.

d Lettera del Card. Borrom. a'Legati de' 6. di Febraio 1563.

1563.

[library stamp]

CAPO DECIMOSESTO.

Errori del Soaue. Difficultà prouatesi allora insolubili, tanto sopra la differenza frà gli Oratori di Francia e di Spagna, quanto sopra i canoni, e i decreti prenominati. Lettera scritta à Roma dal Cardinal di Loreno in sua giustificazione. Partito concordeuolmente preso, e posto in effetto di prorogar la Sessione fin' à ventidue d'Aprile, e frà tanto d'esaminar la materia del Matrimonio.

1 DI tutti questi auuenimenti dimostra il Soaue notizia non più che superficiale: ed vna tal superficie medesima è da lui spesso macchiata di falso nel colorarla. Seguirò l'vsanza che hò presa negli vltimi libri di quest'Opera; accennando solo alcuni de'suoi errori. Scriue, che venne al Concilio per Ambasciadore del Duca di Sauoia il Vescouo d'Asti. Bastaua di leggere, non dirò le memorie scrittesi à penna; mà il Concilio stampato in Anuersa; per saper che fù quello d'Agosta.

Mà questo è leggiero abbaglio: Là doue è graue calunnia il far dire al Cardinal di Loreno immensi biasimi del Pontefice, quasi ei togliesse al Concilio ogni libertà. Come le scritture degli Ebrei conuengon leggersi à rouescio per ritrarne il senso, così i detti del Soaue conuengon credersi à rouescio per ritrarne il vero: da che il Cardinale, secondo che s'è mostrato, sollecitaua il Pontefice ad accostarsi, per dare ò con la presenza, ò con la vicinità ordine e pace al Concilio. Ben si dolse agramente d'alcuni che, al parer di lui, con affettato zelo della Sede Apostolica ripugnauano alla verità e alla conuenienza, e le cagionauano grauissimo nocumento. Nel qual giudicio concorreuano ancora i Legati, come tante volte habbiam riferito.

2 Rapporta il colloquio trà gli Oratori Francesi, e i Presidenti sì diuerso dal vero qual si scorge dalle lettere di questi al Cardinal Borromeo, doue il narrano distintamente, e d'onde noi per poco l'habbiam trasportato à parola. Nè questa gran diuersità di racconto può attribuirsi à ritegno de'Legati nello scriuere, quasi temperando e scemando il brusco; poiche assai più di brusco, e d'aspro contiensi nella loro e nella nostra relazione, che in quella

del

del Soaue. Mà che diremo del contrasto ch'egli và diuisando, perciòche molti Vescoui men propizij à Roma ricusassero di riconoscer nel Papa autorità vguale à Cristo come huomo, e nel tempo della vita mortale, mà ben sì cōsentissero d'attribuirgline vguale à San Pietro; di che i partigiani di Roma non s'appagassero, dubitando non si volesse ridurre il Papa à far la vita oscura, e pouera di S. Pietro? Puossi immaginar' inuenzione ò più amara per la malignità, ò più insulsa per la scipitezza? Lascio che'l Paleotto il quale in Concilio staua come ministro della Sede Apostolica; e però à niuno cedeua in esserne parziale, e geloso; hà insegnato nelle sue Opere *a* chiaramente, che'l Papa non è d'autorità pari à Cristo mortale, mà sì à Pietro: Lascio ciò, e considero la proposizione in sè stessa. Per qual modo potea germogliare in mente d'huomo cristiano il pensiero di quella agguagliāza fra'l Pontefice e Cristo? S'è detto mai che'l Pontefice habbia potere d'instituir Sacramenti, come instituì Cristo; di far leggi perpetue, ed esenti da dispensazioni, e di derogar' alla preterita legge diuina, com'era lecito à Cristo; di comunicare ad altri infallibile autorità nello scriuere, e nel diffinire sopra argomēti di Religione, come fù comunicata da Cristo? Non erano sì forsennati que'dotti Padri. Senza che, come fù tanto losco il Soaue in tesser menzogne, che non vedesse in questa l'aperta contradizione? Se quādo si pareggiaua il Papa à San Pietro si fosse temuto di ristrignerlo alla vita di San Pietro; similmente nel pareggiarlo à Cristo mortale potea temersi d'obligarlo alla maniera di viuere che menò Cristo mortale, niente al certo più deliziosa, e pomposa che quella di Pietro. La controuersia dunque intorno all'equalità fù qual noi dimostrammo; volendo l'vna parte la più fauoreuole al Papa, che questi fosse adeguato à San Pietro nell'autorità del reggimento; e dissentendoui l'altra con auuisarsi, che l'autorità cresca secondo la santità; e che abbracci ancora il dettare libri canonici; il che poteua S. Pietro, e senza dubbio non può il Papa. Così riferiscono di concordia le tante memorie certe ed autentiche da noi *b* prodotte.

3 Or proseguendo la nostra narrazione: I Legati per ogni parte vedeuano auuiluppati i nodi ch'essi studiauan di sciorre. Intorno alla quistione degli Oratori il Cardinal di Loreno diè lor contezza *c*, essersi egli ristretto con gli Ambasciadori Francesi, e con quegli altri pochi i quali eran quiui del Consiglio Reale; ed hauer tutti conchiuso: Ch'essendo il Rè pupillo, non si potea consentir da'ministri à veruna mutazione la qual mettesse in forse il suo antico possesso di preminenza. Che quanto era maggiore l'autorità d'vn Concilio Ecumenico, tanto più ei ne haurebbe comuni-

a De sacri Consistorij Consultationibus Par. 1. quest. 3. n. 1.

b Nel capo 13.

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 7. di Febraio 1563.

 1563.

municata all'esempio ch'iui si desse. I continuati meriti del Rè Cristianissimo con la Chiesa non sostener che da lui fossero riceuute minori ò men' aperte onoranze in questo, che ne'Sinodi precedenti da'suoi Antecessori. Ogni luogo che lo Spagnuolo tenesse ò diuerso dal consueto di seder sotto a'Francesi, ò non inferiore à tutti gli Ambasciadori (nel che ritirauansi dalla durezza preterita) e così euidentemente anche ad essi; renderebbe torbido il chiaro: e però sarebbe vna spezie di spogliamento. Il che harebbe costretti gli Ambasciadori à partirsi; con pericolo di romper quell'vnione fra' due Rè la qual'era sì necessaria a'presenti bisogni della Religione. Douersi allora special rispetto al Rè Carlo da quell'Assēblea della Chiesa in rimunerazion de'trauagli che Sua Maestà sofferiua in gran parte per mantenimento della Chiesa. Concorrere à fauor loro l'autorità del prudentissimo Senato Viniziano; il quale in sì fatta lite haueua giudicato douer'egli cōseruare il Rè di Francia nel suo possesso; lasciando che frà tanto amendue le Parti facessero sperienza delle loro ragioni.

4 Rimasero tanto più dogliosi *a* i Legati di tal risposta, quanto maggiori speranze, come narrammo, hauean date loro i Nunzij di Spagna, e'l Cardinal Borromeo degli ottimi vfficij che'l Rè Filippo spenderebbe co'suoi Prelati perche il Concilio caminasse à buon fine, e serbasse i suoi diritti alla Sedia Romana: ben veggendo essi che tali vfficij applicati per altra lingua che d'vn'Ambasciadore, sarebbono come vna buona spada in vna debol mano.

a Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo del 1. di Febraio 1563.

Nè più d'ageuolezza trouarono per la concordia delle materie disputate. Furono gli Oratori Francesi à dir loro, che conueniua proporre il decreto intorno alla Residenza accettatosi nel Conuento tenuto innanzi a'due Cardinali: Tale essere stata l'vsanza di tutti i Concilij, portare all'Assemblea generale ciò ch'erasi stabilito nelle Congreghe speciali: Così riputarsi ancora da' Cardinali predetti. E quest' vltimo era verità; facendosi à credere il Lorenese e'l Madruccio, che i Legati rimanessero di porre à partito quel decreto perche ne antiuedessero l'approuazione.

5 Essi intenti per l'vn lato à ritener la preminenza di dare, e non riceuer quiui legge da qual si fosse Personaggio particolare, e per l'altro à giustificar le loro azioni; risposero con generali forme agli Ambasciadori, che harebbono sodisfatto all'vfficio loro: E di poi andarono tutti insieme al Cardinal di Loreno per dargli ad intendere, che tal proposizione non conueniua, posta la contradizione di tanti. Mà il trouarono sì pieno di noia e di cruccio, che auuisaronsi, niun cibo in vno stomaco sì turbato douersi

conuertire in buon fugo: onde si contennero in breui ed vniuersali ragionamenti. La mattina appresso mandarono à lui il Vescouo di Sinigaglia, e al Madruccio l'Arciuescouo di Lanciano; i quali in somma posero innãzi vn tale spediente: Che si prendessero ott'altri giorni di tempo à determinare il dì certo della Sessione: che frà tanto si proponessero nella Generale Adunanza i sei canoni non contesi, e i decreti della Dottrina corrispondenti ad essi: che insieme fosse proposto il decreto della Residenza dettato dal Cardinal di Loreno: mà perche sapeuasi la ripugnanza di molti ad vna tal proposizione, si riproponesse poi anche il proposto altre volte da' Presidenti, affinche i Padri accettassero qual migliore loro paresse: nel che si cõseruerebbe ed apparrebbe la piena libertà del Concilio. E con questo i Legati purgauano l'accusa d'impedir la proposizione per timor dell'accettazione. Mà il partito non sodisfece a' due Cardinali. Onde i Presidenti gl'inuitarono ad eser con loro la prima sera di Febraio per deliberare insieme; poiche il giorno della Sessione già era alle porte. Il Lorenese per correggér la torbidezza che hauea loro mostrata nella visitazion precedente, comparue, come suol farsi quando il consiglio hà tempo à dipignere nel di fuori quasi vn' arco baleno le nuuole interne; tutto affabile ed amoreuole: Sì veramente che riprouò quelle parole diuisate nel canone: *Regger la Chiesa Vniuersale*; dicendo che per isgrauar sua coscienza haueua significati quella sera al Pontefice tutti gl'inconuenienti futuri oue ciò vi si lasciasse; non essendo i Francesi per consentirui giammai.

E fù il vero ch'ei quella sera [e] scrisse vna lunga lettera al Bertone suo Agente, perche la mostrasse al Papa, e al Cardinal Borromeo. Quiui dopo vn proemio dettato con sensi d'egregia osseruanza verso la Sede Apostolica, di grand'obligazione al Pontefice, di mestizia inestimabile per le presenti discordie, d'orribili e funesti presagij intorno a' successi venturi; la somma riduceuasi à quattro capi. 6

[e] Stà frà le Scritture del Cardinal Seripando.

Il primo era vn luogo comune vsato co' Papi da chi non gli può trarre à consigli rimessi e condescendenti; cioè, asprissima querimonia di tali che sotto ostentazione di zelatori, attrauersauansi ad ogni accordo, per fine ò di conseguir Dignità sublimi in premio di questa loro imbellettata diuozione, ò d'abbreuiare i giorni di Sua Beatitudine con la mole de' trauagli, onde s'aprisse luogo à nuouo Pontificato. Il vero seruigio della Sede Apostolica non eser vna parola ò due in maggior espressione delle sue prerogatiue; mà l'vbbidienza delle Prouincie, e la quiete del Cristianesimo.

I tre

 1563.

I tre capi seguenti si riuolgeuan' intorno à giustificar l'opera del Cardinale ne' trè articoli di contesa. In quello della Residenza esser due le più seguite opinioni de' Prelati. Alcuni voler la dichiarazione per la parte del Diritto diuino: Altri, cò' quali il Cardinale sentiua, non riputarla profitteuole: imperòche molti non bene intendendo la iurisdizione d'interpretare vn tal Diritto; harebbono preso argomento di cōdannar le azioni preterite, e la giusta assenza de' Vescoui. Onde per fuggir questo sconcio, non essersi poste nell'idea del decreto disegnato dalla special Congrega tenuta dauanti à sè, altre parole che generali, e simiglianti alle vsate in tempo di Paolo Terzo. Ben'hauere studiosamente que' Padri nel principio di tal'idea annouerate le obligazioni imposte da Dio à chiunque era commessa la cura dell'anime: e ciò affinche si togliesse lo scandalo sparso eziandio ne' bottegai; quasi i Prelati del Concilio fosser nemici della legge diuina, ed abborrissero il nominarla. Ciò che poneuasi in quel decreto, esser tratto dalla Scrittura: nè volersi tacere perche soggiacesse à storcimento in sinistro; d'altro modo nè pur sarebbe conuenuto di recitare il Vangelo.

8 Sopra l'instituzione de' Vescoui non poter già egli cōsentire ad alcuni i quali negauano, esser' i Vescoui, e cō loro tutti i Pastori dell'anime in alcuna maniera Vicarij di Cristo; nè à quei che affermauano, hauer Cristo ordinato Vescouo S. Pietro solo; dal quale fosse venuto il Vescouado negli altri Apostoli. Del resto appena ritrouarsi fra' Padri del Concilio chi non conuenisse in tal forma di canoni e di decreti la qual richiedesse ne' Vescoui sì passati sì futuri l'assunzione ò tacita ò espressa fattane dal Romano Pontefice, e l'vbbidienza che à lui da essi è douuta; con limitare oltre à ciò la podestà de' medesimi alle Chiese loro commesse. Con che non pur l'autorità pontificia rimanere illesa, mà consolidata.

9 Finalmente in ciò che s'apparteneua alla maggioranza del Papa ò del Concilio: Confessar lui, ch'era nudrito nell'Vniuersità di Parigi, fauoreuole a' Concilij; e ch'egli approuaua in ogni sua parte il Sinodo di Gostanza, e quello ancora di Basilea, non quel di Fiorenza. Esser' in lui certezza, che à consentir nell'opposto decreto, niun Vescouo di sua Nazione si condurrebbe: che gli Ambasciadori protesterebbono; che si darebbe materia di scriuer libri discordiosi per l'vna e per l'altra parte, con riuocar' in dubbio l'autorità della Sede Apostolica. Tal che essendo in quel Regno pur troppo da contrastar con gli Eretici; supplicaua egli à Sua Santità, che compatendo all'altrui miserie, non volesse raccender' ora sì fastidiosa lite co' Cattolici; inducendoli ad alienarsi da quella podestà à cui cercauasi di più strettamente legarli: mà

1563. che la Sede Apostolica rimanesse nella sua autorità, e nel suo possesso; non ribhiedendone in sì importune circustanze più aperto dichiaramento. Nel principio, nel mezzo, e nel fine esibiua vna ossequiosa rimessione al giudicio del Papa, e all'autorità della Chiesa. Tal fù la lettera che'l Cardinale accennò a'Legati d'hauere scritta à Roma quella medesima sera per discolpar sè stesso; e per trarre il Pontefice nel suo parere.

Or'essi di concorde giudicio intorno alla Sessione dopo molti 10 consigli deliberarono, ch'ella si prorogasse fin' al primo Giouedì dopo l'Ottaua di Pasqua; il quale caderebbe nella ventesima secõda giornata d'Aprile: e che frà tãto fosser dati a'Teologi gli articoli sopra il Matrimonio; raddoppiandosi le cotidiane Raunanze; sì che i prefati Teologi conferisser la mattina sopra l'antidetta materia; e la sera i Padri sopra i mali vsi pertenenti al Sacramento dell'Ordine: acciòche frà tanto ritrouandosi via d'accordo nelle differenze presenti, riuscisse la Sessione degna e copiosa; ricompensando la tardanza della maturità coll'abbondanza della ricolta: conforto nella mestizia delle prorogazioni sempre consueto, mà quasi sempre fallace. Più volentieri i Legati discesero in questo partito, perche il Cardinal di Loreno diede loro viua speranza che la concordia auuerrebbe. E questa speranza era in essi confermata dalla solita natura del Tempo; il quale col rauuedimento, e colla stanchezza è l'accordatore di tutti i contrasti. Conformauasi ciò parimente a'sensi del Papa, secondo l'vltime lettere venute f loro: nelle quali ancora si raffermauan le mentouate nouelle intorno agli vfficij promessi dal Rè Cattolico: ond'era verisimile che l'indugio migliorasse le condizioni.

f A' 28 di Gennaio 1563.

La sera stessa i Legati feron consapeuoli di tal deliberazione 11 tutti gli Ambasciadori: i quali l'approuarono per necessaria; mostrando insieme qualche tristizia dello scandalo pel multiplicato prolungamento in affari che tanto haueàn mestiero di spedizione. I Francesi specialmente risposero, che piacea loro il consiglio, non solo perche la necessità l'onestaua; mà perche preuedeuano quanto sarebbesi riprouato in Francia, che si fosse tenuta Sessione senza inchiuderui quasi nulla d'emendata disciplina; la quale era ciò di che allora più il Cristianesimo abbisognaua. Ben pesar loro, che publicandosi la determinazione, se ne douesse publicar'ad vn'ora la cagione vergognosa al Sinodo; ciò era, che i Padri non si fosser potuti accordare: e questo perche s'era ne'canoni, e ne'decreti metter parole non disputate da'Teologi, non esaminate da'Vescoui, e contrarie alla Religione che i Francesi teneuano già da tant'anni fondata in buoni e santi Concilij, onde non conuenia dubitarne. Quasi, più veramente il voler dichiara-

re,

 1563.

re, la Residenza e la giurisdizione de'Vescoui esser di ragion diuina; le quali due inchieste furon l'origine di tutte quelle discordie; non fosse stato vn voler metter parole e cose nè disaminate nelle disputazioni de'Teologi, nè composte nell'Assemblee de'Vescoui: e quasi il Concilio di Basilea sia di maggior'autorità che quel di Firenze nell'vniuersale stimazion della Chiesa. Soggiũsero gli Oratori; che se voleuano che'l Rè e'l Regno rimanesser contenti di questa prolungazione, non più indugiassero di proporre tutte le loro domande: non perche gli Ambasciadori portasser credenza di douerle ottener tutte; mà per potersi acquetare alla determinazion de'Padri; appagandosi di quella parte che loro si concedesse. E conchiusero, che speditosi ciò, e quello che richiedeuano gli Ambasciadori Imperiali, non resterebbe più che fare in Concilio.

12 I Legati veggendo in cotal significazione degli Oratori, e nella precedente del Cardinale la non mai arrendeuole ripugnanza de'Francesi à scostarsi da quella nominata lor Religione; e riceuute dianzi dal Papa le commessioni premostrate, che per fuggir'i tanti mali e per venir'à concordia, consentissero alla mutazione delle ricordate parole in altre più generali; ò anche intralasciassero tutta quella materia; ondeggiarono, e vacillarono forte ne'lor pensieri. Mà finalmente, più gelosi dell'onore che auidi della quiete, riscrissero à Roma: Che harebbono vbbidito al comando sì veramente che, per esser l'affare di gran momento, e opposto al consiglio de' più de'lor Canonisti; negandosi al Pontefice dopo lunga e publica lite da quel Concilio ciò che gli conuenia di ragione, e che gli era attribuito specialmente dal Fiorentino; onde potea seguire che i Presidenti col tempo ne fossero incolpati; supplicauano à Sua Santità, che ciò imponesse loro espressamente per vn Breue: ponendoui; che questo si facea per amor della pace e della concordia. Frà tanto il dì appresso, che fù il terzo di Febraio *f*, congregarono i Padri generalmente: e'l Mantouano disse queste parole.

13 *Siamo arriuati al giorno della Sessione: mà non però siamo arriuati alla concordia che douea precedere la Sessione: imperòche non essendosi tolto quel gran cumolo di peccati che stà interposto frà noi e'l Padre delle misericordie, non è potuta discendere à noi la misericordia sua, con la quale si disgombrasse la contenzione che s'è diffusa sopra i Principi della Chiesa.* Indi mostrò la necessità di prorogar la Sessione; il rispetto di nõ prescriuere il termine ò sì vicino, che gli sponesse à rischio di nuouo disonoreuole ritardamento; ò sì lontano, che fosse troppo graue a' Padri il fermarsi sẽza operare trà i disagi di quella stãza. Hauer'essi perciò eletto il Giouedì dopo l'Ottaua di Pasqua, che incontrereb-

f Atti di Castello, e lettera de' Legati al Card. Borrom. e Diario a' 3. di Febraio, e lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 4. di Feb. 1563.

rebbe ne' vētidue d'Aprile. In questo mezzo desiderar'i Legati, che i Padri raccogliessero gl'inlaudabili vsi i quali fossero iti serpēdo nel Sacramēto dell' Ordine; mandādone il catalogo al Segretario perche si potesser proporre: e che ad vn'ora i Teologi conferissero intorno agli articoli del Matrimonio: affinche si ponesse ad effetto quel ch'erasi promulgato nella preceduta Sessione: cioè il decretare ad vn'ora sopra i due vltimi Sacramenti. Non poter sembrare lo spazio lungo à chiunque facesse ragione, e quanti giorni si spendessero da'Teologi nel trattar le quistioni, e da quanti Prelati si douesse poi dir la sentenza. Deliberassero pertanto i Padri: acciòche, se il tempo fosse approuato, si potessero il dì vegnente comunicare a'Teologi gli articoli sopra il Matrimonio: osseruando quest'ordine: Che la mattina fosse data alle loro disputazioni; e la seconda parte del giorno all'esaminazione de'Padri intorno a'rei vsi prenominati: Così niun'attimo di tempo rimarrebbe voto.

Il Cardinal di Loreno s'ingegnò di persuader'all'Adunanza come certo, che se colà si fosse portato il decreto sopra la Residenza stabilitosi fra'suoi Deputati, sarebbesi potuta celebrar la Sessione al suo giorno. Non voler'egli perciò giudicare alcuno; mà riputar che sì fatto intralasciamento fosse proceduto da giuste cagioni. Attristarsi lui grauemente di questo nouello indugio: il qual non potea seguire senza grande ammirazion de'Fedeli dopo tante precedute prorogazioni. Esser tali i loro peccati (e ciò dir'egli per sè non per gli altri) che assistendo al Concilio Cesare e tanti Rè per gli loro Ambasciadori, ed essendo ricercato da tutti instantissimamente d'vna vera Riformazione; fin'à quell'ora nulla si fosse potuto conchiudere; mà rimanessero trà loro disunioni e discordie. Sì come nell'Apocalissi il Vescouo d'Efeso fù approuato da Dio perche odiaua i fatti de'Nicolaiti; mà per altre sue azioni fù ripreso; così esser laudabile il Cōcilio di Trento perche tutto conueniua nella Fede Cattolica, odiando i Nicolaiti, ciò era, gli Eretici: mà non già esser laudabile perche non conueniua nella Riformazione aspettata e desiderata da ciascuno; e senza la quale i Padri sarebbono scherno à ciascuno. Per altro accettò la proposta con forme assai onoreuoli: confortò i Padri al feruore dell'opera: e profferse la prontezza del suo aiuto. 14

Il Muglizio Orator Cesareo ed Arciuescouo di Praga parlò non meno altamente che lungamente. Condannò quelle tante prorogazioni: Se pur douea farsene allora, questa non conuenir ch'eccedesse trè settimane; essendo il Decreto della Residenza già formato. Volersi per innanzi attendere alla disciplina, lasciando i dogmi; poiche quella più che questi era bisogneuole per la Chiesa e pel Mondo. E tutto ciò espresse più tosto con impe- 15

pe-

1563.

peria di Soprastante vniuersale, che con modestia di Vescouo particolare. Del suo parere intorno all'accorciamento del termine per la Sessione era stato il primo autore con certa amara libertà, che suol'esser più frequente ne'più zelatori; l'Arciuescouo di Braga: e vi si accostarono cinquantotto; questi furono tutti i Francesi, tutti gli Spagnuoli saluo vno, e qualche Italiano: I quali si rāmaricarono di tāte cose *g*, e tāte ne biasimarono, che non s'vdì mai quiui per auuentura Congregazione più libera. E specialmente Antonio Ciurelia *h* da Bari Vescouo di Budoa: il quale nell'antecedente prorogazione hauea detto: *Io non son Profeta, nè figliuolo di Profeta; mà m'indouino, che nè ancora in tal giorno la Sessione terrassi*: ora pigliādo ardire dalla verificata sua predizione à farsi Augure di nouelle sciagūre; prenūziò, che quella Sessione nō sarebbesi tenuta sēza molta contesa fra'Principi Cristiani, e non in vita del presente Pontefice: e per conchiudere appunto alla foggia de'Profeti, finì: *Reuerendissimi Padri, queste cose dice il Signore*. Nè fù priuo di quell'applauso momentaneo che conseguisce tutto il ridicoloso e'l mordace: chiedendo à lui più d'vno la copia delle menzionate parole. Mà nè altresì andò egli esente da quella più stabil condannazione onde gli huomini di maturo giudicio sogliono detestar come sconcio tal motteggiare in maestà di luogo e in grauità d'argomento. Anzi prendendo egli maggior baldanza dal fauor de'leggieri, che riconoscimento dall'ammonizion de'Legati; ne riceuette ben tosto la vituperazione, e fù vicino à sostenerne la punizione che narreremo. E intorno à quel suo detto profetico; il successo mostrò ch'egli era profeta quanto infausto, tanto fallace.

g Lettera del Foscarario al Card. Morone a'4. di Febraio 1563.

h Srà negli Atti del Vescouo di Salamanca.

16 Mà la proposizione fattasi dal Mantouano fù seguitata da cento trentasei, e pertāto da più de'due Terzi. Onde ingiustamente il Soaue in persona altrui, secondo suo stile, quì si lagna che il Concilio non fosse libero; e che si volesse col martorio della stanchezza forzarlo al piacer de'Legati: da che per effetto non si dinunziò nè si prolungò mai Sessione senza che vi consentisse non solo la parte maggiore, anzi la notabilmente maggiore. Mà è costume de'sediziosi, ch'essendo i meno, vadan gridando contra i più il vocabolo fauoreuole ed inganneuole di *Libertà*.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Ventesimo.

L'IMPERADORE viene ad Ispruch. Il Commendone gli è mandato da'Presidenti; e ciò che riporta. Danfi gli articoli sopra il Matrimonio a'minori Teologi. Surge frà essi lite di maggioranza à titolo di Nazione; e come s'accorda. Lettere del Rè di Francia al Concilio. Diceria pungente del Ferier in presentandole al Conuento; e risposta dal Concilio renduta al Rè. Scontētezze de'Cardinali di Loreno e Madruccio. Andata d'amēdue à Cesare. Trattati quiui del Lorenese, e suo ritorno. Consiglio tenuto dall'Imperadore di varii Teologi sopra dodici articoli. Venuta à Trento del Duca di Mantoua per andare à Ferdinando; e morte allora accaduta del primo Legato suo Zio. Vita in breue rammemorata del defunto Cardinale. Diligenze degl'Imperiali e de'Francesi, perche il Papa surroghi ad esso il Card. di Loreno. Elezione fatta subito dal Pontefice de'Cardinali Morone e Nauagero per nuoui Legati. Dispiacere che per ciò troua il Gualtieri tornato di Roma, nel Lorenese. Vccisione del Duca di Guisa suo Fratello costantemente sofferta dal Cardinale. Morte e laudi del Cardinal Seripando. Romore d'arme in Trento frà varie Nazioni quietato con lunga fatica. Lettere dell'Imperadore al Pontefice ed a'Legati con quattro petizioni. Altra lettera di lui segreta al Pontefice. Risposte di Pio ad amendue. Viaggio del Lorenese à Vinezia, seguitato poi dal Visconti per trattar seco intorno all'andata da lui proposta del Pontefice, e dell'Imperadore à Bologna. Il Musotto, già Segretario del Card. Seripado, si pone à seruire quel di Loreno; e da lui è mandato al Papa. L'Oliuo dopo la morte del Mantouano è confermato in tutti i carichi antichi da'Presidenti. Congrega degl'Imperiali in casa del Granatese tenuta sopra l'vso del Calice, e sopra l'autorità del Pontefice. Pace

di Francia con gli Vgonotti dannosa alla Religione. Varij sensi in ciò del Cardinal di Loreno. Oratore di Malta in Trento; e difficultà per lui di luogo. Luigi d'Auila Ambasciadore del Rè Filippo in Roma. Sua Instruzione; e risposta datagli. Venuta e riceuimẽto del Legato Morone in Trento; che tosto passa all'Imperadore; e del Conte di Luna. Conferenze trà loro sopra le parole: *proponẽti i Legati*. Trattato intorno all'emulazione degli Oratori fatto e in Trento, e con la Reina di Francia, e con Cesare. Ageuolezza e concordia in ciò simulata da'Francesi, e perche. Ritorno del Lorenese da Vinezia. Suoi lamenti ed affetti. Messaggio da lui mãdato à Cesare. Sua Instruzione, e risposta datagli. Il Card. Nauagero entra d'improuiso e priuatamente, e perche. Corrispondenza introdotta frà lui e'l Lorenese per volontà del Pontefice. Nouella prorogazion della Sessione fin'a'venti di Maggio; ed accidente in ciò auuenuto spiaceuole a'Legati. Morte di Frà Pietro Soto: e sue lettere al Papa in quel punto. Accoglienze del Cardinal Morone in Ispruch. Instruzioni da lui portate; e trattati fatti in iscritto ed in voce sopra tutti i capi delle lettere di Ferdinando al Papa. Difficultà più ardua in trè punti: la quale finalmente si spiana dal Cardinale con vna sua lettera à Cesare dopo il congedo, e con la risposta che ne riceue. Ritorno del Musotto da Roma con sodisfazione del Lorenese. Lettera pia della Reina di Scozia presentata all'Adunanza dal Cardinal suo Zio. Orazione di esso. Risposta del Sinodo. Pareri esposti nella Congregazione liberi e notabili dal Lorenese e dal Granatese intorno a'Vescoui, a'Cardinali, e ad altri argomenti. Graui malageuolezze in Trento ed in Roma per la controuersia frà gli Oratori de'due Rè nel Concilio, acconciate finalmente in quanto era alle Congregazioni. Sentenza detta dall'Arciuescouo di Lanciano, che fà risuscitare ne'Procuratori degli Ecclesiastici la inchiesta del creduto loro diritto sopra la voce in Concilio, rendendo assai perplessi i Legati. Ritorno del Cardinal Morone. Nuoua prorogazione concorde fin'a'quindici di Giugno.

LIBRO XX

CAPO PRIMO.

Venuta dell' Imperadore in Ispruch: Commendone à lui mandato da' Presidenti. Articoli sopra il Matrimonio dati a' minori Teologi. Piato surto fra essi à titolo di Nazioni, accordato con fatica. Nuoue instanze de' Francesi a' Legati.

DAPOICHE Cesare fù spedito felicemente 1
della Dieta Augustana con assicurarsi del diadema imperiale in Testa del Figliuolo; passò ad Ispruch, luogo sol cento miglia lung da Trento; e dal quale poteua assistere al Concilio quanto bastaua per hauerne le notizie e per mandarui gli ordini à tempo, senza auuenturare à più solenne interuenimẽto la maestà della sua Persona. Il Vescouo delle Cinque Chiese come prima riseppe accostarsi l'Imperadore, cioè a' ventisei di Gennaio *a* così mosse da Trento verso d'Ispruch à fine di preuenire ogn'altro nell'informarlo. Antiuedeuasi che parimente il Card. di Loreno è di propria sua voglia, ò per cõmessione della Reina il visiterebbe, sì per ossequio, sì per trattato. Onde anche i Legati pensarono ad elegger qualche Messaggio, che sotto mostra d'vfficio riuerente verso quel Principe, sostenesse nel negozio la causa loro. E perche l'andata del Cardinal'Osio diuisata, come narrossi, dal Mantouano, sarebbe stata viaggio di maggiore e più lento nauigio; deliberarono di spigner frà tanto vn più agil battello: e riuolser l'animo al Commendone il quale staua in Vinezia *c*; huomo saggio e auuenente, già noto e grato all'Imperadore, ed espertissimo della Germania: Onde con approuamento di Roma *d* il chiãmaro-

a Lettera del Foscarario al Card. Morone de' 28. di Genn. e vna Scrittura del Visconti al Card. Borrom. a' 3. di Febraio 1563.

b Stà nell' Instruzione apportata dal Mãtouano al Visconti, e poi in vna de' Legati al Card. Borromeo de' 2. di Febraio 1563.

c Vita del Commẽdone scritta dal Graziano Vescouo d' Amelia.

d Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 19. di Genn. e due de' 28. e vna de' 2. di Febraio 1563.

no e il mandarono à quella fazione; acciòche vnitamente col Nunzio Delfino studiasse di tener lungi dalla mente di Cesare i sinistri concetti che altri s'argomentasse d'indurui. Peròche Ferdinando era vn *e* di quegli huomini che candidissimi in sè, auuisanasi altrettãto cãdore in altrui; onde talora perche credeua troppo bene credeua troppo male; mentre riputando per veridico chiunque da lui era vdito, riputaua di leggieri per reo chiunque gli era biasimato.

e La predetta vita.

2 Il memoriale consegnato al Cõmendone s'aggiraua sopra due cardini *f*. Il primo era giustificar coll'Imperadore quello di che i suoi Oratori si lamentauano; cioè, che i Legati fin'allora non haueßero proposte le domande di quel suo libro: Il che facess' egli con ricordare à Sua Maestà, ch'essi le haueano significate di ciò le cagioni, e ch'ella haueale approuate, non isdegnando di ringraziarneli: Che nelle predette domande e in quelle del Rè di Francia; le quali in parte erano conformi ed insieme con quelle di Cesare promosse dagli Oratori dell'vno e dell'altro Principe; conteneuansi due maniere di cose: Alcune appartenenti al Pontefice ed alla Corte Romana: e che in queste l'Imperadore tenesse per buono di rimettersi al giudicio di Sua Santità; la quale hauendo l'oggetto dauanti agli occhi, vedeua quello che si potesse e che si douesse, meglio assai de'lontani: e non trascuraua l'opera; essendosi da lui già riformati i suoi Tribunali: e meditaua e vigilaua per dar'ogni dì nuoua perfezione al lauoro. Mà se non tutto il disordinato si correggeua, douersi considerare ciò ch'è noto più che ad ogn'altro a'Principi, i quali sono i medici delle infermità ciuili: che alcuni mali talora per l'imperfezione vmana non potrebbono medicarsi se non col peggio. E oue pure à S.M. paresse opportuno di richieder sopra queste materie alcuno special prouuedimento; ne ricercasse il Papa stesso; dal quale riceuerebbe le oneste sodisfazioni: e i Legati gli esibiuano in ciò ampiamente l'intercessione e l'opera loro. Là doue se intorno à tali faccende ei fosse ricorso al Concilio; il Pontefice per guardia della sua Dignità sì combattuta in que'tempi dall'Eresia, l'harebbe vietato: e i Legati cõ tutto lo spirito vi si sarebbono opposti: nè il Cõcilio harebbe sortito prossimo e prospero fine, come douea procurar più d'ogn'altro Sua M., primogenito ed Auuocato della Chiesa: e le Diocesi priue lũgamẽte de'lor Prelati sarebbono rimase in graui rischi di ruine. Vn'altro genere di tali petizioni riuolgersi intorno ad affari più disgiũti dal gouerno immediato del Papa: e che frà queste i Legati nõ mãcherebbono d'andar proponendo quelle che giudicassero d'ageuole e ragioneuole impetrazione. Contuttociò sopra le seconde ancora imponeuano al Messaggio

f L'Instruzione è frà le Scritture de'Signori Borghesi.

gio, che per accorta maniera spargesse ne'familiari sermoni qualche motto de'turbamenti che molte di esse recherebbono. Mà perciòche tali considerazioni, quasi di consiglieri sospetti e ritrosi dalla riformazione, potrebbono forse trouare poca credenza, e poca vdienza; le traesse fuori parcamente e opportunamente, in sembianza più tosto di gittarle à caso che di seminarle: affinche poi da per sè stesse, e in virtù della pura lor verità mettessero radice negli animi de'Tedeschi.

Il secondo cardine delle commessioni era il far'intender'all'Imperadore le nuoue difficultà suscitate da'Francesi intorno alla Dottrina: acciòche degnasse di procurarne il rimouimento per acconcio vniuersale, posta la giustizia della causa dal canto della Sede Apostolica.

Nè però queste diligenze, quantunque festinate e multiplicate, valsero perche i Legati hauessero agio di respirare da'perpetui assalti dati loro à nome de'Principi. Il dì appresso * à quello della prorogazione furono gli Oratori Francesi à strignerli, che proponessero tutti que'trentaquattro articoli senza più lunga dimora: come diceuano che fosse stato lor promesso di fare dopo quella giornata: ò vero che permettessero agli Ambasciadori medesimi di proporli: perche in vn de'due modi si scorgesse, che teneuasi in alcun conto la Maestà Cristianissima. I Legati, nè volẽdo venirne à proposta innanzi al ritorno del Gualtieri mandato perciò à Roma: nè addurre palesemẽte questa ragione agli Ambasciadori; gli fecero vscir della stãza mẽtre frà sè cõferissero della risposta; la qual fù tale. Nel primo. Che la promessa era stata di portare alla considerazione del Cõcilio dopo quel giorno in cui haueano creduto di tener la Sessione, i praui vsi dell'Ordine e del Matrimonio; a'quali vsi stimauansi appartenere molte delle loro richieste. Nel secondo: Che la facultà di proporre conuenia di ragione a'soli Presidenti: i quali però non harebbon mai ricusato di farlo in ciò che fosse lor posto innanzi non solo dagli Oratori, mà da qual si fosse de'Padri, oue il conoscessero per onesto. Mà stimolandoli pure gli Ambasciadori; e affermando di tener comandamento del Rè, che quelle petizioni fossero senza fallo proposte; i Legati presero trè giorni di spazio à render più determinata risposta; e frà tanto significarono al Cardinal di Loreno, che hauendo essi accordatamente con lui mandate à Roma le già dette domande, ed appresso anche il Gualtieri con quel più ch'ei sapeua, era conueneuole che s'aspettasse il suo ritorno. E l'opera del Cardinale giouò ad impetrar loro in ciò qualche tregua.

Prima che fossero vsciti da questa sollecitudine, furono soprappresi da vn'altra. Haueuan' essi comunicati a'Teologi otto arti- 4

* Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de'7. di Febraio 1563.

[illegible]uata de'Legati, e gli Atti di Castello a'4. di Febraio, e quei del Paleotto e del Vescouo di Salamanca; e due del Foscarario al Cardinal Morone degli 8. e de'12 di Febr. 1563.

così à disputare sopra il Matrimonio: e seguendo in parte ciò ch'erasi costumato poc'anzi per diminuire il dispendio del tempo cagionato dalla moltitudine de'parlatori; eransi da loro compartiti i Teologi in quattro classi, ciascheduna delle quali ragionasse de'soli articoli assegnati à lei. Il partimento s'era composto col Lorenese; attribuendosi in ogni classe il primo luogo a'pontificij, e il secondo a'Sorbonici, come à priuilegiati sopra quelli che riceueuano Grado in altra Vniuersità, saluo di Bologna. Mà Ercole Pagnani Segretario del Marchese di Pescara, e Martino Gastelù *b* venuto già da qualche tempo al Concilio come Segretario destinato dal Rè al Conte di Luna, cominciarono à farne romore; quasi il premettere generalmente i Francesi agli Spagnuoli fosse vn sentenziar nella differēza trà le due Corone: e dinunziarono, che non l'harebbono comportato. I Legati s'argomentaron di mostrar loro, che l'ordine de'Teologi nel parlare niente hauea di comune con quello degli Oratori nel sedere. Onde finalmente i due Segretarij, premuti in parte dalle ragioni, in parte dall'autorità, si ristrinsero à chieder solo, che sì come il primo della prima classe era vn pontificio, e poi seguiuano i Francesi; così il primo della seconda classe fosse vno Spagnuolo. E'l Lorenese in grazia de' Presidenti, e della pace v'hauea consentito: Quando sù le due ore di notte il Vescouo di Salamanca con altri Dottori Spagnuoli furono a'Legati dicendo, che non poteuano accettar questo modo; perciòche nella prima classe dopo il Salmerone primo pontificio seguiuano quattro Francesi *c*; onde appariua chiaramente il vantaggio: Il qual'hauea per intento appianar la strada alla preminenza della Corona di Francia: peròche nel rimanente il priuilegio dell'Vniuersità Parigina intendeuasi in rispetto a'coetanei, e nò agli anziani di Grado; non potendosi interpretar la concessione per modo, che vn nouello Dottore della Sorbona debba soprastare ad ogni vecchio d'altre Accademie. Richiesero dunque gli Spagnuoli accesamente; che sì come fra'Padri serbauasi l'ordine della promozione, così fra'Teologi s'osseruasse quello del dottorato. E non permettendo la tardità dell'ora nuouo trattato quella sera; fù mestieri disdir la Congregazione destinata per la seguente mattina. Alla narrata richiesta degli Spagnuoli il Cardinal di Loreno (com'è proprio de'Personaggi, e degli spiriti grandi il non far lite di cose picciole, nè per quelle impedir à se l'opera delle grandi) prestò l'assenso, purche questa legge comprendesse anche i Teologi pontificij; affinche non cominciasse da' Francesi, e cō ciò non paresse fatta per offuscare la loro dignità sopra gli Spagnuoli. I Legati vi condescesero; richiedendo solo, che nel primo adunamento si lasciasse ragionare

à chi

b Altri scriuono *Gardelù*, come il Visconti nel suo Registro.

c Atti del Vescouo di Salamanca, oltre alle Memorie allegate.

1563.

à chi erasi già preparato: nel che ad vn'ora veniuano à salutare la dignità de' pontificij come di primi. Ed anche à ciò fù arrēdeuole il Lorenese, sì veramēte che il secōdo à parlare fosse vno de' Sorbonisti, e'l terzo vno degli Spagnuoli; seguēdo gli altri ad ordine d'antichità. E così fù stabilito; hauendo risguardo i Legati, che'l Francese fosse vn prima conuentato dello Spagnuolo; e in tal modo sembrasse antiposto per l'antichità del Grado, non per la prerogatiua della Nazione. Mà contro à ciò nuouamente alzarono vn fiero schiamazzo i due Segretarij di Spagna d. E, secondo ch'è solito de' minori molto riscaldarsi in queste minuzie ò per ostentazione di zelo verso i padroni, ò per tema di gastigo, ò per debolezza di conoscimento; proruppero à minacciare, che se ciò si faceua, il Rè sarebbesi vendicato coll'armi, togliendo l'vbbidiēza alla Sede Apostolica: anzi, che l'harebbe trasportata in Ispagna. Al che grauemente si diè risposta e, che tali parole di quei ministri Spagnuoli, e non il fatto de' Legati, offendeuano il Rè Cattolico: il qual'era d'vn'animo così pio ad imitazione del Padre, e degli Auoli suoi gloriosi, che non haurebbe lasciato mai d'esser amoreuole ed vbbidiente alla Sedia Romana: E che se non s'era leuato dalla sua vbbidienza quando era da lei guerreggiato; molto meno poteuasi dubitare, non se ne leuasse allora che la medesima Sede il tenea per protettore e difensore, ed esercitaua cō Sua Maestà ogni maggior'affezione e rispetto.

Questa contesa la qual duraua ancora la mattina de' noue; fè che i Legati ordinassero al Salmerone f, ch'egli empiesse tutto il tempo di quella Congrega per guadagnare vn giorno più al concio dell'affare. E finalmente conuenne a' Segretarij Spagnuoli riputar buono, che ciò con lor pace seguisse. Ben domandarono g ed ottennero, che per istrumento publico di Notaio i Legati dichiarassero, darsi la priorità del dire solo in risguardo à quella del dottorato, e non d'altro titolo. E la Nazione h funne contenta: ardua opera dou'è sì grande la potenza, e sì passionata la gelosia.

d Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo degli 11. di Febraio 1563.

e Ciò contiensi oltre alla recata lettera de' Legati del dì 11. di Febraio, in vna del Card. Seripando all'Amulio col segno de' 13. stampata nel predetto Volume Frācese.

f Lettera del Foscarario al Cardinal Morone degli 11. di Febraio 1563.

g Appare da vna del Viscōti al Càrd. Borromeo degli 11 di Febr. 1563.

h Atti del Vescouo di Salamanca.

CAPO

CAPO SECONDO.

Prime Congregazioni de' Teologi. Assemblea General de' Padri. Lettera del Rè di Francia quiui presentata. Orazione del Ferier, e risposta del Sinodo.

1 LA mattina de' noue *a*, come è narrato, v'hebbe la prima Congregazion de' Teologi sopra gli articoli dati loro del Matrimonio. Mà le cose dette in questa, e nelle seguenti Adunanze saranno da mè per lo più taciute, ò riserbate ad altro tēpo; da che non riuscì poi ad effetto il pensiero, che di tal materia si decretasse nella prima Sessione. Noterò solo, che 'l Salmerone vnico à parlare quella mattina, dopo hauer dimostrato *b*, che 'l Matrimonio era Sacramento; e che ciò verificauasi ancora ne' clandestini; e che al valore del Matrimonio non facea mestiero il beneplacito de' Genitori; aggiūse ch'era in facultà della Chiesa il render necessario tal beneplacito: potendo ella, come haueua adoperato per addietro, cōstituir nuoui impedimēti essenziali del Matrimonio. E prouato questo, si fece quindi passo à discorrere, se vna tal constituzione sarebbe stata in acconcio: sopra che prodotte molte ragioni per l'vna e per l'altra parte, se ne rimise al giudicio altrui. La mattina appresso fù interamente occupata trà con lo sponimento del suo parere, e con vna orazione sopra le miserie di Francia, da Niccolò Maillard *c* Decano della Sorbona, e primo de' Francesi; al quale il non esser' in assetto auanti per quella giornata, mà sol dianzi ammonito secondo l'vltima conuenzione già detta fra' Legati e 'l Cardinal di Loreno; diè necessità di non ragionare, mà leggere, tenendo vna candeletta accesa in mano: Maniera che offendendo gli occhi della Corona, gli rendette poco fauoreuoli ancor l'orecchie: se non ch'egli le si fè propizie nel più degli vditori, mentre, venendo in acconcio proponto à nominare il Papa, affermò *d* ch'era *Pastore, Rettore, e Gouernatore della Chiesa Romana, cioè Vniuersale.*

a Atti di Castel S. Angelo a' 9. di Febraio 1563.

b Il suo parere stà negli Atti di Castello, e nel Diario a' 9. di Febr. e ne parla il Visconti in vna lettera al Card. Borromeo degli 11 di Febr. 1563.

c Il Diario a' 10. ed agli 11. di Febraio, ed vna del Poscarario al Card. Morone, e due altre del Viscōti al Card. Borromeo, e dell' [redacted] Zara al Card. Cornaro degli 11. di Febraio 1563.

d Atti di Castello a' 10. di Febraio 1563 oltre alle Scritture dianzi allegate.

2 Hebbe luogo la vegnente mattina il primo Teologo de' mandati dal Rè Filippo; il qual fù Cosimo Damiano Ortolani Abate eletto di Villa Bertranda. Anch'ei colla copia del dire colmò l'ore di quel Conuento, senza per tutto ciò stancar l'attenzione.

Rau-

Raunossi lo stesso giorno l'vniuersale Assemblea: e gli Oratori Francesi rendettero al Concilio *e* vna lettera del Rè Carlo segnata a'diciotto di Gennaio; benche alcuno s'auuisasse, ch'ella fosse di assai minor' età, e procreata in Trento dagli stessi renditori per aprirsi la via con essa à ciò che intendean di soggiugnere. Quiui il Rè daua contezza a' Padri della riportata vittoria con aperto fauor diuino contra sì fatti nemici, i quali con ogni sorte d'impietà, e di crudeltà non macchinauano altro che'l disertamento della Cattolica Religione. In difesa di questa voler'egli vsar'ogni spirito ed ogni forza ad esempio de'suoi Antenati, da'quali ereditaua il titolo di *Primogenito della Chiesa*, e di *Cristianissimo*. Saper' esso nondimeno, che à que'mali i quali allora affliggean la Francia, e soprastauano all'altre Prouincie Cristiane, eransi nelle andate età ottenuti i ripari da'sacri Concilij de'Vescoui; mentre quei santissimi Padri, solleciti per la salute della Chiesa Vniuersale, con egual maturità, e celerità eran'iti incontro a' nascenti errori; senza ristar mai finche non gli vedessero estinti. Adunque pregarli e scógiurarli il Rè nel nome dell'vnigenito Figliuolo di Dio, che volessero da douero stabilire vna cotal Riformazione la qual corrispondesse a'bisogni, e alle speranze de'Cristiani, e ristorasse nella Chiesa ciò ch'era viziato ò per ingiuria delle guerre, ò per iniquità de'tempi; affinche coloro i quali s'erano per leuità, e senza cagione separati dalla Chiesa; fosser tratti ageuolmente dalla bellezza della sua faccia tornata nella pristina purità, e nettezza, à riunirlesi: Come il Rè volentieri spendeua tutti i tesori, e tutte le forze in sostegno della Religione; e tanti suoi valorosi Soldati ed egregij Capitani haueano consecrata la vita à Dio in quest'vltima battaglia; i Padri altresì non faltassero in veruna parte di sincerità, e di candidezza per risarcir l'ecclesiastica disciplina: hauendo per frutto dell'opera loro, che fiorisse in ogni luogo il puro culto di Dio, e tal mondizia di costumi onde non pur si tranquillassero le turbolenze della Francia, mà in tutti gli altri Paesi repatriasse la Religione, e la Pace.

e Contiensi in tutte le allegate lettere in quel giorno, e nel prenominato libro Francese, nel Diario, e negli Atti di Castello agli 11. di Febraio 1563.

Recitatasi questa lettera, il Presidente Ferier sottentrò con vna eloquente diceria. Hauer Dio tolta la vittoria di mano al Nemico già vincitore: Esso nondimeno, quantunque vinto, rimanere e scorrere licenziosamente nelle viscere della Francia. L'vnico rifugio à quel calamitoso Reame esser l'aiuto de'Padri. Ricordò che Moisè pugnando contra gli Amalecchiti, haueua vna Scelta di valenti Campioni retti da vn prestantissimo Capitano qual'era Giosuè; e tuttauia se non gli si metteua la pietra sotto i piedi; se non tenea la verga; e se Aaron ed Vr non gli sosteneuan le mani per tutto il giorno, egli haurebbe perduto: come vedeuasi,

perciò-

perciòche qualora Moisè abbaſſaua le mani, preualeuan gli Amalechiti. Non mancare al Rè Carlo fortiſſime ſchiere e di ſudditi, e di confederati; non mancar'vn ſaggio e magnanimo Capitano, qual'era il Duca di Guiſa; aiutarlo il ſenno della prudentiſſima Madre: mà non hauer'altro Aaron, nè altro Vr, i quali gli ſupponeſſero il ſaſſo a'piedi, e gli ſosteneſſer le mani, che i Padri del Concilio. Eſſer loro i veri Succeſſori d'Aaron. Ciò che abbiſognaua à Moisè per la vecchiezza, abbiſognare al Rè per la fanciullezza. La pietra che doueua ſupporſi a'ſuoi piedi per ſoſtentarlo, eſſer la ſalda baſe de' loro decreti. Per iſtabilir queſta pietra hauer'il Rè mandate agli Ambaſciadori le ſue petizioni date da eſſi agl'Illuſtriſſimi Legati: i quali, ſecondo loro promeſſa, tantoſto le proporrebbono. Aſpettarne il Rè cupidiſſimamente il giudicio de'Padri. Nulla quiui domandarſi particolare alla Francia; mà ſol comune à tutta la Chieſa. Oue pareſſe ad alcuno, eſſerſi tralaſciate le coſe di maggior momento e di maggior neceſſità; penſaſſe che ſtudioſamente haueuano incominciato dalle più leggiere per farſi grado alla propoſta delle più ponderoſe. Hauer' eſſi pigliato conſigliatamente il principio da ciò che foſſe di più ageuole eſeguzione; alla quale ſe non poneſſe le mani il Concilio auanti à diſgregarſi, griderebbono i Cattolici, riderebbono gli Eretici, e ſi direbbe, che i Padri Tridentini ſapeuano aſſai, mà non voleano far nulla: che haueano addoſſate ottime leggi agli omeri altrui, hauendo eſſi ricuſato di toccarle pur con vn dito. Foſſe loro in mente la dottrina de' Legiſti: che quella legge la cui ragione è antica, non ſolo pon regola all'opere future, mà eziandio alle preterite. Taluno vituperare in quelle domande i Franceſi quaſi d'impietà, peròche diceua d'odorare in eſſe qualche ſenſo comune agli Eretici: Queſto dagli Oratori ſtimarſi indegno di riſpoſta: riſpondeſſero i Padri per loro ſe'l giudicaſſero conueniente: Ed vsò quella forma ch'è nel Cantico d'Ezechia. *Riſpondi per mè: ch'io patiſco forza.* Altri richieder'in eſſe moderazione: e queſti parer che diceſſero qualche coſa, mentre ricordauan loro le regole della prudenza, il cui vſo è sì neceſſario alla vita. Mà darſi à coſtoro due riſpoſte. L'vna, il detto di Cicerone contra ciò che afferma Neottolemo appreſſo Ennio: douerſi filoſofare, mà breuemente: *Erra*, il corregge Tullio; *chi deſidera temperamento, mediocrità, e modo in vna coſa ottima, e tanto migliore quanto maggiore.* L'altra riſpoſta contro à que' tiepidi moderatori, eſſer ciò che dinunzia lo Spirito Santo: *Comincerò à vomitarti: Deh foſſi tù ò caldo ò freddo.* Si recaſſero in memoria i Padri ciò che haueſſe fruttato la moderata emēdazione fattaſi nel Sinodo di Goſtanza, ò nel ſeguente (ſignificando quello di Baſilea) il cui nome voleua

egli tacere per non offender le dilicate, e tenere orecchie d'alcuni; e ne' seguenti di Ferrara, di Fiorenza, di Laterano, e nel Tridentino primo; ò vero, per parlare secondo quelli i quali voleuano che fosse vno stesso Concilio; ciò che hauessero fruttato i decreti Tridentini di diciott'anni addietro. Quanti Regni frà tanto si fossero separati dalla Chiesa Cattolica. Nõ trattarsi quì sopra la salute de' soli Frãcesi: misurassero gl'Italiani, e gli Spagnuoli i proprij lor pericoli dagli altrui mali. A chi essere di maggior prò il farsi vna vera e soda emendazione, che al Vescouo Romano, Pontefice Massimo, Sommo Vicario di Cristo, Successore di Pietro, e che hauea suprema podestà nella Chiesa? Conchiuse, che sarebbesi più disteso in questi conforti, se non hauesse conosciuto, che i Padri erano spontaneamente incitati allo stesso corso. Onde finì con ringraziarli della pia lor volontà verso il Rè e la Francia.

f Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. ed altre apportate del Viscõti, e del Foscario agli 11. di Febraio 1563.

4 Hauea ricusato il Ferier di comunicare *f* innanzi a' Legati la sua orazione perche se le apparecchiasse adattata risposta; mà solo erasi da lui predette al Segretario alcune di quelle cose che preparaua, ed altre taciute. V'hebbe chi la riputò vantaggiosa al Põtefice; imperòche sì come l'orecchio spesse volte s'abbaglia, e talora ode col desiderio; dissero e scrissero, ch'ella gli haueua attribuiti que' titoli di podestà de' quali si quistionaua. Mà nell'orazione poi consegnata in carta questi non si trouarono. E perche à ciascuno il men verisimile de' passati accidenti dubbiosi pare che sia l'hauer sè fallito; il Visconti *g* ed altri con esso che in voce, e in lettere haueuano ciò narrato, stimarono che la copia si fosse alterata dal primo originale. Mà sinceramente parlando, io non sò scorgere qual sembianza di vero habbia, ò che il Ferier senza veruna special cagione vsasse quelle parole che dianzi hauea sì agramente impugnate à nome di tutto il Regno; ò che di poi ardisse di commetter falsità sì notabile, della quale potea rimaner conuinto da dugento testimonij superiori ad ogni eccezione. Più intimamente considerarono fin da principio quel parlamento i Legati; auuisandosi che à grand'arte sotto i fiori d'vna vmile, e riuerente fauella vi fossero ascoste molte nociue ortiche.

g Lettera del Viscõti al Cardin. Borromeo de' 15. di Febr. 1563.

Il Segretario, com'era vso, hauea formate le parole da rispondersi. E perche in quel barlume datogli à voce dal Ferier gli era apparsa qualche ombra di torua faccia; le haueua composte per modo, che totalmente si riferissero alle lettere del Rè, e nulla al ragionamento dell'Oratore: giudicando che la più graue, la più cauta, e insieme la più mite risposta sarebbe stata il non dargli risposta. Finita dunque l'Orazione, vscirono gli Ambasciadori, e rimasero i Padri ad hauer consiglio della risponsion diuisa-

uisata alle lettere regie; la qual'era dettata in sì fatti sensi: Congratulauansi col Rè della vittoria: Ringraziauanlo della significazione: Animauanlo à proseguir l'impresa, chiudendo le orecchie a'velenosi cõsigli di tali che hauendo per misura di tutte le deliberazioni l'vmana vtilità, il sollecitassero ad vna pace la qual non fosse vera pace: Affermauano che'l Concilio frà tanto darebbe opera e all'emendazion generale di tutta la Chiesa, e alle prouuisioni particolari opportune alla Francia; nè sofferirebbe mai, che in sè altri con ragione ricercasse la diligenza e l'industria; non potendosi dimenticare del proprio suo debito, e per qual cagione coll'autorità del Santissimo Pontefice Pio Quarto si fosse colà raunato.

6 Il Lorenese che fù il primo à dir suo parere sopra questa risposta, diello in tal senso. Il rispetto e de' suoi Genitori, e della sua Patria, e della sua Famiglia tanto congiunta con la Reale, richieder da lui, ch'egli alcuna cosa aggiugnesse all'esposizione degli Oratori. Rammemorò l'esempio di Roboamo, che pregato d'alleuiare alquanto il grauissimo giogo imposto dal Padre; nel qual caso i popoli gli prometteano perpetua vbbidienza; prese spazio trè giorni à deliberare: e poi abbracciando il consiglio più tosto de' Giouani che de'Vecchi, diè la repulsa; e ne seguirono molte calamità. Confortar' egli pertanto i Padri à rimettere alcuna cosa del loro diritto, acciòche e'l Regno di Francia, e tutti i Cristiani rendesser loro piena vbbidienza. Essere già passati i trè giorni; il primo de'quali era stato quando s'erano fatte loro le prime instanze per parte del Rè al venir degli Ambasciadori: il secondo, quando eransi rinouate al giugner di lui: il terzo essere il presente nel qual'elle si replicauano. Non dir lui: *Obbedite al Rè nostro*: Dio il guardasse da ciò. Pregar'il Rè, e supplicare: e però il Cardinale esortargli ad alleggerire il giusto dolor di Sua Maestà, ed à ritrouar compenso di ridurre à migliore speranza l'anime turbate d'alcuni. Se più s'indugiaua, ruinerebbe la Fräcia; traendone questa ruina tant'altre, ch'era d'orrore il pensarui. Douersi al Rè la risposta coll'opere: onde intanto approuar' egli quella delle apprestate parole, in quanto poi tosto la seguitassero i fatti conformi: Ed allegò quel verso: *Promissis diues quilibet esse potest*. Il Rè Cattolico, il Pontefice, e molti Principi hauer dato soccorso alla Francia; mà il Rè, la Reina, e'l Regno attender da'Padri il precipuo aiuto.

Molti parlarono nella medesima sentenza intorno al proceder' all'opera con istabilir le riformazioni: mà i più con vn semplice, *Piace*, approuarono la Risposta: ed ella fù data qual recitammo.

In quel Conuento, appresso di ciò si propose d'eleggere i Pa-

dri à raccogliere i corrotti vsi; ed à preparar l'altre cose per venir all'effetto di quella riformazione che gli Oratori chiedeuano: Et essendo ciò generalmente approuato con rimetterne l'elezione a' Presidenti; il Ciurelia [h] Vescouo di Budoa, inuanito del recente applauso alle sue giullerie; e non distinguendo trà il dilettare, e l'esser lodato; quando gli toccò la volta, disse poco sauiamente quelle parole del Sauio: *Ogni cosa è vanità*. Onde i Legati s'accesero à scriuer di lui vna lettera ignominiosa, e particolare al Cardinal Borromeo: affermando ch'erano costretti à fare per dignità del Concilio quel che non haueano mai adoperato dauanti. Gli raccontarono i buffoneschi suoi motti, e la sua contumacia alle ammonizioni. Porger'egli à molti suggetto di ridere; à molti, e specialmente agli Oltramontani, di contristarsi, che si profanasse quasi scena di comedia vn luogo sì graue, sì santo, e sì venerando. Alla prudenza, e all'autorità del Pontefice appartenere il recar riparo allo scandalo con la degna animauuersione. Così essi. E il Papa non fù lento à ordinare contro alla proteruia dell'huomo tal disciplina da fargli mutar l'importune risa in lagrime: rispondendo, che, oue non trouasser luogo alcune più coperte maniere di quindi rimuouerlo da sè proposte, *il mandasser via* [i] *espressamente, come scandaloso, e poco degno di quel Consesso*. Mà douendo [*] esserne esecutori gli stessi Legati, cominciarono à sentire quella malageuolezza al fare che non si proua al dire: e stimarono ad animo quieto minor male qualche biasmo di languidezza, che qualunque tenue ombra di violenza. Però, sconsigliando il Papa di ciò di che poc'anzi haueuanlo consigliato; riscrissero: che il ridurre ad effetto i modi à loro proposti di gastigarlo, appareua difficile; e che non ve n'essendo altri, meglio giudicauano il contenersi in vna piaceuole riprensione. Al che forse anche si piegarono, perche la ragioneuole ira non solo era in essi raffreddata, mà sfogata: parendo loro esfersi pigliata da essi gran pena del colpeuole con hauerlo danneggiato nell'opinione del Principe: e che la prontezza di lui à punirlo hauesse reintegrata à basteuol misura la loro dignità vilipesa. Essendo troppo malageuole all'huomo nel deliberar de'gastighi separare il giusto zelo dal giusto sdegno.

[h] Lettera de' Legati al Card. Borrom. degli 11. di Febraio 1563.

[i] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 20 di Febr. 1563.

[*] Lettera de' Legati al Cardin Borromeo del primo di Marzo 1563.

CAPO

CAPO TERZO

Scontentezze che'l Visconti ritroua ne' Cardinali di Loreno, e Madruccio. Andata del Lorenese all'Imperadore. Significazioni del Papa intorno al Concilio, al seguitamento, alla libertà, alla sua venuta in Bologna, alle azioni preterite de' Legati, e alla concorrenza degli Oratori.

1 E VERAMENTE haueań'essi maggior necessità di spender le cure in placar'i Grandi, che in gastigare i Piccioli. Il Visconti al suo ritorno hauea ritrouati di tristo animo *a* i Cardinali di Loreno e Madruccio. L'vno, perche gli pareua d'hauer perduto d'onore là onde speraua ne grande acquisto; da che nè i canoni da lui diuisati sopra l'instituzion de' Vescoui, nè il suo decreto sopra la Residenza eran riusciti ad approuazione; anzi in vece d'appianare la marea in bonaccia, haueuano eccitata maggior procella. Onde appunto col linguaggio degli scontentati, diceua che da indi innanzi non volea pigliar alcun carico, mà far gli vfficij di priuato: Che non rimarrebbe tuttauia di seruire a' Legati doue potesse; intromettendosi con gli altri per la concordia. Il Cardinal Madruccio non tanto attristauasi per la poca felicità del decreto nel cui aggiustamento era stato egli collega del Lorenese, ben sapendo che à questo come à principal Architetto ridondaua la lode o'l biasimo del lauoro; quanto perche gli pareua d'esser negletto da' Presidenti, e star quiui per poco in tal digiuno d'informazione, e in tal bassezza d'autorità, qual conuenisse ad vn ordinario Vescouo, e non à vn nobilissimo Porporato. E troppo vedea rimaner'oscura quella forma del suo interuenimento al Concilio mirata in rispetto del Cardinal Tridentino suo Zio, e del Cardinal Pacecco in tempo di Paolo, anzi pure allora del Cardinal di Loreno. Mà doue i lamenti del Madruccio eran breui e in suon basso, come di addolorato; quei del Lorenese eran prolissi & ad alta voce, come di sdegnato; sì veramente che lo sdegno non violasse la modestia.

a Lettere e Scritture de' Viscōti al Cardin Borromeo de' 3. degli 11 e de' 15. di Febraio 1563.

Am-

Amplificaua il disonore da lui sofferto: mà non tanto mostraua che gl'increscesse per priuato quanto per publico rispetto. Rammaricauasi del danno che portauano al Papa cō affettate diligenze à suo fauore alcuni Italiani: significando; com'esplicò il Peluè al Visconti; l'Arciuescouo d'Otranto; il qual di vero per tutto il tenore delle scritture da mè vedute, parmi smoderato e nel dire e nel fare; e più infaccendato che circuspetto. Alzaua l'estimazione del suo potere e del suo merito col Papa; mà in sembianza di racconto, non di vanto: mentre narraua che gli Vgonotti domandauano Concilio Nazionale; e che'l vi haueano inuitato; mostrando essi, che con questo sarebbesi finita la guerra e racquetata la Nazione: mà ch'egli l'hauea ricusato; dicendo che ciò era illecito mentre l'Ecumenico staua aperto. Che in Francia erano ite di lui querele, perche hauesse operato rimessamente, e in particolarità sopra la dichiarazione, che la Residenza fosse di ragion diuina. Toccò l'andata, à cui s'apprestaua in Ispruch; accēnando ciò ch'egli harebbe potuto adoperar coll'Imperadore. Affermò che l'vnica via la qual conducesse il Concilio à presto, e prospero termine sarebbe il sodisfar' a'Principi in poche cose, di cui rimarrebbon contenti, sì come hauea significato al Pontefice mediante il Gualtiero: e massimamente intorno all'vso del Calice: Al che sempre il Cardinale s'era mostrato prono: e'l Gualtiero ne hauea conteso [b] con lui; ricordandogli che non portauan questo parere tutti i Franzesi; e che'l capo ecclesiastico della Città capo del Regno, cioè il Vescouo di Parigi, vi s'era opposto. Ora il Cardinale fermo in ciò, assertiuamente prenunziaua, che nè gl' Imperiali nè i Francesi sarebbonsi mai quietati senza questa concessione, benche il Concilio fosse douuto prolungarsi due anni. E dall'altro canto dinunziaua la sua partenza, oue non hauesse fine alla Pentecoste.

[b] Appare da vna cifera del Gualtieri al Card. Borrom. a' 17. di Decembre 1562.

Ritrouò il Visconti anche, secondo la consueta e infelicità de' Principi, e infedeltà de' Ministri, ch'era venuta al Lorenese la copia di varie lettere scritte in suo biasimo dalle persone di Trento al Cardinal Borromeo, e non meno la contezza di varie segrete commessioni mandate da Roma a'Legati; e specialmente, che, sì come rapportammo, consentissero à mutar' in altre le parole: *La Chiesa Vniuersale*: Mà questa contezza [c] fù come quella che dà il tuono del fulmine, cioè di cosa che fù, mà non è; peròche il Pontefice riceuuto ò più di lume, ò più di cuore dalla oppositā risposta de'Legati, haueua in quel tempo già ricusato di mandar'il Breue chiesto da essi per loro perpetua giustificazione; con riuocare il comandamento, prescriuendo che in trattarsi dell'autorità sua, nulla meno ò men chiaramente si dicesse

[c] Appare da due lettere del Card. Borrom. a' Legati de' 10. e [illegible] di Febraio da vna risposta de' Legati à lui de' 18. di Febr. 1563.

ces-

 1563.

cesse, di quanto dicono il Sinodo di Fiorenza, e i Concilij e i Padri più antichi; anzi pure alcuni de'medesimi Eretici; hauendo scritto con questo titolo più volte al Papa l'Elettore di Brandeburgo: Ed aggiunse, che hauea prontezza di mantener con lo spargimento del proprio sangue quelle prerogatiue della Sede Apostolica le quali erano stabilite non solo con la dottrina, mà col sangue di molti Sāti. Più tosto, secōdo gli ordini da sè dati altre volte, si tralasciassero amendue le materie, cioè della giurisdizione episcopale, e della pontificale. Il qual nuouo mandato a'Legati mirabilmente sodisfece. E'l Soaue muoue la penna in auuentura e per sua sùentura in fallo, mentre ascriue vna tal deliberazione à mero senso del Pontefice; e ad esso in maniera che fosse contrario al più temperato giudicio de'Legati.

Per altra parte il Visconti raccolse dal Cardinal di Loreno ed altronde, che i Francesi non sarebbonsi mai piegati alle già dette parole in fauor della podestà pontificia: Nè valer con essi l'autorità del Concilio Fiorentino, come di celebratosi in concorrenza e in opposizione con quello di Basilea, il quale dall'Accademia Parigina era sostenuto.

3 Nè hauea trouato il Visconti molto ben disposto il nuouo Ministro Spagnuolo Martino di Gastelù; il quale staua in Trento con maggior'autorità del Pagnano; sì come quegli ch'era mandato immediatamente dal Rè, e per effetto più à fine d'informar lui, che di seruire il Conte di Luna: la cui venuta si mostraua ogni dì più lontana ed incerta. Ora il Gastelù, come auuiene a'non esperti ne'primi giorni: beuuti i concetti i quali trouò ne'più della sua Nazione, diceua; che'l Concilio non era libero interamente pe' trattati che faceuano gl'Italiani: Quasi gli Spagnuoli e i Francesi trà loro se n'astenessero; e quasi i trattati non dimostrassero più tosto che leuassero la libertà: non si procurando mai cō ragioni ò con preghi la voce di chi hà serua la lingua. Esaltaua egli il Granatese come sì riputato dal Rè, che vacando l'Arciuescouado di Toledo, harebbeui promosso lui. Mà non andò molto che'l Pagnano gli cominciò ad instillare altri sentimenti. Nè mancauano Dottori principali Spagnuoli ch'eran canali per cui si transmetteuano acque più limpide e insieme più dolci in quel Regno; e specialmente Guasparre Cardillo di Villalpanda quiui Procuratore del Vescouo d'Auila.

4 Mà più di tutti riuolgeua à sè i pensieri e le cure l'Imperadore auuicinatosi al Concilio. Haueua già dichiarato il Cardinal di Loreno *d* a'Legati, che dalla Reina auanti alla sua partenza gli era stato commesso di visitarlo; mà che la sua lontananza non sarebbe stata oltre à dodici giorni. Di poi loro aggiunse, che l'Im-

d Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo degli 8. e 11. di Febraio 1563.

pera-

1563.

peradore stesso per lettere del Vescouo delle Cinque Chiese il chiamaua sollecitamente à fine di trattar seco affari ch'assai montauano: benche il Seldio Ministro principale di Cesare negasse *e* al Cōmēdone quella chiamata. Onde i Legati auuisādosi che Ferdinando harebbelo fatto cōsapeuole delle significazioni à sè recate dal Cōmendone; fecero auuiso di preuenire con informarnelo essi; ò per addolcirlo con pegni di confidenza, ò per non innacerbirlo con dimostrazione di diffidenza. E di tutto questo ammonirono il Commendone, acciòche osseruasse vniforme tenore nel trattar seco. Il Cardinale ò per mantenersi libero con la generalità, ò per riscuotersi di qualche dispiacere col tormento della gelosia; ò per auuantaggiar di pregio con vsar'il contegno solito de' potenti; certamente rispose *f* loro: che douunque fosse non mancherebbe al suo douere. Mosse egli a' dodici di Febraio *g* nella seconda parte del giorno; tardando à quell'ora per vdir la mattina Simone Vigor Teologo Francese di chiaro nome, e che al nome corrispose cō la proua. Seco menò per comitiua d'onore e d'operā insieme il meglio de' Vescoui e de' Dottori di sua Gente.

e Appare dalla Relazione del Commendone da allegarsi.

f Altra lettera de' Legati al Card. Borrom. degli 11. di Febraio 1563.

g Il Diario a' 12. e due del Foscarario al Card. Morone, e dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro a' 15. di Febraio 1563.

5 Appena partitosi il Card. ritornò *h* di Roma il Vescouo di Nola, colà mandato al Pontefice dal Mātouano per ringraziarlo della porpora collocata nel Nipote, come si disse: e in parte dalla sua voce, in parte da lettere venute a' Legati in que' giorni, ritrasero, tale esser la mente del Papa. Che nō voleua nè traslazione, nè dissoluzione del Cōcilio: Di che inestimabilmēte allegraronsi: Che non sarebbesi egli spinto à Bologna senza ch'essi gli significassero, parer loro le circustanze opportune. Che haurebbe atteso con viuo studio alla Riformazione da essi raccomandatagli assiduamente. Che sopra le petizioni de' Francesi eransi considerate insieme le note fatteui in Trento; e intorno à tutto ciò si mandauano alcune osseruazioni, acciòche i Presidenti da capo ne scriuessero il loro giudicio, e si potesse poi render la maturata risposta. Che il Papa volea lasciar'al Concilio molta podestà: e specialmente porre in balia di esso il torre l'impedimento de' matrimonii per vincolo di sangue nel quarto grado. Che la prorogazione gli era forte doluta; nondimeno che considerandone le cagioni, l'haueua approuata come prudente. Mà non così l'essersi deputati il Cardinal di Loreno e'l Madruccio intorno al decreto della Residenza, con farli sceglitori di que' Prelati che si chiamassero à tal consiglio. Parergli ciò vn'esempio di pregiudicio all'autorità de' Legati; tāto più pericoloso in verso del futuro, quāto in Personaggi maggiori; ed insieme di maggior soggezione in verso del negozio presente; ponendo i Legati in necessità ò di seguirli nella deliberazione ò d'offenderli con la riprouazione, sì come l'haueа mostra-

h Si partì con lettere di credēza del Papa al Mantouano e del Cardin. Borrom. a' Legati il dì 3. di Febraio, e la risposta alle sue ambasciate stà in lettere de' Legati al Card. Borrom. degli 8. e degli 11. di Febraio 1563.

mostrato l'esperimẽto. Mà questi si schermirono quãto era al fatto; dicendo, ch'ogni altro spediẽte harebbe portato maggiore scõcio: perciòche ò eleggeuansi tãti dell'vna opinione quãti dell'altra: e ciò saria stato vn deputarli al contrasto, non all'accordo: ò faceuasi disagguagliãza; e tosto sarebbõsi alzate le grida. Là doue ponendosi la faccenda in mano di que' due Cardinali, pareua che la prudenza ne prenunziasse felice riuscimento; quando il Lorenese in dicendo la sentenza haueua già dichiarato, non riputar'ei per acconcio, che si diffinisse, la Residenza esser prescritta dalla legge diuina: e'l Madruccio nel giudicio era buono, nella volõtà ottimo. Sopra il futuro, assicurarono il Papa, che ciò nõ interuerrebbe altra volta, da che il Lorenese, tristo del passato, dichiaraua di non voler tali carichi per innanzi.

6 Significaua insieme il Pontefice, che à fin di torre le concorrenze; di che in molte sue lettere si mostrò incredibilmente bramoso per la fiducia che hauea nel Conte di Luna; poteuasi ordinar che gli Ambasciadori non venissero ad Atti publici se non chiamati; il che non sarebbesi fatto mai di due frà loro emuli: consiglio proposto già dall'Orator Portoghese. Mà i Legati risposero, che ciò per auuentura sarebbe stato possibile nel principio; non allora che gli Ambasciadori stauano in possessione di venir'à lor grado. Nè potersi introdurre questa nouità con dichiarazione del vero fine; perciòche i Francesi eran sordi alle proposte di qualunque opera la qual mostrasse dubbio della lor prerogatiua.

7 Ed haueano i Legati dato vno special memoriale al Commendone per questo affare; imponendogli d'esporre al Conte, che tutti gli vfficij loro non erano valuti per trarre l'altra Parte al cõsentimento di quel partito il qual'egli haueua significato al Lancellotto desiderarsi da lui. Che dunque prẽdesse i consigli dal suo giudicio. Che forse la sua presenza haurebbe forza per superare quella difficultà: mà che sapesse, rimanerne dell'altre più insuperabili per le funzioni publiche della Chiesa: oue in entrare, in vscire, in riceuer la pace e l'incenso nõ poteuano schifarsi aperti segni di maggioranza. Il dì 29. di Gennaio 1563. come in vn libro dell'Archiuio Vaticano.

Non fù così grand'impresa d'eloquenza in quel Greco l'indurre vna Madre, che desse alla morte il figliuolo, com'è l'indurre vn Grande, che dia all'Emulo il primato: nel cui contrasto si tien per nulla l'esporre à morte sè stesso.

CAPO QVARTO.

Dubbij de' Teologi. Andata del Cardinal Madruccio all'Imperadore. Ritorno del Commendone; e sua relazione intorno a' sensi di Cesare e de' Tedeschi, e à ciò che quindi si potesse sperare. Riceuimento quiui del Card. di Loreno. Consiglio de' Teologi richiesto dall'Imperadore sopra varij articoli: e risposte in essi articoli di Pietro Canisio.

a Lettera del Foscarario al Card. Morone de' 15. di Febr. 1563. e lettera sopraddetta dell'Arciuescouo di Zara.

CONTINVAVANO frà tanto i Teologi senza a intermissione le loro Congreghe. Ed essendo concordi negli altri punti, discordauano sopra due. L'vno era: Se qualsiuoglia matrimonio frà Cristiani fosse sacramento: il che sentiuano quasi tutti: ò sol quello che riceue la benedizione dal Sacerdote; secondo l'opinione di Guglielmo Parigino; la qual'era difesa dal prenominato Simone Vigor, e da pochi altri; mà con tanto maggior neruo, sì come accade, quãto il picciol numero de' partigiani facea parere à ciascun di loro la causa come sua propria, e la difesa quanto più ardua, più onorata. L'altro: Se conuenisse d'annullar nel futuro i matrimonij clandestini; il che fin'allora da niuno si negaua che fosse in poter della Chiesa. Onde fallisce il Soaue che appone il contrario al Decano prenominato di Parigi, ed introduce gran litigio sopra ciò trà lui e'l Salmerone: peròche non solo niuna parola di questo si legge nella sentenza detta quiui dal Decano, compendiosamente registrata negli Atti; mà il Vescouo di Modona colà presente nelle sue lettere al Cardinal Morone riferisce l'opposto.

b Lettera del Viscõti al Cardin. Borromeo ... di Febraio 1563.

c Il Diario a' 17.

d Lettera dello Strozzi al Duca di Firenze, e del Foscarario al Card. Morone de' 18. di Febraio 1563.

e Appare dalla sua Relazione ch'è frà le Scritture de' Signori Borghesi.

f Lettere de' Legati al Cardin. Borrom. de' 18. e 19. di Febr. 1563.

Fù chiamato frettolosamente sù quel tempo da Cesare, ancora il Cardinal Madruccio b: il quale prese c il cãmino a' diciasette di Febraio. Ed appunto nello stesso giorno ritornò d il Commendone: à cui non era riuscito di trattar col Lorenese e alla Corte, mà solo di parlargli in vn breue incontro per via. Diè quegli relazione f a' Legati del suo negozio; ed essi gl'imposero che la scriuesse per mandarla, come fecero, al Cardinal Borromeo. Al che si condusse l'altro di malauoglia; imperòche il suo giudicio come pen-

pendente à temere, si scostaua da quello del Nunzio Delfino, ministro allora più riputato e più pratico della natura e della Corte di Ferdinando. Et essendo stato ingiunto da' Legati al Commendone, che si regolasse dal consiglio del Nunzio; questi l'haueua ritenuto dal fare à Cesare, quasi non necessaria, l'instanza la qual gli si era commessa in precipuo luogo, come narrammo: di esser contento, che le cose appartenenti al Capo della Chiesa si riformassero dal medesimo Capo, e non dal Concilio. Tal che non essendo proceduto il Commendone à speciali proposte, nè altresì hauea riportate se non generali risposte: E non richiamossi l'Imperadore con lui specificatamente d'altro, se non che in Concilio fosse vn Segretario solo: cosa più volte messa *g* in discorso dal Cardinal di Loreno co' Legati, e da loro scrittasi al Cardinal Borromeo; mà sostenuta dal Papa: considerando che tal'era l'vsanza; e che nell'alterazione potea nascondersi qualche sinistro proponimento.

g Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 10. di Febr. 1563.

3 Il tenor della mentouata Relazione che il Commendone scrisse, fù tale. Essere in Cesare tanta pietà cristiana, che diuisa frà tutti i Principi ecclesiastici e secolari d'Alemagna, sarebbe stata sufficiente per restituire alla Religion Cattolica quelle Prouincie. Nulladimeno potersi dubitare della sua mente e delle future sue opere inuerso il Concilio e la Sede Apostolica: imperòche pareua che le ragioni appresentategli da tal'vno gli hauessero altamente impresso nell'animo, che'l Sinodo e'l Papa mācassero al debito e al necessario intorno alla Riformazione; e che però à sè cōuenisse di strignerli, come à Primogenito ed Auuocato della Chiesa. Hauer lui scritto in questo concetto poco innanzi a' suoi Oratori. Farsi à credere alcuni, che Sua Maestà non fosse per richiedere dal Concilio decreti partenenti alle cose del Papa; essendo egli e'l Seldio nella sentenza, che'l Papa sia superiore al Concilio: mà di tal'opinione in Cesare niente hauer tratto il Commendone da' tenuti ragionamenti. Esser disceso l'Imperadore à dirgli in credenza qualche segreto sopra il Rè de' Romani; per significare, come auuisauasi, che voleua non perdonarsi nella Riformazione al medesimo suo Primogenito. Apparecchiarsi colà vna congregazion di Teologi; dalla quale poteasi temere assai: perciòche se que' pochi hauessero approuato all'Imperadore come lecito e pio alcun fatto verso di sè apparíscente, posto innanzi dal cōsiglio de' Ministri, e creduto profitteuole alla Germania; egli sarebbesi tenuto sicuro in coscienza: E però in mal punto andar'allora colà i Sorbonisti. Hauersi gran ventura, che frà Teologi conuocati fosse Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, *huomo*, com'egli il nomina, *di grandissima bontà e dottrina*, e *gran difensore dell'autorità*

pontificia: mà potersi hauer timore, che questi per poco sarebbe solo. Del Card. di Loreno esser quiui altissima estimazione, e auidissimo aspettamento: sì che apparendo in lui gli stessi concetti gagliardi sopra il riformar la Chiesa, rendersi credibile, che scambieuolmente si conformerebbono nel parere, e si prometterebbono vnione nell'operare. Taluno (accennaua egli per auuentura il Delfino) opporre a' ministri Cesarei contra quella da loro sì domandata Riformazione, la malageuolezza che si farebbe incontro nel mandarla ad effetto per ogni luogo, massimamente in Germania. A ciò essi dar tre risposte. Della prima voglio esser mero recitatore, nè diminuendo per modestia, nè accrescendo per affezione: *Che i Gesuiti hanno ormai dimostrato in Germania quello che se ne possa sperare in effetto; poiche solamente con la buona vita, e con le prediche, e con le scuole loro vi hanno ritenuta e vi sostentano tuttauia la Religion Cattolica; onde non è dubbio che quando si facessero molti Collegij e molte scuole onde si potessero hauere molti operarij, se ne cauerebbe frutto incredibile: mà bisogna cominciar vna volta.* La seconda risposta era: ch'essendosi cagionata ogni ruina della Chiesa da' peccati de' suoi ministri; e bisognando al ristoro molta misericordia di Dio; questa non poteua impetrarsi senza loro emendazione e penitenza, che che poi facessero gli altri. La terza, ch'essendo buono il riformare la propria vita, douea ciò farsi posto eziandio che non ne venisse altro frutto. Dopo hauer'esposti il Commendone i sentimenti del suo giudicio, aggiugneua: essergli stato commesso alla sua partenza dal Delfino, che confortasse i Legati à star di franco animo; peròch'egli harebbe proueduto, e preueduto, e prenunziato sì fattamente, che non sarebbe soprauuenuta veruna piena senza hauersi tempo di fabricare gli argini per ritenerla.

b Lettere del Card. Boriom. al Mantouano, ed alcune linee di mano del Papa de' 10. e 13. di Febraio 1563. e *Breui* per la sua Legazione all' Imperadore, e al Rè de' Romani.

Il Pontefice ansio di quel colloquio frà l'Imperadore e'l Cardinal di Loreno, haueua *b* segretamente e caldamente richiesto il Mantouano, ch'egli altresì ò con dignità di Legazione speciale per cui mandauagli i Breui; ò come primo Legato del Concilio, ò in semplice forma come parente sotto titolo di prestar'ossequio in quella vicinità, ne andasse all'Imperadore: riputandolo esso per tale, che coll'autorità si estrinseca della Casa e della congiunzione, come intrinsica della virtù e del senno, e col vigore dell'affezione e del zelo; potesse valere del più forte parapetto à tutti gli assalti che fosser dati all'animo di Ferdinando contra la Sede Apostolica, e contra il Concilio. E per muouerlo à quell'impresa, oltre à stimolarloui con lettere iterate del Cardinal Borromeo; haueuale auualorate, secondo ch'egli talora soleua, con aggiunte efficacissime di suo carattere; esprimendo quiui vna sublime stimazio-

marrone dell'huomo, e vn'intenso desiderio dell'opera. Mà il Cardinale se ne ritrasse: ò perche vna tal macchina non potesse comparire onoreuolmente in sì riguardeuol Teatro senza l'operoso accompagnamento di grandi arredi: ò più tosto, com'io m'auuiso; perche sentendosi consumato dalle diuturne fatiche; e quasi vdẽdo nell'animo gli occulti annũzij della propinqua morte; non hebbe lena per quella inchiesta. E forse à fine di non mostrare che'l ritenesse pigrizia ò risguardo priuato, mutò i suoi precedenti concetti: e disse, che posta l'andata del Commendone, era superfluo ancora lo spigner colà il Legato Osio: di che prima era stato consigliatore.

Giunse il Cardinal di Loreno ad Ispruch il dì sedicesimo [a] di Febraio: e partissene a'ventidue; essendoui arriuato il Cardinal Madruccio l'vltima sera della sua stanza. Hebbe onori e carezze d'accoglimenti superiori al costume, notati non pur dagli oziosi che di queste apparenze pascono i sermoni, e i pensieri; mà dagli huomini di negozio; per quella ragione che apporta Antonmaria Graziani [b] Segretario allora quiui rimasto del Commẽdone, e poi celebre Istorico; cioè, perche talor questa scorza dà indizio della midolla. Mentr'egli colà dimoraua si fece la conferenza [c] prenominata de'Teologi in Ispruch: Toccarono le prime parti al Canisio, à Federigo Stafilo, e al Confessore della Reina de'Romani. Il Vescouo delle Cinque Chiese v'assistea come Presidente. Furono proposti loro varij articoli; e'l Graziani essendo amico del Canisio, ed hauendolo aiutato à scriuere intorno ad essi i pareri suoi prolissamente dettati secondo il costume delle scritture Tedesche; significò al suo Padrone, che tali pareri, à suo auuiso, eran formati con molta pietà e prudenza: E di parecchi sì per la notizia che n'hebbe, sì per la memoria che potè riserbarne, mandò vn sommario succinto, secondo che noi quì porremo: sì veramente ch'esso in alcune parti contien la proposta di Cesare senza la risposta del Canisio, come quella che sopra esse al Graziani rimase ignota. Gli articoli di cui allora fù addimandato il Canisio erano.

[a] Trè lettere da Ispruch d'Antonmaria Graziani al Cõmendone de'16 19. e 21. di Febraio 1563.

[b] Nelle sue lettere al Cõmendone.

[c] Oltre alle sudette lettere del Graziano, due del Vescouo di Modona al Morone de'18. e 22. di Febraio, ed vna del Visconti al Card. Borrom. de'22. di Febr. 1563.

Se l'Imperadore doueua affaticarsi per la continuazion del Concilio; ò vero permetterne il troncamento, ò la sospensione. Rispondeua il Canisio, nulla più esser diceuole all'Imperadore, che'l procurarne con ogni studio il processo.

Oue nel precedente articolo si eleggesse la prima parte: se con minacce, e di qual sorte conueniua operare acciòche non si rompesse. Rispondeuasi non volersi vsar le minacce, mà tentar prima tutte le maniere piaceuoli: E, posto che non rimanesse altro che quest'vltima via, essere da cõsiderar bene innanzi, se fosse per riuscire ad vtile ò à danno: Imperòche vn tal'esempio di Sua Maestà porgerebbe

inci-

incitamento à molti Principi di far Concilij Nazionali scismatici senza participazion del Sommo Pontefice.

Se la podestà di proporre fosse particolar de' Legati, ò comune a' Vescoui, e agli Oratori. Si rispondeua, esser' vnica de' Legati; i quali hanno tanto d'autorità quanto piace al Papa; nella cui podestà è il raunare, il gouernare, e il confermare i Concilij. Nel fine di quest' articolo si cercaua; se i Legati meritassero riprensione, mentre la porta del Concilio, che doueua star' à tutti aperta, fosse à Cesare da lor serrata. Sopra ciò non leggo risposta.

Auuenendo che'l Segretario del Concilio fosse vn solo, e quegli poco opportuno, e poco fidato, che si douesse operare. Rispondeuasi, che conueniua di trattarne co' Legati: e se questi, dimostrato loro il male, negassero il rimedio, volersi ricorrere al Papa.

Se hauesse à farsi diligenza, che i Padri fosser diuisi in due classi, l'vna che trattasse della Dottrina, l'altra dell' emendazione. Parimente in piè di questo non è scritta l'opinion del Canisio.

Se fortemente si douesse promuouere la riformazione del Papa, e della Corte Romana; potendosi dubitare, non gli animi del Pontefice, e degli altri sopra i quali verrebbe, ne sentissero tal dispiacenza, che quindi si mouessero à troncare il Concilio. In ciò similmente la risposta non fù notata nello Scritto del Graziani.

Se douea riformarsi l'Ordine ecclesiastico: ed in che. Rispondeua alla prima parte sola; ed assolutamente di sì, ed in tutti gli Ordini: mà non meno conuenir lo stesso ne' Principi laici, i quali opprimeuano la libertà, e violauano la santità della Chiesa.

Se fosse acconcio far nuoua instanza per la comunione sotto amendue le Specie, pel matrimonio de' Preti, e per l'vso libero della carne in tutti i giorni. Dicea, parergli di nò.

Qual modo vi hauesse per far, che i Vescoui di Germania andassero al Concilio. Sentia che l'Imperadore harebbe douuto richieder' il Pōtefice, affinche con graui comandamenti sotto pena di priuazione gli vi chiamasse; e che la Maestà Sua mandasse insieme cō vn Ministro del Papa vn suo Oratore; il quale congiuntamente per autorità Cesarea ve li costrignesse: essendo cosa indegna, che per timor degli Eretici si mancasse al prò della Republica Cristiana in vna necessità, ed opportunità così grande.

Se fosse in prò che Cesare andasse personalmente al Concilio. Rispondeua che questa sarebbe stata la maniera più breue di dar cōcio fra' Prelati, alle differenze presenti, e d'impedir le future: e conuenendo Sua Maestà col Pontefice ò in Mantoua, ò in Bologna, fariasi potuto trattare della riformazione nel Capo, e nelle Membra; acquistando l'Imperadore il merito appresso à Dio, e la gloria appresso al Mondo, quasi d'vn'altro Costantino.

Qual'

Qual'opera fosse opportuna nel capo della Residenza episcopale, ed in quelle cose che ne' sagri canoni haueano la sua determinazione. Quì non è segnata risposta.

Se douesse permettersi, che i Legati proponessero secondo l'ordine che lor piacesse. Ancora quì la risposta manca. E la nota non và più oltre.

7 Raccontaua il Graziani, che nell'articolo doue parlauasi della riformazion di Roma, specialmente sopra ristrignere il numero de'Cardinali, e la larghezza delle dispensazioni; il Canisio innãzi hauea posto: *Douersi pregare il Pontefice, che volesse cõportare d'esser riformato*: mà facendogli lui sentire, che vna cotal forma pareua offendeuole, e ingiusta, quasi il Papa soggiacesse à podestà superiore; haueala mutata in quest'altra: *Douersi pregare il Pontefice che riformasse egli sè, e la Corte Romana*. Conchiudeua, che anche il Canisio; il quale poteua dirsi vn Santo; hauea desiderio d'emendazione in alcune cose di Roma, le quali spiaceuano: Che'l suo Scritto era molto pio e dotto; e da gradir senza dubbio all'Imperadore: Esser fama che i Francesi cercassero con tutti gl'ingegni di trarre vn tant'huomo alla Parte loro; benche egli modestamente il negasse: Mà che la sua probità ne assicuraua la costanza.

8 Furono di poi alterati i già detti articoli, e multiplicati à que dodici che reciteremo. Di cinque altri connumerati dal Soaue fù bugiarda trouatrice in quel tempo la Malignità, con cui secondo il costume si pose à lega la Fama. Onde venuti que'finti articoli nelle mani dell'Ambasciador Fiorentino; egli assai cautamente li comunicò al Duca *d*, cioè non per autoreuoli, anzi al parer suo, per adulterini, come rifiutati per tali dagli Ambasciadori Cesarei, *e come poco prudenti ed impertinenti*. Ed al Soaue per sapere ch'erano falsi, bastaua di leggere vna lettera del Cardinal'Amulio al Seripando stampata in quel Volume Francese spesso da noi allegato; nella quale i veri articoli proposti da Ferdinando sono annouerati per dodici. Tanti dunque furono; ed in somma *e* tali.

d Lettera dello Strozzi al Duca de'4 di Marzo 1563. e stanno nel Registro di queste lettere.

e Stanno specialmente negli Atti del Vescouo di Salamanca, e in altre Memorie, e in vna dell'Arciuescouo di Zara del primo di Marzo 1563.

1 *Se il Concilio raccolto legittimamente col fauore de'Principi, possa nel processo mutar' ò constituir' ordine diuerso da quello che'l Papa gli hà decretato*.

2 *Se sia vtile per la Chiesa, che il Concilio debba trattare, e determinare gli affari senza la direzione del Papa, e della Corte Romana*.

3 *Se morendo il Papa in tempo di Concilio, l'elezione tocchi à Padri*.

4 *Se trattandosi di cose appartenenti à pace, e tranquillità della Republica Cristiana, conuenga agli Ambasciadori de'Principi il dar parere giudicatiuo; benche lor non conuenga ciò sopra i dogmi*.

Se

5 *Se possano i Principi leuar dal Concilio i loro Oratori e Prelati senza far partecipi di tal deliberazione i Presidenti.*

6 *Se'l Papa possa rimuouere ò sospendere il Concilio senza far partecipi di tal deliberazione i Principi; e specialmente Cesare.*

7 *Se sia ben fatto che i Principi s'intromettano affinche in Concilio sieno trattate le cose più necessarie, e profitteuoli.*

8 *Se gli Oratori de' Principi habbiano facultà di sporre per sè stessi al Concilio le commessioni de' lor Signori.*

9 *Se si possa tener modo che i Padri sien liberi tanto in verso del Papa, quanto degli speciali lor Principi, nel dare i pareri in Concilio.*

10 *Se si possa trouar maniera, che per cagione del numero non auuenga alcuna fraude, ò violenza, ò torcimento dal vero.*

11 *Se debbano in Concilio trattarsi cose appartenenti ò alla Fede, ò alla Riformazione senza precedente esaminazion de' periti.*

12 *Se paia congruo che Cesare interuenga al Concilio.*

A questi dodici articoli veri, i cinque aggiunti falsamente dall'astio contro à Roma, e contro all'Italia, e recitati dal Soaue; furo i seguenti.

1 *Qual sia la podestà di Cesare vacante la Sede Romana stando aperto il Concilio.*

2 *Che si possa fare perche il Papa, e la Corte Romana non s'intromettano ordinando quello che s'hà da trattare in Concilio; acciòche la libertà de' Padri non sia impedita.*

3 *Che rimedio si potrebbe trouare oue i Prelati Italiani continuassero nell'ostinazione di non lasciar determinare le cose.*

4 *Che via si potrà trouare, acciòche i Prelati Italiani non facciano conspirazione insieme, occorrendo parlar dell'autorità del Papa.*

5 *Come si possano rimuouer le industrie di guadagnar le voci per venire à determinazione dell'articolo della Residenza.*

Nè solo nel dipignere il falso, mà eziandio nell'appresentare il vero, s'ingegna il Soaue di ricoprire il vero: Per esempio, in quell'articolo che parla di trouar modo, che le sentenze sieno libere *e dal Papa, e da' Principi*; egli tace quest'vltima paroluzza, acciòche tutta l'opinione, e tutto l'odio dell'offesa libertà cada nel Papa: [illegible]do, che oue l'accusa fosse letta per comune a' Principi secolari, secōdo il giudicio de' sauij, poste ad opponimento le azioni e le ragioni di ciascheduno; quel solo rimanesse assoluto, cui solo egli volea condannato. Ed è vso di chi si muoue non da zelo, mà da passione, accusar non gli operatori per odio dell'opere, mà l'opere per odio degli operatori.

CAPO QVINTO.

Pensiero de' Legati sopra gli articoli suddetti proposti dall'Imperadore. Trattati del Cardinal di Loreno in Ispruch. Suo ritorno. Propizie speranze ch'egli porge a' Legati intorno all'animo di Cesare, ed alla riuscita.

GLI articoli mentouati dieron sospetto a' Legati, che Cesare intendesse di stender le mani in quel che non è di Cesare, mà di Dio. E però il Cardinal Seripando confortò il Papa ad opporsi forte, ed à scriuere all'Imperadore vn Breue simile à quello che hauea scritto Paolo III. à Carlo Quinto l'anno 1544. contra il Recesso di Spira, secondo che noi rapportammo distesamente. E s'offeriua quasi egli à formarne il dettato. Mà l'animo di Ferdinando tutto mansueto e pio rendeà poco ragioneuole questo timore: e'l Delfino che n'era esperto, affidaua non temerariamente i Legati. Haueuano contuttociò gran gelosia i Ministri pontificij in Ispruch di ciò che douesser trattare insieme i Tedeschi e i Francesi intorno a' prefati articoli: Benche per quãto è là si scoperse, e in Trento si ritrasse a da que' Francesi i quali soleuano esser di lingua più sdrucciola, e per quello che'l Cardinale medesimo affermò in fede di Gentiluomo; egli ed i suoi nulla furon messi à parte di questo esaminamento; nè d'altro addomandati, se non che, mostrando vn giorno l'Imperadore in presenza del Re a' Teologi Francesi la libreria ch'iui tenea, gli richiese familiarmente: se giudicauano degno di concessione l'vso del Calice: Al che risposero liberamente di nò. E l'Imperadore volta la faccia verso Massimiliano, soggiunse a' medesimi quel versetto del salmo: *Quarant' anni fui prossimo à questa generazione, e dissi: sempre questi errano di cuore:* denotando che l'impeto delle sue preterite instanze non era proceduto da intrinsica inclinazione, mà da estrinseco sospignimento.

a Tutto appare da lettere, e Scritture del Visconti al Cardin. Borromeo del primo di Marzo 1563.

Volle Cesare, che venisse colà il Conte di Luna, e che parlasse col Cardinale à fine di trouar modo che quegli potesse interuenire onoratamente al Concilio. Il che desiderauasi dagli stessi Francesi non meno che dal Pontefice, benche mossi da contrarie speranze.

ranze: imperòche stimauano essi che'l contenditore nell'ordine del sedere sarebbe loro concorde in quello del camminare; tenẽdo il Conte moderne commessioni dal Rè d'andar'vnito non pure con gl'Imperiali, mà co'Francesi in procurar la Riformazione: e specialmente d'attribuire assai all'autorità del Cardinal di Loreno. Nel quale perciò congiugnendosi lo studio della causa nazionale con la vaghezza dell'onor particolare; dopo hauer trattato de'partiti col Conte, ne spinse con fretta corriere in Francia.

b Il Diario.

c Lettera del Modonese al Card. Morone de'27. e 28. di Febraio 1563.

Ritornò il Cardinale à Trento il dì penultimo di Febraio *b*. 3
E sì come di quello di cui molti sono curiosi, e molti consapeuoli, presto si sparge la contezza; subito cominciò à dileguarsi il timore degli effetti che douesse produrre *c* quella propinqua congiunzione di stelle grandi: ascoltandosi, che Cesare affatto lontano da'consigli tumultuosi, e dal procacciar la pace del Cristianesimo con nuouo rompimento; s'era contenuto in mostrare la sua pietà; offerendosi di venire al Concilio, se al Cardinale fosse paruto opportuno; e pregar ginocchione i Padri di compatire, e di souuenire all'infinite calamità del Mondo Cristiano.

d Lettera del Foscarario al Card. Morone de'25. di Febraio 1563.

e Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo del primo di Marzo 1563.

Mà di tutto ciò apparue più chiara luce dal primo ragionamẽto del Cardinale co'Legati. Ritrouò egli oppresso di graue infermità il Mantouano: alla quale preparata già prima dagli anni, e dall'immense fatiche del corpo e dell'animo; haueua *d* aggiunta l'vltima disposizione vn'improuisa tramontana mentr'egli si trouaua in campagna cõ intempestiuo scemo di panni; secondo vn certo quasi fato de'Ricchi, di morire spesso per difetto ò d'alimento, ò di vestimento. Fù tantosto il Cardinal di Loreno à visitarlo: E l'altro, all'vso de'malati, che cercando solleuamento in ogni nuouo oggetto se'l fingono; ne dimostrò marauigliosa consolazione. Anche l'Osio staua mal disposto; mà sì leggiermente che ammetteua negozio: Onde il Lorenese in casa di lui fè relazione *e* ad esso, & a'due Colleghi sani, de'suoi recenti trattati: nè tralasciò la maniera à sè consueta di colorare il successo in forma, che molto vi comparisse il merito della sua opera. Narrò, che arriuato egli in Ispruch, fù visitato dal Nunzio: il quale gli disse, che non harebbe trouata nell'Imperadore l'antica buona volontà verso il Concilio; e che tal mutamento in Sua Maestà era cominciato qualche tempo innanzi per dispiaceri venutigli e da Trento, e da Roma. Che pertanto il pregaua à far quegli vfficij i quali eran degni di Cardinale, e di tal Cardinale, e che per le sue qualità poteuano riuscire à gran prò della causa publica, e del Pontefice. Essersi da lui risposto, che nõ harebbe mai permesso, desiderarsi in sè ciò che da sè era douuto alla porpora, e al-

l'obli-

 1563.

l'obligazione verso il Papa: Che ciò poi haueua à pieno adoperato in quel caso. Esser prorotto seco l'Imperadore in acerbe lamentazioni; che niuna stima si fosse tenuta in Concilio di lui sopra ciò che sarebbesi fatto d'ogni priuato: Che hauendo trouati i Presidenti in quel Volume da sè mãdato parecchie cose le quali per cõfession loro meritauan d'esser proposte; nõ per tutto ciò in tanti mesi vi s'erano mai condotti; disprezzando la dignità d'vn tal Principe da cui elle veniuano, e de' suoi Oratori che v'haueuano interposti vfficij sì caldi, e multiplicati: Ch'erasi oltre à ciò ricusato precisamẽte da' Legati il proporne altre cõtenute nello stesso Volume, dandone in ragione che sarebbe stato disonoreuole à Sua Maestà l'esser messe à partito in nome di lei alterazioni le quali appena gli Eretici harebbono ardito di ricercare: il che s'era egli recato ad offesa; quasi i Legati s'auuisassero, ch'ei chiedesse tali cose perche fossero conformi ò alla sua credenza, ò al suo desiderio, e non meramente per sodisfar' a' suoi popoli, a' quali non poteua negar la sua intercessione. Ad altre finalmente di quelle proposizioni disdir l'vdienza i Legati, come di materie pertinenti all'autorità pontificia: e quì Cesare molto accendersi; dicendo che nulla di momẽto s'era ancor fatto in quell'Assemblea: e che'l Papa riceueua inganno ò dal Concilio che staua in Trento, ò da vn'altro suo Concilio di Roma; prendendosi equiuocazione di sommo danno in confonder i praui vsi, coll'autorità della Sede Apostolica.

Tali cose furon ridette dal Cardinale con vigorosa espressione; ed in forma non di chi semplicemente recita i sensi altrui, mà di chi vuol'auualorare i sensi proprij coll'autorità superiore altrui.

5 Haueano già le mani franche d'ogni laccio i Legati in questo suggetto; essendo *f* venuta loro dal Papa nõ pur la facultà di proporre tutte le petizioni e del Rè di Francia, e di Cesare, oue in altra maniera non si potesse à què' Principi sodisfare; mà vna larga podestà di concedere grauissimi punti in danno della Corte Romana: e più auanti vna confermata rimession di tutto l'affare alla lor prudenza; con qualche lamento che di tal rimessione fatta loro dauanti non fosser proceduti all'effetto senza più richiederne da lui ò assenso ò parere. E peroche questo sommamente conferisce à mostrare, quanta in ciò fosse la libertà del Concilio; giouami di riporre à verbo vn capitolo che al Cardinal Simonetta per commessione del Papa ne scrisse il Cardinal Borromeo *g*. *Nostro Signore risponde alle repliche delle Signorie Vostre Illustrissime, come vedrà: non hauendo voluto farui sopra altra considerazione con altri Cardinali; poiche fin da principio haueua rimesso al parere delle Signorie*

f Lettere del Cardin. Borromeo a' Legati in comune de' 17. 21. e 25. di Febraio, e al Cardin. Simonetta in particolare de' 20. di Febr. 1563.

g A' 20. di Febraio 1563.

1563. *Vostre Illustrissime ogni cosa. Onde hauria voluto, ch'elle si fossero risolute in quello che le fosse parso espediente, senza più darle altra molestia in questo conto. Con queste risposte mi par che sia euacuata la sustanzia anco delle petizioni dell'Imperadore nelle cose buone: e che si dia vna gran satisfazione à tutti questi che dimandano riforma: i quali potranno hor conoscere l'animo di Nostro Signore, il quale concede in questa risposta molte cose, che forse non hauriano concesse questi Cardinali quì deputati, se il Papa hauesse atteso à loro. Mà io credo che Nostro Signore habbi fatta vna santissima risoluzione, e degna della bontà sua, e conueneuole à i tempi calamitosi ne i quali ci trouamo. Desidero bene intendere da V. S. Illustrissima il parer suo priuatamente sopra tutto questo.*

Nostro Signore rimette anco à loro il proporre tutte le petizioni de' Francesi come stanno, quando non se li possi satisfare altrimente. Mà in questo caso li pare che si faccia il medesimo con il Volume dell'Imperadore per non far differenza dall'vno all'altro: meritando che se gli habbi maggior rispetto. Tanto più ch'egli hà prima dato il suo Volume.

b Lettera sudetta del Cardin. Borromeo a'Legati de' 21. di Febraio 1563.

Vera cosa è, che'l giorno seguente *b* il Papa senza riuocare il già scritto, fè soggiugnere a'Legati: che, quando l'Imperadore consentiua al tralasciamento d'alcuni di que' suoi capi, e questi da loro si riputauano disconuenienti; meglio era l'ommetterli.

I Legati dunque non per diuieto assoluto del Pontefice, mà per loro proprio giudicio ripugnauano à proporre quelle tante e così strane alterazioni: preuedendo che alcune sarebbono riuscite à graue scandalo del Mondo con la richiesta; alcune à graue dispiacimento di sì alti chieditori col rifiuto: il quale più offende nel fatto, che non accade nell'immaginazione, finche il mostrarsi pronto à riceuerlo, si spera che gioui per non riceuerlo: alcune finalmente à graue dissensione fra' Padri nel giudicio: tutte insieme d'infinita lunghezza, e d'altri pessimi effetti. Onde posto c'hebbe fine al suo dire il Cardinal di Loreno, ripigliò il Seripando, primo quiui fra' Legati: Non esser loro cotãto folli che intendessero negare alcun'atto di riuerenza, e d'osseruanza verso vn sì benemerito, e sì pio Imperadore: al che fare gli moueua tanto la disposizione lor propria, quanto la commessione espressa del Papa. Che gli articoli scelti da loro in quel suo Volume sì come degni d'esser proposti, parte già eransi dati a' Deputati in ciò che riguardaua i corrotti vsi nel Sacramento dell'Ordine; parte s'anderebbono proponendo secondo che le occorrenti materie lo richiedessero. Intorno agl'intralasciati per onor di Sua Maestà, esersi da loro sperato d'hauerne merito, e non carico appresso di lei: quando s'era veduto per esperienza nella petizione del Calice, la qual pareua di miglior viso che l'altre; quanto se ne scandalezzassero i Padri, quasi somiglianti domande fossero ingiuriose 6

riose alla Fede. Venendo alla terza parte, cioè alle riformazioni di quello che apparteneua all'autorità del Papa, qual ragione, qual conuenienza volere, che i Sudditi riformassero il Principe, auuezzandosi ad vsar'essi con lui, quasi con Suddito, preminenza di Principe? Troppo esser diletteuole, e però anche troppo ageuole il salto dalla venerazione al disprezzo ed all'arroganza. Nulla vedersi più contrario che ciò e alla Gerarchia instituita da Cristo, e ad ogni regola di buon Gouerno. Replicar'essi per tanto, che in sì fatte materie doueua il Pontefice esser legislatore e legge à sè stesso. Con Sua Santità ne trattasse l'Imperadore, ed harebbe trouata in lei tutta la prontezza, come dimostraua la riformazion della Corte già dal Papa cominciata, e assiduamente proseguita.

Or'in quest'vltima parte, ch'era la più pericolosa, perche la più vistosa all'inuidia della moltitudine, e però la più promossa dagli occulti fautori dell'Eresia; il Cardinal di Loreno allargò assai l'animo de'Legati, con assicurarli, che Cesare voleua salda ed intera l'autorità del Papa; fermissimo non solo di non mutar maj la Religion Cattolica, mà di non leuarsi mai dall'vbbidienza del suo Capo; e specialmente di Pio Quarto, di cui haueua la maggiore e la miglior'opinione che si potesse hauer d'vn Pontefice; sperandone tutto il bene non disperabile nella Chiesa, pur che non patisse inganno da'suoi consiglieri; come certamente pareua à Sua Maestà che fosse accaduto dauanti. E per quanto io ritraggo altronde [i], imputaua Ferdinando la potissima colpa a'consigli di due valenti Cardinali, Morone, e Cicala: secondo il costume, che le durezze, e le dispiacenti azioni de'Principi siano ascritte à que' ministri i quali più ne posseggono la confidenza, e più ne dimostrano il zelo.

[i] Scrittura del Viscõti al Cardinal Borrom. de'3. di Marzo 1563.

8 Passossi dal Cardinal di Loreno à ciò che hauea ragionato l'Imperadore cõtra la resistenza vsatasi per addietro, sì à lasciar dichiarare la giurisdizione e l'obligazione de'Vescoui come di legge diuina, sì à leuare la particella: *proponenti i Legati*. Dell'vno e dell'altro gli fù risposto; e mostrando egli sodisfazione quanto era al primo, disse, nel secondo (e l'effetto verificò il presagio) che i Legati fossero certi, douer'in quel punto esser più ardente e inesorabile il Rè Filippo, che Ferdinando: Imperoche il Concilio non rimaneua libero; e se i Principi haueano quiui la lingua annodata, non sapeuano à qual'opera colà si mandassero gli Ambasciadori. Mà il Cardinal Seripando soggiunse: portar'egli credenza di cõprender'ottimamẽte quella materia; e che desideraua di conferirne à maggior'agio col Cardinale, e fargli sentire, che quelle parole lasciauano la libertà illesa; affinch'esso poi e colla sua autorità, e colla sua eloquenza rendesse intendenti gli Spagnuoli ed ogn'altro del medesimo vero: Di che il Lorenese ancora

ra si mostrò forte bramoso. Finì, e raccomandãdo a' Legati la prestezza del procedere; al che gli trouò dispostissimi; ed affermando che di tutto quel ragionamento volea dar contezza per sue lettere al Papa. Il che tanto più facea segno, ch'egli tendesse ad apparirgli benemerito, non à dichiararglisi auuerso. Però che, trattandosi co' Maggiori, il seruigio si cerca di porre in luce con le parole; il diseruigio ascondesi nel silenzio.

CAPO SESTO.

Venuta del Duca di Mantoua à Trento per andar all'Imperadore. Morte quiui del Cardinal suo Zio. Breue Ritratto delle sue condizioni, e delle sue azioni. Dolor comune. Instanza de' Legati per altro Collega. Diligenze degl'Imperiali e de' Francesi perche ciò cadesse nel Cardinal di Loreno. Elezione fatta dal Pontefice de' Cardinali Morone e Nauagero. Ritorno del Gualtiere in Trento. Vccisione iui risaputasi del Duca di Guisa.

LA propinquità dell'Imperadore, continuante la sua dimora in Ispruch per celebrarui vna Dieta; haueà fatto muouere *a* il Duca di Mantoua suo Genero per andar'à riuerirlo: e per lo stesso fine, mà di più lento e donnesco passo veniuagli dietro Eleonora sua Moglie. Con l'opportunità di questo viaggio era il Duca arriuato in Trẽto poche ore dopo il Cardinal di Loreno: e trouandoui il Zio aggrauato dal male, l'amore e'l douere il costrinse à fermarsi fin che frà trè giorni, cioè la secõda sera di Marzo, vide il tristo spettacolo della sua morte. Ne furono incolpati i Medici, i quali non conosciuta la vera sua malattia, nõ gli hauessero applicato l'acconcio medicamento: mà come in molte professioni il difetto degli artefici è trasportato nell'arte, così spesso in questa il difetto dell'arte è imputato agli artefici.

Lasciò di viuere in età di cinquantott'anni *b*, trentasei de' quali ne haueua ornati la Porpora. Hebbe altezza d'ingegno conforme al nascimento, pazienza di studio non conforme al nascimento. In lui si congiunse lo splendore di Principe coll'edificazion d'Ecclesiastico, e l'estimazione della prudenza politica con

a Lettere del Viscõti al Cardin. *Borromeo* del primo e de' 4. di Marzo; e de' Legati allo stesso de' 3. e 4. di Marzo, e Diario a' due di Marzo 1563. e del *Foscarario* al Card. Morone a' 23. e 28. di Febr. e a' 4. di Marzo, e Atti del Paleotto.

b Vedi il Ciacone all'anno 1527. coll'aggiunte dell'Vghello, e del Vittorello, e gli Autori da essi allegati, e'l Cõclaue dell'elezione di Pio Quarto.

con la venerazione della pietà cristiana. Rimase chiaro nelle laudi principalmente di due litteratissimi Cardinali, del Bembo, e del Sadoleto. Le due maggiori Corone frà loro emule conueniuano in volerlo per Padre della Cristianità. Chi l'esclusè, non gli oppose difetto, mà eccesso di pregi: e fù l'vnico suo demerito per non salire, l'esser tropp'alto. Illustrollo nondimeno ancora il Pontificato non conseguito; nè tanto perche meritato, quanto perche non desiderato; ò almeno così temperatamente nel cuore, che nulla ne traspatisse nell'opere. Andò Presidente al Concilio contra sua voglia e per vbbidienza; e continuouui per vbbidienza; mà con sì grande applicazione, che dimostrò, non esser violento alla virtù il molesto qualora onesto. Quiui frà tanta varietà d'intelletti, e d'affetti, non era chi non gli desse le prime lodi: sì che quando trattò d'appartarsene, tutta l'Assemblea si cómosse, tutti i Principi della Cristianità vi s'opposero, l'Imperadore s'inchinò alle preghiere, il Papa forse più, venendo al comandamento. Poco innanzi al morire, per desiderio di spendere gli vltimi anni nelle cure di Vescouo, chiese di deporre in vn col peso la Dignità di Cardin. E pur nō potè sì fuggire la calūnia d'ambizioso c, quasi di vizio splendido ed vniuersale a'Grandi, che non fosse paruto aspirare à maggior Dignità, ed à questo fine indirizzar la dolcezza ch'egli vsaua co'Vescoui, considerandoli come in prossimo grado à diuenir'Elettori del futuro Pontefice. Mà chi vedeua quanto risultasse in prò della Chiesa il mantener'al Cócilio, e dentro la sodisfazione d'vn piaceuolissimo reggimento, e fuori la riputazione d'vna interissima libertà; conosceua che'l Presidente era tanto più laudeuole, mentre per seruire alla causa publica esponeuasi alla nota d'ambizione priuata. Fù sì caritatiuo al suo Gregge con pascerlo ancora corporalmente, che in quell' anno assai carestoso in cui egli morì, facea distribuire ogni giorno in Mantoua à mille poueri farina basteuole per l'alimento. Anzi non ristrignendo la carità in Mantoua sola, mà diffondendola per tutta la Lombardia, si trae ragione che negli vltimi trè anni sterili dispensasse in elemosine danaro immenso ed inestimabile. Alla vita corrispose la morte sì nella pietà, sì nella liberalità. Ritenne il conoscimento finche ritenne lo spirito; e tutto esercitollo in atti d'egregia diuozione. Mà come il peggior'effetto del male è il torre il senso del male; quando già gli altri non haueuano più speranza della sua vita, non haueua d egli pur suspizione della sua morte; e i Seruidori, gli Amici, e i Parenti con vn rispetto e con vn'amore che non è beniuolenza, non s'attentauano d'ammonirlo. Il fece Camillo Oliuo suo famigliare di quarant' anni; ringraziatone dal Padrone con affetto eguale al valore e alla

c Relazione già detta dell'Ambasciador Vineziano.

d Relazione del Concilio di Nicolò da Ponte Ambasciador Vineziano.

la singularità del seruigio. Volle *e* gli vltimi sacramenti da Diego Lainez Generale de'Gesuiti, dianzi ritornato di Mantoua; dou'egli l'hauea mandato per aiutarui in vn breue trascorrimento l'anime, e per fondarui stabilmente vn Collegio di quella Religione: di che trouossi poi vn suo codicillo. Il suo testamento, in cui non vedeuansi altri caratteri che ò d'amistà, ò di carità, ò di gratitudine; fù esaltato specialmente per quella virtù popolare che acquista il comune applauso nella morte de'Grandi, cioè per la rimunerazione de'Seruidori; non essendosi egli recato à viltà rimeritarui à nome i famigli più vili *f*.

e Le Aggiunte al Ciaccone, già mentouate, e il Sacchino nel principio del lib. 7.

f Oltre agli Atti del Paleolto due lettere del l'Arciuescouo di Zara a'3. e 4. di Marzo 1563.

Gli furono celebrate l'esequie in Trento da tutta quella gran Raunanza *g* e poi altre in Mantoua dal Duca suo Nipote: che mutando il corso e gli vfficij del suo viaggio, impose alla Moglie, che riuolgesse il cammino; ed egli ritornò à Mantoua per onorare il corpo del Zio: il quale vi fù accompagnato da molti nobili Prelati amoreuoli del Cardinale, e grati ancora à que'freddi auanzi che ne rimaneuano in Terra. Mà il più onoreuole Funerale, che non s'ottiene per altezza nè di sangue nè di Grado, gli fù celebrato dal publico lutto di cui vedeansi coperti i visi di ciascheduno. E non è amplificazione, mà istoria *h*, che in Trento non s'vdiano in que'giorni se non sospiri e singhiozzi; quasi fossero morte in quell'huomo le comuni speranze del Cristianesimo. I Legati *i* specialmente rimasero attoniti à questo colpo: e'l Seripando lontanissimo da quell'ambizione che fà piacere agli huomini ogni primato, e massimamente frà coloro che frà gli altri sono i primi; sollecitamente scrisse al Pontefice, che degnasse di surrogare al defunto vn'altro Legato sì antico nel Concistoro che fosse à lui superior nel Concilio.

g Il Diario a'3. di Marzo.

h Contiensi specialmente in vna lettera del Foscarario al Card. Morone de'4. di Marzo 1563.

i Appare da vna de'Legati al Card. Borromeo degli 8. di Marzo, e da vna risposta del Borrom. al Seripando de'10. di Marzo 1563.

Gl'Imperiali preuedendo la necessità di questa futura elezione, tosto posero gli occhi nel Cardinal di Loreno. Discorreuano * che il dare à lui quella Presidenza sarebbe stato vn sodisfare à tutti i Principi ed à tutte le Nazioni, le quali conueniuano in confidarui si; e però vn'assicurare di buono e glorioso riuscimento il Cōcilio. Per tanto fecer volar' vn corriere all'Imperadore, confortādolo che stimolasse à ciò il Pontefice co'suoi vfficij, ne'quali sarebbono agetuolmente concorsi gli altrui Oratori: e portauano credenza, che oue Pio vedesse vnite in quella domāda le maggiori Corone, harebbe ò riputato gioueuole il consentire, ò disonoreuole il ricusare. Nè à tali industrie mancaua qualche partecipazione del Lorenese. Mà il Papa era d'auuiso troppo diuerso. Antiuedeua egli per l'vna banda l'assalto di sì potenti pregatori: dall'altra intendeua, che non potesse ciò venir'in profitto. Quantunque i trè massimi Principi concordassero in molte richieste; in

* Appare da vna Scrittura del Visconti al Card. Borrom. degli 8. di Marzo 1563.

altre

altre nondimeno assai trà sè discordare: onde non conuenire, che'l primo Soprastante, e'l primo Motore dell'Assemblea fosse proprio d'alcuna Parte. Sapersi quanto la concessione del Calice, e l'altre derogazioni à varie leggi ecclesiastiche eran promosse dal Card. di Loreno, e dal Rè di Francia, ed insieme quanto abborrite dal Rè di Spagna. Sēza che, dichiarando la Nazion Francese d'esser cōtraria à que' titoli di prerogatiua i quali haueua dati al Romano Pontefice il Sinodo Fiorētino; come poteua vn Romano Pontefice sēza peccare nella custodia delle Chiaui depositate da S. Pietro in sua mano, delegar'i primi, anzi i suoi Vfficij nel Concilio ad vn'huomo deputato colà per Duce degli stessi Francesi, e che mostraua da loro in ciò non difformi sensi? Onde al Cardinal medesimo sarebbesi forse renduto graue il sentirsi in necessità ò d'esser disleale al Pontefice di cui diuenisse Rappresentatore, ò di parer disleale al Rè di cui era venuto Rappresentatore. Que' consigli di temperamento che per auuentura sarebbon sufficienti al debito di buon Prelato, non bastare all'obligazione di fedel Legato. Pertanto sapendo il Papa, che la più onorata, e però la meno ingiuriosa repulsa è il preuenire, e così impedire col fatto opposito la domanda; come prima intese la morte del Mantouano, così dichiarò nuoui Legati del Cōcilio [a] i Cardinali Morone e Nauagero; delle cui persone hò io informato il Lettore in più luoghi. La ragione che allora il mosse à que' due, fù; che rimanendo frà gli antichi Legati due solenni Teologi, come il Seripādo e l'Osio, e vn'eminente Canonista, come il Simonetta; abbisognaua ne' nuoui più di prudenza e di sperieza ciuile, che di scienza. E le due prime doti non discompagnate da qualche lustro della terza riluceuano à marauiglia nell'aggiunta Coppia; e più intorno agli affari ecclesiastici nel Morone: il quale però fù destinato alla Legazion del Concilio, come già menzionammo [b], fin la prima volta che à voto dinunziossi per Trento da Paolo Terzo. Onde congiugnendosi in lui parimente la più stretta confidenza del Pontefice per l'identità della Patria, per l'antichità dell'amicizia, e per la reciprocazione de' beneficij; cadeua in acconcio che à lui altresì per la priorità della porpora toccasse la preminenza del Magistrato.

[a] Gli Atti Cōcistoriali a' 7. di Marzo 1563.

[b] Vedi il libro 6. al capo primo.

11 Quantunque studiasse il Pontefice di tanto accelerar [c] la deliberazione, che preoccupasse tutti gli vfficij à fauore del Lorenese; tal che la mattina immediata dopo l'annunzio di Trento, essendo venuti i Cardinali per celebrità di Cappella, e non ammoniti al solito di destinata Congregazione; egli vscì nella Stanza, dou'erano raunati, e publicò i nuoui eletti: nondimeno tutto ciò gli fù poco. Imperòche presentendone qualche odore il Cardi-

[c] Lettera del Signor dell'Isola al Rè a' 7. di Marzo 1563.

nal della Bordifiera, penetrò al Pontefice la ſteſſa mattina innanzi al fatto: egli poſe auanti le cõgruenze di cõmetter quella Cõdotta al Loreneſe per l'autorità, per la dottrina per la pietà, per l'accortezza, per la perizia, e per la grazia preſſo tutte le Corone, e tutte le Nazioni Criſtiane. E cõ tanto maggiore ſpirito vsò queſte ragioni quel Cardinale, quanto più glien'era biſogno per far'apparire che intendeſſe di perſuadere: imperòche hauendo altre volte il Papa ſtatuito di comunicare à lui quella Legazione; potea ſoſpettarſi che ò la concorrenza ò l'inuidia gli rendeſſe poco appetibile l'elezion d'vn'altro Franceſe. Dal Papa gli fù riſpoſto; ch'eſſendo venuto il Cardinal di Loreno come Capo d'vna Parte, non conueniua dargli vna Preſidenza la qual richiedeua ſopra ogni coſa ed affetto ed opinione di non parziale.

d Lettera del Viſconti de' 6. di Marzo 1563

Vn dì auanti à queſta elezione *d* il Cardinal'Oſio hebbe lettere, per quanto io ſcorgo, dal Cardinal Borromeo, onde inteſe, che nella ſua Dioceſi allignaſſe qualche Ereſia: e propoſe mediante il Viſconti al Papa, che gli foſſe mutata la Legazion di Trento in quella di Pollonia; doue aſſai più harebb'ei conferito alla Chieſa, che nel Concilio. Mà queſta ſignificazione non fù da lui fatta ſe non trè giorni dapoi che'l Mantouano morì: ed hebbe la repulſa *e* per titolo della ſua neceſſaria preſenza in Trento: nè arriuò à Roma in tempo che di fatto influiſſe nella deliberazione del Papa intorno a'nuoui Legati, come il Soaue figura. Al che aggiugne vn'altra più graue menzogna: cioè che'l Cardinal Simonetta ambizioſo di rimaner'egli al gouerno del timone, poſta la fiacchezza dell'Oſio quantunque per altro à lui ſuperiore di grado, ſconſigliaſſe il Pontefice d'ogni alterazione in Concilio, come di pericoloſa: rendendoſi paleſe l'oppoſto per lettere comuni d'ambedue loro *f* al Card. Borromeo ſcritte in tempo che la morte del Seripando aſſai già temeuaſi per la grauezza del ſuo male, di che narreremo appreſſo: A'quali il Borromeo riſcriſſe *g* che'l Papa non tanto per biſogno che ve ne foſſe, quanto per ſodisfare alla calda inſtanza loro haueua ſuſtituiti due Legati in luogo del Mantouano morto; e dell'Altemps dipartito. E oltre à ciò riſpondẽdo *h* à vna lettera particolare ſcrittagli dal Cardinal Simonetta a'diece di Marzo, e pertãto dopo la morte del ſecõdo Legato, e innanzi alla notizia della nuoua elezione fattaſi in Roma il giorno de'ſette; ſignificogli, molto eſſerſi afflitto il Pontefice per hauer'inteſo da quella lettera, ch'egli ſteſſe oltre modo aggrauato da mal di teſta; mà che nondimeno il confortaua à farſi grand'animo, ed à perſeuerare nelle fatiche. Quindi ſcorgano i Lettori quanto il Cardinal Simonetta in quell'accidente foſſe lungi dall'argomentarſi di perſuadere al Papa, che ſenza ſurrogare nuoui

e Lettera del Cardin. Borromeo al Card. Simonetta de' 23. d'Aprile 1563.

f A' 3. di Marzo 1563.

g Lettera del Cardin. Borromeo a' Legati d'10. di Marzo 1563.

h Lettera del Cardin. Borromeo al Simonetta de' 17. di Marzo 1563.

Legati lasciasse quasi tutta la soma sù le sue spalle. 1563.

Prima che auuenissero queste cose, hauea finalmēte il Pontefice rimandato il Gualtieri; hauendo premesse alla partita di lui *a* per corriere le osseruazioni da sè notate, come accennossi, alle richieste de' Francesi; affinche i Legati potessero con minor' indugio in proporle sodisfare alla fretta che ne mostrauano gli Oratori: mà rimettendo interamente l'affare al giudicio degli stessi Legati; e dichiarando di consigliare, non di prescriuere: La qual dichiarazione raffermò egli anche dipoi, quando essi gli comunicarono alcune lor considerazioni à quelle sue note, ed ei perciò nuouamente significonne il suo parere. In breue, tutte le lettere che veniuano a' Legati dal Papa in queste materie conteneuano, ò rimessioni, ò querele che di sì fatte rimessioni non procedessero ad vso. E specialmente nella morte del Mantouano rispondendo *b* il Cardinal Borromeo ad vna lettera particolare del Seripando, espresse con maniere grauissime il gran dispiacere che si recaua al Pontefice con voler da lui le ordinazioni per qual si fosse accidente; il pregiudicio che ciò apportaua per la lunghezza, la qual'era poi cagione di tutti i disturbi; e l'infinito suo desiderio, che operassero nel futuro secondo il proprio lor senno.

a Tutto stà nelle suddette lettere del Card. Borrom. a' Legati de' 17. 21. e 25. di Febraio 1563.

b 10. di Marzo 1563.

Vna simile rimessione recò ad essi il Vescouo di Viterbo *c* intorno al decreto sopra la Residenza. Onde i Legati, che in ciò harebbono amato meglio l'hauer sicurtà d'esecutori, che autorità d'arbitri; se ne rammaricarono. Giunse egli à Trento il giorno quinto *d* di Marzo; e trouò in mala tempera il Cardinal di Loreno: Imperòche il dì auanti gli Ambasciadori Veneti gli haueuano significata vna funesta nouella *e* scritta loro dall'Ambasciadore della Republica in Sauoia: ciò era, ch'l Duca di Guisa fratello del Cardinale e sostegno della sua Casa, fosse stato ferito sotto ad Orliens nella schiena à tradimento con pericolo della vita. Quest'annunzio stordì sì fattamente l'animo del Cardinale, che quantunque interuenisse all'Adunanze de' Teologi ed all'altre funzioni col corpo, vedeuasi nondimeno che suo mal grado gran parte dell'animo staua altroue: nè bastaua tutto il velo della costanza perche non gli si leggesse nel volto la sospensione e l'agitamento del cuore. Fù indi à poche ore diuolgata dagli stessi Veneti per nuoue lettere lor sopraggiunte la morte ancora del Duca seguita dopo l'infermità di sette giorni. Mà questa seconda voce si procurò di tener lontana dall'vdito del Cardinale per non tormentarlo con vn dolore forse immaginario, quando non sopraueniua confermazione del fatto per altro lato. Nondimeno, secondo che la Fama publica s'apre l'entrata da mille parti, non si potè impedire che anche di ciò non gli peruenisse qual-

c Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. agli 8. di Marzo 1563.

d Appare da vna de' Legati a' 6.

e Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo degli 8. di Marzo, e da due del Gualtiero degli 8. e de' 9. e dal Diario de' 10. di Marzo 1563.

1563. che susurro. Nelle scritte narrazioni di questo auuenimẽto, sì come in vniuersale di tutti, è grande la varietà che si ritroua delle sottili circustanze; in verso le quali poco stanno attente le orecchie, poco applicata la memoria, poco cauta la penna: Onde se taluno pensasse alcuna volta in ciò di notarmi con testimonianze contrarie alla mia relazione; prima le bilanci con quelle ch'allego nel margine: e s'accorgerà, che hauendone io vedute molte, mi son'attenuto in ciascun suggetto alle più autoreuoli.

Stando allora il Cardinale in questa mal'idonea disposizione; a' primi ragionamenti del Gualtiero rispose sì mozzo *f* e suogliato, come se poco il gradisse: Di che poi ripensando auuedutosi, mandò à scusarsi. Ed egli però s'astenne dall'entrar per quel tempo in ogn'altro argomeno che dilettevole, ed acconcio à diuertir la mente del Cardinale dal noioso pensiero: sol tanto aspergendoui di publici affari, quanto conferisse alla varietà, sommamente opportuna per nõ affisare *g*. Mà poco indugiò ad hauersi certitudine del fatto per Messaggio particolare. Ed in essa egli mostrò franchezza maggiore che auanti nel dubbio: ò perche questo hauesse preparato l'animo al colpo, e disfogato in gran parte il dolore nel timore; ò perche l'huomo ritien volentieri l'affezione al ben posseduto finche ritien la sperãza di conseruarlo; mà abbandonato da questo affetto, abbandona quello per quanto può; e solo cerca solleuamento ed onore dalla fortezza. Pertanto in riceuer la sventurata certezza, buttatosi ginocchione disse riuolto à Dio: *Signore, hauete lasciato in vita il fratello colpeuole, e leuatone l'innocente.* Non mancò il Gualtieri d'assicurarlo, che'l Papa harebbe adoperata tutta l'autorità per sostegno della sua benemerita Casa. Al che non meno concorse con le dimostrazioni onoreuoli la Reina; collocando *h* nel giouane Duca Figliuolo del morto tutti i Gouerni del Padre; e dando sollecite commessioni, che fosse ben guardata la vita del Cardinale *i*. Imperòche attribuiuasi l'opera a' Signori di Ciattiglione, e specialmente al Cardinal di quella Famiglia già diuenuto Vgonotto: Per la solenne cui priuazione il Lorenese hauea fatte, e rinouò in quell'accidente feruide instãze; mà come per zelo, non per nimistà: là doue il Pontefice se n'era tenuto per lasciare al Reo l'vscio aperto di ritirarsi onoratamente dal precipizio. E di fatto l'vccisore, ch'era vn priuato Gentiluomo Vgonotto, nell'esaminazion giudiciale disse d'hauer operato per commessione di Guasparre Signore di Ciattiglione Grand'Ammiraglio e fratello del Cardinale. E benche, di nuouo esaminato, poscia variasse, questo sospetto concorse à que' sanguinosi auuenimẽti ne' quali fè maggior guerra all'Ammiraglio il Duca morto, che non hauea fatto viuo. Standosi adunque allora frà tali suspizioni,

f Appare da vna scrittura del Visconti al Card. *Borrom.* degli 8. di Marzo 1563.

g Lettera del Gualtieri al Card. Borrom. a'9 di Marzo, e de' Legati del dì 11. di Marzo 1563.

h Appare da vna del Gualtieri al Cardin. Borrom. de' 13. di Marzo 1563

i Lettere del Gualtieri de' 9. e de' 13 di Marzo.

poteasi

1563.

poteasi temere che i medesimi Signori per torre sì gagliardi nemici alla loro Setta, e per diliberare da emuli sì poteti la loro Famiglia, insidiassero anche alla vita del Cardinale, nō meno à loro formidabile nella toga, che già il fratello nell'arme. Mà egli disse al Gualtieri; che di ciò non era vmana custodia che assicurasse: onde conueniua non viuere in troppa sollecitudine di viuere, mà lasciarne la cura à Dio, il quale ne hà il dominio. Pertanto passò nel colloquio dal priuato rischio della sua persona al publico della Francia: e dopo molte parole fù conchiuso trà loro, che bisognaua cōstituire il principal fondamēto nel Rè Cattolico; pregādolo à dichiarare di voler'essere come Tutore del Cognato pupillo ed abbandonato. Là doue alcuni, i quali non posson credere in chi possiede Stato, altra regola d'operare che la ragion di Stato; spargeuano ch'egli fosse per approuare alla Reina d'Inghilterra il procurar l'antico possesso di Cales, riguadagnato alla Francia dall'vcciso Duca di Guisa; e per confortar' alla cedizione il Consiglio Regio, sotto colore che sarebbe stato ciò bene speso per comperarne al Rè in sì debole età, e frà le turbolenze intestine la pace esteriore.

Mà, come si vide, nè i pericoli della sua Nazione, nè i lutti della sua Famiglia distraeuano il Cardinale dal pensar' agli onori della sua persona: O sia, che non hà forza verun' oggetto fuor di noi à disgiugner l'animo nostro da noi: ò sia che ne' grān dolori s'infiamma la cupidità de' piaceri, quasi di medicina.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Desiderio della Legazione nel Card. di Loreno. Lamenti che non gli fosse profferta. Trattati de' Presidenti con lui, e con gli Ambasciadori Cesarei intorno al proporre il decreto della Residenza. Malattia, e morte del Card. Seripando; e breue rammemorazione delle sue commendabili opere.

PRIMA che perueniße nouella de' due Legati aggiunti, erasi parlato in Trento di questa futura elezione [a]; la quale pensandosi che sarebbe d'vn solo, altri prediceuanla nel Cardinal Morone, altri nel Cicala. Contra il primo haueua riferiti il Cardinal di Loreno al Gualtieri molti biasimi dell'Imperadore: del secondo mostraua sinistra credenza propria, come impressagli dalle relazioni d'alcuni Prelati per la fama da noi antidetta; che i suoi consigli impedissero in Roma le deliberazioni migliori. Mà il Gualtieri con destra forma erasi ingegnato di farlo ricredere; acciòche ogni elezione che per ventura seguisse d'alcun di que' due, il ritrouasse coll'animo ben disposto. Nel resto il Cardinale riteneua il suo parere, che conueniße al Papa l'auuicinarsi à Trento con lo spignersi à Bologna [b]: maggiormente che alla morte del primo Legato era soprauuenuta in que' giorni vna grauissima infermità del secondo. Imperòche diceua, esser vano il pensar' ad opera di qualche pregio e prosperità co' due Legati che rimarrebbono. Mà queste eccezioni da lui date a' Presidenti sani, e a' Cardinali che poteuano di leggieri venir surrogati al morto, ò all'infermo se morisse; non tanto tendeuano à risospigner' in dietro altrui, tirando il Pontefice ad accostarsi; quanto à portar' innanzi sè stesso, il quale ò per appetito di procacciarsi gloria, ò per zelo di giouar' alla Cristianità, era auidissimo d'esser piloto di quel nauilio. E perche à tal fine facea mestiero purgar nel Papa la sospezione verso i Principi congiunti col Cardinale, e verso la sua stessa Persona; per l'vno e per l'altro vsaua tutti i suoi argomenti.

[a] Cifera del Gualt. al Card. Borrom. degli 8. di Marzo 1563.

[b] Lettera del Gualt. al Card. Borrom. de' 9. di Marzo 1563

Intorno al primo, testificauano egli ed i suoi più intimi vn'ottima volontà dell'Imperadore: dalla cui bocca riferì al Gualtieri l'Arciuescouo di Sans, hauer sentito dire, che se dal Pontefice gli fosse cauato vn'occhio, l'harebbe mirato di buon guardo con l'al-

tro. Mà più diligenza poneua egli nel secondo, come in più valeuole al suo intendimento. Ed ò fosse per gran fortezza, ò per gran religione; ò perche, sì come scrisse il Gualtieri *c*, la mestizia nell'animo del Francese non riceue albergo più d'vna notte; ò perche vn'intenso affetto nuouo smorza il precedente; mostraua tanta giocondità quanta mai si fosse veduta nel suo trattare auãti alla moderna sciagura. E facendosi vedere tutto applicato agli affari del Concilio, significò al Gualtieri *d*, non esser buon consiglio quello del Papa di constituir'egli sì seuere, e sì assidue riformazioni della Corte: Meno assai richieder' i Principi: Nè Sua Santità riputasse per auuentura questo modo opportuno, quasi tale che le lasciasse in libertà di ridurre poi à suo talento la strettezza à larghezza: imperòche fatte da lei vna volta quelle rigide leggi, si formerebbono in ciascun Regno prammatiche corrispondenti con lo specioso titolo di conformarsi alla disposizione del Papa: nè ad esse poi sarebbe permesso il derogare: Esser più acconcia vna riformazione più mite, mà decretata coll'autorità del Concilio; della quale ciascuno rimarrebbe appagato. Lo stesso hauea detto al Visconti *e*; aggiugnendo, non douer Sua Santità temere, che con questa si volesse annodar la sua podestà; non essendo pensiero di verun Principe, che fosse disdetto al Papa il dispensare intorno à quelle ordinazioni quãdo gli venisse nell'animo, che ben fosse. Mà in questo medesimo punto ragionaua con varietà, molto à lui consueta *f* e negli affetti, e ne' detti.

c Lettera del Gualt. al Card. Borrom. de' 13. di Marzo 1563.

d Lettera del Gualt. al Card. Borrom. de' 13. di Marzo 1563.

e Scrittura del Viscõti col segno degli 8. di Marzo 1563.

f Appare questa natura del Lorenese da moltissime lettere del Gualtiero.

3 Così studiaua egli nell'ostentazione di tali sensi pe' quali Pio douesse sperar grati effetti della presidenza à cui aspiraua. E perche al suo desiderio il più duro intoppo era la gelosia del Papa; non finaua in que' giorni di lamentarsi, che Sua Santità nõ volesse vna volta deporre la sinistra credenza, ch'egli tramasse il distruggimento della Corte Romana: Perciò nulla fidar' à sè i Legati in Trento; nulla a' suoi ministri il Pontefice in Roma. Rincalzaua tuttauia per la venuta d'esso à Bologna, quasi bramandolo veditore insieme, e direttore delle sue operazioni: benche di poi significasse, che per lettere sopraunenute à sè di Francia, intendeua ch'ella non sarebbe accetta colà, quasi indirizzata à porre in seruaggio il Concilio: onde, acciòche i Principi la comprouassero; conuenir prima stabilirne con loro i futuri effetti: nel che pareua che mirasse ad offerir la sua opera come gran beneficio. E finalmente disse al Gualtieri, che à lui souueniua vn modo per finir' in vn mese con sodisfazione il Concilio, mà che nol poteua dire per venti giorni. Ed anche al Cardinal Simonetta porgea *g* speranza, ch'egli ed i suoi Prelati di Francia sarebbonsi ridotti à cose da sodisfare al Pontefice.

g Appare da vna risposta del Card. Borrom. al Simonetta de' 9. di Marzo 1563.

Ripu-

Riputaua in questo mezzo, che grand'aura di fauore e d'applauso per innalzarlo al gouerno del Sinodo sarebbe surta, se apparisse che l'Assemblea dopo sì aspri litigij conuenisse nelle sue inuenzioni, e nelle sue proposizioni. Ricercò *h* pertanto i Legati, ch'esponessero alle sentenze de' Padri il decreto della Residenza com'egli l'haueua dato lor puntalmente, e non colle mutazioni fatteui poi con sua participazione, sì com'essi destinauano. E perche questi si rendeuano à ciò restij, soggiunse loro, che altramente sarebbesi fatto palese, il Concilio non esser libero. Onde i Legati, che per malattia del Cardinal Seripando erano scemati di numero, e così ancora d'ardire; non volendo che potesse loro imputarsi verun perturbamento, risposero; che quantunque à tal proposta ripugnasse il loro giudicio perche sapeuano, ripugnarle il voler di molti Prelati; nondimeno, da ch'egli affermaua, che ciò facesse mestiero per non dare apparenza d'offesa libertà nel Concilio, vi sarebbono condiscesi: proponendo quel decreto, mà come suo, non come loro; e protestando fin da quell'ora, che se quindi nascea disconcio, essi n'erano fuor di colpa. Egli di ciò allegrissimo, notificò presentemente l'assenso de'Legati nella proposizione a'Cesarei. Questi di presente furon da quelli per altro affare: ed inteso da loro il dubbio, che sì fatta proposta fosse per eccitar dissensione, e pertanto il modo col quale si piegauano à consentirui; ripigliarono, nulla esser più opposto alla volontà loro e di Cesare, che ogni materia di rompimento: onde, se i Legati ne preuedeuano verun rischio, per niuna condizione venissero alla mentouata proposta. E di ciò gli Oratori fecer subito relazione al Lorenese *i*. Mà occorrendo all'Antinori d'esser mãdato dal Gualtieri recando ambasciata di quel negozio al Cardinale, egli mutato il tema, com'è vso de'passionati; saltò in vna infiammata querela: Essergli conuenuto riceuer notizia da' suoi lacchè de'Legati nuouamente eletti dal Papa; senza che i Presidenti, i quali dopo il corriere venuto erano stati seco nella Congregazione; ne l'hauesser degnato d'vn cenno. E quì trascorse da' lamenti delle circustanze à quelli della sustanza che più il coceua: Parergli gran torto che'l Papa sapendo pur le sue qualità e di Cardinale, e di Principe, e di benemerito verso la Chiesa, non si fosse inchinato à offerirgli vna Legazione; la qual senza fallo egli harebbe ricusata, contento assai coll'onore della profferta. Questo essere il senso occulto del detto da sè poc'anzi, che non potea significare à Sua Santità per venti giorni quel modo occorsogli di terminar felicemente in vn mese il Concilio: imperòche ritornato egli d'Ispruch, e destinando di mandar' al Pontefice con la proposizione d'vn tal pen-

h Due de' Legati al Cardin. Borrom. degli 8. e de'14. di Marzo 1563.

i Cifere del Gualt. al Card. Borrom. a'14. e a'17. di Marzo 1563.

pensiero l'Abate Manna hauea poi deliberato di soprassedere; intendendo che molti Prelati ed Ambasciadori gli augurauano la Legazione; e non volendo perciò mostrare, che la messione del Manna caminasse à quella meta.

5 Il Gualtieri vdito ciò dall'Antinori, fù tosto dal Cardinale à fin di pacificarlo. Egli disse, creder sè, che'l Pontefice per due riguardi si fosse ritenuto dal collocar nella sua persona quel Grado. L'vno era per non pregiudicargli cō la Reina, la quale hauealo mandato al Concilio acciòche v'assistesse Ministro suo, e Guidator de' Francesi, non Rappresentatore del Papa: L'altro, per non priuar sè, e la Sede Apostolica di maggior frutto; il quale sperauà raccorre dal zelo del Cardinale mentr'egli si conseruasse quell'autorità, e quella confidenza co' Suoi, e con tutti gli Oltramontani, la quale tosto harebbe perduta nel diuenir Ministro papale. Mà queste scuse non l'appagauano: e seguiua à dolersi con tanta caldezza e lunghezza, quāta è solita delle persone accorte quando amplificano l'asperità dell'offesa per conseguirne sodisfazione, nō per dimostrarne inutilmente passione. Onde il Gualtieri suspicò, che bramoso eziandio de' secondi onori, da che l'elezion del Morone per l'antichità del Cardinalato gli rendeua impossibile il primo luogo; aspirasse à quello del Seripando: il quale à punto in que' dì fù al Sinodo materia di nuouo lutto.

6 Haueaalo assalito vna febre nella Congregazione che si teneua il giorno ottauo di Marzo *: e tosto cominciarono gli altri à temere, ed esso à dubitare della sua morte. Ond'ei non tardò, e non s'arrestò vn'ora di far come da vicino quelle preparazioni le quali hauea fatte da lontano in tutta la sua religiosissima vita: Prese *l* l'Eucaristia, non dispogliato ed in letto, sì come i più passionati verso la sua corporal salute lo confortauano; mà vestito e ginocchione; dicendo che volea pigliar quell'estrema licenza nella più diceuole forma. E negli vltimi commiati da' Colleghi, da' Padri, e da' familiari, assai mosse di tenerezza, assaissimo di deuozione. Ambedue questi affetti s'accrebbero in volerne egli reprimer l'vno ne' circostanti; allor che veggendo pianger molti principali Prelati suoi amoreuoli, disse loro quelle parole dell'Apostolo: *Quare contristamini, quasi in vobis non sit spes?* nel qual tema latinamente seguì con vn bellissimo sermone, e tale di cui andaron le copie, resistendo al forte giudicio degli occhi; ò
7 perciòche l'huomo allora è più eloquente quando ragiona più addolorato; ò perciòche il parlare affettuoso è à guisa del fuoco, il quale non solo più incende, mà più risplende naturale, che dipinto. Ed hauendoli feriti gli orecchi qualche susurro, che taluno sospettasse intorno alla sincerità della sua credenza, forse per le opinioni speciali da lui già tenute nel Conci-

* Tutto stà in lettere de' Legati al Cardin. Borromeo da' 9. di Marzo fin' a' 17. e in altre del Visconti, e del Gualtiero sù que' giorni.

l Relazione sopracitata dell'Ambasciador Vineziano, e lettera del Vescouo di Treuigi nell'infermità dell'Arciuescouo di Zara al Card Cornaro a' 15. di Marzo 1563.

lio sotto Paolo Terzo sopra la materia del Peccato originale, e della Giustificazione; fè venire à sè molti Teologi principalissimi; e recitati in loro presenza ad vno ad vno gli articoli della nostra Fede, giurò per quel Dio che tosto douea giudicarlo, d'hauerli sempre tenuti con certezza purissima d'ogni dubbio.

Il suo pericolo immediato dopo il caso del Mantouano è in- 7
credibile di qual dolore, e spauento riempiesse il Concilio, quasi stimandosi in ira al Cielo. Ed affinche questa seconda iattura, oue non fosse opera della volontà diuina, non fosse difetto, come fù riputata la prima, dell'arte vmana; s'applicò alla cura sua con ogni sollecitudine Simone Pasqua Genouese Vescouo *a* di Sarzana, huomo eccellente in varie scienze, mà raro nella Medicina. Tal che il Visconti *b* pochi dì auanti, coll'esempio del Mantouano ricordando al Cardinal Borromeo i danni che reca la poca perizia de'Medici, l'hauea consigliato che sott'altro titolo facesse chiamar' il Pasqua à Roma per attendere alla sanità del Papa già cagioneuole. Nè di quest'huomo voglio tacere per compimento di notizia, ch'egli prima del Vescouado era ito Ambasciadore della sua Republica al Rè Filippo; e che terminatosi il Concilio fù onorato per pochi mesi del maggior Grado. Mà tutte le diligenze e del Pasqua, e d'altri esperti fur nulla perche dopo vn'alternare di graui timori, e di leggiere speranze, il diciassettesimo giorno di Marzo quell'huomo egregio non cadesse.

a Vedi il Ciaccone, ed anche l'Vghello nell'Italia sacra sopra la Chiesa di Sarzana al Vescouo cinquantesimoquinto.

b A'4. di Marzo 1563.

Era egli nato nella Città di Napoli settant'anni prima, di no- 8
bil sangue: cinquantasei haueua portato l'abito de'Religiosi Romitani, preso da lui mentre alla Regola presedeua Egidio da Viterbo, anch'egli poi litteratissimo Cardinale. Questi immantenente conobbe l'ottima indole del Giouane; e ne trasse i frutti con la cultura. Hauendo il Seripando la lingua pari all'ingegno, riuscì non meno eloquente che scienziato. Fù eletto dal Pontefice Paolo III. per General Vicario dell'Ordine; e poscia dall'Ordine per General Maestro. Andò, mandato per affari della sua Patria, à Carlo Quinto Imperadore: il quale non ad altro prego che del suo merito il nominò, e lo strinse contra sua voglia all'Arciuescouado Salernitano. Indi il Pontefice Pio Quarto gli diè il Cappello, più per affaticarlo che per rimeritarlo; volendo che trauagliasse in trarre à compimento con autorità di Legato quel Concilio a' cui principij hauea recato gran lume, e so[illegible]gno à tempo di Paolo Terzo in condizione di Generale. Di [illegible] ch'egli adoperasse quiui nell'vno e nell'altro stato col sa[illegible] senno, col zelo, e coll'esempio, l'Istoria nostra in più luoghi è pie[illegible]na. Il potremmo credere maltrattato dalla Fortuna, perche gli negò di veder perfetto quell'edificio del qual'egli era stato sì prin-

cipale

cipale Architetto; se ci fuggisse dalla memoria, che la vera Fortuna è Iddio; e che agli animi virtuosi non si toglie, anzi s'aumenta il piacere per le prosperità della Religione in Terra, quand'elle son fatte rimirar loro di Cielo.

CAPO OTTAVO.

Romori d'arme in Trento frà varie Nazioni à sommo stento quetati. Lettere dell'Imperadore a' Presidenti, e al Pontefice, e quattro sue domande. Altra lettera segreta dello stesso allo stesso; e risposta del Papa all'una, & all'altra.

1 PER affanno maggior de' Legati nelle due morti, l'vna già seguita, l'altra fin'allora sol'imminente, de' primi e più autoreuoli lor Colleghi; alle contese togate s'erano poc'anzi aggiunte le armate. Il dì ottauo *a* di Marzo s'appiccò vna quistione frà parecchi Seruidori di due Vescoui l'vno Francese, l'altro Spagnuolo; nella quale vn Franzese sostenne mortal ferita. E fù voce ò per verità, ò per l'vso della Fama il cui fauore suol'opporsi à quello della Fortuna; che vi fosse interuenuta soperchieuole violenza per esser' andati molti Spagnuoli sopra il Francese: onde alcuni Italiani si mossero ò per aiutarlo, ò per vendicarlo. Di ciò gli Spagnuoli adirati contro alla Nazione Italiana, cominciarono ad oltraggiar qualunque Italiano in cui sprouueduto abbatteuansi. Quindi vennero frequenti zuffe; e con queste non isfogandosi, mà nutrendosi l'ira e l'odio, si giunse à tale, che i Prelati più non osauano di mandar' i famigli loro fuori di casa; nè per poco eglino d'vscirne ò per la Messa, ò per le Cógregazioni: dubitando sempre di qualche nuouo romore: specialméte essendosi introdotto il gridare, *Italia*, e, *Spagna*: il che negli animi di gran turba temeraria e leggiera riusciua à vn Segno di battaglia, quasi per fedeltà verso l'onor di sua Gente. Intermisero i Legati per qualche dì le Ragunanze; chiamando frà tanto i Vescoui principali delle Nazioni per trouar concio alla pace. Mà nulla fù in prò: e'l giorno duodecimo di Marzo auuenne vn combattimento sì grosso, che parue anzi conflitto che rissa: con rimaner molti ò vccisi, ò feriti.

a Due lettere de' Legati al Card. Borrom. a' 15. di Marzo 1563. e il Diario agli 8. di Marzo; nel quale tuttauia è qualche diuario da ciò che narrano i Legati.

1563.

* Appare da varij ſtrumenti autentici che ſono in mano dell'Autore: e ne'quali ſi vede che poi fù data al Poggiolini anche dagli ſteſſi Legati per la parte loro la giuriſdizion di quel Gouerno.

riti. I Legati in sì orribil tumulto ricorſero, oltre al Gouernatore di Trento, ch'era * Dario Poggiolini da Imola; al Capitano Imperiale cuſtode della Città, che facendo ſonare vna campana à martello, raccolſe in piazza buon numero di ſoldati, i quali per quella volta repreſsero il mouimẽto. Mà toſto ceſsatone il terrore, tornò il furore: Onde i Preſidenti ſpinſero corrieri al Cardinal Madruccio; il quale aſpettando la Dieta, facea ſoggiorno in Briſſinone non lungi da Iſpruch; e à Niccolò ſuo padre che dimoraua à Riua di Trento; perche ritornaſsero, e poneſsero freno & ordine à tanto ſcompiglio. Mà tardando la riſpoſta del Cardinale, e trouandoſi il Padre infermo, e però inabile al viaggio; nè baſtando quel corpo di milizia ordinaria per tener'à ſegno gl'inquieti; non vedeuaſi altro ſpediente che torre ad ogn'vno l'arme. Il che dapprima non potè riuſcire; perciòche il Cardinal di Loreno frà le preſenti ſuſpizioni della ſua vita volea la famiglia armata; nè s'appagaua d'vna guardia di publici Alabardieri che i Legati gli eſibiuano: E ciò che'l Cardinale chiedeua per giuſta geloſia di ſaluezza, domandauan'altri per ſuperſtizioſa geloſia di grandezza. Il Signor di Lanſac riputaua, conuenirſi all'onore del ſuo Vfficio il mantener queſto priuilegio ſenza veruna limitazione di numeroſità; e ſenza pur dare in iſcritto i nomi de' veri, perche ſi poteſsero diſtinguer da' ſimulati ſuoi familiari: onde nè altresì gli Spagnuoli conſentiuano à diſarmarſi: nè trouauaſi partito; ed eranſi già per ſei giorni tralaſciate le Congregazioni. Quando finalmente i Legati chiamarono tutti gli Ambaſciadori; e moſtraron loro, che ſe voleuano Concilio in Trento, conuenia che voleſsero pace in Trento; e che oue gli animi ſono acceſi, non v'hà maniera d'hauer la pace, ſaluo con leuare lo ſtrumento della guerra, ch'è l'arme. Dunque non eſser'acconcio tempo di cuſtodir tenacemente que' priuilegij i quali in altre condizioni valeano à far pompa, allora à far ſangue. E perche ſol tanto dura la pertinacia nel vano, quanto non ſi conoſce che noccia al ſodo; eſsendo contro all'animo di tutti gli Oratori, che'l Concilio ſi ſciiglieſse, conuennero in queſto: Che per loro dignità ad eſſi, e à vn numero diffinito di ſeruidori foſse lecito di portar l'armi; sì veramente che ſe ne deſse al Magiſtrato la nota co'nomi, e co'diſtinti ſegnali non ſoggetti ad inganno: Che'l medeſimo ſi concedeſse fuor d'ogni limite, poſte le ſpeciali e forzanti ragioni, al Cardinal di Loreno; mà con obligazione della medeſima nota: Alla famiglia di ciaſcun'altro foſser diſ[illegible]. E sì come la più forte proibizione in ciò che ſuol deſiderarſi pe[illegible] coro, è l'eſempio de' maggiori; così i Legati cominciarono l'oſſeruazion della legge dalle loro famiglie. Con queſto ſmorza-

ronſi

ronsi i tumulti, e'l seguente giorno de' sedici si ripigliarono i conuenti. E molto conferì poi alla stabilità della quiete vn'Editto imperiale: che chiunque fosse trouato in quistione, andasse sbandito da Trento.

2 Non si cessaua pertuttociò dal negozio mentre cessauasi dalle Adunãze. Era tornato *b* il Drascouizio dalla Corte Cesarea; ed haueа recata a' Presidenti vna lettera scritta loro da Ferdinando a' trè di Marzo, e la copia d'vn'altra indirizzata al Pontefice; pregandogli l'Oratore à spender con Sua Beatitudine i loro vfficij sopra le contenute domande. Aspettauano essi dopo vn tal colloquio d'Ispruch, e dopo tanti consigli di Ministri e di Teologi, vn parto più grande, e per auuentura più formidabile: mà nè il Drascouizio aggiunse nulla in voce sopra ciò ch'esprimessero le Scritture, nè queste in sõma conteneuano se non dopo vna general querimonia quattro capi speciali. La querimonia era: che'l Sinodo non procedesse coll'ordine sperato da' Principi, e necessario a' Cristiani; che in molti mesi non si fosse celebrata Sessione; e che in vece d'adoperarsi i Padri per la riconciliazione de' disuniti, s'vdisse disunione e contenzione fra' Padri stessi con graue scandalo de' Fedeli: al che l'Imperadore pregaua Sua Santità di prestar compenso.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 9. di Marzo 1563.

Il primo de' particolari capi recaua innanzi: Vdirsi fama; che si pensasse à dissoluzione ò à sospensione del Concilio: à che forse poter'auuenire che fosse spinto il Pontefice dalle prefate turbolenze: mà Cesare per la sua filiale osseruanza significargli, che à sè tutt'altro ne pareua. Che quindi sarebbesi cagionata in molti disperazione, in molti vilipensione, in moltissimi scandalo; interpretando ciò come fuga dalla trattata Riformazione. Esser quindi per seguire vn gran rischio, che i popoli quasi in naufragio non si gittassero alla tauola de' Sinodi Nazionali stimati sì noceuoli alla Religione da Sua Beatitudine, e per contrario sì domandati e ridomandati da tante Prouincie.

Il secondo capo conteneua vna forte instanza, che in Concilio si desse piena franchezza, per cui fosse lecito agli Oratori ed a' Vescoui il proporre ciò che lor fosse auuiso per mantener la Religione e l'vbbidienza douuta à Sua Santità, e per l'vtile de' Regni particolari: e che non meno si godesse di questa franchezza in dir le sentenze: ordinando l'opere in forma che si potesse deliberare senza ricorrere altroue; volendo significare, à Roma. Tali essere gli esempij de' Maggiori: nè, mentre gli animi de' Cristiani stauan sì vlcerati e turbati, conuenire alterarli con introduzione di nouità.

Il terzo esprimeua vn sollecito studio della Riformazione. Quì supplicaua Ferdinando al Pontefice con maniere di gran riueren-

za à farsi certo ch'ei ciò non diceua per derogare ò alla sapienza, ò alla probità singulare di Sua Beatitudine, ò alla sua maggioranza ed autorità; in cui difesa era presto d'esporre i Regni e la vita: mà solo perche, essẽdosi da lui vdite varie relazioni di cose le quali harebbon potuti far'alienare gli animi dalla Sede Apostolica, erasi stimato debitore di significargliele, come Figliuolo di lei primogenito e Auuocato della Chiesa; acciòche cõ la sua prudenza e coll'inuocazione dell'aiuto diuino vi si prouuedesse: al che offeriua egli ogni sua possibil cooperazione.

L'vltimo esponeua, che leggendosi nell'Istorie, hauer più volte recato gran profitto a'Concilij la presenza de'Pontefici e degl'Imperadori; egli era prõto à tollerar tutte le incomodità, e à trascurar tutti gli affari per opera così santa; confortando à ciò parimẽte la Beatitudine Sua.

In fine, egli pregaua il Papa di sollecita risposta.

Cõtenne l'Imperadore questa lettera in termini sì generali sopra la Riformazione, con qualche stupor de'Legati: mà ciò fù peròche in tale argomento erane da lui scritta allo stesso tẽpo vn'altra speciale al Papa, segreta ed ignota à loro; riputando quella forma più diceuole alla materia. Noi per diminuir fatica di memoria a'Lettori, soggiugneremo quì prima il tenore della risposta publica alla lettera publica già recitata; e appresso recheremo senza interrompimento frà loro la somma della proposta e della risposta occulta. 3

a A' 18 di Marzo 1563.

Nell'vna incominciaua a il Pontefice dalle solite lodi verso la pietà dell' Imperadore; biasimando anch'egli le dissensioni de' Padri. 4

Su'l primiero capo cõueniua nel giudicare ogni sospensione offendeuolissima: però affermaua di nõ hauerui mai riuolta per sè la mente; anzi d'hauer' in ciò contradetto all'esortazioni di Principi grandi.

Intorno al secondo, voler' egli la libertà del Concilio, massimamente nel pronunziar le sentenze. La facultà di proporre dirittamente esserli riserbata à chi presedeua, com'era l'vso delle ben'ordinate Comunità: ed à ciò hauer consentito il medesimo Concilio dapprima in parer cõcorde, saluo vno ò due. Mà esser sua volontà, che i Legati sodisfacessero alle richieste degli Oratori, e principalmente de'Cesarei. E quando in ciò fallassero, promettea di metterui prouuisione. Mà bene spiacergli le discordie de'Padri sopra articoli non proposti da'Presidenti, nè co[illegible] da' Luterani.

Venendo al terzo, esser'egli intentissimo alla Riformazione: ed hauerle già dato principio negli affari di Roma, senza risguar-

do

do di qualunque suo interesse.

In vltimo, al quarto rispose, che nè l'angustia e la sterilità di Trento era capace di due Corti sì grandi; nè per la vicinità de' Grigioni e degli Suizzeri Eretici, e de'Protestanti, sarebbe stato albergo sicuro; rimanendo fresca nella memoria la fuga da Ispruch dell' inuittissimo Carlo Quinto. Oltre à ciò, non potersi lui allõtanar tanto da Roma senza rischio di tumulto per terrore dello Stuolo Ottomanno. E che finalmente la sua andata à Trento sarebbe riuscita à danno; parendo riuolta ad opprimere la libertà del Concilio. Ben' offeriuasi d'ire à coronar l'Imperadore in Bologna: doue forse il Concilio spontaneamente saria venuto: e quiui il Pontefice harebbe stabilita la Riformazione ad arbitrio in gran parte della Maestà Sua. Mà nel tutto si rimetteua à ciò ch'egli più ampiamẽte le haurebbe fatto ascoltare dal nuouo Legato Morone. Questa fù la contenenza delle due scambieuoli lettere publiche. Ora delle segrete.

5 Alla segreta sua lettera daua principio l'Imperadore dal ridurre in mente al Papa l'vmana mortalità; e però la conuenienza d'accelerar la Riformazione auanti che altro infortunio precidesse il lauoro: anzi troppo essersi anche tardato per addietro nella conuocazion del Concilio.

In primo luogo parergli, che si douesse pensar'à forma per cui l'elezion de'Sommi Pontefici si facesse con perfetta santità e rettitudine, e massimamente senza verun'ombra di simonia; perciòche dal Capo sano deriua la sanità in tutto il Corpo.

Quindi facea passo all'assunzione de'Cardinali e de'Vescoui; ricordando quali prerogatiue fossero in loro opportune; e quanto dall'opera, dall'esempio, e dalla riputazione di tali pendesse il bene e l'onor della Chiesa. E ciò non ostante vedersi così degli vni come degli altri, alcuni inferiori al Grado, poco onoreuoli e poco gioueuoli alla medesima Chiesa. E, poiche fra'Vescoui altri erano scelti dal Papa, altri nominati da'Principi, altri eletti da'Capitoli; e i primi e i secondi si sperimentauano per lo più migliori de'terzi; potersi dubitare sopra la sincerità di tali elezioni; e però conuenire di prouuederui.

Appresso, doleuasi con maniere alquanto men ritenute delle vsate da lui nella publica lettera: che tutto si ponesse à consiglio in Roma; e quiui se ne trattasse nella Congregazione del Papa, auanti che à Trento nella Congregazione del Sinodo: onde parea che vi fossero due Concilij. Meglio douer'essere per [illegible], che'l Pontefice prendesse il consiglio del Concilio Generale in vece della sua Congrega particolare; e coll'approuamento di esso constituisse eziandio le leggi appartenenti al Conclaue, ed alla riformazione di Roma.

Dimo-

1563. Dimostraua susseguentemente il bisogno estremo della Residenza episcopale. Intorno alla quistione combattuta in quei tempo; s'ella fosse ò nò di ragion diuina; hauerui fondamento di suspicare, che molti Vesconi si piegassero à quella parte la qual riputassero più gradita à Sua Santità. Senza che, trè maniere di Vescoui distingueua: Altri aspiranti al Cappello: Altri poueri: Altri dotati di ricche Chiese, e contenti di esse. Non douersi hauer dubbio, che gli vltimi non fossero per esporre schietti loro pareri; mà ben darsi luogo à sospetto, che a' primi e a' secondi la residenza fosse discara. In breuità, pregar'egli la Santità Sua, che, ou'ella conoscesse di poterlo fare secondo Dio, lasciasse proceder quella diffinizione. E bench'ei non negaua à Sua Beatitudine l'autorità del dispensar nella Residenza; supplicauale nondimeno, che per acconcio vniuersale non l'esercitasse.

Togliesse Idio, soggiugneua, che da lui s'intendesse di contendere al Papa la podestà datagli da Cristo, per la qual egli dopo il medesimo Cristo era Capo della Chiesa in Terra. Contuttociò douer la Santità Sua difender ben sì l'autorità pontificia; per cui di nuouo offeriua tutto il suo vigore; mà difenderla di tal modo che si conoscesse, nient'altro cercarsi in ciò fuor che la gloria di Dio, l'aumento della Fede, e'l prò della Chiesa.

Tutta questa lettera sì com'era piena di forme libere e significanti; così nel principio, nel mezzo, e nel fine sentiuasi mollificata con parole di scusa, di riuerenza, di sommessione; e specialmente serbaua illesa da qualunque leggerissimo cenno sì la persona sì la balia del Pontefice; anzi d'amendue ragionaua con infinita osseruanza. Diceua quiui l'Imperadore, d'hauer separata la presente epistola dall'altra; però che sapeua che quella sarebbe andata per molte mani. Non hauer'egli scritta questa di suo carattere per non affaticare con la scabrosa forma di esso gli occhi del Papa: mà ben hauerui adoperato vn ministro fidatissimo, e la cui penna egli vsaua ne' più graui segreti. Pregar'ei la Santità Sua, che per opera d'vn simigliante ministro gli desse risposta. Infine aggiunse alcune linee della propria sua mano cō espressione di grande amore ed ossequio; iterando quiui l'inuito à Trento. 6

Il Pontefice rispose di tal concetto. Saggiamente ammonirlo Sua Maestà, che pensasse al vicino transito di questo Mondo. Tenerui egli fissa la mente; e frà gli altri apparecchi per quel terribile viaggio attender con sollecito studio alla riformazion della Chiesa à sè confidata da Cristo. Dir vero Sua Maestà, che [illegible]taua inestimabilmente al bene del Cristianesimo la retta e candida elezione del Papa. Sopra ciò hauer fatte i Concilij e i Pontefici passati sì sante e sì sauie leggi, che nulla parea poteruisi aggiu- 7

giu-

giugnere. Nondimeno per diradicarne ogni reo vso esserſi da lui promulgata dianzi vna nuoua Bolla, di cui gli mandaua copia. Che volontieri auanti di statuirla haurebbela comunicata col Sinodo, publicandola poi con approuazione di esso: mà di ciò esserſi rattenuto per la sperienza delle passate discordie; la quale gli hauea predetto, che à gran fatica sarebbesi quiui mai nulla conchiuso in affare di tanta mole, di tanti capi, e di tante considerazioni: onde il rimetterla al Concilio non sarebbe stato farla esaminare, mà sì arrenare. E'l medesimo rispondeua intorno all'altre riformazioni della Corte: le quali però dicea, non ordinarsi da lui senza il parere d'assaissimi ed eccellentissimi huomini. Alla Bolla prenominata, se ora il Concilio volesse dare la solenne approuazione, sarebbegli à sommo grado. Non pensar'egli à nuoua elezione di Cardinali: mà quando vi si fosse disposto, harebbe studiato di sceglierli con quelle doti le quali in essi la Maestà Sua ricercaua: e che di ciò il Legato Morone harebbe con Sua Maestà pienamente ragionato. Esser materia di giusti voti, che lo stesso à proporzione s'osseruasse ne'Vescoui: ed à questo hauer già prouueduto il Concilio con suo decreto; del quale harebbe egli curato l'adempimento; imponendo alle Chiese huomini meriteuoli; e facendo inquisire con diligenza nella lor preterita vita e ne'lor costumi; e non meno dando opera che si formassero con più rigore i consueti processi.

Di ciò che apparteneua alla Residenza: hauer sè desiderato che'l Concilio determinassese destinato d'approuare le sue determinazioni: mà fin'allora esserſi contrastato assai, e decretato nulla per la diuersità de'pareri. Or'egli hauer'in animo, che, ò fosse dichiarato, la Residenza essere di legge vmana, ò di diuina; ella s'osseruasse inuiolabilmente da tutti, eziandio da que'Cardinali à cui erano commesse le Chiese in amministrazione: perciòche ne vedeua la necessità, principalmente in quel tempo, mentre quasi in ogni Prouincia si diffondeua la contagione dell'Eresia, e al Gregge di Cristo facea mestiero la presenza de'suoi Pastori.

Voler'egli vn'intera libertà nel Concilio; nè mai hauer comandato, che non si fermasse quiui nulla non intesone il suo giudicio: esser nondimeno talora auuenuto, che in alcune cose più ardue i Legati l'hauessero domandato del suo consiglio; nè hauerlo egli potuto ò douuto loro negare. Che niente ciò contrariaua alla libertà; anzi che non sarebbe stato ò sconueneuole ò ins[illegible]lio stesso ricercasse del parer suo la Sede Apostolica, prima Cattedra della Chiesa, e Maestra della verità. Nè risultar veruna apparenza di due Concilij dall'apparir'il Concilio congiunto col suo Maggiore, più di quel che nell'huomo appaiano

due corpi per vederſi le membra vnite ed vbbidienti al c[illegible] Nul-
la parimente diſdire, che'l Pontefice per dare il conſi[illegible] richie-
ſtogli da'Legati, il voleſſe da Cardinali di gran ſen[illegible] gran
dottrina; ſpezialmente non intendendo egli, ch[illegible]oi conſigli
poneſsero al Concilio neceſſità d'abbracciarli.

Ringraziaualo per l'offerta d'ogni ſua più efficace difeſa in ſoſtegno dell'autorità pontificia: intorno alla quale ſcriuer Sua Maeſtà molto piamente e ſecondo l'intenzione ancora del Papa, mentre ricordaua, non douerſi lei mantenere e cuſtodire ſe non ad onore di Dio & à ben della Religione.

All'inuito per Trento ripeteua ſuccintamente ciò che hauea diſcorſo con più larghezza nell'altro Breue.

Il vero è, che queſte due lettere del Pontefice all'Imperadore 8
le quali habbiamo raccolte in ſomma, e'l cui eſempio cõtienſi ne' Regiſtri di Palazzo; furono preparate, mà non mandate; parendo che la materia vaſta e dura à digerire haueſse meſtiero d'eſser cõcotta pian piano dal calor vitale del fiato. Onde in vece loro il Papa riſcriſse * breuemente all'Imperadore, laudandolo per la diuozione di lui verſo di sè e della Sede Apoſtolica, per lo zelo verſo il beneficio della Criſtianità cõ le riformazioni di cui gli daua cõſiglio; e non meno per la negata credenza a'falſi romori: e dicendo che le riſpoſte a'capi ſpeciali, accette à Sua Maeſtà com'egli fermamente credeua, sarebbonle portate à voce dal Cardinal Morone, huomo prouatiſſimo da amendue loro: il quale in breue anderebbe Legato alla Maeſtà Sua; oltre alla Legazione che doueua poi eſercitar' in Trento: Frà queſto mezzo viueſse certa, ch'ei non voleua nè ſoſpenſione nè diſsoluzione del Sinodo congregato e mantenuto da sè con tanta fatica, e coll'aiuto di tanti Principi; mà vn'onorato e fruttuoſo compimento, con tale emendazion de'coſtumi, e con tal ſeruigio del Criſtianeſimo, qual s'era e procurato e ſperato.

* A'20 di Marzo 1563.

Or non pure rimaſe occulto al Soaue, che queſte Riſpoſte 9
foſsero concepute ſolo, e non partorite; il che non gl'imputerei à gran difetto; mà narrando i concetti e di eſse e delle Propoſte, fà conoſcere, eſserne à lui arriuata vna tal'ombra groſsa e confuſa, [illegible]orma della quale ſi confidò poi egli di colorirne il tenore com[illegible] paruegli veriſimile. Imperòche non ſolo tace del tutto la diſtinzione della publica e della ſegreta lettera mutua; mà non s'appone à ridire ſe non picciola parte della vera e precipua lor contenenza. E per contrario và [illegible] lui l'Imperadore appiccaſse quiſtion col Papa, ſe'l conſentimento ſuo e degli altri Principi foſse neceſsario e alla conuocazione, e alla diſsoluzione ò alla ſoſpenſione de'Concilij, con riſpoſte e pro-

ue

[illegible] del Pontefice per l'assoluta sua podestà: il che non si confaceua nè alle circustanze del negozio, nè alla riuerenza di Ferdinando. Onde il Soaue in figurar ciò, non che narrasse il vero di cui poco gli caleua; non seppe fingerlo, ch'era la sua professione. Oltre à questo fà dire all'Imperadore molte cose in contumelia di Roma: di che quel modesto e sauio Principe nulla harebbe scritto al Pontefice. E di pari è falso vn lungo lamento ch'egli introduce nella Risposta del Papa cõtra quei che in Concilio facean trattati per impugnar l'autorità data da Cristo alla Sede Apostolica sopra la Chiesa Vniuersale; e vna risentita puntura nella quale dicesse; che conueniua di riformar non meno le Corti degli altri Principi; e che hauendo Sua Maestà annouerati molti disordini, haueua taciuto il maggiore e'l fonte di tutti gli altri; ciò era, che quelli i quali doueuano pigliar da'Cõcilij la legge, volessero à loro darla. Certamente in quelle epistole, tutte amicheuoli ed vrbane, non è mescolato pur'vn grano di questo aloè, il qual nacque ne'soli orti del Soaue. Quãtunque più tosto che aloè mi conuenisse nominarlo colloquintida: poiche là doue l'amaro dell'vno conserua, quel dell'altra auuelena.

10 Ben'è veridico nel riferire, che oltre à queste significazioni di Ferdinando per lettere, haueua scritto [a] il Nunzio Delfino, che'l Seldio eminente Giurista, e Gran Cancelliere Imperiale s'era argomentato di persuadergli, che si douessero porre da canto quelle parole: *La Chiesa Vniuersale*: per non ingaggiare litigij fastidiosi; e per non trarre Cesare e gli altri Principi à far'in ciò dichiarazione del senso loro. E in concetto simigliante haueua ragionato di poi l'Imperador medesimo al Nunzio [b]. Onde cominciò à vedersi che le teologiche controuersie di Trento poteuano riceuer'accordo non dalle parole, mà dal silenzio: il quale spesso come l'ombra, ancorche sia niente nell'esser suo, è ottimo al ben' altrui.

a Appare da vna del Visconti al Cardinal Borromeo de' 9. di Marzo 1563.

b Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 18. di Marzo 1563.

CAPO NONO.

Instanza nuoua degli Oratori Cesarei, e de' Francesi a' Legati: e loro risposta. Andata del Cardinal di Loreno à Vinezia. Sue lettere al Rè di Francia. Viaggio del Visconti per trattar con esso lui sopra la venuta del Papa à Bologna: e somma de' loro ragionamenti. Il Musotto diuien Segretario del Lorenese: e l'Oliuo continua ne' soliti Vfficij del Concilio. Congrega degl'Imperiali in casa del Guerrero sopra l'vso del Calice e sopra l'autorità del Pontefice. Passaggio per Trento della Duchessa di Mantoua.

OLTRE alle narrate richieste dell'Imperadore 1
non cessauano ancora gli Oratori Cesarei di stimolare [a] i Legati à dar' Aggiunti al Segretario: peròche in effetto erasi radicata di lui diffidenza negli Oltramontani e come d'vnico, e come di tutto pontificio. Mà da ciò fù ageuole a' Presidenti lo schermirsi coll'aspettamēto degli eletti Colleghi, senza i quali non conueniua di far sì notabile innouazione.

[a] Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 15. di Marzo 1563.

Lo stesso valse di scusa presso i Francesi, i quali sollecitauangli à riformazioni più graui [b]. E perciòche questi ad vn tal fine insieme voleuan ritrarre i Legati dalla discussione de' dogmi, quasi da gran dispendio di tempo con picciola vtilità; essi risposero, che non così tutti sentiuano; anzi che Cesare gli strignea con l'instanze perche si disputasse vn'articolo del Matrimonio appartenente agli ammogliati, ed al Sacerdozio.

[b] Lettere de' Legati al Cardin. Borrom. de' 18. e 22. di Marzo 1563.

Ma tali disputazioni fra' Teologi finiron tosto [c]: onde i Legati vol- 2
ser l'opera a' [illegible]nali vsi dell'Ordine, à fin di recargli al giudicio dell' Assemblea come prima i Deputati hauesser dato compimento agli vfficij loro; e frà tanto affrettauano gli eletti Colleghi. E'l Cardinal di Loreno intendendo che fin'alla venuta di questi sarebbe stata vna specie di ferie, vsò di tal vacazione per scorrere à Padoua ed à Vinezia; ò fosse diporto mero, ò con mistura di negozio, come sempre possono hauere, e sempre son creduti hauere i Grandi co'

[c] A' 22. di Marzo come nel Diario e nella lettera de' Legati in quel giorno.

Gran-

1563.

Granata. Condusse egli seco *d* il più de' Teologi, ed alcuni de' Vescoui principali: e andossene dirittamente à Padoua per conuenire in vn luogo vicino, sì come fece, col Duca Ercole di Ferrara suo parente; ed ir poi à passar le prossime Feste pasquali in Vinezia. Auanti alla dipartita scrisse *e* vna lettera succinta al Rè; sponendogli: Essersi fra' Teologi disputato sopra il Matrimonio con molta dottrina, e con varietà di sentenze: Prometter' i Legati d'abbracciar tosto i capi della Disciplina: mà nulla potersi sperar dal Concilio fin'alla giunta de' due nuoui sustituiti a' due morti, e finche insieme frà tanto non si vedesse in Roma ciò che portasse colà dalla Corte di Spagna Luigi d'Auila nouello Ambasciadore del Rè Filippo. Mandogli copia ancor della lettera publica scritta al Papa da Cesare, che l'hauea comunicata al Cardinale. Alcune di tali cose significò parimente Lansac alla Reina: ed aggiunse, che hauendo i Teologi riputato, che al Papa in qualche caso di grande, e publico giouamento fosse lecito il dispensar con vn Sacerdote per ammogliarsi; poteuasi cōfidare, ch'egli à ciò s'inchinasse verso il Cardinal di Borbone, sì come da Sua Maestà si desideraua: ed esserne molto cōtento il Cardinal di Loreno. La ragione di questo era *f*, perche si trattaua di congiugner' il Borbone con vna figliuola del morto Duca di Guisa: il che harebbe vnita, e così auualorata la Parte Cattolica, e ad vn tempo onorata, e fortificata la Famiglia Lorenese: la qual come forestiera e potente in Francia, soggiaceua à fiera inuidia: affetto che quando è in molti e poderosi, tien sempre quasi in vn largo assedio la grandezza dell'inuidiato.

d Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 15. di Marzo 1563.

e A' 18. di Marzo 1563.

f Cifera del Gualtiero al Card. Borrom. . . di Marzo 1563.

3 Hauea posti in opera molti argomenti *g* il Gualtieri à fin di ritrarre il Cardinale da quella andata à Vinezia: imperòche per la nota scōtentezza ch'era in lui e del Papa e de' Legati, ciascuno harebbe interpretata sì fatta asseza come effetto di tal cagione: e però sarebb'egli venuto à mostrare poco buon'animo, e poco buona speranza verso quel Concilio; nō hauendo cura, che cō la partenza sua, e de' Suoi douesse quiui languirsi in vn'ozio sterile, e ignobile: là doue per altro se rimaneua, sarebbonsi smaltiti gli affari per modo, che al venir de' nuoui Legati potessero tosto riceuer l'vltima digestione. Mà egli fù immobile nella volontà di quel mouimento: ponendo innanzi varij colori: i quali mai non mancano per dipigner d'vtilità così fatte azioni.

g Lettera, e cifera del Gualtiero al Card. Borrom de' 22. di Marzo 1563.

4 Appena esso fù partito, che giunsero in Trento lettere del Cardinal Borromeo *h* al Gualtieri, e al Visconti per istrigner con lui il negozio intorno alla venuta del Papa in Bologna, alla coronazione quiui dell'Imperadore, e alla traslazione del Sinodo; di che il Cardinale hauea ragionato più volte con amendue que' Prelati.

h Segnate a' 4. e a' 7. di Marzo, come in loro risposte de' 25. di Marzo, e de' 5. d'Aprile 1563.

Il

Il che al Papa andaua cotanto all'animo, che s'era mosso à volerlo offerir' all'Imperadore nella risposta all'inuito di conuenir' in Trento da rendersi mediante il Legato Morone, secondo narrãmo. E però comãdaua così al Gualtieri, come al Viscõti, che portassero à compimento il trattato col Cardinale, affinch'egli lo conchiudesse con Cesare. Mà il Gualtieri conoscendo la natura del Lorenese di lungo tempo, s'auuisò che il corrergli dietro sarebbe stato vn metterlo in fuga. E ne tenea qualche proua in quello stesso negozio, quand'egli dopo il ritorno del Cardinale da Ispruch, ripigliandone seco i ragionamenti, l'hauea ritrouato assai più ambiguo e più freddo. Onde, poi ch'egli s'era partito da Trento, non volle muouer' ò piede ò penna per quest'affare; mà solo ne andò conferẽdo posatamẽte coll'Arciuescouo di Sans; il qual' era quiui rimaso, e che senza fallo gliene hauerebbe scritto. Questa diceua il Gualtieri, parergli l'arte ottima col Cardinale: mostrar che'l Papa si conducesse à consentirui per suo consiglio, e quasi à sua riquisizione: essendo egli vn di quegli huomini ne' quali allora s'intiepidisce vna voglia, quando veggonla accesa in altrui.

Diuersa via tenne il Visconti. Andò egli dietro al Lorenese *a*, consigliato di ciò anche dal Cardinal Simonetta: mà per impedir' i comenti al viaggio, sparse voce d'ir'à vedere in Padoua vn suo Nipote scolare in quello Studio, ch'era grauemente infermo, e che di fatto ritrouò già finito. Quiui giunto lo stesso dì che'l Cardinale, fù immantenente à visitarlo ed à presentargli * vna lettera del Card. Borromeo in affettuosa ed onoreuole espression di cordoglio per la morte del Duca di Guisa: nelle cui lodi hauea consumata il Pontefice vna mezz'ora in Cõcistoro *a*; ed in fine haueua ordinato, che gli si celebrasse vn solennissimo Funerale, come s'vsa verso i gran Rè, coll'interuenimento di tutto il Collegio. A questa perdita in quella Famiglia s'era di poi aggiunta quella del Grã Priore di Francia altro fratello del Cardinale, non saputa ancora in Roma, e da lui sofferta cõ la solita costanza. Fù gratissimo à lui quel primiero vfficio del Viscõti: al quale data breue risposta, passò ben tosto à domandarlo sopra l'andata del Cardinal Morone all'Imperadore. Nè il Visconti, parendogli già l'entrata opportuna, volle dissimular la cagione del suo viaggio. Ricordatogli dunque ciò ch'esso Cardinale gli hauea diuisato intorno alla venuta del Papa à Bologna, ed all'altre opere che sarebbonsi potute fare in quella Città; gli disse d'hauer ciò pienamente significato al Cardinal Borromeo: e quì ristando, aspettò che l'altro, come auuenne, raffermasse i suoi rammemorati ragionamenti, ricercando tutto curioso ciò che ne paresse al Pontefice. Allora

a Lettera del Viscõti al Cardin. *Borromeo* de' 15. di Marzo 1563.

* Varie lettere da *Padoua* del Viscõti al Cardin. Borromeo.

a *Lettera* del Card. *Borrom.* a' Legati de' 17. di Marzo 1563.

 1563.

il Visconti ò per vsar', ò per mostrar libertà, gli fè veder la stessa risposta del Cardinal Borromeo, ed vn'altra del Nunzio Delfino, à cui parimente ne haueua scritto. Il tenore d'ambedue tendeua ad approuare il consiglio, e à desiderare gli vfficij del Cardinale con Cesare per trarlo ad effetto. Mà egli, ò considerando sù l'opera, che hauea data la speranza sopra la possanza; ò per quella sua natura che hauea descritta il Gualtieri; mutò subito e lingua e faccia: Far mestiero prima attendere, qual risposta riceuesse dal Papa l'Imperadore sopra l'inuito di conuenire à Trento; e non meno, ciò che trattasse in Roma il nuouo Ambasciadore Spagnuolo. I Principi voler'vna piena Riformazione; della quale fin'allora non erasi ottenuto altro che vn vano suono di remote promesse. Tale adunamento di Papa, d'Imperadore, e di Concilio in Bologna potere eccitar sospetto di qualche lega contra gli Eretici; il quale gli stimolasse à preuenire; e à perturbare il Cristianesimo. Non douer sè intromettersi in questo negozio, quando il Pontefice mostraua di lui sì picciola cõfidenza che nè pur gli haueua offerta vna Legazione: di cui harebbe ricusato l'effetto, mà ben gradito l'onore in testimonianza di stima: Essersi adoperati alcuni maleuoli ad affrettar' il Pontefice à quella elezione, preuedendo che l'Imperadore ed altri Grandi harebbono proposta la sua persona: e gli stessi maleuoli hauer sempre aggiunta nuou' esca nell'animo del Papa per nudrirui le suspizioni contro alla sincerità del suo.

6 Ripigliò il Visconti: Ch'era indarno l'aspettar'altro lume sopra la mente del Pontefice dalle sue risposte all'Imperadore, ò da' suoi ragionamenti coll'Auila, quando ella si scorgea chiaro nella lettera ad esso dianzi mostrata del Cardinal Borromeo: La buona ed efficace volontà di Sua Beatitudine sopra la Riformazione apparir da ciò ch'egli giornalmente andaua operando e con le seuere constituzioni, e con gli effetti rispondenti alle leggi nella Corte: La tardità in ciò del Concilio essersi cagionata dall'osseruazione dell'ordine di conformar successiuamente le riformazioni alle trattate dottrine: Hauerne però allora i Legati in lauoro alcune rileuatissime corrispondenti al Sacramento dell'Ordine: Ben volersi tener' in mente il detto del sapiẽtissimo Cardinal Torrecremata nel Concilio di Basilea; che conuenia leuare gli abusi, mà non gli vsi: Il sospetto della lega torsi dalla pace vltimamente conchiusa in Francia con gli Vgonotti: di cui diraffi tantosto: Finalmente la destinazione de'nuoui Legati esser' auuenuta tanto di subito dopo la morte del Mantouano, che non era rimaso agio à veruno di sollecitarui il Papa con lo stimolo de'rei vfficij.

7 Non poterono sì fatti argomenti smuouer' il Cardinale dal

suo

suo contegno. E di ciò trasse il Visconti maggior certezza poi dal Musotto ch'era dianzi colà venuto; e mediante il quale i Legati *b* haueano mandato al Cardinale vn Breue del Papa in vfficio di condolersi: ed à cui hauea riferito il Cardinale tutto il colloquio. Era passato il Musotto a' seruigi di lui dopo la morte del Legato Seripando: in vita del quale gli era accaduto più volte di douer seco trattare, e ne hauea guadagnato l'animo; sì che non prima rimase priuo dell'antico Padrone, che quegli inuitollo *c* ad esser quiui suo Segretario; e di poi terminato il Concilio, ad esercitare in Roma la persona di suo Agente. Il che da' Legati non fù distornato, come di leggieri poteuan fare, specialmente essendo egli nobile Bolognese, e però suddito del Pontefice. Onde à ragione fù dato lor biasimo *d* dal Gualtieri; hauendo essi douuto considerare, che non solamente gli Archiuij inanimati, mà non meno gli animati vogliono tenersi chiusi agli estranij. Nè dalla necessità di questa cautela disobliga gli huomini l'hauer'essi bene operato, sì che non possano temer vergogna dallo scoprimento del vero; ritrouandosi frà qualunque purità d'oro formato in Terra qualche mistura di terra. Senza che, nè pur mette à bene che si palesi tutto il bene; potendo il palesamento cagionar ch'egli sia ò mal'impedito, ò mal'interpretato: e però la Natura, la quale sapea più di Socrate, ed amaua il prò comune più di Socrate; hà formati i cuori non solo senza finestra, mà con serragli non penetrabili. Lo sperar poi, che vn'huomo priuato, il quale hà vn prezioso peculio di molte ascose ed appetibili notizie, non se ne gioui talora per auanzar'appo il nouello Padrone; è sperare vna virtù ò ideale, ò almen singulare. Assai è, ch'egli contentandosi di spender la moneta vera, non ne stampi della falsa, fingendo, ò accrescendo segreti, come spesso interuiene. E per altra parte questa maniera di famigliari nè anche è sicura al nuouo Signore: imperòche sempre ritengono vn non sò qual'affetto alla Parte antica: e se non per amore, per iattanza d'esser potenti à farle prò, sono con essa lubrichi nel segreto. Non dico io queste cose perche di fatto il Musotto cagionasse poi nocumento ò disturbo al negozio, e fosse strumento di male ò al Pontefice, ò al Padrone: anzi più tosto mi auuerrà di narrare, ch'egli conferì molto alla buona corrispondenza. Mà la prosperità della riuscita non basta ad assoluer l'azione.

Non così fecesi con Camillo Oliuo. Egli dopo la morte del Mantouano, à consiglio del Visconti fù *e* per commession de' Legati, e con beneplacito del Pontefice, ritenuto in tutti que' ministerij i quali esercitaua viuente il suo Signore. E dopo la venuta del Cardinal Morone gli assegnarono i Presidēti vn salario stabile di

b Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 29. di Marzo 1563

c Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 25. di Marzo 1563.

d Lettera del Gualt. al Card. Borrom. de' 22. di Marzo. 1563

e Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 4. di Marzo, e à Tolomeo Gallio degli 8. d'Aprile, e trè de' Legati al Card. Borrom. de' 22. di Marzo, de' 5. e 15. d'Aprile 1563.

 1563.

di quaranta scudi il mese in ricompensazione delle fatiche presenti, con raccomādarlo oltre à questo al Papa, affinche'l rimunerasse con altri guiderdoni de' meriti suoi passati: e diè sempre in ciò intera sodisfazione sì a' Presidenti, sì al Pontefice, come fia chiaro nel processo dell'Opera: Tanto è bugiardo il Soaue in dire, ch'essendo l'Oliuo mandato al Papa dal Mantouano dopo i primi contrasti sopra la Residenza, e non riuscendo poscia gli effetti secondo le sue promessioni; rimanesse contra di lui reo animo; onde per tal rispetto sotto false, e dipinte ombre in vendetta di ciò fosse poi trauagliato dall'Inquisizione in Mantoua dopo esser tornato quiui à portarui il corpo del defunto Padrone. La qual fauola conseguisce veramente il pregio maggior delle fauole, ch'è il generar marauiglia: imperòche in tutte le parti è materia di stupore, come vno Scrittor d'Istorie s'attentasse ò di mentir' à studio sì strabocchevolmente, ò almeno di commetter la penna al caso: essendo cosa certa che nè l'Oliuo, mà il Pendasio fù quegli che'l Cardinal di Mantoua mandò à Roma, come già dimostrammo; nè alla morte del Cardinale l'Oliuo si partì dal Concilio; nè il Papa verso di lui esercitò vendetta, mà carezze, onori, confidenza, e mercede. Ben, per nulla infingermi, io trouo che solo vna volta l'Oliuo prima d'esser raffermato ne' carichi, fù notato *f* in certa lettera del Cardinal Borromeo al Simonetta, come persona di nociua mordacità. E tal sua dote per auuentura sarà stata il vincolo di quell' amicizia trà lui e'l Soaue, che dal Soaue è commemorata. Se pur' è credibile che veruna amicizia vi fosse, quando si vede tanto errore nell'vno intorno a' casi più riguardeuoli dell'altro: essendo effetto propio dell'amicizia la comunicazione non pur degli accidenti, mà de' segreti.

f A' 9. di Marzo 1563.

9 Ripigliando il tema di ciò che in Padoua era trattato dal Visconti: gli fù confermato quiui quel che in Trento haueuagli detto l'Ambasciador di Sauoia tornato da riuerir l'Imperadore in Ispruch; ed anche il Vescouo d'Orliens: non calere à Ferdinando della coronazione sua; mà più tosto desiderarla al Figliuolo, nuouo Rè de' Romani. E non mancaua chi sospicasse, voler' egli seguir l'esempio del Fratello con rinunziamento di Regni, e ritiramento di vita: al che parea che douesse hauere men di ripugnanza per la men prospera fortuna, e più d'inclinazione per la più quieta vita. Oltre à questo il Cardinal di Loreno parlaua in forma sopra l'impermutabile volontà de' Principi intorno à grauissime riformazioni, ed incomportabili dal Pontefice; che ben rendeua palese, non esser' in lui ò quell' autorità con loro la qual dianzi parea vantare, ò quella volontà della traslazione

à Bologna che haueua significata; mutato in ciò forse da nuoue lettere à sè venute di Francia dopo il ritorno da Ispruch: onde non potendo negare al Visconti i suoi preceduti conforti alla deliberazione; amplificaua gl'impedimenti all'eseguzione. Tal'era lo stato del negozio co'Franzesi.

10 Dal canto degli Spagnuoli sentiuasi mistura di soaue, e d'austero. Il Rè hauea scritto *g* al Conte di Luna, essersi lagnato seco il Pontefice de'Vescoui Spagnuoli. E che, quantunque egli s'auuisasse, proceder questo da mala informazione di Sua Beatitudine, e non da poca diuozione vedutasi in que' Prelati verso la Sede Apostolica; nondimeno il Conte vi stesse attento, e facesse ir l'opere in modo che'l Papa non hauesse titolo di querela. Il che al Vescouo di Salamanca, e ad altri ch'erano stati più ossequiosi al Pontefice, fù di piacere: nel Granatese ed in quelli di simil senso *h* non valse fuor che à ritrarre vna lettera al Conte, di lunga giustificazione: imbracciando essi specialmente lo scudo splendido insieme e forte della coscienza; incontro al quale ogni autorità discreta s'arresta.

11 Gl'Imperiali non mostrauano auuersa disposizione: anzi era pochi dì auanti accaduto, che'l Drascouizio tenesse vna Raunanza in casa del Granatese; ed essendo nata credenza, che quiui egli solo intendesse à tirar *i* gli Spagnuoli nella concessione del Calice; il vero nondimeno fù altro. Addietro contammo i lamenti fatti dal Commendone con Cesare per l'opposizione de' Francesi al dichiarar la podestà del Pontefice sopra la Chiesa Vniuersale: in proua della qual podestà haueagli mostrati varij detti di Concilij, e di Santi; pregando Sua Maestà, che sì come Auuocato della Sede Apostolica, la volesse proteggere in causa sì giusta. I medesimi vfficij haueua iterati sempre il Nunzio Delfino. E benche l'Imperadore da principio rispondesse, che non veniua in acconcio l'inuolgere il Concilio trà le difficultà di tali nodose quistioni; contuttociò essendogli dato à considerare, che non poteua il Pontefice mentre si stabiliua la podestà de'Vescoui, lasciar che la sua fosse taciuta, massimamente per ostacolo di contradizione; riuolse l'animo ad ageuolarne l'effetto: e scrisse al Drascouizio che ne trattasse co' Prelati Spagnuoli, i quali erano riputati in ciò per huomini fuori di Parte, e non per auuersarij come i Francesi: e facesse veder loro le testimonianze che'l Pōtefice à suo fauor produceua. Espose dunque ciò l'Oratore à molti di essi conuocati in casa del Guerrero: ed egli vdita la proposta, rispose, che l'allegagione di que'Concilij, e di que'Padri era superflua con loro i quali ammetteuano il Sinodo Fiorentino: e che però si doueua più tosto vsar co' Franzesi. Disciolta si l'Adunanza

g Appare da vna del Viscōti al Card. Borromeo de' 22. di Marzo 1563. e dagli Atti del Vescouo di Salamanca.

h Lettera del Visconti al Cardin. Borromeo de' 25. di Marzo 1563.

i Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 18 e 25. di Marzo 1563.

[illegible]tolomeo Sebastiani Vescouo di Patti, vn degli Spagnuoli fauoreuoli à Roma, quindi prese destro di confortar' il Guerrero, ch'egli ed altri suoi aderenti scriuessero al Pontefice in quel concetto; dichiarandosi conoscitori della sua autorità suprema: il che giouerebbe à purgar la mente di Sua Santità da qualche sinistra opinione impressale altronde. Mà il Guerrero ad vso di non curante, sdegnando di procacciarsi con ricercati modi la grazia altrui, rispose: non esser ciò necessario: bastar che'l Papa à suo tempo dalla relazione delle pronunziate sentenze riceuesse chiarezza del vero: Soggiugnendo: *Dia egli à noi il nostro; e noi daremo à lui il suo*. E qui proruppe in querela, che si dicesse, i Vescoui in rispetto del Papa essere come i Vicarij Generali in rispetto de'Vescoui; e per tanto, che gli vni al pari degli altri fosser mouibili ad arbitrio del Superiore. Al che il Sebastiani: non essersi detto ciò; mà solo che'l Papa potea concorrere con gli Ordinarij nelle Chiese loro particolari: E il Guerrero: che vn tal sentimento di cui egli rammaricauasi, era stato, se non espresso à note aperte, almeno significato à basteuole intendimento. E peròche staua il Granatese allora di mala disposizione eziandio corporale, non s'auuisò il Sebastiani che conferisse all'opera l'andar più oltre. Considerando, che per conuincer'vn' animo, assai toglie di forza al taglio delle ragioni, il rifiuto da lui datone loro poc'anzi quantunque senza ragione.

12 Intorno al medesimo tempo passò quindi Eleonora *a* Duchessa di Mantoua, postasi da capo in via per visitare, sì come fece, il Padre Imperadore in Ispruch. E dopo qualche settimana fù seguita dal Duca Guglielmo suo marito *b*: Il quale però non entrando in Trento, nè diè, nè riceuette quelle incomodità che per la corrotta vsanza portano le grandi onoranze non meno all'onorato, che all'onoratore.

a Vna del Visconti al Card. Borrom. de' 25. di Marzo 1563.

b Il Diario al 15. d'Aprile 1563.

CAPO DECIMO

Pace di Francia. Opportunità quindi presa dal Gualtieri di congiugnere più strettamente il Card. di Loreno col Pontefice. Ambasciador di Malta venuto à Trento; e controuersia del luogo. Luigi d'Auila Oratore del Rè Filippo in Roma. Sua Instruzione; e Risposta del Papa.

TOSTO che'l Cardinal di Loreno fù partito da Trento, giunse colà prima il romore *a*, e poi la certa nouella della pace conchiusa tra'l Rè di Francia, e i suoi Ribelli Vgonotti con patti indegnissimi per la Corona, e dannosissimi per la Religione. Mà la Reina che girava la ruota di quel Gouerno; poneua tutta sua cura in conseruare sì à sè la potenza, la quale in mano femminile troppo vacillaua frà l'armi; sì la sicurtà a'figliuoli pupilli, e però soggetti à pericolo non meno per le vittorie de'proprij lor Capitani, che de'Nemici. E come ciascuno troua ragioni per darsi à credere che sia onesto il fare ciò che per altro vuol fare; riputaua ella di non operar nè contra il decoro, operando ciò che valeua per mantenere il potissimo fondamento d'ogni decoro ne'Principi, ch'è il dominio; nè contra la Religione, mentre con que' pregiudicij minori sottraeuala al rischio di maggior piaga che le sarebbe soprastata dal ferro ignudo degli Vgonotti. Questa pace sì come opposta ed a'sensi ed a' comodi de' Signori di Guisa, e fauoreuole all'Ammiraglio loro inimico, auuenne con pochissima lor participazione *b*, e senza veruna sodisfazione. Specialmente il Cardinal di Loreno ch'era lontano, non seppe innanzi l'effetto che'l trattato. 1

a Appare da lettere del Visconte del Gualtieri al Card. Borrom. de' 27. di Marzo 1563; e i capitoli sono registrati nel Diario a' 27. d'Aprile.

b Lettere del Gualt. al Card. Borrom. de' 15. di Marzo, e 5. d'Aprile 1563.

Quindi il Gualtieri s'argomentò d'aprirsi la strada à qualche vantaggio: E in assenza del Cardinale ne mosse ragionamento coll'Arciuescouo di Sans, mostrandogli: quanto male que'Signori fossero rimeritati dalla Reina: quanto debol filo per attenersi douessero riputar la sua grazia: quanto di leggieri potesse auuenire, che facesse lor mestiero di ceder' all'inuidia, e alla violenza degli emuli, ritirandosi per qualche tempo dal Regno: nel qual 2

acci-

[illegible]te non rimaner loro più sicuro e più onorato rifugio, che Roma, Reggia di quella Religione per cui pa[illegible]; e nella qual Reggia due di loro possedeuano luogo di supremi Senatori: O se anche volesser non cedere, mà resistere; come il Pontefice antiuedendo questo successo, hauea discorso il mese addietro collo stesso Gualtieri; potersi ciò fare solamente e prosperamente, spendendo Sua Santità in ciò le proprie forze, e traendoui con la sua autorità quelle del Rè di Spagna. Perciòche in tal'auuenimẽto i Cattolici diuerrebbono più robusti, e si renderebbon più formidabili alla Reina, che dianzi gli Eretici: onde poiche il timore era preualuto in lei alla Religione e alla dignità; ora il timor maggiore preuarrebbe al minore. Esser per altro i Signori di Guisa forti nel paese pe'Gouerni posseduti della Ciampagna e della Borgogna: e rimaner frà essi vno strenuo Capo di guerra, eziãdio dopo la fresca perdita de'due altri fratelli; ciò era il Duca d'Vmala, più esercitato nell'armi che'l Principe di Condè Duce della Parte Vgonotta, e più altresì che il morto Duca di Guisa: il quale per vno scrupoloso risguardo di non introdurre gran numero di milizia straniera in Francia, haueua perduto e sè e la Francia. Ora, potendo scorgere il Cardinale quanto e nell'vna e nell'altra via sarebbe necessaria per sostentarlo la protezione della Sede Apostolica, non douer'egli anteporre la grazia della Reina e de'Ministri Reali à quella del Papa e del Collegio Cardinalizio: massimamente essendo questa congiunta coll'onestà, e coll'obligazion della coscienza e dell'onore impostagli dal Cappello. Ornasse dunque il Cappello con vna corona di gloria, che insieme gli varrebbe per elmo di tutela; dando la pace alla Chiesa, e la fermezza all'autorità del suo Rettore. Così egli acquisterebbesi vna memoria perpetua di lode nelle benedizioni del Cristianesimo, e vn patrocinio fortissimo di sostegno nella gratitudine della Sedia Romana. Queste ragioni s'impressero à marauiglia nell'animo dell'Arciuescouo già tutto cruccioso per quella pace, ch'era vna sconfitta alla potenza de'Signori di Guisa: Onde aspettaua impazientemente il ritorno del Cardinale per infiammarlo de'medesimi spiriti. E sarebbe precorso à trouarlo; se non che in breuissimo l'attendeua: perciòche l'Imperadore auido vgualmente e sollecito del buon successo del Concilio; non prima vdì la partenza del Cardinale, che riprouandola, il pregò con sue lettere à ritornar senza indugio.

3 In Trento cessauasi dalle publiche azioni: e tutte le faccende presenti erano, come auuiene in simili tregue, i varij consigli e le varie predizioni del futuro. I Legati vecchi haueano [c] deliberato di riserbare alla venuta de'nuoui il proporre nella Cõgrega-

c Lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 25. di Marzo 1563.

gazione i canoni e i capi della dottrina riformati, e'l [illegible] della Residenza dettato già dal Lorenese. Al che poi anche riceuettero commessione conforme da Roma; e insieme nouella, che a'Colleghi erasi già data la Croce, ch'è il solenne commiato. Questa pianissima calma fù increspata leggiermente da vna sola contesa. Giunse à Trento Martin Roias di Portal Rubio mandatoui per Ambasciadore dal Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano. Domandaua egli luogo frà gli Oratori de'Principi Secolari. Mà incontanente ripugnarono i Procuratori dell'Arciuescouo di Salzburgh, del Vescouo d'Eistat, e d'altri ch'eran Prelati insieme e Principi di Germania: opponendo ch'essi stauano frà gli Ecclesiastici per esser'i loro Signori Ecclesiastici, quantunque hauessero Principato: onde se questa legge valeua, douea seder frà gli stessi il Rappresentatore del Gran Maestro: il qual'è parimente Ecclesiastico, e Superiore d'Ecclesiastici. Tali obbiezioni contra l'Orator di Malta furono poste in mente a'Legati dal Paleotto e da altri Bolognesi; onde l'Orator suspicò, che questa Nazione gli facesse contrasto per la lite che pendeua in Roma frà gli Ambasciadori del suo Ordine, e di quella Città. E incontro ad esse portò egli à suo fauore le seguenti ragioni.

d Il Sommario di tali ragioni mandate à Roma stà frà le scritture de' Signori Barberini.

Che [d] la Religion di S. Giouãni haueua cõgiunta milizia tẽporale; possedeua Armate, e Stato; imprimeua moneta; e nõ conoscea Superiore: Sì come tale mandar'ella al Concilio, non Procuratore, qual vi mandaua l'Arciuescouo di Salzburgh, mà Oratore: e che'l Papa nel Breue scritto al Gran Maestro gl'imponeua segnatamente, che *Oratore*, e non che *Procuratore*, colà facesse andare in sua vece. Che in Roma dal tempo di Leon X. fin'à quell'ora l'Ambasciador di Malta hauea luogo in Cappella frà gli Oratori de'Principi: e così ordinaua in due parti il Cerimoniale: e lo stesso era costumato nella Corte di Cesare e delle due maggiori Corone: Per conuerso i Vescoui douer'interuenire al Concilio secondo la disposizion della legge, ed in esso hauer voce: onde benche qualche Vescouo possedesse Principato, questo considerarsi come auueniticcio; il qual segue la natura del principale. Se dunque l'Arciuescouo di Salzburgh, ou'egli fosse stato personalmente in Concilio, harebbe seduto nell'Ordine suo fra'Vescoui; non potere il Procurator di lui aspirare à luogo superiore frà gli Oratori. I Legati nulla volendo diffinire; & essendo la quistione trà due Personaggi Ecclesiastici; rimisero l'affare al Papa. 4

Più rileuaua l'Ambasceria ch'era giunta in Roma con la venuta colà di Luigi d'Auila Commendator maggiore d'Alcantara, mandato al Papa dal Rè Filippo. Le Instruzioni à lui date in Madrid il giorno vltimo di Nouembre, e da mè nominate altroue per incidenza, eran tali. 5

Ri-

Ricordasse al Pontefice, che'l Rè conoscendo quanto potea giouare il Concilio alla Cristianità, eraui concorso con somma prontezza e con sommo studio, mandandoui suoi Prelati, deputandoui à suoi Oratori prima il Marchese di Pescara; indi il Conte di Luna per le altre occupazioni del primo, e per la special perizia della Germania nel secōdo; e promouendolo co'suoi vfficij in Francia ed in Alemagna. Ch'essendo auuenute nel Sinodo alcune graui difficultà, s'era conformato sempre mai al volere di Sua Beatitudine; mandando lo stesso a'Ministri ed a'Vescoui di sua Parte. Sperare che questo Cōcilio rilucerebbe per vn de'più principali e più celebri che già da gran tempo fossero stati nella Chiesa: Mà desiderare il Rè la buona conclusione di esso in tutte le controuersie della Religione e della Riformazione.

6 Essendosi conuocato il Concilio, come per potissimo fine, per riducimento de'trauiati, parer'acconcio di rinouar con essi gl'inuiti: nel che offeriua tutta sua possa; nō riputando conueneuole che ciò si facesse à nome del Papa per non auuenturar la sua Dignità alla loro inreuerenza. Douersi osseruar cō costoro vn'infinita circuspezione: senza profferta mai di cosa nè in particolare nè in generale che non si confacesse e all'autorità e alla preminenza di quella Santa Sede. Quando per isciagura il Concilio non hauesse conseguito il buon compimento secondo i voti; potersi temere di pessime nouità nella Francia. Però, esser da procurare che quel Regno rimettesse tutte le differenze di Religione al Concilio: facendo oblazione il Rè d'ogni sua più efficace opera à questo fine: Onde non volersi proceder con fretta mà con maturità in diffinire; perche gli Eretici non hauessero materia di lamentazione, e i Cattolici di poca edificazione.

7 Non conuenire che si trattasse di sospenderlo. Far mestiero di riformar'assai intorno a'mali vsi degli Ecclesiastici; e per comun sodisfazione parer'acconcio al Rè, che tutto ciò s'adoperasse nel Sinodo: il che nulla pregiudicare all'autorità del Pontefice; essendo quel Conuento adunato da lui, gouernato da'suoi Legati; e douēdosi stabilire ogni cosa col suo podere: Sēza che, tutti i Prelati del Cōcilio nō solo erano zelāti del seruigio di Dio e del ben publico, mà inclinati e obligati al mantenimento della Sede Apostolica e della dignità ecclesiastica. Che per opposito constituendosi la Riformazione in Roma, quantunque fosse rigorosa non sarebbe gradita. Pertanto, doue pur Sua Santità volesse ormai riformare i Tribunali della Corte secondo che hauea cominciato, douersi cōmetter'al Sinodo l'esaminazione della sustanza.

8 Principalmente richiedersi nel Concilio la libertà e in esisten-

tenza, e in apparenza; per cagione della quale saper'il [illegible] le obbiezioni mosse dal Rè fin dapprima contro alla p[illegible]ticella di strignimēto: *proponenti i Legati*. Esser'ora costretta S.[illegible]està di sollecitare al rimedio innazi che gli Ambasciadori de'Principi ne facessero instanza; perciòche in tal caso non harebbe egli potuto non congiugnersi loro. Anche intorno alla Residenza parergli fatte nel Concilio da'Minstri pontificij molte opere contrarie alla libertà: e conuenire che dalla parte di Sua Beatitudine non fosse impedita quella diffinizione; la quale niente diminuirebbe della sua podestà e preminenza.

Altrimenti giudicare il Rè intorno alla concession del Calice; 9
la qual preuedeuasi fertile di tali nouità e di tali incōuenienti, che oue eziandio la conuersion degli Eretici si fosse ridotta à quest' vnico punto, sarebbesi douuto maturamente pensarui. Onde, il più, questo capo doueua riserbarsi al fine, quando si fossero trattate già tutte le cose: e di ciò pregar'egli il Pontefice.

Intorno al continuamento appagarsi il Rè di vederlo negli ef- 10
fetti e nell'espressa dichiarazione de'Breui scrittigli sopra questo da Sua Beatitudine, senza che ciò per quella stagione si facesse à note aperte dal Concilio.

Tal'era la Reale Instruzione: la quale essendo presentata dall' 11
Oratore al Pontefice; rispos'egli il dì ventesimo ottauo di Marzo sì fattamente, che in mansueta forma d'amorosa querimonia tramandasse la parte di Reo da sè nel Rè, e traesse quella d'Attore dal Rè in sè.

Ch'egli non haurebbe mai riaperto il Concilio, veggendo l'arduità dell'impresa; oue non si fosse confidato d'hauere il Rè per braccio e per condottiere. Mà che la sua disauuentura hauea fatto, che'l Rè non gli hauesse innanzi à quell'ora mandato Ambasciador confidente, non ostante le sue continoue instanze. Hauerne il Papa desiderata e richiesta sì accesamente la venuta non per altra cagione che pe'sinistri vfficij mandati ad opera da molti contra il seruigio d'amendue. Dal Marchese di Pescara appena essersi posto vn piede in Trento: il Conte di Luna hauerui solo stancato l'aspettamento, benche il Rè mostrasse nell'Instruzione di crederlo qu[illegible]i già dimorante, riputando osseruato tutto ciò che hauea coma[illegible]dato. Ogni conuenienza hauer richiesto che al Concilio assistesse vn'Ambasciadore del Rè, quando gli altri Principi non erano stati contenti d'haueruene vno [illegible]lti. Da tal mancamento d'Ambasciadore che tenesse in vnion'e in [illegible] i Vescoui, essersi smorzata la virtù delle commessioni date dal Rè a' suoi Prelati, d'intēdersi bene col Papa; e cagionata la diuisione tra' Prelati stessi, e in seguitamēto di ciò tutte le difficultà, liti e dissensioni

nioni ch'erano accadute in Concilio; e'l suo cattiuo processo. Mà quanto il principio e'l mezzo, erano stati poco felici, altrettanto sperar'esso in Dio che si goderebbe d'vn prospero fine con vna santa Riformazione: in cura della quale non harebbe saltato mai per quanto potesse vn buon Papa ed vn buon Cristiano.

12 Hauer'il Pontefice renduti alieni da sè gli animi del Clero e de'Prelati di Spagna ne'sussidij conceduti à Sua Maestà dell'entrate ecclesiastiche; e però tanto più acerbo essere in lui stato il senso di rimaner da lei derelitto.

13 Il riducimento degli Eretici, per quanto di bene il Concilio adoperasse, mal poterli sperare senza l'vnione à ciò de'Signori Cattolici.

14 Che la rimessione al Concilio, la quale Sua Maestà primieramente desideraua dal canto della Francia, sarebbe stata sopramodo giouatiua: mà in contrario i Francesi nulla parlar fin'allora del sentenziarsi ne'dogmi; anzi parlarne solo per impedirlo. Saper'il Pontefice, che Sua Maestà pienamente intendeua ciò ch'egli cortamente accennaua. Che pertanto ogni vfficio di lei sopra ciò e col Rè di Francia e con altri sarebbe opportuno.

15 Ch'egli haurebbe molto innanzi rimesse tutte le riformazioni al Concilio, se hauesse conosciuto che si douesser quiui conchiudere ed approuare: mà predicendogli per quel tempo il contrario le presenti diuisioni; hauerne egli cominciata l'opera, e con ciò inuitati i Padri à imitarlo; ponendosi in cuore di riformar da capo coll' aiuto del Concilio anche le statuite riformazioni: Mà che ciò non poteua farsi duranti colà le discordie.

16 Aggiugneua, che alcuni col gradeuol nome di riformazioni aspirauano à fini di loro interesse, specialmente intorno alle leggi del Conclaue: onde s'egli fosse morto della prossima infermità, com'era stato in auuentura; sarebbonsi creati due Papi, l'vno in Trento dal Concilio, l'altro in Roma dal Collegio, con ruina del Cristianesimo; al che Sua Maestà douea tener mente.

17 Le parole: *proponenti i Legati*: essere state poste senza pur sua saputa dal Sinodo stesso; approuate di concordia in vna Congregazion Generale, e poi nella prima Sessione con ripugnanza di due soli: Che in buona verità, se tal forma si fosse poi osseruata, non sarebbono germogliate le dannosissime contese per quistioni nō proposte da'Legati, mà da'Vescoui e tollerate dagli vni per nō impedir negli altri quella che alcuni chiamauano, libertà. Ora, poiche il Rè, e molti Principi voleuano sì fatta libertà; la quale al fine non sarebbe se non vna disciolta licenza; egli quanto era à sè,

renderſene cōtento: mà che ben ſi traeua fuor di colpa per qualunque pregiudicio che ne ridondaſse à S. Maeſtà: come fin'à quell'ora ſarebbe auuenuto, s'ei non haueſse ripugnato con forte mano in ſuo acconcio. Volendo intendere di varie conceſſioni ſopra materie eccleſiaſtiche in profitto del Rè, le quali volentieri ſarebbonſi riuocate in Concilio da'Veſcoui Spagnuoli.

La Reſidenza eſser voluta da sè più che da ogn'altro; e però hauer già dinunziato eziandio a'Cardinali che haueano Chieſe, l'andarui. 18

Intorno all'vſo del Calice: eſercitando egli la ſolita confidenza di parlare con Sua Maeſtà, non ritenerſi dal dire, che gli pareano domande oppoſte: che à tutti foſse libero di proporre: e inſieme che s'impediſse dal Papa la ſuddetta propoſizione, la qual Ceſare, il Rè di Francia, e'l Duca di Bauiera haueano determinato di portar'in mezzo per loro Ambaſciadori eziandio contra il voler de'Legati. Intorno al far'egli la conceſſione, eſser' ito procraſtinando. Prenunziargli i Principi ruine grandi oue ne deſse la repulſa; e ſpecialmente, che i loro Sudditi, per altro Cattolici, ſe queſto foſse lor negato da Roma, il prenderebbon da per sè ſteſſi; congiugnendoſi con gli Eretici: da'quali in sì fatti caſi erano coſtretti à rinegar la Religione. 19

Che ſopra queſti e ſopra molti altri affari ſarebbeſi concordato di leggieri fra'l Papa e'l Rè, oue haueſsero potuto ragionarne sēza interpoſite perſone: e che parimente di gran prò ſarebbe ſtato l'vnirſi à parlamento il Pontefice coll'Imperadore; douendo pur queſti riceuer da lui la Corona. 20

Per ſicurtà del continuamento hauerne già il Rè vn Breue, vn altro il Vargas: che vn ſimile ne manderebb'egli al Marcheſe di Peſcara: Pertanto eſser'in balia di Sua Maeſtà il farlo preſentar'a'Legati quando le piaceſse; e così terminar la faccenda. Nel che il Papa venne à ſignificare, che non volea rimaner debitore al Rè d'vna condiſcenſione di cui nè gli caleua punto, nè l'altro per effetto vi s'era piegato in grazia ſua, mà di Ceſare. Ogni debito d'obligazione è graue alla naturale alterigia degli huomini, e maſſimamēte de'Principi: mà quello è inſoffribile, à cui ſoſcriuendoſi, par loro di non diuenirne laudeuoli come grati, mà diſpregeuoli come ingannati. 21

CAPO VNDECIMO.

Venuta del Legato Morone, e poi del Conte di Luna à Trento. Destinazione del primo all'Imperadore. Ragionamento di lui con gli Ambasciadori di varij Principi. Sue parole nella Congregazion Generale.

1 COSI erano disposte le cose quando il Legato Morone eletto per nuouo principal Reggitore s'auuicinaua al Concilio. E benche fosse noto per voce vniuersale *a*, ch'egli prima di fermarsi in Trento douea passare ad Ispruch; pertutto ciò non intendendolo i Legati dalle lettere di Palazzo, nol poteuano affermare senza rischio di mostrarsi errati e leggieri. Onde eleggeuano per men rea la condizione d'esser creduti ò poco prezzati dal Papa nella comunicazion degli affari, ò troppo cupi in dissimularla col darsene à veder per incerti. Ed appunto in simil cōcetto fecero di ciò vna tacita doglienza quando risposero al Cardinal Borromeo; il qual finalmente l'hauea loro significato insieme con la seguita partenza d'ambedue i Colleghi. Di che il Borromeo si scusò *b* rispondendo che la contezza del fatto era trasuolata à Trento per vn corriere mandato di Roma à Cesare dal suo Ambasciadore; e che in Palazzo nō costumauasi di fidar le lettere à corrieri altroui: onde quest'vso haueua impedito che quegli ne portasse l'annunzio autentico a'Presidenti. Il qual'esempio vaglia perche i Ministri sieno tardi ad affliggersi quasi contra'l merito spregiati in qualche accidente da'lor Signori; essendo innumerabili ed inopinabili le circustanze le quali per sorte habbiano renduto necessario ò conueniente ciò che parea inragioneuole. Il Cardinal Morone festinādo più del Compagno, peruenne à Trento il giorno decimo *c* d'Aprile; ch'era il Sabato Sāto. Stette in forse d'introdursi à priuato modo; mà gli antichi Legati furon d'auuiso, che per decoro e per letizia il facesse con pompa e solennità. Onde gli furon'incontro ad onore ed essi e'l Cardinal Madruccio tornato per quell'vfficio, e tutti gli Oratori, eccetto il Veneto ch'era infermo;

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo del 1. d'Aprile 1563.

b Al Simonetta a'7. d'Aprile 1563.

c Lettera de' Legati al Cardin. *Borromeo* degli 11. d'Aprile 1563. e Atti di Castel S. Angelo, oue parimēte si registrano l'entrata del Card. Morone, le sue parole in Congregazion Generale, la prorogazion della Sessione fatta a'21. d'Aprile, l'entrata del Card. Nauagero, le lettere della Reina di Scozia, e la risposta del Cōcilio.

e tutti i Prelati *d*. Entrò pontificalmente sotto Baldacchino: e i due Legati che gli erano occorsi per vn miglio in rocchetto e in mozzeta; il seguiuan dietro insieme col Cardinal Madruccio.

d Oltre alla mentouata lettera de' Legati, vna del Visconti al Card. Borromeo de' 13. d'Aprile 1563.

Grande fù l'allegrezza, al pari della speranza venuta al venire di sì riputato Soprastante intorno al buon riuscimento di quell' impresa; la cui arduità ne haueua partorita ormai la disperazione. Ed accrebbesi negli animi l'vno e l'altro giocondo affetto colla giunta *e* seguita due giorni appresso di Claudio Quignones Conte di Luna Ambasciadore Spagnuolo, il quale perche troppo aspettatoui, comparue già quasi cõtra l'espettazione. Il suo incontramento hebbe qualche difficultà, mà non seco: imperòche il *f* Drascouizio intendeua d'interuenirui: nel che sarebbesi rinouata l'antica lite frà lui e'l Portoghese. Onde a' Legati conuenne d'vsar' i più studiosi preghi per farlo rimanere. Volle nondimeno andarui Sigismondo Ton, col qual non era contesa, per esser' egli Oratore di Cesare come di Cesare; nè da ciò il tenne l'esser' allora in conualescenza; ò il facesse per onorare il Conte assai amato dal suo Signore; ò come altri suspicaua, per guastare l'intendimentõ del Portoghese, il quale s'era proposto di cõdurre il nuouo Oratore Spagnuolo in mezzo frà sè e'l Signor di Lansac: Essendo inclinato l'huomo, eziandio senz'odio, à impedir con arte l'onoranze di chi con arte le si procaccia. 2

e Lettera de' Legati al Card. Borrom. degli 11. d'Aprile 1563. e Atti del Vescouo di Salamanca.

f Lettera del Visconti al Cardin. Borromeo de' 13. d. Aprile 1563.

Dal Cardinal Morone appena arriuato *g* andarono gli Ambasciadori di tutti i Principi, e i Vescoui di tutte le Nazioni. I Frãcesi gli esposero la necessità della presta Riformazione; e il sollecitarono à proporre quelle trentaquattro loro domande. Del primo, nel che s'vniuano anche le instanze de' Prelati Spagnuoli; rispose, che'l Papa auanzaua ciascuno col desiderio; e che tosto le prossime opere comprouerebbono le parole: Al che alcuni professaron di prestar fede: altri di riserbarla agli effetti: ed in generale ne' Padri sẽbrò al Legato di ritrouare gli animi più tosto varij, che mali. Del secondo capo disse a' Francesi, che innanzi al trattarne, gli cõueniua vdir la mente di Cesare per deliberar prouuedimento d'vniuersal sodistazione: che la sua andata sarebbe tosto, e'l ritorno com'ei potesse più tosto. Essi approuata la risposta, confortaronlo al viaggio, nel che tutti gli altri conuẽnero, sì veramẽte che aspettasse e'l Conte di Luna ch'era in apprestо d'entrare il dì à canto; e'l Cardinal di Loreno che s'attendeua di corto; i quali amendue per loro lettere ne richiedeano il nuouo Legato. 3

g Lettera suddetta de' Legati al Card. Borromeo.

Il Portoghese si contenne in esprimere il suo consueto gran zelo d'vn'ottimo procedimẽto *a*. Il Veneto raccomãdò cõ sõma caldezza la buona spedizione; ed offerse ogni possibile aiuto della sua Republica. I Cesarei, e specialmente il Drascouizio, ritoccaron

a Lettera del Card. Morone al Card. Borromeo de' 17 d' Aprile 1563.

nuouo la solita corda sopra la concessione del Calice. E fù loro risposto, che intorno à ciò, in quanto apparteneua al Concilio, già sapeuano la passata diuersità de' pareri: per quel che s'aspettaua al Pontefice, dopo la rimessione fatta da' Padri à Sua Santità, non esserne à lei venuta nouella instanza da Cesare. Cosa vera, benche al Drascouizio giugnesse inopinata: peròche l'Imperadore prima d'innoltrarsi ad iterata petizione, volea tener consiglio co' Principi sì della sustanza sì della maniera, come notificheremo. Ben' il Bauero hauea *b* mandati per ciò Ambasciadori à Pio: e i Francesi ne l'haueano assiduamente ripregato.

5 Andò poi anche à visitare i Legati il Conte di Luna *c*, presentando loro vna lettera regia scritta fin'il preterito Ottobre. Scusò la tardanza sua, in parte con malattie intrapostesi, in parte con altri impedimenti di publici affari. Espose la speranza del Rè intorno a' frutti del Concilio in tanta necessità de' Cristiani; gli ordini à sè dati di fauorarlo con tutta l'autorità Reale; e la sua prontezza all'adempimento.

b Il primo appare da vna del Card. Borromeo a' Legati de' 10. di Febraio 1563. e'l secondo dalle Scritture allegate.

c Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 14. d'Aprile 1563.

E verso il Principe, e verso l'Ambasciadore la risposta de' Legati fù qual si conuiene, e si costuma. Essi poi, finite le parole superflue mà insieme necessarie d'vrbanità; pregarono il Conte, che sì come pratichissimo della Corte Imperiale, e della Germania, additasse loro qualche via di riducere i trauiati. Al che diss'egli, non souuenirgliene altra, che l'adoperar buoni Predicatori; e dilatar più che si potesse la Compagnia di Gesù. Schifando à studio il parlare sopra il concedimento del Calice.

6 La sera de' tredici d'Aprile fù riceuuto *d* il nuouo Legato con le debite cerimonie nella Cógregazion Generale: e lettosi il Breue della sua elezione, fec'egli vn'attissimo ragionamento. Annouerò le miserie de' Paesi Cristiani; in souuenimento delle quali il Papa hauea raccolto quel Sinodo à placar l'ira di Dio, e ad vnir la Cristianità contra l'orgoglio del Nimico comune. Mostrò la dignità di quell'Assemblea ou'erano due Cardinali Principi, tanti Oratori di Rè, e di gran Signori, tanti Prelati per ogni pregio venerandi, tanti Teologi d'eccellente dottrina. Si dolse per la fresca perdita di due chiarissimi Presidenti. Menzionò la sustituzione sua, e del Nauagero. Disse, ch'egli, quanto gli era stato lecito, hauea ricusato il peso come formidabile alle sue forze: mà che in fine l'vbbidienza era preualuta al timore. Douer lui di presente passar'à Cesare; e quindi con tutta la celerità ritornare per esser compagno a' Padri in procurar'il publico bene. Dato che in sè mancasse tutt'altro, portar' egli certamente due cose: La prima, vn'ottima volontà del Pontefice; i cui sommi voti erano che fosse purgata la Dottrina cattolica dagli errori, la Disciplina eccle-

d Oltre agli Atti il Diario a' 13. d'Aprile 1563.

1563. ecclesiastica dalle corruzioni, la Cristianità dagli vsi cattiui; che si prouuedesse a' bisogni particolari delle Prouincie, e che si pacificasse la Chiesa eziandio con gli Auuersarij per quanto la Religione, e la dignità della Sede Apostolica il tollerasse: La seconda, vna simile volontà sua propria di spender'ogni suo studio ed ogni suo spirito per conseguir questi beni. Tali cose ch'egli recaua, quanto fossero per giouare, star' in balia de' Padri. Con la loro prudenza, con la loro dottrina, con la loro autorità poterſi condurre il Concilio al fine desiderato. Confortarli però egli e scongiurarli per Dio, che poste giù le contenzioni, le quali generauano molto scandalo alla Cristianità; e le quistioni disutili, le quali non valeuano à edificazione della Fede, mà più tosto à souuersione degli ascoltanti, e à iattura del tempo; si riuolgessero vnitamente e totalmente al più necessario. In primo luogo guardassero che'l vento della scienza non gli traesse dal porto dell'vmiltà: essendoci dinunziato, che Idio, dal quale doueua attendersi tutto il bene; *a' superbi resiste, e agli vmili dona la grazia*. Se fossero vmili, e concordi, seguirebbe che con la scorta dello Spirito Santo producessero alla Chiesa vn'abbondantissimo frutto di tanti loro viaggi, dispendij, studij, e patimenti; e che accendessero come vn sublime, e perpetuo fanale, al cui lume non solo i presenti, mà i futuri indirizzando il corso della lor vita, peruerrebbono di leggieri al sicuro porto della salute: e Idio per opera loro sarebbe sommamente lodato; essendo essi partecipi di sì fatta lode nel Mondo, e rimunerati con più salda ed immortal gloria nel Cielo. Vditosi questo parlamento con grande applauso, la Congregazione si sciolse: partendone i più con pari letizia, e fiducia. Peròche quantunque le parole sì come ageuoli sieno fiacco indizio delle malageuoli opere; nondimeno pochi ci hà che non accettino le graziose, e neruose parole à gran caparra dell'opere. E adamantino è quell'animo che resiste agl'incanti della fauella.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Nuouo ragionamento del Conte di Luna col Cardinal Morone sopra le parole: proponenti i Legati. *Partenza del Cardinale verso d'Ispruch. Trattati intorno alla differenza frà gli Oratori de' due Rè. Ritorno del Cardinal di Loreno; e suoi lamenti ed affetti. Prorogazion della Sessione; ed accidente in ciò auuenuto.*

1 NON hauendosi nouella che'l Cardinal di Loreno fosse in viaggio; anzi significando il Signor di Lansac [a], ch'egli douea fermarsi in Vinezia qualche giorno sopra ciò che hauesse prima creduto, onde non conuenia che'l Legato Morone per cagion sua più tardasse [b] questi a' sedici d'Aprile verso la sera prese il cammino per Ispruch. La stessa mattina hauealo [c] di per sè visitato il Conte di Luna; da capo amplificandogli le commessioni à lui date dal suo Signore, specialmente per sostegno della Sede Apostolica. Quindi era proceduto à ragionar sopra le parole: *proponenti i Legati*: Hauer' egli mandamento preciso dal Rè di far' ogni opera affin che si desse loro assetto; andãdo voce che per esse il Concilio non fosse libero. Il Card. Morone gli rendè le risposte da noi menzionate più volte. A che l'Oratore: Che tali parole non erano state poste ne' preceduti Concilij; e che bisognauà pensar senza fallo d'acconciarle; perch'egli faceua assapere al Legato, che in ciò concorreuano i Rè di Spagna, di Portogallo, di Francia, e l'Imperadore.

2 A sì gran batteria si sforzò il Cardinale di contrapporre non men gagliardi bastioni. E'l primo fù quello che in tal contesa con gli Spagnuoli parea star' in caualiere sopra tutte le loro macchine; e però con essi era sempre riuscito à difesa inuitta: Come potersi far questo, essendosi quella forma statuita in Sessione? Non vedere il Conte, che sarebbe ciò stato, non pur trarre à dubbio le cose già stabilite; del che nulla più abborriua Sua Maestà; mà riuocarle; con porger'ardimento agli altri di chiedere innouazioni più graui, e di scouolgere e mãdar'à ruina quanto s'era edificato: al qual preparato torrente era l'vnico ritegno quell'argine, che fosse disdetto di quistionare sopra il già decretato? Senza

a Lettera del l'Arciuescouo di Zara a' 19. d'Aprile 1563.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 15. d'Aprile 1563.

c Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 16 d'Aprile 1563.

za che, quanta confusione, e quanta lunghezza cagionerebbe l'esser lecito ad ogni Testa di sì ampla, e di sì varia moltitudine il costrignere che si dicessero le sentenze sopra gli strani appetiti, e trouati del suo ceruello? Finalmente come accordarsi questa domanda del Rè con la professione di fauorar la Sede Apostolica; la qual riceuerebbe quindi vn'alta percossa e nell'autorità, e nella riputazione?

L'Ambasciadore, come sentissi, così mostrossi conuinto dalla forza delle ragioni: alla quale vn'huomo intendente, e sincero nô sà resistere nè in cuore, nè in volto. Ed auuedutosi di ciò il Legato, auuengache il Conte pur si scusasse coll'ordinazione fissa del Rè, che gli lasciaua i meri vficij d'esegutore; nondimeno rincorossi: non ignaro, che sì fatte ordinazioni hanno ben sì gran vigore quando son briglie, non osando operare il ministro quel che gli è proibito; mà poco quando sono sproni; essendo raro e difficil caso, che vn'huomo di spirito non affatto seruile s'affatichi ardentemente per quel che stima disconueneuole, e noceuole al suo Signore. E però il più valido comandamento per fargli porre in effetto la volontà del Principe, è imprimergli lo stesso parere del Principe: quando à niuna podestà più si suole vbbidire che all'intelletto proprio. Si venne dunque frà loro à proporre varij têperamenti. E imbracciando il Legato contra gli assalti dell'impeto il saldo scudo dell'indugio; prese spazio finche hauesse trattato con Cesare, e conosciuta la sua mente. 3

Partito l'Ambasciadore, furono dal Cardinale l'Arciuescouo di Granata e'l Vescouo di Segouia, ch'erano i più riputati frà gli Spagnuoli, e i più duri nelle contese. E come è vso di chi è stato in discordia con gli Vfficiali vecchi, il mostrar'ottima disposizione verso i nuoui; affermarono essi, confidarsi di lui sommamente: à segno che'l Granatese gli disse, che doue à sè fosse paruto che la coscienza l'obligasse à dissentire da i più, l'harebbe quetata con rimetterla à quella del Cardinale. Questi, facendo in suo cuore il giusto diffalco all'oblazione, rispose con vgual cortesia. Rallegrandosi di vedere in quella significazione, che anche i più contrarij cercassero darsi à veder'amoreuoli: il che (discorreua egli) almeno harebbe valuto acciòche contrariassero rimessamête. Con tal saggio de'negozij, e degli animi mosse da Trento per Ispruch il nuouo Legato. 4

Non minor sollecitudine diede a'Colleghi vn'altra lite degli Spagnuoli pendente dauanti à loro, che la dianzi narrata la qual moueasi contra di loro. Era essa l'antica intorno alla preminenza de'luoghi co'Francesi. Cominciò à strigner l'affare *a* il Conte di Luna dopo la partenza del Cardinal Morone: ed in somma propo-

a Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 19. d'Aprile 1563.

propose, che oue nõ haueſſe potuto ottener grado ſopra l'Ambaſciador di Francia, ſarebbeſi renduto cõtento di ſedere rincontro ad eſſo ò dall'vna parte ò dall'altra ad elezione dello ſteſſo Franceſe; mà proteſtando che perciò non s'intendeſſe pregiudicato alle ragioni del ſuo Signore: ed anche harebbe accettato altro ſito che gli aſſegnaſſero i Legati, pur che tale ch'ei non ſi manifeſtaſſe per inferiore. Se poi gli foſſe dinegato ogni luogo in cui poteſſe ſtar con dignità del ſuo Principe; hauer'egli commeſſione di preſentar all'Aſſemblea le lettere regie, e incontanente partirſi. E non era ciò ſimulazione à fin di conſeguire miglior partito, mà verità; eſſendoſi nel Rè per ſenſo del ſuo Conſiglio mutata quella non curanza di vane cerimonie la qual' haueua egli prima ſignificata al Pontefice. I Legati inteſo ciò, diſcorſero frà di loro, che pel nuouo accordo ſtabilitoſi in Frãcia cõ gli Vgonotti, quanto ſcemaua ne'Franceſi il biſogno degli Spagnuoli alla tutela della ſuſtanza, tanto ſarebbeui creſciuta verſo di loro la durezza nelle gare dell'apparenza. E d'altro lato giudicauano che non conueniſſe di far'alienare il Rè Cattolico: il cui fauore più d'ogn'altro era di meſtiero al Concilio; poſſedendo egli ſomma autorità non ſolo co'Prelati di Spagna, mà con molti Italiani: Onde ſe i Franceſi ricuſaſſero i mentouati compenſi, ne' quali ſembraua che pure ſi riſerbaſſe loro qualche ſegno di maggioranza; inclinauan l'animo à non impedir l'aſſenza di tali la cui preſenza, come diceano, recaua al Concilio quanto di ſplendore altrettanto d'inquietudine. Mà di tutto ciò ſcriſſero in cifera al Papa; e da lui attendeuano le direzioni.

6 In queſto tempo accoſtandoſi il dì prenunziato per la Seſſione, ch'era il venteſimo ſecondo d'Aprile; e veggendoſi *e* la neceſſità di prolungarla, quando nulla era conchiuſo, e due Legati mancauano; gli altri due preſenti diuiſarono frà loro, che ſi poteſſe deſtinare à quell'opera il dì terzo di Giugno, che ſarebbe il quinto nella ſettimana di Pentecoſte: al qual tempo facean ragione di poter'eſſer' in acconcio. E ſignificarono *f* queſto loro intendimento à tutti gli Ambaſciadori, al Cardinal Madruccio, ed anche à quel di Loreno; il qual'era colà tornato quel giorno. Da tutti rimaſe approuato; sì che portaronlo alla Cõgregazione il dì appreſſo con fidanza dell'aſſenſo vniuerſale. Mà l'effetto ingannolli. Il Cardinal di Loreno, com'era vario ne'ſuoi giudicij, così allora il mutò; auuiſandoſi che quella nuoua deſtinazione di giorno certo harebbe poſto il Concilio in riſchio di nuouo diſonore oue queſta denunziazione à ſimiglianza di tant'altre precedenti cadeſſe à voto. Onde fattaſi da'Legati la propoſta, egli diſſe, meglio parergli il prorogare à termine incerto; sì che la Congregazione à sè riſerbaſſe fin' a'venti di Maggio il determinar la gior-

e Lettera de' Legati, e del' Card. Borrom. de' 22. d'Aprile 1563.

f Il dì 20. d'Aprile.

giornata ferma. Che allora sarebbesi ciò potuto fare ò per lo stesso giorno terzo di Giugno, come ora i Legati pẽsauano; ò per altro, mà senza dubitar dell'adempimento. Sì fatto discorso accostossi all'animo al Card. Madruccio, e alla maggior parte eziandio de' più congiunti col Pontefice, e co'Legati; facendosi à credere che à questi similmente douesse ciò riuscir'à grado; e che si fossero tenuti dal proporre la prorogazione con quell'incertezza, perche l'haueano riputata spiacente à molti de'Padri. Tanto che nella sentenza de'più concorse frà gli altri il Gualtieri: di che specialmente i Legati fecer lamento, perch'egli il dì auanti era stato il mezzano di portare al Lorenese il loro cõcetto, e di riportarne ad essi l'approuazione. Questo accidente che fù leggiero inuerso di sè, auuenne nondimeno graue a'Legati, allora più gelosi della riputazione, quando la stima e'l disprezzo rimaneua tutto in loro, e non si diuidea fra'compagni.

Più ponderosa cagione tenea passionato il Gualtieri. Ciò 7
era la poca *g* fermezza la qual pareuagli di vedere nel Cardinal di Loreno: onde auueniua ch'egli nel tesser con assiduo lauoro legami di buona corrispondenza frà esso e'l Pontefice; dopo lungo ordito sempre si scorgesse da capo nella sua tela. E però dubitaua, che in Roma veggendosi frequentemente successi contrarij alle sue recenti speranze, potess'egli cader' in sinistra credenza ò d'ingannatore ò d'ingannato. Benche non haueua ommessi gli opportuni ripari per sottrarsi à tale accusa, con far sentire in ogni sua lettera la natura del Cardinale. Sopra cui vltimamente ricordò, che la sera innanzi all'elezione di Giulio Terzo haueua quegli spinto vn corriere al Rè Arrigo, significãdogli molti capi grauissimi, che'l riteneuano da conuenirui; e la mattina vegnente fè opera col Cardinal Farnese per la sua esaltazione; e la trasse ad effetto. Era il Cardinale, secondo il ritratto che ne figuraua il Gualtieri, di temperamento frà l'aereo e l'igneo, presto all'accension degli affetti, e non meno al rifreddamento: tutto sdegnoso, tutto placabile; mà nel tempo dello sdegno oltre misura intemperante in farne dimostrazione, e in minacciarne ruine: onde se alcuno allora l'vdiua; credendo che la sua lingua si conformasse al cuore; potea stimarlo di mal cuore: per contrario nel tempo del buon volere, sì liberal di promesse, che altri contrapponendole poi con gli effetti, poteua imputare ad artificiosa dupplicità quel ch'era venuto da inconsiderata sincerità. In breue, quali i Palazzi de'Comuni; oue il più maestoso e'l più bello suole star nella facciata, e nella Sala. Mà gli ornamenti di questa facciata, e di questa Sala erano molti, e rari: magnanimità, amoreuolezza, beneficenza, pietà, dottrina, perspicacia,

g Lettere, e cifere del Gualtiero al Card. Borrom. de' 12. 19. e 22. d'Aprile 1563.

elo-

eloquenza, valore, e zelo del publico giouamento.

E di tal sua natura cangiante annoueraua il Gualtieri nouelle proue riceuutesi pur' in que' giorni. Haueua scritto il Cardinale, come narrai, che desideraua di ragionar col Legato Morone prima che questi andasse all'Imperadore; e che perciò sollecitamente verrebbe: di poi tardò la venuta: e publicò d'hauerlo fatto auuisatamente, perche se dall'altro gli era comunicato il tenor delle sue cōmessioni con Cesare, nō si potesse mai sospicare ch'egli hauesse applicata l'opera cōtro al felice successo. Altri nōdimeno vi trouarono, ò vi crearono più fina ragione ed arte; dicendo *b* che il Lorenese in Vinezia haueua estratto dal Cardinal Nauagero, distesosi alla Patria innanzi di venire à Trento, il più delle commessioni date al Morone per Cesare; e che l'hauea prenunziato à Cesare per vn corriere: onde però gli era cessata la fretta di parlare al Morone. Mà sì come *i* queste sottili conghietture d'intelletti politici le più volte sono errori; così ne' Registri di Palazzo io veggo, che per contrario, essendo stato imposto al Cardinal Nauagero, che stesse attento in Vinezia alle ree opinioni le quali per auuentura tentasse d'imprimere nel Senato quel di Loreno, e vi s'opponesse; hebbesi poscia molta sodisfazione di ciò che quegli haueua trattato e col Lorenese, e cō la Republica. Non riuscì già con essa al Legato vna delle imprese propostesi * in quel suo viaggio; ciò fù di ritornarle in grazia il Cardinal'Amulio: benche à tal fine presentasse affettuose lettere del Pontefice, auuiuate dalla sua lingua con forte spirito d'eloquenza, ond' era dotato sì per natura come per vso in quello stesso teatro. Così forte è la sodezza di quel Senato nelle sue ordinazioni. Il che vale à render tanto più riguardeuole e l'autorità d'Alessandro Settimo, e'l valore di Carlo Caraffa Vescouo d'Auersa suo Nunzio; e l'ossequio della Republica verso vn tal Papa: alla cui richiesta, mentre si danno in luce questi miei fogli; è piaciuto à quei Signori di reintegrar la mia Religiosa Famiglia ne' loro Stati. Recando à mè speciale allegrezza, che vna tal prosperità sia interuenuta sotto il gouerno del P. Gosuuino Nichel: il quale sì con la sua efficace autorità in applicarmi alla presente Opera, sì con la sua prouuida carità in prestarmene tutti gli agi; appunto come General Condottiere in rispetto al Soldato inferiore; merita assai più di mè quanto di lode fosse douuto à questa mia non disauuenturata pugna in fauor della giusta causa. Ora riportiamo la narrazione là onde la diuertimmo.

b Lettere e polize del Visconti al Card. *Borrom.* de' 22. d'Aprile 1563.

i Cifere, e lettere del Card. *Borrom.* al Nauagero da' 13. fin' a' 24. d'Aprile 1563.

* Il Morosino nel libro ottauo della sua Istoria Veneta.

8 La stessa varia natura del Lorenese fù comprouata al Pontefice dal Gualtieri con vn'altra dimostrazione datane dal Cardinale il giorno medesimo del suo ritorno in Trento: Imperòche ragionā-

do egli coll'Antinori, che auanzò gli altri nel procedergli incontro; rammaricossi aspramente per l'accordo fermatosi con gli Vgonotti; e significò di tener quel Regno come perduto: indi à poco d'ora fauellandone col Gualtieri, mostrò di non riprouarlo; e aggrauò di tutta la colpa gli Spagnuoli e'l Pontefice, i quali cõ debol mano haueßero souuenuto alla Francia. E quì mi cagiona riso il vedere scritto nel Soaue; che la nouella di questa pace giugnesse à Trento il ricordato dì ventesimo d'Aprile quando riuenneui il Cardinale: là doue in contrario quante carte si vergarono in Trento fin da trè settimane addietro, tutte son piene di cotal nouità; dalla quale, come dalla più notabil premessa, leggonsi cauati per lo più i corollarij de'discorsi che ò à voce ò in lettere quiui si fero in quel tempo sopra gli affari del Mondo, secondo che dianzi s'è dimostrato in varij modi.

9 Mà quanto è al Cardinale: O la sua fosse leuità, od arte, ingegnandosi egli di liberarsi da questa e da ogni altra nota per hauer proposto sì caldamente ed iteratamente al Pontefice il conuenire à Bologna, e poi, riceuutone il consentimento, essersi da ciò ritirato; volle scusarsi con accusare. In proposta di tanta onoranza à Sua Santità, essere stato conueniente, che venisse vna risposta libera, e non vna lettera con mille simulazioni delle difficultà ch'ella trouaua in quel viaggio; quasi non fossero meritati da sè molti ringraziamenti per hauer'indotto l'Imperadore à conseruare al Papa il possesso d'vn tal diritto nel coronarlo; ed à spignersi per questo fine almen fino à Mantoua. Nel che il Cardinale già mutaua ciò che tãte volte hauea diuisato di Bologna. Aggiugneua, contenersi in quella lettera condizioni di somma sproporzione alla sua qualità: ciò erano, il douer' operar'egli, che i Principi rimaneßero appagati della Riformazione la qual'il Põtefice facesse; e che il Concilio si terminasse speditamente. Delle quali condizioni parea marauiglia che'l Cardinal facesse querela; da che sopra questi fondamenti haueua esso appoggiata la sua proposta. In breue, dimostrauasi egli tutt'altro da quello di poco innanzi, e tutto crucciososo.

Haueua egli mãdato fin da Vinezia il Musotto à Roma: e diuolgò, che l'intento era nõ solo il giustificarsi con Pio, mà l'impetrar grazia di saper gli speciali titoli delle imputazioni dategli, come affermaua, da lui; che si facesse Capo di Parte, e spargesse mal seme trà Sua Beatitudine, e l'Imperadore: maggiormente che la Reina gli haueua notificata vna simile querimonia del Nunzio contra i Prelati Frãcesi del Cõcilio; incolpandoli che ne impedisser o il buon processo: la quale accusa pareua che in primiero luogo venisse à percuotere chi teneua la primiera autorità frà quel 10

drappello. E quì rappresentando col solito vantaggioso ritratto le sue azioni, diceua: Che se l'accusazion del Pōtefice fosse l'hauer egli confortato l'Imperadore, che s'intromettesse per ottener'al Concilio maggior franchezza senza aspettarsi d'ogni minuzia le commessioni di Roma; che si prouuedesse alla Residenza; e si stabilisse l'Instituzione de'Vescoui; e che si purgassero i praui vsi; poteua Sua Santità per sì fatti capi chiamarlo all'Inquisizione qualor ne hauesse talento: Mà se non ascriuesse à diffalta questi consigli; e per altro ritrouasse ch'egli nella controuersia intorno alla Residenza haueua vsato tutto l'arbitrio per giouar'alla Sede Apostolica; e che non meno in altri punti hauea rotte le commessioni del suo Rè nel seruire al Pontefice; gli era auuiso che douesse onorarlo, non caricarlo. Andaua dicendo col linguaggio degli scontētati e sdegnati; che hauendolo Idio già sciolto da tutti gli vmani affetti con la morte de'fratelli, volea per innanzi profferire il suo parere in Concilio con quella libertà à cui fosse vnica norma l'onor diuino e la coscienza.

11 Non tanto però dauano timore al Gualtieri queste sue irate denunziazioni, posta la natura dell'huomo; quanto il sentire come il Grancancellier di Francia, Ministro qual già si disse di poco zelo, hauesse adoperato sì fattamente che nell'Vfficio di Grammaestro del Palazzo, vacato per morte d'vn de'fratelli, fosse surrogato il Nipote del Cardinale in concorrenza del Contestabile che v'aspiraua per la persona d'vn suo figliuolo a, e che il sentì così grauemente che assentossi dalla Corte con eccitar gelosia. Il che haueua in qualche forma racconciato col Gran Cancelliere il Cardinale; e riaccesa in lui con la speranza la cura d'hauer propizia la Reina, senza gittar l'ancora meramente nella protezione della Sede Apostolica, come prima si discorreua che gli fosse mestiero. Pertanto il Gualtieri, volgendo l'assalimento verso la parte più arrendeuole, narrò al Cardinale ciò ch'era vero: Molti Prelati Francesi dolersi di lui, che per troppo compiacere agli Spagnuoli nella controuersia dell'Ordine, trascurasse i capi ch'erano più à cuore alla Francia: onde venia pericolo, che hauendo egli tanti nemici ed aperti e celati in Corte, questa sì stretta vnione sua con gli Spagnuoli valesse loro per arme da mādarlo à ruina. La qual considerazione, benche da lui con le parole sprezzata; rispondendo, come si suole, fidanzarlo sofficientemente la coscienza; parue che gli penetrasse altamente nell'animo.

a Oltre alla prenominata vna del Gualtiero al Card. Borrom. de'3. di Mag. 1563.

12 Il Presidente Ferier mostraua di conuenire ne'medesimi sensi contra il Cardinale; biasimandolo di volubilità; ed opponendogli, che non curasse se non l'vtile della sua Casa: E nel

nel resto dicea concetti fauoreuoli alla Sede Apostolica: e si come huomo d'intendimento profondo, recaua ragioni validissime onde il proporre fosse lecito a' soli Legati, e onde il Papa soprastesse al Concilio: nella qual sentenza concorreuano alcuni Francesi, e specialmente Girolamo della Souchiere [b] Abate di Chiaraualle, Religioso che meritaua e otteneua esimia riputazione di probità e di dottrina. Anzi il Ferier dimostrandosi, come talora interuiene, riprouatore del presente Gouerno nel suo paese, non si ritenne dal dire che in quelle circustanze harebbe desiderato d'esser Vescouo per dar'in Concilio vn parere à suo grado; e far'aperto, che i Francesi mentre domandauano instantissimamente la correzion de'rei vsi, ne introduceuano essi à tutt'ora de'nuoui scandalosissimi e dannosissimi. Non però si fidaua à pieno il Gualtieri, ch'ei [c] parlasse secondo l'animo; perciòche al suo ritorno da Roma, trouando ch'esso gli consentiua in tutto, non gli credette in niente; e suspicò che simulasse à fin di trarre dal Pontefice qualche costrutto. Mà per qualunque sospetto non si può fare, che quando si sente per alcun dire con efficacia in vantaggio nostro quello ch'è vero, e che vale à persuaderlo altrui; non sia da noi creduto dir daddouero, e persuaderlosi egli stesso.

[b] Appare da vna del Gualtieri al Card. Borromeo de' 26. d'Aprile 1563.

[c] Appare da vna cifera del Gualt. al Card. Borrom. degli 11. di Marzo 1563.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Morte di Frà Pietro Soto; e sue lettere al Papa. Venuta del Cardinal Nauagero à Trento. Trattati del Cardinal Morone con Cesare in Ispruch sopra i primi quattro capi della premostrata lettera segreta di Ferdinando al Pontefice: cioè sopra la lunghezza del Sinodo, nel che si discorre intorno al computar' i pareri à numero di Nazioni; sopra la sospensione, sopra la libertà; e sopra la comunicazione vsatasi da' Legati col Papa.

1 VN fatto memorabile che interuenne in quel tempo, trasporta il nostro raccõto da' Francesi ad vno Spagnuolo. E questi Frà Pietro Soto, del quale habbiamo parlato assai volte. Era egli in somma estimazione di seuera bontà, e di soda scienza; ed hauea sempre sostenute le due sentẽze de' suoi Vescoui Spagnuoli: Che sì la Residenza sì l'Autorità episcopale fossero di ragion diuina. Ora caduto grauissimamente infermo, il giorno diciassettesimo d'Aprile; dopo il quale trè soli rimase in vita; scrisse per mano altrui vna lettera al Papa: e parole simigliantì al tenor di essa testificaua d'hauer' vdite dal Soto poco innanzi Frà Vincenzo Giustiniani allora suo Generale, e poi Cardinale. Questa lettera *a* tosto diuolgatasi in Trento per la qualità della materia e dell'huomo, diuenne poi celebre in tutta Europa. Confortaua egli quiui il Pontefice per la fedeltà e per la gratitudine la qual gli doueua in quell'estremo; à dar'opera che si diffinisse di qual Diritto fosse la Residenza così de' Vescoui, come degli altri ministri ecclesiastici: ed à farla osseruare; prouuedendo a' Cardinali con altro che con Vescouadi: E non meno à far dichiarare, che l'Instituzione e l'autorità de' Vescoui sia di ragion diuina. Non conferire alla dignità della Sede Apostolica l'altrui abbassamento. Affermar lui viuendo e morendo, che'l Papa è superiore à tutti i Concilij; nè può da loro in alcuna maniera esser giudicato. Riputar'egli opportuno, che ciò similmente in

a Oltre alla lettera del Soto, vna del Viscõti al Cardinal Borrom. . . . . d'Aprile 1563.

aper-

aperto modo si diffinisse; peròche il contrario tendeua manifestamente à sedizione, guerre, e scisme. Raccomandaua con ciò due cose al Pontefice; il non consentire che si dessero altrui facultà di prender gli Ordini da ciascun Vescouo: conuenendo al ben della Chiesa, che questo fosse riserbato al proprio Diocesano: E il non cercare nella distribuzione de' Beneficij l'vtilità sua e de' suoi ministri; mà la salute dell'anime, e'l prò delle Chiese. In fine, gli domandaua di così fatta sua libertà vmilmente perdono.

Questa morte accompagnata con perfetto esempio di religiosa diuozione, fù di gran dispiacere al Concilio: al quale parea di rimanere quasi in vn buio infausto, perdendo in ogni genere alcune delle sue maggiori lumiere. Mà come accade nella vicissitudine delle cose mortali, si compensaua la tristizia delle iatture con l'allegrezza degli acquisti. E quasi incontanente, ciò fù a' ventotto d'Aprile, se n'hebbe vno di gran pregio nella venuta del Legato Nauagero. Entrò *b* egli con priuata forma in lettica dopo l'imbrunir della notte; eleggendo l'oscurità dell'ora perche non fosse proporzionata à veruno splendor di riceuimento: e allo stesso fine preuenne d'vn giorno il dì prenunziato. La ragione che'l mosse a questo, fù per non eccitar contrasti di luogo frà gli Oratori de' due Rè che gli sarebbono vsciti incontro. 2

b Diario a' 28. e lettere de' Legati, e del Visconti al Card. Borromeo de' 29. d'Aprile 1563.

Mà la somma degli affari Tridentini pareua che stesse allora fuori di Trento; cioè in Ispruch ne' trattati del Cardinal Morone con Ferdinando. Non haueua quegli voluto conducer *c* seco verun Prelato del Concilio, perche non s'auuisassero gli Alemanni, che da lui si dicesse non ciò che gli dettaua il suo propio giudicio intero dalle sinodali contese; mà la suggestione di tale che ne fosse già parziale coll'aderenza e con la passione. Gli fù nondimeno mandato appresso il Promotor Castello, che in ogni vopo gli ministrasse l'informazioni de' fatti. 3

c Atti del Paleotto.

L'Instruzioni ch'egli portaua da Roma, si riuolgeano intorno al tenore della lettera segreta scritta da Cesare al Papa; il quale nella breue già mandata Risposta, come fù detto, rimetteuasi à ciò che più ampiamẽte il Legato doueua esporre: Onde la scrittura oltre al proemio vfficioso, si distingueua in varij capi secondo quei della lettera menzionata. E noi per maggior' intendimento e sodisfazion de' lettori porremo successiuamente in ciascun capo ciòche fosse cõtrarrisposto al Morone, e ciò che da lui sopraggiũto: essendone in nostra mano il Sõmario trattone per comandamento di Ferdinando da' suoi Ministri, ed anche le memorie serbatene dal Cardinale. 4

Il primo capo dell'instruzione hauea per suggetto la lunghezza del Sinodo: la quale diceuasi non meno spiacere al Papa,

che

che all'Imperadore; perciòche ne seguiuano innumerabili danni; il pericolo di perder'à ogni ora qualche nuoua Prouincia, come accadeua allor nella Francia; la dissensione de'Padri, e per conseguente la poca estimazion del Concilio; le spese sopra le forze tanto in verso della Sede Apostolica, quanto de'Vescoui particolari; il detrimento delle Chiese per l'assenza de'lor Pastori; i rischi di gran disturbo se mancasse la vita al Pontefice; e di grauissimo nocumento se cadesse S. Maestà, alla cui religione e protezione il Concilio staua appoggiato; la licenza del procedere che ogni giorno quiui cresceua; il pericolo e delle discordie intestine che v'eccitasse alcun maligno col manto di voler la riformazion della Chiesa; e di qualche tumulto che rompesse il Concilio, e lo rendesse infruttuoso.

5 Annouerati i mali della lunghezza, se ne mostrauano le cagioni; e proponeuansi i rimedij. Quelle essere state la moltitudine delle voci, la prolissità de'pronũziati pareri che spesso per entrare in nuoue materie vsciuano dalle proposte; le discordie originate fra' Padri da sì fatte digressioni; le preterite instanze degli Oratori Francesi, che s'aspettasse il Cardinal di Loreno e la sua comitiua; l'vtilità del medesimo Imperadore, il quale haueua desiderato che s'indugiasse di diffinire fin'à tanto che nella Dieta di Francfort si venisse all'elezion di Massimiliano; le susseguenti richieste de'Francesi perche s'attendessero altri di lor Nazione, ed anche Inglesi e Tedeschi; l'essersi poste à trattato nuoue quistioni fra' Cattolici in vece di fermar le verità contradette dagli Eretici; le molte cõmessioni le quali affermauano d'hauer gli Oratori da'loro Principi, e di non potersi allontanar da quelle senza nuouo mandato, cosa che frãmettea grã dimore; il voler'alcuni che si riproponesser suggetti già proposti; come auueniua intorno alle domande presenti de'Frãcesi, molte delle quali eransi disaminate e decretate in altri tempi; i mali vfficij d'alcuni forse occulti fautori de'Luterani, e però seminatori di liti e di confusioni, il che parimente soleua accadere nelle Diete di Germania; l'alterazione che in dicendo le sentenze faceuasi nelle materie proposte; secondo ch'era interuenuto nel capo della Residenza, in cui la proposizione trattaua di formar vn decreto sopra la disciplina, e molti l'haueano voluta ridurre à dogma.

6 In riparo si proponeua di sottrarre le cagioni per innanzi: Il che sarebbesi adoperato congiugnendosi daddouero l'Imperadore col Papa, e facendo Sua Maestà, che i suoi Ambasciadori dessero aiuto a'Legati onde non si lasciassero introdurre in Cõcilio nuoue disputazioni di dogmi; e per tanto s'applicassero alle sole controuersie con gli Eretici. Gli articoli della Riformazione fossero

proposti di comun'assenso; e non volesse ciascuno produrre in mezzo nuoui Volumi; dal che seguiua che la medesima cosa tornasse à quistione più volte. Si custodisse in concorde osseruanza il secondo decreto della prima Sessione; sì che da'Legati fosse proposto à suo tempo ciò ch'era opportuno e da'Principi desiderato. Che quella riformazione, la qual risguardaua à Roma ed agli Vfficiali, fosse accettata come il Papa la statuisse; il qual la disponeua con ogni attenzione e rigore; e non volessero porla in disputazione colà oue pochissimi intendeano quelle faccende. Che i Principi e i loro ministri non formasser Sette e Conuenticoli di Prelati; lasciando operare à ciascuno liberamente e secondo coscienza, come lasciaua il Pontefice. Che i medesimi Principi riceuessero à bene il trouarsi qualche modo per ricidere la prolissità dello spiegar le sentenze.

Sopra questo capo da'Cesarei fù detto: Ch'essendo le precipue cagioni della lunghezza la moltitudine sì de'negozij come delle persone; due pareuano i migliori prouuedimenti: Intorno alla prima, il non disputare di ciò ch'era nella Scrittura e ne'Concilij e non conteso dagli Eretici: per la seconda, lo scegliere huomini dotti e pij di ciascuna Nazione, come Cesare intendeua essersi fatto in varij Sinodi antichi e moderni, e come faceuasi nelle Diete de'Secolari: perciòche in tal modo digerirebbonsi da quelle diuise Congreghe molte materie diuerse à vn tẽpo: e à ciascun priuato sarebbe lecito il significare a'Deputati ciò che gli andasse all'animo in quelle cose speciali: ed essi le porterebbono così smaltite e spianate alla Generale Adunanza. 7

Il primo dal Cardinal Morone fù accettato, mà insieme conosciuto per non basteuole. Il secondo videsi da lui tendere à quegli inconuenienti, e rischi di scisma i quali sarebbon seguiti dall'attribuire la balìa del giudicare al numero delle Nazioni, e non delle Teste, contra l'vso di tutta l'Antichità: Ond'egli amando meglio di conseruar'il possesso senza combattere, che di vincere; schifò la contesa, e generalmente rispose: Che'l modo proposto da Cesare già s'era vsato, e s'vserebbe per quanto era giusto, ed acconcio; essendosi deputati Vescoui d'ogni Nazione per formar l'Indice de'libri e per raccorre i praui vsi; e costituendosi anche nel resto speciali Congreghe da'Legati, qualora ne haueano la potestà dall'Assemblea. 8

Passaua l'Instruzione ad assicurar l'Imperadore, che'l Papa non volea sospensione, quantunque inuitato ad essa da Signori grandi. Star'egli in questa volontà per semplice zelo del bene, e non per timore del male che altramente soprastesse da Concilij Nazionali; perciòche più di essi noceuano le Diete e le Prammatiche vsate di 9

fat-

fatto da' Principi. D'altra parte non hauerui cagione di sospettare, ch'egli desiderasse la sospensione perciòche fuggisse la riformazione; volendo esso fermamente la seconda, quantunque il Concilio per qualche sinistro si fosse sciolto; ed hauendo seco proposto di farla osseruare ouunque potesse. Darne saggio e testimonianza le molte Bolle già da lui promulgate; e di cui mandaua gli esẽpij all'Imperadore; il qual'era informato del male, mà nõ del bene. Sopra ciò non occorse a' Cesarei di dar'altro à sentire.

10 Il terzo capo seguiua intorno alla libertà. Questa essere stata così inuiolabile in quanto apparteneua al Põtefice, che a' Padri s'era permesso il dir loro parere eziandio in licenziosa maniera. Ascoltarsi volentieri da' Legati ogni Vescouo anche priuatamẽte sopra le trattate materie. Deputarsi le particulari adunãze à volontà del Cõcilio: hauersi consiglio cõ gli Ambasciadori prima di venire alle proposizioni; ed elleno secõdo l'auuiso loro spesso racconciarsi. Che se in Concilio potea dirsi in qualche modo offesa la libertà, ciò era per rispetto delle commessioni mandate da qualche Principe a' Vescoui delle Prouincie à lui sottoposte: e per tanto il Legato chiese che à ciò si prouuedesse.

11 Risposero gl'Imperiali, che Cesare non sentiua coscienza d'hauer mai data à que' pochi Prelati suoi dependenti i quali stauano in Concilio veruna commessione onde scemasse in loro la libertà. Degli altri Principi non esser lui ben'informato. Mà se questo aueniua, conuenir che i Legati ne facessero richiamo con gli Oratori e co' Principi stessi, oue n'era mestiero. Offerir Sua Maestà di scriuere a' suoi Ambasciadori, che aiutassero in ciò gli vfficij de' Legati: ed esser pronta di spenderui anche i suoi proprij vfficij sẽza mezzo quãdo ne fosse richiesta. Così sperar sè, che parimente il Põtefice lasciasse intera la franchezza a' Prelati delle sue Terre, de agli altri che da lui riceueuano souuenimento: imperòche, s'egli doueua parlare in aperta forma, sonaua di ciò qualche bisbiglio, e qualche lamentazione; bench'ei sentisse tutt'altro, sapendo la probità e la rettitudine del Papa.

12 A ciò il Cardinale: Che la falsità de' predetti bisbigli potea scorgersi nel tenore delle sentenze profferite dagli accennati Vescoui; quando molti di loro haueuano forte promosse quelle opinioni alle quali diceuasi che maggiormente il Pontefice fosse auuerso. Accettar' il Legato le oblazioni di Cesare intorno agli vfficij de' suoi Oratori: e sperar, che l'autorità e l'esempio della Maestà Sua varrebbe à muouere gli altri.

13 Era prossimo nell'Instruzione il purgar l'accusa; che i Presidenti d'ogni qualunque cosa chiedesser parere al Papa. Diceuasi, che se era consueto ad ogni Ministro l'auuisare de' fatti emergenti il suo Principe; molto più douean ciò adoperare i Legati col Capo del-

1563. la Chiesa negli affari di Religione; essendo stato sempre in costume, che al Sommo Pontefice si riferissero le materie più graui. Non toglier questo la libertà; perochè i decreti si stabiliuano secondo il più delle voci. Che ne' Concilij vecchi, come nel Calcedonese e nel Costantinopolitano, non solo erasi permesso di comunicar col Papa; mà, vditasi la sua sentenza, era ella stata da' Vescoui soscritta: Che quegli antichi, e religiosi Imperadori haueano vsato d'imporre a' loro soggetti il seguir la Fede che riteneuano Damaso, Agatone, e gli altri Romani Pontefici. Non chieder' ora tanto il Papa ò i Legati; mà rimetter le determinazioni al maggior numero de' Padri.

A ciò fù risposto da Cesare, che quantunque l'autorità di costiuir nella Chiesa i decreti della Fede e della Riformazione risedesse principalmente nel Romano Pontefice come in Capo; nondimeno deriuaua ella poi da esso ancora nelle membra: ond'era stata consuetudine, che le maggiori controuersie, eziandio decise ne' Concilij Romani fossero da capo rimesse agli Ecumenici. Posto ciò, non arrogarsi Cesare il diffinire in questo punto; nè voler'egli, come suol dirsi, porre la bocca in Cielo: mà da che il Legato mostraua desiderio d'intendere il suo giudicio, questo esser tale: che se in Concilio accadesse negozio nuouo oltre à quanto nella Bolla della conuocazione leggeuasi espresso, douesse di ciò addimandarsi il Pontefice; mà che sopra l'altre materie già da lui antiuedute, e intorno alle quali era da credersi, hauer' egli date Instruzioni pienissime a' Presidenti, huomini di somma fede e sapienza; potea rimettersi à loro insieme con tanti prestantissimi Vescoui. Altramente dubitar lui che si griderebbe, non farsi il Concilio in Trento, mà in Roma; e non procedersi a' decreti per opera de' Padri mà de' corrieri. 14

Il Legato incontra disse: Non essere stato possibile il preueder tanti affari e pendenti da tanti ceruelli, se non in generale e in confuso; là doue le deliberazioni della prudenza cadono sopra il particolare e il determinato. Pertanto esser necessarie quelle nuoue e speciali comunicazioni: e che ciascun Principe proporzionalmente sperimētaua così fatta necessità ne' trattati ardui de' suoi Ministri da sè lontani. Che ciò nulla toglieua di libertà nel determinare. Questa non essere stata impedita già mai da Sua Santità. E se'l capo della Residenza non s'era diffinito, hauer ciò per cagione, non vietamento del Pōtefice, mà discordia de' Prelati. 15

Arde negli huomini vn'amore tāto geloso di libertà, il che vien' à dire di signoria; che stimano esserla tolta col solo poter loro esser tolta: sì ch'è lor graue quasi proibizione, che'l Superiore voglia notizia precedente dell'opere loro; perch'essa lo rende atto à proibirle, quantunque ei nol faccia.

CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Altri punti contenuti nell'Instruzione del Cardinal Morone, da lui trattati con Cesare sopra la particella, proponenti i Legati; *sopra la distinzione fatta da Cesare nella sua lettera, di Vescoui ricchi e poueri interuegnenti al Concilio; sopra la riformazione del Capo della Chiesa; sopra la promozione de' Cardinali e de' Vescoui; e sopra la venuta d'esso Cesare à Bologna.*

1 IN quinto luogo l'Instruzione ragionaua di quella particella sì combattuta: *proponenti i Legati*. Ricordaua, essersi lei stabilita solennemente da' Padri con tanta concordia, che se di poi si ritrattasse, infrangerebbesi l'autorità del Concilio, e darebbesi materia di derisione agli Eretici, con aprir' vna strada che non conducesse à verun termine le quistioni: Nè pertuttociò diuerrebbe il Concilio più libero, mà ben sì popolare, tumultuoso, e confuso: imperoche la vera, e salutifera libertà non è contraria all'ordine ed alla regola. Quest'ordine essere stato in tutti i Concilij; anzi seruarsi in tutti i Collegij: onde vn tal'esempio che ora si vedesse nel Sinodo Tridentino per instanza di tanti Principi; riuscirebbe ad inestimabil detrimẽto di tutte le Cõgregazioni ecclesiastiche e secolari, e così di tutto il Gouerno del Mondo. E che sarebbe, se rotto vna volta quest'antimuro, i popoli sempre queruli de' lor Signori, ricorressero al Concilio, e domandassero alleggerimento delle incomportabili grauezze imposte loro da' Dominanti? Nulla conferire al seruigio de' Principi, che gli Oratori proponessero: quando senza ciò, secondo la volontà del Pontefice, i Legati erano presti di proporre à conueneuol tempo tutte le loro domande.

2 La risposta dell'Imperadore fù la seguente. Certo essere, che la primiera facultà di proporre conueniua al Pontefice e a' Presidenti: mà che intorno alla secondaria erano varie le opinioni: Che non voleua egli allora disputarne cõ sottigliezza: mà dalche il Concilio hauea poste quelle parole, intendeua d'accettarle con riuerenza; nè ricusar che i suoi Oratori portassero a' Legati le proposizioni le quali egli lor commettesse, e vdissero le considerazioni,

1563. ni, e le contrarie esortazioni, quando occorresse, di questi; il cui consiglio à lui sarebbe gratissimo: mà ciò salua ogni sua ragione; e con riserbarsi podestà, che oue i Legati negassero di recar' al Concilio quelle proposte, ed egli rimanesse nel suo giudicio; non gli fosse disdetto il farle appresentare da' suoi Ministri; il che gli era lecito sì come à primo Auuocato della Chiesa. Che il medesimo s'auuisaua che fosse libero agli altri Principi. E perche intendea, ciò non dispiacere à Sua Santità; desideraua che à note aperte si dichiarasse.

Ripigliò il Legato, confermando la promessa; mà dicendo, 3
non far mestiero che se ne facesse in Concilio nuouo decreto: percioche e senza ciò se ne harebbe l'effetto, il qual solo rileuaua; e quella nuoua dichiarazione sì nella cosa, sì nel modo harebbe potuto cagionare molto contrasto, scompiglio, ed allungamento.

Haueà l'Imperadore nella lettera recitata da noi fatta distin- 4
zione fra' Vescoui non ministri della Corte Romana, e però non aspiranti al Cappello, di altri ricchi, e d'altri poueri: mostrando, poterſi sperar da' ricchi, quali erano il più degli Oltramontani; come da contenti delle lor Chiese, maggior sincerità intorno alla quistione della Residenza, che da' poueri, quali erano assaissimi degl'Italiani. E con questo discorso veniua ad attribuir maggior peso à quelle sentenze che voleano la diffinizione di tal mandamento come diuino.

Ciò si confutaua nell'Instruzione; osseruãdo, come più tosto ne' 5
Vescoui ricchi d'altre cõtrade è minor franchezza che negl'Italiani poueri; perche son frenati da maggior paura, e stimolati da maggiore speranza; temendo essi che non sieno lor sequestrate le rendite da' Principi secolari, come spesso in que' paesi interuiene; il che mai nõ suol fare il Papa in Italia; e sperãdo altresì dal fauore de' medesimi Principi Chiese migliori ne' Regni loro. In fine, essendo il diritto della voce pari à ciascuno, quelli soli esser più autoreuoli, che portauano più fondate ragioni. A ciò similmente nulla più contrappose l'Imperadore.

Veniua à canto secondo l'ordine della lettera, il parlar sopra 6
la riformazione del Capo. E si diceua; esser ben'il Papa disposto à riceuer di buon talento i consigli di Cesare; mà non poterſi di ciò trattare in Concilio senza trattar' insieme dell'autorità pontificia: il che era lungi dall'intenzion di Sua Maestà. Non trouarsi mai vsato, che'l Concilio desse regola al Pontefice: maggiormẽte che questi era pronto à riformarsi da per sè; ed in opera il faceua. Nel resto non potere il Concilio prescriuer legge al Papa; quando ogni legge del Concilio in tanto hà valore, in quanto il riceue dalla confermazione del Papa. Ed esser ciò più dissonan-

te,

te, che se i sudditi dell'Imperio volessero imporre leggi all'Imperadore. Molto meno hauer balia di dar legge al Pontefice i Principi secolari: anzi esser stato costume della Chiesa, che i Pontefici facessero le Constituzioni, *approuante il Concilio*; e che gl'Imperadori poscia le soscriuessero, e ne fossero esecutori. Non conuenire che i Principi sotto pallio di riformazione, e di religione volessero far mercato del Concilio: nel che s'accennaua che la diminuzione dell'autorità pontificia sarebbesi da lor procurata per rispetti politici ò di tirarla à sè, ò di compiacere agli Eretici: Che Sua Maestà essendo Auuocato, e difenditor della Chiesa, doueа proteggere il Capo di lei; e non congiugnersi con chi gli era ò dirittamente, od obliquamente contrario.

7 Al suddetto capitolo così Ferdinando: Questa essere la materia frà tutte più ponderosa. Non poterſi dubitare, che la Riformazione facea mestiero non sol nelle membra della Chiesa Vniuersale, la qual opera già erasi incominciata dal Concilio; mà nel Capo, ch'era la Chiesa di Roma e'l suo Vescouo: Non intender già Cesare con queste parole la persona del presente Pôtefice; cui egli teneua in ottima estimazione, e così pensaua che'l tenesse tutto il Mondo: mà generalmente parlando, esser fuori di controuersia, che assaissimi cattiui vsi erano stati introdotti da'Pontefici, nella prodigalità delle dispensazioni, nella impunità de'misfatti, nella frequenza dell'esenzioni, nella moltitudine de'Beneficij, nella cupidigia della pecunia; i quali vsi haueano ministrata in gran parte materia al dilatamento delle moderne Eresie: e creder lui, che'l Papa secondo la sua sincerità e probità non fosse per negarlo. Presupposto ciò, non douersi già, come hauea premesso, toccar la persona di Sua Beatitudine; nè altresì quel, che riguardaua il suo Dominio temporale: lasciandone il reggimento al Pontefice col consiglio de'Cardinali. Mà negli altri affari partenenti al gouerno ecclesiastico, i quali dalla Corte di Roma influiuano nel resto della Chiesa; esser varie le sentenze intorno all'autorità del Concilio. Non conuenire à sè d'entrar sopra queste materie col Papa in vn'ardua disputazione: sol ricordargli con filial riuerenza ed amore, che quantunque Sua Santità non fosse tenuta di ciò secondo ragione stretta; la condizion del Cristianesimo in que'tempi era tale ch'ella douea vincer sè stessa, e condiscender in parte alla necessità delle cose. Non vi hauer dubbio, che in più ageuole ed autoreuole maniera potrebbono aggiustar quell'opera in Concilio tanti Padri valentissimi, e santissimi di tutte le Nazioni, ne'quali non cadea sospetto d'infedeltà ò di trascuraggine; che in Roma pochi huomini assistenti al Papa, da'quali ò per l'vmana fiacchezza, ò per l'interesse pri-

nato appena si poteua sperare che non tralasciassero niente degno d'adoperarsi, e niente adoperassero degno di tralasciarsi. Meglio trattar molti la causa altrui, che vno ò pochi la sua propria. Ciò che tocca tutti, douersi approuar da tutti. Quanta gloria riporterebbe il Pontefice da questa vmiltà: la qual sarebbe vn' eroica imitazione di quel supremo Signore ch'egli rappresentaua? Quanta autorità s'accrescerebbe al Concilio? Quanto più dourebbe concepirsi di fiducia, che tutti i Principi ne hauesser' à diuenir zelanti esegutori, quando mediante i lor Ministri e Prelati ne fossero già stati partecipi? Finalmente diceua l'Imperadore, che essendosi mostrate à lui dal Legato le santissime prouuisioni statuite dal Papa intorno al Conclaue, molto harebbe profittato, che ciò si comunicasse al Concilio; affinche coll'autorità di esso, doue interueniuano gli Oratori di tutti i Principi, si desse perfetto riparo alle trame che i loro Ministri soleuan fare in verso di quella sacra elezione: contra le quali vdiuansi le più graui querele; ed alle quali altroue che nel Concilio malageuolmente potea recarsi adattato prouuedimento.

Incontro à ciò il Morone: Che, quando Cesare, secondo la sua pietà ed osseruanza, non intendea che si trattasse intorno alla persona del Papa; il pregaua à cancellar dallo Scritto à sè dato quella voce, *nel Capo*; acciòche capitando il prefato Scritto nelle mani degli Eretici, non fosse ciò interpretato in sinistro. E così fecesi a, sustituendo altre generali parole. Nel rimanente rispose: sopra tutti i rei vsi da Cesare connumerati essersi già decretate, e volersi decretar per innanzi le acconce emendazioni in Concilio. Due cose egli eccettuaua; l'elezione del Papa, e la promozione de' Cardinali, la qual per effetto alla prima si riduceua. Le varie, ed opposte vtilità delle Nazioni Oltramontane frà loro emule non permettere che di ciò si deliberasse in Concilio senza rischio ò di qualche graue discordia, ò d'altro nocevolissimo sconcio. Se nella Bolla del Conclaue Sua Maestà desiderasse veruna aggiunta, il Pontefice haurebbe vditi d'ottima voglia i suoi cõcetti. Anzi, che nè ancora sarebbesi ritenuto per addietro di proporre la stessa Bolla al Concilio perche fosse quiui semplicemente approuata, e non disaminata, oue non hauesse dubitato che'l difetto della perizia nell'affare, e la contrarietà degli affetti cagionasse dissensione, e ritardamento. Che deriuando ne' Padri la potestà di riformare dal Papa, non era giusto ch' essi poi hauesser voluto di lor propria autorità porre in disputazione ciò che con somma cura, e maturità s'era statuito dal medesimo Papa.

a Appare dalla risposta di Cesare alla proposta del Legato.

Ed appunto sopra l'articolo del Conclaue rispondeua alla

lette-

lettera dell'Imperadore il capo seguente dell'Instruzione data in Roma al Legato. Degli scandali, e de'disordini che occorreuano in Conclaui, hauer la più frequente, e la maggior colpa i ministri de' Principi; onde l'ottimo degli spedienti sarebbe stato, che questi si fossero astenuti dalle ambasciate, e da'trattamenti; ò che anche à loro si fossero stese le pene. Non però negarsi ch' eziandio qualche Cardinale v'hauesse talora peccato; mà ciò accadere in tutti i Collegij vmani, come accadde nell'Apostolico. Non potersi opporre, che in questo suggetto i Pontefici hauesser mancato di sentire, e di seguire il parer de' Concilij: anzi quasi tutto ciò che i Pontefici haueano promulgato intorno al Conclaue, essersi ò cauato da'Concilij, ò approuato da essi. E in fine, adduceuansi le premostrate ragioni, per le quali il Papa non mandaua allora la sua nuoua Constituzione al Sinodo presente. Di che poc'anzi vedemmo, essersi trà le Parti conferito à pieno sopra il preceduto capitolo.

10 Discendeuasi appresso nell'Instruzione all'elezion de' Cardinali. Non esser possibile di ristrigner' il numero, come la lettera dell'Imperador proponeua: perciòche richiedendosi all'onor di quel Grado la perpetuità, e non conuenendo obligare vn Papa d'vsare per Consiglieri que'soli che furono cõfidenti dell'Antecessore; era di necessità che gli fosse lecito il crearne de'nuoui. Senza che, strigneuanlo anche à ciò spesse volte e le intercessioni de' Principi, e i meriti de'Prelati. Non hauer'il Pontefice allora in cuore d'assumer'altri à quell'Ordine: mà quando ciò adoperasse, gli harebbe scelti quali si conueniua. Ed esser' anche disposto à formar'vna Bolla sopra le lor necessarie doti. Nè altresì à questo fù che dir contro.

11 Procedeuasi nello Scritto à parlare intorno all'elezione de' Vescoui. Essersi già fermati di ciò molti decreti in quello stesso Concilio; mà pregarsi la Maestà Sua d'hauer'i medesimi riguardi in quelli che douean promuouersi à sua nominazione. In questo argomento l'Imperadore diè vn lungo Discorso; diuisandoui le qualità che secondo il parere d'huomini saggi e zelanti sarebbe conuenuto richiedere in chi ascende al Vescouado: e mostrando la soperchia licenza che seguia ne'Capitoli perche molti di essi haueano esenzione dalla podestà episcopale. E il Legato soggiunse, che tutto ciò sarebbesi ponderato in Concilio.

12 Quindi l'Instruzione si facea grado all'articolo della Residenza. Che al Pontefice sarebbe piaciuto non essersi mai colà suscitata quella inutile controuersia sopra il Diritto diuino: mà che, quando s'era venuto à ciò, prenderebbe in grado qualche dichiarazione, pur che fatta pacificamente, e concordeuolmente.

1563. Ch'egli giudicaua per necessaria la residenza; e volea che s'osseruasse ancora da' Cardinali.

Fù risposto, che quantunque da principio sarebbe riuscito à meglio il tralasciar sì fatta quistione; nondimeno allora s'era già proceduto à segno che non parea lecito il dissimularla; null'altro mancandoui che la promulgazion del decreto. Ed esser ciò necessario, affinche, ò la Residenza fosse dell'vno ò dell'altro Diritto; sapessero i Vescoui d'hauerne l'obligazione: della quale forse dubiterebbono se niente si determinasse.

Soggiunse breuemente il Legato; prometter'egli opera tale, che si verrebbe à concordia; e che la Residenza, di qualunque legge ella fosse, conseguirebbe osseruanza.

L' vltima parte dell' Instruzione contenea ragioni onde il Pontefice non poteua andar' à Trento, secondo l'inuito di Cesare; e confortaua Sua Maestà di venire à Bologna. Le scuse, come già riferimmo nella risposta della lettera, si riduceuano à cinque capi: Alla vecchiezza e all'infermità di Pio, non tolleranti del rigido cielo Tridentino: Alla incapacità di quel luogo, già occupato dal Concilio, per due sì gran Corti: Alla indegnità con cui vi starebbono il Papa e l'Imperadore, posta la presente licenza: A' pericoli per la vicinità degli Eretici Alemanni, e per le collegazioni che tenea con essi il Principe di Condè Capo degli Vgonotti Francesi: Alla necessità che hauea Roma allora del Pontefice propinquo cagionata dallo Stuolo Turchesco. Per contrario niun di questi rispetti applicarsi à Bologna. Poter Cesare venirui disarmato, e con picciola spesa camminando nel Suo fin'à Mantoua; ed offeriuagli il Papa, che in Bologna fosse padrone quanto egli stesso. Non douer temere Sua Maestà della Germania; lasciandoui il Figliuolo amato, stimato, e già eletto à Rè de' Romani. Potersi ciò porre in effetto con buona pace degli Alamanni, facendo Sua Maestà quel viaggio per la Riformazione tanto da loro domandata: la qual di fatto si manderebbe ad opera con traslatare à quella Città il Concilio. 13

Conchiudeuasi questo capo, e l'Instruzione con dire, che sì come il Pōtefice haueua seco proposto di nō guardare in riformādo la Chiesa nè al sāgue nè all'vtile; così, oue si trattasse d'offendere quell'autorità che non da gli huomini soli, mà da Dio gli era data, ne sarebbono auuenuti grauissimi turbamenti; non essendolo egli per tollerare, sì come nol potea senza gran peccato. 14

Sopra la venuta del Papa à Trento riscrisse al Legato l'Imperadore, che quantunque ne haurebbe sperati amplissimi beni; contuttociò intendendone le difficultà, cesserebbe di stimolarlo più. Dell'andata sua à Bologna: che se fosse stata per la semplice 15

coro-

coronazione, e se la qualità de'tempi gliel'hauesse permessa, non l'harebbe ricusata per corrispondere al suo douere, all'esempio de' suoi Maggiori, e alla grata osseruanza verso vn Pōtefice della cui paterna beniuolenza hauea tanto preclari segni: mà douendosi quiui far la Riformazione di tutta la Chiesa, esser questo vn lauoro arduo e lungo, e non di leggiera mano, e di fretta: e pure nè ancora per breue tempo concederglisi allora di voltar le spalle alla Germania; bollendo colà molte occulte macchinazioni; le quali se non si smorzauano con sollecita cura, poteuano opprimer tutto l'Imperio. Nè bastar la presenza del Rè de'Romani; così perche i bisogni dell'Vngheria il richiedeuano in quelle parti; come perche sempre era costume, che i negozij più rileuati dell'Imperio si riferissero al Capo. E perciòche il Pontefice dopo la partenza del Legato haueua introdotto qualche ragionamento col nuouo Ambasciadore Spagnuolo, come narrammo in rapportando la risposta al suo memoriale; che parimente il Rè Filippo cōuenisse à Bologna; e il Legato per cōmessioni riceuute di Roma ne hauea fatto cēno all'Imperadore, quasi ciò valesse cō lui per argomento attrattiuo à quel viaggio: Ferdinando rispose, sēbrargli assai difficile che vn Colosso di tanta mole sì di lontano vi fosse tratto: mà che, auuenendo, questo medesimo harebbe recata maggior necessità di lunghezza; e però tāto meno sarebbe potuto egli venirui, posto il bisogno di guardar la Germania con la presenza. Ringraziar'esso il Pontefice dell'altre benigne offerte; mà l'andarui lui con poca spesa, e con picciola comitiua, parergli disconueneuole alla dignità imperiale. Anzi far mestiero in tal caso, che seco menasse i principali Prelati della Germania; il che in quel tempo sarebbe stato assai disconcio alle Chiese loro. Senza che, malageuolmente gli harebbe egli potuti indurre ad vn Concilio fuor d'Alemagna. Ben promettere lui à Sua Santità, che come prima il potesse, non ostante l'incomodità del dispendio, così anderebbe à renderle questo ossequio di pigliar da lei la Corona. 1563.

A ciò il Legato quietossi, ò disperato di muouer l'Imperadore, ò contento che questi non vsasse altri sproni à muouer' il Papa: Essendo assai più sollecitl gli huomini di schifar' il male, che bramosi di conseguir nuouo bene: e per ciò prouandosi massimi fra'piaceri sì del corpo, sì dell'animo inuolto nel corpo, quelli che sono in verità medicine.

CAPO DECIMOQVINTO.

Conferenze à voce trà Cesare, e'l Legato sopra i capi riferiti; e conclusione frà essi, eccetto che in trè: ne' quali appresso per opera di lettere frà lor si conuiene: e'l Cardinale ritorna à Trento.

LE mentouate materie furon suggetto di molte raddoppiate risposte per amendue i lati; le quali ripetendo in gran parte lo stesso con diuerse parole, recherebbono a' lettori più di noia che di notizia. Mà perche nelle scritture vicendeuoli si pone assai di superfluo, e si tralascia molto di necessario; l'vno e l'altro de' quali non si discerne se non all'aperta luce del colloquio, efficacissimo strumento alla conclusion de' più intrigati negozij; desiderò il Legato di trattar'à presenza ed à voce coll'Imperadore: sì veramente che non v'interuenissero i Consiglieri; i quali per mostrar zelo ed accortezza, sempre intrecciauano nuoue difficultà; contra il fine d'ogni trattato, ch'è la concordia. Hauea posseduto il Cardinale per altri tempi assai della grazia, e della stima di Ferdinando, presso cui era dimorato molti anni come Nunzio di Paolo Terzo, assistendo alle Diete più celebri, e più operose tenute per affari di Religione. E di poi nella Corte Romana erasi da lui sempre mostrato parziale affetto e in generale verso la Casa d'Austria di cui era suddito, e in particolare verso la persona, e gli affari dell'Imperadore. Onde benche taluno si fosse ingegnato in questi vltimi anni di renderlo odioso à quel Principe, quasi da' consigli di lui procedesse la gelosia, e la strettezza di Pio nell'opera del Concilio; per tutto questo non s'era mai estinta nell'animo dolce di Ferdinando l'antica beniuolenza. Ed haueua cominciato à darne segno nella risposta renduta al Papa *a* sopra l'annunzio delle due nuoue Legazioni imposte à quel Cardinale, cioè presso il medesimo Cesare, e nel Concilio: riscriuendo con forme di singulare allegrezza, non hauer potuto il Pôtefice deputar'huomo nè più grato à sè per l'antica famigliarità, nè più riputato da sè per l'esperienza del suo sapere, e del suo zelo: sì che da questa elezione dicea di promettersi il desiderato ristoro dell'afflitta Cristianità. Diè poscia l'Imperadore nuoue dimostrazioni d'vn tale affetto verso il Legato nel primo riceuimento

a A' 28. di Marzo 1563.

mento, vscendogli incontro *b* vn miglio fuor della Terra.

Indi fù ageuole al Morone col valor della lingua sgombrar ogni caligine, se pur qualche velo ne rimaneua; e ritornar affatto nella primiera confidenza; la quale in ogni trattamento è il più valido ordigno per conuenire. E ciò allora sperimentossi. Era sempre dispiaciuta al Legato la incominciata forma di maneggiar'i negozij, non solo come prolissa mà come pericolosa; commettendo *c* successiuamente l'Imperadore ad vn Consiglio di suoi Teologi l'esaminazion di varij punti che andauano à ogn'ora nuouamẽte insurgendo frà gli articoli trattati col Cardinale nelle scritture scambieuoli date e riceuute: E benche il Legato si procacciasse aiuto dall'opera d'alcuni più zelatori frà quella Cõgrega, e specialmente dello Stafilo e del Canisio; nondimeno oltre alla difficultà di strigner conclusione intorno alle materie proposte, sempre viuea con ansietà che non s'eccitassero quistioni tempestose e sediziose; come, sopra l'autorità del Pontefice. Pertanto giouandosi dell'antica e rinouata confidenza, significò all'Imperadore, che quello nõ era modo per venire in accordo sì come haueua desiderio Sua Maestà si per la bontà del suo animo bramoso della publica quiete, sì per l'amicizia ch'ella teneua col Papa. Queste vie che vsauansi, non solo non condurre, mà contrariare à vn tal fine. Volersi dunque conferire immediatamente frà la Maestà Sua e'l Legato; il quale fidauasi, che posta la somma equità e sapienza di lei, le harebbe fatto sentire che'l Pontefice concedeua quanto poteua: ciò che si dimandaua più auanti, nè pur'esser conforme all' intento di Sua Maestà: ond'ella ben'informata, harebbe goduto di quella che allora le spiaceua quasi durezza. Non fù restio l'Imperadore di sodisfare in ciò al Legato: nè questi ne trasse gli effetti minori della speranza: imperòche, ristretti à solo à solo in vn lungo e segreto ragionamento, concordarono in ciò che segue.

3 Che si troncassero le quistioni superflue, e particolarmente quelle in cui non s'haueuano per auuersarij gli Eretici.

Che si lasciasse à tutti i Padri la piena franchezza della sentenza. Il che Cesare promise eziandio di quelli che rappresentauano in Concilio la sua Persona.

Che si resistesse alle digressioni, e si riscotesse da parlatori la modestia; sopra che parimente l'Imperadore diè certezza ch'ei scriuerebbe a'suoi Ministri. E ve n'era mestiero; perciòche il Ciurelia non rifinaua *d* dal procacciarsi le risa, ò più veramente i fremiti dell'Adunanza colle scócie beffe delle sue profezie: tanto che il Signor di Lansac s'accese d'indegnazione non solo contro all'in-

b Atti del Paleotto.

c Tutto stà in vna piena Relazione del Legato al Cardin. Borrom. scritta da Trento il dì 17. di Maggio 1563. e nell'altre Scritture passate frà lui e l'Imperadore da noi allegate.

d Due del Visconti de'21. e 29. d'Aprile 1563.

all'insolenza del dicitore, mà contro alla tolleranza de'Presidenti.

Che'l Papa lasciasse, come offeriua, al Concilio intera la libertà nelle decisioni.

Essendosi dal Legato fatto vedere all'Imperadore, che'l Sinodo in tempo di Paolo e di Giulio, ed anche del presente Pontefice hauea corretti molti vsi men buoni della Corte Romana; e pregando quegli il Legato, ch'essendouene degli altri, si desse compimento all'ammenda; non solo hebbe di ciò promessa, mà gli furon dimostrati molti canoni che i Presidenti haueano già sù l'ancudine in questo tema.

Che s'hauesse special cura di dar riparo alla inordinata elezione de'Vescoui, ed all'esenzione de'Capitoli da'loro Ordinarij; amendue origine d'infiniti mali.

Hauer saputo l'Imperadore, che la disputazione; se la Residenza fosse di ragion diuina, haueua acceso gran contrasto e tolto gran tempo; ond'egli alcuna volta s'era auuisato, metter'à meglio il non quistionar di ciò, e solo costrignere i Vescoui à risedere: mà ch'essendosi già tant'oltre e in punto di terminarla, harebbe Sua Maestà pregati i Presidenti, che si venisse ad vna santa concordia.

Che informato Cesare, parer disconueneuole à molti e per molte ragioni, l'essersi posto in vso fin'à quell'ora vn sol Segretario à registrare le azioni del Concilio; pregaua egli amoreuolmente il Legato à considerar sopra ciò attentamente insieme co'suoi Colleghi, almeno per torre i lamenti e le cauillazioni. E benche al Cardinale paresse, che l'opera d'vn Segretario fosse basteuole e la querela inragioneuole; nondimeno si dispose interiormente di sodisfare in questo all'Imperadore, ou'egli insistesse nella domāda: peroche Ferdinando già dichiaraua, che l'elezione dell'Aggiunto douesse farsi con autorità del Pontefice e de'Legati: e posto ciò, niun pregiudicio ne riusciua.

Finalmente, che, non essendo allora tempo opportuno d'andar l'Imperadore à Bologna per coronarsi, come il Pontefice l'inuitaua; non haurebbe però trascurato di seguir quanto più presto gli fosse lecito, quella giusta e laudabile vsanza de'suoi Maggiori.

Oltre à queste cose poste in iscritto, composero à voce: Che oue fosse auuenuta la vacanza della Sedia Romana durante il Concilio e viuente Ferdinando, egli harebbe applicata tutta la sua potenza à patrocinio del Collegio, affinche ritenesse pacificamente l'antico diritto di creare il nuouo Pontefice. Di che il

Car-

Cardinale in tutto lo spazio della sua Legazione era stato con gelosia, dubitando, non tendessero à mutar ciò alcune delle richieste.

4 In trè cose però, le quali tosto soggiugneremo, non consentirono interamente; come apparue più chiaro da vna scrittura, che in virtù di questo parlamento fù poi consegnata al Legato in nome dell'Imperadore sù la partenza. Onde quegli riceuendo onori per altro in ogni più riguardeuol maniera, eziandio cō esser visitato da Cesare per leuargli il disagio di farsi portare à lui mentre haueua i piedi annodati dalla podagra; e sentendosi richiamato dalle necessità del Concilio; nell'accommiatarsi la mattina dodicesima di Maggio non ristette di ribattere sù que' chiodi che vedeua non ben saldati. Mà perche la breuità del tēpo e la natura di quell'vfficio non gli diedero agio di sodisfar'al suo animo ed all'affare; scrisse à Ferdinando vna lettera il giorno stesso; e gliene fè presentare dal Nunzio Delfino. La somma era questa.

Appare da vna lettera de' Legati al Cardinal Borr. de' 10. di Maggio 1563.

5 Essergli testimonio Dio, che dopo l'ossequio douuto da sè come da Cardinale al Pontefice e alla Sede Apostolica, non era persona à cui portasse più osseruanza, e professasse più obligazione, che alla Maestà Sua. Perciò volerle scriuere, allora, sì come à Principe à cui era debitore d'infinite grazie, ed in cui era conoscitore d'infinita benignità. E sì come à tale hauerle parlato quella mattina più liberamente dell'vso, mà forse più breuemente dell'vopo; in trè capi rammaricandosi dell'vltimo Scritto recatogli per parte della Maestà Sua.

6 L'vno essere di deputar le Adunanze à riguardo di Nazioni; sopra che in quella risposta facea segno Sua Maestà di rimaner ferma. Non potersi in ciò far più oltra di quello che già i Legati faceuano: com'egli le haueua significato, e come la M. Sua potrebbe conoscere; intendendo dal Nunzio il vero stato del Concilio, e'l rispetto che doueuasi hauer'al numero de' Prelati. E qual' equità volere, che vno ò due Inglesi ò Ibernesi tenessero pari autorità cōn trenta Francesi ò Spagnuoli, per non parlare degl'Italiani? Non esser'in balìa de' Principi, anzi nè ancora del Papa stesso l'introdurre contra voglia de' più in Concilio vn costume nuouo, e sol'vsato in qualche maniera dal Sinodo di Gostanza quando non ci hauea Pontefice nella Chiesa; e da quello di Basilea che non era accettato. Senza che, proponendosi questa come vna via compendiosa, era certo per contrario, che la sola discussione di tanta nouità harebbe diuorato assai maggior tempo di quanto poi se ne auanzasse per così fatto spediente. Nè bastar

ſtar che Sua Maeſtà diceſſe di rimetterſi al giudicio del Papa, de' Legati, e d'alcuni altri; imperòche la ſola fama, che la Maeſtà Sua portaſſe tal ſentimento, ſarebbe aſſai per ſuſcitare gran turbolenze: delle quali alcuni ſpiriti auidamente prendeuano ogni occaſione.

L'altro eſſer la dichiarazione da Sua Maeſtà richieſta delle parole; *proponenti i Legati*: Che ciò ſarebbeſi giuſtamente domandato ſe i Legati traſcuraſſero di proporre le petizioni venute da' Principi ad acconcio de' loro Stati: mà che ceſſandone queſta neceſſità, ceſſaua inſieme ogni ragione d'inſiſterui. Che tal dichiarazione ſarebbeſi interpretata per vna coperta mutazione; il che non poteua accadere ſenza molto diſturbamento inſieme ed auuilimento del Sinodo. Nè le parole, sì come allora ſonauano nel decreto, richiederla, quaſi pregiudiciali al diritto de' Principi; peròche in eſſe dauaſi poteſtà di proporre a' Legati, non toglieuaſi agli Oratori. Nel reſto, ſe ad eſſi Oratori ella eſpreſſamente s'aggiudicaſſe, come poterſi la medeſima negare a' Veſcoui? Dal che Sua Maeſtà ben vedeua quanta confuſione in tanta moltitudine riſulterebbe. 7

L'vltimo eſſer intorno alla Bolla del Conclaui; ſopra la qual Sua Maeſtà facea nuoua inſtanza, che ſi proponeſſe al Concilio. Non conuenir che 'l Pontefice ſommetteſſe al giudicio altrui ciò ch'egli maturamente, e col parere di ſolenniſſimi huomini hauea ſtabilito; ſpecialmente eſſendo i Padri del Concilio poco ò nulla eſperti di quell'opera nō meno ardua che ſingulare. Nō eſſerſi di ciò mai trattato ne' Sinodi ſe non preſente il Pontefice: nè poterſi far queſta innouazione ſenza gran pregiudicio della Sede Apoſtolica; oltre all'allungamēto, alle contenzioni, e a' riſchi che ne ſarebbon diuenuti. Se la Maeſtà Sua riputaua, non prouuederſi in quella Conſtituzione agl'impedimenti che metteuano i Principi; e giudicaua buono che foſſe propoſta qualche ordinazione in Cōcilio ſopra ciòch'eſſi toccaua; faceſſe quello che la prudenza le dettaſſe.

Hauer voluto il Cardinale porre in mente alla Maeſtà Sua queſte coſe; perche forte gli peſaua che quella ſua Legazione non doueſſe pienamente ſodisfare à lei, e al Pontefice: e deſiderar sè oltre modo che Sua Maeſtà eſercitaſſe anche nelle materie già dette la pietà eſercitata nel rimanente da lei verſo la Sede Apoſtolica, e 'l prò comune: il quale pendeua in maſſima parte dalla felice riuſcita del Concilio, e queſta dall' vnione fra 'l Papa e Sua Maeſtà ne' voleri e ne' pareri.

Vide vmanamente l'Imperadore la ricordata lettera: e vi ſopra gli ſteſſi argomenti il Delfino. Dietro à ciò riſcriſſe il giorno 8

no immediato decimoterzo di Maggio con molta laude sì del Legato, sì del Nunzio: assicurando il Cardinale che con niun'huomo viuente di miglior grado che con esso harebbe conferito di quegli affari.

Intorno alle Congreghe da deputarsi per rispetto di Nazioni; essersi ciò da lui proposto al Cardinale, perch'esso gli hauea domandato consiglio sopra l'abbreuiamento. Non hauer sê inteso che vno ò due Inglesi fossero d'autorità vguale à trenta d'altre Regioni; mà, che dopo l'opera de'Deputati ella si portasse al Sinodo, e secondo le più voci s'accettasse ò si rifiutasse. Frà tanto se ne traesse questo profitto, che le Nazioni più scarse d'interuegnenti, mà più bisognose di medicina, e perciò più esperte del male, non credessero sè neglette nelle deliberazioni. E tutto questo hauer'egli messo auanti per maniera di consigliare, non di volere.

Delle parole, *proponenti i Legati*; essersi da lui veramente desiderata l'espressa dichiarazione: mà che per dimostrare al Legato la volontà di compiacerlo, rimaneua contento di riserbarsi la facultà di far comunicare a' Presidenti quelle richieste ch'egli giudicasse à ben del suo Stato: e vdito lor senso, dou'egli perseuerasse in desiderar la proposta, ed essi (ciòche non isperaua) ricusassero il farla; potessela mandar'ad effetto per suoi ministri: il che similmente agli altri Principi intendea riserbato.

La Bolla del Conclaui piacer'à sè mirabilmente: nè altro richiederui se non che'l Papa ne stabilisse con fermezza l'esegutione; e che insieme si prouedesse, com'erasi fatto intorno a' Cardinali e a'lor Conclauisti, anche intorno a'ministri de'Principi, e al Popolo Romano. Il che s'auuisaua che ottimamente si potesse adoperare in Concilio.

Finiua con parole di grand'amore e sommessione verso il Pontefice: al cui giudicio, sì come anche à quello del Sinodo e d'huomini meglio di sè intendenti, dichiaraua di sottoporre ogni suo concetto.

9 La predetta risposta di Ferdinando fù lo stesso giorno de' tredici e data al Nunzio, e da lui recata al Cardinale; ch'era passato à Motera, Terra non lungi da Ispruch. E à lui soddisfece; peròche intorno ad vsare generalmente le Nazioni in hauer consiglio, pareuagli ciò non pure nulla dannoso, mà profitteuole per tenerle contente, e per ageuolar'in tutte l'accettazion del Concilio; purche non si volessero indistintamente aggvagliare nell'autorità del far decisioni per abbassare il vantaggio dell'Italiana. La facultà di proporre che si permettesse

1563. agli Oratori con le limitazioni ammeſſe da Ceſare, pareuagli equa; e ſapea, non diſpiacere al Pontefice. E ciòche apparteneua allo ſtendimento della Bolla, intendea non riuſcire ad alcun pregiudicio del Papa, mà più toſto à grauamento de' Principi, a' cui Ambaſciadori haueſſe il Concilio accomunate le pene. Ond'egli ſenz'indugio riſpoſe all'Imperadore con ſenſi di ringraziamento, d'allegrezza, e di ſperanza intorno al buon ſucceſſo de' publici affari. E ſecondo queſt'vltima ſignificazione di Ceſare leggeſi racconciato il Sommario delle coſe ſtabilite frà eſſo e'l Cardinale; il qual Sommario era ſtato à lui conſegnato il dì auanti, come narroſſi.

Or d'vn trattato sì vario, sì nodoſo, sì ampio, e di tanto 10
effetto al Concilio Tridentino, che'l Soaue confeſſa, quindi eſſer proceduta la ſua cataſtrofe dalle turbolenze alla quiete; egli il quale ſcriue l'Iſtoria di queſto Concilio, e vuol dare à credere d'hauerne con ſomma cura ſpiati anche i naſcondigli più chiuſi; non sà attribuirſi ſe non vna tenue e caliginoſa contezza. Imperòche appena tocca ſuperficialmente queſto fatto con pochiſſime linee di narrazione. In eſſe dic'egli di riferire ciòche appare *da' publici documenti* eſſerſi colà ſtabilito. Mà buon per lui ſe in quelle pochiſſime linee ve ne haueſſe vna retta. Certamente là doue è in prouerbio: *In molto parlare è fallo*; di lui quiui ſi può dire: *In poco parlare, molti falli*. L'annouerarli ſarebbe lungo e increſceuole: Chi ne haueſſe vaghezza, legga quel ſuo breue periodo di queſto fatto; e ne vada raffrontando ciaſcuna particella à ciò che noi ne habbiamo contato e confermato per le certe e piene memorie le quali ne tenghiamo e ne poſſiamo produrre.

Aggiugne à queſta da lui recata per indubitabile relazio- 11
ne di coſe publiche, vna ſegreta; quaſi romore d'autoreuole fama in quel tempo ſparſa. Ed è, che'l Legato faceſſe veder' à Ceſare, niun frutto poterſi dal Concilio ſperare: imperòche ognuno volea far viſta di promuouere l'opera deſiderata della Riformazione; mà niuno era diſpoſto ad accettarne l'adempimento grauoſo in quella parte che sè premeua: Queſta eſſere la ragione, che'l Pontefice vi procedeſſe con lieue mano; intendendo che la cirugia più efficace non era voluta dagl' impiagati. Vn tal diſcorſo indotto nell' animo all'Imperadore, hauer fatto sì ch'egli, depoſta la preceduta ſperanza, laſciaſſe rimeſſamente andare il Concilio ad onorata ſepoltura. Così racconta il Soaue. Non voglio io quì condannarlo perche ad eſempio di grandi Iſtorici, fà che'l Legato diceſſe quella ragione che per effetto non diſſe, mà che haurebbe potuta

dire

dire con qualche verità intorno alla ripugnanza che si trouaua quasi in ciascuno à voler quella perfetta riformazione, in sè che tutti chiedeuano in tutti. Ben'è intollerabil calunnia verso il Cardinale l'ascriuergli d'hauer'affermato à Cesare, che'l Concilio non poteua cagionar frutto. Non perche il difetto degli huomini impediua à quell'Assemblea il santificar l'Vniuerso, e'l riducere i figliuoli d'Adamo allo stato dell'innocenza; ciòche non fece alcun Sinodo della Chiesa, e nè pure il Verbo Incarnato; douea disperarsi e trascurarsi quell'immenso miglioramento ch'esso hà recato di fatto nel Cristianesimo più d'ogn'altro Concilio. E in effetto sè il Legato raffreddasse allora nell'animo dell'Imperadore la cura del Sinodo, il mostrano le azioni di Ferdicando e de' suoi Ministri dietro à ciò, tutte piene d'applicazione e di feruore; cosa che dal Soaue medesimo non sà negarsi. Mà oltre à questo, ou'egli hauesse vedute le disputazioni continuate sopra quell'affare trà Cesare e'l Cardinale fin'all'vltime ore della sua Legazione, e la necessità c'hebbe il Cardinale di scriuer'à Cesare vna lunga lettera persuasiua dopo il congedo, e in virtù di lei superare trè articoli di gran sustanza rimasti inespugnabili fin'à quel momento; non harebbe dato albergo à tal sogno nella sua fantasia. Senza che, serbansi nell'Archiuio del Vaticano le lettere *f* del Cardinal Borromeo al Legato scrittegli dopo la piena contezza di ciò che haueua conchiuso in Ispruch; nelle quali con testificargli, che 'l Papa non hauea riceuuta sì grande allegrezza e sodisfazione dall'opera di verun'altro Ministro in tutto il suo Pontificato; mostra sè e'l Zio tutti animati al prospero compimento di quel santo negozio. La quale speranza, dic' egli, che si collocaua dopo Dio nel valore e nel zelo d'vn tal Legato: E che quantunque le inestricabili e pericolose emulazioni degli Ambasciadori prestassero onesta cagione di sbrigarsene; nondimeno (così parla) *Sua Santità non conosce altro mezzo più salutare che la buona conclusion del Concilio: Et hà sì ferma speranza che'l Signor Iddio ci debba aiutare, che non le pare che prudenza vmana, ò suggestione del Demonio possano nuocerci; se bene ci fà star'ognora più vigilanti.*

f De' 19. e 28. di Maggio 1563.

Mà lasciamo di considerare e'l vero e'l verisimile, e vegnamo al possibile. Come può essere ciòche'l Soaue riferisce: *Che vna fama fosse allora diuolgata in Trento, e tenuta per certa da' più sensati, che'l Cardinale hauesse trattato coll'Imperadore e col figliuolo Rè de' Romani cose più segrete*; come, dico, può esser ciò, quando ben sapeuasi in Trento non sol dagli huomini *più sensati*, mà

infin da'bottegai, che'l Rè de'Romani staua lontano allora da Ispruch: sì ch'egli e'l Legato mai non parlarono insieme, come scriue il Morone stesso al Borromeo g nel pieno racconto della sua Legazione; e come appare da vna risposta del già detto Rè al Papa h, oue molto approuando l' elezione di quel Legato, e facendo segno che gli sarebbe stato di gran piacere il trattar seco intorno agli affari della salute publica, secondo che Sua Beatitudine haueua disposto; soggiugne che quando erasi ciò disdetto dal corso degli accidenti, hàrebbe studiato di cooperare alla pia intenzione di Sua Santità per altro modo? Questo è vn voler, che *la fama tenuta per certa da' sensati*, allora indouinasse i futuri desiderij del Soaue, e in grazia di lui fauoleggiasse. Nel vero malageuole, e però ammirabile è l'arte de'Trouatori, come obligata à schifar trè sconci che vnitamente son per poco ineuitabili: Il finger cose opposte frà sè; opposte al notorio; opposte al credibile.

g Da Trento a' 17. di Maggio 1563.

h Da Vienna a' 10. di Maggio 1563.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Messione fatta dal Cardinal di Loreno à Cesare del Signor di Villemeur; e Instruzione datagli sopra gli affari del Concilio, e sopra la concorrenza trà gli Oratori; e risposta dell'Imperadore. Ragionamenti del Lorenese col Nauagero, e corrispondenza frà loro contratta per ordinazion di Roma. Ritorno quindi del Musotto. Lettere della Reina di Scozia presentate alla Congregazion Generale dal Cardinal di Loreno. Parlamento del medesimo. Pareri di lui, e del Granatese nell'Adunanza sopra l'elezione de' Prelati ecclesiastici, e sopra altre materie.

1 L'ANDATA del Cardinal Morone all'Imperadore tenea sollecito il Lorenese; dubitando, non quel Principe come d'animo dolce & vmano, condescendesse ò à più del suo desiderio, ò senza sua parte; sì che à sè rimanessero i biasimi, e gli odij delle passate durezze. Perciò trè giorni dopo esere ritornato à Trento inuiò il Signor di Villemeur *a* à Ferdinando, per dargliene contezza, e per mandargli il parere de' suoi Teologi sopra i ricordati articoli di Sua Maestà: confortandolo per acconcio modo à conseruar' in que' trattamenti col Legato i suoi zelanti sensi à prò della Chiesa: e pregãdolo sì di comunicar'à sè ciò che in quelle conferenze si diuisasse: sì di non allontanarsi per qualche tempo, à fin di porger calore al Sinodo con la sua propinquità; il che diceua, esser voto comune di que' buoni Padri. Gli fè hauer' anche vna lettera à sè scritta dalla Reina di Scozia esprimente la costãnza di lei nella Religione. E finalmente significogli, che in esecuzione della richiesta fattagli dalla Maestà Sua, egli hauea proposto alla Reina di Francia il trouar compenso alla difficultà frà gli Ambasciadori; e che la risposta era tale. Amar la Reina teneramente il Rè di Spagna suo figliuolo (così lo chiamaua sì come Genero) e desiderar non solo di conseruargli, mà d'aumentargli le onoranze. Che s'egli fosse stato in possesso che suoi Oratori soprastessero à quei del Rè Cristianissimo, non sarebbe

a Vedi nel mentouato libro Francese l'Instruzione data dal Cardinale il dì 23. d'Aprile, e la risposta di Cesare a' 3. di Maggio.

rebbe mai alla Reina entrato in pensiero di torgliene. Mà trouarsi in tutti i Concilij, che gli Oratori del Rè di Francia haueano seduto sopra ogn'altro Oratore dopo i Cesarei; e specialmente sopra quelli del Rè di Spagna. Così nel Concilio di Gostanza il famoso Giouanni Gersone come Ambasciadore del Rè Cristianissimo, essere stato nel primo luogo, e dopo lui hauer'accettato di sedere Raimondo Floh Conte di Cardona Ambasciadore del Rè Alfonso: e nell'vltimo Concilio di Laterano sotto Leon Decimo mentre Ferdinando il Cattolico possedeua tutti i Reami dominati in questo tempo dal Rè Filippo suo pronipote, Girolamo Vich Ambasciadore di Ferdinando hauer liberamente ceduto nell'ottaua, nella nona, e nella decima Sessione à Luigi di Soliers Oratore del Rè Luigi Duodecimo. Non poter la Reina in questa puerizia del Rè Carlo renderſi inchineuole à nouità con pregiudicio del Figliuolo, e della Nazione. Riferita vna tal risposta, il Cardinale pregaua l'Imperadore d'intramettersi, affinche il Conte di Luna s'appagasse del consueto: promettendogli nel rimanente, ch'esso Cardinale, e gli Oratori del suo Rè sarebbono concorsi à tutti gli onori del Conte, e à tutti i vantaggi delle sue petizioni.

Cesare dopo il proemio degli vsati ringraziamenti, rispose: Intorno al negozio col Legato Morone, non esser lui ancora tant' oltre che vi fosse materia da farne partecipe il Cardinale: mà che il certificaua della sua perseuerāza in procurare il ben della Chiesa. Che à questo fine sarebbesi fermato in Ispruch più lungamente che non haurebbono richiesto l'altre sue cure. Del superior grado frà gli Oratori non voler lui nè giudicare nè disputare: mà si ricordasse il Cardinale di ciò ch'egli stesso gliene hauea ragionato. Non dispogliarsi i Francesi della lor possessione quando si lasciassero nel luogo antico, e si desse vn seggio fuori dell'ordine allo Spagnuolo. Desiderar lui pertanto, che gli Ambasciadori da per sè stessi, e senza inuolgerui i loro Padroni, trouassero amicheuolmente, e fraternamente qualche partito: nel che pregaua egli cō grande affetto il Cardinale d'adoperare tutto lo studio. Queste cose Ferdinando. 2

3 Benche il primo Legato ancor dimorasse in Ispruch, non cessauano[b] i Francesi di rinouare i loro stimoli per la Riformazione. E'l Signor di Lansac disse al Nauagero, che soggiornādo egli Ambasciadore del Rè in Roma per quegli affari, erasi da lui trouato il Papa sì ben disposto all'emendazion della Chiesa, che tornato poscia in Francia hauea rallegrato tutto quel Regno cō tal nouella. Ora dolergli fin'al cuore di vederne sì poco effetto: E che quando Idio hauea mandato il Nauagero in quell'vfficio, il pregaua.

[b] Lettere de' Legati al Card. Borrom. de' 3. 6. e 10. di Maggio 1563.

1563.

gaua che degnasse di souuenir sollecitamente à sì gran bisogno e desiderio del Cristianesimo, e in ispecialità della Francia. Così egli. Al che il Legato: Che non poteua l'Ambasciadore raccomandargli mai questa cura quanto gliel'hauea raccomandata il Pontefice. Della tardità passata non saper'ei render ragione, per esser nuouo in que'negozij; mà che ben si constituiua malleuador del futuro come prima tornasse il Collega: e frà tanto apparecchiarsi le materie da'Deputati.

4 Più ardore vsò col medesimo, e nel medesimo il Cardinal di Loreno. Perciòche, sì come la passione è impaziente; nè pur quietauasi all'indugio fin'al ritorno del Cardinal Morone. Tanto che, essendo durato sì fatto indugio alquanti giorni più della preceduta credenza per lo scritto mal di podagra che haueua azzoppato il processo del suo trattamento, e del suo viaggio; di fatto conuenne proporre le diuisate emendazioni all'Assemblea innanzi che'l primo Presidente v'interuenisse. Mà palesando il Lorenese la vera cagione della sua inquietudine, cominciò col Nauagero dalle lodi del morto Cardinal di Mantoua: da cui disse, ch'eranglisi fidati i negozij quanto il più gli era stato lecito: là doue gli altri Legati non hauean fatto segno d'esser di lui stimatori più che d'vn semplice Vescouo. Promettersi egli trattazione diuersa dal Nauagero: e per conuerso assicurarlo, che oltre a' rispetti della coscienza, quei della sua persona, e della sua Casa non gli harebbono mai permesso il tralasciare alcun seruigio della Sede Apostolica; senza però dimenticarsi e del bene della sua Patria, e de'mandati del suo Principe.

5 All'vltima parte il Nauagero rispose. Esser lui dispostissimo à crederla; perciòche le ragioni le quali poteano spignere il Cardinale à star'vnito cō la Sede Apostolica, erano sì forti e sì manifeste, che nō pur'vn Signore sì accorto, mà occhio assai men perspicace haurebbe saputo vederle. Quanto poi era alla prima parte; essendo egli l'vltimo di grado, e d'autorità frà'Colleghi, poco hauer'in balia di promettere à nome suo proprio: mà ben cōfidarsi che tutti farebbon concorsi à compiacerlo ed onorarlo. Non lasciò il Lorenese di tener'alto in questo ragionamento il credito del suo potere; mostrando, hauer'egli legata vn'intima confidenza e con gl'Imperiali e con gli Spagnuoli, e con gl'Italiani. E specialmente disse, che tra'Francesi e'l Conte di Luna era somma concordia; ed esser già eglino conuenuti insieme intorno al luogo: onde niuno si fidasse di trarre quindi l'esca per accenderli à dissensione. E veramente ingegnaronsi i Francesi di nudrire à tutta lor possa vna tal credenza; facendo veder conuitato prima dal Cardinal di Loreno, e poi anche dal Signor di Lansac il Conte di Luna

e Lettere del Viscōti al Cardin. Borromeo degli 8. e de'10 di Maggio 1563

na

na con ogni dimostrazione d'amoreuole onoranza. Mà l'effetto poco stante fè manifeste due cose: Che questa vnione era al contrario di quella ch'è frà le parti de'corpi graui fuori del lor luogo, le quali stanno vnite sì veramente che ciascuna fa impeto contro all'altra per andarle sotto: E che i pontificij non pure non aspirauano à seminar male fra' Ministri di que' due Principi; mà che à sommo stento poterono distornar que'mali che soprastauano al publico da questa lor controuersia.

Il Papa sentì con piacere, che'l Cardinal di Loreno aprisse 6
quest'vscio di pratica, e di fidanza al Legato Nauagero; perciòche haueua inteso prima di ciò dal Visconti *d*, e poi dal Musotto, ch'egli era adombrato, e infastidito del Gualtieri. Onde fè scriuere a' Presidenti, che tralasciato questo Mezzano, procurassero la corrispondenza de' predetti due Cardinali senza interposita persona. E di vero non potea fra' Legati commettersi ad altri che al Nauagero quest'opera; essendo i due antichi in poca estimazione, e in minor sodisfazione del Lorenese; e'l Morone nulla accetto à lui e sì come ad offenditore, e sì come à vinto; hauendone egli sinistramente parlato, quasi di nociuo cōsigliatore al Pontefice negli affari del Concilio; ed essendogli stato emulo perditore nell'inchiesta della presidenza. Alla qual mala dispofizione s'era aggiunto nouellamente vn *e* rapporto venuto al Cardinal di Loreno dal Vescouo di Rennes Ambasciador di Francia presso l'Imperadore: che'l Morone gli hauesse detto, i Ministri Francesi dolersi à torto de'Legati, che'l Concilio non fosse libero; quand'essi più veramente teneuano in vna dura seruitù i loro Prelati, sgridandoli qualora non seguiuan del tutto la volontà degli Oratori, e chiamandoli à spesse Congreghe Nazionali: di che molti Vescoui Francesi hauer fatto con lui richiamo. La qual'accusa il Lorenese auuisauasi, che tutta ferisse lui, come Duce di quello Stuolo. Per contrario il Cardinal Nauagero indifferente d'affetti e di patria, puro d'ogni tintura delle antecedenti gare e contese, riputatissimo in probità ed in senno, e discretissimo nel negozio; pareua vna quinta essenza di varie doti, vnica à rēder fisso questo mercurio. E alla buona introduzione di così fatta domestichezza interuenne ben'ad vopo il ritorno del Musotto; il quale *f* trattato con singulare vmanità dal Pontefice, e ritrattene risposte ottime nella sustanza delle proposte, condite con parole onoreuolissime verso il Cardinale; porto relazioni che assai mitigarono del suo acerbo, e sodisfecero generalmente à tutti i Francesi.

Frà tanto al Cardinal di Loreno venne opportunità di far' vn' vfficio accetteuole ed onoreuole insieme. Gli giunse vna lettera di ret-

d Appare specialmente da vna del Viscō. al Card. Borromeo de' 19. d'Aprile 1563.

e Lettera del Gualt. al Card. Borrom. de' 30. d'Aprile 1563.

f Lettere del Gualt. al Card. Borrom. de' 30. d'Aprile, e de' 3. di Maggio; ed altre del Visconti allo stesso in que' giorni.

Scritta al Concilio della Reina Maria di Scozia sua nipote, e già moglie dell'vltimo Rè di Francia: ond'egli chiese di presentarla in vna General Congrega, sì come ottenne il giorno decimo di Maggio *g*. Iui la Reina scusaua la sua impossibilità di mandar Vescoui al Sinodo: e prometteua vbbidienza perpetua ad esso ed alla Sede Apostolica. Vditasi la lettera, il Cardinale con magnifica orazione, benche non premeditata, com'egli disse quando il Segretario gliene chiese la consueta copia; amplificò la dignità di quella Reina, la nobiltà della sua Schiatta, la pietà dell'animo, i trauagli sofferti per mantener la Religione in quel Regno, le miserie di esso per cagion degli Eretici: Nō poter'ella spigner quindi nè Prelati nè Ambasciadori al Concilio. Hauer nondimeno lei scritto ad alcuni pochi Vescoui di sua Nazione, i quali dimorauano in Francia sbanditi, che vi conuenissero: come speraua che seguirebbe. Mà senza fallo intender lei di sottomettersi à ciò che fosse decretato in quel santissimo Conuento sì come vbbidiente figliuola della Sede Apostolica.

g Lettera de' *Legati al Card. Borromeo* de 6. e 10. di Maggio 1563. e Diario a' 10. di Maggio; oue è registrata la risposta del Concilio al Cardinale.

Fù risposto dal Segretario al Cardinale con le forme conuenienti verso vna sì religiosa, e sì tribolata Reina, e verso la qualità, e le parole del Mediatore.

Più memorabile nondimeno per quāto è all'Istoria presente, fù il Cardinale sù quel tēpo ne' pareri di negozio, che ne' parlamenti d'vfficio. Eransi già messi in appresto da' Deputati i capitoli sopra l'emendazion de' rei vsi nel sacramento dell'Ordine; il che tosto hauea dato à vedere quanto la Riformazione dagli Oratori sì domandata in generale, fosse ricusata da loro in particolare. Imperòche trattandosi nel primo diuisato capo *h* sopra l'elezione de' Vescoui; e richiedendosi quiui gran proue, e testimonianze de i meriti per coloro che altronde non erano già noti al Papa; il Conte di Luna fece instanza a' Legati, che que' capitoli s'accorciassero per non proporre i volumi, e per non ispargere prodigamente il tempo in disputazioni prolisse: di che scusandosi loro con dire, che tutto era opera de' Deputati; il Conte soggiunse, douer'essi commetter' a' Deputati che gli abbreuiassero. Al che i Presidenti non consentirono; pigliando spazio à deliberare; affinche poi non s'opponesse, che'l Concilio non era libero, secondo che più di tutti solean gridare gli Ambasciadori. Ed in vltimo fù scoperto, ciò che internamente doleua al Conte nell'apprestata scrittura esser la qualità, non la quantità: peròche con quelle speciali condizioni, e prouazioni ricercate ne' Vescoui ristrigneuasi molto la podestà Reale nel nominarli. Onde il Portoghese che hauea comune in ciò l'interesse; domandò liberamente che si leuasse del tutto quel primo capo. Mà era impossibile il tra-

h La forma de' predetti capi proposti nella Congregazione il dì 12. di Maggio 1563. stà negli Atti di Castello; e il resto appare da vna lettera de' Legati al Card. *Borrom.* de' 28. d'Aprile, e da vna del Visconti lo stesso giorno.

lasciar materia di così gran sustanza.

Ora il Cardinal di Loreno, vago à sua vsanza d'esser' autore 9
più tosto che approuatore; s'era mosso à formare ᵢ in vece de' già preparati, altri quattro capitoli sopra lo stesso tema, diuisando di proporli. E perche i Presidenti negauano e di far questo torto all'vfficio de' Deputati dall'Assemblea, e di conceder questa prerogatiua à chi non l'haueua dall'Assemblea; egli rimaneuane tutto crucciofo. Finalmente si conuenne che fosse portato in primo luogo lo Scritto de' Deputati; e che poscia il Cardinale sponendo la sua sentenza, ne recasse in mezzo vn'altro à sua voglia. Così fecesi il giorno duodecimo * di Maggio nella vniuersal Congregazione: Ed egli, ch'era il primo à dir suo parere, il recitò lunghissimo, e pur non intero, mà sopra quattro soli capitoli de' proposti: riserbandosi di ragionar sopra il rimanente come tutti i Padri hauessero posto fine. Il che spiacque sopra modo a' Vescoui tanto Spagnuoli, quanto Italiani: sì come tutto l'insolito negli affari, e ne' Personaggi grandi hà sembianza d'artificio, ed è materia di suspizione. Mà con argomentarsi i Legati di trarlo al consueto, suegliarono in lui scambieuole suspizione; e il confermarono in vece di smuouerlo. Auuenne contuttociò, ch'egli vditi sol pochi de' giudicij altrui mettesse fuori il compimento del suo. Il che accennò d'hauer fatto, perche bastauagli d'hauer' inteso l'Arciuescouo d'Otranto, di cui era in lui special sospetto, che i Presidenti gliel destinassero per cōtradittore. Ed in verità il ragionamento dell' Arciuescouo fù da essi con egregij titoli celebrato al Cardinal Borromeo.

ᵢ Appare da vna del Gualtieri al Card. Borromeo de' 3. di Maggio 1563.

* Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 13. e 14. di Maggio 1563. e due del Gualtieri de' 12. e 16. di Maggio, e dell'Arciuescouo di Zara de' 13. e 17. di Maggio: oltre agli Atti di Castello.

Quello del Cardinal di Loreno sommariamente fù tale: Che 10
i Deputati s'haueuano arrogata vna podestà la qual nō erasi data loro; scegliendo que' mali vsi sopra cui era lor piaciuto di formare i canoni; onde rimaner libero alla coscienza di ciascuno il farui nouelle aggiunte. Volersi in primo luogo ben constituire, quali informazioni douessero pigliarsi intorno a' Vescoui da promuouersi; e quali doti richiedesse il Signor Nostro tanto in loro, quanto negli altri inferiori ministri: Sopra che andò diligentemēte considerando varij luoghi della Scrittura. Riprouò l'elezione de' Vescoui allora vsata dal Papa, come difettuosa; ed insieme la nominazione de' Principi e de' Capitoli, come dannosa, fatta le più volte senza giudicio, e non di rado ad interesse. Menzionò nondimeno con grand' onore Carlo Quinto e 'l Rè Filippo: mà disse, non hauerci spesso Principi di quell'animo. Non perdonò alla Reina di Scozia; discorrendo che alle Donne è vietato il parlar nella Chiesa; quanto più il dar Prefetti alla Chiesa? Nè il rispetto verso il suo Rè lo ritenne dal pronunziare, che quantunque

Consi-

 1563.

Consigliere antico di Sua Maestà, e da lei altamente beneficiato, la coscienza l'obligaua di confessare che nella distribuzione de' Vescouadi s'erano commessi gran falli: Ed acciòche nella propria sua confessione gli tornasse à lode ciò che nell'altrui rimprouero gli poteua esser puntura; frà questi falli annouerò, che à lui si fosse dato il suo in età di quattordici anni. Nè altresì piacergli che l'elezione si facesse dal Popolo: mà che si trouasse vna forma la qual s'accostasse quanto più era possibile alla insegnata dal Saluatore, e dagli Apostoli. E quì propose la cõtenenza de' quattro capi di cui egli era inuentore. Conchiuse con acerba inuettiua cõtra i Vescoui Titolari: massimamente hauendoci talora due Vescoui, e due Patriarchi d'vna stessa Città, come di Costantinopoli, e d'altre in Grecia. E benche vno di tali due fosse scismatico; nondimeno le confermazioni, e le ordinazioni fatte da esso hauer suo valore. Douersi sperar che vna volta la Grecia si riunisse: nel qual caso come poter due Sposi d'vna medesima Chiesa comparire in Concilio? I Vescoui Titolari giurare, sì come gli altri, nella consecrazione, che anderanno à predicare al popolo lor commesso: nel che mentiuano allo Spirito Santo; perciòche haueano contrario proponimento. O loro non douersi ordinare, ò douersi mandare alle sue Diocesi bench'elle sieno in balìa di Principi infedeli; conuenendo a' Vescoui essere apparecchiati à sopportare il martirio per le lor pecorelle, come haueano fatto quei de' tempi vicini à Cristo. Pertanto si togliessero queste larue dalla Chiesa di Dio.

11 La seconda volta quando finì d'esprimere la sua sentenza, disse: Ch'era inconuenientissimo il commetter Vescouado a' Cardinali Diaconi: essendo abbomineuole che ottenga Vescouado chi non vuol'esser Vescouo. Disconuenire altresì, benche in più tollerabil maniera, che le Chiese fossero date in Commenda a' Cardinali Preti; i quali nondimeno haurebbon douuto andare à risedere: quantunque meglio sarebbe stato che i Preti fossero Preti, e non Vescoui. Se voleuano Chiese, diuenissero veri Vescoui, pigliandole in Titolo, non in Commenda. Esser lui presto à lasciare quella di Rems; sì veramente che oue ad vn Cardinale fosse disdetto di tener Vescouado, più volentieri egli haurebbe deposto il Cappello, andando à seruire alla sua Chiesa. E quindi presa materia di parlar sopra i Cardinali, sentì che dourebbono crearsi in età non minor di ventisette anni; ò almeno nell'età douuta al Diaconato: il difetto della quale non douersi supplire con quel maestoso paludamento. Conuenire che i Vescoui si consagrassero; massimamente quei che stauano in Concilio: essendo agli Eretici di graue scandalo, che giudichino in cause di Reli-

gione coloro che nō hanno podestà d'imporre le mani, e per poco son laici. Pertanto volersi fare vn decreto, che tali ò si consecrassero presentemente, ò fosser priui del Vescouado, ò almen della voce sinodale. Discese à dire, ch'essendo state ignote alla Chiesa per cinquecento anni le dispensazioni, e da poi tanto male vsate; harebbe giudicato per buono l'astenersene almeno per cinque ò per due anni: e contra di esse allegò il cōsiglio datosi à Paolo III. da quella celebre Scelta di Cardinali e Prelati, e di poi andato alle stampe; di cui oue ne fù luogo assai ragionāmo. Che le funzioni de' quattro Ordini minori eransi cōstituite dapprima con grandissimo senno; onde conuenia rinuenirle, ed esercitarle attualmente nella Chiesa. E produsse à quest' intendimento i libri dello stesso Cardinal'Osio e dell'Aiala Vescouo di Segouia; pregando il primo ad operar' in quel tempo con l'autorità ciò che altre volte haueane desiderato col zelo. Questi furono i suoi concetti.

Seguendo à parlare l'Arciuescouo di Granata, si vdì quasi *l* nel tutto concorde col Lorenese. E trouando aperta la via d'entrar' in discorso de' Cardinali, ragionò in questo pensiero. Che mentre si trattaua dell'Ordine, e'l Sinodo hauea podestà sopra ogni Potenza terrena, eccetto il Sommo Pontefice, il qual'era vn Dio in Terra; e che tutti i decreti del Sinodo si poteuano riputare fatti dal Papa, douendoli Sua Santità confermare; gli pareua diceuole che si trattasse ancora de' Cardinali, e delle loro qualità ed elezioni. Non perche queste procedessero dal Pontefice douerne tacere il Concilio: oue ciò fosse sarebbegli conuenuto altresì di tacere sopra i Vescoui, che similmente dal Pontefice sono eletti. Biasimò, ch'essi i quali doueano assistere al Papa, eleggere il Papa, e soggiacere all'obligazione di molti grauissimi carichi; hauessero fuor di ciò la cura delle Chiese con tanto pericolo di lor salute. Se pur le voleuano, le prendessero in Titolo, non in Commenda, come haueua ricordato il Cardinal di Loreno: Ed esser discōueniente che presedessero à Diocesi remote, e insieme risedessero perpetuamente in Roma. Dir'egli queste cose non perche ne sperasse frutto (nel che veggiamo che all'infelicità del pronostico s'oppose la prosperità della riuscita) mà perche riputaua gloria di Dio, che almen fosse ascoltata vna lingua la quale ciò appresentasse al Concilio. Condannò parimente l'vso de' Vescoui Titolari non conosciuti dalla Chiesa primitiua. Spaziossi poi molto contra l'esenzioni, e le riseruazioni le quali concedea la Sede Apostolica: vocaboli, com' egli affermò, ignoti alla Chiesa antica. Essersi lui alle volte scandalezzato grauemente, considerando che le leggi fossero temporali; e che l'esenzioni e le riser- 12

l Atti di Castel S. Angelo a' 5. di Maggio, e lettera allegata del Gualtieri de' 16. di Maggio.

uazio-

quazioni, le quali sono dispensazioni dall'ordine delle leggi, fossero perpetue, e che si trouasse qualche Sacerdote nella Spagna ed anche nell'India, al quale non fosse Giudice competente se non in Roma. Conchiuse, che poteua essere stato altre volte conueneuol tempo d'esenzionare e di riseruare; mà che quello era tempo di restituire a' Vescoui il loro.

Da che l'vmana imperfezione rende insperabile sì negli affetti sì ne' concetti il temperato ch'è il conseruatiuo del publico bene; riescono à prò gli eccessi contrarij; peròche rintuzzandosi trà loro, fanno che l'opera stia nel mezzo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Molti difetti del Soaue. Trattati in Trento ed in Roma intorno alla maggioranza frà gli Oratori de' due Rè; ed accordamento per le Congregazioni. Parere esposto dall'Arciuescouo di Lanciano contro alla contumacia degli Alemanni assenti: e lite risuscitata per tale occasione sopra la facultà de' Procuratori in Concilio. Ritorno del Cardinal Morone à Trento: Nuoua prorogazione fin'à quindici di Giugno:

1 PER non fare interrompimento della narrazione molesto a' lettori, hò tralasciato in più luoghi di notar la spessa malizia del Soaue. E pur mi bisogna non dimenticarla; perciòche la maledicenza hà vna tal virtù persuasiua che acquista il possesso dell'vmana credenza qualora non sono fresche nella memoria l'eccezioni contra il maledico testimomio.

Rapporta egli la lettera scritta dal Soto al Pontefice, nella quale il confortaua à prestar l'assenso che si diffinisse, la Residenza e l'Instituzione de' Vescoui esser di legge diuina: Ed al contrario di colui che trasse medicamento dalla vipera, s'ingegna di trar biasimo dalla lode: con riferire che molti considerauano allora la gran probità di quel Religioso, e lo stato non sospetto di fraudolenza nel qual dettò sì fatta scrittura. Bene stà. Le due preposte opinioni del Soto non sono contrarie alla Sede Apostolica; e non hà vietato mai ella il sostenerle a' suoi parziali: benche

cer-

cercasse in quel tempo distornarne la diffinizione perche il vero ad huomini sediziosi non valesse d'vncino al falso. Mà per qual cagione tace egli, che'l Soto nella medesima letter[a] riconosceua la suprema autorità del Papa sopra il Concilio, e consigliaua che ciò apertamente si pronunziasse; rifiutando l'opp[os]to parere come seminario di scisme? E pur questa è la traue maestra che sostenta il Vaticano, cioè à dire quella Fortezza contro alla quale ogni periodo del Soaue è vna mina.

Più oltre: scriue ciòche lesse nel Registro del Visconti al Cardinal Borromeo: *a* che'l Granatese ridottosi cō altri Vescoui Spagnuoli in casa del Conte di Luna, & essendone partiti due, parlò di que'due con forme spregeuoli, come di tali che si lasciassero guidare dall'altrui volontà, nè ad altro valessero che à multiplicare il numero: ed hauer lui soggiunto, che se le deliberazioni doueano pigliarsi secondo la maggior quantità delle voci come dauanti, poco bene potea sperarsi: onde faceua mestiero hauer'in conto non gli huomini mà le Nazioni. Or perche tiene in silenzio; che'l medesimo Granatese con pregne e manifeste parole affermò, come dimostrammo, nella Congregazion Generale; che'l Papa non soggiaceua al Concilio; e ch'era vn Dio in Terra? Senza che, haurebbe douuto vedere il Soaue, ch'egli con vn tal suo racconto abbatteua inauuedutamente le proprie sue macchine. Se il maggior numero staua contra il Granatese, cioè per le sentenze più fauoreuoli al Papa; adunque esso, e non il Papa intendea di violare la libertà nel Concilio; non ci essendo la più intera libertà in ogni Comune, che quando preuale ciòche piace alla maggior parte. Tanto che Seneca notò, esser passato in prouerbio nelle diuisioni delle Republiche: *La maggior parte stà per mè*; come argomento di causa legittima dal suo lato, e di sediziosa contrarietà dall'auuerso. Massimamente che que'due de'quali il Granatese parlaua male, erano Spagnuoli, e non Italiani.

a 18. di Maggio 1563.

Vien'introdotto dal Soaue il Cardinal di Loreno ad affermare nel suo esposto parere, che'l Vescouado e'l Cardinalato erano ripugnanti frà loro; e però à biasimare che i Cardinali fossero Vescoui. Là doue quegli pronunziò chiaramēte l'opposto. Molte altre cose il fà dire ch'egli non disse; e molte assai graui ne tace ch'egli non tacque. Lascio stare, che non menziona quella sua diuisione di ragionare in due tempi la qual fù sì contrastata: mà presuppone che in vna sola Adunanza parlasse il tutto. 3

Soggiugne, che nelle sentenze degli altri non v'hebbe cosa notabile: ignorando per tanto ciòche profferirono gli Arciuescoui di Granata e di Lanciano; l'vno da noi rammemorato poc'anzi; l'altro da rammemorarsi in breue: e per conseguente l'origine

 1563.

gine che diè il Lancianeſe à vn trauaglioſo litigio: il qual'egli aſcriue à diuerſo e falſo principio.

4 Or ſeguitiamo l'Iſtoria. Haueua il Conte di Luna fatte a'ſuoi Spagnuoli viue ſignificazioni da parte del Rè à fauore della Sede Apoſtolica; e'l Marcheſe di Peſcara non era rimaſto di concorrerui, tenendo quiui più lungamente di ciòche per altro ſi richiedeſſe, il Segretario Pagnano [b], affinche inſtilaſſe nel nuouo Oratore ſalubri ſenſi, nè ſul primo auuento il laſciaſſe in preda alle impreſſioni di certi diſcordioſi più che zeloſi. Ed inſieme haueua raccomandato per ſue lettere il diligente patrocinio di quella cauſa ad alcuni Prelati de'ſuoi più amoreuoli e meglio diſpoſti. Nondimeno frà la contrarietà delle informazioni e de'conſigli ſtaua l'animo del Conte ancora incerto e diuiſo. Mà non meno il tenea ſollecito la propria cauſa che la comune. Per quanto i Franceſi diuolgaſſero che ſtauano vniti con gli Spagnuoli, e che il contraſto intorno al luogo era acconciato; rimaneua eſſo in verità più diſcompoſto che mai. Anzi eraſi ſtato in auuentura di qualche tumulto fin'il primo giorno dopo la venuta del Conte. Imperòche [c] eſſendo quello il terzo dì feſtiuo di Paſqua, e celebrandoſi però ſolenne Cappella nel Duomo, il Conte ſtette in forſe di comparirui. Di che fatto conſapeuole Diego Sarmiento Veſcouo d'Aſtorga, s'argomentò di ritrarnelo ad ogni ſuo potere. E notoſſi che quella mattina il Signor di Lanſac venne più tardi del ſolito alla funzione; forſe per hauer'odorato queſto penſiero dell'emulo, e volerſi prima certificar dell'effetto, e non ire in Chieſa à vna miſchia: com'è ſaggio conſiglio di chi s'auuiſa d'hauer chiara la ragione, il non commetter la ſentenza al cieco giudicio della forza. Onde in tal'accidẽte nõ haurebbe adoperato altro, che mandar'i premeditati proteſti a'Preſidenti per caſo che coll'autorità loro non l'haueſſero ſoſtenuto nel ſuo poſſeſſo. Mà il Conte di Luna ſe ne diſtolſe; e ſparſe di non hauer'innanzi ſaputo che ſi teneſſe Cappella quel dì nella Chieſa Cattedrale, quando trà per diuozione e per curioſità gli era ſurto in animo d'andarui.

[b] Molte lettere originali del Pagnano al Marcheſe da Trẽto ſono appreſſo l'Autore

[c] Varie lettere del Viſconti al Cardin. Borromeo de' 19. 22. e 28. d'Aprile, e degli 8. di Maggio 1563. e Atti del Veſcouo di Salamanca.

5 Or parea cõueneuole ad eſſo e generalmente agli Spagnuoli, che'l Papa con più ardente cura ſi foſſe intrapoſto per qualche onorata concordia. Mà egli vi procedeua con gran ritegno; ſapendo quanto non ſolo il Rè, mà il Regno di Francia ſi riſentiſſe ad ogni leggier toccamento di queſta quaſi loro pupilla; e nõ parẽdogli buon ſẽno il porger materia à molti cattiui ſpiriti in quel paeſe d'alzar come ſpezioſo ſtẽdardo l'onore della Nazione per farla alienar dalla Sede Apoſtolica; quaſi queſta voleſſe ſpogliar la Francia delle antiche preminenze. Dall'altro canto lagnauaſi il Rè Filippo, che per eſſer lui più ſaldo nel mantener'al Pontefice l'vb-

l'vbbidienza, il Pontefice fosse men saldo nel mantener'ad esso il decoro. E sopra ciò scrisse vna lettera agra all'Orator Vargas; nella quale dicea, che se allora per seruire alla causa di Dio hauesse trascurati i rispetti della sua dignità nel Concilio, terminato ch'ei fosse, harebbe rimosso ogni suo Ambasciadore da Roma. La qual lettera sentita dal Papa, marauigliosamente il commosse: e rispose in sua giustificazione, che per loro fede gli Spagnuoli dicessero in ispecialità ciòche potesse egli fare senza que'tramazzi e que'riuolgiméti i quali erano ad essi più che ad ognuno in abborrimento. E lo stesso Conte di Luna riprouò il tenore di quella lettera regia come troppo acerbo: e considerò sauiamente, che i Principi non deono innoltrarsi à dinunziare ciòche mai forse non giudicheranno buon consiglio di fare; per non auuilire in tal modo l'estimazione delle loro minacce. Adunque, non venendo allora spezial commessione dal Papa, e non hauendo i Legati balia d'innouare; non si trouaua cōpenso. In prima il Conte haueua seco disposto di presentarsi nella Congregazione in mezzo de'due Oratori Imperiali, secondo il comandamento ch'essi ne teneuano; e di star tutti e trè in piedi rincontro a'Legati finche leggeuansi le sue lettere; e dietro à ciò subitamente partirsi: mà vn tal modo strano e nuuoloso di comparire non parea nè d'onore al Rè, nè di consolazione al Concilio. Indi trattossi che i Franzesi non andassero quella volta in Congregazione: mà essi erano di ciò ritrosi per non abbandonare il luogo nè pure vn giorno. Senza che, nè anche la spontanea assenza de'Francesi per vn dì solo potea valere al concio della quistione; peròche lo Spagnuolo non sarebbesi contentato di star poi esule in perpetuo dalle Adunanze. Mà come la forma del misto la quale vuol dominar frà i varij elementi, vale à tirare in vnione la loro contrarietà; similmente conferì molto à mitigare l'austerità de'Francesi la gran disposizione del Cardinal di Loreno; bramosissimo di tal concordia, come colui che stimaua troppo vantaggio alla sua riputazione e a'suoi intendimenti qualche lega almeno apparente de'suoi con gli Spagnuoli e con gl'Imperiali; della quale egli fosse il Capo e il Rettore: e non lasciaua industria per farla credere. L'autorità dunque di esso cooperando agli vfficij de'Presidéti, fè accordar la lite per le Congregazioni nel modo altre volte proposto *a*: cioè, che quiui gli Oratori Franzesi tenessero il grado antico; e lo Spagnuolo sedesse fuori dell'ordine presso al Segretario di rimpetto a'Legati.

a Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de'20. di Maggio 1563.

Era gran desiderio negli Spagnuoli, che si prendesse à vn'ora altresì spediente per le Sessioni e per le Cappelle; mà ciò si mostraua impossibile per la ragione altroue narrata; facendosi quiui

alcune

 1563.

alcune azioni, sì come di porger l'incenso e la Pace, nelle quali nõ potea dissimularsi la maggioranza. E benche si ponesse in ragionamento d'vsar due Paci e due Incensieri allo stesso tempo; i Frãcesi fremeuano ad ogni proposta d'equalità; e quando sentiuansi premere à ciò da' Legati, minacciauano d'appellare ad vn futuro Pontefice non ingiusto e parziale, e ad vn Concilio più libero. Onde a' Legati conuenne di gettarsi all'estremo e lor sẽpre odioso partito; cioè di rimettere questo nodo inestricabile dalle lor mani à quelle del Papa; à cui amendue le Parti dissero che sporrebbon loro diritti.

7 Al trauaglio che recaua l'emulazione degli Oratori secolari, se ne congiunse vn'altro per l'inchiesta de' Procuratori ecclesiastici. Il suscitamento della quale hebbe cagione, ò più tosto occasione, da vn detto dell'Arciuescouo di Lanciano. Egli il giorno diciassettesimo e di Maggio in pronunziando la sẽtenza sopra il terzo canone intorno a' rei vsi prescriuente a' Vescoui il fare le ordinazioni per sè medesimi, e non per altrui, disse: Che se i Vescoui attendessero agli vfficij loro, sarebbe riformata la Chiesa; perciòche risederebbono e pascerebbono. Là doue al contrario i Vescoui di Germania, e in primo luogo gli Elettori, quasi disprezzauano d'esser Vescoui. E in questo feruore voltatosi al Drascouizio, soggiunse: *Parlo à voi, Reuerendissimo Signore, come ad Ambasciador di Cesare. Qual'è la ragione che i Vescoui d'Alemagna, e massimamẽte gli Elettori, non vengono al Concilio; trascurando e dimenticãdo il giuramento fatto di ciò nella loro elezione? Se portano i freni e le staffe d'oro; se caualcano con tanta pompa e comitiua; se sono Principi e spirituali e temporali; tutto è perche sono Vescoui: e nondimeno ricusano di cõparire al Concilio. Posto che habbiano impedimento, dourebbono almeno mandarui loro Procuratori, come fanno l'Arciuescouo di Salsburgo, e i Vescoui d'Eistatte e di Basilea; con che adempierebbono in qualche parte l'obligazione.* Quindi passò agli altri capi della materia, sẽza che mai fosse interrotto. Mà com'egli tacque, così il Drascouizio riprese: Che quãtunque ei non fosse Oratore della Maestà Cesarea come di Cesare, mà come di Re d'Vngheria; nondimeno perche l'Arciuescouo l'haueua interpellato, non volea rimaner di rispondere. La cagione perche i Vescoui d'Alemagna non veniuano, sapersi notoria; ciò era il dubbio che gli Eretici, partiti essi, non occupassero i loro Stati. Quella poi che li riteneua dal mandarui loro Procuratori, essere per non deputarli ad occupar, muti e con la lingua legata quasi statue ò dipinture, l'vltimo luogo. Che à tempo di Paolo Terzo in quello stesso Concilio erasi a' Procuratori de' Prelati Germanici prestata facultà di dar voce: e che anche sotto il presente Pontefice haueala data vna volta il Procuratore dell'Arciuescouo di

e Atti di Castel S. Angelo, e lettera de' Legati al Cardin. Borr. e dell'Arciuescouo di Zara al Cardin. Cornaro de' 17 di Maggio 1563.

1563. Salsburgo: e che non sapeua poi, come e perche ciò fosse stato loro disdetto. Nel qual parlare, benche molto si distendesse, contennesi trà forme di gran modestia. 8

E per intendimento di questa materia è opportuno di ridire ciò che altroue da noi se n'è sparsamente scritto, e insieme d'aggiugnere ciò che non se n'è fin'à qui raccontato. Ne'tẽpi di Paolo Terzo scorgẽdosi e la trascuraggine di molti Vescoui à cõuenire personalmente, e vn'ordinazione del Vicerè di Napoli, che quattro andassero al Concilio con Mandati di tutti i Vescoui del Regno; si preuidero da ciò estremi disordini, mentre ò dozzinali ministri, ò eletti à talento de'Principi da Prelati innumerabili di varij Reami, harebbon retto e dominato il Concilio. Onde il Papa con vna Bolla *f* statuì, che i Procuratori non haueßero autorità di fare alcun legittimo atto, saluo di scusare l'assenza de'Principali adducendone le cagioni: e riuocò qual si fosse loro diritto ò priuilegio impetrato. Intendendo egli dietro à ciò da'Legati, che i Procuratori di qualche Principe ecclesiastico Alemanno fremeuano di questa esclusione; e che il medesimo sentimento si temeua in tutti i Prelati Germanici; priuilegiò con vn Breue particolare *g* quelli di tal Regione: l'impedimento de'quali parea manifesto; essendo le Diocesi loro cinte d'Eretici armati; e però necessitose di custodia personale. Mà i Legati che haueuano consigliato il Pontefice di quella eccezione; da poi dubitando sì di tumulto per alcuni Prelati grandi d'altre Contrade, sì di souerchia Piena di Procuratori Alamanni, che preualesse all'altre Nazioni in deliberare, e cagionasse rei effetti; s'ingegnarono di quietare i Tedeschi; a'quali con approuazione del Papa occultarono quel priuilegio. E solo a'Procuratori di qualche Principe, come al Iaio del Cardinal d'Augusta, ed al Pelargo dell'Elettore Treuerese, permisero la voce consigliatiua. In tempo di Pio il Segretario Massarello ricordandosi di così fatto priuilegio dauanti conceduto a'Tedeschi, e non mai annullato, ammise in vna Congregazione *h* alla voce giudicatiua i Procuratori dell'Arciuescouo di Salsburgo, e del Vescouo d'Eistatte. Il che a'Legati dispiacque forte: e cõsigliarono il Pontefice, che con vna sua constituzione riuocasse espressamente quel priuilegio di Paolo. Egli diè risposta *a*, riprouando l'azione del Segretario; e significando che in Concistoro s'era già fatto vn decreto, che à gli assenti fosse disdetta ogni voce, con ordinarne anche vna Bolla: la quale però non s'era di poi ridotta à perfezione; mà ch'egli la farebbe compire e stampare, e la manderebbe: e così pose in effetto col seguente corriere *b*. Nondimeno fù d'auuiso, che per minore strepito si tenesse celata

vna

f Al primo di Maggio 1545.

g 5. di Decembre 1545.

h A'20 di Luglio 1562. come in vna de' Legati al Cardinal Borromeo in quel giorno. Il mandato dell'Arciuescouo è segnato a'23. d'Aprile 1562. in persona d'Ercole Rettinger Vescouo di Lauentmont, e di Feliciano Morbinio Dottore di Teologia; e stà nelle Scritture registrate dietro al Diario.

a Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'29 di Luglio 1562.

b 8. d'Agosto 1562.

vna tal riuocazione; mostrandola sol ne'fatti, e non publicandola nè in Trento nè in Roma fuor di necessità. I Legati riscrissero, che questa vniuersale proibizione a'Procuratori non sarebbesi riputata valeuole per toglier forza al cōcedimento speciale di Paolo Terzo a'Prelati dell'Alemagna. Onde il Papa fè nuoua dichiarazione [c], che anche il suddetto priuilegio s'intendesse estinto. Quest'era la condizion dell'affare quando il Drascouizio rispose nella menzionata forma all'Arciuescouo di Lanciano.

[c] Mandata a' Legati il di 20 d'Agosto 1562. e stà fra le Scritture raccolte dietro al Diario.

9 Il Cardinal Simonetta vnico fra'Legati che fosse interuenuto al Concilio in amendue i tempi, ed informato appieno della faccenda, ridusse in memoria che quel Breue di Paolo Terzo non hauea mai ottenuto l'vso, saluo nella voce consigliatiua; e soggiunse che n'era poi seguita riuocazione: Che veramente vna volta il Procuratore dell'Arciuescouo di Salsburgo hauea dato il parere diffinitiuo in tempo di Pio, mà per errore: e che saputosi il già detto riuocamento, non erasi ciò da lui più tentato. Nè volle senza necessità far menzione di que'Breui onde i due prenominati Pōtefici non tanto haueuano annullati i già cōceduti priuilegij, quanto espressamente vietata a'Procuratori l'vna e l'altra sorte di voce, posto ch'ella inuerso di sè lor fosse douuta: però che harebbe ciò formata vn'odiosa mostra; quasi a'Vescoui si togliessero i loro diritti; rompendosi la Ragion comune, non in graziare; il che è accetteuole a'graziati, comporteuole agli altri; mà in leuare; il che si rende insoffribile a'danneggiati, dannabile à tutti. Quì alzossi il Presidente Ferier: e fatto cenno prima coll'occhio al Cardinal di Loreno, quasi volesse parlar di cosa già trà loro composta, disse: che molti Prelati ottimi della Francia sarebbon venuti al Concilio se la guardia delle lor Chiese dalle insidie degli Eretici non gli hauesse ritenuti: Che però da quelli eransi colà mandati loro Procuratori huomini dotti ed interi; ond'egli pregaua i Legati, che gli ammettessero alla voce, perche niuno hauesse titolo di lamentarsi. I Presidenti ammaestrati dagli esempij preteriti, specialmente sopra la Residenza, quanto sia maggior senno schifare che inuestire le odiose quistioni mosse di trauerso; nulla risposero: sperando che il bollore come eccitato per accidente sarebbesi da per sè stesso smorzato.

10 Mà i giorni appresso Leonardo Aller Vescouo di Filadelfia e Suffraganeo d'Eistatte quādo gli toccò la volta, in prima fè acerbe querele [c] che tāto mal cōci fossero nelle sentēze de'Padri i Vescoui Titolari, qual'era egli; quasi nell'ordinazioni e nell'altre fūzioni nō esercitassero gli vfficij episcopali: dicēdo, non hauer'esso mai fatto auuiso in vegnendo al Sinodo conuocato dà Pio IV., retto da tali Legati, e cōposto di tali Prelati; douer quiui esser'ornato di queste

[c] Lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 17. di Maggio.

rose: indi rinouò la predetta instãza *d* à fauor de' Procuratori. Anche gli Ambasciadori Frãcesi furono à rinouarla à casa de' Legati. Ond'essi chiesero spazio à deliberare; scriuendone frà tanto al Pontefice, come di materia che non solo dependeua dalla disposizion de' suoi Breui, mà che potea cagionare grauissime alterazioni per l'vna e per l'altra parte; ò facendo alienar dal Concilio le Nazioni Oltramontane; ò dando loro in esso vn'immoderata potenza. Gli proposero pertanto, che desiderando i Teologi colà côcorsi di molti Rè e Personaggi star presenti alle Generali Congreghe, senza però quiui parlare, mà solo à fine di poter meglio consigliar' i loro Signori; pareua ciò ad essi Legati accetteuol temperamento, oue con tal concessione tutti rimanessero quieti: La conclusione del negozio vedrassi di sotto in sua parte *e*.

d Lettera de' Legati de' 20. di Maggio 1563.

e Libro 21. capo 1.

11 Mentre si tenea la Congregazione in cui l'Arciuescouo di Lãciano diè materia di questa lite, giunse *f* à Trento improuisamente, mà con vn'improuiso premeditato, il Cardinal Morone, non ancora sano del piede. E lo stesso giorno mandò al Cardinal Borromeo il pieno sommario da noi commemorato de' suoi trattamenti con Cesare, oltre à ciò che diuisamente e successiuamente gliene haueua significato in trattando. E frà l'altre cose gli scrisse, che'l suo maggior vantaggio era stato l'ottima opinione la qual' haueua quel Principe intorno alla mente, e alla persona del Papa: sì che quanto faceua Sua Santità contro à ciò che Sua Maestà harebbe riputato migliore; attribuiualo ad importunità e suggestioni d'altrui.

f Atti di Castello, e lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 17. di Maggio 1563.

12 Il giorno decimonono di Maggio *g* nel cui seguente spiraua il termine per douersi dinunziar quello della Sessione; fù nuouamente e vnanimamente prorogato questo termine fin'al decimoquinto di Giugno: dandosi opera frà tanto con ogni diligenza alle Congregazioni publiche ed a' consigli priuati per accordar le discordie, e produrre à luce il desiderato parto; il quale al tempo allora prescritto per determinar'il giorno del suo natale, sarebbe stato già maturo di noue mesi. Mà gli altri vmani Portati dependono da pochi corsi naturali d'vna Sfera; questi da vn concorso libero di moltissime Intelligenze.

g Atti di Castello a' 19. di Maggio 1563.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Ventesimoprimo

ENTRATA del Conte di Luna nella Congregazione, e protesti scambieuoli frà lui, e i Francesi intorno al luogo. Messione del Visconti al Cardinal di Ferrara per trarne buoni vfficij col Lorenese; ed effetto di ciò. Contesa, e disputazione intorno alla voce de' Procuratori in Concilio; e qual concio le si desse. Malageuolezze superate intorno al grado dell'Orator di Malta. Petizione del Bauero per l'vso del Calice. Ormanetto à lui mandato con prospero auuenimẽto. Fumano aggiunto per Segretario del Sinodo. Venuta in Trento del Birago. Lettere del Rè di Francia da lui presentate al Concilio, e di qual tenore. Lunghe difficultà sopra la risposta. Traslazione del Concilio in qualche Città di Germania domandata da' Franzesi, mà rifiutata dal Rè di Spagna, e da Cesare. Varij pareri de' Padri intorno a' mali vsi; e varie proposte sopra i canoni appartenenti all'autorità del Papa, e de' Vescoui. Trattati segreti del Ferier col Pontefice per interposizion del Gualtieri, e del Segretario di esso mandato à Roma. Ordinazion del Papa ad instanza degli Spagnuoli, che si leui, ò si dichiari la particella: *proponenti i Legati*. Ripugnanza fortissima d'essi Legati, e specialmente del Morone à tal fatto, comprouata finalmente dal Papa; e dilazione pattuitasi in ciò col Conte di Luna. Partenza dell'Imperadore da Ispruch verso Vienna, e perche. Varie lettere scritte da parte del Pontefice a' Presidenti, che dimostrano la piena libertà ed autorità da lui data al Sinodo come ne' Dogmi, così nella Riformazione eziandio della Corte, e de' Cardinali. Auuento de' Vescoui, e de' Teologi Fiamminghi al Concilio con lettere della Gouernatrice Duchessa di Parma. Richiesta loro, e degl'Inglesi per dichiarazioni contra la Reina d'Inghilterra, approuata dal Papa,

mà

mà poi riprouata per consiglio di Cesare. Vfficij de' Padri per l'Arciuescouo di Toledo carcerato in Ispagna dall'Inquisizione; e risposta del Papa. Causa di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, rimessa dal Pontefice al Sinodo per calde intercessioni del Senato Vineziano; e Giudici in essa deputati. Molti conuenti, e consigli intorno à varij capi di mali vsi: e ciò che vltimamẽte si statuisse. Commessione del Pontefice sopra il luogo, e sopra gli onori dell'Ambasciadore Spagnuolo nelle funzioni della Chiesa. Tumulto, e pericolo di scisma quindi seguito. Sensi de' Legati, e de' Padri in quest'affare. Musotto per ciò mandato à Roma dal Lorenese. Risposte del Papa; innanzi alle quali s'acconcia la discordia in Trento. Consiglio tenuto da Pio nõ solo con molti Cardinali, mà coll'Orator Vargas, e celebre suo Scritto sopra la forma de' dogmi mandata à Roma da' Legati. Desiderio del Papa, che si tralascino le due quistioni di più contrasto. Sentimento à ciò vniforme di Cesare, e del Cardinal di Loreno, mà contrario de' Prelati Spagnuoli. Canoni, e decreti stabiliti contradicentiui i già detti Prelati nella Congregazion Generale. Opera del Conte di Luna che gli tira ad esser concordi nella Sessione: la qual si celebra quietamente il giorno decimoquinto di Luglio. Cose quiui fermate. Rifiuto di falsità, e d'opposizioni friuole contenute nell'Istoria del Soaue intorno à que' decreti, ed à tutto il corso de' mentouati successi.

LIBRO

LIBRO XXI.

CAPO PRIMO.

Entrata del Conte di Luna in Congregazione. Protesti scãbieuoli di lui, e del Ferier. Orazione fattasi à nome del Conte, e Risposta del Sinodo. Alterazione de' Francesi per la fama d'vn' ordine dato segretamente dal Papa sopra il miglior luogo: e vera relazione del fatto. Messione del Visconti al Cardinal di Ferrara. Varie scritture ed opinioni intorno alla voce de' Procuratori in Concilio; e fine della controuersia.

STAVASI con grande espettazione intorno al publico riceuimento del Conte di Luna nell'Assemblea: perciòche in queste funzioni, come nelle macchine grandi, accadono talora difficultà nel ridurle all'atto, che mai non s'erano premeditate nel tenerne consiglio. Entrò egli [a] posto in mezzo dagli Oratori Cesarei. Presentò la lettera regia: indi fè recitare da Antonio Couarruuia Vditore della Cancelleria di Granata vn protesto di sì fatta contenenza, stando in piedi innanzi a' Legati tuttò quel tempo benche gli altri a' luoghi loro sedessero, per non accettar Sedia innanzi di preseruarsi dal pregiudicio con quel solenne riparo. Che quantunque à lui come ad Ambasciadore del Cattolico Rè Filippo signore di tanti Regni, fosse debito il primo grado dopo gli Ambasciadori Imperiali; nondimeno essendo tale quel Conuento, quel tempo, e quello stato della Cristianità, che non si doueua impedir'il corso degli affari diuini, e del publico beneficio con veruna contesa; e massimamente conuenendo à chi promoueua la causa vniuersale il non porger'alcuna materia di turbamento; egli prendeua il luogo che gli era dato; del quale vserebbe

[a] Oltre agli Atti di Castello, oue ciò stà diffusamente; il Diario, e lettere de' Legati al Card. Borromeo a' 21. di Maggio, e di Lansac all'Ambasciador Frãcese in Vinezia a' 26. di Maggio 1563. e Atti del Paleotto: e più ampiamẽte vna fede de' Notai del Cõcilio da riferirsi appresso, contenuta in vn libro dell' Archiuio Vaticano intitolato, *Varia ad Cõcilium Tridentinum de Basilica Vaticana, &c.*

rebbe fin che fosse opportuno: Mà protestaua, che ciò niun pregiudicio recasse al Rè Filippo, ed a' Successori. Aggiugnendo l'altre cautele solite de' Giuristi.

Lettosi il protesto del Conte, questi s'assise in disparte dagli altri Ambasciadori auanti à' Legati à man sinistra d'vna Croce d'argento, la qual teneuasi in mezzo al Teatro dell'Adunanza presso alla tauola del Segretario. E senza interuallo insurse il Ferier con vna contraria protestazione di tal sentenza.

Che se il luogo quiui ottenuto dagli Oratori Francesi contiguo a' Cesarei fosse stato insolito, e non posseduto sempre da loro, specialmente ne' Concilij di Gostanza e di Laterano; ò se quello nuouo, e fuori dell'ordine che pigliaua il chiarissimo Cōte di Luna, hauesse potuto indurre alcun pregiudicio ò ad essi, ò ad altri Ambasciadori; certamente que' santissimi Padri, i quali rappresentauano la Chiesa vniuersale; vsando quell' vfficio de' Giudici, ch'appellasi, *nobile*, e che non aspetta l'instanza delle Parti; ad esempio de' Maggiori harebbono ridotto ciascuno all'ordine antico; ò almeno harebbono esercitata la denunziazione euangelica. Mà tacendo i Padri, ed anche gli Ambasciadori di Cesare; a' quali non potea quella causa non esser comune; essi Oratori che conseruauano al loro Principe il vetusto possesso, e confidauansi della fede, amistà, e congiunzione del potentissimo Rè Filippo col Rè Carlo suo Cognato pupillo; richiedeuano contuttociò i Padri che niun detto ò fatto di quella giornata fosse interpretato per modo che punto diminuisse, ò violasse le antichissime prerogatiue del Rè di Francia.

Quando il Ferier pose termine al suo parlare, gli succedette con vna pomposa Orazione Pietro Fontidonio Teologo quiui del Vescouo di Salamanca; nella quale insieme con le amplissime offerte del Rè Filippo commemorò altamente i suoi meriti verso la Cattolica Religione; e specialmente nell'vltima vittoria ottenuta contra il Principe di Condè. Tanto che i Francesi vi notarono iattanza, e puntura *b*: e il Signor di Lansac scrisse all'Ambasciador del suo Rè in Vinegia, che vn simil concetto hauean'altresì gl'Imperiali; e che il Conte di Luna publicamente ne faceua le scuse. Per contrario non solo io ritrouo commemorato negli Atti descritti dal Padrone del Dicitore *c*, che gli huomini giudiciosi riputarono inragioneuole quell'accusa, anzi molto il commendarono; mà in quelli del Paleotto ne leggo vn' onorifico approuamento senza mistura di riprensione. La diceria vedesi nelle stampe *d*; e mio vfficio è di narratore, che vien' à dire di testimonio, non di giudice.

Come il ragionare del Fontidonio hebbe fine; così il Conte

vscì

b L'allegata lettera di Lansac.

c Vescouo di Salamanca.

d Nel predetto Volume stampato in Bologna.

vscì secondo l'vsanza finche si deliberasse della risposta: la qual formossi con ogni più abbondante espressione di ringraziamento, e di riuerenza verso vn Rè sì grande, e sì pio: ed era dettato di Girolamo Ragazzone Vineziano Vescouo di Famagosta. Approbatasi questa dall'Assemblea; tornò richiamato il Conte; e gli fù renduta. Indi egli partissi di subito per ischifar'il contrasto della man sinistra ò destra nell'escir con gli altri Oratori presso i Legati.

5 Non però valse a'Ministri pontificij il quieto successo per hauer quiete in ciò co'Fräcesi. Era stato da questi frantesо vno ò due giorni prima della tenuta Cõgregazione, che fosse giunto a'Legati vn comandamẽto del Papa *e* in cifera vãtaggioso agli Spagnuoli: cioè, che'l Conte sedesse dopo il primo Oratore ecclesiastico di Ferdinando *f*. Perciò s'alterarono fuor di misura: e il dì che andò auanti alla funzione, Lansac ne fece auuisata la Reina con vno special corriere: benche poi ammonito d'esser'egli, com'è prouerbio, corso alle grida, rispose d'hauerne scritto con forme assai riseruate: Ne'lamenti à voce però non mostrauasi ricreduto: ed vsaua parole modeste sì, mà pesanti. Lodauasi egli dell'Oratore Spagnuolo, primieramente, che gli hauesse fatte veder le sue commessioni oue il Rè Filippo gli vietaua la cedizione mà insieme ancor la rottura co'Francesi: secondariamente, che non hauesse accettato l'indebito fauor di Roma, indirizzato à fine di franger con la disunione il vigor degli Ambasciadori, per non temerli. E non meno lodauasi de'Legati, che non hauessero posto in effetto il mandamento: il quale, diceua egli, essendo venuto in cifera, quindi appunto potersi conoscere per inragioneuole, e timido della luce. Mà nè il fatto si prouaua, nè hauea sembianza di vero, che da'Legati si fossero preteriti gli ordini del Pontefice, venuti loro ad onoranza d'vn Rè al quale due di essi, i più validi d'autorità, eran soggetti per nascimento. Senza che, pareua contradizione il narrare, che il Conte hauesse ricusate le offerte de'Presidenti, e che i Presidenti hauessero ricusato di mandar'ad opera le cõmessioni fauoreuoli al Conte. Onde e il Gualtieri s'argomentò di rimuouer Lansac da quella opinione; e il Ferier suo Collega mostrossene alieno, dicendo che'l fatto de'Legati haueua palesato qual fosse il comandamento del Papa.

e Lettere del Gualt. al Cardin. Borromeo de'21. di Maggio 1563.

f Si narra nella già detta lettera de'24. dell'Arciuescouo di Zara.

6 Non era però la suspizione vn'ombra fantastica, mà procedente da corpo vero. Io dunque darò à sapere quanto ne hò rinuenuto con gli occhi ne'Registri di Palazzo. Haueuano i Legati scritta al Cardinal Borromeo in cifera e la loro disperazione di conciar quella discordia, e la necessità di prenderui sollecitamente partito, e i rischi grauissimi per l'vna e per l'altra banda;

pregando il Pontefice d'ordine suo spiegato, nel quale nulla si lasciasse pendente dal loro arbitrio. Il Papa veggendo gli affari della Religione ogni dì peggiorar nella Francia; e parendogli che'l sostegno vnico della Chiesa fosse allora la pietà, e la potenza del Rè Filippo; s'auuisò che'l sommo de' mali sarebbe stato lasciar'alienare il suo animo: Pertanto statuì di dargli qualche moderata sodisfazione. E perche la commessione di ciò a' Legati venisse più autoreuole, e gli rendesse più animosi all'adempimento; scrisse loro egli stesso agli otto di Maggio in questo concetto, e quasi in queste parole. Che'l Rè Cattolico forte il premeua sù quell'affare; sembrandogli strano che l'Ambasciador suo non ottenesse qualche luogo nelle Sessioni, e nelle Congregazioni: Riputarsi ragioneuole da sè, che s'hauesse rispetto ad vn tanto Principe; e che si trouasse qualche via di renderlo cōtento; nō pregiudicādo però alla ragione delle Parti nè sopra il diritto, nè sopra la possessione. Parergli onesto, e conueniente quel luogo terzo che i Legati vedrebbono in vn disegno cui egli loro mādaua: nè conoscer lui, che altri se ne potesse giustamente dolere. Questa essere la mente sua; per esegution della quale vsassero que' discreti modi che intendessero acconci affinche l'opera ne seguisse con ogni possibil quiete. Mà che, in ogni auuenimento, lasciassero protestar chi volesse, e far quello che altrui fosse in talento, pur che tal'ordine si recasse ad effetto; e di ciò per niuna condizione mancassero.

A questa lettera del Papa era congiunta vna cifera del Cardinal Borromeo: il qual significaua, desiderar' il Pontefice che quella commession si tenesse celata fin che venisse il tēpo di porla in atto; e che allora improuisamente ciò si facesse: confermādo che, se i Francesi non ne rimanessero appagati, e volessero protestare, ò anche partirsi; il tutto si lasciasse auuenire prima che ommetterne l'adempimento.

Oltre alle premostrate lettere comuni à tutti i Legati, ne scrisse vna particolare il Cardinal Borromeo per volontà del Zio al Morone comunicandogli in ristrettissima credenza, che l'Auila e'l Vargas haueano consegnata vna poliza al Papa soscritta, e sigillata per ambedue loro; nella quale prometteuano à nome del Rè, che Sua Maestà piglierebbe sempre l'armi, ed esporrebbe le forze, gli Stati, e la Persona per difendere, ed aumentare l'autorità del Pontefice, della Santa Sede, e della Fede Cattolica: Il che farsi noto à lui, perche intendesse, che non senza forte ragione Sua Santità s'era indotta à così disporre. Queste lettere inuiate per corriere, giunsero a' Legati fin' il duodecimo giorno di Maggio g: mà perche le significazioni del Cardinal

g Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo degli 11. di Maggio 1563

1563.

dinal Borromeo erano chiuse in cifera, e ne haueа la chiaue solo il Cardinal Morone; assente quindi più tempo che à Roma non s'era creduto: non fù per quell'ora cõpresa l'ordinazione à pieno. Ritornato lui nel giorno de'diciassette, e posto l'oscuro in chiaro; s'affaticarono tutti insieme di mollificare i Francesi *b* per far la cura senza l'acerbità e senza i pericoli del taglio: e, benche ad estrema pena, secondo l'industria seguì la riuscita. Mà il Conte di Luna ò per far'intender' agli emuli che nulla riceueua da essi in libero dono; ò affinche vedessero il rispetto che vsauano il suo Rè ed egli verso la Corona di Francia; fece ad essi quelle espressioni che poc'anzi accennammo, ò alteranti il vero, ò da' Francesi alterate nel riferirle: ed anche dimostrò loro, che sì fatta deliberazion del Pontefice fosse venuta da spontaneo suo mouimento: il che forte perturbò l'animo de'Francesi verso di Pio; e fece lor sospettare ch'ei macchinasse rompimento frà gli Oratori, e scioglimento del Concilio: per la qual cosa egli poi molto si tenne offeso dal Conte, secondo che fia narrato.

b Appare da vna de'Legati al Card. Borromeo de' 20. di Maggio 1563.

8 Non era quiui nel tẽpo di quest'vltimo negozio il Visconti: e la cagione della sua assenza fù tale *i*. Dopo la pace conchiusa in Francia con gli Vgonotti, essẽdo quindi partito il Legato Estẽse come non più necessario in quel Regno; haueua proposto di visitarlo ò nel viaggio, ò in Ferrara il Cardinal di Loreno per la stretta congiunzione trà le loro Famiglie. E, tutto che in Francia per la diuersità de'sensi fosse stata frà loro qualche rugginuzza; nondimeno essendosi mutate le cose, e rimanendo l'Estense con grande autorità e quiui, e in Italia per cagion del suo stato, e delle sue doti; credeuasi che'l Lorenese gli harebbe assai attribuito; come suol farsi a'parenti maggiori sì d'età sì di potenza. Onde il Pontefice, il quale molto desideraua per la quiete comune acquistar l'animo del Cardinal di Loreno; e perciò non finaua di ricordare * a'Legati che il tenessero contento ad ogni loro potere; ingiunse a'medesimi, che mandassero vn Prelato, il qual sotto vista d'onoranza preoccupasse il Cardinal di Ferrara per via, informandolo di quanto era interuenuto nel Concilio: e così fornitolo d'opportune armi, il pregasse d'vsarle per vincer l'intelletto, e la volontà dell'Amico. Per questa impresa fù nominato a' Presidenti dal Cardinal Borromeo il Visconti; mà, come il Papa vsaua co'Ministri grandi e lontani, in maniera di proposizione, non di commessione. Ed essi di buona voglia l'elessero, con porlo in via il settimo giorno di Maggio; consegnatagli vna copiosa Relazione de'fatti, la qual'haueа per autore il Paleotto.

i Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 6. di Maggio 1563. altre del Viscõti allo stesso de' 6. e degli 11. di Maggio; e Atti del Paleotto.

** Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de'21. di Maggio 1653.*

Venne al Paleotto ben tosto vn'altro lauoro alla mano: e fù la quistione intorno alla voce Pde'rocuratori nel Sinodo. Haueuane

1563.

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de'24. di Maggio 1563. e Atti del Paleotto.

b Nel dì 24. di Maggio.

l'Arciuescouo di Praga raffermate le instanze [a] a'Legati in nome di Cesare. E quantunque il Nunzio Delfino scriuesse loro che quel Principe s'era poi molto rimesso da tale inchiesta; e che il Seldio suo Vicegrancancelliere la riputaua inragioneuole; dicẽdo che ciò sarebbe stato vn mutar la forma del Concilio; sapeuasi nondimeno che molti diuersamente sentiuano. Onde i Legati ne imposero a'lor Canonisti vna studiosissima discussione. Ed oltre al medesimo Paleotto, vi formarono dotte scritture mandate [b] à Roma Scipione Lancellotti Auuocato Concistoriale, e Michel Tommasio da Maiorica; il quale à titolo di quella professione era dal Pontefice mantenuto in Concilio. La quistione fù diuisa in quattro articoli.

Se a'Procuratori di ragione si douesse nel Sinodo voce di Giudici. 10

Oue nò, se di Consiglieri.

Se almen luogo nelle Generali Adunanze.

Data condizione, che il diritto della voce per nome de'Principali fosse dinegato agli altri Procuratori, se il medesimo hauesse luogo in quelli ch'erano Procuratori, e Vescoui insieme: ò se anzi ottenesser due voci, l'vna per la persona propria, l'altra per la rappresentata.

Ne'primi trè punti conuennero secondo la ragion comune 11
per la parte del nò: considerando che non trattauasi quiui di far' vn contratto, al quale ciascuno à cui sia d'interesse può sustituir procuratore in vece sua chi gli aggrada; appartenendo à lui libera la disposizione de'suoi diritti: mà di diffinire, e statuire per nome publico della Chiesa: alle quali opere ricercarsi ò il Grado à cui Dio hà promesso ne' Sinodi Vniuersali il suo Spirito per assistere; ò l'industria della Persona approuata per abile quando fù assunta al Grado: la quale abilità non si può comunicare al Procuratore: e tal vedersi lo stile di tutti i Senati, e di tutti i Magistrati. Nondimeno perciòche nella consuetudine ritrouauasi varietà; e nel quarto dubbio occorreuano ragioni per amendue le parti; non parue materia sì piana che i Legati per sè soli vi douessero sentenziare. Onde si proposero trè spedienti.

Il primo, che si producessero le ordinazioni di Paolo Terzo, e 12
del sedente Pontefice, le quali vietauano tutto ciò a'Procuratori. Mà questo per la considerazione da noi altroue apportata, riputossi pericoloso di tumulto, e che potesse eccitar nelle bocche degli Oltramontani quel sì fauoreuole, e però sì gradito vocabolo di libertà: la qual sembrasse offesa doue il Pontefice escludesse dal Concilio chi non n'escludea la Ragione.

Il secondo, che ciò si rimettesse al giudicio del Sinodo stesso; 13

 1563.

da cui senza dubbio all'instanza sarebbesi dato il rifiuto: essendo cosa odiosissima a'Vescoui i quali hauean diuorato il trauaglio d'vn tal viaggio e d'vn tal soggiorno, che fosse pareggiato loro in veruna parte d'autorità chi, couando gli agi della sua casa, teneua quiui vn suo salariato ministro. Mà ciò non ostante, in questo giudicio per la varietà delle Nazioni, degli vtili, degli affetti, e delle dependenze da'Principi, fù temuta contrarietà di pareri, e gran materia di contenzione: là doue il drappo che s'haueua alle mani, era bisognoso d'ago per ricucirlo, non di nouelle forbici per trinciarlo.

14 Onde in terzo luogo parue più quieto e più sicuro il temperamento della concordia; eleggendo il già detto consiglio proposto da'Legati al Pontefice, di mostrare agli Oratori, che à fine di compiacerli s'ammetterebbono à sentire, non à dire nelle Congregazioni i Procuratori ed alcuni Teologi più solenni di lor Nazione à loro scelta. Non volersi già conceder questo à tutti i Teologi; non essendo diceuole, che sì grande e varia caterua mirasse e ascoltasse ciò che auueniua in vn tal Senato. Or, conoscendo gli Ambasciadori, che più di tanto non era nè possibile nè conueneuole, nè grato a'Vescoui presenti de'loro stessi paesi; finalmente se ne appagarono *a*. E ciò fù posto ageuolmente in esecuzione tanto con gli Spagnuoli, quanto co'Francesi. Restaua gran difficultà co'Prelati Tedeschi; massimamente Principi; della qual condizione non essendone quiui personalmente veruno, e pochissimi ancora di minor grado, non poteua fra'Vescoui di quella Nazione rẽdersi odieuole il pareggiar gli assenti a'presẽti: e la special necessità ne'già detti Prelati di custodir loro Terre, cõgiunta con la loro special grandezza pareua che assoluesse vn tal priuilegio dalla parzialità, e liberasse i priuilegiati dall'inuidia. Pertãto i Legati eran'inchineuoli, che a'Procuratori de'Tedeschi si concedesse la voce giudicatiua: richiedendolo l'Imperadore; e stimandosi ciò conferire, affinche più di leggieri accettassero di poi le ordinazioni del Concilio, oue in qualche parte ne riconoscessero sè per autori. Il Pontefice nondimeno facendo auuiso, che in vna classe di Personaggi nella quale si proceda per varij e piccioli gradi dal sommo all'infimo, sempre frà gli esclusi dal priuilegio è necessario che sieno alcuni prossimi di merito al minimo de'priuilegiati, e pertanto che vi rimanga suggetto di querimonie *b*: riputò più tranquillo e sicuro modo il negar la voce di Giudice à ciascheduno: significando che il più sarebbesi piegato à conceder quella di Consigliatore. Riscrissero i Legati, douersi dar la giudicatiua almeno a'Procuratori degli Elettori ecclesiastici, e dell'Arciuescouo di Salsburgo per l'euidente disagguaglianza dagli altri

a Tutto appare da varie lettere de'Legati al Card. Borrom. de' 3. 7. 17. 19. e 28. di Giugno 1563.

b Lettera del Card. Borrome a'Legati de' 2. di Giug. 1563.

altri: e renderſi loro ſicuri che i Prelati Spagnuoli il prēderebbono à bene. Mà di poi quantunque il Papa riſpondeſſe, non ripugnar lui à ciò verſo trè ò quattro, de'maggiori, ch'erano i prenominati, pur che tutti gli altri d'ogni Nazione vi ſi quietaſsero; ed appreſso oltre allo ſpecificar'i già detti quattro c, conſentiſse d'aggiugner loro anche il Veſcouo d'Herbipoli: e pe'quattro primi d mandaſse a'Legati i Breui; con tutto queſto è fuor della mia notizia che ciò mai veniſse ad effetto. Anzi frà le ſoſcrizioni fatteſi nel fine al Concilio non hà verun Procuratore de'cinque priuilegiati Principi: gli altri Procuratori ſoſcriſsero ſenza la parola, *diffinendo*, vſata nelle ſoſcrizioni de'Veſcoui e di chiunque tenea la voce diffinitiua, benche qualche Veſcouo ſoſcriueſse ancora come Procuratore d'altro Veſcouo aſsente, e in iſpecie quel delle Cinque Chieſe per l'Arciueſcouo di Strigonia, e per tutti i Veſcoui e tutti gli Eccleſiaſtici d'Vngheria; non adoperarono la parola, *diffinendo*, in quanto ſi ſoſcriſsero come Procuratori; e con ciò fecer ſegno di non eſercitar due voci giudicatiue. Lo ſteſso fù adoperato da'Procuratori d'alcuni Veſcoui inſieme e Principi Alemanni, come da Giorgio Hochenuarter Procuratore del Veſcouo di Baſilea, e da Alfonſo Salmerone, e da Giouanni Polanco della Compagnia di Gesù, Procuratori del Cardinal'Ottone Truxes Veſcouo d'Auguſta, amendue Principi.

c Lettere del Card. Borrom. a'Legati de'19. e 26. di Giugno 1563.

d Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'6. di Luglio 1563 e lettera de'Legati al Cardin. Borrom. de'12. di Lug. 1563.

Così vedeſi, come alcune durezze che nel principio ſembrano inſopportabili, à guiſa di certi frutti ſilueſtri cotti e maturati dal tempo e dal maneggio; à poco à poco s'ammorbidiſcono, e s'inghiottono ſenza moleſtia.

CAPO SECONDO.

Trattati prima del Visconti, e poi del Cardinal di Loreno col Cardinal di Ferrara: Resistenza che l'Estense troua nel Lorenese: il quale nondimeno poi negli effetti si mostra più fauoreuole alla Sede Apostolica. Difficultà superate intorno al luogo dell'Orator di Malta. Instanza del Duca di Bauiera rimessa al Concilio; e Ormanetto à lui mandato da' Legati. Fumano aggiunto per Segretario. Lodi di Guasparre del Fosso, e di Giannantonio Facchenetti.

1 ASSAI più arduo ch'escludere dalla sentenza gli asenti fù l'accordar nella sentenza i presenti: e specialmente il far conuenire con gl'Italiani il Cardinal di Loreno che possedeua la principale autorità con gli Oltramontani. Onde il Visconti con sollecita diligenza s'era spinto insin'a Turino [a], à fin d'imprimere agiatamente i sensi opportuni nel Cardinal di Ferrara; innanzi che il Lorenese, potente di lingua, il traesse ne' suoi concetti, e così rendesse lui strumento inabile all'intenzion del Pontefice e de' Legati. Essendo poi arriuato l'Estense, fù ben'informato dal Visconti de' successi; e mostrò prontezza e speranza di seruir'in quell'affare al Pontefice, e alla causa publica: riputandolo equo ed ageuole quando intese dal Messaggio, non chiedersi al Cardinal di Loreno se non quel medesimo ch'erasi da lui detto nel primo suo profferito parere, e fatto di poi significare al Papa mediante il Bertone suo Segretario; cioè, che si tralasciasse il dogma intorno alla Residenza, proponendosi nella Congregazione il proemio di quel decreto come l'haueua preparato il Cardinal di Mantoua. Di ciò e del canone sopra l'instituzione de' Vescoui, materie assai congiunte frà loro, hebbe commessioni il Visconti; e non come vuole il Soaue, il qual compone la sua Istoria con le immaginazioni che forma, non con le informazioni che troua; d'indurre per opera del Cardinal di Ferrara quel di Loreno ad accettar, e à promuouere la traslazione del Concilio à Bologna. Di che son testimonij i Registri.

[a] Tutto stà in varie lettere del Visconti al Card. Borromeo ed a' Legati dagli 11. fin' all' vltimo di Maggio, e de' Legati al Borromeo de' 21. di Maggio 1563.

Il

Il Cardinal di Ferrara fù accompagnato dal Visconti nel viaggio, fin che vide il Lorenese ad Ostia sul Pò. Mà nel primo ragionamento con esso scemò d'assai la sua conceputa speranza. Peròche il Cardinal di Loreno gli dimostrò ed animo alienato, e parere discorde da'pontificij. L'animo alienato, per la scarsezza della comunicazione: della quale vltimamente, diceua egli, il primo Legato era stato seco sì auaro, che ritornato à Trento nulla gli era piaciuto fidargli de'preceduti suoi trattamenti con Cesare; là doue Cesare stesso gliene hauea mãdato il sõmario; che da lui fù comunicato all'Estense, e da esso al Visconti. Mà in verità, per quanto io m'auueggo, vn tal sõmario fù solamente quella prima scrittura renduta in risposta da Ferdinando a'capi propostigli dal Cardinal Morone, senza la compagnia dell'altre che poi seguirono, e dalle quali pendette la conclusion dell'affare: e molto meno gli fù aperto il tenor delle cose trattate semplicemente à voce.

Mostrogli altresì parer discorde: peròche affermaua che quantunque altre volte fosse egli stato di consiglio che non si diffinisse il dogma sopra la Residenza; hauea poi fermata opinione diuersa, da che l'affare staua sì auanti che Cesare lo spigneua: Preuederne esso indubitatamente la decisione, in cui concorreuano tutte le Nazioni Oltramontane, ed anche il fiume vniuersal delle voci, fuor solamente quasi vn ruscello ristretto in alcuni pochi Italiani.

Il Visconti ommessa la prima parte sopra la parcità de'Legati nel fidar al Lorenese i segreti, della quale non era vfficio suo la giustificazione; sopra la seconda rispose al Cardinal di Ferrara: 3
Che per la stessa scrittura comunicata al Cardinal di Loreno da Cesare, appariua che Cesare non haueua vn tal sentimento intorno à quella diffinizione; poiche nel capitolo ottauo non sol diceua che sarebbe stato suo desiderio, non essersi mai disputata così fatta controuersia; mà poscia sol richiedeua, che la Residenza non rimanesse di dubbiosa ragione, acciòche i Vescoui sapessero ch'eran tenuti d'osseruarla, toltone ò legittimo impedimento, ò dispensazione del Papa. Il che palesaua due cose: l'vna, appagarsi l'Imperadore oue si dichiarasse l'obligazione in genere: l'altra, non riputarla egli tale che al Pontefice fosse negato il dispensarui. Esser fuori del vero che in quella diffinizione concorresse il desiderio di tutte le Nazioni poste di là da'mõti: Solo ridursi questo caldo negli Spagnuoli; de'quali eziãdio eran sei alieni da essa: non volerla gl'Ibernesi, non i Pollacchi: ed alcuni de'Francesi hauer parlato in contrario. Intorno al numero delle voci: tanto non accordaruisi quasi tutti, che trè de'cinque n'eran lungi

come

come sarebbesi veduto in proua se i Legati non hauessero abborrito che s'appiccasse nouello fuoco di risse con indegnità del Concilio: onde però allungauano, bramosi di stabilir'vna egualmente cristiana ed onorata concordia. Tutto questo romore hauer per oggetto, che si togliesse al Pontefice l'autorità del dispensar nella Residenza: mà inuano: poiche que'medesimi i quali voleuano ciò diffinirsi, il voleuano con dichiarazione che al Papa fosse riserbato l'interpretare ne'casi particolari se allora l'obligazione hauesse luogo: il che finalmente conseruaua alla Sede Apostolica quasi la medesima podestà nell'effetto.

4 Cercò l'Estense di tener seco più giorni ch'egli potè il Cardinal di Loreno, e insieme il Visconti; conducendoli sin'à Ferrara, acciòche sì le ragioni, sì le risposte ministrategli successiuamente dal Visconti, ed vsate discretamente da sè col Cardinale, gli valessero perche questi, se non volea confessarsi conuinto, almeno si conoscesse conuinto: il che alle operazioni molto rileua. E in fine partendosi da lui amēdue il dì ventesimo di Maggio, disse al Visconti, hauer'egli abbozzato vn disegno di terminar presto e felicemente il Concilio, sì come sporrebbe con sue parole al Papa; al quale tosto doueua andare per rendergli conto dell'esercitata sua Legazione.

5 Con tutto questo in verità il Lorenese hauea ben talora sdegno, mà non mai odio verso il Pontefice, e molto meno verso il Pontificato: e però à guisa degli amici adirati non intendeua di nuocere, mà gli bastaua di far credere che potea nuocere, e di far temere che volesse nuocere. Di tal suo animo hebbesi vna chiara proua assai tosto, quand'egli tornato à Trento *b*, e visitato dal Cardinal Morone, gli rispose più volte con amari prouerbij; facendo segno d'animo mal disposto verso il Papa e la sua potenza: e allo stesso tempo nel primo arriuare del Presidente Birago, parlò ad esso con infinite lodi del Papa; e il confortò à sostener l'autorità della Sede Apostolica; mostrandogli che ogni ragione cōsigliaua di così fare. E chi osseruerà tutto il tenor de'suoi andamenti da ch'egli venne al Concilio finche il Concilio si chiuse; rauuiserà in lui chiaro non incostanza nella principale intenzione, come alcuno argomentaua dalla varietà degl'impeti suoi momentanei e particolari; anzi vna costante e deliberata volontà d'apparire prima formidabile, e di poi benefico.

b Lettera del Gualt. al Card. Borromeo dell'vltimo di Maggio 1563.

6 Intento egli dunque allora à farsi temere per farsi pregiare e pregare, haueua vsata la solit'arte col Cardinal di Ferrara in dipignerli vna intrinsica vnione seco degli Alemanni e degli Spagnuoli, ed vna perfetta concordia frà gli Oratori de' due Rè anche in quel primato d'onore inuerso de' loro Principi, che frà questi riputati Numi terreni suol' esser l'aureo pomo della

1563. Discordia. Mà troppo sarebbe piaciuto à' Presidenti che la dipintura fosse stata verità, sì come l'opposto gli tormentaua: imperòche ne' medesimi giorni il Conte di Luna stringeuagli c per intender da essi la deliberazione del Papa intorno al suo luogo nella Chiesa: dicendo egli; che se quiui altresì non gli fosse dato, peggio sarebbe per l'onor suo e del Rè, che se non l'hauesse ottenuto nella Congregazione.

c Lettera de' Lagati al Cardin. Borrom. de' 3. di Giugno 1563.

Mentre queste cose pendeuano, i Legati in cõpiacimento degli Oltramõtani, e specialmẽte degl'Imperiali aggiũsero vn'altro Segretario al Concilio, come per secondo del Massarello; al quale in que' giorni per infermità di pietra conuenne soffrire il taglio. Fù questi Adamo Fumani Canonico di Verona che soggiornaua quiui presso al Cardinal Nauagero: accettato con vniuersal sodisfazione, e con precedente assenso del Papa.

Prima di ciò venne da Roma d vn'altra disposizione intorno ad vn'altro litigio di luogo frà gli Oratori, la qual non riuscì à piacer de' Legati, e gli mise in pẽsiero. Tal disposizione fù, che l'Ambasciador di Malta sedesse fra' Secolari. Ond'essi prima ne scrissero all'Arciuescouo di Salsburgo, il cui Procuratore v'hauea contradetto; adoperandosi perche se ne appagasse: ed insieme veduta nascere per ciò alterazione fra' Patriarchi, i quali non intendeano à verun partito di cedere à quell'Oratore d'vn'Ordine Religioso; ferono dichiarar per vn Breue dal Papa, che non ostante l'assegnazion del prefato luogo, le ragioni de' Patriarchi rimanessero illese. Il che fù negozio di lungo tempo: e'l Pontefice alla prima risposta de' Presidenti e, nella quale significauano che quell'Ambasciadore harebbe apportato per tali differenze assai di trauaglio, e poco di giouamento al Concilio; pose in arbitrio loro il lasciarlo partire com'eran d'auuiso. Mà eglino poi di fatto non vollero esser esegutori di questo lor proprio consiglio: perciòche quando ne giunse l'approuamento, n'era cessata la cagione: e com'è vsanza degli huomini, non piacque loro di gittar via le fatiche spese in quel mezzo per acquetare i contenditori. 8

d Appare da lettere de' Legati al Cardin. Borrom. de' 28. di Maggio de' 17. e 22. di Giugno, e de' 11. di Luglio, e 2. d'Agosto 1563.

e Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 17. di Giug. 1563

Sollecitudine d'vn'altra sorte recò f l'Orator Bauero ritornato à Trẽto da Roma. Hauea questi adoperata ogni forza della sua lingua per ottener dal Papa l'vso del Calice ne' paesi del suo Signore; predicendo che que' popoli vogliosi di ciò senza misura, oue non l'impetrassero, l'vsurperebbono con principio di scisma. 9

Il Papa incontrario disconfortatone con sommo ardore sì dal Rè di Spagna, sì dalle tãte ragioni che haueuano ritenuto il Concilio di consolare in questo l'Imperadore; per dargli vna giustificata e medicata repulsa, il rimise al Sinodo: con farsi à credere falsamẽte che la rimessione preterita fatta dello stesso negozio dal

f Appare da lettere de' Legati al Card. Borr. de' 20. 24. 28. e 31. di Maggio de' 4. e 24. di Giug. 1563. da' Registri del Card. Borrom. al Legato in Ispruch, e dagli Atti del Paleotto.

Sinodo

Sinodo à lui hauesse compresa la sola richiesta di Ferdinando, e non la concessione in vniuersale verso ciascuno. Mà non potea dubitarsi che nè il Pontefice in quel tempo, nè il Sinodo vi saria condesceso. Onde il Cardinal Morone hauendo pur dianzi conosciuto in Ispruch, quanto fosse allor necessario di star sollecito al mantenimento della Religione in quel sì cattolico Principato; consigliò il Pontefice, che colà si mandasse vn perito e valoroso ministro per ammorzar nel Duca e ne' popoli vn tal desiderio con la ragione; da che non si poteua soddisfar loro con la grazia. Il Pontefice approuò g l'auuiso; e propose a' Legati d'eleggere il Commendone pratichissimo della Germania. Mà perch'egli non era quì, e la necessità proibiua l'indugio; nè fra' Vescoui presenti haueuane alcuno la cui prelazione non fosse per auuenire con ragioneuole concorrenza, e però spiacenza di molti; sortirono à quell'impresa Niccolò Ormanetti Veronese, il qual dimoraua colà tra' letterati famigliari del Cardinal Nauagero; huomo dotto e di paragonata virtù, esperto in simili affari, sì come colui c'haueua prestata la sua opera al Cardinal Polo quando si conuertì l'Inghilterra, secondo che in quel tempo significammo. L'Instruzione consegnatagli da' Legati nel sentimento h era tale.

g Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 7. di Giugno.

h A' 31. di Maggio 1563.

10 Che 'l Duca di Bauiera e i suoi Stati haueuano sempre conseruata la Religion Cattolica. Che nella passata Quaresima per opera d' alcuni huomini principali e turbolenti erasi quiui fatto strepito à fin d'ottener'e l'vso del Calice, ed altre nouità cōtenute nella Confessione Augustana. Che 'l Duca per sopire quella perturbazione haueua promesso ò d'impetrare a' suoi Sudditi il Calice auanti la festa di San Giouanni Battista, ò di prouuedere in altro modo al mantenimento della Fede Cattolica senza tumulti. Che approssimandosi il fine del termine, e dubitandosi di qualche innouazione scandalosa e dannosa, mādauasi colà l'Ormanetto con lettere de' Legati, e con Breui in sua fede scritti al Duca dal Papa (erano venuti da Roma questi Breui a' Legati lasciatoui spazio vano per empierlo col nome del Messo) il qual' Ormanetto passādo per Ispruch, oltre al riceuere gli auuertimenti del Nunzio, ne trattasse con lo Stafilo, e col Canisio Teologi del Duca, amendue dotti e pij, e confidenti del Pontefice. Che giunto al Duca gli dimostrasse: Quella esser causa comune eziandio agli Stati di Cesare e del Rè Christianissimo, i quali concorreuano in tal petizione: poter' il Duca però esser certo, che dal Concilio e dal Pontefice non farebbe nè trascurata nè prolungata: Mà che per altro, hauendo i Prelati del Concilio sentita sì gran difficultà verso questo concedimento; non doueua esser di marauiglia che 'l Papa durante lo stesso Concilio v'andasse à rilente: e ciò tanto più, non poten-

dosi fare ad vno de'chieditori, e negarsi agli altri: Onde il Papa hauea riputato per lo migliore rimetter da capo al Sinodo la stessa causa: Che'l Duca doueua pigliar'esempio dalla pietà e dalla prudenza di Cesare; il qual, tollerando le medesime durezze e lunghezze, s'era contenuto da ogni nouità nelle sue Prouincie: Che quando pure l'impeto popolare s'vsurpasse à forza quel rito, conueniua che almeno il Duca stesse lungi da prestarui l'autorità e'l consentimento; Se nò, fomenteria la baldanza e la contumacia de'suoi proprij Sudditi; darebbe materia a'seduttori di spargere, che la domanda fosse stata ragioneuole, e che à simiglianza di quella fossero anche ragioneuoli l'altre ch'eransi fatte sopra diuersi capi della Confessione Augustana; e che però si douesse fare sforzo per ottenerli: onde questa sua concessione non partorirebbe quiete ne'popoli, mà orgoglio ne'turbatori, scompiglio nella Religione, e per conseguente ancora nel gouerno temporale; che nõ suol mai rimaner tranquillo fra'riuolgimẽti dello spirituale.

L'Ormanetto ad vso delle persone pesate, che in poco di sè si confidano, e à molto riescono; quanto apparue ritroso ad accettar quella inchiesta, tanto fù valoroso in promuouerla, e auuenturoso in terminarla [i]. E ciò basti di quell'affare.

i La risposta del Duca nel ritorno dell'Ormanetto al Pontefice, piena d'ossequio al suo volere, è segnata in Monaco a'15. di Giug. 1563.

Non reputo alieno dall'vfficio dell'Istoria; la quale vuol'esser 11
vn perpetuo premio e gastigo dell'azioni vmane presso la posterità; il riferire l'egregie lodi che i Presidenti dierono sù que'giorni à due Padri ambedue rinomati da noi più volte. L'vno * fù Guasparre del Fosso Religioso Minimo Arciuescouo di Reggio, il qual proponeua di tornare alla sua Chiesa per custodirla da certa nascente infezione d'Eresia che s'era scoperta in Calauria. Mà i Legati significarono al Papa, esser quell'huomo di tanto prò ed onore al Concilio con la dottrina, con la virtù, e con la prudenza, che parea loro quiui non pur'vtile, mà necessario. Onde non ostante la grauezza della cagione da lui addotta, conuenia prouederui per altro modo, ed vsar l'autorità di Sua Beatitudine per fermarlo. E al consiglio conformossi l'effetto: L'altro fù Giouanni Antonio Facchenetti Vescouo di Nicastro; del cui Fratello è discendente Nipote il Cardinal Cesare Facchenetti oggi amato e riuerito per la virtù e per la Porpora. Di lui scrissero [a] al Cardinal Borromeo, ch'era *persona dottissima ed vtilissima à quel Concilio: e che ogni dì, ed in ogni cosa il trouauano pieno di virtù e di meriti*. E bench'egli poi ascendesse al Trono pontificale; non è forse minor sua gloria che hauer'ottenute somme grandezze, l'esser comparito per grande prima delle grandezze. Mà dalle lodi ritorniamo a'successi che apersero il campo da meritarle. Però-

* Appare da lettera de'Legati al Cardin. Borrom. de'24. di Maggio, e de'10. di Giugno 1563.

a Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de'7. di Giug.

che

che sì come nelle compagnie suol diuidersi il guadagno per mezzo frà chi pon l'opera, e chi pon la merce; così della gloria, la metà dee riconoscersi dal valore, la metà dall'occasione.

CAPO TERZO.

Venuta in Trento del Birago. Lettera del Rè Cristianissimo da lui presentata; e suo ragionamento a' Padri in escusazione della moderna pace, e in affrettamento della Riformazione. Lunghe, e graui difficultà, e contese intorno alla Risposta, finalmente concordata. Errori del Soaue sopra questo fatto. Traslazione del Concilio in qualche Città di Germania desiderata da' Francesi, e proposta per vn suo Ambasciadore dal Rè Carlo al Rè Filippo, con protestazione che altramente sarebbe costretto à prouueder con vn Sinodo Nazionale. E graui risposte di Filippo in contrario.

1 GIVNSE à Trento sul finir di Maggio [a] Renato Birago mandato à Cesare dal Rè di Francia. Fù tosto à visitare i Legati: ed espose loro, hauer' egli vna lettera del suo Rè da presentare al Concilio; al quale doueua scusare in nome di Sua Maestà la moderna pace con gli Eretici. Era ancora trà le sue commessioni il trattare, che'l Sinodo si trasportasse in qualche Città di Germania: onde i Legati sospettosi di tal proposta, il richiesero che secondo il costume auanti al solenne riceuimento desse lor la copia della lettera regia per apparecchiar la risposta: e così egli fece. Mà nè quiui si parlaua di traslazione; nè per quanto essi furono sicurati, il Birago volea ragionarne all'Assemblea; mostrandosi anche disposto di non farne parola all'Imperadore: ò perche i Ministri Frãzesi colà presenti gli hauessero dimostrata la impossibilità, e la spiaceuolezza insieme della richiesta; ò perche vedesse, non potersi ciò conseguire senza volontà del Papa, e del Rè Cattolico, a'quali eran' iti in nome del Rè Cristianissimo per quelle stesse faccende il Signor d'Allegri al primo, e'l Signor d'Oisel al secondo.

[a] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 3. di Giugno, e Diario a' 2. di Giugno 1563.

E dal

1563. E dal trattato con Filippo pendea la speranza della riuscita: bene scorgendosi che senza vna spinta validissima di quel Rè, il Papa mai non sarebbesi mosso à questa mutazione. Pertanto il Signor d'Oisel gli fè sentire *b* in vna scrittura segnata al primo di Maggio le miserie della Francia per le discordie sopra la Religione; i danni grauissimi apportati dall'armi senza verun profitto; le necessità che haueano tratta la Reina alla pace col parer' vniforme de' Personaggi più riputati: Mà non perche fosse cessata la guerra, cessar' i pericoli, che, rimanendoui tuttauia le interne cagioni de' contrasti, non ne ritornassero ad ora ad ora i funesti effetti: Altro riparo non conoscersi, che l'vsato fruttuosamente in simili casi da tutta l'Antichità; ciò era vn Concilio Ecumenico; il qual'accōciasse tali dissensioni: Quello che staua raccolto in Trēto, à ciò non valere, non essendo egli riconosciuto per Ecumenico da molti Regni Cristiani, i quali negauano di hauerui parte: Potersi sperar nondimeno, che questi fossero per conuenire in qualche Città libera di Germania; com'erano Spira, Vormazia, e Gostanza, comode e situate sul Reno: Pregarsi dunque il Rè Cattolico, che secondo il suo zelo verso la salute comune, e'l suo amore verso il Rè Cristianissimo suo Cognato, aiutasse in ciò gli vfficij di esso e con la Maestà Cesarea, e specialmente col Pontefice: il quale in principio nō hauea dimostrato di star più disposto à Trēto che ad altro luogo; e però non harebbe douuto esserui restio. Doue ciò non sortisse effetto, sarebbono al Rè Cristianissimo testimonij Dio, e'l Mondo, che non hauess' egli lasciata veruna industria à ben della Religione; e sosterrebbe necessità di prouuedere al suo Regno con vn Sinodo Nazionale.

b La proposta, e la risposta è frà le Scritture de' Sig. Borghesi.

Fugli renduta la risposta il nono giorno di Maggio in tal cōtenenza. Sentir'il Rè Cattolico sì come sue proprie le calamità della Francia: Esser verissimo che l'vnica medicina verso le discordie della Religione volea pigliarsi da vn Sinodo Generale: Perciò quando la celebrazione di esso era stata proposta in nome del Rè Francesco Secondo fratello del presente Rè Carlo al Rè Filippo; egli benche per sè non ne abbisognasse, anzi vi sentisse molta difficultà; nondimeno per seruigio del Cognato hauerui non pur consentito, mà in tutte le più efficaci maniere cooperato presso gli altri Principi Cristiani, acciòche si congregasse in Trento, com'era di poi auuenuto. E già da molti mesi proceder quiui il Concilio con tanto concorso di Prelati, con tanto splendore di Personaggi, con tanta eccellenza d'huomini risguardeuoli per dottrina e per esempio, e con tante Ambascerie di Principi grandi; che meritaua di riputarsi vn de' più frequenti, de' principali, e de' più celebri che già per gran tempo fossero stati

nella

nella Cristianità. Non poterſi dubitare ch'egli nõ fosse legittimo ed Ecumenico, hauendolo congregato il Sommo Pontefice, e con le vſate solennità della Chieſa. Nulla à ciò nuocere il mancamento d'alcune Nazioni: L'eſſenza di Concilio Ecumenico non conſiſter nell'attuale interuenimento di tutti i Prelati, e Perſonaggi che hanno il diritto d'eſſer'interuegnenti; mà nell'autorità della conuocazione, e nella forma e ſolennità della publicazione. Ciò che opponeuano i ſeparati dalla Chieſa à queſto Concilio, poterſi opporre à tutti i Concilij Ecumenici antichi, ne' quali ſempre ſono mancati di quelli che poteuano, e doueuano conuenirui: onde l'ammetter queſta eccezione ſarebbe ſtato vn ſouuertire generalmente l'autorità di tutti i Concilij, sì veneranda per ogni tempo nella Chieſa, e baſe potiſsima della Fede. E che tale era per certo il fine de'trauiati: imperòche dopo hauere ſcoſſa la giuriſdizione della Sede Apoſtolica, e de'Cattolici Principi, voleuano abbatter'anche la podeſtà de'Concilij, e formarſi vna libertà eſente da ogni Tribunale: Che forte marauigliauaſi egli di tali oppoſizioni: e che il difender l'autorità de' veri Concilij conueniua principalmente al Rè Criſtianiſsimo per imitazione de'ſuoi Anteceſſori. A traslazione non douerſi applicar'il penſiero, eſſendo il luogo di Trento ſicuro, comodo, ed opportuno, eletto già con vniuerſale approuazione; e non ſi veggendo ſopraunenuto alcun titolo di variamento: Il qual variamento per le difficultà, e per gli oſtacoli che interuerrebbono à ricongregare i Padri, riuſcirebbe più veramente à diſſoluzione, che à traslazione; perdendoſi i frutti, i quali dal Concilio potea ſperar tutta la Criſtianità, e maſsimamente la Francia. Le Città che ſi proponeuano, eſſer tali che ſenza dubbio nè il Papa nè molti Principi, e Prelati vi ſarebbono concorſi: e debitamente, per le incomodità, pe' riſchi, per la poca ſicurtà, e per altri riguardi. E queſto eſſere l'intento de'trauiati; non che il Concilio ſi celebraſſe, mà che ſi diſsipaſſe.

4 In ciò che diceuaſi del Nazionale, non poter' il Rè Cattolico nè per veruna condizione approuarlo, nè ritenerſi di porre auanti al Rè Criſtianiſsimo quel che gli occorreua in affare che tanto montaua alla ſalute e dell'anime, e dello Stato. Che hauendoci, e procedendo di fatto vn Concilio Ecumenico nelle materie di Religione, il celebrarne vn Nazionale in riformazione ſpecial della Francia, ſarebbe coſa nouiſsima, e d'euidente ſciſſura nella Chieſa, con pregiudicio della ſua autorità, e non ſenza gran turbamento così vniuerſale del Criſtianeſimo, come particolare di quel Reame. Veramẽte hauer talora vſati la Chieſa i Sinodi Nazionali; mà per impedimento che à que'tempi vietaua la conuo-

cazione degli Ecumenici. Stando questi in atto; sempre essersi rimessi à loro i negozij di Religione. Ed oue eziãdio ciò in genere non facesse forza, apparirne speciali cagioni per le quali disconueniua allora vn tal Sinodo nella Francia; veggendosi in quella stagione sì diuiso il Regno, & essendo questa discordia di Religione sì potente à far'alienare ed innacerbire due cuori frà coloro in cui ella cade, con rompere tutti i vincoli vmani. Da poiche in quella Nazione s'era venuto à tanta parzialità e à tanta nimistà, quando si fossero congregate amendue le Parti per determinar la materia intorno alla quale ora sì forte si contrariauano; certo non potersi quindi sperare pace e tranquillità, mà più disunione, e più confusione. Se in quel Concilio Nazionale si facessero decreti cattolici, nè terrebbono autorità presso gli vbbidienti alla Chiesa, come se vscissero dall'Vniuersale; nè sarebbono riceuuti da' trauiati, i quali harebbono color d'opporre, che ne fossero autori gli stessi lor compatrioti nemici. Se per opposito colà sottraesse fauoreuol decreto verun de'praui lor sentimenti; vanterebbono in perpetua confermazione di esso quell'Assẽblea ecclesiastica; e si figgerebbono in più insanabile ostinazione. Che se poi si pẽsasse in vn tal Concilio di trouar' accordo, considerasse la Reina, che ne'punti della Fede non ci hà mezzo, e nõ è luogo ad arbitrio. Essersi sperimentato à quanto danno per addietro fosse riuscita la licenza, e la dissimulazione. L'vnica speranza dunque volersi riporre nel Concilio Generale adunato in Trento: E però il Rè Cattolico confortar' e pregare il Rè Cristianissimo, e la Reina, che in aiuto, e in promouimento di esso riuolgessero ogni industria loro insieme con tutti gli altri Cristiani Principi; mantenendo l'autorità, e l'vbbidienza della Sede Apostolica; e procurandone il felice corso appresso il Pontefice, il qual'era di tanto zelo, e di sì retta intenzione. In ciò che riguardaua il buon'ordine del Concilio, la intera libertà de'Padri, e lo spedito processo dell'Emendazione; prometter sè tutta l'opera del suo potere.

In tal sentenza fù renduta la risposta da quel religioso Principe; la quale non essendo di sapor grato al Soaue, non gli piacque di rimescolarlasi molto per bocca; mà quasi sputolla in due generali parole.

Non'era potuta arriuarne la notizia in Trento quando vi arriuò il Birago. Ond'egli sospendendo il trattar della traslazione, e solo intento all'altra parte de'suoi vfficij, prese vdienza dal Conuento il dì secondo di Giugno c; e fù letta dal Segretario l'epistola regia d. Conteneua ella in breuità ciò che più ampiamente di poi espose il Messaggiero (non haueua titolo d'Ambasciadore, benche per Ambasciadore fosse trattato) al quale essa ri-

c Tutto stà diffusamente negli Atti di Castello al dì secõdo ed al quinto di Giugno.

d Segnata in Ambois a'5. d'Aprile.

chiedeua i Padri che prestasser credenza. Appresso ragionò egli con vna faconda Orazione. S'argomentò di mostrare, che mera necessità haueua costretto il Rè, e la Reina sua madre à stabilir quell'accordo; quando dalla guerra niente s'era tratto se non pertinacia degli Eretici, offese della Religione, trauagli de' Cattolici, disprezzo del Principe, effusione d'infinito sangue ciuile, vccisione d'incliti Personaggi, disolazione del paese, e frequentissime ingiurie dell'onor di Cristo, e della sua legge: là doue sperauasi con la pace douer rinuigorire la podestà, e la dignità del Rè, rifiorire la carità, e le altre virtù compagne di essa ne' sudditi; e cessandoui l'odio, la gara, e l'ostinazione, darsi luogo alla verità, e ritornare il conoscimento della retta Fede. In tal Fede, e nell'vbbidienza della Sede Apostolica voler le Maestà loro viuer' e morire. Al dilatamento di essa Fede richiedersi in primo luogo, che si purgasse de' mali vsi la Chiesa: e per ogni tardanza in ciò scemar' efficacia al medicamento. Pregar dunque il Rè Cristianissimo i Padri à terminare con vn degno, e presto fine il Concilio.

6 Erasi lungamente premeditato della risposta; non volendosi nè offendere l'Oratore e'l suo Principe, nè comprouare ò scusare in qualsifosse eziandio tacita forma quella conuenzione, che lasciaua l'impietà senza freno: contro à che sapeuasi che gli Spagnuoli principalmente harebbon pugnato con parole di fuoco; all'accendimento del qual fuoco si cógiugneua per auuétura coll'ardore del zelo quel dell'emulazione: onde negli Atti del Vescouo di Salamanca sopra ciò trouasi scritto, che tutti abbominauano questa concordia la quale vniua Cristo cō Belial. I Legati s'auuisaron che'l meglio fosse rispondere senza rispondere: E per andare à sicuri passi, auanti tenner consiglio della maniera precisa co' Cardinali di Loreno e Madruccio, con gli ecclesiastici Oratori Cesarei, e co' Vescoui di Premislia e d'Agosta Ambasciadori l'vno di Pollonia, l'altro di Sauoia; mà senza parlarne con gli Ambasciadori secolari: affinche dall'vn lato non si ponesse in costume di chiamar gli estranei à sì fatte deliberazioni; dall'altro la proposta innanzi di comparire fosse armata coll'autorità delle maggiori persone publiche; e perciò sicura degl'incontri. Il tenore da lor conceputo, e dall'Assemblea comprouato fù questo. *Il Sacrosanto Sinodo hà vdite le cose che nelle lettere del Rè Cristianissimo sono contenute, e che dalla Signoria Vostra sono state recitate: alle quali perche fà bisogno di maggior considerazione, darà risposta à suo tempo.*

7 Mostraronsi gli Oratori Francesi nulla appagati di questa forma, la qual negaua più veramente, che rendesse la risposta: Nondime-

1563. dimeno i Presidenti sperauano, che non fosse per caler loro d'hauerla poscia in altra special contenenza; da che presentiuano di nõ poterla riceuere se non peggiore. Mà ciò nõ auuenne: imperòche riputarono essi, che sarebbe rimasta ò vilipesa la maestà, ò intaccata la religione del loro Principe con quel silenzio dell'Assemblea; il quale harebbe dato da parlare à tutto'l Mondo. Pertanto conuenne pensare sopra qualche risposta determinata: e ciò con sommo riguardo, mentre varij Prelati, e specialmente Spagnuoli protestauano a a' Presidenti, che le haurebbono contradetto, se vi fosse stata vna sillaba d'apparente condiscensione al moderno accordo. Dopo lunga cogitazione fù diuisata così.

a Lettera de' Legati al Card. Borromeo agli 8. di Giugno, e vn'altra del Visconti allo stesso a' 7. di Giug. 1563. Ed vna special Relazione della Cõgregazione tenuta a' 7. di Giugno 1563. ch'è frà le Memorie del Gualtieri: E Atti del Paleotto.

Essersi oltre modo allegrato il Cõcilio ne' mesi precedenti per 8
la vittoria conceduta da Dio al Rè Cristianissimo contra i nemici della vera Religione: ed hauerne rendute publiche grazie alla diuina misericordia. Indi l'intender pochi dì auanti, prima altronde, e poi dal Birago per parte di Sua Maestà le cagioni che l'haueano condotta à deporre l'armi, prese à diritto contra i perturbatori della Religione, e del Regno; hauer prodotto ne' Padri altrettanto cordoglio. Essere stata materia di sommo, e giustissimo desiderio, che'l Rè hauesse potuto perseuerare nella difensione della Cattolica Fede, senza vedersi costretto à pensieri di pace prima che i nemici non si fossero conuertiti di cuore à Dio, indegnamente abbandonato da essi. Or da che le cose con estremo dolore di tutti i buoni erano in tale stato, douersi pregare la diuina pietà cõ calde ed assidue orazioni, che i cõsigli della pace riuscissero à maggior prosperità, che dianzi l'arti della guerra: perciòche niun Regno diuiso in sè può mantenersi lungamẽte; nè vn Rè solo può comandare à popoli che non abbracciano vna sola Religione. Cõtuttociò, riceuuta l'Ambasceria del Rè Cristianissimo, vna cosa hauer'essi vdita con incredibil piacere: che nella nobilissima Città di Parigi si fosse esercitata somma costanza, e sommo studio di conseruar' e difender la verace Religione: Imperòche rimanendo incontaminata quella Rocca, e quella Sedia del Regno, e quel domicilio chiarissimo di tutte le discipline; volersi sperare che da essa come dal capo alle membra fosse per diffondersi alle soggette Prouincie la dottrina cattolica. Frà tanto il Sinodo per obligazione del suo vfficio ammonire, e pregare nelle viscere di Gesù Cristo la Cristianissima Reina, di quel ch'ella medesima prometteua; ciò era, che spendesse ogni cura ed ogni opera, affinche il tenero animo del Rè s'ammaestrasse, e si confermasse nel culto della vera pietà, e nell'vbbidienza della Sede Apostolica: e che quella diuina indole la qual'ammirauano nel fanciullo, crescesse insieme cõ l'età, senza esser cõtaminata mai da veruna cõtagione

di

di pestilente dottrina; e potesse vna volta dar' abbondantissimi frutti rispondenti alla gloria de'suoi Maggiori, ed all'espettazione del Cristianesimo. E non meno essi pregarla, ch'ella con la sua autorità, la qual doueua esser grauissima presso tutti gli Ordini del Regno; ponesse qualunque sforzo per tirare i disuiati all'vnità della Chiesa: il che harebbe portato alla Maestà Sua vn frutto d'eterna gloria in Cielo ed in Terra. Nel resto, douunque il Sinodo hauesse potuto aiutar' il zelo del Rè Cristianissimo in restituir la vera Religione, non hauerebbe sofferto che alcun grado della sua industria, e della sua pietà si fosse potuto desiderare. Tal che, oltre ad vn correggimento di tutta la Chiesa confacentesi alla condizione de'tempi, harebbe anche data opera che si ordinassero quelle cose le quali secondo l'inspirazione dello Spirito Santo hauesse conosciute specialmente conferire all'vtilità delle Chiese Francesi.

Con tali concetti parue, che sarebbesi mostrato rispetto ed amore al Rè, senza per tutto ciò scusarsi, anzi nè pur nominarsi la pace; mà solo in genere il diponimento dell'armi.

9 Questa idea di risposta fù da' Presidenti mostrata separatamente a' due Cardinali: e ad amendue soddisfece. Indi la portò Il Legato Morone al Conuento il giorno settimo di Giugno. E perochè presentiua che molti de' Padri non harebbono voluto rimettersi al giudicio grosso dell'orecchie, richiedendo la sottil disaminazione degli occhi; egli à fin di porre in sicuro e la sua proposta, e la sua dignità dal disonore di quella qual si fosse contradizione; offerse nella proposta medesima; che se ad alcuni piacesse di considerar più maturamente le apparecchiate parole, harebbon potuto farnesi dar l'esempio dal Segretario.

10 Ascoltatasi la forma; il Cardinal di Loreno ch'era il primo, si mise à scusar quella conuenzione di Francia con gli Eretici: ed in questo proposito disse: Il Rè essersi veduto priuo di forze, abbandonato di soccorso: Gl'Inglesi e i Tedeschi vniti con grandi eserciti agli Vgonotti; morti ò presi i principali Signori e difenditori del Regno; asciutto l'Erario proprio, e scarsamente spruzzato il danaro altrui; perciòche oltre à trenta mila scudi d'oro numerati ogni mese dal Rè Cattolico, non era venuto souuenimento se non di cento mila datine in vna volta da'Veneziani; ed altri cento mila hauerne promessi, mà non ancora pienamente ministrati il Pontefice. E dipoi scendendo à parlar del Concilio, rimprouerolli Che il Rè da esso non hauea riceuuto sussidio nè di pecunia, non essendosi fatte contribuzioni di decime; nè di riformazione; essendo trascorsi otto mesi senza decreti. Pertanto si dolse che allora i Padri volessero farsi Giudici sopra quell'azione del Rè; il quale

1563. le non ne chiedeua da essi l'approuamento; mà solo haueа loro voluta spiegare la semplice tela del fatto. Hauerlo costretto all'accordo il non poter'egli ogni cosa: ond'era degno di compassione, e non di nuoua afflizione, con attribuire à difetto di sincera volontà quel ch'era stato effetto di violenta necessità. E con questa digressione finì di dar'il parere senza dare il parere.

11 Seguendo il Cardinal Madruccio, parlò molto ambiguamente; e conchiuse con la cautela solita à punto nelle maggiori ambiguità: che se la risposta piacesse alla maggior parte, anche à lui sarebbe piaciuta. I Patriarchi di Gerusalem e di Vinezia, e con essi molti de'Vescoui domandaron copia della risposta, ed agio à considerarla. Altri voleuan l'esempio degli articoli stabiliti eziandio nella pace; del che alcuni Francesi forte si lamentarono: altri della lettera regia e dell'Orazione profferita dal Birago: altri altramente sentirono. In sì gran varietà Frà Marco Laureo Domenicano Vescouo di Campagna; il quale nell'infermità del Massarello suppliua come Segretario; per trarre al netto le sentenze, cominciò dal Lorenese, addimandandolo precisamete della sua. Ed egli disse, la risposta diuisata non piacergli.

Parrebbemi colpa il frodar quì vna cosa memorabile, se non pe'lettori, certo pe'tessitori d'Istorie: cioè, che per vna parte io ritrouo à parole espresse nelle lettere de'Legati al Cardinal Borromeo, come il Cardinal Morone marauigliato di questo, narrò publicamente che quella risposta era stata innanzi veduta ed approuata dal Cardinal di Loreno, senza ch'ei sapesse negarlo: e per cõtrario in altre scritte al medesimo Card. Borromeo dal Visconti e dal Gualtieri leggo commendata la modestia del Card. Morone, perche hauẽdo potuto cõfondere sù gli occhi dell'Assẽblea con tal rimprouero il Lorenese, glien'hauesse perdonato: rammemorando solamente che gli s'era comunicata la prima risposta generale datasi al Birago per dilazione della risposta determinata. E pur nõ è quì luogo di sospettare nè ignoranza, nè dimenticanza, nè menzogna in vn fatto ch'era accaduto dianzi, al cospetto degli vni e degli altri narratori, e di dugento testimonij. Per concordare questa apparente contradizione trà varij testi tutti autentici, prima ch'io ne giugnessi à piena chiarezza cõ vedere gli Atti di Castel Sant'Angelo, che non sono peruenuti à mia vista se non dopo l'esaltazion d'Alessandro Settimo; illuminommi vna special Relazione di quanto occorse nel Conuento di quel giorno, la quale serbasi trà le scritture del Gualtieri. Quiui si narra qual'appunto hò veduto poi registrato negli Atti: cioè che'l Cardinal Morone raccontò all'Adunanza tutto l'ordine dell'opera, e la participazione fattasi prima al Lorenese della preparata risposta: mà che'l 12

rac-

racconto non allora che questi s'oppose, e mentre ferueua la contesa; nel qual tempo gli sarebbe ciò stato di più aspro rinfacciamento: mà dapoiche la dissensione era quietata, e gli spiriti posati. Notabile esempio di quanto sia temerario chiunque prende à scriuer'Istorie senza gran copia di memorie; frà le quali, come accade tra'minuti caratteri, l'vna vaglia per interpretazione dell'altra. Or seguiamo il corso degli auuenimenti.

13 La discordanza fù ridotta à concordia per questa via: Mentre il romore era più strepitoso, e però più noioso a'medesimi autori; il Bobba Vescouo d'Agosta ed Ambasciador del Duca di Sauoia, propose all'Assemblea, che per vscire da quella cōfusione si rimettesse liberamēte la conteneza della risposta a'Legati; i quali col cōsiglio di chi lor fosse à grado, la stabilissero: al che applaudendo l'Arciuescouo di Lāciano, di poi, come suol farsi nelle cōtese doue molta è la stanchezza, e poca la gara; tutti ad vna voce assentirono.

Lo stesso giorno dunque il primo Legato ragunò nella sua casa oltre a'Colleghi i due Cardinali, i Vescoui rappresentatori de' Principi, ed alcuni pochi riguardeuoli Prelati: e da capo fece vdir loro vn' altra più breue apparecchiata risposta, affinche ognuno significasse ciò che vi hauesse desiderato. Il Cardinal di Loreno disse, à lui piacer'essa molto: mà essergli spiaciuta quell'insolita maniera di proposta fattasi dal primo Legato; peròche là doue si costumaua che, lettesi nell'Adunanza tali scritture, si chiedesse il parere semplicemente à ciascuno; in quel caso con offerirne la copia, e lo spazio à deliberare, s'era suegliato il pensiero di sottilizzarui, di contradirle, e di trarre in sinistro quest' azione del Rè: In difesa della quale tornò egli à parlar viuamente; non lagnandosi però d'alcun Principe, mà scusandoli: La buona intenzione di Sua Maestà comprouarsi da quest'atto medesimo in render ragione del fatto per suoi Messaggi al Papa, al Concilio, ed a' Signori Cattolici: e ciò con solenne dichiarazione di voler perseuerare nella Religion' antica, e nell'vbbidienza della Sede Romana. Non lodar già lui, che dalla Reina si fossero premesse queste legazioni all'attuale adempimento della pace dal canto degli Vgonotti; i quali non haueuano ancora restituite le Terre al Rè, nè rimandate in Germania le milizie indi tratte.

14 Il Cardinal Morone ripigliò, ciò che hauea detto nella Congregazion Generale: che la forma consueta del rispondere alle significazioni regie dal Concilio per le speciali circustanze del caso erasi fin da principio alterata col parere del medesimo Lorenese: onde non doueua sembrargli strano, se trà per ciò, e per qualche preceduto bisbiglio intorno al voler de'Padri, anche la secon-

seconda volta s'era vscito del solito: E che in argomento di tal gelosia, e grauezza non sarebbesi egli mai arrogato di chiedere che tãti valorosi Prelati cõsentissero ad vno Scritto da sè portato, senza ch'essi vi fermassero pur'vn guardo: Ben'essersi potuto sperare che per loro cortesia spontanea esercitassero verso di lui questa fiducia, contenti della recitazione: mà che la cagion de'romori, fosse detto con sua licenza, era stato il medesimo Cardinal di Loreno: il quale se hauesse risposto con la semplice parola, *piace*, secondo il suo preceduto giudicio, harebbe dato esẽpio agli altri di far lo stesso: e vi sarebbe interuenuta ò niuna, ò sol picciola contradizione: là doue facendoui egli tanti discorsi, e tante obbiezioni, haueua eccitati gli altri ad imitarlo.

Il Lorenese, da cui era stata forse prodotta quella ragione per iscusarsi della volubilità; mostrossi di leggieri appagato: e sol nella più corta risposta formatasi, la seconda volta, da'Padri deputati, richiese vna breue aggiunta che inanimasse più la Reina al fauor della Religione. 15

Anche il Cardinal Madruccio recò scusa per qualche mostra di sua incostanza; affermando che l'opposizione del Lorenese l'hauea mosso ad auuisarsi, che non fosse stato questi partecipe della risposta: il che in affare di Francia non sarebbe paruto diceuole. Ed in breue, tutti la comprouarono coll'aggiunta, secondo il cõsiglio del Cardinal di Loreno, e con qualche altra leggiera mutazioncella, come suol farsi nella diligente esaminazione d'ogni scrittura. Il senso dell'accordata risposta fù qual'era nel primo Scritto: mà con ridurlo quasi in compendio, e con addolcire alcune parole che iui detestauano la moderna pace. 16

Quanto è sfenturato il Soaue nella relazion di questo accidente! Ne trauide egli à pena qualche barlume in pochi periodi che di ciò scrisse al Cardinal Borromeo il Visconti; il quale non fù chiamato à cotal deliberazione da'Presidenti; e di quel che auuenne in sua presenza nella generale Assemblea, parla; come suol farsi in materie le quali deon'essere per vfficio significate da altri Ministri; corto, e confuso. Or' il Soaue ignorando ciò che non s'esprime in quella lettera; e volendo riempierne i vani con la sua molto più vana conghiettura; e oltracciò credendo per indubitato quanto il Visconti vi pone sol per incerto; e traẽdo con fidanza all'interpretazione del suo intelletto la parte ambigua ed oscura; dipigne vn Grottesco ridicoloso. 17

Dice primieramente: Che quella fù la prima funzione del Vescouo di Campagna nel carico di Segretario, nel qual'era egli sustituito al Vescouo di Telesia, ritiratosi per l'infermità della pietra: e con ciò esser cessata per sè medesima la difficultà sopra l'instan-

l'instanza di Cesare per cagion del Telesino, di constituire due Segretarij.

Tutto auuenne in diuerso modo. Il Vescouo di Campagna esercitò quel ministerio solamente per tẽporal prouuisione. Anzi se il Telesino morì, erasi deliberato di non surrogar verun Vescouo; come *f* scrissero i Legati al Cardinal Borromeo quel giorno medesimo che si tenne la Congregazione oue il Vescouo di Campagna cominciò à supplire il difetto del Massarello: osseruandoesi, che quell'Vfficio non erasi collocato dapprima sotto Paolo in alcun Vescouo; al qual Grado parea che non si confacesse: mà perche il Massarello in tempo del medesimo Paolo e di Giulio l'haueua amministrato, e però era praticchissimo delle scritture e de'successi, benche dietro à ciò foss'egli assunto al Vescouado, questa attitudine speciale hauer mosso Pio Quarto alla sua elezione, non ostante la mitra. Mà poi egli guarì, e riprese il carico insin'alla fine; sì come pur'il Soaue potea scorgere nel Concilio ò stampato in Anuersa, ò anche in Roma per Aldo Manuzio l'anno à canto al compimẽto di esso; e come noi habbiamo veduto negli Atti. Ben per sodisfazione di Cesare gli fù aggiunto Adamo Fumani, secondo che è dimostrato. Mà è cosa di marauiglia, che'l Soaue senza più ricordarsi di ciò ch'innanzi hauea detto e sopra l'Vfficio dato al Vescouo di Campagna, e sopra la difficultà cessata con Cesare intorno al Segretario per la impotenza del Massarello; due carte appresso narra egli altresì l'elezion del Fumano come d'aggiunto al Massarello non ancora sanato. Io perciò tanto da questo luogo, quanto da vn'altro vicino, in cui riferisce il vero parere del Lorenese intorno al farsi Vescoui i Cardinali, contro à ciòche falsamente ne haueua significato poc'anzi; e da molti passi di simile andare; m'accorgo ch'egli formò quest'Opera à pezzi senza concepir l'idea e l'iconomia del Tutto. E però quando gli giunse vna vera notizia non contraria al suo intento (perche le contrarie furon maliziosamente da lui taciute) gli fù assai di porla in quel foglio doue allora tenea la penna, senza prendersi il trauaglio d'emẽdare ciò che altroue ne haueua scritto in opposito.

f A'7. di Giugno.

18 Appresso, conducendo egli la narrazione alla sustanza del fatto, conta: ch'erasi diuisata vna forma di risposta al Birago, nella quale si veniua ad approuar la pace di Francia; mà che renduto ne consapeuole da'Presidenti il Cardinal di Loreno, egli biasimolla: che pertanto fù renduta quella asciutta che recitãmo nel primo luogo: e sopra ciò essersi forte doluti contra il Lorenese gli Ambasciadori di Frãcia: la secõda piena risposta poi per lunghezza ed ambiguità essere stata riprouata dal Cardinale e da altri;

Caso degno di cōpassione, che scriuēdo egli sì spesso alla vētura, la ventura nō gli è auuenturosa perch'ei s'appōga in veruna parte! Non cadde mai pensiero ne'Presidenti di far che'l Sinodo proffe-risse vna paroluzza in approuamento di quella pace: E tanto non furono distolti da ciò per disconforto del Lorenese, ch'egli in contrario nella Congregazione fè tutto lo strepito acciòche i Padri nòn volessero aggiugnere afflizione al Rè con interpretar sinistramente quell'opera ch'era stata necessaria, quasi volontaria. Gli Spagnuoli sì, e non il Cardinal di Loreno, eran quelli che scrupolosissimamente schifauano ogni vocabolo il qual fosse indizio che i Padri scusassero vna tal conuenzione.

Che'l Soaue poi di tutte l'altre circustanze auuenute in quel memorabile accidente nulla si dimostri informato, vò perdonargli il rimprouero: peròche oue è tanto di falsità, non merita d'esser' annouerata per difetto l'ignoranza: Questa è condizion di natura; quella ò temerità, ò maluagità di scrittura.

CAPO QVARTO.

Molte cose particolari dette da' Vescoui intorno a' mali vsi. Varij partiti trattati per concordar' i canoni appartenenti all'autorità del Papa e de' Vescoui. Considerazioni fatte sopra le parole Cattolica, *e* Vniuersale, *e* Sede Apostolica.

a Stà nella Relazion di questa Congregazione trà le Memorie del Gualtieri.

NELLA stessa Congregazione *a* de' sette di Giugno 1
e ne' dì antecedenti, e seguenti furon discussi i canoni intorno a' rei vsi: e varij esposero varij pensieri, com'è solito d'vna gran moltitudine il proporre assai nouità, e statuirne poche; essendo il primo in arbitrio di ciascuno, il secondo sol della maggior parte. E perche le più singulari opinioni, come più inopinate, così sono ancor più gradite alla curiosità de' lettori; di queste, qual'io le trouo notate da chi v'interuenne, farò vna scelta.

Il Facchenetti, il quale nelle disputate quistioni parlò con 2
egual dottrina e pietà; espose lungi dal general sentimento sopra l'emendazion de' costumi ne' Vescoui: che gli sarebbe piaciuto l'instituire, ch'essi hauesser mensa comune co' lor Canonici.

Mà

Mà ciò se non fù abbracciato come materia d'obligazione, fù lodato come opera di perfezione. Non così la proposta di Frà Martino di Cordoua Domenicano Vescouo di Tortosa, il quale, biasimando tutte le forme solite d'elezioni, eziandio in uerso del Sommo Pontefice; affermò, à lui parer la migliore, che i Vescoui eleggessero à sè il Successore; secondo che Pietro (diceua egli) haueua eletto Clemente. Cotanto è vero che sì come presso gli Etiopi il volto bruno è più bello che'l bianco;&ad alcuni animali è cibo grato la cicuta; così niun suggetto è sì vniuersalmente riprouato come pessimo, che à qualche intelletto non paia ottimo.

Ben conseguì l'applauso di molti il medesimo Vescouo in dire, ciò che più ampiamente fù confermato per Antonio Agostini; che tutti haueano nella bocca la riformazione della primitiua Chiesa, mà che per mostrar che la bocca era fida interprete del cuore conuenia d'hauerla altresì nelle mani; e non tener le Case colme d'argenti, e le lor mura guernite con sontuose tappezzerie di seta e d'oro; mà gettar tutto il prezioso a'piè degli Apostoli. E così anche ragionò Alessandro Sforza Vescouo di Parma: nel che furon creduti proporsi per segno de'lor pungitiui detti il Cardinal di Loreno. Aggiunse l'Agostino (come ciascuno è disposto al rigore in richieder que'pregi di cui egli abbonda) che doueuansi tutti i Vescoui sottoporre à seuera esaminazione; e chi fosse trouato men sufficiente, fosse deposto.

4 Melchiorre Auosmediani Vescouo di Guadix, facendo vn'acerba inuettiua contra i Vescoui Titolari, proruppe à dire: Ch'essi erano stati introdotti nella Chiesa per arte del Diauolo, e per infingardaggine de'Prelati: Che non solamente conuenia torsene l'vso nel futuro; mà i già promossi riserrare in Monasteri à far penitenza. Indi per non incorrer nell'odio di qualche tale ch'era presente, ammollì l'asprezza con vna limitazione consolatiua; che à taluno di' questi il qual fosse meriteuole, douea darsi Vescouado con Clero e Popolo.

5 Questa libertà in alcuni pochi di riprendere gli vsi presenti, e di proporre nouità nõ accettate dagli altri, generaua finalmente picciol fastidio a'Legati; riuscendo ciò ad vn'inefficace e trãsitorio sfogamento di lingue. Più erano solleciti di quelle disputazioni e quistioni che teneuano diuiso quasi in parti eguali, e però sospeso ed immoto, il Sinodo. La più combattuta quistione era intorno alla dottrina dell'Ordine, per la contrarietà e per la fermezza delle tre Nazioni più ampie. I Francesi ricusauano qualunque voce che significasse maggioranza del Papa sopra il Concilio; e che ò approuasse quel di Fiorenza, ò pregiudicasse à quel-

lo di Basilea. Gli Spagnuoli consentiuano sì al valore del Sinodo Fiorentino, sì alla preminenza del Papa sopra i Concilij; mà voleuano che apertamente si diffinisse, l'instituzione de' Vescoui e la loro giurisdizione esser di ragion diuina, tutto che dependente dal Papa. Gl'Italiani quasi generalmente, ed alcuni pochi eziandio delle mentouate Nazioni, e d'altre scarse colà di Prelati, sosteneuano la sētenza più fauoreuole al Pontefice in ciascun de' predetti capi. Le persone pratiche ed intendenti, alle quali sole è indirizzata quest'Opera, e che sole ne posson trarre diletto, e costrutto; non prenderanno marauiglia nè scandalo che per natural condizione dell'huomo nelle materie non euidenti le opinioni seguissero assai gli affetti: nè potranno dimenticarsi, che quantunque il Sinodo vnito al Pontefice hauesse Dio per assistente; nondimeno ciascun de' Padri da per sè potea errare, e rimaner sedotto dalla passione: come anche negli elementi del Mondo Naturale i Tutti sono incorruttibili, nè mai soggetti ad esser cauati dallo stato debito à lor natura; mà ciascuna parte è corruttibile, e soggiace à mouimenti contra natura. Onde io voglio quì rappresentare senza dissimulazione la faccia del Concilio in quel tempo, come appunto i Legati la rappresentarono *b* al Card. Borromeo; e i contrarij affetti delle Nazioni, che ciascuna di esse riputaua ordinati ad onesto fine: dalla qual contrarietà procedeua in gran parte la contrarietà delle sentenze nelle quistioni speculatiue de' dogmi, e de' consigli nelle diliberazioni agibili delle leggi.

b Il dì 14. di Giugno 1563.

6 Gl'Italiani stimauano gran decoro e vantaggio di loro Gente il cōseruar la maestà e la podestà di questo Principato ecclesiastico nel quale, l'Italia sormonta l'altre Regioni, quanto ella è loro inferiore nel mancamento d'vn suo Rè temporale comune e natio. Onde, eccettuatine alcuni, i quali ò più pieghеuoli ò più deboli lasciauansi rēgger dagli stranieri; i Prelati di questo paese quasi tutti non tendeuano ad altro ogget to che al sostentamento ed alla grandezza della Sede Apostolica: parendo loro che da questa pendesse di pari l'onor della Prouincia e'l ben della Chiesa; e però, ch'essi in tal'opera facesser'ad vn'ora le parti di buoni Italiani e di buoni Cristiani.

7 I Vescoui Spagnuoli secondo il più, rileuati e per ampiezza di Chiese, e per copia di rendite, e per eminenza ò di famiglia ò di dottrina, e per venerazione de' popoli; agramente sopportauano la gran preminenza de' Cardinali, Grado à essi, toltine radi, insperabile: e non meno la gran soggezione agli Vfficiali del Pontefice ed a' Tribunali di Roma. Onde portauan credenza, che'l sōmo ben della Chiesa sarebbe stato ritrarre in piano i Cardinali, e innalzare agli antichi diritti i Vescoui, facendo gli vni inabili

a'Ve-

a Vescouadi, che lor si danno i migliori, e che molto gli solleuano in autorità e in ricchezza; mà obligandoli di star'in Roma per hauer cura delle Chiese lor titolari, e per esser consiglieri del Papa; senza potersene partire se non per qualche Legazione: e restituendo agli altri l'intera podestà, con torre l'esenzioni delle persone e delle cause: onde fossero poco men che Sourani nelle loro Diocesi.

8 I Prelati Francesi, come coloro che meno possedeuano di giurisdizione ecclesiastica, posti gli vsi di quel Regno in dilatamento della podestà secolare; meno ancora ne sentiuano di scemo da'Tribunali Romani; e meno si richiamauano, che la porpora facesse vggia alla mitra: mà tutti quasi erano riuolti à moderar la monarchia del Pontefice, secondo i sensi del moderno Conuento di Basilea da essi approuato: peròche in tal modo poco sarebbe stato lor che temere de'suoi diuieti e de'suoi gastighi; potẽdo eglino sempre mai rintuzzarli ò conuocando, ò minacciando Concilio. Nel quale perciò voleuano che fosse autorità e sopra il Pontefice, e pienissima quanta è nella Chiesa.

9 I Principi, ò almeno i loro Politici, qual più, qual meno, amauano di sodisfare a'Prelati di lor paese; il cui innalzamento non così gli rendeua gelosi, come la grandezza e la podestà del Papa. Al che aggiugneuasi in loro l'odio d'alcuni cattiui vsi che rimaneuano à quell'età nella Corte Romana.

10 Or sì come l'emulazione più si hà col maggiore vicino in grado, che col massimo; l'inchiesta degli Spagnuoli trouaua più di fauore, e i pronunziati pareri più frequentemente colpiuano i Cardinali, chiedendone la riformazione sì nelle prerogatiue, sì nel numero, sì nelle condizioni, sì nelle obligazioni: Di che io veggo che i Legati quasi in tutte le lettere di quel tempo ammoniuano il Cardinal Borromeo. E temeuano che la piena crescesse: peròche quantunque i Francesi non fosser di ciò gran fatto bramosi; nondimeno potea dubitarsi che per conseguir l'aiuto degli Spagnuoli nelle lor petizioni, si porrebbono à lega con essi in quella impresa niente à sè pregiudiciale: onde (così scriueuano) ò voleuasi negare dal Papa al Cõcilio che riformasse quell'Ordine; e se ne preuedeua amaritudine e scandalo grande di tutti gli Oltramontani: ò era disposto di permetterlo; e si vedea graue cagione di sospettare, che mescolandosi coll'ardore palese del zelo quell'oculto eziandio al cuor doue abita, dell'astio; la macchinata riformazione riuscisse per effetto à vna depressione di quella Dignità, ch'è il precipuo splendor della Chiesa Romana e de'suoi Pontefici; mentre possono crear Senatori che in priuilegij ed onoranze molto auanzino quelli d'ogni Monarca terreno; sì che aspi-

rano à tal grado i figliuoli de' sommi Principi.

Mà bollendo allora il contrasto sopra la dottrina dell'Ordine 11
dalla quale era auuiso che nascerebbono rileuatissimi corollarij nel Gouerno Ecclesiastico; il Lorenese *c* intento all'onore d'hauer accordato egli sì gran litigio, e quasi pacificata la Chiesa; ed huomo fertile d'inuenzioni; benche indarno hauesse diuisata pochi dì auanti vna nuoua forma con isperanza di farla comunemente accettare; non perciò ritrasse la mano. E coll'opera specialmente del Foscarario *d*, assai riputato sì da lui sì dagli Spagnuoli, co' quali hauea consentito nella quistion della Residenza, e in quella stessa dell'autorità episcopale; ed intrinsico del primo Legato; andaua sempre concependo nuoui disegni: E questi poi riceueuano sottil discussione da vna scelta de' più stimati e fidati Teologi e Canonisti, chiamati à consiglio da' Presidenti. Nè parmi superfluo il nominarli: erano dunque *e* Paolo Emilio Veralli Arciuescouo già di Rossano, ed allora Vescouo di Capaccio, il Castagna, lo Stella, il prenominato Foscarario, il Boncompagno, il Facchenetti, il Lainez, il Paleotto, il Lancellotto, il Castelli, e'l Salmerone.

c Tutto stà in varie lettere de' Legati al Card. *Borrom.* da' 10. fin'al fine di *Giugno* 1563.

d Stà in vna de' 10. di Giugno de' Legati al Card. *Borromeo*.

e Stà in vna de' Legati al Card. *Borromeo* de' 10. di *Giugno* 1563.

Ora fù, che trattossi d'attribuire al Papa tanta podestà, quanta ne haueua San Pietro: mà sopra ciò richiedeuano i pontificij, 12
che s'esplicasse qual'era la podestà di S. Pietro: sapendosi che gli Eretici negano ancora in San Pietro la suprema autorità nella Chiesa. Ora voleuasi dire, ch'egli hauesse *podestà di pascere tutte le pecorelle di Cristo*; mà quella parola, *tutte*, pareua che denotasse vn significato *distributiuo*, e non *collettiuo*, secondo i vocaboli della Scuola; importando, *ciascuna*, e non, il Gregge intero e congiunto insieme. Oltre à ciò, perche proponeuasi il diffinire, che fosser legittimi i Vescoui instituiti per autorità della *Sede Apostolica*; questo titolo ancora di *Sede Apostolica* pareua ambiguo; hauendo vsato altre volte sì fatto nome anche i Patriarchi d'Oriente, e specialmente quei delle Chiese di cui fù constituito Vescouo alcun degli Apostoli. Parlossi d'aggiugnere al canone sopra l'autorità de' Papi le parole, *vniuersali Pastori della Chiesa*, tratte dal Concilio di Lione; e però più autoreuoli presso i Francesi; massimamẽte leggendosi tal Concilio allegato in quello di Basilea: ed in luogo della particella, *pecorelle di Cristo*, pensossi ad vn vocabolo collettiuo cioè, *Gregge del Signore f*; come secondo il parlar d'Innocenzo Quarto hauea diuisato il Papa scriuendo a' Legati: e d'esprimere, che *Pietro hebbe da Cristo la pienezza della podestà*.

f Gregem Domini.

I Prelati Francesi haueuano data vn'altra forma, nella quale voleuano assolutamente che s'approuassero per legittimi i Vescoui

1563.

ti instituiti con autorità della Sede Apostolica; senza ristrignerli agli approuati coll'autorità del Romano Pontefice. E specialmente ne assegnauano in ragione, esser questo vn dir più proprio: auuenendo talora che'l Papa muoia; là doue la Sede Apostolica sempre viue. Aggiugneuano, che il nominar la sola autorità del Romano Pontefice, pareua escludere dalla condizione di veri Vescoui Tito e Timoteo creati da Paolo, e Policarpo da Giouanni; ed ora tanti Vescoui della Grecia. Non ricusauano però, che si diffinisse ancora; esser veri Vescoui gli assunti dal Romano Pontefice. E quanto era alla persona di esso, voleuano chiamarlo *Rettore*, non *della Chiesa Vniuersale*, mà, *Ecclesiæ Catholicæ*: la qual voce benche paresse equiualente; era nondimeno da' più rifiutata come dubbiosa, quando il nome di *Cattolico* è atto ad importare ancora *fedele*: onde ogni Vescouo di fedeli può dirsi ad vn certo modo *Vescouo di Chiesa Cattolica*: e in latino per difetto dell'articolo vsato nella lingua italiana, quella particella, *Ecclesiæ Catholicæ*, tanto si potena dichiarare così; *della Chiesa Cattolica*; il che dimostrasse ch'ella fosse vna sola, quanto così; *di Chiesa Cattolica*; il che non significaua, che oltre à quella Chiesa Cattolica di cui era Vescouo il Papa, non ce ne hauesse altre: Nè questo senso di tal vocabolo ne' Concilij era nuouo; peròche nel Sinodo Quinto Generale alla collazione quinta riferendosi alcuni luoghi tratti dall'Opere di S. Agostino, e da ciò ch'ei disse in vn Concilio Cartaginese, trasportansi quindi le parole seguenti: *Augustinus Episcopus Ecclesiæ Catholicæ dixit*. In confermazione di che notarono, che si legge in San Cipriano, com'egli riceuendo al grembo della Chiesa alcuni ch'erano stati Eretici, non solo faceua lor confessare, che Cornelio era Pastore *Ecclesiæ Catholicæ*; mà non contento di questo, volea che aggiugnessero, *idest Vniuersalis*: ond'ei s'auuisaua che'l secondo vocabolo togliesse via qualche dubbiezza del primo. E perciò vedersi attribuito l'epiteto d'*Vniuersale* al Papa nel mentouato Sinodo di Lione. Che, se il significato, come i Francesi diceuano, era lo stesso, perche non accettauan ciascuno di que' due nomi vgualmente? Nondimeno intendeuano che à ciò si potesse trouar compenso, dicendo; *totius Ecclesiæ Catholicæ*: & eziandio senza più molti consigliauano di accettar quella parola, come tale che stà nel Simbolo, e che oltre à ciò si vsa da' Papi nelle loro soscrizioni: onde il non appagarsi di quella era quasi vn confessare d'essersi pregiudicati in queste. Mà ripigliauasi in contrario, che più di chiarezza si ricerca dapoiche le nuoue Eresie si sono ingegnate d'oscurar con sinistre interpretazioni gli antichi vocaboli della Scrittura e della Chiesa: e quindi esser nata la necessità non solo di far nuoue diffinizioni ne'Concilij, mà talora

lora d'aggiugner parole al Simbolo. Sopra la particella: *assunti con autorità della Sede Apostolica*: proponeuasi questa giunta: *la qual' autorità risiede nel Romano Pontefice*: Ed ambedue tali alterazioni riputaua il Foscarario per non impossibili ad ottenersi dalla parte de'Francesi.

Mentre si poneua ogni studio per esprimer la proposta idea 14
con parole accetteuoli à tutti, venne *g* a'Legati improuisamente vn'ambasciata del Cardinal di Loreno, che gli distolse da quel lauoro. Essersi da lui comunicata a'Vescoui Frãzesi quella sua forma: e doue s'era fidato che generalmente vi cõsentissero, hauerne incõtrata ne'più vna inuincibile ripugnanza. Star'egli pronto di soscriuerla per sè stesso; mà disperarne dal Sinodo l'approuamento.

g Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 13. di Giug. 1563.

Ne'Legati à questa significazione dileguossi ogni speranza, la 15
qual'anche per addietro era stata in loro assai tenue, di trouar maniere che soddisfacessero à tutte le Parti nelle mẽtouate quistioni sopra l'autorità del Papa, e de'Vescoui: onde nella ristretta loro Congrega, cambiato il tema del consiglio, si ragionò di prendere qualche nuouo spediente: e conuennero in questo parere: Che si formassero canoni più succinti, ne' quali si tralasciasse quanto apparteneua a'suddetti due litigati articoli: sì che nulla v'apparisse à veruno da ricusare, mà solo da desiderare. In tal modo ne sperauano l'vniuersal cõprouazione de'Padri: i quali dopo tanto lunga contesa senza che nè gli vni, nè gli altri si confidasero più ò di guadagnare, ò di superare i contradittori; non vorrebbono che il dubbioso impedisse il chiaro. A questo medesimo fine parue lor buono che douesse stabilirsi quella materia innanzi di parlare intorno al decreto della Residenza: e che spirando frà due giorni il termine constituito per dinunziar la Sessione, se ne prescriuesse il giorno nulla più lontano d'vn mese; amando meglio di decretar' il poco vna volta e in breue, che per voglia di partorir'vn Gigante, rimaner'in perpetua sterilità. Comunicarono il dì appresso questo cõcetto a'due Cardinali, e nõ meno agli Oratori *b*. Mà essi Oratori lodando che si destinasse per tempo vicino la Sessione, pregarono à vn'ora i Legati che non abbãdonasser la traccia dell'accordo; il qual sarebbe stato di tanta consolazione, e riputazione: potendo conseguirsi in vn punto ciò che ricompensasse i trauagli di molti mesi. Come auuien parimente nella Natura, che delle più nõbili forme la disposizione sia lunga; l'introduzione momentanea: e generalmente il più degli effetti grandi in assai di tempo si preparano, in vn'attimo si producono.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 14. di Giugno 1563.

CAPO

CAPO QVINTO

Trattati segreti del Ferier col Pontefice mediante il Saracinello Segretario del Gualtieri, mandato à Roma. Sessione destinata pel decimoquinto giorno di Luglio. Commessione del Pontefice ad instanza degli Spagnuoli, che si lasci dichiarare, ò leuare la particella: proponenti i Legati: *e forte ripugnanza di essi, e specialmente del Cardinal Morone, approuata poi dallo stesso Pontefice. Partenza statuita dall'Imperadore, d'Ispruch verso Vienna, e perche. Falli del Soaue.*

1 SCRISSERO i Legati *a* al Cardinal Borromeo, come riceueano certezza, che quel repentino mutamento del Lorenese era proceduto da sdegno, perche non l'haueano chiamato ad vno special Consiglio conuocato da loro il dì precedẽte per discussione di quella sua proposta Dottrina. Di che gli fecer poi essi giugner le scuse: le quali furono, che douendosi far quiui giudicio d'vno Scritto ond'egli riconosceuasi principalmente per autore; s'era stimata mal confacente alla dignità di lui, e alla libertà de' consigliatori la sua presenza: senza che, occorrendo di ragionare intorno alla maggioranza del Papa sopra il Concilio, non erasi riputato diceuole che v'interuenisse ò egli, ò altri con cui si fosse potuta appiccar l'importuna quistione di questo punto. Mà per mia credenza, quello di che i Presidenti si tennero certificati, era falso; è ciò che nel Cardinale attribuiuano ad ira, fù arte.

a Nella suddetta lettera de' 14 di Giug. 1563.

2 Accennammo altroue come il Ferier ardeua d'acquistar qualche merito col Pontefice; da cui speraua gran guiderdone: e ostentando col Gualtieri l'vno di tali affetti, non celaua l'altro del tutto *b*. Stando fisso coll'animo in questo suo intento, gli souuenne vn tal concetto, e lo propose al Gualtieri: Che veggendosi l'impossibilità di cõuenire in quel Sinodo, per la contrarietà de' fini, e de' bisogni ch'erano in varie Nazioni; onde nõ si poteuan trouar tali leggi che à guisa di panacea giouassero à tutte le infermità, e come già la miracolosa mãna piacessero à tutti i palati; si celebrasse questa Sessione sopra quella parte di decreti nella quale si con-

b Appare specialmente da vna del Gualtieri al Cardin. Borromeo de' 24. di Maggio 1563.

concordauano che di poi si licēziassero i Vescoui, dādo à quelli d'ogni Nazione facultà di congregarsi ne' lor paesi, assistenteui vn Presidente deputato dal Pontefice; e che iui ciascuna di quelle Assemblee deliberasse ciò che riputaua conferire alle sue prouincie; e ne formasse ordinazioni speciali ad esse: le quali ordinazioni poi si mandassero al Papa; innanzi alla cui fermanza nulla teneßero. In simigliante modo hauer'altre volte qualche Pontefice prouueduto all'acconcio delle Regioni lontane. Questo esser più ageuole, più profitteuole, ed ancor più sicuro per la Sedia Apostolica, che il mantener lungamente accolto vn Concilio pieno d'vmori così gagliardi, ed entrato in litigij tanto pericolosi. Non essendo spiaciuta quell'inuenzione al Gualtiero, il Ferier aggiunse che per Francia sarebbesi potuto onorare di quella presidenza il Card. di Loreno; e con la vaghezza di questo lustro tirarlo più leggiermēte al partito. Il che altresì approuatosi dal Gualtieri, il Ferier arcanamente fidollo al Lorenese; quasi propostogli da vn suo Amico, di cui non potea dire il nome; mà che daua speranza d'indurui il Pontefice, mandandogli à tal fine vna voce viua doue il Cardinale promettesse d'accettarlo, e di promuouerlo dal suo lato. Mostrogli appresso il Ferier, che le contenzioni presenti del Sinodo ogni dì si rendeuano più inaccordabili: onde il proseguirlo sarebbe stato senza speranza di frutto, e con pericolo di danno. Che in questo consiglio il ben comune appariua vnito al priuato del Cardinale per la necessità che scorgeuasi nella sua Casa d'hauer' in Francia la sua Persona; la qual vi tornerebbe in forma di tanto onore. Al Cardinale fù ciò gradito fuor di misura: e offerse che fin'alla risposta del Papa egli harebbe con discreta industria tenuti senz'opera i Presidēti, sì che in questo mezzo non seguisse nouità: e promise, che oue il Papa consentisse al pensiero, ei farebbe sì, che si spedisse quella Sessione con sopire almeno, se non con accordare le controuersie bollenti: e che intorno alle petizioni di Francia sarebbesi portato come il Cardinal Borromeo medesimo, se fosse stato in suo luogo: finalmente pigliaua in sè di far condescendere à quel partito la Reina, e l'Imperadore. Allora il Ferier per imprender viuamente il trattato, fecesi da lui giurare che gli harebbe mantenuta e la fermezza, e il segreto: il qual segreto esso Ferier da sua parte osseruò tanto, e tanto ricercò dal Gualtieri, che nè pur manifestōne al Cardinale esso Gualtieri per Mezzano: ed al Gualtieri vietò sotto minaccia di subito rōpimento il comunicar l'affare a' Legati. E benche si ragionasse trà loro di fidarlo al Morone; oppose il Ferier, che questi malageuolmente sarebbesi poi tenuto di palesarlo a' Colleghi, almeno al Cardinal Simonetta,
verso

verso del quale il Lorenese hauea l'animo sì mal disposto. Mà può dubitarsi che'l Ferier vsasse tanta strettezza, perche dall'vn lato intendeua, che impeditane la comunicazione frà il Lorenese, e'l Gualtieri, ne rimaneua egli il comune motore; e dall'altro, che quanto à meno persone si fosse stesa la notizia e'l trattato, tanto meno si diuideua in altrui, e tanto più serbauasi in lui dell'onore, e del merito.

3 Questa dunque fù la cagione per auuentura, che'l Cardinal di Loreno intrecciasse nuoua difficultà perche frà tanto nulla in Concilio si conchiudesse: benche alcuni nescij dell'interno, e volendo più tosto sognare il falso, che confessare à sè stessi di non saper'il vero; ne immaginarono varie *c*: E frà queste vn'altra fù l'ascriuerlo à certo contrasto auuenuto frà lui, e l'Arciuescouo d'Otranto nella quistione sopra l'autorità del Papa con parole quinci, e quindi amare, benche rispettose: delle quali nondimeno l'Arciuescouo fù priuatamente ripreso dal Conte di Luna; dicendogli, che se il Rè ne hauesse notizia, gli sarebbe molesto. Ed haueua il Conte allora special cagione di tenersi beniuolo à tutto ingegno il Lorenese; perche il Rè Filippo desideraua il matrimonio fra'l Principe suo figliuolo, e la Reina di Scozia (erasi *d* il Principe inuaghito della faccia, il Rè della dote) nipote del Cardinale, con occulto dispiacere della Reina di Francia. Mà non però haueano voluto i Legati assentire à chi loro propose di non chiamar più l'Arciuescouo à quelle particolari Congreghe; stimando che ciò sarebbe stato vn disanimare chi sosteneua l'autorità del Pontefice; e dar'esempio à'parziali di temer troppo gli Auuersarij: di che fù creduto che'l Cardinale si sdegnasse. Ed era occorso in tali contese, che'l Drascouizio hauea detto *e*, ch'egli tosto sarebbe vscito di là se non si troncauano; perche tenea commessione da Cesare di non interuenire à disputazione di quella materia; mà protestare, e appartarsi.

4 Contuttociò per mia credenza la vera cagione che interruppe d'improuiso il già detto accordo praticato dal Lorenese, fù quell'occulto trattamento del Gualtieri: il quale per ciò hauea spinto *f* al Cardinal Borromeo segretissimamente fin da' quattro di Giugno Cipriano Saracinelli Oruetano suo Segretario, huomo litterato, come dimostrano alcuni suoi limati componimenti in vna Raccolta stampata d'illustri Poeti Italiani. Per celare il midollo, la scorza fù di mandarlo à Bologna; e ch'indi poscia per accidente s'innoltrasse anche à Roma. Colà giunse; e fè sua proposta à punto in tempo che più torbide ogni dì veniano le nouelle di Trento: sì che il Pontefice gli prestò volentieri orecchie; e fè rispondere al Gualtieri che proseguisse il trattato;

c Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de'13. di Giugno, ed vn'altra de'21. di Luglio 1563.

d Lettera del Gualt. al Cardinal Borrom. de'17. e 28. di Giugno.

e Lettera già detta del Visconti de'19. di Giugno, ed vn' altra seguente; e Relazione della Congregazione degli 11. di Giugno trà le memorie del Gualtieri.

f L'Instruzione è frà le memorie del Gualtieri.

1563.

senza però darne l'vltimo sì. Mà essendo scritta al Lorenese, al Cardinal della Bordisiera, e da altri l'andata à Roma del Segretario del Gualtieri *g* per occulti negozij col Papa, il che gli recaua materia di suspicare; non parue al Ferier di potergli celar più à lungo come il Gualtieri era quel Mezzano fin'allora taciuto; e come la messione del suo Segretario non haueua altro intento che alzar la fabrica del loro disegno. Onde il Gualtieri, e'l Cardinale ne conferirono à faccia: e'l Cardinale ne dichiarò sè contentissimo: dicea, nõ per ambizione del Carico, mà per vtilità della Sede Apostolica. In difesa della quale haueua parlato que' giorni con gran vigore al Vescouo di Metz, e ad altri Prelati Frãcesi che ne ragionauano finistramente *b*: ammonendoli, che se voleuano impugnar la podestà del Papa, rinũziasser prima i Benefici ricenuti dal Papa: e che chiunque sentiua contro alla Dignità pontificia, era sospetto à lui nella Fede. Ed ancora nel trattar co'Legati hauea permutato ogni nuuolo in sereno.

g Lettera del Gualt. al Card. Borromeo de' 28 di Giugno 1563.

b Lettera del Gualt. al Card. Borrom. de' 21. di Giugno 1563 ed altre di que' giorni.

Mà più di tutti godeua che l'inchiesta procedesse felicemente il Ferier; dicendo, esser desiderio suo che il Rè mandasse lui per vno de i Delegati à quell'Assemblea di Vescoui in Francia, per hauer'opportunità di seruire al Pontefice. Il quale sì come Principe d'esperta, e canuta prudenza, sapendo che vn sommo segreto leua al corso de'negozij due validissime ruote, l'altrui consiglio nella deliberazione, e l'altrui opera nell'esseguzione; non s'auuisò di poter'escludere totalmente da sì grande affare del Concilio la cognizion de'Legati. Onde significollo *i* nell'intimo della credenza al Cardinal Morone: ed à fine d'impedire ogni ruggine fra'l Gualtieri e lui; notificogli distesamente le ragioni che haueuano forzato l'altro al silenzio. Gl'impose ancora di confidarlo subito al Cardinal Simonetta; sì veramente che questi ne dissimulasse la notizia con ciascuno: Il Morone trattasse di ciò col Gualtieri, e senza mezzo, oue l'affare il richiedesse, col Ferier e col Lorenese; à cui prestasse l'assenso, ed insieme significasse, che'l Papa, riducẽdosi il pensiero ad esseguzione, cõmetterebbe ad esso la Legazion di Francia per quel negozio; deputando nell'altre Regioni chi Dio gl'inspirasse: che agli altri Presidenti non fosse aperto il trattato finche non si preuedesse la prossimità della conclusione: che senza il consentimento de'Principi non potea ciò portarsi ad effetto; mà che promettendosi il Cardinal di Loreno e de'Francesi e di Cesare, il Pontefice s'auuisaua simile poterzi egli promettter del Rè Filippo: che quando le cose fossero in appresto, si proponesse ciò improuisamente al Concilio, essendo all'opere grandi il maggior' impedimento per farsi, il dirsi. Aggiunse, che però tanto di miglior talento nella lettera comune 5

i Lettera del Card. Borrom. al Morone de' 26. e 30. di Giugno 1563.

à tutti

1563.

a tutti i Legati approuaua il consiglio preso, e significato da loro il giorno decimoterzo di Giugno; che si tralasciassero del tutto nella diffinizione le due controuersie; poiche il vedea più adattato à questo segreto intendimento.

E parea che à ciò conferisse mirabilmente * sì la destinata partenza di Cesare, della quale scriueremo appresso; che harebbe renduto à lui appetibile il fine del Concilio; sì la sua dichiarazione espressa al Conte di Luna andato colà; che, trattandosi dell'autorità pontificia; era meglio il tacerne affatto, che vsarne equiuocose parole.

* Lettere del Gualt. al Card. Borromeo de' 17. e 28. di Giugno 1563.

6 Poco innanzi che'l Morone riceuesse da Roma queste speranze di concordia, hebbe in Trento vn'aspra battaglia, nella quale gli auuenne di contrastare non solo con gli stranieri Ministri, mà di poi col Pontefice; e sopra materia delle più ardue, e delle più combattute dal principio fin'all'estremo di quest'vltima conuocazione sotto Pio Quarto. Eran conuenuti i Legati con gli altri due Cardinali, e con molti Oratori, che si prescriuesse per la Sessione il decimoquinto giorno di Luglio; quando fù ad essi il Conte di Luna, comunicando lor la risposta renduta dal Rè Cattolico al Signore d'Oisel, e da noi recitata; per cui sopra modo si consolarono. Mà egualmente si contristarono, perch'egli loro significò, saper lui ch'essi haueuano comandamento dal Papa di far che si leuasero, ò si dichiarasero quelle parole: *proponenti i Legati*; del che teneua egli le precise commessioni del Rè narrate più volte. Pregargli dunque à indugiar per breue spazio quell'atto di dinunziar la Sesione, affinche alla stess' ora si facesse l'vno e l'altro decreto nella generale Adunanza.

à Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 14. di Giugno 1563.

7 Nè il Conte era falsamente auuisato. Haueua il Papa data speranza di far ciò nella risposta al memoriale dell'Auila, come si vide: e poi ancora, cedendo alle richieste di lui, erasi condotto à scriuer'a' Legati il nono giorno di Maggio la lettera che qui distesamẽte porremo. *Poiche questi Principi fanno tanta instanza sopra la libertà del Concilio; e par loro che quelle parole* proponentibus legatis; *le quali furono messe senza alcuna saputa nostra; leuin la libertà; voi sarete contenti di proporre a' Padri ò in Congregazione Generale, ò in Sessione; che la mente nostra non è mai stata di leuare per questo la libertà al Cõcilio; mà sì bene di leuar la confusione. Per lo che voi notificate, e dichiarate à tutti, il Concilio esser libero; e che se pare alla Sinodo di dichiarare, ò del tutto leuare dette parole, voi ne sete contenti; e che sapete ancora, che tutto quello che in ciò i Padri faranno, à noi sarà grato, e ne saremo satisfatti: à fine che tutti li Principi e Popoli conoscano, che vogliamo fare quanto in noi è per conseguire il fine d'vn Concilio fruttuoso, e principalmente mediante vna buona, e seuera Riformazione.* Indi informato il

 Ponte-

Pontefice dal Cardinal Morone, che in ciò l'Imperadore s'era renduto, concepè vna simil fidanza degli Spagnuoli; e ne fè segno in altre sue lettere a' Presidenti; senza riuocar però mai la mentouata commessione. Mà non ristando nè raffreddandosi per tutto ciò le instanze dell'Auila, scrisse di nuouo a'Legati il duodecimo giorno di Giugno, che se il Conte di Luna iterasse quella petizione, gli sodisfacessero secondo la lettera sua recitata, non ostante ciò che di poi hauesse dimostrato nelle seguenti: sperarsi nondimeno che'l Cõte si appagherebbe di quel che haueua appagato l'Imperadore. Quest'vltima lettera non era ancor peruenuta quando il Conte fè la menzionata richiesta. Contuttociò, perche il primo comandamento rimaneua in vigore, i Legati diedero cotal risposta: Che non si poteua in quel tempo far'opera nè più disonoreuole nè più noceuole al Concilio che l'addimandata dal Conte: del che i Principi, che n'erano chieditori, sarebbonsi tosto auueduti con tardo pentimento: mà da ch'egli così voleua, diuisasse vna forma di quella dichiarazione; ch'essi l'harebbono considerata: l'indugio sì del decreto per destinar la Sessione non poterglisi consentire; hauendo eglino già stabilito l'affare con molti Oratori, e co'primi Prelati del Sinodo. Così risposero: e d'vniuersal volere fù poi destinato il dì decimoquinto di Luglio *b*. Il solo Aiala Vescouo di Segouia connumerando molti lauori che rimaneuano, mostrò che i giorni dell'interuallo eran pochi.

Non tardò à ritornar' il Conte da'Legati. E benche non c portasse la forma scritta; espose, desiderar lui per libertà del presente, e de' futuri Concilij, che ad ogni Oratore, e ad ogni Vescouo fosse lecito di proporre. Allora il Cardinal Morone; che haueua spezial'affezione à quella prerogatiua de'Presidenti, quasi à Rocca difesa per suo valore dagli assalti di Cesare, a'quali il Põtefice era stato già disposto di farne la dedizione; alterossi incredibilmente, e gli disse: Non essersi mai fatta da vn Rè ad vn Concilio richiesta di maggior danno: che si riuocasse vn decreto approuato in Congregazione, e poi fermato in Sessione da cento diece Padri, contradicendoui solo due: rotto il qual decreto, precipiterebbe quel Sinodo ad intollerabil confusione, e disordine. Ch'essendosi acquetato l'Imperadore, sarebbesi douuto acquetar' anche il Rè: e tanto più, quando in nome di Sua Maestà si faceua opera per cosa opposta ad vna tal comune autorità di proporre in Concilio; cioè, perche vn Procuratore venuto colà per li Capitoli delle Chiese di Spagna non fosse vdito: E che qualora i Legati si riuolgeuano per la mente, che sarebbe in facultà d'ogni minimo Vescouo il dire ò per sua opinione, ò per altrui suggestione

tutto

b Lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 15. di Giugno 1563. e lettera e poliza del Visconti lo stesso giorno.

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 17. di Giugno.

tutto quel che gli andasse all'animo contra il Papa, contra loro, e contra qualunque eccelsa persona; riputauano ciò tanta indegnità, che prima di sofferirla pensauano di partirsi: onde già stauano in consiglio di chieder licenza al Pontefice. Che se intendeuasi di prouuedere alla libertà de' Concilij futuri, poteua rimaner contento l'Ambasciadore che ciò si facesse per vn decreto nell'vltima Sessione, con riceuerne egli antecedente promessa. Molte furono le parole; ed in fine il Conte diè qualche segno di voler consentire à questo partito. E i Legati scriuendo il fatto al Cardinal Borromeo, aggiunsero, che oue il Conte si fermasse nella domanda, e'l Pontefice nella volontà di compiacerlo; giudicauano per lo migliore che Sua Santità gli leuasse quindi tutti, per non lasciarli riguardatori di tanta loro vergogna: e che specialmente il Cardinal Morone dichiaraua, che non harebbe più volto di comparire in Concilio.

Il Conte, il quale cedeua ben sì alle ragioni quando ne riceueua robusta impressione dalla voce de' Legati; mà rimanendo à solo co' suoi pensieri, sentiua farsi nuoua forza dalla considerazione del comandamento Reale; mandò a' Legati il tenore scritto *d* della desiderata dichiarazione. Ed affinche l'instanza fosse ad vn'ora più valida, e più scusabile, cercaua, per quanto vdissi, di trarui insieme il Cardinal di Loreno, e tutti gli Ambasciadori, i quali vnitamente cooperassero à far sì che nella Sessione prossima ne seguisse l'adempimento. I Legati à lui ripeterono le cose apportate già per cõtrario; e sopra ciò dissero, che oue pur'egli insistesse, non harebbono essi preterito l'ordine dato dal Papa: mà ch'ei sarebbe stato cagione di tutto il danno, e ne harebbe il carico appresso à Dio. Era egli in appresto d'andar' à Cesare *e*; il quale frà pochi giorni volea passar da Ispruch à Vienna per conuocar' i Vescoui dell'Vngheria e degli altri suoi Stati, e deliberare, come ed à chi si douesse richiedere il sì bramato vso del Calice. Onde i Legati scrissero al Nunzio Delfino, perche procurasse gli vfficij di quel Principe appresso al Conte, inducendolo à prender sodisfazione di ciò che à Sua Maestà era paruto ragioneuole. Nè risparmiarono anche l'inchiostro verso il Nunzio Criuello in Ispagna: pregando insieme il Pontefice di promuouer con sue lettere l'inchiesta in ambedue quelle Corti. E di nuouo il Cardinal Morone significogli à nome di tutti i Colleghi, ch'essi prima di rimaner quiui tanto vituperati, supplicauano alla Santità Sua di riuocarli, e d'applicar le proprie sue mani in Roma all'opera della Riformazione: O che, se ciò non le piacesse, almeno togliesse quindi il Morone, come colui che non harebbe più nè cuore nè faccia da dimorarui.

d Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 19. di Giugno 1563.

e Appare da vn'altra de' Legati al Cardin. Borromeo de' 19. di Giugno 1563.

Mà

10 Mà queste denunziazioni in Roma, e queste esortazioni in Ispagna nõ liberauano i Legati dalla presẽte necessità d'vbbidire. La forma presentata loro dal Conte della chiesta dichiarazione era tale *f*: Che il Concilio esplicasse, essersi adoperate quelle parole per denotare il modo ordinario di proporre, e non per vietare ò a'Padri che oltra le proposizioni de'Presidenti non potessero aggiugnerne altre secondo che paresse lor buono; ò agli Oratori, che oue i Presidenti negassero di far le proposte da essi desiderate, non fosse in loro balia d'esporle per sè medesimi. In questo tempo à punto giunse *g* a'Legati da Roma la premostrata lettera de'dodici di Giugno in confermamento della preceduta ordinazione. Mà essi trà con le ragioni e con le grida finalmente strapparon dall'Oratore, che fosse cõtento d'vna scrittura; la qual fù segnata da loro il dì ventunesimo di Giugno; cioè vn dì auanti ch'egli sù i caualli delle poste si mettesse in via per Ispruch. In tale scritto, narratasi la commessione del Rè al Conte, l'instanza di lui, la forma della dichiarazione richiesta da esso, l'ordinazion del Papa a'Legati, le ragioni del publico detrimento opposte da loro: soggiugneuasi, hauer'eglino proposti al Conte due partiti: L'vno, che accettasse l'accordo fermato in ciò coll'Imperadore: L'altro, che gli bastasse d'ottener questa dichiarazione in fine del presente Sinodo per l'indennità de'futuri: Hauerli esso rifiutati ambedue; mà esser condesceso à soprassedere fin'à nuouo mandamento del suo Rè: il quale se rimanesse nel primiero volere, i Legati prometteuano di proporre tosto al Concilio la mentouata dichiarazione, e di procurarne l'approuamento.

f Tutto stà in vna memoria del Gualtieri de'27. di Giugno 1563.

g Questo appare dalle lettere de' Legati al Card. *Borrom.* de' 21. di Giugno oue auuisano il riceuimento delle sue de'12.

11 Questa ripugnanza de'Legati all'vbbidire, anche prima di sapersene in Roma la condiscensione del Conte, nulla offese il Pontefice, come colui che non minore l'hauea prouata al comandare. Onde fè tosto risponder loro *h*: che, quando essi, e massimamente il Cardinal Morone vi sentiuano tanta malageuolezza, egli non intendea di costrignerli; anzi riuocando il già ordinato, gli confortaua che si fermassero saldamente in ciò che 'l predetto Cardinale hauea stabilito con Cesare: imperòche erasi dal Rè Cattolico data la commessione a'suoi Oratori prima di questo fatto; assegnando in ragione di essa, che tutti i Principi ciò richiedeuano: il che allora non più si verificaua: onde si volea credere, che anche à Sua Maestà si sodisfarebbe con ciò che sodisfaceua all'Imperadore: Ch'ei sopra l'affare hauea già scritto al Nũzio Criuello; e, che anche dall'Auila e dal Vargas Ambasciadori Spagnuoli erasi aiutata l'impresa con lettere fauoreuoli.

h Lettere del Card. *Borrom.* a'Legati de'15. e 30. di Giugno. 1563.

Di

12 Di tutto questo negozio il Soaue parla con tanti errori, che mouerebbemi à compassione; se la compassione potesse hauer per oggetto, non dirò il nemico, mà l'empio. Rappresenta che l'Ambasciadore incominciasse pur'allora à metter'in vista le commessioni regie di quel suggetto, quasi venute à lui per gli vfficij della Reina di Francia: Là doue non solo auanti di quella Ambasceria Francese in Ispagna; mà *b* dal primo giorno ch'egli fù in Trento, hauea sposte efficacissimamente le sue prefate commessioni al primo Legato.

b Appare da vna lettera altroue menzionata de' Leggti al Card. Borromeo de 16. d'Aprile 1563.

Dice, che'l Cardinal Morone non se ne prese molestia, toccando il fondo, e conoscendo ch'erano venute dal Rè Cattolico per le instanze mentouate della Reina di Francia, e prima che questa hauesse deliberato di soddisfare al Papa negli affari del Concilio. Per mia fè discorso stranissimo! La prenominata richiesta del Rè Filippo erasi fatta da lui ne'primi giorni da poiche vscì quel decreto, e sempre continuata cō indicibile ardore: E se ciò che diuisa il Soaue fosse stato vero, il Papa ch'era il meglio informato di tutti, nō sarebbe anche giūto cō la notizia auāti di tutti à questo fondo, senza condursi à mandare quegli espressi ed à sè spiaceuoli comandamenti a'noue di Maggio, ed a'dodici di Giugno? Il primo de'quali comandamenti già saputo e allegato dal Conte, fù ignorato dal Soaue sì fattamente, che piglia vn'altro grauissimo inganno in dire, che'l Cardinal Morone disconsigliaua i Colleghi dello scriuere pur di quella faccenda al Pontefice: doue per opposto non solo conuenne loro di scriuerne, mà d'offerire all'Ambasciadore *c*, che ou'egli vi si fermasse, harebbono mandata ad effetto la commessione del Papa. Finalmente se, come narra il Soaue, il Card. Morone fosse con la sua sottilità penetrato in questo riposto fondo, certissimo è, che non sarebbesi per lui tralasciato di farlo veder'al Pōtefice, oue questi nō l'hauesse altronde scoperto: e così di mitigare l'asprezza di quella tal contumace disubbidienza: e pur nelle sue lettere nō ne fè cenno; anzi per cotal rispetto chiese più volte licenza dalla Legazione. Ed in verità questo era vn fondo nulla fondato, non solo intorno al negozio principale, mà nè ancora intorno à quel mutamento che'l Soaue presuppone dal canto della Reina, come più auanti sarà palese.

c Lettera già detta de'Legati al Pontefice de' 14. di Giugno 1563.

14 Nè quì finisce la caterua de'suoi errori in queste nouelle. Quindi ad alcune carte narra l'ordinazione del Pontefice, come arriuata a'Presidenti dopo l'Instanza commemorata dell'Oratore; ed aggiugne, che la risposta à lui renduta dal Cardinal Morone: cioè, *che non era per assentirui mai; e più tosto che condescender mai à tal dichiarazione, desideraua che Sua Santità lo leuasse*; non hauendola il Cardi-

nale

nale innanzi deliberata co' suoi Colleghi, poseli in gelosia della loro autorità: parendo ch'egli s'alzasse troppo sopra gli altri. Primieramente qual gelosia potea generar ne' Colleghi, che'l Morone senza consiglio, ò eziandio se ciò fosse stato, contra il consiglio loro parlasse in proprio suo nome, e di sè medesimo solo? Mà non fà mestiero d'argomenti. La falsità di tal narrazione si conuince da due lettere, nelle quali tutti insieme scrissero di ciò al Pontefice negli stessi concetti, e tutti domandaron licenza posta condizione che s'hauesse da procedere all'effetto di quel mandato; benche in amendue dichiarossi, che questo sentimento comune à ciascun di loro era più fisso e più forte nel Cardinal Morone.

In vltimo dice, che l'Imperadore diè consiglio al Conte che disconfortasse il Rè da quella deliberazione; proponendogli quasi nuouo spediente; che, oue si dubitasse di pregiudicio alla libertà de' futuri Concilij, basterebbe la dichiarazione in fine di quello. E non sà che tal proposta era vecchia, e fattasi al Conte, con suo rifiuto, dagli stessi Legati. 15

L'origine, il tempo, e'l luogo, che son le più generali circustanze di tutte le cose; sono altresì la materia di quasi tutti gli errori nel figurarle: essendo ogni falso vn composto di molti veri; mà come ò d'originati donde non furono, ò di esistenti quando non furono, ò di collocati doue non furono. E da questi trè fonti, per così dire, il Soaue attigne il suo vano e pur nero inchiostro con trè vaselli, or con la malizia, or con la temerità, or con la disgrazia.

CAPO SESTO.

Libertà lasciata dal Papa al Concilio sì nella Riformazione, sì nella Dottrina. Com'ei si discolpi d'hauer dato il Vescouado di Mantoua à Federigo Gonzaga. Ciòche si trattasse de' Cardinali. Parere del Lainez; e calunnie del Soaue contra di lui, con altre bugie specialmente sopra le sentenze del Cardinal di Loreno.

1 NE' i Legati sẽza gran ragione abborriuano quella incircoscritta balìa di proporre; sapendo quanto s'arroghi ogni ingegno l'abilità di fare statuti; e quanto sia pericoloso l'auuenturare alle palle ciòche da prima alletta con lo splendore e col piacere della nouità, e che se dipoi nella proua non riesce à bene, guasta non vn lauoro particolare mà il buon'ordine del Gouerno vmano. E di fatto cresceuan'allora in Trento ogni dì e le instanze della Riformazione in genere, e le proposte di essa in particolare: onde i Legati non contenti delle vniuersali facultà date loro più volte, haueuan desiderio che'l Papa ne significasse distintamẽte il suo volere. Mà questi fè rispondere dal Cardinal Borromeo vna lettera a consonante à molte altre di cui si fà in essa general commemorazione; alcune delle quali sono state da mè ò solo accennate in sommario, ò anche trapassate in silenzio; mà di questa voglio quì riferir distesamente le parole, affinche meglio intenda ciascuno qual fosse la libertà del Concilio, e quanto il Pontefice la conseruasse intera. *Questi vltimi capi di Riforma mandati dalle Signorie Vostre Illustrissime, con li quali que' Signori Deputati hanno abbracciato buona parte delle petizioni de' Principi; se bene non sono, com'esse dicono, esattamente stabiliti da loro, sono però stati grati à Nostro Signore, per veder che da tutte le bande esse attendono à tirar innanzi le materie: Di che Sua Santità le commenda e benedice. E quanto al parer suo, la Santità Sua dice ch'essendosi già più volte rimessa alle Signorie Vostre Illustrissime in queste materie di riforme; non sà se non far il medesimo ancora adesso; volendo hauere per ben fatto tutto quel che da loro e dalla Sinodo farà risoluto e conchiuso; sapendo che la loro mira sarà indirizzata al vero*

a 16. di Giugno 1563.

seruizio di Dio e beneficio publico. Questo solo occorre à Sua Beatitudine di ricordare; se per auuentura fosse bene, doue parlano di non conceder Coadiutorie e Regressi, annullare ancora quelli che già son stati fatti, e che fin ora non hanno sortito effetto: Nel che Sua Santità vede poc'altra difficultà che il rispetto de' Coadiutori, che già sono consecrati e sono Vescoui Titolari; i quali perciò non si possono priuare dell'esser Vescoui, come ben si possono i semplici Coadiutori. Pure ancora di questo Sua Santità si rimette alle Signorie Vostre Illustrissime ed a' Padri della Sinodo: li quali Sua Santità vuole che si satisfacciano. E per l'amor di Dio le Signorie Vostre Illustrissime piglino ora questa rimessione come fatta per sempre: e con quella sincerità che conuiene alla gran fede che Nostro Signore hà del giudicio e bontà loro, attendano con ogni celerità possibile à tirar innanzi il negozio.

La stessa libertà volle il Papa nel Concilio sopra le decisioni della dottrina: E però hauendogli i Presidenti comunicata la forma che prima era in discussione col Cardinal di Loreno; e significatagli la buona volontà che i Cesarei mostrauano di procurar l'accordo; fè rispondergli loro [b] nel già detto giorno, laudando la pia opera di quegli Oratori, e soggiugnendo, così. *Sua Santità dice, che come in tutte l'altre cose s'è volentieri fin ora rimessa alla prudenza e buon giudicio delle Signorie Vostre Illustrissime; così vuol fare il medesimo ancora in questo: sperando ch'esse habbiamo à trouar modo e via di concludere queste materie con satisfazione di tutti gli huomini pij che sono in quel Concilio; e con onore e dignità di questa Santa Sede. Non però restarà ancora la Santità Sua di far consultare sopra le dette cose. E se occorrerà auuertire sopra di ciò le Signorie Vostre Illustrissime di qual che cosa rileuante, spediremo corriero, ò staffetta, secondo la qualità del bisogno. Mà non restino loro per questo d'andar innanzi, e trattare e concludere à tempo suo, come se di qui non aspettassero cosa alcuna; che Sua Santità resterà sodisfatta d'ogni risoluzione che prenderanno.*

b A' 16. di Giugno.

Mà i Legati preponeuano in ciò la sicurtà loro alla volõtà del Põtefice: e perciò in deliberazioni sì pregne di grãdi effetti non voleuano segnar la carta sẽza che fosse tenuta loro la mano. Dopo il destinamẽto della Sessione erasi concetta vna nuoua idea [c], la quale nõ dispiaceua nè a' Francesi nè agli Spagnuoli: mà quantunque approuata dalla maggior parte di coloro che i Legati adoperauano per cõsiglieri; nõ sodisfaceua del tutto ad alcuni più scrupolosi nel zelo dell'autorità pontificia; a' quali ella parea composta di parole che, à guisa d'alcuni caratteri, fosser di bella vista, mà non di chiaro intendimento; valendo à rendere varij sensi: onde poi di leggieri ò durante ò chiuso il Concilio, sarebbonsi torte in sinistro dagli Auuersarij della Sede Apostolica. Per altra parte i Legati vedeuano la necesità di qualche fine; e stauano ambigui, se conuenisse ò imprendere à diffinir'vna volta la maggioranza del

c Appare da due de' Legati al Card. Borromeo de' 18. di Giugno 1563

Papa

Papa sopra'l Concilio; la quale se rimanea dichiarata dal Concilio medesimo, serraua in perpetuo la porta ad ogni scisma nella Chiesa; ò se fosse maggior senno schifar l'incontro acciòche per ouuiare alle scisme possibili, non s'incorresse in vna scisma di fatto. Mandarono dunque al Cardinal Borromeo la forma già detta; sposero largamente i difetti e gl'intoppi ch'essi scorgeuano per ogni partito: e conchiusero pregando il Papa di significar loro subitamente in aperto modo il voler suo per ispedito corriere; da che il tempo sollecitaua: nulla rimettendo al giudicio di essi in sì alto e pericoloso negozio. 1563.

4 Veduto ciò il Papa quando più ferueua, benche tacito e coperto, il trattato col Cardinal di Loreno; fè riscriuere *d*: che non hauendo essi voluto porre in effetto l'autorità donata loro tante volte, mà richiederne il suo giudicio; egli intendea d'hauerne cõsiglio cõ qualche maggior numero di Cardinali, & eziãdio cõ gli Oratori de' Principi: mà che gli sarebbe grato se frà tanto mandassero ad eseguzione l'altro cõpenso scritto da loro auanti, cioè di tralasciar quelle due controuersie. Vna cosa dolse al Pontefice, e se ne richiamò co' Legati *e*: che quando non era piaciuto loro vsar della libertà data, anzi comandata ad essi; mà comunicar da capo l'affare à lui, e volerne il suo parere; hauessero ciò publicato, caricandolo oltre alle fatiche, ancor delle accuse; specialmente senza che il Concilio gliene facesse la libera rimessione: nel qual caso harebbe accettato il peso di miglior grado. Perciòche il poneuan frà due, ò di dissimulare, ciò che non harebbe mai fatto in materia di Fede, le difficultà le quali gli souuenissero; ò d'addossarsi l'odio comune, quantunque indebito, quasi disturbatore della concordia. Mà i Legati di poi scusaronsi *f* intorno al primo, che in suggetto d'inestimabil momento al loro Signore nessuna ampiezza di mandato sol generale gli harebbe assoluti dalla temerità presso al Tribunale de' sauij, e delle loro coscieẽze: e intorno al secondo, che distendeuasi la participazione di quel negozio à tanti Oratori e Prelati, à cui era lor conuenuto manifestare l'onestissima cagione di sospender la risposta; che non haueano potuto impedirne il palesamento.

d A' 26. di Giugno 1563.

e Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 30. di Giugno e 6. di Luglio 1563.

f Lettere de' Legati al Cardi. Borromeo de' 7. e 12. di Luglio 1563.

5 Ciò allora sopra la Dottrina. Sopra la Riformazione, quella che gli altri più chiedeuano, e per la quale i Legati più ingelosiuano era intorno a' Cardinali. Questa il Lorenese diceà *g*, volersi infallibilmente e vnanimamente da Cesare e da' Rè di Francia, di Spagna, e di Portogallo: e i Legati temendola quiui passionata, e però indiscreta, consigliauano il Papa che la statuisse egli in Roma; e gliene proponeano quale auuisauansi che sarebbe vniuersalmente piaciuta. Or di quest'affare il Cardinal Borromeo

g Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 19. di Giugno, e molte altre lettere e loro, e del Visconti, e del Gualtieri sù que' tempi.

1563. scrisse in cifera *h* al Morone, che nella riformazione da lor proposta conteneuasi vn diuieto il quale staua parimente ne' capitoli *i* dell'vltimo Conclaue: non potersi alzare à quell'Ordine chi v'hauesse vn fratello viuente. Andar'il Pontefice con ritegno verso questa ordinazione, perche harebbe offeso il Vescouo di Parma e'l Card. di S. Fiora Camerlingo suo fratello. E di vero appariua in essi agli occhi de' prudenti gran ragione di stima per la qualità della Famiglia, delle persone, de' carichi, e de' parentadi; specialmente essendo cugini del Duca di Parma e del Card. Farnese. Ed à punto era dianzi auuenuto, che si spargesse in Trento vn de' soliti romori falsi intorno a' fatti di Roma; cioè che quiui si destinaua Promozione *a*: e come la bugia suol'esser'audace, se ne diuolgò anche specificatamente il catalogo. A questa voce tutto il Concilio inestimabilmente alterossi; parendogli d'esser vilipeso, mentre il Papa accrescea quel numero del cui scemo quiui allor si teneua consiglio. Mà oltre al sentimento comune eccitossi il particolare; perciòche nella immaginaria nota nō si leggeua nè il Colonna, nè lo Sforza. Onde surse vn'altro mēdace bisbiglio, ch'essi sdegnati si volessero gettare al Cardinal di Loreno. I Presidenti ammonirono il Papa in genere, quanto questa Promozione haurebbe promossi i tumulti di Trento: mà ne riceuettero in risposta la certezza della falsità: e frà tanto il Cardinal Simonetta prono al timore, notificò per lettere particolari ciò che si mormoraua de' due Prelati. Nè seppe tacer la sua gelosia (loquace affetto) allo stesso Sforza: il quale recatosi ciò ad offesa fuor di misura, disse; ch'egli era disposto à riceuer'in bene ogni deliberazione del Papa; mà che non potea già tollerar senza indegnazione, che nell'animo d'vn suo pari si credessero sì fatti sensi. E volea chieder licenza da Trento, se qualcuno nol riteneua. La qual risposta dello Sforza letta dal Soaue nel Registro del Visconti, non s'è voluta da lui narrare mentre riferisce il rimanēte del fatto: rigettandosi quasi superfluo dal suo stomaco tutto il buono che per vētura vi è introdotto.

h A' 29. di Maggio 1563.

i Stà nel capitolo 4. del conclaue innanzi all'elezione di Pio Quarto.

a Appare da vna de' Legati al Card. Borr. de' 24. di Maggio, e del Visconti de' 3. di Giugno 1563.

Or non ostante così graui rispetti, il Cardinal Borromeo nella mentouata cifera conchiudeua intorno alla special materia de' Cardinali, e al vietamento d'esaltar due fratelli à quel Grado: *Contuttociò quando costì la detta Riforma s'habbia à fare, Sua Santità non vorrà che per questo resti impedita vn'opera così buona; mà se ne rimette alle Signorie Vostre Illustrissime & al Sinodo. Le quali facciano in ciò quanto à loro parerà.* E di poi si scrisse * parimente a' Legati in queste parole. *Circa la Riforma de' Cardinali quà se gli attende. Mà contuttociò quando costì occorrerà trattar articoli di Riforma per Diaconi, Preti, ò Vescoui; che sieno conuenienti da esser applicati ancora a' Cardinali; le Signorie Vostre Illustrissime potranno nominarli espressamente perche la mente di* 6

* A' 16. di Luglio 1563.

Sua

Sua Santità è, che si riformino così loro, come gli altri. Quanto al decreto della Residenza, Sua Santità si rimette alle Signorie Vostre Illustrissime.

7 Mà queste riformazioni furono disciolte da chi era ostentator di volerle quando ne speraua l'onore nel chiederle senza il danno dell'impetrarle. Tosto che i Legati incominciarono à comunicar' i capi sopra quella de' Cardinali al Lorenese *a* che tanto gli vi haueа spronati; egli ricusò di darne il giudicio; affermando che non era ben determinato in sè stesso: e ragionandone poi con alcuni Prelati mostrò che non riputaua opportuno vn ristrignimento di quell'Ordine che fosse gran fatto seuero. E io per non diuidere questa materia, voglio incastrar quì vn'altra lettera memorabile che sopra lo stesso argomento indi à poche settimane fè soggiugnere il Papa dal Cardinal Borromeo a' Legati *b*. *Perche nel fatto della Riforma de' Cardinali già più volte questi Reuerendissimi Signori Deputati hanno trattato frà di loro, ed anche alla presenza di Nostro Signore; nè però hanno sin'ora potuto conuenire à far cosa che da Sua Santità sia giudicata sufficiente à poter satisfare alli Padri della Sinodo, ed agli altri che domandano questa Riforma con tanta instanza; non parendo à Sua Santità che questa cosa comporti più dilazione; mi hà ordinato che io scriua alle Signorie Vostre Illustrissime, che senza aspettar più di quì cosa alcuna, facciano esse in questo caso insieme col Concilio tutto quello che a loro parerà a proposito; ò con specificar le persone de' Cardinali in tutti i capi di riformazione fatti, e da farsi, acciò sappiano d'esser compresi essi ancora; ò con far appartatamente vna riforma per lor soli, ò come meglio a quelle parerà: nè in ciò habbino rispetto alcuno; perche come si voglia che la detta riforma si facci, à Sua Santità non potrà mai parer troppo rigorosa: volendo Sua Santità, che in questa, e in tutte l'altre cose oneste si satisfaccia alla Sinodo ed alli Principi. E quest'ordine non si sarebbe differito sin'ora, se non fosse stata la speranza di poter far quì cosa che bastasse.*

8 Era anche auuenuto in questo proposito vn'altro caso da non tacersi *c*. Molti accusauano il Papa ch'egli derogasse ne' fatti alle ordinazioni di quel Concilio: di che i Legati il fero auuisato, e gli specificarono le materie della querela. Ora ei diè risposta *d* immantenente agli altri capi, mostrando la falsità dell'azioni che sentiuasi apposte. Vna egli ne aggiunse non annouerata da loro; cioè d'hauer conceduta la Chiesa di Mantoua al Cardinal Federigo Gonzaga, il quale nō era maturo d'anni, quanto ricercauano *e* i decreti di quel Sinodo. Mà si discolpaua con dire, ch'essendo già il Cardinal Federigo in età e in Grado sacerdotale, ornato di lettere, e di virtù segnalatissime, fratello dello stesso Duca di Mantoua, e per tutto ciò migliore à quella Chiesa d'ogn'altro, raccomandato cō assidua intercessione dall'Imperadore Padre della Cognata d'esso Federigo; non hauea saputo il Papa negarlo. Nel che nondi-

a Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 14 di Giugno 1563.

b A' 10. di Luglio 1563.

c Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de' 28 di Maggio 1563.

d Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 5. di Giug. 1563.

e Nella Sessione 7. al capo 1. e nella Sessione 22. al cap. 2.

nondimeno io ritrouo ch'ei lungamente fù duro. E perchè il Cardinal Morone gli hauea significato *f*, che Cesare portaua così gran zelo verso l'osseruazione di quel Concilio, che harebbe tollerata quasi con piacer la repulsa alla propria sua petizione di quella grazia; il Papa essendo premuto *g* dalle instanze dell'Oratore imperiale, per difendersi gli disse ciò che intendeua dal suo Legato. L'Oratore notificollo a'Gonzaghi; e questi perciò si rammaricarono del Card. Morone: ond'egli lamentossi col Papa, che le contezze dategli fedelmēte da sè l'hauesser posto in sinistro affetto di così alte Persone. E'l Pontefice ne sentì pena; richiamandosi forte dell'Ambasciadore, che senza vtilità del suo Principe hauesse sparsa quella notizia, la quale non potea riuscire se non à semenza d'assenzio. E non ristette finche non hebbe certificati i Gonzaghi, che'l Morone insieme col significargli, com'era stato suo debito, vna tal disposizione scoperta in Cesare; l'hauea confortato per vn suo scritto particolare à collocar quella mitra nel Cardinal Federigo: e dipoi assicurò il Morone, ch'egli niente era calato dall'affezione di que'Signori.

f Il dì 17. di Maggio nella Relazione altroue mentouata.

g Appare da vna del Card. Borromeo al Simonetta degli 8. di Giugno; e da vn'altra al Morone de' 12. di Giugno 1563.

Mà queste cose auueniuano fuor del Concilio. Quiui continuandosi nell'Adunanze de' Padri l'intento del riformare; ed essendosi per alcuni assai ragionato di vietar le dispensazioni; quasi con tal diuieto le constituite, e le disegnate leggi fossero per diuenir di diamante, togliēdosi al Papa in perpetuo l'autorità d'allentarle; Diego Lainez che fù l'vltimo, secondo il costume; ragionò in questi concetti *h*. Distinse due sorti di riformazioni: L'vna degli animi per opera delle virtù interiore: e questa, disse, non poter mai esser troppa; mà non arriuar'ad essa la forza dell'vmane leggi: douersi lei chiedere alla grazia diuina, alla quale ciascuno studiasse di cooperar nel proprio suo cuore: L'altra esser de'fatti appartenenti alla disciplina ed al gouerno esteriore; la qual'è quella che dagli statuti vmani prende sua regola; e si riuolge intorno ad alcune cose estrinseche le quali per sè medesime non son buone, mà conferiscono à quelle che per sè medesime son buone. In questa potersi peccare così per eccesso, come per difetto. Esser'ella vn medicamento ordinato dalla prudenza politica. Or l'opportunità del medicamento misurarsi non dalla grauezza del male; non dalla sanità che in altri anni hà posseduta l'infermo; mà dal beneficio che di fatto quel medicamento possa recargli posto il suo stato e la sua complession presente: douendo tutte le leggi cedere à quella della carità: onde si dee ò ritenerle, ò dispensarui, ò mutarle secondo che la carità consiglia: mà tutto ciò con autorità legittima de'Superiori. E con questa norma andò esaminando le ordinazioni proposte, altre

h Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 17. di Giugno 1563. E Atti del Paleotto di Castel S. Angelo.

com-

comprouandone, altre rifiutandone.

10 Intorno alla prima sopra l'elezione de'Vescoui considerò, tale elezione potersi fare in due modi: ò da' Cherici: ò da'Laici: e ciascuno di essi due di nuouo in due: quello ò dal Papa, ò pur da Cherici minori: questo ò da'Principi, ò da'Popoli. Tutte così fatte elezioni soggiacere à corrompimento; essendo gli vmani Elettori sottoposti e à peccare, e ad errare. Con tutto ciò in verso di sè, migliore essere l'elezione che si fà da'Cherici, sì perche meglio son conosciuti i Cherici da' Cherici, che da' Laici; sì perche il Cherico per cagion dello stato hà maggior'affezione alle cose diuine, e riceue maggior' influsso da Dio. Frà l'elezioni dependenti da'Secolari, migliore esser quella che vien da'Principi: Frà l'elezioni che procedono da'Cherici, migliore esser quella che si fà dal Sommo Pontefice, e mediante i Cardinali: peròche questa hà per suoi autori huomini eccellentissimi, quali deono essere i Cardinali instituiti ad hauer cura della Chiesa. Mà sì come vna tal'elezione è ottima quando è ordinata; così diuenir pessima quando è disordinata. Prossima à questa in bontà esser quella che si fà da' Suffraganei insieme col Metropolitano: e'l terzo luogo di perfezione diede à quella che hà per Elettori i Canonici, come in Germania. Non pertuttociò l'elezioni che sono migliori di lor natura, esser migliori in qualunque circustanza di tempo, di luogo, e di persone.

11 Procedette à dire, non douersi restituir l'elezioni a' Suffraganei, quasi fosse ciò di ragion diuina, come intendeuano alcuni. Inuolgersi in questo vn'errore contro alla Fede, poiche sarebbesi arguito, che l'elezioni fatte d'altra maniera non fossero legittime; e che per conseguente la Chiesa hauesse fallito riconoscendo per Vescoui quei che non eran Vescoui. Coloro che voleuano rinouare tali vsi antichi, muouersi per instinto del Diauolo: e perciò non trattar'essi di riporre i digiuni, e le austerità della prisca Chiesa, le quali sono contra la carne; mà questa sorte d'elezione ch'è secondo la carne. Certamente i primi Vescoui instituiti dagli Apostoli, e mandati da loro à predicare a'Gentili, non essersi eletti coll'altrui consentimento. Nè valere: *Vsaronsi tali elezioni per gli antichi tempi; adunque deonsi tornare in vso*: Più tosto seguirne il contrario: perciòche s'erano sperimentati i loro inconuenienti, e à fin di cessarli, dismesse. Dubitar lui de'Francesi, che ciò chiedeuano; come di tali che forse erano gastigati da Dio ne'presenti infortunij per qualche loro separaméto fin dal tempo del Concilio di Basilea. Approuò che si douesse far'esaminazione de'Vescoui; sì veramente che tal'esaminazione fosse intorno à tutto il corso della lor vita.

I Ves-

I Vescoui Titolari non douersi creare se non per necessità: mà esser'erroneo il negare che sieno veri Vescoui; quando la Chiesa li riconosce per tali, & adora l'ostie consecrate da'Sacerdoti ordinati da loro. Richiedersi questi Vescoui per le Diocesi grandi, come in Germania; alle quali non può soddisfare vn solo, e per altra parte non è opportuno che sien diuise, facendo quiui mestiero la potenza degli Ecclesiastici. 12

Nell'ordinazione de'Vescoui hauersi due modi possibili: ò ad vna Chiesa determinata: ò indistintamente à tutte, come furono ordinati gli Apostoli; e questa esser l'ordinazione de'Vangelisti, ch'è la più nobile. Potersi anche ordinare senza che habbiano giurisdizione in veruna Chiesa; di quel modo che fù ordinato Prete San Paolino Vescouo di Nola; e come i Frati Mendicanti non son fissi à determinati Conuenti.

Impugnò che si procedesse à mutazione intorno all'età de'Sacerdoti: Dopo gli vltimi canoni sopra ciò promulgati non essersi fatta varietà che richiedesse nuoua legge: L'incontinenza de' Cherici non deriuare dal difetto dell'età, mà dell'educazione. Esser questo pensiero vn'artificio del Demonio, affinche ristrignēdosi il Sacerdozio alla vecchiezza, e'l Diaconato alla scienza di predicare, si distruggesse il Chericato. 13

Trè cose parergli necessarie: Che ciascuno entrasse nelle Chiese canonicamente: Che altresì canonicamente le amministrasse: E che si formasse vn Magistrato, il quale hauesse diligentissima cura di queste due leggi.

Douersi prouueder che le Chiese nè si dessero a' consanguinei; perche ciò cagionaua che si dessero ad inetti; nè à chi n'è ambizioso, e le chiede: oltre à ciò, ch'elle non si risegnassero salui i frutti: il che era la distruzione delle medesime Chiese.

Quel risguardo alla carità che haueua detto dapprima, affermò esser douuto non solo nella constituzion delle leggi in vniuersale, mà nell'vso discreto loro secondo i casi particolari. E quì si pose à dimostrare l'vtilità, e la conueneuolezza delle moderate dispensazioni; confermando ciò con l'autorità d'vn dottissimo, e seuerissimo Padre, che fù S. Bernardo; il quale à questo proposito consideraua, alcuni comandamēti esser' immutabili, e però incapaci d'allargamento; altri mutabili, e però anche soggetti à dispensazione secondo le circustanze. In ciò volersi mirare non all'vso dell'antichità, nō all'esempio austero d'vno ò d'vn'altro Santo; mà sì à quello che richiede la carità nelle cōdizioni presenti di questa persona, e di questo caso. Dichiarò la predetta dottrina con osseruare, che la legge diuina è di cose vniuersali ed immermutabili; e però in lei non può dispensarsi: l'ecclesiastica, de par- 14

ticolari, che agevolano l'osseruanza della diuina; e perche questi riceuono mutazione, perciò richiedersi nella Chiesa vn Capo che possa dispensare secōdo ch'è in acconcio. Tale autorità esser data da Cristo al Papa; nè potergliene torre alcuno; peroche ciò sarebbe e contra l'instituzion di Cristo, e contra il ben publico. Non esser' obbiezion vigorosa, ch'egli taluolta l'vsi male; peròche ogni Principe ed ogni Magistrato supremo può cadere in questo difetto. La stessa legge che ordinasse il non potersi dispensare, conuenir che fosse pur legge vmana, e però soggetta à dispensamenti. E quantunque il Papa s'obligasse per voto di non mai dispensare, l'obligazione di tal voto non douere hauer luogo qualora secondo la carità il dispensare fosse opportuno.

Per torre i cattiui vsi delle dispensazioni volersi ordinare, che i popoli non le domandassero se nō per cagione assai graue: e che oue in dispensar conuenisse d'imporre multa, questa si distribuisse in souuenimento de' poueri. Nel rimanente l'vso del dispensare trouarsi fin' in tempo di Paolo Apostolo, il quale riconciliò colui ch'egli hauea prima scomunicato.

15 Questo à punto, di quel celebre, e lungo ragionamento del Lainez sopra la sustanza degli articoli, io ritrouo nelle compendiose note che ne registrarono il Paleotto, e'l Segretario del Cōcilio. Nel resto certo è, hauer lui parlato sì dottamente che i Legati mandarono il suddetto ragionamento, come di singulare eccellenza, al Cardinal Borromeo. Ben dispiacque loro, ch'egli oltre alle cose da noi recitate dauanti, con più sincerità che cautela, dicesse (ciò che nelle già dette note non fù rapportato): Che la riformazione della Corte Romana assai meglio, e più prestamēte poteua farsi dal Pontefice, il quale ne hauea somma perizia congiunta con somma autorità: e che distraendosi il Concilio con picciol profitto in quella riformazione particolare, perdeuasi il grandissimo frutto che sarebbesi tratto dalla riformazione vniuersale; di cui per dare il giudicio tutti i Vescoui haueano esperienza basteuole; e la quale dal Papa si lascerebbe totalmente in loro balia: là doue quella della Corte, posto che si fosse constituita nel Sinodo; se dipoi a' Pontefici non piacesse, ò l'harebbono riuocata, ò vi harebbono derogato. E nell'esplicar la forza di questa ragione, s'accese à prouare l'autorità del Papa sopra tutti i Concilij: nè si contenne dal pungere chi la negaua. Il che nel vero diè molto da mormorare a' Francesi, sospettando essi che il Lainez ò per volontà, ò cō saputa de' Legati hauesse parlato in questi sensi. E com'è * natura del Sospetto il veder' in tutte le cose quel colore ch'esso hà negli occhi; vi aggiugneuano per indizio le prerogatiue che i Legati dauano al Lainez nel Concilio: imperòche

* Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 16. di Giugno 1563.

doue gli altri Generali parlauano dal luogo loro, e stando ritti; egli faceuasi andare in mezzo, e sedere: e quantunque tal volta il suo dire fosse stato lunghissimo, la lunghezza da lor biasimata negli altri, era diuenuta in esso materia di lode: e fin talora per lui solo eransi tenute le generali Cōgregazioni. Ora i menzionati priuilegij che al Lainez quiui si cōcedeano, diligentemēte son raccōtati dal Soaue per trarne la medesima sinistra interpretazione; non s'auuedendo egli che le sue satire si conuertono in preconij. Ogni sano intelletto ben discernerà che questi onori singulari sarebbono stati incomportabili in vna tale Assemblea se non renduti ad vn valor singulare: anzi nè pure à questo se non fregiato d'vna singular modestia: perciòche al valore allora solo tutti gli altri son contenti che molto s'attribuisca, quando la modestia fà che poco gli attribuisca il suo possessore, nè soprapponendosi altrui con la superbia, nè aspirando à salir sopra altrui con l'ambizione. Nel rimanente eran quiui molti Generali di Religiose Famiglie, à quel tempo incomparabilmente più ampie che la gouernata dal Lainez, e sì benemeriti della Sede Apostolica che'l primo di loro in grado fù assunto poco di poi al Cardinalato. Ed è sciocchezza l'auuisarsi, che i Legati dessero al Lainez quelle onoranze perche stessero in carestia di feruenti difenditori.

Mà, imperòche le spade quanto sono migliori, tanto più offendono; i percossi dagli argomenti del Lainez, à fine di concitargli vendicator gagliardo, s'ingegnarono di persuadere al Lorenese, che incontro à lui hauesse indirizzati il ragionatore i suoi colpi. Il che risaputo dal Lainez, si purgò egli col Cardinale, mostrandogli che non haueua inteso di riprender lui, nè similmēte i Prelati Francesi; mà solo alcuni Teologi della Sorbona in tutto aderenti al Concilio di Basilea. E il mouimento non auanzò più oltre.

Con tutto questo la senapa del Soaue di picciolissimo seme diuiene vn'altissima pianta: la quāl però si può scorgere che non hà radice di verità da ciò ch'egli narra fin dal principio di questo suo amplificato racconto: poiche non sol presuppone che l'accendimento de' Francesi contra il Lainez nascesse da riprouazion delle loro sentenze in Concilio, e non come nacque in verità, dal rimprouero ignorato dal Soaue del loro peccato, e del diuino gastigo; mà riferisce che i Prelati di Francia, e massimamēte il Vescouo di Verdun se non erano ritenuti dal Lorenese voleuano confutare il discorso del Lainez quasi vn' insania, perche hauesse impugnato il sentire che la facultà del dispensare non fosse altra se nō dichiaratiua, e interpretatiua; con trarne per corollario disconueneuole, che oue ciò si verificasse, più ella risede- 16

rebbe

rebbe in vn valẽte Dottore che in vn'eminẽte Prelato. Contra vn tal'argomẽto introduce l'Istorico nostro molti schiamazzi di que' Vescoui i quali dicessero: Che nella Chiesa non è data la chiaue della potenza discompagnata da quella della scienza: Che Paolo scriuendo à Timoteo, esser'egli constituito Apostolo, si dichiarò insieme Dottor delle Genti: Che sempre ne'Prelati richiedesi da lui la dottrina: Che nella primitiua Chiesa ricorreuasi per le dispsazioni a'Vescoui perciòche si eleggeuan Vescoui i meglio addottrinati: E che anche all'età moderna gli Scolastici, e il più de'Canonisti insegnano, che le dispensazioni de'Prelati son valeuoli, *claue non errante*. L'astio, e la temerità di quest'huomo arriua à tal segno, che per dir male d'vn Gesuita, e d'vn difensore dell'autorità pontificale, fà profferir' empiezze, e sciocchezze insieme à que'religiosi e dotti Padri. Qual'intelletto cattolico partorì mai vn tal mostro d'opinione, che la podestà ne'Prelati vada à misura della dottrina? E' vero che al Sommo Pontefice sono date quelle due Chiaui; l'vna della scienza che l'assicura da errore nella dichiarazione della parola diuina; l'altra della potenza che gli cõstituisce in mano la pienezza della giurisdizione: è vero altresì che l'Apostolo Paolo era Dottor delle Genti; peròche tale fù il carico dell'Apostolato; hauendo Cristo detto agli Apostoli generalmente a. *Insegnate à tutte le Genti*: e perche appartiene all'vfficio dell'Apostolo l'esser messaggiero di Dio infallibile con la voce, e cõ la penna: mà che rileua tutto questo à prouare, che la giurisdizione ecclesiastica nõ sia altro che scienza; e pertanto, che l'autorità del dispensare sia vna mera facultà dichiaratiua, e interpretatiua della legge; ed à riprendere il Lainez, perche hauesse quindi arguito come vn'inconueniente, più autorità per dispensare hauerci in vn gran Dottore, che in vn gran Prelato? Di vero, se nella Chiesa la podestà è inseparabile dalla scienza, ò douremo affermare che'l Papa eziandio nell'esercizio della giurisdizione, anzi che tutti i Prelati, habbiano sempre vn lume infuso dal Cielo onde non possano errare; il che per certo non voleano que'Vescoui, e men di loro il Soaue: ò conuerrà dire che sia lecito à ciascuno il disubbidire al suo Prelato quando nol conosce per dotto; e antiporre il suo proprio giudicio ò quello d'vn priuato Dottore al comandamento del Vescouo, del Papa, e del Concilio medesimo, se riputerà più scienziato sè stesso, ò quel Dottore, che'l Vescouo, che'l Papa, e che quella parte de'Padri la qual consentì al decreto. Ed oue ciò si concedesse nel gouerno spirituale, il medesimo varrebbe nel temporale: e caderebbe in acconcio per torcersi à questo intendimento il detto del Filosofo nel principio della Politica: Che il più sapiente hà l'imperio per natu-

a Al capo 28. di S.Matteo.

natura: Onde si sommettirebbono tutti i Principati: e sì come arrogasi ognuno communemente maggior sapienza degli altri; così ciascuno potrebbe stimar sè stesso per legittimo Prelato del suo Prelato, e Principe del suo Principe. Io non credo che nelle menti degli huomini si potesse infondere peggior veleno di tal sentenza.

Vegnamo agli esempij dell'Antichità: quãdo la calunniosa Istoria li finge allegati da quel Vescouo. Primamẽte è in noi certezza, che S. Pietro superasse di scienza S. Paolo? In verità egli pare che molti Padri, anzi che S. Paolo medesimo il neghino: onde col fondamento d'vna cotal teologia il Primato di Pietro si trarrebbe à ruina: il che nè pure toccò il pensiero di que' cattolici Prelati. Procediamo dal verisimile al manifesto. Dopo la morte di Pietro chi oserà dire che que' Papi in cui età soprauuisse San Giouanni abbeuerato di sapienza dal petto di Cristo, l'auanzassero nel sapere? Egli dunque, e non essi, fù allora Sommo Pontefice. Andiamo auanti. Quando si vsaua che i Vescoui fossero eletti à nominazion del popolo, era infallibile per auuentura che questo ignorante Giudice sempre discernesse i più dotti? Mà concediamolo. Haueasi riguardo nell'elezione alla sola dottrina, ò anche ad altre molte valeuolissime doti, eziandio secondo l'ammonizion dell'Apostolo addotta in persona di quel Prelato dal Soaue? Senza fallo s'hauea rispetto all'intero composto di tutte le condizioni. Or dunque non auueniua egli più volte, che vno maggior di tutti nella sciẽza fosse minore negli altri pregi, e perciò rimanesse dietro ad alcuni nella Prelatura? Oltre à questo, non accadeua forse mai che viuente il Vescouo antico surgessero ingegni più perspicaci, e più letterati di lui; i quali contuttociò essendo piena la Sedia, non poteano esserui assunti? Discendiamo a' casi speciali. Eran d'auuiso que' Prelati, per sorte, che a' giorni di San Ieronimo tutti i Vescoui delle Regioni dou'egli abitaua, fosser più dotti di esso, il quale dalla Chiesa è nomato Dottore massimo? Che Origene, e Tertulliano prima che l'vno e l'altro cadesse in errore, fosser vinti di sapere da' Vescoui lor coetanei; e che 'l medesimo accadesse ad Atanagi, à Gregorio Nazianzeno, ad Agostino quand'erano semplici Preti? E pur non si legge che i popoli ricorressero à loro per le dispensazioni. Mà se il Vescouo di Verdun, e i compagni gastigauano di censura il Lainez per questo errore, cõueniua che ne gastigassero ancora S. Agostino, il quale nell'epistola cinquantesima riferita nel suo Decreto da Graziano[b] chiama la dispensazione, *ferita contra l'integrità della seuerità*: sì che nõ riputolla egli vna mera interpretazione per cui si dichiari, che la legge nõ obliga in vn tal caso determinato: essendo certo, che si farà

b *Can. ipsa pietas §. si inquirat* 23. q. 4.

17

inter-

1563

interpretazione niente ferisce l'intera seuerità della legge; anzi la conserua sana come à punto l'hà formata il Legislatore. Conueniua che ne gastigassero San Tommaso *c* dou'egli distingue frà le dispensazioni, che altre sieno per maniera di scioglimento dalla legge, altre di dichiaramento: e così benche in qualche modo esso inchiuda nel genere di dispensazione la dichiarazione fatta dal Giudice che vn tal caso particolare non sia compreso nella legge vniuersale; nondimeno conosce ancora dispensazione d'vn' altra specie la qual disciolga il precedente vincolo della legge. E secondo tal dottrina insegnò egli in altro luogo *d*, che *la dispensazione vmana non toglie il legame del Diritto naturale, mà del positiuo*: imperòche intorno al positiuo qual'è tutto l'vmano; hà l'huomo la podestà di leuar quel vincolo ch'egli medesimo hà ordito: mà intorno al nâturale che da lui non depende; hà solo autorità di Giudice, non arbitrio di Principe: e pertanto non gli è conceduta se non quella qual che sia maniera di dispensare che ci slaccia non dall'obligazione vera, mà dal dubbio e dal sospetto di essa. Non mi è ignoto, che'l medesimo gran Maestro disse *e*, che'l buon dispensatore è tenuto d'hauer l'intento al prò comune, e di non dispensare se tal prò non euui di fatto: sì che mancando in lui quell' intento, non è *Seruo fedele*; mancando il prò nel suggetto, non è *Seruo prudente*: mà tali condizioni sono da San Tommaso richieste affinche la dispensazione sia lecita e sia laudeuole: non à fin che sia valeuole, come appare dal suo discorso. Certamente non perche il Seruo preposto dal suo Signore al gouerno della casa, nel dar alcune licenze non sia fedele intendendo ad altro che al bene della famiglia, non perche non sia prudente, essendo quelle sue licenze vn'opera mal adattata à questo fine; segue per tutto ciò che à sì fatte licenze date dal Seruo soprantendente manchi il valore, ou'elle sieno intorno à diuieto fatto non dal Padrone medesimo, mà da quel Seruo, ò da ministri soggetti à lui. Onde pecca ben'il Seruo nel concederle, mà non i famigli inferiori nell'vsarle. E chi studiasse di torcere ad altro senso questa dottrina di San Tommaso, sarebbe forza che ciò stendesse parimente alle dispensazioni de'Principi temporali; sostenendo anch'essi obligazione da Dio e dalla Republica d'osseruar per misura del reggimento loro il beneficio comune: Tanto che qualora vn Principe concede alcun priuilegio potrebbe riuocarsene in lite il vigore; opponendo, che non era ciò di profitto al publico; e ch'egli hà male interpretata la legge vniuersale, la qual comprendeua, ed era opportuno che comprendesse quel caso particolare dichiaratone da lui esente col priuilegio. Sì che dopo la sua morte sarebbe in balia e di qualsiuoglia priuato il contradire à quella grazia, e d'ogni Giudice il

c In 4. dist. 38. q. 1. art. 4.

d Quodlibeto 9. art. 15.

e Prima secunda q. 97. art. 4.

il condannarla quasi nulla d'effetto.

Che se gli Scolastici e i Canonisti dicono quel ch'è nell'obbiezion del Soaue; tener le dispensazioni de' Prelati, sol ch'elle sieno concedute *claue non errante*; ciò nulla conferisce al suo intendimento; mà ben'obliga mè à consumar tempo ed inchiostro in rifiuto de' suoi equiuochi sofismi: come auuiē di certe deboli Rocche le quali non vagliono à difendersi, mà solo à far sostare alcun poco l'Auuersario. Pazienza, e non fretta. La mentouata regola vale primieramente in quelle dispensazioni che si concedono ne' legami della Ragion diuina, come ne' voti; ò anche negli stessi diuini mandati; ne' quali, sì come dianzi notammo, non hà luogo il dispensare per via di scioglimento, mà sol di dichiaramento. Appresso ella s'applica per qualche modo à quelle dispensazioni che vn Prelato inferiore concede nelle constituzioni del superiore: poi che quantunque in varie materie annouerate dottamente dal Cardinal Gaetano *c*, sia lecito all' inferiore il dispensare intorno all' ordinazioni del superiore; contuttociò affinche tenga cotal dispensazione fà mestiero che ne appaia cagion legittima ò di maggiore, ò d'egual beneficio comune, che s'ella non si concedesse. Finalmente è anche sentenza di molti, che il dispensar vn legislatore eziandio nella legge sua propria senza veruna cagione affatto sia nō pur'illecito, mà inefficace; bēche i più è i migliori portino *d* credenza diuersa. In tutti questi sensi adunque può intendersi ben'vsato quel ristrignimento, che le dispensazioni de' Prelati ecclesiastici habbian forza solamēte allor che si danno *claue non errante*: il che à proporzione si verifica altresì in verso delle podestà secolari. Mà è certo appresso la Scuola sì de' Teologi come de' Canonisti, che non qualsiuoglia cagione basteuole à far sì che'l Prelato e che'l Principe dispensi legittimamēte, basta à disciorre il vincolo della legge prima della dispensazione: ed è certo per conseguente, che il dispensar nelle leggi fatte dal dispensatore, ò da altri predecessori ò minori di lui, non è vn mero interpretare: Nè il Soaue potrà indurre in mente à verun'huomo di senno, che que' Vescoui e que' Letterati i quali erano il fior della Francia, alzasser le grida contra il Lainez, perche haueua sostenuta sì comune e sì manifesta dottrina.

c Sopra l'allegato articolo 4 della q 97. nella Prima seconda.

d Vedi il Suario *de Legibus* nel cap. 18. e nel 19. del libro 6.

Soggiugne: *Molti parlarono, chi censurando vna, chi vn' altra delle asserzioni del Gesuita*. Mà quand'egli non arreca veruna proua del suo racconto; nè assegna sopra quali proposizioni cadesser quelle tante censure: l'accusa nè richiede, nè ammette difesa. Vn sol detto in ispecialità egli riferisce detestato quiui come sacrilegio; cioè: Che fosse pari l'autorità del Pontefice à quella di Cristo. Sopra che non mi gioua di far parole; e lascio che ogni intelletto in cui sia vso di ragione formi giudicio per sè medesimo.

mo, se tale sconcio sia verisimile d'vn Diego Lainez, persona di sublime scienza: qual talora eziandio il Soaue non volendo il confessa: da che non fù mai Teologo nè sì rozzo nè sì temerario che attribuisse al Pontefice il poter constituire Sacramenti, rimetter peccati fuori di confessione, e far'altri atti di suprema podestà, come fece Cristo: e che se à Cristo è lecito il dispensare senz'altra cagione che del suo beneplacito in tutte le leggi diuine positiue, sia ciò parimente lecito al Papa.

20 Mà non del solo Lainez annouera mendacemente le opinioni il Soaue: niente men male concia quelle del Cardinal di Loreno. Imperòche hauendo veduto nel Registro[e] del Viscôti ciò ch'egli sentisse intorno all'autorità de'Vescoui, del Concilio, e del Papa; reca solo quelle parti che disfauoriuano la papale; e nascôde, anzi falseggia e suisa al côtrario quelle molto più rileuate in cui ei la fauoreggiaua. E così narrando con verità, che il Cardinale sentiua, non pur la giurisdizion, mà la vocazione de'Vescoui e la determinazione del luogo essere da Dio; vi aggiugne *immediatamente*; ciò che quegli non disse. Indi segue: *I Francesi voleuano dichiarare l'autorità del Pontefice in maniera, che non potesse nè contrauenire nè dispensare a' decreti del Concilio Generale*. Certo è, che in queste parole, tra' Francesi ciascuno intenderà contenuto il Cardinal di Loreno che n'era il più riguardeuole; e che dal narrator non s'eccettua. E pur'il Soaue lesse nella scrittura dianzi allegata del Visconti, che'l Cardinale à esso Visconti ed anche a'Legati haueua espresso il contrario con oblazione di raffermarlo in iscritto; dichiarando, la sua opinione esser tale: Che * il Concilio legittimamente conuocato dal Pontefice, e celebrato con direzione de' suoi Legati habbia l'infallibile custodia diuina nelle materie di Fede: sì che le sue diffinizioni, eziandio auanti alla pontificia fermanza, sieno certe, ed obblighino tutti i Cristiani, e per tanto anche il Pontefice à prestarui credenza: Poter solamente lui come supremo Giudice della Chiesa, dichiarar che'l Concilio habbia proceduto in maniera non valeuole; e per tal modo priuar d'autorità le prefate diffinizioni: Non così auuenire ne'decreti de'costumi, ne'quali non hà promessa Idio al Concilio tal guardia ond'egli non possa errare nella formazione di leggi poco opportune: e però esse non hauer forza prima che sieno confermate dal Papa; il quale può anche poi dispensarui ad vtilità della Chiesa. Tal sentenza affermò di tenere il Cardinal di Loreno.

[e] Tutto stà in vna scrittura del Visconti al Card. Borrom. de' 24. di Giugno 1563.

* Sopra questo punto si vegga il Suarez de fide disp. 5. sect. 7. in fine.

21 Ora con che lealtà d'Istorico il Soaue trasfigura vn discorso di tanto vantaggio all'autorità della Sedia Romana in recitando il parer di quell'huomo, ch'era il condottier de'Francesi, vnici

con-

contraditori quiui alla preminenza del Papa sopra il Concilio? Come sommerge nel silenzio, ch'egli niente ripugnaua à tutto ciò che leggesi diffinito nel Sinodo Fiorentino; mà solo nol conosceua per Ecumenico, perciòche non v'erano concorse tutte le Nazioni? Perche non fà motto delle amplissime lodi ch'ei diede alla Bolla promulgata dal Pontefice in regola del Conclaue?

Non ci hà prato così fiorito, che ritraendone studiosamente solo le spine e gli sterpi, non si possa rappresentare per vna macchia. E pur'è vso delle serpi l'ascondersi tra' fiori, non l'asconder'i fiori.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Trattati del Birago con Cesare intorno alla traslazion del Concilio in Germania, e ripugnanza che v'incontra. Risposta mandata dal Sinodo in questo tempo al Birago. Partenza dell'Imperadore da Ispruch. Pregiudicij commessi in Francia contra la libertà ecclesiastica; e sentimento perciò del Papa. Auuento de' Vescoui e de' Teologi Fiamminghi. Instanza de' Louaniesi e degl' Inglesi per la dichiarazione contra la Reina Elisabetta; mà ragioni dissuasorie di Cesare. Vfficij de' Padri col Pontefice per l' Arciuescouo di Toledo carcerato dall' Inquisizion di Spagna; e risposta renduta loro. Intercessione della Republica Veneta perche la causa del Patriarca Grimano sia conosciuta in Concilio. Assenso à ciò del Papa. Venuta colà del Patriarca; e difficultà nell' effetto, mà superata.

CONTINVANDO noi à parlar de' Francesi; quantunque al Birago fosse apparecchiata la risposta [a]; nondimeno parendogli di non potersi più fermare posta l'imminente partenza di Cesare, la qual poi seguì a' venticinque di Giugno; caualcò verso Ispruch il giorno decimoterzo di quel mese: Mà non perciò gli Oratori del Rè Carlo raffreddaronsi [b] nell'instanze di riceuerla; facendo anche gran querimonie, che Sua Maestà con quell'indugio fosse negletta. Onde propostasi ella nella Congregazione secondo il tenore da noi descritto, ne seguì vn quieto approuamento: Mà [c] essendo vsciti i predetti Oratori quando se ne deliberò in Congregazione; come vsauasi qualora si poneua à consiglio qualche negozio à lor pertinente; nel mandarli à richiamare, trouossi ch'eran'iti alle case loro; forse per-

[a] Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 14. di Giugno 1563.

[b] Lettere de' Legati e del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 21. di Giugno 1563.

[c] Lettera dell' Arciuescouo di Zara de' 21. di Giugno.

che preſentito il cõcetto della riſponſion'appreſtatã, nõ voleuano eſſerne accettatori. Ben parmi di ſcorgere ch'ella foſſe mandata al Birago, ancorche lontano.

Egli oltre al giuſtificar coll'Imperadore ſotto titolo di neceſſità la pace ſtabilita dalla Reina cõ gli Vgonotti, non poſe da canto le commeſſioni dategli per quel Principe intorno alla traslazion del Concilio in Alemagna, contuttoche ne antiuedeſſe la ripugnanza dal lato de'Padri e del Papa, e ne riſapeſſe già la repulſa del Rè Filippo. Donde appare quanto ſia falſo ciòche dianzi riportammo dal Soaue; eſſerſi à quel tempo già la Reina diſpoſta di ſodisfare al Pontefice negli affari del Concilio; ed hauer di ciò riceuuta notizia i Legati in Trento. La riſpoſta di Ceſare [d], come riferì al ſuo ritorno da Iſpruch il Conte di Luna; e come Ferdinando medeſimo raccontò al Nunzio; fù: Che intorno alla pace, le ſteſſe condizioni di eſſa rendeuano aſſai credibile la neceſſità ſignificatane dalla Reina: non eſſendo veriſimile che per altro foſſe ella ſtata per inchinarſi mai à ſimili patti. Alla traslazione propoſta conuenirgli diſſentire: perciòche in altro luogo nõ hauerebbe la comodità che hauea quiui d'aſſicurare il Concilio; potendo raunare in trè giorni dodici mila fanti; e opporli ad ogni inſulto de'Luterani. Oltre à ciò, ſaper lui, che queſti non ſarebbono mai conuenuti al Sinodo, quantunque ſi celebraſſe in mezzo della Germania, ſe non con diſconueneuoli condizioni e da non poterſi concedere ſenza molto diſeruigio di Dio. Finalmente, che il mutarlo di ſtanza quando incominciaua à proceder bene, ſarebbe ſtato vn precidere il frutto il qualgià ſe ne prometteuano tutti i buoni. Più auanti ſcriſſe il Birago al Ferier, e riferillo queſti al Gualtieri; hauergli detto l'Imperadore, che laſciaſſe à lui la cura della Riformazione; peròche intendeua che ſi faceſſe *in tutto e per tutto*. Le quali due vltime particolarità, oltre alla ſollecitudine che in Ferdinando ſẽpre continuò verſo il buõ procedimẽto del Sinodo; rendon manifeſto quanto ſia bugiardo il Soaue in dire, ch'egli allora ſcriueſſe al Cardinal di Loreno, *eſſerſi toccata con mano l'impoſſibilità di far coſa buona nel Concilio*: Se per auuentura col nome di *coſa buona* non intendeua la conceſſione del Calice ed altre ſimili diſpenſazioni credute da lui profitteuoli al ritorno di molti Eretici e al ritegno di molti vacillanti in Germania e in Francia, e già inſperabili per conceſſione del Concilio, sì come altroue ſporremo. 2

[d] Tutto ſtà in vna del Gualtieri al Cardin. Borrom. de'28. di Giugno, e in vn'altra del Nũzio Delfino ſcritta per relazione dell'iſteſſo Imperadore al Borromeo, e comunicata da queſto al Morone il dì 30. di Giugno 1563.

Hauendo in queſto mezzo i Legati fatte ſentir al Pontefice le difficultà ſopra la riſpoſta da renderſi alla ſignificazion del Birago, egli hauea loro riſcritto [e], che non ſolo non vſaſſero forme di tacita eſcuſazione verſo quella Pace; mà che apertamente la biaſimaſ- 3

[e] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 17. di Giug. 1563.

ſimaſ-

simassero, com'era per far'egli nel rispondere al Signor d'Allegri. Mà questa lettera non giunse prima del fatto: ed appresso, veduta da Pio la risposta così com'erasi data, laudolla *f*. E fù assai che non vi desiderasse più d'aromaticità, posto il suo sdegno allora contra i Francesi *g*; perciòche al pregiudicio della Religione nella licenza haueuano aggiunto quel della Chiesa nelle sustanze. Era stata chiesta da loro al Pontefice per addietro facultà d'alienare per cento mila scudi d'entrate ecclesiastiche in souuenimento della Corona: il che oltre al cattiuo effetto e al peggior'esempio, harebbe attoscati non meno contra il conceditore che contra l'impetratore gli animi di tutto il Clero Francese. Onde s'vsauano in Roma i soliti indugi per nè consentire al male, nè offendere col rifiuto. Mà i Gouernanti del Regno, quantunque liberi dalle spese della Guerra; il che parea torre il bisogno e'l colore della già detta alienazione; nè pure haueuan lasciato che la Chiesa godesse di questo prò frà i tanti scôci della inreligiosa lor Pace: anzi erasi publicato vn'Editto, ò, sì come il chiamano, Arresto, doue il Rè per autorità sua propria ne ordinaua l'esecuzione. E per altro il Caualier della Soure, huomo del Rè mandato à Roma per quella inchiesta, non rifinaua di ricercar'il Pontefice d'vna presta e determinata risposta. Onde questi offeso altamente nel cuore, sfogandosi co'Legati, scrisse: Tal guiderdone riceuer'egli del dispendio e del trauaglio sofferto in soccorrere e per sè stesso, e per opera d'altri Principi il Rè nella preterita guerra: Pertanto, che si sponesse tutto l'affare, e si leggesse l'Arresto nella Generale Adunanza; e le si domandasse per lui consiglio di ciò che douesse rispondere alla petizione. Ben'intendendo che non sarebbe quiui potuta farsi proposta, sì come più dannosa pe'Vescoui, così più odiosa verso del Rè, e più efficace à suegliar' in essi Vescoui il conoscimẽto di quanto montasse à tutto l'Ordine Ecclesiastico il sostener l'autorità pontificia. Mà essendo venuta questa commessione in tempo d'atroci romori solleuati da'Francesi, come vedremo; non parue che in febre sì ardente si douesse dar cibo calido il qual fosse tosto per conuertirsi in bile.

4 Nè solo si tacque verso la Reina di Francia, mà verso quella d'Inghilterra; contra la quale i Teologi di Louagno e i Vescoui di quel Reame domandauano qualche dichiarazione in Concilio *h*. E à punto arriuarono sù que'giorni à Trento trè Prelati Fiaminghi *i* con altrettanti Teologi Louagnesi mandati per ordinazione del Rè Filippo. I Prelati erano Francesco Ricardotto, Antonio Hauezio Domenicano, e Martino Rithouio Vescoui l'vno d'Arras, l'altro di Namur, l'vltimo d'Ipri. I Teologi, trè huomini assai famosi, Michel Baio, Giouanni Hessel, de'quali altroue

f Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'30. di Giugno 1563

g Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'19. di Giug. 1563.

h A Atti del Paleotto, lettera de'Legati al Card. Borr. de' 21. di Giugno, e risposta di lui a'Legati de'30. di Giug 1563.

i Il Diario a' 20. e a'21. di Giugno, e lettera e Scrittura del Visconti al Card. Borrom. de'24. di Giug. 1563. e Atti del Concilio stampati in Anuersa l'Anno 1564.

s'è scritto; e Cornelio Iansenio il vecchio; che poi resse il Pastorale di Gante, e s'illustrò in varie Opere, mà soprà tutte ne' Comenti degli Euangelij. Fin quando il Commendone faceua dimora in Fiandra, come allora contammo; erasi dubitato con grauissime ragioni per l'vna e per l'altra parte, se conuenisse di mandar'al Concilio il Baio e l'Hessel suo aderēte nelle pericolose opinioni. Mà finalmente il Granuela pensò che per l'assēza loro da quel paese doue ferueua la discordia; e per la comunicazione con gli huomini dotti e autoreuoli del Sinodo, co' quali non era la gara; potessero e rattiepidire gli animi, e lasciarsi trarre alle sentēze comuni. Significò nondimeno * egli al Pontefice, ch'essendosi fatto ad essi alcun cēno d'esortazione perche desser cōto di loro spezial dottrina a' Letterati del Concilio, haueano risposto non farne mestiero, stando sè pronti di rimettersi ad ogni semplice dichiarazione di Sua Beatitudine. Aggiugneua il Cardinale, mostrarsi costoro assai vmili: nondimeno conuenire che s'vsasse con loro gran carità e cortesia; peròche al fine ognuno è geloso dell' onor suo: & essendo essi in molta riputazione di pietà e di scienza, sarebbe stato gran detrimento l'esasperarli, e far che la piaga diuenisse vna gancrena, la qual non solo fosse incurabile, mà si diffondesse nel corpo di quelle Prouincie. Nè rimase il Papa di scriuere, e i Legati d'applicarui il pensiero a. Mà ò perche nella piccolezza de' cattiui semi l'vmana vista non discerne la grandezza de' futuri germogli, e però non pone ogni sforzo à sopprimerli; ò per altre ragioni accennate quando spiegammo congiuntamente b il principio, il procedimento, e la riuscita di queste nuoue sentenze; benche s'estinguesse il male nell'Hessel à vn'ora con la vita ch'ei lasciò in Trento c; nel Baio rimase così sopito, fin che altra età ne prouò i danni, ed altra mano riportò l'onor della cura.

* Lettera del Card. di Granuela al Card. Borr. de' 4. di Luglio 1563.

a Lettera de' Legati al Cardin. Borr. de' 29. di Luglio 1563.

b Libro 15. capo 7.

c Vedi l'Inscrizione del suo sepolcro appresso Francesco Suerzio frà le Tridentine.

Or la venuta de' suddetti Fiamminghi haueà riscaldati in Trento i pensieri di vibrare i decreti contro à quell'empia Reina della propinqua Inghilterra: e'l Pontefice haueua approuato il consiglio; con parergli luogo à ciò acconcio quello doue si tratterebbe de' legittimi Vescoui; potendosi quiui sentenziare, che gli assunti da lei non erano tali; ed insieme ch'ella era scismatica ed eretica: la qual sentenza d'vn Concilio Vniuersale, speraua egli che hauerebbe infiammati i Principi Cattolici ad aiutar con l'armi que' perseguitati ed oppressi Fedeli. Mà di poi gli Ambasciadori Cesarei posero nella considerazione d a' Legati ciòche agli stessi, e al Pontefice haueua scritto il Nunzio Delfino; che percotendosi Elisabetta con vn tal colpo, ella inferita, harebbe fatto macello di que' pochi Vescoui i quali rimaneuano nell'Inghil-

d Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de' 28. di Giugno 1563.

1563.

ghilterra: Oltre à ciò, che i Principi Eretici di Germania pronosticando à sè per simil ragione simil condannazione, s'accorderebbono à preuenir l'offesa: il che quando fosser'vniti à volere, sarebbono potenti à fare.

6 I Legati che prima haueano comunicato il negozio col Cardinal di Loreno, e con tutti gli Oratori Ecclesiastici, e conchiuso vnanimamente di farne partecipi l'Imperadore, e'l Papa; à questa significazion de' Cesarei dierono in risposta, che harebbono scritto da capo ad amendue i Principi; operando secondo l'indirizzo dell'vno, e le commessioni dell'altro. E la deliberazione di Roma fù, che non si ferisse il membro putrido, da che il taglio non varrebbe à salute, mà più tosto à danno del sano. E per trarre Pio di questa sua deliberazione, come procurano sempre gli huomini d'attento senno; quel più di bene che si poteua; ordinò *a* che i Legati significassero all'Imperadore; esser preualuta nell'animo suo la prudenza, e l'autorità del consiglio dato da Sua Maestà, à quello d'infiniti altri esortatori al contrario: ed in vniuersale fè scriuer loro queste parole; le quali mi sono parute degne di registrarsi per onore di que'due Principi. *In questo ed in tutte l'altre azioni che possono concernere la quiete di Germania, e d'altri paesi pericolosi d'alterarsi per conto della Religione, Sua Santità hauerà caro che si gouernino secondo il parere, e consiglio dell'Imperadore; del cui giudicio, e bontà Sua Santità hà causa di poter fidarsi; conoscendolo per prudentissimo, e pieno di zelo cristiano.* E di poi soprauuennero lettere del Cardinal di Granuela *b*, il quale intorno ad Elisabetta confortaua i Legati allo stesso ritegno per sentimento suo, e del Rè Cattolico.

a Lettere del Card. Borrom. a' Legati de' 6 e 10. di Luglio 1563.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 12. di Luglio 1563.

7 Non mancaua nel Concilio qualche instanza contra il Rè suddetto eziandio. Staua carcerato già da molti anni nell'Inquisizion di Spagna Frate Bartolomeo Caranza Domenicano Arciuescouo di Toledo Primate di que' Regni e vn de' maggiori Prelati del Cristianesimo; della cui persona habbiamo parlato altroue in ragionando dell'Eresie pullulate, e soffogate in Ispagna. Ora i Vescoui del Concilio auuisandosi che nella prigionia di quel gran Mitriato sotto altro Tribunale che del Sommo Pontefice, tutto l'Ordine loro rimanesse auuilito; se ne richiamaron più volte co' Presidenti: i quali stretti da tal preghiera, io truouo che fin dal principio d'Aprile ne haueano già *c* scritto à Roma la terza lettera: significando, esser'ardente, e comun richiesta che'l Pōtefice assumesse per sè quella causa, e si facesse mandar'i processi di Spagna. Nè hauea tralasciato egli nelle risposte di purgarsi dalla nota ò di negligente, ò di condescendente; narrando che non era ito in Ispagna verun suo ministro à cui non hauesse con iterate commessioni raccomandata viuamente quella faccenda. E mandò *d*

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo del 1. d'Aprile 1563.

d Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 14. e 21. di Nouembre 1562.

frà

frà l'altre cose a'Legati vna lettera in questo argomento di mano del Rè Filippo *e*: nella quale doleuasi forte col Papa, ch'egli hauesse dato non sò qual Breue al Nunzio Odescalco in tal causa, senza vdirne prima esso Rè; e supplicaua à Sua Santità di riceuer come buono lo spediente preso da lui, che non si publicasse quell'ordine; e di non turbar per innanzi il processo dell'Inquisizione in quella causa, in cui era al Rè tanto à cuore che s'adoperasse il giusto: onde con ogni breuità sarebbesi finito il processo; informandone poi la Santità Sua. Dal che il Papa raccoglieua, non poter'egli per quel tempo spigner più gagliardamente la mano senza romper col Rè di Spagna quel vincolo d'vnione ch'eragli sì necessario per beneficio vniuersale. Mà non cessando pur' i Vescoui dallo stimolar di nuouo i Legati, e dall'esaltare in questa materia di lor profitto l'autorità pontificale; ricordando che non solo nella Chiesa Cristiana, mà nella Giudaica era stato sempre costume, che le maggiori cause fossero conosciute dal Sommo Sacerdote; i Legati ne replicaron l'vfficio. Onde il Pontefice più distintamẽte diè lor cõtezza del suggetto *f*. Essersi da lui trouato, che'l suo Antecessore haueua rimessa quella causa all'Inquisizione di Spagna insin'all'vltimo atto, esclusane la sẽtenza. Però non hauer' egli voluto mostrar diffidenza di quel Tribunale con riuocar la concessione: mà che ben'hauea sollecitato il processo: il quale, secondo la parte fabricatane fin'à quel tempo, erasi vltimamente portato in Roma dal Licenziato Guzman. Che secondo tal parte da sè veduta, egli poteua dire, come la carcerazione non era stata ingiusta. Che quando il processo fosse à compimento; al che non hauer'esso voluto dar prorogazione oltre à tutto il prossimo Aprile; non mancherebbe d'amministrar'vna intera, e franca giustizia. Così rispose il Pontefice; facendo vedere, che spesso ne' Principi è opera di prudenza e di zelo, ciò che la moltitudine immoderata ed ignara imputa à trascuraggine ed à fiacchezza. Come terminasse poi quella causa l'habbiamo accennato assai dauanti per incidenza.

e Da Madrid a' 15. d'Ottobre 1562.

f Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 19. di Giug. 1563.

D'vn'altro riguardeuol Prelato s'introdusse allora nel Sinodo 8
vna causa simigliante. Fù questi Giouanni Grimani Patriarca d'Aquilea, del quale habbiamo assai riferito in raccontando e la promozione del Nauagero e dell'Amulio, e di poi l'instãza fattasi indarno da lui e dal Senato, che la sua causa fosse veduta in Concilio. Di questa causa memorabile per la qualità dell'Accusato, de' Protettori, de' Giudici, e degli accidẽti, m'è occorso di procacciarmi abbõdeuole informazione cõ l'aiuto d'vn Registro, comunicatomi dalla cortesia del Cardinal Francesco degli Albizi: il quale non isdegnandosi di veder diligentemente, e d'approuar vmanamente

mente questi miei fogli, m'hà dati con la dottrina, e con la prudenza non pochi lumi per migliorarli. Nel prenominato Registro si contengono i varij processi fabricati cõtra il Patriarca in più stagioni; i pareri che per iscrittura se ne diedero in Roma ed in Trento; le molte lettere scritte dal Papa colà, e à Vinezia per quell'affare, ed altre scritte dal Senato in suo beneficio. Io quì ne porrò quanto si conuiene all'intento della mia Opera.

9 Adunque, dopò le Porpore collocate nell'Amulio, e nel Nauagero, hauea *g* la Republica ringraziato il Pontefice per la seconda, e ad vn'ora per quella (come presupponeua) del Patriarca: benche il Papa veramente non hauesse nè fatto nè significato altro saluo l'hauer riceuuta promessione da' Cardinali di consentirui tosto che'l Patriarca si fosse giustificato. E intorno alla nuoua Dignità dell'Amulio Ambasciadore, dicea la lettera del Senato con vna vrbana doglienza; rimettersi loro à ciò ch'era piaciuto à Sua Santità; come osequiosi figliuoli: mà che sarebbe stato debito d'esso Ambasciadore il considerare in quel fatto l'obligazione del suo Vfficio. Dipoi la stessa Republica non haueua tralasciate *b* le più assidue, e feruide instanze perche si procedesse in effetto alla promozione, ò più tosto, come diceua, alla publicazione del Patriarca. Mà richiedendosi à ciò prima la sentenza nella sua causa; e negando egli di confidarsi de' Giudici preposti all'Inquisizione di Roma; s'era di colà ritirato; chiedendo col fauor della Signoria d'esser rimesso al Concilio; ed apparecchiãdosi di comparirui. Il Papa d'altra parte v'hauea dissentito; scriuendo per sue proprie lettere *i* a' Presidẽti, che se'l Cõcilio nel ritenersi da sì fatti giudicij haueua vsato rispetto alle Inquisizioni di Spagna, e di Portogallo; molto più gli parena douerla vsare all'Inquisizion suprema di Roma. Ed in conformità di ciò hauea più volte ricomandato * al Capilupo Nunzio in Vinezia, che procurasse di rimuouer la Republica dal patrocinio del Patriarca; e di costrigner lui eziandio per citazione ad appresentarsi in Roma. Incontrò il Nũzio gran durezza nel Senato, posta la discõfidenza ch'era nel Patriarca de' primi Giudici: onde il Pontefice per non ispiacere à que' Signori, sospese il comandamento della citazione, oue però non si fosse veduto il Grimano in apprestọ d'ire al Concilio. Dietro à ciò continuando gli vfficij ardenti della Republica, lasciò il Papa vincersi eziandio nella rimessione al Sinodo, dandone l'assenso all'Ambasciadore: sì che il Grimano andò sù questa parola à Trento. Iui *a* con vna pomposa comitiua di ben venti Prelati fù à visitare i Presidenti; a' quali non fece pur motto della sua causa: maniere nè diceuoli nè gioueuoli alla condizione di Reo. Mà non tardarono à parlare della bisogna in suo vantaggio

g Lettera della Republica al Papa de' 3. di Marzo 1561.

b Lettere della Republica al Segretario suo in Roma de' 4. 6. e 21. di Marzo, de' 19. d'Aprile; e all'Ambasciador Soranzo de' 10. di Maggio, ed altra nello stesso di al Pontefice, e di nuouo al Soranzo il giorno [illegible] di Luglio 1561.

i A' 10. di Giugno 1562.

* Lettere del Cardin. Borromeo al Nunzio Capilupi, de' 21 di Marzo, de' 4. 11. e 18. d'Aprile, de' 2. e 30. di Maggio, de' 13. e 20 di Giugno, de' 4. 11. 18. di Luglio 1562. de' 13. 20. 22. e 27. di Marzo 1563.

a Due lettere de' Legati al Card Borromeo de' 20. e 22. di Giugno 1563.

gio gli Ambasciadori Vineziani. Hauer sempre desiderato la Republica che quell'affare si terminasse per liberarsi da vna tal nota, ch'ella fauorasse al Cardinalato chi era infetto d'eresia. Perciò hauer'essa domandato più volte al Pontefice, che secondo giustizia si procedesse ò ad assoluzione, ò à condannazione. Che dopo molte lunghezze s'era compiaciuta Sua Santità di farne giudice il Concilio; esprimendo questa sua deliberazione all'Ambasciador Veneto in Roma; e significandogli d'hauerne fatta di- 9
chiarazione à voce co' due nuoui Legati nella loro partenza, e d'hauerne date eziandio le scritture al Cardinal Morone. Venir dunque gli Ambasciadori à pregarli, sì come Capi del Concilio, per l'esequzione, e per la prestezza. Sperarsi che appresso di loro varrebbono alcuna cosa le intercessioni d'vna Republica sì diuota, e sì ossequiosa alla Sede Apostolica, e massimamente à Pio IV. adoperate da lei per vn così nobil suo Figliuolo e Prelato: maggiormente quando si chiedeua giustizia, e giustizia rigorosa, senza vna dramma di grazia. Sì fatta causa esser proprijssima d'vn Concilio: ed altri Concilij narrarsi conuocati meramente alla discussion di cause minori. Sol domandarsi da loro oltre alla giustizia, vna circustanza che non è allentamento, anzi compimento della giustizia; cioè la celerità. Questa ed esser troppo necessaria al buon nome della Republica; il qual nome sempre rimane appannato ne'fautori degli Eretici; e troppo rileuare che quel d'essa Republica fosse candido, massimamente per le recenti infezioni che discopriuansi in Vicenza. Anche inuerso di sè la materia esser tale, che facea mestiero di condurla speditamente à chiarezza: imperòche i popoli di quel Patriarcato, il quale stendeuasi centinaia di miglia, e penetraua fin'in Germania; erano stati in caligine già diec'anni: e specialmente dal Friuli eransi mandate à Vinezia molte onorate persone à fin di procacciarsi certezza, se haueano Patriarca eretico ò cattolico; e se doueano vbbidire ed ascoltare, ò fuggire ed abbominare le sue esortazioni ed i suoi ammaestramenti.

I Legati, fatti vscire gli Ambasciadori; e tenuto frà sè consi- 10
glio della risposta, la rendettero tale. Gran ragione hauer la Republica, e maggiore il Patriarca per desiderar' il fine di quella causa: mà non poter'essi nè stenderui la mano, nè rimaner d'opporsi che la vi stendesse il Concilio, senza special Breue del Papa; dauanti à cui erasi ella discussa, e riferita più volte: imperòche ciò sarebbe stato vn mostrare che'l Concilio fosse superiore al Papa, ed hauesse balia d'assumer' à sè le cause dinanzi ad esso incominciate. Confessar' il Nauagero e'l Morone che Sua Santità ne hauea parlato con esso loro in accomiatandoli; e che al secondo ne

haueua

 1563.

haueua ancor date alcune scritture: mà che tutto ciò non bastaua senza commessione segnata da Sua Beatitudine, la quale hauea detto loro, che significherebbe più pienamente il suo volere.

11 Nulla offende più ne' trattati gli huomini d'alto affare, sì per intendimento come per grado, che il riputarsi scherniti: argomentādone dispregio dell'vno e dell'altro lor pregio. Quindi fù che si commossero indicibilmente gli Oratori à questa non sperata risposta: e predissero che non meno se ne sarebbe commossa la Signoria. Esserli prese da lei per indubitate proue della rimessione al Concilio e le parole del Papa all' Ambasciadore, e l'espressioni poi fattene a' due Legati: con questa fiducia hauer' ella spinto colà il Patriarca: onde si terrebbe à non picciolo scorno il vedersi spedita con vna canna bugia in mano. Ripeterono i meriti della Republica, la dignità della Casa e della Persona, e l'equità della domanda ristretta à sola giustizia; tal che se il Patriarca fosse trouato Eretico, voleuano que' Signori portar' essi i fastelli per abbruciarlo. E tutto ciò esposero e con facce, e con forme assai alterate, e pendenti nel minacceuole.

12 Ripigliarono i Presidenti: Che della tardanza era stato in colpa il medesimo Patriarca: il quale se non si fosse assentato da Roma, harebbe veduto à quell'ora il fin della causa: Conoscer' essi il Pontefice per zelantissimo della giustizia, amantissimo della Republica, e ben'affetto verso il Grimano: E che se la Santità Sua hauea detto all'Ambasciadore ciò che riferiuano gli Oratori, sarebbesi da lei osseruato, commettendo la causa nel Sinodo à chi le piacesse per vn Breue, come faceua mestiero: sotto la qual condizione i Legati s'offeriuano prestissimi all'adempimento.

13 Il Colloquio finì senza piena sodisfazione degli Oratori: e si conuenne, che questi scriuessero il fatto à Vinezia, i Legati à Roma. I secondi il fecero tosto; ponendo auanti il pericolo, se in quelle torbidezze particolarmente sopra la facultà del proporre, i Veneti hauesser mossa quistione intorno al diritto d'appresentare per sè stessi il negozio al Sinodo.

14 Il Papa grauissimamente rammaricossi per quel giusto titolo d'acerbo senso che pareuagli hauer dato i Legati agli Ambasciadori, e alla Signoria: della cui opera altrettanto era appagato per addietro quanto si conoscea bisognoso per innāzi negli affari del Concilio. Ed vna special ragione di cōstituir Legato il Nauagero era stata per dimostrar con ciò stimazione e confidenza di quella Republica; e perche vn tal suo Rappresentatore potesse darle maggior pegno, e chiarezza intorno alla rettitudine de' suoi voleri, e delle sue commessioni. Imperòche là doue gli altri Rè haueuano stimoli di procacciar vantaggio alle loro Nazioni con-

trario al ben dell'Italia; i Veneziani poderosi di Stato, e copiosi di Vescoui sopra ogn'altro Italiano Principe, sosteneuano il decoro e'l prò di essa: il quale consiste principalmente nella maestà, e nell'autorità del Pontefice. Riscrisse *b* però egli stesso a' Presidenti, dolendosi che hauesser così risposto all'Ambasciadore, da che due di loro sapeuano la sua mente dalla sua lingua. Hauer lui promesso alla Signoria d'ordinar che la causa si esaminasse da'Legati ò col Sinodo, ò co'Teologi da loro eletti. Non esserfi fin'allora segnato il Breue perche niuno l'haueua sollecitato. Frà tanto valesse in luogo di Breue questa sua lettera affrettata per veloce, e special portatore da cui fosse sopraggiunto il corriere ordinario: Esser sua volontà che si compiacesse alla Republica interamente, eziandio ch'ella desiderasse parlarsi di quella causa in pieno Concilio: mà oue gli Oratori Veneti se n'appagassero, tornar'à meglio che i Legati scegliessero Teologi per vederla, e questi d'ogni Nazione. In ristretto, facesser sì che la Signoria rimanesse contenta, e senza materia di richiamo, quasi le si mancasse ò della giustizia, ò della parola. Indi à due giorni consegnossi *c* all'Ambasciador Veneziano vn Breue conforme. I Legati con sodisfazione del Patriarca deputarono ventitrè Prelati *d*, ponendo cura di non inchiuderui veruno, ò che hauesse Chiesa nel Dominio Veneto, ò che si fosse altre volte mescolato in quella causa: tal che forse per questo rispetto, hauendoui prima annouerato il General de'Predicatori, di poi l'esclusero *e*. I Deputati furono tutti gli Ambasciadori ecclesiastici, varij Vescoui, ed altri Padri de'più dotti, Italiani, Fiamminghi, Francesi, Spagnuoli, e Tedeschi. Mà perche vi si comprendeuano alcuni che non eran Teologi mà Canonisti, il Patriarca da poi gli ricusò, e per esso gli Oratori Veneti ne domandarono il cambiamento; con titolo che la quistione era puramente teologica; e che'l Papa commetteua a'Legati d'adoperare in essa Teologi, senza mentouar Canonisti: Ond'essi anche in ciò il rendetter contento; permutando i Canonisti prima eletti in que'Teologi che furo à grado agli Ambasciadori; e facendone a' venti di Luglio la solenne delegazione per atto di Notaio. Finalmēte perochè il Grimano, e gli Ambasciadori desiderarono che a'ventitrè Prelati s'aggiugnessero anche i due priuati Cardinali; vi fù consentito da' Presidenti, benche in cuor loro di mala voglia: forse perche ciò non era ben riuscito nè piaciuto al Pontefice nel trattato della Residenza. Il fine di questa causa speciale sarà contato in sua parte: frà tanto ritorneremo a' negozij comuni: mà non essendo il Comune sè non vn Composto d'huomini particolari, vn'effetto de'lor voleri, vno strumento a' lor profitti; nulla può ben'intenderfi,

b Lettera del Papa a'Legati il dì primo di Luglio 1563.

c Lettera del Card. Borrom. a'Legati de' 3. di Luglio 1563.

d Lettere de'Legati al Cardin. Borromeo de gli 8. e de' 12. di Luglio 1563. ne Atti del Paleotto.

e Questo appare dalla sentēza da allegarsi.

f Lettere de' Legati al Cardin Borromeo de' 20. 29. e 31. di Luglio 1563.

derſi, nè ben riferirſi degli affari comuni, ſenza molto ſapere, e molto narrare delle faccende particolari: come alla dottrina del miſto è neceſſario lo ſtudio intorno alla condizione de' principali Elementi.

CAPO OTTAVO.

Diligenze de' Legati per la Riformazione, e per leuar le ſoſpezioni ch'eſsi la fuggiſſero. Si riſerba alla Seſsione futura il decreto ſopra l'elezione de' Veſcoui. Studio fatto per rinuenir gli vfficij degli Ordini minori: e ciò che in queſti ſi ſtabiliſce. Decreto propoſto contra l'vſo de' Veſcoui Titolari, mà poi rifiutato dalla maggior parte. Ordine dato dal Ponteſice ſopra il luogo, e ſopra gli onori dell'Ambaſciadore Spagnuolo nelle ſolennità della Chieſa. Tumulto grauiſsimo ſuſcitato per ciò nella Feſta di San Pietro.

1 RIPENSANDO i Legati *a* alle coſe dette da' Veſcoui nelle Congregazioni, e da tutti fuora di eſſe; conoſceuano, che niente era più neceſſario e alla riputazione, e alla comune conſolazione, e ad vna ſalutifera vnione, che lo ſuerre dagli animi il radicato ſoſpetto ch' eſſi abborriſſero la riformazion della Chieſa, e ſpecialmente della Corte. Il qual ſoſpetto s'era in qualche parte nudrito col rammemorato celebre ragionamento del Lainez: ed anche l'haueua fatto più ſpandere per le bocche, e quindi per gli animi; i quali hanno con le bocche ſcambieuole comunicazione; il caſo d'vna facezia. Mentre Niccolò Pſaulme Religioſo Benedettino, e Veſcouo di Verdun, eſponeua il ſuo parere vſando vn' acerba libertà tralignante in inuettiua ſopra la Corte Romana; accadde che Baſtiano Vanzio Veſcouo d'Oruieto, riuolto a' vicini diſſe: *Queſto Gallo aſſai canta*: Il che vditoſi da Pietro Daneſio Veſcouo della Vaure; à cui non haueua poſto mente il Vanzio; ſoggiunſe egli: *Voleſſe Idio che al canto di queſto Gallo s'eccitaſſe Pietro, e piagneſſe amaramente!* Il qual motto, sì come condito di doppio ſale, fù anche aſcoltato, e diuolgato con doppio ſapore; ed heb-

a Tutto ſtà negli Atti del Paleotto.

be vna certa forza popolare appresso la moltitudine ragunata in quel tempo à Trento, quale hanno spesso cotali arguzie più che le sode ragioni: Quasi, chi riesce superiore in vna casuale acutezza, sia tale ne'meriti della causa.

Pertanto i Legati chiamarono gli eletti dal Sinodo per la Riformazione; e loro imposero, che raccolte le sentenze dette da ogni Prelato sopra i decreti diuisati da essi, li raccorciassero à sodisfazion della maggior parte. Quanto era all'elezione de'Vescoui conuenne indugiare à vn'altra Sessione; perciòche oltre alle varie difficultà recate nelle sentenze particolari di ciascheduno intorno al decreto preparato sopra ciò, il qual'era primo in ordine; altre molte ne compilò, e ne comunicò a'Deputati Melchiorre Cornelio Senator Portoghese eletto à quest'opera dagli Oratori de' Principi: l'arbitrio de'quali Principi nelle nominazioni de'Vescoui tãto si diminuiua, quãto il numero de'pregi necessarij à tal Dignità multiplicaua. Onde sempre più andauasi sperimentando, che di quella maleuoglienza la qual'erasi caricata sopra il Pontefice per la lentezza del riformare, à lui si doueua la minor parte; e ch'egli non haueua poco desiderato il bene, mà molto preueduti gli ostacoli. E perche il Cardinal di Loreno, come narrammo, seguitato poscia da molti, consigliò che si rinuenissero nell'antichità, e si rinouassero i varij vfficij de'varij Ordini minori; sopra ciò fecesi vna fatica di molto studio, con intendimento di porne la sõma in piè degli altri decreti. Mà nell'vltima Congregazione s'hebbe diuerso parere; considerandosi che malageuolmente dopo quella gran varietà d'vsanze che porta il lungo corso dell'età, potea ritornarsene il rito intero di ciascuno nelle Chiese. Meglio esser dunque l'annouerarne i nomi, e il commendarne generalmente le opere in fine del secondo capo; e raccomandare, e procurare di riporli in vso quanto si potesse opportunamente co' decreti dell'Emendazione.

Fù anche tolto ciò ch'erasi apparecchiato di statuire contra il costume di far Vescoui Titolari. Imperòche, sì come negli edificij, così ne'gouerni, molte cose paiono à lusso, che quando si proua di leuarle, trouansi fatte à buon'vso. Videsi che nella Chiesa era necessario qualche numero moderato di Vescoui i quali senza detrimento di loro Gregge potessero seruire all'altrui nell'Vfficio di Suffraganei, ò esser'adoperati dal Papa nelle Nunziature, e in altre opere episcopali. 2

Sopra tutto fù comprouata l'instituzione de'Seminarij: arriuando molti à dire, che oue altro bene non si fosse tratto dal presente Concilio, questo solo ricompensaua tutte le fatiche, e tutti i disturbi; come quell'vnico strumento il quale si conosceua per 3

effica-

efficace à riparare la scaduta disciplina: essendo regola certa, che in ogni Republica tali habbiamo i cittadini, quali gli alleuiamo.

4 Mentre queste cose non erano ancor maturate, solleuossi vn turbine di mero vento, che minacciò d'abbattere in erba tutta la sperata ricolta, e di porre in ruina tutta la Chiesa. Rimaneua ancora accesa, benche quasi ricoperta di cenere, la controuersia frà gli Oratori de'due *b* Rè più potenti: imperòche parendo ella tanto ò quanto smorzata coll'ordine dato dal Papa e con la condescensione ottenutasi de'Francesi per le Congregazioni e per le Sessioni; nulla però s'era ò ingiunto da Pio, ò conuenuto frà le Parti intorno alle solennità della Chiesa, nelle quali occorreua la difficultà riferita più volte, della Pace e dell'Incenso. I Presidenti s'erano argomentati di trouarui concio, mà senza frutto: quando nè lo Spagnuolo assentiua ad aperta dimostranza di trattazione inferiore; nè i Francesi à verun'indizio di parità ò di dubbietà. Adunque non finando il Conte di richieder luogo onoreuole à sè ed al suo Signore nelle prenominate funzioni; essi da capo ne domandaron le commessioni dal Papa, con supplicare à Sua Santità, che ou'ella volesse compiacere anche in questo agli Spagnuoli, il comandasse per vna lettera sua propria ed espressa, la quale valesse loro d'armadura difenditrice in ogni tempo. Il Papa ogni dì combattuto per questo non meno che già per l'altro punto dall'infiammate instanze dell'Auila e del Vargas; e veggendo riuscita la prima sua ordinazione senza il temuto fracasso; per le stesse ragioni s'indusse à dar la seconda; e ne sperò vn simile auuenimento. Scrisse dunque a'Legati il dì nono di Giugno vna lettera così dettata: *Gli Oratori di Sua Maestà Cattolica ci fanno molta instanza, che sì come gli è dato il luogo in Congregazione e Sessione, così se gli dia nelle Messe solenni con la pace e coll'incenso, in maniera che non pregiudichi alle precedenze loro; che altrimente il Conte di Luna sarà astretto d'andarsene. Noi conoscendo che in questi tempi il principal fondamento di mantenere la Religion Cattolica consiste in Sua Maestà e suoi Dominij; non hauemo potuto negarlo. Però sarete contenti nel tempo medesimo che si darà l'incenso e la pace agli Oratori del Rè Cristianissimo, per vn'altro ministro farlo dare al Conte di Luna. Ed in ciò vserete quella desterità che a voi parerà; con che detto ordine sia eseguito onninamente: e tutto questo s'intenda senza pregiudicio delle ragioni delle Parti. Procedete gagliardamente nella Riforma, che non ci potete far cosa più grata.*

5 Questa lettera fù accõpagnata cõ due altre del Card. Borromeo, *c* la prima segnata lo stesso dì, la seconda trè giorni appresso. Nell'vna si raccomandaua e vn profondissimo segreto con ciascuno

saluo

b Tutto stà in lettere de' Legati al Pontefice de'22. e 29. di Giugno, del Visconti de'30. di Giugno, e dell'Arciuescouo di Zara del 1. di Luglio; ne gli Atti del Paleotto, in quelli del Vescouo di Salamanca, nel Diario, e in vna Scrittura ò Relazione stāpata nel menzionato lib. Frācese, ed in vn'altra contenuta in vn libro dell'Archiuio Vaticano intitolato, *Tomus quintus de Concilio*.

c A'9. e 12. di Giugno 1563.

ſaluo il Conte, e ogni dilicatezza poſſibile pur che ne veniſſe l'effetto: commetteuaſi l'equalità in tutte le condizioni de' due miniſtri i quali deſſero l'Incenſo e la Pace: e l'elezione di qualche giorno ſolenne per queſto fatto, quali ſarebbono ò la Vigilia, ò la Feſta di San Pietro. Nell'altra ſi dicea che 'l Pontefice non harebbe voluto che gliene ſeguiſſe come allora che fè dar luogo al Conte in Cógregazione; hauendo egli poſcia ſignificato eſſer ciò mouimento di Sua Sàntità: onde per punto s'hebbe à diſciorre il Concilio. Per tanto, ſe quãdo ſi veniua all'atto, biſognaſſe notificare che quello era ordinamẽto del Papa; ſi paleſaſſe ad vn'ora l'inſtanza del Rè di Spagna, e che'l Cõte d'altro modo ſarebbeſi partito da Trento; sì che il Pontefice, veggendo come procedeuano le coſe della Religione in Francia, non volea perder'oltre alla Francia ancora la Spagna.

Riceuuta la commeſſione i Legati, ne fecero auuiſato il Conte a' ventidue di Giugno poche ore prima ch'egli ſaliſſe ſopra i caualli delle poſte per Iſpruch. Ed eſſo, ò celando à sè medeſimo le difficultà con la voglia, ò ingegnandoſi di celarle a' Legati per inanimarli all'opera; diè loro ſperanza che'l fatto ſarebbe andato con quiete per quanto conghietturaua intorno all'animo de' Franceſi. Pregolli nondimeno, che li faceſſero tentare per opera dell'Orator Draſcouizio, ſenza però ſcoprir' ad eſſo il ſegreto; mà sì ch'egli nuouamente gli confortaſſe ad accettar'il partito de' due Incenſieri e delle due Paci, sì come quello ch'era ſtato propoſto da Ceſare. Parlonne il Draſcouizio col Cardinal di Loreno: mà il farne motto, e il riceuerne la repulſa fù l'iſteſſa coſa. Indi paſsò egli à porre in ragionamento col Cardinale vn'altro ſpediente; ciò fù, che quel giorno à niun di loro ſi porgeſſe nè Incenſo nè Pace: maniera vſata in tempo di Giulio per iſchifar' i contraſti frà l'Ambaſciador Portogheſe e l'Vnghero, come iui hà trouato il noſtro lettore. Mà ciò ſimilmẽte al Loreneſe nõ piacque. Il quale in fine addimandato dal Draſcouizio, qual compenſo gli ſarebbe occorſo, non come à Franceſe, mà come à Cardinale, e come ad amante del ben comune; reconne due. L'vno, che'l Conte veniſse alla Seſſione in fin della Meſsa, e fatteſi già quelle cerimonie nelle quali cadeua la concorrenza: l'altro, che l'Incenſo e la Pace ſi deſsero al Conte dopo tutti gli Oratori: queſto nulla pregiudicarli; peròche sì com' egli ſtaua in luogo ſeparato dall'ordine di tutti gli altri; così poteua, ſerbando illeſa ogni ſua ragione, riceuer tali onoranze da poi che i miniſtri le haueſser preſtate à tutto l'ordine degli altri: e poterſi ciò comprouare con vn'eſempio vſato quiui ſenza contradizione: imperòche nè l'Ambaſciador laico di Ceſare, nè quei di

Francia si sdegnauano d'accettar l'Incenso e la Pace dopo gli Oratori di Pollonia e di Sauoia; e ciò per esser questi Ecclesiastici, e però assisi in diuersa schiera; à tutta la quale si daua l'Incenso e la Pace, e dipoi si veniua alla fila de'Laici. Mà non più sodisfecero al Drascouizio le proposizioni del Cardinale, che al Cardinale dianzi le sue. Pertanto significò a'Legati, che disperaua ormai dell'accordo.

7 Ritornò il Conte da Ispruch la sera de'ventisette di Giugno, mentre tutti dimorauano nella Congregazione: onde nõ vi fù agio di trattar fin'alla mattina: ed allora i Legati gli fero asaper la durezza trouatasi dal Drascouizio: e da capo gli posero auanti i rischi degl'incõuenienti; mà insieme s'offersero presti, ou'egli pur volesse, all'esecuzione. Il Conte accettò l'offerta; e di nuouo mostrò, poco sè dubitar di tumulto nel fatto se i Francesi fossero colti alla non pensata: e dopo il fatto, essi per non dar'ad intendere d'hauer ceduto, e mancato della debita resistenza, essere per negare che'l modo vsatosi fosse stato loro pregiudiciale; e così, per non farne querela. Disse contuttociò che dopo il desinare sarebbe andato da'Presidenti per conuenir meglio con essi intorno all'operazione. Mà vna special Congrega in cui auãti à loro si raunarono prima del Vespro i due Cardinali con altri Prelati; ò più tosto artificio del Conte, sì come dirassi; impedì questo parlamento, e lasciò cõ incertezza i Legati sopra la deliberazion di lui: nè fuor di speranza ch'egli sù l'orlo della fossa, venuto in dubbio di cader ne'disturbi vietatigli dal suo Rè, sospendesse il salto. Però non calse loro di stuzzicarlo con ambasciate. Mà la mattina mentre stauano cinti d'Ambasciadori e di Vescoui e in appresto di volgere i passi ormai verso la funzione, casualmente fù detto lor nell'orecchie, sì come il Conte preparauasi di venire con alquanti Prelati. Essi che haueano tenuto fin'à quell'ora il trattato occultissimo, allora con ogni possibil segreto imposero al Maestro delle Cerimonie, che facesse portar'vna sedia alla sagrestia; e che si prouuedesse d'Incensieri, e di Preti estranij, per osseruare quell'intera equalità che'l Pontefice haueua tanto raccomandata. Nè di ciò in quel poco spazio che corse auanti alla Cappella giũse alcun sentore a'Frãzesi. Mà poscia venuti in Chiesa co'Presidẽti, e assisi ne'luoghi loro senza sospetto, videro di presente innanzi al cominciar della Messa, che fù cantata quel giorno dal Vescouo d'Agosta Ambasciador di Sauoia; entrar'il Conte, e recarsi vna Sedia per esso in luogo fuori dell'ordine, secondo i già tenuti ragionamenti. Era questo luogo non quale haueua egli occupato nelle Cõgregazioni; peròche la differente situazion del Teatro nol cõportaua; mà, come hauea disegnato il Pontefice, auanti ad vna

colon-

1563. colõna sopra i Patriarchi, con picciola interposizion, uana ma, ue seggi più alta e assegnata a' Cardinali : sì che staua come di contro alla schiera degli Oratori Laici: imperòche gli Oratori Ecclesiastici haueuan quiui diuerso luogo alla man destra de' Presidẽti, altroue da noi esplicato. Si cõmossero à questa nouità i Frãcesi; e il Cardinal di Loreno se ne dolse molto co' Legati ; massimamente che non gliene fosse stata dauanti fatta parola ; e se n'eccitò gran susurro tra' Padri . Mà non tanto daua materia di pensare e di parlare l'auuenuto , quanto il venturo . Gli Oratori Francesi , bisbigliato alquãto frà loro, fecer chiamare il Maestro delle Cerimonie, e il domandarono ciò ch'ei diuisasse di porre in opera intorno all' Incẽso e alla Pace: e vditone il proponimẽto, mandaron lui à farne querela asprissima co' Legati; ritornando alle minacce de' protesti. Alla quale ambasciata degli Oratori soggiunse il Lorenese , il qual sedeua presso a' Legati, molte parole simiglianti : affermando che gli Oratori haueano Mandato espresso dal Rè d'appellare dauanti al Sinodo , e di protestare contra Piò presente Pontefice : il qual'essi non riputauano per legittimo ; dicendo esser lui eletto con simonia ; e hauerui in potere della Reina di Francia lettere di sua mano che ciò prouauano . Dopo questo sparamento orribile per lo strepito , mà non valido per la caricatura secondo che faremo palese; aggiugneuasi: che oue eziandio fosse stato Papa legittimo, harebbono da lui appellato come da Papa tirannico; il qual meritaua d'esser deposto per la notoria ingiustizia che commetteua ; priuando del suo antico possesso vn Rè pupillo ed innocente senza pur'hauer'vdita la causa sua : e che però sarebbonsi separati dall'vbbidienza di lui con protestazioni di non tornarui mai finche vn'altro Pontefice giusto non reintegrasse il Rè dispogliato . Prenunziaua oltre à ciò il Cardinale , che tutti quei di sua Gente se ne sarebbon partiti, prouuedendo a' bisogni di Frãcia per Sinodi Nazionali ò per altra via; se pure alcun di loro non fosse quiui rimaso per istrumento di peggio .

Non mancauano i Legati di giustificar dolcemente l'azione ; 8
vsando la regola de' sauij Ministri, che quando è lor forza di recar dispiacere ad vn Grande co' fatti comandati , niente l'aspreggino con le parole volontarie . L'ambasciate mandatesi scambieuolmẽte frà essi e gli Oratori durarono insin'alla fine dell'Euangelio ; e ciò si adoperaua coll'interuenimento del Muglizio e del Drasconizio ; i quali sì come primi trà gli Ambasciadori Ecclesiastici , sedeuano assai presso al primo Legato . In fine, standosi in punto di cominciar'il Sermone , e cresciuto il bisbiglio in romore , i Presidenti si ritirarono in Sagrestia co' due Cardinali, con gli Oratori Cesarei , e col Pollacco . Il Cardinal di Loreno vi fè chiamare

mare per vna parte il Ferier, l'Arciuescouo di Sans, e'l Vescouo d'Orliens; e per altra parte l'Arciuescouo di Granata. Il Granatese riferì loro, che hauea parlato al Conte; e che di mandato suo sponeua, desiderar lui che si ponessero in effetto le commessioni di Roma, à cui rimetteuasi. Nondimeno hauendo inteso i Legati di nuouo dallo stesso Arciuescouo, vietarsi nell'Instruzione del Rè al Conte il rompere co'Francesi; dissero che conueniua loro andar con riguardo, acciòche il Cōcilio non si sciogliesse, e di tutta la colpa fosse aggrauato il Pontefice. Così essi parlarono agli Spagnuoli. Dall'altro lato replicando i Francesi le loro denunziazioni e minacce, i Legati s'argomentarono di mitigarli con dire, che il tutto si faceua senza veruno lor pregiudicio e salue espressamente loro ragioni: ciò non solo essersi decretato in general maniera dal Sinodo fin dapprima intorno à qualsiuoglia luogo che iui à qualunque persona si desse; mà dichiararsi dal Papa nella mētouata sua lettera particolare: e profferir'eglino di prestarne ogni autētica fede: Nō potersi forzar'vn Ambasciadore del Rè di Spagna à cedere altrui suo mal grado: Come i Francesi haueano consentito ch'egli sedesse in luogo fuori dell'ordine; così poter consentire che in modo fuori dell'ordine si porgesse l'Incenso e la Pace. Mà ogni conforto riuscì à nulla; parendo a' Franzesi, che tutti i protesti, e tutte le preseruazioni fieno armi d'aria e di carta: i fatti esser cosa massiccia: e comunque s'introduca vna volta il possesso, troppo vantaggiar la condizion di chi l'hà tenuto. Sì che i Legati mandarono il Granatese proponendo al Conte, se volea rimaner contento per amor della quiete, che si tralasciasse il dar'à verun'Oratore la Pace e l'Incenso quella mattina; raffermando tuttauia essi la lor prontezza d'adempiere à riquisizion di lui le commessioni del Papa. Il Conte piegouuisi; riserbando l'esecuzione del pontificio comandamento ad vn'altra solennità: la quale ancorche fosse per seguire frà trè ò quattro giorni; contuttociò ed i Legati, e forse il Conte medesimo haueano speranza che frà tanto la controuersia col negozio si traesse ad accordo; ò almeno che premettendosi co'Prelati Italiani, Spagnuoli, e Germanici l'opportune diligenze, impedite quella volta dal segreto; che se tien lungi l'offese, impedisce ancora i soccorsi; fossero tali Prelati per sostener l'azione, e confutar le parole ingiuriose apprestate da'Francesi contra il Pontefice; sì che toltine quelli di lor Nazione, ciascun'altro onorificamente e riuerentemente di lui parlasse: il che frà tanta varietà d'intelletti non poteano promettersi à quell'improuiso. Mà i Legati hauendo risguardo per vna parte all'espressa ordinazione del Papa, dall'altra al rispetto del Rè Cattolico in cui fauore era

data; vollero in questo tralasciamento proceder cauti e sicuri, affinche niuno di que'due Principi il potesse attribuire à loro diffalta. E perciò fecero portar da capo la stessa ambasciata al Conte dal Cardinal Madruccio, dal Drascouizio, e dal Pollacco: e n'hebber la stessa risposta. Or bĕche à sì fatta maniera d'ommetter l'Incĕso e la Pace proposta ne'giorni andati dal Drascouizio al Cardinal di Loreno, si fosse allora dato il rifiuto; contuttoquesto in quell'accidente i Francesi considerarono, che indurando loro in ciò, costrigneuano i Legati all'effetto delle commessioni: e così almen di fatto perdeuano: e rompendo col Papa, se noceuano ad esso, maggior danno forse recauano al loro Principe, poco fermo d'età, e meno di dominazione; e quasi forzauano il Rè di Spagna ad alienarsene, e à sostener Pio, come quello che in sua grazia patisse quel turbamento. Senza che, per auuĕtura cō dimostrarsi troppo inflessibili, harebbon renduta peggiore la causa loro appresso al Concilio ed appresso agli estranei: perciòche l'animo vmano è pronto à dar la sentenza contro à chi ricusa vn'onesto accordo. Finalmente come Cristiani e come huomini abborriuano d'esser ministri alle ruine della Cristianità e del Mondo. Qualcuno anche riferì *a*, che i Francesi da non sò qual'atto de'Legati sospicarono che facendo essi il protesto, quelli volessero procedere immantenente alla sospensione del Sinodo. Qual che fosse la ragione più motiua, in fine si condussero à questo temperamento: che quella mattina le prefate onoranze non pur si tralasciassero con gli Oratori, mà eziandio co'Legati; acciòche da vn'Ordine superiore incominciasse la nouità. E i Legati conoscendo che il ripugnarui sarebbe stato vn'addossare à sè stessi il biasimo e l'odio della rottura; leggiermente vi consentirono. Così la Messa continuossi: la qual'erasi interrotta; perciòche lo spazio occupato dal Sermone non era stato sufficiente al concio della differenza. E nel fine l'Ambasciadore Spagnuolo *b*; il quale soleua vscir dalle Congregazioni dopo tutti e dietro a'Legati; vscì prima ed innanzi alla Croce.

a Stà in vna poliza del Visc̄oti col segno de'30 di Giug. 1563.

b Stà in vna del Visconti al Card. Borrom. de' 30. di Giugno 1563.

Con questa breue tregua più tosto che pace di quel preparato conflitto respirarono alquanto gli animi dall'orror presente; mà rimasero agitati dall'ansietà del futuro: la quale se per vn lato riceue maggior conforto dalla speranza, d'altro lato hà per ministro di tormento più acuto vn più libero e men'ottuso discorso.

CAPO

CAPO NONO.

Consigli de' Presidenti per far' opposizione a' protesti de' Francesi. Dichiarazione ed apparecchi del Conte di Luna per esequzione dell'opera e per difesa del Papa. Varij sensi de' Prelati. Musotto mandato à Roma dal Cardinal di Loreno. Pensiero ne' Legati in prima di venir' all'esequzione, poi di soprassedere: e finalmente corriere spinto da essi al Papa.

1 LO stesso giorno tutti gli Ambasciadori de'Principi andarono a'Presidenti, alcuni in vfficio di litigatori, altri di mediatori. E quelli risposero à ciascuno, che nō poteuano mācar dell'vbbidienza al comandamēto del Pōtefice; alla quale gli strignea lo Spagnuolo. Onde il Cardinal Simonetta per apparecchiar a le risposte alle presentite protestazioni, chiamò il Paleotto; e il richiese che ne formasse vn'esempio. Egli disse, non parergli seruigio di Dio nè del Papa l'accender senza necessità vn fuoco immenso, e per auuentura inestinguibile: preuedersi con occhi pieni di lagrime da tutti i Prelati del Concilio la scisma della Francia: e l'Ambasciador Pollacco hauer prenunziato, che alla iattura della Francia, sarebbe perduta la Pollonia. Riprese il Cardinale, hauer'i Legati sì preciso il mandamento, ch'era loro vfficio d'vsare non la prudenza nell'esaminazione, mà l'ossequio nell'eseguzione: e però chieder'aiuto e non consiglio. Allora il Paleotto con viril franchezza negò di voler prestare aiuto ad azione onde soprastessero ruine alla Chiesa: nè far forza il comandamento del Papa; imperòche Idio superiore al Papa e ad ogni creata Potenza, comandaua il contrario; vietando il dar'vn' euidente materia di scisma nel Cristianesimo: senza che, secondo tutte le interpretazioni legali, niun'vmano ordinamento riputarsi per valeuole inuerso d'vn caso doue sia fatta notabile mutazione di circustanze non preueduta dal Superiore; e tale che s'egli la vedesse, dourebbe e vorrebbe riuocarlo. Parimente il Boncompagno chiamato per vna simil'opera, rendette vna simil risposta. Vedeuasi che'l Cardinal Nauagero educato frà i quieti e temperati concetti del Senato Vineziano, pendeua nello stesso parere: Onde

a Stà negli Atti del Paleotto.

1563. anche gli altri Legati vi condescesero *b*; destinando vn corriere à Roma per chieder nuoua commessione dopo la notizia intera dello stato presente; mà senza però dichiarar'ad alcuno questo loro animo di soprassedere, à fine di poter'e mutarlo, quando auuisassero ciò per buono, senza nota di volubilità; e trattare in questo mezzo l'accordo cō maggiore sperāza di conclusione; mētre i Francesi più temessero, e gli Spagnuoli stimassero di concordare con più dignità, quasi donando alla quiete publica ciò ch'era in loro balia.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo del 1. di Luglio 1563.

Scrissero per tanto al Papa: che il fatto vniuersalmente era riprouato non pur da quei di niuna Parte, mà da'Portoghesi, & eziandio da qualcuno degli Spagnuoli. Parer'al comune, parer à tanti valent'huomini anche trà gli amoreuolissimi della Sede Apostolica, farsi gran torto à quel Rè pupillo, quando nè vdito, nè pur citato si priuaua del suo possesso. Non hauer'egli sostenuto vn tal grauamento nè ancora nella Corte di Cesare Zio del Rè Filippo; anzi nè in quella del Papa, doue harebbe potuto Sua Santità à ragione più liberamente disporre, che nel Concilio. Presentirsi che il dì crastino i Francesi voleano venir'a'Legati, e produrre appūto questa eccezione; dicendo che nel Sinodo non saria quella libertà de'Padri e quella sicurtà di qualunque persona le quali il Pontefice haueua promesse tante volte, oue senza pur sentire essi Padri vi si facesse per assoluto imperio di lui così grāde innouazione, e vn Rè pupillo riconosciuto per tanti secoli come Primogenito della Chiesa; il quale v'era concorso mediante i suoi Prelati e i suoi Oratori; vi patisse tant'alta ingiuria. Nè solo scriueano i Legati, questa azione esser condannata come ingiusta, mà come nociua. I Francesi per la futura Domenica, nella quale ne'aspettauan l'esecuzione, preparar'i menzionati protesti con vocaboli riuerenti verso la Sede Apostolica e verso il Pontificato, e beniuoli verso il Conte e'l suo Rè, per diffondere poi tutto il fiele sopra la persona di Pio Quarto: e'l dì appresso destinar la partenza; minacciando di procedere contra il Papa, e di crearne vn'altro per le vie solite agli Scismatici: nel che si prometteuano grandi aiuti dalle forze congiunte di quasi tutto il settentrione. Nascer'anche per altro capo molta infamia, essendo calunniato il Pontefice, che per orrore della Riformazione volesse il rompimento del Sinodo eziandio con ruina del Cristianesimo: là doue in quegli vltimi giorni i Francesi eransi veduti più inchinati alla spedizione. Giudicarsi però, che la Santità Sua potesse muouersi con prudenza da tanti nuoui accidenti à riuocare ò à sospender la commessione, senza voler che quell'atto di dar l'Incēso e la Pace togliesse il culto à

Dio

Dio, e la pace alla Chiesa. Pronta esser l'escusazione co' ministri Spagnuoli; i quali haueuano e veduto il buon'affetto di Sua Beatitudine, e sperimentati sì gran pericoli di riuolture non immaginati da loro; hauendone essi predetto al Papa l'ageuole adempimento. In vltimo i Legati, per non mostrarsi nè fiacchi nè contumaci, si offeriuano pronti all'opera, oue il Pontefice stesse fermo nel volere: significando, che harebbono prolungato in maniera che non ne venisse il caso auanti al giorno della Sessione, quando sarebbe già tornato il corriere. Feronlo auuisato ancora, che'l Cardinal di Loreno mandaua à Sua Santità il Musotto per informarla di quel frangente, e per chieder licenza, come diceuasi, di ritornar in Francia.

2 E di fatto il Musotto si pose in via prima che il corrier de' Legati: e recò lettera *c* al Papa scritta con proemio d'infinita sommessione, oue il Cardinale sottoponeua ogni suo detto alla censura di Sua Beatitudine: mà, vsato questo preseruamento che saluasse il Cardinale dalla nota d'irriuerente e di smoderato, seguiuano forme sopra modo gagliarde in esprimere la grauezza del torto che riceueua vn tanto Rè; la cui Corona hauea così eccelsi meriti col Pontificato: ed eranui queste parole: *Se non fosse stata la molta prudenza, e pietà del Signor Conte di Luna, e la pazienza di noi altri, non è rimasto per gli suoi Legati di far' il giorno di San Pietro il più funesto, e infelice giorno che habbia hauuto la Cristianità.* Continuaua poi egli à far querela quanto più vmile, tanto più agra, che'l Papa contra ciò che gli hauea significato l'altra volta per voce del Musotto, hauesse (com'ei dicea) comandato a' Presidenti sotto pena d'inobbedienza il non fidargli nulla: e specialmente quell' affare, in cui pur'esso meglio d'ogn'altro harebbe potuto seruirlo; com'erasi veduto in proua: perciòche quantunque fosse stato colto alla sprouueduta; nondimeno, se non era l'opera sua, e quella d'vn buon Prelato Spagnuolo (significaua il Guerrero) il minor male che fosse potuto seguire, sarebbe stato la dissoluzion del Côcilio. Il Grado ch'egli hauea nella Chiesa, e'l desiderio della quiete obligarlo d'ammonir la Santità Sua, che se'l mandato si ponesse ad effetto, gli Ambasciadori dichiarerebbono; che hauendo ella tralasciati gli vfficij di Padre, & essendosi fatta Parte col sentenziare senza sentire; non intendeuano di rimettersi à tal sentenza, mà d'aiutarsi senza rispetto nè del Concilio nè d'altro con ogni arme opportuna alla causa loro. Saper la Santità Sua, che'l vedersi far torto è la più intollerabil cosa del mondo, e massimamente a' Principi; onde se ne risentono in tutti i modi, serrando gli occhi à tutti i riguardi; E i ministri talora sono forzati per vbbidire, à far'opere à sè spiacenti. Niuno esser quiui nè Italiano

c Lettera del Card. di Loreno al Papa il dì vltimo di Giugno 1563. nel prodotto libro Fräcese.

nè Spagnuolo che nō gridasse contro à Sua Beatitudine. Pregarla egli dunque per le viscere di Gesù Cristo, che si togliesse da questo proponimento; lasciando proceder' il Concilio com'era inuiato: perciòche se ne poteua sperare presto e prospero fine, secondo il desiderio di lei: ed egli prometteua d'affaticaruisi per modo, che ciò auuenisse non ostante il passato, sol che rimanessero nel futuro di fare al Rè quel pregiudicio. Nel resto sapesse, che per niuna cosa riuscirebbe il metter' all'armi que' due Principi: ch'era per trouarsi riparo perche ciò non ne seguisse; mà non già perche la Santità Sua non viuesse in perpetuo trauaglio, quantunque fosse il viuer suo di cent'anni. Nuouamente poi mitigaua l'aspro con ripeter le vmilissime scuse del libero scriuere; attribuendolo al zelo ed all'affezione. E in piè della lettera ch'era italiana, ponea due versi latini di suo carattere à credenza del Messaggio.

Poche ore dopo la partita del Musotto riseppe il Cardinale che i Presidenti stauano in punto di porre in via il corriere: e odorò tanto ò quanto della lor sospensione. Onde per questo secōdo portatore scrisse vna lettera latina breue *d*. Diceua d'hauer mandata la precedente quasi con disperazion delle cose publiche: mà dipoi veggendo egli i Legati alquanto commossi dalle ragioni, e in appresto di spigner' à Sua Santità vn corriere; hauer lui voluto supplicar' à lei nuouamente di non esser'autor di scisma nella Chiesa: assicurandola che le cose del Concilio stauano ben disposte per celebrar' vnanimamente la Sessione: dopo la quale, se Sua Beatitudine deposta la diffidenza, volesse giouarsi della sua opera, come intenderebbe dal Musotto, il prouerebbe zelantissimo dell'onor di Dio, e della Sede Apostolica. 3

d Primo di Luglio 1563. nell'allegato libro Francese.

Mà il Messo de' Legati che recò questa seconda lettera del Cardinale, ne recò insieme vn'altra di essi che variaua l'affare, e intorbidaua la speranza dell'efficacia in questi argomenti. Aggiunsero dunque i Legati vna lettera *e* al Cardinal Borromeo per lo stesso corriere; narrando, che sugellato il fascio haueuano inteso, come il Conte di Luna con tutti i suoi era fermo di voler che la Domenica prossima si ponesse ad esecuzione l'ordine dato dal Papa: e che in ciò hauea seco vniti i Cesarei; i quali dannauano la resistenza de' Francesi al partito: che però il Conte dopo gli vfficij adoperati col Cardinal di Loreno per gli stessi Cesarei, volea quel giorno medesimo mandar' à lui trè Vescoui per notificargli questa sua deliberazione; insieme dolendosi di freddezza ne' Legati; affinche vna tal sua querela contra di lorō fosse più veramente discolpa loro, e ad vn' ora del Papa: mostrando che Sua Santità era mossa dal Rè, non motore, come i Francesi ò 4

e Seconda lettera de' Legati al Card. Borromeo del primo di Luglio 1563.

si da-

1563.

si dauano à credere, ò voleano dar'à credere. Che appresso à ciò gli stessi Prelati significherebbono al Cardinale, essersi inteso dal Conte il romor de' protesti che dagli Oratori di Francia si preparauano: à pena egli poterui dar fede; e oue ciò fosse, marauigliarsi che'l Cardinale il comportasse: Certamente denunziarli, che se i Francesi vsasser parole di poca onorificenza verso la persona del Papa, il Conte risponderebbe loro con le forme proporzionate; non potendo soffrire il suo Rè, che si facesse ingiuria al Padre comune, e Padre suo particolare: Che'l Rè Cristianissimo harebbe col tempo cagione di risentirsi contro à loro, i quali nell'età sua puerile l'hauessero separato dalla Chiesa: E che frà tanto partendosi i Francesi da Trento, non per tutto questo cesserebbe di rimanerui il Concilio. Così parlaua la nuoua lettera de' Legati: i quali renduti per tal nouella men timidi all'esecuzione, e più timidi alla sospensione; finiuano con dar segni d'animo sommamente perplesso; ò perche l'hauesser tale di fatto, ò perche volessero conseruarsi liberi ad ogni consiglio che fosse lor persuaso per buono dagli accidenti: conchiudendo: che pregherebbono Dio acciòche gl'indirizzasse: che trarrebbono l'indugio quanto più lungo potessero: che farebbono trattar'accordo per ogni via: ed oue si vedessero à necessità che vna Parte si tenesse offesa, eleggerebbono il minor male.

Ne' casi d'estremo rischio non è sempre vtil cautela de' Ministri, come si stima, l'aspettar le precise ordinazioni del Principe: sì perch'egli si reputa mal seruito da coloro che voglion sottrarre sè, & auuenturar lui à tutto il biasimo; e che solo intenti alla lor propria saluezza, portan'ad vn grand'affare quel pregiudicio ch'è l'hauer per regolatore vn lontano e non à pieno informato, in vece di quei che, tenendo il fatto dauanti agli occhi, riceuon cõsiglio dalle circustanze d'ogni momẽto: sì perche quel danno dell'affare, non ostante ogni cautela, cade à danno degli stessi Ministri: incolpandosi sempre del mal'effetto l'immediata cagione. Tanto che ella quantunque priua di vita non che d'arbitrio, suol dagli huomini gastigarsi: di che ci son proua i giucatori perdenti, battendo i dadi, e lacerando le carte.

CAPO DECIMO.

Risposte del Papa a' Legati ed al Lorenese. Significazioni fatte dal Conte di Luna à difesa del Pontefice. Accordo conchiuso in Trento frà gli Oratori prima che venga la risposta di Roma: la quale perciò poscia non si diuulga. Giudicio intorno à varij accidenti di questi fatti. Partenza di Lansac.

a Lettere del Visconti nel dì 30. di Giugno, e nel primo di Luglio; e dell'Arciuescouo di Zara nel primo di Luglio 1563.

HAVEVA il Cōte parlato à molti Prelati [a] amoreuoli suoi e della Corona, mostrandosi perseuerāte nella volōtà di proseguir l'impresa, e di confutar'i protesti degli emuli: ed essi gli haueano profferta ogn'opera loro per mantener l'onore del Rè, e del Papa. Nondimeno vscì fama, che alcuni Spagnuoli, anteponēdo il vero bene all'immaginario lustro, gli ricordaron grauemente l'ordine dato à lui dal loro buon Rè, di non cagionar rompimento: del qual'ordine alla presenza di Sua Maestà gli harebbono rinfacciata la trasgressione. E generalmente credeuasi; che sì come in ogni Adunanza la maggior parte inclina alla pace, e massimamente se l'Adunanza è di togati, e se la causa della tenzone non è propria; così oue si fosse trattato di venir'all'opera, i più del Concilio harebbon chiesto che s'aspettassero nuoue commessioni del Papa, al quale sapeuasi che s'erano spinti corrieri: benche forse altramente sarebbe accaduto nella festa di S. Pietro, mentre gli animi su'l repentino trouauansi sprouueduti e di consiglio e d'vnione; senza la quale i Soggetti non ardiscono di contradire a'Soprastanti.

Il Papa riceuendo l'annunzio del fatto, non solo non biasimò i Legati quasi di languidezza verso l'esecuzion del comandamento; mà la sola cosa che gli dispiacque nelle lettere loro, fù il mostrarsi eglino sospesi intorno al sospender l'esecuzione fin'à suo iterato comandamento. Haueua ben'egli imposto altre volte [b], che non si rattenessero nè per le protestazioni, nè per la partenza de' Frācesi da Trento; mà nō erasi innoltrato ad imporre ciò eziādio per caso di antiueduta partēza loro dalla Chiesa. Pertanto rispondendo a'Legati due lettere [c], l'vna lunga e di segreto, l'altra breue e acconcia à palesamento; nella prima vsaua queste parole:

b Negli ordini dati agli 8. di Maggio, e mētouati altroue.

c Ambedue a' 16. di Luglio 1563.

Doue

Doue è pericolo di scisma, s'hà da fare ogni cosa per euitarlo; e lasciare i puntigli, sì come comandano tutte le leggi, canoni, e santi Dottori. Soggiugnea, voler lui sperare, che in questo mezzo non fossero proceduti ad innouazione: e imponea che nè ancora vi procedessero nel futuro; mà prolungassero à tutto loro potere; tentassero qualunque via di concordia; e mancando ogni altro compenso, offerissero di rimetter la lite al Concilio: il che accettandosi da' Frãcesi, e ricusandosi dal Conte, sarebbe valuto à farlo tacere, ed à trarre il Papa d'obligazione. Indi seguiua così: *Dopo che siamo Papa, gli Oratori del Rè Cattolico non hanno mai fatt'altro che insistere in questo: dicendone sin'à tanto, che Sua Maestà Cattolica hauea deliberato di leuar'il suo Oratore di Roma, e anche di Trento, se non gli hauessimo dato il luogo che desiderauano. Per il che vedendo noi il pericolo di perdere per sì picciola cosa vn Rè sì potente e sì buono; e dall'altro cãto che i Francesi mãcauano à Dio con questa pace eretica, e con gli editti da lor publicati, e con li Predicatori, e Ministri eretici che mandano per le Prouincie à dispetto de' Cattolici, e con l'alienazione de' beni ecclesiastici che fanno contra nostra volontà: ed oltre di ciò vediamo, che in tutte le materie conciliari li Frãcesi son quelli che non solo oppugnano apertamente e l'autorità di questa santa Sede, e nostra; mà cercano ancora d'vnir li Principi contra di noi: siamo stati forzati di venir'à quest'atto che hauete visto, per non restar nudi, e priui d'ognuno. E' vero che hauemo creduto, che la cosa douesse passar quietamente; come questi ministri di Spagna ci diceuano esser sicuri; e Voi ancora ci hauete scritto che il Conte di Luna ve l'hauea detto. Onde poiche si vede ora il pericolo di scisma; ancorche pensiamo che in ogni caso i Francesi siano per farlo; anzi ne pare che già l'habbiano fatto, stanti i lor portamenti ed egregie azioni che di sopra habbiamo dette; nondimeno dal canto nostro non habbiamo à dargliene causa nè apparenza di causa. Desideriamo bene, che teniate segreto quest'ordine di soprassedenza dell'eseguzione delle nostre lettere circa la Pace e l'Incenso, sin'à tanto che potrete, e con vna parte, e con l'altra; acciòche con più riputazione, e vantaggio possiamo trattar la concordia Noi di quà, e Voi di là: Nondimeno sarà in arbitrio vostro, quando sarà spediente, di publicarlo ancora.*

Quanto à quel che i Francesi dicono circa il particolar nostro; Voi ve ne douete ridere: perche sono calunnie, e bugie espresse: e nondimeno douete inuitarli à produr queste lettere che dicono, hauer la Regina piene di simonia; sapendo noi molto bene come stiamo, e come siamo eletti; e che tal cosa, nè anche l'altre cose che scriuete, non sono, nè si troueranno mai. Il Musotto nega che si siano dette queste parole mai: mà Noi contuttociò l'hauemo ripreso, e dettogli, che facendo Voi fede d'hauerlo inteso da' Francesi, hauemo à creder più a Voi che a tutti gli altri. Così Voi gli dourete risponder gagliardamente; e dir loro, che se s'anderà a far processi, Noi ne siamo maestri: e che senza molta fatica troueremo modo, se seguitano a pro-

uacarci, di processar loro con giustizia, e verità. I lor processi saranno ma-za autorità, fondati solo in bugie, e malignità: e non sarà marauiglia, che chi lascia Iddio, lasci ancora Noi.

Questo tuono col quale il Papa commise a' Legati che rispondessero intorno al vanto delle scritture simoniache; ben s'intende, che non è di colpeuole, e di trepidante. Senza che, oue si fosse egli sentito reo di tali scritture, con dubbio che veramente stessero nelle mani della Reina; come haurebbe ardito di prouocarla più volte con tante repulse, e con tante rampogne in tutto il Pontificato? Mà l'euidente falsità di ciò che alcuno temerariamente maligno sparse in questa materia contro à Pio Quarto, e che'l Soaue cupidamente raccolse; altroue s'è dimostrata nella mia Opera: onde sarebbe indarno ch'io ripetessi le medesime ragioni in rifiuto di quest'huomo; il quale è tãto audace che riferisce quelle sognate polize di simonia così assertiuamẽte, come s'elle si cõseruassero in vn'armario publico di Notaio, e ciascuno potesse vederne gli autentichi Originali. Nè sà rattemperarsi, che raccontando egli nel resto con assai smunta forma per carestia di notizie vn fatto sì memorabile in quel Concilio; non voglia contuttociò registrar la protestazione *d* apprestata dal Presidente Ferier: la qual come vn'ente condizionale, non hauendo vera esistenza, non richiede impugnazione: mà sì mi gioua ella d'impugnazione contra il Soaue; perciòche iui frà le acerbissime ingiurie vibrate à Pio Quarto vedesi rimasta oziosa nel turcasso quella freccia auuelenata, e sopratutte mortifera, che il trafiggesse quasi conuinto di simoniaca, ed inlegittima elezione: il che rende aperto, che il Ferier, quando riuolse il pensiero à figger le parole volanti nella perpetuità della carta, e ad imprender vna causa in faccia del Mondo; non osò d'opporre quel che sapeua di non poter sostenere. Non reputo già, che sia nè fuor di proposito, nè fuor di profitto l'auuertir generalmente, che sì fatte nouelle volgari le quali vanno passando per le bocche degl'idioti ò de'maligni sopra varij Pontefici, si rauuiseranno per incredibili da chiunque hà discorso, e sperienza di tali faccende. Qual senno harebbe quel Card. che richiedesse questa maniera di polizze da persona cui egli vuol costituir suo Signore; dãdo la potenza in mano à chi da lui si tenesse mortalmẽte ingiuriato; ed à chi non hauẽdo rispetto di religione, fosse stimolato à procurare in occulto modo la ruina di lui per sicurarsi della propria? Senza che, in qual modo ei penserebbe di trar costrutto da così fatta scrittura; la quale pienamente prouando contra chi la producesse, in primo luogo condannerebbe lui come reo di quelle atrocissime pene ed infamie che sono imposte non meno all'vno che all'altro sacrilego

d Questo apparecchiato protesto è stampato nel mentouato libro Frãcese; mà per errore è posto sotto il mese d'Agosto 1563. douẽdosi porre nel principio di Luglio dello stess'anno.

pat-

parteggiatore? Ed oue eziandio tali polizze si facessero dall'ambizioso del Real Sacerdozio à Principi non timorosi di gastighi e di Tribunali; come, esponendole essi in luce, fuggirebbono il vituperio eterno di tutto il Cristianesimo: pena che finalmente è d'orrore ad ogni animo eziandio più insensato?

4 Or noi faremo ritorno sù la risposta del Pontefice a' Legati. Egli, com'è vso degli huomini il trouar nelle lor preterite azioni non pur la prudenza, mà il profitto; soggiugneua: auuisarsi lui che l'ordinazion sua preceduta fosse stata per inspirazione di Dio: perciòche temendo i Francesi di riceuer'ogni dì così fatti disonori, s'indurrebbono à qualche maniera di terminar prestamente il Concilio senza che più rimanesse questo scandalo nella Chiesa; di che già veder' egli i segni nella lettera del Cardinal di Loreno. E quindi appare la vanità di ciò che'l Soaue lungamente và diuisando, esser la Reina insin dal mese anteced ente cōdescesa alla volontà del Pōtefice negli affari del Sinodo. Significaua dauuantaggio, che il Musotto, come da per sè, gli hauea proposto d'inuitare per dopo la preparata Sessione il suo Card. à Roma affin di trattar con lui sopra il modo di spedir l'altre materie e'l Concilio; e ch'egli haueua in animo di fargli quest'onore col ritorno d'esso Musotto. Finalmente commetteua, che oue fosse lor conuenuto palesar'il nuouo comandamento di soprasedere, il facessero col porre à vista vn' altra sua lettera breue, e purgata da ogni parola offendeuole. Questa parlaua così: *La mente nostra non è stata con quell'ordine che mandassimo di dar la Pace e l'Incenso; di voler pregiudicare ad alcuna delle Parti; nè manco pensiamo d'hauergli pregiudicato. Se i Francesi pretendono il contrario, siamo contenti che voi insieme col Concilio lo intendiate; e prouediate che a nessuno si faccia torto. E se questi del Rè Cattolico fuggiranno questo giudicio, voi ci auuiserete. E trà tanto tenerete quest'ordine di Pace e d'Incenso per sospeso: e faremo ogn'opera di quà, e di là per la concordia: e di giustizia non mancheremo a nessuno.*

5 Cotali furono le prouuisioni. Mà il più delle volte agl'impetuosi mali il rimedio che vien da lungi, troua preceduta ò la sanità, ò la morte. Prima che i romori di Trento fossero pur giunti alla notizia di Roma, n'era seguita in Trento la quiete e. I Legati haueano sempre maggiormente inchinato al pensiero di soprasseder dell'esecuzione, e al parere, che fosse diceuole al Papa il sospender la commessione: imperòche vedeuano che'l corpo del Sinodo hauea l'intelletto; aderente a'Francesi: tanto che gli stessi Cesarei sentendosi biasimati dalla voce comune, quasi fautori di causa ingiusta, andarono à giustificarsi co'Presidenti: professandosi non intromessi nella contesa come partigiani, mà come pa-

e Ciò che segue in questo fatto, stà in vna de' Legati al Card. Borromeo de' 4. di Luglio, e negli Atti del Paleotto 1563.

paciali. Senza che, frà gli stessi Legisti de' Presidenti molti opinauano, che quella causa fosse di natura laicale; e che però essendo ella frà meri laici, non potesse il Papa procedere se non per le vie del Diritto comune, cioè, citate, e vdite le Parti.

In contrario tuttauia gli strigneua la promessa fatta da loro al Conte d'adempier l'opera à qualunque sua richiesta. E nè ancora auuisauano che fosse lor conueniente il tirarlo con esortazioni à partiti rimessi, per non dar materia di querela contra di loro al Rè di Spagna, oue à lui per ventura la forma dell'accordo disaggradasse.

Infrattanto il Conte non hauea cōmesso difetto nella cura di sottrarre il Pontefice all'imputazione d'esser'egli stato l'autore di questo fuoco per dissipare il Concilio; essendosi testificato per lui e in voce, e in iscrittura, che tutto ciò erasi fatto per grande instanza del Rè Cattolico. E intorno alle contumelie profferitesi contro alla persona del Papa, non solo egli hauea parlato altamente à presenza di molti Prelati, mà preparata scrittura in risposta dando titolo agli autori di mentitori, con altre ignominiose forme; e fattala vedere al Cardinal di Loreno.

Or, come da due contrarij eccessi risulta il temperamento; così da'vantaggi opposti, e dall'ardore opposto di quelle due Parti nella contesa, nacque la concordia la qual fecesi con questi patti: Che nel giorno della Sessione s'osseruasse l'ordine tenuto in quel di San Pietro: Negli altri festiui gli Ambasciadori venissero accordatamente; sì che interuenendo l'vno degli emuli, non concorresse l'altro; ò si premettesse tal concio che non seguisse disturbo: Frà tanto si scriuesse ad ambedue i Rè per far proua se di loro consentimento potesse stabilirsi dureuole conuēzione. La lode precipua di questo tranquillamento fù douuta al Cardinal di Loreno per hauer'ammorbiditi gli Oratori Francesi; e all'Arciuescouo di Granata, e al Vescouo di Segouia così nell'hauer' indotto lo Spagnuolo, rendendoglisi promettitori e malleuadori insin colle proprie lor vite dell'approuazione Reale; come nell'hauer protestato a'Legati, ch'essi eran tenuti secondo coscienza di non obedire al riceuuto comandamēto, scorgendone le future ruine. E in particolarità la mattina dell'imminente rottura l'opera del Guerrero fù salutare à tutta la Chiesa. E però quest'vnico merito, oltre à tanti altri onde s'illustrarono que' due Prelati, valse non solo per compensar qualche turbamento cagionato da essi in Concilio, mà per far viuere il nome loro con perpetue benedizioni negli Annali Cristiani. I Legati ne godettero senza misura; facendo sentir'al Pontefice, che non sarebbesi potuta desiderare per lui miglior maniera d'assetto. Gli Spagnuoli obli-

 1563.

obligati alla propizia sua volõtà, e senza che l'obligazione fosse diminuita da veruna resistẽza trouata ne' suoi Ministri all'effetto, ò da veruna cõtezza di ciò che haueano proposto in cuor loro per innãzi. I Frãcesi certificati, nõ esser questo vn proprio moto del Pontefice per metter' i Rè à contesa; mà vna sua condescensione all'impeto degli Spagnuoli per non perder' egli l'vna Parte mentre vedeua rimaner' alla Chiesa non ben fermo il possesso dell'altra: Le loro minacce ed imputazioni disprezzate; quando nulla perciò i Presidenti s'erano arrestati quella mattina da offerirsi pronti allo Spagnuolo di contentarlo: Le loro ingiurie contro al Papa represse in voce e in iscritto, e cambiate da loro in parole d'ossequio dopo l'accordo: Le querimonie dell'ingiustizia sneruate da quello ch'essi medesimi hauean patteggiato; al che sapeuasi che'l Papa volentieri harebbe dato fin da prima il consentimento, s'eglino à ciò non haueßero dissentito, e non si fossero mostrati fissi in voler segni aperti di preminenza.

A questa significazione de' Legati mandata à Roma per ispedito corriere *f*, allegrossi inestimabilmente il Pontefice: e non essendo allora il Musotto ancora partito, rimandollo a' noue di Luglio con lettere sue e del Card. Borromeo ad essi e con sue risposte delle quali gli facea partecipi; al Cardinal di Loreno. Gli vni riceuetter da lui amplissima commendazione della prudenza e accortezza vsata felicemente; ed insieme fù loro notificato, hauer' il Musotto per parte del suo Signore data sicuranza di finir' il Concilio sì bene, e con modi sì facili, che oue riuscissero à effetto, grande ne sarebbe douuta l'obligazione à quel Cardinale. All'altro rispose il Papa vna lettera piena di grauità intorno alle false imputazioni date à sè colà da' Francesi, e peruenute alle sue orecchie: il che non piacque di registrare al Compilatore dello stampato libro Francese allegato da noi più volte; come à tale che hà diuolgato per istudio quanto di cõtrario al Papa e al Cõcilio è venuto à sue mani: onde là doue quasi tutte l'altre scritture son da lui poste distesamente; di questa lettera riferisce vn corto e mozzo sommario. Ben quiui il Papa rispondeua al Cardinale con altrettanta amoreuolezza sopra la presta conclusion del Concilio da lui promessagli: della quale scriuea, che à lui sarebbesi tenuto grado nel primo luogo: negando d'hauer mai dato a' Presidenti l'ordinazion da lui presupposta di nulla comunicargli. E per verità il cõtrario al Cardinale poteua rendersi manifesto per tanti affari comunicatigli fin'à quell'ora, sì come si rende manifesto à mè da innumerabili lettere del Cardinal Borromeo; doue à nome del Papa commetteua a' Legati gran confidenza e corrispondenza con quel Signore; e talora quasi gli riprendeua

f Tutto stà in lettere del Papa, e del Card. Borrom. a' Legati a' 9. di Luglio 1563.

per

per le querimonie di lui, come scarsi nell'adempimento: e per
conuerso questi sempre si discolparono appresso il Papa, affer-
mando ch'empieuan ciò in abbondante misura. Vera cosa è, che
quasi le ragioni medesime le quali ritenero Pio dal crearlo Lega-
to, il ritennero altresì dal pareggiarlo in confidenza a'Legati; là
dou'egli d'animo grande e forse vasto, non rimaneua pieno senza
la notizia, e per poco la soprantendenza del tutto. In quell'vlti-
mo negozio sì, che i Presidenti hebbero stretta proibizione di non
palesar l'ordine dato loro à veruno, saluo al Conte: la qual
proibizione fù da essi apportata in difesa del loro silenzio contra
le doglienze del Cardinale. Ed era ciò ragioneuolissimo; però-
che tutta la speranza della quieta esequzione atteneuasi all'im-
prouiso. Onde è marauiglia, ch'egli ne riputasse douuta vna
tal comunicazione à sè; al quale sarebbe conuenuto ò mancar di
fede a'Legati nel riuelarla, ò incorrer grauissima accusa presso al
suo Rè, oue mai, scopertosi che ne fosse traspirata à lui la scienza,
non ne hauesse ammoniti gli Ambasciadori. Senza che, il
Cardinale ne'trattati col Drasconizio s'era mostrato sì rigido *g*,
che'l Conte di poi confessò a'Legati, hauer sè ad arte non pre-
nunziata loro la sua deliberazione il dì auanti al fatto, perche non
ne giugnesse veruna luce al Cardinale; del qual'ei forse dubitaua,
nō fosse per disporre gli animi de gli Oratori più tosto alla pugna
che alla pace.

g Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de' 4. di Luglio 1563.

Benche veramente nè il Cardinale nè veruno de'congiunti à
questa ò à quella Parte mosse fiato per inferuorare, mà sì per 7
ammorzare quell'importunissimo fuoco. E specialmente Ferdi-
nando in quest'accidente mostrò sensi più di buon'Imperadore
che di parziale Austriaco: imperòche oltre al sentire in prima
vn sommo trauaglio di que'tumulti per ansietà che non ne seguis-
se il rompimento del Sinodo; si commosse fuor di misura in vden-
do che andasse fama, hauer'il Conte così operato à suoi confor-
ti: onde scrisse agli Ambasciadori suoi *h*, che in fede d'Impera-
dore egli non era stato nè promotore nè consapeuole di tal consi-
glio. Più auanti, commise loro che si sforzassero à tutt'huomo
per la pace, e stimolassero i Presidenti à cooperarui. Mà in que-
sto ei non parue esercitare piena equità; peròche mentre si dole-
ua della calunnia apposta à sè dalla moltitudine, d'essere stato à
parte di quel disturbo; non s'asteneua dal mostrar qualche fede à
vna assai men verisimile imputazione data al Pontefice, quasi à
macchinatore per tal via del discioglimento: benche la maniera
vsata da Ferdinando nello scriuer ciò a'suoi Oratori, dà indizio
ch'egli non tanto il credesse, quanto intendesse d'accendere con
quella puntura i Legati à riscaldarsi per la concordia. Per la qua-
le

h Da Vienna a' 7. di Luglio 1563.

se considerò varij spedienti, e insieme l'impossibilità d'essi tutti, salvo di quello in cui appunto si conuenne; ed intorno al quale comandò a' suoi Oratori, che per amor della pace anch'essi fosser contenti di non riceuer le consuete onoranze. Aggiunse, che oue il partito non conseguisse l'effetto: il che però non credeua; consigliassero il Conte che fin'à trouarsi compenso, desse colore ò di malattia ò d'altro, per non interuenire alle Messe solenni, e non diuenir suggetto di tanto male alla Chiesa. Mà di poi risaputo l'accordo qual'egli l'hauea diuisato, ne mostrò gran letizia *l*; e comandò a' Suoi, che non solo nel giorno della Sessione, mà in qualunque futura solennità consentissero à non riceuer nè Incenso nè Pace, tanto che s'aprisse altra via di comun sodisfazione.

l Lettere di Cesare a' suoi Oratori da Vienna a' 4. di Luglio 1563.

8 Sopra tutti il giubilo del Cōcilio fù immēso per veder la Naue di Pietro fuori del rischio il qual parea diāzi ineuitabile, di due opposti scogli. Mà per auuētura quantunque il male soprastante fosse stato grāde in verità, fù minor che in opinione. Nō era credibile che la Corona di Frācia, oltre agli spiriti dell'antica pietà, eziādio secondo le ragioni politiche s'innoltrasse ad altro risentimento, che, il più, di troncare il cōmerzio col viuēte Pōtefice. Imperòche il passar più auāti per via di scisme all'elezione d'vn' Antipapa, harebbe esposto quel Regno, allora diuiso e però debole, e non meno debole per la debole età del Regnante; all'inimicizia del Papa e del Rè di Spagna: nel qual Rè sarebbonsi vniti i rispetti della Religione, della riputazione, e della dominazione; e il quale nō trouauasi distratto allora con altri potēti nemici, come era occorso al Padre nell'apostasia d'Inghilterra. Onde ancorche gli Oratori Frāzesi dinunziassero queste riuoluzioni; vedeuan'essi, che ben la dinunciazione potea giouare alla causa, massimamente presso alla moltitudine, la quale in communoersi prende misura dalla grandezza, non dalla verisimilitudine del prenunziato danno; mà che altrettanto l'esequzione harebbe nociuto alla stessa Francia: quando il primo passo doueua essere, mettere il Rè fanciullo in braccio agli Eretici; cioè a' Ribelli; anzi à tali, che voleuan'esser' eretici per poter' esser ribelli.

9 Nel rimanente, ancorche tanto i Frānzesi, quanto lo Spagnuolo soggiacessero in quel tempo à varij biasimi de' loro compatrioti ò liuidi, ò immoderati, ò mal'esperti; quasi fossero stati troppo arrendeuoli in quel punto d'onore; nondimeno gli vni e l'altro per verità maneggiarono saggiamente la causa del loro Principe. Lo Spagnuolo ottenne à pieno le quattro cose che in principio s' era proposte; non cedere; hauer luogo negli Atti publici; non disturbare il Concilio; e non romper cò' Francesi. E il tutto auuenne con molto applauso del Sinodo alla sua pietà e alla sua

mo-

moderazione. Là doue se hauesse voluto più; forse i Padri sarebbonsi opposti, e non l'harebbe conseguito: ò almeno conseguendolo per maniera di temporal prouuisione, e salue le ragioni d'amendue le Parti, e con mala voglia di tutti; sarebbe riuscito à poca durata: e frà tanto harebbe addossato à colpa dell'alterezza spagnuola la dissoluzion del Concilio, e tutti i mali che fossero per isciagura auuenuti nella Cristianità; con oscurare assai la gloria di quella egregia Nazione, e del laudatissimo Rè Filippo Secondo; constituendolo anche in vn graue debito e di spalle per sostentare il Papa, e di mano per rompere col Cognato.

E non meno i Franzesi giucarono con maestria; mentre saluarono il loro Rè quantunque la maggior parte delle Pedone e i Pezzi più grossi fossero della diuisa contraria: e schifarono quella parità, la qual sola poteua esser loro pregiudiciale. Se in più di questo fossero stati inflessibili, già di sopra considerammo quanto di fauore harebbon perduto alla causa loro nell'animo de' Padri e del Mondo: e conuenendo in quel caso a' Legati porre il comandamento in esecuzione: di fatto sarebbesi contra di loro introdotto vn'esempio; ed essi coll'assentarsi alle rotte harebbon necessitato il Concilio e'l Pōtefice à mantenerlo: onde poi seguendolo di leggieri l'Imperadore Zio del Rè Filippo, ed altri Principi suoi congiunti, era difficile che non fosse abbracciato in tutte le Corti Cattoliche. Anzi per ventura ne' riuolgimenti grandissimi della Francia potean seguire tali bisogni della Corona, che la prudenza e'l bene del Regno inducessero à diuertire il guardo da questo Diritto di primato nell'apparenza: quando talora si cedono eziandio amplissimi Stati, cioè il primato nella potenza. Per tanto non veggo in quel fatto, che nè i Francesi nè lo Spagnuolo possano donutamente notarsi di poco petto, anzi gli vni e l'altro commendarsi di gran testa: benche spesso la turba nomina gran petto vna gran ferocia con vna picciola testa. 10

Fermatasi la concordia si partì da Trento * il Signor di Lansac richiamato in Francia; rimanendo il Ferier, e'l Fabri. E dopo il caso interuenuto nel giorno di San Pietro, anche prima [a] dell'assetto, Lansac, e'l Conte di Luna eransi onorati più volte di scambieuoli visitazioni trà loro; essendo intenti lo Spagnuolo ad osseruar' i suoi mandati di non venire in disamicizia co' Francesi; e i Frenzesi à risentirsi solo contra 'l Pontefice, senza grauar' il loro Principe d'vna forte briga col Rè di Spagna. 11

Benche tutte le passioni sogliano più regnare in chi regna; valendo ad esse la potenza di nutrice col satollarle; nondimeno vi paiono più sommesse perche vbbidiscono quiui alla loro Reina, ch'è la Cura della dominazione.

* Tutto ciò appare dal Diario a' 7. di Luglio, dalla lettera de' Legati de' 29. di Giugno, e dal Catalogo degli Oratori interuenuti alla settima Sessione di Pio Quarto.

a Lettera del Viscōti al Cardin. *Borromeo* de' 4. di Luglio, e lettere scritte dall' Arciu[illegible] [illegible] la [illegible]

CAPO

CAPO VNDECIMO

Consiglio di Cardinali e dell'Orator Vargas tenuto dal Papa sopra la forma de' canoni e della Dottrina mandatagli da' Legati. Scritto celebre del Vargas. Desiderio del Papa che si tralascino le due quistioni più contese: e volontà simigliante di Cesare; mà opposizione degli Spagnuoli; e inclinazione della Corte di Spagna alla lunghezza del Concilio. Opera del Lorenese per la spedizione e per la concordia: la quale si stabilisce prima in vna speciale Adunãza de' Prelati più autoreuoli, e poi nella General Congregazione. Lettere della Gouernatrice di Fiandra al Concilio.

1 FINITO il nuouo ed estrinseco litigio, rimaneuano ancora gli antichi ed intestini. Il modello de' canoni e della dottrina mandato al Põtefice da' Legati gli diè fin dapprima sospetto, com'egli poi fè riscriuere *a* dal Cardinal Borromeo; *che i Francesi ed alcuni Spagnuoli volessero con quelle parole generali e caziose innuire, che la giurisdizione venga immediate da Cristo; e attaccare poi sopra di ciò qualche conseguenza che à lor piacesse*. Ed à mè è auuenuto di leggere *b*, come il Card. Seripando vn giorno che diede ragione a' Padri dell'hauer'egli tralasciato quel canone sopra l'instituzion de' Vescoui diuisato in tempo di Giulio, recò frà l'altre questa, dell'equiuoca significazione, la quale hauerebbe renduti perplessi i Fedeli con poc' onore del Sinodo. Il Papa dunque haueua risposto a' Legati, più assai piacergli *c* il tralasciar tali quistioni, che il diffinirle senza finirle, anzi con far principio di nuoue liti. Ed à ciò parimente gli confortò Ferdinando pe' suoi Oratori. Fin dal suscitamento della contesa intorno à quelle parole; *Rettor della Chiesa Vniuersale*; haueua il Nunzio Delfino messo in opera *d* ogni suo spirito e ingegno per muouer l'Imperadore à mostrarsi vero Auuocato della Chiesa Romana in sì giusta causa: mà senza molto indugio glien'era venuta in iscritto risposta d'vn'immobile ri-

a Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 6. di Luglio 1563

b Stà frà le memorie del Seripando.

c Tutto appare da vna de' Legati al Cardin. Borromeo de' 28. di Giugno 1563.

d Lettera del Delfino a' Legati il dì 15 di Marzo 1563 la quale stà nella Libreria lasciata dal Duca d' Vrbino.

pugnanza al fauore sì dell'vna come dell'altra parte. E'l Seldio à voce gli haueua detto, che i Francesi non erano per consentirui giammai: anzi oue si fosse proceduto à questa dichiarazione, sarebbonsi auuisati di non poter'aspettare da vn tal Concilio verun solleuamento, mà nuouo aumento de'lor trauagli: è però harebbon pensato di prouuedere à sè stessi con Sinodo Nazionale: di cui à guisa d'vn fulmine cercauano indurre spauěto cõ gli spessi tuoni delle loro minacce ne'contrasti col Concilio e col Papa. Onde l'Imperador giudicaua publica vtilità il tener sè lũgi da tali cõtrouersie perche ne'Frãzesi nõ s'estinguesse la cõfidẽza di lui intorno à quell'opera. Nè ancora lodaua che i Legati con imprender così fatta diffinizione, la quale non sarebbe mai riuscita d'accordo, e senza rottura del Concilio; impedissero tant'altri beni che dal concorde procedimento poteuano risultare. Sì ch'egli per lettere dello stesso Delfino hauea sconsigliato *e* Pio di cercar quella dichiarazione della sua preminenza sopra il Concilio, doue questo nõ vi conuenisse vnanimamente: dando à vedere le orribili calamità imminenti al Cristianesimo; se per disauuẽtura quell'Assemblea si fosse disciolta; il che poteua temersi dalla dissensione in articolo tanto graue. In questi concetti erasi ogni dì maggiormente fermato l'Imperadore, come in quelli che s'adattauano alla sua cauta più che animosa natura: onde nuouamente fè replicarli da'suoi Ambasciadori: i quali ad vn'ora esposero d'hauer da Sua Maestà commessione, che oue pur non si fosse potuta schifare quella contesa, gliel significassero tosto; non accostandosi à veruna parte senza prima intenderne la sua mente. Ed erasi l'Imperadore insin lamentato *f*, che i Legati à studio di lunghezza ponessero in mezzo disputazioni superflue ed inestrigabili; della qual'imputazione tanto contraria, non che al vero, al manifesto, rimasero egualmente attristati e marauigliati. Ond'essi veggendo che quella via, alla quale il Papa insieme e Cesare li confortaua, era la più piana, la più sicura, la più breue, la più aperta, e finalmente la più onoreuole; à quella volsero i passi. Mà vi occorse loro grande arduità per canto degli Spagnuoli: i quali voleano inflessibilmente, che si dicesse, i Vescoui esser nella Chiesa per instituzione di Cristo. Al che l'Arciuescouo d'Otranto s'ingegnò di trouar compenso *g* quanto bastaua per decisione del certo; ponendo, che il Grado de'Vescoui nella Gerarchia della Chiesa non è per arbitraria volontà del Pontefice. Onde fù sua inuenzione che nel sesto canone in luogo delle parole richieste dagli Spagnuoli; *per instituzione di Cristo*; si mettesse; *per ordinazione diuina*: lasciando indiffinito l'incerto; cioè, se tale ordinazione fosse recata ad effetto da Dio im-

e Lettera del Delfino al Cardin. Borromeo .. di Giugno col ritorno dell'Ormanetto.

f Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. degli 8. di Luglio 1563.

g Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 15. di Luglio 1563.

immediatamente, ò mediante il suo Vicario. Dalla qual buona opera particolare i Legati preser materia di commendarlo ancora generalmente e largamente scriuendo à Roma. E gliene facea mestiero, imperòche le lettere di qualche Ministro inferiore e per auuentura mal' informato dagli emuli, non andarono in quel tempo così propizie *b* all'Arciuescouo.

2 Con tutto questo gli Spagnuoli non s'appagauano ancora: e v'hebbe qualche susurro, che fossero in ciò scaldeggiati dal Conte di Luna. Il che ascriueuasi ad vn particolar senso *i* che, secondo le relazioni del Nunzio Criuello, era ne'principali Ministri della Corte di Spagna; tornar'à bene l'allungamento del Cōcilio; durante il quale trà per tema, e per espettazione gli Eretici sarebbono rimasti quieti: là doue il sospenderlo, il romperlo, il terminarlo gli harebbe vgualmente ò eccitati ò sfrenati à nuouo furore. Or questo discorso della Corte Spagnuola notificato a'Presidenti gli afflisse fuor di misura; facendogli quasi disperar di buon fine per quanto s'affaticassero, mentre in contrario i Prelati del Rè, molti per numero, e grandi per autorità, cercassero ad arte d'intrecciar sempre nouelli nodi; de'quali non mancauano mai atte fila in materie di lor natura tanto intrigate. Perciò e scrisero al Nūzio molte ragioni à fin di rimuouere i Ministri reali da quel pensiero; e pregarono il Papa à spenderui tutto il calore de'suoi conforti; mostrando à Sua Maestà il gran danno di tante Chiese per la diuturna assenza de'Vescoui; onde il Sinodo conuocato per ristorar la disciplina, veniua à distruggerla; lo scandalo de'Cattolici, e'l trionfo degli Eretici per le dissensioni de'Padri; al che l'vnico rimedio era il farne tosto veder'al Mondo la concordia: e sopra ogni cosa il pericolo che tali dissensioni non partorissero qualche mostro di scisma.

b Varie scritture specialmente col segno de'9. di Luglio del Visconti.

i Lettera de'Legati al Cardin. Borromeo de' giorni 8. e 12. di Luglio 1563 ed Atti del Vescouo di Salamanca, ne'quali si raccōtano molte delle cose da narrarsi fino alla Sessione.

3 Il Papa non tralasciando i predetti vfficij, faceua trà tanto studiar con somma cura sopra la forma comunicatagli da'Legati. Perciòche, quantunque più gli piacesse che si ommettessero quelle importune controuersie; non voleua però trascurar le diligenze per quando pur si fosse voluto proceder'alle diffinizioni; e mostrarsi scioperato e difettuoso nel suo douere. Mà la grauezza della materia con la moltitudine * de'Consigliatori non permise quella prestezza che s'era sperata in Roma, e che richiedeua l'affare in Trento.

Alla fine, per operare con maggior dignità, il giorno quarto di Luglio conuocò *a* dinanzi à sè i Cardinali deputati; e volle intendere il parere di ciascheduno; e poi mandò il tutto a'Legati per vn corriere. Hauea chiamato il Papa in quel parlamento ancora Francesco Vargas Oratore Spagnuolo: del quale per lunga

* Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'30. di Giugno, e 3. di Luglio 1563.

a Appare nel libro stampato dal Vargas.

ſtagione s'era ei dichiarato sì mal contento e diſconfidente come più volte m'è convenuto di raccontare. E fin'auanti all'aprizione del Sinodo, mandando egli al Rè Filippo il Conte Broccardo per molti grauiſſimi affari; in piè dell'Inſtruzione gli hauea commeſſo *b*, che inſtantiſſimamente chiedeſſe la mutazion dell'Ambaſciadore. Mà queſti altrettanto s'era ingegnato ſempre di guadagnarſi il Pontefice: onde Pio di ciò accortoſi, fù d'auuiſo, che'l Vargas preſo allora da vn tanto ſegno di confidenza e di ſtima, non harebbe laſciata fuggir l'opportunità di farſene conoſcer degno per altri futuri auuenimenti; e che col ſuo parere ſarebbeſi da lui potuto aggiugner gran peſo alla cauſa della Sede Apoſtolica preſſo i Prelati Spagnuoli. E nel rimanente era conoſciuto egli ben capace d'interuenire in quel Conſiglio, come colui che aſceſo à sì nobil Grado più per eminenza di letteratura, che di Famiglia, moſtraua ancor zelo non inferiore alla ſua dottrina e alla pietà del ſuo Principe. Ed in corriſpondenza di queſte doti recò il Vargas vno ſcritto non meno erudito che pio à fauore dell'autorità pontificia: il quale fù poſcia da lui conſegnato alle ſtampe. E non hauendo permeſſo la lunghezza del dettato il mandarne con quel corriere più che vn ſommario; volle il Papa ſoſpignere il dì appreſſo vn nouello corriere non ad altra opera che à portarne l'intero; sì affin di rendergli gratitudine con queſta onorificenza; sì affin di ritrarne in tẽpo il profitto ſperato appo i Veſcoui Spagnuoli. Mà come tutto quel che dianzi eraſi diuiſato da Pio in riparo de' tumulti ſopra la gara degli Oratori, non riuſcì à verun'effetto, perche già eraſi prima l'affare conciato in Trento, che poſto à conſiglio in Roma *c*; così tutte queſte ſcritte diſputazioni trouarono già concordate *c* le differenze nella Dottrina.

Haueuano i Preſidenti cõtinuate ſempre l'induſtrie *d* per terminar le cõtenzioni ſenza deciſioni; sì perche in approuar ciò cõcorreua, oltre al Papa e agl'Imperiali, anche il Card. di Loreno *e*; sì perche l'huomo tenendo l'origine dal nulla, ſuole hauer non sò che più d'ageuolezza à quella ſorte d'operazione che più s'approſſima al nulla. Onde raccolta à ſette di Luglio vna ſpeciale Adunanza coll'interuenimento de' due Cardinali *e* e di trenta Prelati de' più riguardeuoli frà tutte le Nazioni, al fine dopo cinque ore d'eſaminamento miſto, come ſuol'auuenire, di varij contraſti; fù ſtatuito il decreto della Reſidenza *f*; non quello formato dal Loreneſe, mà l'apparecchiato già dal Card. di Mãtoua con leggiere emẽdazioni; ed inſieme tutta la materia dell'Ordine. In alcune lettere del Viſcõti *a* al Card. Borromeo ſi cõtiene, ch'eſſẽdoſi dette le ſentenze da ciaſcheduno in quell'Aſſẽblea, 4

b L'Inſtruzione ſtà nella nominata Libreria del Duca d'Vrbino.

c Appare da vna de' Legati al Cardin. Borrom. de' 12. di Luglio. 1563.

d Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 5. di Luglio 1563.

e Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. il dì 8. di Luglio 1563.

f Appare dalle lettere del Viſconti de' 9. e 12. di Luglio 1563.

a A' 19. di Luglio 1563. e in altre ſue ſcritture appreſſo.

e non si concordando nel sesto canone; il Cardinal di Loreno propose vna forma diuersa dalle precedenti; la quale accettossi: e che vna tal forma non fù esposta in publico dal suo autore prima ch'egli per mano del Vescouo di Brescia non l'hauesse comunicata priuatamente al Guerrero, e all'Aiala principali degli Spagnuoli, e risaputone il loro consentimento. Mà perche il Visconti non fù in quella Congrega, e i Legati frà le molte laudi del Cardinale non gli ascriuono l'inuenzione di quella forma, anzi più tosto ne attribuiscono il pregio all'Arciuescouo d'Otranto; io il narro con incertezza. Questo giorno settimo si mostrò critico felicemente del nono: imperoche essendosi poi tenuta a' noue di Luglio la Congregazion [b] Generale, vi riuscì di raccorre dugento ventisette voci sopra l'vna e l'altra materia; e di stabilirle amendue con ordinarui picciole variazioni dalla maniera diuisata: delle quali variazioni fù imposta [c] l'opera al Marino, e al Foscarario fra' Teologi, al Castagna e al Paleotto fra' Canonisti: E quella spedizione à pena sperata dauanti, riconobbesi in primo luogo dalla temperanza del Cardinal di Loreno in dire contra suo costume il parere con somma breuità: la quale, come suol'auuenire a' Grandi ed a' primi, fù imitata dagli altri. Gli Spagnuoli tuttauia non ristauano di pugnare affinche s'esprimesse nel sesto canone: che i Vescoui erano *instituiti da Cristo*, ò, *per instituzione di Cristo*: e non generalmente come si dice quiui; *per ordinazion diuina*: opponendo che ciò può intendersi della prouuidenza commune verso tutte le cose. Tanto che il Guerrero, e l'Aiala; i quali nel Conuento particolare haueano consentito agli altri; allora vi dissentirono. Mà frà essi e tutti coloro che in ciò desiderauano mutamento, il numero de' contradittori auanzò di poco la quinta parte: sì che rimasero impotenti per contrastare, non che per vincere. I Legati presero [d] quindi viua speranza non solo di celebrar la Sessione il prescritto giorno, mà di terminar'il Concilio auanti al termine di Nouembre; se non quanto il Cardinal Morone riseppe in profondo segreto da vn'huomo grãde e autoreuole, che il Conte di Luna ponea industria per impedir la Sessione; auuisandosi (come sempre a' gran Ministri arriua l'odore de' gran trattati) che dopo quella non s'hauesse à far'altro che mandar Legato in Francia il Card. di Loreno per assettar le bisogne di quel Reame. Certo è, che 'l Cardinale portossi nella già detta funzione con tanto ardore e valore, che i Legati gli attribuirono il merito principale del buon successo. Il Gualtieri significò [e], che posti i freschi disturbi co' Francesi, conferì molto à ricuperarli il ritorno à punto dianzi auuenuto del Saracinello suo Segretario cõ risposte del Pontefice fauoreuoli ò alla proposta del Ferier, ò ad vn' altra

[b] Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 12. di Luglio; e Diario a' 9. di Luglio 1563.

[c] Tutto stà in lettere del Visconti, e dell'Arciuescouo di Zara nel dì 12. di Luglio 1563.

[d] Tutto stà nella già detta lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 12. di Luglio 1563.

[e] Lettera del Gualt. al Card. Borrom. degli 8. di Luglio 1563.

altra del Lorenese: la qual'era che, celebratasi quella Sessione, il
resto delle materie si spedisse *f* breuissimamente; rispondendo tut-
ti i Padri alle proposte che restauano, colla semplice parola, *pia-
ce*, ò, *non piace*: Benche Idio volle poi, che'l Concilio si terminas-
se con più onorato fine di questo; in cui discendeua allora il Pō-
tefice per dubbio prudente di maggior male.

Il dì appresso alla narrata Congregazion Generale se ne tenne 5
vn'altra *g* sopra i rei vsi; recitandosi quiui le lettere della Gouer-
natrice di Fiandra: nelle quali scriuea *h* di mandar'i Vescoui, e i
Teologi prenominati; e scusauasi della scarsa messione per la ne-
cessità di custodir le Chiese dal pericolo dell'Eresie. E nel dodi-
cesimo giorno del mese finironsi di stabilire *i* i decreti anche in-
torno all'antidetto argomento. Il Cardinal di Loreno fù autore in
quel dì, che nell'obligazione * di risedere si cōprendesser con gli
altri Vescoui nominatamente i Cardinali: il che troncò due nodo-
se liti ad vn'ora; togliendo dall'vna parte, che i Cardinali per
innanzi non potessero riputare che il debito della presenza in
Roma gli sottraesse à quel della Residenza nel Vescouado; e dall'
altra, che il medesimo debito non fosse più loro opposto quasi ad
incapaci di Chiese Cattedrali. Trattossi ancora in quel tempo
di far legge, ch'essendo il Senato Cardinalizio composto di Ves-
coui, Preti, e Diaconi; l'età richiesta à ciascuno di questi Ordi-
ni negli altri, abbisognasse parimente per chi fosse assunto in tal
grado al Cardinalato, com'erasi conuenuto ne'capitoli dell'vlti-
mo *a* Conclaue. Mà ciò dopo le molte non piacque; cōsiderandosi
che tutti i Cardinali son Consiglieri del Papa; al qual'Vfficio non
si reputò comunemente bastare l'età basteuole al Diaconato.

Mentre che da tutti i lati procedeua l'affare con tāta prosperi- 6
tà, il timor de' Presidenti verso dell' Oratore Spagnuolo speri-
mentossi non *b* vano. Quand'essi erano su'l chiuder le lettere annū-
ziatrici à Roma del buon successo, riceuettero quest'ambasciata
dal Conte: Che ogni opera di lui era stata indarno per indurre i
Prelati della sua Gente à concorrere, quando non si diffinisse ciò
che desiderauano intorno all'instituzione de'Vescoui: onde cre-
dea che non si potrebbe celebrar la Sessione: perochè il tenerla
d'altro modo era di gran pregiudicio non solo à que' Padri, mà
insieme à tutta la Spagna; procedendosi ad vn'atto sì ponderoso
con ripugnanza di quell'intera Nazione. Questo però non fè ri-
trarre i Legati dall'impresa, anzi prepararli alla contesa: parēdo
loro disdiceuole inchiesta, che que'pochi Vescoui s'arrogassero nō
sol d'impedire che si diffinisse il voluto dagli altri; mà, ciò che
meramente allor si trattaua, d'impedir la Sessione se nō diffiniua
il voluto da essi. Dunque spregiando ogni fatica *c* non sol di men-

te.

f Stà espresso in vna dei Card. Borrom. al Morone de' 6. di Luglio 1563.

g Il Diario à' 10 di Luglio 1563.

h La lettera è frà le scritture appresso al Diario.

i Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de' 12. di Luglio, e Atti del Paleotto.

* Lettere dei Viscōti de' 12. di Luglio, e de' Legati de' 12. e 15. di Luglio 1563.

a Capitolo 4. del Conclaue innanzi all'elezione di Pio Quarto.

b Altra lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 12. di Luglio 1563.

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 15. di Luglio 1563.

 1563.

re mà di corpo; il qual suol'essere strumento più infieuolito delle menti più auualorate; in disporre le cose all'effetto, il giorno decimoquarto di Luglio conuocarono la Generale Assemblea per dar l'vltimo appresto alla crastina solennità. E benche gli Spagnuoli hauessero sparso, che oue non si dichiarasse quel dogma, ò protesterebbono, ò farebbono vna comparigione nella Sessione per loro discarico; nondimeno i Legati andarono cô gran fidanza, posta la concordia degli altri. Vincêdo il numero assai maggiore nel Campo spesso; nel Tribunale sempre. In profferendo le sentenze gli Spagnuoli stettero immobili, toltone Antonio Agostini il qual disse, che accettaua il sesto canone per consentire al più delle voci, e per non contrariare al buon procedimento del Sinodo; quantunque verso di sè non gli andasse à grado. Sei Vescoui di Chiese fuori di Spagna sentirono con gli Spagnuoli, Giacomo Giberto Noguera di nazione Spagnuolo Vescouo d'Aliffe; il Vescouo di Verdun Francese; e degl'Italiani Carlo Bouio Vescouo d'Ostuni in Regno, Giannâdrea Bellonio Vescouo di quella Massa propinqua à Napoli, che latinamente chiamasi *Massalubra*, Fabio Mirto Napoletano Vescouo di Caiazzo, che andò poi Nûzio in Frâcia quando il Boncompagno col nome di Gregorio Decimoterzo resse la Chiesa Vniuersale; Gabriele del Monte Vescouo di Iesi.

Non erano contenti i Legati, benche preuedessero certamente la riuscita della Sessione; parendo loro che il dissenso di Nazione sì riguardeuole per grandezza, per pietà, e per dottrina, torrebbe assai d'onore al Sinodo, e à quei decreti: auuenendo in queste vittorie al contrario delle militari, che tanto vi sia più di gloria, quanto men di pugna. Onde specialmente il Cardinal Morone vsò [d] nella Congrega publica, & indi ne' priuati colloquij i più studiosi vfficij col Conte, affinch'egli adoperasse tutte le diligenze per acquistar'al Concilio, e à sè medesimo la corona della concordia. Nè i conforti andarono in fallo. Il Conte, ch'era buon Caualiere sì per natura, come per religione; vide quâto ciò conferisse al prò della Chiesa: e tanto ripregò i suoi Vescoui, che piegolli. Onde allor che i Legati stauano in punto di procacciare il riposo al corpo; il qual però male il troua nelle piume quando l'animo che'l viuifica riman frà le spine; riceuettero da lui questa giocôda nouella; che fù per loro quasi il nepente Omerico al breue sonno di quella notte: finche l'Alba gli chiamò alla funzione; parto di sì diuturne ed vniuersali fatiche, oggetto di sì varie or'accese, or rattiepidite, ed or gelate speranze. Mà chi accusò la Natura quasi matrigna perche aperse à noi sol cotanto penose vie di peruenire a' desiderati fini; ò fù ignorante, ò calunnioso. Come dall'amaro del timo formasi il mele; così la precedente

d Lettere prenominate de' Legati, e del Visconti.

dente molestia è la materia prossima alla confezione d'ogni nostro intenso piacere.

CAPO DVODECIMO.

Sessione ventesimaterza. Breui de' Legati, facultà degli Oratori, e altre lettere de' Principi quiui lette. Decreti proposti sì à dichiarazion della Fede, sì à riformazione de' mali vsi. Approuamento con picciola contradizione di pochi. Sessione futura destinata pe' dì sedici di Settembre.

a Tutto stà nel Diario a'15. di Luglio 1563. negli Atti del Paleotto, e di Castello, e in vna lettera segnata a'15. di Luglio dell'Arciuescouo di Zara.

b Scrittura del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 17. di Luglio 1563.

c Stà nella lettera de'Legati al Card. Borromeo del dì 15. di Luglio 1563.

CELEBRO' *a* quella mattina vn Francese, che fù il Vescouo di Parigi; ed orò vno Spagnuolo che fù il Vescouo d'Aliffe: Del quale si dolsero poscia co'Legati i Francesi *b* e i Veneti, facendo instanza che l'orazione non fosse registrata negli Atti; perche hauea nominato il Rè di Spagna prima che quel di Francia, e'l Duca di Sauoia prima che la Signoria di Vinezia. Mà sì come sapeuasi che'l dicitore nō haueua ciò adoperato nè per nome nè per comandamento publico; quel lamento bastò di risentimento. Scusò Segretario il Vescouo di Castellaneta per la durante infermità del Massarello, come hauea fatto altre volte. Egli lesse i Breui del Pontefice in elezione de'nouelli due Legati, i poteri degli Ambasciadori, e altre lettere di Principi venute al Cōcilio dopo l'vltima Sessione, guardando nell'ordine alla sola antichità della giūta. Non però furono recitate quelle che portaua l'Orator di Malta, per nō essersi ancora ben'accordato co'Patriarchi il suo luogo. La prima dunque fù del Rè di Pollonia, e la secōda del Duca di Sauoia per l'Ambascerie de'Vescoui di Premisilia e d'Agosta; la terza della Reina di Scozia; la quarta del Rè di Spagna per la legazione del Conte di Luna: il quale e i Francesi interuennero *c* quietamente; continuandosi quel che s'era osseruato nella festa di S. Pietro. Appresso à ciò il Vescouo celebrante ascese in pulpito, e fece vdir la Dottrina e i canoni apparecchiati nella materia dell'Ordine: la cui sustanza fù tale.

a Capo primo.

Il sacrificio e'l Sacerdozio esser sì congiunti per ordinazione diuina, che amen-

amendue furono in ogni legge. Hauendo però nel nuouo Testamento la Chiesa riceuuto per institutione del Signore il sacrificio visibile dell'Eucaristia, conuenir confessare, che in lei è vn nuouo visibile ed esterior Sacerdozio, nel quale il vecchio è traslato. Insegnar la Scrittura, e la perpetua traditione, che questo Sacerdozio fù instituito da Cristo; e che agli Apostoli, e à lor successori nel Sacerdozio fù donata podestà di consagrare, d'offerire, e di ministrare il corpo e'l sangue; di rimettere, e di ritenere i peccati.

Essendo il ministerio d'vn tanto Sacerdozio cosa diuina, esser stato conueneuole affinche più degnamente, e cō maggior veneratione si potesse esercitare, che nella Chiesa con ordinatissima dispositione vi hauesse più, e diuersi Ordini di ministri, i quali per officio seruissero al Sacerdozio, e fosser distribuiti per modo che i segnati cō la tonsura chericale ascēdessero per gli Ordini minori à maggiori: Imperòche le sacre Lettere, non solo de' Sacerdoti, mà de' Diaconi fanno aperta mentione; insegnando ciò che massimamente si debba attendere nell'ordinatione loro; e ritrouansi fin dal principio della Chiesa i nomi, e i ministerij degli Ordini seguenti, cioè di Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Lettori, ed Ostiarij: quantunque non in grado eguale: perciòche il Suddiaconato annouerasi trà maggiori Ordini da' Padri, e da' Concilij; ne' quali frequentissimamente parlasi ancora degli altri. Capo secondo.

Prouarsi coll'autorità dell'Apostolo nell'epistola seconda à Timoteo, che il Sacerdozio infonde la grazia; ed è con verità e propriamente vno de' sette Sacramenti. Capo terzo.

Imprimersi per esso il carattere impossibile à cancellarsi. E però dannare il Concilio l'opinion di coloro i quali dicono, ch'egli sia vna podestà à tempo; e che il Sacerdote possa tornar laico se cessa d'amministrar la diuina parola. Quelli che affermano, tutti i Cristiani di pari esser Sacerdoti, confonder la Gerarchia ecclesiastica; come se contro à Paolo affermassero, tutti esser' Apostoli, tutti Profeti, tutti Vangelisti, tutti Pastori, tutti Dottori. Oltre agli altri Gradi appartenere principalmente à quest'Ordine Gerarchico i Vescoui, i quali succedetter o agli Apostoli; e sono posti, come dice San Paolo, à regger la Chiesa di Dio. Esser' i Vescoui superiori a' Preti; dar' essi il sacramento della Confermatione; ordinar' i Ministri della Chiesa; ed hauer potestà di molte altre funzioni negate agli Ordini inferiori. Non richiedersi al valore di tali Ordini ò assenso, ò autorità, ò vocatione del Popolo: anzi quelli che solo dal Popolo, e dalla podestà secolare sono chiamati, e instituiti; ò che per temerità lor propria vi ascendono; come non entrati per la porta, non douersi riputare ministri della Chiesa; mà furatori, e ladroni. Capo quarto.

A questa Dottrina veniuano appresso otto canoni per dannar le opposte eresie: e oltre à ciò nel quinto si condannauano i disprezzatori della sacra Vntione, e dell'altre cerimonie, quasi elle fossero ò nociue, ò superflue.

1563. Il sesto, il settimo, e l'vltimo, sopra i quali tanto erasi litigato; furon acconci in questa forma.

Scomunicarsi chi dicesse:

Che nella Chiesa Cattolica non ci habbia Gerarchia instituita per ordinazione diuina; la qual sia composta di Vescoui, Preti, e Ministri.

Che i Vescoui non sieno superiori a' Preti; ò non habbiano podestà di confermare, e d'ordinare; ò ella esser comune a' Preti; ò gli Ordini da loro dati senza il consentimento, ò senza la vocazione del popolo, e della podestà secolare esser nulli; ò coloro che non sono secondo il rito ordinati, ò mandati da ecclesiastica e canonica podestà, mà vengono altronde, esser ministri legittimi del verbo, e de' Sacramenti.

Che i Vescoui assunti dal Romano Pontefice non sieno Vescoui, mà finzione vmana.

Con questi due vltimi canoni, per l'vn lato s'erano esclusi dallo stuolo di veri Vescoui non tutti quelli che non sono creati dal Papa, mà, *da ecclesiastica, e canonica podestà*: per l'altro s'era approuata l'autorità nel Papa di crear legittimi Vescoui. 4

A' recitati decreti risposero tutti con la schietta parola, *piace*, toltine sei che aggiunsero alcuna cosa.

Frà questi l'Aiala Vescouo di Segouia disse, piacergli il sesto, e l'ottauo canone sotto speranza di futura dichiarazione. Simile parlò quel di Guadix; desiderando fuor di ciò il titolo tante volte da lui richiesto: *Concilio rappresentante la Chiesa Vniuersale*. Il Bouio Vescouo d'Ostuni consentì con isperanza di miglior dichiaramento nel canone sesto. D'altra parte il Facchenetto di Nicastro rispose, che quando si dichiarassero que' due canoni, si douesse dichiarare anche il quarto capo della dottrina: ou'esso intendea che douesse esplicarsi l'autorità del Sommo Pōtefice. Il Campeggio di Feltro affermò di non hauer' vdito perfettamente; ed essergli paruto sentire nel settimo canone, e nella Dottrina corrispondente à quello alcuni variamenti dopo l'vltima deliberazione: però chieder'egli tutto quel giorno di spazio à fin di rispondere con verità, e dignità. Anche Domenico Casablanca Spagnuolo Domenicano, Vescouo di Vico nel Reame di Napoli, approuò sotto speranza di futura dichiarazione.

Quindi passossi à proporre il decreto sopra la Residenza, nel quale diceuasi. 5

Ch'essendo ingiunto con diuino comandamento à chi tien cura d'anime il conoscer le sue pecorelle, il sacrificare per loro, il pascerle con la predicazione, co' Sacramenti, e coll'esempio; l'hauer paterna cura de' poueri, e dell'altre persone miserabili; e l'attendere ad altri vfficij pastorali, i quali nō possono adempiersi da chi al suo Gregge non veglia ed assiste (sopra questa parola era stato lungo contrasto; parendo a' suoi contradittori

ch'ella

ch'ella quiui importasse personal residenza imposta da Dio) *mà l'abbandona à guisa di mercennario; il Concilio gli ammoniua, e gli confortaua, che ricordeuoli de' comandamenti diuini, in giudicio, e in verità pascessero, e reggessero il Gregge. Ed affinche i decreti fatti dal Sinodo altre volte non si torcessero à sensi alieni dalla sua mente, quasi fosse lecito a' Vescoui star lontani dalle Chiese per cinque mesi continui, insistendosi in quelli, si dichiaraua: Che tutti coloro, eziandio Cardinali, i quali con qualunque nome erano preposti à Chiese Cattedrali, haueano obligazione di risederui personalmente; nè poteuano starne lungi, saluo ne' seguenti modi. Richiedendo talora la carità cristiana, la necessità vrgente, l'vbbidienza debita, l'euidente vtilità della Chiesa ò della Republica* (quest'vltima parola fù posta ad instanza del Cardinal di Loreno *d* intento à non escludere i Vescoui da' publici Vfficij de' Regni) *l'assentarsi dal Vescouado; non si potesse ciò senza scritta approuazione di tali cagioni fatta dal Papa, ò dal Metropolitano, e in sua lontananza dal più antico residente Suffraganeo: à cui altresì appartenesse approuar l'assenza del Metropolitano; saluo quando il Vescouo si parte per vfficij della Republica ingiunti al suo Vescouado; i quali per esser notorij, e talora repentini, non richieggono altra significazione al Metropolitano: Indi fosse cura del Concilio Prouinciale giudicar sopra le licenze date dal Metropolitano ò dal Suffraganeo, e sopra l'vso di tutte; e punir' i trasgressori. Che nell'assenza i Vescoui prouedessero all'indennità del Gregge. Che non si riputando assente secondo i canoni chi si parte per breue tempo; determinauasi questo spazio in ogn'anno à due ò trè mesi il più, ò fossero interrotti ò continui: mà parimente ciò si facesse per cagione equa, e senza verun detrimento del Popolo; di che s'incaricauano lor coscienze. Confortauansi ed ammoniuansi à non dimorare fuor della Chiesa Cattedrale l'Auuento, la Quaresima, e le feste di Natale, di Resurrezione, di Pentecoste, e del Corpo del Signore; oue però in quel tempo l'Vfficio episcopale non gli chiamasse in altro luogo della Diocesi. I violatori, oltre alle pene già prescritte e alla colpa mortale, sapessero di non acquistar' à sè per quella rata di tempo i frutti: I quali ò da loro, ò, faltando essi, dal Superiore douessero impiegarsi ò nella fabrica, ò in sussidio de' poueri; vietandosi in ciò qualunque remissione, ò composizione.*

d Lettera del Visconti nel dì 12. di Luglio 1563.

Tutto ciò si stendeua a' Curati inferiori: *A' quali fosse disdetto l'assentarsi eccetto con licenza scritta dell'Ordinario: e questa si desse gratuitamente, e non per oltre à due mesi senza graue cagione; e frà tanto sustituissero vn Vicario idoneo approuato dal Vescouo, con la douuta mercede. Ancorche i contumaci fosser citati per editto, e non in persona, stesse in libertà dell'Ordinario il procedere à censure, à sequestri, à sottrazione de' frutti, ed anche à priuazione, non ostante qual si fosse immunità, priuilegio, ò consuetudine, benche più antica d'ogni ricordo; e non sospendendosi l'effetto per qualunque appello ò inibizione eziandio della Corte Romana. Tanto il predetto decreto fattosi in questa materia sotto Paolo Terzo, quanto il presen-*

te si publicassero ne' Sinodi e diocesani, e prouinciali, affinche per niuna ingiuria de' tempi cadessero in obliuione.

Dietro à ciò fù letto il decreto dell'altre riformazioni in tal contenenza. 6

1 *Che gli eletti à Chiese Cattedrali, eziandio che fossero Cardinali, se frà trè mesi nō pigliassero la consecrazione, hauesser debito di render' i frutti: Se rimanessero negligenti per altrettanto spazio, fossero isso fatto priuati delle Chiese. La consecrazione facendosi fuor di Roma, si celebrasse nella medesima Chiesa ò Prouincia, se ciò si potesse comodamente.*

2 *I Vescoui dessero gli Ordini per sè stessi e oue ne fossero impediti per malattia, non mandassero i sudditi ad altro Vescouo se non esaminati, e approuati.*

3 *Non si desse la prima tonsura agl'ignoranti di leggere, di scriuere, ò della dottrina cristiana; ò à chi si potesse credere che la pigliasse non per seruire à Diò, mà per fraude di sottrarsi al Giudicio secolare.*

4 *Quelli che doueuano esser proposti agli Ordini minori, hauessero buona testimonianza dal Parrocchiano, ò dal Maestro della scuola in cui haueano studiato: e coloro che à ciascuno degli Ordini maggiori doueano assumersi, si presentassero vn mese prima al Vescouo; il qual commettesse al Parrocchiano ò à chi gli piacesse, che publicato il desiderio del Cherico in Chiesa, inchiedesse sopra l'età, i natali, i costumi; e ne mandasse à lui la testimonianza.*

5 *Niun Cherico potesse ottener Beneficio auanti di quattordici anni; nè gli si douesse il priuilegio del Foro se ò non haueua Benefisio, ò se nō portaua l'habito chericale ed insieme non seruiua à qualche Chiesa per commession del Vescouo; ò se non dimoraua in qualche Seminario, Scuola, ò Vniuersità, come in via agli Ordini maggiori. Ne' Cherici ammogliati s'osseruasse la Constituzione di Bonifazio Ottauo, purche portassero l'abito e la tonsura, e seruissero come s'è detto: non ostante qual si fosse priuilegio, e consuetudine eziandio più antica d'ogni memoria.*

Indi prescriueuansi i tempi, i luoghi, e le solennità dell'Ordinazioni. 7

6 *A niuno fosse lecito riceuer gli Ordini da altri che dal proprio suo Vescouo, nè pure in virtù di special rescritto, senza hauer dal suo Ordinario testimonianza di probità: altramente e l'Ordinatore fosse sospeso per vn' anno dall'ordinare, e l'Ordinato dall'esercizio degli Ordini ad arbitrio del suo Ordinario.*

7 *Il Vescouo non potesse ordinar verun suo famigliare non suddito, se non fosse stato seco per trè anni, ed esso di fatto non gli desse Beneficio.*

8 *Gli Abati, quantunque esenti, non potessero dentro i confini della Diocesi episcopale dar la tonsura ò i minori Ordini, ò lettere dimissorie, se non a' loro Religiosi. E le pene già decretate contra chi pigliasse in Sedia vacante la dimissoria dal Capitolo, si stendessero à chi la prendesse da qua-*

lunque

lunque altro il qual succedesse nella giurisdizione del Vescouo in luogo del Capitolo.

9 *Gli Ordini minori si dessero solo à chi almeno intendesse la lingua latina; e co' debiti interualli, quando altro in ciò al Vescouo non paresse buono. Ciascuno di tali ordinati si esercitasse e nel suo Vfficio e nella Chiesa deputatagli, se non abitasse altroue per cagion di studio: A fin di salire dall'vn'Ordine all'altro fosse necessario l'auanzamento della pietà e del sapere. Non passasse a' maggiori chi non desse speranza di conueneuol profitto nella dottrina; nè senza interstizio annuo dall'vltimo de' minori; saluo se il Vescouo per vtilità della Chiesa non giudicasse diuersamente.*

10 *Niuno prendesse il Suddiaconato prima dell'anno ventesimo secondo, il Diaconato prima del ventesimo terzo, il Sacerdozio prima del ventesimo quinto: E tutto ciò hauesse luogo ancora ne' Regolari.* Seguiuano varie ammonizioni di ciò che tali ordinati debbono fare.

11 *Dopo il Suddiaconato si tardasse vn'anno à riceuer il Diaconato, oue al Vescouo non paresse meglio altro. Niuno prendesse due Ordini sacri in vn giorno.*

8 Conseguiuano le varie doti richieste al Sacerdozio, e specialmente.

12 *L'hauer preso il Diaconato vn'anno auanti, se per vtilità e necessità della Chiesa il Vescouo non volesse in ciò dispensare. Procurasse questi, che i Sacerdoti celebrassero almen le Domeniche e le feste solenni. Potesse dispensar co' promossi, come si dice, per salto* (cioè ad vn'Ordine superiore senza hauer preso l'inferiore) *purche non hauessero ministrato.*

13 *Benche ciascun Sacerdote riceua nell'ordinazione la podestà d'assoluere; niuno, quantunque Regolare, potesse vdir le confessioni de' secolari, eziandio Sacerdoti; ò esser giudicato atto à ciò, se non hauesse ò Beneficio Parrocchiale, ò l'approuazione del Vescouo da concedersi senza prezzo.*

14 *Non douendosi ordinare alcuno che à giudicio del suo Vescouo non sia vtile alla Chiesa; il Cōcilio seguendo i vestigij del Sinodo Calcedonese vietaua, che niuno per auanti s'ordinasse senza esser ascritto à quella Chiesa, ò à quel Luogo pio per cui necessità ò vtilità fosse assunto. Iui esercitasse le sue funzioni; nè vagasse altroue: e lasciando egli quel luogo senza saputa del Vescouo, gli fosse interdetto l'vso degli Ordini. Niun Cherico pellegrino fosse ammesso a' ministerij sacri dagli altri Vescoui senza lettere del suo.*

15 *A fin di tornare in vso le funzioni de' sacri Ordini dal Diacono fin' all' Ostiario, vsate laudeuolmente nella Chiesa insin dall'età degli Apostoli, e intermesse per alcun tempo in molti luoghi, si che dagli Eretici non fossero beffeggiate quasi oziose; il Sinodo comandaua che tali funzioni non si esercitassero se non da' costituiti negli Ordini corrispondenti: facendo esortazione e comandamento à tutti i Prelati, che nelle Chiese Cattedrali, Collegiali, e Parrocchiali delle loro Diocesi, doue fosse frequenza di popolo e sufficienza di rendite, procurassero, quanto si potesse comodamente, di riporle in costume; con assegnar a' ministri qualche mercede dell'entrate ò d'alcun semplice Beneficio, ò della Fabrica; e cō priuarneli oue fossero negligenti. Mancando a' ministerij degli Ordini minori altri Cherici, potessero adoperare à ciò i Cherici ammogliati, pur che non bigami, e che portassero in Chiesa l'abito e la cherica.*

Per

16 *Per educazione della Giouentù ciascuna Chiesa Cattedrale à misura dell'entrate e del Distretto fosse tenuta d'alimentare in vn Seminario certo numero di Giouanetti ò natij della Città, ò della Diocesi; ò se non vi hauesse questi, almeno della Prouincia; i quali s'ammaestrassero iui nella disciplina ecclesiastica: Fosser legittimi, hauessero almeno dodici anni, sapessero competentemente leggere e scriuere, e mostrassero buona indole, e volontà di continuare ne' ministerij della Chiesa. Si anteponessero i poueri, senza però escludere i ricchi, purche questi si mantenessero del proprio. Subito prendessero l'abito e la tonsura chericale; imparassero la gramatica, il canto e 'l conto ecclesiastico, e l'altre buone arti: e specialmente, leggessero i libri sacri, e più d'altri quelli i quali insegnano i riti della Chiesa e l'esercizio delle confessioni.* Si diuisauano molte regole particolari, e si commetteua a'Vescoui che facessero tutto ciò col consiglio di due de' più vecchi e graui Canonici da loro eletti. *L'entrate in alcuni luoghi già destinate al sostentamento di tali Giouani, isso fatto appartenessero al Seminario con sottoposizione alla cura del Vescouo. Mà richiedendosi oltre à ciò molte spese per la fabrica, pe' maestri, e per altro, i Vescoui vi prouuedessero col consiglio e di due Canonici, l'vno eletto da loro, l'altro dal Capitolo; e di due del Clero, l'vno eletto da loro, l'altro dal Clero stesso: e vi facessero concorrere oltre alla Mensa episcopale, tutte l'entrate ecclesiastiche, e tutti i Beneficij, quantunque vniti à Luoghi esenti e priuilegiati, anche regolari, militari, e di padronato contenuti nella Diocesi; e non meno tutte le rendite d'Abati, e di Priori; saluo e quelle d'altri Seminarij, oue lor non soprabbondasse, e quelle di Religiosi Mendicanti e de' Caualieri Gerosolimitani; con amplissima derogazione de' priuilegij; e con potestà di costrignere per censure, e per inuocazione eziandio del braccio secolare. Se di poi ò per vnione di Beneficij, ò per altra via il Seminario rimanesse ò del tutto ò in parte dotato, si reintegrassero da' Vescoui i Beneficij della detratta porzione, come la cosa il richiedesse. A fine di minor dispendio i Vescoui costrignesser coloro i quali possedeuano Scolasteria ò Beneficio à cui ella fosse congiunta, d'insegnar per sè medesimi ne' Seminarij quello che ad essi Vescoui ben paresse, oue fossero idonei: e, se nò, di salariare Sustituti idonei approuati dal Vescouo. E nel futuro tali Prebende non si dessero se non à idonei; altramente la prouuisione fosse priua di valore. Se in alcuna Prouincia le Chiese sostenessero tanta inopia che in ciascuna non si potesse fondar Seminario; il Sinodo Prouinciale ò il Prelato Metropolitano co' due più antichi Suffraganei prendesse cura d'instituire vno ò più Seminarij ò nella Metropoli ò in altra Chiesa più comoda di quella Prouincia; ciascun de' quali si dotasse co' frutti di due ò più Chiese; e i Giouani di quelle vi s'alleuassero. Nelle Diocesi ampie potesse il Vescouo fondare vno ò più Seminarij, purche dependenti del tutto da quello della Città. Se nell'esecuzione d'alcune delle cose predette incõtrasse malageuolezza per cui s'impedisse ò si turbasse la fondazione de' Seminarij; potesse il Vescouo con le prenominate persone; ò il Sinodo Prouinciale, secondo il costume del paese, e la qualità delle Chiese e de' Beneficij, moderare ò alterare tali ordinazioni; e decretare e prouuedere sopra tutto ciò che riputasse opportuno al profitto de' Seminarij.* Questa era la somma delle proposte riformazioni.

9 Il decreto della Residenza fù semplicemente approuato *a* da tutti saluo da vndici che ò l'approuarono con qualche condizione, ò il riprouarono in qualche parte. Molti di questi significaron dubbio, che le parole prestassero argomēto d'interpretarlo quasi la Residenza fosse dichiarata di ragion diuina; la qual dichiarazione a' più non era piaciuto che si facesse. Al Gualtieri Vescouo di Viterbo il decreto sembrò troppo rigido co' minori Curati. Francesco Blanco Spagnuolo Vescouo d'Orense rispose, piacergli sotto speranza di nuoua dichiarazione, che a' futuri Cardinali fosse disdetto di riceuer Vescouado. Il Vescouo di Guadix non consentì alla libertà dell'assenza dalla Diocesi per tre mesi: E richiese che i Cardinali non si potessero eleggere in età minore di quarant'anni. Teofilo Galoppi Vescouo d'Oppido non riputò conueneuole, che all'assenza per necessaria cagione facesse mestier licenza del Papa ò del Metropolitano. Vnico fù ad impugnar'agramente il decreto Filippo Maria Campeggi Vescouo di Feltro, dando vna cedola oue diceua: parer'à sè che le cose diffinite quiui principalmente fossero piene di falsità; e che la prima parte ripugnasse alla seconda; Oltre à ciò, non essersi proceduto secondo il rito del Concilio, vdendo prima il giudicio de' minori Teologi: Ond'egli protestaua di contradirui quanto poteua, sì come hauea fatto per addietro; pronto nondimeno di rimettersi ò alla ragione, ò alla diffinizione e confermazione del Papa.

a Tutto è negli Atti del Paleotto, e di Castello.

10 Gli altri decreti in emendazion de' cattiui vsi furono accettati vniuersalmente col mero, *piace*, fuorche da sei Padri i quali vi desiderarono ò qualche dichiarazione, ò qualche picciolo mutamento.

In vltimo luogo fù letta la dinunzia della Sessione futura pel giorno decimosesto di Settēbre, affin di trattaruisi intorno al Sacramento del Matrimonio e ad altri dogmi non ancora diffiniti, ed anche intorno alla prouuisione de' Vescouadi e di qualunque maniera di Beneficij; e intorno ad altri capi di riformazione. Ed à ciò tutti assentirono.

Se l'huomo ben cōcepisse il futuro gaudio della cōcordia, dopo vn diuturno contrasto, ogni piato sarebbe d'ageuole accordo: mà la passione l'occulta; come quella che nemica, ò troppo amica di sè stessa, non vuol'esser sanata perche non vuol'esser'estinta.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Esaminazione di varij racconti fatti dal Soaue, e di varij discorsi da lui portati ò come suoi, ò come altrui intorno a' già detti successi: e principalmente, se la cura che pose il Papa affinche non si determinassero senza concordia gli articoli litigati, fosse in suo prò, ò più veramente in suo danno, e per solo zelo della quiete publica.

POTREI riprender'il Soaue che nella relazione di questi affari trascorra con silenzio tanti accidenti memorabili, e senza la cui saputa niente meglio s'intende la collegazione degli altri, di quel che s'intenderebbe vn'Istoria dipinta se varie figure à luogo à luogo ne rimanesser velate. Mà parlando sinceramente, non manca egli in ciò più di quel che si faccia il comun degl'Istorici; se non quanto ò vanta più di loro vna cognizione intima de' segreti, ò tace alle volte per passione il vero à sè non ignoto. In due cose è inescusabile: nel dire ciòche non fù ò sia in lui fidanza ò fizione: e nel diuisar come certe le cagioni de' fatti non solo senza verità, mà senza similitudine di verità: nella qual'vltima parte nondimeno può meritar ringraziamento, perche così, quanto più mentisce tanto meno inganna. Io sol noterò il più degno di nota. 1

Dice, che l'accordo frà gli Ambasciadori dispiacque à molti *dipendenti dal Pontefice, e che haueano cara questa occasione per interrompere il Concilio.* Quali erano questi depēdenti dal Pōtefice? Forse i Legati? chi maggiormēte di loro trauagliò per la cōcordia? poteuano mai scriuer con più efficacia e con più libertà per muouer'il Papa alla riuocazion del comandamento? poteuan'vsar maggiori industrie per nō mādarlo ad effetto, fin disposti à sospēderlo d'autorità lor propria, quantūque fosse così preciso, e quantunque due principali di essi hauessero le lor famiglie suddite al Rè di Spagna? Forse il Visconti, il quale benche parimente soggetto à quel Rè, ne scrisse al Card. Borromeo con sensi tanto sinceri quanto ne' Registri di lui hà pur veduto il Soaue? Forse il Gualtieri, la cui penna osò dire al medesimo Cardinal Borromeo, il Concilio scandalezzarsi, che'l Papa con quella commessione a forzasse i Legati ad operare contra coscienza, e à commetter col- 2

a Lettera del Gualt. al Cardin Borromeo dell'vltimo di Giugno 1563.

pa

pa mortale? Forse il Paleotto che arditamente s'oppose all'esecuzione, come dimostrammo? Forse il Boncompagno che parlò nelle medesime note? Forse comunemente la schiera di coloro de' quali i Legati più confidauansi, e intorno à' quali significaron'essi al Papa, che tanti valent'huomini pieni d'affezione à Sua Santità biasimauan quel fatto? In breue, il dir ciò tanto ripugna al vero ed al manifesto, quanto s'altri apponesse al Soaue, che à lui dispiaceuano le prosperità degli Eretici nel Settentrione.

3 Appresso narra, che quietato questo romore fù proposto dal Cardinal di Loreno vn'altro partito, ciò era di lasciar'i due articoli litigiosi. Grande abbaglio de' tempi! onde poi spesso nasce nel formar'il giudicio de' fatti ciò che veggiamo in alcuni versi, i quali, letti all'indietro, rendono la significazione contraria. Il romore fù quietato nel principio di Luglio; e fin da' trè di Giugno erasi posto in via verso Roma il Segretario del Gualtieri con quella proposizione del Cardinal di Loreno. Mà se il Soaue non seppe ciò, il che stette occulto, douea saper'almeno quel ch'era stato notorio; che fin da' trè ta di Giugno i Legati eran' venuti in questo senso, hauendone e scritto al Pontefice, e parlato con tutte le Persone publiche; e che'l Pontefice tosto v'hauea con palesi lettere consentito; e che finalmente il Musotto mandatogli dal Cardinale quando il contrasto più strepitaua, gli portò la confermazione del già detto proponimento.

4 Riferisce poi veracemente, che Ferdinando diè commessioni conformi a' suoi Oratori. Mà tosto corrompe la verità dell'opera con la falsità della ragione, adducendone questa: Che l'Imperadore veggendo, *la maggior parte esser disposta ad ampliare la podestà del Pontefice, temeua che non fosse determinata qualche cosa la qual rendesse più difficile la concordia de' Protestanti*.

Ammetteuano i Protestanti per auuentura ò l'autorità ò le diffinizioni di quel Concilio, sì che douesse rileuare alla concordia con loro ch'elle vscissero più ò meno fauoreuoli al Papa? Non eransi già condennate quiui quasi tutte le lor sentenze? Non haueuano essi già e parlato e scritto contra'l Cõcilio quasi cõtra vna Sinagoga di Satanasso? Non riconosceua quel Sinodo come suo Capo e suo Direttore il Pontefice? Non esecrauano essi col padre loro Lutero anche il Concilio di Gostanza, ch'era il principal fondamento di chi frà' Cattolici volea sopprapporre il Sinodo al Papa? Di qual momento dunque per la concordia co' Protestanti poteano riputarsi da Cesare le determinazioni di quel Conuento? Mà non volendo, è trasuolata dalla penna al Soaue vna gran parola, cioè; che *la maggior parte era disposta ad ampliare l'autorità del*

Papa. Or'io domando; in chi risiede la podestà delle decisioni, nella parte maggiore, ò nella minore? L'vso di tutti i Concilij, anzi di tutti i Comuni, e la ragione medesima il dice. Adunque se si fossero raccolti i pareri, l'autorità del Pontefice sarebbesi ampliata. Adunque i tanti prolūngamenti di quella Sessione non si fecero da'Legati à fin di stornare i Padri dalle diffinizioni dãnose al Pontefice e volute dal Sinodo, com'era loro opposto; mà di procurar lá concordia nel diffinire. Adunque il Papa, che senza dubbio era informato del tutto; commettendo a'Legati, che cercassero di porre quelle disputazioni da vn lato; nol fè per cura d'interesse, quasi preuedendo alcun pregiudicio alla sua giurisdizione; anzi per zelo della pace trascurò que'vantaggi che gli prometteua la disposizion de'Prelati. Adunque non egli, mà i suoi contrarij violauano la libertà del Concilio, quando impediuano con protesti e con minacce, che l'Vrna correlle, e che si determinasse nella maniera canonica secondo le più sentenze. Risponderebbe il Soaue per auuentura, che questo maggior numero nõ sentiua così, mà parlaua così per timore del Papa. Or'in mercè, faccia sua ragion ciascuno, qual possãza fosse più terribile a'Vescoui, ò quella del Papa, il quale fuor del suo picciolo Stato nõ hà forze per operare cõtra la resistẽza de'Principi; e veggiamo che procede con tanta rimessione e giustificazione; ò quella del Rè di Francia, del Rè di Spagna, e di Cesare, i cui Oratori, qual più qual meno, fauorauano maggiormente l'autorità de'Vescoui che quella del Papa. E oltre ad essi nè il Senato Veneziano, nè gli altri Signori d'Italia harebbono ò fatta ò permessa violẽza ne'lor Prelati. Onde se la maggior parte così parlaua, la maggior parte così sẽtiua: ed in questo passo io richieggo i miei Lettori che fermino alquanto il pensiero; come in argomento che può esser l'Achille per abbatter l'accusazioni del Soaue contra la Sede Apostolica quanto è à questo terzo adunamento del Concilio Tridentino. Mà proseguiamo noi à suelar le sue falsità.

Afferma, che'l Cardinal di Loreno inuitato que'giorni à Roma con lettere amoreuolissime del Pontefice, deliberò di sodisfarli in quegli affari. Ed appresso và raccontando, che, premesse altre diligenze, si venne alla premostrata special'adunanza di molti principali Prelati in cui fur posti i fondamenti della concordia innanzi alla Cõgregazion Generale. Or questa tela così di narrazione come di ragione veggasi quanto sia ben tessuta. Quella particolar'adunanza si tenne il dì settimo di Luglio; come appare dalle scritture sopra allegate, per cui parimente hò prouato nell'Istoria tutto ciò che ora vò ripetendo nella confutazione; e'l Pontefice a' sei di Luglio mandò notizia per lettere a'Legati dell'am-

plis-

plissime offerte le quali à nome del Cardinale gli hauea recate il Musotto, e insieme della proposta fattagli da esso Musotto d'inuitar'il Card. à Roma: la qual proposta scorgendo, com'egli scriue, ch'era deriuata dal Card. haueua in animo di porla in atto col ritorno del Messo. E all'animo conformò egli tosto l'effetto, sì come traggesi dal sommario della risposta alla lettera del Cardinale riportata à lui dallo stesso Musotto; il qual sommario stà impresso nel mentouato libro Francese. Per tanto è chiaro à vedere, se tali lettere e tale inuito del Papa venuto al Cardinal di Loreno precedessero e potessero cagionar quelle operazioni di lui, come il Soaue dipigne. Mà spesso auuiene all'vmana temerità, che sapendo alcuno in cõfusa maniera due fatti, l'vno de' quali se hauesse preceduto l'altro, poteua esserne cagione; il figuri per antecedente e per cagione, benche in verità sia stato susseguente, e però di niuna efficacia.

6 Scriue, che l'Arciuescouo d'Otranto contradisse con ogni suo potere all'accordo. E per conuerso i Legati ne attribuiscono à lui la precipua laude: e nelle risposte del Cardinal Borromeo vedesi egli onorato [a] perciò con parole di singular grado à nome del Papa.

a Lettera del Card. Borromeo da' recarsi appresso nel libro seguente.

7 Dice, che nella Sessione a' decreti della Dottrina la maggior parte degli Spagnuoli consentì sotto condizione che s'osseruasse la promessa da' Legati fatta all'Ambasciadore del loro Rè; la qual' era secondo lui, che oue si fosse stabilita l'autorità del Pontefice cõ le parole del Sinodo di Fioreza, si dichiarerebbe ad vn'ora, l'instituzione de' Vescoui esser di ragion diuina. In contrario è manifesto negli Atti, che solo trè Prelati Spagnuoli, e non la maggior parte cõsentirono cõdizionalmẽte: tali furono l'Ajala, il Casablanca, e l'Auosmediano; e sol quest'vltimo fè mẽzione in genere di non sò qual promessa fattasi da' Legati intorno al sesto e all'ottauo canone, mà non esprimendo, à chi, nè di che. Vero è che si legge ne' Registri del Visconti [b] hauer'à lui detto il Cardinal Morone, che tal promessa era qual'il Soaue accenna; mà con vna limitazione di gran sustanza; cioè, che sarebbesi dichiarata l'instituzione de' Vescoui *dannando gli Eretici*: e per conseguente nulla determinando sopra la quistione contesa fra' Cattolici; se l'instituzione de' Vescoui fosse da Dio senza mezzo quanto è alla giurisdizione.

b Scrittura del Viscõti al Cardin. Borromeo de' 19. di Luglio 1563.

8 Dopo l'istoria dell'azioni, forma il Soaue à suo stile vn'altra istoria del giudicio vniuersale intorno ad esse. E pone auanti, che niun'atto di quel Concilio erasi aspettato dal Mondo con tanta curiosità, à fin di veder'vna volta, che cosa hauesse tenuti per diece mesi e in contenzione tanti Prelati in Trento, e in negozio tanto

1563. Corti de'Principi: *mà che, secondo il prouerbio, fù stimato parto e natiuità d'vn topo; non essendo chi sapesse trouarui dentro cosa che meritasse non solo opera di tanto tempo, mà nè meno breue occupazion di tanti Personaggi*. Quest'huomo è sì stoltamente bugiardo, che spesso m'è lecito senza pregiudicare alla causa l'addossarmi vn peso non imposto da verun diritto agli accusati; cioè il dimostrar che l'Auuersario dice l'impossibile. Così ora m'interuiene. Chi mai poteua sì tortamente discorrere, quando tutto il Mondo haueua notizia che la contenzion de'Padri e il trattato delle Corti non tanto era stato intorno al determinare questa ò quella parte, quanto intorno al decidere ò al tralasciare alcune quistioni? Sapeuasi il famoso disturbo auuenuto fin'auanti alla Sessione ventesima prima sopra l'articolo: *di qual ragion fosse la Residenza*: e'l desiderio fin da quell'ora de'Legati, che tal'articolo, sì come scoglio di gran disordini, si tenesse lontano: Sapeuasi la promessa che pur conuenne lor fare agli Spagnuoli di ripigliarlo quanto s'imprendesse il formar decreti sopra il sacramento dell'Ordine: Sapeuansi le perpetue instanze degli stessi Spagnuoli per l'adempimento: Sapeuasi che'l Cardinal Seripando haueua stimato per lo migliore l'ommetter l'articolo apparecchiato nell'età di Giulio: *Se l'instituzione de'Vescoui fosse di ragion diuina*: lo strepito che n'era surto: la necessità quindi nata d'esaminarlo, e di porre vnitamente in discorso l'autorità del Pontefice e la sua maggioranza sopra il Concilio: materie tanto pericolose di rotture e di separazione. Chi dunque, se non ignaro di ciò ch'era saputo da tutti gli huomini aspersi di contezze ciuili, poteua riputare come il ridicoloso parto de'monti l'essersi partorito dopo que'dieci mesi di trauagliosa grauidezza vn Portato perfetto, e non vn'Aborto di confusione, ò vn Mostro di scisma? Forse la maggior'opera dell'vmana prudenza è lo schifare i gran mali: perciòche meno in ciò, che nel conseguire i gran beni, suol'hauer parte la fortuna: e però dicono che il primo pregio del medico non è il guarire, mà l'impedire l'infermità.

Segue: *Che gli huomini alquanto versati nelle cose teologiche hebbero à desiderare che vna volta fosse dichiarato, che cosa intendeua il Concilio per la podestà di ritenere i peccati, secōdo il senso suo, la qual'era fatta vna parte della podestà sacerdotale*.

Come si sueglio vn tal desiderio negli huomini à tempo di questa Sessione oue parlauasi di così fatta materia per incidenza; e non più tosto quando vsciron le decisioni della Sessione decimaquarta sotto Giulio, in cui ne fù trattato per opera, e tanto nel primo capo della Dottrina, quanto nel terzo canone si dichiarò, che in quelle parole di Cristo erasi data la podestà di rimettere; è di

 1563.

ò di ritenere nel sacramẽto della penitẽza i peccati? Anzi in quel luogo il Soaue rammemorando, ò figurando à sua foggia i detti del Mondo, rappresentò che paresse molto piano il significato di tali parole; cioè, darsi podestà di rimetter le colpe a' veri penitenti, e di ritenerle à coloro che il Sacerdote conosce per impenitenti. Onde noi senza replicare ciò che à rifiuto delle sue calunniose stoltizie quiui scriuemmo; solo aggiugneremo, che non poteuano esser nè buoni Teologi nè buoni Legisti quei che non intendeuano, appartenere à podestà giudiciaria, non solo il concedere vna grazia del Principe à chi, fattosi il processo e disaminata la causa, n'è trouato degno; mà il negarla à chi dopo tali diligenze n'è conosciuto indegno.

10 Poi riferisce l'ammirazione di molti per essersi diffinito: *che gli Ordini inferiori non fossero altro che gradi a' superiori, e tutti al Sacerdozio*; leggendosi nell'antichità, che i più Cherici rimaneuano in tali Ordini senza diuenir mai Sacerdoti; e che per cõuerso alcuni senza passare per essi cõsacrauansi Sacerdoti. Mà con più ammirazione si leggerà nel Soaue l'ammirazion di costoro da chi haurà in mente, che'l Cõcilio nõ dice mai ciò ch'ei presuppone per fondamento di quella surta marauiglia. S'afferma bensì nel secondo canone: *esser nella Chiesa oltre al Sacerdozio altri Ordini e maggiori e minori, pe' quali, come per gradi, si tende al Sacerdozio*: mà non perche nella Republica sieno molti Vfficij, l'vno de' quali è grado all'altro; segue che'l minore non sia se non grado al maggiore; e che molte persone, e le più non possano rimanere nel primo sẽza salire al secondo; ò che anche non ci hauesse mai caso, che vn' huomo fosse assunto al secondo senza il mezzo del primo. Così, per similitudine, la Prelatura è grado al Cardinalato; e con tutto ciò taluno eleggesi à Cardinale senz'esser Prelato innanzi. Nè il Concilio dichiara, che sieno gradi per ordinazione di Cristo, e non meramente della Chiesa; rimanendo anch'oggi dopo il Concilio in quistione, se tutti gli Ordini fossero instituiti da Cristo; e se però tutti sieno sacramenti, e impriman carattere; il che degli Ordini minori si nega specialmente da Gabriel Vasquez *a* con vna schiera di solenni Teologi.

a Nel Tomo 3. sopra la 3. parte alla disputazione 237.

11 Più auanti, è molto sofistica l'opposizione che in questo suggetto egli produce contra il capo decimoquinto della Disciplina, quasi contradica à sè stesso: apparendo iui chiaro il senso, il qual' è: Voler'il Concilio, che si torni l'vso d'esercitarsi le funzioni ecclesiastiche da chi hà l'Ordine proporzionato, in que' luoghi doue non manchino tali Ordinati, nè faccia bisogno di supplire con l'opera di meri laici: E l'esercizio e'l rito perfetto delle prenominate funzioni esser'ingiunto dal Concilio in ogni Chiesa *in quãto comodamente si possa*.

Altri

Altri riprendeuano, se al Soaue prestiamo fede, che nell'ordina- 12
zione de' Sacerdoti si fosse voluta per necessaria l'abilità d'inse-
gnare al popolo; da che la cura dell'anime è separabile dal Sa-
cerdozio. Concedo, che sieno separabili; mà non in guisa che
non si debbano sempre poter' vnire: Conueneuolmente dunque
richiedesi l'abilità; posta la quale rimane ad arbitrio del Vesco-
uo l'vsar l'opera dell'Ordinato, ò in perpetuo, ò à tempo, in am-
maestramento dell'anime; vfficio molto congruo de' Sacerdoti.
Così parimente non conuiene che sia ascritto per soldato alle cit-
tadine milizie chi non è atto d'andar' in guerra; benche il più
di sì fatti soldati poi non vadano in guerra.

Più affettata è vn'altra obbiezione: Che il richieder' in chi 13
piglia Ordini, l'intendimento della lingua latina era vn dichiarar,
che quello non fosse Concilio Generale; non potendo questo de-
creto obligar l'Asia, l'Affrica, e gran parte dell'Europa, doue
non s'apprende vniuersalmente nelle scuole quell'idioma. Altro
è che vn Concilio sia Generale, altro è che voglia far tutte le sue
leggi generali, e da potersi ridurre ad osseruazione per ogni con-
trada del Cristianesimo. Il prudente Legislatore prescriue le più
sue constituzioni nō per tutti que' luoghi doue hà qualche suddi-
to, mà per la parte maggiore e più rileuata, dal cui bene depende
il bene dell'altre. E chi dubita che i Padri non intesero di formar
tutte le ordinazioni loro eziandio per quel paese dell'Indie occi-
dentali ed orientali ch'era già venuto al culto della Fede Catto-
lica? Il potissimo intento dunque fù prouuedere alla Chiesa Lati-
na; dalla quale come dal tronco si diffonde poi la virtù ne' pic-
cioli, e deboli rami dell'altre Chiese: Nè per ciascuna di esse,
posta la gran varietà, e mutabilità dello stato loro, si poteuano
aggiustar leggi particolari: mà dalle decretate per la parte mas-
sima, e principalissima doueansi poi ritrarre proporzionalmente i
modi accōci di regolare diuerse altre quasi estreme, e inferiori mē-
bra di questo corpo. E così la Congregazione de' Cardinali, presso
cui è in Roma la cura, e l'autorità d'interpretar' il Concilio, hà
dichiarato secōdo la mente di esso: che nella Regione Illirica per
ordinarsi, l'intēdimēto della lingua letterale Schiauona scusi quel-
lo della Latina. Il che maggiormente rende palese, quanto nella
Chiesa Vniuersale faccia mestiero d'vna suprema podestà sempre
viua e stabile; e di cui sia vficio il confermare, promulgare, in-
terpretare, dispensare, derogare, ampliare, ò ristrigner le con-
stituzioni secondo che scorge opportuno.

Ci vuol dare à credere, che in Germania fù assai notato il ses- 14
to canone: opponendo ch'ei fà vn' articolo di fede: *la Hierar-
chia, voce* (dic'egli) *e significazione aliena, per non dir contraria, alle*

scrit-

ſcritture diuine, e all'vſo dell'antica Chieſa; e voce inuentata da vno, che ſe ben di qualche antichità, non ſi sà bene chi, e quando foſſe: Che del rimanente è ſcrittor' iperbolico; nè imitato nell'vſo di quel vocabolo nè degli altri di ſua inuenzione da alcuno dell'antichità. E che ſeguendo lo ſtile d'operare, e di parlare di Criſto Noſtro Signore, e de' Santi Apoſtoli, e dell'antica Chieſa, conueniua ſtatuir non vna Hierarchia, mà vna Hierodiaconia, ò Hierodulia. E ſoggiugne. *Pietro Paolo Vergerio nella Valtellina facea ſoggetto delle ſue prediche queſte ed altre obiezioni contra le dottrine del Concilio.*

15 Da che al Soaue è piaciuto il metter' à campo sì friuole oppoſizioni, non poſſo riprenderlo quaſi egli non l'habbia aſcritte à conueneuole perſonaggio, ed in conueneuole ſcena. Qual più acconcio perſonaggio, che vn Pietropaolo Vergerio, huomo à pena ſpruzzato, ò più toſto impoluerato di lettere, mà ben tutto impaſtato di temerità, come dimoſtrano i ſuoi libri ſtomacoſi ad ogni onorato lettore? E appunto il volgo di Valtellina era la ſcena proporzionata à queſti concetti, non idonei ad imprimerſi in vditori d'altra tempera. Onde accortamente il Soaue leggendo nell'epiſtole del Viſconti ſcritte sù queſti giorni *b*, come il Vergerio predicaua nella Valtellina contra'l Concilio, ſenza che vi s'eſprima ciò che diceua; gli attribuì argomenti veriſimili in vn tal Predicatore. Mi vergogno di riſponderui eziandio col conuincerlo. Il vocabolo di *Gerarchia eccleſiaſtica* è vſato per titolo d'vna ſua famoſa Opera da S. Dionigi Areopagita, nome de' più reuerẽdi che ſia nella Chieſa. Il dir quaſi manifeſto, che l'Autor di tai libri non ſi sà chi ſia; è vn diſprezzare il giudicio de' ſacri Dottori, de' Generali Concilij, e de' Sõmi Pontefici da mille anni per addietro. Imperòche S. Gregorio ſotto il nome di Dionigi, chiamato quiui da lui, *antico e venerabil Padre*; allegò que' Libri nell'Omilia trenteſima quarta: e di poi lo ſteſſo fecero San Martino Papa, e martire nel Concilio Romano, Sant'Agatone Papa nell'epiſtola à Coſtantino Quarto Imperadore, Niccolò Primo in vna epiſtola à Michele Imperadore, il ſeſto Sinodo Generale nell'Azione quarta, e'l ſettimo nell'Azione ſeconda. Più auanti, San Maſſimo monaco e martire, e San Tommaſo gli hanno riueriti, e comentati per tali. Che ſe prima di San Gregorio non ſi legge ſpecificata menzion di quell' Opere; qual marauiglia è, che quando i Criſtiani, e i loro Scritti erano tanto perſeguitati; nè l'aiuto della ſtampa conſeruaua, e diffondeua la memoria delle ſcritture, elle rimaneſſero ſemiuiue ed ignote per molti ſecoli; ſapendo noi ciò che auuenne all' Opere d'Ariſtotile, e d'altri grandiſſimi Autori? Quanto minori veſtigij nell'antichità ſi ritrouano dell'Iſtoria di Curzio? nè per tutto ciò ella

b Lettera del Viſcõti al Cardin. Borromeo de' 22. di Luglio 1563.

1563. ella è riputata vn parto sottopposto. Assai meno di ciò varrebbe à render palese l'arroganza di quest'huomo in affermar sì fidatamente, non sapersi chi sia l'Autor di que' libri: mà perche alcuni eziandio Cattolici * ne' moderni tempi l'hanno riuocato in dubbio, ed io voglio stabilire le mie ragioni sul certo: dato eziandio che lo Scrittor non ne fosse l'Areopagita, mà qualche altro antico; del che l'autorità di Gregorio non lascia dubbio; senza fallo bastaua la venerazione renduta si loro dalla Chiesa per tanti secoli, acciòche'l Concilio non si douesse vergognare di prender vna voce adattata all'intento suo.

16 Il nominarlo poi, *Autore iperbolico*, è vn delirare per calunniare. Vsa spesso, è il vero, quel gran Dottore auanti agli ordinarij nomi la proposizione greca, *hyper*, corrispondente alla nostra, *sopra*; mà ciò quando ragiona d'obbietti appunto soprani, cioè diuini; per dimostrare che noi non habbiamo vocaboli idonei à significar la loro grandezza: onde mentre che vi applichiamo le parole significatrici per sua origine d'altri suggetti terreni, i quali habbiano qualche analogia in verso di quelle cose, mà con l'aggiunta della mentouata proposizione, *sopra*; vegnamo à ricordarci, che sì fatte cose di molto superano ciò che in virtù di tali parole s'appresenta al nostro concetto. Or consideri chi non è insano, se in questo parlare è vizio d'iperbole, ò virtù di religione, e profondità di sapienza. Tanto è possibile che alcuno scriua di Dio con iperbole, quanto con adulazione. Che se in quell'vso l'Areopagita non è stato comunemente seguito, lasciandosi quell'aggiunta ò per breuità come tacitamente intesa; ò per l'inabilità della lingua latina assai men' atta che la greca à formar'in acconcio modo simili composizioni; non è però egli biasimato, anzi commendato vniuersalmente, e frà gli altri da San Tommaso. Mà poi à qual segno di proteruia non giugne l'osar di prouerbiare il Concilio, perche habbia preso vn nome vsato per titolo d'vna sua memoranda Opera da vn celebratissimo, vetusto, e sacro Dottore; e insieme voler che in luogo di quello s'vsasse, *Hierodiaconia*, cioè, *ministerio di cose sacre*, ò, *Hierodulia*, cioè, *seruitù di cose sacre*; voci composte dalla temerità del Soaue? Là doue, *Hierarchia*, era già voce sì riceuuta nella Chiesa, che non pure San Massimo nouecent'anni auanti al Concilio ne' Comenti sopra San Dionigi ne discorse di proponimento; mà frà gli Scolastici S. Bonauentura trecent'anni prima hauea scritto vn Trattato con questo titolo appunto: e da Giouanni Scoto quindi come da parola notissima ed autoreuole si era tratta la diffinizione dell'Ordine; dicendo c, ch'egli *è vna facultà speciale à porre in esecuzione alcun'atto spirituale nella Gerarchia ecclesiastica*. E all'età moderna

* Possono vedersi annouerati insieme co' loro argomẽti da Filippo Labbe della Compagnia di Gesù *in dissertatione historica de Script. eccles. quos attigit Bellarminus in Appendice addendorũ, & corrigendorum*: Et appresso Giouanni Morini dell' Oratorio *Parte secunda Commentarij de sacris Ecclesiæ ordinationibus*.

c Sopra il 4. delle Sentenze nella quistione vnica §. *de primo*.

derna Alberto Pighio haueua dinominato quel suo famoso libro cōtra le nuoue Eresie, *Difesa della Gerarchia Ecclesiastica.* Qual ragione volea per tanto, che'l Concilio si ritenesse dall'vso di questa parola sì addimesticata frà gli Scrittori sacri, e sì cōsimile all'altre assai consuete le quali hanno la medesima origine, e composizione di nomi greci, come *Monarca, Patriarca, Tetrarca, Esarca*? Per certo nè leggeuansi nella Scrittura, nè haueano sì antica l'approuazione degli ecclesiastici Dottori i vocaboli *homousion, persone diuine, peccato originale*, ed altri quando in prima li mise in opera nelle sue diffinizioni la Chiesa.

17 Dic'egli, che quelle sue voci, *Hierodulia, Hierodiaconia*, sarebbono state più conformi al parlare, e all'operare di Cristo, della Scrittura, e ancor della Chiesa antica.

Questo senza fallo non può intendere il Soaue che habbia verità nel corpo material di quei nomi, come di tali che non furono mai vsati: onde riman ch'io ragioni della significazione. E primieramente niuno dubita che all'vmiltà di Cristo, e della Chiesa antica non rispondano attamente i vocaboli di *ministrare*, e di *seruire*: nè son'essi disusati dalla Chiesa moderna; la quale nel suo Capo mātiene il titolo introdotto per solito da S. Gregorio; *Seruo de' Serui di Dio.* Mà tali voci non hauean forza d'esprimer'autorità, e disugual dignità di gradi ordinati frà loro; ch'era il fine del Concilio in quel canone. Ciò dunque non poteua meglio spiegarsi che con parola significatiua di principato. Nè dal suono dignitoso di tali nomi si son rattenuti ò il Saluatore, ò la Scrittura, ò la Chiesa antica; oue è conuenuto d'esplicar tali sensi. Cristo disse a' suoi Discepoli: *Voi mi chiamate Signore: e fate bene, perch'io il sono.* Nella Scrittura poi, se consideriamo la vecchia, trouiamo constituiti da Dio, e mentouati più volte *i Principi de' Sacerdoti*: Se la nuoua; il nome di *Diaconi*, cioè di *Ministri*, che il Soaue intendeua d'accomunare à tutto l'Ordine ecclesiastico; veggiamo attribuito singularmente all'Ordine vltimo, e distinto da' Sacerdoti, e da' Vescoui. Onde io vorrei ch'egli m'hauesse insegnato, come poteua dire il Concilio in conformità della Scrittura, hauerci nella Chiesa *Hierodiaconia* composta di Vescoui, di Preti, e di Diaconi, senza far che l'infima parte si confondesse col Tutto. E forse non chiamò S. Paolo i Superiori ecclesiastici cō l'onoreuole appellazione di *Prepositi*, e con quella di *Episcopi*, che vale, *soprantendenti*? Non ammonì che si presti loro vbbidienza? Or che altro finalmente se non tali prerogatiue significa il nome di *principato*? Più oltre. Nell'antica Chiesa qual voce è più riceuuta che quella di *Patriarca*, cioè à dire, *Principe de' Padri*, ò, *Principe*

Padre? Come dunque senza gran menzogna potè scriuer costui, che'l nominar *principato di cose sacre* ripugni al parlare, e all'operare di Cristo, nelle Diuine lettere, e della Chiesa antica? Chi condannaua quel nome di principato, douea condannare Cirillo Alessandrino *d* affermante, che Pietro il primo rispose à Cristo *come Principe, e Capo degli altri*: douea condannar San Girolamo il qual'intese degli Apostoli *e* quelle parole di Dauid: *Principi di Giuda lor condottieri*; insegnādo che tanto valeua, *Principi di Giuda*, quāto *Principi di Cristo*: douea cōdannar Sant'Agostino il qual disse *f*: *Nella Sedia Romana sempre si mantenne il principato della Sedia Apostolica*: douea condannar S. Gregorio, dou'egli scriue *g* che à San Pietro *era commessa la cura e'l principato di tutta la Chiesa*; ed altroue, mentr'ei comentando quelle parole di Giobbe: *Co' Principi che posseggon l'oro, e riempiono le case loro d'argento*: *Quali* (soggiugne) *diremo noi ch'esso nomini Principi, se non i Rettori della Santa Chiesa; i quali continuamente la diuina dispensazione ordina nel Mondo in luogo di quegli antichi predicatori, di cui alla Chiesa ben dice il Profeta nel Salmo*: *In luogo de' Padri tuoi ti sono nati figliuoli, i quali tù farai Principi sopra tutta la Terra*? douea condannar Beda là doue hà nelle sue Opere *h*, che Pietro *riceuette il principato della podestà giudiciaria*: douea condannar San Bernardo che attribuì *i* agli stessi Apostoli quel detto del salmo; *Gli costituirai Principi sopra tutta la Terra*: e disse ad Eugenio: *Tù sei l'erede, e'l Mondo è l'eredità*. E se qualcuno desiderasse di rinuenire pur nella Chiesa il nome di *Principi* fatto comune à tutto l'Ordine Episcopale; vegga Ilario *; il quale tanto è discosto dall'auuisarsi col Soaue, questo titolo esser'opposto à quel di *Serui* dato a'Vescoui nell'Euangelio; che scriue: benche la parabola del Seruo fedele, e vigilante sia vna esortazion generale per tutti; nondimeno comandarsi in essa vna particolar sollecitudine per l'espettazion del Signore *a' Principi del popolo, cioè a' Vescoui*. Mà parmi d'indouinar che'l Soaue, se ora viuesse, nō s'arrenderebbe alla forza di tutte queste ragioni, e di tutte queste autorità; persidiando, che'l Cōcilio di Trento non douena vsar vna voce inusitata fin'à quell'ora in tutti i Concilij preteriti. Se fosse ciò vero, se n'arguirebbe che à niun Cōcilio fosse stato diceuole l'adoperar vocabolo nō contenuto in altro Cōcilio più vecchio: sì che tutti i Concilij, toltone il primo, qualora posero ne' lor decreti alcuna parola non tratta da esso, ò dalla Scrittura, foller degni di riprensione. Mà dauuantaggio mi è cōceduto di rifiutar la follia di quest'huomo, e à vn tempo la sua ignoranza, con proua più chiara & irrepugnabile. Qual reo spirito il sospinse à pronunziar come certo, che la Chiesa, e che i Conci-

d Nell'Omilia 12. sopra San Giouāni al capo 64.

e Sopra il Salmo 67.

f Epistola 162.

g Nel libro 4. alla epistola 32. à Maurizio.

h Nell'Omilia sopra la festa de'Santi Pietro e Paolo.

i Nel principio del libro 3. *de consideratione*.

* Nel capo 27. de'Comentarij sopra S. Matteo.

lij,

lij preteriti si fossero astenuti da cotal nome fin' à quel giorno? I Sinodi Generali finalmente son pochi; e in vno Scrittore della sua professione, e della sua iattanza, è più tosto vergogna l'esserne ignaro, che laude l'hauerne contezza. Or nell'ottauo di essi, che fù celebrato intorno all'anno della salute 870.; harebb'egli potuto leggere questa voce a'suoi orecchi sì malsonante: e non in vn luogo solo che fugga & inganni l'occhio; mà in due, cioè sì nell'Azione sesta, doue Metrofane Arciuescouo di Smirna chiama Nettario, Ambrogio, e Niceforo, *memorabili Gerarchi*; sì nella decima al capo decimo quarto, doue il nome, l'onore, e'l rito *Gerarchico*, degli Angeli del Cielo, è trasportato a'Vescoui della Chiesa.

18 Vltimamente narra il Soaue, che nell'articolo della Residenza dopo sì lungo studio aspettauasi qualche bella decisione: mà che in fine si pronunziò solo quel ch'era chiaro; essendo euidente per legge naturale, che niuno si può assentare dal suo Vfficio se non per legittima cagione.

Bene stà, che alla diffinizion del Concilio dassi questa volta per vnico biasimo da'suoi Nemici l'esser troppo chiaramẽte vera. Mà come poteua stendersi la diffinizione più innanzi quanto è alla ragion diuina, quãdo il Soaue medesimo altroue hà detto in questa materia: *L'autorità delle Scritture, e de'Padri sono esortazione alla perfezione; e non v'è di sodo se non i canoni che sono leggi ecclesiastiche?* Adunque, se il Cõcilio hauesse diffinita più stretta obligazione, haurebbe diffinito il falso. Oltre à ciò, doue hà trouat'egli quel sì chiaro diuieto della legge naturale, che niuno s'assenti dal suo Vfficio senza legittima cagione? Quanti Vfficij sono che s'amministrano bene ancora in assenza, soprantendendo con le informazioni, e con l'ordinazioni, ed operando per Sustituti? Assai fù dunque il diffinire, che queste diligenze non bastano à render lecita l'assenza; e che l'assente incorre in peccato mortale. Nè poco rileuò l'inchiuderui i Cardinali, intorno à cui s'era opposto in difesa altre volte, che la maggior' obligazione d'assistere alla Chiesa Romana gli scusasse dalla minore verso le Chiese particolari; specialmente non hauendole spesso in titolo, mà in amministrazione; e potendole meglio gouernar' essi per la maggiore autorità di lontano, e con l'opera di scelti ministri, che i Prelati inferiori con la presenza: ragioni prodotte in tempo di Paolo Terzo per non comprenderli nel decreto, e da noi riferite in quel luogo. Breuemente: ciò che desideraua il Mondo non era la diffinizione d'vn' articolo di speculatiua, il qual nulla nuoce che rimanga frà l'incertezza d'opinioni, come tant'

1563. altri; mà che si togliesse il reo, e noceuolissimo vso di non risedere. Questo s'è tolto con quel decreto, con le pene, con le prouuisioni ordinate in esso, e con gli stimoli che da esso hanno riceuuti i Pontefici di confermarlo, e corroborarlo: adunque s'è sodisfatto all'espettazione, e al desiderio del Mondo.

Or quando ciò quiui operossi con vniuersal pace, e giocondità dopo sì lunghe, e pericolose procelle, non può certamente col Soaue chiamarsi quella Sessione il parto de' Monti riuscito in vn Topo; mà più tosto, da ch'egli coll' esempio suo mi tira alle fauole; il parto del Miracolo, il quale fù l'Iride annunziatrice della tranquillità.

ARGOMENTO

Del Libro Ventesimosecondo.

VFFICII del Conte di Luna contrarij alla presta conclusion del Concilio; e diligenze opposte del Papa, e de' Legati. Sensi degli Oratori Spagnuoli in Roma diuersi da quei del Conte. Significazioni del Papa in Concistoro à lode del Cardinal di Loreno, e à scusa della riformazione de' Cardinali rimessa da sè al Concilio. Ragione vera di ciò. Ombre del Cardinal di Loreno per le proposte riformazioni spiacenti anche al Ferier. Risposte d'esso Cardinale all'inuito del Papa. Gualtieri mãdato dal Lorenese à Roma, e cõ quali Instruzioni sì di lui, sì del Card. Morone. Cõmessioni del Papa a' Legati sopra la confidenza da vsarsi e verso il Card. di Loreno, e verso il Madruccio. Instanze del Conte di Luna, acciòche i Prelati à raccorre le sentẽze, e à riformare i canoni si deputassero per Nazioni; e querele da lui scritte à Roma contra i Legati. Loro giustificazione. Offerte amplissime de' Veneti à prò del Concilio. Causa del Patriarca Grimano dopo varie Congregazioni terminata à suo fauore. Pareri detti da' Padri sopra il Matrimonio, e specialmente sopra l'annullare i maritaggi clandestini, i contratti da' figliuoli fin'à certa età senza il consentimento de' Genitori; e sopra il condannare chi tiene, dissoluersi il vincolo del Matrimonio per l'adulterio. Domanda, che sien decretati i primi due punti fatta à nome del Rè di Francia, e che si modifichi il terzo fatta dagli Ambasciadori Veneti à risguardo de' Greci loro vassalli. Antinori mandato à Trento dal Papa, in vista per accompagnare il Card. di Loreno nel viaggio; mà in segreto per esortarlo à fermarsi in Trento insin'alla fine del Cõcilio: la qual'esortazione è impedita dal primo Legato. Risposta di Cesare sopra la proposta del Cardinal di Loreno intorno al partito da lui trattato col Papa. Varie note mandate da

Ferdi-

Ferdinando a' suoi Oratori sopra le riformazioni proposte; e specialmente sua commessione di ripugnar' alla riformazion de' Principi fin' à più maturo consiglio. Agra controuersia in ciò frà i Cesarei e i Legati; e qual compenso vi si prendesse. Richieste del Conte di Luna al Pontefice, perche la riformazion del Collegio e del Conclaui sia ordinata dal Sinodo; e risposte che l'appagano in amendue i capi. Difficultà sopra la confermazione che'l Papa douea concedere al Rè de' Romani: principio, processo, e termine di quell'affare. Turbamento de' Padri perche si trattaua d'introdurre in Milano l'Inquisizione all'vso di Spagna; e concio del negozio. Fama di sospensione, e d'onde originata. Differenza innaccordabile ne' matrimonij clandestini non ostante vna disputazione solenne: il che costrigne à prorogar la Sessione fin' agli vndici di Nouembre. Nuoue risposte di Ferdinando sopra i capi della Riformazione rassettati; e massimamente sopra quello de' Principi. Tumulto de' Padri per l'intralasciamento di ciò, e con qual promessione acquetato. Ordini dati dal Rè di Spagna intorno alla dichiarazione delle parole; *proponenti i Legati*; e grauissimo contrasto perciò fra'l Conte di Luna e i Presidenti, co' quali conuengono assaissimi Padri. Procuratore de' Capitoli di Spagna scacciato di Trento dal Conte con indegnazion del Concilio. Andata del Cardinal di Loreno à Roma.

LIBRO XXII.

CAPO PRIMO.

Richiesta del Conte di Luna, che di nuouo s'inuitino i Protestanti. Repulsa del Card. Morone. Opposizione del Conte alle maniere sollecite di spedire il Concilio. Diligenze però fatte da' Legati con Cesare, e col Rè Filippo. Significazioni del Papa in Concistoro. Ciò ch'egli, e i Ministri Spagnuoli in Roma operano per impedire i consigli suspicati nel Cõte. Mutazione dell'Ambasciador Fiorentino in Trento. Doglienze in parte simulate, in parte vere de' Francesi per la forma tenutasi nella Sessione in quanto apparteneua alla cerimonia; e come fosse lor sodisfatto. Capi di riformazione trattati intorno al Matrimonio e alla distribuzione de' Beneficij obligati à cura d'anime.

CON la letizia della celebrata Sessione confer-
1 mossi ne' Legati la speranza di finir presta-
mente e concordeuolmente il Concilio: mà
l'vna e l'altra s'infoscò per vna inopinata ri-
chiesta del Conte di Luna; la quale accrebbe le
suspizioni di lui concette. Questa fù, che
di nuouo s'inuitassero i Protestanti: e ciò pa-
rimente haueua egli raccomandato a al Gual-
tieri che persuadesse per opportuno al Pontefice allor che quegli
fù da lui à licenziarsi, mandato à Roma dal Cardinal di Loreno
come dirassi. Leggendo il Soaue che'l Conte ricercò di questo i
Legati; e non trouando poi qual risposta ne riportasse; la finge
qual'è in vsanza, mà non qual fù in verità: cioè: Che v'harebbo-
no considerato. Risposegli di fatto il Morone, che ciò sarebbe
stato

a Lettera del Gualt. al Card. Borrom. de' 17. di Luglio 1563. e de' Legati allo stesso de' 19. di Luglio.

ſtato vn'vfficio inutile per l'effetto, diſonoreuole pel diſprezzo, e dannoſo per la lunghezza: la quale non conoſceuaſi che da veruno poteſſe deſiderarſi per altro ſe non per qualche priuato vtile, e per trarre frà tanto maggiori grazie dal Papa. Marauigliarſi lui di cotale inſtanza, quando l'Auila poc'anzi hauea portata Iſtruzione per diſconſigliare il Pontefice di quell'inuito; e ſapeuaſi che ancora il Conte hauea ſimili commeſſioni. Ripreſe l'altro, non domandarſi da lui che ciò ſi faceſſe à nome del Papa; mà che vi ſi adoperaſſe per mezzo l'Imperadore. A che il Legato di nuouo: Che non ſolo non volea cooperarui, mà impedire con ogni ſuo ſpirito queſto prolungamento; eſſendogli auuiſo che in quel tempo non ſi poteſſe far'opera più ſalubre alla Chieſa, che la ſpedizion del Concilio.

b Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de' 22. di Luglio 1563. e del Viſconti nel dì 19. di Luglio.

E s'ingroſsò poi ne' Legati il ſoſpetto *b* che ciò foſſe comandamento del Rè, dagli vniformi andamenti del Conte verſo vn tal fine. Haueuano eſſi ſtatuito di sbrigar le materie diſtinte da' Sacramenti, come l'Indulgenze e i Voti monaſtici, ſenza conſumarui diſtinto ſpazio: il quale antiuedeuano che ſarebbe ſtato di molti meſi. E però intendeano di conuenire col Cardinal di Loreno, che gli articoli ſi commetteſſero allo ſtudio di varie coppie di Teologi ſcelte frà mandati da ciaſcun Rè, e d'vn'altra coppia de' pôtificij, la qual foſſe il Lainez, e'l Salmerone: aggiugnendoui due Generali di monacali Famiglie: che tutti queſti raccoglieſſero quâto à ſè ben pareua così intorno a' dogmi, come intorno a' mali vſi: e che ſecondo il giudicio loro ſe ne formaſſero i canoni da alcuni Prelati particolari; e poi ſi portaſſero nell'Aſſemblea Generale. Mà il Conte riſpoſe, nô poter'egli conſentire che s'alteraſſe la maniera conſueta. Per tâto eſſi deliberarono che il Card. Morone ſcriueſſe del finimêto all'Imperadore, come colui che haueua ſcorti in quel Principe altri ſenſi: e che oltre à ciò tutti inſieme adoperaſſer l'inchioſtro con forti ragioni e preghi appo il Rè Cattolico; mandando la lettera al Nunzio Criuello, e ricercandolo d'auuiuarla con la ſua voce. E non meno ſtimolarono il Papa à ſcaldeggiar tali loro induſtrie con la ſua autorità in amendue quelle Corti.

c A' 20. di Luglio 1563.

Il Cardinal Morone in queſta ſua lettera à Ferdinando moſtrogli: *c* Che in contentamento di Sua Maeſtà s'erano ſtabilite molte riformazioni, e in iſpecialità il debito di riſedere eziandio ne' Cardinali: Che il reſto farebbeſi con tutto l'ardore: e che compiute le prouuiſioni vniuerſali, ſi verrebbe alle particolari di ciaſcuna Prouincia, come s'era detto al Veſcouo di Conad; il quale andando à Sua Maeſtà era portatore di quella carta. Mà inſieme pregaua egli la Maeſtà Sua d'opporſi contra chi per fini priuati cercaua l'indugio di quel publico bene; e principalmente

te d'indurre il Rè Cattolico suo nipote à ritrarre l'Ambasciadore e i Prelati Spagnuoli da quelle trame di nociua tardezza.

4 Questa lettera fù raccomandata *d* agli Oratori Imperiali, acciòche la facessero consegnare dal prenominato Vescouo nelle proprie mani di Ferdinando: ed essi Oratori l'accompagnarono con vna comune di tutti loro: nella quale però null'altro scriueuano che'l buon riuscimento della Sessione, e gli apparecchi di celebrar la futura con fruttuosi decreti. Commise oltra ciò al già detto Vescouo il Cardinal Morone alcune ambasciate da rendersi in voce all'Imperadore, come appresso racconteremo.

d Appare da vna parimente de' 10. di Lug. scritta dagli Oratori all'Imperadore.

5 Il Pontefice hauea *e* sentito vn'immenso giubilo per la Sessione; e commendatine ampiamente i Legati, ed anche il Cardinal di Loreno; cui fè ringraziare dal Cardinal Borromeo; ed egli medesimo l'onorò d'esimie laudi nel Concistoro *f*: doue narrato il prospero auuenimento, ed attribuitolo alla prudenza ed al valor de' Legati, soggiunse: il merito della conseguita concordia douersi principalmente à quel Cardinale: hauer sè scritte à lui amoreuolissime lettere; e douer'esser'in Roma innanzi all'altra Sessione per trattar seco affari di molto beneficio publico. Mostrò speranza che'l Sinodo fosse per caminar con felici passi alla meta: e significò la sua ferma volontà, che per vna santa, e seuera riformazione si soddisfacesse al bisogno e al desiderio vniuersale delle Nazioni e de' Principi. Quindi prese destro di far qualche tacita scusa presso al Collegio d'hauer rimessa al Concilio la special riformazione de' Cardinali, da poich'ella s'era lungamente discussa in Roma per alcuni di loro da sè deputati. Mà quello che à ciò in suo cuore l'haueua mosso, era *g* stato, perche veggendone egli il disegno formato da essi, eragli paruto che i formatori non fossero riformatori de' difetti, mà più aumentatori de' priuilegij in quell'Ordine. E ciò egli poi fè noto per cifera al Cardinal Morone quando questi volle da Roma il prenominato disegno: ammonendolo che nol tenesse in verun conto; e facendo scriuergli dal Cardinal Borromeo le seguenti parole: *Dourà attendere à fare circa questa Riforma quel che à lei ed agli altri parerà onesto; e che possa essere di sodisfazione alla Sinodo, e di beneficio à tutta la Cristianità, senza hauer mira ad alcun rispetto mondano, che in ciò si farà cosa gratissima à Sua Santità.*

e Lettere del Card. Borrom. a' Legati de' 21. e 24. di Luglio 1563.

f Atti Concistoriali a' 30. di Luglio 1563.

g Tutto stà in vna cifera del Card. Borrom. al Morone de' 25. d'Agosto 1563.

6 Mà peròche vna tal cagione se fosse stata esposta nel Concistoro, harebbe esasperati più che appagati gli animi di quegli vditori, continuò il Pontefice à dire: Volersi egli il primo sottoporre alla riformazione che si facesse nel Sinodo: Con tal'esempio

non douer'ella parer graue nè a'Cardinali nè agli altri Principi: hauer'esso lasciate le redine libere di quell'affare nelle mani de' Presidēti: se ciò ad alcuno portasse incomodità, cōuenir tollerare di buon talento il danno priuato per l'vtilità comune: essersi lui posto in cuore altre volte di stabilirne per sè stesso quella parte che riguardasse i Cardinali; mà richiedendo i Principi, e consigliando i Legati che questa ancora si commettesse al Concilio, hauerui consentito: e per auuentura con più vantaggio de' medesimi Cardinali douersi ciò statuire in Trento che in Roma: il decreto che gli legaua alla residenza, riuscir'à loro fauore, quando li dichiaraua capaci di Vescouadi: Nel rimanente ben'esser degno, che chi possiede l'entrata e la podestà di Vescouo, sostenga insieme l'obligazioni di Vescouo.

Tali erano i sentimenti e le dimostrazioni del Papa dopo la nouella della Sessione. In questo mezzo erasi anche imposto a'Legati *b*, che ne desser grazie a' Prelati Francesi: e con parole d'ornatissima commendazione hauea corrisposto il Cardinal Borromeo à ciò ch'essi Legati gli haueano significato à vantaggio dell'Arciuescouo d'Otranto.

b Lettere del Card. Borrom. a'Legati, e al Morone de' 17. 28. e vltimo di Luglio 1563.

Mà vditi gli andamenti del Conte di Luna, funne il Papa tutto marauigliato. Nè minor marauiglia di lui ne mostrarono i due Ambasciadori Spagnuoli co'quali egli ne fè lamento: e, nō che scusassero il Conte sì come il Soaue dipigne, affermarono che ciò non poteua essere per volontà del Rè; e ne scrissero al Conte di viue note; dando l'esempio della lettera al Papa: Il quale comunicolla a'Legati, e loro significò: Che non ostante l'informazione venuta dal Nunzio Criuello hauea più ferme testimonianze della mente regia dal Nunzio speziale Odescalco: E che senza fallo quel Principe non harebbe arrestato il corso, mentre vedeua già inclinati alla spedizione Cesare e'l Rè di Francia, in piacer de'quali e non per disposizion del suo animo potea forse hauer dati quegli ordini tendenti à prolungazione: Ch'egli nondimeno volea farne vdir le doglienze à Sua Maestà, non per maniera di mostrar dubbio del suo volere, mà di far querela del suo Ministro. Auuenēdo ne'fatti come ne'figliuoli, che l'huomo più di leggieri abbandona quelli i quali dagli altri non son conosciuti per suoi.

Cresceua tuttauia ne' Legati il sospetto intorno all'intenzione del Rè, per esser'ito il Conte la sera de' ventisei di Luglio dal Cardinal Morone à lagnarsi *c*, che nella Sessione passata si fossero ommesse le maniere debite e solite, di esaminar prima ogni cosa coll' opera de' minori Teologi: e per hauer soggiunto, che nel tempo à venire non si pensasse di far lo stesso, non procedendo mà trascorrendo; perochè ciò sarebbe contrario alla libertà del Concilio;

c Poscritta de' Legati al Cardin. Borromeo de' 26. di Luglio 1563.

ed egli non harebbe potuto lasciare di porui ostacolo, e richieder che ogni atomo si pesasse squisitamente nel saggiuolo: e che sì come il Cardinal di Loreno ragunaua in casa sua speciali Congregazioni de' Prelati Francesi, così egli intendea ragunarle degli Spagnuoli. Al che il Morone francamente rispose: niuna accusa potergli giugnere meno aspettata contra la preceduta Sessione, che il difetto della maturità ò anche della libertà: da che dopo così lunghe discussioni s'era decretato con tanta vniformità di sentenze: Il modo tenuto in quella essere stato legittimo e canonico: lo stesso volersi tener nell'altre: e marauigliarsi lui, che verun Cattolico in quel tempo non fosse desideroso di presto fine al Concilio.

8 Non appagato di ciò il Conte, praticaua con gli Oratori di tutti i Principi Oltramontani *, perche domandassero vnitamente, che i capi della Disciplina si stabilissero da vna Scelta di tanti per qualunque Nazione: recando innanzi che altramente l'Italiana, come sì piena e gagliarda, preuarrebbe per modo, che tanto si farebbe quanto piacesse à lei; con offesa della libertà e del ben comune. I Legati si posero con ogni sollecitudine à frastornar questa lega: e fin dapprima guadagnarono l'Ambasciador Portoghese, Caualier di gran zelo, mà d'vn zelo concordeuole non battaglioso. Oltre à ciò deliberarono, che oue anche gli Oratori fossersi congiunti per tale inchiesta, si douesse loro fortemente resistere per le grauissime cagioni altre volte commemorate di numerar le sentenze per Teste e non per Nazioni: Maggiormente che l'interior coscienza e l'esterior euidenza concorreuano à testificare in fauor de' Legati, essersi operato nelle passate riformazioni senza veruna parzialità verso l'Italia: e di fatto nulla di ciò doleuansi i Prelati stranieri.

* Lettera de Legati al Card. Borrom. de' 29. di Luglio 1563.

9 Informato dunque il Papa di tutto questo, significò [b] al Nunzio in Ispagna, che discretamente insieme con le querele portasse ai Rè le preghiere perche hauesse in grado la presta conclusione; senza però ch'esso Nunzio nella forma d'vn tal prego obligasse il Pontefice ad aspettar la risposta; sì come quella che non preuedeuasi certa, e preuedeuasi tarda. Ed allo stesso tempo confortò i Legati à proceder'auāti sēza rispetto di chi si fosse; ed à negar precisamēte che'l Papa volesse applicar nuoua opera ò immediata ò per interposite persone co' Protestāti. Se paresse buono all' Imperadore di farla, rimettersi egli à Sua Maestà; mà senza nocumento dell'accelerazione. E intorno allo studio dello Spagnuolo per congiugnere gli Oratori à quella instanza; significò a' Legati che veggendosi l'altrui macchinazioni, vi opponessero onestamēte gli ordigni loro. Nel che altresì egli non rimaneua ozioso pro-

[b] Tutto apparè da Lettere del Card. Borrom. a' Legati e al Morone de' 4. e 7. d' Agosto, e dall'altre di sopra allegate.

1563.

curando che agli Oratori di Vinezia e à quel di Firenze (mutatosi *b* allora da Giouanni Strozzi in Girolamo Gaddi Vescouo di Cortona, il qual non fece nuoua orazione per esser successore e non primo) fosse imposto da' lor Signori, che resistessero ad ogni tentato pregiudicio contro all'vsanza, alla ragione, ed insieme all'Italia. Oltre à ciò scrisse vn Breue d'affettuoso ringraziamento, che valea di riscaldamento, all'Ambasciador Portoghese. Mà ricordaua a' Legati, che'l principale aiuto doueua attendersi dal Cardinal di Loreno e dal Ferier. Il Cardinale hauea risposto all'inuito del Papa con accettazione, e con promessione d'ogni sua opera, come si narrerà poco stante; e intorno al Ferier erasi cercato di leuar le suspizioni al Papa dal Gualtieri scriuendo *c*, ch'egli hauea praticato gran tẽpo quell'huomo ed in Francia ed in Trento, stando sempre attentissimo alle sue azioni; e ben ch'ei tenesse pure qualche sperienza del Mondo, non v'hauea scorta giammai vn'ombra di dupplicità; e pochi hauea ritrouati così parziali al Pontefice. Il che quantunque fosse persuaso al Gualtieri non dalla verità della cosa, mà dall'artificio dell'huomo e dall'affezione al negozio per sè introdotto *d*; certo è che'l Ferier in quel tempo valea d'vtile strumento al Papa; il quale hauea pegno di confidarsene.

b Il Diario a' 20, e a' 24 di Luglio 1563.

c Lettera del Gualt. al Card. Borrom. verso il dì 16 di Luglio 1563.

d Cifera del Card. Borrom. al Morone col segno de' 4 d'Agosto 1563.

Non mancauano pertuttociò il Ferier, e'l Collega di sostener gelosamente i diritti del loro Principe. Onde comparuero dopo la Sessione a' Legati, con doppia querela. L'vna venne ad essi fuor d'ogni espettazione, ciò fù che si fosse tralasciata la cerimonia di dar l'Incenso e la Pace, riti per altro sì celebri che ben quel tralasciamento si scorgeua ordinato à fine che non apparisse la maggioranza del lor Signore. I Legati pieni di marauiglia risposero, che del tutto erasi prima conuenuto col Cardinal di Loreno: Mà tosto s'auuidero che l'intento de' Francesi era solamente dissimulare l'assenso autentico loro à quell'atto: sì che i Legati liberi dalla nuoua ansietà, ripresero con vn mezzo sogghigno; che'l fatto non poteua non esser fatto; e conueniua agli Oratori di tollerarlo con pazienza. Secondo l'vso introdotto frà i gran Personaggi, di parlarsi scambieuolmente come da comici Personaggi su'l palco, con mutua notizia della mutua fizione: il che gli assolue dalla menzogna. 10

L'altra querela più vera fù, che nõ si fosse letto nella Sessione il protesto fattosi da essi Ambasciadori nella Cõgregazione intorno al luogo fuori dell'ordine dato al Cõte. Di ciò scolparonsi i Legati cõ dire; che nõ hauẽdo richiesto il Cõte che si leggesse nella Sessione il precedẽte protesto suo; nõ erasi giudicato che fosse mestiero legger nè anche il seguente degli Oratori Francesi: mà per appagarli, 11

con-

conuenne prometter loro che amendue sarebbonsi stampati con la Sessione. E tutto ciò fù approuato dal Papa: Col quale similmente i Francesi in Roma non s'eran tenuti di far la medesima *a* scena intorno alla prima querela: mà egli fuor di scena hauea liberaméte risposto; ch'esso n'era in disparte; e che trà loro si strigasser'i nodi da loro orditi.

a Lettera del Card. Borrom. a' Legati dell' vltimo di Luglio 1563.

12 Per dar fine all'opera attendeuano i Legati sollecitamente à quel ch'era stato il precipuo fine dell'opera, cioè alle riformazioni. Sopra che il Pontefice vsaua la sua autorità non à ritenerli, anzi à stimolarli: hauendo fatte scriuer loro dal Cardinal Borromeo queste *b* parole: *Poiche le materie di Riforma sono quelle che a' Principi premono più del resto; Sua Santità desidera che in queste le Signorie Vostre Illustrissime insistano con tutte le lor forze, dando in ciò a' Padri ed a' predetti Principi tutte le oneste sodisfazioni che lor medesimi sapranno desiderare: essendo Sua Beatitudine risolutissima di volere, e trauolere la detta Riforma in quella maniera che per seruizio di Dio, e bene vniuersale sarà giudicato spediente. Il che hò voluto dire non tanto per testimonio della buona volontà di Sua Santità; sapendo che quelle ne sono certissime; mà perche non perdano più tempo in mandare à consultar quà; e possano tanto più presto venire alla spedizione di tutto quel che resta; & à gloria, & à laude di Dio canere receptui.* Onde à esecuzione di ciò prima al Cardinal di Loreno, indi agli Oratori s'erano comunicati i capi diuisati per la Sessione futura, acciòche precedendo la loro soddisfazione, il tutto riuscisse à concordia nella Generale Adunanza. Furono i capi quarantadue *c*: e di tal momento che finirono di suerre dall' animo degli Oratori l'opinione, la qual'innanzi vi parea conficcata con chiodi di diamante; che il lauoro del riformare le cose più graui e più grandi douesse finir' in disegno, peròche ne fosse in verità la fabrica odiosa e al Pontefice e a' Legati. I quali mandarono ad esso i predetti capi con dichiarare che il faceuano per informarlo de' successi, e non per attenderne risposta; volendo ridurre all'atto il potere dato, e raffermato lor tante volte da Sua Beatitudine, di stabilire insieme col Sinodo ciò che miglior giudicassero. Anzi non si tennero di porgli auanti, che quãdo nella passata Sessione s'era decretato d'instituire vn Seminario in ogni Diocesi, alcuni haueano ragionato di specificare che se ne fondasse vno anche in Roma: il che da loro s'era con discreta maniera impedito, affinche non paresse che'l Sinodo prescriuesse leggi al Papa: Ben'hauer promesso che Sua Santità l'haurebbe eretto qual conueniua alla dignità del suo Grado: onde il pregarono che di questa loro promessa facesse veder tosto l'adempimento.

b Lettere del Card. Borrom. a' Legati de' 17. di Luglio, e de' Legati al Cardin. Borromeo de' 16. e dell' vltimo di Luglio 1563.

c La lettera de' Legati gli annouera per quaranta quattro; mà per abbaglio, come appare non solo dagli Atti del Paleotto, mà dalla risposta del Card. Borromeo alla stessa lettera degli 11. d'Agosto 1563.

13 Egli intorno a' capi mandatigli rendette con lettere del Car-

dinali

1563.

dinal Borromeo per ispedito portatore sì fatta risposta *d*. *Sua Santità non vuol più consultar con alcuno i capi sopradetti, nè altri che per l'auuenire si manderanno di costà; perche sà certo che per la diuersità degli vmori non conuerressimo mai, e saressimo ogni giorno in maggior dispareré. E l'espedizione del Concilio è ormai tanto necessaria per le molte ragioni che più volte si sono scritte, che nessuna cosa che la ritardi, può à giudicio nostro essere senza grauissimo peccato. Facciano le Signorie Vostre Illustrissime il maggior bene, e il minor male che possono in ogni cosa; e con questa intenzione attendano à caminar'innanzi per arriuare con la maggior breuità che sarà possibile, alla fine del Concilio; il quale à Sua Santità pare che più presto s'habbia à finire solennemente, che à sospendere; giudicandolo maggior seruizio di Nostro Signor'Idio, e maggior nostro onore, e riputazione. E quando vedranno le cose à termine, che dopo conchiusi i dogmi, e fatte le dette riforme, giudichino che sia tempo di finirlo; e con loro habbiano la maggior parte de Padri; Sua Santità dice che senza rispetto alcuno de' renitenti, e senza lasciarsi impaurire dalle brauate di chi si sia, habbiano da metter fine.* E dietro à ciò soggiunse loro il Papa vna lettera di sua *e* mano in confermazion dello stesso.

d Lettera del Cardin. Borromeo a' Legati nel dì 11. d'Agosto.

e Lettera del Papa a'Legati de' 14. d'Agosto 1563.

Intorno al Seminario erasi da lui già fatto significare *f*, hauer' 14
egli fin dalla prima ora che vdì la proposta de' Seminarij da Trento, applicati i pensieri à porla in effetto in Roma; come tosto intendea di fare: e come poi fece, con tanto prò non solo della Giouentù Romana, mà di tutta Italia, quanto mostrano gli huomini egregij che in somma copia sono vsciti da tal palestra ad onore di questa Prouincia, e della Chiesa.

f Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 4. d'Agosto 1563.

Non però bastaua così fatta prontezza che haueua il Papa di 15
sodisfare alle Regioni Cristiane: anzi allora più che mai si prouarono tanto opposti gli Oratori de' maggior Principi, secondo che scorgeranno successiuamente i lettori; che'l felice compimẽto parue opera miracolosa a' Legati. Nel principio del trattato con gli Ambasciadori sopra le riformazioni fù tosto ritardato il viaggio dall'incontro dell'Istmo già preueduto: perciòche molti di quelli fecero la domãda proposta dal Conte, che si eleggessero i Deputati à rispetto di Nazioni. Essi per contrario si difesero con la ragione, con l'vso antichissimo, con l'impossibilità d'ottenere, che'l Sinodo à ciò consentisse. Ed oltre all'aiuto del Portoghese, e degli Oratori Italiani acquistarono *g* il Drascouizio, e tanto ò quanto il Muglizio; sapendo ambedue che già il Legato Morone haueane fatto conoscer' il vero all'Imperadore. mà protestarono ambedue che tenendo commessione d'andar' vniti del tutto coll'Ambasciadore Spagnuolo, poteuan ben' ingegnarsi di rimuouer lui dall'impresa, mà non lasciarlo, posto ch'egli vi si fermasse. Nondimeno in parte le ragioni, in parte l'industrie, e specialmente

g Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo nell' vltimo di Luglio; e Instruzione data dal Morone al Gualtieri da recitarsi appresso.

mente il non voler daddouero i Francesi quel che mostrauano di chieder con gli Spagnuoli; valsero sì che gli Spagnuoli per quell'ora s'accordassero alla consuetudine antica: secondo la quale consideraua ciascuno degli Oratori i proposti capi; aggiugnendo ciò che riputasse gioueuole per le sue speciali Prouincie.

16 Frà gli articoli due riuscirono à più ardua disputazione. Il primo fù dell' annullare i matrimonij clandestini. Vedeuasi il danno immenso che da loro nasceua, mentre il marito pentitosi delle nozze occultamente contratte, le quali per lo più erano impeti di sconsigliata passione; ò inuogliatosi d'altro letto; e inuitato à negar le prime dalla conosciuta impossibilità della proua; precipitaua alle seconde le quali come soleuan esser di parentado più onoreuole, così celebrauansi publicamente: onde poi viueua in perpetuo adulterio, costretto à ciò sì dal riguardo de'noui affini, sì e molto più dalle presunzioni del foro esteriore, nel quale nõ apparendo il primo contratto, si riputaua per legittimo il secondo. Per tanto gli Ambasciadori Francesi; nel cui Regno per auuentura il disordine occorreua più frequente, e più nocente; il giorno ventesimoquarto *b* di Luglio fecero vna solenne richiesta al Concilio da parte del Rè; che tali matrimonij inuerso il futuro s'annullassero; rinouandosi l'antiche solennità delle nozze: e se alle volte per gran cagione si stimasse in acconcio di far' altramente; almeno i matrimonij s'hauessero per inlegittimi qualora nõ v'interuenisse la presenza del Sacerdote, e di trè ò più testimonij: E che insieme s'annullassero i maritaggi contratti da'figliuoli di famiglia senza il consentimento de'Genitori, come per lo più e dannosi e disconueneuoli alle famiglie, e materia d'odio anzi che d'amore trà i Consorti: mà per dare insieme rimedio alla trascuraggine de'Parenti, nel prouuedere allo stato de'figliuoli, si prescriuesse vn termine d'anni, oltre al quale se'l Figliuolo dal Padre nõ fosse accoppiato in marital compagnia, gli diuenisse lecito il prenderla per sè stesso.

b Atti di Castel Sant' Angelo Tomo vltimo pag. 7.

17 Questa petizion de'Francesi, la qual pure fù solenne, e registrata negli Atti; è tutta storpiata dal Soaue: mentr'egli tace che domandassero il toglimẽto del valore a'matrimonij clandestini; narra che ricercassero per arbitrario a' Genitori l'annullar' ò nò i maritaggi de'figliuoli; e tralascia la limitazion del tempo la qual vi posero. S'accese dunque in tal proposta gran disputazione e intorno alla podestà della Chiesa, e intorno all'opportunità della legge. Il Pontefice, secondo l'ordine che hauea seco già statuito, fè scriuer' a'Legati *i* che si facesse ciò che scorgessero conueniente: ben'egli hauer sì grand'odio a' rapimenti delle donne, che gli sarebbe andato all'animo vn decreto per cui non potesse

i Lettera del Card. Borrom. a'Legati de' 4. d'Agosto 1563

tesse mai contrarsi vero matrimonio frà il rapitore, e la rapita: Il
che essere vn'innouare i canoni antichi: Mà che parimēte in ciò
sentia di rimettersi.

Il secondo articolo assai scabroso fù intorno alla prouuisione 18
de'Beneficij con cura d'anime: imperoche a'Vescoui parea con-
gruo che in questi non hauesse luogo riseruazion di mesi al Pōte-
fice; mà che tutti si lasciassero à disposizion loro, come di tali che
meglio conosceuano gl'idonei della contrada. Pio ben'intende-
ua *a*, e quanto ciò venisse à leuargli, e che oue la deliberazione si
lasciasse in balia de'Vescoui in Trento, harebbon'essi statuito à fa-
uor della loro domanda. Contuttociò nō volle che questo intoppo
arrestasse il corso del Sinodo: mà diè principio all'ageuolezza
dal proporre a'Legati trè temperamenti: Il primo, che tutti i
Beneficij di cura in qualūque mese vacanti appartenessero a'Ves-
coui; sì veramente che altresì tutti i Beneficij semplici apparte-
nessero al Papa: Il secondo, che sì come più volte hauea scritto
il Cardinal Borromeo, si dessero tali Beneficij non d'altro modo
che, *in forma dignum*; vocaboli della Dateria: cioè, sì, che l'impe-
trante mostrasse à proua dinanzi all'Ordinario, ch'egli era de-
gno. Oue niuna di queste due maniere fosse accettata, discēdesse-
ro alla terza: Ciò era, che'l Pontefice prouuedesse tutte le Parroc-
chiali vacanti ne'suoi mesi di persone sol degne e della Diocesi;
delle quali gli Ordinarij gli mandasser nota. Con queste prof-
ferte s'argomentò d'appagare i Vescoui in quella materia il Pa-
pa; secondo la regola, che l'offerire à chi non possiede nulla vna
gran parte del litigioso, smorza in lui spesso la volontà di piglia-
re, quantunque ei possa, il tutto di propria mano: parendo agli
huomini, e massimamente a'Togati, di risparmiar negli acquisti
nuoui vn gran prezzo quando risparmiano il contrasto.

a Lettera del Card. Borrom. a' Legati nell' vltimo di Luglio 1563.

CAPO

CAPO SECONDO.

Ombre del Cardinal di Loreno per le proposte riformazioni, Varie gelosie di lui col Cardinal Morone, mà sgombrate. Risposte del medesimo all'inuito del Papa. Messione à Roma del Gualtieri, ed Instruzioni ch'egli porta de' prenominati due Cardinali. Ordini dati dal Papa dopo la venuta del Gualtieri intorno alla confidenza da vsarsi co' Cardinali di Loreno e Madruccio, intorno alla prestezza non ostante la contrarietà del Conte di Luna, e intorno agli altri capi dell'Instruzioni.

1 IL cibo sì auidamente e iteratamente chiesto e richiesto, conturbò non acconciò gli stomachi al primo assaggio. I capi della riformazione comunicati da' Presidẽti al Card. di Loreno, e poscia al Ferier, come parimente agli altri Ambasciadori, riuscirono à graue molestia de' primi due a: parẽdo loro già rifiutarsi e sprezzarsi il suo consiglio ed aiuto, il qual'era tutto riuolto à finir il Concilio senza la spesa di tanto tempo e di tante innouazioni. E per altra parte il Card. non potea con onor suo ricusare ciò che sì spesso hauea domandato; nè dar'indizio che gli spiacesse l'vniuersale ristrignimento, quando anch'egli in qualche articolo v'era compreso. Onde in riceuer quella scrittura per mano del Paleotto, non fece b altro segno che d'vna insolita tiepidezza: e di poi approuò quei capi; aggiugnendo con vn tal sorriso, che v'era lauoro per parecchi anni. Più apertamente ne palesò egli, ò più tosto ne comunicò l'amaritudine al Ferier, il qual portaua sensi vniformi; e da cui lo riseppe il Gualtieri: Mal'esser seruito il Pontefice: Nõ hauer quell'autorità che sarebbesi douuta: Il Cardinal Morone, e per auuentura il Simonetta con metter'in trattato cotanta materia indigestibile per lungissimo tempo, secondar'il talento degli Spagnuoli: Solo il Nauagero conoscere ed osseruare il vero seruigio del Papa: Non poter'i Vescoui della Francia ritenersi più lungamente lontani dalle loro bisognosissime Chiese: Troppo freddamente ò timidamente proceder'il Morone a' partiti di celerità proposti dal Ferier e da sè, richiedendoui il piacere di tutti i Principi: Hauerne ben'egli scritto non solo in Francia,

a Cifere del Gualtieri ne' giorni 17.18. e 19. di Luglio 1563.

b Lettera del Viscõti al Cardin. Borromeo de' 19. di Luglio 1563.

mà eziandio al Vescouo di Rennes Ambasciador Francese presso l'Imperadore, perche mouesse Sua Maestà à consentirui; mà non douersi hauer dependenza nell'esecuzione dalle volontà di tutti malageuolmente accordabili. Così discorreua il Cardinal di Loreno.

Tanto variansi in breu' ora le scene del Mondo sì negli atti, 2
come ne' detti senza che vi si mutino i Personaggi. Il Pontefice che dianzi hauea per vnico appoggio negli affari del Concilio il Rè di Spagna; e à fine di compiacerlo s'era condotto à ferir quasi nel cuore i Francesi; allora si vedeua necessitato à riconoscer' in quel negozio per suo braccio i Francesi, e per ostacolo gli Spagnuoli. D'altra parte gli Spagnuoli prima disconsigliauano che si facesse nouello inuito de' Protestanti; ed allora l'Ambasciadore Spagnuolo in Concilio il chiedeua. I Francesi, e massimamente il Ferier, i quali più volte con sì acuti protesti e priuati e publici haueano trafitto il Papa, quasi mancatore alla Chiesa in ritardar' e fuggir la Riformazione; ora biasimauan lui
come prodigo in concederla: e doue per addietro innalzauano 1
tanti clamori per inuocare contra il Pontefice, e contra i Legati la libertà del Concilio, e per lagnarsi che nulla si potesse operare senza gli oracoli di Roma; erano passati così à riprendere il Papa quasi custode malaccorto della sua propria autorità, e troppo largo in comunicarla a' Legati, come ad accusar' i Legati per troppo liberi nell'vsarla, e poco attenti all'indennità del loro Principe.

Tutti questi cambiamenti haueano origine da quello de' Frã- 3
cesi; il quale fè ingelosir gli Spagnuoli; quasi essi Frãzesi, curanti solo di prouuedere alle loro prouincie e alle loro persone, volessero trarre il Põtefice à troncar l'ordito del ben comune. E così, opponendosi il Conte alla spedizione, ch'egli riputaua precipitazione, e che dal Papa era stimata tranquillamento de' contrasti e assicuramento da' pericoli della Chiesa; cominciò à tesser lunghezze con diuenir contradittore, e però diffidente al Pontefice. La variazione poi de' Francesi fù ben'ascritta c onoreuolmente dal Cardinale a' nuoui ordini dati dalla Reina, la qual desiderasse il fin del Concilio, e il loro ritorno: mà di vero gran parte v'hebbe, in quanto apparteneua al Ferier, la grazia ch'egli speraua d'acquistar col Papa, oue questi riconoscesse dalla sua inuenzione, e dalla sua opera il rimanere in calma; e in quanto era al Cardinale, la vaghezza di quella splendida Legazione, con la quale per auuentura si confidaua di rendersi profitteuole, e glorioso strumento di memorabili beni e alla Francia, e alla Chiesa.

c Lettera del Viscõti al Cardin. Borromeo de' 22. di Luglio 1563.

Il Pontefice che penetraua nel cuore d'ambedue questi, scris- 4
se a' Legati: Che i Francesi eran bramosissimi di quel troncamen-

to,

to, benche si vergognassero di domandarlo: Che però conueniua dar loro soddisfazione; e che oue eziandio gli altri Principi non volessero tagliare mà terminare; molto sarebbe stato il dar congedo a'Franzesi senza disturbo. Auuisandosi egli forse, che alla loro partenza douesse cessare nel Sinodo vn gran trauaglio di torbide petizioni, e vn duro intoppo à fermar l'autorità della Sede Apostolica, da tutti gli altri riconosciuta. Diè anche vn cenno particolare al Morone del senso mostrato, come diceuasi, dal Cardinal di Loreno intorno alle riformazioni comunicategli, acciòch'egli si certificasse del vero. Il Morone risapendo *d* che il Lorenese non era contento à pieno di lui, perch'ei non vsaua seco tanta abbondanza di visitazioni, e di comunicazioni quanta già il Cardinal di Mantoua; cominciò à mutare stile: sì che l'altro di pari sdegnoso e amoreuole, e però facile à perdersi, e facile à racquistarsi, rimase con esso in buona disposizione; e rispose *e* alla lettera del Pontefice recatagli dal Musotto con vn'altra piena di somme grazie, e di somme offerte: Non esser mai lui per cessare da ogni opera giouatiua alla Santa Sede non solo co'Padri, mà con que'Principi appresso a'quali hauea qualche credito: dal che potrebbesi chiarire Sua Santità, che la confidẽza, e l'amicizia da lui tenuta con essi era stata per fine di poterla seruire: Accettar'egli l'inuito; mà con pensiero di tardar'il viaggio insino alla metà d'Agosto; intendendo che'l partirsi innanzi da'freschi di Trento verso i calori di Roma sarebbegli pericoloso: Senza che, desideraua di veder prima auuiate le cose per modo che potesse recar'all'orecchie di Sua Beatitudine senza dubbietà quello che giudicasse acconcio ad onor di Dio, à prò del Cristianesimo, e specialmente della Francia: Il dì appresso à quella risposta licenziò *f* egli per Roma il Gualtieri: al quale però non volle consegnar lettere *g* di credenza; perche forse l'animo aperto mà sospettoso del Cardinale più fidaua à lui, che non si fidaua in lui. Ben gli lasciò scriuere vna memoria di commessioni dategli à voce: sì come altresì fece il Cardinal Morone.

5 I concetti della prima *h* eran tali: Che'l Cardinal di Loreno aspettaua risposte di Francia, e di Cesare intorno allo spediente proposto da sè al Papa: le quali appunto verrebbono sul tempo di porsi egli in cammino. Che hauea data cura à Lansac d'intender'i sensi del Rè, anche per caso che non consentisse al partito l'Imperadore: mà lo stato della Francia esser'allora sì turbolento, e sì ondeggiante che non potea cõ fermezza predirne la risposta. Voler lui andar'à Roma con le mani piene, cioè con la certezza dell'animo di tutti i Principi: Hauerne sè scritto in gagliardissima forma eziandio al Rè Cattolico; e sperarne l'efficacia, mà non

d Appare dalle suddette lettere del *Gualtieri* de'17. 18. e 19. di *Luglio*, e dall'Instruzione del *Lorenese* allo stesso Gualtieri.

e Lettera del *Lorenese* al Papa de'22. di Luglio 1563. nell'allegato libro Francese.

f Appare da vna de' Legati al Cardin. *Borromeo* de'22. di *Luglio* 1563.

g Scrittura del Viscõti al Cardin. *Borromeo* de' 22. di Luglio 1563.

h Ambedue stanno frà le memorie del *Gualtieri*.

1563. talmente che la risposta fosse per antiuenir la sua mossa. Che in qualunque auuenimento hauea statuito di ritornar' in Francia, dou'era chiamato da tutti i Cattolici; e non indugiar sì che'l verno il cogliesse à Trento: e che'l medesimo sarebbono costretti à fare i Prelati Francesi: Ch'egli spendeua tutti i momenti in pensar'alla maniera di leuar' onorataméte la Santità Sua da quel fastidio, e da que'pericoli: maggiormente da poiche hauea conosciuto per proua, com'essa nella Riformazione era più rigorosa di quel che gli altri desiderauano: E che però confidauasi d'indurre gli Spagnuoli ad appagarsi del conueniente: mà che supplicaua à Sua Beatitudine di due cose: L'vna, d'essere e di mostrarsi allegra; riposando sopra l'opera e l'amoreuolezza del Cardinal Morone e sua: L'altra, di tener celata la voglia del presto finimento. Commetteua al Gualtieri che desse ampie laudi a' Legati, e massimamente al Morone e al Nauagero: Che porgesse speranza di potersi celebrar la Sessione auanti al prescritto giorno: Ch'esponesse il suo desiderio perche nel futuro si rendessero nulli i matrimonij clandestini: Che fermasse il Papa nella sicurtà del buon'animo suo, e di tutti i suoi Prelati verso la conseruazione dell'autorità pontificia; dalla quale confessauano che la loro staua pendente: dicédo che à tal fine in precipuo luogo indirizzaua egli il viaggio del Gualtieri; poiche preuedeua le maligne industrie di molti per infoscare in Sua Santità questa confidenza. Vltimamente accennaua, che quantunque egli in vna scrittura data al Morone sopra i partiti cómemorati hauesse richiesto l'assenso del Rè Cattolico; non però il riputaua essenziale.

Il Memoriale del Cardinal Morone al Gualtieri conteneua principalmente: Esser necessario che'l Papa si disponesse à trattar per innanzi il Cardinal di Loreno come vn quinto Legato nella sustanza; commettendo loro che'l chiamassero à parte di tutti i consigli; peròche lo sperimétauano e ottimo di volontà, e massimo d'autorità; anzi ricordauasi quiui il parer loro già scritto à Roma di rimandarlo colà Legato: Hauer'il Morone acquistati i due Oratori Imperiali Ecclesiastici, e massimaméte il Drascouizio: Incontrarsi gran difficultà intorno alle prouuisioni de'Beneficij; parendo a'Vescoui che, quãdo essi diueniano obligati à far tanti esaminaméti nella distribuzione delle Parrocchie, douesse il Papa ricópensarli spogliandosi in qualche parte de'canonicati: e i più di loro nó giudicar cóueniente che per le Parrocchie si prendessero le Bolle à Roma. Sopra ciò proponeuansi varij compensi; e specialmente quello che in terzo luogo fù profferto dal Papa, cóme narrammo. Rendesse il Gualtieri amplissima testimonianza del profitto che arrecaua l'opera del Boncompagno, e del Paleotto. Speraras

farsi che si tratterebbe ancora de' rei vsi, e de' grauamenti i quali veniuano da' Principi secolari; e ciò senza rottura, e non senza effetto. Hauersi in animo di far dichiarare, partiti i Francesi, l'autorità del Pontefice secondo il Concilio Fiorentino. Pensarsi di mandar' vn Prelato à nome del Sinodo in Ispagna per dolersi contra i Vescoui Spagnuoli della lunghezza, e per pregare il Rè che volesse cooperare alla spedizione. Non poter' esso Morone rimaner' à Trento il verno futuro se tanto vi durasse il Concilio. Douer' il Papa tener' ad ordine vna quantità di Prelati da spigner colà posto caso che gli Oltramontani vniti cercassero cose inragioneuoli. Tali erano i capi delle due Instruzioni.

7 Arriuò il Gualtieri à Roma sù l'entrar d'Agosto: e in adempimento de' consigli mandati per lui dal primo Legato, scrisse il Card. Borromeo la seguēte lettera da farsi vedere [i]. *E' tale la sodisfazione, e cōtento che Nostro Signore sente per le cristiane azioni del Signor Card. di Loreno in quel santo negozio, che non potendo Sua Santità esprimerlo per ora in altro miglior modo, hà voluto che io scriua loro, che perseuerando essi nell'instituto già preso, non trattino nè faccino azione alcuna conciliare senza participazione di detto Signore; comunicandogli ogni cosa grande e picciola con ogni sincerità, e confidenza; e trattandolo in somma nè più nè meno come se fosse anch'esso Legato. E se in niun' altra cosa potranno ancora certificare il detto Signore dell'affezione che li porta Sua Beatitudine, e del desiderio che tiene di riconoscere le sue buone opere con ogni sorte d'officio; sieno certe che sarà gratissimo alla Santità Sua, che lo faccino con ogni espressione di buona, e sincera volontà.*

[i] Lettera del Card. *Borrom.* a' Legati de' 4. d'Agosto 1563.

8 Mà, perche l'onore, e la sodisfazione dell'vno non diuenisse disprezzo, e spiacimento dell'altro, fù scritta lo stesso dì vna seconda lettera similmente à mostra; doue significauasi molto grado, e molta stima del Cardinal Madruccio; e commetteuasi a' Legati che assai il prezzassero, e se ne confidassero. Questa però non era sì splendida nè sì larga come la prima. Non così approuò il Papa che da parte del Sinodo si mandasse in Ispagna vn Messaggio *; mà ordinò che si tenesser' vniti quelli dell'altre Nazioni; e principalmente ben' appagati i Franzesi: E soggiunse; che quantunque egli desiderasse impazientemente di vedere, e d'abbracciare il Cardinal di Loreno; pur consideraua qual momento potea recare alla somma degli affari la sua presenza fin' alla futura Sessione: pertanto, quando i Legati la giudicassero necessaria, gliel ponessero dauanti; sì veramente ch'egli vedesse, non muouersi loro se non per l'estimazione, e per la fiducia del suo aiuto; e che si lasciasse ad arbitrio di lui l'elezione. Anzi il Pontefice passò à fargliene scriuere dal Cardinal Borromeo [a], e à scriuergli poi egli di propria mano [b]; ringraziandolo affettuosamen-

* Varie lettere del Card. Borromeo a' Legati, e al Morone de' 4. e 7. d'Agosto 1563.

[a] Appare da vna del Card. *Borrom.* a' Legati de' 7. d'Agosto, e da due de' Legati al Card. Borrom. de' 16. e 19. d'Agosto 1563.

[b] *Lettera del Papa al Card. di Loreno mādata a' Legati il dì 14. d'Agosto.*

samente delle sue ottime operazioni, e proponendogli di non si muouere finche non hauesse dato compimento al Concilio. Mà il Cardinale benche gradisse il titolo di tal proposta, nondimeno mostrò di voler'andare almen dopo la vicina Sessione: maggiormente hauendo egli già risposte della Reina che approuauano quell'andata. E, come in cifera scrisse il Cardinal Morone al Borromeo c; era egli frettoloso di ricondursi in Francia.

c Appare da vna risposta del Card. Borrom. al Morone de'17. d'Agosto 1563.

Mà tornando noi alle commessioni del Pontefice: Oue gli altri Vescoui (diceua egli) concorressero al processo e al finimento; ò gli Spagnuoli riceuerebbon lume da Dio per conuenire nella sentenza comune; ò almeno sentirebbon vergogna di mostrar contrarietà, veggendo che sarebbono condannati dal giudicio vniuersale del Mondo. Però comandaua che si auanzasse, non hauendo rispetto à veruno; e si procurasse d'accelerare il termine della Sessione, come il Cardinal di Loreno daua speräza, e di por fine alle materie prima che tornassero le risposte di Spagna: peroche quantunque si douessero aspettar buone, e tutti i Ministri Regij dimoranti in Roma vi hauessero cooperato con le lor penne; nondimeno anche il contrario poteua occorrere: il che auuenendo, harebbe il Conte impugnata la spedizione con più caldezza che allora, mentre non lo accendeua il real comandamento, e lo intiepidiua l'incertitudine della futura approuazione: Qualcuno nè affatto autoreuole nè affatto dispregeuole hauer significato (e mandauasi a' Legati la lettera acciòche la ponderassero) non piacer'all'Imperadore il fine del Sinodo: Che, se ciò fosse vero, gli sarebbe stato ageuole il trarre nel medesimo senso il Rè suo Nipote: che oue pur Cesare ne volesse la sospensione; da poi che il Papa hauesse consumate tutte le diligëze per terminarlo, si piegherebbe ad essa per vscire di quel trauaglio. Mà in piè di questa lettera scritta à nome del Card. Borromeo, il Papa quasi ripentito dell'vltima conclusione, soggiunse di suo carattere ciòche segue: *Benche il finirlo è più onoreuole e più seruizio della Cristianità: al che si hà da attendere; e non guardare in faccia à nessuno; e troncar tutte le dilazioni, acciò non interuenghi impedimento alcuno ò intoppo, come differendo facilmente interuerrà; considerato che tutte le dilazioni ne hanno sempre portato pregiudicio: però fate presto. E circa la Riforma, noi rimettiamo in tutto e per tutto le cose à Voi; e ve le rimettemo pienamente, acciòche per questo non habbiate à restar di fare vna buona, e fruttuosa, e presta risoluzione di questo Concilio à laude & onor di Dio e di sua santa Chiesa. Siamo stati per mandar'vn huomo à posta; mà pensiamo che questa basterà. Et hauemo voluto scriuer questo di nostra mano; ancora che il resto fosse in nome di nostro Nipote Monsignor Borromeo.* 9

Ha-

1563.

10 Haueua anche il Papa fatto ſignificare *a* al Morone, che oue conueniſſe cedere al Conte in eſaminare con lungo modo la materia dell'Indulgenze, ſi laſciaſſe che ciaſcuno così Teologo come Prelato diceſſe ciòche gli era à talento delle Crociate; pur che in queſto non appariſſe nè opera nè fomentazione ò de'Legati ò di Roma. E perche il Conte hauea ſcritto in purgazion di sè, mà in notabile aggrauamēto de'Legati sì al Pontefice, sì all'Auila; da cui eraſi comunicata la lettera à Pio; mandaronſi *b* amendue quell'epiſtole a'Legati; ed vn Breue pontificio in riſpoſta pel Conte, affinche gliel rendeſſero; e con tale opportunità vſaſſero ſeco i proporzionati ragionamenti.

11 Sopra il rinforzarli d'altri Prelati *c* credere il Papa di poterne traſmetter'inſin'à venti; mà non eſſer lui per farlo ſe non ammonito della neceſſità, e giuſtificato per eſſa. Intorno agli altri capi della già detta Inſtruzione ò le riſpoſte ſi ſono da noi accennate di ſopra, ò non ſi giudicarono per quel tempo neceſſarie; sì come non fù neceſſaria riſpoſta particolare agli auuertimenti del Cardinal di Loreno.

Dalla contenenza di ſimiglianti Inſtruzioni e conſigli ch'io ſpeſſo vò regiſtrando, e che vſcirono come il miglior ſugo da'più ſaggi intelletti dell'età loro; può frà gli altri ammaeſtramenti arguirſi la debolezza dell'vmana prouuidenza; veggendoſi che di poi gli accidenti non propenſati rendettero falſe il più delle predizioni, e vane il più dell'induſtrie. Ed è ciò comune à quaſi tutte l'arti di queſta vita: i più de'ſemi inaridiſcono, i più degli ſtrali non colpiſcono, il più delle ſpeculazioni falliſcono. Nè per tutto ciò mancano di profitto; perciòche l'abbondante vtilità ben che rada riſtora à gran vantaggio la poco nociua diſutilità ben che ſpeſſa.

a Cifera del Card. Borrom. al Morone nel dì vltimo di Luglio 1563.

b Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'4. d'Agoſto, e riſpoſta de'Legati al Borrom. de' 12. e 16. d'Agoſto 1563.

c Lettera del Card. Borrom. al Morone de 4. d'Agoſto.

CAPO TERZO.

Ragionamento del Conte di Luna co' Presidenti e sopra il deputar Prelati à rispetto delle Nazioni nel numero, alla Riformazione; e sopra l'imputazioni da lui date loro presso il Papa, e sopra il riformare i Principi secolari. Cōsiderazioni de' Legati scritte al Pontefice intorno alla sospensione ò alla conclusione. Nuoui mouimenti del Conte di Luna. Offerte amplissime degli Oratori Veneti. Sentenza de' Padri deputati in assoluzione del Patriarca Grimani.

MENTRE queste cose trattauansi in Roma, porsero gli Ambasciadori a' Legati varie aggiunte ed alterazioni desiderate da varij nelle diuisate e ponderate riformazioni. Delle quali scritture io m'auuiso che'l catalogo riuscirebbe à noia; non curando il lettor di sapere le infinite cose proposte, mà le principali discusse. Frà gli Oratori il Conte di Luna rinouò *a* ardentissimamente l'antica domanda, che si deputassero tanti per ciascuna delle Nazioni i quali racconciassero i canoni, e raccogliessero i pareri. I Legati con pari ardore gli contradissero; imbracciando quello scudo che si prouaua il più forte contra varie impetuose richieste dagli Spagnuoli in sì fatte contese; cioè l'vso contrario non sol di tutti gli altri Concilij, saluo in qualche parte quel di Gostanza e di Basilea; mà del medesimo Tridentino all'età di Paolo e di Giulio: onde insistendo cotanto il Rè, che si dichiarasser tutte le trè Conuocazioni per vno stesso Concilio, e la presente per mera continuazion delle passate; non doueuasi dal suo Ambasciadore richieder che si tralasciasse, e tacitamēte si cōdannasse lo stile tenuto in quelle. Che il far ciò harebbe data materia d'impugnar le costituzioni fermate non solo in que' tempi, mà eziandio dopo l'vltimo adunamento, quasi statuite per indebito modo; e così di sconuolger da' fondamenti quell'edificio. Tanto conuien premeditare ne' trattati ciuili, à punto come nelle disputazioni scolastiche, tutto ciò che segue da vn principio vni-

a Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo ne' dì 6. e 8. d' Agosto 1563.

vniuersale, prima di consentire à fermarlo. Aggiunsero, non esser l'Italia come la Spagna e la Francia, posseduta da vn solo Principe, mà da molti; e tutti degni d'esser prezzati; onde non potersi cō deputare vn picciol numero di Vescoui Italiani far che ciascun Principe d'Italia v'hauesse la debita parte: Finalmente, sì come essendo i trè quarti del Concilio composti di Prelati sudditi al Rè di Spagna, non douea parere strano agli altri Signori Coronati, che i Vescoui di Sua Maestà v'ottenessero maggior potenza che i loro; così, quando la maggior parte del Concilio era di Vescoui Italiani, non douer sembrare ingiusto all'altre Nazioni che vi preualessero gl'Italiani, secondo che auuiene in tutti i corpi: specialmente che d'ogni membro vdiuansi le domande e le proposte. Non passò questo parlamento senza parole immoderate, e non à pieno circuspette dalla parte del Conte. E perch'egli affermaua, che in richieder ciò conueniuano i Ministri di tutti i Rè ed anche il Cardinal di Loreno; i Legati i quali temeuano, questo esser vero, non già secondo la presente volontà de'Rappresentatori Francesi, mà secondo le commessioni vecchie dalle quali come da non mai riuocate non harebbon'ardito d'allontanarsi; credetter sè necessitati di porre in vso l'ancora sacra; e risposero francamente, che prima di comportar sì noceuole innouazione se ne sarebbono partiti rompendo il Concilio.

2 In quel colloquio frà l'Oratore e i Legati non era stato il Nauagero come allora indisposto di corpo: onde volle il Conte parlar'anche à lui di per sè: e ripetendogli le cose disputate co'suoi Colleghi, discese à rammaricarsi d'esser creduto orditore d'allungamento: A rifiuto di che contenersi in vna lettera à sè venuta poco auanti del Rè Filippo; hauer' alcuni messo innanzi à Sua Maestà, che la diuturnità del Concilio potea col tempo cagionar qualche rischio a'suoi priuilegij: poco il Rè tener di ciò cura sì per esser quelli tanto ben fondati che non hauea cagion di temerne; sì perche comunque auuenisse, antiponeua il zelo dell'vniuersal beneficio alla guardia del suo propio interesse. Tal che, argomentaua il Conte, più tosto secondo la regola dell'vtilità, a'Ministri del Rè conueniua procurar la spedizione. Non esser'egli dunque per ritardare il processo, pur che l'affrettare fosse diligenza con far molt'opera in breue tempo, non negligenza con ommettere il necessario: contro à che doueua e voleua sempre adoperare ogni studio.

Il Nauagero per obligarlo à giustificarsi più col frutto dell'opere, che con la sterilità de'discorsi, rispose: Vdirsi veramente di lui questa fama; della quale quanto esso Cardinale s'era contristato, tanto si racconsolaua per la sua contraria affermazione:

e si confidaua di douersi à pieno allegrare con l'esperimento e col godimento degli effetti.

Quindi si venne à ragionare sopra la riformazion de' Principi laici contenuta ne' capi dati agli Oratori da' Presidenti. Di questa, dissegli il Conte, non hauer sè voluto rispondere nella sua scrittura: mà parergli conueniente, che si spedissero prima in Concilio l'altre materie più smaltite e sì ampie che ben senza perdersi tempo da' Padri il poteuano dare agli Ambasciadori d'informarsi da' lor Padroni e da' principali Ministri intorno agli vsi e alle ragioni di ciascun Regno. 3

Riprese il Nauagero, che non conueniua diuidere queste due riformazioni; l'vna delle quali senza l'altra sarebbe molto imperfetta; e non torrebbe i maggiori aggrauamenti per cui si lagnauano i Vescoui che la podestà loro fosse impedita. Ed in tal proposito io leggo, hauer detto vn'altra volta il Cardinal Morone: non esser degno che riformandosi gli Ecclesiastici, e nulla toccandosi i Secolari, si desse à credere al Mondo che quelli soli fossero deformati, e questi immaculati.

Fece querele ancora l'Ambasciadore della Sessione preterita: opponendo che tutte le Nazioni haueano desiderato, dichiararsi d'onde fosse l'instituzione de' Vescoui e due Nazioni à chi soprastesse la podestà del Papa, cioè gl'Italiani e gli Spagnuoli; ripugnandoui solamente i Francesi; e che non ostante ciò s'era ommessa la prima contra il voler di tutte, e la seconda contra quello delle due più copiose di voci. Al che i Legati rispondeuano, che anzi dal moderno fatto si potea raccogliere quãto fosse in loro l'amore della concordia, da che il contraddicimento d'vna sola Nazione e di quella ch'era la men possente di voci, gli hauea ritenuti da vna diffinizione la qual tanto rileuaua ad vtilità del Pontefice. Mà che poi, tralasciandosi questa non era stato diceuole far dichiarazione intorno alla podestà de' Prelati minori; essendo il precedere douuto al Capo: nel che esser conuenuti gl'Italiani co' Francesi: onde non v'era titolo di giusto lamento, perche non si fose venuto à quella diffinizione secondo il parere e 'l volere de' soli Spagnuoli. 4

Cõtinuauano [b] i Legati à ramarsi frà loro in casa del Morone, chiamandoui gli altri due Cardinali: e quiui ponderauan le cose date in nota dagli Oratori per ridurle à forma che non patisse graue cõtrasto nell'Assemblea. Mà riceuendo frà tanto da Roma la copia delle lettere scritte dal Conte al Papa ed all'Auila, le quali erano accuse contra di loro; quasi cattasser le voci per via di conforti, di minacce, e di profferte; deliberarono in principio di parlargli agramẽte con opportunità di douer' à lui cõsegnare il Bre- 5

[b] Lettere de' Legati al Cardinal Borrom. ne' dì 11. 12. e 16. e scrittura del Visconti all'istesso de' 16. d'Agosto 1563.

Breue pōtificio in risposta. Ed erasi cotal Breue in Roma dettato inānzi pregno di molte ragioni, e per conseguente ancora spinoso di qualche puntura, come accade in tali contese: indi riconsigliatosi il Papa di ridurlo à forma più semplice, mandò la copia del primo esempio a' Legati; affinche di quei concetti si giouassero con la voce; la qual men soggiace à censura, e dalla quale più si tollera che dalla penna, la cui operazione si reputa più deliberata, ed è per natura più permanente. Ad imitazion del Papa si mutaron d'animo poi anche i Legati: e come i consigli men caldi sono i più saldi, vollero che lo sdegno per l'onor priuato cedesse alla carità del ben publico. Onde non pur dissimularono la lor propria offesa, mà temperarono ciò che ad essi il Pontefice sumministraua: e mostrando vn'ottima opinione di zelo nel Conte, e scambieuolmente testificandogli che'l Papa era tutto infiammato in quella santa opera, nè bisognoso d'esortazione; discesero ad assicurarlo del medesimo affetto in loro, i quali giorno e notte non istudiauano in altro che in cercar piane e spedite vie per condurre i Padri alla meta di cotante fatiche. A tal fine chiamarsi da loro frequentissime Congregazioni, ed vsarsi altre operosissime diligenze. Riceuer'eglino graue torto da chi diceua, che andassero con indebiti modi tirando gli altri nella loro special sentenza. Nō esporre essi lor sentēza nelle Cōgregazioni, com'era palese; e l'vnico voto loro essere che si terminasse il tutto con pace ed vnione; appianando le arduità, e acconciando le discordie.

6 Il Conte fece risposta: ch'egli non hauea mai creduta di tai Signori azione men che onorata; mà confessaua d'hauer' vdite mormorazioni grandi per quelle priuate Congreghe le quali teneuansi in casa loro; chiamandosi in esse venti Italiani, e sol due Spagnuoli con altrettanti Francesi. I Legati in opposito: ch'essendo vfficio loro, come hauean detto, l'ageuolar le difficultà, e l'accordar le cōtrouersie, non poteuan ciò fare senza il consiglio e l'aiuto di chi à ciò riputasser più idoneo; e sēza chiamarloui à lor talēto: Oue eziādio fosse stato vero che gl'Italiani v'interuenissero in numero assai maggiore degli altri, non parer ciò improporzionato; facendosi ragione che nel Concilio gl'Italiani erano centocinquanta, e quelli d'altre prouincie frà tutti settanta: mà che pur ciò non erasi fatto; introducendosi molti di varie Nazioni, e specialmente i due Cardinali, e gli Ambasciadori Ecclesiastici dell'Imperadore e del Rè di Pollonia; e ch'egli ancora, se fosse stato ecclesiastico, sarebbe conuenuto in quelle adunanze, ed haurebbe veduto come e perche si raccoglieuano. Questo tenore del già detto ragionamento, rende manifesto, s'ei meritasse il biasimo

1563.

c La contenēza di questo Breue fù mandata al Nunzio Criuello il dì 4. d'Agosto: e stà frà le memorie del Gualtieri.

che priuatamẽte fauellandone gli diede il Conte per affermazion del Soaue, d'hauer'inuolta contraddizione; cioè che i Legati cominciassero à difender la conuenienza di preporre assai gl'Italiani, e poi finissero col mostrare, che si teneano in gran conto ancora l'altre Nazioni. Il colloquio fù chiuso con mutuo sodisfacimento; promettendo il Conte di cooperare alla prestezza, e di confortar'i suoi Vescoui ad appagarsi del moderato.

Il suddetto colloquio rincorò alquanto i Legati;i quali significandolo al Papa, insieme risposero al punto da lui accennato 7
mà ad vn'ora rifiutato della sospensione; dicendo: che i Principi secondo le ragioni vmane poteuan'esser alieni dal compimento del Sinodo: non istando allora nè Cesare nè il Rè di Francia in disposizione ò in acconcio di sguainar la spada contra gli Eretici; secondo parea che harebbono obligazione come prima il Concilio, nel qual'essi Eretici rimaneuano condannati, si terminasse; peròche essendosi congregato per loro instanza, gli era douuta l'esecuzione dalla lor mano. Posto ciò, se l'ottimo, ch'era il compimento, si scorgesse impossibile; à fin di schifare il pessimo, che sarebbe la dilazione; douersi accettar'il minor male, il qual sarebbe la sospensione; pur che gli stessi Principi la domandassero, e'l Pontefice nè fosse nè apparisse motore di questo consiglio; anzi si rendesse manifesto ch'egli in verso di sè non hauea tralasciato di procurar con ogni opera il finimento. Mà poco andò che in loro e ammorzossi il pẽsiero della sospensione, e scemossi il conforto per le parole del Conte.

Intorno alla sospensione, riceuettero nuoue lettere *a* di Roma, oue il Pontefice la ricusaua totalmente; ordinando che procedessero innanzi come riputassero seruigio di Dio. Raffermaua ch'egli nè pur volea tener consiglio sopra i capi delle riformazioni mandatigli; mà il tutto rimetteua al giudicio loro e del Sinodo: prouuedessero secondo il voler di questo come sentisse la maggior parte, non rattenendosi per la minore. 8

a Appare da lettere del Card. Borrom. a' Legati nel dì 11. d'Agosto, e de' Legati al Borromeo nel dì 9. d'Agosto 1563.

Ciò il Papa: mà quanto era al Conte; egli fè poscia loro significare, che se tenessero nel futuro quelle priuate Adunanze, anch'esso le harebbe conuocate in sua casa di tutti i Prelati sudditi al Rè, sì Spagnuoli come Italiani, con proibir loro l'andar à quelle de'Presidenti. Nondimeno questa dinunzia quanto parea più terribile, tanto, come spesso auuiene con gli huomini accorti, per la poca verisimilitudine dell'esecuzione, riuscì à men di terrore: peròche il far ciò sarebbe stato vn dar cagione di rompimento al Sinodo contra la volontà espressa del Rè Cattolico. Senza che, erano cose ripugnanti il dolersi che in tali Congreghe entrasse picciol numero di Spagnuoli, e à vn'ora il vietarui 9

tarui

tarui l'interuenimento à tutti i sudditi di Spagna. Onde i Legati rispondendo con dolce modo, seguitarono nella sustanza il loro costume. Solo, perciòche sapeano *b* che i Grandi, quando le loro minacce appaiono disprezzate e vote di qualunque effetto, benche le habbiano pronunziate per impeto d'ira, le promuouono per cura di riputazione; mutarono tali priuate Raunanze dalle case loro à quelle di particolari Prelati senza assisterui essi personalmente; mà con farsi poi riferire la somma de' pareri e delle ragioni.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 23. d'Aprile 1563.

Ben fù a' Legati d'altrettanta letizia la significazione *d* degli Oratori Veneti; i quali per parte del Senato gli confortarono ardentemente alla spedizione, ed offersero loro ogni aiuto, in particolarità co' Prelati di quel Dominio: esprimendo che à ciò la Republica si moueua così per zelo del ben comune, come per affezione speciale verso il presente Pontefice. Il che letto dal Soaue nel Registro del Visconti, e in altre memorie, nè gli piacque di ritrouare, nè gli è piaciuto di ricordare. Ed haueuano i prenominati Oratori sù que' giorni riceuuta in Concilio vna segnalata sodisfazione. Erasi commessa *e* à venticinque Deputati, come fù detto, la causa del Patriarca Grimano; della cui vita, e della cui fama hauea loro *f* parlato con molta laude, e beniuolenza il Cardinal Morone. Vno de' venticinque era Frà Martino di Cordoua Domenicano Vescouo di Tortosa: ora stando egli in appresto d'andar' à Milano per veder' il Duca di Sessa suo Nipote; gli Ambasciadori Vineziani fecero instanza che si dicessero le sentenze auanti alla sua dipartita. Gli compiacquero i Legati, lasciando il giorno de' tredici d'Agosto la Congregazion Generale ordinaria per dar' agio à quella speciale; che durò ben sei ore; e v'interuennero tutti i Giudici, fuor che il Vescouo di Premisilia ch'era malato. Vnanimamente sentiro, che in certa lettera scritta molti anni prima dal Patriarca al suo Vicario d'Vdine intorno alle proposizioni dette da vn Predicatore nella materia della predestinazione; la qual lettera era il fondamento dell'accusa; non fosse parola meriteuole di condannarsi; anzi nè pur tale che non si trouasse ò in Sant' Agostino, ò in San Prospero, ò in San Bernardo, ò in San Tommaso, e in simiglianti Dottori: E così ancora esser paruto à tutti i Teologi con cui essi ne haueuano conferito. Solamente il Guerrero e l'Aiala andarono con qualche riserua; dicendo, conuenir' essi in tal' opinione per quanto haueano veduto; mà nō essere ancora appagati dello studio da sè applicatoui: e chiesero i pareri che sopra la medesima causa eransi scritti da' Teologi in Roma. Ad alcuni ancora fù auuiso, che quella lettera non dimostrasse possesso di Teologia sco-

d Lettere de' Legati, e del Visconti al Card. Borrom. de' 19. d'Agosto 1563.

e Lettere de' Legati al Card. Borrom. de' 14. d'Agosto, e del Visconti de' 14. e 16. d'Agosto 1563.

f Lettera dell' Arciuescouo di Zara de' 2. d'Agosto 1563.

lastica; mà che vna apologia poi cõposta in difesa dal Patriarca ponesse in chiaro ogni dubbio. I Presidẽti ricercarono i Deputati di dar'i giudicij loro in carta con breuità per formarne la sentẽza: e gli Oratori Veneti mosser tosto vn corriere al Senato per mãdargli la cõtezza del successo: ed anche i Legati il significarono al Papa *g*: il quale di poi rispose *h* loro, che si facesse quel ch' era giusto. Onde il seguẽte mese fù sentenziato, come dimostreremo: mà con riuscita simile à quella di chi lungamente infermo per dolori di pietra, e fatta poi gran festa per vedersene trattà dopo varij argomenti dal corpo vna grossa; ne riman tuttauia nol sapendo con altre inuolte negl'intestini, per le quali gli dura insanabile l'impedimento, e'l tormento.

g Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 25 d'Agosto 1563.

h A' 17. di Settembre 1563.

Frà tanto conuiene che dagli altri negozij esteriori, benche appartenenti al Concilio, riportiamo la narrazione à ciò che operauasi e nel Concilio, e dal Concilio.

CAPO QVARTO.

Sentenze de' Padri sopra i canoni del Matrimonio, e specialmente sopra l'annullare il clandestino, e il contratto da' figliuoli senza voler de' parenti; e sopra il discioglimento del vincolo per cagion d'adulterio.

ESSENDOSI con la diligenza assidua di tanti mesi discorso nelle Raunanze de' minori Teologi, e nelle particolari Congreghe de' Prelati sopra il sacramento del Matrimonio, e sopra i mali vsi di esso; e formatisi i canoni & i decreti; dopo la Sessione cominciaronsi ad esporre i pareri nella maggior' Assemblea: E consumate in ciò quattordici Congregazioni, si diè compimento à raccorli l'vltimo giorno di Luglio *a*. Il punto più esaminato, e più contrastato fù l'annullare ò nò i matrimonij clandestini. E benche il Soaue riferisca altramente il numero delle sentenze, fondato sù le lettere del Visconti *b* al Cardinal Borromeo; nondimeno i Legati scrissero che cento quarantaquattro haueano voluto che s'annullassero ò cosa simile, come sarebbe stato, rendere inabili le persone à cõtrarre in tal forma: e che gli altri haueano tenuto per l'vso antico. Nel qual secõdo parere si diceua *c* che fossero ancora i Legati Osio e Simonetta, e che'l Moro-

a Atti di Castel S. Angelo, Diario all'vltimo di Luglio, e lettera de' Legati al Cardin. Borromeo lo stesso giorno.

b A' 2. d'Agosto 1563.

c Appare da vna del Viscõti al Card. Borromeo de' 12. d'Agosto 1563.

Morone pendesse frà due ; mà essi non doueano vsar della voce, saluo nella Sessione. Può ben'essere che l'ambiguità d'alcuni Vescoui in profferire lor sentimento desse cagione di numerarli per vario modo. Mà nè pure alla Parte che promoueua la nuoua legge hauea sodisfatto l'esẽpio del canone portato in mezzo dagli eletti formatori: onde fù loro ingiũto che lo mutassero: e poi di nuouo si espose al comun'esaminamẽto. Io anderò quì raccogliendo alcune delle cose più memorabili, che furon dette in sì celebre disputazione: la quale partorì forse il maggior decreto che nelle materie agibili vscisse dal Cõcilio di Trento: nel che mi darãno aiuto in parte gli Atti autentici, in parte quelli del Paleotto ; amendue le quali scritture recano in compendio i ragionamenti più principali ; in parte alcuni pareri che à verbo ritrasse in carta l'Argenti altre volte per mè nominato ; in parte ancora gli Atti del Vescouo di Salamanca, e le relazioni d'altri che v'interuennero.

2 Si tenne consiglio da prima *d* sopra vn solo decreto di riformazione da porsi in fine de' canoni preparati : e sì come ne' canoni si condannaua chi negasse il valore de' predetti matrimonij fatti d'auanti ; così nel decreto si toglieua lo stesso valore nel futuro sì a' matrimonij contratti senza almeno trè testimonij, sì a' celebrati senza il beneplacito de' Genitori, pur che il maschio non giugnesse à diciott'anni, e la femmina à sedici. Per ageuolare cotal decreto erasi egli posto per via di riformazione, e non di diffinizione: perciòche, sì come altroue habbiamo dato à sapere, non era vso che nel Concilio si statuisse alcun dogma con dissẽso di molto numero ; là doue à ordinar le riformazioni non ricercauasi altro che le più voci. Per la qual cosa i Legati mandaron presagio à Roma *e* fin dallo squittino fattone la prima volta ; che se'l decreto si fosse preso come semplice legge, farebbe corso ; se, come articolo di fede, harebbe scontrato intoppo. E quindi poi auuenne, che nell'Assemblea nacque nuoua controuersia intorno allo stato della controuersia ; cioè : Se vn tale statuto inchiudesse dogma ò nò : sopra che fù lungamente disputato.

d Atti di Castel S. Angelo de' 20. di Luglio 1563.

e Lettera de' Legati al Card. Borromeo nel dì vltimo di Luglio 1563.

3 Il decreto ritornò sotto la lima più volte : ed in principio era tale, che richiedeua la presẽza di trè testimonij degni di fede, sẽza rẽderui necessario il Sacerdote ; ciò che poi auãti al fine delle profferite sentẽze domãdarono i Frãcesi. Quello formato in prima da' Deputati parlaua così *f*: *La sacrosãta Chiesa di Dio inspirata dallo Spirito Sãto, considerando le grandi incomodità, e i graui peccati che hanno origine da' matrimonij clandestini, e principalmẽte di coloro che dimorano in istato di dannazione mentre spesso, lasciata la prima moglie con cui celatamente contrassero, sposano vn'altra illecitamente in palese, e con lei viuono in perpetuo adulterio ; altre volte gli hà proibiti con grauissime pene ; senza però*

f Atti di Castel S. Angelo a' 20 di Luglio 1563.

annul-

annullarli. Mà questo santo Concilio ponendo mente che per difetto d'osseruanza negli huomini quel rimedio poco hà fin'ad ora giouato; determina che per innanzi que' matrimonij i quali farannosi occultamente senza trè testimonij, saranno nulli, come col presente decreto gli annulla.

Oltre à ciò lo stesso Concilio annulla que' matrimonij i quali saranno contratti da' figliuoli di famiglia innanzi all'anno decimottauo finito, e dalle figliuole innanzi al decimosesto finito, senza consentimento de' Genitori. Rimanendo tuttauia in vigore le altre leggi promulgate contra i matrimonij clandestini.

g Atti di Castel S. Angelo.

La seconda volta, che fù a' sette d'Agosto g, il medesimo decreto venne all'Assēblea diuersificato in questa maniera: *Ordina il santo Concilio che tutte quelle persone le quali nel tempo da venire tenteranno di contrarre matrimonio ò sponsali senza la presenza almeno di trè testimonij, sieno inabili à cōtrarre tali matrimonij ò sponsali: e che però tutte le cose da lor fatte per contrarre il matrimonio, e gli sponsali, debban'esser nulle, sì come col presente decreto le annulla.* 4

Intorno a' figliuoli di famiglia fù variato sì fattamente, che'l matrimonio de' maschi senza il voler de' parenti fosse nullo prima de' venti anni compiuti; e quel delle femmine prima de' diciotto compiuti; eccetto se i parenti richiesti del loro assenso per nozze onestamente desiderate da' figliuoli, iniquamente, à giudicio del Prelato, vi dissentissero; e i figliuoli con licenza del Prelato contraessero il matrimonio.

Il Cardinal di Loreno la cui voce era la prima; il giorno ventesimoquarto di Luglio premise, riuolto a' Padri, che di gran peso gli haueuano sgrauati i minori Teologi, da' quali innanzi alla Sessione erasi disputato sopra questo tema del matrimonio. Consigliò che a' canoni proposti se ne aggiugnesse vno, doue si condannasse l'opinion di Caluino; che per la diuersità della Religione, ò per l'affettata assenza del Consorte, ò per la molesta abitazione insieme, si dissoluesse il vincolo matrimoniale. Il che allora fù approuato b da quaranta soli; mà di poi concorrendoui gli altri, fù riceuuto. Sopra i clandestini disse: quantunque non fossero considerate le offese le quali ne seguiuano à Dio, mà i soli danni dello stato ciuile; scorgersi euidente non pur l'vtilità, mà l'estrema necessità d'annullarli. Senza ciò perdersi tutti i beni che ridondano alla Republica dall'instituzione de' legittimi matrimonij, e dalla proibizione de' vagabondi congiugnimēti. Cotali beni esser quattro: L'vnion delle cognazioni, la fede maritale, il beneficio della prole, e la grazia del sacramento. Perdersi la beniuolēza che risulta dalle cognazioni; perciòche sì fatti matrimonij le più volte cagionauan discordia. Perdersi la fede maritale, mentre vno de' consorti potendo à suo piacere negare il 5

b Diario del Seruanzio a' 22 d'Agosto.

nodo

nodo matrimoniale, spesso lo frangeua, se non dinanzi à Dio, alla vista degli huomini; ed introduceua nel letto impunitamente vn'adultera quasi moglie, scacciandone la moglie quasi concubina. Oltre à ciò darsi materia spesso alla Chiesa di rifiutare il verace matrimonio, e d'approuare per matrimonio l'adulterio. Perdersi il ben della prole; quando spesso interueniua che i figliuoli legittimi fossero dispettati come bastardi, e i bastardi antiposti come legittimi. E finalmente per così graue peccato commutarsi in lordura di sceleraggine la grazia del sacramento. Desiderar'egli nel decreto, che oltre all'altre solennità si richiedesse al valore anche la benedizione del Sacerdote, sì che vno de' trè testimonij hauesse il Grado sacerdotale. Se gli Eretici voleuano che i loro empij Ministri benedicesser le nozze; molto più cōuenir ciò fare nella Chiesa Cattolica, nella quale sono i veri Ministri di Dio, e i veri Sacerdoti.

6 Parimente douersi annullare i matrimonij contratti da' figliuoli senza volontà de' Padri, come il decreto ordinaua. Esser noto col lume della natura ch'è vficio del padre ammogliare il figliuolo: e però leggersi molte volte nelle Comedie antiche, le quali esprimono i sentimenti vniuersali, e naturali; *Io ti darò moglie*: e ciò altresì hauersi negli esempij della sacra Scrittura, oue sempre veggiamo che i padri hanno maritate le loro figliuole. Se per auuētura essi Padri volessero col negare l'assenso forzarle ò à monacarsi, ò à prender qualche marito loro spiacēte, poterui prouuedere il Vescouo. Vna mutazione in questa parte del decreto propose: e fù, che, non douendo tale autorità conuenire ad amendue i Genitori; in vece della parola, *parentum*, si dicesse più tosto, *patrum*. Nella Ragion ciuile, eziandio secondo quelle leggi di essa che traggon l'origine da Imperadori cristiani, come da Teodosio, da Valentiniano, e da Giustiniano; trouarsi espressamente vietati sì fatti maritaggi à cui māchi la permission del padre; senza che à tali diuieti i Vescoui, e i Concilij hauesser mai ripugnato. Potersi dunque ciò fare, ed esser d'acconcio il farlo.

7 Di contrario auuiso fù il Cardinal Madruccio; dicendo, non veder'egli cagioni perche la Chiesa douesse muouersi à nouità così grāde dopo l'vso cōtinuato di tāti secoli. Volersi più tosto riparare a'disordini sì cō proibir quelle circustanze le quali rendeuano spesso nociui questi matrimonij, sì cō applicare à ciò rigorose pene.

8 In questa sentenza concorse Giouanni Triuigiani Patriarca di Vinezia, il quale negò nō pur la cōuenienza mà la potenza: argomentando, non potersi render nulla vna maniera di sacramēto in cui è tutta l'essenza, benche vi manchino le douute solennità: come, per esempio, ancora che vn Sacerdote consacri senza le

ſacre veſti, ſà vero ſacramento, ſol che vi ſi vniſca la materia, e la forma: Or conſiſtendo l'eſſenza del matrimonio nel mutuo cõſentimento ſenſibile, e ſol richiedendoſi l'altre ſolennità ò à decoro ò à prouazione; il difetto di eſſe, opponeua egli, non può torre il valore. Meno ancora poterſi annullare i matrimonij contratti da' figliuoli di famiglia ſenza voler de' Parenti; eſſendo ciò vn leuar loro la libertà che hanno dalla natura: Che s'ella gli rende abili ad accoppiarſi quando la femmina compia l'anno duodecimo, e'l maſchio il decimoquarto; contrauuenirſi alla Ragion naturale con laſciar all'arbitrio de' Genitori il prorogar loro queſto tempo fin'al decimoſeſto, e al decimottauo. Gli Eretici eſſer coloro che negano il valore negli vni, e negli altri di tali matrimonij: contra i quali Eretici però s'erano preparati i canoni, e gli anatemi: onde l'annullarli nel futuro ſarebbe ſtato quaſi vn conſentire con que' maluagi.

Diuerſa fù l'opinione del Granateſe. Eſſerſi potuti annullar dalla 9
Chieſa eziãdio i matrimonij per addietro cõtratti, e fermi ſecõdo il Diritto diuino, quali erano trà l'infedele e'l fedele; molto più eſſa poterlo in quelli che ſi doueano contrarre. Hauerſi certezza che in lei ſia podeſtà d'introdurre impedimento frà coloro che prima eran liberi à ciò ſecondo ogni altra Ragione, per figura, l'impedimento dell'affinità ſpirituale, legame di pura legge eccleſiaſtica. Anche la Penitenza eſſer ſacramento; e ciò non oſtante la Chieſa hauer tolta efficacia all'aſſoluzione la qual ſi deſſe da altri che dal proprio Paſtore. Il dubbio per tanto non cadere ſopra la podeſtà, mà ſopra l'opportunità di sì fatte conſtituzioni: e queſta parer' à lui ſomma per gl'inconuenienti annouerati dagli altri. Nè oſtare, che ciò foſſe nuouo. Se vna tal'obbiezione valeſſe, diceua, ſeguirebbe che niuna ordinazione di nuouo doueſſe mai ſtatuirſi: il che troppo ripugna à quel che richiede la viciſſitudine degli vmani accidenti.

Il Caſtagna Arciueſcouo di Roſſano così procedette. Soggiacer' à dubitazione, ſe la Chieſa il poteſſe: e poſto ciò; quantunque la più comune opinion de' Teologi ammetteſſe queſto potere; non douerſi il Concilio intromettere di tal quiſtione. A leuar' il dubbio non valer gli eſempij allegati degli altri impedimenti dalla Chieſa indotti; peròche in eſſi ella rende inabili à contrarre frà di loro due perſone ch'erano abili auanti; mà in queſto caſo rimanendo l'abilità nelle perſone, ſarebbeſi poſto nell'eſſenza del ſacramẽto vn modo prima nõ eſſenziale: Comunque ciò foſſe, non metter' à bene il farlo, sì per non dar' occaſione agli Eretici di diſtruggere i Sacramenti, come perche ne' tempi andati non eraſi fatto, benche vi foſſero ſtate allora le ſteſſe cagioni. Quanto 10

era

era a'figliuoli, considerò che vn Giouane vscito dalla sua Patria non può hauer l'assenso del Padre: onde se gli fosse disdetto senza di ciò l'ammogliarsi, starebbe in prossimo rischio di fornicare.

11 Fù tal parere impugnato dal Foscarario. Per credere che la Chiesa il potesse, bastar'à pieno l'autorità di tanti, e sì gran Teologi nel Cócilio adunati che'l concedeuano: ed alcuno di loro hauer detto, nó esser sicuro in fede il negarlo. Ogni maniera di cose che son parte della Republica, star' in balia della Republica: la qual'è il Tutto, onde à lei deono seruire, e conformarsi le Parti. Or frà le parti della Republica vmana esser certamente i corpi degli huomini: adunque poter' ella far leggi intorno alla disposizione di essi comunque il vede opportuno. Auanti che'l Matrimonio fosse sacramento, essere stata nella Republica vna tal podestà: nè pertanto volersi credere che l'eleuazione di questo suo sì principale, e frequente contratto all'eminenza di sacramento fosse riuscita à pregiudicio di lei, con renderla imperfetta e impotente di prouuedere al suo fine. Presupposta la podestà, la necessità esser chiara per la moltitudine, e per la grauezza degli sconci. A'quali per occorrere efficacemente conueniua che frà i testimonij prescritti fosse ancora il Parrocchiano.

12 Antonio Cerronio Vescouo d'Almeria fù di cósiglio che s'annullassero i clandestini: e argométò, che se la Chiesa potea render due persone inabili à contrarre in qualunque modo; com'erasi da lei fatto negli altri impedimenti di Ragion' ecclesiastica; assai più hauea facultà di renderle inabili à contrarre in vn modo solo. Non annullar'ella in questo decreto i matrimonij da poiche son sacramenti; mà introdurre ostacolo il quale impedisca che sieno veri matrimonij, e pertanto ancor sacramenti. Non gli piacque già, che frà i testimonij si richiedesse il Parrocchiano: nè altresì che si ponessero queste parole desiderate da taluno: *Testimonij degni di fede*: peroche ne saria diuenuto ambiguo il valore d'infiniti matrimonij. Riprouò poi la seconda parte che riguardaua i figliuoli di famiglia, se non rimanea moderata con varie limitazioni; sì come quella che toglieua la libertà d'accoppiarsi, ciò che non togliena la prima.

13 Martino Rithouio Vescouo d'Ipri Fiammingo, incominciò dal confessare la sua timidità, la qual non gli permetteua d'andar con mano sciolta e sicura in opera sì nuoua e sì grande. Le ordinazioni della Chiesa douer'esser fondate su'l certo per nó costituir i fedeli in ansietà di contrauuenire ò alla legge interiore della coscienza, ò all'esteriore della Chiesa: e pur' esser certo, che non era certo questo potere nel Concilio d'annullare i matri-

1563. monii occulti. Molti Teologi quiui presenti negarlo; e trà gli affermatori varii attenersi à varie ragioni; ed vno rifiutare quella dell'altro: onde si rendea manifesto, che stauasi in caligine, e non in chiaro. Conuenir che le sentenze del Sinodo hauessero autorità dall'vnione; e da quella degli animi, non de' corpi, la qual senza l'altra niente valeua à farle autoreuoli: ora in questa materia vedersi gli animi assai diuisi, quando molti non vi conosceuano sofficienza di iurisdizione, molti di cagione. Gli argomenti che apportauansi per vna tal iurisdizione esser'infermi: E nel primo luogo nulla strignere la parità del Magistrato secolare, il qual può torre il valore a' cōtratti ciuili oue manchino le solennità da esso prescritte. Questa podestà solamente hauer luogo ne' beni estrinseci, ed in quelle cose che soggiacciono al dominio della Republica, non in quelle che conuengono all'huomo per Diritto di Natura, com'è il potersi accompagnare in matrimonio; il che perciò nè dal padre può esser vietato al figliuolo, nè dal padrone allo schiauo. Senza che, l'ostacolo posto dalla Ragion ciuile à tali contratti che per altro hanno valor secondo Natura, non era stato l'impedire che quindi non sorgesse l'obbligazione; mà il dar' arbitrio alle Parti d'accusarli, e di farli annullare dal Giudice: Ora il contratto del matrimonio esser tale per legge della Natura e di Cristo, che se hà vigore vna volta, non ammette che poscia gli sia leuato. Nè meglio applicarsi la similitudine de' varii impedimēti cōstituiti dalla Chiesa ò per cognazione carnale, spirituale, e legale; ò per altro rispetto: imperòche in quelli e sēpre s'haueua riguardo ad vna certa qualità di persone le quali nō potessero frà sè cōtrarre; e seguiuasi l'esempio della Scrittura: mà qui senza esempio annullauasi generalmēte il matrimonio occulto frà qual si fosse genere di persone: e per tanto non rendeuasi inabile la materia, mà s'alteraua la forma.

14 Quanto poi era alla sufficienza della cagione, eziandio presupposta l'autorità; non potersi questa legge annullante giustificare per la turpitudine del modo nel contratto annullato: poiche il matrimonio hà due fini; la conseruazion della stirpe, e'l rimedio dell'incontinenza: il primo esser più onesto; mà il secondo più necessario, e più comune; tanto che diceua S. Agostino, che di fatto niuno fà matrimonio laudeuolmente se non chi teme della sua fragilità: ora ben' esser desiderabile, mà egualmente disperabile che l'incōtinenza cōmune degli huomini possa frenarsi à segno che s'aspettino le legittime nozze: adunque meglio parere che'l rimedio fosse largo e pronto; e che auanti agli ascosi concubiti potesse loro darsi onestà col vincolo celato matrimoniale. Similmente riputar S. Agostino *nel primo libro de'*

matri-

 1563.

matrimonij adulterini; tornar'à meglio il dar battesimo ad vn'adultero, quantunque non appaia s'egli sia disposto à riceuerne il prò; che, col negargliene per timore d'inreuerenza, priuarlo per auuentura del frutto il qual ne riceuerebbe. Disse, che quei dell' opposta sentenza amplificauano i mali di chi essendo prima congiunto in segreto, e celebrando poi nuouo matrimonio in palese, era forzato à menare in adulterio tutta la vita. Mà non per souuenire al male degli scelerati douersi ristrignere la libertà, e'l rimedio di tutti. Al suddetto inconueniente non hauer prouueduto Cristo, non l'Apostolo: non paresse dunque strano che non vi prouuedesse la Chiesa. Più tosto coll'imposizione e coll'esecuzione di seuerissime pene volersi procedere contra la sacrilega fraude di tali huomini. Nel resto, tanto esser'ingegnosa l'vmana malizia, che sà suilupparsi da ogni ordito di leggi; nè altro vincolo la costrigne che'l timore.

85 Più ancora spiacergli quello che si trattaua di decretare sopra i figliuoli di famiglia. Esser ciò contra la Ragione sì vmana sì diuina; e però dire vniuersalmente l'Apostolo: *Se alcuno non si contiene, pigli consorte*. Non dir lui: *pigli consorte dopo la tale età*; nè: *pigli consorte se i Genitori gliel consentono*; mà: *pigli consorte*, senza eccezione. Nò potersi dunque limitare ò ad anni, ò à permissione altrui questo riparo dato da Dio all'vmana concupiscenza: la quale è vn male che ciascuno per vergogna il dissimula; onde niuno il sà se non di sè stesso; e perciò rade volte gli porge souuenimento la cura altrui. E chi poter negare che non fosse stimolo alla trascuranza de' Parenti verso i matrimonij de' figliuoli questo timore di maritaggi disonoreuoli, il qual più li punge à pensarui, che il rispetto di Dio e la carità paterna?

86 Costantino Bonelli Vescouo di Città di Castello recò vn lunghissimo scritto. Nella prima parte del quale dopo varie ragioni oppostesi, comprouò che la Chiesa poteua annullar tali matrimonij: non già annullando il contratto, e così togliendogli l'esser materia idonea del sacramento come haueano ragionato alcuni: perciòche il contratto del matrimonio tra' Fedeli non è precedente, anzi nè pur distinto dal sacramento: onde come l'annullar questo, così quello non essere in facultà della Chiesa: mà ben sì poterlo essa annullando l'assenso: il quale è antecedente cagione dello stesso contratto. Esplicò poi tal potestà d'annullar l'assenso in maniera poco salda secondo la teologia: Cioè che la Chiesa per legge inducesse presunzione, che non si fosse in verità consentito: sì come presume ciò quando alcuno sposa vna Serua da lui riputata libera; secondo che si hà *dal cap. 2. e dal cap. vltimo de coniug. seru.* Nel che diede à diuedere

che'l

1563. che'l caminar con la sola scienza de'canoni scompagnata dal teologico discorso in tali suggetti, è appunto caminare con vn sol piede, cioè zoppicando, e spesso cadendo.

Appresso à questo, sentì che di tal da lui conceduta potenza non era in prò il venir' all'atto; peròche ciò sarebbe stato vn corregger tutte le preterite leggi; le quali al matrimonio non richiedeuano altro che lo scambieuole assenso. Non hauer già mai ardito di procedere à ciò la Chiesa, quantunque vedesse i medesimi inconuenienti; come appariua dal gran Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo, la cui ordinazione è nel *cap. cum inhibitio de clandest. spons.* Non esser mancata in sì memorabile Assemblea nè pietà nè prudēza; e non essere poscia mutato il Mondo. Allegarsi da taluno certa legge d'Euaristo Pontefice registrata nel canone *aliter* 30. *q.* 5. quasi egli hauesse tentato lo stesso: mà quel testo comunemēte sporsi da'Canonisti per modo che tali matrimonij sieno inlegittimi, cioè cōtra il rito delle disposizioni canoniche; mà non vani: come ancora tenne Sant'Agostino riferito nel canone vltimo della causa 28. alla quistione prima. Che se Euaristo li nominò *adulterij* ò *contubernij*, doueua ciò intendersi come l'intendeua Graziano nel canone vltimo della stessa quistione; che fossero cagioni d'adulterij e di contubernij ne'secondi matrimonij nulli à cui porgeuano destro. Anzi la Chiesa per ouuiare alle fraudi ed agli occulti giacimenti, hauer messi in opera statuti opposti à quel che allora si proponeua; cioè presumendo che sia consentimento matrimoniale qualora segue il concubito dopò i segreti sponsali; e così presumendo per matrimonio quel che talora in verità non è matrimonio: e parimente hauer fatto ciò presumendo, che s'intendesse rinunziato alla condizione onesta la qual teneua sospeso il preceduto matrimonio, oue i contraenti vsano insieme innanzi all'auuenimento dell'apposta condizione: la doue ora per contrario pensauasi di leuare e d'annullare il consentimēto quand'era certo ch'ei di fatto vi haueua. Oltre à ciò, quel proposto decreto esser disconueneuole, perche toglieua il valore de'matrimonij eziandio contratti per modo che si potessero legittimamente prouare; come, ò dinanzi à due testimonij soli, ò con vna scrittura di propria mano de' contraenti.

Nō meno ei disconfortò dall'altra parte del decreto riguardāte i figliuoli, quasi da opposita alla Ragion diuina; hauendosi nella Scrittura: *Lascerà l'huomo il padre e la madre, e aderirà alla sua moglie*: e insegnādo S. Paolo, ch'*è meglio il prēder cōsorte che l'ardere*: là doue il drecreto costrigneua il figliuolo fin'à certa età di nō separarsi dal padre e dalla madre per aderire alla moglie; e lasciaua in balia de' parenti, che'l figliuolo ardesse fin'à quel tempo. Nell'vso de'Sacra- 18

menti non hauer luogo la paterna podestà, come si trae dal *cap. cum causa de Baptis.* anzi nè ancora il dominio del padrone: e però esser lecito a' Serui l'vnirsi in matrimonio disconsenzienti i Signori, com'è ordinato nel *cap. primo de coniug. Seru.* Aggiunse, molti esser'i casi che'l matrimonio clandestino nè pur meriti d'esser proibito ò ripreso, non che annullato. Il primo, annoueraualo da lui, se la Figliuola da' Genitori è impedita di contrarre in faccia della Chiesa, e ristretta in casa ò in mönistero: Il secondo, se a' padri ricchi è vietato da' Principi il maritar le figliuole senza il voler di essi: nel qual'accidente per sottrarsi alla violenza tirannica, è ottimo riparo che le fanciulle possano celatamente sposarsi: Il terzo, quãdo vn Giouane cõ promessa di matrimonio trae nascosamente vna Donzella di minor cõdizione à perdere la verginità; poiche allora i canoni, sì come dinanzi hauea detto, non solamente hanno voluto che sia valeuole il matrimonio celato, mà il presumono essi, bench'egli altrõde nõ appaia; essẽdo questo l'vnico modo di tergere le famiglie dalla perpetua macchia, e d'ouuiare alle inimicizie ed alle vendette: Il quarto, se'l matrimonio, ancorche senza le solennità specificatamente richieste à non hauer'il nome di clandestino, fosse nondimeno contratto in guisa non mancante di proua. Considerò finalmente non esser'vfficio della Chiesa il prouuedere cõ leggi agli adulterij sì celati che non se ne paia verun'orma nell'esteriore; essendo ciò del tutto impossibile. Ponghiamo, diceua; che vn'huomo prẽda successiuamẽte due mogli con le prescritte solennità, mà verso la prima non habbia l'assenso interno: in tal caso il primo contratto *a* è vano, e'l secondo è obligante: e pur la Chiesa nescia del cuore interno, strignerà con escomunicazione quell'huomo à lasciar la seconda, e ad abitar cõ la prima. 1563.

a Nel Canone vltimo *de clandestina desponsatione* ch'è tratto da quel Cõcilio si dice solo, che a' contraenti *qui taliter præsumpserint condigna pænitentia iniungatur.*

19 Fù nella sentẽza medesima Bastiano Vanzio Vescouo d'Oruieto. E primieramẽte disse, marauigliarsi lui che nel canone si fosse posto, e da niuno poi osseruato, che la Chiesa hauesse interdetti i matrimonij clandestini per addietro con grauissime pene. Hauergli ella semplicemente proibiti sotto peccato in varij canoni ch'egli produsse, ed anche nel Sinodo di Laterano: imperòche nel decreto iui fatto meramente sospendonsi dall'vfficio i Sacerdoti che copriranno tai matrimonij, ò che presumeranno di farli non ostante qualche legittimo impedimento che v'interuenga. Nel rimanente statuirsi ben sì dal già detto Cõcilio, che sia inlegittima la progenie qualora tal matrimonio per cagion d'impedimẽto fù senza valore; eziandio che a' Genitori ciò fosse ignoto; sì che la lor buona fede non gioui à tener lungi la macula da' figliuoli; questa però non esser pena di tal contratto, mà suttrazione del beneficio con-

conceduto dalla Chiesa à chi non trascurò di premettere le debite diligenze delle comandate denunziazioni à fine di risaper l'impedimēto se per ventura vi fosse. Per altro quel vizio d'inlegittima origine esser mero effetto dell'impedimento che tolse forza al matrimonio; il quale quantunque clandestino, se fosse stato valeuole, la prole ne vscirebbe legittima. Nè parimente verificarsi che sì fatti maritaggi sieno annullati dalle leggi di Giustiniano, come alcuno hauea presupposto: anzi per contrario proibirsi quiui che la moglie nascostamēte sposata, ou'ella il prouasse, fosse cacciata dal marito: e produsse l'*Autentico quibus mod. nat. fi. eff. leg. §. vltim. versic. Quoniam autem interpellationibus, collat. 6*: Non essendosi adunque vsate fin'à quell'ora le pene temporali, non douersi tosto precider l'albero; mà secondo l'insegnamento di Cristo, aspettar'ancora vn poco, e adoperarui la coltiuazione di esse: la quale se poi non riuscisse cō frutto, allora potersi venire al troncamento. Mà eziandio in questo caso niuna ragion persuadere che si limitasse il valore à trè testimonij; potendosi hauer legittima proua ò per due, ò per via di scrittura; la qual seconda prouazione è assai più ferma e più certa che quella de' testimonij.

Vltimamēte dubitar lui nō solo della conueneuolezza, mà della 20
giurisdizion che hauesse la Chiesa d'annullare vniuersalmēte que' matrimonij: nō già per l'opposizione fatta da molti, ch'ella nō possa alterar la natura del sacramento il quale induce vn vincolo indissolubile da chiche sia: contra la qual ragione così discorse. Questo vincolo indissolubile affatto, risultar solo nel matrimonio consumato per la congiunzion carnale, per cui è significata l'vnione sì del Verbo con la Natura vmana, sì di Cristo con la Chiesa: imperòche sì come il Verbo non hà mai lasciata la Natura da sè assunta, nè Cristo s'è mai separato dalla Chiesa; così l'vno de' consorti dopo l'vnione carnale non può diuidersi dall'altro: e di ciò intendersi il detto diuino: *Quello che Idio congiunse, l'huomo non separi*: e le parole dell'Apostolo, che *il matrimonio è gran sacramento in Cristo e nella Chiesa*, come osserua Innocenzo Terzo nel *cap. ne debitum de big.* Vera cosa essere, che prima del concubito il matrimonio è sacramento: mà figurarsi allora in esso la sola vnione dell'anima con Dio; la qual'vnione è solubile: però il matrimonio in tale stato, regolandosi dalla sua significazione, esser solubile in qualche caso à volontà d'vna Parte, eziandio contra voglia dell'altra; cioè, se vn de' consorti vuol rendersi Religioso. Or'essendo questa balìa di soluere il matrimonio non consumato vn priuilegio dato a' consorti dal Diritto ecclesiastico; segue, argomentaua egli, che'l vincolo matrimoniale prima che sia insolubilmente

anno-

annodato per la congiunzione de'corpi, dependa dalla podestà della Chiesa; la quale può e dispensarui in caso particolare, ed anche per cagion ragioneuole farui legge vniuersale, come si raccoglieua dal *cap. ex publico*, secondo vna segnalata dottrina della Glosa comunemente approuata, ed insieme dal Gozzadino nel Consiglio secondo, ed ampiamente dal Soccino nel Consiglio ventesimo ottauo del libro primo. Stabilito vn tal fondamento; la Chiesa nel fatto presente non sol preuenire con la sua legge l'vnion carnale de'consorti, mà eziandio lo stesso contratto; il cui legame s'ella può sciorre da poiche già è annodato; molto maggiormente può impedire che non s'annodi.

21 Mà quantunque egli riconoscesse così fatta podestà in generale nella Chiesa, disse che nella materia proposta dubitaua della cagion sufficiente ad vna tal costituzione vniuersale e perpetua; richiedendosi che questa cagione altresì fosse vniuersale e perpetua, e attaccata alle persone frà le quali s'induce l'impedimento, come poteua osseruarsi in tutti gl'impedimēti annullanti introdotti già dalla Chiesa. Per contrario se la cagione è sol temporale; ò s'ella può essere, e non essere frà le persone frà cui si statuisce l'impedimento; non valer'essa per torre generalmente il vigore all'atto, benche la Chiesa nel suo diuieto vsi il decreto annullante. Hauer'egli imparato ciò dalla Glosa al cap. *tua fraternitas de sponsalibus duorum*; e dalla Glosa vltima con l'Abate Palermitano sopra il cap. *ad dissoluendum de sponsalibus impub.*: peroche nel caso di quel canone erasi fatto il matrimonio contra la proibizione vestita di decreto annullāte; e contuttociò dirsi quiui che'l cōtratto hauea forza, non essendo la cagione del diuieto perpetua: Ed in questa sentenza esser la Ruota Romana nella decisione prima sotto al titolo *de sponsalib. impub.* frà quelle che si chiaman *le nuoue*. Or'i peccati e i disordini che moueano ad annullare i matrimonij clandestini, non solo non esser cagione perpetua e vniforme, mà nelle più persone non ritrouarsi; veggendosi che la maggior parte viuono in tali matrimonij quiete e contente. Non hauer dunque ciò sofficienza per vna legge vniuersale annullante.

22 Riprouò ancora l'altra parte del decreto intorno a'figliuoli di famiglia. Due rispetti quà potersi considerare; la paterna podestà, e'l debito della riuerenza. La prima negli antichi tempi esser bastata per togliere il valore à sì fatti matrimonij, come quella che allor leuaua a'figliuoli la balìa sopra la disposizione sì de'beni sì de'corpi: mà ciò non hauer più luogo nella legge cristiana, oue la podestà del padre non si distende alle materie spirituali e sacramentali, sì come nè altresì quella del padrone: e però non solo i figliuoli, mà i serui potersi ammogliare e maritare mal grado an-

cor de'parenti e de'ſignori, come diceſi nel *capo primo de coniug. ſeru.* e nel *cap. licet cauſam de raptoribus*. E peròche taluno haueua riſpoſto à quel teſto allegato da altri, ch'eſſo nell'intera epiſtola decretale non ſonaua così; produſſelo egli, quale appunto era contenuto nel ſecondo Volume de'Concilij trà le decretali d'Aleſſandro Terzo al cap. 14. il quale incomincia; *Cum cauſa*; oue anche più ampiamente ciò s'eſprimeua. L'altro riſpetto, ch'era la riuerenza debita al padre da'figliuoli per natural'obligazione, render ben sì meno diceuoli, mà non già nulli i lor matrimonij ſenza il conſentimento del padre: il che prouarſi nel figliuolo emancipato, il quale è pur debitore al padre della filial riuerenza; e nondimeno può tor moglie ſenza ſua permiſſione, come ſi hà nella legge *filius emancipatus ff. de ritu nuptiarum*; congiunta con la legge *viduæ* nel Codice ſotto allo ſteſſo titolo. E confermarſi ciò coll'eſempio d'Eſaù e di Tobia. Poſe fine al ragionamento con alcune parole, ch'egli chiamò auree, di Carlo Quinto nel Decreto d'Auguſta fatto l'anno 1548. e regiſtrato nel Volume terzo de'Concilij al capo 21. *De ſacramento matrimonij*; ed erano tali. *Imperòche la paterna podeſtà cede ſecondo ragione à queſto congiugnimento fra'conſorti; non ſono da vdir coloro i quali ora vogliono, diſſoluerſi i matrimonij contratti da'figliuoli di famiglia oue non v'interuenga l'aſſenſo de'parenti. Nulla quì da noi è detratto all'vbbidienza da'figliuoli a'padri douuta, mà nõ vogliamo che i Padri male vſino la lor podeſtà nell'impedire ò nel trõcare i matrimonij. Cõtuttociò, perche giudichiamo appartenere ad oneſtà, che i figliuoli non contraggano matrimonio ſenza conſiglio e cõſentimento de'parenti; debbono eſſere ammoniti ſpeſſo di queſto debito loro da'Predicatori.*

Oppoſitamente diſcorſe Pier Conſaluo di Mendozza Veſcouo di Salamanca. Diſſe, ch'eſſendo l'huomo animal politico e ſociale, tutte le ſue azioni deono eſſer ſoggette alla podeſtà politica per ordinarle al ben comune. Così dunque il matrimonio, in quanto è contratto meramente ciuile come ne'Gentili, eſſer ſottopoſto alla podeſtà temporale; in quanto è contratto di Criſtiani, e però materia di ſacramento, ſoggiacere alla podeſtà eccleſiaſtica. Sì come per tanto l'alienazione de'proprij beni, eziandio ſecondo i modi valeuoli di ragion naturale, è in alcuni caſi annullata dalle leggi vmane; così poterſi ſtatuire intorno alla diſpoſizione de'proprij corpi ou'ella ſi faccia in guiſa per cui riſulti nocumento alla Republica Criſtiana. Queſto nocumento ſcorgerſi manifeſto ne'matrimonij clandeſtini: da che per loro cagione i Tribunali eran pieni di liti, e'l Criſtianeſimo di ſcandali e di peccati: e l'vmana arroganza eſſer'arriuata à ſegno, che i Nobili ſi recauano à vergogna il contrarre altrimenti che in quella vietata maniera; quaſi non foſſe onoreuole ſe non l'illecito. E 23

però

però crescendo lo sconcio, al quale più non bastaua il rimedio delle antiche proibizioni; conuenir l'opera delle nuoue più efficaci.

24 Francesco Zamorra Spagnuolo General de' Minori Osseruanti, approuò il medesimo: e narrò, hauer'egli con lettere della nuoua Spagna, che que' nouelli Christiani con questo manto de' matrimonij clandestini s'ammogliauano due, trè, e quattro volte: e però venir'à lui preghiera, che ne chiedesse il riparo dal Papa; sopra che essersi parimente ricorso al Rè.

25 Non conuenne in questa sentenza Diego Lainez della Compagnia di Gesù. Mostrò in primo luogo, non esser reo per natura il matrimonio clandestino: così hauer contratto gli antichi Parenti nostri; ed in molti casi vedersi ciò approuato per lecito da' Maestri della Teologia morale; anzi, toltone alcun male che talora per accidente seguiua da quella forma di contratto, nulla riprenderli San Tommaso nel Quarto delle Sentenze all'articolo terzo della quistione ventesima settima. Secondariamente s'argomentò di prouare, non hauerli mai più la Chiesa annullati: Poiche il decreto d' Euaristo che allegauasi, richiedea nello stesso modo varie altre cose non necessarie al matrimonio, e le quali non era credibile ch'egli haueste volute per essenziali al valore di esso: In Tertulliano prossimo ad Euaristo leggersi che i matrimonij occulti eran fermi: Euaristo douersi intendere che dichiari il matrimonio per non valeuole quando non vi hà influito l'interno consentimento, come in tali congiunzioni spesso accadeua: la quale interpretazione comprouò da quelle parole ch'Euaristo aggiugne nel fine: *nisi propria voluntas accesserit*. In terzo luogo affermò, non parergli profitteuole il decreto proposto; imperòche i Genitori potrebbono per molti anni impedir'i matrimonij de' figliuoli ponendoli in rischio d'innumerabili impudicizie. Auuertì, che nè dagli Eretici nè in molte Nazioni Cattoliche il decreto sarebbe accettato: onde quiui si commetterebbono infiniti adulterij, e nascerebbe confusione intorno alle successioni legittime. Le cagioni che apportauansi per formare questo decreto, essere state sempre le stesse nella Chiesa. Senza che, vn tal decreto verrebbe à far quello che Caluino insegnaua come già fatto. E finalmente in dubbio, star più sicuro da colpa e da riprensione chi non innoua. Nè tacque, rimaner'appresso di lui molto incerto, se la Chiesa ciò potesse: e questo per vn'argomento già considerato dagli altri che innanzi haueuano ragionato: Non essere in giurisdizion della Chiesa l'alterare il Diritto diuino, e ristrigner ciò ch'è conceduto dall'Euangelio: qual'è il matrimonio, dato per rimedio dell'incontinenza à chi non può viuer casto

1563. altramente: perciò, essendo tenuto ognuno di prouuedere alla sua salute; nō contenersi in facultà della Chiesa l'impedire i matrimonij ò insin'à certa età, ò con determinazione di certa solennità.

Questi furono i discorsi che in quelle disputazioni vdironsi *a* per l'vna e per l'altra sentenza così intorno alla prima forma da' 26
24. fin'all'vltimo di Luglio, come intorno alla seconda dagli 11. fin a'23. d'Agosto: introducendosi per ascoltanti con assai di larghezza oltre a'Procuratori, molti principali Teologi. Le quali diligenze operarono di poi e che fosse studiato più sottilmente in sì gran quistione, e che nel decreto si separasse la parte vtile della proposta dalla dannosa; e che anche la parte approuata nella sustanza s'assettasse nella maniera, con torre in molto il potissimo inconueniente considerato dal Lainez: il cui scritto parere anche prima che à lui toccasse la volta, era corso per le mani, e hauea mossi gl'intelletti di molti: dico lo sconcio che parea douerne risultare in *b* que'popoli che non accettassero le sinodali constituzioni; di che più à basso ragioneremo.

a Tutto appare dalle mentouate lettere de'Legati, e da vna de'23. d'Agosto, dagli Atti del Paleotto, e da lettere e scritture del Visconti al Card. *Borrom.* de'29. di Luglio e de'12. d'Agosto 1563.

b Poliza del Viscōti a'12. d'Agosto 1563.

Erasi anche preparato vn canone d'anatema contra chi dicesse: Che i matrimonij consumati si sciolgono per cagione dell'adulterio. Mà gli Oratori Vineziani il giorno vndecimo d'Agosto, quando fù loro comunicato il secondo modello, esposero *c* solennemente nella Congregazione: Che la Republica era stata sempre vnitissima alla Sede Apostolica ed a'Concilij Generali per autorità di lei congregati; abbracciando e venerando con ogni diuozione i decreti e gli ordini quindi vsciti, come quelli che promoueuano la gloria di Dio, la salute dell'anime, e la pace de' Cristiani: mà ciò che s'era apprestato nel settimo canone, se non si moderaua in alcuna forma, potere apportar nō picciolo scandalo nella Chiesa Orientale, e specialmente nell'Isole loro di Candia, di Cipri, di Corfù, del Zante, della Cefalonia, ed in altre assai; non solo con pregiudicio della quiete publica, mà della Chiesa Cattolica: Hauer contezza i Padri, come, benche la Chiesa Greca dissentisse in qualche parte dalla Romana, non era pertuttociò in istato di tanta disperazione che non se ne potessero aspettar cose migliori: massimamente che i Greci ne'luoghi soggetti alla Republica, benche viuessero col rito loro, nondimeno vbbidiuano a'Prelati assunti dal Pontefice: Appartener però sì à conuenienza, sì ad vfficio degli Oratori il non lasciarli percuotere con vn tale anatema, che gli prouocasse à tumulto e ad intera separazione dalla Sede Apostolica. Sapersi che i Greci vsauano di lasciare la moglie adultera e di sposarne vn'altra; seguendo, com'essi diceuano, vn'vso antichissimo de'loro Padri: Nè perciò hauerli condannati ò feriti coll'anatema verun Concilio Vniuersale,

c Atti di Castello.

sale, benche tal costume fosse notissimo alla Romana e Cattolica Chiesa. Stimar dunque gli Oratori loro debito il far' instanza in ogni modo migliore, che quelle parole del canone fossero mitigate cō discreto cōpenso, tal che nō si generasse pregiudicio a' Greci, specialmēte sotto anatema: del che nō dubitauano hauerci maniera nō solo senza partorire indegnità della Chiesa Cattolica, mà forse cō mātener la venerazione d'assaissimi Dottori. Potersi per loro auuiso, e ottener l'intēto del Cōcilio, e sodisfare alla Republica, formando il canone in così fatte parole. *Sia anatema se alcuno dirà: che la sacrosanta Romana Cattolica ed Apostolica Chiesa, la quale è Madre e Maestra dell'altre; habbia errato ò erri, quando hà insegnato ed insegna, che per l'adulterio d'vn de' consorti non si può sciorre il matrimonio; e che nè amendue nè il consorte innocente, il quale non diè cagione all'adulterio, dee contrarre nuouo matrimonio in vita dell'altro consorte; ed essere adultero colui il quale lasciata l'adultera prende altra moglie, e colei che lasciato l'adultero prende altro marito.* Pertanto gli Ambasciadori pregar' i Padri che ò con questo spediente, ò con altro migliore, secondo il prudentissimo lor giudicio, volessero in ciò compiacere alla Serenissima Republica; la qual sempre era stata, e sarebbe pienamente ossequiosa alla sacrosanta Sede Apostolica.

28 Questa forma proposta dagli Ambasciadori, pareua ad alcun di essi ò de' lor consiglieri che nō fosse per dar nota d'eresia alla contraria opinione; mà che solo varrebbe à scomunicare i temerarij biasimatori in ciò della Chiesa; la quale cō ottimi fondamenti insegnaua quella dottrina, quantunque nō come dogma. Altri forse vi considerauano altro rispetto; cioè, che sì fatta ordinazione non dannaua come ereticale il sentir contrario, se non posta l'autorità della Chiesa; e non quasi ciò ripugnasse euidentemente alle diuine Scritture: sì che perdonauasi all'onore di Sant' Ambrogio; il quale, com'essi credeuano, l'haueua scritto; ed anche à quello de' Greci, finche non fosse stato lor noto che la Chiesa oppositamente insegnaua; e fin che all'autorità di lei non diuenissero contumaci. Ancora che, quanto appartiene à Sant'Ambrogio, s'abbagliassero, per ignorare quel che di poi hà osseruato la diligenza degli studiosi moderni, cioè, il comēto sopra l'epistola prima a' Corintij, il quale portando il nome di S. Ambrogio, contien sì fatta sentenza; per verità non esser' opera di sì autoreuol Maestro; mà, ò di Remigio come suspicò Giouanni Maldonato *a*; ò d'Ilario Diacono scismatico, secōdo che auuisarono molti presso Filippo *b* Labbe; ò d'altro incerto Scrittore.

a Sopra San Matteo c. 19. num. 9.

b De script. Eccles. in Ambrosio. & in Hilario Diacono.

29 In primo luogo i Legati fecero cancellare *c* dalla richiesta de' Veneziani alcune parole posteui innanzi, nelle quali se ne portaua in ragione, che i Greci non eransi chiamati al Concilio come gli Aleman-

c Poliza allegata del Viscōti al Card Borromeo de' 12. d'Agosto 1563

Alemanni e i Fräcesi: le quali parole quasi riuocauano in dubbio la legittima vocazione fattasi di tutti i fedeli; come se à ciò non fosse bastata la Bolla dell'vniuersal conuocamento publicata con le debite solennità, e nota in tutte le Regioni Cristiane. Da poi, dicendosi le sentenze in questo suggetto e, Andrea Cuesta Vescouo di Leon riprouò la petizione; affermando non costumarsi dalla Chiesa quella forma di condannare: *Se alcuno dirà che la Chiesa habbia errato.* Questa verità esser certa, e fermata nel Sinodo Mileuitano al capo decimonono, nel Sesto Generale, e nel Fiorentino: ed allegò fra' Padri Greci Clemente Alessandrino, e Basilio. Se pur taluno degli altri per auuentura haueua fallito in opinare il contrario, molti nondimeno di quelli che produceuansi, hauer parlato in sentimento diuerso; il che egli fece chiaro ponderando i loro detti. E fù creduto che se al Cuesta fosse toccato di ragionar frà i primi, come haueua luogo più presso al fine che al principio dell'Asseblea, harebbe tirato cotanto numero di seguaci quanto bastasse al rifiuto della proposta. Mà di fatto le più Voci approuarono che si soddisfacesse agli Ambasciadori.

e Atti del Paleotto, e lettera dell'Arciuescouo di Zara de' 19. d'Agosto 1563.

Nel che il Soaue commette doppio difetto. L'vno, con figu- 30
tar l'instanza de' Veneti non pel cambiamento delle parole sopra recitato f, mà come se hauessero chiesto solo vn cambiamento in genere il quale saluasse i Greci. E quindi piglia baldanza di cōmetter l'altro fallo in prouerbiare il Cōcilio quasi d'vna mutazione aeria, e senza prò ed effetto; mentre racconta che molti nō vedeuano differenza trà la prima forma e la seconda; mà che nondimeno si rimisero alla maggior parte. Là doue non solo in verità la differenza vi haueua, benche sottile; mà posto che nò; maggiormente saria conuenuto sodisfare alla Republica dimandatrice di quel cambio ou'egli si fosse conosciuto di mero suono, e non di significato. Essendo tanto più scortese la repulsa quanto ciò che si chiede meno rileua: sì come per conuerso tanto men la repulsa offende, quanto maggior beneficio sarebbe riputata l'impetrazione.

f Che la richiesta de' Vineziani fosse determinatamente tale, il mostrano oltre agli Atti autentici di Castello dou'ella stà registrata à parola, i voti de' *Padri* contenuti negli Atti del Paleotto; ed anche espressamēte lo riferiscono gli Atti del Vescouo di Salamanca.

CAPO

 1563.

CAPO QVINTO.

Antinori mandato à Trento dal Papa; e sue commessioni. Risposte di Cesare al Cardinal Morone sopra l'allungamento procurato dal Conte di Luna; e al Cardinal di Loreno sopra la proposta da lui fattagli del partito trattato col Papa; e lettere del medesimo a' suoi Oratori sopra l'vnione col Conte intorno ad alcuni capi, e all'astenersi dal riformare le constituzioni de' Principi secolari; con varie altre note dello stesso Cesare agli apparecchiati decreti.

1 NON contento Pio delle significazioni per opera della carta, volle mandar'à Trento [a] vna lingua che l'esprimesse: e questi fù Lodouico Antinori grato al Card. di Loreno, ed esperto della sua natura. Egli vēne sotto colore di douer'accompagnare il Cardinale à Roma in nome del Papa, e di farlo onorare per via; da che si speraua essersi per tenere auanti al dinūziato dì la Sessione. Mà la scorza che appariua, non era posta se non per coprire il midollo. Principalmente dunque gli fù commesso l'ingegnarsi d'indurre il Cardinale con destro modo à non abbandonar'il Concilio finche nol vedesse perfetto: Ogni momento di sua assenza poter riuscire à iattura della causa publica: Che la visitazione più cara al Pontefice, e più onoreuole à lui, sarebbe stata quella con cui egli portasse à Roma il compimento di sì grand'Opera.

[a] Appare da vna lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 23 d'Agosto 1563.

2 Insieme hebbe carico il Messo di ripeter'a' Legati il desiderio intenso che'l Papa hauea della spedizione, mentre si vedeuano congiunte in propizio aspetto molte stelle, alcune delle quali erano assai erranti: Mantenessero vnito à loro col forte, e grato legame degli onori il Cardinal di Loreno. Del Conte di Luna che ripugnaua al finimento, non hauessero rispetto; quando i Ministri spagnuoli in Roma, e i papali in Ispagna dauan certezza, esser tutt'altra la mente del Rè Filippo.

3 Riferissero i Legati intorno all'affrettamento, che nè alcuna voce potea loro rappresentare più al viuo il desiderio del Papa, e i giustissimi risguardi che'l cagionauano, di ciò che hauesse

già

già fatto il carattere della Santità Sua; nè alcuno sprone harebbe virtù di spignerli ad operare sopra quel che operauano; perciòche il faceuano à tutta lor forza. Mà intorno al Conte di Luna, poco valere gli altrui detti per impedire l'ostacolo de' suoi fatti; essendo egli riuerito, e seguito da tanta schiera di Vescoui, e mantenendo con lui vnione molti Oratori, massimamente i Cesarei. Esser di prò l'onorare il Cardinal di Loreno: pure in ciò potersi fallire non solo nel poco, mà nel troppo; e specialmente con la souerchia mostra, la qual percotesse gli occhi, e facesse adombrare altrui. Nel che appunto era succeduto, che il già detto trattato di Legazione fosse traspirato all'orecchie di molti *b* con dispiacere di quegli stessi Francesi che'l promoueuano; i quali à fine di smorzarne ò la credenza ò la conseguenza, haueano studiosamente aspreggiato nelle note, e nelle aggiunte a' capi comunicati loro della Riformazione. Soggiunsero; non douersi far motto à esso Cardinale sopra il rimaner lui in Trento dopo la Sessione; ed hauer'eglino ammonito di ciò l'Antinori: perciòche quãtunque il titolo ne fosse splẽdido, la materia cagionaua in lui suspizioni, come haueuano scorto. Ne il pensiero fù vano: poiche il Cardinale dapprima saputo l'auuento dell'Antinori, mostronne *c* sospension d'animo e turbamento; là doue vdito di poi, ch'egli veniua sol per accompagnarlo, tutto rasserenossi.

b Poliza del Visconti al Card. Borrom. nel dì 5. d'Agosto 1563.

c Stà in vna Poliza del Viscõti nel dì 23. d'Agosto 1563.

La somma delle cose pareua già che dependesse dalle risposte di Cesare: perciòche s'egli intorno alla conclusione si fosse cõformato a' sensi de' Francesi, concorrendo tutti i Principi Italiani col Papa, sarebbonsi potute meno prezzare le contrarietà del Conte di Luna; da che gli altri Ministri Spagnuoli non sol diuersamente sentiuano, mà diuersamente testificauano della volontà Reale. Fra' quali dianzi anche il Cardinal di Granuela *d* haueua scritto a' Legati in ottimo concetto; e, quantunque non richiesto, s'era adoperato con saluteuoli vfficij. Mà, oue l'Imperadore hauesse approuati i pensieri del Conte, troppo grande appoggio d'autorità ne sarebbe seguito à gli stessi Prelati Spagnuoli; ed harebb'egli troncata la tela ordita co' Frãcesi per accortare in maniera fuori dell'ordine il Concilio; sì come quello ch'erasi congregato nel Suo, in sua grazia, e sotto la sua protezione. Ora intorno à ciò interuenne mal'ad vopo, che giunsero à Ferdinando due lettere, l'vna insieme con la ricordata già del Cardinal Morone, l'altra poco dietro ad essa; per amendue le quali molto scemaua in lei d'efficacia.

d Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 19. d'Agosto 1563.

Quella che à Cesare giunse di poi, fù de' suoi Oratori; nella quale accennauasi che i Legati volesser tastare più veramente ch' esami-

esaminare le materie della Riformazione; commettendole ad alcuni pochi Canonisti, quasi tutti Italiani: là doue sarebbe conuenuto intenderne il parer di molti e d'ogni Nazione, affinche tutti egualmente fossero vditi in ciò che à tutti egualmente s'apparteneua. Onde Cesare riscrisse *e* agli Oratori, che auuenendo ciò, s'vnissero col Conte di Luna; nè consentissero alla discussion di que' punti se non deputandosi Prelati d'ogni paese, i quali ne tenesser consiglio, e ne formassero i decreti: Queste lettere ch'io successiuamente allego dell'Imperador Ferdinando a'suoi Ambasciadori in Trento, erano à mè capitate in gran parte; mà nè tutte, nè in forma à pieno autoreuole: ora che la mia Istoria è peruenuta al segno presente, ne riceuo l'intero Registro dalla gentilezza di Diego Tagliauia d'Aragona Duca di Terranoua Ambasciadore del Rè Cattolico prima in Germania, ed or nella Corte Romana: al cui religioso animo fù assai caro il porgere alcun'aiuto à quest'Opera ch'è vna Difesa della vera Religione.

e Lettera dell'Imperadore agli Oratori nel dì 8. d'Agosto 1563.

6 L'altra mentouata lettera, ò più veramente scrittura, che arriuò all'Imperadore insieme con quella del Cardinal Morone; fù del Cardinal di Loreno; e gli venne portata dallo stesso Vescouo di Conad: alla quale s'aggiunse vna più lunga significazione in voce mediante il Vescouo di Rennes *f* Orator Francese. Il Cardinal di Loreno, com'è vso di ciascuno il porre sè stesso nel luogo meno esposto all'accuse; in vece di significare all'Imperadore, come il partito che allora si trattaua dal Papa, era stato introdotto dal Ferier, e da lui gli fece sentire; che'l Papa bramoso di finir'il Cōcilio, gli haueua proposto di terminarlo cō la vicina Sessione; offerendogli la Legazion di Francia con facultà di poter dispensare nelle leggi ecclesiastiche à suo giudicio in salute di quel Regno: Il che la carità della patria consigliaualo di non ricusare doue Sua Maestà l'approuasse.

f Appare da vna dell'Imperadore agli Oratori da Vienna il dì primo d'Agosto 1563.

7 Cesare adunque dimorante à que' giorni in Vienna per cagione d'vna Dieta; hauendo l'animo occupato da sì disfauoreuoli informazioni, rispose *g* primieramēte al Cardinal Morone in forma temperata, mà graue e sospecciosa, per questo modo. Congratulossi che la Sessione hauesse sortito buon fine; ed assicurollo con parole di grandissimo onore, che riceueua in ottima parte ciò che da esso gli era esposto: Marauigliarsi lui forte di quanto gli haueua notificato da sua parte il Vescouo di Conad; che'l Rè Cattolico tendesse alla prolungazion del Concilio, e ripugnasse ad ogni rilentamento del Diritto ecclesiastico per quelle Regioni che'l domandauano: Da sè non vedersi qual fine potesse hauer la Serenità Sua in questo consiglio; nè credersi ch'ella

g All'vltimo di Luglio 1563.

douesse contrariare al prò dell'altrui Prouincie. Egli certamente non approuar la lunghezza; e desiderar che'l Sinodo s'accortasse perche il Mondo ne sentisse il frutto, e le Chiese ricuperassero i loro Prelati: e però non dispiacergli il proponimento che il Cardinale significauagli hauere il Papa di sollecitare il fine coll'opera vnita degl'Italiani, e de'Francesi. Mà il tutto douersi far in canonica forma, nõn lasciando senza decisione verun di que' punti per cui s'era venuto all'adunamento; e non trattandoli per fretta con minor cura del consueto, e del conueneuole: perciòche se in altra guisa il Concilio si fosse repentinamente troncato, ne sarebbe venuto grauissimo scandalo, e pericolo di maggior separazione dalla Chiesa, con più di male che se mai non si fosse raccolto. E perche il Legato gli haueua scritto, che per quel tempo tratterebbesi la sola Riformazion generale, procedendosi di poi alle particolari in acconcio di ciascun Regno; gli ricordaua che da Sua Paternità Reuerendissima nella Legazione d'Ispruch era stato à sè presupposto, volersi stabilir sollecitamente tutto ciò che riguardasse il beneficio de' suoi Vassalli, e che non si fosse già stabilito ò in quella, ò nelle precedute Conuocazioni: il che tanto più conueniua, peròche quegli stessi punti cõferiuano ad vtilità in gran parte del Mondo Cristiano. Non douersi nè Cesare nè i Presidenti ritrarre da ciò per la cõtraddizione d'alcuni Prelati all'allargamento di qualche diuieto ecclesiastico: poiche sì com'egli non contrastaua al bene delle Prouincie altrui; così non era diritto che l'altrui ostacolo pregiudicasse al souuenimento delle sue. Vn Concilio dinominarsi Generale perciòche abbracciando e solleuando tutti, non misura le ordinazioni col prò, e col piacere d'vn sol Reame: ancorche non s'auuisaua egli che i Prelati Spagnuoli si dimenticherebbono della carità, e della ragione. In quanto poi confortaualo di proporre al Concilio i bisogni particolari delle sue Terre, perche fossero trattati immantenente dopo la Riformazion comune; star lui di fatto sul deliberar di ciò così intorno al Calice, come intorno all'altre dispensazioni delle leggi ecclesiastiche: Dapoiche hauesse pienamente determinato, ne darebbe contezza a'Legati. Sperar lui che se gli occorresse di chieder' alcuna cosa al Papa ò al Concilio, vi farebbono la meritata considerazione; non essendo egli per domandar grazia di suo temporale interesse, mà di giouamento spirituale a' suoi sudditi, all'Imperio, e alla Religione, per fine di conseruare quelle reliquie di essa che rimaneuano. Aggiugneua, che oue poi nulla impetrasse, non harebbe potuto altro, saluo lasciarne la cura à Dio: ed esser molto da temere, non si prendessero i popoli di lor propria balia quelle

cose

cose che auuisassero per necessarie à sè stessi, e la cui concessione riputassero che sarebbe stata ageuole, e senza scrupolo della Chiesa. Se ciò fosse per riuscire à profitto, lasciaualo giudicare da Sua Paternità Reuerendissima: nel cui amore ed aiuto singularmente si confidaua.

8 Alla significazione del Cardinal di Loreno rispose Ferdinando *b* con vna scrittura assai asciutta; mà non senza spargerui alcune stille dell'acerbità che haueua nell'animo. Essergli arriuata à notizia fuor d'opinione vna voglia tanto accesa del Papa verso il finimento, che vi procedesse per vie non battute, e ripide: Non hauer sè prima creduto che gli vmani rispetti potesser tanto. Oue ciò si ponesse in effetto, preuedersi da lui molto scandalo. Intorno al suo desiderio della celerità, scriueua gli stessi concetti che habbiamo narrati nella risposta al Morone. E finalmente sopra la Legazion di Francia che'l Cardinale narraua proffertagli dal Pontefice, chiedendo il consiglio di Sua Maestà per l'accettazione; dicea cortamente, portar'egli tale stima del Cardinale, che harebbe riputato per buono spediẽte à prò della Frãcia qualunque il vedesse da lui pigliarsi, ò in auuenimento che'l Concilio si continuasse, ò che s'interrompesse.

b A'30. di Luglio 1563.

9 Di tutte queste Risposte mandò copia a'suoi Oratori *i*; significando loro, hauer sè inteso che'l Papa volea la precipitazione, e'l Rè Cattolico la prolungazione. E senza dubbio fù prouuidenza di Dio che Cesare s'opponesse à quella maniera frettolosa di licenziare più veramente che di finire il Concilio; alla quale il Papa veniua per tema di peggior caso, ed anche per non far'alienare da sè il Cardinal di Loreno, e'l Ferier. Onde poi auuenne che'l primo appagato di lui, e prouandone altronde l'impedimento, cooperò alla spedizione in modo più degno: benche l'altro inimicando, nocesse forte.

i Nell'allegata lettera del dì 8. d'Agosto.

10 Le prefate lettere giũte in mano degli Oratori Cesarei *, furono da essi cõsegnate à cui erano scritte. Il Card. di Loreno come hebbe veduta la cõteneza della sua, così dimostrossi agli stessi Cesarei assai raffreddato nel cõsiglio di terminar'in maniera non ordinaria il Cõcilio, e di prender la Legazione di Francia. Pertanto disse loro *a*: Che per non far'interrompere il trattato delle riformazioni voleua indugiare l'andata à Roma, non ostante la promessa fattane al Papa, finche fosse celebrata la Sessione: Ch'egli si harebbe cura acciòche l'aria Romana non l'alterasse: Che l'vnico suo negozio quiui sarebbe il ben della Religione, e della Francia: ed in breue, il procurare sì l'vso del Calice per attrarre i deuiati al grembo della Chiesa, sì l'alienazione d'alcune entrate ecclesiastiche coll'assenso del Clero per solleuare da' debiti la Corona.

* Appare da vna degli Oratori à Cesare de' 10. d'Agosto 1563.

a Lettera degli Oratori à Cesare de' 20. d'Agosto 1563.

1563. Che quantunque gli fosse offerta spontaneamente la Legazione del Regno, non l'harebbe accettata per far' ammutire le calunnie de' maleuoli, e le accuse degli Eretici: e nulla voler' egli ordinare in Francia, nè pur con autorità pontificia, senza il consentimento degli altri Prelati.

Mà troppo era diuerso ciò che'l Cardinale hauea scritto al Papa due *b* giorni auanti à questo suo ragionamento con gl'Imperiali. Hauer' egli fatte significazioni di tal valore alla Reina mediante il Signor di Lansac ritornato in Fràcia, che ne aspettaua fauoreuoli risposte intorno al partito trattatosi cò Sua Beatitudine: Che ciò anche à Cesare egli intendeua non dispiacere; mà che più certa contezza gliene harebbe riportata vn Gentiluomo da sè mandato à Sua Maestà per quell'affare: Che tosto dopo la Sessione riputaua buono d'essere a' piedi della Santità Sua. E in fine, gli rinouaua amplissime offerte. Con sì vario aspetto vn'huomo non solo in varii tempi, come già di colui cantaron le fauole; mà in vno stesso tempo à varii occhi si rappresenta. 11

Non pur la speranza surta a' Legati di finir prestamente il Còcilio, mà quella di tener pacificamète la preparata Sessione, cominciò ad annebbiarsi. Haueuano fin da principio gli Oratori Imperiali mandati *c* à Cesare gli esempii delle riformazioni disposte da' Presidenti; ed appresso, delle note fatteui da sè, e date a' medesimi, e di quelle ch'eransi apparecchiate dagli Ambasciadori Francesi; mà non dal Conte di Luna, peròche non le hauea loro comunicate. E per la grauezza dell'affare Cesare tardò alquanti dì la risposta: *d* e poi la diè loro in vna sua lettera segnata a' 23. d'Agosto, portata da Vienna con tanta celerità, che fù renduta à mezza notte *e* dopo il giorno de' ventisei. Secondo che in varie parti di quest' Opera s'è dimostrato, era cinto Ferdinando di molti Consiglieri malamente affetti, come professauano essi, alla Corte Romana, mà in verità alla Religione Romana: i quali nò trascurauano mai opportunità d'instillargli nell'animo sinistre opinioni del Pontefice, e de' suoi Prelati: ed egli à guisa di lana candida, apprendeua di leggieri tutti i colori. Pertanto gli fù posto in cuore ciò ch'egli espresse in primo luogo di quella sua lettera agli Oratori: abborrirsi tanto dal Clero, e dalla Corte di Roma la Riformazione, ch'ella erasi artificiosamente in quelli à sè comunicati decreti ordita in maniera onde a' Principi si mostrasse intollerabile; sì che rifiutàdola essi, ne cadesse sopra di loro l'infamia; e'l Clero, e la Corte addossandone altrui la colpa, rimanesse nell'antica larghezza. 12

Scendendo a' particolari, diceua, contenersi quiui molte cose in verso l'Ordine Ecclesiastico le quali egli riputaua per sante, sì 13

nondi-

b Lettera del Lorenese al Pòtefice de' 16. d'Agosto. 1563. nel prodotto lib. Francese.

c Appare da vna lettera degli Oratori à Cesare de' 10. d'Agosto. 1563.

d Tutto appare da vna di Cesare agli Oratori de' 23. d'Agosto. 1563.

e Appare dalla risposta renduta il dì 29.

nondimeno, che à fin d'intendere come si potessero ridurre in vso 1563
nell'Imperio, harebbe desiderato che v'interuenissero i Vescoui di Germania, ò almeno i loro Procuratori: nè dubitar lui ch'essendo ciò loro fatto asapere, non fossero per corrispondere all'vfficio di buoni Prelati. Mà che nel capitolo ventesimonono diceuasi di cassare e annullare tutte le prammatiche ed altre cōstituzioni de'Principi contra l'immunità e l'esenzione delle persone ecclesiastiche e de'lor beni. Esser così fatto decreto incomportabile à sè, e per auuentura ad ogni Principe. Non hauer'egli mai oppressa, anzi sempre difesa la libertà ecclesiastica: mà douersi por mente, che oltre alle leggi comuni qualunque Regno si gouernaua con le sue proprie, e con le antichissime consuetudini: senza che, eziandio secondo la Ragion comune, l'immunità degli Ecclesiastici haueua le sue distinzioni, e limitazioni. Creder lui che tutti i Principi sentirebbono in ciò varie difficultà, come alcune già ne vedeua nella scrittura de'Francesi. Non potersi da lui risponder'à pieno per quell'ora sopra vn'articolo sì ampio. Se i Legati non ostante ciò volessero andar'auanti, e far'approuar'il decreto; i suoi Ambasciadori mettessero dinanzi le arduità fortissime che nell'Imperio incontrerebbe l'accettazione, non che l'eseguzione: e ciò principalmente sopra le contribuzioni, alle quali era vetustissima vsanza che concorressero ancor gli Ecclesiastici per la salute comune: essendo passati alle mani loro i beni con questo peso, approuante e consenzienteui la Sede Apostolica. Se, neglette queste ragioni, si procedesse à statuire vn tal decreto; gli Oratori suoi, comunicato il consiglio con quei di Spagna e di Francia, dichiarassero solennemente ch'egli non poteua asentire à quella constituzione, essendo pregiudiciale a'diritti del sacro Imperio; e che protestaua di tutte le perturbazioni che ne verrebbono.

14 Andò poi notādo varie mutazioni negli altri capi: le quali quasi tutte ò erano conformi al senso già del Concilio, ò eransi moderate auanti secondo che poco di sotto vedrassi.

Così nel terzo, doue si proibiua nelle Chiese la musica troppo molle, desiderò che non s'escludesse il canto figurato; riuscendo egli spesso ad incitamento di deuozione.

15 Nel quarto e nell'vltimo pe'quali s'interdiceua a'Principi il violar con preghiere ò minacce la libertà de'Capitoli nelle elezioni; richiese che non s'escludessero le intercessioni discrete.

16 Nell'ottauo, il quale ordinaua che i Padroni de'Beneficij presētasser più d'vno; oppose che ciò sarebbe vn collocar la prouuisione più tosto in balia degli Ordinarij che de'Padroni. E però commendonne di poi la postilla degli Oratori; nella quale si propo-

neua

neua che i Padroni de'Beneficij nominassero vno per volta; cioè se il primo non fosse riputato idoneo, si venisse alla nominazion del secondo.

Nel nono conteneuasi, che doue l'entrate delle Parrocchie eran oppo sottili, si supplisse ò con le decime, ò con le contribuzioni :l popolo. Ciò, scriueua egli, non poterfi fare in Germania do: le decime secódo il più eran possedute da'laici che le haueano omperate dalla Chiesa; e doue le contribuzioni veniuano sì freienti per altre necessità, che non poteuasi aggiugnere a'paesani iesta soma: onde meglio essere il prouederui con qualche iione di Beneficij. 17

Nel decimoterzo leuauansi i padronati à coloro che non gli ueffero per titolo di fondazione ò di dotazione, e che non gli :ouassero per legittime scritture: Ciò auuertia recar pregiudicio l à molti che ne teneuano antichissimo possesso, benche le scritre dell'acquisto si fossero perdute secódo le solite ingiurie del tépo, ed a' priuilegii ottenuti per altri meriti che di fondazione ò di otazione dagl' Imperadori ò da varii Principi: onde voleua ne gli Oratori suoi s' vnissero con gli Oratori altrui, adoperando sì che l'articolo si cancellasse. 18

Nel ventesimosecondo negauasi il bacio dell'Euãgelio e della ace à tutti i laici, eziandio all'Imperadore. Diceua parer'à lui aggior senno l'allettare i Principi à quelle sacre solennità con gni onoranza. 19

Nello stesso articolo si cõteneua, che in verso di tutti i laici di ıalũque stato, preminẽza, e amministrazione douesser precedere Vescoui in ogni azione priuata e publica. Ciò sembrargli più sto deformazione che riformazione, spirando alterigia e non nıltà ecclesiastica: in Germania specialmente esser'impossibile mutare gli antichi riti. 20

Nel ventesimoterzo prescriueasi la visitazione delle Diocesi à ıtti i Vescoui, sì veramente ch'ella douesse farsi à costo de' popoli. Affermaua nè il primo nè il secondo poterfi adempier in Germania, oue i Prelati non voleuano visitare senza comiıa di gran numero, e però di grã dispẽdio; e oue per lo stesso risetto, posta l'ampiezza delle Diocesi, nõ poteuano visitarle interaente: onde sembrare à lui più opportuno decreto; che à spese ro visitassero di persona i luoghi vicini, e per interpositi Comessarij i remoti. 21

Nel trentesimoterzo osseruaua, conueneuolmente prouedersi la Chiesa nella riscossion delle decime: mà douersi mantenere indennità di molti laici, i quali con giusto titolo haueanle acuistate. 22

Die-

23 Dietro à ciò scẽdeua à cõsiderar varie postille fatte da' suoi Oratori: e ne approuaua molte: Come nel primo capo il douersi ordinare che i Cardinali si eleggessero d'ogni Regione: Nel terzo, che gli Vfficii diuini si recitassero non precipitosamente, mà pian piano in maniera intelligibile e diuota: e che agli Ecclesiastici fosser proibite le cacce, i giuochi, e le danze: Nel quarantesimo secondo, che le multe pecuniarie si conuertissero in vsi pii dall'Ordinario nel luogo stesso del misfatto: E altre simili, in molte delle quali erano conuenuti col suo pensiero.

24 Alcune per cõtrario ne riprouaua ò come troppo minute, ò come troppo seuere, ò come impossibili, ò come non confacentesi all' Alemagna. E generalmẽte scriueua che sarebbe stato di suo piacere se hauesser fatto come gli Oratori Francesi; i quali il tutto hauean rapportato à lui (così egli auuisauasi, benche falsamente, secondo che gli riscrissero i Suoi) prima di render la risposta a' Legati. Tanto stretti erano i Principi (e à buon diritto) verso i loro Ambasciadori in richiederne quella precedente comunicazione e dependenza nell'operare, la quale se da' Legati esercitauasi col Papa, era dagli stessi accusata quasi seruitù del Concilio: sì che Pio, come vedemmo, per acchetar tante grida fù costretto à dar commessione che si procedesse à qualunque decreto senza intenderne il suo parere, e senza prima darnegli pur contezza.

25 Aggiunse, ch'era di somma necessità il formare vn Compendio della dottrina cattolica, alla cui norma ella da' Predicatori e da' Maestri fosse insegnata per tutto il Paese cristiano: e che però ne procurassero sollecitamente l'effetto.

Secondo questa sua Instruzione rispondessero a' Legati, e indirizzassero le azioni: Imponẽdo loro in fine, che di tutto ciò rẽdesser consapeuole il Conte di Luna. Come s'vsa di far'altrui partecipe della notizia per allettarlo ad esser tale ancora nell'opera: sì perche l'huomo è disposto à rimunerar con l'aiuto chi l'onora con la stima: sì perche non meno gli animi che i luoghi vacui e non ancora occupati, sono d'ageuol conquista.

CAPO

CAPO SESTO.

Differenza trà gli Oratori Imperiali e i Legati sopra il tralasciamento di ciò che apparteneua a' Principi secolari: e come accordata. Richiesta de' Legati al Pontefice per segreta faculta di partirsi in auuenimento il quale à ciò gli costrignesse. Difficultà intorno al valore dell'elezione di Massimiliano à Rè de' Romani. Prontezza del Papa à sanarne i difetti purche il Rè facesse vna certa forma di giuramento, e gli mãdasse Ambasceria d'vbbidiẽza. Ripugnanza di Massimiliano; e ragioni per l'vna e per l'altra parte. Varij trattati: e come l'affare si terminasse.

PRIMA che le recitate lettere di Ferdinando [a] non pur si riceuessero, mà si scriuessero, il modello delle riformazioni era stato sì riformato che poco già i menzionati ammonimenti gli si adattauano. Imperòche trà per accortarle à fin di poterle smaltire prima del giorno destinato alla Sessione, e per le difficultà conosciute in esaminandole, s'eran ridotte à que'soli capi ne' quali gli stessi Cesarei conosceuano ageuolezza e conueneuolezza. Contuttociò vi restauano i due articoli più graui all'Imperadore: l'vno de' Principi secolari, mà in forma più temperata che non erasi à lui mandato; l'altro annullante i padronati di priuilegio. Gli Oratori notificarono le riceuute commessioni al Conte di Luna: ed egli fù d'auuiso che niente s'opponesse in particolare alla proposizione di que'due capi, per non mostrar di turbare la libertà del Concilio; mà che si rispondesse in genere, di non approuarli; e oue si fosse in sù l'atto della determinazione, vi si resistesse con ogni più forte ed agro contrasto. Mà i Cesarei non accettauano questo consiglio, come pregno di futuri tumulti. E perche il Vescouo delle Cinque Chiese, e'l Ton giaceuano infermi; l'Arciuescouo di Praga solo andò [b] a'Legati, ed espose loro la ripugnanza di Cesare alla proposizione d'ambedue que'decreti. Di che mostrando tutti graue tristizia, rispose il Card. Morone sì come Capo: Marauigliarsi lui che l'Imperadore, il quale hauea professato sempre così gran zelo della Riforma- 1

zion

[a] Tutto appare dalla Predetta dell'Imperadore de' 10. d'Agosto, e da vn'altra de' 29.

[b] Tutto stà nelle menzionate lettere de' 29. d'Agosto scritte à Cesare dagli Oratori, e in due altre de' Legati al Card. Borrom. lo stesso giorno.

zion generale; allora ne volesse sottrarre i Principi laici. Esser-si dauanti gridato quando i Presidéti haueano voluto intédere innãzi alla proposizion degli affari la volõtà del Pontefice, non solo Principe loro, mà della Chiesa: ed allora che'l Papa s'era quasi spogliato d'vna tal preminenza, lasciando al Concilio la podestà d'operare il tutto senza pur sua precedente notizia; voler Sua Maestà prescriuere che questo ò quell'articolo non si trattasse. Prima che tollerar'i Legati sì graue indegnità, esser disposti di chieder permission di partire al Papa: onde se i Cesarei nella proposta opponessero i loro protesti; essi porrebbono in opera i loro Breui, e licenzierebbono i Padri. Benche quand'anche volessero, non potrebbono indurre i Vescoui à giudicar sopra gli altri capi, lasciando quello ch'era il precipuo: miserabili essere i loro lamenti per le stranezze che sosteneuano in varij Regni; non già in quello di Sua Maestà Cesarea, mà in altri; e nominolli: Dir' essi che in vano s'era fatto il decreto seuero della Residenza se non toglieuansi gl'impediméti al risedere posti da'medesimi Principi; essendo impossibile di risedere dou'era sì gran vilipensione del Pastorale che i Vescoui da ogni picciol Barone vedeuansi trattati à foggia di Seruidori: se Cesare fosse di ciò informato, inciterebbe, e non ritrarrebbe il Concilio da sì necessario prouedimento: Sapersi che questo non era spontaneo senso dell'ottimo Imperadore; mà suggestione di tali che intendeuano à voler solamente la Sede Apostolica riformata, rimanendo tutto il resto deformato. Con tali ragioni contese all'instanza degli Oratori il primo Presidente: e dopo molta disputazione egli e i Colleghi conchiusero, non potersi quell'articolo cancellare.

2 Allora l'Arciuescouo ripigliò: non hauer'esso sperata mai da loro questa determinazione: esser palese con qual modestia si fosse portato Cesare fin'à quel giorno; rimettendosi del tutto a' Legati eziandio sopra ciòche harebbe potuto riscuotere per suo diritto: là doue altri haueano dette à lor cose le quali egli non credea che gli fosse lecito pur di ridire per maniera di racconto senza sceleraggine: e con tutto ciò non essersi à costoro si rigidamente risposto: Douersi per ogni ragione attender sopra que' due articoli riformati la deliberazion di Cesare, il quale meglio d'ogn'altro intendeua ciòche si confacesse al bene spiritual dell'Imperio.

3 Di nuouo i Legati: Che oue all'Imperadore con lo stesso corriere si fossero rimandati que' due capitoli così com'erano corretti (e si offersero anche pronti à correggerli da capo, lol che del tutto non si ommettessero) confidauansi certamente che gli approuerebbe. Accettò l'Arciuescouo di far ciò; mà non consentendo

1563. che si proponesser frà tanto. E così terminossi il ragionamento: nel quale il Legato Osio col feruore del suo zelo e col candor della sua natura mostrò sopra tutti i Colleghi di riputar necessaria la riformazion delle podestà laicali anche in Alemagna di cui era pratico; assai più approuando lo stile della Pollonia di cui era natio.

Gli Oratori stauan fermi di non preterir le commessioni di Ferdinando sopra il contradire alla proposta: nel che gli riscrissero che sarebbe con loro il Conte di Luna: de' Francesi nulla promettersi, perciòche ogni duro cibo diuorerebbono affinche il Cardinal di Loreno prestamente tornasse in Francia.

In tale stato di controuersia i Legati ne scrissero sollecitamente al Cardinal Borromeo con opportunità d'vn Segretario del Delfino; il quale mandato à Roma, quindi passaua. Ed insieme fecero instanza di saper la volontà del Pontefice oue in ciò patissero violenza: e di riceuer'vn Breue per fare quel che haueano minacciato, cioè di partirsi alle rotte in aunenimento che giudicassero impedito il Concilio e l'vfficio loro; promettendo che non l'harebbono vsato fuor dell'estrema necessità. Mà prima che'l Messaggio prendesse il cãmino significarono per vn lor famigliare il successo della cõtesa cõ l'Arciuescouo al Drascouizio ch' era in letto, e che l'haueua risaputo dal Collega: forse per tentare s'ei s'arrẽdeua. Quegli rispose; vedersi da lui cõ marauiglia, che coloro da cui poc'anzi s'era publicamente detto, che Pio Quarto il qual si trattaua per Papa, non era veramente Papa, mà eletto con simonia, e perciò degno d'esser deposto; hauessero impetrate e impetrassero più ageuolmente lor petizioni, che gli Oratori d'vn' Imperador tanto pio e tanto modesto. Ch'egli pregaua e consigliaua i Legati di non ripugnare à quella domanda; perciòche eziandio se l'Imperadore hauesse taciuto, non sarebbono lor mancati fortissimi contradittori.

Il Card. Morone veggendo i Cesarei inseparabili e però insuperabili, fè richiamare à sè l'Arciuescouo di Praga: & essendosi già in amẽdue il calore in parte sfogato, & indi in parte rattẽperato dalla considerazione e dal tempo; ciascun di loro studiò di medicare con la soauità ciò che hauesse innasprito coll'impeto. L'Arciuescouo disse: che Cesare non ripugnerebbe à quella forma raggiustata; hauendolo offeso l'altra perche parlaua sì fattamente che parena abbatter tutti i Recessi delle Diete Alemanne in materie ecclesiastiche; e perciò rimetter le spade in mano alle Parti pacificate: mà conuenir di mostrarne stima, con aspettar'vna sua risposta, che poco stante verrebbe. D'altra parte il Cardinale si scusò del passato ardore: e perche l'Arciuescouo conoscesse quãto egli

egli fosse parziale di S.M. gli fè legger sotto credēza ciòche pur'allora scriueua al Pōtefice per ageuolar la confermazione del Rè de' Romani. Ed in questo proposito cōuien ch'io mi ritiri alquanto da lungi per esporre à contezza vn trattato che diè molto da parlare, e da trauagliare in quel tēpo, e che molto hebbe di congiūzione sì co' Personaggi sì con gli affari del Cōcilio: maggiormente che'l Soaue non riman di figurarlo col suo carbone, quanto gli val per annegrare la dignità e l'onore della Sede Apostolica.

6 Era stato questo vn de' negozij commessi al Card. Morone nella sua Legazion d'Ispruch, se ne hauesse trouata opportunità: e lo stato della controuersia era tale. Contra l'elezion di Massimiliano annouerauansi varii difetti: e massimamente [c]: che vi fossero concorsi due soli Elettori legittimi; peròche trè altri seguiuano l'eresia; e l'Arciuescouo di Colonia non era ancora confermato: Oltre à ciò, il Pontefice [d] non ammetteua poter gli Elettori senza suo consentimento destinar'il Successore à vn'Imperador viuente, mà solo sustituirlo al defunto, ouero dare vn Coadiutatore al viuo finch'egli muoia: e tal Coadiutatore in effetto essere il Rè de'Romani auanti alla pontificia confermazione: Maggiormente hauer ciò forza in questo caso, non essendo l'Imperador suo Padre coronato per man del Papa. E finalmente opponeuasi, che Massimiliano hauea presa la Corona d'argento in Francfort e non in Aquisgrano secondo la destinazione di Carlo Magno osseruata perpetuamente da' Successori. Nondimeno il Pontefice haueua significato al Cardinal Morone, che non sarebbe stato ritroso di supplir le mancanze; sol che Massimiliano totalmente s'attenesse alla Parte cattolica.

[c] Lettera e cifera del Card. Borrom. al Morone de' 24. di Marzo 1563.

[d] Tutto stà in vna lunga lettera del Card. Borrom. al Nūzio Delfino il dì 8. di Giugno 1563.

7 Mà perche l'assēza del Rè tolse ogni destro al Legato in Ispruch d'introdurre il trattamēto; dipoi ricordò al Pōtefice il Nūzio Delfino, che nō era in prò lasciar'il negozio così pēdente cō acerbo sēso e di Ferdinando e del Figliuolo: i quali veggēdosi negare questo riconoscimento dalla Sede Apostolica, nō potrebbono rimirarla come propizia e beniuola alla loro grandezza. Onde il Pontefice si dispose à confermar l'elezione quando Massimiliano richiedesse il supplimento de' difetti, giurasse in fauor della Fede e della Sedia Apostolica à modo d'vno Scritto ch'egli comunicaua, secondo che haueano giurato varii Imperadori; e mandasse à Roma Ambasciador d'vbbidienza, come sogliono gli altri Principi, e come hauea fatto Ferdinando suo Padre.

[e] Di ciò si parla in vna del Delfino al Cardin. Borromeo de' 4. di Maggio 1564. quādo in Germania faceuasi difficoltà ad accettar la Bolla spedita della cōfermazione. E il Sommario di queste lettere è frà le scritture de' Signori Barberini.

A tutte queste domande erasi renduto malageuole Massimiliano anche per senso di Ferdinando. Ricusaua [e] di chieder la confermazione ou'ella non si dimostrasse chiesta dagli Antecessori, alcuna delle cui elezioni essere stata difettuosa più che la sua:

Il giuramento voluto dal Pontefice, opponea, non trouarsi vsato: onde l'Ambasciador Cesareo di proprio suo pensiero ne haueua proposto vn'altro, il qual si costuma quando l'Imperadore attualmente riceue la Corona dal Papa, e nel quale si contien'obligazione di mantener la Fede Cattolica. Mà questo s'era giudicato non hauer proporzione al fatto presente: nondimeno il Pontefice se ne sarebbe appagato, pur che con qualche parola aggiunta, e più ampiamente con lettera particolare scritta da Massimiliano à sè, quegli dichiarasse che per *Fede Cattolica* da lui promessa in tal giuramento, intendeua quella che professauano i Romani Pontefici: la qual dichiarazione (diceua il Papa) harebbe valuto à serenare gli animi de' Cardinali che doueano consentire al riconoscimento solenne da farsi di Massimiliano à Rè de'Romani; e che non erano purgati da ogn'ombra intorno alle cose preterite. Non meno al render'vbbidienza contradiceua Massimiliano, recando in opposito, non apparir ciò fatto nè da Carlo Quinto suo Zio, nè da Massimiliano suo Auolo: e benche vi fosse condisceso l'Ambasciadore del Padre; hauer'egli ciò adoperato fuori delle commessioni, e perche il Cardinal di Trento e'l Cardinal Morone ve l'haueano confortato; obligandosi di mostrargli che'l medesimo hauessero vsato i prenominati Imperadori: il che legittimamente non si prouaua; onde se à quel tempo con Cesare nō fosse valuta di scusa la notizia della retta mente, ne harebbe gastigato l'Ambasciadore.

Ripigliauasi in contrario dalla parte del Papa: che quantunque ò pel moderno Sacco di Roma, ò per la negligenza di conseruar le scritture non si trouassero i giuramenti e l'vbbidienza prestata da Massimiliano Primo, e da Carlo Quinto; nondimeno douea credersi ciò fatto: Del giuramento hauersi vna forma nel canone *Tibi Domino* alla distinzione 93. la qual forma s'era poi andata variando, mà sempre vsatasi dagl'Imperadori eletti con parole amplissime, secondo che i Pontefici l'hauean richiesta; come vedeuasi ne'Sommarii d'Ottone Quarto, di Federigo Secondo, di Guglielmo, di Ridolfo, d'Alberto Primo, d'Enrico Settimo, e di Carlo Quarto. E in ciòche s'apparteneua all'vbbidienza, non solo presumersi essa renduta da'passati Imperadori coll'esempio di tutti gli altri Rè e Principi Cristiani; mà trouarsi registrato che Carlo IV la promise à parola espressa; e recentemēte da Federigo leggersi lei offerta nell'orazione messa alle stāpe d'Enea Siluio Piccolomini, il quale poi fù Pōtefice col nome di Pio Secondo. Dietro à ciò, di Massimiliano Primo hauerui notato in vn Cerimoniale antico, ch'egli *prestò l'vbbidienza*. Oue
il

il Rè non volesse nè riceuer la confermazione dal Papa, nè porger'à lui gli ossequij soliti, debiti, e nulla pregiudiciali; meglio riputarsi, per non multiplicare in amaritudini, rimaner così dall'vna, e dall'altra Parte finche Idio comunicasse maggior lume intorno alla conuenienza. 1563.

10 Quanto s'è narrato scriueuasi dal Cardinal Borromeo in vna Instruzione dettata con tal'auuedimẽto, che se per isciagura fosse andata in sinistro, ò se al Nunzio auuenisse necessità di lasciarla in mano di Cesare per vn giorno, ed egli ne hauesse ritratta copia; fosse potuta comparire anche agli occhi di Massimiliano sẽza offensione. Mà oltre à questa era significato in cifera al Nunzio, ch'egli ricordasse all'Imperadore le sospezioni cõceputesi del Figliuolo sì per non hauer lui voluto cacciar da sè vn Predicatore eretico, sì per altre operazioni di più momento: onde lo stesso Imperadore se n'era assai volte rammaricato col Pontefice per lettere di sua mano; mostrando che non istaua in poter suo il prouuederui. Quindi muouersi Sua Santità, e i Cardinali à nõ rẽdersi contenti d'vna general dichiarazione per la quale il Rè promettesse il mantenimento della Religion Cattolica, sì come parlaua il giuramẽto dall'Ambasciadore offerto; mà à richieder parole esenti da varietà d'interpretazioni, e dichiaratrici di ciò ch'egli intendesse per nome di Religion Cattolica. Quanto era più eccelso il Grado che à lui si daua nel Cristianesimo, tanto più di sicurtà douersi, ch'egli fosse per amministrarlo ad onor di Cristo. Altrimenti non potersi promettere il Papa d'hauere per quella azione à fauor di Massimiliano, pur trè voci fauoreuoli nel Concistoro.

11 Il Delfino, benche armato di queste ragioni, incõtrò nuouamẽte inuincibil durezza in Massimiliano, in Ferdinando, e ne' Consiglieri; cagionata, com'egli scrisse, non da ripugnanza d'onorare in ogni più alto modo la Sede Apostolica, mà da vn rispetto assai vistoso, e gagliardo in queste materie, specialmente appresso gli Alemanni; di non alterare il consueto: il qual solo è quello che non hà bisogno d'apologia in difesa. Gli esempij vecchi de' giuramenti i quali allegauansi, esser varij e trasandati, e forse con[...]enti agl'Imperadori di quelle età, da' quali conueniua alla Sede Apostolica riscuoter sì fatte cautele per le persecuzioni ch'ella spesso ne patiua; mà non a' presenti i quali erano veri di lei difenditori, e diuoti. Quel giuramento che si leggeua nel canone *Tibi Domino*, hauer'ottenuto l'vso quando l'Imperadore venendo à coronarsi entraua nel Territorio Romano; e però non adattarsi al caso presente: ed esser per auuentura succeduto ad esso nella consuetudine l'altro che i Rè de' Romani pres-

tana-

tauano nel riceuer la prima Corona, e che di fatto hauea profferito Massimiliano in Francfort solennemente, e su'l viso di tanti potentissimi Protestanti che dianzi l'haueuano esaltato, e che ne fremeuano: del cui tenore diremo appresso. Non hauerci memoria d'vn tal moderno giuramento prima che i Rè de' Romani fossero eletti secondo la Bolla Aurea: ed esser quello d'assai maggior' estimazione, come fatto in sì gran celebrità della Germania, che quanto si operasse in vn Concistoro di Roma. Il più recente che apportauasi di Carlo Quarto, non parer da prezzarsi gran fatto: perochè essendo quel Principe stato eletto in tempo che regnaua Lodouico Bauero; non era di marauiglia che si fosse indotto à riceuer da' Papi qualũque legge, com'è solito di chi non hà il Principato se nõ di nome, ed è bisognoso dell' aiuto altrui ad acquistarlo per effetto. L'Ambasciadore hauer profferto di suo proprio giudicio, e non per ordinazion de' suoi Principi, quell'altro giuramento che si facea dall'Imperador già regnante quando pigliaua dal Pontefice la Corona: e conoscersi per molto disconueneuole il confonder le cerimonie, e gli vfficij di queste azioni tanto diuerse; peruertendone i riti per lunga età costumati. Se tali giuramenti secondo il tenore di quegli antichi prodotti dal Põtefice si fosser di vero messi in atto ò da Carlo V. ò da Massimiliano Primo, non esser credibile il perdimento di sì fatte scritture nel Sacco, sì come di tali che sogliono conseruarsi da' Papi in Castel Sant'Angelo, oue Clemente Settimo ricouerò la persona, e le cose più care. E certamente dopo il Sacco, e le perdite mentouate esser'auuenuta l'elezione à Rè de' Romani del presente Imperador Ferdinando; nè però vedersi di lui vn simile giuramento.

La stessa proua dell'vso richiedeuano per consentire alla richiesta dell'vbbidienza che promettesse l'Oratore à nome del Rè. Ciò che trouauasi nel rendimento di questo vfficio, poco valere, per la medesima eccezione in proposito del giuramento arrecata. L'orazione d'Enea Siluio non esser proua basteuole; perochè l'Autore era stato di tal'ingegno, e di vita sì lunga dopo la recitazione, che hauea potuto alterarla in molte parti, come vsano gli Scrittori. Nè altresì farne dimostrazion sufficiente il Cerimoniale antico: sì come quello che non ponea le precise parole dette dall'Ambasciador di Massimiliano Primo, mà il senso: onde poteua dubitarsi che si fosse interpretata per vbbidienza quella significazione d'ossequio la qual nõ cõtenesse questo vocabolo determinato: nè cõtradire il presente Massimiliano alla balia che si prẽdessero i pontificij d'vsar'vna simile interpretazione ancor per innãzi; purche nol costrignessero ad esercitar quella for-

mã

ma della quale non vedea l'vso ne'suoi prossimi Antecessori, saluo nel Padre, il cui Oratore haueua così operato senza commessione del suo Principe, e in virtù di presupposizioni da poi non verificate.

12 Queste erano le risposte degl'Imperiali. Mà il partito nel quale vltimamente il Pontefice, quando fosse durata la ritrosia di Massimiliano, si ritiraua; che ciascuno si stesse, non multiplicando co' trattati le contenzioni, e però le amaritudini; nulla piaceua in Germania nè a'parziali di Cesare, nè agli zelãti della Sede Apostolica. Gli vni giudicauano poco fermo il Diadema in Testa di Massimiliano se nol vi stabiliua la mano del Papa; la cui autorità è sì grande presso tutti i Cattolici, e massimamente presso i trè Elettori ecclesiastici, e tanti Prelati poderosi della Germania. Gli altri considerauano che questo litigio potea valer di forte bolcione a'nemici del Pontificato per assalir l'animo del Rè, e torlo alla diuozion di tale che non riconosceua la sua Dignità per legittima: com'è vso degli huomini l'attribuir molto d'autorità a'loro approuatori, e poco a'riprouatori. Ed in tal sentenza era specialmente il Delfino; dal quale fù mandato il Fata suo Segretario al Pontefice nel tempo che ora narriamo, co'suoi consigli, e de' più religiosi, e sauij Cattolici; e con le profferte di Massimiliano, le quali eran queste.

13 Che si mandasse à Roma vna copia autentica del giuramento prestato da sè in Francfort; in cui leggeuasi la seguente interrogazione fattagli dall' Arciuescouo coronante *a*. *Vuoi al Santissimo in Cristo Padre e Signore il Signor Romano Pontefice, ed alla santa Romana Chiesa offerir riuerentemente la debita soggezione e fede?* E il Rè hauea risposto: *Voglio*: giurando queste e l'altre cose da lui promesse sopra il libro degli Euangelij: Oltre à ciò l'Ambasciadore presentasse in camera al Papa vna lettera di Massimiliano, dou'ei s'obligasse di render' à Sua Santità ogni vfficio, e ogni riconoscimento che in qualunque tempo si trouasse renduto agli Antecessori della Santità Sua ò dal Padre Ferdinando, ò dal Zio Carlo Quinto: Ch'indi il medesimo Ambasciadore dicesse parole molto significanti nel Concistoro; e che iui si leggesse vna lettera del Rè al Papa; la quale benche nõ contenesse il vocabolo d'vbbidienza, fosse nondimeno vfficiosissima ed vmilissima. Con tali proposte andaua il Fata: e il Cardinal Morone per sue lettere era autore al Pontefice di sensi dolci: sperando che sì come Massimiliano s'era distolto da qualche inclinazione dimostrata ne'primi anni verso le nuoue dottrine; così, trattato amoreuolmente dalla Sede Apostolica, harebbe imitato l'ossequio de' suoi Maggiori, e conosciuto per proua che ciò non era abbassamento;

a A' 30. di Nouembre 1563. come nella Libreria de' Sig. Barberini.

1563.

to, mà sostentamento della Sua Maestà. Il qual consiglio del Morone, benche il Papa dichiarasse di riconoscere *b* come proceduto da sincerissimo zelo; nientedimeno gli fè rispondere che ciò gli pareua vn duro boccone; mà che lo sarebbe andato masticando come hauesse potuto il meglio: commettendogli frà tanto che conferisse quell'affare a' Colleghi, e che ne scriuessero tutti lor sentimento.

b Lettera del Card. Borrom. al Morone il dì 4. di Settembre 1563.

Or dopo vna lunga cōsiderazione spesaui da'Legati e dal Papa; in nome di lui fù risposto *c* al Nunzio: Che se da principio si fosse mādato à S. Santità il giuramēto fatto dal Rè in Francfort, non sarebbono state di ciò tante controuersie: mà ch'era venuto à nome di Sua Maestà Giouāni Manrique cō vna lettera secchissima in sua credenza; oue nè pur'esprimeuasi l'intētō della sua messione. Nel resto si mostrò affettuosissimo desiderio di sodisfare à que'Principi; ed à questo fine si proposero varij compensi, e specialmente; che il Rè porgesse l'vbbidienza à titolo della Boemia, dell'Vngheria, e degli altri Stati patrimoniali, quale haueuala prestata Massimiliano Primo à Giulio II. per la persona, e come Tutore di Filippo suo Figliuolo; e quale si conteneua ne'capitoli di Barcellona trà Clemente Settimo, e Carlo Quinto; che prometteua di rendergli vbbidienza à ragione di tutti gli altri suoi Regni, e Dominij ereditarij: A che confaceasi l'vniforme consuetudine di tutti i Principi Cristiani. Mà dietro à tali proposizioni, antiponendo il Pōtefice in prò della Chiesa la sodisfazione degli Austriaci, e l'vnione intera e manifesta frà loro e la Sede Apostolica, à vn piato anzi di vocaboli che di cose; in piè d'vna lettera scritta *d* al Nunzio di questi affari dal Cardinal Borromeo, pose egli alcune parole di suo carattere così appunto. *Volemo in fine che facciate arbitro Sua Maestà Cesarea di questo fatto; sapendo che per sua pietà e diuozione verso questa Santa Sede, e Religion nostra Cattolica prouederà di maniera, che potremo chiudere la bocca alli maligni & poco amoreuoli suoi. Sà Sua Maestà che le cose del Serenissimo Rè suo, e nostro figliuolo carissimo le hauemo sempre volute negoziar trà noi; così volemo far'adesso, & sempre faremo; rimettendo, e confidando il tutto nella prudenza, deuozione, & religione di Sua Maestà: quale sapemo che'l Serenissimo Rè suo figliuolo imiterà & seguirà per sua bontà onninamente: e queste poche parole volemo che le leggiate à Sua Maestà Cesarea come se fossero scritte da lei stessa.* 14

c Lettere del Card. Borrom. al Delfino ne' dì 19. e 28. di Settemb. 1563. con aggiunte del Papa all'vne ed all'altre.

d A' 28. di Settembre 1563.

E per non lasciar'il lettore in sete di saperne la conclusione, a'cinque di Febraio *e* dell'anno appresso in vna Congregazione Concistoriale fù letta vn'epistola latina di Massimiliano al Pōtefice *f* di questa sentenza. *Beatissimo in Cristo Padre, Signore, Signor Reuerendissimo. Dopo l'vmile raccomandazione e'l continuo accrescimento* 15

e Tutto stà negli Atti del Cōcistoro.

f Data in Vratislauia a'24 di Decemb. 1563. E stà nella Libreria de' Sig. Barberini.

della

della mia filiale osseruanza: mando alla Santità Vostra Giorgio Cote d'Elfenstain, acciòche secondo il costume de' miei Antecessori domandi riuerentemente à Vostra Santità, che faccia e conceda quelle cose dopo la mia elezione à Rè de' Romani che i Santissimi Romani Pontefici vsarono di fare, e concedere. Adunque professando io di prestare alla Santità Vostra ed alla Santa Sede Apostolica ora e per innanzi tutto ciò che si trouerà essersi prestato da' miei Maggiori, e specialmente da' Diui Massimiliano, e Carlo V. e dal Serenissimo Ferdinando Signore e Padre mio; non dubito che la Santità Vostra dichiarerà scambieuolmente verso di mè anche in questo tempo la sua beniuola inclinazione. Vostra Santità mi ritrouerà in vfficio osseruantissimo della Santità Vostra, e della Santa Sede Apostolica: à cui Dio immortale voglia concedere tutte le cose felici. Successiuamente il Pontefice col consiglio, e coll'assenso de' Cardinali confermò la prenominata elezione; supplendo tutti i difetti sopra contati, ed in quell'atto espressi distintamente. E appresso à ciò fù decretato che nel Concistoro seguente, il quale si tenne iui à due giorni *g*, fosse riceuuto l'Orator di Massimiliano come Orator di Rè de' Romani. Ed egli presentate sue lettere di credenza, fè la consueta orazione; promettendo in esa, *amore, riuerenza, osseruanza, e ossequio*: la qual' vltima voce latinamente può valere *vbbidienza*: mà non vsò questa parola. *g* A' 7. di Febr.

16 Ciascuno che informato di tali fatti leggerà il Soaue nella rammemorazione di quell'affare, potrà conoscere quanti errori, e quante calunnie ella cotenga, e quanta poca ragione egli hauesse di metter' in beffe il Pontefice, ò quasi ei richiedesse prima quelle ricognizioni che non gli fosser douute, ò quasi poscia esercitasse quegli atti di giurisdizione, e di preminenza che non fossero conformi alle domande. Mà il beffare chi è riuerito dalle cime della potenza, della sapienza, e della santità vmana, non è hauer senno maggiore degli altri, anzi è somigliare i forsennati, che sono capaci ben sì di timore; mà non di riuerenza; essendo l'vno passion comune alle bestie, e mossa dalla Fantasia; l'altra affetto propio dell'huomo, e insegnato dalla Ragione. Ritiriamoci in dietro a' tempi, e a' successi nostri.

CAPO SETTIMO.

Accordo fra'l Cardinal Morone, e l'Arciuescouo di Praga. Instanza del Conte di Luna al Papa perche la riformazione del Conclaui, e del Collegio sia fatta nel Concilio. Risposte rendutegli à nome di esso da' Presidenti.

NEL premostrato ragionamento fra'l Cardinal Morone, e l'Arciuescouo di Praga, dopo hauer quegli medicata, come dicemmo, l'asprezza dell'antecedente contrasto per conseruarsi l'antica beniuoléza di Cesare; senza la quale nè anche sarebb' ei più stato profitteuol ministro al Papa; intorno al suggetto della differenza, ciò è al soprassedere d'esaminar' il decreto sopra la riformazione de' Principi, rimase in concordia di parlarne a' Colleghi. Ed essi finalmente ristretti insieme considerarono, che il rompere coll'Imperadore era vn rompere il Concilio; essendo egli quell'Aquila sotto l'ombra delle cui ali questo si ricoueraua. Senza che, lo sforzo sarebbe riuscito à nulla per la contrarietà del Conte di Luna: il quale sapeuasi hauer detto, che volea vedere, quando si domandasse à nome del Rè quel tralasciamento nella Sessione, qual sarebbe fra' sudditi di Sua Maestà che contradicesse. Intenderſi, che in questa parte era egli ancor secondato dal Portoghese: ed essendosi da' Presidenti chiamato al consiglio il Cardinal di Loreno, secondo l'ordine venuto di trattarlo nella confidenza come vn quinto Legato; egli hauea non pur'approuata quella dilazione, mà soggiunto, che se'l Brenzio Eresiarca hauesse chiesto spazio d'esser' vdito, non sarebbesi douuto negargliene. Si conuenne per tanto: Che gli Oratori spignessero à Vienna vn corriere; di cui auuerrebbe il ritorno frà otto ò diece giorni: Che i Legati in questo interuallo harebbono fatti operare i Padri sopra i dogmi, ò la Disciplina: Ch'eziandio se frà tanto non ritornasse la risposta, sarebbonsi ingegnati d'indurli per qualche giorno à discorrere sopra gli altri capi della Riformazion generale; ponendo questo da vn lato finche quella giugnesse. Mosser tosto gli Oratori il corriere: e dopo la narrazione del fatto significarono à Ferdinando, parer veramente à

loro

loro in coscienza che fosse mestiero di riformar'ancora i Principi laici. Vnitamente i Legati notificarono con lo stesso corriere tutto il successo al Delfino, acciòche aiutasse il negozio con la sua voce.

Vsciti per quell'ora di tal'impaccio, esposero lor senso à Roma sopra vn'altro punto notabile contenuto nell'vltime lettere *a* del Card. Borromeo. Haueua il Conte insieme cô le risposte date in iscritto a'capi delle preparate leggi, recato auanti cô la voce, esser necessario di riformare in Concilio e'l Collegio de'Cardinali, e'l Côclaue. Erasi ciò anche da lui significato all'Imperadore; traêdo da quel Principe cômessioni *b* a'Suoi, che procurassero l'vno e l'altro. Di poi haueua scritto il Conte al Pontefice, testificando la sua ottima disposizione; mà richiedendo questi due punti: i quali, diceua, esser'vniuersalmente desiderati dagli Oratori; e nel rimanente vsando forme assai vmili ed amoreuoli; e tacendo sopra il capo da lui prima sì feruidamente promosso, di deliberare secondo il maggior numero delle Nazioni. Questa lettera fù comunicata dal Cardinal Borromeo *c* a'Presidenti; accennando ciò che'l Papa haueua proposto di fargli rispondere con la lor lingua: Mà insieme domandolli del lor consiglio: dicendo che forse Sua Santità l'harebbe aspettato prima di commetter loro assolutamente la risposta. Essi pieni di mal talento per le opposizioni che dal Conte patiuano, mostraron di far poca stima e della maniera dolce con cui scriueua, essendo acerba quella con cui operaua; e del suo silenzio nella lettera mentouata intorno al procederſi per numero di Nazioni, da che in voce ripeteua questi concetti; e della sua affermazione che que' due capi fosser voto comune degli Oratori, quando altri ch'egli non ne moueua parola. Esser'eglino d'auuiso che'l Papa, come à punto mostraua d'hauer' in animo, gli douesse riscriuere vn Breue cortese e corto; imponêdo à lor che gli rispondessero à voce in suo nome di tal contenenza: Sopra i Cardinali, hauer sè già rimesso l'affare al Concilio: promettersi lui che questi niente lascerebbe da desiderarsi nell'opera: oue pur ciò non auuenisse, non mancherebbe egli del suo douere: Al Conclaue già essersi proueduto con vna Bolla in cui rinouauansi le santissime ordinazioni de' Sinodi antichi, scadute d'osseruazione con gli anni, come accade in tutte le cose vmane: Non hauerne commessa la deliberazione al Concilio, perche ne'Vescoui non era veruna perizia di quell'affare: La Bolla hauer sodisfatto pienamente all'Imperadore; richiedendoui ei solamente, che s'ouuiasse alle industrie de' Principi secolari nel fauorire ò disfauorire alcun Cardinale: poterſi far questo nella rifor-

a Lettera de' Legati al Card. Borrom. nel dì vltimo d'Agosto 1563.

b Lettera menzionata dell' Imperadore agli Oratori col segno degli 8. d'Agosto 1563.

c Lettera del Card. Borrom. a'Legati de' 21 d'Agosto 1563.

1563. riformazione de' Laici, con vietar loro gi aut pene à tutti, eziandio a' Principi, l'intromettersi di quel negozio; sì che lasciassero al giudicio, e alla libertà de' Cardinali l'eleggere chi fosse loro inspirato da Dio. Tale fù il consiglio de' Legati Tridentini: A' quali il Pôtefice cômise la risposta secondo quegli stessi concetti, già da lui premeditati e mandati in carta prima *d* di riceuer la lettera loro: sol'aggiugnendo; che'l Conte ponesse mente, se il proibirsi cô pena d'escomunicazione à qualunque Principe i trattati del Conclaue, tornerebbe in profitto al suo Rè, il quale v'hauea tanta parte: Che la Bolla cômendata come perfetta nel rimanête, era stata solo conosciuta difettuosa in questo punto: e ciò per hauer' il Pontefice vsato rispetto alle Corone: Che se al Conte piacesse aggiugnersi nel Côcilio vn capo onde le si togliesse questo difetto; al Papa non sarebbe molesto. Mà nello stesso tempo l'Auila intendendo il peso della materia, illuminò l'intelletto del Conte: ond'egli s'acchetò alla risposta de' Legati, e dichiarò sè appagato: con tal vantaggio del Papa che fù riceuuta in luogo di grazia la repulsa.

d Lettera del Card. Borromeo a' Legati de' 28 d'Agosto, e de' Legati ad esso de' 5. di Settembre 1563.

Se disse con impietà quel Satirico, che gli Dei alcuna volta eran maligni nell'esaudire; può affermarsi con verità, che Idio e gli huomini sono talora benefici nel negare.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Deliberazione presa da' Legati, che si diminuissero i capi della riformazione. Aggiunta fattaui à richiesta del Conte di Luna intorno alle prime Instanze. Trattati sopra l'introdurre l'Inquisizione à Milano. Turbamento per ciò, mà quietato. Falsi discorsi del Soaue intorno al decreto de' maritaggi clandestini. Sentenze di varij Padri sopra il Matrimonio.

1 VEDEVANO i Legati che l'aspettar le deliberazioni di Cesare harebbe cagionata vna lunga incertezza, e lentezza: onde per celebrar la Sessione il dì stabilito pensarono due spedienti: Il primo, di trasportare quel solo articolo alla Sessione futura: Il secondo, di trasportaruene con esso più altri. L'vno, benche conforme al consiglio del Cardinal di Loreno, parea troppo aperta dimostrazione di secondar'e quasi d'vbbidir le voglie di Cesare: senza che, i Vescoui i quali erano auidissimi di quel capo; harebbono dubitato che sì come spesso interuiene, la dilazione tralignasse in vna volontaria obbliuione. Onde l'altro partito fù giudicato e più onoreuole e più accetteuole, ed anche più ageuole: perciòche la destinata materia scorgeuasi troppo grosso boccone per masticarsi tutto insieme. Statuirono perciò di ridurre i decreti à venti; promettendo a' Padri che quello de' Principi sarebbesi poi trattato con tanti altri grauissimi che rimaneano.

2 Ed era necessario di rincorar'i Vescoui con questa promessione: peròche s'erano forte esanimati per vn'accidente nuouo. Il Rè di Spagna haueua desiderato d'assicurar la Ducea di Milano dalle vicine Eresie della Germania e dell'Eluezia, penetrate tanto ò quanto in Vicenza, e nelle Terre del Duca di Sauoia: ed essendosi sperimentato in Ispagna che'l più forte propugnacolo era il rigor dell'Inquisizione; pensò d'introdurla secondo la stessa forma nel Milanese. Il Pontefice à cui egli ricorse; veggendo la grauezza del rischio non solo per quello Stato, mà quindi poi per tutta l'Italia ch'è il cuore del Cristianesimo; v'haueua condiscceso *a*; vnitamente assentendo che Guasparre Ceruantes

a Tutto appare da varie lettere del Card. *Borrom.* a' Legati in comune, e al Morone e al Simonetta in particolare ne' giorni 7. 17. 21. 25. e 28. d'Agosto; e nel primo e 4. di Settembre; e de' Legati al Card. Borrom. specialmente ne' dì 17. e 23. d'Agosto, e due di Settēb. ed altre del Visconti, segnate a' 17 e a' 23. d'Agosto, e a' due di Settēbre,

tes Spagnuolo Arciuescouo di Messina, il quale staua al Concilio; potesse quindi partirsi per andar'à porre in esecuzione il proponimento. Questa nouella empiè di terrore i popoli, e di mestizia i Vescoui di quello Stato; gli vni per la formidabile seuerità, come ad essi pareua, di cotal Tribunale in Ispagna; gli altri per lo scemamento ch'indi preuedeuano alla loro giurisdizione. E non meno che i Vescoui del Ducato Milanese, s'ddolorarono quelli del Reame Napoletano, aspettando lo stesso ne'lor paesi; massimamente per esser fresca la ricordanza di ciòche à Napoli s'era tentato da Carlo Quinto. E benche dipoi la tristizia fosse mitigata con dirsi, che gl'Inquisitori sarebbono Italiani; rimaneua nondimeno ancora acerba in considerãdosi, che penderebbono dall'Inquisizion di Spagna. Onde i Legati liberamente significarono al Papa queste comuni doglienze, con le quali s'accõpagnaua vno scoramento vniuersale: dicendo i Vescoui, che non harebbono ardito di formar voce nel Sinodo contra i Principi secolari, quando si vedeua che questi à Roma il tutto impetrauano. Mà frà tanto accorgeuansi à costo loro quanto macchinassero la sua propria ruina mentre sforzauansi di torre al Papa molte canne d'autorità per accrescerne ciascuno à sè stesso la larghezza d'vn dito: come se à punto i Cittadini volessero abbassar la Rocca per distribuir que'sassi in alzamento delle priuate lor case.

Ricordauano però i Legati al Pontefice, che oue pur la salute di quel Ducato hauesse richiesta vna tale armadura, doueuansi porre gl'Inquisitori con dependenza dal Tribunale mansueto di Roma, e nõ dallo spauẽtoso di Spagna. Frà tãto la Città di Milano oltre alle diligenze fatte col Rè e col Papa, mandò à Trento Sforza Briuio perche impetrasse lettere da'due Legati Milanesi in aiuto della Patria: e soprauuenne anche vn'huomo della Città di Cremona per inuocar'il fauore di tutti i Vescoui della Ducea: I quali haueuano già destinata vna lettera comune al Põtefice; nè quieti di ciò, trattarono e quasi composero con gli altri Prelati di porre ne'decreti della Riformazione alcune parole che preseruassero l' autorità de'Vescoui dalla troppo assoluta degl' Inquisitori. Mà queste poi furono tolte dal Cardinal Morone per hauer'egli presentiti i duri ostacoli dell'Ambasciadore Spagnuolo; e per esserne cessato il nouello bisogno; trouandosi che v'era stato più di timore che di pericolo. Imperòche il Pontefice al primo richiamo che vdì da Trento, riconsigliossi; e cõ iterate risposte del Card. Borromeo sẽpre mai più chiare, e più ampie, significò, nõ poter già egli negare l'Inquisizione in genere come conosciuta da tutti e dagli stessi Prelati Milanesi per salutifera 3

fera

sera e santa: mà stessero i Legati con sicurtà, e in suo nome la dessero a' Padri, che non sarebbesi introdotta in quello Stato l'Inquisizione se non à regola del Diritto comune, senza pregiudicio degli Ordinarij, e dependente dalla Inquisizione di Roma, non di Spagna: e che pur ciò non harebb'ei fatto se non con tarda maturità, e con vdir prima i consigli de' Legati sopra le condizioni. Il che racconsolò i Milanesi, e i Vescoui generalmente.

4 Nõ fù dũque ò la vera, ò la sola cagione per cui cessò quel turbamẽto l'esser gli Spagnuoli rimasti dall'impresa, ammaestrati dal sinistro esempio di Fiandra, come narra il Soaue: benche fosse vero e che 'l Papa stesso hauea posto loro dauãti il pericolo; e che 'l Duca di Sessa promettendo a' Milanesi la sua intercessione col Rè, ritenne le legazioni destinate da essi in Ispagna ed à Roma: mà più cessò perche il Papa fè certi i Milanesi e i Padri del suo deliberato dissẽso *b*, come quegli che ben'intẽdeua di quanto disturbo ciò sarebbe stato alla patria sua; e quãto per vn tal'esempio altri Principi harebbon preso titolo di voler lo stesso, con gran diminuzione e dell'autorità põtificale e dell'episcopale. Onde prima che si fosser potuti sapere in Roma questi nuoui sentimenti del Duca di Sessa, anzi con lettere nelle quali presupponeuasi che gli Ambasciadori di Milano al Pontefice per quell'affare stessero in via; egli haueua espressa la sua determinazione a' Legati: aggiugnendo che gli Ambasciadori sarebbono ben trattati da lui; e riceuerebbono sodisfazione secondo il tenero amore da sè portato alla sua Patria. Nel che offeriuasi di cooperare fortemente il Cardinal Borromeo; dicendo che sentiuasi mosso à ciò dall'affetto della natura ed insieme dallo stimolo della coscienza: Accoppiamento di somma forza, perche spigne all'opera non mezzo mà tutto l'huomo.

b Nella recata lettera de' 27. d'Agosto 1563.

5 Or mẽtre duraua ancora ne' Vescoui questa turbazione, gli articoli della disciplina scemarono à venti *c*, come dicemmo, per intento d'accelerare. E furono discussi in alcune separate Cõgreghe, acciòche ad vn tempo da molti si ponderassero e si limassero prima che venissero all'vniuersale Assemblea. L'vna di queste Congreghe teneuasi auanti al Cardinal di Loreno, doue interueniuano oltre a' Francesi molti Vescoui di Spagna e di Portogallo. L'altre si ragunauano nelle case di due Prelati Italiani risguardeuoli per valore, per fortuna, e per famiglia; sì che gli altri non si sdegnassero di questo loro special'onore: ed erano Marcantonio Colonna Arciuescouo di Taranto, e Alessandro Sforza Cherico di Camera e Vescouo di Parma. Qualcuno v'annouera *d* ancora l'Arciuescouo d'Otranto; mà chi più determinatamente scrisse cose di que' giorni e in que' giorni, mi fà certo che allora

c Atti del Paleotto.

d Scrittura de' Vescoui al Cardin. Borromeo de' 26. d'Agosto 1563.

e Atti del Paleotto.

ciò non auuenne: ed è verisimile che l'Otrantino non volesse
fuor di necessità prouocarsi ad ira l'Ambasciador di Spagna, à
cui sapeuasi quanto sì fatte Adunanze particolari fossero in odio
e in sospetto. Dopo l'esaminazione fatta in esse delle materie, fu-
ron di nuouo formati *f* e riformati i canoni & i decreti, e reca-
ti a' Padri il quinto giorno di Settembre perche nel Conuento
Generale se ne dicessero le opinioni. Fè modeste doglienze il
Conte di Luna *g*, che questi articoli sì racconci si fossero dati a'
Padri senza prima comunicarli con lui, e intendere se hauesse
cosa da ricordarui per seruigio del Rè. Mà i Legati il quietaro-
no con vna scusa, che sì come spesso è la più vera di quante si
assegnano, così ordinariamente sarebbe la più accettata, se la
superbia vmana non si sdegnasse d'allegarla: e questa fù, confessar
l'errore cagionato dalla moltitudine delle cure e de' fastidij: la
quale, dissero compassioneuolmente, gli traeua taluolta fuor di
sè stessi; e rendeua loro appetibile l'esser posti nel più infelice
luogo del Mondo più tosto che là doue stauano. Tale è la felicità
di que' Gradi a' quali per lunga via di sudori e di stenti aspira
come ad vn Ciel terreno il comun voto degli huomini.

f Diaro e Atti del Paleotto.

g Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 5. di Settembre 1563.

Gli pregò il Conte dipoi ad aggiugnere vn capo raccoman- 6
dato à sè viuissimamente nelle Instruzioni regie: ciò era, che le
prime Instanze in tutte le cause si lasciassero all'Ordinario, qual-
ch'ei si fosse, ò Prelato inferiore, ò Vescouo, ò Arciuescouo, ò
d'altra fatta. E perche i Legati negauano di proporlo allora,
mostrando che l'ampiezza dell'altre materie apprestate à gran
fatica entrerebbe in quell'angustia di tẽpo; ripregolli ad ommet-
ter più tosto qualunque degli altri capi più ardui, sustituendo
quello, il quale sarebbe accettato per poco senza contradizio-
ne: altramente, diceua, parrebbe al Rè che nulla si prezzassero
le sue richieste, mentre preteriuasi vn punto sì equo, e doman-
dato da Sua Maestà sopra tutti. Onde i Legati veggendo che ciò
non era artificio per allungare; anzi che'l condescenderui era stru-
mento per abbreuiare; il compiacquero, aggiugnendo il vetunesi-
mo capo.

Con queste preparazioni s'entrò *h* nella Generale Adunanza il 7
giorno settimo di Settembre. E quel dì fù anche ammesso l'Am-
basciador di Malta nell'vltimo luogo frà gli Oratori ecclesiastici
de' Principi secolari, cioè sotto il Vescouo di Cortona: e si lesse
il Breue del Papa che serbaua illese le ragioni de' Patriarchi, degli
Arciuescoui, e de' Vescoui. Indi cominciaronsi à pronunziar'i
pareri sopra gli articoli del Matrimonio assettati la terza volta;
ne' quali noterò alcuni detti più meriteuoli di racconto.

h Il Diario a' 7 di Settemb. e gli Atti del Paleotto, oltre à quei di Castello.

Era dannato nel terzo canone chi affermasse non poter la Chie-

pre-

prescriuere gl'impedimenti nè più nè meno di quelli che contengonsi nel Leuitico. La parola, *nè meno*, fù riprouata dal Lorenese; non piacendogli che sopra ciò si stabilisse vn'articolo di fede.

Riparlossi anche sopra la mutazione chiesta da'Veneziani, con varietà di sentenze; mà i più l'approuaron di nuouo *i*.

9 L'argomento della precipua disputazione era il Matrimonio clandestino: e per ageuolarne la deliberazione fù proposta vn'altra forma*, nella quale si temperaua il toglimento del suo valore con questi detti: *se pure il Vescouo non giudicasse opportuno che'l matrimonio contratto publicamente in faccia della Chiesa con qualche impedimento il quale non si possa scoprir senza scandalo, si reiteri poi, leuato il medesimo impedimento, senza testimonij. Dichiara oltracciò il santo Concilio, che'l matrimonio e gli sponsali contratti in presenza di trè testimonij si possano prouare con due di loro, ò con altra legittima proua.*

i Il Diario a'23 d'Agosto 1563

* Atti di Castel S. Angelo a'7. di Settembre 1563.

10 Sopra i figliuoli di famiglia si ripose il decreto intorno all'età nel termine del primo tenore, cioè per gli anni diciotto ne'maschi, e pe'sedici nelle femmine: e s'aggiunse che vi si richiedesse il consentimento del Padre, ò dell'Auolo paterno cattolico: e più oltra, questa necessità moderauasi in caso ch'essi ò richiesti dissentissero ingiustamente; ò stessero lungamente lontani, e'l contratto si facesse con licenza dell'Ordinario. In fine si disponeua, che i presenti decreti hauesser vigore in ciascuna Parrocchia dopo trenta dì dal giorno della prima publicazione. Il che fra'varij buoni effetti ne recaua vno allora non osseruato da tutti: e questo era l'ouuiare all'inconueniente ricordato dal Lainez e da altri: cioè, che frà gli Eretici i quali non vbbidirebbono à quel decreto, niun matrimonio in tempo à venire sarebbe vero, e niuna progenie legittima: S'ouuiaua, dico, à ciò, perche ne' loro paesi non harebbon'essi lasciato promulgar'il decreto: e pertanto non sarebbesi verificata la condizione sotto la quale il Concilio ordinaua ch'egli obligasse. Il che però non è riuscito à basteuol preseruazione inuerso di que'luoghi che posseduti da Cattolici allora, e pertanto legati da questa legge promulgataui solennemente; sono poi caduti in potere d'eretici Abitatori, e Signori. Mà il non prouueder con suoi ordini à tutti i futuri accidenti non è colpa degli huomini, è natura dell'huomo.

11 Il corso della narrazione spesso mi fà deuiar la pena, e in vn la memoria dal gastigar douutamēte il Soaue. Hò taciuti molti difetti da lui commessi e nel raccōtar'i tempi de'cominciati e de'terminati scrutinij, e nel riferire i detti de'Padri, ò le richieste degli Oratori; e specialmente la scarsissima informazione ch'egli mostra di ciò che auuenne con Cesare e co'Cesarei: mà

1563. non posso dissimulare vna incomportabile sua falsità in dire, che'l Papa s'accese alla spedizion del Concilio quando vide le petizioni degli Oratori: come s'ella non si fosse raccomandata da lui ardentissimamente in ogni lettera a'Legati prima di questo fatto; e come se gli Oratori e Imperiali e Francesi non hauessero dato altre volte, secondo che pur'egli hà narrato, per nome de'loro Principi vn catalogo di richieste incomparabilmente più graui delle presenti. Mà per sapere qual sentimento cagionasse nel Papa la contezza di tutte quelle domande recate dagli Ambasciadori, veggiamo vna lettera scritta a sopra esse dal Cardinal Borromeo a'Legati: *Nessuna cosa di nuouo hanno apportato à Nostro Signore le lettere delle Signorie Vostre Illustrissime; perche erauamo sicuri che gli Oratori Francesi non harebbono mancato nella loro scrittura di far le petizioni che hanno fatte, se ben desiderassero di non ottenerle dal Concilio. E della modestia di quel di Portogallo erauamo più che certi. Resta solo vedere ancor quelle che hauerà dato il Conte di Luna, poich'era in procinto di darle così presto. Benche senza vederle la Santità Sua risolue ex nunc quello che hà risoluto circa le repliche date dagli Oratori dell'Imperadore; cioè di non voler più metterle in consulta, mà riportarsene totalmente alla prudenza e buon giudicio delle Signorie Vostre Illustrissime; le quali sapemo che in ogni cosa faranno il maggior bene e il minor male che potranno.*

a A'14. d'Agosto 1563.

Concediamogli nondimeno che questo passi con gli altri falli suoi di poca notizia e di soperchia fidanza: certamente in ciò ch'egli discorre della nuoua constituzione sopra i matrimonij clandestini, à grauissimo errore congiugne incomportabil malignità. *Questa*, dice, *fù vna esaltazione dell'Ordine ecclesiastico; poich'vn'azione tanto principale nell'amministrazione politica & economica, che fin' à quel tempo era stata in sola mano di chi toccaua; veniua tutta sottoposta al Clero; non rimanendo via nè modo come far matrimonio se due Preti, cioè il Parrocchiano & il Vescouo, per qualche rispetti interessati ricuseranno di prestar la presenza*. E soggiugne, ch'egli volentieri nominerebbe l'autore di tanto vantaggio; mà che questo con altre assaissime cose gli è rimaso occulto. 12

Primieramente; gran cecità conuiene che allora fosse in tanti Oratori e Consiglieri de'Principi, i quali mostrauansi pur'attentissimi e gelosissimi nel guardar'i diritti della podestà laicale, poiche non videro vn pregiudicio sì enorme, anzi tutti à gara promossero quel decreto: il quale trouò ben sì grand'intoppo ne'Vescoui, mà niuno ne'secolari. Senza che, nè ancora sode che nello spazio e nell'vso di nouant'anni se ne sieno i Principi laici auueduti e pentiti: nè sento che i popoli osseruatori del Concilio gridino di non poter liberamente contrarre i lor matrimonij perche i Preti non vogliano. 13

Appres-

14 Appresso di ciò, il Soaue, il qual dicono che fosse gran matematico, fallì questa volta puerilmente nell'arismetica: perciòche non suol bastare che due Preti ricusino d'interuenire, per ritardare il matrimonio; mà conuiene che vi si accordino quattro; il Parrocchiano dell'huomo, il Parrocchiano della donna, il Vicario generale il qual neghi licenza d'assisterui ad vn'altro Sacerdote, e'l Vescouo. Vno di questi che si contenti, il matrimonio è fatto. Dissi male, che si contenti; conuennemi dire; vno di questi che non si asconda e non si separi dal commerzio: peròche non fà bisogno al valore del matrimonio, che nè il Vescouo nè veruno de'Parrocchiani (il che secondo la comun'opinione stendesi anche al Vicario) presti autorità ò consentimento: basta che in sua presenza, e facendogli motto, eziandio à suo mal grado, l'huomo e la donna coll'interuenimento di due altri testimonij esprimano la volontà di sposarsi.

15 Dauuantaggio, con qual verità poteua egli affermare che'l matrimonio come vn contratto politico ed iconomico fosse stato fin'à quell'ora in altra mano? Lascio che non dicesi, esser'in altra mano che della Chiesa vn'azione la qual non può farsi lecitamente e senza peccato se non con opera della Chiesa: e pur'auanti di quel decreto molti canoni hauean proibiti i matrimonij clandestini non celebrati in faccia della medesima Chiesa e senza premetter le dinunziazioni del Parrocchiano: nè gli hauean proibiti semplicemente in coscienza; mà insieme dall'vna parte hauean renduti abili alle successioni e agli onori di legittimi i figliuoli nati eziandio di matrimonio non valeuole per impedimento ignoto a'Genitori, se tali diligenze erano precedute; e dall'altra parte haueano negata alla prole in simili accidenti questa abilità quando eransi ommesse. Mà tutto ciò sia per nulla. Domando: Non hà la Chiesa constituite di tempo in tempo diuerse ordinazioni annullanti i matrimonij contratti frà tale e tal qualità di persone? Non hà dispensato à suo arbitrio nelle medesime ordinazioni, senza che ò l'vno ò l'altro fosse permesso alle podestà temporali? Era stato questo dunque vn trattare fin'allora i matrimonij per contratti meri politici ed iconomici, e vn lasciarli assolutamente in altre mani che della Chiesa?

16 Quanto è all'autor di quella proposta rimaso ignoto al Soaue; nō si reputa per difetto d'vn'Istorico il nō hauer saputo qualche segreto profondo ò qualche minuzia negletta; mà ben sì l'hauer'ignorato il publico e'l solennissimo. L'autore ne fù non vn Legato, non vn Vescouo per cupidità di quella esaltazione dell'Ordine ecclesiastico la qual'il Soaue vi finge: i più de'Legati, ed assaissimi Vescoui contradissero. Chi fù dunque? Fù, qual noi al-

1563. troue dicemmo rimprouerando al Soaue la ftorpiata fua narrazione, il Configlio Reale di Francia; il qual volle che gli Oratori del Rè in fuo nome faceffer petizione che s'annullaffero i matrimonij contratti fenza la prefenza del Sacerdote e di trè altri teftimonij; e così per effetto effi b domandarono con atto manifefto ed autentico da parte del Rè Criftianiffimo nella Congregazion Generale il dì ventefimoquarto di Luglio. E già fù veduto auanti, ch'effendofi formata la prima idea del decreto fenza quefta neceffità; e in tal modo propoftafi nella mentouata Congregazione de'ventiquattro di Luglio; il Card. di Loreno, che precedea tutti in dir la fentenza, e ch'era guidator de'Franzefi, e promotor precipuo delle reali domande; ricercò tofto che la forma s'alteraffe in quefta parte, prefcriuendofi per effenziale la prefenza del Sacerdote. E nondimeno perche il richieder che v'afsiftefsero tanti, e in particolare il Sacerdote, parue vn coartarne fouerchiamente il valore; però non fol nella prima, mà nella feconda e nella terza forma propofta da'Deputati del Concilio erafi meffa per neceffaria la prefenza di folo trè teftimonij, fenza menzionarui mai Parrocchiano ò altro Sacerdote; ancorche per l'inftanza fattane da'Francefi, i Padri in dir le fentenze difcorreffero ancora fopra l'imporre necefsità ò nò di tal circuftanza. Ben s'accordauano i più in voler trè teftimonij, e nò due foli, per l'ageuole auuenimento che vno de'due ò muoia ò fi afsenti, e così perdafi la proua del matrimonio. Poi confiderofsi ch'era altresì troppo facil cafo il contrarfi matrimonio à prefenza di trè perfone vagabonde e ignote alla fanciulla; le quali partendofi, non rimanefse teftimonianza del fatto, e fi cadefse ne'priftini incõueniẽti; onde imperfettamẽte fi prouuedeua sẽza ricercarui vn teftimonio ftabile, il quale ferbafse regiftro de'cõtratti maritaggi. Tale potea deputarfi ò il Notaio, ò il Parrocchiano. Il Notaio non parue accõcio; peròche efsẽdo infiniti i Notai, vedeanfi in ciò due difetti: l'vno, che haurebbon potuto di leggieri le Parti, almeno accordatamẽte frà loro oue amẽdue fi pẽtifsero, occultar l'antecedẽte legame: l'altro, che farebbe ftato difficile al Magiftrato il certificarfi fe alcuno fofse annodato ò fciolto, e fe i figliuoli fofser legittimi ò baftardi. Aggiugneuafi, che vn Notaio sẽza molta fatica poteua indurfi ò con vera ò con fimulata ignorãza à rogar matrimonio di tali frà cui fofse difdetto benche per impedimento non annullante; come per efempio, fe l'vno ftefse allacciato di fponfali legittimi con altra perfona; ò per alcun misfatto gli fofse proibito il contrarre con quella; ò fe non fofsero precedute le debite dinunzie: il che non sì leggiermente s'otterrà dal Parrocchiano meglio informato di quefti fatti, e più timorofo delle pene eccle-

b Atti di Caftello Tomo vltimo pag. 7.

ecclesiastiche. E quantunque si possa strigner matrimonio in sua presenza eziandio contro à sua voglia; nondimeno i maritaggi illeciti, come tali à cui si preuede ostacolo ò disonore, rade volte si sogliono ò si posson contrarre altroue che in luoghi ritirati, doue non è sì ageuole di condurre il Parrocchiano per inganno, ò per forza.

17 Queste furon le ragioni le quali mossero tanto i Vescoui, quãto gli Ambasciadori, e gli stessi Principi della Cristianità ad hauer per meglio che facesse di mestiero al valore l'interuenimento del Parrocchiano; dal che sono riusciti grandissimi beni, e niuno sconcio. E gli Ecclesiastici si tennero così remoti dall'auidità d'acquistar nuouo diritto in questi contratti, che là doue l'instanza degli Oratori Francesi richiedeua che'l Sacerdote al matrimonio *præfuerit*; la qual parola sonaua più che vna semplice presenza di testimonio, cioè volontà ed autorità; i Padri à fine di mantener'il più che potessero la franchezza d'accoppiarsi con richiederui meramente la sicurtà, e la stabilità della proua; non vollero che'l Parrocchiano con altro vi douesse concorrere, quanto era alla necessità del valore; se non col ministerio domandato sì mà eziandio forzato dell'orecchie, e degli occhi.

18 Ora venendo alle sentenze *b* che si fecero vdire in quel terzo scrutinio: I trè Patriarchi e l'Arciuescouo d'Otranto contradissero alla proposta; mà frà essi il Triuigiano, e'l Barbaro consigliauano che per cagion dell'ambiguità, l'affare si riferisse al Pontefice: là doue l'Elio cō più forte impugnazione affermò, ch'egli estimaua quel decreto per contrario al Diritto diuino; e che gli si opporrebbe fin con lo spargimento del sangue: e l'Arciuescouo proruppe in rimprouerare, che si volesse far'vnà constituzione simile à ciò che s'insegnaua in Gineura.

b Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo.

19 Robustamente in contrario ragionò il Granatese. Vdir'egli con fastidio quello che alcuni diceuano; che per la difficultà della quistione ò conuenisse d'ommetterla, ò di rimetterla al Papa. Le difficultà doue meglio discutersi, e meglio snodarsi che in vn Concilio Ecumenico; il quale non si rauna per le cose manifeste, mà per le dubbiose; ed hà la guardia dello Spirito Santo? Ritrouarsi altroue per auuentura vgual numero di Teologi, e di Legisti preclari d'ogni Nazione, co'quali il Pontefice potesse deliberarne? La materia esser tale per cui sarebbesi meritamente congregato vn Concilio, non che si douesse dal Concilio già congregato rimetterla ad altro Giudicio. Approuar'egli che tai contratti nel futuro s'annullassero: Poterlo fare la Chiesa; e di ciò non dubitar veruno degli antichi Scolastici ò Canonisti. Conuenir'in questa dottrina il più delle sentenze; E la Chiesa star'in

pos-

possesso d'introdurre impedimenti annullanti: onde chi negaua tal podestà, esser tenuto à prouare in essa questo difetto. Vedersi inferma la ragione; che ciò fosse ingiurioso alla libertà del matrimonio. Se non era ingiurioso, e contrario alla libertà il vietar con pena il matrimonio clandestino, com'erasi fatto per addietro; nè parimente esser tale il negargli valore. Nulla prouare ciò che da molti si diceua: il matrimonio e'l sacramento hauer identità frà di loro ne'battezzati; onde argomentauano, che la Chiesa non potendo mutar l'essenza del sacramento, nè altresì potea mutar quella del Matrimonio: imperòche, rispondeua egli, se due battezzati hanno intenzione di congiugnersi in matrimonio senza prender sacramento, frà essi diuerrà matrimonio, e non interuerrà sacramento: come quello che non è preso da chi non vuole. Tanto non accostarsi questo decreto à Caluino, come altri arguiuano, che anzi dannauanuisi due errori di Caluino: Il primo, che i matrimonij clandestini fosser nulli per Diritto di natura: Il secondo, che la Chiesa non potesse ordinar nuoui impedimenti.

L'Aiala Vescouo di Segouia richiese, che i difensori della sentenza la qual negaua alla Chiesa la podestà d'annullare i clandestini, fosser costretti à dar per iscritto loro ragioni, à fine che meglio si potessero confutare; perciòche tal'opinione era mal sicura, ed impediua vn decreto sì vtile al Cristianesimo. Ammonì, che il rimetter la causa al Papa non sarebbe vn far'onore anzi offesa al Papa, quasi egli fosse Giudice distinto dal Concilio: là doue il Concilio haueua tutta l'autorità e dalla conuocazione, e dalla direzione del Papa, e dall'assisterui egli nelle persone de'suoi Legati: onde il fare tal rimessione sarebbe stato il medesimo che'l trasportar deliberazione di tal grauezza dal Pontefice corredato del consiglio di tutta la Chiesa, al Pontefice solo e sfornito d'vn tanto aiuto. I matrimonij clandestini esser contra la giustizia, contra la carità, contra l'onestà, condannati nella Chiesa Orientale, e nell'Occidentale. 20

Finironsi di raccorre i giudicij il giorno decimo di Settembre: e diuideuansi in quattro schiere. La prima negaua sì fatto poder nella Chiesa: La seconda per diritto contraria sentiua, che la Chiesa il potesse, e che di fatto il douesse: La terza, che il potesse qualora vi fosse stata sofficiente cagione; mà tal cagione per verità mancarui: La quarta opinaua, che affermando molti il poter della Chiesa, e molti negandolo, la quistione si riduceua à dogma; nel qual non era conueneuole il far decreto con tanta moltitudine di contradittori. 21

Mà dopo vn lungo disputare che poi si fece prima della Sessione,

ſione, per poco tutti furon cōcordi intorno à due punti: Nella deliberazione miſchiarſi dogma: Il dogma eſser vero per quella parte che non opponeuaſi al decreto; hauendo veramente queſta facultà la Chieſa oue per altro ve ne foſse degna cagione: in che quaſi vnanimamente conueniano i minori Teologi. Onde ſu'l fine l'opera ſi riſtrinſe all'eſaminare, ſe di vero tal cagione vi ſi trouaſse. Cento trentatrè *c* promoſsero ſempre il decreto; cinquantaſei gli contrariarono: Gli altri ſi diuiſero in pareri di mezzo: i quali non ſono da annouerarſi e perche troppi, e perche ciaſcuno di pochi. Ed è ciò aſsai conſueto per la vaghezza che hanno gli huomini sì d'eſser' in accordo con due Parti grandi, sì d'eſſer' accordatori di due Parti grandi.

c Appare ſpecialmente dalla nota delle ſentēze ritratta dopo il ſecondo ſcrutinio finito a' 23. d'Agoſto, e regiſtrato nell'vltimo Tomo degli Atti di Caſtello alla pagina 99.

CAPO NONO.

Turbazione fra' Veſcoui perciòche ſi tralaſciaua il capo de' Principi ſecolari. Fama di ſoſpenſione, ed in che fondata. Speciale Adunanza di Prelati, e di minori Teologi per trarre à concordia la differenza del Matrimonio clandeſtino, e con qual'auuenimento. Neceſsità di prorogar la Seſsione.

1 DOPO la materia particolare del Matrimonio conueniua di trattar generalmente ſopra le riformazioni. Al Papa non era moleſto che ſi toccaſſero nel Concilio i Principi ſecolari: e ciò per due fini amendue i quali andauano à riuſcire in vno. Il primo era, perche eſſi occupati nella difeſa lor propria, riuolgeſsero minor parte delle forze e delle cure in premer la Corte Romana: Il ſecondo perche conoſceſsero, che in tutti i luoghi v'hà de'rei vſi; che di tutti ſi può dire e ſi dice; e che ſe eſſi aſcoltauano gran querele contra i Pōtefici, anche i Pontefici aſcoltauano gran querelè contra di loro: onde sì l'vne come l'altre in parte erano indebite, e prodotte ò dalla poca perizia, ò dalla infinita contentatura de' ſudditi; in parte doleanſi di mali veri sì mà incurabili con leggi, ſe Idio non mutaua l'imperfetto degli huomini; in parte di mali capaci di curazione, e però degni di prouuiſione egualmente dall'vna e dall' altra banda. Pertanto fin dal meſe di Giugno il Cardinal Borromeo hauea ſcritta a' Pre-

ſide n-

a Cifera del Card. Borrom. a'Legati nel dì 26. di Giugno 1563.

ſidenti vna cifera *a* di queſte parole: *Perchè ognuno ci dà addoſſo in queſta benedetta Riforma; e par quaſi che non s'indirizzino i colpi ad altro che à ferir l'autorità di queſta Santa Sede, e noi altri Cardinali che ſiamo membri di quella. Noſtro Signore dice, che per l'amor di Dio laſcino ò facciano cantare ancora ſopra il libro de' Principi ſecolari; e che in ciò nō habbiano riſpetto alcuno; nelle coſe però che ſono giuſte ed oneſte. Ed anche in queſte hauranno à procurare che non paia che la coſa venga da noi.*

Tal'era il ſenſo del Papa. Contuttociò nel caſo preſente hauendolo pregato i Miniſtri Spagnuoli che raccomandaſſe l'indennità del Rè; gli conuenne ſcriuere a' Legati vna lettera di 2

b Lettera del Papa, e del Cardin. Borromeo il dì 8. d'Agoſto, e riſpoſta de'Legati il dì 6 di Settembre 1563.

queſta *b* forma: *Don Luigi d'Auila e'l Vargas Oratori del Rè Cattolico appreſſo di Noi ci hanno fatto inſtanza che vi ſcriuiamo ſopra gli aggrauij ch'eſſi pretēdono che ſieno fatti alla Maeſtà Cattolica nella riforma de' Principi. Noi gli hauemo riſpoſto che penſauamo che Voi & quelli Padri non faceſſero ſe non quel ch'è giuſto & oneſto: & che il Concilio era libero, ſecondo la libertà che lor proprij haueano procurato: e che perciò non gli poteuamo dar legge: Nondimeno che per l'amor che gli portamo, vi haueresſimo raccomandate le coſe di Sua Maeſtà; sì come facemo con la preſente; eſortandoui ad andar deſtri, e cercar di compiacergli in quel che ſi poſſa far con giuſtizia & oneſtà, & con onor voſtro & noſtro.* Mà con queſta lettera ne andò alla ſteſs'ora vn'altra del Cardinal Borromeo che quaſi innacquaua, e ſmorzaua alquanto del ſuo vigore, contenendo il ſeguente capitolo. *Quel che Sua Santità ſcriue alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime circa la riforma de' Principi, s'intende ſe il Conte di Luna le ricercherà; mà non ricercandole, sì come per lettere ſue moſtra che non ſia per ricercarle per non impedire la libertà del Concilio; nè anche loro douranno moſtrare di ſaper coſa alcuna; mà attendere à tirare innanzi con quella libertà & buona intenzione che ſin'ora hanno fatto.* Dauuantaggio ſignificauaſi quiui, che'l Papa non hauea potuto negar quella lettera agli Spagnuoli, perch'era ſcambieuolmente in concordia con l'Auila intorno alla preſta concluſion del Concilio: ed hauea ſopra ciò tanto dell'intenzione, e della commeſſion reale, quanto baſtaua: mà che non era però intenzione ſua che i Legati in virtù di quella lettera s'arreſtaſſero da far tutto ciò che per altro giudicaſſero conueniente.

Eſſi inteſero con allegrezza l'vnione coll'Auila, e col Rè ſteſ- 3
ſo; della quale vedeuano già nell'operazioni del Conte qualche effetto per proua. Mà l'altra parte fù loro graue; perciòche auuiſauanſi che la lettera del Papa come ſcritta à riquiſizione degli Spagnuoli, e però con loro ſaputa, non poteſſe rimaner'ignota al Côte; il quale ne harebbe chieſta l'eſecuzione: onde il tutto ſi caricaua ſopra gli omeri loro, troppo inferiori al peſo di tanta lite ſe non erano appoggiati al ſoſtegno di più robuſto nome. Benche

1563.

che di poi rimasero certi [c], non esser nota quella lettera del Pontefice se non a' due Oratori di Roma e in istretto segreto: onde il Conte ò non harebbe potuto saperla, ò almeno allegarla: e però furono animati dal Papa, che sodisfacessero a' Vescoui in quest'affare. S'accrebbe in loro il vigore all'opera da vna esterior violenza; perciòche douendosi già passare dalle dottrine alle leggi, e veggendo i Padri leuato il capo de' Principi secolari, se ne alterarono à marauiglia; e molti d'ogni qualità, e d'ogni paese andarono [d] à protestar' a' Legati, che se quell'articolo non si ritornaua, più di cento haueuano cospirato di non dar voce sopra gli altri: Veder'eglino, e saper da Roma che si procedeua à fine di celebrar quella Sessione, e poi di sospendere il Concilio, rimandando i Vescoui alle lor Chiese con le mani vacue del potissimo frutto quindi sperato, e douuto.

c Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 15. e de' Legati ad esso de' 19. di Settemb. 1563.

d Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo agli 11. di Settembre 1563.

Questo publico grido della sospensione era falso, mà non senza qualche orma di verità: Imperòche il Pontefice nel riceuer da' Legati quella da noi ricordata lettera in cui essi mostrauano in sè credenza, che l'Imperadore e'l Rè di Francia quando si venisse all'opera, hauerebbono anzi consentito al sospendersi che al terminarsi il Concilio; hauea fatto risponder loro così dal Cardinal Borromeo [e]: *Se in questo mezzo sarà parlato di sospensione, più presto che venir' à rottura vi si potrà dar' orecchia: mà come à noi non tocca di parlarne; nè hauemo mai da consentirui se non pregati da' Principi; giudicando veramente Sua Santità che sia assai più da cristiano il finirlo che il sospenderlo; così quando l'Imperadore & vnitamente il Rè di Francia facessero instanza di questa sospensione per poter' essi hauer tempo di disponere gli vmori e d'accomodar le cose di Germania e di Francia, per rispetto delle quali Prouincie siamo principalmente venuti alla celebrazion del Concilio; in tal caso Sua Santità, se ben vorrà ancora, come hò detto, esserne pregata; nondimeno quando vi sia il consenso della maggior parte de' Padri, non ci farà molta difficultà.* E soggiugneuasi, che non conuenia ristarsi da ciò per qualche temuta resistenza degli Spagnuoli, se il volessero l'Imperadore e i Francesi, per gli cui Stati massimamente, e non per quelli del Rè Filippo il Sinodo s'era chiamato: Douer' à Sua Maestà Cattolica bastar l'adempimento delle riformazioni che fin'à quell'ora si fossero stabilite: e credersi ch'ella inclinata à compiacer l'Imperadore suo Zio, non harebbe rifiutata la sospensione oue da lui vedessela desiderata. Questo e non più verificauasi di tal pensiero, nè pur'vscito à verun'atto di trattamento: là doue la Fama, che quasi sdegnasi d'esser' annunziatrice se insieme non è inuentrice, ne publicaua la conclusione: e da' Vescoui era creduta. Onde a' Legati conuenne promettere loro che frà giorni harebbono dato ad essi il predetto capo in vn con-

e A' 25. d'Agosto 1563.

gli altri rimaſi; nō perche nella preſente Seſſione, poſta la breuità del tempo, ſi poteſſero ſmaltire; mà perche valeſſe di caparra che ciò farebbeſi nella ſeguente. E conſiderarono che di queſto non potea muouer querela l'Imperadore, sì perche già eraſi aſpettata oltra il termine pattouito la ſua riſpoſta; sì perche non ſi trattaua di ſtatuirne frà tanto innanzi d'intenderne la ſua mente, mà ſolo di ragionarne.

Acchetati dunque allora i Padri, cominciaronſi le generali 5
Adunanze ſopra le riformazioni a'dì vndici di Settembre. Mà per non interromper la narrazione delle loro ſentenze, le quali furono pronunziate nello ſpazio di più ſettimane, premetterò varij ſucceſſi di que' giorni; e ſpecialmente quel che auuenne ſopra il matrimonio clandeſtino; il che coſtrinſe à ritardar la Seſſione. Vedeuano i Preſidenti *f* che quantunque la maggior parte ſecōdaſſe il decreto, nondimeno preſſo à ſeſſanta Veſcoui immobilmente gli contraſtauano; e con tanta lena, che oue non atteſa la ripugnanza loro ſi foſſe voluto ſtabilire, molto era da temere non appellaſſero al Papa; e quindi ſi rinouaſſe quella lite peſtilenziale, e pregna di ſciſma: s'egli ſia ſuperiore al Concilio; e però, ſe dal Concilio al Papa ſia dato appello. Onde i Legati ſcriſſero *g* à Roma che per queſto riſpetto ſentiuanſi neceſſitati à prorogar la Seſſione: ben'eſſi intēdere che riuſcirebbe à poco onore del Sinodo ritornar' à sì fatte prorogazioni per inteſtine diſcordie; nondimeno eſſer ciò minor male, che vn riſchio di ſciſma. E perche il Papa riſapute le contenzioni ſopra quel punto, haueа loro più d'vna volta ſignificato *h*, parergli il meglio di tralaſciar sì fatto articolo, affinche non diueniſſe vn nouello Iſtmo che allungaſſe infinitamente il giugnere al vicino porto; i Legati già conformandoſi allo ſteſſo giudicio, gli ricordarono che à ciò harebbe conferito l'eſortazione che Sua Santità faceſſe con la ſua propria voce di queſto tralaſciamento al Cardinal di Loreno; il quale frà tanto doueua paſſare à Roma: e narrauano, sì grande eſſer' in quella materia la varietà dell'opinioni, che anche ad alcuni di loro Legati era auuiſo, per niun modo poterſi tali matrimonij annullare. Mà, prima della prorogazione tentarono *i* di ſchiarar la verità, e così di leuar la diſcordia, per vna eſquiſita conferenza tenuta ſopra ciò il giorno decimoterzo di Settembre. Feceſi ella con molta ſolennità in caſa del primo Legato, alla preſenza de'Colleghi, degli altri Cardinali, di tutti gli Oratori eccleſiaſtici, di moltiſſimi e gran Prelati, e de'minori Teologi; alcuni de' quali doueuan'eſſer dicitori, tutti gli altri aſcoltatori; ed anche di ſecolari: dandoſi quel giorno à ciaſcuno libera entrata. Furono diuiſi gli eletti diſputatori in due ſchiere: L'vna di que' ch'im-

f Tutto ſtà in vna de' Ceſarei all'Imperadore ne' dì 14. di Settembre, e in vn'altra de' Legati al Card. Borromeo ne' 15. di Settemb. 1563.

g Lettere de' Legati al Cardin. Borrom. ne' dì 11. 14. e 15. di Settemb. 1563.

h Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 21. e 25. d'Agoſto 1563.

i Lettere de' Legati al Cardin. Borrom. de' 14. e 15. di Settembre, e vna dell'Arciueſcouo di Zara ne' dì 16. di Settēbre, e vna de' Ceſarei all'Imperadore il dì 14. di Settēbre: e'l tutto ſtà ampiamente negli Atti del Paleotto, e in quelli del Veſcouo di Salamāca a' 14. di Settemb. mà con qualche leggiera varietà frà di loro.

ch'impugnauano, l'altra di quei che approuauano vn tal decreto annullante. Nella prima erano Frate Adriano Valentico Vineziano dell'Ordine de'Predicatori, che succedette poi allo Stella nel Vescouado di Capo d'Istria; Francesco Torres Cherico secolare, il Salmerone Gesuita, Giouanni Peletier Sorbonista, ed vn' Inglese del quale non leggo segnato il nome. Per la parte contraria veniuano Francesco Furier Domenicano, e Diego Payua Cherico secolare, amendue Portoghesi, Simon Vigor, e Riccardo Drupè Sorbonici, e Pietro Fontidonio Spagnuolo Teologo del Vescouo di Salamanca. Sedeua l'vna classe rimpetto all'altra in mezzo della corona.

6 Prese à dire il Cardinal'Osio; il quale sì come solo fra'Legati era eccellente nelle dottrine teologiche, così ancora dimostraua più viuo senso nella quistione; e tenacemente haueua afferrata la sentenza opposta al decreto. Onde specialmente in sodisfazione di lui, che dopo il terzo esperimento nell'Asseblea riuscito sempre à fauore della proposta, non s'appagaua, e da taluno era notato di pertinacia; si vēne à questa nouella proua. Ammonì esso gli vni e gli altri: Esser loro colà chiamati non per ostentazione di sottilità, mà per inquisizione di verità in controuersia di tanta mole: I Legati molto attribuire al giudicio de'Padri; mà non però star'essi in Cōcilio come alberi insensati, i quali doueßero piegarsi doue fossero spinti dall'impeto della maggior parte: Conuenir che si moueßero ancora dall'intrinsica virtù delle conosciute ragioni: Ne' preteriti discorsi non essersi tolto ogni scrupolo; e in ispecialità: come potesse introdurre questo nuouo impedimēto la Chiesa, da che in tutti gli altri impedimenti fin' à quell'ora constituiti erasi hauuto riguardo à qualche fatto precedēte per cui rispetto nascesse l'impedimento frà questa, e frà quella persona: Mà quì ciò non auuenire. Per tanto sponeßero con quiete, e con carità lor pareri.

7 La prima lite fù sopra la possessione. I fautori del decreto diceuano, esser peso degli Auuersarij l'argomētare, come d'Attori; à sè bastar di rispondere come à Posseditori; il cui possesso era fondato nel più comune giudicio così de'minori Teologi, come de'Padri: ciò esser loro à sufficienza per sostener'il decreto, sol che opposito argomento non gli vincesse. D'altra parte i contradittori: Che il diritto della possessione assisteua à chi difendea l'vso antichissimo della Chiesa contrariando al mutamento. Per conuerso gli altri: esser'anzi in possesso la Chiesa di constituire impedimenti annullanti: onde chi ne le negaua iurisdizione in questo caso, prendeua il carico d'attore, ed entraua in obligazion di prouare. In fine il primo Legato volle che proferissero le loro ragioni quelli che promoueuano il nuouo de-

1563. creto. Mà qui suscitossi vn'altro litigio; peròch'essi voleano trattar della sola podestà, e non della conueneuolezza; la cui discussione diceuano appartenere alla prudenza de'Padri, non alla dottrina de' Teologi: là doue il Peletier in contrario ponea dauanti, ch'era vn'odiosa fauella il pronunziare; *la Chiesa non può*; ond'egli intendea sostenere, che non douesse. Mà Frate Adriano troncò sì fatta quistione; offerendosi di contradire alla podestà: il che, affermaua, non hauer' alcun reo suono mentre si tratta de' Sacramenti: nè peggiore in quel caso che quando si nega, essere in balia della Chiesa battezzar con acqua di rose, e cresimar con olio di noce. Contra di lui dunque insurse il Payua con sì fatto discorso. Star'in facultà della Chiesa l'alterare l'essenza de'matrimonij togliendo valore al contratto, come si mostraua negl' impedimenti da essa posti frà le persone: il che hauer'ella potuto fare peròche la qualità di tali persone opponeuasi ad alcun di que' beni per li quali il matrimonio è instituito. Ora certo essere, che più ripugnaua a'beni del matrimonio l'oscurità del clandestino, che l'affinità del quarto grado. Risposegli l'altro: I mali che risultauano dal matrimonio clandestino, auuenire per accidente, e per malizia degli huomini: onde non esser la ragion pari frà essi, e frà quelli che auuengono per natura, come nel matrimonio frà due congiunti di parentado. Riprese il Payua, che nell'ordinar le leggi, e nell'impedir con esse l'azioni l'vnica regola è il vedere, se il male spesso interuenga, ò egli interuenga per accidente ò per natura: poiche in amendue i casi di pari nuoce, e richiede che gli si occorra.

Il Furier giouossi d'vn'altro esempio allo stesso intento: Ciò fù, che la Chiesa annulla il matrimonio per l'adulterio precedente di chi hà macchinato contra la vita del defunto consorte: poterlo dunque annullare altresì per l'adulterio imminente, e il quale secōdo il cōsueto assai volte ne segue. E cō ciò leuarsi l'opposizione del Cardinal'Osio; nō essendo minor la necessità d'ouuiare al fatto reo soprastante con torre l'agio di commetterlo, che con prescriuergli pena in caso che si commetta. Fù raccolta quell'Adunanza due giorni, e v'intrometteuano qualche parola anche i Padri: tra'quali Diego Lainez, che oltre alla voce di Generale esercitaua insieme l'vfficio di pōtificio Teologo, come si disse; entrò nella disputazione; e per escludere questa potenza della Chiesa, molto si fondaua nell'astinēza dall'atto cōtinuata in quindici secoli, benche gl'inconuenienti fossero accaduti gli stessi. Mà rispondeuasi, che la Chiesa hauea sperati fruttuosi gli altri rimedij; i quali poscia sperimentati inefficaci, veniua à questo: Che se la ragione del Lainez hauesse forza, non sarebbe continuato

far-

far'in Concilio veruna legge nuoua; potendosi dir contro à ciascuna, che la Chiesa per quindici secoli non l'hauea fatta.

9 A poco à poco, crescendo il feruor negli animi e nelle voci, e'l numero ne' parlatori mentre frapponeuasi nel colloquio or questi or quegli de'Prelati; la conferenza trascorse in contenzione, ed in confusione. Contra il Valentico, il quale per ischermirsi dall'autorità che la parte opposta riceueua dalla numerosità, produsse l'esempio del profano Sinodo Ariminese, e del secondo Efesino; ne'quali il minor numero difese le sentenze migliori; suscitossi strepito grande, quasi volesse comparare quegli inlegittimi Concilij al Tridentino; il che non era in verità suo intendimento: mà chi ode sè stesso paragonato à cosa rea, sul primo suono il suol prendere ad ingiuria, quantunque non sempre il paragone cada nella qualità rea. Anche il Lainez chiamando le coscienze di chi volea quel nuouo decreto annullante, *men ragioneuoli*, cioè, meno eque; fù rampognato da vno degli Oratori. Dopo le molte, il parlamento si terminò con poco decoro e cō nessun frutto, secondo il solito fine di tali azioni: essendo più acconcia allo scoprimento del vero trà la dubbietà degl'intelletti discordi l'ombra de'ragionamenti domestici, che la luce delle disputazioni solenni. Ed è consueto ancora negli alberi, che oue è maggior pompa di fronde, sia minor maturità di poma.

CAPO DECIMO.

Ordini dati dal Rè Cattolico al Conte di Luna. Prorogazion della Sessione fin'a' dì vndici di Nouembre. Risposta di Cesare a' suoi Oratori, e al Cardinal Morone intorno all'articolo de' Principi secolari, e agli altri capi riformati.

1 ERA venuto [a] in questo tempo vn corriere del Rè Cattolico all'Ambasciadore Spagnuolo; il qual di poi visitando i Legati, si tenne sul generale intorno alle domande cōmessegli: il che daua indizio ch'elle nè fossero molte, nè graui; peroche chi vuol far viaggio grāde, nō è tardo à muouersi. Riferì che S.M. prendeua intera sodisfazione della Session passata, e del rispetto hauutole in essa: accennando il modo tenuto nella lite

[a] Lettere de' Legati al Cardin. Borrom. de' 9. e 10. di Settemb. 1563.

lite de' luoghi, e dell'onoranze co' Francesi. Essersi appagato il Rè della poliza fatta da' Presidenti all'Ambasciadore sopra la particella; *proponenti i Legati*. Ora desiderare che tal particella senza più indugio si dichiarasse, per le ragioni che'l Conte harebbe loro mostrate in vna scrittura.

Gli fù risposto, poco rimaner luogo à dichiarazione per opera di parole mentr'ella si facea con gli effetti, lasciãdosi liberamente proporre agli Ambasciadori, com'erasi veduto nella richiesta de' Francesi sopra il matrimonio clandestino, e de' Veneziani sopra l'vso de' Greci: contuttociò, che harebbono letta la scrittura. Gli conferirono anche la necessità di dare a' Padri tutti i trentasei capi, e massimamente quello de' Principi secolari: benche sol di ventuno douesse allora trattarsi: nè il Conte vi contradisse. Ciò dunque si pose in effetto per esecuzione della promessa fattane da' Legati solennemente nella prima vniuersale Adunanza sopra la Riformazione agli vndici *b* di Settembre. 2

b Atti del Paleotto in quel giorno.

Il giorno appresso al narrato ragionamento fra'l Conte e i Legati auuenne vn caso che diè materia di parlare *c* e contra la violenza dell'vno, e contra la fiacchezza degli altri. Haueano i Capitoli di Spagna mandato assai tempo innanzi, come si toccò di passo in altro proposito, vn tal Pedralias Canonico di Segouia per loro Procuratore à Trento; il qual difendesse l'esenzione posseduta per essi dalla potestà de' Vescoui; al cui riuocamento sapeuasi aspirare con sommo studio i Prelati di quel Reame. Or non essendo egli mai stato introdotto nella Congregazione ad esporre le sue domande, hauea fatto porgere vltimamente vn memoriale al *d* Pontefice, à cui supplicaua che commettesse il suo negozio al Concilio, e'l facesse vdire. Il Papa conoscendo l'affare scoglioso; e non volendo pigliar deliberazione in ciò che pendeua da circustanze visibili solo agli occhi de' presenti; mandò il memoriale in semplice modo a' Legati senza porui special rescritto. Frà tanto venne commessione dal Rè Cattolico al Conte di Luna, che facesse quindi partir quel Procuratore sotto pena di perdere tutti i beni da lui posseduti in Ispagna; azione *e* nè pur da' Prelati Spagnuoli à pieno lodata; mà dagli altri assai detestata. E tal dinunzia posta in esecuzione, necessitò il Pedralias ad assentarsi. Parue alla moltitudine, la qual misura le forze dalla ragione; che fosse debito de' Legati l'opporsi, e'l mantenere quel franco stato del Concilio che i Principi richiedeuano con la bocca, e violauano con la mano. Mà essi non ignorando, che quantunque sia sempre illecito il fare i mali, non è illecito, anzi laudeuole talora il permetterli per non impedire i beni maggiori; non vollero che vn' accidente corrompesse la sostanza; 3

c Atti del Paleotto agli 11. e lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 14. di Settemb. e dell' Arciuescouo di Zara de' 13. di Settembre 1563.

d Lettera del Card. Borrom. a' Legati il 1. di Settemb. 1563.

e Gli Atti del Vescouo di Salamanca in due luoghi, e le altre scritture allegate.

za; e giustificarõsi appresso alla gente più materiale con vna scusa parimente materiale; dicendo: che di tal violenza nulla appariua negli Atti: che niuno era ricorso à loro per la giustizia; onde non haueuano obligazion di procedere. Nè per tutto ciò mancarono di farne richiamo col Conte; il quale scusossi col preciso comandamento del Rè, e col non esser la faccenda più intera. Onde à loro parue di non poter'altro che significar'il tutto al Ponteficeṡsenza la cui volontà espressa non giudicauano cõueneuole di venir'à pericoloso risentimento.

4 In questo mezzo attendendo all'opera principale *f*, e veggendo ite à voto le premostrate diligenze per celebrar la Sessione il giorno prescritto de'sedici; nel precedente de'quindici il Card. Morone ragionò a'Padri cõgregati in questa sẽtenza: Hauer fatto i Legati ogni loro sforzo per tener la Sessione il dì prenũziato, conoscendo che tanto ciò sarebbe stato d'onore, quanto l'indugio di vergogna: Mà l'effetto rendersi impossibile come la cosa per sè stessa dimostraua; rimanendo ancora fra'Padri gran differenze intorno al Matrimonio; e non essendosi potuti ben maturare i capi della Riformazione. Auuisarsi i Legati che si douesse trasportar la funzione alla festa di San Martino: perciòche frà tanto sarebbesi anche discusso il rimanente de'dogmi; come, delle Immagini, del Purgatorio, dell'Indulgenze, e de'Voti monacali. Rispondessero dunque i Padri ciò che lor ne pareua.

f Atti a'quindici di Settembre 1563.

5 Il Cardinal di Loreno disse: molto pesargli così fatta prolungazione: nondimeno racconsolarsi in pensare che'l tempo sarebbesi speso con sommo frutto, vscendo al fin dal Concilio vna Riformazione vera e perfetta. Volersi lei cominciare da lor medesimi, acciòche più francamente potessero poi riformare gli altri: per tanto douersi correggere i Cardinali, i Vescoui, i Parrocchiani, i Regolari; torre i mali vsi del Matrimonio, e delle Commende; e fatto ciò, discendere a'Principi secolari. Anche gli altri abbracciarono la proposta, leuatine trenta.

6 Non mancarono in questo fatto le solite mormorazioni *g* de' poco informati contra i Soprastanti: non trouandosi ne'fatti de' Grandi i più animosi giudici che coloro a'quali è ignoto tutto il processo. Hauer voluto i Legati, e massimamente il Morone, sodisfare a'Principi bramosi della lunghezza, e confinar'i Padri à Trẽto nel verno: sì che poi gli Oltramõtani non potessero volger la mente al viaggio, e per tanto alla conclusion del Sinodo, auanti alla primauera. Essersi douuta celebrar la Sessione, e farui decreti almen sopra le materie già esaminate del Matrimonio; intorno alle quali se alcuno hauesse voluto contradire alla maggior parte, non sarebbe conuenuto di farne stima: S'insegnerebbe agli

g Tutto è negli Atti del Paleotto.

Amba-

Ambasciadori de' Principi con quest'esempio di fieuolezza il resistere ad ogni deliberazione spiacente ad essi quantunque approuata da' più, sol che vn drappello notabile, il qual mai non sarebbe ad essi mancato, stesse per loro.

Mà l'opera andaua del tutto diuersamente: perciòche niuno ò degli Oratori ò degli Oltramontani harebbe mai consentito alla diffinizione de' dogmi se non accõpagnata dalle riformazioni, secondo il decreto e l'vso perpetuo di quel Concilio; per sospetto che speditisi degli vni, si licenziasse l'Assemblea senza l'altre. Sì che di fatto gli Ambasciadori Cesarei *h* intendendo che per alcuni proponeuasi vn tal partito di celebrar la Sessione, haueano conspirato con tutti gli altri Oratori per impedirlo. E posto che à ciò pure si fosse potuto ritrouar compenso decretando insieme alcune delle leggi più esaminate e più accettate; gli stessi articoli del Matrimonio non si poteuano determinare; poiche in ispecie due Legati, l'Osio e'l Simonetta, e con loro il Cardinal Madruccio ripugnauano sì agramẽte all'annullare il clandestino nõ ostãte il più comun giudicio per la cõtraria Parte, che haueuano dinũziato à molti Padri di voler' appellarne al Papa oue si venisse al decreto senza prima quietarli con le ragioni. Onde per distornar questi inconuenienti ed insieme quello della prorogazione, erasi tenuta la già detta celebre cõferenza di Teologi à fin di concordia: benche ciò non senza *i* querela degli Oratori bramosi di quel decreto: quasi con tal nuouo esperimento si pregiudicasse al parere trè volte dato già dal più de' Prelati. Or conuenendo prorogare, non potea ciò farsi à più breue termine: peròche volendo il Cardinal di Loreno andare frà tanto à Roma, era mestiero d'aspettarne il ritorno, e la conclusione de' suoi trattati col Papa: il che richiedeua almen lo spazio d'vn mese, tempo da lui stesso à ciò domãdato; * e poscia di stabilir seco tutti i capi à fin di caminare con piè sicuro. 7

h Lettera degli Oratori à Cesare de' 14. di Settembre 1563.

i Lettera allegata degli Oratori à Cesare de' 14. di Settẽbre 1563.

* Stà nella lettera allegata dagli Oratori all'Imperadore de' 14. di Settẽbre 1563.

I Cesarei altre volte sì frettolosi alla proposizion delle loro richieste, ora non hauean titolo d'accusar l'altrui dilazione, mà ben carestia di scuse per quella che frapponeuasi dalla lor parte. Già eran trascorsi nõ solo i diece, mà sedici giorni dalla partẽza del corriere à Ferdinando vacui di risposta *a*: il che cagionaua loro gran pena. Tanto che scrissero ad esso, come d'ogn'intorno vdiuano risonar sì fatti lamenti: Che da' Principi s'impediua il processo e la libertà del Concilio: Ch'essi voleuano la residenza; mà insieme non voleano che fosser tolti i maggiori ostacoli alla residenza: Strigneuano à riformare ogni qualità d'Ecclesiastici; mà ricusauano che si riformasse in sè ciòche principalmente auuiliua e turbaua tutto l'Ordine ecclesiastico. E che quanto- 8

a Tutto stà nella suddetta lettera degli Oratori à Cesare de' 14. Settemb. 1563.

que,

que in questi rimbrotti non s'vdisse specificato alcun Principe, con la bocca, ben'essi intendeuano à chi fossero indirizzati dal cuore. Soggiugneuano, che i Padri non contenutisi nelle parole, eran passati all'opere; negando di profferir le sentenze sopra gli altri capi, se quello non vedeuasi ritornato. A stento essersi poi contentati della solenne promessione à lor fatta da'Presidenti di riporlo frà trè giorni, come già era conuenuto di mandare in effetto: sì che da'Patriarchi ch'esercitauano le prime voci, e che però haueano parlato dentro i trè giorni, erasi protestato nell'Adunanza d'hauer per non detto ciòche dicessero nel rimanente, doue i Legati non adempiessero la promessa. Onde gli Ambasciadori supplicauano à Sua Maestà di troncar'insieme e la dilazione della risposta, e il suggetto della querela. Così scrissero: e molto giouaua ch'essendo in due di loro congiunta alla persona d'Oratore la Dignità di Vescouo, i rispetti dell'vna e dell'altra si rattemperauano vicendeuolmẽte; sì che vna tal mistura nella cõdizione cagionaua sincerità nella cognizione. Mà la mattina susseguente alla mession della lettera, che fù la mattina di quel medesimo giorno in cui la Sessione prorogossi, ritornò à Trento il corriere, portando loro le risposte *b* di Ferdinando e sopra le prime lettere per le quali gli s'erano fatti veder gli articoli rimutati, e sopra le seconde con cui l'haueuano informato di cioch'era interuenuto co'Presidẽti intorno al ritardare il capo strignente i Principi secolari.

b Lettere di Cesare agli Oratori da Pollonia a' 4. e a' 5. di Settembre, giunte la mattina de' 15. di Settemb. 1563.

9 Quanto apparteneua alle prime, dimostrauasi che generalmente le mutazioni gli fossero piaciute. Osseruauansi nondimeno varie cose, delle quali porremo in veduta le più riguardeuoli.

Torsi à ciascuno l'immunità nel secõdo dal conuenire ne'Sinodi metropolitani, mà con eccettuar coloro che soggiaceuano a'generali Capitoli de'Regolari: e della loro frãchezza parlarsi ancora nel capo vẽtottesimo. Vna tal piena esenzione poter per auuentura hauer luogo in altri paesi; mà che in Germania, doue prouauasi negligẽza graue de'Visitatori Generali, specialmẽte per la molta distanza de'Monasterij, e spesso per la diuersità del linguaggio; il far esenti quei Monasterij dalla visitazione de' Vescoui sarebbe stato noceuolissimo. Pertanto volersi ordinare, che sottostessero in questa parte; salui i loro priuilegij nel rimanente.

10 Nel terzo vietarsi a'Padroni delle Chiese l'intromettersi di quello che apparteneua alla Fabrica, ed alla Sagrestia. Mà questa cura ch'essi in Germania se ne prendeuano, riuscire ad assai profitto contro alla trascuraggine de'Rettori.

11 Porsi nel capo decimoquarto, che all'indigenza de' Vescoui ne-

cessitosi fosse prouueduto in varij modi; mà non de'beni posseduti da que'Monasterij ne'quali stesse in verde la regolare osseruanza; ò i quali soggiacessero à'Capitoli Generali; ò à certi Visitatori. Creder'egli, questo intendersi eziandio de'Vescouadi da fondarsi di nuouo. Or tutto ciò essere dirittamente opposto alla sua intezione: imperòche essendo i Monasterij della Germania cotanto scemati non solo di disciplina, mà di persone, senza speranzà di migliorare; non veder lui quali altri beni potessero più acconciamente applicarsi à varij bisogni pij, e specialmente al ristoro ò alla dotazione de'Vescouadi: ed essersi egli posto in cuore di fondarne con ciò de'nuoui: sì veramente che prima ne richiedesse il consentimento apostolico.

Nel capo decimonono, là oue rendeuansi necessarie e grauezza di cagione, e cognizione di causa per dispensare; essersi leuata vna particella ch'era nella precedente forma; cioè: che si dispensasse di rado: Desiderar lui, che ciò vi tornasse. Dal che, e da tanti clamori che i Principi e i Vescoui fecero nel Concilio contra le dispensazioni; si può arguire quanto à torto si dolgano gli stessi poi quando sperimentano i Papi difficili à queste grazie. Mà non è nuouo che l'huomo voglia in vniuersale quel che gli spiace in particolare; perche l'vniuersale è ignudo di circustanze; e'l particolare n'è sempre vestito: e ciò che in esso dispiace non è il corpo, è la vesta. 12

Rispondeua appresso l'Imperadore ad altre lettere scrittegli: che intorno al Collegio de'Cardinali gli sarebbe paruto buono limitarlo à ventiquattro ordinarij, & à due sopra numero. 13

Della Bolla riformatrice del Cõclaue rimaner lui contento: se solo più auanti desiderarui ciò di che gli haueua data speranza in Ispruch il Legato Morone, ch'ella si promulgasse, *approuante il sacro Concilio*, affinche se le aggiugnesse fermezza. 14

E perche gli Oratori l'haueuano domandato della sua volontà intorno al procurare l'vso del Calice, e'l matrimonio de'Sacerdoti; significaua loro; essersi da lui chiamati à Vienna i Consiglieri degli Elettori e de'Principi; e dopo maturo discorso hauer' inclinato à richieder l'vno e l'altro non dal Concilio, mà dal Papa: sopra che s'era formato il modello d'vna Instruzione, la quale mandaua loro: mà ch'essendo ella di suggetto non ancora fermato, à niuno la comunicassero eccetto al Conte di Luna. Il che primieramente conferma quello che altroue per noi s'è dato à diuedere con promessa d'aggiugnerne successiuamente più chiare proue; quanto sia menzognero il Soaue in dire che dopo la rimessione fatta dal Sinodo al Papa sopra il concedimēto 15

del

del Calice, l'Imperadore tacesse peròche i popoli la voleano dal Sinodo, e non dal Papa. Oltracciò fà credere, che mostrando l'Imperadore vna tal cõfidenza del Cõte; questi hauesse in ciò palesato sentimento diuerso da'suoi Spagnuoli: sì come auuiene, che chi lungo tempo abita in vn paese muta, eziandio non volendo, la lingua della patria in quella del domicilio.

16 Sopra l'vltime lettere degli Oratori, Cesare facea segno che gli fosse penetrato al viuo l'hauer detto il Cardinal Morone, esser lui stato contrario alla libertà del Concilio, perchè hauea ripugnato alla proposizione di que'decreti sopra le podestà secolari oppositamente alle significazioni fattene da sè per addietro. Rispondea, vero essere ch'egli hauea sempre incitato alla riformazione degli Ecclesiastici, e promesso scambieuolmente di cooperare à quella de'Laici; mà se i Legati haueuano ritardate vn' anno le sue proposte intorno all'vna, non iscorger lui con qual'equità si dolessero ch'egli non hauesse immantenente stese le mani ad accettare il loro decreto nell'altra; e gli hauessero circoscritto lo spazio di diece giorni computatiui i due viaggi del corriere, per deliberare in articolo di tanta grauezza ed à sè, ed à tutti i Potentati. Che, se'l fine del Concilio non fosse stato imminente, harebb'egli potuto conferire il negozio co'Principi dell'Imperio: senza il cui parere non sarebbesi giàmai assicurato di prenderne determinazione, affinche con sua indegnità non riuscisse poi à voto ciò che hauesse accettato. Appresentassero dunque gli Ambasciadori a'Legati queste ragioni; e gli pregassero di trasportare ad altro tempo quel ponderosissimo capo, finche con tutti i Signori della Cristianità se ne potesse trattare. Oue i Legati si fermassero nella volontà di proporlo, gli Oratori dicesser loro, ch'egli non ristarebbe mai da far nuoua e nuoua petizione di spazio sofficiente: il quale se gli fosse negato, intender lui che gli restassero salue le sue escusazioni, e le sue ragioni. Voler'egli adoperare questa maniera più tosto che protestare, per cõtinuar nella sua modestia e amoreuolezza. E perciòche l'Arciuescouo di Praga gli haueua scritte le scuse fatte seco poi dal Cardinal Morone per le accese risposte da prima rendutegli; mostraua l'Imperadore di rimanerne appagato; e similmente comandaua all'Arciuescouo, che vsasse la modestia debita col Cardinale. Finalmente imponeuagli la comunicazione del tutto al Conte di Luna.

17 Pertanto lo stesso giorno, prima che i Legati entrassero nell' Adunanza doue si prorogò la Sessione; esposero loro i Cesarei le risposte e le commessioni di Ferdinando. Mà i Legati si scusarono con ricordar ciòche agli Ambasciadori era noto: hauer'essi

1563. per necessità dati a'Padri già tutti i trentasei capi, e frà gli altri questo de'Principi: il negozio non esser più nelle loro mani: poter gl'Imperiali legger la lettera di Cesare a'Padri stessi, ed intendere il voler loro. E perche gli Oratori opponeuano, ciò venir'à sè interdetto per la particella, *proponenti i Legati*; questi ripresero che già molti Ambasciadori haueano proposto; e ch'essi rinunziauano in ciò a'loro diritti. Mà gli Oratori considerando quanto più duri ad esser piegati si prouino i molti che i pochi: soggiunser che non haueuano commessión di trattare se non co' Legati: e richiesero vn termine certo dentro à cui quel capitolo stesse in silenzio. I Legati à questo: non poter ciò essi promettere loro se non per quanto durasse la discussione de' primi ventuno articoli. E gli Ambasciadori per isperimẽtare dopo il soaue, ancor l'aromatico, gli prouerbiarono: sentirsi lamento comune, ch'eransi licenziati i Capitoli di Spagna senza vdirli, e che ora si volessero condannare tutti i Principi del Cristianesimo parimente senza vdirli.

e Lettera dell'Imperadore agli Ambasciadori, e al Card. Morone da Possonia a' 12. di Settembre 1563.

18 Il dì appresso vn'altro corriere *e* portò nuoue dichiarazioni di Ferdinando contra quel capo de'Principi. Mandò egli in mano degli Oratori suoi la risposta ad vna lettera del Cardinal Morone, presentatagli poi dal Nunzio; nella quale haueua il Legato e per maggior'ossequio e per maggior'efficacia volute fare anche per sè medesimo quelle escusazioni e significazioni ch'eransi da lui esposte mediãte gli Ambasciadori. Sopra che Ferdinãdo riscrisse con vmanissima forma d'amore e di stima; assicurandolo ch'egli hauea presa in ottimo senso e la sua lettera, e'l decreto da'Presidenti formato; nè intendeua d'opporsi alla libertà del Concilio, e alla immunità della Chiesa: mà che oltre à quanto ne hauea scritto agli Oratori, da che la lettera del Cardinale era entrata nell'affare, giudicaua conueniente d'aggiugner'alcun suo concetto. Per tanto gli ricordaua, che cent'anni prima, cioè quando tutti rimaneuano ancora cattolici, s'era trattata vna tal quistione, come vedeuasi in molti libri e scritti à pẽna, e stampati: onde il non essersi allora conchiuso altro daua segno che i secolari s'eran'argomentati di giustificare i loro diritti. Parergli dunque assai strano che si volesse ora in vn mese far decisione, e quasi taglio con vn colpo d'accetta in sì gran negozio. Cercaua poi di sostener l'obligazione che hanno in Germania ancor gli Ecclesiastici, di contribuire per le publiche necessità, e di sottostare in alcune cause a' Tribunali dell'Imperio: e così anche discorrea proporzionalmente intorno a'suoi Stati patrimoniali, portando in mezzo la consuetudine più antica d'ogni memoria, e le constituzioni fatte coll'interuenimento degli stessi

Eccle-

 1563.

Ecclesiastici. Douersi oltracciò por mente, che questi possedeuano in Alemagna e di rendite, e di feudi, e di prerogatiue, e di giurisdizione più che in altra Prouincia del Cristianesimo. Sè à quell'articolo si desse l'approuamẽto senza lungo cõsiglio, e sẽza dichiarazione, non che fosse per auanzarsi in quel paese l'Ordine ecclesiastico, sarebbe caduto in odio estremo cõ pericolo di spauentose ruine. Fosse piaciuto à Dio che la qualità presente degli huomini hauesse potuto soffrir la rinouazione dell'antica seuerità nelle leggi così per gli Ecclesiastici, come pe' Secolari. Niente esser più ne' suoi voti, che il veder mutato il ferro di quella età nell'oro delle passate. Mà considerata la condizione de' tempi, dubitar lui che il tentar questo sarebbe vn gettare l'olio e l'opera. Se i Vescoui fossero stati contenti di riformar santamente lo stato proprio, anch'egli harebbe vsata con essi ogni liberalità nelle differenze che si volgeuano trà varij di loro, e la sua Camera Imperiale ò Arciducale: E prometter lui generalmente di mostrarsi buon' Auuocato della Chiesa. Essere stata da sè veduta l'vltima forma racconcia: ed oltre à quanto ne hauea scritto agli Ambasciadori, molto piacergli che'l decreto de' Principi si fosse abbreuiato; mutando anche i fulmini della precedente scrittura in vna ammonizion generale, e paterna. Ringraziaua egli finalmente il Cardinale degli vfficij adoperati da luì col Papa in acconcio del Rè de' Romani suo figliuolo; e gli offeria vicendeuole corrispondenza. Così mostrandosi inflessibile insieme e cortese, cercò di leuar' ad vn'ora la speranza di smuouerlo, e la ripugnanza di cedergli: l'vna delle quali rende i contenditori saldi per vtilità, l'altra per dignità.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Sentenza fauoreuole al Patriarca Grimano. Andata à Roma del Cardinal di Loreno. Commendone mandato in Pollonia. Visconti chiamato dal Papa, e Instruzione datagli da' Legati.

OLTRE à queste lettere di negozio à persone publiche, ne scrisse Ferdinando vn'altra di mera benignità ad vn priuato, che fù il Grimano. Era egli per varij pregi in molto fauor de' Grandi; onde poiche furon detti i pareri nella sua causa, il Cardinal di Loreno hauea preso destro d'incastrar nella commemorata risposta reduta *a* indi à trè giorni da sè al Papa, vn capitolo à prò di essi certificando il Pōtefice del concorde giudicio in assoluere da ogni nota quelle accusate lettere del Patriarca; e pregandolo che'l volesse onorar del Cappello destinatogli dalla Sātità Sua, e solo ritenutogli per quest'ombra. Il Grimano haueua pregati *b* ancora gli Oratori ecclesiastici di Ferdinando interuenuti fra' Giudici, che notificassero il successo à Sua Maestà, nelle cui Terre molto internauasi il suo Patriarcato. Onde l'Imperadore come pieno d'vmanità, onorollo con vna carta d'amoreuole congratulazione; la quale è incredibile di quanto piacer fosse non solo al Patriarca, mà insieme agli Ambasciadori della Republica. Tal moneta di niun costo loro, e di somma estimazione à chi la riceue, hanno i Principi se la sanno spender discretamente, nè diminuendole il pregio cō la prodigalità verso chiūque n'è ambizioso; nè trascurādone il profitto cō la tenacità verso chi n'è meriteuole: Rimaneua di pronunziar'in forma solenne la sentēza: e per disegnarne il tenore fù raccolta l'Adunanza da capo il dì terzo di Settembre *c*. Dietro à ciò prima che'l Card. di Loreno mouesse in verso di Roma, vennesi all'atto: e fù di questa sustāza: Che i Deputati eziandio col parere d'altri Teologi giudicauano, *le mentouate lettere del Patriarca congiunte con la sua Apologia non esser' eretiche nè sospette d'eresia; e così dichiarate nè anche essere scandalose: Contuttociò non douersi elle diuolgare per alcune cose difficili meno esattamente quiui trattate, e spiegate.* Non però valse così fatta assoluzione affinche

a Nell'allegata lettera de' 16. d'Agosto 1563

b Appare dalla lettera di Ferdinando agli Oratori a' 4. di Settemb. e dalla risposta degli Oratori a' 18. di Settembre 1563.

c Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo, e lettera del Visconti al Card. Borrom. de' 3. di Settembre 1563.

che il Grimano già mai ottenesse il Pallio patriarcale, non che la Porpora. Erasi disaminata in Concilio la sola quistione speculatiua *d* pertinente alla dottrina delle mentouate scritture; lasciando all' Inquisizione di Roma la causa del fatto sopra certe accuse date al Patriarca *e*, d'hauer tenuta amistà con persone scoperte di poi eretiche; e sopra altri indizij contra di lui accesi di poco sincera fede. Tal che rimanendo essi ancor dopo la sentenza di Trento non ammorzati; quantunque sì tenui che non bastarono mai ò à punizione, ò à prigione; tuttauia come haueano rattenuto Paolo Terzo, Giulio Terzo, e Paolo Quarto, così rattennero poi altresì Pio Quarto ed i Successori dal cōcedergli il Pallio. E finalmente in vna Congregazione del Santo Vfficio tenuta a' ventiquattro d'Ottobre l'anno 1585. Sisto Quinto, che nella condizione di Frate Felice Peretti da Montalto hauea dato *f* con molti altri Teologi dell'Inquisizion Romana vn parere disfauoreuole al Grimano in quella causa per cui fù poscia egli assoluto in Concilio; gli negò lo stesso Pallio solennemente, e gl'impose di ciò perpetuo silenzio. Il che se fù per sospetto falso *g*, meritò il Patriarca gran compassione, essendo egregio nelle doti non meno dell' intelletto e dell'animo, che del sangue; amato da' Principi, ed amatore de' litterati.

2 Il dì à canto à questa sentenza si pose in viaggio verso Roma il Card. di Loreno *h* con vna preclara comitiua di Vescoui, e di Teologi; fra' quali ancora fù l'Arciuescouo di Braga.

3 Venne sù que' giorni stessi chiamato à Trēto da' Legati, e di là spinto in Pollonia per ordine dato dal Pōtefice, e come suo Nunzio il Commendone *i*, con Instruzione formata dal Cardinal' Osio: il qual'era stato autore al Papa di mandarlo; ponendogli in mente che in vna prossima generale Dieta di quel Reame la presenza d'vn tal'huomo sperimentato da sè in Germania sarebbe valuta di gran sostegno alla Religione, ed insieme di gran ristoro alla libertà ecclesiastica nouellamente colà offesa. E la riuscita approuò il consiglio: di che l'Istoria nostra darà contezza su'l fine.

4 Vn'altro illustre Prelato in que' medesimi giorni vscì di Trento per vn'altra Real Nunziatura. Fù questi * il Visconti, destinato dal Pōtefice alla Corte di Spagna, e perciò riuocato da lui à Roma, affinche insieme gli recasse in opportuno tēpo intera notizia intorno al preterito, e al presente stato del Concilio; con che il Papa fosse meglio preparato a' futuri ragionamēti del Cardinal di Loreno. Pertanto gli furono consegnate due ampie informazioni: L'vna, per così dir, legale, opera del Paleotto; nella quale si conteneua ciò ch'erasi fatto, e trattato sì nelle generali, sì nelle speciali Adunanze; e la nota de' rispetti considerati so-

d Stà negli Atti del Paleotto.

e Tutto stà nel mēzionato Registro comunicatomi dal Cardin. Albizi.

f Agli vndici di Settemb. 1561. come nella scrittura originale contenuta nel già detto Registro.

g Vedi l'Vghello nell'Italia Sacra fra' *Patriarchi* d'Aquileia.

h Diario a' 18. di Settembre, e Atti del Vescouo di Salamanca, e del Paleotto.

i Lettera del Card. Borrom. a' Legati nel dì 21. d'Agosto, e de' Legati ad esso nell'vltimo d'Agosto, e ne' 26. di Settembre 1563.

* *Lettera de' Legati al Card. Borrom.* a' 19. di Settembre 1563 e Atti del Paleotto.

pra

1563. pra ciascun' articolo della Riformazione: L'altra, che poteuasi
chiamar politica, dettata dal Cardinal Morone à nome suo, e de'
Colleghi, intorno al vario interesse de' Principi, alla disposizio-
ne, e alla potenza degli Oratori, agli affetti de' Prelati, e special-
mente all'elezione de' futuri spedienti.

4 A' 19. di Settembre frà le memorie del Card. Morone.

La somma della seconda era: Poterisi in quattro maniere 5
procedere, ciò erano ò prolungando il Concilio, ò rompendo-
lo, ò terminandolo, ò sospendendolo. La prolungazione da' Legati
stimarsi pessima, come possente à cagionar gl'infrascritti mali:
in prima rischio di scisma ò per alcuna delle discordie sempre
nascenti fra' Padri, ò per la morte di qualche Grande la quale ri-
uolgesse lo stato del Mõdo: secondariamẽte così diuturna assenza
di tanti Vescoui dalle lor Chiese: terzamente spese intollerabili
alla Sede Apostolica: per vltimo la baldanza che prendeuano
i Vescoui vniti, e quasi però formidabili, di chieder sempre
e nuoue prerogatiue in comune, e nuoue grazie in particolare:
il che anche interueniua ne' Principi; a' quali era auuiso du-
rante il Concilio d'hauer'in mano vn freno da girar'à voglia loro
il Pontefice.

Pessima altresì giudicarsi la rottura, specialmente per lo scã- 6
dalo: il qual nondimeno sarebbesi diminuito se al rompimento
del Sinodo fossero iti auanti i decreti d'vna perfetta Riformazio-
ne; sì che'l Mondo s'accorgesse, non farsi l'vno per orrore del-
l'altra: ed insieme se si fosse aspettato d'hauerne qualche euiden-
te cagione (come pur troppe ne verrebbono, dal canto de' Prin-
cipi) la qual giustificasse il Pontefice. Mà benche questo parti-
to del rompimento fosse per riuscir sempre, più ò meno, à danno
nell'opera; contuttociò poter'esser gioueuole nella minaccia,
quando gli Ambasciadori volessero ò troppo arrogarsi d'autori-
tà, ò impedir la prestezza del procedimento. Quì faceuansi va-
rie doglienze del Conte, rammemorando parecchie sue azioni
da noi sparsamente narrate. Tanto più conoscersi disconueniente
vn sì fatto modo ne' ministri de' Principi laici, quanto più tutto il
Concilio poteua esser testimonio e della modestia cõ la quale trat-
tauano i Legati del Papa intorno alla libertà, e della sincerità lo-
ro intorno alla Riformazione. Aggiugneuasi, troppo credere il
Cõte ad alcuni de' suoi Prelati poco beniuoli à Roma: Nel rima-
nente star'egli con sõma attenzione al negozio; e posseder grande
autorità, accresciutagli da vna stretta ed assidua comunicazione
per corrieri coll'Imperadore, e col Rè de' Romani: Così Cesare co-
me il Conte poco aprire i loro animi intorno alla breuità; dicẽdo
che voleano la spedizione, mà non la precipitazione: vocaboli i
quali applicati al particolare, da ciascuno poteano esplicarsi à suo

grado:

grado. Mà vederſi che'l Conte vſaua ogni induſtria e in Trento, e con Ceſare per la dilazione: ed intenderſi che à ciò tendeuano gli vltimi ordini à lui venuti di Spagna. Conuenir che'l Papa non ſi moſtraſſe tanto auido della fretta che voleſſe l'intralaſciamento dell'eſaminazione douuta alla grauezza de'ſuggetti.

8 Eſcluſe come nociue la lunghezza e la rottura, moſtrauaſi, l'ottimo eſſer'il compimento, sì per l'vtilità de' fedeli, sì per la riputazion della Chieſa: mà dubitarſi, non gli ſi foſſero per opporre Ceſare e i Rè di Francia e di Spagna per le ragioni ſcritte da'Legati altre volte: nondimeno deſiderando la ſpedizione il Rè di Portogallo, i Principi d'Italia, e ſpecialmente i Veneziani; abborrendo tutti il rompimento, e oltracciò i Franceſi la diuturnità per ricuperar quanto più toſto il Cardinal di Loreno e i Veſcoui alla Francia; non eſſer'il compimento inſperabile: al quale oltra i Franceſi ſarebbeſi di leggieri condotto anche il Rè Filippo, maſſimamente col riſpetto della coſcienza e del prò commune, e con la conceſſione che gli offeriſſe il Pontefice di tutte quelle grazie che oneſtamẽte poteua; e la cui ſperanza or nudriſſe per auuentura nel Rè la voglia della lunghezza. E poſto l'aſſenſo di lui, non eſsere per contraſtarui l'Imperadore.

9 Più ageuole contuttociò del compimento, e più comporteuole della diuturnità e del rompimento riputarſi la ſoſpenſione: Di eſſa rimarrebbon contenti i Principi alieni dalla guerra; perciòche non ſi condannerebbono per quell'ora ſolennemente gli Eretici: e però nè queſti ſi prouocherebbono à riſentirſi; nè quelli s'obligherebbono à prender l'armi per eſecuzion del Sinodo à loro inſtanza conuocato: e oue innanzi alla ſoſpenſione ſi finiſſero di ordinare, & indi ſi mandaſſero ad opera le riformazioni; per deſiderio ſpecialmente delle quali eraſi da'Principi domandato il Concilio; tutti renderebbonſi appagati. Non cõuenir però al Papa d'eſſerne egli l'autore; nè di proporre, mà d'eſaudire; ſol mouendo à pregarnelo i Principi col moſtrarſi immutabilmente riuolto alla concluſione. Gli ſi ricordaua che l'Imperadore eſſendo vecchio, e cagioneuole, rimettea gran parte delle faccende al Rè de'Romani; il qual'anche tenea ſtrettiſſima vnione col Rè di Spagna ſuo Cognato: onde conuenia far'induſtria di render Maſſimiliano ben'affetto. Deſiderar'egli d'acconciar' i ſuoi affari con Roma, e d'apparire ſtimato: onde terminata che ſi foſſe la ſua cauſa, ſecondo il parere che toſto ne ſcriuerebbono tutti i Legati; era opportuno il mandargli vn Nunzio particolare, sì per onorarlo sì per guadagnarlo: maggiormente che, ſtando egli per lo più lontano dal Padre; non potea ſodisfar con lui al negozio il Delfino.

1563.

Conchiudeuano: Che più d'ogni coſa rileuaua per terminar 10
con ageuolezza, per ſoſpender con vtilità, per rompere con meno di danno, e, con più d'onore, lo ſtabilir la Riformazione auanti: e, che ciò riuſcirebbe oue da' Prelati s'intendeſſe, volere il Papa che ſi fermaſſero i decreti ſecondo il più de' pareri non oſtante la contradizione di molti, nelle materie non dogmatiche. Fatta la riformazione, poterſi parlare più arditamente: ed anche ſopra il capo de' Principi ſecolari non eſſer'impoſſibile qualche cōpenſo di mutua ſodisfazione.

Significauanſi finalmente due coſe: La prima, ben' hauer' i Legati qualche autorità, e intrinſichezza con gli Oratori; mà queſti quando riſtrigneuanſi à riueder le loro Inſtruzioni non poter'altro che vbbidire: La ſeconda, che'l Cardinal di Loreno, di cui pochiſſimo diceuaſi quiui, perche aſſaiſſimo ſe n'era detto per addietro; tanto potea con gli Spagnuoli quanto egli ſi congiugneua con loro, non quanto valeſſe per tirar loro.

Di tal modo ſcriſſero i Legati nel memoriale dato al Viſconti. 11
Dal che ſi ſcorge quanto grande foſſe in quel tempo il dubbio, che conueniſse troncare prima del frutto vna pianta irrigata per tanti anni con tanti ſudori di tutto il Mondo cattolico: e quanto ſi debba al trauaglio inenarrabile di que' coltiuatori che la traſſero à fruttificare con ſalutifera, e perpetua fecondità in riſtoro della Chieſa. Mà gli autori de' maſſimi beni per lo più ſono ſcarſamente rimunerati dalla Fama; perch'ella non sà i maſſimi ſtenti perciò ſofferti: là doue aſsai celebra i fortunati ſpanditori del ſangue vmano, perche in lor ſoli l'arduità dell'opera è nota à pari dell'opera.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Venteſimoterzo.

COMMESSIONI aſpre del R[illegible]er la notizia giuntagli intorno alla preparata riformazione de' Principi, e per altre nouelle: della cui falſità è certificato poſcia dal Cardinal di Loreno. Proteſto acerbiſſimo del Ferier nella Cõgregazion Generale. Riſpoſta di Carlo Graſſi Veſcouo di Monteſiaſcone; ed altre circuſtanze notabili di quel fatto. Conte di Luna diſpoſto à proteſtare, perche non otteneua la richieſta dichiarazione contra la particella, *proponenti i Legati*. Senſi contrarij degli altri Ambaſciadori: mà neceſſità del Franzeſe e del Portogheſe à vnirſi cõ eſso in quell'impreſa; e repulſa de' Ceſarei à far ciò ſenza hauerne mandamento di Ferdinando: à cui ſe ne ſcriue. Sentenze de' Padri ſopra ventuno articoli della Riformazione, e ſpecialmente ſopra l'elezion de' Veſcoui, ſopra i proceſſi della lor promozione, ſopra i Cardinali, ſopra l'eſenzione de' Capitoli da' Veſcoui, ſopra il dare i Beneficij di Cura per concorrẽza, e ſopra il laſciar' i primi Giudicij agli Ordinarij. Propoſizione de' Legati di far la Seſſione con queſti ventuno capi ſoli, rimettendo gli altri, e ſpecialmente quel de' Principi alla futura: nel che condeſcendono i più, non oſtante la contradizione di molti. Errori, e mendacij frequenti del Soaue ſparſamente confutati. Volontà di Ceſare, e del Rè de' Romani verſo la ſpedizion del Concilio. Sentimenti e note di Ferdinando intorno all'vltima correzione degli appreſtati decreti: riſpoſte di lui all'inſtanza del Conte di Luna ſopra la particella, *proponenti i Legati*: e qual partito in ciò ſi pigliaſſe. Partenza del Ferier. Querele in Trento contro ad alcune prouiſioni fatte dal Papa nel Conciſtoro; e giuſtificazioni ſcritte da eſſo. Differenza di pareri ſopra i matrimonij clandeſtini, e ſopra la ſoggezione de' Veſcoui in varie coſe agli Arciueſ-

coui. Punti stabiliti fra'l Papa e'l Cardinal di Loreno intorno al Concilio. Sentenza del Papa contra sette Vescoui di Francia; e citazione contra la Reina di Nauarra; mà non proseguita, e perche. Partēza del Lorenese da Roma, passamēto di lui per Vinezia, e trattato con gli Oratori Francesi colà appartatisi. Industrie loro col Rè per farlo alienar dal Concilio. Risposte del Rè Filippo ad vna lettera de' Legati, & ad vna doglienza del Papa contra i suoi Ministri. Varie dissensioni in Trento sopra le prime Instanze, sopra l'esenzione de' Capitoli, e sopra i priuilegij della Chiesa Gallicana. Deliberazione di porre in fine del Concilio la particella: *salua sempre l'autorità della Sede Apostolica*. Sessione celebrata agli vndici di Nouembre. Canoni e decreti del Matrimonio. Contrarietà di sentenze intorno al clandestino. Lunghezza della funzione; e cose mutate iui da ciò che s'era apparecchiato e proposto, e specialmente intorno alla sottoposizione de'Vescoui agli Arciuescoui. Nuoua Sessione dinunziata pel dì nono di Decembre.

LIBRO XXIII.

CAPO PRIMO.

Commessioni del Rè di Francia a' suoi Oratori, e al Card. Loreno. Lettera che gli risponde il Cardinale. Protesto in esecuzione di esse fatto dal Ferier. Risposta del Vescouo di Montefiascone. Varij falli del Soaue

NON andò molto che in quel mare, benche sempre ritenuto dalla diuina prouuidenza frà i lidi, solleuossi vn'altra tempesta. Haueano gli Oratori Franzesi mandate al Rè le apparecchiate riformazioni, e frà esse il decreto sopra la podestà laicale nella prima forma più rigida, e non nella secōda mollificata. E sì come il Consiglio Regio era pieno d'huomini mal'affetti alla giurisdizione ecclesiastica; incominciarono ad interpretar quei capi quasi orditi per vantaggio di essa in diminuzion dell'autorità reale: al che dieron fomentazione ancora varij falsi rapporti di ciò che in Trento si macchinasse. Onde fù scritto a per nome del Rè agli Oratori, e al Cardinal di Loreno: Tutt'altro essersi aspettato dal Concilio, che quanto vedeuasi nelle leggi disegnate; oue in cambio di riformare gli Ecclesiastici, si allungauan loro le vnghie, e si tagliauano a' Principi: Sapersi più auanti, che quiui si pēsaua à dichiarar per nō valeuole il matrimonio del Rè morto di Nauarra cō la Reina Giouāna, e'l figliuolo Enrico per bastardo e incapace di successione; il che altro non sarebbe stato che lasciar'altrui quel Reame in preda: Non essere il Rè di Francia giammai per tollerare sì enormi pregiudicij: Vi si opponessero i suoi Oratori con ogni neruo di ragioni, spirito di parole, e solennità di protesti: e quando l'opposizione riuscisse à nulla, così essi come i Prelati Francesi quindi s'assentassero per non

a Lettera del Rè da San Siluano a' 18 d'Agosto 1563. nel prodotto libro Francese.

1563. non dar'autorità, non che coll'assenso, nè pur con la presenza loro à quegli ingiusti decreti.

Arriuarono queste lettere quando il Cardinale staua in punto di partirsi: onde il dì auanti al viaggio rispose *b*: Marauigliarsi lui, che Sua Maestà desse fede à tali nouelle intorno ad vn'Assemblea così santa, doue interueniuano tanti suoi Seruidori; dou'egli, zelantissimo ed obligatissimo verso il seruigio della Maestà Sua, era partecipe di tutti i consigli, e non harebbe tardato vn'ora ad auuisarla di questi nociui trattati; e doue, se non altro, i Ministri di Cesare, del Rè Filippo, e di tutti i Principi sarebbonsi opposti ad ogni cenno di pregiudicio contra le successioni, e le prerogatiue reali: Nè pur'esser mai venuta nella fantasia di quegli ottimi Padri vna tal macchinazione: Solo non hauer potuto negar'i Legati alle feruidissime instanze di molti Vescoui il porre trà le riformazioni certi capi contra gli aggrauamenti che in alcuni Reami, non in quello della Maestà Sua, riceueua la libertà della Chiesa, e la dignità del Vescouado: Supplicar lui pertanto à Sua Maestà che nō prestasse mai più fede à simili ciance: Voler'egli andar'à Roma giouandosi di questo tempo mentre fra'Padri si disputassero alcune materie da stabilirsi nella Sessione vltimamente prorogata per due mesi; à fine di rimaner poscia disoccupato da quell'vfficio d'ossequio verso il Pontefice; e di poter tantosto che hauesse fine il Cōcilio, ritornare à seruir la Maestà Sua. Ciò rispose il Cardinale. 2

b Lettera del Card. di Loreno al Rè il dì 17. di Settēbre nel suddetto libro Francese ristampato coll'aggiūta l'anno 1654.

Mà non così agli Oratori, riceuute le commessioni regie, calse di riscriuere disingannando la Corte; benche sapessero e che mai non era venuto nel cuor de'Padri il dar nota d'inlegittimo al fanciullo Arrigo; e che'l decreto generale intorno a'Principi s'era molto addolcito; e che i Presidenti s'offeriuano anche à nuoua mitigazione. Andarono però essi a'Legati; e celando il proponimento perche non fosse loro impedito; prima argomentaronsi di rimuouere dalla Corte Regia ogni colpa intorno alla fresca partenza d'alcuni Vescoui Francesi; testificando *c* ch'era auuenuta contra voler della Reina; la quale tosto che l'intendesse, credeuasi che ne ordinerebbe il ritorno. Dipoi riferirono, molto esser piaciuto al Rè il risapere che quiui si trattasse d'vna buona riformazione: Hauer Sua Maestà comandato loro che facessero alcune petizioni al Concilio da sua parte. 3

c Lettere de'Legati al Cardin. Borrom. de'20. e 25. di Settēbre 1563.

I Legati domandarono, che petizioni elle fossero; à che rispondendo i Francesi generalmente, ch'erano cose leggiere; essi per non infiammare con la loro ritrosia il cōtrasto sopra la particella tanto disputata, *proponenti i Legati*; senza più vi condescesero. Mà essendo il Ferier ammesso à parlare nel dì ventesimo secondo 4

di

di Settembre; il ragionamento venne diuersissimo dall'espettazione d. Haueua egli vno stile tutto spiritoso, e ricamato di concetti; mà con ricamo aspro, e pungente. Vfficio dell'Istoria parmi che sia il riferire ciò che informi l'intelletto de' sinceri, non ciò che diletichi la passion de' maleuoli.

5 Diss'egli: Esser più di cento cinquanta anni, da che la Francia domādaua riformazione della scaduta disciplina ecclesiastica, sì come testificauano primieramente il dottissimo Gersone Cancellier Parigino nel Sinodo Gostanzese, e dapoi tante Orazioni fattesi vdire nel Tridentino. Per questa sola cagione hauere il Rè Cristianissimo mandare sue Ambascerie a' Concilij di Gostanza, di Basilea, di Laterano, al primo ed à questo secondo di Trento (non vi contaua quello di Giulio Terzo, perche i Francesi vi contradissero) e pur'ancora aspettarsene l'effetto. Non hauer' à ciò sodisfatto i Padri con la preterita decisione de' dogmi; non essendo lecito al debitore di pagare a' creditori vna cosa per altra contro à lor voglia: I Francesi non essere stati mai chieditori di tali diffinizioni: Che se altri le haueano chieste (intendendo gli Spagnuoli) douersi ricordare i Padri, che nel giudicio chiamato *Familiæ herciscundæ*, ò vogliamo dire, sopra la diuisione del patrimonio; la prima parte si dee al primogenito qual'era nella Chiesa il Rè Cristianissimo.

d L'Orazione è nel prenominato libro Francese, e negli Atti di Castel S. Angelo.

e L'Orazione stampata dice così. *Le memorie* di chi vdilla riferiscono 140. e in molte altre cose affermano che da essa fosse diuersa la recitata.

6 Risponderebbesi per auuentura, che s'era già in termine di prouuedere con vn lungo Scritto di riformazioni vltimamente proposto. Sopra ciò principalmente esser venuti gli Oratori à parlare. Hauerlo eglino, oltre alle note fatteui da sè stessi, comunicato al Rè loro; il quale vditone il parer de' suoi Principi e Consiglieri, nulla v'hauea trouato che fosse idoneo à tener' in vfficio i Cattolici, à riconciliare gli Auuersarij, à confermare i vacillanti; poco di conforme, e molto di contrario all'antica disciplina de' Padri. In breue, non esser questo quel sì aspettato, e salubre impiastro d'Esaia onde guarissero le piaghe del Cristianesimo; anzi più veramente quel d'Ezecchiello impastato solo à coprire; per cui elle, quantunque già guarite, rincrudirebbono. Ciò che vi si poneua di scomunicar' i Principi (era questo nella prima forma, non nella seconda, come fù detto) non hauer' alcun' esempio della Chiesa antica, e valer di sediziosa finestra alle ribellioni. Tutto quel capo de' Principi non tender'altroue che à deprimere la libertà della Chiesa Gallicana, e la maestà de' Rè Cristianissimi. Questi essendo sempre stati in fede della Chiesa Romana, contuttociò ad esempio degli antichi Imperadori hauer fatti molti editti di materie ecclesiastiche, non solo non riprouati da' Sommi Pontefici, mà registrati alcuni di

essi

1563. essi tra' loro decreti; annouerãdo anche fra' Sãti i precipui autori di tali leggi Carlo Magno, e Lodouico Nono. Secondo l'ordine prescritto dai Rè hauer' i Vescoui della Francia rette le Chiese loro, non dopo la Prammatica Sanzione, come alcuni diceuano, ò dopo i Concordati di Leon Decimo; mà quattrocento anni auanti che vscisse à luce il Volume delle pontificie Decretali. Queste leggi in parte trasandate col tempo, volere il Rè Carlo peruenuto alla maggior'età riporre nel pristino lor vigore: imperòche nulla ripugnaua in esse alla dottrina della Chiesa, agli antichi decreti de' Papi e de' Concilij, e alla perfezione della disciplina ecclesiastica. Non vietarsi per quelle che i Vescoui orassero, predicassero, donassero, ò, parlando con maggior verità, rendessero il loro a' poueri; e che nel Vescouado si collocassero, e si tenessero solo gl'idonei.

Quì poi s'innoltrò à biasimar le pensioni riserbate per altro titolo che se il Vescouo fatto inutile le ritenga per sostentarsi, pigliando vn Coadiutatore nel Vescouado; la moltitudine de' Beneficij, le Risegne di essi à fauor di certa persona, l'vso comune de' Rigressi, le Aspettatiue, le Annate, le Preuenzioni. Indi trascorse à negare che delle cose spirituali nel giudicio del possesso potesse litigarsi auanti ad altri che a' Tribunali del Rè; e nel giudicio della proprietà ò in cause criminali, eziãdio che il litigator fosse Vescouo ò Cardinale, innanzi ad altro Giudice che ò all'Ordinario, ò al delegato dal Pontefice, mà dentro alla Francia. Sostenne il costume *d'appellar dall'abuso*, come parlano i Francesi; à fin di schernire, non la mente del Sommo Pontefice à cui la Francia haueua portato sempre il debito onore; mà que' fraudolenti, i quali traeuano le grazie di mano à Sua Santità con inganno. E non meno difese, che'l Rè hauea podestà donatagli da Dio di giouarsi nelle necessità del Regno di tutta la roba ecclesiastica, come Signore prima de' Galli, e poi di tutto il Reame, e fondatore e padrone di quasi tutte le Chiese. Hauer lui marauiglia, che i Padri, i quali s'erano colà raunati per ristorar la disciplina ecclesiastica; allora, non fatto ciò, si ponessero ad emendar' i Principi; a' quali, quantunque discoli, l'Apostolo vuole che s'vbbidisca. Pregargli però il Rè di non tentar cosa opposta all'autorità sua, e alla libertà della Chiesa Gallicana; altramente hauer' imposto agli Oratori che *intercedessero* (secondo la forma latina) come di fatto *intercedeuano*. Se, lasciati stare i Rè, volessero dar'opera à ciò per che erano cõuenuti, e che'l Mondo attendeua da essi; hauer' ingiunto S.M. agli Oratori, che aiutassero con ogni studio la santa impresa. 7

Esposta l'ambasciata del Rè, cõchiuse à proprio suo nome: Volersi imitar gli Ambrogi, gli Agostini, i Grisostomi, i quali ha- 8

ueano abbattuti gli Eretici, non con porre in arme i Principi, ed essi curar solamente le panarici, mà coll'esempio, colla virtù, coll'orazione, e colla predicazione. Per opera di queste arti hauer que' santissimi Vescoui purgata la Chiesa, e formati i Teodosij, gli Onorij, gli Arcadij, i Valentiniani, e i Graziani. Lo stesso bramarsi, e sperarsi da' Padri di quel Concilio.

9 Taciuto ch'egli hebbe, il primo Legato lo richiese che per breu'ora s'appartasse, affinche potesse deliberarsi della risposta *f*: Mà l'Ambasciadore: che non gli caleua d'hauerla. Onde il Legato pigliando subito il vantaggio di rimaner' in libertà, riuolto a' Padri soggiunse; che posto ciò, starebbe ad arbitrio loro, in dicendo le sentenze, ò in altra maniera il rispondere. Nell'vscir *g* poi di Congregazione disse al Ferier, ch'egli haueua imitati gli antichi Tribuni della plebe, i quali intercedeuano contra le leggi de' Consoli. Al che l'altro: ch'egli non domandaua se non cose buone: E'l Cardinale: che nè altresì il Concilio volea se non cose buone.

f Atti di Castel S. Angelo a' 23. di Settembre 1563.

g Lettera de' Legati menzionata di sopra.

10 E' incredibile con quanta abbominazione fosse vdito quel ragionamento dall'Assemblea. Gli Oratori Cesarei scrissero all'Imperadore *h*, che generò in tutti graue amaritudine; e che ad alcuni eziandio de' Franzesi fortemēte dispiacque. Il Vescouo di Salamanca aggiugne ne' suoi Atti, e parimente vi cōsuonano le lettere dell'Arciuescouo di Zara; essersi perciò accresciuto il sospetto che prima s'haueua contra il Ferier in sincerità di Religione. Non vollero dunque indugiare il rifiutamento di quella stimata da loro inreligiosa inuettiua, e non reale ambasciata. Toccaua il douer parlare nel dì appresso, secondo l'ordine, à Carlo Grassi Bolognese Vescouo di Montefiascone, ch'era ito, come narrammo, incontro al Cardinal di Loreno per nome del Papa; huomo valoroso, il quale poi oltre al Chericato della Camera gouernò varie Prouincie, e la stessa Città di Roma nel seguente Pontificato; & indi posto nel Concistoro fù quiui adoperato ne' più alti affari del Cristianesimo. Egli pertanto non soffrì che pur'vn giorno rimanesse quella comune ingiuria impunita. E benche *i* altri poi ancora v'adoperasser la lingua; il Grassi fù il primo come nel tempo, così ancora nell'applauso. Non hebbe * però egli l'Auuersario presente alla sua confutazione: peròche i Francesi antiuedēdo che sarebbono stati il bersaglio de' futuri dicitori, auuisatamēte s'asentarono dalle Congreghe. Il Grassi auanti d'entrar' in sua materia fè *a* quest'esordio.

h Tutto stà in vna de' Cesarei all'Imperadore de' 28. di Settemb. 1563. e negli Atti del Vescouo di Salamanca, oltre à quelli del Paleotto; e in lettere dell'Arciuescouo di Zara de' 23. e 27. di Settembre 1563.

i Altra lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 25. di Settembre 1563.

* Stà nella prodotta lettera degl' Imperiali, e nelle lettere de' Legati al Card. Borromeo de' 27. e 29. di Settembre 1563.

a Il parere del Grassi stà compendiato negli Atti; mà l'intero è in mano dell'Autore.

11 Hauer prima egli apparecchiato à quel suo ragionamento vn proemio tutto diuerso: mà la diceria dianzi vditasi del Ferier esser cagione che'l mutasse. Desiderarsi da lui che l'Ambasciado-

re producesse il Mandato speciale del Rè à quell'azione: perciòche nè la qualità di questa faceua presumer quello, nè in tali suggetti valeua vna facultà generale à fine di render credibile che ciò di Real volere si commettesse. Mentr' egli si riduceua à memoria Pipino che per opera di Zaccheria Pontefice fù vnto à Rè da Bonifazio Vescouo di Mogonza; Carlo Magno figliuol dello stesso Pipino che per l'esimie imprese contra gl'Infedeli fù constituito da Leone Terzo primo Imperadore dell'Occidente; e i succeduti Rè di Francia i quali per l'egregia difesa della libertà ecclesiastica haueuano meritato dalla Sedia Romana il cognome di *Cristianissimi*; non potergli caper nell'animo che fossero secondo voglia d'vn Principe lor Successore nel Regno, nel sangue, e nel nome quelle ambasciate le quali sì audacemente haueua esposte l'Oratore, e da essi con tanta molestia s'erano intese. A chi di que' letteratissimi Padri era mai passato per l'orecchie che si nominasse ne'Concilij Ecumenici l'intercessione, quasi, tribunizia, la quale vsossi nelle sedizioni del Popolo? Che in quel luogo oue talora in deliberandosi de' costumi, agli stessi Cesari era stato disdetto d'interuenire, come scrisse Niccolò Primo à Michele Imperadore; gli Ambasciadori non pur volessero interuenire, mà preseriuer le leggi sopra i costumi ecclesiastici? Che doue lo Spirito Santo parla per lingua de'Sacerdoti, vn'Orator laico si vantasse di resistere allo Spirito Santo, e d'intercedere? Che là oue Costantino Magno pregatore da tanti Padri, non osò di giudicare; vn'Ambasciador di sua bocca hauesse ardito quasi di condannar tutti i Padri? A niun modo potersi credere ciò fatto per consentimento, e per volontà del Rè Cristianissimo. E con qual titolo esserfi i Francesi nominati creditori à cui non possa il debitore pagar contra voglia di essi vna cosa per altra? Hauer' essi forse acquistata ragione di creditori verso i Padri perche questi haueano riputate le calamità di quelle Prouincie non pure à sè comuni, mà proprie? Forse perche la sola carità di soccorrere à quel caduto Reame gli hauea tratti da ogni parte del Cristianesimo à spender le sustanze, i sudori, e per auuentura la vita? Che douea dirsi intorno à quella maniera d'argomentare, onde sosteneua il Ferier le leggi delle sue contrade perche non proibiuano a'Vescoui la predicazione, la limosina, ed altre opere simiglianti? Fosse detto à quella venerabil Corona con pace dell'Oratore, e giouandosi della libertà di quel luogo; esser ciò vn sofisma indegno delle loro dottissime orecchie: quasi non vietandosi queste pie operazioni, però conuenga poi trattarsi ad arbitrio del Rè le altre cose appartenenti all'ecclesiastica ricchezza, e giurisdizione; darsi fondo a' beni della Chiesa, esser giudicati i

Vescoui e'l Clero dalle podestà secolari, contra l'apostolica tradizione, contra i decreti de' Concilij e de' Pontefici, contra gl' insegnamenti di quasi tutti i Padri. Si leggesse quello che hauea decretato sopra ciò Niccolò I. in lettere a' Vescoui congregati nella Terra di Conuicino, e Simmaco nel secondo Sinodo suo Romano; e quel che il medesimo Niccolò ne scriue à Michele Imperadore, e Gregorio Nazianzeno a' Cesari de' suoi tempi: Si leggesse Agostino nel Dialogo contra Petiliano, doue afferma che le leggi imperiali possono fauorire, mà non contrariare all'ecclesiastiche: Si leggessero i decreti di Gregorio Settimo, e d'Innocenzo Terzo nel Sinodo Generale di Laterano: Si leggesse finalmente ciò che haueua ordinato sopra la libertà, e l'immunità della Chiesa il Concilio di Gostanza nella Sessione decimanona. Quando così accesamente l'Ambasciadore richiamaua i Padri alla purità della primitiua Chiesa, fosse egli contento, posti da vn lato i moderni priuilegij del Rè, non abborrire il candore, e la pristina libertà della Chiesa; e si tornasse in memoria ciò che per bocca di Daniele disse Idio alla medesima Chiesa: *Quella Gente, e quel Regno che à tè non seruirà, perirà.* E in verso di quello che l'Oratore narraua, hauer la Francia per cento quarant' anni già domandate a' Sommi Pontefici alcune cose particolari; ed in questo tempo hauer nudriti pensieri di nouità; pur troppo vedersi come ciò fosse riuscito à prò di quei Rè, à concordia di que' popoli, e à salute di quel Reame. Conchiudeua pregando i Legati e i Padri, ch'essendo l'affare grauissimo, si facesser consegnare il ragionamento dell'Oratore, e'l Mandato regio; e sopra vi deliberassero.

Riferito da Graziano dist. 10. can. 1.

12 Vscì poi vn'Apologia d'autore incerto à finto nome del Sinodo contra la stessa Orazione; ed vn sommario di questa, il quale *b* affermaua il Ferier, che fosse alterato con suo aggrauamento: e del tutto imputò la colpa al Peluè Arciuescouo di Sans precipuo riprouatore di quell'azione: onde fè querela presso il primo Legato; mostrando che ciò l'obligaua à diuolgar l'Orazione stessa, ed anche vna sua Difesa *c*. Marauigliarsi egli che altri riuocasse in dubbio il suo Mandato; quasi vn Ministro fosse mai per venire ad operazione sì forte senza espresso comandamento del suo Signore. Hauerne egli riceuute specialissime commessioni, mostrate da lui segretamente al Cardinal di Loreno la sera innanzi alla sua partita; e volerle anche far vedere sotto credenza al Legato. Essere stata la sua protestazione condizionale, in caso che si facesse alcun pregiudicio al Rè ed alla Chiesa Gallicana; e l'atto condizionale hauer di sua natura, che, non ponendosi la condizione, egli suanisca, quasi non fatto.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 27. di Settembre 1563.

c Tutte le predette scritture stanno nel sud detto libro Frãcese.

Rispose il Cardinal Morone: Non saper lui quale scritto si fosse quello che il Ferier diceuagli andar'intorno: Essergli veramente paruto d'vdir' in quel suo protesto delle cose impertinenti: Che però harebbe veduto volentieri lo stesso protesto, secondo che offeriá di mostrargli, per meglio deliberare co'Padri della risposta.

13 Quest' azione del Ferier maggiormente ritrasse *d* l'animo de' Legati da quel suo partito à cui tanto hauea stimolato il Pontefice; peroche auuisaronsi di scorgere aperto, che quest' huomo fosse volonteroso d'vna Assemblea in Francia, aspirando accordatamente col Grancancelliere à constituire il Rè Capo della Chiesa Gallicana in simiglianza d'Inghilterra, e à spogliar le Chiese de'beni, e la Sede Apostolica dell'vbbidienza: e che veggendo non accettarsi prontamente il consiglio, cercasse opportunità di rottura per mandar' in ogni maniera il suo intendimento ad effetto.

d Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 29. di Settembre 1563.

14 Publicò tosto il Ferier l'Orazione *e* qual noi l'habbiamo portata, e poi anche l'Apologia. Mà i Presidenti mandatala al Cardinal Borromeo, vi osseruarono parecchie cose le quali scrissero ch'erano variate da quella ch'ei recitò, per giudicio vniuersale de'Padri che l'ascoltarono. Or prima d'andar più oltra conuien ch'io gastighi nel Soaue molte sue falsità sopra questi vltimi fatti, da lui, e da mè narrati.

e Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo dell' vltimo di Settembre, e de' 7. d'Ottobre 1563.

Dice, che l'ordinazione di protestare giunse a' Francesi il dì vndecimo di Settembre: ch'essi la diuolgarono à fine di ritener' i Padri da quell'impresa intorno a'Principi secolari: mà che fece contraria opera, mouendo cento à conuenire per iscrittura di non parlar sopra gli altri capi se quello da'Legati non era riposto. 15

Non v'è dramma di verità. Tennero gli Oratori quel mandamento così celato che nè i Legati nè i Cesarei, non che i Vescoui, ne videro alcun sottilissimo raggio, sì come si scorge per tante lettere scritte da'Legati *f* al Cardinal Borromeo, e da'Cesarei à Ferdinando *g* dopo gli vndici di Settembre, e innanzi al protesto, nelle quali non se ne dà verun cenno: e parimente non n'è cenno nell'Instruzione pienissima cõsegnata dal Cardinal Morone al Visconti il giorno de' diciannoue. Anzi nella lettera de' venti, significando i Legati à Roma la petizione à sè fatta dagli Oratori di parlar nell'Adunanza, si mostrarono lontani da ogni cotal sospetto. Dauuantaggio lo strepito, e la publica denunziazione che riceuettero i Legati da'Padri di non voler dire sopra gli altri capi se quello de'Principi rimaneua escluso, non pure di fatto non hebbe vna tal cagione, come appare dalle lettere de' 16

f Ne' dì 11. 13. 14. 15. 16. 19. e 20. di Settembre.

g Ne' dì 14. e 18. di Settembre.

Cesa-

Cesarei à Cesare, e da tutte le prenominate memorie; mà era impossibile che l'hauesse; essendo quel romore auuenuto la sera de'diece, come i Legati *b* notificarono al Cardinal Borromeo il dì vegnente; e così prima degli vndici; nel qual giorno (ciò che il Soaue stesso racconta) giunse il comandamento regio agli Ambasciadori. Mà che più, se al medesimo Cardinal di Loreno fù ciò notificato sotto strettissimo sigillo non prima che a' diciassette, secondo che il Ferier disse poscia al primo Legato, e noi rapportammo? Che poi niente parli il Soaue della neruosa risposta renduta dal Grassi, non è suggetto di marauiglia; peròche ciascuno abborrisce di riferir le ragioni del suo Nemico.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo il dì 11. di Settembre 1563.

17 Scriue oltre à ciò, che'l Papa riuolto con l'animo à superar le difficultà del Concilio ne' suoi futuri ragionamenti col Cardinal di Loreno; commise a'Legati, che oue non si potesse raunar la Sessione al tempo determinato, si prolungasse per due mesi. Falsissima narrazione; peròche il Papa non dubitò mai di questa impossibilità innanzi all'esperimento: onde il Cardinal Borromeo nelle lettere scritte a'Legati presso la metà di Settembre diceua, giudicarsi souerchio il parlare di ciò che fosse appartenente alla futura Sessione, presupponendo Sua Santità che quel corriere la trouerebbe già celebrata: E quando intese poi la nouella del contrario, significò a'Legati *i* sì per la prorogazione sì per la distanza del termine quel gran dispiacere che reca vn tristo successo innasprito dall'improuiso.

i Appare dalle lettere del Cardin. Borromeo a' Legati ne' giorni 18. e 19. di Settembre, e de'Legati à lui il dì 23. di Settembre 1563.

18 Afferma, che si diceua il parere sopra venti articoli: Errore in cosa picciola, mà che dimostra ignoranza grande così di tutti gli Atti, come di tutte le relazioni: poiche le lettere de' Legati e de'Cesarei, e gli Atti sì del Mendozza sì del Paleotto gli contano per ventuno; e sopra ventuno si leggono dette le sentenze in tali Atti registrate; benche ne' dì prossimi alla Sessione se ne togliesse vno, come dipoi si farà palese.

19 Riferisce, che'l Conte di Luna in que'giorni proibì al Procuratore de'Capitoli di Spagna il far'instanza sopra il riuocamento delle loro esenzioni: E per tanto mostra quì d'ignorare vn fatto sì celebre, e largamente detto e ridetto in tutte le prenominate scritture, qual fù la penale denunziazione della subita sua partita. Anzi più veramente, come si scorge nell'Opera del Soaue molto dipoi, non hauendo ei potuto ignorarlo, il trasporta ad altro tempo, e lo attribuisce ad altra cagione; cioè à tempo prossimo alla Sessione già prorogata, quando il Conte chiese che nel riseruar le cause de' Vescoui al Papa si conseruassero i diritti delle Inquisizioni; quasi egli trouando sopra ciò ne'Legati durezza, la imputasse al Procurator de'Capitoli, e però il costrignesse à

par-

partirsi. Ed è mirabile come il Soaue non s'accorgesse, che non si poteua ascriuere al Procurator de'Capitoli, mà ben' a'Vescoui loro Auuersarij l'ostacolo à quella eccezione, la quale a'Vescoui, non a'Capitoli sarebbe stata pregiudiciale.

Rappresenta la disputazione publica sopra i matrimonij clãdestini, e la comunicazione a'Padri di tutti gli articoli sì come auuenute dopo la prorogazione: là doue l'vna e l'altra si fece auãti di essa, ed à fine d'impedirla. 20

Ardisce di fingere, che l'Imperadore intorno al capo de'Principi scriuesse al Cardinal Morone; che *tutti i mali passati erano nati per oppressioni tentate dagli Ecclesiastici contra li Popoli e li Principi.* Somma calunnia! imperòche nè al Legato nè a' suoi Ambasciadori mandò quel religiosissimo Cesare lettere macchiate d'vn sì falso e scandaloso concetto, come dimostrano i Registri da mè allegàti: ben sapendo egli per contrario, che sì come la fondazione dell'Imperio Germanico fù opera della Chiesa; così la conseruazione è stata sempre in gran parte opera degli Ecclesiastici. 21

Figura, che gli Oratori Francesi fosser prouocati à far sentire l'apparecchiato loro protesto dalle parole d'vn Vescouo, il quale nella stessa Adunanza de'ventidue hauea ragionato agramente sopra il ripigliare il capo ommesso de' Principi. Falsità sì manifesta che non solo gl'Imperiali nella trita relazione *a* del fatto à Cesare mai non fecero motto di ciò; mà gli Oratori Francesi due giorni auanti, come vedemmo, haueano chiesto ed ottenuto da' Legati balia di parlar'in publico à nome del Rè, coprendone l'argomento. 22

a Nella già detta lettera de' 28 di Settembre.

Per tacere il resto de' suoi errori, egli in persona del Ferier s'ingegna di far credere, che quella protestazione fosse conforme a' sensi à lui dimostrati dal Cardinal di Loreno prima della partenza. Doue in contrario è stampata non in Roma, anzi in Parigi la lettera opposta, e da noi recitata, che'l Cardinale rispose al Rè quando venne quel mandato: diuersamente dalla quale non poteua esso per certo hauer parlato agli Ambasciadori. Vera cosa è, che'l Volume publicato in vita del Soaue di quelle scritture Francesi, come di merce tutta scelta per odio del Concilio e di Roma, non contiene la ricordata lettera: la quale, affinche la nuoua publicazione allettasse più comperatori, v'è stata nouellamente aggiunta *b* con qualche altro piccolo accrescimẽto. Mà se pur ciò valesse à scusa nel silenzio del vero, non varrebbeui di certo nell'affermazione del falso. Per auuentura il Soaue lesse negli Vfficij di Cicerone, che dubitauasi da taluno, se fosse lecito il mentir per gli Amici; i quali presso di lui erano i Nemici della Chiesa Cattolica: ed attenendosi con ogni larghez- 23

b L'anno 1654. in Parigi appresso il Cramoysi.

za all'opinione del sì, pensò meramente all'vfficio di buon'Amico, non di buon'Istorico. Cerchiamo noi di farlo per lui; e torniamo al procedimento de' fatti: hauendogli grado ch'egli à costo di sua vituperazione renda commendabile la nostra sincerità nulla fingente, nè disfingente per affetto partigiano; la qual secondo sè medesima sarebbe fuga di biasimo, e non merito di laude.

CAPO SECONDO.

Contesa risurta coll'Oratore Spagnuolo sopra la particella, proponenti i Legati. *Ordinazioni à lui venute sopra ciò dal Rè Filippo. Sensi in questo de' Padri, e degli altri, specialmente de' Cesarei. Tregua del negozio fin' alla risposta di Cesare.*

1 LA licenza che i Legati dauano agli Oratori di proporre à loro talento nelle Congregazioni, non bastò perche il Conte di Luna da capo non gli sollecitasse à nome del Rè, che la particella, *proponenti i Legati*, fosse tolta ò dichiarata, com' essi gli hauean promesso *a* per iscritto, posta condizione che'l Rè non si fosse appagato degli altri due offerti partiti. Diceua il Conte, hauer *b* considerato Sua Maestà che possedendosi da lei sì gran parte del Mondo Cristiano, era obligata di non permettere che si potesse dire introdotto à suo tempo ciò che apportasse tanto graue pregiudicio a' Sinodi nel futuro. E di fatto haueua significato il Rè al Conte, ch'essendogli mostrata dal Nunzio quella polizza de' Legati (poiche da esso Conte non ne hauea riceuute ancora nouelle, e per cura della prestezza voleua preuenir con le commessioni) niuno de' due spedienti gli soddisfaceua. Non quello della dichiarazione promessa in fine del Sinodo; peroche poteua interuenire ò mutazion di persone, ò altro accidente onde in quell'estremo si ommettesse la patteggiata esplicazione, e la particella rimanesse accesa à perpetua memoria, e ad esempio della posterità: Non l'altro che quiui diceuasi accordato dal Cardinal Morone con Cesare; il quale benche nella polizza non si specificasse; nódimeno per quanto il Rè poteua cóprendere da vn Sómario di que' trattati d'Ispruch, era: che gli Oratori douessero prima richiedere i Legati di portar le loro proposte; e se i Legati

a In vna polizza de' 21. di Giugno da noi recitata in suo luogo. E vedi sopra ciò il capo quinto del libro 21.

b Tutto stà in lettere de' *Legati* al Cardin. Borrom. ne' dì 27. 29. e 30. di Settembre, 3. e 4. d'Ottobre, e più ampiamente in vna degli Ambasciadori à Cesare nel dì 3. d'Ottobre 1563. e del Cóte al medesimo il dì 5. d'Ottobre, doue è cótenuto anche il capitolo scritto dal Rè al Cóte il dì 17. d'Agosto.

gati il ricusassero, fosse lecito agli Oratori il farlo senza interposito mezzo: Poiche ciò nõ saluaua la libertà insieme de'Padri, alla quale similmẽte conueniua di prouuedere: Senza che, questo giro agli Ambasciadori prescritto di ricercar prima i Legati, harebbe cagionato indugio, e spesso intoppo alla proposizione medesima, ò almeno alla riuscita. Procurasse dunque il Conte con sollecitudine la dichiarazione secondo la richiesta già da lui data, e registratasi nella medesima poliza de'Legati. Nè ancora trouar sofficiente compenso il Rè nella promessa fatta quiui da essi in caso ch'egli rifiutasse i due commemorati partiti; cioè d'vsar diligenza perche si facesse dal Concilio la dichiarazione secondo la lettera del Papa; sì perche vna tal relazione alla prenominata lettera era molto equiuocosa, e dubbiosa; potendo esser che la lettera fosse differente dalla petizion d'esso Rè; sì perche non bastaua qualunque semplice dichiarazione; mà richiedeuasi solenne, e rapportata negli Atti del Concilio à perpetua ricordãza, ed à publica notizia. Se ciò al Conte fosse negato, venisse al già ordinato protesto con meno di scandalo e di strepito ch'ei potesse; mà senza perdita di tempo; ò vi s'accordassero con lui ò nò gli altri Ambasciadori.

c Stà nella lettera del Conte all'Imperadore.

d Si riferisce nella lettera degli Oratori à Cesare de' 3. d'Ottobre.

Questa commessione riceuuta dal Cõte a'quattordici di Settembre, il rendè tutto feruoroso e frettoloso c. E per auuentura spronaualo anche alla fretta ciòch'egli in istretta credenza comunicò a'Cesarei d: se non fù arte per attrarli con esca proporzionata al loro appetito: voler'egli sì tosto quella dichiarazione; perche essendo imminente il fine del ragionare sopra i ventuno articoli, e pertãto anche il principio sopra i rimasi, ne'quali si conteneua quello de'Principi; intendeua di far varie instanze dirittamente contrarie ad esso, e così turbarne l'effetto; e perciò desiderar lui che si sciogliesse à tutti la lingua, senza che il vincolo ne rimanesse più in man de'Legati. Essi non si dimostrauan difficili ad vn dichiaramento frà termini moderati: mà tale non pareua loro quello che si voleua dal Conte, e di cui hauea loro significato il tenore, rifiutando in conformità del regio comandamento le più modificate forme da lor profferte. E la discordanza per quanto io ritruouo si riduceua à questo: I Legati e consentiuano à tal decreto: Che per quelle parole non si fosse tolta à veruno la libertà d'esporre al Concilio ciò che gli piacesse: Mà per parte del Conte voleuasi ò che si specificasse il vocabolo *proporre*, ò almeno che si dicesse: che quanto era all'aggiugnere ò al torre ragione à veruno, quelle parole s'hauessero *per non iscritte, e per nòn dette*. Di che il primo a'Legati pareua pregiudiciale, il secondo disonoreuole. Nè solo pesaua ciò grandemente ad essi, mà insieme à molti de' Padri.

e Lettera del Card. Morone al Borrom. de' 7. d'Ottob. 1563. e varie forme di quella dichiarazione proposte scambieuolmente, contenute nelle memorie del medesimo.

Padri; peròche sperimẽtauano che già lasciaua ad essi il Põtefice quanto di libertà era loro in piacere, e per altro canto ne riputauano violatori i Ministri de'Principi, sì nel prescriuer le materie sopra le quali douessero deliberare; sì nello scacciar da Trento i publici Procuratori; sì nel proibire che le particolari Congregazioni si tenessero in vna ò in altra maniera; sì nel far loro sul volto dispettose inuettiue. Onde giudicauano che'l rompimento di quell'argine non sarebbe valuto à loro larghezza, mà sì à loro oppressione. Pertanto cominciarono essi à dolersi, ò à condolersi co'Legati, che si volesse ferire vn decreto stabilito da tutto il Sinodo con somma vnione. A'Legati non dispiaceua l'intoppo: nondimeno gli constrigneua la promessa fattane al Conte secondo le commessioni del Papa. Mà sì come nelle angustie cresce l'attenzione e l'accorgimento, riuidero quella lettera del Pontefice scritta loro il passato Maggio, secondo la quale s'erano obligati al Conte; e vi trouarono ciò di che il Rè auuedutamente hauea dubitato nella recitata risposta allo stesso Conte: il Papa non comandare che si facesse ò si procurasse più tosto vn decreto che vn'altro; mà dir così: *Poiche questi Principi fanno tanta instanza sopra la libertà del Concilio; e par loro che quelle parole*, proponentibus Legatis, *le quali furono messe senza alcuna saputa nostra, leuin la detta libertà; Voi sarete contenti di proporre alli Padri ò in Congregazione generale ò in Sessione, che la mente nostra non è mai stata di leuare per questo la libertà al Concilio, mà sì bene di leuar la confusione: però, che voi notificate e dichiarate à tutti; il Concilio essere libero; e che, se pare alla Sinodo di dichiarare, ò del tutto leuare dette parole, Voi ne sete contenti: E che sapete ancora che tutto quello che in ciò i Padri faranno, à Noi sarà grato, e ne saremo satisfatti; à fine che tutti i Principi e Popoli conoscano che volemo fare quanto in Noi è per conseguire il fine d'vn Concilio fruttuoso*. Il che notato da quei Prelati che alla nouità ripugnauano, diè loro opportunità di mutar tuono; gridando: che la lettera del Papa era prudente e santa: ch'ella s'adempiesse puntalmente, rimettendo la deliberazione al Sinodo, senza che i Legati vi si facessero autori d'alcuna certa proposizione.

3 In tal concetto dunque risposero i Legati al Conte. Mà egli non accettò la condizione; veggendo il pericolo della riuscita, se i Legati non portauano all'Adunanza il nuouo decreto come da essi formato; e se con la loro autorità nõ gli appianauano il passo. Consideraua che per l'assenza del Cardinal di Loreno e d'alcuni Spagnuoli diuertiti altroue in quell'indugio della Sessione, e per la ricordata partenza di molti Francesi, l'Vrna rimaneua in balia degl'Italici; il cui senso molto si scostaua da quello degli Oltramontani: & vdiua, che sopra cento eransi accordati di

contradire alla proposta: la quale se dal Conuento sostenesse il rifiuto, vedeua egli che'l protesto sarebbe poi venuto odioso, come ordinato non tanto à ristorare la libertà del Concilio, quanto ad impugnare la volontà del Concilio. I Legati per altra banda apportauano in difesa, nō poter'eglino auanzare oltra le commessioni del Papa impetrate dagli stessi Spagnuoli: e darne à loro l'esempio il Cōte ch'era sì fisso nell'osseruare quelle del Rè: Essi null'altro volere che la libertà del Sinodo, sì come dimostrauan gli effetti. Mà il Conte ripigliaua, che del partito allora offertogli da'Legati sarebbe rimaso contento venti dì prima: là doue poi essendosi già conuenuto frà loro d'acconciar'il decreto con diuisarne e comunicarne scambieuolmente ancor de'modelli; pareuagli che ciò fosse vn camminar'à ritroso; e gli poneua strani pensieri nell'animo.

Quanto la causa de'Legati appariua giusta, tanto per conuerso questa opposizione dell'Oratore appariua forte. Essi nondimeno studiauan di schermirsene rispondendo: che se'l Conte si fosse innanzi appagato d'vna competente dichiarazione, l'haurebbe da loro ottenuta mentre procedeuano con minor guardia, e con vista meno sottile: mà che il volerla egli in forma sì disdiceuole al loro Vfficio, gli hauea mossi à farne consiglio in vna special Congrega tenuta in casa del Cardinal Simonetta coll'interuenimento di molti Prelati; e che quiui riletta si la commessione del Papa con più fino sguardo, haueuano osseruato ciò di che non s'erano prima aueduti: e che però non douea parere strano che ricusassero quello al che dauanti sarebbono stati presti, quando auuisauansi di poterlo lecitamente: che poi vna tale impotenza dianzi da loro prodotta non fosse scusa mà verità, manifestarsi nel tenore della medesima lettera pōtificia ottenuta dagli Spagnuoli. 4

Richiesegli il Conte, che procacciassero dal Papa la facultà la qual non haueano. Essi negarono che ò il loro debito, ò il Grado, ò'l beneficio comune gli consigliasse di farsi procuratori in sì fatta causa. Star'in Roma due Ambasciadori del Rè, che poteuano appresentar le ragioni e le preghiere di Sua Maestà al Pontefice; a'primi cenni del quale hauriano vbbidito. Mà il Conte vedeua che in Roma sarebbe stato malageuole l'impetrar più auāti; potendo il Pontefice con sì onesta sembianza opporre alla richiesta degli Spagnuoli quella libertà del Concilio tanto da essi inuocata. Onde fin discese à domandare i Presidenti, se rimettendosi in pura forma la proposizione al Sinodo, ne credeuano l'approuamento. Perciòche se rispondeuan di sì, pensaua in tal modo hauersi obligati à far'opera di mostrarsi veritieri Presaghi. Mà essi con aueduta cautela si tennero in dire, niuna predizione 5

ren-

renderſi più malageuole che de'ſucceſſi dependenti dall'arbitrio di molti: poterſi nondimeno credere, ch'eſſendo quella propoſta fauoreuole alla podeſtà de'Padri, non ſarebbe da eſſi comunemente ſecondo il priuato affetto disfauorita. Il Conte nulla veggendo per tal riſpoſta auuātaggiato il ſuo giuoco, non volle auuenturarſi ad vna repulſa diſonoreuole al Rè, à sè, e alla cauſa: onde non laſciò in ozio verun'ordigno. Parlò egli più volte a'Legati; fè parlar da'Prelati Spagnuoli ora per ſuo nome, ora ſotto il proprio loro, ed in viſta di conſigliare, e di prenunziare amare tragedie ſe negauano al Conte, anzi al Rè, quella sì voluta ſoddisfazione. E ciòche più di tutto hauea forza, miſe à lega ſeco gli altri Oratori, il Franceſe (erane rimaſo vno ſolo, eſſendo il Fabri andato à Vinezia) il Portogheſe, e i Ceſarei. Mà tutti in vece di perſuadere a'Legati l'intento loro, parea che cedeſſero ne'colloquij alle contrarie ragioni; e prometteuano ogn'opera à fin di guadagnar con eſſe l'intelletto del Conte: il che però ſe non riuſciſſe come di fatto non riuſcì; ſcuſauanſi di non poterlo abbandonar'in quell'impreſa per le commeſsioni preciſe de'lor Signori. Frà eſsi nondimeno i Ceſarei negarono di concorrere alle proteſtazioni apparecchiate e comunicate loro dal Cōte, ſenza prima riceuerne nuoui ſpecificati comandamenti di Ferdinando. Ed aſſai più alieni dal congiugnerſi à quella inchieſta erano l'Orator Pollacco, i Vineziani, e gli altri Italiani. 1563.

6 Il Conte applicò tutte le forze per vincer l'animo degl'Imperiali, come acquiſto che riputaua inſieme e più ageuole e più valeuole. Ricordaua loro gli ordini generali ed ampliſsimi dati ad eſsi dalla Maeſtà Ceſarea di ſtar'vniti con lui e di caminar'inſieme ad vn paſſo; la qual'vnione degli Oratori eſser richieſta da quella ſtrettiſsima e del ſangue, e degli animi, e de'profitti che teneua congiunti i loro Padroni. Per conuerſo il Card. Morone adoperaua quell'arme che ſolea parer nella forza il Gorgone contra gl' impeti più formidabili degl'Imperiali; dinunziando loro, che oue per parte di Ceſare, ſotto il cui patrocinio il Sinodo dimorauaſi veniſse à proteſti, tal ch'egli di protettore ſi dichiaraſſe auuerſario; i Legati di preſente farebbono quindi partita, licenziando l'Aſſemblea: Qual neceſsità, ò qual'vtilità richiedere, che mentre s'attendea con sì gran feruore alla tanto ſoſpirata Riformazione, ſi doueſse perturbare il lauoro con quella importuna e diſcordioſa propoſta? Non eſser credibile che Ferdinando voleſse che ora i ſuoi Ambaſciadori contraſtaſsero à ciò che hauea ſodisfatto à Sua Maeſtà ne'trattati d'Iſpruch; maſsimamente quādo vedea, gli effetti à pieno corriſpondere alle promeſse nella interiſsima libertà che ſi laſciaua al Concilio. Oue pur'il Conte voleſ-

volesse più, facess'egli a'Padri le sue richieste secondo le giustissime commessioni del Papa venute à riquisizione sua, e de' suoi Spagnuoli; e non forzasse i Legati à portare nell'Assemblea vn decreto che da loro si riputaua disconueniente. Gl'Imperiali da questo discorso rimaser vinti, e specialmente per trè rispetti. L'vno era la minaccia del rompimento, il quale sapeuano quanto à Cesare sarebbe molesto: L'altro, il fresco suo diuieto di protestare per vn capo che pur'assai più gli era à cuore, cioè per quello de' Principi: L'vltimo, il concio nel qual'egli era cõuenuto col Cardinal Morone in Ispruch; ed al quale pareua loro che vn tal protesto contrauuerrebbe. Onde rimisero la deliberazione à Ferdinando per vno spedito corriere.

Il Conte spesso a' Legati hauea dinunziato di protestare; sì veramente, che le sue protestazioni non harebbono ecceduto vn capello del necessario alla causa; e sarebbonsi contenute frà le sponde d'vna riuerente modestia. Al che il Cardinal Morone con vn sale grazioso insieme e penetratiuo: sperar lui che sì pio Caualiere non vorrebbe entrare nel numero de' Protestanti; e tanto meno quando frà il Rè suo e'l Pontefice era sì amicheuole vnione. Mà più che questo risguardo lo rattenne forse il considerare, che troppo mancaua all'apparecchiato protesto mancandogli il vigore del nome Cesareo. Pertanto si piegò à soprassedere finche venisse risposta di Ferdinando; à cui diè piena relazion dell'affare, e notificò per copia i mandamenti reali ch'egli teneua. Consentir seco in questo come in causa comune gli Oratori di Francia e di Portogallo: Confidarsi lui che lo stesso vorrebbe la Maestà Sua, à cui più che à tutti per l'altezza del Grado si conueniua di custodir' illesa la libertà de'Concilij: Non prestasse ella fede alle significazioni contrarie: esser queste, affettate scuse ed artificiose lunghezze: Hauer volentieri sè indugiato fin che giugnessero le risposte della Maestà Sua sì per ossequio verso di lei, come per dignità di quel grauissimo negozio: mà ou'ella per ventura negasse a'suoi Oratori d'entrar' à parte di tal'azione; non poter pertuttociò lui rimanere di venire all'effetto con gli altri Ambasciadori secondo vna delle due forme di protesto *, le quali ei mandaua à Sua Maestà: Hauer' egli vedute le prudentissime note di lei negli articoli della Disciplina: e del tutto comprouarle: e specialmente voler'esser' vnito co'suoi Oratori nel capo de' Principi secolari, e nell'opporsi a'pregiudicij che contra di loro s'attentassero.

* Il tenore di essi stà frà le Memorie del Card. Morone.

Il Soaue di questo affare vide tutto il visibile, s'è vero che'l senso della vista non passi oltre alla superficie. Nulla della preceduta polizza fatta da'Legati al Conte, nulla de' nuoui comandamenti

menti Reali, nulla de'trattati con Cesare. Mà non hauea mestiero di mendicare dall'altrui relazioni il fatto chi era sì fertile nelle proprie inuenzioni del finto. Và diuisando, che i Prelati fossero spinti à contradire da occulti vfficij de' Presidenti: come se cō più di cento persone (che tal'era il numero de'cōtradittori per testimonianza del Conte à Cesare) varie di paesi e di dependenze si potesse ordir negozio celatamente sù gli occhi ceruieri di tanti Ambasciadori: Il qual ministerio in seruigio de' terreni Gioui non richiede quel fauoloso Mercurio vccisore d'Argo, mà chi sia non meno che vn Mercurio, vn'Argo.

CAPO TERZO.

Sentenze dette nell'Adunanze generali sopra i capi ventuno delle riformazioni.

1 QVANTO à torto fosse accusato il Concilio di schifar le riformazioni, si prouaua in quello stesso tempo nelle feruide, e continue Assemblee sopra questo suggetto. Io non reco il tenore a secondo il quale furono esse allora disaminate; peròche essendosi egli mutato e rimutato in più forme, non auuiso che sarebbe grato a'lettori il veder tanti embrioni: Ed anche de'pareri, à mio vso per seruire alle leggi istoriche, e risparmiar'altrui quella noia ch'è generata dalla lunghezza nell'ordinario; eleggerò solamente ò il più profitteuole, ò il più diletteuole à risapersi.

2 Il Cardinal di Loreno, come fù il primo fra' dicitori, così fù anche il più lungo, discorrendo sopra tutti que' capi con opera diligente. Prese quest'esordio. Non vergognarsi egli di confessare, che non hauea ragionato mai da quel luogo con animo più turbato che allora, mentre pensaua che douea dar giudicio della riformazione, la qual'a'Vescoui specialmente s'apparteneua. Ricordarsi egli d'hauer praticato assai più in Corte, che in Chiesa; e più fra'Principi e fra'Grandi per comandamēto de'suoi Rè, che fra'Teologi: Nondimeno, che harebbe significato ciò che gli dettasse la coscienza; più inclinato à riceuer norma dal parer'altrui, che à prescriuer norma all'opere altrui: Auanti ad ogni cosa non poter'egli non commendar'in alto modo la somma sauiezza e prontezza del Pontefice e de'Legati, i quali procedeuano in quell'affare così prosperamente.

3 Nel primo capo in cui si trattaua sopra l'elezione de'Vescoui, richie-

a I canoni sopra i quali furon dette le seguenti sentenze, eransi riformati, e proposti a' Padri il dì 5. di Settēbre, come negli Atti di Castel S. Angelo; ne' quali, ed in quelli del Paleotto, e nelle lettere dell'Arciuescouo di Zara stāno registrati i pareri secondo il tenore che nell'Istoria nostra è descritto.

richiese, che doue si poneua; douersi elegger *degni*, si ponesse, *i più degni*: il che poi fù approuato dalla maggior parte. Consigliò d'ingiugner varie diligenze per informarsi auanti d'innalzar' altrui à vn tal Grado, quando tante se n'erano statuite eziandio per ordinare vn' Ostiario. E perciòche vi si haueua, che'l tutto si facesse *gratuitamente*; e di poi si lesse in vna polizza del Segretario, che quella particella [b] erasi cassata per instanza del Conte di Luna, à fine, com'io reputo, di non pregiudicare a' diritti de'Cardinali Protettori de'Regni che propongono le Chiese nel Concistoro; disse, non conuenire leuar le propine al Cardinal proponente, ò le Annate al Pontefice; mà douersi deliberar' à più agio sopra gli altri guadagni di chi nulla vi faticaua: e frà tanto potersi smorzare, come s'era fatto, quella parola, *gratuitamente*, finche Sua Santità vi facesse prouuisione. Nel che osseruerò di transito, che'l Soaue, il qual per'altro nulla si dimostra informato delle cose dette in quella conferenza; afferma, i Francesi essere stati d'auuiso che nel decimoquarto capo si togliesser le Annate, benche dipoi altra ne fosse la riuscita: il che veramente è ridicoloso; quando il Cardinal di Loreno, e molti altri à parole aperte le preseruarono; e nè pur mai si fece proposta all'Assemblea di leuarle.

[b] Stà in vna lettera dell'Arciuescouo di Zara col segno de' 13. di Settembre.

Più auanti: sopra quel primo capo fù di sentenza; che de' Cardinali si formasse vn capitolo separato; essendo sconueneuole che più di cura s'adoperasse in elegger' vn'Vditor di Ruota che vn Cardinale. 4

Nel quarto disconsigliò che si ponesse in autorità de'Vescoui il proibir del tutto la predicazione ad alcun Regolare: Bastar che non potessero predicar nelle Case loro se non esaminati da' Vescoui: E riferì che alcuni Vescoui eretici in Francia haueano vietato il predicare a'Cattolici. 5

Nel sesto, il qual togliea l'esenzione a'Capitoli; affermò, niuna pestilenza da lui stimarsi più nociua che sì fatta esenzione: riuscendo à vn mostro, molte membra senza vn capo. Vna esenzione esser giusta e santa; cioè, quella che fassi à vita dalla podestà d'alcun Vescouo sospetto. La perpetuità hauer presa origine da trè cagioni: Vna, speciale nella Francia, essere stata l'auarizia d'vn'Antipapa; cioè di quel Clemente Settimo che fù creato nel tempo della scisma; il quale non si annoueraua nel catalogo de' veri Papi; e perciò egli ardiua di così ragionarne: Esso e'l suo scismatico Successore hauer vendute sì fatte grazie: Vn'altra, la negligenza di molti Vescoui, ò l'ingordigia in loro della pecunia riceuuta da'Canonici in ricompensazion del prestato assenso: La terza, che tutti i Canonici negli antichi tempi in Francia erano 6

no stati Monaci; i quali haueuano il loro special Prelato, qual nô hanno gli esenti Canonici secolari: Imperòche il Papa sì come troppo distante non può per sè medesimo tenerne cura. Pertanto nô hauer forza il dire, che l'esenzione fosse originata dalla fondazione; peròche al tempo della fondazione i Canonici erano Monaci, e sottoposti a'lor Generali. Meno hauer forza la possessione più vecchia d'ogni ricordo; non douendo l'antico mal'vso pregiudicare al buon'vso antichissimo antecedente. E per certo ò volersi dar l'esenzione à tutti, ò leuarla à tutti, ò con tutti osseruar'il Diritto comune. Non valer di ragione, che l'esenzion de'Canonici conserui l'autorità del Pontefice; poiche questa non si manteneua con dare a'misfatti l'impunità. Piacergli che i Vescoui nulla potesser fare senza i Capitoli quando i Canonici si eleggessero come si douea per diritto; mà egli per quel tempo nô approuarlo, perciòche spesso erano persone vili ed inabili.

7 Nel nono che apparteneua alle penitenze, consigliò che si cõstituisse dal Papa vn Penitenziere in ogni Prouincia per imporre le penitenze publiche, secõdo che si decretasse ne'Sinodi prouinciali.

8 Nel decimonono il quale ordinaua le prouuisioni de'Beneficij di cura; non approuò che questi si dessero à concorrenza, affinche non se n'introducesse nel Clero vna certa spezie d'inchiesta per dichiarata presunzione d'esserne il più degno: mà che si publicasse vn'editto per auuisar ciascuno, che se conoscesse alcun'abile, il nominasse; e che poscia i descritti ed i presentati si esaminassero; e s'eleggesse il migliore: benche questa necessità d'eleggere il migliore frà gli esaminati fosse contraria al comodo temporale della Chiesa Gallicana, e massimamente al suo; distribuẽdo egli forse due mila Beneficij.

9 Intorno à questi Beneficij di cura, dice il Soaue, essere stato assai di malageuolezza, mentre i Vescoui ne voleuano ricuperar la disposizione con gran pregiudicio della Corte Romana: onde il Cardinal Simonetta essersi argomentato di ritrouare vn temperamento il qual contentasse loro, e nulla togliesse al Pontefice; con ordinar che sotto mostra di concorrenza i Vescoui desser le Cure à talento loro, e à Roma rimanesse l'vtilità delle Bolle. Tal'è la sua narrazione. Or primieramente è da sapere, che i Vescoui, e in ispezialità gli Spagnuoli in tutti e trè gli Adunamenti del Sinodo si proposero, frà l'altre, due principali imprese à ristoro della lor giurisdizione: Che i Capitoli esenti si riponessero sotto l'autorità episcopale: E che i Beneficij di cura si distribuissero dall'Ordinario in tutti i mesi. L'vno e l'altro conosceuasi pregiudiciale alla Sede Apostolica. Dal primo scemaua forte il numero

mero di coloro che ad eſsa immediatamente ſoggiacciono: e l'eſperienza dimoſtra che ad ogni ſuperiore i ſudditi più ſicuri, e più oſsequioſi ſono i ſudditi immediati non grandi. Il ſecondo togliea dalla Corte Romana la diſtribuzione di moltiſſimi Beneficij in varie parti del Criſtianeſimo: e pur la facultà di beneficiare è vn de' due cardini ſopra cui ſoſtienſi la venerazione de' Principati. Nè vn tanto danno di Roma vedeuaſi ricompenſato in queſte due rinouazioni da vn'euidẽte prò della Chieſa: anzi ſi conoſceua che l'eſenzion de' Capitoli giouaua per freno a' Veſcoui di nõ preuaricare ò nella fede, ò nel gouerno: e la diſtribuzione de' Beneficij di cura cõſideraua ſi, che quantunque dagli Ordinarij ſarebbeſi fatta cõ più certa notizia de' meriti; queſta notizia nondimeno poteuaſi procacciare ancora per varij modi dal Papa, ſpecialmẽte qualor prouuedeua perſone che dimoraſsero nella Corte: e che per conuerſo negli Ordinarij ſarebbono più valuti i riſpetti del timore, delle ſperanze, e degli altri affetti, che nel Pontefice, sì per la ſua grandezza, sì per la ſua lontananza.

Ora io ritrouo, che ſopra il primo capo era ſtata ne' Ponte- 14
fici minor durezza: onde sì come permiſero che'l Concilio riuocaſse gran quantità d'altre eſenzioni; così intorno à quella Paolo Terzo haueua ammoniti *a* ſemplicemente i ſuoi Legati, che non ſi faceſse tal nouità ſenza maturo conſiglio, e ſenza peſare à buona equità le ragioni ancor de' Capitoli dopo sì lungo, e fondato loro poſſeſſo: e poi decretaſſe il Concilio à ſua voglia. Nè dal permetterlo fù lontano ancora Giulio, come appare da vna ſua lettera *b* al Legato Creſcenzio; la quale con altre molte originali mi fù comunicata da Franceſco Palombara gentile non men d'animo che di ſangue; à cui per cagion dell'Auola peruennero col retaggio ancor le ſcritture del mẽtouato Cardinale: e che ſi moſſe di miglior grado à queſt' atto di ſpontanea corteſia per eſſer'egli Cognato di Stefano Pignattelli; ch'è vn de' più virtuoſi, de' più aſſidui, e de' più cordiali tra'l numero de' miei eletti, e domeſtici Amici. Mà di poi con maggior'euidenza d'effetti Pio Quarto ne laſciò libera la determinazione al giudicio dell'Aſſemblea.

a Vedi il libro nono al capo 10. al num. 6.

b A' 26. di Gennaio 1552.

Per oppoſito, del ſecondo capo in tempo di Paolo nõ ſi parlò *c* 15
ſe non leggiermente; ſolo trattandoſi che le Cure nõ ſi deſſero nè à perſone poco degne, nè troppo potenti, nè ſtanziali di Corte, nè allacciate ad altra Cura. Nella conuocazione *d* di Giulio creſcendo la voce di tal' intento, ſcriſs' egli al Legato Creſcenzio, hauer sè vdito prenunziar da taluno, che quel Sinodo come compoſto in gran parte di Spagnuoli, ſarebbe vn Sinodo Toletano, tutto riuolto al ſeruigio particolar della Spagna: Senza fallo non eſſer mai lui per tollerare, che hauendo i Rè la diſpoſizione

c Vedi il libro 7. al capo 2. nel num. 3. e nel 10.

d Lettera allegata.

ne

ne di tutte le Chiese Cattedrali, e di tutti i Monasterij Concistoriali, i Vescoui l'acquistassero di tutte le Chiese Parrocchiali; rimanendo sol degli altri Beneficij alla Sede Apostolica la distribuzione diuisa con gli Ordinarij secondo i mesi: Che l'Ambasciador di Spagna nō gli hauea mai ragionato di cotal pensiero; mà che se gliene ragionasse vna volta, egli risponderebbe in tal suono che non gliene ragionerebbe due. Questi erano stati i sensi di Giulio. Mà l'armi de' Protestanti che interruppero allora il Cōcilio, non lasciarono che'l negozio venisse à maturità. Se ne ripigliò il trattamento nel Sinodo ricongregato da Pio: e'l Papa in questo suggetto dopo hauer proposti i partiti *e* da noi sopra raccontati, significò a' Presidenti in comune, e al Cardinal Simonetta in particolare, che sodisfacessero al Concilio; nè per questo punto arrestassero il corso della Riformazione: e il medesimō hauea prima notificato *f* il Cardinal Borromeo al Visconti.

e Lettera del Card. Borrom. a' *Legati* de' 17. d'Agosto, e al Simonetta de' 21. d'Agosto 1563.

f Polizza del Card. *Borrom.* al Visconti de' 13. d'Agosto, alla quale risponde il Visconti in vn'altra polizza de' 23. d'Agosto 1563.

12 Ciò del fatto precedente: d'onde appare à quanto fosse inchineuole il Papa in grazia della publica quiete, e sodisfazione. Or'esaminiamo ciò che'l Soaue discorre intorno à quello che dopo vna tal podestà venuta da Roma parue conueneuole a' Padri di statuirne. Primieramente è falso che la disposizione delle Parrocchie sia posta in balia de' Vescoui; peròche questi sono obligati di seguir le sentenze degli Esaminatori nel rifiutare chi da essi è rifiutato; ed anche di preporre frà gli approuati il più degno. Onde talora veggiamo che i posposti appellano dall'inragioneuol giudicio dell'Ordinario, e vincon la lite. Oltre à ciò, poco intēdeua il Soaue l'vtile ò'l danno de' Principi s'egli il regolaua dal solo interesse della pecunia. In tal modo sarebbe lo stesso al Pōtefice l'hauer Bologna, ò sei mila scudi d'entrate allodiali in suo cambio. Con questo compasso dunque misuransi i Mercatanti, non i Regnanti; i quali si nominano Potentati dalla potenza. Onde chi hà lume di buon discorso, ben s'auuede à quanto notabil iattura consentisse il Pontefice per acconcio della Chiesa, quando leuò à sè il cōceder' à suo arbitrio i Beneficij di cura vacāti per otto mesi dell'anno in cotāte Prouincie del Cristianesimo; e quando priuò la Corte Romana di quella frequenza che le portaua il cōcorso di cotanti stranieri Ecclesiastici, i quali doueßero farsi quiui conoscere per ottenere i Beneficij di cura ne' lor paesi.

13 Ritornando noi alla sentenza del Cardinal di Loreno già recitata, il più notabile che in essa piacque per poco à tutti, fù il douersi far'vn'ordinazione speciale e separata sopra i Cardinali: Sì come per contrario radissimi riputarono conueniente che se ne limitasse il numero, secondo che à Cesare pareua buono.

g Lettere de' Cesarei all'Imperadore nel dì 8 di Settembre e de' Legati al Pontefice nell'vltimo di Settemb. 1563.

L'Elio Patriarca Gerosolimitano, di cui era la seconda voce; sopra il sesto capo disconsigliò che si leuassero tutte l'esenzioni de'Capitoli: Approuarlo egli dell'altre: mà non di quelle che haueano titolo ò nella fondazione, ò vero in Concordia giurata dalle Parti, e confermata dalla Sede Apostolica. Non volersi far ciò senza vdire le altrui ragioni, perche non si mostrassero i Vescoui Giudici parziali à sè stessi; essendone molte concedute da Gregorio Settimo, e da Innocenzo Terzo sapientissimi Pontefici. 14

L'Arciuescouo d'Otranto primieramente confortò, che non essendo lecito à veruna podestà ristrigner quella del Papa, si ponesse vna generale preseruazione: *salua in ogni cosa l'autorità della Sede Apostolica*. Nel decimottauo rifiutò la proibizione d'hauer molti Beneficij; dicendo che ripugnaua al cap. *de multa*, e a'Concilij di Lione e di Laterano: ch'ella verrebbe ad agguagliare i Prebendati nel numero, e non nel valore delle Prebende: e che harebbe ritenuti molti Nobili dalla vita ecclesiastica. 15

Il Granatese sopra il nono lodò il constituire vn Penitenziere in ogni Chiesa Cattedrale; come hauea detto il Cardinal di Loreno. 16

Il Verallo nel quinto, doue principalmente si facea legge sopra le cause criminali contra i Vescoui; richiese che le commessioni fuori di Roma fossero segnate per mano del Papa: e ricordò che la cognizione di tali cause era douuta a'Sinodi prouinciali, come disponeua il canone *quorundā* alla distinzione 24. e'l canone *quamuis* 6.q.2. benche la sentenza poi ne toccasse al Papa. Nel decimonono riprouò che i Vescoui e'l Pontefice douessero eleggere alle Parrocchie secondo il giudicio degli Esaminatori; non conuenēdo che quelli nel fidar la cura dell'anime si regolassero dalla coscienza altrui. Nel ventesimoprimo doue tutte le prime Instanze si concedeuano agli Ordinarij; desiderò che si eccettuassero le cause maggiori. 17

Muzio Callini Arciuescouo di Zara intorno al primo fù d'auuiso che s'instituisse vn'esaminazion de' Vescoui: ciò che molti anni dapoi ordinò il Pontefice Clemente Ottauo: e che si determinasse, non douersi veruno promuouere dal Papa à Vescouado se la persona non hauesse l'approuamento del Vescouo suo Diocesano, ò del Legato apostolico dimorante in quella prouincia. 18

L'Arciuescouo di Braga nel sesto non consentì che si volessero preseruar l'esenzioni constituite per fondazione, come haueua sentito l'Elio: dicendo, esser ciò il medesimo che'l non curar vn mostro nato col piede attaccato al capo; ò il non correggere l'instituzione d'vno Spedale fondato in maniera che'l medico non douesse visitarlo. 19

Per

20 Per contrario Frà Guasparre del Fosso Arciuescouo di Reggio ripugnò al torre generalmente l'esenzioni de' Capitoli; proponendo alla considerazione quei di Germania, doue haueuano mancato molti Vescoui, mà niun Capitolo.

21 In questa conferenza sopra l'esenzione qualche Prelato andò sferzando l'opera del Conte di Luna verso il Procuratore de' Capitoli di Spagna; e qualche altro difendendola.

22 Antonio Agostini Vescouo di Lerida si lamentò d'hauer lui vdito nel Concilio da taluno, come se appunto si stesse negli angoli della Germania; che'l Sinodo non hauea podestà di far leggi obliganti i Principi: quasi l'vso di ciò non fosse stato perpetuo alla Sede Apostolica ed a'Concilij passati, e l'Istorie chiaramente nol testimoniassero. Sopra il primo articolo fù di consiglio, che niuno potesse eleggersi à Cardinale, il qual fosse ò fratello, ò nipote, ò cugino per via di padri d'vn'altro Cardinale, ò del Papa: nè più che due d'vna stessa Prouincia. E oltre à ciò, che non vacassero gli Vfficij per la promozione à Cardinalato. Fece esortazione à procedere soauemente co'Principi: imperòche sì come fù detto; *Non vogliate prouocare ad ira i vostri figliuoli*; così hauendo il Concilio bisogno de'Principi all'esecuzione de' suoi decreti, gli conuenia di tenerli amoreuoli.

23 Il Facchenetto Vescouo di Nicastro sopra il primo tolse opportunità di mostrare, che que' disordini de'quali s'era doluto l'Orator Francese, procedeuano in Francia per lo più dal Rè, e dalla balia ch'egli possedeua di dare i Beneficij à sua voglia.

24 Il Vescouo di Salamanca occupò molto spazio col suo ragionare *. Premise, ringraziar'egli Dio che fosse venuto il tempo di rabbellire in faccia agli Eretici la Chiesa; e di conuincere le lor calunnie contra il Concilio; specialmente cominciandosi la riformazione dall'Ordine ecclesiastico ad esempio del Sinodo Ottauo di Toledo; perciòche chi riforma sè stesso, acquista e autorità, e facilità di riformare altrui. Ne'proposti decreti in genere spiacergli la lunghezza, contraria e all'vsanza de'Concilij antichi eziandio in materie grauissime, e al decoro del presẽte, ed anche alla quiete de'sudditi; peròche quante parole, tante semẽze di liti si multiplicauano. Nel primo capo non approuar'egli quella voce, *gratuitamente*, intorno a'processi che si fanno per assumere alcuno à Chiese Cattedrali: poiche quantunque i Sacramenti si debbano amministrar senza prezzo; nondimeno le precedenti fatiche degli Vfficiali richieggon prezzo: E quanto era alle propine de'Cardinali proponenti le Chiese nel Concistoro, mentre ora toglieuansi ad essi tutti i Beneficij di cura saluo i Vescouadi; non conueniua priuarli sopra ciò de' lor consueti diritti. Nel

* Stà ne'suoi Atti.

terzo non diè l'assenso ad vn punto assai litigato, come di poi racconteremo; che i Metropolitani douessero visitar le Diocesi de' loro Suffraganei: Questo essere inaudito in Ispagna, e preuedersene molti danni tanto per la diuturna assenza che i Metropolitani però farebbono dalle lor Chiese, quãto per la multiplicazione delle grauezze a' Prebẽdati minori, i quali dourebbon cõcorrere alla spesa delle visitazioni fatte loro sì dagli Arcidiaconi, sì da' Vescoui, sì dagli Arciuescoui. Poter' in luogo di ciò sodisfar'al tutto i Sinodi prouinciali, che ordinauansi per ogni trè anni nel primo capo. Intorno al quinto commendò che si rinouasse il canone terzo del Concilio Sardicese proposto in esso da Osio Vescouo di Cordoua, e con grande applauso accettato, e registrato di poi nel canone *Osius 6. q. 4.* e raffermato da Sisto Terzo: cioè, che le cause de' Vescoui sieno portate al Romano Pontefice. Nel sesto fè agra inuettiua contra l'esenzion de' Capitoli; mostrando ch'era fonte della discordia, e della dissoluzione: Nondimeno fù di sentẽza che s'eccettuasse quello d'Alcalà; nel che gli cõsentirono alcuni gran Prelati Spagnuoli: Nõ già, diceua il Mẽdozza, recarsi da lui quella preseruazione perch'egli era allieuo di tal' Accademia; nè perche il fondator Cardinale Ximenez Arciuescouo di Toledo haueuá voluto che i Mendozzi ne fossero perpetui padroni: mà primieramente per esser lei madre di tanti preclari huomini, molti de' quali interueniuano in quel Concilio: secondariamente perche co' Canonici di quel Capitolo altri non poteano paragonarsi in dignità d'ordinamẽti, richiedendosi che fosser Teologi, Dottori, e Maestri nelle discipline liberali; e vsando eglino di star'in opera à tutte l'ore nelle predicazioni, nelle lezioni, nelle cõfessioni, e nelle disputazioni; nõ mai viuẽdo in ozio; mà ben sì sempre in quiete; e dando esempij di segnalata virtù: Onde poiche quel chiarissimo Cardinale lor fondatore haueua disposto che fossero esenti, quantunque per altro sarebbono stati soggetti al suo Arciuescouado; e poiche annualmente eran visitati dal Rettore dell'Vniuersità, alla quale sarebbe mancato assai di splendore, e di vigore perdendo questa prerogatiua; cõsigliaua i Padri di non danneggiare vn'Accademia sì benemerita della Chiesa. Nel decimonono comprouò assai che le Cure si dessero per esaminazione; testificando, vedersi con la proua in Ispagna che i migliori Parrocchiani eran gli asunti per questa via: Mà non piacergli la concorrenza, sì come stimolo di gare, d'ambiziosi trattamenti, e di rancori. Pertanto parergli che sarebbe stato di maggior pace nel Clero, e di più decoro a' Vescoui, che à questi si fosse steso quello che si prescriueua a' Padroni delle Parrocchie; cioè ch'eleggesser persona la qual' à giudicio degli Esami-

natori

natori douesse poi esser dichiarata idonea ; altramente l'elezione cadesse à voto. E per torre ogni sospetto che gli Esaminatori approuasser gl'inabili in grazia dell'Ordinario ; tali Esaminatori, oltre à legarli di giuramento, non potesser mai esser suoi famigliari.

25 Melchiorre Auosmediani Vescouo di Guadix vlcerato, come riferisce ne'suoi Atti il Vescouo di Salamanca, per l'offesa riceuuta da quelli ch'essi chiamauano *Romani*; preso destro dal conuenirgli di fauellar sopra l'Ordine ; e auuisandosi ora di star coperto col parapetto dell'Oratore Spagnuolo quiui presente ; s'argomentò di riscuotersi. E pigliando materia da quella voce, *gratuitamente*, intorno alla prouuisione de'Vescouadi; della qual voce s'era parlato dal Cardinal di Loreno e da altri in varia sentenza ; fece vn discorso focosamente inuettiuo contra gli Vfficiali di Roma; portando la nota di ciò che à lui era conuenuto pagare segnatamente à ciascuno per conseguir le sue Bolle. Il che sì come parue dettato dalla passione e non dal zelo; così dispiacque molto agli altri Spagnuoli e al Conte medesimo; considerando che non valeua se non à render odiosa in Concilio la lor Nazione.

26 Mà Paolo Giouio Vescouo di Nocera che senza mezzo seguì à parlare; disse che quel di Guadix haueua ragionato secõdo coscienza, non secondo scienza; non essendo lecito di sottrarre i suoi diritti e ciò che richiedesi per la sua conueneuole sostentazione al Pastor'vniuersale di tutte le Chiese. Che, sì come sarebbe accusato di lesa maestà chi affermasse, douersi leuare a'Principi secolari i loro tributi ; così di molto più graue ingiustizia è reo chi vuol torre al Principe della Chiesa e Vicario di Cristo i frutti che à lui son debiti dalle Chiese particolari secõdo la ragione, l'equità, e la consuetudine.

27 Gianbattista Sighicelli Bolognese Vescouo di Faenza forte s'oppose al riuocare l'esenzioni de'Capitoli, dicendo che se fossero state in Ispagna di sì gran danno come amplificauano i Prelati Spagnuoli, non le harebbe tollerate nè Calisto nato in Ispagna, nè Adriano Vescouo già in Ispagna : certamente riuscir'elle ad vtilità in Germania e in Francia, perche la preuaricazione d'vn Vescouo nella fede non bastasse à souuersione della sua Chiesa.

28 Il Võzio Vescouo d'Oruieto cõfutando quel di Guadix, ricordò, che gli Vfficij võdeuoli in Roma erano antichissimi e prima del Põtificato, come si vedeua negli vltimi libri del Codice *leg. prima §. nec castrẽse de collatione bonorũ, & leg. fin. Cod. de pignoribus, & leg. fin. Cod. de silẽtiar. & leg. omni modo §. impetrare Cod. de inofficios. testam.* Hauerli donati poi Constantino alla Sede Apostolica secondo il canone *Constantinus 96. distint.* e'l canone *futurum 16. q. 3.* Oltre à ciò essersi

pres-

prescritto da Innocenzo Terzo, che le lettere apostoliche riceuessero compimento da certi Vfficiali per sicurarsi dalle fraudi, *cap. dudum, & cap. licet de crimine falsi*. A questi douersi la mercede per la loro fatica. Ad altri Ministri onorarij darsi vna porzione delle Annate ch'eran debite al Papa eziandio secondo il Diritto ciuile, *Authent. de Sanctissimis Episcopis §. iubemus*: il quale perciò ne può disporre à suo arbitrio. Sopra il ventesimo primo appartenente alle prime Instanze, fù desideroso che si eccettuassero e le cause delle persone miserabili, à cui è permesso d'instituir'il primo giudicio nella grã Corte secõdo la celebre legge vnica; e le persone chiarissime secõdo la legge prima *Cod. vbi Senat. vel clar.* e tutti i Curiali, come statuisce la legge prima *Cod. de Curial. Vrb. Rom.* e le cause beneficiali, saluo le leggiere *cap. per venerabilem §. igitur, qui filij sint legit.*

Frà Vincenzo Giustiniani General de' Predicatori molto disse intorno al quarto, che toglieua a' Regolari la libertà del predicare. Esser lei data loro dal Concilio Ecumenico di Vienna, secondo la Clementina *dudum de sepult.*: non indurre ciò pregiudicio a' Vescoui; i quali poteano rimuouerli e punirli quando predicauano errori: nè douersi chiuder la bocca à chi per essa sparge la parola di Dio. Nel nono ripugnò alla proposta intorno al Penitenziere, dando à considerare che niuno harebbe ardito d'andare à tal cõfessore per non palesarsi reo delle colpe più graui e à lui riseruate. 29

Vltimo parlò Diego Lainez, il quale a' due d'Ottobre fù inteso. Ammonì che per niun rispetto si tralasciasse la particella di cui era stato consigliatore l'Arciuescouo d'Otranto: *salua l'autorità della Sede Apostolica*. Quella santa Sede in due modi esser conosciuta: secondo lo spirito, e secondo la carne; cioè come stanza di carità e di religione, e come fonte d'vtili temporali. L'vno e l'altro pregio douerlesi mantenere per conseruarla in estimazione anche presso gl'imperfetti; poiche il secondo aiutaua e disponeua all'esercizio del primo. Due veder'esso gli zeli verso di lei: l'vno, come quello di San Bernardo; l'altro come quello degli Eretici. Il primo vnire e ricondurre le cose traniate al suo Capo: il secondo separare dall'vnità, ed allontanare. Trè qualità desiderar'egli generalmente ne' decreti proposti: maggior breuità, minor correzione de' canoni antichi, e ordinamenti di più ageuole esecuzione. Quãto apparteneua all'vltima, in questo esser differenti la legge che fà Idio, e quella che fanno gli huomini; che nella prima non è mestiero di tanta moderazione; però che lo stesso Legislatore infonde le forze per l'osseruanza: là doue la seconda vuolsi regolare dalle forze che troua, non potendole 30

aumentare ne'sudditi l'autor della legge. Considerò che non era accusato il Clero da'suoi Auuersarij per difetto mà per violazione de'buoni canoni. Parer'à sè che si fosser premute le spalle di tutti gli altri senza pur toccare i Vescoui. Contenersi in quelle disegnate riformazioni molto contra il Papa, contra i Cardinali, contra gli Arcidiaconi, contra i Canonici, contra i Parrocchiani, contra i Regolari; mà contra i Vescoui nulla. Premesso ciò in vniuersale, e venendo al particolare; nel quinto capo doue trattauasi de'Sinodi Prouinciali, considerò che questi congregherebbonsi difficilmente; mà bensì ne seguirebbono i Nazionali con graue pericolo della Chiesa. Non approuar'esso il prescriuere tempo certo a'Sinodi Generali; perche ciò harebbe dato colore a'contumaci d'appellar dalle sentenze del Papa al futuro Concilio; togliendosi l'Vbbidienza e l'vnità del Cristianesimo. Intorno al sesto dell'esenzioni, riputò che non tutti i Capitoli douessero trattarsi d'vn modo: quelli di Spagna potersi soggettare a'Vescoui, però che tali Prelati viueuano rettamēte, e'l Rè Filippo il desideraua: d'altra guisa volersi procedere doue i Vescoui fossero eretici ò infami, e i Principi tēporali ne discōsigliassero. Cōfortò à prouuedere con legge sopra gli arnesi de'Vescoui, sopra la maniera loro d'operare co'parenti, e come à questi douessero dare i Beneficij. Non s'ammettessero le Risegne di coloro i quali faceuanle per fuggir la residenza ò la fatica. Intorno alle pensioni si formasse tal decreto che s'annullassero le ingiuste; nè si dessero nel futuro se non per titolo ragioneuole. Si concedesse ad vno vn sol Beneficio quand'era sofficiente: e la sofficienza non si voler misurare dalla nobiltà della persona, mà dal ministerio al quale il Beneficio sia destinato; perciòche la Chiesa non è ordinata in vtilità de'ministri, mà i ministri in vtilità della Chiesa. Poter vno tenere più Beneficij con prò di essa; per figura, ò quando mancano molti idonei Pastori; ò vero quando per eccellenza di santità e di lettere maggiormente può giouare vno che molti.

31 Finito il giro sopra i ventuno articoli, restaua di ragionar'intorno agli altri, e specialmente intorno à quello de'Principi: mà non era venuta ancor la final risposta di Cesare: da'Francesi già i Padri haueuano vdito con quanta acerbità s'impugnaua: e sapeuasi l'opposizione non meno gagliarda, benche più modesta e più coperta, del Conte di Luna; il quale in que'medesimi giorni staua nel più aspro delle contese per la combattuta dichiarazione della particella; *proponenti i Legati*. S'aggiunse nel quarto giorno d'Ottobre vna richiesta degli Oratori Veneziani: i quali esposero a'Legati: a Ch'essendo stata la Republica loro sempre osseruantissima della libertà ed immunità ecclesiastica; per certo non haueua

a Lettera de' Legati al Card. Borrom. de' 4. d'Ottob. 1563. e la petizione stà frà le memorie del Gualtieri al dì 7. d'Ottobre.

ueua ella data materia al decreto che si preparaua intorno a' Principi: onde riuerentemente chiedeuano dilazione d'alcuni giorni per intender dal Senato ciò ch'essi douesser porre dauanti à conseruazion de' suoi priuilegij, delle sue consuetudini, e generalmente della sua autorità; affinche non potesse mai dirsi che à vn Principe ossequioso e benemerito singularmente della Sede Apostolica si fosse fatto pregiudicio senza ascoltarlo.

31 Questa petizione de' Veneziani per l'indugio fù seguita lo stesso giorno da vna simile de' Cesarei: i quali dissero, che volean di ciò pregar' in solenne forma il Concilio; e che harebbe esposta la domanda à nome comune il Segretario dell'Oratore Spagnuolo. Essersi parimente offerto il Francese; mà eglino dopo hauer' vdito il suo precedente protesto, non voler compagnia seco in quest'atto.

32 Le instanze vniformi di tanti Ambasciadori ad vn tempo dierono *b* l'vltimo tratto all'animo fin'allora sospeso de' Presidenti; considerando che in sì fatte circustanze il condescendere non sarebbe fiacchezza, anzi il resistere pertinacia e temerità. Pertanto senza far leggere in publico le menzionate richieste, l'ottauo *c* giorno d'Ottobre il primo Legato così ragionò all'Assemblea.

b Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de' 4. e 7. d'Ottobre 1563.

c Non il settimo come dice il Soaue.

Che se l'appetibile fosse insieme possibile, non sarebbe stato luogo ad hauersi trà lor consiglio: mà la qualità infelice de' tempi richiedere che si eleggesse in vece del massimo bene il minimo male. Hauer prima destinato i Legati, che dopo la discussione de' ventuno articoli si procedesse agli altri, e specialmente al trentesimoquinto de' Principi. Mà che, sì come i Padri intendeano, già quasi tutti gli Ambasciadori, chi con le intercessioni, chi con le denunziazioni gli necessitauano ad altri pensieri. Professar'essi Oratori, che i suoi Padroni nulla voleuano contrario alla immunità e alla libertà della Chiesa; mà che solo chiedeuano spazio in sì graue articolo à giustificare le loro vsanze, e à mostrare i loro diritti, e i loro priuilegij. Parere, che secondo buona equità non potesse negarsi a' Principi cattolici quel che si darebbe eziandio agli Eretici. E dall'altra parte vedersi, che'l termine da concedersi loro non poteua esser sì breue che frà tanto l'ozio del Concilio fosse per auuenire senza grauissimo detrimento. Riputar dunque i Legati che in questo mezzo si potesse celebrar la Sessione sopra le materie già disputate del Matrimonio, e sopra i ventuno articoli esaminati delle leggi. Che per auuentura riuscirebbe di preuenire il dì ordinato per la celebrazione, riparando in qualche modo la vergogna delle prorogazioni preterite: senza fallo si manifesterebbe la falsità della diuolgata calunnia; che per odio della riformazione si fosse in-

d Lettera degli Oratori à Cesare agli 8. d'Ottob. 1563. Atti di Castello e del Paleotto, Diario agli 8. d'Ottubre, e lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 9. d'Ottob. 1563.

tralasciato quel capo de' Principi, affinche abborrendo essi la loro, ristessero scambieuolmẽte dallo spronare i Padri à quella degli Ecclesiastici. Con questo sarebbonsi spedite tante materie, onde in vn'altra Sessione potrebbesi ageuolmente venir' al fine, così desiderato e così desiderabile, del Concilio: e oue per disauuentura occorresse impedimento da colpa altrui, sarebbe lecito a' Padri con intrepida fronte leuar la mano dall'opera, hauendo già sodisfatto al douer loro in molto, e mostrata prontezza al resto. Finalmente il bene per quella parte ch'è in poter nostro, non douersi mai ritardare; perciòche le comodità di farlo son corte e rade. Pesassero i Padri queste ragioni: sì com'era stato vfficio de' Legati il proporle, così al Concilio appartenere il giudicarne. Maniera acconcia onde i Soprastanti conchiudano le proposte spiaceuoli nell'Assemblee; le quali gelosissime di lor frãchezza, allora si vogliono mostrar più libere, quando si sentono più violentate.

33 Varie furono le opinioni: e molti accesamente vi contradissero. Mà i più conformando il volere al potere, ò vi consentirono espressamente, ò dissero di rimettersi alla cõscienza de' Legati. Quindi si venne al deputare quei che douessero emendar' i canoni e i decreti secondo i sensi che haueano vditi nell'Adunanza: e que' tanti iterati clamori di far la scelta per egual numero d'ogni Nazione si prouarono ammutiti; sì che senza veruna contesa, ad vna voce ne fù rimessa l'elezione a' Presidenti; ò perche il Conte di Luna, il quale era stato l'vnico, se non al desiderio, al feruore di quella inchiesta; riputasse meglio per onor suo il nõ auuẽturarsi alla pugna; ò perche intendesse che chi appicca molte liti ad vn tempo, hà contra di sè la presunzion degli huomini in tutte: e, ch' eziandio le somme Potenze vsan regola di non imprender più guerre insieme per non rimaner perdenti in ciascuna.

CAPO QVARTO.

Modo tenuto per aggiustar con celerità i decreti à soddisfazion della maggior parte. Volontà dell'Imperadore e del Rè de' Romani verso la conclusion del Concilio, eziandio se ripugnassero gli Spagnuoli. Consigli intorno à ciò del Delfino al Cardinal Morone, e di questo al Pontefice. Note di Cesare à' decreti vltimamente racconciati. Senso del medesimo intorno alla riformazione de' Principi. Partenza del Ferier. Doglienze in Trento contro ad alcune prouuisioni del Papa fatte per opera del Cardinal di Loreno.

a Atti del Paleotto, e lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 14. d'Ottob. 1563.

ERANO stati sì varij, a e sopra tante cose e 1
parole i detti di coloro i quali domandauano mutamento nell'esempio de' decreti, che pareua impossibile non pure il contentare, mà eziandio il rinuenire ciò che volesse la maggior parte. Furono perciò diuisi i Padri à tal ministerio eletti, in trè speciali Congreghe che teneuansi dauanti à trè Cardinali, Osio, Simonetta, e Nauagero; in ciascuna delle quali si esaminasse vna parte delle sentenze datesi da ciascun de' Prelati in iscritto per non incorrere nell'equiuocazioni e ne' tralasciamenti à cui soggiaceuano i frettolosi compendij de' Segretarij. Quiui in qualunque di que' ventuno decreti considerauansi molti luoghi comuni intorno à cui si riuolgeua la diuersità de' sentimenti; i quali luoghi in taluno montauano fin' à trenta: e sopra ciascun di que' luoghi vedeuansi i giudicij di qualunque Prelato; sì che ciascheduna delle trè mentouate Congreghe à vn tempo raccoglieua il senso de' pareri à sè consegnati. Dipoi si scelsero due Padri per ciascuna Congregazione, i quali ponessero di contra frà loro gl' indici particolari, e ne formassero vn' Indice vniuersale sopra ciascun luogo comune; ritrouando qual' in esso luogo era stato il voler de' più; e secondo ciò riducessero à nuoua forma i decreti.

b Due Lettere de' Legati al Card. Borrom. a' 21. e a' 25. d' Ottobre 1563.

Intorno à questo lauoro venne à dolersi il Conte di Luna b ap- 2
presso i Legati, che da molti erasi mutato il loro parere con la pen-

penna di ciò che hauean profferito in voce, massimamente sopra l'esenzion de'Capitoli, e sopra le prime Instanze; aggiugnendo essi nella scrittura molte graui limitazioni secondo il giudicio detto da altri. Essere stati mossi à ciò per industrie di certi i quali ò con preghi, ò con promesse, ò con minacce hauean cattate le sentenze; nominando l'Arciuescouo d'Otranto, il Verallo, il Sanfelice, e lo Sforza: per tanto volersi darui rimedio: Quello solo che si diceua nelle Congregazioni, esser dettato dallo Spirito Santo, ed hauer'autorità publica: il resto fatto in modo priuato deriuare da'sensi vmani, e conuenirgli autorità sol priuata. Voler'il Conte e scriuerne al Papa da lui aspettandone la prouuisione, e frà tanto proibire à que'Vescoui che haueano le Chiese dal Rè, l'interuenire alle Adunanze perche non pregiudicassero dal canto loro alla libertà del Concilio.

3 Grauemente da'Legati gli fù risposto: la variazione rimaner sempre lecita finche i decreti non si fermassero nella Sessione: che poi taluno andasse di ciò praticando secondo che presupponeua il Conte, esser loro ignoto; e sembrare come assai sconueneuole, così poco credibile; hauendo molto più aspetto di vero che se ne fosse trattato in maniera di conferire, e che indi ò l'errore ò la calunnia hauesse pigliata materia di finger quegli illeciti modi: Che se il Conte specificasse i nomi di chi, e con chi, e i casi particolari, essi ne farebbono inquisizione: O, che se più gli piacesse, riprenderebbono generalmente nell'Adunanza vn tal praticare; ammonendo che ciascuno se ne astenesse, altramente ne sosterrebbe la douuta disciplina: Nel rimanente, dalla variazion de'pareri non arguisse il Conte sì di leggieri la verità di questi susurri: l'hauer'vdito il discorso altrui spesso cagionare la mutazion del proprio: senza che, per sè stesso il tempo varia nell'huomo tutte le cose, e specialmente l'opinioni: e vedersene la proua nel Card. di Loreno, il quale hauea sposto il suo sēso in carta assai diuerso dalla voce; e pur ciò nō potersi attribuir nè à promesse nè à minacce. Il diuieto a'Vescoui dependenti dal Rè d'interuenire nelle Congregazioni non isperarsi nè dalla pietà nè dalla prudenza del Conte; perche ciò sarebbe stato non custodire, anzi violar grauemente la libertà del Concilio. *e Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 10. di Ottobre 1563.*

4 Ne'fastidij che riceueuano i Legati dall'Ambasciadore Spagnuolo, furono assai rinfrancati con significazioni tutte diuerse di Cesare; le quali arriuate due giorni dopo *c* la deliberazione presa nel Conuento rammemorato degli otto, quasi ne mossero in loro alcun pentimento in verso la dilazione delle materie. Scriueua il Nūzio Delfino al Cardinal Morone, hauer sè parlato all'Imperadore e *d* al Rè de'Romani quiui presente cō tal'effica- *d Lettere del Delfino al Cardin. Morone de' 4. e 5. e più ampiamente è confermato in vna degli vndici d'Ottobre 1563. frà le memorie del Morone.*

cia di ragioni inspiratégli da Dio, che haueuali indotti à voler il finimento del Concilio, e ziandio (se d'altro modo non si potesse) mal grado degli Spagnuoli. Mà che ciò gli prometteua il Nunzio, posta condizione, che al Concilio si ponesse compimento con la futura Sessione degli vndici di Nouembre: perciòche prolungandosi à maggior tempo, eran possibili varie riuolture e di cose e di cuori. Non posseder gli Spagnuoli coll'Imperadore quell'autorità che si auuisauano: e creder'il Nunzio, ch'egli asconderebbe loro questo proponimento. Esser'in balia de'Legati anche in opposizione degli Spagnuoli terminar'il Sinodo con gl'Italiani e con gli altri: nel qual'accidente se gli Spagnuoli si fossero ostinati di continuarlo, harebbono douuto cercare altro albergo: mà oue i Legati non si fidassero dell'vnione e dell'autorità del Papa e di Cesare, credendo a'sogni ed alle fauole altrui: l'Imperadore ne rimarrebbe innacerbito, sì che per ventura muterebbe consiglio.

La cagione che mouea Ferdinando e Massimiliano à questa fretta di veder'il Concilio chiuso, trouerassi esposta da noi poco appresso. Aggiugneua il Delfino, che anche intorno alla libertà ed immunità ecclesiastica l'Imperadore permetterebbe farsi qualche decreto, da che il Sinodo haueua impresa quella materia: mà non così al capo di riformare i Principi esser lui per cõsentire. Ed assicuraua che per qualunque contrarietà d'altrui nè Cesare nè il Rè de'Romani si disgiugnerebbe mai dal Pontefice. 5

Insieme con queste lettere del Nunzio ne riceuette *e* vna il Cardinal Morone di Ferdinando medesimo in risposta d'altra fattagli presentar per lo stesso Nunzio. In essa con grande affetto lo ringraziaua degli amoreuoli vfficij adoperati col Papa in accõcio del Rè suo figliuolo, da' quali riconosceua quell'ammollimento d'animo verso le ragioni del Rè che già in sua Beatitudine sperimentaua. E parimente gli rendea grazie, che l'hauesse fatto sicuro, nõ douersi statuir'in Cõcilio ordinazione sopra le podestà secolari: la quale non fosse contenuta ne'canoni antichi, anzi nelle stesse leggi cesaree: nè volersi annullare se non quelle constituzioni de'Signori laici le quali impediuano a'Vescoui il risedere. Aggiugneua, che di questo suggetto pochissima parte à sè; quasi tutto apparteneua al sacro Imperio ed agli altri Principi. Non perder'egli pur'vn'attimo di tempo nel procacciar le necessarie informazioni di que'punti che gli conuenisse far sentire al Concilio: non credesse il Legato che questa fosse arte à ritardamento: imperòche esso harebbe con ogni sua forza e fatica promosso il felice e presto corso del Sinodo. Nè intender lui di ricusar la riformazione, nè di dar prauo esempio agli altri Rè; nè d'im- 6

e Da Possonia il dì 2. d'Ottobre 1563.

d'impedir la residenza de' Vescoui, nè di riuocare in dubbio le cose già decretate: mà la grauezza, e l'vniuersalità dell'affare obligarlo à questa maturità. Considerassero i Legati se fosse ò diceuole ò gioueuole ch'egli promettesse ciò che non era certo di poter'osseruare. Oue l'opera fosse toccata a' suoi Stati patrimoniali solamente, non harebbe lasciato nè al Concilio, nè al Papa, nè à tutto l'Ordine ecclesiastico, che giustamente desiderar dalla sua prontezza.

7 Lo stesso corriere portò lettere di Ferdinando agli Oratori *f*: nelle quali egli rendeua vn distintissimo giudicio della terza forma da essi mandatagli de' rimutati decreti à comparazione della seconda: e poneua sì finamente nel saggiuolo le dichiarazioni, le alterazioni, i tralasciamenti, le aggiunte, e le variazioni quiui per lui osseruate, che del più industrioso Legato non sarebbesi potuta sperar sì operosa diligenza. Ed io sono stato vicino à farne quì pieno registro, perche diuenisse aperto come quel pio Imperadore non riputaua che alcun'oggetto in materia di Religione fosse minuto, nè inferiore all'altezza del suo animo, e del suo stato. Mà ciò in basteuol forma s'è da noi fatto palese in più luoghi: ed io sò che le cose picciole eziandio de' Grandi sono care all'vmana curiosità quando poche, mà neglette quando molte.

f A' 3. d'Ottobre da Possonia.

8 Giunse poi à notizia di Ferdinando la denunziazione *g* dell' Orator Franzese: e benche non la stimasse buona in sè, la stimò buona per sè; valendogli sì di proua ch'egli non hauea predetta à torto la difficultà de' Principi à quella loro diuisata riformazione; sì di lode alle sue rispettose domande coll'opponimento degli altrui dispettosi protesti.

g Appare da vna di Cesare agli Oratori da Possonia a' 9. d'Ottobre 1563.

9 Piacque forte a' Legati questa inclinazione di Cesare à terminare il Concilio; perciòche sperauano di tener la prossima Sessione in tempo così vicino alla susseguente, che non vi si frapporrebbe cagione di variamento. E per altro cresceua in loro la fretta: intendendo essi che Ferdinando era molto caduto *h* di sanità, e sosteneua frequēti assalti di febricelle; che à guisa di tenui mà spesse gocce se non rompono, logorano: sì che potea mācar d'improuiso, mancando con ciò la fidanza da lui data loro in quel paese, nella quale riposaua il Concilio: onde in tal sinistro stauano con grande ansietà qual partito douesser pigliare immantenente. Mà il Cardinal Morone significò al Pontefice, non parergli sicuro il consiglio del Nunzio, che si procedesse alla conclusione non concorrendoui gli Spagnuoli. In due modi potersi ciò imprendere. Il primo essere senza auuisarnegli auanti: ed à pena sembrar possibile che loro non peruenisse il sentore di quel trattato ò nella Corte Cesarea ò in Trento, doue pur faceua me-

h Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 27. di Settembre 1563.

i Lettera del Card. Morone al Borromeo nel dì 11. d'Ottobre 1563.

stiero

ſtiero di comunicarlo con parecchi innanzi all'effetto. Or giugnendone ad eſſi altronde la contezza, harebbono e vn bel minio per colorir l'oppoſizione, come vilipeſi; e per auuentura ſofficiente forza per impedir l'effetto. Il ſecondo modo eſſere farli prima cõſapeuoli della deliberazione: e adoperandoſi ciò, cõuenire apparecchiarſi ad vna dura ed incerta pugna: imperòche per quanto egli hauea ritratto dal Conte, il vedeua aſſai più diſpoſto alla ſoſpenſione che alla concluſione; affinche non ſi conſentiſſe dal Rè à finire il Concilio ſenza il dichiaramento di molti dogmi nõ diffiniti, e ſenza il correggimento di molti rei vſi non riformati: onde preuedeua ch'egli ripugnerebbe con forte polſo. Che oue i contradittori nell'vna ò nell'altra guiſa vinceſſero, al Pontefice ſarebbe di gran vergogna e l'hauer temerariamente combattuto, e l'hauer perduto. Mà dato eziandio che gli Spagnuoli ò colti alla ſprouueduta, ò ſopraffatti dal numero degli altri rimaneſſero ſuperati; qual prò frutterebbe vna tal vittoria? Eſſer poſſeduta grandiſſima parte del Mondo cattolico dal Rè di Spagna; il quale harebbe graue cagione di non riceuer ne'ſuoi Stati i decreti d'vn Sinodo terminato con ſuo diſprezzo, e diſpetto. Sì che riuſcirebbono à nulla, anzi à peggio ancor di nulla le fatiche di tanti anni, quando ſe ne trarrebbe poco altra ricolta che il rifiuto dell'opera, la diſcordia, e lo ſcandalo della Chieſa. Libraſſe il Pontefice queſte ragioni, ſignificaſſe il voler ſuo; mandaſſe le facultà neceſſarie ò per conchiudere ò per ſoſpendere; notificaſſe a'Legati le deliberazioni preſe da sè nelle conferenze col Cardinal di Loreno; e rimandaſſelo edificato, e contento.

a Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de' 10. d' Ottobre 1563.

Mà frà tanto il Papa non ſapeuole ancora di queſti fatti, ſol- 1
lecitaua i Preſidenti alla concluſione *a*; vietando loro il muouer parola di ſoſpenſione: E gli ammonì à trattar' vmanamente col Ferier, non oſtante i ſuoi cattiui portamenti; douendoſi tutte l'azioni regolar dal fine, e tutti i paſſi dalla meta. Prima d'vdire lo ſcoppio della proteſtazione era peruenuto vn ſottiliſſimo ſuſurro al Papa, che i Franceſi haueuano commeſſion di partirſi, e di ritirarſi à Vinezia; e che l'harebbon poſto in effetto à quell'ora ſe la Seſſione ſi foſſe douuta celebrare il preſcritto giorno. Del qual proponimento non ſapendo egli la vera cagione, conghietturaua che ciò haueſſe per fine il non approuare i decreti, e così nõ obligare il Rè à riſcuoterne l'eſecuzione coll'armi dagli Eretici. Sentiua oltre à ciò, che'l Ferier come perſona ſagace s'argomentaua di far sì ſtrano ſeparamento con onore del Rè, ed incagionandone l'altra Parte: Onde ne auuertì con molto ſegreto il Card. Morone, affinche quanto più antiuedeuaſi che quell'huomo cercherebbe apparenza di giuſto ſdegno, tanto più s'na-

1563.

uesse guardia di non prestargliene qual si fosse tenue colore. Mà questa lettera [b] fù scritta lo stesso dì, che'l principio del rompimento auuenne con la protestazione. Di essa poi auuisato il Pontefice benche la chiamasse oltre modo inragioneuole; maggiormente che'l Cardinal di Loreno lo certificaua che gli ordini dati agli Oratori dal Rè non erano (così scriue) *di mettere tanta carne à fuoco*; nondimeno impose che di ciò nō si facesse altro moto, affinche quando i Francesi hauessero intento d'assentarsi, non se ne porgesse loro il titolo per ageuolarne ed orpellarne l'esecuzione. E però informato successiuamente delle forti parole che al Ferier hauea dette il primo Legato, e della risposta fattagli dal Vescouo Grassi; non dimostronne verun piacere. Solo fè ringraziare il Grassi della buona volontà; e scrisse a' Presidenti, che quando s'era proceduto à quel segno, non si passasse più oltra; perche il Ferier era huomo che poteua fare e del bene e del male, e quiui e in Francia; e dal quale erasi ancora in tempo di sperare alcun seruigio. E se à questi temperati sensi del Papa fossero state cōformi le antecedenti operazioni de' Legati, miglior frutto per auuentura sarebbe nato dal Sinodo per la Francia: là doue con vn risentimento di strepito senza colpo si prouocarono le nuoue offese, non si risarcirono le preterite. Mà i Ministri quantunque sauijssimi, sono timidi talora di non parer timidi; e che in essi la prudenza nō sia creduta ò calunniata da altri per innata paura d'animo, da altri per cura d'interesse. Questi ammonimenti dunque giunsero a' Legati quando il Ferier già seguitando il Collega, era ito à Vinezia, e staua pieno di mal talento; considerando inaridite le priuate speranze, e sè rimaso in abborrimēto vniuersale dell'Assemblea come non solo oltraggioso, mà inreligioso. Onde i Legati furon presaghi che più non comparirebbe.

[b] Lettere a' Legati, e cifere al Card. Morone de' 2. d'Ottobre 1563. ed altre seguenti.

11 Ed essi à fine di non perder' vn gran bene possibile per ostinata voglia d'vn' altro bene impossibile, destinarono d'acconciare il decreto de' Principi sì fattamente che per ciò il Concilio non s'intoppasse: e si cōfidarono che'l desiderio del fine douesse rēder pieghеuoli i Padri à riserbare quel compimento di cristiana perfezione à tempi migliori i quali nella misericordiosa mà inscrutabile prouuidenza di Dio fossero destinati alla Chiesa.

12 Scrissero [c] al Papa questo loro consiglio: mà insieme nō gli celarono, esser quiui argomento di biasimo alcune sue prouuisioni per cui parea che i fatti di Roma andassero à ritroso in rispetto a' decreti di Trento. E [d] ciò dauuantaggio attristaua i Padri, perchè v'hauea cooperato il medesimo Cardinal di Loreno; il qual prima s'era mostrato sì zelatore: imperòche à proposizione di

[c] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 16 d'Ottobre 1563.

[d] Atti del Paleotto.

esso

esso nel Concistoro s'era promosso *e* al Vescouado di Ferrara Alfonso Rossetti dauanti Vescouo di Comacchio, riserbando tutte le rendite, saluo mille ducati, e la disposizione de' Beneficij, al Cardinal Luigi da Este che allora ne deponea l'amministrazione: ed à lui constituito in età di venticinque anni erasi data lo stesso dì la Chiesa d'Auch, la cui amministrazione hauea rinunziata Ippolito Cardinal di Ferrara suo Zio, ritenendoui gli stessi diritti appunto che in quella di Ferrara il Nipote, ed insieme ascendendo all'Arciuescouado di Narbona: benche in verità con obligazione di lasciar' ò questo, ò quel di Lione il qual'egli amministraua, frà lo spazio di quattro mesi. Or' vn tal deporre il carico della Greggia, e mugnerla di tutto il latte, anzi l'hauer' il peso d'vna solamente, e il latte di due, ripugnaua al seuero animo di que' Padri; e non meno il dar Vescouado à chi appena era negli anni del sacerdozio. Se ciò (lamentauansi) allor si faceua sù gli occhi del Cōcilio viuo, e coll'autorità di quello stesso Pontefice ch'era l'autore di esso, e col ministerio d'vn suo Personaggio sì precipuo; qual predizione douea formarsi per quando al Concilio fosser già chiusi gli occhi, e operassero coloro i quali non hauessero speciale affetto nè parte ne' suoi decreti? Nō mancò per tutto questo il Papa di *f* purgar quanto poteua quelle sue azioni; rispondendo: Che'l Cardinal da Este già in verso dell'età si trouaua renduto abile ad vna Chiesa qual'era Ferrara da lui posseduta due anni prima: sì che in questa parte non haueа riceuuta nuoua dispensazione: Che, quanto apparteneua al riseruamento de' frutti nel rinunziarla, in Concilio non erasi fermato sopra ciò fin'à quell'ora verun decreto: e'l Cardinal di Loreno hauea riferito che questo punto sarebbesi lasciato alla discrezione del Papa. Anche col Cardinal di Ferrara non essersi dispensato nuouamente in veruna legge: imperòche hauea solo mutata la Chiesa d'Auch in quella di Narbona, con obligazione di lasciar questa ò l'altra di Lione dentro il tempo determinato dal Concilio; il quale concedeua sei mesi dal giorno della conseguita possessione; e questa non haueua egli ancora ottenuta, nè sapeuasi quando l'otterrebbe, per cagione degli Vgonotti: Che quantunque il Concilio non fosse confermato ancora dal Pontefice, s'era specificato in quelle concessioni, che non s'intendesse derogato à niun' ordinamento di esso; e'l Cardinal di Loreno hauea preso in sè di giustificar quell'opera in qualunque luogo. Così fè rispondere il Papa. Mà oltre à ciò non si riduceuano à memoria que' religiosi Padri, che questa podestà ecclesiastica, per cui non è armata altra milizia che la diuozione de' suddit[illegible] conuien che proceda con gran disparità di rigore dou'è d[illegible]

e Atti Concistoriali agli 8. d'Ottob. 1563.

f Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 23 d'Ottob. 1563.

 1563.

non solo di merito, mà di potenza; massimamente quando Principi somiglianti ad vn Rè di Francia, e à vn Duca di Ferrara domandan le grazie intorno à Chiese situate ne' lor paesi; le quali scorgonsi amministrate meglio eziandio nell'ecclesiastica disciplina, allor che la mano del Vescouo è sostenuta dal braccio del Dominante. Peroche sì come osserua più perfettamente le sue leggi lo spirito, quando non gli resiste il corpo; così più perfettamente si osseruano le leggi della podestà che hà in cura lo spirito, oue non resiste quella che signoreggia il corpo.

CAPO QVINTO.

Risposta dell'Imperadore all'instanze del Conte di Luna sopra la particella, proponenti i Legati: *ed intimi suoi sentimenti intorno al Concilio. Quistione difficile ad accordarsi de' matrimonij clandestini: e petizione scritta di molti Vescoui per diminuir la lor soggezione agli Arciuescoui.*

1 VNA settimana dopo le significazioni fatte dal primo Legato al Papa sopra il consiglio del Delfino peruennero à Trento nuoue lettere *a* di Ferdinando; le quali, benche non di subito, sgombrarono le malageuolezze col Cõte, ed insieme finiron di torre l'intoppo occorso nel decreto de' Principi. E perche il Soaue narra, che l'Imperadore condiscese alla conclusione del Sinodo, mosso à ciò dal Rè de' Romani; *dicendo ch'era ben di finirlo, perche non faceua, nè vi restaua punto di speranza che facesse alcun buon frutto*; il che in qualche senso è vero, ed in altro senso significato da quest'Autore, è falso; voglio portare con intera, e candida forma il tenore di quella lettera scritta da Ferdinando: doue si cõprende l'intimo de' suoi concetti in questo affare: mà innanzi ricorderò alcune cose che si son potute vedere à dietro sparsamente nella mia narrazione; ed aggiugneronne dell'altre non dette ancora.

a Lettera dell'Imperadore al Conte di *Luna*, e a' suoi Oratori da Posfonia a' 12. d'Ottobre.

2 La prima è: Che, sì come ognuno crede ageuolmente assai de' suoi proprij diritti, ed assai attribuisce alla propria sua Gente; Ferdinando e come Imperadore e come Alemãno si lasciò di leg[ge]r[e pe]rsuader da' Suoi, che nel Sinodo preualessero troppo e

l'autorità Pontificia alla Cesarea, e gli Ecclesiastici a'Secolari, e gl'Italiani agli Oltramontani.

La secōda, che Cesare, si come ancora i Francesi, hauea desiderato il Concilio non primieramente per ristorar la disciplina, mà per riunire gli Eretici, e per pacificar gl'intestini contrasti. Il che erasi confidato egli di cōseguire coll'vso vniuersale del Calice, col matrimonio de'Preti, cō altri rilentamēti delle proibizioni ecclesiastiche, e cō la diminuzione delle inuidiate prerogatiue di Roma: le quali cose poi haueua sperimentato non potersi per volontà del Concilio sperare. E di ciò incolpauasi la soperchia potēza quiui degli Ecclesiastici e degl'Italiani, i quali nō hauessero à cuore il ridurre à concordia le Prouincie discordi come haueano i Principi secolari, e vniuersalmente gli Oltramontani. Mà in genere conosceua l'Imperadore, che vna moltitudine, secondo il detto di quell'Istorico [a], è come la legge; cioè sorda ed inesorabile. E però vltimamente in Vienna dopo solenne, e maturo consiglio hauea deliberato d'indirizzare al Pontefice stesso le petizioni di questi allargamenti. Ora gli era nell'animo, che à gran fatica Pio sarebbesi mai piegato à concedere in faccia del Concilio veggente, ciò à che sapeuasi ripugnare il senso de'Padri: con esporsi al biasimo di quella veneranda Assemblea. Onde auuisauasi Ferdinando che l'vnica via di render'il Papa inchineuole, fosse il torgli dinanzi quel gran Censore. E così videsi che serrato il Concilio, aprì egli tosto la bocca alle destinate richieste.

[a] Liuio.

La terza cosa è, ch'esso haueua prouato, non solo il Concilio essere ordigno poco acconcio alla ricuperazion degli Eretici, mà esca pericolosa d'accendersi in loro solleuazione: imperoche fin l'anno addietro nella Dieta di Francfort i Protestāti [b] s'erano dimostrati rabbiosi per quella Adunanza raccolta à fine di cōdannarli; ed haueano dinunziate a'Vescoui dell'Imperio vēdette d'ostil ferità se vi concorreuano: onde questo era stato il principal ritegno perche niuno di loro vi fosse comparito personalmente, anzi nè pure, saluo rari di essi, per procuratore. Ed allo stesso Cesare haueano fatti minacciosi protesti: Tanto che s'era dubitato, che per difendersi da'Cattolici s'vnissero in vna formidabile cōfederazione non solo tutti gli Eretici Tedeschi di qualunque Setta, mà ch'eziandio v'inchiudessero il Principe di Condè, e gli Vgonotti di Francia.

[b] Lettera lunga sopra di ciò del Nūzio Delfino al Cardin. Borromeo degli 11. di Decembre 1562. da Francfort.

La quarta è, che il nuouo decreto posto à campo intorno alle podestà secolari faceua temer Ferdinādo di graue scompiglio ne' suoi Stati e imperiali e patrimoniali; e però veggendoui i Padri tanto infiammati, non sapeua come ritrarli dall'impresa se non col sonare à raccolta. In altro modo preuedeua che gli

conuenuto ò sopportare quell'asprissimo correggimento della sua giurisdizione, e farlo riceuere nell'Imperio con pericolo di nuoui moti; ò rompere col Pontefice, e con tutto l'Ordine ecclesiastico; il che riputaua danneuolissimo.

6 La quinta, che già con l'apparecchiate riformazioni degli Ecclesiastici senza opera di più diuturno Concilio soddisfaceuasi copiosamente quasi à tutto ciò che in quella materia Cesare hauea domandato, e volea domandare: il che tosto confermerassi.

Or poste tali premesse opportune all'intendimento, riporterò con fedeltà la contenenza della prenominata lettera scritta al Conte di Luna da Ferdinando.

7 Esprimeuansi nel proemio con le più cordiali forme l'amore, e l'vnione di Cesare verso il Rè suo Nipote. Indi significauasi, che nella presente richiesta dell'Oratore gli si appresentauano varie difficultà. Essersi da lui sempre abborrite sì fatte protestazioni; dalle quali hauea veduto risultare assai scandalo, e niun profitto: sì che la maniera con cui da molti eransi fin'allora vsate, ò più tosto mal'vsate, ne haueua renduto odioso anche il nome: tanto ch'egli haueua commesso a'suoi Ambasciadori, che nel capo de' Principi sotto circoscrizione d'altri vocaboli meno spiacenti preseruassero le sue ragioni. Che il Rè Filippo nelle lettere sue al Conte nō chiedeua ad esso Cesare ed a'suoi Messaggieri, che protestassero; nè pur quiui dicea d'esser'à pieno informato di ciò ch' erasi stabilito in Ispruch frà lui e'l Card. Morone. Aggiugneua, figurādosi eziādio che vn tale stabilimēto nō fosse preceduto, e l'affare ancor fosse stato intero: nō veder'egli ragione per cui hauesse douuto ricusar lo stesso partito se allora e non prima ne hauesse vdita la proposta. Nulla per vn tal partito, come opponeuasi dal Rè, leuarsi alla libertà de' Prelati; alla quale non potea recar pregiudicio la conuenzione di verun Principe. Senza che, oue alcun Prelato hauesse nell'animo proposizioni degne d'vdienza, e i Legati gliene impedissero; potrebbono gli Oratori di quel Principe delle cui Contrade il Prelato era, portarle in mezzo: e per tal via diuenir libero à tutti il proporre, ò fosse cō la propria lingua ò cō l'altrui. Nè più nuocere la seconda obligazione notata dal Rè, di conferir prima co' Legati della proposta: imperòche ciò ad altro non necessitaua che à sentirne il consiglio di essi; il quale eziandiò di persone molto inferiori a' Legati era buon l'ascoltare. Non dir lui questo à fine di trarre il Conte allo stesso; veggendo che al Rè non era piaciuto; mà per dimostrargli quanto graue sarebbe à sè il ritrarsi da ciò che con tanta considerazione hauea concordato verso di sè solo, e salue le ragioni degli altri Principi. ...ntaggio: che se gli Oratori suoi venissero à quel nō propen-

ſato proteſto, era gran pericolo che i Legati repente ſi dipartiſſero: il che, meditaſſe il Conte per ſua prudenza, cō quanto infelice ed orribil morte ſeppellirebbe il Cōcilio; e qual trionfo darebbe a' nemici del nome cattolico, mirando incorſi in tanta diſcordia il Sommo Pontefice per l'vn lato, Ceſare, i Rè di Spagna, di Francia, e di Portogallo per l'altro.

Appreſſo à ciò, ſignificargli lo ſteſſo Conte, che ſe tal propoſizione ſi faceſſe nell'Adunanza, era molto da temere che i più la rifiuterebbono: onde poteūa argomentarſi che'l medeſimo ſarebbe auuenuto del proteſto; diuiſando il Conte di farlo non in priuato colloquio a'Preſidenti, mà in publico a'Padri: perciòche chi potea negar loro in tal caſo, che non ſe ne pronunziaſſer le voci, e non ſe ne regiſtraſse il decreto negli Atti? Or sì fatto rifiuto quanto pregiudicio harebbe apportato, maſſimamente ſapendo il Conte, hauer'i Padri queſta ſentenza; che nelle deliberazioni del Concilio tutta l' autorità di giudici foſse in loro, e niuna ne'Principi? Parer' all'Imperadore, che leggendoſi attentamente l'vltime parole della real commeſſione, vi ſi ſcorgeſse molta cura d'vn tal pericolo, e però molta cautela nel modo. 8

Paſsaua à dire, che quantunque anche tutte queſte ragioni foſser ceſsate; il deliberar ſopra quella particella poſtaſi nel primo decreto del Sinodo harebbe richieſta maturità, e lunghezza; onde ciò non s'accorderebbe con gli ordini dati vltimamente da sè a' ſuoi Oratori di promuouere il finimento del Concilio. Hauer'egli ciò ſtatuito non tanto per compiacere al Pontefice; à cui pur doueua e voleua ſoddisfare in tutte le coſe oneſte; quāto per altri riſpetti i quali nō riputaua di douer ſenza neceſſità fidar pienamente alla carta. Mà il precipuo eſsere, che gli era entrata opinione, tutto che il Concilio foſse ancor durato cent'anni ſecondo la forma nella quale hauea cominciato à procedere; poterſene ſperare ò niuno ò picciolo frutto; e per contrario poterſene temere forſe maggiori ſcandali che per addietro. 9

Poſto ciò; e che'l Papa foſse bramoliſsimo della concluſione; che quaſi tutti coloro i quali v' interueniuano ne haueſser preſa ſtanchezza; che molti di quelli i quali ſarebbon douuti venirui, non vi foſser compariti; non veder lui com'egli e'l Rè ſuo Nipote ſoli poteſsero contraſtar' al volere di tutti gli altri, e prender ſopra le loro ſpalle quel peſo intero. Eſsendo però alle porte il fine del Concilio, qual ſollecitudine doueano pigliarſi di quella particella? Maſsimamente che à dir vero, quanto appartenena à sè, in quaſi tutte le propoſte ch'egli hauea fatte, ò che potea fare, gli era ſtato à pien ſoddisfatto. Per 10

poi che riguardaua all'indennità de'Concilij futuri, auuisarsi lui che per lunghissimo tempo non se ne douessero più celebrare in questa guisa. E quādo pur'altro auuenisse, oue il seguente Concilio possedesse la douuta sua libertà e preminenza, non harebbe le mani legate d'aggiustar queste ed altre cose.

11 Oltre à ciò scriueua, ch'essendo egli informato da huomini letterati, come negli antichi Sinodi non solo i Padri e gli Ambasciadori, mà tutte le persone d'autorità riguardeuole haueuano esercitata facultà di proporre, anzi anche almeno la voce consigliatiua; non credeua che per quelle parole, *proponenti i Legati*, poste incidentemente, si douesse trarre vna proua, secondo che parlano i Legisti, *dal contrario senso*, per cui s'intendesse pregiudicato alle ragioni di tanti: specialmente che, sì come il Conte medesimo confessaua, di fatto in quel Concilio haueano proposto e gli Oratori Francesi, e i Veneti, e molti de'Padri: il qual'vso portaua seco in basteuol modo la domandata dichiarazione, à caratteri non d'inchiostro, mà di fatti. Se il Conte la voleua à fin di proporre alcune cose intorno à quel capo de'Principi, intender Cesare da'Suoi, che senza questo gli sarebbe stato permesso.

12 Il Rè, quando erasi ciò da lui ordinato, non hauer veduto lo stato presente del Concilio, nè hauerlo potuto indiuinare; nè le forme della lettera regia parer'à Cesare così precise che non si lasciasse l'esecuzione alla prudenza dell'Oratore. Hauer'egli significati questi pēsieri nō per indurre il Cōte à quello ch'egli riputasse dispiacente al suo Principe, mà per iscusar sè medesimo. Ben che per l'amore paterno il qual'egli portaua al Rè suo Nipote, gli sarebbe stato di grande afflizione che nascesse verun rancore frà la Serenità Sua e'l Santissimo lor Signore: perciòche in sì pericolosi tempi della Republica Cristiana niente più facea di mestieri che l'vnione frà tutti i Signori cattolici: ond'egli pregaua il Conte che, in quanto potesse, indirizzasse à questo segno con pietà e prudenza tutti i consigli e tutte l'operazioni. Parer dunque à sè, che oue si fosse potuto in quella differenza trouar concio frà'l Conte e i Legati, non douesse sprezzarsi. Onde l'affezion ch'egli haueua non solo alle persone, mà insieme alla causa, gli faceua souuenir'varij modi.

13 L'vno essere, quādo si conseguisse dichiarazione con forme amplissime, che quelle parole, *proponenti i Legati*, non hauessero intendimento di derogare alle ragioni, all'instituzioni, e alle vsanze nè de'Concilij andati nè de'venturi. Se ciò non s'ottenesse, potersi fare ogni diligenza perche i Legati fosser contenti ò di tralasciar'affatto quel capo intorno alla riformazione de'Secolari, ò d'annouerarui per maniera di semplice narrazione i gra-

uamenti che s'auuisauano di sostenere; generalmẽte ammonendo i Principi in virtù di santa obedienza, che in questa parte comandassero à sè medesimi, e lasciassero illesa ne'loro Stati la libertà e l'immunità ecclesiastica. Forti essere le ragioni che à ciò harebbono potuti cõdurre i Legati. Vedersi che nõ pur'esso Cesare, mà gli Spagnuoli e i Francesi facean contrasto à quel ponderosissimo capo: de'quali tutti douea tenersi grande stima; nè far sì che coloro i quali erano di sõmo potere nella Chiesa Cattolica, ò da lei s'alienassero, ò almeno s'esasperassero; e principalmente il Rè di Spagna, il qual fin'allora haueua conseruati nell'vbbidienza di essa i suoi Principati con tanta laude. Senza che, soprastando il fine del Sinodo, assai rileuaua che per ciascuno de'conuitati l'vltimo messo, il cui sapore douea rimaner nella bocca, fosse di paste dolci, e non d'erbe amare. Maggiormente che tal resistenza de' Laici hauea sembianza d'equità e di giustizia: imperòche, quando i Padri attribuiuano à sè soli la podestà delle decisioni, nõ parea cõueniente ch'esercitassero insieme gli vfficij di Giudici à fauor dell'vna Parte, senza pur'vdir l'altra, e sẽza conoscer maturamẽte la causa. Per vltimo, doue nè ancor ciò appagasse il Conte, gli proponeua di protestare più tosto in priuata maniera dinanzi a'Legati, che in publica nell'Assemblea, per temperar l'asprezza del fatto con la morbidezza del modo: ed offeriua per tutti questi trattati l'intramessa de' suoi Oratori. Così riscrisse Ferdinando. E'l Rè de'Romani à cui similmente haueua scritto il Conte; si rimise [a] alla risposta del Padre.

[a] Lettera del Rè de'Romani al Conte di Luna a'14. d'Ottobre 1563. da Possonia.

14 A chiunque attentamente leggerà la contenenza di questa lettera, e la congiugnerà con le precedute notizie, si renderà di leggieri palese in qual senso diceua l'Imperadore, che niuno, ò picciolo frutto speraua egli dalla durazion d'vn Concilio di quella condizione: cioè, quanto apparteneua alla conuersione de'trauiati e alla riconciliazione de'discordanti, non all'emendazion della disciplina ecclesiastica; quando insieme confessaua che in questa haueua à misura colma ottenuto quasi tutto ciò che per lui s'era proposto, ò che si poteua proporre. E non meno quiui appare di qual momento Ferdinando conoscesse al ben della Cristianità l'vnione di tutte le Potenze Cattoliche col Capo della Chiesa.

15 Di queste mutue lettere frà sè e'l Cõte mãdò Cesare vn'esẽpio a' suoi Oratori, lodandoli di circuspezione per essersi astenuti dal protestare: e ordinò agli stessi che notificassero a'Legati le risposte da lui rẽdute ad esso Cõte in quella parte la quale nõ gli potesse offẽdere; celãdo lor quella doue non s'approuaua il modo con cui trattauansi gli affari del Cõcilio. Ed insieme impose che pro-

 1563

sero la cōcordia;e che oue anche il Conte la ricusasse,nō ristessero di procurare quel ch'egli nella lettera al Cōte ponea per secōdo partito; ciò era, il far lasciare ò moderare quel capo sopra la riformazione de' Principi, affinche più di leggieri e gli Spagnuoli e i Francesi rimanesser contenti.

16 *a* Hauean riceuuta *b* commessione i Legati dal Papa di nō partirsi dall'ordine ingiūto loro con la lettera da lui scritta il passato Maggio sopra quella dichiarazione; il qual'era di rimetterla sēplicemente alla volontà e alla libertà del Concilio. Ond'essi vi s'erano cōfermati; benche il Nūzio hauesse lor fatto palese quello che'l Conte significaua à Ferdinando; cioè, voler lui protestare eziandio che Sua Maestà non vi concorresse. Di poi risapendo *c* dagli Oratori Imperiali con quante ragioni s'argomentaua il lor Principe di rimuouere il Conte da quella pugna, sperarono ch'egli s'arresterebbe: e frà tanto vdirono con sommo piacere la confermazion di ciò che haueua scritto il Nunzio intorno alla disposizion di Cesare verso la conclusione. Onde il principale studio poneuasi nella concordia interna: alla quale molto apportaua d'arduità il capo de' Matrimonij clandestini.

a Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de' 16. d'Ottobre.

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 18. d'Ottobre 1563.

17 Sopra questo s'era formato vn'esempio nuouo: *d* doue, come stà ora, si richiedeua al valore la presenza almen di due testimonij e del Parrocchiano, ò d'altro Sacerdote che v'assistesse con licenza ò di lui ò dell'Ordinario: e s'era tolto l'annullare i matrimonij de' Figliuoli di famiglia senza il beneplacito de' Parenti. Il Pontefice haueua scritto *e*, che sì come huomo particolare egli teneua, esser nella Chiesa quella podestà della quale in Trento si disputaua; e lo stesso riputar'anche i litterati di Roma, da sè addimandatine. Mà nō per tutto ciò s'acchetauano i contradittori, e particolarmente il Cardinal Madruccio; dicendo, ch'egli harebbe voluto sentir ragione che gli appagasse la coscienza; non gli soddisfacendo quanto s'era discorso fin'à quell'ora. Mà essendosi già trè volte pronunziate le sentenze cō assai ampio guarnimēto di ragioni, e però disaminatasi la materia; i Legati ricorrēdo à quell'ordinazione ch'era l'vnica falce della superfluità e della lunghezza, dalle quali pareua nascer l'ambiguità e la discordanza; prescrissero à ciascheduno che profferisse il giudicio strettamente con la parola, *piace*, ò, *non piace*. Vennesi à ciò il giorno de' ventisei d'Ottobre e si continuò nel seguente: *f* mà nè l'ordine fù pienamente osseruato, nè punto giouò alla concordia ò alla soddisfazione; solo in qualche parte alla breuità.

d Dato a' Padri a' 13. d'Ottobre come negli Atti di Castello.

e Appare da vna de' Legati al Cardin. Borrom. a' 21. d'Ottob. e dagli Atti del Paleotto.

f Lettera de' 27. d'Ottobre 1563. e Atti di Castel S. Angelo e del Paleotto a' 26. e a' 27. d'Ottobre.

18 Il Madruccio disse, che quel decreto così mutato assai meno gli piaceua che auanti.

Il Patriarca Elio affermò, auuenirgli molto nuouo che in ma-

terie sì graui bisognasse per legge rispondere con vn sol, *piace*. Lasciar'egli alla coscienza de'Presidenti, se vn decreto proposto contro ad vn dogma cattolico si douesse spedire in vna parola: mà perche non voleua con la sua prolissità esser'autore d'indugio alla Sessione, riserbaua d'esporre in essa liberamente ciò che sentiua: doue nè rispetto d'autorità, nè speranza, nè altro affetto harebbelo rattenuto; mà Idio onnipotente ch'è terribile sopra i figliuoli degli huomini, l'harebbe indirizzato per la sua strada.

Simile dissentirono il Triuigiano Patriarca di Vinezia, il Verallo, il Castagna, ed altri periti Decretalisti: ed Orazio Greco Vescouo di Lesina non si contenne dal dire, che non pur non harebbe mai consentito à quel decreto, mà che non voleua esser presēte alla Sessione: e che se ne lauaua le mani dinanzi a'Padri come Pilato.

Per cōuerso altrettāto feruidamēte il cōprouò l'Arciuescouo di Granata; auuerādo che'l decreto era cattolico e necessario, e le opposizioni meri sofismi. Anzi negò egli che'l matrimonio clandestino fosse stato vero e fermo insin'à quell'ora: e per tanto rifiutò che si riponesse vn canone il qual prima s'era formato e poi tolto, per cui ciò si pronunziaua. 19

Frà Guasparre del Fosso Arciuescouo di Reggio, il Zambeccaro Vescouo di Sulmona, il Foscarario di Modona l'approuarono in sustanza: mà chi propose vno spediente, chi altro per quelle prouincie doue non hà Parrocchiani.

Al che fù risposto da Francesco Blanco Spagnuolo Vescouo d'Orense, il decreto esser conceputo in modo, che non harebbe obligato se non dopo la publicazione fattasi nella Parrocchia: onde non sarebbonsi per esso allacciati que'popoli fra'quali non erano Parrocchiani.

Frate Antonio di S. Michele Minor'Osseruante Vescouo di Monte Marano lesse publicamente vna lettera del Card. Frà Clemente Dolera del suo Ordine, e dinominato dal Titolo, *d'Araceli*; commemorato da noi nelle promozioni di Paolo Quarto come huomo ragguardeuole per dottrina: il quale significaua, essersi in Roma disaminata la quistione, e finalmente conchiuso ch'era lecito e conueniente alla Chiesa il torre que'matrimonij. Ed esprimendosi le opinioni succintamēte, come narrāmo il dì vētesimosesto d'Ottobre dedicato à Sant'Euaristo Pontefice, i difenditori tanto dell'vna quanto dell'altra sentenza professarono d'onorare col parer loro quel Santo; *g* le cui parole in questa materia soggiacciono à varia interpretazione ò di semplicemente vietare, ò eziandio d'annullare, secondo che si accennò di sopra in recitando gli altrui discorsi.

g Atti del Vescouo di Salamanca e del Falcotto.

20 Nel numero delle sentenze ritrouossi picciolissima varietà dalle passate esaminazioni. Più che i due terzi approuarono il decreto: poco men di sessanta vi ripugnarono: alcuni mà radi, à fin di leuare i cõtrasti, cõsigliarono di rimetter l'affare al Papa. Egli frà tãto veggendo che non era riuscito il sopire la controuersia, mandò à Trento *b* vn breue Trattato scritto in quel tema da'suoi Teologi, affinche andasse per le mani de'Padri.

21 Oltre à questa contesa ne bolliuano altre ne'capi della Riformazione, e specialmente alcune in cui molti de'Prelati erano litigatori per l'vna banda, e molti per l'altra; *i* come intorno alle prerogatiue degli Arciuescoui sopra i Vescoui. Onde ben quaranta Vescoui diero a'Legati vna petizione soscritta da loro nella quale chiedeuano che si togliesse l'ingiusto vso d'obligare i Suffraganei ad andare ò per sè ò per Procuratori alle Chiese Metropolitane ogn'anno la secõda festa di Pasqua, come soleano, riceuendo poco buona trattazione dagli Arciuescoui e da'loro Vicarij: mà che solo fosser tenuti à far ciò quãdo occorresse di celebrarui il Sinodo prouinciale. Anzi à fin di mostrarsi equi ancora con gl'inferiori, domãdarono che si sciogliesser da questo laccio altresì gli Arcipreti e i Piouani verso le Chiese Cattedrali, fuor solamẽte per celebrarui il Sinodo Diocesano, ò qualora al Vescouo paresse opportuno: affermando che sì fatte cõsuetudini traeuano loro origine da'Sinodi, i quali s'erano dimessi, ed elle rimase. Onde i Legati, acciòche si procedesse più quietamente, deputarono due Vescoui e due Arciuescoui che trattassero frà loro, e trouassero conueneuol partito: Sapendo, quanto pregiudichi all'vnion de'Senati che i Senatori si rimirino scambieuolmente come Auuersarij.

b Appare da vna de'Legati al Card. *Borrom* de'4 di Nouemb. 1563

i Appare dalle stesse lettere de'Legati ne' dì 21. d'Ottob.

CAPO SESTO.

Cose stabilite frà'l Papa, e'l Card. di Loreno intorno al Cõcilio: Breue del Pontefice à fin d'assettare la differēza sopra le parole, proponenti i Legati; *e come accordata. Altre dissensioni col Conte di Luna sopra il capo delle prime instanze. Sentenza del Papa contra molti Vescoui di Francia; e volontà di procedere contra la Reina di Nauarra: mà opposto consiglio de' Legati. Ordini dati da esso per la conclusion del Concilio. Partenza del Cardinal di Loreno da Roma, e suo transito per Venezia. Trattato frà lui e gli Oratori Francesi colà appartatisi. Industrie di essi per sostenere il protesto, e per far sì che'l Rè non mandasse più nè loro nè altri Ambasciadori al Concilio. Ritorno del Cardinale à Trento. Due risposte del Rè di Spagna, la prima ad vna lettera de'Legati, la seconda ad vna doglienza fatta dal Nunzio in nome del Papa contra i Ministri reali.*

STAVANO i Legati in forse d'accelerar [a] la Sessione oue per l'vna parte il potessero, e per l'altra non sapessero che trà breuissimo tempo douesse il Cardinal di Loreno esser colà ritornato: mà venne loro per corriere da Roma commession d'aspettarlo, ed insieme vn sommario di ciò in che s'era con esso lui conuenuto.

[a] Lettere del Card. Borromi. a'Legati de'20 e 21. d'Ottobre alle quali si rispose a'25.

Haueua egli riceuuta piena sodisfazione dal Papa; e di questi sensi erano ite impresse le sue lettere in Francia, cõmendādo l'ottima volōtà ritrouata in Sua Beatitudine verso la Riformazione, e biasimando il protesto, con significare, che presente sè non sarebbesi fatto. Il che tutto è riferito ancor dal Soaue. Mosse da Roma a'venti d'Ottobre; e nello stesso giorno fù scritta dal Papa a'Legati vna lunga epistola. [b] Quiui si conteneua: Che'l Card. hauealo sommamēte appagato eziādio sopra la sua precedente opinione quantunque grande; mà che non era

[b] Stà nell'Archiuio Vaticano e frà le scritture de'Signori Borghesi.

ſtate ſopra la ſua precedente opinione le ſomme lodi attribuite da eſſo al valore e alla diligenza de' Preſidenti. Raccomandaua loro, che al ſuo ritorno il trattaſſero appunto come Collega, e che ſimile confidenza ed eſtimazione moſtraſſero in parte ancora verſo il Madruccio: Che'l Loreneſe veniua tutto ardente di procurare vna preſta, vtile, ed onorata fin del Concilio. Perche ciò ſi mandaſſe ad opera con ageuolezza e con ſodisfazione de' Padri, ſeguiuano varie commeſſioni del Papa.

3 Sopra i matrimonij clandeſtini deſiderar'egli la concordia: mà oue non ſi poteſſe ottenere, ſi operaſſe à voler della maggior parte.

Renderſi lui contento, che a' Veſcoui ſi concedeſſe di poter diſpenſare ed aſſoluere nelle materie matrimoniali e negli altri caſi, purche occulti e non portati nel foro contenzioſo.

Che ſi ſtabiliſſe vna buona riformazione de' Cardinali à proporzion del Clero inferiore, e à edificazion della Chieſa; cōfidandoſi egli che non vorrebbono i Padri in ciò ſe non coſe ragioneuoli.

Che ſi faceſſe vn decreto per cui foſſe tolto anche a' Legati *de latere* il dar Beneficij vacati ne' meſi de' Veſcoui.

Che l'Aſpettatiue, cioè le prouuiſioni del primo Beneficio vacante in alcuna ſpecial Dioceſi; i Mandati di prouuedere, cioè i comādamenti a' Veſcoui di prouueder co' Beneficij da vacar ne' meſi loro certa perſona; le Riſeruazioni al Papa di Beneficij particolari, ed altre vſanze di sì fatta natura ſi moderaſſero ò s'annullaſſero à giudicio del Sinodo.

Che le prime Inſtanze ſi laſciaſſero agli Ordinarij, eccettuate alcune cauſe maggiori, e d'huomini grandi; nelle quali anche le Remiſſorie per eſaminar teſtimonij doueſſer commetterſi agli ſteſſi Ordinarij.

Che nel fine del Concilio ſi ripigliaſſero tutti i decreti formati nel tempo di lui e di Giulio e di Paolo, e ſe ne prometteſſe à nome ſuo la confermazione.

Che per conſiglio del medeſimo Cardinal di Loreno i Legati aſſicuraſſero, ad vno ad vno i Prelati Spagnuoli, che'l Papa rimanea con ſodisfazione di loro; ſapendo che tutti haueano operato con buon zelo; e che pertanto ſe ad alcuni di eſſi poi foſſe in talento l'andar'à Roma, egli volentieri gli harebbe abbracciati, e ſecondo l'opportunità beneficiati.

Che vna ſimile ſignificazione ſi faceſſe al Veſcouo di Modona e ad altri Italiani, i quali dubitauano di non eſſer grati al Ponteſice per le diſſenſioni intorno al decreto della Reſidenza.

Che ſi pregaſſero l'Arciueſcouo d'Otranto e'l Veſcouo di Par-

1563. ma à cooperare con ogni loro studio à questa santa conclusione: il che forse il Pontefice scrisse, intendendo che stauano in troppa gara co'Prelati Oltramontani.

Questa lettera fù mãdata a'dì ventun d'Ottobre cõ vn'altra c del Card. Borromeo che ne chiosaua breuemente ogni capitolo, ed insieme soddisfaceua alla contenenza del memoriale portato dal Visconti. Nè però quiui ritrouo altro di notabile che due cose.

c Lettera del Card. Borrom. a'Legati de' 21. d'Ottob. 1563.

La prima: il Cardinal di Loreno hauer fatta instanza che i decreti fermati negli Adunamenti di Paolo e di Giulio non si leggessero nella Sessione, mà di poi: del che non s'intendeua il fine. Mà i Legati auuisaronsi, che ciò fosse, peròche semplicemente leggendosi nella Sessione, veniuansi non à constituir di nuouo, mà più tosto à presupporre, e per conseguente à presupporre l'autorità di que'Conuenti da cui eransi constituiti; ad vno de'quali, cioè à quel di Giulio, i Frãcesi erano stati assenti e cõtradicenti: là doue leggẽdosi di poi nella Cõgregazion Generale, parea che se ne facesse nouella esaminazione; e che però cõfermandosi quiui, essi diuenissero come decreti della presente Assemblea, dãdosi loro il valore, posto eziandio che nõn l'hauessero innanzi.

La seconda fù, che il medesimo Cardinale haueua promesso ancora di far sì, che tutti gli Ambasciadori si soscriuessero. Nel che i Legati preuidero varie difficultà, e se nõ altra, quella del superior luogo. Intorno à questa nõdimeno andarono diuisando, che ciascuno vi segnasse il suo nome secondo l'ordine del tempo di sua giunta al Concilio; com'erasi costumato in legger le lettere e i Mandati nelle Sessioni. Il che osseruossi poi nell'annouerare in fine degli Atti stampati d gl'interuenuti Oratori.

d Gli Atti del Paleotto in fine della Sessione 24.

Frà tanto, perche la dichiarazione richiesta dal Cõte di Luna non fosse pietra d'intoppo, si riputaua in Roma secõdo il cõsiglio dell'Ambasciador Portoghese, esser più sicuro e più breue partito che'l Papa medesimo la promulgasse. E però ne furono disegnate varie maniere, le quali tutte riusciuano finalmente in quella prima ch'erasi ancor pensata da Cesare: che si dichiarasse: non essersi in virtù di tali parole aggiunto ò detratto alcun diritto à veruno, di chiedere, fare, ò dire (non però mai vsando il vocabolo di *proporre*) quello di che ciascuno hauesse balia secondo i Cõcilij e i canoni antichi. Sopra ciò fece e dettar'il Papa sei maniere di Breui; e tutte mandaronsi a'Legati, perche secondo lor senno scegliessero la più opportuna. Essi, come suol farsi nelle materie dilicate, elessero f la più corta; e per opera dell'Orator Portoghese, huomo discreto e sempre amatore della concordia, la comunicarono al Conte. Mà egli non veggendoui espresso ciò che voleua, benche le forme fossero amplissime, se ne mos-

e A' 15. d'Ottob. 1563.

f Lettere de' Legati al Cardinal Borrom. de' 18 d'Ottob. e degli 11. di Nouemb. 1563.

mostraua difficile: là doue i Cesarei e'l Portoghese cõfessarono a' Legati, che'l Breue soddisfaceua loro. Finalmente dopo le molte conuennesi, che la dichiarazione venisse non dal Pontefice, mà dallo stesso Concilio, per cui decreto s'eran poste quelle parole.

6 Nè in questo solamente fù dura lite con l'Ambasciadore Spagnuolo, mà nel capo aggiunto per sua domanda intorno alle prime Instanze: imperòche il voleua *g* egli per modo, che quantunque fosseui riserbata l'autorità pontificia, non potesse con tutto ciò il Papa mai conoscere alcuna causa in prima Instãza secondo la ragione ordinaria, mà solo con derogare al Sinodo espressamente quando il volesse: azione disaggradeuole, e che non è senza biasimo quando è senza necessità manifesta. Onde per l'vn canto i deputati à compilare il decreto, i quali frà tutti eran sedici di varie Nazioni, non v'assentirono; e per l'altro due *b* Spagnuoli, che furon' i Vescoui d'Astorga, e di Città Rodrigo stettero in ciò così fermi, che in quel capo sì come disconsenzienti all'eccezioni posteui, ricusarono di soscriuersi alla forma diuisatane da'Colleghi; la quale in tutto il resto delle materie hebbe frà essi piena concordia. E'l Conte ne parlò a'Legati con tal'ardore, che dinunziò, doue quel decreto non s'assettasse à suo desiderio, non voler egli nè comparir nella Sessione, nè lasciarui interuenire alcuno de'Vescoui dependenti dal Rè di Spagna. Mà con egual'ardore gli fù risposto, che questo non era vn trattar diceuole ad Ambasciadore di Rè cattolico e pio il qual'amasse la libertà del Concilio: Non si ponesse egli in cuore d'impedir la Sessione per cotal via: se ciò auuenisse, in vece di prolungare il Sinodo l'harebbe rotto; essendo i Legati per dipartirsene incontanente, prima che rimanerui con tollerare tanta indegnità, e violenza.

g Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo nel primo di Nouemb. 1563.

b Atti del Paleotto.

7 Quando tali erano i contrasti in Trento con gli Spagnuoli, il Pontefice in Concistoro il dì ventesimo secondo d'Ottobre à relazione del Cardinal' Alessandrino supremo Inquisitore, per instanza del Procurator Fiscale, e col parere quiui sentito di tutti i Cardinali; era proceduto à sentenza contra sette Vescoui citati, e contumaci per indizij d'eresia in Francia, e specialmente contra Giouanni di Monluc Vescouo di Valence di cui s'è scritto da noi altroue. Mà il Soaue sempre infelice ne' numeri, gli conta per cinque, ed attribuisce la sentenza al giorno decimoterzo del mese.

Fè anche il Põtefice significare a'Legati *i* com'egli hauea decretate nel medesimo Cõcistoro le citazioni, e intẽdea di proseguire il Giudicio contra la Reina Giouanna di Nauarra fiera persecutrice della

i Lettera del Card. Borrom. a'Legati a' 23. d'Ottob. 1563.

della Cattolica Religione. Mà essi nel disconsigliarono: ed anche disse d'hauernelo disconsigliato il Cardinal di Loreno *; con ammonirlo [a] che potea ciò cagionare qualche strano mouimento nella Reina d'Inghilterra, e ne' Principi Protestanti di Germania, a' quali era con essa comune la causa e'l pericolo. E di nuouo hauendo vdito il Cardinal di Loreno, come da Pio eransi mandate ad effetto nel Concistoro le prefate cose, le quali al suo partire di Roma quegli diuisaua; gli scrisse [b] con porgli dauanti e'l pregiudicio che parea risultare a' Concordati di Francia dall'essersi fuori del Regno proceduto nella causa sì di que' Vescoui, sì del Cardinal di Ciattiglione dianzi priuato; e le perturbazioni che harebbe eccitate nel Cristianesimo l'innoltrar' il giudicio contra di quella Reina. A questa significazione il Pontefice riscrisse quel giorno appunto che con vn' altra ringraziò affettuosissimamente il Cardinale per la celebrata Sessione, come vedremo: e per tanto vsando le più onoreuoli ed vmane forme, gli espose: Esser lui tornato da Ciuitauecchia à Roma per fine di tener conferenza sopra la sua lettera, e di rispondergli maturamente: Quanto apparteneua alla Reina, già egli hauerla citata con assegnarle sei mesi, ciascun paio de' quali valesse à lei per vn de' trè termini giudiciarij: il fatto non potersi disfare. S'ella si fosse rauueduta, ed hauesse lasciato ire alla Messa il Figliuolo, sarebbesi quietato il tutto; se nò, Idio vi hauerebbe prouueduto. Tal fù la risposta intorno à quel capo: nella quale il Papa nō dichiaraua, mà riteneua in sua balìa d'andare ò nò più auanti secondo i consigli del tēpo. Aggiugneua sopra l'altro, che nell'hauer' egli priuato il Cardinale di Ciattiglione, e i Vescoui suddetti, nulla erasi derogato a' Concordati di Francia; peròche iui sì fatte cause maggiori e graui sono riserbate alla Sede Apostolica. Se'l Ciattiglione si presentasse à Roma, sarebbe trattato con la ciuiltà, e cortesia douuta à vn suo pari, e riposto nel termine in cui era innanzi alla prima citazione: e dipoi, oue fosse trouato innocente, sarebbe assoluto: ed eziandio se apparisse colpeuole, mà ripentito, cōseguirebbe misericordia. Lo stesso rispondeua de' sette Vescoui, de' quali altri esser' eretici notorij, altri aggrauati da potētissimi indizij d'eresia, e tutti incorsi nelle pene de' Monitorij: Hauer lui contra di essi pronunziato *come nella Cedola*: e per amor del Cardinale voler' indugiar di segnarla fin' alla sua risposta: Considerasse frà tanto egli, con qual coscienza potesse il Papa lasciar' il gouerno dell'anime, e delle Chiese ad huomini infetti, e per conseguente infettatori.

Mà queste lettere corsero tra'l Cardinale e'l Pontefice alcune settimane da poi. Frà tanto erasi partito egli di Roma tutto animato

* Appare da vna del Ferier, e del Fabri da Vinezia alla Reina il dì 5. di Nouembre 1563.

[a] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 28. d'Ottobre 1563.

[b] Il dì 2. di Nouembre, come appare da vna risposta del Papa de' 20. di Nouembre 1563.

mato al compimento del Sinodo, come dicemmo: al qual fine Pio mandò vn Breue a' Legati segnato il dì quattordicesimo d'Ottobre in cui daua lor facultà di venire à quest' atto doue la maggior parte de' Padri vi consentisse. Passò il Cardinal da Vinezia con doppio intento *c*. Il primo fù dimostrare à que' Senatori quanto fosse per conferir' al bene del Cristianesimo che presto il Concilio si terminasse, e si publicasse: nel che non hebbe molto da trauagliare, concorrendo già la Republica ne' medesimi concetti. Il secondo fù indurre gli Ambasciadori Francesi à tornare, e ad interuenire con gli altri nelle Sessioni: mà di ciò cadde l'opera indarno. Erasi ingegnato con sue lettere il Ferier di tirar' il Cardinale ad approuar la protestazione: e perche questi gli rispose, che non volea riprouarla sì come cosa già fatta; l'altro intendendo la tacita riprensione, riscrissegli, che oue anche non fosse fatta, il seruigio e'l comandamento del suo Rè lo consiglierebbe, anzi lo costrignerebbe di farla; e ne produsse molte ragioni: auanti di che in vna lettera scritta al Cardinal della Bordisiera *d* haueua confutato con agre parole ciò ch'erasi detto dal Peluè Arciuescouo di Sans; essersi da lui con quel protesto voluto fare il Rè di Francia vn Rè d'Inghilterra. E secondo il costume d'odiar l'offeso; e tanto maggiormente quãto egli è maggiore, e quanto più mostra conoscimento dell'ingiuria; tutte le mentouate lettere, e quelle altresì scritte da lui *e* al Rè erano tinte di liuore e di bile contra il Concilio. Onde anche dopo il passamento del Cardinale da Vinezia soggiunse al Rè vn' altra lettera *f* artificiosa, tutto sollecito di persuadergli che le accuse di Roma, e de' Vescoui contra di sè non procedeuano dagli accidenti, mà dalla sustanza della sua Orazione, con la quale hauea voluto serbare illesi i diritti di Sua Maestà da' tramati pregiudicij.

c Appare da vna lettera del Papa al Card. di Loreno nel dì medesimo de' 20. di Nouembre 1563.

d Il dì 19. d'Ottobre 1563.

e Il dì 25. di Settembre 1563.

f Nel dì 5. di Nouembre 1563.

10 Or' in questo passaggio del Cardinale trattossi vicendeuolmẽte *g* frà lui, e gli Ambasciadori Francesi con riguardo, e con dissimulazione; poiche non vollero mostrarsi nè l'vno poco geloso di mantener' i priuilegij reali con biasimarne il preseruamento fattone dal Ferier, nè gli altri troppo passionati contro al Concilio. Onde il Cardinale si tenne da ogni condannazione de' lor preteriti fatti; e gli Ambasciadori al motto del proposto ritorno semplicemente dissero, che prima conuenia loro aspettar le regie cõmessioni. Al Rè *h* poi misero auanti, nulla esser' acconcio il farli colà tornare. Durar la ragione per cui auuisauansi che Sua Maestà hauesse ordinato che s'appartassero; ciò era la concorrenza coll' Ambasciadore Spagnuolo, à fin di nõ essere à cõtrasto nella futura Sessione; con hauer necessità ò di non comparire, e così di cedere

g Si raccoglie dalla lettera del Ferier al Rè, e d'ambedue gli Oratori, ed alla Reina a' 5. di Nouembre 1563.

h In vna lettera comune scritta al Rè a' 5. di Nouembre 1563.

re il campo; ò di starui nuouamente con dubbia forma intorno alla prerogatiua: dal che sarebbe venuto che con questi due atti solenni si turbidasse il possesso antichissimo della Maestà Sua. Oue pur'ella consentisse per qualche occulto rispetto, che i suoi Oratori stando in Trento nõ andassero alla funzione, meglio essere mandarne de' nuoui, che loro stessi, i quali haueuano costumato già sempre d'interuenirui; e i quali per altro erano stanchi, nè più idonei à prestar' il seruigio della Maestà Sua in quell'opera. Mà più sicuro parer loro che non ve ne fosse veruno. Niente ciò pregiudicare al Concilio, sì come non gli haueua pregiudicato la lunga assenza del primo Oratore Spagnuolo partitone al venir di essi: anzi ne' più vecchi Sinodi non trouarsi consueta la presenza d'Ambasciadori. D'altro lato poter'esser di gran pregiudicio à Sua Maestà la stanza loro quiui per molti capi. L'vno era il già esposto; non prouandosi nè Trento nè quel Sinodo di buon'aria per conseruarui sana ed intera la sua real preminenza. L'altro, perche intendeuasi di far soscriuere in fine del Concilio tutti gli Ambasciadori à intento con ciò d'obligare i Principi, e l'armi loro all'esecuzione: or diceuano che quest'atto non pure harebbe auuẽturata la maggiorãza di Sua Maestà in rispetto al Rè di Spagna, nõ potendosi in ciò trouare vn partito di luogo fuori dell'ordine; mà obligata la sua potenza à brighe e pericoli, con disturbo suo e del Regno: Dauuantaggio voler' i Padri in quel fine dichiarare che'l presente Concilio era continuazione de' due passati, contra ciò che per Sua Maestà sempre erasi domandato, specialmente per non approuar come Concilio legittimo quel di Giulio à cui la Francia e'l Rè suo Padre hauea contradetto.

Con queste ragioni s'ingegnarono gli Ambasciadori Francesi 11
di separare il Rè dal Concilio. Nè fù loro ciò malageuole in Gouerno maneggiato, ò più veramente dominato, da Consiglieri mal disposti. Senza che, in ogni reggimento debole, qual'era quello d'vn Rè fanciullo, e d'vna Donna forestiera, il rompimento co' Ministri lo trae quasi ineuitabile effetto ancora col Principe: richiedendosi nel Principe vna mente vguale alla podestà per non lasciarsi tirar da' Ministri. Non potè dunque il Cardinale ricondurre nè allora nè poi al Concilio gli Ambasciadori.

Giunse egli à Trento il dì quinto di Nouembre *i*; ed ancora 12
trouò in contesa i Legati coll'Oratore Spagnuolo sopra gli speciali articoli della Riformazione. Mà la cõtrouersia più ardente si temea che sarebbe vn'altra, la qual fin' allora apparia meno accesa, cioè sopra la cõclusione. Il Conte fù da' Legati trè giorni appresso alla venuta * del Cardinale: e dopo essersi da lui presentata loro vna lettera del Rè in sua credenza, espose d'hauer riceuuta

i Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 4. di Nouembre 1563. e Atti del Paleotto.

* Lettera de' Legati al Cardin Borromeo agli 8. di Nouembre 1563.

commes-

commessione di risponder' à nome di Sua Maestà sopra quella ch' essi le haueano scritta a' venti di Luglio. Essersi loro doluti che i Ministri della Maestà Sua tendessero à prolungazione; la quale diceuano mostrarsi nociua nel danno delle Chiese per l'assenza de' Vescoui, e pericolosa in riguardo de' casi possibili ne' riuolgimenti del Mondo: e però hauer' essi pregato il Rè d'ordinar' a' Suoi, che ageuolassero il finimento. Intorno à ciò confessare il Rè, ch'egli da prima s'era opposto alla conuocazione del Sinodo, cercando di frastornarne l'effetto con ogni suo studio; perciòche nè s'era auuisato che fosse necessario a' suoi Popoli; nè hauea conosciuto il Cristianesimo disposto sì fattamente che per questa via si fossero per guarire i publici mali. Mà dapoiche hauea ceduto al buon senno del Pontefice con assentirui, non solo v'era concorso co' suoi Oratori, e co' suoi Prelati, mà non hauea risparmiato verun' vfficio nè coll'Imperador suo Zio, nè con la Reina di Francia sua Suocera, perche tutti conspirassero à dargli vigore, e riputazione: ed hauea posta ogni sua diligenza affinche se ne cogliessero i frutti d'vn santo, e felice Concilio. Non contrariar lui alla presta fine, pur che si facesse nelle maniere consuete ed onorate, esaminando con la debita cura tutti i dogmi, e prouuedẽdo à tutti i rei vsi, per cui decisione ed emendazione il Conuento s'era adunato; acciòche ne rimanesse veneranda la stima, e la ricordanza sì ne' presenti huomini, sì ne' futuri. Ciò che diceuasi intorno allo sconcio delle Chiese particolari, non douersi hauer in istima à rispetto dell'acconcio vniuersale: E i pericoli di fortuiti accidenti esser comuni à tutte l'imprese grandi, e lunghe: onde qualora non si scorgon propinqui, non volersi per timore di essi ritrarre il braccio dall'opere salutari, mà raccomandarne la cura alla prouuidenza diuina. Hauer lui commesso al Conte di Luna che secondo la maniera di sopra esposta cooperasse con ogni più viuo aiuto ad vna sollecita, e fruttuosa perfezione di quel sãto lauoro. Cõchiuse il Cõte, desiderar' in sõma il Rè, che ne' dogmi si facesser' i douuti ed vsati esaminamẽti per nõ dar materia di sparlare agli Auuersarij: e nelle leggi si ponesse la conueneuole attenzione; perciòche da quelle pendeua la quiete e 'l ristoro generale del Cristianesimo.

13 Ripigliarono i Legati, non hauer' essi scritta quella lor lettera senza gran fondamento; intendendosi per relazioni e del Nunzio, e di Roma, dir Sua Maestà, il Concilio esser freno che ratteneua gli Eretici da far peggio; e veggendosi interporre sì spesse difficultà da' suoi ministri, e da' suoi Prelati, che appunto parean' egli no conformar' i loro passi à questo suono; e dimostrauano, hauer la Maestà Sua indirizzato tutto l'animo ad vn tale intendimẽto. Ciò

da sè riputarsi noceuolissimo per le ragioni significate: nè appagarsi delle risposte. Quanto s'apparteneua all'assenza de' Vescoui dalle Chiese, vero essere che'l ben comune dee preualere al danno particolare; mà il danno di tutti i particolari esser per effetto danno comune: massimamente che questo non era vn danno di malattie ordinarie, mà di contagiose e pestilenziali; le quali nocendo al particolare, minacciano insieme di ruina il comune: Imperòche le moderne Eresie diffondendo tanto ò quãto gli aliti velenosi per ogni parte, poteuano infettar di leggieri qualunque Diocesi, doue non assistesse alla cura il Prelato. Questo gran detrimento del Cristianesimo non compensarsi dal guadagno che fosse da sperar nella diuturnità del Concilio.

Intorno al male soprastante dell'altre possibili riuolture, conceder'essi ch'era incerto: mà tanto il bene, quanto il male, ben che incerto, esser materia dell'vmana prouuidenza; la qual'altresì tutta è incerta, come dice la Scrittura: e nondimeno Idio hauerne dotati gli huomini perche si giouino di essa, nõ operando sprouuedutamente, nè à caso. Vedersi che anche l'incerto spesso interuiene: e che frà vna moltitudine d'alterazioni possibili è ben sì accidentale, e poco verisimile che ne incontri ciascuna determinatamente; mà è naturale e probabile che ne auuenga qualcuna disgiuntiuamente: ond'esser sauio consiglio il finir presto quell'opere, duranti le quali qualunque di molti simili casi, dou'egli occorresse, trarrebbe in precipizio le cose publiche. 14

Venendo all'vltimo punto: la disaminazione delle materie esser lecita di farsi ò più ò meno, secondo l'agio del tempo, e delle circustanze. Nè potersi calunniar questa disaminazione quantunque breue come difettuosa; perciòche l'Eresie moderne haueano già da molti anni risuegliato lo studio in tutte le Prouincie ed in tutte le Accademie sopra quelle nouità. E affermarono, ch'essẽdo quiui raccolto il meglio de' Teologi da ogni lato del Cristianesimo, nõ era pericolo di trouarli sprouueduti ò pellegrini nelle principali quistioni. Alcune sottigliezze men certe, e men rileuate non far mestiero che fossero diffinite: e simile dirsi delle riformazioni: poiche la lunghezza passata del Sinodo, i tanti consigli de' Principi, le richieste presenti de' loro Ambasciadori, i pensieri, e i discorsi de' Padri erano stati vn perpetuo, e minutissimo disaminamento di ciò che in que' tempi fosse ad vopo della Chiesa. Non però negarsi da essi, che l'vmano intelletto quanto più pensa più scorge; e che con più acuti sguardi vede le cose quando stà sù l'orlo del sentenziare, e del deliberare: mà Dio che regge i Concilij, e supplisce coll'assistente suo lume i difetti dell'vmano intendimento; non voler da' Padri più esquisita 15

dili-

diligenza di quella che permettono le condizioni presenti. Queste costrignere alla maggior breuità: i Francesi e'l Cardinal di Loreno hauer detto liberamente, che se'l Concilio non si spediua, i Vescoui di quel Reame erano disposti, anzi necessitati, à partirne, così perche non poteano più sostener la spesa, come perche l'Eresia pullulaua ogni dì più nelle Chiese loro con inreparabile scisma del Regno. Oue essi di fatto se ne andassero, facesse ragione il Conte per sua prudenza à qual'auuentura soggiacerebbesi, che si negasse di riceuer questo Concilio come vniuersale; anzi che i Francesi prouuedessero à sè con vn nazionale; del quale il Rè Cattolico più di tutti hauea preueduti i nocumenti col suo senno, e distornatigli col suo zelo. Il fuoco della Francia minacciar d'incendio la Fiandra, la Spagna, e l'Italia sue confinanti. Che se il Rè Filippo hauesse potuto mirar con gli occhi lo stato presente del Concilio, senza fallo harebbe non sol consentito, mà spronato alla conclusione. Esser'vfficio del Conte, come di ministro sì principale, non aspettar d'ogni fatto le commessioni espresse; le quali si vedeuan giugner sì tardi che alla lettera loro di Luglio venia la risposta di Nouẽbre; mà studiarsi com'ei sapeua che il Rè informato vorrebbe: ed essendogli noti i fini vniuersali della Maestà Sua, applicar gli strumenti secondo ch'egli sù l'opera gli conosceua proporzionati.

16 Passò il Conte dalle significazioni regie alle discolpe sue proprie. E oltre alla prenominata lettera del Rè diss'egli d'hauerne vn'altra più fresca de'quindici d'Ottobre, nella quale Sua Maestà gli notificaua, esserle giunte di lui accuse che si fosse portato immoderatamente nell'opporsi alle Congregazioni particolari, e alla riformazione de'Principi; sopra la quale hauesse detto, che ou'ella si douesse fare, voleua che principalmente fosse riformato il Pontefice. Però il Conte giustificando co'Legati le altre sue azioni al solito, chiese da loro che gli facessero fede se mai hauea profferite quelle parole appostegli; essendo egli huomo che più eccedeua nel tacere che nel parlare. Risposero, nõ hauer ciò eglino nè scritto al Rè, nè vdito dal Conte; mà ben'inteso lo per altrui relazione; e che non erano soli essi à scriuere: Che le lingue sì come non si poteano frenare, così non si doueano prezzare. E dando fine al colloquio piaceuolmente, cercaron di batter sù que' negozij che haueuano allora insieme sopra l'incude; sì che si potesse celebrar la Sessione, della quale soprastaua il termine frà trè giorni.

17 Era stata in verità quell'accusa del Conte scritta in Ispagna; mà da maggior penna; cioè dal Papa al suo Nunzio. Alla cui ambasciata sopra tutte le materie occorrenti rispose il Rè con

vna scrittura segnata à tredici d'Ottobre a sostenendo al suo costume con acconce maniere la parte dell'accusato ministro. Non hauer'egli informazione dal Conte di quell'opere delle quali il Pontefice si richiamaua; e però non poterne rispondere con determinazione. Certo essere, ch'ei gli haueua imposto vn sommo studio di seruire à Sua Santità, e di fauoreggiar la Sede Apostolica: onde conoscendo egli il Conte per huomo assai moderato, e modesto, non potea capergli nell'animo se non che quelle imputazioni procedessero da persone desiderose d'inturbidire il grand' amore, che teneua congiunti l'animo di Sua Beatitudine e'l suo. Che intorno all'inuito de'Protestanti, già il Rè scriueua al Conte che di ciò si lasciasse il pensiero all'Imperadore. Sopra la lunghezza, nō hauer'il Rè ordinato al Conte se nō che procurasse l'osseruazione del solito: e difficilmente farsi egli à credere che l'Oratore hauesse trapassati questi confini. Del deputarsi Prelati per Nazioni niente hauer' ei commesso al Conte; nè conuenire à sè giudicarne fin che da lui non sapesse il fatto. Vera cosa essere che per la gran distanza del Rè non poteuano talora i ministri lasciar di promuouer qualche negozio secondo il proprio loro consiglio, e con la sola norma de'comandamenti generali, per quanto lo riputassero seruigio di Dio, e del Padron loro. In ciò che toccaua la riformazion de'Principi, già il Rè hauer preuenuto, recando in mente al Pōtefice cō altre lettere sue, quāto importuno fosse al presente stato del Mōdo il suscitar queste innouazioni. Il che nō diceua per la sua parte; imperòche i suoi diritti haueano tal fondamēto, che nō potea temerne dal Sinodo. Dell'essersi il Cōte opposto, non permettendo che s'imprendesse questo tema senza ordinazione speciale del suo Signore, meritarne egli lode, non biasimo: dell'hauer poi vsate in ciò le maniere, e le parole che riferiuansi, volerne egli fare studiosa inquisizione, ed, oue ciò si verificasse, conueneuol prouuedimento. Per vltimo, à quello che'l Pontefice proponeua del presto fine per ischifare i pericoli ò della sospensione ò della dissoluzione, non abbisognare altra risposta; hauendo già il Rè comunicato à Sua Santità per opera de' suoi Ambasciadori in Roma ciò che riputaua intorno al modo di finire il Concilio: mà de' commemorati due rischi non temere il Rè, perch'egli dall'vn de' lati certamente non harebbe consentito à sì fatte cose; dall'altro non poteuano elle auuenire se non per autorità del Pontefice; il quale antiuedendone i sommi danni, non era credibile che mai vi si disponesse.

a Stà frà le memorie del Cardin. Morone.

Ed è cōsueto che sieno armi sēza pūta le minacce espresse ò tacite di que'mali che nocerebbono altresì al minacciatore, oue egli nō sia in opinione di forsennato ò per leggerezza di mente, ò per grauezza di passione.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Congregazioni vltime sopra i decreti da stabilirsi nella Sessione degli vndici di Nouembre. Varie differenze, particolarmente sopra le prime Instanze, e sopra l'esenzion de' Capitoli. Per qual cagione si trattasse leggiermente la riformazion de' Cardinali: ed ombre tra 'l Cardinal Farnese e 'l Morone. Discorso venuto di Roma, ed approuato dal Cardinal di Loreno per la presta conclusione.

1 QVESTI erano i sensi de' Principi intorno al Concilio: fra' quali i Veneti s'illustrarono *a* in dimostrare e al Papa in Roma, e a' Legati in Trento zelo della celerità, e prontezza all'aiuto. Il giorno ormai imminente dalla Sessione incitaua i Presidenti alle più sollecite diligenze. Teneansi assidue ragunanze, nelle quali s'erano portati i decreti secondo l'vltima correzione. Ella erasi fatta, come dicemmo, con tal'ordine preso nella Congregazion Generale, che douesse regolarsi da' pareri scritti i quali harebbe consegnati ciascun de' Padri; e non dalle note tronche e fallaci de' Segretarij. E ciò hauea poi data materia sì d'accusa, quasi i nuoui decreti non si conformassero alle profferite sentenze, il che fù purgato: *b* sì d'ombre, quasi alcuni hauessero tirati altri à quella variazione mouendo più gli affetti che gl'intelletti, il che rimaneua nell'incertezza, come auuiene: sì di lite, quasi i giudicij poi rimutati in iscritto non hauessero valore di riuocare i pronunziati auāti nell'Assemblea; il che nō fù riputato strignēte, essendo lecito sempre il cambiar parere fin'alla Sessione.

a Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 4. di Nouēb. 1563.

b Atti del Paleotto.

2 Ora perche in molti capi trouauasi che le più sētēze eran per vna parte, mà insieme vn numero grosso per l'altra; i Deputati, *c* affinche ciò fosse noto à ciascun de' Padri, a' quali comunicauasi il nuouo modello per darne l'vltimo giudicamento nella Congregazione; notauano in margine d'ogni articolo quanti ed in che vi dissentissero.

c Atti del Paleotto e di Castel S. Angelo Tomo vlt. pag. 271 à tergo.

Per esempio: Desiderauano molti nel primo, che l'ordinar la forma d'eleggere i Vescoui si rimettesse al Papa.

Nel

Nel secondo, che si togliesse la suddetta obligazione a'Vescoui d'andar'à render'vbbidienza agli Arciuescoui.

Nel quarto, il qual'ora è il quinto; che le cause minori de' Vescoui per fallo il qual nō meriti deposizione ò sospēsione, fosser conosciute dal Sinodo prouinciale.

Nel nono (io gli annouero, come accennai, secondo l'ordine in cui stauano allora, non secondo quello in cui furon'vltimamente ridotti coll'aggiunta d'vno, il qual prima se n'era tolto) che ne'Vescoui la podestà di visitare non s'intendesse intorno alle Chiese soggette a'Capitoli Generali.

Nel diciottesimo; che gli Esaminatori non s'eleggessero dal Sinodo prouinciale, mà dallo stesso Ordinario al quale apparteneua il dare i Beneficij.

Nel decimonono; che i Mandati di prouuedere si mantenessero in costume per le persone pouere e dotte.

Mà principalmente nel quinto, che ora è il sesto, fù grandissima lite; peroche alcuni voleano che fossero sostenute l'esenzioni di quelle Collegiate le quali soggiaceuano ad Vniuersità; e ciò per rispetto dell'Accademia d'Alcalà, come fù veduto: era il principal fautore di questa parte Andrea di Cuesta Vescouo di Leon, à cui accostauansi il Mendozza, ed altri assai. Mà i parziali dell'Vniuersità emula, cioè di Salamanca, vi ripugnarono, e principalmente il Granatese; il qual disse, che parlaua per saluarne da pregiudizio gli Arciuescoui di Toledo e di Siuiglia, come quei che haueuano Studij generali nelle loro Diocesi; ed annouerò tutti gl'inconuenienti di così fatte esenzioni. Il che riuolse molti; e ne harebbe riuolti assai più, se il poco amore degl'Italiani verso il Guerrero non hauesse in parte ammaccato appo loro il vigore delle sue esortazioni: non essendo indirizzato à muouer solo le volontà, mà gl'intelletti quell'ammaestramento de' Retori; che'l dicitore si procacci beniuolenza.

d'Atti del Paleotto. Tornandosi da capo à dir' i pareri, l'Arciuescouo d'Otranto ricordò per equo che i Vescoui Isolani, come soggetti agl'impedimenti del Mare, fosser priuilegiati di poter'interuenire a'Sinodi prouinciali per Procuratore.

Il Cardinal Madruccio non approuò l'eccezioni che si poneuano intorno alle prime Instanze riserbate all'Ordinario. Confessar lui che'l Pontefice hauea podestà di conoscerle; mà per gran ragione e parcamente. E affermò, che se l'Imperadore, il qual'era il sommo tra'Laici, hauesse voluto in Germania riuocar' à sè da altri vna causa in prima Instanza, forse non gli sarebbe stato permesso.

Era piaciuto alla maggior parte, come notammo, che si facesse.

cesse vna separata riformazione de' Cardinali: *e* e quantunque non pure le facultà, mà le commessioni venute dal Papa inclinassero à questo; nondimeno parue a' Legati che ciò sarebbe stato entrare in vn nuouo e vasto pelago, del quale pochissimi de' Padri haueano perizia: onde trà per questo difetto, e per qualche emulazione de' Vescoui Oltramōtani verso le prerogatiue di quel Collegio, sarebbonsi proposte cose stranissime; dandosi materia di gran discordia e lunghezza. Perciò s'argomentarono accortamente, e venne lor fatto, di rimuouer'i più da questo consiglio; sì che la riformazione de' Cardinali andasse in compagnia della vniuersale, e così traesse à sè minor porzione del tempo e de' pēsieri. Al che fù anche spinto *f* il Legato Morone per auuentura da lettere de' due Cardinali Farnesi; i quali quasi per sentimento general della Corte si dolsero ch'egli lasciasse calcar la riformazione sopra Roma e'l Collegio, ed ommettesse quella de' Principi con troppa condescensione al loro piacere. Il qual senso di que' principalissimi Cardinali saputosi anche da molti Vescoui Italiani lor confidenti, fù in gran parte cagione, che tanti conspirassero à non voler ragionare sopra gli altri capi se non si ritornaua quello de' Principi. Ed era stato fermo volere di Paolo Terzo, *g* che la riformazione d'amendue le Parti andasse vgualmēte: riputādo egli che con quest'ordine i Principi sarebbono diuenuti e più equi nella altrui, e più arrendeuoli alla loro. Mà Giulio poi à fin di sgombrar la calunnia, che Roma con tale scusa non si volesse emendare; scrisse al suo Legato, consentir lui, che la principal Riformatrice fosse anche la prima riformata. Ed in questo era conuenuto ancor Pio.

5 Ora riuolgendoci à nostra materia: Il Card. Morone che sì come Creatura de' Farnesi portaua loro molta osseruanza, rispose al Cardinal' Alessandro vna lettera doue con gran libertà gli significaua lo stato del Concilio, e la necessità di procedere in quella forma. E perche di queste lettere vicendeuoli, come interuiene, era trasuolata non pur la notizia, mà la copia; sursero quindi assai graui sospezioni frà que' Cardinali: tanto che il Morone in quel tempo considerando le innumerabili imputazioni à cui egli soggiaceua presso a' Principi, agli Oratori, a' Prelati, al Pontefice, e a' Cardinali; auanzò à dire, maggior copia di calunnie scaturir contra di sè in Trento, che d'acque da quelle montagne: mà che l'argine della sicura coscienza il facea non temer tutta questa piena. Per tanto non è dissimile al vero ch'egli per meno esasperare il Collegio di cui sentiua le querele; ponesse studio particolare à far sì che la riformazion di quell'Ordine vscisse temperata e discreta. Non gli bastarono per tutto

ciò

e Stà nella Relazione fatta dal Card. Morono della sua Legatione al Concilio.

f Tutto appare da vna lettera di Filippo Geri Vescouo d'Ischia à Carlo Gualfreducci Segretario del Farnese agli 8. di Nouembre 1563.

g Vedi il fine del capo 2. nel libro settimo: ed appare da vna lettera di Giulio Terzo al Legato ne' dì 16. di Genaio 1552.

ciò queſte diligenze à ſerenare il Farneſe in cuore ; hauendo lui riſpoſto *b* al Morone, e fatto riſpondere dal ſuo Segretario à Filippo Gieri Veſcouo d'Iſchia intrinſico dello ſteſſo ; ch'ei volea così credere il fatto come il Legato preſupponeua : mà che non mancaua chi affermaſſe d'hauer veduto in mano del Papa l'eſempio di quella lettera da sè ſcritta ad eſſo Legato. Ed io non ſaprei dir ſe ciò foſſe vero : ſolo nelle cifere *i* del Cardinal Borromeo in riſpoſta ad vna del Morone ſegnata il primo di Settembre, ritrouo ch'egli loda il proponimento moſtrato quiui da eſſo di non guardare alle lettere di chi ſi foſſe ; e di non hauer riſpetto à veruna perſona nell'opera della riformazione. E soggiugne queſte parole : *A coſtoro cuoce aſſai queſta riforma : e non ſolo ſe ſi guardaſſe à loro non ſi faria mai, mà cercheranno d'impedirla per tutte le vie che potranno. E però noi che hauemo à render conto à Dio etiam delle ommiſſioni di queſto Concilio, non habbiamo da guardare à loro, mà far ſempre ſenza riſpetto quel che conuiene.* Ed in vn'altra ſcriue, * eſſer doluto aſſai al Papa, che la buona intenzione ſua foſſe ritardata da chi meno harebbe douuto : mà che preſtamente n'era per fare qualche richiamo con alcuni Cardinali ; il che ſarebbe valuto almeno perche ſi conteneſſero nel futuro da ſimiglianti vſficij ; laſciando proceder con libertà la riformazione ſecondo il modo che foſſe moſtrato per migliore dallo Spirito Santo. Comunque l'opera ſteſſe ; certo è, che'l Card. Farneſe alle giuſtificazioni del Legato riſpoſe con forme più di riſpettoſo che d'appagato : e frà gli altri ſegni ne diede queſto. Gli haueua ſcritto il Morone, che ſperaua douerſi il Farneſe ingannare ne' ſiniſtri pronoſtici del Concilio, come s'ingannerebbe ſempre intorno alla volontà di lui, oue ne credeſſe coſa di ſuo diſeruigio : e dal Segretario del Farneſe nella riſpoſta eraſi meſſo, che anch'egli così confidauaſi ; e che ne hauea veduto l'effetto nella prima parte, quando i decreti della Seſſione tenuta eranſi ſperimẽtati molto diuerſi dalla triſta eſpettazione : di che congratularſi lui col Legato come cõ loro precipuo autore : mà il Padrone prima di ſegnarla vi fè porre in piè queſta forte aggiũta : *Non voglio però mancare di dire à V. S. Illuſtriſſima, come queſti pratichi dicono, che in queſta ſeſſione ſi contengono coſe d'eſtremo pregiudicio à queſta pouera Corte.* Nè per auuentura le ſuddette ombre del Cardin. Farneſe verſo il Morone, quaſi verſo ſtrumẽto di fargli ſenza neceſſità del ſuo carico ſcemar la grazia del Papa, furono la minore frà le cagioni che non gli caleſſe poi di promuouere à maggior ſalita quella ſua Creatura.

b Le lettere originali del Card. Farneſe al Morone, e del Gualfreducci al Geri ſono in mia mano, ſcritte a' 20. di Nouemb. 1563.

i Cifera del Cardin. Borromeo al Morone agli 11. di Settembre.

* A' 25. di Settembre.

Tornando noi dalla digreſſione al noſtro cãmino ; il Granateſe riprouò *a* quel mutamento di riformare i Cardinali più toſto per inci-

a Tutto ciòche ſegue nel preſẽte c[illegible]à ò negli Atti del Paleotto, ò in quelli del Veſcouo di Salamanca, ò di Caſtello.

incidenza che per intento: dicendo che, se questi fossero stati sẽplici Cõsiglieri del Papa, se ne sarebbe potuta lasciar l'elezione al suo mero giudicio: mà essendone insieme Elettori, e perciò appartenendo l'autorità loro à tutta la Chiesa, conuenia parimente à tutta la Chiesa il prescriuerne per professione e non per trascorrimento l'età, i meriti, le doti, e i paesi.

7 Frà Bartolomeo de'Martiri Arciuescouo di Braga dianzi tornato di Roma, riferì marauiglie in lode del Papa e del suo gran zelo verso la Riformazione, e specialmente verso quella de'Cardinali: nè in ciò hauer sè potuto pigliare inganno; perch'era penetrato ne' più intimi sentimenti del Pontefice. Dipoi esaltò con illustre preconio l'innocenza e la probità del Cardinal Carlo Borromei suo Nipote: tanto che giunse à dire: *Gl'impedimenti della buona riformazione non procedono dal Papa, non dal Nipote; mà da noi.* E soggiunse, quindi ei prender'animo d'applicarsi con tanto più studio e feruore à pensare ed à parlare in consiglio di sì grand'opera. Ciò che più di notabile vdissi ne'suoi concetti, fù il riprender'agramente *i Mandati di prouuedere in forma di pouero*, com'eran detti: nella distribuzione delle Prebende volersi mirar la dottrina e la virtù, non la pouertà; conuenendo di prouuedere agli Vfficij, non alle Persone: il souuenimento de' poueri douersi fare con le limosine, non co'Beneficij.

8 L'Aiala Vescouo di Segouia parue al solito suo venir con la bocca sì guasta, che ogni messo gli dispiacesse: ed espose questi suoi sentimenti con le più dispettose forme. Riprouar'egli tutta quella Riformazione come difettuosa in più luoghi: hauerne già dette le ragioni nel preceduto suo parlamento: mà in quella Assemblea le sentenze numerarsi, e non ponderarsi: E dopo hauer'aspramente notate varie cose ne' più de'proposti capi, conchiuse ch'egli non consentiua à quei decreti, perche i Deputati non eransi scelti egualmente di tutte le Nazioni; perche molto vi s'era e aggiunto e leuato contra il senso de'Padri; e perche i giudicij non erano stati raccolti in forma sinodale, mà dati priuatamente; onde non si doueano tener'in conto: ed eran diuersi dalle note fattene pe'Segretarij. Pertanto, che s'egli per disauuentura impedito da malattia non potesse interuenire alla Sessione, già da quell'ora protestaua di nullo valore; e ricercaua i Notai del Concilio à registrar questo suo protesto (*b* il qual'ei diè scritto) negli Atti. Cotal suo dire parue vniuersalmente dettato non dalla dottrina, mà dalla passione dell'huomo: imperòche eziandio se le cose da lui opposte fossero state à pieno vere nel fatto, nulla montauano; essendo in facultà libera del Conuento e il deputare chi gli piaceua, e ò il riprouar poi sempre

b Stà nell'vltimo Tomo degli [illegible] Castello a [illegible] gina 180. e nelle seguenti.

1563. ciò che i Deputati haueſſero legittimamente diuiſato, ò per contrario l'approuare ciòche per loro ſi foſſe men legittimamente diſpoſto. L'acerbità dell'Aiala diede cagione al primo Legato d'ammonire i Padri nella ſeguente adunanza, [c] che s'aſteneſſero dalle inuettiue; peròche altrimenti chi le faceſſe ſarebbe ſcacciato dall'Aſſemblea.

c Negli Atti di Caſtello a'5. di Nouemb. 1563.

Il Cardinal di Loreno ritornato dopo il cominciamento di questo nouello ſcrutinio, parlò quaſi vltimo di tutti; e fece principio al ſuo ragionamento con dire: ch'egli trè coſe haueua deſiderate dapprima: vna piena autorità dal canto del Ponteſice; vna gran fedeltà ne'Legati; ed vna perfetta carità, pietà, e notizia degli affari ne' Padri: le prime due già non mancare: onde reſtaua che i Padri ſecondo lor poſsa concorreſſero con la terza. E quì formò vna copioſa laudazione di Pio Quarto zelantiſſimo della Religione, della diſciplina, e del publico bene, pronto d'andar'in Francia, in Iſpagna, e doue conueniſſe per ſalute e prò della Chieſa. Se il Ponteſice in queſte virtù eraſi renduto ammirabile all'Arciueſcouo di Braga huomo tutto inferuorato di zelo; penſaſſero qual foſſe paruto alla tiepidezza ſua. Niuno de'ſuoi viaggi eſſergli riuſcito più feliccmente di queſto. Non rimanere a'Padri ſcuſa dal proſeguire vna perfetta Riformazione; hauendo proteſtato Sua Santità nel Conciſtoro, che la voleua; e forte parlato contra quei Cortigiani i quali per loro intereſſe parea che vi reſiſteſſero. Douerſi pregar Dio per la lunga vita d'vn tal Paſtore; e attendere vnanimamente alla perfezion del Concilio ſenza più contenzioni. Portar'egli grand'amore all'Italia, sì per riuerenza della Sede Apoſtolica, sì perche diſcendeua da Progenitori Siciliani: grande alla Spagna che in quel tempo era il propugnacolo della Fede: grande alla Francia ſua patria: onde confortargli, che ſenza veruna parzialità ò diſcordanza d'animi finiſſero il lauoro, e ſi ſeparaſſero di perſone. Commendò anche molto i Legati. Qual foſſe l'affetto loro verſo vna ſanta Riformazione, ſcorgerſi ne'capi che hauean propoſti. Dipoi eſſerſi mutate più coſe, mà dagli altri, non da eſſi; e per auuentura non in meglio. I canoni de'quali allora ſi dicean le ſentenze, allargar più veramente gli antichi, che aggiugner nuoua ſtrettezza: nondimeno eſſi volerſi ammettere per l'imperfetta condizione de'tempi, acciòche valeſſero di ſcala per riſalire alla primitiua diſciplina ſecondo gli ſtatuti de'più vecchi Concilij. 9

Scendendo alle ſpeciali materie, affermò, deſiderar lui che l'autorità apoſtolica non ſolo foſſe ſciolta, mà ſommamente accreſciuta; contuttociò non eſſer quì luogo di porre la particel-

la: *salua l'autorità della Sedia Apostolica*: peròche alla riformazione sono opposte le dispensazioni; e sarebbesi data materia a'Principi d'aggrauar'ogni giorno il Pōtefice con domãdarle. Di nuouo fù in opinione che si facesse vn capitolo separato de'Cardinali: tale esser la mẽte del Papa, ed hauer'esso à lui caricata la coscienza d'obligazione, che procurasse decretarsi intorno à ciò nel Concilio qualche cosa di ponderoso e di rileuato.

11 Erasi tolto via vn capo de' ventuno, come fù detto; in cui si trattaua del debito ch'è ne' Pastori di predicare; e proibiuasi à ciascuno, eziandio Regolare, di far ciò nelle Diocesi contra volontà de'Vescoui. Questo leuamento s'era fatto, auuisando per basteuoli le prouuisioni in ciò stabilite à tempo di Paolo Terzo. Mà il Cardinale richiese che quel capitolo si ritornasse: e concorrendoui il parere di molti, fù ritornato.

Nel quinto doue si fà legge intorno alle commessioni nelle cause de'Vescoui, portò sentenza, ò che il capitolo interamente si togliesse, ò che si modificasse con la particella: *salui i priuilegij delle Prouincie*: altramente hauer necessità i Francesi d'opporuisi, contrariando quel decreto a'priuilegij della Chiesa Gallicana. Biasimò anche i Mandati di prouuedere; e narrò, esser mente del Papa che si leuassero.

12 Concorse in ciò Diego Couarruuia Vescouo di Città Rodrigo, notando che l'vso di tali Mandati s'era introdotto quando i Vescoui distribuiuano tutti i Beneficij; nè v'erano tante riseruazioni, per opera delle quali il Pontefice hà ora larga comodità di prouuedere da per sè stesso.

13 Il Vescouo di Salamanca sopra il porre ò nò in fine di que' decreti la particella: *salua sempre l'autorità della Sede Apostolica*; ponderò, che quantunque il Papa sia Capo e Principe di tutta la Chiesa Vniuersale, e non soggetto all'autorità nè al giudicio d'alcuno; onde la sua podestà s'intendeua riserbata in ogni decreto del Concilio; nondimeno tanta era la malizia de'tempi, che cōueniua ciò esprimere, e dirlo e ridirlo à edificazione de'Cattolici, e à confusione degli Eretici.

14 Vditisi i pensamẽti di ciascheduno, fù rimesso di nuouo il lauoro al torno; cõmettendo a'Deputati che ad ogni lor potere ne riducessero la forma al piacer comune. Gli Spagnuoli stauano amari, *d* perche i decreti di riuocar l'esenzione a'Capitoli, e di render a'Vescoui le prime Instanze, pareuan loro tronchi con tante eccezioni, che'l primo riuscisse in vn seminario di liti, e'l secondo portasse vn guadagno molto inferiore alla speranza: onde ristrettisi frà di sè per deliberare, si diuisero in trè opinioni: Alcuni troppo impetuosi voleuano che si protestasse: Altri più ritrosi

d Atti del Vescouo di Salamanca.

che ardenti, consigliauano che amendue que' decreti si rifiutassero secondo la forma presente: e si trasportasse il determinarli alla futura Sessione; sperando ne' vantaggi del tempo. Altri erano più temperati de' primi e più aueduti de' secondi: diceuano in contrario a' secondi, meglio essere l'accettare il meno mà certo, che 'l ricusarlo per la speranza del più, mà incerto: potersi dal fauore del tempo riceuere alcun aumento; mà non meno potersi coll'auuersità del tempo far perdita d'ogni cosa: contro al sentimento de' primi consideranano, che la protestazione varrebbe à scandalo, non à guadagno: nocerebbe all'onore di tutto il Concilio senza veruna vtilità de' suoi autori. In questa sentenza fù specialmente il Vescouo di Salamanca: il quale s'infiammò in tanto zelo à riprouazione di que' rigogliosi consigli, che dinunziò, esser disposto di protestar'egli prima contra chiunque trattasse di protestare. Questo suo tuono parue troppo alto à Giacomo Giberti di Noguera Vescouo d'Aliffe: onde il ripigliò con forme di picciol rispetto. Mà il Mendozza sentendosi forte e dalla causa, e dalla Casa, risposegli con rampogne assai aspre: di che poi ripentito, si com'era pio ed vmano; conuitò il Noguera à mensa: de' cui giocondi liquori spesso è opera l'ammorzar l'accese discordie; e pacificollo: Giudicando che l'onore d'huomo discreto, non che d'ecclesiastico, dopo le contese non sia conseruar'il vantaggio, mà riporsi spontaneamente nell'equalità.

La conclusione fù, che intorno alle prime Instanze s'accettasse il decreto com'egli staua: imperòche trattandosi in esso del solo danno di Roma, s'era potuto dal Pontefice e da' Legati condescender quiui à tanto, che non hà fatto in altro caso mai così grande acquisto l'autorità episcopale. Mà sopra l'esenzione de' Capitoli, perche vi si mescolaua il pregiudicio del terzo, non ne haueuano potuta gli Spagnuoli ottener la riuocazione se non assai circuspetta e limitata: e l'odio contratto per lo scacciamento del Procurator de' Capitoli era contra di loro vn procuratore assai più valido che l'altro non saria stato: onde riputaron per lo migliore che quel decreto si riserbasse alla Sessione d'auuenire. 15

Standosi in queste disposizioni, il nono giorno di Nouembre giunse d à Trento vn corrier di Roma, portando a' Legati vn Discorso per abbreuiare il Concilio: oue se ne diuisaua ancor la maniera persuasiua in verso de' Padri. Il Discorso e il quale in verità veniua dal Card. Morone, conteneua in sentenza: Ch'essendo necessario per l'vn de' lati il presto fine, e per l'altro non potendosi le materie già proposte nè smaltir con celerità, nè intralasciar con decoro; l'vnico spediente era, che fossero rimesse al Pontefice. Questa proposizione non potersi nè onoreuolmente nè 16

d Lettere del Card. Borrom. a' Legati a' 6. di Nouemb. e de' Legati à lui a' 12. di [illegible]b. 1563.

e Appare dalle memorie del Morone.

vtil-

utilmente far da' Legati: onde la via più ageuole, e più onorata essere, che se ne facesse autore il Card. di Loreno; il quale se hauesse approuata l'impresa, per sua natura sarebbe stato disposto à prenderne la Condotta. Seco fossero in ciò vniti i Cesarei; facendo sentire l'vno i bisogni della Francia, gli altri della Germania, per la conclusione. In tal caso diceuasi, che secondo il verisimile gl'Italiani v'harebbono consentito, e gli Spagnuoli ripugnato: mà potersi animosamente sprezzar la resistenza d'vna sola Nazione per sodisfare alla richiesta ed al volere d'altre molte assai grandi, e più di lei bisognose. Questo era il partito; sì veramente che'l Pontefice sempre andò significando a' Legati *f*, che e nell'vniuersale delle rimaste materie, e in vno ò in altro decreto particolare si cercasse di pigliar le deliberazioni in Concilio per la via ordinaria; nè si venisse à così fatte rimessioni se non per mera necessità.

f Appare dalle lettere antecedenti, e susseguenti, specialmente de' 18 di Nouemb. 1563.

17 I Legati riceuute le lettere, comunicarono tantosto il concetto al Cardinal di Loreno: ed egli lo riconobbe per copia de' suoi disegni descritti in voce al Pontefice. Nondimeno consigliò che'l giorno appresso, il quale era destinato all'vltima Congregazione, niente di ciò si proponesse, affinche non si congiugnessero le difficultà dell'vna operazione con quelle dell'altra; e così per auuentura non si rendessero insuperabili: douendosi far di esse come de' Nemici, che per vincerli tutti, conuien'assalirli ad vno ad vno. Lo stesso parue a' Legati: fra' quali l'Osio non potè andare à quell'vltima Congrega impedito da vna febre che il tenne lungi ancora dalla Sessione; e gli diè timore, com'egli scrisse al Cardinal Borromeo, di rimanergli attaccata tutto quel verno. Onde fù sogno di qualche audace nouelliere auuerato poi con sõma fidanza dal Soaue; ch'ei s'infingesse, perche si facea coscienza d'assentire al decreto del Matrimonio clandestino; e ch'eziandio ciò dichiarasse con le parole. Lasciamo stare, ch'essendo scritti con molta libertà gli Atti sì del Paleotto sì del Mendozza, i secondi nè pur l'accennano, e i primi riferiscon l'opposto: mà sì come quello stesso Legato nella Sessione ventesima terza ripugnò in qualche parte a' decreti del Sacrificio; ed in questa ventesima quarta mandò poscia il parer contrario in iscritto; così harebbe potuto assistere e ripugnare con altri molti, e col medesimo Legato Simonetta. Maggiormente, che nella suddetta cedola da lui mandata nõ sentì difficultà di coscienza sopra il rimettersi in ciò al giudicio del Papa. Mà che cercar più conghietture? Cotale infermità del Legato Osio fù allora sì manifesta e sì lunga, che non pur gli vietò que' giorni l'interuenimẽto alla Congregazione ed alla Sessione, mà nel tempo seguente ancora il rendette fiac-

1563. co per modo che non potè g venire à parte delle assidue fatiche le quali fecero i suoi Colleghi: di che con graue rammarico si scusò col Papa: e solo gli fù lecito di comparire nelle funzioni più solenni. Mà è proprio di certe anime bieche non riputar vero se non, che quanto si fà e si dice, sia finto; e per conuerso auuien'ad esse come à que'loschi della Platonica Grotta, che'l finto sia da' lor'occhi riputato per vero.

g Lettera de' Legati al Card. Borrom. 5 di Nouembre 1563.

CAPO OTTAVO.

Congregazion Generale a' diece di Nouembre. Canoni e decreti approuati con qualche contradizione. Ciò che si determina intorno alla particella; salua l'autorità della Sede Apostolica; *e alle parole;* proponenti i Legati. *Disturbo per la controuersia tra' Vescoui e gli Arciuescoui. Sessione agli vndici di Nouembre. Canoni, e decreti proposti e sopra il dogma, e sopra i rei vsi del Matrimonio. Si discorre intorno all'osseruazione, ò alla trasgressione del decreto;* che le dispensazioni matrimoniali si concedano sol di rado, per cagione, e gratuitamente.

NEL mentouato nono giorno di Nouembre feronsi due Cõgregazioni a dagli speciali Deputati per assettar'i canoni in guisa che soddisfacesse in quanto era possibile à tutte le Parti. Indi conuocossi l'vniuersale Adunanza il giorno seguente, affinche nel crastino si potesse celebrar la Sessione. E volendosi proceder con più libertà, ne furono esclusi tutti coloro i quali ò non haueano la voce, ò non erano Procuratori di chi l'hauesse: là doue nell'altre Congregazioni erano stati ammessi molti Teologi de'principali, com'è detto.

a Quãto si narra in questo capo, e nel seguẽte stà negli Atti di Castello, del Paleotto, e del Vescouo di Salamanca.

Si proposero in primo luogo i canoni, e i decreti del Matrimonio. Non approuò il Cardinal di Loreno che nel sesto si ponesse l'anatema contra chi nega, che il matrimonio non consumato si sciolga per la Professsion Religiosa: nè il nono doue si vibra similmente l'anatema contra chi afferma, potersi contrar-

re

re matrimonio da persona constituita negli Ordini sacri, ò da' Religiosi professi non ostante ò la legge ecclesiastica, ò il voto; richiedendo egli che in cambio di *legge ecclesiastica* si scriuesse, *legge*, semplicemente.

Il Cardinal Madruccio riprouò lo stesso. E non meno riprouò l'impedimento che s'induceua, ò più tosto si rinouaua frà il rattore, e la rapita prima ch'ella sia ritornata in libertà; e'l toglimento del valore a'clandestini. In tutti questi pareri molti il seguirono, e specialmente nell'vltimo; nel che conuennero quarantasette, e sette riserbarono il dichiarar loro animo alla Sessione.

Innanzi di venir a' decreti della disciplina, disse il primo Legato: Che molti haueano sentito, douersi porre in capo di essi questa particella: *salua sempre l'autorità della Sede Apostolica*: altri nondimeno hauer pensato con saggio auuiso, ch'era più acconcio l'apporla in fine di tutta la Riformazione; perciòche essendosi collocata nel principio à tempo di Paolo Terzo, parea conueniente che'l fine vi corrispondesse: là doue spargendosi ella di quà e di là, sarebbesi data materia agli Eretici di calunniare. Raccolte di ciò le sentenze, cento trè consentirono à questo: e di poi da capo nella Sessione furono addimandate le voci per decretare, che senza nuouo scrutinio douesse la commemorata particella à suo tempo aggiugnersi in piè dell'intera Riformazione: il che rimase accettato concordeuolmente. Dietro à ciò furono proposti i decreti. E Arrias Cagliego Vescouo di Girona fè sembiante di voler protestare; quando il Cardinal Morone con aspetto, e con sermone grauissimo il preuenne, dicendo; che qualunque huomo particolare osasse di profferire, hauer'egli per vano ciò che douesse riceuer l'approuazione da quel Sacro Concilio, meriterebbe d'esserne immantenente scacciato. Questo dire fù come vn tuono che sgomentò il Cagliego, e qualche altro per auuentura di somigliante disposizione: e riportò comun'applauso, come non ristrignimento della libertà nel deliberare, mà rintuzzamento della proteruia contra il deliberato.

Procedendosi però ad esporre le sentenze, i decreti riuscirono à prospero corso con picciola contradizione, e con leggieri mutamenti. Solo nel quinto doue si tratta di conoscer' e di commetter le cause de' Vescoui, furono tolte in grazia del Cardinal di Loreno le amplissime derogazioni à qualunque priuilegio, le quali vi s'erano poste: e ciò affinche nō contenesse vn'aperto pregiudicio alle prerogatiue della Chiesa Gallicana, da ch'egli nō haueua impetrato, come per lui erasi chiesto nel precedente esaminamento, che i priuilegij delle Prouincie espressamente si preseruassero.

Ed

1563. Ed in ciò maggior necessità hebb'egli *b* d'esser'ardente, perche sopra questo punto s'eran seco forte richiamati del Concilio in Vinezia gli Ambasciadori Francesi.

b Appare dalle lettere allegate degli Oratori al Rè a' 5. di Nouembre.

Per vltimo si fè la proposizione del decreto sopra la ricordata dichiarazione delle parole, *proponenti i Legati*: E ciò altresì quasi ad vn'animo fù riceuuto.

Terminatosi il Conuento, quando pareua che'l tutto fosse in sicura tranquillità, accadde nouella perturbazione. Non haueano potuto i Legati nè per sè nè per mediatori accordar la differenza commemorata frà i Vescoui, e gli Arciuescoui; rammaricandosi gli vni che quelle chiamate, le quali vsauansi specialmẽte nel Regno Napoletano, à render' vbbidienza; e quelle visitazioni arbitrarie, eran grauezze per mera pompa di maggioranza; ed in contrario portando gli altri per sè il possesso più vetusto d'ogni memoria, i priuilegij, e l'ordine della Gerarchia, il qual richiedeua, come diceuano, che per gradi gl'inferiori si sottoponessero a' superiori, in finche s'arriuasse al supremo, ch'era il Sõmo Pontefice. Non riuscito dunque l'accordo, si commise la lite alla decisione: e Muzio Callini Arciuescouo di Zara fece la causa non dell'Ordine suo, mà degli Auuersarij; ò semplicemente perche gli paresse più giusta; ò, come gl'imputaron coloro che di tutte l'opere altrui auuisano per cagion l'interesse; perche intendesse di sottrarre sè medesimo al Patriarca di Vinezia. Sentì egli pertanto, che a' Vescoui non douesse rimaner' obligazione d'andare alla Chiesa Metropolitana saluo per celebrazion del Sinodo prouinciale; e che solo per cagioni statuite dal mentouato Sinodo fosse lecito agli Arciuescoui di visitar le Chiese de' Suffraganei: con altre cose ad ageuolezza de' Vescoui, le quali racconteremo nella Sessione. E parecchi haueuano ragionato in questa sentenza; sì ch'era comun'opinione eziandio de' Legati, esser lei preualuta nel numero. Mà di vero, sì come nell'apparenza la grandezza equiuale alla moltitudine; così il dir lungo d'alcuni per questa parte hauea fatti sembrar molti i pochi: Onde finitosi il Conuento, principiato alle diciott'ore, e continuato i per ott'altre; quando poi le voci si numerarono, e non si misurarono, trouossi il contrario; con aspro cordoglio de' Vescoui; i quali attribuiuano ciò alla fretta de' parlatori; quasi ella hauesse impedito che da' Segretarij non si fossero potute notar le sentenze di molti. E per tanto, benche corresse già la quarta ora della notte; e la mattina per tempo si douesse incominciar la funzione; non tralasciarono diligenza affinche i pareri douesser quiui sentirsi tali quali essi e gli altri gli haueano creduti nella Congregazione. 6

b Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo.

Sù *b* le quindici ore si diè principio agli Atti solenni; i quali

con

con memorabil lunghezza durarono perpetuamẽte infin'oltre alle due della notte. Celebrò la Messa dello Spirito Santo Giorgio Cornaro Vescouo di Treuigi; ed orò latinamente Francesco Ricardotti Vescouo d'Arras sopra quel Vangelo poi lettosi, il qual incomincia: *Si fecero nozze in Cana di Galilea*; scelto sì come acconcio al dogma trattato. Furon recitate le lettere di Margherita d'Austria Gouernatrice di Fiandra, e i Mandati dell'Orator Fiorentino, e di quel di Malta secondo l'ordine di lor venuta.

8 Quindi si proposero i canoni e'l decreto del Matrimonio con vn breue proemio di tal significato. *Che'l perpetuo, e indissolubil nodo del matrimonio era stato predetto per diuino instinto dal primo nostro Padre in quelle parole*: Questo ora è osso delle mie ossa, e carne della mia carne: però lascerà l'huomo il padre suo, e la madre; e aderirà alla sua moglie: e saranno due in vna carne. *E, che in questo vincolo due solamente s'accoppino, dichiararsi apertamente da Cristo, mentre riferendo quell'vltime parole come profferite da Dio, pronunziò*: Adunque già non sono due, mà vna carne: *E di seguente confermò la fermezza di questo nodo tanto innanzi prenunziata da Adamo con tali parole*: Adunque ciò che Idio hà congiunto, l'huomo non separi. *Hauer Cristo con la sua passione meritata la grazia, la qual confermasse quell'amor naturale, e quella carità indissolubile, e santificasse i Consorti; ed essersi accennato ciò dall'Apostolo in quel detto*: Mariti, amate le vostre Mogli come hà Cristo amata la Chiesa, e hà dato sè stesso per lei: *con soggiugner appresso*: Questo Sacramento è grande; mà io dico in Cristo, e nella Chiesa. *Aggiugnendo dunque il Matrimonio nella legge euangelica agli antichi maritaggi la grazia, meritamente annouerarsi secondo i Concilij, i Padri, e la Tradizione, infra' Sacramenti della legge nuoua. Molti errori hauere sparsi contra di esso gli Eretici, e in libri, e in voce; i più notabili de' quali voler'il Sinodo esterminare con le infrascritte condannazioni, acciòche la lor contagione più non si dilatasse.*

9 Seguiuano dodici canoni, ne' quali si condannaua chi dicesse:

1 *Il Matrimonio non esser veramente, e propriamente vno de' sette Sacramenti della nuoua legge; e non apportare la grazia.*

2 *Esser lecito a' Cristiani l'hauer più Mogliere: nè ciò proibirsi per alcuna legge diuina.*

3 *I soli gradi di consanguinità, e d'affinità espressi nel Leuitico poter impedire il matrimonio da contrarsi, e annullare il contratto: nè hauer podestà la Chiesa per dispensare in alcuni di essi, ò per constituire che più gradi impediscano, ò annullino.*

4 *La Chiesa non hauer potuto constituire impedimenti annullanti il Matrimonio: ouero nel constituirli hauer'essa errato.*

5 *Per l'eresia, per la molesta abitazione insieme, ò per l'affettata assenza del Consorte potersi sciorre il vincolo del Matrimonio.*

6 Che il Matrimonio contratto mà non consumato, non si dissolua per la solenne professione d'vn de' Consorti.

7 La Chiesa errare mentre hà insegnato ed insegna secondo la dottrina euangelica ed apostolica, che per l'adulterio d'vn de' consorti non si può sciorre il vincolo del Matrimonio; e che l'vno e l'altro, ò ancor l'innocente, il quale non diè cagione all'adulterio, non può contrarre nouello matrimonio viuente il consorte: e che commette adulterio chi lasciata la moglie adultera, ne prende vn'altra.

8 Che la Chiesa erra mentre ordina, che per molte cagioni sia lecita la separazione dal letto maritale, e dall'abitazione à tempo ò certo ò incerto.

9 Che i Cherici posti ne' sacri Ordini, e i Religiosi professi possano contrarre matrimonio valeuole non ostante la legge ecclesiastica o'l voto: E ciascuno, benche stretto con voto di castità, oue non sente d'hauerne il dono, potersi accoppiar' in matrimonio: Perciòche (aggiugne il decreto) Idio non nega tal dono à chi ben lo chiede; nè permette che siamo tentati sopra quello che possiamo.

10 Che lo stato matrimoniale debba anteporsi al verginale ò al libero da consorte: e che non sia migliore, e più beata cosa rimanere in questo, ch' entrare in quello.

11 La proibizione della solennità delle nozze in certi tempi dell'anno esser superstizione tirannica deriuata dalla superstizion de' Gentili. Il qual' anatema si stende ancora à chiunque condannerà la benedizione, e l'altre cerimonie vsate in ciò dalla Chiesa.

12 Che le cause matrimoniali non appartengano al Giudice ecclesiastico.

Dietro à ciò veniua vn decreto di riformazione distinto in 10
diece capi.

1 Che, quantunque i matrimonij clandestini contratti con libero consentimento sieno veri, e fermi finche la Chiesa non gli hà annullati (con questa forma di parlare si lasciò illesa nell'esser suo ciascuna delle due opinioni intorno ad hauerli ò nò annullati Euaristo) e però il Concilio condanni con l'anatema chi ciò negasse; ò chi similmente negasse il valore de' matrimonij che si contraessero da' figliuoli di famiglia senza il consentimento de' genitori; e chi dirà, i genitori poter dare ò torre il valore à tali matrimonij: ciò non ostante la Chiesa per cagioni giustissime gli haueua sempre detestati, e proibiti. Ora veggendo il Concilio che tali proibizioni per l'vmana disubbidienza non giouauano; e che ne veniua l'inconueniente da noi spesso menzionato; seguendo i vestigij del Concilio Lateranese, ordinaua che prima di contrarsi verun matrimonio, il proprio Parrocchiano di quelli fra' quali s'hà da contrarre, il dinunzij in trè feste continue frà le solennità della Messa; e di poi, se niun legittimo impedimento sia opposto, si proceda al matrimonio in faccia della Chiesa;

e il

e il Parrocchiano addimandi amendue, e vditone l'assenso, ò dica; Io vi congiungo in matrimonio in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; *ò vsi altre parole secondo il rito riceuuto di ciascuna prouincia. Se vi hauesse probabile suspizione, che premettendosi tali dinunzie il matrimonio fosse per essere maliziosamente impedito, se ne premetta vna sola; ò almeno si celebri in presenza del Parrocchiano, e di due ò trè testimonij; e di poi si facciano le dinunzie prima che sia consumato; oue pur l'Ordinario non giudicasse opportuno che ciò si tralasciasse: il che rimettersi dal Concilio alla sua prudenza. Che coloro i quali s'attentassero di contrarre altramente che à presenza del Parrocchiano, ò d'altro Sacerdote per licenza ò del Parrocchiano ò dell'Ordinario, e di due ò trè testimonij; son fatti inabili dal Concilio à contrarre in tal modo; e questi cõtratti rendonsi e dichiaransi priui di valore. Il Parrocchiano ò altro Sacerdote, e i testimonij che assistessero, e coloro che si sposassero in diuersa maniera dalla prescritta, fossero grauemente puniti ad arbitrio dell'Ordinario: E chiunque altro, eziandio Regolare, eziandio per titolo di qualunque priuilegio, ardisse di congiugner'in matrimonio ò di benedire, sia sospeso finche riceua l'assoluzione dall'Ordinario di quel Parrocchiano à cui toccaua d'assistere ò di benedire. Habbia, e custodisca diligentemente il Parrocchiano vn libro, nel quale descriua i nomi de'consorti, e de' testimonij, e'l dì e'l luogo de'contratti. Dauuantaggio si fà esortazione à'contraenti, che prima di contrarre, ò almeno trè dì auanti di consumare il matrimonio si confessino, e si comunichino. Se altre laudabili consuetudini, e cerimonie fossero nelle particolari Prouincie, desiderar'il Concilio che si riteneßero. Comandarsi agli Ordinarij, che quanto più tosto si potesse facessero publicare ed esplicare il presente decreto in tutte le loro Diocesi; e ciò il primo anno frequentemente; gli altri anni, secondo che giudicassero acconcio. Questo decreto in qualsiuoglia Parrocchia incominciasse ad hauer vigore trenta giorni dopo la prima publicazione fattane in quella Parrocchia.*

2 *Essersi sperimentato, che per la moltitudine degl'impedimenti spesso ignorantemente si contraea matrimonio ne' casi vietati; e di poi ò vi si rimanea con peccato, ò si facea separazione con iscandalo: volerli però il Concilio diminuire. Cominciando dalla cognazione spirituale: secondo le instituzioni de' sacri canoni, fosse nel Battesimo vno solo il Compare, ò il più vn Compare, e vna Comare; tra'quali e'l Battezzatore per l'vna banda, e tra'l Battezzato, e i suoi Genitori per l'altra risultasse vno spiritual parentado. Il Battezzatore prima domandasse coloro à cui tocca, chi hauessero scelto per Compare e per Comare; e quelli soli ammettesse à prendere il Portato; e ne scriuesse i nomi nel libro; e gli ammonisse del contratto parentado: il quale surgesse frà loro soli, benche più toccassero il Portato in quell'azione: E il medesimo auuenisse nel cresimare:* oue dal Concilio si nomina vn solo che tenga il cresimato.

3 *L'impedimento chiamato,* di publica onestà, *non risultasse in vir-*

tù di sponsalizio nullo; nè mai si stendesse oltra il primo grado.

4. *L'affinità contratta per cagion di concubito fornicario in quanto è impedimento annullante, non passasse oltra il secondo grado.*

5. *Chi facesse matrimonio scientemente in gradi proibiti, fosse separato senza speranza d'ottener dispensazione; maggiormente se hauesse poi consumato il matrimonio. Benche l'hauesse contratto ignorantemente, soggiacesse alle medesime pene in caso che da lui fossero state neglette le solennità ingiunte dalla Chiesa; mà se le hauesse osseruate, oue l'ignoranza fosse stata probabile, si potesse dispensarui gratuitamente. Intorno al contrarre i matrimonij ò non si desse dispensazione alcuna, ò rade volte, per cagione, e gratuitamente. Nel secondo grado non si dispensasse saluo trà Principi grandi, e per cagione publica.*

Sopra quest'vltimo decreto, che dà materia di spesse mormo- 11
razioni contra i Pontefici, come assai volte negletto nell'vna, e nell'altra parte; io vò raccontare ciò che m'auuenne di sentirne dalla bocca del moderno Papa Alessandro Settimo pochi giorni dopo la sua elezione. Mi disse egli dunque, sì come tutto zelante di ristorar la disciplina, e di cancellare le praue vsanze; che hauea subito addimandati gli huomini più interi ed insieme più periti negli affari della Dateria pontificia, come procedesse questa contrarietà vsitata in Roma allo Statuto Tridentino: imperòche quantunque per esso non rimanga obligato il Papa; e sì nel principio sì nel fine del Concilio leggasi preseruata l'autorità di lui con parole espresse; nondimeno sébraua poco laudabile che sì frequentemente si ripugnasse al giudicio di così reuerenda Assemblea. Essergli stato risposto, che il concedersi le dispensazioni matrimoniali gratuitamente, cioè senza verun guadagno del conceditore, ben si osseruaua: peròche oltre all'ordinazione de' precedenti Pontefici, che tutto il pagamento fosse impiegato in vsi pij, Innocenzo Decimo haueua aggiunto*, che'l danaro ritratto da tali dispensazioni non si mescolasse con l'altro il quale stà in cura del Tesorier generale; mà che si dipositasse nel Monte della Pietà; e quindi non si potesse leuare se non per mandato del Papa; col qual'egli si conuertisse di fatto in opera pia. Sicche non pure in ciò il decreto haueua l'adempimento; mà toglieuasi ogni larua di contrario sospetto. Intorno poi all'altra parte, cioè à non dispensare se non di rado e per cagione, trouarsi che Pio Quinto Pontefice di preclara e seuera bontà, e religioso osseruator del Concilio, dopo la cui fine era egli quasi immediatamente asceso al Gouerno; haueua operato il contrario; e coll'esempio di lui eransi affidati i Successori al medesimo stile. Che la ragione in quel santo Pontefice del già detto discostamento dal decreto sinoda-

* In vn chirografo segnato agli 8. di Nouemb. 1644. indirizzato à Domenico Cecchini Datario, che fù poi Cardinale.

le

le era stata l'esperienza del fatto: perochè si prouaua ch'essendo molti gl'impedimenti i quali annullano il matrimonio, spesso accade che la violenza della passione accenda per modo gli affetti di due persone comprese in alcun di essi, che oue non si dispensasse con loro, ò caderebbono in graue peccato, ò farebbono altre nozze con ripugnanza di cuore e con infelicità di vita; e spesso ancora fingerebbono e colorirebbono cagioni false; rubãdo per questa fraude le cõcessioni quasi inanimate, e dipinte; e continuando poscia in maritaggi sacrileghi fin'alla morte. Per contrario, altri di più dilicata coscienza, benche habbiano cagioni vere e poderose per ottener la dispensazione; contuttociò non quietarsi nell'interno già mai se la impetrano in virtù di esse; ripullulando loro sempre nel cuore varij scrupoli intorno alla verità ò nella sustanza ò nelle circustanze delle ragioni esposte; e per conseguente intorno al valore del matrimonio in cui viuono: il che gli tiene in vn perpetuo tormento senza rimedio; e con pericolo che per coscienza erronea commettano molti peccati, e cadano in disperazione della salute. Perciò desiderar'essi più tosto d'esser dispensati senza esprimer veruna cagione, e con pagare vna più larga limosina, à fine di procacciarsi la quiete e la sicurtà dell'anima. E per altra parte recar'argomento di gran cagione, anzi essere in verità gran cagione per dispensare, quella grossa multa che l'impetrante è presto à pagare in aiuto de' poueri e dell'opere pie.

12 Hò voluto riferir questo ragionamento fattomi da vn Pontefice così sauio e zelatore, come per confessione degli stessi Eretici è Alessandro Settimo; acciòche s'intenda quanta cautela richieggasi prima di condannar le vsanze de'Principi e de'lor Tribunali; specialmente quand'elle si veggon perseuerare sotto Principi ottimi e d'attentissima cura.

13 E se alcuno quì mi facesse quella volgare opposizione; che in questo modo tenuto da'Põtefici il vietamẽto nõ riesce à saldo legame se nõ de' poueri, quãdo i ricchi col danaro ne conseguiscono l'allentamento; rispondo in prima, che vna simile opposizione potrebbe farsi al Concilio là oue egli ordina che nel secondo grado si dispensi co'Principi, e non con gli altri. Secondariamente rispondo, che in Roma nè questa speciale condescensione à fauor de'grandi e de' ricchi si fà in tutti i diuieti; nè si lascia d'osseruare la conueneuol proporzione trà pouero e ricco nell'imposizione della limosina. Mà nel resto, che'l ricco ottenga molti vantaggi sopra il pouero, è stata ordinazione della Natura per incitar gli huomini all'industria e alla frugalità, e rimuouersi

li dall'infingardaggine e dallo scialacquamento. Ed in ciò consiste l'ingiuria che fanno i rubatori; dico, nell'impedire altrui que' beni che potrebbe lecitamente procacciarsi col suo danaro: sì come per contrario in questo è il merito della pouertà volontaria; cioè nel priuarsi di que' vantaggi che risultano dalla roba. E così veggiamo che in ogni Gouerno sono ricompensati con molte prerogatiue que' sussidij che arreca al publico la spontanea contribuzione de' cittadini denarosi: il che non riceue, e non merita riprensione pur che si faccia à misura; e che sopra vna gran ricchezza si stimi e si rimuneri vna gran virtù. Intorno à che se talor si mancasse in Roma, il difetto sarebbe degli huomini, non dell'instituzioni e del Principato.

Ora seguiamo la relazione de' promulgati decreti.

6 *Frà il rapitore e la rapita non si possa contrarre fin che questa non ritorni in piena e sicura franchezza. Il rattore e tutti gli aiutatori e fautori sieno perpetuamente infami e incapaci di qualunque Dignità: e se fossero Cherici, cadano dal grado. Il rapitore, ò che si ammogli, ò che non si ammogli con la rapita, sia tenuto di dotarla conueneuolmente ad arbitrio del Giudice.* 34

7 *Perche spesso i vagabondi prendono in più luoghi più Mogli; il Concilio ammonisce e coloro a' quali appartiene, che non ammettano di leggieri tali huomini à far matrimonio; e i Magistrati secolari che gli raffrenino: e comandà a' Parrocchiani che non assistano a' matrimonij loro senza premetter diligente inquisizione, con informarne poi l'Ordinario, e hauerne da esso licenza.*

8 *I Concubinarij, ò sieno ammogliati ò nò, dopo trè ammonizioni dell'Ordinario si scomunichino; nè si assoluano se prima non hanno vbbidito. Oue sieno stati nella scomunica per vn'anno, l'Ordinario seueramente vi proceda secondo la qualità del crimine. Le concubine dopo la terza ammonizione sieno punite grauemente dall'Ordinario, eziandio scacciandole à suo arbitrio dalla Diocesi, e inuocato il braccio secolare. Rimanendo in vigore gli altri gastighi contra gli Adulteri e i Concubinarij.*

9 *Sotto pena di scomunica da incorrersi ipso fatto, niuno di qual si sia dignità forzi altrui ò suddito suo ò non suddito, ò per diretto ò per indiretto à contrarre matrimonio.*

10 *Dall'Auuento fin' à tutto il giorno dell'Epifania, e dalle Ceneri fin' à tutta l'Ottaua di Pasqua si osseruino gli antichi diuieti delle nozze solenni. In altri tempi il Sinodo le permette. Mà i Vescoui pongan cura che sien fatte con la debita onestà e modestia: imperòche il matrimonio è cosa santa, e si dee santamente trattare.*

Sì come nell'huomo ben che la parte esterior sia brutale, l'interna forma è celestiale; così per conseruar la sua Specie, benche

l'ope-

 1563.

l'opere esteriori sieno brutali, conuien che l'interno principio sia celestiale.

CAPO NONO.

Contrarietà di pareri sopra i recitati decreti, e specialmente sopra quello del matrimonio clandestino. Falli del Soaue. Esaminansi le sue obbiezioni.

1 A QVESTI decreti consentì la maggior parte: mà varie e graui furono le contradizioni. Il Cardinal Morone disse à voce; che nel duodecimo canone in cui si diffiniua che le cause matrimoniali appartenessero al Giudice Ecclesiastico; nō gli piacea l'anatema: nel che hebbe qualche seguace. Sopra il Clandestino diè vna cedola tale: *Intorno all' annullare i matrimonij clandestini seguirò l'approuazione ò la riprouazione del santissimo Signor nostro: hauendo io vdito sopra ciò sentenze diuerse d'huomini dottissimi; e sapendo ch'è stato detto à San Pietro e a' suoi Successori*: hò chiesto per tè, ò Pietro, che non manchi la tua Fede.

2 Il Legato Osio mandò il giorno vegnente a' Notai del Concilio sì fatta scrittura: *De' matrimonij clandestini sentir'egli ciò che fin'à quel tempo haueua sentito la Chiesa, dalla quale s'eran tenuti per illeciti, mà non per nulli in valore. Non piacergli dunque tal nouità contra la dottrina che haueua esso riceuuta fin'allora dalla Chiesa; nè vedersi nuoua cagione. Se altramente fosse paruto al Pontefice; à cui domandaua che questa causa si rimettesse; sottoporre esso il giudicio proprio à quello di Sua Santità con la debita vbbidienza, riuerenza, e sommessione. Oltre à ciò il nono canone da lui approuarsi, intendendosi secondo la mente del Concilio; la quale non era stata di diffinire, che la legge del Celibato sia legge ecclesiastica; il che nè pur'erasi disputato; mà solo di dānar l'errore di Lutero con le sue stesse parole, le quali erano*: non ostante la legge ecclesiastica e'l voto.

Il Cardinal Simonetta disse, ogni cosa approuarsi da lui, saluò l'annullare i matrimonij clandestini; al che non potea quietarsi per coscienza se altro non paresse al Pontefice, à cui si rimetteua.

Il Nauagero tutto approuò.

Al Cardinal di Loreno dispiacque l'essersi posto l'anatema nel sesto canone, oue si dice; che la solenne professione scioglie il matrimonio non consumato: e parimente nel nono gli spiacquero quel-

1563. quelle parole; *legge ecclesiastica*. Approuolle nondimeno se le approuasse la maggior parte; mà secondo la vera mente del Concilio. E quì aggiunse lo stesso appunto che habbiamo riferito del Legato Osio. E in amendue questi capi molti abbracciarono il suo parere.

Il Cardinal Madruccio dissentì al canone quarto, e al sesto. Nel nono conuenne col Lorenese. Riprouò che s'annullassero i clandestini, e non meno riprouò il decreto del ratto.

Il Patriarca Gerosolimitano impugnò agramente l'annullare i matrimonij clandestini, dicendo che per la contradizione d'alcuni Legati e di molti Padri, per l'opposizione delle Scritture, e per l'euidenza delle ragioni credeua, non potersi ciò diffinire: e voleua che tutto questo fosse registrato negli Atti; mà nientemeno rimetteuasi al giudicio della Sede Apostolica.

Quanto per mio auuiso riuscirebbe à noia il lungo catalogo 4
di tutti i cõtradittori, tanto forse piacerà il vederne descritti i più riguardeuoli; del cui solo parere son gli huomini e stimatori, e curiosi. Or questi, oltra i nominati, furono il Patriarca di Vinezia, l'Arciuescouo d'Otrãto, il Verallo, il Castagna, Sigismõdo Saraceni Arciuescouo di Matera, Filippo Mocenigo Arciuescouo di Nicosia e Primate di Cipri: il quale insieme, affinche non si potesse dubitare della retta fede che teneuano i suoi Greci, produsse autentica, e richiese che si ponesse frà gli Atti del Concilio, la professione fattane sì da'Vescoui di quel Regno, come anche dagli Armeni e da'Maroniti in vn Sinodo prouinciale di Cipri sotto Elia Patriarca l'anno 1340. nel Pontificato di Benedetto Duodecimo, e poi raffermata in altri loro Sinodi eziandio à tẽpo del suo gouerno; nella quale riceueuano interamente la dottrina della Chiesa Romana tanto nella materia de'Sacramenti, quanto nel resto; e riconosceuano con parole amplissime la suprema autorità del Romano Pontefice. Gli altri più chiari nella schiera de'contradicenti furono Frà Guasparre del Fosso Arciuescouo di Reggio, Frate Ottauio Preconio Conuentuale Arciuescouo di Palermo, sì veramente che si rimise al Papa, come anche il Sanfelice, e'l Caselio; Frà Giouanni Zuares Agostiniano Vescouo di Coimbra, Carlo Grassi Vescouo di Montefiascone, che in vna cedola ne raunò molte ragioni; Costantino Bonelli Vescouo di Città di Castello; il qual parimente produsse in vna lunga cedola varij argomenti; l'Erbuto Ambasciador di Pollonia, e Vescouo di Premisilia, il Vanzio d'Oruieto, il Sighicelli di Faenza, e'l Lainez Generale de'Gesuiti: al quale & ad altri assai nè similmente piacque il decreto de'rapitori. Il Boncompagno, lo Sforza, e parecchi con loro disser che approuauano quella parte

la qual fosse approuata dal Papa.

Raccoltisi i giudicij, il primo Legato pronunziò ad alta voce: *La dottrina e i canoni sopra il Sacramento del Matrimonio sono stati approuati da tutti; mà certi desidererebbono che qualche cosa fosse aggiunta ò leuata. Il decreto de' clandestini è piaciuto alla maggior parte de' Padri, e dispiaciuto à più di cinquanta: frà' quali l'Illustrissimo Cardinal Simonetta Legato della Santa Sede Apostolica non approua il decreto; rimettendosi nondimeno al Santissimo Signor Nostro. Io parimente Legato della Sede Apostolica approuo il decreto se dal Santissimo Signor Nostro sarà approuato.* Del Cardinal'Osio non fè menzione, peroche stando infermo non mandò la sua sentenza innanzi al giorno appresso, come narrammo. Oltre à ciò, non disse di questo decreto, esser'approuato semplicemente; come soleuasi degli altri quand'erano accettati dalla maggior parte; peroche si portaua credenza che fosse disdetto lo stabilir nella Sessione ciò à che ripugnaua il senso di due de' quattro Legati, come di tali che rappresentauano la persona, ed esercitauano l'autorità del Pontefice: onde il Morone senza dichiarar'altro sopra il diritto, meramente narrò il fatto. Mà la susseguente approuazione del Papa; al quale tutti i Legati e molti de' Prelati contradittori s'eran rimessi; tolse ogni dubbio.

Prima d'andar'innanzi, e finche la memoria n'è fresca, esaminiamo ciò che dice il Soaue in questo suggetto.

Nel racconto con due graui cadute fà veder ch'egli cammina al buio. In primo luogo riferisce: *che agli anatemi del Matrimonio tutti acconsentirono*: il che hà troppo di falsità; perciòche al duodecimo ripugnarono il Legato Morone, ed altri: al sesto il Lorenese con molti più; e sparsamente vi furono varij disconsenzienti. Secondo narra, che cinquantasei oltre a' Legati dissero assolutamente, non piacer loro il decreto de' matrimonij clãdestini; e che gli altri l'approuarono. Ciò parimente si dilunga dal vero: imperoche nè i riprouatori giũsero à cinquãtasei oltre a' Legati, nè le classi furono due sole, cioè d'approuãti e di riprouãti, mà fuuene d'auuantaggio vna di coloro che semplicemente si rimisero al Papa: sì che trà questi e i riprouatori, compresiui anche i Legati, montarono à a cinquantasei; e'l dì seguẽte vi s'aggiunse il parere del Legato Osio, col quale diuennero cinquantasette. a Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. degli 11. di Nouemb. 1563. e appare dagli Atti del Paleotto, e di Castello.

Dietro à ciò viene all'impugnazioni: le quali saranno da noi rapportate e considerate distintamente: perciòche chi hà dal suo lato la verità, cerca la chiarezza; e questa suol'esser cõpagna della distinzione.

Afferma primieramente, esser stato à molti di marauiglia, che si ponesse come articolo di fede, sciorsi il matrimonio non

consumato per la professione solenne; la qual solennità è di ragione ecclesiastica secondo Bonifazio Ottauo. Or, chi possiede qualche mediocre perizia nelle dottrine teologiche, non ignora hauerci in questo tre sentenze. Vna, che la solennità del voto sia ben di ragione ecclesiastica quanto è a' riti; potendo la Chiesa ricercarui queste ò quelle cerimonie perche ne risulti il valor dell'atto; mà non quanto è all'effetto; *b* il qual sia vn rendere l'huomo consecrato à Dio immutabilmente; posto il qual effetto non possa la Chiesa dispensar poi nel voto solenne: e così opinarono San Tommaso ed altri grandissimi Teologi: Secondo la qual sentenza l'opposizion del Soaue (tali nomino tutte quelle ch'esso altrui appone) suanisce. Vn'altra sentenza oggidì più comune vuole, che anche i principali effetti di tal solennità, in quanto distinguonsi da quelli del voto semplice, sieno di ragion ecclesiastica; e conseguentemente che'l Papa eziandio nel voto solenne possa dispensare: e frà i difenditori di questa opinione altresì ve ne hà molti *c* i quali nel voto ascriuono la virtù generale di sciorre il matrimonio non consumato à ordinazione non della Chiesa, mà di Cristo il quale habbia dato alla Chiesa il poter'instituire questi solenni voti, e ad essi, oue dalla Chiesa fossero instituiti, il dissoluere sì fatti matrimonij; mà non i consumati, ne' quali la separazione sarebbe più dura all'altro Consorte: auuisandosi questi Dottori, che per sè stessa la Chiesa non harebbe potuta far' vna legge vniuersale di sciogliere il vincolo del matrimonio: benche stimino, poter'ella dispensarui in vno ò in vn'altro caso particolare. Or non meno secondo questa sentenza l'argomento del Soaue è senza vigore. Altri *d* finalmente pensano, che anche vn tale effetto di sciorre il vincolo del matrimonio non consumato conuenga al voto solenne per mera legge della Chiesa: e chi tien ciò per vero, tien similmente che la Chiesa possa sciorre eziãdio per vniuersali constituzioni il predetto vincolo. Contro à che è fieuole opposizione quella che reca il Soaue: il matrimonio prima che sia consumato esser sacramento. Che monta ciò? All'essenza di sacramento basta esser segno della grazia: e però il matrimonio può esser sacramento senza che habbia ancor conseguita quell'vnione del tutto insolubile: e tale è il matrimonio non consumato, mancandogli il significato di vna tale affatto insolubile vnione, come fù considerato ne' pareri altroue da noi recitati, e com'è notissimo nelle scuole. Mà quantunque ciascuna delle premostrate sentenze rimanga ne' termini dell'incertezza; è contuttociò disgiuntiuamente certo, che ò per vno ò per altro capo la professione solenne scioglie il matrimonio non consumato, come insegna la perpe-

tua

b Vedi il Sanchez de Matrimonio nel lib. 7. alla disputazione 25. specialmente nel num. 16.

c Sanchez nel lib. 2. alla disputazione 19. con molti ch'egli apporta in fine.

d Vedi gli allegati dal Sanchez nella predetta disputazione al numero 2.

tua tradizion della Chiesa, hauendolo diffinito Eusebio, e Pontefice, Gregorio Magno, Alessandro Terzo, Innocenzo Terzo, e Giouanni Ventesimo secondo, oltre à ciò che ne habbiamo da Santi Padri e dall'Istoria ecclesiastica. Ed innumerabili sono i casi ne'quali, ò sia in materia di fede, ò di speculazione, ò di deliberazione, vna verità disgiuntiuamente è indubitata, ancorche tutte le parti del disgiunto rimangano assai dubbiose: come senza aiuto di miei esempij scorgerà per sè stesso qualunque lettore di mediocre intendimento.

e Vedi il Sanchez nel libro 2. del Matrimonio alla disputazione 18.

8 Contra il settimo canone doue si tratta dell'adulterio commesso dopo il matrimonio consumato per quanto appartiene allo scioglimento racconta il Soaue, che fù giudicato vn parlar cazioso. Mà in ciò fà ingiuria alla Signoria di Vinezia, la qual così lo richiese. E che non fosse cazioso, mà pesato e circuspetto, l'habbiamo dimostrato in sua parte. Riman celebre quel verso in cui fù detto del Poggi, ch'ei non era nè mal Cittadino, nè buono Istorico: mà del Soaue può affermarsi, che nó è nè buon Cittadino, nè buon'Istorico.

9 Nel nono egli riferisce essere stato che dire sopra ciò che si afferma: *Idio non negare il dono della castità à chi rettamente il domanda*: insegnandoci l'Euangelio, che Idio nol concede à tutti; ed esortando San Paolo alcuni che n'eran priui non à domandarlo; il che sarebbe stato più facile se alla retta domãda seguisse infallibilmente l'impetrazione; mà sì à prouuedersi col matrimonio.

10 Chiunque così discorreua, ò era sofistico, ò ignorante. Il Concilio iui non parla del dono conceduto nell'effetto e mediante la grazia efficace, la quale secondo il Vangelo e secondo l'Apostolo non si largisce à tutti; mà del dono conceduto nella potenza prossima; cioè della grazia prossimamente basteuole à osseruare il voto. Imperòche il Concilio ragiona di quelli che quantunque hauessero già vn tal voto, nondimeno à parer di Lutero rimaneuano scusati, perche non sentiuano in sè il dono. Or ciò da Lutero non poteua intendersi di coloro a'quali questo dono mancaua, perche nol voleuano benche fosse in loro la potenza d'hauerlo; poiche in costoro la scusa sarebbe stata manifestamente vana: mà intendeua egli ciò di coloro à cui mancassero le forze sofficienti per conseguir'il dono, e così per adempiere il voto; quasi tal mancanza di forze si potesse arguire dalla mancanza dell'atto, sperimentando essi che di fatto non haueano la castità. Però dice il Concilio, che le domandino rettamente, e con ciò le conseguiranno. E l'intendimento del Concilio esser tale, si fà chiaro dalla ragione che apporta: *Peròche Idio non ci lascerà tentare sopra quel che possiamo*; il che sì per quella voce, *possiamo*, che suona po-

potenza, e non atto, sì per l'esperimento d'innumerabili cui vince la tentazione; è manifesto che fù inteso quanto è alla grazia moralmente sufficiente, non quanto è all'efficace ed alla vittoria attuale di tutte le tentazioni. E questo discorso del Concilio è simigliante à ciò che hauea pronũziato nella Sessione sesta: *Idio non comanda cose impossibili; mà nel comandare ammonisce e di far ciò che puoi, e di richieder ciò che non puoi: e aiuta sì che tu possi*. Mà perciòche, posta eziandio la grazia prossimamente e moralmente sufficiente, non sempre ella è di fatto efficace; non tutti di fatto hanno il dono; come si dice nel Vangelo: ed à chi proua di non hauerlo, e sentendo il contrario impeto forte ò del temperamento ò del reo abito, preuede nuoue cadute, nè s'è legato con voto; l'Apostolo dà per consiglio il ricorrere al rimedio instituito dalla legge della Natura.

Nel duodecimo narra, che parue strano a' Politici il farsi ar- 11
ticolo di fede, che le cause matrimoniali appartengano al Giudice ecclesiastico; apparendo questa diffinizione contraria à ciò che si legge nel Codice di Giustiniano, in quel di Teodosio, ed in altre memorie dell'Antichità; oue si scorge che i Principi secolari prescriueuano gl'impedimẽti de' matrimonij, e à loro talẽto vi dispensauano; ed essendo entrati gli Ecclesiastici à giudicar cause di quella natura in parte per commessione, in parte per negligenza de' Principi, e de' Magistrati.

Perche più tosto non parea strano à costoro, che mentre co- 12
là i Principi e i loro Ambasciadori erano sì vigilanti nel tener lungi ogni creduto pregiudicio della loro giurisdizione, à questo canone nulla contradicessero; e che anzi contradicesse al porui l'anatema il primo Legato? Se poi vorremo aggiudicare come douuto a' Principi laici tutto quello che stà ne' Codici, e verso il che nell'infanzia della Chiesa per minor male conueniua talora a' Pontefici d'abbassar le palpebre; potremo anche arrogar loro l'autorità di confermar gli stessi Papi. Nè qui habbiamo necessità di trattar la quistione; se la legittima podestà del porre gl'impedimenti al matrimonio, e per conseguente del dispensarui fosse leuata a' Principi dalla legge del Vangelo mentr'ella innalzò quel cõtratto alla condizione soprannaturale di Sacramento; ouero dipoi dalla legge della Chiesa: basta al proponimento nostro, che di fatto così stà; e che da qualunque legge sia proceduto, bene stà. Senza fallo se ciascuno rimouerà dal suo animo l'emulazione ò l'inuidia verso gli Ecclesiastici, conoscerà di quanto prò sia, che vn contratto la cui libertà e'l cui certo valore è di tanta necessità per la salute e per la quiete dell'anime, penda in tutti i Cristiani dalle constituzioni vniformi

e ca-

è caritatiue della Chiesa, ordinate alla pura saluezza spirituale de' sudditi; e non dalle difformi, e spesso men tollerabili de' Principi laici, i quali intendono il beneficio temporale. E se questa giurisdizion della Chiesa nõ fosse buona e legittima, mà vsurpata, e rubata nel modo che figura il Soaue; conuerrebbe dire, come altre volte hò argomẽtato contra di lui; che ci hauesse preceduti lungamẽte vn Mõdo di ciechi, mentre per vn tẽpo immẽso i Principi, e i Magistrati in tutte le parti del Cristianesimo hanno lasciata alla Chiesa vna balia di tanto peso: il che però nè per commessione nè per negligenza si vede fatto nelle materie meramente ciuili. Mà tutto ciò sia detto à rifiuto di quel che assume il Soaue nell'obbiezione; non à difesa necessaria di questo canone Tridentino; alla quale non facea di mestieri, trattandosi in esso non di constituire gl'impedimenti, mà di conoscer le cause matrimoniali. Senza dubbio, tosto che al Matrimonio sia congiunta la dignità di Sacramento, s'arguisce con euidenza, che tocchi alla Chiesa la podestà di giudicarne il valore, e per conseguente la podestà di giudicar quello ch'è necessario per giudicarne il valore; come in tutti gli altri Sacramenti si scorge.

13 Sopra i matrimonij clandestini scriue, che molti non intendeuano come si diffinisse ch'erano stati veri Sacramenti, e nondimeno che la Chiesa gli hauea sempre detestati; non potendo i Sacramenti detestarsi. Lascio, non essersi mai dichiarato dal Concilio che fossero Sacramenti: tanto che alcuni graui Teologi *f* il negano. Mà concedasi: Quali sciocchezze son queste? Il matrimonio contratto da persona legata ò per voto semplice di castità, ò per legittimi sponsali con altra, non è egli vero Sacramento? Certo si è. Non è egli altresì peccato, e però detestabile dalla Chiesa che detesta tutti i peccati? Certo si è. Di ciò gli esempij sono oltre numero: come di chi desse gli Ordini sacri à vn manifesto inregolare, ò di chi battezzasse vn peccator non pentito, ò di chi consecrasse l'Eucaristia fuor dell'altare, e senza i riti dalla Chiesa prescritti; ne' quali casi sarebbesi vero sacramẽto, e pur sarebbe azion detestabile. Nõ può già essere vn Sacramento detestabile per sua natura; mà può sì esser detestabile per le illecite circustanze: le quali però nõ tolgono la sua essenza.

f Vedi il Sanchez nel libro 2. *de Matrimonio* alla disputazione 6. e'l Vasquez nella disputazione 3. *de Matrimonio*, che gli allegano.

Getta poi quì le notissime opposizioni: Che'l contratto del matrimonio non è distinto dal Sacramento; e ch'era Sacramento innanzi al Vangelo, come fù nel Paradiso terrestre: e che però se la Chiesa nõ può alterar'il sacramento, nè altresì può alterar'il contratto: ò che, certamẽte ne toccherebbe l'alterazione al Principe secolare à cui soggiace il contratto in quanto è contratto.

In questo argomento egli in prima ò per ignoranza, ò per te-

merità

merità presuppone come certo quello che frà gli Autori *g* è il men riceuuto; anzi dal Vasquez *h* è notato come contrario alla fede; dico, che'l matrimonio innanzi alla legge di Cristo fosse Sacramento. Mà questo, come che sia, và lungi dal proposito. Certo ben'è, che'l contratto matrimoniale non è Sacramento per sua natura, e senza diuina eleuazione: sì che l'essere di Sacramento, e l'essere di contratto sono due essenze distinte; la seconda delle quali poteua stare senza la prima; benche ora per diuino decreto sieno inseparabili (almeno fuori di caso accidentale) tra'battezzati. Sì come dunque perche le specie consagrate sono inseparabili sì, mà distinte dal corpo di Cristo; la potenza naturale, quantunque non possa alterar' il Corpo di Cristo, può alterar le specie; e per questo modo può fare che'l Corpo non vi rimanga; così per simigliante ragione la podestà ecclesiastica può alterare il contratto, benche non possa alterare il sacramento; e per questa via può impedire che vna tal forma di contrattare non rimanga Sacramento, com'era prima. E se rimiriamo con occhi sinceri e purgati, vedremo ciò interuenire in tutti gli altri impedimenti matrimoniali dalla Chiesa introdotti. Nè però ben s'arguisce, che il far leggi sopra tali contratti appartenga al Principe secolare, così per le ragioni sopra da noi assegnate; come perche, essendo già deputato questo contratto da Dio per materia prossima, e inseparabile del Sacramento, più che l'olio santo non è della Cresima; se ne aspetta vniuersalmente la cura à quella podestà à cui è commessa da Dio la cura de' Sacramenti.

g Vedi il Bellarmino *lib.* 1. *de Matrimonio* cap. 5. e'l Sanchez lib. 2. disputazione 7.

h *De Matrimonio disputatione* 21. cap. 3. & seq.

Afferma che furon derise quelle parole prescritte al Parrocchiano: *Io vi congiungo &c.* ed elle *non esser fatte per altro se non per fare frà poco tempo vn'articolo di fede, che quelle sieno la forma del Sacramento.* Che le parole del Sacerdote, ò le ricordate ò altre, sieno la forma del matrimonio, non in quanto è contratto, mà in quanto è Sacramento; non è opinione nuoua, nè originata dalla interpretazione di questo decreto; hauendola insegnata prima e Guglielmo celebre Vescouo di Parigi seguito nel parere dato in Concilio, come narrammo, da vn de' primi Sorbonisti, e il moderno Sinodo prouincial di Colonia, e finalmente poco innanzi all'anno di quel decreto Melchior Cano Vescouo delle Canarie ne suoi Luoghi Teologici *a*, oue s'argomenta di prouare ch'ella sia di molti e grandi Scrittori; benche il contrario con diligente esaminazione à sua vsanza dimostri di tutti gli altri, saluo i nominati da noi, Gabriel Vasquez *b*. Mà la Chiesa non s'auuia per dichiarar ciò di Fede, secondo la suspizione che riferisce il nostro Istorico; da che il più e'l miglior de' Dottori *c* corre nella parte opposta; e quella sentēza appena riman tollerata, e da molti è gastigata. 15

a Lib. 8. cap. 5. *in solut. ad tertium.*

b *De Sacramēto Matrimonij disputatione* 3. *dub.* 3. *& sequ.*

c Vedi il Sanchez nel lib. 2. *de Matrimonio* alla disputazione 5. e 6. e'l Vasquez doue sopra.

tigata con riprensione censoria, massimamente dopo questo decreto Tridentino; dal quale traggono i Teologi nuoue impugnazioni contra di essa. E per verità, come si auuisauan costoro de' quali parla il Soaue, che 'l Concilio facesse lauoro secondo vn cotal disegno, mentre insieme stimauano, ciò ch'ei diuisa, che si fosse quiui diffinito, i clandestini, i quali per certo non haueano tal forma, essere stati Sacramenti; essendo pur notissimo che la Chiesa non attribuisce à sè il poter mutare le forme sacramentali? Anzi per euidenza di ciò notisi, come il Concilio non ingiugne a' Parrocchiani, che vsino le mentouate parole; mà ò quelle ò altre, giusta il rito di ciascuna Prouincia: il che non harebbe potuto fare se le hauesse riputate forma del sacramento. E però il Sinodo Fiorẽtino nella materia, e nella forma richiese da tutte le Nazioni l'vniformità; là doue de' riti accidentali permise à ciascuna i suoi. Che se 'l Parrocchiano dice: *Io vi congiungo*; ben si coglie dalle circustanze per noi considerate; e da tutte l'altre, che quel tempo presente, *congiungo*, è vn presente *morale*, secondo che parlan le Scuole; come se il Parrocchiano dicesse: *In tutta questa azione fattasi ora con la mia autorità, io vi hò congiunti*. Mà eziandio à chi non comprendeua sì fatte ragioni, per non deridere (che tale è il vocabolo vsato quì dal Soaue) i decreti di quel Concilio, bastaua il considerare ciò che fù osseruato per Niccolò da Ponte Ambasciador Veneziano nella sua diligentissima Relazione; esser quiui stata copia maggiore d'huomini dotti che forse in verun' altro Sinodo, eziandio nel primo Niceno.

16 Dice, che la cagione apportata dal Concilio per diminuire gl'impedimenti matrimoniali, cõchiudeua che maggior numero se ne douesse torre. Primieramente è da sapere, come ciò non rimase dal Papa, quasi da geloso di quell'entrata, e di quella preminenza che gli risulta dalle dispensazioni: anzi egli in verso di sè permise, che si leuasse l'impedimẽto del quarto Grado; il quale sì come si stende à più quantità di persone, così suol' esser la più frequente materia del dispensare. Nondimeno i Padri formaron' altro giudicio. E chi vdisse ben le ragioni di qualsiuoglia pũto, spesso loderebbe assai quelle leggi che per ignoranza cõdanna. Vn' esempio mi vaglia per molti. Discorreuasi *d* di leuare affatto l'impedimento della cognazione spirituale: s'oppose Donaldo Mogonail Vescouo di Rathbog in Ibernia, metten do auanti, che in quel Regno non v'hauea nodo miglior di questo per riconciliare l'inimicizie: il qual nodo era quiui sì venerando, che chiunque percotesse vn cognato spirituale, era punito di scomunica; nè otteneua l'assoluzione fuor che in articolo di morte.

d Atti del Paleotto a' 20. d' Agosto.

Intorno poi alla maligna quistione ch' egli riferisce eccitata:

se

1563. ſe maggior frutto ò danno hauea riceuuto il Pontificato Romano con aſsumere à sè tutte le diſpenſazioni matrimoniali; hauendo riſpetto all'vtilità, e all'autorità per l'vn lato, e alla perdita dell'Inghilterra per l'altro: non può negarſi che vn tal diſcorſo non moſtri grande ignoranza. La perdita dell'Inghilterra non fù cagionata dall'hauer riſerbate à sè il Papa le diſpenſazioni; mà dall'hauer' aſsunta la cauſa intorno al valore del matrimonio frà Enrico e Caterina: le quali cauſe è certo che i Papi non hanno riuocate à sè vniuerſalmete; giudicandole ſpeſſiſſimo i Veſcoui: mà in queſta per l'eminenza delle due Parti volle più toſto il Pontefice ſottentrare all'odio, e all'ingiurie di quello per altro ſuo amoreuoliſſimo Principe, che ſgrauandoſi d'vn tal peſo, laſciar'eſpoſta all'ingiuſtizia d'vn priuato ed atterrito Veſcouo quella innocente Reina. Ben voglio ripetere ciò che altre volte hò riſpoſto à così fatti rimprouerì del Soaue contro alla Sede Apoſtolica per la iattura di quel Regno: poterſi ſcorgere da ogni huomo ſauio, chi più habbia perduto, eziandio temporalmente in tal fatto, ò Roma, ò Inghilterra. Perche poi habbiano à sè riſerbate i Pontefici le ſuddette diſpenſazioni, laſcerò che lo dichiari il parere detto, e abbracciato in Cócilio di Marcãtonio Bobba *a* Veſcouo d'Agoſta Ambaſciadore del Duca di Sauoia: il quale, proponendoſi quiui, che almeno la podeſtà del diſpenſare nel quarto Grado s'accomunaſſe a'Veſcoui; conſiderò, eſſer queſto aſſai contrario à ciò che ſi voleua, le diſpenſazioni farſi di rado: imperòche, vna per Veſcouo che ſe ne concedeſſe, ſarebbono ſtate aſſai più frequenti di quante ne foſſe per dare ogni largo Pontefice. Senza che, eziandio facendo riſpetto frà quei che poſsono diſpenſare, d'vno con vno; quanto i pomi ſtanno in più alto ramo dell'albero, tanto meno ſon colti.

a A'17. d'Agoſto 1563 come negli Atti del Paleotto.

Racconta in vltimo, che i Franceſi riprouarono il decreto contra i rattori come vſurpazione dell'autorità ſecolare; e non meno quello contra i concubinarij, e contra gli adulteri; perciòche la Chieſa non può dar pena oltre alla ſcomunica. Mà ſe i Frãceſi così ſentirono, perche inſieme quaſi tutti aſſentirono à que' decreti? E ſe la Chieſa in peccati eziandio ſcandaloſi, e nociui al publico bene ſpirituale non può conſtituir pena oltre alla ſcomunica, perche gl'Inquiſitori eccleſiaſtici procedono in tanti Regni geloſiſſimi della giuriſdizion laicale, à pena e di carceri, e d'eſilij, e d'infamia, e di remo, e di confiſcazione, ſenza che in ciò ſieno impediti? Non è al Mondo la più autentica approuazione che quella de' fatti, linguaggio eſente da ſuſpizion di menzogna.

CAPO.

CAPO DECIMO.

Primi sei decreti di riformazione fermati nella Sessione ventesimaquarta. Quattro cose iui mutate da ciò che contenea la forma proposta e sopra la soggezion de' Vescoui agli Arciuescoui sì nell'andare alle Metropoli personalmente fuorche per celebrazion di Sinodo, sì nell'esser visitati da essi fuor che per cagioni approuate dal Concilio prouinciale, sì quãto è alla cognizione delle cause loro minori; e nel dare à tutti i Vescoui facultà d'assoluere dall'eresia in coscienza eziandio doue sono l'Inquisizioni. Molti errori del Soaue nel fatto. Esaminansi le opposizioni di esso per gli ammonimenti del Concilio al Pontefice, e per le cause maggiori de' Vescoui à lui riserbate.

1 SPEDITI i decreti particolari del Matrimonio vennesi à quelli della Riformazion generale *a*; ne'quali occorse in questa Sessione vn'altro insolito auuenimento: ciò fù, che parecchie cose per sentenza de' Padri si variassero da quel ch' erasi stabilito nelle Congregazioni, e proposto ad alta voce dal Vescouo celebrante. Surse gran romore, come accennammo, sì la sera precedẽte, sì poi quella stessa mattina; perciòche i Vescoui, inteso che la loro inchiesta non hauea conseguito il fauor basteuole delle voci secondo che nella Congregazione s'era creduto, esercitarono tutte l'industrie con ardore forse meno temperato di ciò che il decoro harebbe richiesto, per ottener nella Sessione l'intento. Ed io raccolgo dalle parole de' giudicij pronunziatisi quiui per coloro i quali dopo la Congregazione ò à voce ò in carta hauean dichiarato senso propizio alla lor parte accrescendone il numero; che da' Legati, e da' Deputati s'era fatta qualche alterazione a' decreti lettisi nell'Adunanza ed in essa approuati cõ dar'ordine generalmẽte d'accõciarui alcune cose al voler de' più. Mà quelle alterazioni, sì come incontra ne' partiti di mezzo, non coltiuate prima col trattamento, e non maturate coll'accordo;

a Atti del Paleotto, e di Castello, e lettera de' Legati al Card. Borrom. agli 11. di Nouembre 1563.

hebber poco accetto sapore; onde nella Sessione fù gran cõtrasto. E perche la prima voce à fauor de' Vescoui vscì quiui dall'Arciuescouo di Zara; à lui buona parte de' Vescoui con sẽplici parole fur' aderenti. Dal che poi auuẽne che i Legati la sera della Sessione significandone *b* à Roma la riuscita, presero abbaglio, e credettero che'l mentouato Arciuescouo hauesse tirato sufficiente numero di seguaci in tutti i punti della contesa; cioè: non solo in quanto richiese che i Vescoui Suffraganei fossero liberati dal visitar le Metropoli, saluo per adunazion del Sinodo; il che fù vinto; mà in quanto voleua che i Vescoui Isolani ed Oltramontani non fossero tenuti d'andar' a' Sinodi prouinciali personalmẽte: là doue di fatto in ciò non gli si conformarono se non ventinoue.

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo nel dì 11. di Nouemb. 1563.

Ben gli consentirono cento ventidue *c* sopra l'aggiunta da lui richiesta nel terzo capo; la qual'era, che nè le Chiese Cattedrali de' Suffraganei, nè le loro Diocesi fossero visitate da' Metropolitani, se non conosciuta la causa ed approuatasi dal Sinodo prouinciale. Ed in questo fù notabile, che l'Arciuescouo nominando *d* nel suo parlare i soli Metropolitani, dimenticatosi d'esprimerui tutti i superiori Primati, nulla giouò à sè stesso; peròche hauendo gli altri detto d'attenersi al suo parere; ne risultò il decreto in verso de' soli Arciuescoui, e non in verso de' Patriarchi. 2

c Gli Atti del Paleotto anche a' 12. di Nouẽbre 1563.

d Atti del Paleotto.

Il seguirono cento diciannoue nel quinto à volere, che le cause criminali minori de' Vescoui fosser conosciute, e terminate nel solo Sinodo prouinciale, ò per deputati da esso. 3

Nel sesto, doue ora si concede a' Vescoui la facultà d'assoluere i loro soggetti da qualunque peccato occulto, anche d'eresia nel foro interiore; ciò dauanti secõdo la forma proposta erasi limitato in due modi: l'vno fù, che tutto questo fosse loro lecito solamente nella propria Diocesi: e parimente sì fatta limitazione credettero, e scrissero quella sera i Legati, che fosse tolta secondo il parere del prenominato Arciuescouo; il che poi nel riueder la mattina à canto le sentenze non si verificò: l'altra limitazione la qual v'era posta ad instanza dell'Oratore Spagnuolo, e del Portoghese diceua: *saluo in que' Regni oue sono le Inquisizioni*: e questa l'Arciuescouo con cento diciotto Voci conformi fè sì che fosse leuata. Nel che il Soaue molto fallisce, narrando che sì fatta eccezione staua nel capitolo quinto doue trattasi di chi debba conoscer le cause criminali de' Vescoui. Ed ancora intorno agli altri mutamenti benche sì publici e celebri, mostra ignoranza: non riferisce le innumerabili opposizioni che si fecero da' Padri ne' loro detti: ed erra eziandio nel numero de' decreti stampati; 4

poi-

poiche ne annouera sol diciannoue di riformazione, e'l ventesimo in dichiarazione della particella, *proponenti i Legati*: e pur chi sà leggere, vede che i primi son venti. Nè questo fallo può dirsi trascorrimēto di penna, scriuēdo, *diciannoue*, in luogo di, *venti*; perciòche quando ad vno ad vno rapporta que' decreti in compendio, tralascia il decimonono ch'è forse de' più rileuati, e de' più valeuoli à comprouar la buona mente del Papa verso il prò della disciplina, e verso il ristoro dell'autorità episcopale eziandio con diseruigio notabile della Corte Romana, come vedrassi. Mà chi dice il falso per volontà in molto, non si prende cura di non dirlo per abbaglio nel resto.

5 Noi recheremo que' decreti non secondo la forma proposta, mà secondo la stabilita nella Sessione: e per la loro lunghezza il faremo alquanto più strettamente del solito: esaminando ad vn tempo, acciòche la memoria di quel che s'impugna sia più viua le opposizioni dell'Auuersario.

1 *Che rileuando sommamente l'elezione del buon Vescouo; benche il Concilio ne hauesse fatti altri decreti, non era mai à sufficienza il multiplicarui le prouuisioni. Tosto che la Chiesa vaca, il Capitolo dinunzij al Clero ed al Popolo publiche, e priuate preghiere per l'impetrazione d'vn buon Pastore. Tutti quelli che hanno diritto à nominare, ò che in qualunque modo tengon parte in quest'opera, sono grauemente ammoniti dal Sinodo ad operare non secondo l'vtilità ò l'affetto, mà secondo i meriti: peccando essi mortalmente se non procurano che l'elezione cada in quei che da loro sono giudicati più degni, nati di legittimo matrimonio, e cō le altre qualità richieste da' canoni, e dal presente Concilio* e. *E peròche non in ogni Prouincia si può vsar la stessa regola di prender l'informazioni, e di far gli esaminamenti, si prescriuesse ella da ciascun Sinodo prouinciale, e di poi fosse approuata dal Pontefice. Indi à lui ne' casi particolari si mandasse lo strumento autentico dell'informazione, dell'esaminazione, e della professione della fede fattasi da chi si tratta di promuouere; acciòch'egli possa ben prouuedere alle Chiese. Tutte queste informazioni quantunque per auuentura si prendessero in Roma, sieno diligentemente vedute dal Cardinale che hà da far la relazione in Concistoro, e da trè altri; i quali si soscriuano, e affermino d hauer esaminato il tutto con diligenza; e che sotto pericolo della loro salute eterna hanno per certo, che la persona sia degna, e dotata delle qualità necessarie. La relazione facciasi in vn Concistoro, e la deliberazione in vn'altro, à fine di poterui meglio pensare; oue al Pontefice non paresse diuersamente. L'età, e tutte le qualità richieste ne' Vescoui riputarsi dal Sinodo necessarie ancora ne' Cardinali, quantunque Diaconi; i quali dourannno esser' assunti dal Papa d'ogni Nazione per quanto comodamente potrà, e secondo che li trouerà idonei.* Conchiudesi, questo capo con vn grauissimo ammonimento al Pontefice: Che la cura da lui douuta à

e Sessione 6. capo primo, Sessione 7. capo primo, & Sessione 22. capo 2.

tutta la Chiesa applichi egli specialmente alla promozione di scieltissimi Cardinali e Vescoui; peròche Cristo ricercherà dalle sue mani il sangue delle pecorelle che periranno per trascuraggine de' Pastori.

Questo decreto dice il Soaue, che fù notato ò di mancamento, se tocca al Concilio il prescriuere leggi al Papa; hauendolo fatto in materia di tanta grauezza cō forme sol narratiue ed oblique; ò di temerità, se il Concilio soggiace al Papa; hauendo agramente, benche tacitamente riprese le azioni sì del presente, sì de' passati Pontefici. Strana opposizione, e non aspettata, cred'io, da verun' intelletto! Certo è, che'l Concilio trattaua col Papa come con Superiore, non come con Suddito; mà per questo fù temerario? Adunque niun Supremo dourà esser'ammonito e ripigliato: e presuntuoso fù S. Bernardo, il quale scrisse cō molto più libere riprensioni de' Romani Pontefici; e pur' egli era vn semplice Abate, non vn Concilio Ecumenico? Mà che più; se in Roma, ciò che altroue ricordammo; da' Papi stessi è deputato, e mantenuto vn Religioso, il quale parecchie volte l'anno vsi questa dal Soaue chiamata temerità nelle prediche del Palazzo, che si veggono publicate eziandio con le stampe? 6

2. Diceuasi nel secondo: *Che i Sinodi prouinciali se in qualche luogo eran dismessi, fossero rinouati; e però frà vn'anno dal fine del presente Concilio il Metropolitano, ò se questi era impedito, il più antico Suffraganeo il dinunziasse; e da poi si facesse il medesimo ogni trè anni ò per dopo l'Ottaua di Pasqua, ò per altro più comodo tempo. Quiui tutti i Vescoui, e coloro che di ragione, e di consuetudine doueuano interuenire, fossero tenuti d'andare, saluo quelli à cui conuenisse di nauigar con rischio di vita. Fuor di questo caso i Vescoui della Prouincia non fossero mai forzati per qualunque consuetudine d'ire alla Metropoli. I Vescoui non soggetti à veruno Arciuescouo hauessero obligazione d'eleggerne alcun vicino nel cui Sinodo douessero poi conuenire, con osseruarne, e con farne osseruare i decreti, salua nel rimanente la loro esenzione. I Concilij Diocesani si ragunassero ogn'anno; e v'interuenissero eziandio quegli esenti che tolta l'esenzione vi sarebbono douuti concorrere. Eccettuauansi da ciò i sudditi a' Capitoli Generali, se non per cagione di Parrocchie ò d'altre Chiese secolari, eziandio congiunte, delle quali hauessir la cura. Tutti i negligenti nell'osseruazione di questo decreto fossero puniti con le pene de' canoni.* 7

3 *I Vescoui, gli Arciuescoui, e i Superiori visitino ò per sè, ò quando sieno impediti, per altro Visitatore, tutta la Diocesi ogn'anno; ò non potendosi per l'ampiezza, almeno la maggior parte, e sempre tutta in due anni. Il Metropolitano non visiti le Chiese Cattedrali de' Vescoui di sua Prouincia, ò le loro Diocesi, se non conosciuta la causa, ed approuata nel Sinodo prouinciale. Gli Arcidiaconi, e i Decani, e gli altri inferiori, oue*

prima

prima era consueto che visitassero, visitino; mà per sè stessi, e preso il Notaio dal Vescouo. Doue il Capitolo hà facultà di visitare, il Visitatore sia approuato dal Vescouo: nè però al Vescouo, ò, stando egli impedito, al suo Visitatore, sia disdetto il visitare le stesse Chiese. Ad esso gli Arcidiaconi e altri Visitatori inferiori sieno tenuti frà vn mese di render legittimo conto delle loro visitazioni, non ostante qual si fosse priuilegio. Il fine di queste visitazioni sia la conseruazion della fede, la correzion de' costumi, la pace delle contese, e la cultura delle virtù. I Visitatori sieno contenti d'vna modesta comitiua di seruidori e di caualli; e procurino di sbrigarsi prestamente, mà con la debita riuerenza: e non riescano graui nelle soperchie spese à veruno. Essi e i loro nulla prendano eziandio spontaneamente profferto, nè pure per titolo di procurazione; nè de' lasciamenti ad vsi pij, se non ciò che fosse loro quindi douuto; ed eccetto il vitto moderato. Sia libero a' visitati ò dar questo, ò la pecunia che per esso era prima tassata. Rimangano salue le conuenzioni antiche co' Monasterij e con altri Luoghi pij, ò con Chiese non parrocchiali. Ou' era consuetudine che 'l tutto si facesse gratuitamente, questa s'osserui. Chi presumesse pigliare oltre al prescritto, soggiaccia alla pena del doppio, à quella del Sinodo di Lione, [f] e ad altre da ordinarsi nel Concilio prouinciale. I Padroni non s'intromettano di ciò che appartiene all'amministrazione de' Sacramenti, nè della visitazione degli ornamenti ecclesiastici, e de' Beni stabili, e della Fabrica, se non in quanto lor conuenisse per l'instituzione ò per la fondazione; mà facciano ciò i Vescoui. Questi proueggano che l'entrate delle Fabriche si spendano in vsi necessarij ed vtili delle Chiese, come giudicheranno.

[f] C. exigit de Censibus in 6.

4 Rinouando e conformando meglio all'età presente i decreti fatti in tempo di Paolo Terzo, si ordina, che ogni Vescouo predichi per sè stesso; ò s'è legittimamente impedito, sustituisca à ciò vn'altro; e così parimente il sustituisca a' Parrocchiani impediti, salariando il sustituito à spese di quello à cui toccaua. Si predichi tutte le Domeniche, tutte le feste solenni; e ne' digiuni dell'Auuento e della Quaresima ogni dì, ò almeno trè dì per settimana: e oltre à ciò qualora giudicherassi opportuno. Il Vescouo ammonisca il Popolo; che ciascuno potendo comodamente, è obligato d'vdir nella sua Parrocchia la parola di Dio. Niuno, nè pur' i Regolari nelle Chiese dell'Ordine loro, presuma di predicare contradicente il Vescouo: il quale costringa ancora per censure coloro à cui appartiene, d'insegnar la Dottrina cristiana e la pietà a' fanciulli nelle Parrocchie ogni festa.

5 Le cause criminali più graui contra i Vescoui, eziandio d'eresia, per colpa che meritasse deposizione ò priuazione, sieno conosciute dal solo Romano Pontefice. E se la causa fosse tale che douesse commettersi fuor di Roma, non si commetta se non à Vescoui eletti dal Papa, e per commessione da lui segnata, nè con maggior facultà che di formar' il processo; il quale tosto à lui sia mandato, ed egli sentenzij. Le cause minori criminali de' Vescoui sieno conosciute e giudicate solamente nel Sinodo prouinciale, ò per deputati da esso.

Intorno à questo decreto così narra il Soaue: *diceuano li periti dell'Istoria ecclesiastica, il tirar à Roma tutte le cause de' Vescoui esser vna nuoua politica per aggrandir sempre più la Corte; poiche tutti gli esempij*

dell'antichità, e li canoni de' Concilij di que' tempi mostrano che cause de' Vescoui, eziandio di deposizioni, si trattauano nelle Regioni di ciascuno. Mà come potè quì hauer luogo alcuna politica di Roma, se i Vescoui stessi vollero di concordia questo decreto; e se quel poco di giurisdizione che s'era lasciato agli Arciuescoui per conoscer le cause minori de' Suffraganei, conuenne à forza di voci che si leuasse? Non si nega, che per antico le cause de' Vescoui non fossero conosciute nelle Prouincie: mà, senza che, altri secoli vogliono altri costumi; è gran follia il credere che tutto l'antico fosse migliore del moderno; perciòche l'antico era pensato, e fatto dal Mondo ancora moderno; e per contrario il moderno hà per sè il giudizio del Mondo già diuenuto antico. Chiũque mira senza passione, ben conosce che la giustizia nõ può vniuersalmẽte procedere e con vigore e cõ sincerità, se nõ doue sia tal preminenza di stato nel Superiore sopra il Suddito, che nel primo non possa cader nè timore nè emulazione.

6 Seguiuasi ad ordinare: *Che i Vescoui possano dispensar co' soggetti loro in tutte le sospẽsioni, e nell'irregolarità incorse per misfatto occulto fuor solamẽte e l'omicidio volõtario, e qualũque vniuersalmente già recato al foro contenzioso: e assoluerli nelle loro Diocesi per sè stessi, ò per loro Vicario specialmente à ciò deputato, da tutti i peccati occulti, eziandio riserbati al Pontefice; mà gratuitamente, e con ingiugnere agli assoluti vna penitenza salutare. Che lo stesso possano nell'eresia; mà non mediante il Vicario.*

La cura delle più putride fistole quanto è opera d'inferior mano se ne' corpi, tanto è di superior se negli animi.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Altri vndici decreti di riformazione fin'al decimosettimo: e impugnazioni del Soaue confutate sopra le pensioni, e sopra la moltitudine de' Beneficij in vn'huomo.

CONTINVAVASI à imporre: *che non solo quando i Vescoui amministrauano i Sacramenti, esplicassero le loro virtù; mà ponessero cura, che il medesimo si prestasse da' Parrocchiani, anche in volgare se ciò paresse vtile, secondo la forma dell'Instruzione che'l Concilio harebbe fatta prescriuere à ciascun Sacramento; la qual facessero volgarizzare ed esporre al Popolo da' Parrocchiani: e similmente adoperassero che frà le solennità della Messa, ò frà la celebrazione degli Vfficij diuini in tutte le feste, ò ne' dì solenni si dichiarasse la parola di Dio fruttuosamente, e tralasciate le quistioni disutili.*

8 *Per li peccati publici e scandalosi fossero ingiunte publiche penitenze; le quali con la susseguente edificazione riparassero il preceduto scandalo. Il Vescouo nondimeno le potesse mutare in segrete. In ogni Chiesa Cattedrale si ponesse vn Penitenziere, assegnandogli la prima Prebenda che vacasse: Fosse egli Maestro ò Dottore, ò Licenziato in Teologia ò in Canoni; ò almeno di quarant'anni; ò il migliore che si potesse hauere: il quale mentre confessasse attualmente in Chiesa, si reputasse come presente al Coro.*

9 *Ciò ch'erasi statuito sì ne' giorni di Paolo sì del presente Pontefice Pio sopra le visitazioni degli Ordinarij anche nelle Chiese esenti, si stendesse à quelle che non sono di niuna Diocesi; le quali fossero visitate come da Delegato Apostolico dal Vescouo più vicino, se comodamente si potesse, ò da quello cui eleggesse vna volta il Prelato nel Sinodo Prouinciale.*

10 *I Vescoui in quello che appartenesse alla visitazione, e alla correzion de' costumi, ordinino e facciano ciò che loro par buono ancora come Delegati della Sede Apostolica: nè in questo riceuano impedimento per alcuna esenzione, ò inibizione, appellazione, ò querela eziandio interposta alla Sedia Apostolica.*

11 *Se alcuno per graui e quasi necessarie cagioni ottenesse nella Corte Romana ò fuori i titoli onorarij di Protonotario, d'Accolito, di Conte Palatino, di Cappellano regio, ò simili; ò se altri fossero Oblati ò Addetti à qual si fosse Monastero, ò sotto nome di Seruenti à Milizie, à Monasteri, à Spedali, à Collegij; ò hauessero qualunque altro titolo; niun di tali priuilegij impedisse l'Ordinario dal proceder pienamente sopra di essi come Delegato della Sede Apostolica. E quanto a' Cappellani regij s'osseruas-*

seruasse la Constituzione d'Innocenzo Terzo [a], *la qual comincia,* Cum Cappella: *saluo quelli che a' mentouati luoghi attualmente seruissero, e risedessero dentro le loro case, viuendo sotto la loro vbbidienza: ò quelli che hauessero fatta legittimamente professione in tali milizie. I priuilegij conceduti ò a' Curiali in virtù della Constituzione* [b] *Eugeniana, ò a' familiari de' Cardinali, non s'intendano verso de' Beneficij da loro posseduti.*

a De priuileg.

b Cap. diuina de priuil. inter estrauagant.

12 *Niuno sia promosso à Dignità congiunta con cura d'anime il quale non tocchi l'anno ventesimo quinto, e che non sia esercitato nell'Ordine chericale, e dotato della necessaria dottrina e di buoni costumi. Gli Arcidiaconi, i quali si chiamano occhi del Vescouo; douunque si può, sieno Maestri in Teologia, ò vero Dottori ò Licenziati nella legge canonica: all'altre Dignità e a' Personati* (come gli chiamano) *liberi da cura d'anime non s'assuma alcuno se non cherico idoneo, e non minor di ventidue anni. I proueduti di qualsisia Beneficio curato sieno tenuti frà due mesi dal dì del possesso à far la profession della fede in mano del Vescouo; ò essendo impedito lui, del Vicario Generale, ò Vfficiale; giurando di perseuerar nell'vbbidienza della Chiesa Romana. I proueduti di Canonicati ò Dignità nelle Chiese Cattedrali facciano lo stesso oltre à ciò anche innanzi al Capitolo: altramente tutti i prenominati non acquistino i frutti; nè il possesso gioui loro. Niuno sia riceuuto à Dignità, Canonicato, ò Porzione senza hauer almeno tanta età che fra'l tempo debito possa prender l'Ordine ricercato dal Beneficio. In tutte le Cattedrali i Canonicati e le Porzioni hauessero aggiunto à sè almeno il Suddiaconato; la qual aggiunta e distribuzione d'Ordini si facesse dal Vescouo col consiglio del Capitolo; sì veramente che almeno la metà debban esser Preti. Mà ou'era la consuetudine, che ò tutti, ò i più fosser tali, ella si ritenesse. Esortaua il Concilio che nelle Prouincie doue comodamente ciò si potesse, tutte le Dignità, ò almeno la metà de' Canonicati nelle Chiese Cattedrali ò nelle Collegiate insigni si dessero à Maestri, ò à Dottori, ò à Licenziati in Teologia ò nel Diritto canonico. Chi possiede nelle medesime Cattedrali ò Collegiate qualunque Prebenda ò Porzione, non possa starne assente più che trè mesi per anno; e meno se meno ordinassero le Constituzioni di quella Chiesa: altramente nel primo anno sia priuato della metà de' frutti acquistati per ragione ancora della Prebenda e della residenza: se fosse negligente di nuouo, fosse priuato de frutti di tutto l'anno: e crescendo la contumacia sostenesse pena secondo i canoni. Le distribuzioni vengano in mano di chi interuiene all'ore ordinate, tolta ogni remissione ò collusione. Tutti vffizijno per sè e non per sustituto; e seruano ed assistano al Vescouo nelle funzioni pontificali. Vestano conueneuolmente e in Chiesa e fuori. S'astengano dall'illecite cacce, da vccellature, balli, tauerne, e giuochi; sieno tali che si possano meritamente chiamare, Senato della Chiesa.* Soggiugneuasi: *Che il resto appartenente all'ordine & al decoro degli Vfficij diuini fosse constituito in qualunque Prouincia dal Sinodo prouinciale: frà tanto vi prouedesse il Vescouo almeno con due Canonici, l'vno eletto da lui, l'altro dal Capitolo.*

13 *Il Concilio prouinciale esaminasse con diligenza, chiamandoui coloro la cui vtilità v'era mescolata, quali Chiese Cattedrali per angustia di* ren-

rendite, ouero di Diocesi, conuenisse vnire ò souuenire d'entrata; e ne mandasse strumento al Papa; il quale con la sua prudenza vi prestasse riparo. Frà tanto il medesimo a' Vescoui bisognosi harebbe potuto dar sussidio d'alcun Beneficio, non però di Cura nè Canonicato, nè Dignità, nè Prebenda, nè con rendite di Monasteri oue rimanesse in vigore la regolare osseruanza, ò che soggiacessero a' Capitoli Generali ò à certi Visitatori. Anche alle Parrocchie necessitose, à cui non fosse possibile di prouuedere cō vnione di Beneficij nō Regolari, si adoperassero ciò dal Vescouo con assegnazione delle primizie ò delle decime, e con le contribuzioni del popolo, ò nella miglior maniera che à lui paresse. Nell'vnioni da farsi per queste ò per altre cagioni non si congiugnessero le Parrocchie à Monasterij, ò à Badie, ò à Dignità, ò à Prebende di Chiesa Cattedrale ò di Collegiata, ò d'altri Beneficij semplici, ò à Spedali, ò à Milizie; e quelle che fossero vnite, si riuedessero dagli Ordinarij, secondo il decreto statuitosi in tempo di Paolo III.

Per innanzi niuna Chiesa Parrocchiale la qual non auanzasse cento ducati di vera entrata, e niuna Cattedrale che non ne auanzasse mille, fosse aggrauata di riseruazioni, ò di pensioni. Nelle Città oue non era distinzione di Parrocchie, mà ciascuno potea prender'i Sacramenti da qualunque Parroco hauesse, il Vescouo la facesse; ò desse concio nel miglior modo possibile: e doue non eran Parrocchie, le statuisse.

A questo decreto oppone il Soaue: che s'aspettaua molto maggior prouuedimento al gran reo vso delle pensioni. Fermiamoci, ò noi parliamo della distribuzione che or se ne fà, ò dell'instituzione in genere. Intorno alla prima non si poteua attender prouuedimento dal Concilio nè da qualunque vmana legge: imperciòche sempre la distribuzione de' premij, e di tutti que' beni che hannosi non per eredità mà per elezione, conuiene che si commetta agli huomini; i quali possono farla reamente per errore ò d'intelletto ò di volontà. Mà se ragioniamo intorno all'instituzione delle pensioni in vniuersale, primieramente non era in poter de' Vescoui nè del Papa leuarla senza gran rottura co' Principi; i quali spezialmente con le pensioni imposte a' Beneficij di loro nominazione rimunerano gran parte de' benemeriti. Oltre à ciò, senza il sussidio delle pensioni non potrebbono viuere i Cardinali; non guiderdonarsi tanti Ministri i quali seruono con inestimabil fatica alla Chiesa Vniuersale; non prouuedersi à tanti huomini letterati i quali vagliono alla medesima Chiesa e sempre d'ornamento, e ne' bisogni di propugnaculo. In questo suggetto molti posseditori di Chiese particolari che mal volentieri contribuiscono à Roma; parlano assai, e dicono ragioni popolari e vistose: mà conuerrebbe che spesso si riducessero in mente il famoso apologo di Menenio Agrippa. Voltino l'Istorie, e veggano se quando la Chiesa Romana meno abbondaua d'autorità e d'entrate, il Clero altroue comunemente ne abbondasse quanto ne abbonda ora, eziandio detratto-

ne ciò ch'egli à Roma ne conferisce.

14. Procedeua il Concilio à dire: *Che vdiuasi essere in alcune Chiese ò per loro constituzione, ò per illecita consuetudine ò nella nominazione, ò nella concessione, ò in altro atto appartenente alla prouuisione de' Beneficij, illecite condizioni ò suttrazioni de' frutti, ò promesse, ò anche chiamati guadagni de' Torni. Comandaua però a' Vescoui che nè permettessero tali cose saluo in quanto si conuertiuano in vsi pij; nè altresì entramenti ne' Beneficij che dessero suspizione di simonia ò di sordidezza: e riuedendo le constituzioni in ciò delle Chiese, mantenessero le sole laudeuoli, annullassero l'altre. Procedessero contra i delinquenti à tutte le pene de' Simoniaci; le quali si rinouauano.*

Sopra questo canone finge il Soaue con maligna figura, esser nata speranza nel Mondo che fosser tolte le Annate e le spese delle Bolle; mà speranza, dic'egli, delusa poi dall'effetto. Vna tale speranza non potea nascere à chi sapeua che sempre il Concilio era stato fermo di non torre i suoi diritti al Pôtefice; e quiui il Cardin. di Loreno più di ciascuno. E se qualche Vescouo particolare volle toccarli, fù stimato che parlasse ò per affetto di vendetta, ò per difetto d'informazione. Mà di ciò s'è tanto discorso altroue, ch'è indarno di riparlarne. Si perdoni al Soaue, il ripeter sì spesse volte le stesse cose, perche ciò è proprio della passione: e quindi auuien ch'i Poeti in persona de' passionati il fãno cô lode d'imitazione; ciò che altroue riuscirebbe à vizio di fazieuolezza.

15 Statuiuasi successiuamente: *Che nelle Chiese Cattedrali e nelle Collegiate insigni, oue le Prebende erano sì tenui che non bastassero à mantenere secondo conueniente grado i Canonici, potessero i Vescoui coll'assenso de' Capitoli vnir' ad esse Prebende Beneficij semplici, non però regolari. O se ciò non fosse trouato possibile, si sopprimessero alcuni di tali Canonicati col cõsentimento de' Padroni se stessero in padronato di laici; riducendogli à minor numero; purche sufficiente al culto diuino.*

16 *Oue in sede vacante il raccoglimento de' frutti appartiene al Capitolo, esso deputi vno ò più Iconomi i quali debbano render conto à chi tocca; e otto giorni dopo la vacanza ò elegga ò confermi il Vicario; il quale almeno sia Licenziato in Ragion canonica, ò più che si possa idoneo. Se il Capitolo fosse in ciò negligente, l'elezione dell' Iconomo ò del Vicario trapassi all'Arciuescouo; e se la Chiesa fosse Metropolitana, al Suffraganeo più antico; se esente, al Vescouo più vicino. Il nuouo Vescouo prenda conto, e possa punire i suddetti Vfficiali: e'l Capitolo gli consegni le scritture, se alcune appartenenti alla Chiesa gliene fossero peruenute.*

17 *Si dia ad vna persona vn sol Beneficio ecclesiastico, eziandio a' Cardinali. Mà se quello non bastasse all'onesta sostentazione del Beneficiato, possa egli ottenere il secondo, purche amendue non richieggano residenza: e ciò habbia luogo in tutti i Beneficij di qualsiuoglia natura. Chi possé-*

deua

aeua in quel tempo molte Parrocchie, ò vna Parrocchia e vn Vescouado, fosse obligato, non ostante qualunque vnione, di non ritenerne più d'vna, lasciando l'altre frà sei mesi; ò di ritener solamente il Vescouado: se nò, isso fatto vacassero tutti i Beneficij di tal persona, e non acquistasse ella il dominio de' frutti. Raccomandauasi al Papa, che in qualche acconcia maniera prouuedesse al bisogno de' Risegnanti.

6 Di tal decreto il Soaue narra, essersi dagli huomini sauij pronosticato il nullo effetto; aggiugnendo che questo secolo non n'era degno. Io confesso che stimerei di portarmi iniquamente con quest'huomo capace ed ammaestrato degli affari ciuili, se mi facessi à credere ch'egli in ciò parlasse di sua sentenza, e non per seruire accortamente alla causa; pigliando contra i suoi Auuersarj vn luogo apparisente quantunque falso, come vsano gli Oratori e gli Auuocati. Non haueua egli intelletto sì debole che non conoscesse ciò che fin da quell'ora conobbero alcuni meglio periti; e ciò che poi l'esperieza hà fatto conoscere à tutti. Rileggasi il parer da noi recitato poc'anzi dell'Arciuescouo d'Otrāto, il quale in breui parole mise à vista l'incōueniente che harebbe recato l'osseruazione vniuersale di quel decreto. Nè per tutto ciò si vogliono biasimare i Padri Tridētini; peròche primieramente il decreto nō intese d'annodar quelle mani supreme che il Cōcilio sì nel principio, sì nel fine delle sue leggi dichiarò di lassar disciolte: onde tal decreto rimane in sua forza presso coloro cui fù prescritto, cioè presso gl'inferiori Prelati; al cui giudicio ed al cui volere nō era forse cōueneuole il permetter'vniuersalmēte la libertà d'accumular'in vn solo molti Beneficij che possono con maggior profitto distribuirsi nel sostegno di molti lor Cherici bisognosi. Mà pognamo che'l Sinodo desiderasse l'osseruazion di quello Statuto eziādio dalla Sede Apostolica; nō è stato mai al Mōdo alcun Senato ò ecclesiastico ò secolare, le cui leggi nō habbiano in qualche parte riceuuta la correzion dalla proua: sì come niun Vitruuio hà giammai formati così aunedutamente i suoi modelli, che sieno venuti à bene sēpre nell'opera. Talora è prudēza il tentare eziandio con dubbio della riuscita ciò che se riuscisse sarebbe grato al Comune; almeno per dar'à diuedere, che se nō si fà, è perche nō si può, non perche non si voglia. E però è necessaria oltre modo quell'autorità del Pontefice tanto impugnata da molti, di dispensare e di derogare all'ordinazioni del Concilio. Guai ad vn Principato vasto e di varie Nazioni se mandasse fuori gran quantità di nuoue leggi, e poi auanti che l'vso le comprouasse per buone, fosse negata la podestà di mitigarle ad ogni Magistrato, saluo ad vno da raunarsi con gran malageuolezza e radezza. La prouuidenza di Dio, non quella degli huomini, può far constituzioni

le quali sieno sicure dal nocumento prima che autenticate dall'vso. Nel resto, se altri mi dice, che le soprabbondanti entrate di Chiesa in vna sola persona son biasimeuoli, io in ciò non contendo: benche eziandio in questa parte, oue la distribuzione si faccia secondo i meriti e la virtù, non secondo gli affetti, si trouerà che le ricchezze ecclesiastiche vnite in vn possessore son'origine di molti beni e nel solleuamento della pouertà, e nel riscaldamento delle virtù, e nella fattura di pie opere grandi, delle quali veggiamo pieno il Cristianesimo; e le più sono fabricate con vn tale strumento. Mà perche l'affetto spesse volte fà che le copiose ricchezze ecclesiastiche non si diano a'più religiosi distributori, io non voglio appiccar quistione, se fosse meglio d'osseruare generalmente che non se ne congregassero tãte in vno. Due cose dirò con franchezza.

La prima, che questa riformazione più difficilmente s'otterrebbe da'Principi laici che dal Papa: onde ben rispose quel Vescouo alle querele de'Francesi; ch'essi in quel tempo erano in Frãcia gli autori di que'principali rei vsi di cui faceuan richiamo. E benche di poi la pietà de'Rè habbia rimediato à varij disordini; con tutto questo nè quiui nè in Ispagna, ò in Germania si conseguirebbe mai che l'entrate di Chiesa non si dessero à veruno se non per la sua congrua sostentazione. Onde ingiustamente si carica di quest'odio Roma.

L'altra cosa euidente è; ch'eziandio se l'osseruare inuiolabilmente che le rẽdite ecclesiastiche non s'vnissero in vn posseditore oltre à certi limiti moderati fosse vtile; non si potrebbe nè si dourebbe tener questa regola; che non si congiungano in vna persona due e più Beneficij. Sì fatta regola ne'Beneficij di residenza fù santissima; nè il Soaue potè dire che le falti osseruanza: mà ne'Beneficij semplici poco rileua che vn solo Cherico ne tenga molti, pur che frà tutti non habbia eccesso d'entrate: e dall'altra parte i Beneficij semplici sono tanti di numero, e i più sì leggieri di peso, che pochissime volte con vno ò con due si può prouueder per sofficienza al sostegno del Beneficiato: specialmente non essendo in balia del Papa il far che vachino quelli i quali sarebbon di rendita proporzionata à tale ò à tal'altra persona. E quì ritornando io ad vso l'argomẽto da mè adoperato pur diãzi, fò interrogazione, se i Principi secolari trouano che possa riuscir loro vna tal norma; benche de'Beneficij i quali si danno per nominazione di essi i più sieno grossi; e di quelli che stanno à libera disposizione del Papa i più sieno sottili.

Nõ ci hà luogo rettorico più gradito, e però più persuasiuo, che cõtra i ricchi; trouãdo egli il fauore quasi d'ognuno, cioè di tutti

co-

coloro che ò non sono tali, ò non si stimano tali; pigliandone 1563.
essi la misura chi dal merito che in sè crede, chi dal lusso che in sè vuole, chi dall'appetito che in sè proua. E pur'ogni huomo saria più misero che non è ora qualunque pouero, se non fossero innumerabili i poueri: peròche non ci sarebbe chi esercitasse l'arti di maggior trauaglio e schifezza; le quali, come notò il Filosofo, son le più necessarie alla vita vmana.

CAPO DVODECIMO.

Altri quattro decreti. Vno principalissimo tralasciato dal Soaue nel cõpendio di essi. Gli altri da lui calunniati intorno e alla promuisione de' Beneficij di cura, e alle prime Instãze, e alla dichiarazion della particella, proponenti i Legati. *Sentenze de' Padri sopra tutti questi decreti: Denunziazione della Session futura.*

18 ORDINAVASI nel decimottauo capo: *Che quando vacasse vna Chiesa parrocchiale, di qualunque natura e priuilegio ella fosse, purchè il Beneficiato v'amministrasse cura d'anime; douesse il Vescouo, bisognando, deputarui vn'idoneo Vicario con la congrua porzione de' frutti, il quale sodisfacesse à tutte le funzioni. Indi frà certo tempo prescritto dal Vescouo, egli, i Padroni della Chiesa, ed altri à chi paresse buon di farlo, nominassero innanzi agli Esaminatori da deputarsi, come dirassi, vno ò più Cherici che ne riputassero degni. Ed anche se il Vescouo ò il Sinodo prouinciale lo giudicasse profitteuole, per publico editto si chiamassero alla concorrenza. Dopo il tempo statuito, i concorrenti fossero esaminati dauanti al Vescouo, ò, s'egli stesse impedito, dauanti al Vicario, ed agli Esaminatori; i quali non fossero meno di trè. Ed oue essi nel giudicio si ritrouassero singulari ò eguali di numero, il Vescouo ò il Vicario potesse accostarsi à qual parte gli piacesse. Tali Esaminatori si nominassero dal Vescouo ogn'anno nel Sinodo diocesano; e da questo fossero approuati al numero almeno di sei; e'l Vescouo ne scegließe trè per ciascun caso: Fosser o Cherici ò Regolari, ò eziandio Secolari, secõdo che paresser migliori: giurassero d'amministrar fedelmente il carico: nulla per occasione di ciò riceuessero nè prima nè poi; altramente incorressero ed essi, e i datori in crimine di simonia; dalla quale non potesser riceuere assoluzione senza lasciar tutti i Beneficij che haueuano, e rimaner'inabili à conseguirli nel futuro.*

Finita

Finita l'esaminazione pronunziassero quali degli esaminati, considerata ogni qualità, da loro fossero stimati idonei: e di tali eleggesse il Vescouo ch'egli riputasse il più degno; e questi fosse inuestito del Beneficio da chiunque à cui ne toccasse la prouuisione. Se'l Beneficio stesse sotto padronato d'Ecclesiastici, e l'institutione s'aspettasse al Vescouo, il Padrone fosse tenuto di presentare colui ch'esso Padrone frà gli approuati giudicasse più degno. Se l'instituzione appartenesse ad altri che al Vescouo, il Padrone douesse presentar quello che dal Vescouo fosse tenuto il più degno. Se il Padronato è di Laici, il nominato dal Padrone si esamini come sopra s'è diuisato; e trouãdosi degno, à lui si dia il Beneficio. Dalla relazione degli Esaminatori niuna appellazione s'ammetta per valeuole à far sì che se ne sospenda l'effetto. E tutte le prouuisioni fatte d'altro modo si tengano per surretizie. Mà se le Parrocchie fossero così tenui che non comportassero tutta quest'opera; ò se niuno comparisse à concorrere; ò se si temessero scãdali e risse per le fazioni; possa il Vescouo, così giudicando egli buono in coscienza, e col consiglio de' Deputati, far l'esaminazione priuatamente. Fosse anche lecito al Sinodo prouinciale aggiugnere ò diminuire ciò che gli paresse per lo migliore alla recitata forma.

La glosella del Soaue à questo decreto è: Ch'esso fù per la maggior parte cassato con vna sinistra interpretazione di Roma; cioè, che'l concorrere non douesse hauer luogo nelle vacanze occorrẽti per risegna: e che però è osseruato solo in quelle che auuengono casualmente. Veggiamo qual de' due, ò la glosa del Soaue, ò l'vsanza di Roma ripugni al testo Tridentino ed alla ragione.

Indubitata cosa è, che se non si proibisce l'ammettere alcuna volta risegne in fauor di certa persona, non può il decreto stendersi alle vacanze di tal sorte. E che'l Concilio non proibisca ciò, è chiaro, non ne facendo egli parola. Mà quanto appartiene alla cõclusione la quale il Soaue ne fà scoppiare; che'l decreto non habbia effetto fuor che nelle casuali vacãze; per grazia si noti in ciascuna Diocesi, se maggior numero di Parrocchie sian possedute da persone che l'habbiano conseguite per rinunziazione, ò anzi per morte de' loro Antecessori. E per certo più veramẽte è caso il primo che'l secondo: perciòche cõuenendo auanti di rinunziare, e l'hauer seruito alla Parrocchia trè anni, ed allora nominare nõ chiũque aggrada al possessore, mà chi debba esser' approuato se non come il più degno, almen come degno e priuar sè stesso del Beneficio; è assai più frequente e però men casuale che le vacanze sian cagionate dalla morte; la qual vien' à tutti, e non aspetta il voler' vmano. Nel resto io veggo che in tempo del presente Pontefice Alessandro Settimo oltre alle disaminazioni publiche; le quali in tutte l'elezioni l'esperienza mostra che son' vtili mà non basteuoli; si prende informazione segreta intorno alle qualità del

Cheri-

Cherico in cui fauore il Beneficio è rinunziato: e se à questa più fina proua il metallo non resiste, si rifiuta. E nel vero, doue il rinunziare si permetta solo discretamente, e cō le premostrate cautele, reca ciò varij profitti: molti Giouani sono educati nello studio, e nella virtù con la speranza d'hauer sì fatte risegne da qualche vecchio Sacerdote di lor parentado: i Beneficiati concepiscono maggior' affezione al ristoro, e all'abbellimento della Chiesa, e al mantenimento degli Stabili, confidandosi di surrogarui persona loro gradita: per la stessa ragione molti renduti già poco abili dalla età ò dall'infermità, s'inducono più ageuolmente à lasciar la non bene amministrata cura dell'anime: e finalmente val ciò di premio alle fatiche sostenute lungo tempo dall'antico Beneficiato. Chi poi dalle cose spirituali vorrebbe rimuouere tutto il terreno, aspetti che ciò si faccia non in Terra, mà in Cielo: e si ricordi, che i medesimi Sacramenti, i quali son fonti della grazia diuina, furono instituiti da Cristo in materia sensibile.

19 Ordinauasi appresso: *Che si togliessero e nel preterito, e nel futuro generalmente le Aspettatiue, i Mandati di prouuedere, le Riseruazioni mentali, ed altre simili grazie sù i Beneficij da vacare; e tutti gl'Indulti eziandio di Cardinali, à Chiese ò à Monasterij d'altrui.*

Di questo capo vtilissimo alla disciplina, e dannosissimo all'interesse temporale di Roma non fà menzione il Soaue nel catalogo, e nel sommario che reca de' presenti decreti; e però gli numera per venti; là doue furon ventuno. Se la negligenza non fù affettata, fù certamente supina.

20 Procedeuasi à far legge: *Che tutte le cause eziandio beneficiali si conoscessero dagli Ordinarij nella prima Instanza; mà se nō rimanessero terminate frà due anni, fosse lecito d'litigatori di trasportarle al Giudice superiore nello stato in cui si trouassero. Non s'ammettesse appellazione se non da decreto che hauesse vigor di sentenza diffinitiua, ò che recasse aggrauamento inreparabile per la diffinitiua. Si eccettuano quelle cause le quali secondo i canoni deono esser trattate dinanzi alla Sede Apostolica, e quelle che al Papa per ragioneuole ed vrgente cagione paresse conueniente di assumere à sè, ò di commettere altrui per commessione speciale segnata di sua propria mano. Le matrimoniali, e le criminali non si commettessero d'minori Ecclesiastici; mà si lasciassero d'Vescoui. Quando nelle matrimoniali vna delle Parti prouasse innanzi al Vescouo la pouertà, non fosse tenuta di litigare nè nella seconda, nè nella terza Instanza fuor della Prouincia, se la Parte contraria non le prestasse gli alimenti, e insieme le spese per la lite: Nè pur i Legati de latere ò altri pontificij Ministri potesser procedere contra i Cherici, se'l Vescouo prima ricercato non fosse in ciò negligente. Ne' casi permessi d'appellazione l'appellante dal Vescouo fosse obli-*

gato

gato di trasportar' à sue spese tutto il processo, e d'ammonir lo stesso Vescouo, affinche volendo potesse informare il nuouo Giudice: innanzi al quale se l'altra Parte comparisse, e intendesse giouarsi degli Atti trasportati, conuenissele di restituir le spese per la sua porzione, oue non fosse consuetudine opposta. Il Notaio douesse dar gli Atti all'appellante almeno frà vn mese.

Afferma il Soaue, che'l decreto per l'eccezione era interamẽte distrutto: imperòche ancor prima le cause non si leuauano da' legittimi Giudici: *se non* (dic'egli) *per commessione del Papa*: e segue; *che ora conseruando la causa del male, si medicaua solamente il sintoma*: onde si sarebbono nè più nè meno tolte a'Vescoui quante cause volesse il Papa. 4

Ricominciãdo da quest'vltimo suo corollario; niuno in Cõcilio dubitò mai di ciò: peròche eziandio se non si fosse posta veruna eccezione particolare al decreto, bastaua la preseruazione vniuersale messa quasi vnanimamente in principio, e in fine delle riformazioni; *salua sempre l'autorità della Sede Apostolica*: affinche per sẽtimento espresso del Sinodo il Papa nõ ostante qualunque decreto potesse in ciò, e nel resto adoperare à suo senno. Mà l'effetto il quale desiderossi, fù che nel tempo da venire non paresse buono a'Papi di farlo se non rade volte, e per gran cagione: del qual' effetto conseguitosi ò nò, tantosto ragioneremo. Oltre à questo, è falso, che anche innanzi non fossero leuate cause nella prima Instanza a'legittimi Giudici; cioè agli Ordinarij di cui trattiamo, se non per commessioni papali, se ciò intendesi di commessioni particolari e note al Pontefice in tutti i casi occorrenti: imperòche v'eran regole vniuersali di trarre à Roma le cause de' Beneficij, e quelle de'Curiali, e degli huomini illustri, ed altre di più maniere sopra da noi annouerate ne'pareri di coloro che le voleuano eccettuare: e dauuãtaggio la Segnatura di Giustizia; la qual tira altronde à Roma, e commette le cause benche à nome del Papa, senza però notizia, e soscrizione del Papa; haueua facultà di commetterle, e di leuarle dagli ordinarij Tribunali. Là oue tutto questo cessò per quella nuoua disposizione. Mà tali argomenti à poco rileuano. Consideriamo l'effetto, e tocchiamolo con le dita. Si numeri à punto con le dita, perche il rado ageuolmente può numerarsi; quante commessioni di questa sorte il Papa segni per tutto il Cristianesimo ogni anno: e se giungono à trè ò quattro, l'annata potrà riputarsi per abbondante. 5

21 L'vltimo capo era: *Che desiderando il Concilio, non hauerci pe' futuri tempi veruna materia di dubbio ne' suoi decreti, dichiaraua non essere stata sua intenzione, che quelle parole del decreto publicate nella prima Sessione sotto Pio Quarto*: proponenti i Legati e Presidenti; *le* 6

quali

quali eransi stimate acconce à terminar le discordie, à raffrenare le lingue fraudolenti, e à correggere i mali vsi; alterassero il solito modo di trattare i negozij ne' Concilij Generali; nè che per quelle di nuouo s'aggiugnesse, ò si leuasse à veruno niente oltre alla forma già statuita ne' canoni, e ne' Concilij.

7 Quì oppone il Soaue in sustanza: Che quanto apparteneua al Concilio presente, essendo già esso in fine, il decreto più non gioiaua: e che a' Concilij futuri sarebbe ciò valuto per insegnar loro di far tutte le violenze in principio, e di poi cō vna simil dichiarazione scusarle, ò sostenerle come legittime. Buon discorso! Se così era, conuien che hauessero vn picciol conoscimento tanti Oratori di Principi, e Cesare con esso loro, mentre allora si mostrarono tanto bramosi, e contenti di quella vana anzi nociua dichiarazione. Mà strignamo la materia; e prima d'altro ripetiamo in breuità ciò che sparsamente ne habbiamo detto in più luoghi. Qual violenza potea chiamarsi quel che i Padri cōsigliatamente, e concordeuolmente contra l'opposizion di due soli haueano stabilito e in Congregazione, e in Sessione? E' nuouo per auuentura che le Republiche possano deputare, e di fatto deputino alcuni maggiori, e più giudiciosi i quali scelgano le proposte, per impedir la confusione, il fastidio, e'l tumulto che recherebbe questa facultà lasciata in generale ad ogni imprudēte, ò indiscreto, ò sedizioso? Dietro à ciò, veggiamo se questo di fatto pregiudicasse alla debita libertà. Qual proposizione fù desiderata che per opera di quel decreto rimanesse esclusa? Gli Ambasciadori non fecero à pieno tutte le loro? I Padri non introdussero la quistione dogmatica sopra la Residenza, e sopra l'Instituzione de' Vescoui eziandio contra il piacer de' Legati? E se i più hauessero tenuto per quella parte che i Legati schifauano, ne seguia la diffinizione. Or vegnamo alla disutilità di questo nuouo dichiaramento la quale il Soaue afferma verso del tempo futuro. Non era il Concilio ancora con balìa di far quante proposizioni, e constituzioni volesse? Anzi non le fece per effetto? Si contino, e si pesino le ordinazioni statuite colà dipoi; che certamente agguagliano buona parte di quanto vi s'era fermato sin'à quel giorno dopo l'vltima conuocazione. In ciò che riguardaua i Cōcilij d'auuenire; poteuane il prò esser maggiore, che, non solo torre à quelle parole qualunque forza di generare alcun pregiudicio alla libertà de' Padri e degli Oratori; mà, ciò che la riuocazione non harebbe operato; far sì ch'eziandio s'elle fossero state in essi poste di nuouo, nè ancora per tutto questo s'intēdesse leuato à veruno quel diritto il qual per altro gli conuenisse?

Ora sbrigato dalla confutazione di queste accuse, riferirò le

sentenze de' Padri. Il Cardinal di Loreno hebbe in ciò due risguardi amendue i quali riduceuansi ad vno di non contrariare a' sensi regij: e però di non mostrarsi à pieno contento di quelle riformazioni di cui non mostrauasi à pieno contento il Rè: e di non approuare ciò che apportasse alcun'ombra di pregiudicio a' priuilegij del Rè. Pertanto disse, ch'egli à suo nome, e di tutti i Vescoui Francesi rinouaua la protestazione fatta da sè due giorni prima nell'Adunanza: ciò era, che accettaua quella riformazione non come intera è sofficiente, mà come principio, e disposizione d'vn'altra perfetta, la quale ò per via di nuoui Concilij, ò per altro modo sperauasi da'Pontefici, e principalmente dal zelo di Pio Quarto; dapoiche per aiuto di questi più leggieri argomenti la Republica Cristiana, allora troppo inferma e corrotta, diuenisse idonea à sostener le più graui purgazioni, col rinouare i canoni antichi, specialmente de' primi quattro Concilij. Aggiunse, il capo quinto sopra le cause criminali de'Vescoui, piacergli se piacesse a'Padri: tanto più che nella Congregazione del dì precedente era lor paruto, non douersi derogare per esso a'priuilegij de'Principi. Anche il ventesimo intorno alle prime Instanze approuarsi da lui per quelle Prouincie che non possedeuano già tutto ciò cō più larghi diritti, come la Francia. Di questa protestazione fatta da sè, e da tutti i Vescoui Francesi ricercar'egli i Notai del Concilio che ponessero autentica testimonianza negli Atti à perpetua memoria: e che lo stesso in que'due decreti ei diceua à preseruazione de'diritti del sacro Imperio, e della Germania. Rifiutò in vltimo l'eccezione ch'erasi apposta nel sesto capo alla facultà ne' Vescoui d'assoluer dall'eresia occulta, per quelle Prouincie ou'era l'Inquisizione.

Il Cardinal Madruccio nel quinto, nel ventesimo, e nella suddetta eccezione accostossi à quel di Loreno. Indi seguirono le sentenze degli altri con assaissima varietà di cedole frà loro opposte, specialmente ne' punti riferiti di sopra; e contenuti nella sentēza dell'Arciuescouo di Zara. Ed vniuersalmente, là doue nell'altre Sessioni a parea cosa strana se alcuni pochi non consentiuano del tutto al tenore delle già stabilite proposte; in questa radissimi v'hebbe che non facessero qualche contradizione. Accennerò le più notabili.

a Atti del Paleotto.

Alcuni volean che si ritenessero i Mādati di prouuedere i Cherici poueri. Altri, che il decreto delle prime Instanze fosse più ampio; ed altri più stretto, per varij modi. Taluno rifiutò che si nominasser pensioni, per non approuarle in generale. Taluno, che la facultà d'assoluer ne'Vescoui si limitasse a' casi occulti. Non mancouui chi sentisse, che l'obligazione di non tener due Par-

rocchie non si douesse distendere al passato: O chi riprouasse che in vno ò in altro decreto si nominassero i Cardinali.

11 Poiche tutti hebbero parlato, essendo vicina la seconda ora della notte, ed ognuno languendo dalla stanchezza, e però non potendosi quella sera far' il lungo, e faticoso rincontro delle sentenze in qualunque punto; il primo Legato ad alta voce profferì queste parole: *Tutti i decreti sono approuati quasi da tutti: molti nondimeno in varij decreti hanno poste aggiunte, e dichiarazioni che non mutano la sustanza. Nel secondo, nel terzo, nel quinto, e nel sesto si sono notate alcune cose, le quali si acconceranno secondo i voleri de' più; e s'hauranno elle in vgual conto, come se si fossero acconciate nella Session presente.*

12 Per fine dal Vescouo sacrificante fù letto il decreto di celebrar la futura Sessione a' noue di Decembre con podestà d'abbreuiare il tempo: nella quale si tratterebbe del sesto decreto ritardato, ch'era intorno all'esenzione de' Capitoli. Ed à ciò tutti acconsentirono. Per questo successo là doue il Concilio fin' à quel tempo non hauea veduto se non mare, cielo, e scogli; allora parue che incominciasse à scoprire il porto con propizia Tramõtana; mà non senza timore d'esserne trauiato dall'impeto del Ponente.

ARGOMENTO

Del Libro Ventesimoquarto.

INSTRVZIONE data dal Papa al Visconti mandato in Ispagna, intorno al Concilio, al parlamento fra'Principi desiderato dalla Reina di Francia, al matrimonio della Reina di Scozia, ed alle alienazioni de' beni ecclesiastici. Proposta de'Legati e del Cardinal di Loreno a' Padri per terminare il Sinodo; ed inclinazione à ciò di essi. Ostacolo del Conte di Luna; e Conuento da lui raunato di Prelati sudditi al Rè Filippo. Nouella giuntagli la stessa notte della malattia del Papa senza speranza di salute. Diligenze perciò de'Legati à fin d'accelerar la Sessione, e di venire insieme alla conclusione. Altra nouella sopraggiunta del miglioramento; la qual non ritarda il proposito. Sessione ventesima quinta a' trè di Decembre. Decreti intorno al Purgatorio, alle Reliquie, all'Immagini, all'inuocazione de' Santi, e con qual riguardo formati. Ventidue decreti sopra la riformazione de' Regolari, e ventuno sopra la Riformazion generale. Varie sentenze de' Padri intorno ad essi, e specialmente intorno all'età per la professione: E calunnia manifesta del Soaue sopra l'eccezione della Compagnia di Gesù. Prorogazion della Sessione al dì seguente; e deliberazione dopo lungo e vario consiglio, d'aggiugner' vn decreto dell'Indulgenze; mà con qual discordia sopra le Crociate. Altri decreti iui fatti intorno alla differenza de' cibi, a' Digiuni, alle Feste, al Catechismo, all'Indice, al Breuiario, al Messale, al preseruamento delle ragioni per gli Oratori sopra il luogo, al chiudimento, ed all'osseruazion del Concilio, alla lezione, e alla confermazion de'decreti formati in tempo di Paolo, di Giulio, e di Pio; ed vltimamẽte intorno al fine attuale del Concilio. Acclamazioni, e titolo dato in esse al Pontefice. Soscrizioni di quanti, di chi, e con quali riguardi.

Ritor-

Ritorno à Roma di due Legati, e perche non degli altri. Solenne allegrezza quiui per la conclusion del Concilio: diligenze del Pontefice per l'esecuzione: confermazione assoluta, e varie Bolle sopra ciò. Congratulazione ed accettazione del Rè di Portogallo. Intoppi nella Francia allora e dipoi, e perche. Opposizioni del Soaue rifiutate intorno e al pregiudicio della podestà laicale, e a'Padronati, e a'Mendicanti, ed alle Commende. Accettazione del Rè Filippo assoluta in Ispagna, in Italia, e in Fiandra, non ostãte e la contradizione del Senato Fiammingo, e il superior luogo dato dal Pontefice all'Ambasciador Francese. Simile accettazione del Senato Veneto, e degli altri Principi Italiani. Instanza di Cesare e del Bauero al Papa per l'vso del Calice, conceduto in limitata maniera, con grande speranza, mà senza frutto, e con breue effetto. Considerazioni sopra il vietamento del Matrimonio a' Preti. Morte dell'Imperador Ferdinando; onori singulari fattigli dal Papa; e sue laudi. Industria felice del Commendone perche il Concilio si riceuesse dal Senato di Pollonia. Rifiuti d'innumerabili racconti e discorsi fatti dal Soaue; e particolarmente nel fine intorno ad vna promozione di Cardinali seguita quindici mesi dopo il Sinodo. Corollario raccolto da tutta l'Istoria intorno alla libertà esercitatasi nel Concilio. Dedicazione dell'Opera al Sommo Pontefice Alessandro Settimo.

LIBRO XXIV.

CAPO PRIMO.

Commessioni date al Visconti per la sua Nunziatura in Ispagna intorno al finimento e all'eseguzione del Sinodo, al Conuento fra' Principi, al matrimonio della Reina di Scozia, alla condannazione della Reina di Nauarra, alle grazie di cui ricercauano il Papa i Francesi, e gli Spagnuoli.

PRIMA che giugnesse al Pontefice il grato annunzio della celebrata Sessione, hauea riceuute *a* ambasciate poco accetteuoli dal Rè Filippo mediante Luigi d'Auila suo Ambasciadore. Erano elle: ch'essendosi raunato il Concilio per la diffinizione de' dogmi, per la riformazion della Chiesa, pel riducimento de' trauiati; niuna di queste imprese vedeuasi à compimento: onde il Rè pregaua Sua Santità che prolungasse l'opera, fin'à tanto che si desse perfezione à questi trè valeuolissimi beni. Al che il Pontefice rispondendo con maniere di grã rispetto, nõ hauea però dissimulato il contrario suo sentimento. Oltre alla spesa e all'altre incomodità della Sede Apostolica, le quali non harebbono mai spinto sè ad vna parte più che all'altra contra il voler de' Padri; non potersi eglino più distenere per la grauezza del dispendio e per l'asprezza del clima; ed alcuni già partirsene senza licenza. L'occupazione d' Erbipoli fatta dianzi da' Protestanti recar timore di guerra prossima, la quale harebbe dissoluto il Cõcilio, sì come à tẽpo di Carlo V: nè minor timore, e minor pericolo di repẽtina dissoluzione eccitar la pestilenza, che s'andaua assai dilatãdo in Ispruch Terra poche giornate lungi da Trento. Di queste ragioni medesime fù dal Papa ben'informato il Viscõti mãdan-

a Trè instruzioni segnate nel dì vltimo d'Ottob. nelle quali si contengono tutte le seguẽti cose; stanno frà le scritture de' Signori Borghesi, e frà le memorie del Gualtieri.

dandolo in Ispagna l'vltimo giorno d'Ottobre, affinche le imprimesse nell'animo del Rè; nō però in forma d'attēderne *la risposta*, mà d'andarlo disponendo à riceuer come buono ciò che frà tanto del Cōcilio auuenisse. Ed haueа tardata il Pōtefice la mession del Visconti, perche essendo in que' giorni venuto à Roma il Card. di Loreno, erasi auuisato per lo migliore aspettar la riuscita de'suoi trattati; i quali consideraua che harebbono potuto fargli alterar le Instruzioni del nuouo Nunzio. 1563

2 Ora il Card. non s'era innoltrato à chieder grazie ò dispēsazioni per nome del Rè ò del Regno; mà solo hauea fatta instanza ardente di quello di che non meno altri ministri Francesi erano instantissimi: cioè che si procurassero due cōferenze del Rè Carlo e della Reina sua Madre; l'vna col Rè Filippo, l'altra con lo stesso Pōtefice: mostrandosi Caterina e'l figliuolo molto disposti à lasciarsi regolare da'consigli di Sua Santità nel prouuedere alle cose della Religione e del Reame. Onde il Papa era disceso in pensiero che queste due conferenze si potessero ridurre in vna doue tutti conuenissero, e con loro anche l'Imperadore ò'l Rè de'Romani, come altresì la Reina desideraua: al qual Rè per questo rispetto hauea *b* mandato Filippo Geri Vescouo d'Ischia propostogli da' Legati *c* e principalmente dal Morone per quella Nunziatura. Imponeuasi dunque al Viscōti di confortare il Rè Cattolico à non ricusar quel disagio per la salute non solo della Francia pericolante, mà del Cristianesimo; il qual tutto alle ruine di essa potea crollare. Non dubitasse il Rè, che'l Papa fosse per condescendere à nouità abborrite dalla Maestà Sua infinitamente in materia di Religione; peroche harebbe sempre tenuto per misura delle sue deliberazioni l'onor di Dio e della Chiesa. Poter l'imperadore sentir malageuolezza ad vn tal Conuento di Principi per non incitare i Protestanti col sospetto di qualche lega tramata à loro esterminazione: mà douersi ouuiare à questo con assicurarli innanzi, che ciò non era ordinato à disturbar la quiete frà gli Alemanni, mà bensì à conseruarla negli altri popoli, doue alcuni spiriti turbolenti macchinauano riuolture sotto mostra di Religione. Se al Rè Filippo venisse dubbio di futura differenza in quel Conuento sopra la maggioranza del Grado; proponesse il Nunzio, che sarebbesi potuto ritenere il giouanetto Rè di Francia in luogo vicino à quello doue trà lor si vedessero gli altri, e doue interuenisse per lui la Madre, c'hauea la condotta e l'arbitrio degli affari: onde tra' due Rè non sarebbe occorso di conuenire se non per visitazioni scambieuoli, nelle quali ciascuno in casa propria harebbe onorato il forastiero. Che per soggiorno di cotale Adunanza al Pontefice piacerebbe quello che fosse di

b Appare dalla cifera del Cardin. Borromeo al Morone a' 19. di Settemb. 1563.

c Appare dalla lettera del Cardin. *Borromeo* a'*Legati* de' 27. d'Ottob. 1563.

mag-

maggior'ageuolezza al negozio; con sicura fiducia che sarebbon' essi rispetto all'età e alla dignità sua. Parer'à lui che i più opportuni per tutti sarebbono ò Nizza, ò Villafranca, ò Vercelli.

Mà sopra il Concilio ricordaua egli mediante il Nunzio al Rè l'assaissimo da sè speso e patito per sodisfare alle instanze di molti Principi in quell'impresa. Ora esser tempo di pensare all'eseguzione ed al frutto, non tanto nella conuersion degli Eretici; il che sarebbe opera lunga e difficultosa; quanto nel ristoro delle prouincie cattoliche, e massimamente di quelle tante e sì grandi che Sua Maestà possedeua. Anche i Francesi significare, che haueuano aspettato il fine del Sinodo per venire alle prouuisioni conueneuoli intorno alla Religione dapoiche quiui si fossero diffiniti i dogmi; e che à questo aspettamento era stato riuolto l'vltimo accordo con gli Vgonotti. 3

Ingiunse parimente al Nunzio, che desse contezza al Rè della citazione affissa contro alla Reina di Nauarra, con assegnarle termine di sei mesi à scolparsi; passato il quale sarebbesi proceduto alla priuazione; e'l Regno sarebbe diuenuto di chi l'occupasse: Le maniere intollerabili di Giouāna hauer lui costretto à questo risentimento. Mà da ciò poi ritirossi il Pontefice, come narrammo. 4

Che'l Cardinal di Loreno hauea parlato ancora di maritar la Reina di Scozia sua Nipote; mostrando che'l più acconcio marito sarebbe Carlo Arciduca d'Austria secondo figliuolo di Cesare: imperòche gli Scozzesi, i quali amauano inestimabilmente la lor Principessa, non erano mai per consentire ch'ella vscisse del paese; ed vscendo, le harebbono tolta l'vbbidienza (il che veniua ad escludere il matrimonio di lei altre volte accennato col Principe di Spagna) onde non se le poteua dar migliore nè più onoreuole appoggio che l'Arciduca, sì per difendersi dagl' insulti vicini dell'Inghilterra, sì per sostenere i Cattolici di quel Regno, verso i quali Elisabetta non cessaua dall'atroci persecuzioni. E il Pontefice mostraua che non sarebbesi egli potuto al fine contenere dal vibrar cōtra di essa le sue armi spirituali: hauēdolo fin'allora ritenuto principalmente il rispetto del Rè Cattolico, al quale sarebbe stato graue quel mouimento in vicinità della Fiandra. 5

Se Sua Maestà dubitasse che'l Papa fosse per assentire all'alienazione de'Beni ecclesiastici domandata da'Francesi, sapesse che'l Clero con Decime volea sodisfare al Rè Cristianissimo in altro modo, senza questa perpetua iattura. E ciò valesse di scudo al Nunzio per difendersi in caso che'l Rè Filippo trattasse di poter'anch'egli alienare i vassallaggi delle Chiese di Spagna; rispon- 6

pon-

ſpondendo in contrario, che vn tale eſempio ſarebbe diuenuto arme potentiſſima all'inchieſta de'Franceſi.

7 Oue foſſe parlato al Nunzio ſopra l'Inquiſizion di Milano, diceſſe di non tenerne veruna commeſſione: maniera di ſchifare i mali del concedimento ſenza l'aſprezza della repulſa.

Con queſti ordini principalmente eraſi fatta la meſſion del Viſconti, acciòche'l Portato del Concilio già maturo, e in riſchio di perir nell'aluo, naſceſſe à luce; e naſcendo, foſſe ricolto in amoreuoli braccia à lunga e proſpera vita.

CAPO SECONDO.

Allegrezza e ſenſi del Pontefice nell'annunzio della Seſſione celebrata. Congregazione tenuta da'Legati il giorno appreſſo; e propoſte del Cardinal di Loreno per finimento del Concilio con inclinazione de'Padri.

1 SPINSERO i Legati a con la nouella della Seſſione la notte ſteſſa Giambattiſta Vittorij, eletto à ciò per inſtanza del Card. di Loreno appreſſo à cui egli ſtaua: il qual'era già in appreſto d'andare à Roma per cagion di certa grazia fattagli diãzi dal Papa. Corſe il Vittorio sù i caualli mutati; e giunto à Viterbo ſeppe che'l Pontefice per ricrearſi era ito da Roma à Ciuitauecchia: benche tal ricreazione fù poi vicina à cagionargli la diſtruzione per quell'aria paluſtre non ancora purgata dal freddo. Colà dunque il Meſſaggio volſe il cammino; e gli portò la notizia del fatto; di cui riceuette Pio vn'immenſo gaudio. Haueua ei prima riſaputo da'Legati b ciò ch'eraſi diuiſato col Conte ſopra la ſpeſſo ricordata particella: e molto gli era piaciuto che queſta dichiarazione procedeſſe da decreto del Sinodo, non da ſuo Breue. Parimente gli haueuano ſodisfatto i preparati decreti tãto ſopra il Matrimonio Clãdeſtino quãto ſopra le riformazioni: ancorche poi eſſi in alcune parti furono rimutati gli vltimi giorni. Mà non così haueua approuata la riſpoſta e'l proponimento de'Legati per caſo che foſserſi appartati i Veſcoui Spagnuoli ſecondo le minacce del Conte; parendogli che in tal'accidente non doueſsero i Condottieri abbandonare il Concilio, anzi accuſar l'altrui cõtumacia, ed ire innãzi animoſamente nelle deliberazioni, e nelle funzioni. Inteſa di poi l'auuẽturoſa riuſcita, ſignificò eſ-

a tutto appare da vna de' Legati al Cardin. Borromeo agli 12 di Nouemb. e dalla riſpoſta a' 18. di Nouemb. 1563.

b Appare da lettere del Cardin. Borromeo a' Legati de' 6. e 10 di Nouemb.

fer ciò stato con infinito giubilo suo e della Corte; laudando sommamente tutti i decreti, e prendendo quel successo per caparra del prossimo compimento: Al quale incitò i precipui operatori con lo stimolo soauissimo mà gagliardissimo de' ringraziamenti, renduti per sue speciali lettere al Conte di Luna, al Cardinal di Loreno, e a' Legati. Al Conte furono esse scritte *c* in maniera alquanto più sobria, acciòche, essendo il peso ò la leggerezza degli onori, come de' Misti, sol per comparazione; vedute non diminuisser la grazia e la stima all'altre. Al Cardinal di Loreno professaua *d* di riconoscer da lui tutto il bene preterito; e di porre in lui ogni fidanza del futuro; commendandolo di ciò che v'hauea cooperato anche in passar da Vinezia co' suoi vfficij appresso à quella Republica. E perche il Cardinale allo stesso tempo gli haueua raccomandati gli affari del Cardinal Luigi da Este suo Congiunto, al qual'era imputato in que' giorni come ad autore vn graue eccesso fatto da' suoi familiari; il Pontefice prometteua di procederui con ogni rispetto e ciuiltà: desiderar sè che'l Cardinal Luigi non fosse trouato colpeuole: mà oue anche si paresse diuersamente, non voler' operar' in ciò senza comunicarlo prima con esso Cardinal di Loreno; e solo in maniera che valesse all'altro di prò e di medicina per moderarlo nell'auuenire.

c A' 21. di Nouembre 1563.

d A' 20. di Nouembre 1563.

2 Verso i Legati poi vsò *e* le più significatiue forme di lode e d'amore per tante e sì felici loro fatiche: mà insieme con acceso conforto gli stimolò alla perfezione del gran lauoro; dalla quale finalmente doueano riceuer' il pregio tutte le loro operazioni passate: sì veramente che'l Concilio per le vie ordinarie spedisse da per sè le materie; nè si rimettesse à lui se non qualche capo di riformazione; e questo solamente in caso che iui non si potesse smaltire.

e Lettera mentouata del Cardin. Borromeo a' Legati a' 18. di Nouembre.

3 Mà i Legati non abbisognauano d'incitamenti: nè perdettero il fauore dell'occasione; da che i Vescoui Spagnuoli trattando *f* con forma più sincera che astuta, contra ciò ch'erasi dubitato, quasi i lamenti del preterito fossero per vsarsi ad auuantaggiare il futuro; esprimeuano liberamente gran sodisfazione de' promulgati decreti: ne' quali, e massimamente in quello delle prime Instanze, era conuenuto a' Presidenti d'vsare à loro compiacimento molta opera e molta accortezza per condurre i parziali della Corte di Roma à consentire che si rimouessero quelle tante eccezioni onde agli Spagnuoli era sì spiaceuole la prima forma *g*. D'altra parte gl'Imperiali non ristauano di sollecitare: perciòche Cesare in tutti i trattati di Germania s'intoppaua in difficultà per le gelosie nelle quali teneua i Protestanti il Concilio: benche in quest'affrettamento s'innoltrarono di là dal voler dell'Imperado-

f Appare da vna del Gieri Vescouo d'Isbia à Giouanni Manriquez ne' di 14. di Nouemb. 1563.

g Appare nella stessa lettera.

radore, come di poi si farà noto. I Legati dūque veggendo propizij tutti gli altri, e gli Spagnuoli non contrarij al loro intento; il dì prossimo alla Sessione congregarono *b* appresso di sè i due Cardinali, e venticinque Prelati de' principali d'ogni Nazione. Recarono innanzi ad essi le instanze che facea il Cardinal di Loreno in prò della Francia, che il Concilio si terminasse nell' intimata Sessione a' noue di Decembre: Ciò altresì richieder gli Oratori Cesarei à nome dell'Imperadore e del Rè de' Romani; i quali stimauano che il seguitamento più diuturno potesse non conferire, anzi nuocere alla Germania: nel medesimo desiderio concorrere il Papa, affinche il Sinodo conuocato per beneficio dell'anime, con la durazione più lunga non cagionasse à gran parte di esse la perdizione: lo stesso piacer'alla Signoria di Vinezia ed agli altri Principi d'Italia; lo stesso agli Ambasciadori di Portogallo e di Pollonia: e poter si annouerare co' già detti eziādio quel di Spagna; il quale benche non hauesse commessioni particolari di ciò dal suo Principe, le hauea nōdimeno generali d'aiutare il processo e'l compimento del Sinodo; e operaua già in modo che i Legati ne poteuano rimaner contenti: e per certo, se'l Rè di Spagna hauea fauorito il Concilio con assistergli per seruigio dell'Imperadore suo Zio e del Rè di Francia suo Cognato, mirando all'acconcio delle loro Prouincie; ora intendendo Sua Maestà che amendue così ragioneuolmente ne desiderauano il fine, nō poter si dubitare che non fosse per approuarlo. Ond'essi pregauano i Congregati à dar loro consiglio ed aiuto per l'effetto.

b Lettera de' Legati al Car. bin. Borrom. a' 13. di Nouemb. e dell'Arciuescouo di Zara a' 15. di Nouēb. e Atti del Vescouo di Salamanca.

4 Quì si fece da capo il Cardinal di Loreno; e ricordò che nè Cesare, nè il Rè di Spagna in principio voleuano cōsentire al Sinodo per loro cagione; mà che agli accesi conforti e per l'euidente necessità della Francia; la quale era in rischio di separarsi e di perdersi con vn Sinodo Nazionale; haueano ceduto all'autorità di Sua Beatitudine come figliuoli d'vbbidienza. Che à grandissimo stento eransi ritenuti il Clero e gli Stati di quel Reame raunati in Poissì dal pigliar'altra prouuisione finche il Concilio si terminasse: e che di maggior fatica riuscirebbe il rattenerli per innanzi oue si prolungasse più oltra. Che il romperlo ò il sospenderlo sarebbe lo stesso che aprir'in Francia il Nazionale con la perdizion di quel Regno. Che lo slungarlo non solo daua tempo a' rei Predicatori di radicar ne' popoli la loro dottrina sì altamente che poi à diuellerla non bastassero nè pure i decreti del Concilio; mà costrigneua i Prelati Francesi à partirsi prima del finimento, chi per la grauezza del dispendio, chi per altre priuate e publiche necessità: del che si vedeua l'effetto già in molti; e tos-

tosto vedrebbesi in tutti se più si tardasse: e ch'egli per l'vne e per l'altre era spronato alla partenza, benche oue il Concilio si douesse spedire nella prossima Sessione il dì statuito, harebbe fatto cedere per que'pochi giorni gli altri rispetti al desiderio di portar seco questa consolazione e queste salutifere medicine. Io trouo che'l Cardinale mise dauanti agli occhi in sì viua *specie i bisogni della Francia, che mosse le lagrime: onde fù comune voto che si procedesse alla conclusione. Solamente i Vescoui di Lerida e di Leon vi richiesero il precedente assenso del Rè Filippo: mà il Granatese ommise tal condizione. Onde il Soaue fà doppio errore: l'vno, attribuendo al Granatese ch'egli nel suo parere si rimettesse all'Ambasciador di Spagna: l'altro, che saluo il Granatese tutti consentissero.

* Atti del Vescouo di Salamanca.

5 Vennesi à trattar del modo; e si conchiuse che conueniua d'attendere à stabilire il rimaso delle riformazioni; e sopra quella de'Principi andar con dolce maniera, da che harebbesi tosto bisogno del braccio loro per iscolpir nell'opera ciò che la penna del Concilio hauesse disegnato nelle scritture. Onde piacque assai vna forma di decreto mandata dal Pontefice, nella quale semplicemente si rinouauano in ciò le ordinazioni de'Sinodi e de'canoni antichi; ed vsauansi le paterne ammonizioni in cambio degli odiosi anatemi.

6 Intorno a'dogmi non ancora quiui diffiniti per opera sopra e il Purgatorio, e le Indulgenze, e la Inuocazione de'Santi, e le Immagini, fù considerato, che molto se ne trouerebbe ne'Concilij passati: nondimeno volersi dirne alcuna cosa per maniera di corregger le praue vsanze. E specialmente intorno alle Immagini il Cardinal di Loreno fè veder'vn decreto della Sorbona che molto lor soddisfece. Il dì appresso à questo Conuento i Legati ristretti * col Lorenese deliberarono che solo de'premostrati dogmi si douesse trattare; e d'essi pur nella forma già detta: onde chiamarono à se alcuni Prelati, notificando loro sì fatto consiglio, e scegliendo cinque sopra ogni materia, i quali con cinque speciali Teologi in pochi giorni la riducessero à forma. E già i Legati scriueuano del Cōcilio come di terminato; perciòche il Conte di Luna facea segno di nō volerui frammettere impedimēto. Mà la distanza d'vn nauigio dal lido quantūque si mostri poca secondo la cāna del Geometra, talora sperimentasi molta secondo le misure del Marinaio.

* Lettera de'Legati al Cardin. Borrom. de'14. di Nouembre 1563.

CAPO

CAPO TERZO.

Congregazioni sopra la disciplina, e sopra i dogmi. Ostacolo posto dal Conte di Luna alla conclusione.

CON questi apparecchi si diè principio a il giorno decimoquinto di Nouembre alle generali Adunanze sopra quattordici capi che restauano della Riformazione. E sì come il necessario per prouuidenza della Natura in tutte le cose è poco; e la voglia d'accelerare insegna distinguerlo dal superfluo; si procedette con tal breuità insolita che il giorno decimottauo ciascun'hebbe detto suo parere. Il primo Legato nella proposizione mise à vista breuemente le diligenze vsate in vano per tirare al Cōcilio gli Eretici: i grandissimi beni già da esso prodotti nella dichiarazione de'dogmi, e nel miglioramento della disciplina: potersi desiderare per auuentura cose maggiori; mà esser'eglino finalmente huomini e non angeli; e per la condizione de'tempi volersi eleggere il buono in luogo di ottimo: forse Idio premiando l'esecuzione delle cose stabilite, harebbe mostrato il sentiero d'arriuare ad altre migliori. Quel poco che v'era da spedir presentemente, rimaner sì digerito e col priuato studio, e ne'priuati colloquij, che non haueua mestiero di lunga publica disputazione. Il capo de'Principi essersi riformato; e cōuenire a'Padri di prouocarli alla pietà più tosto coll'esempio che con le pene, e con le scomuniche. Potendosi dunque finire il tutto nella futura Sessione, parer ciò a' Legati molto in acconcio. Replicarono il consentimento in questo di tanti Principi, e la necessità in cui n'erano la Germania e la Francia, alla cui salute meramente hauea rimirato in quell'opera il Rè di Spagna. Il frutto esser maturo; e conuenir già di coglierlo; e ch'ogni Vescouo riportandone le mani piene, col beneficio di esso, e con la presenza sua propria, consolasse, e curasse il suo Gregge dopo vn'assenzia sì diuturna.

a Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo, e lettera ne' dì 15. di Nouembre dell'Arciuescouo di Zara.

Il Cardinal di Loreno ringraziò che'l primo Presidente frà l'altre ragioni hauesse commemorato il desiderio de'Francesi per la conclusione: Del quale allegò egli per testimonij i Vescoui della Francia quiui presenti. Richiese appresso, che posto fine a'decreti, pochi giorni dipoi si leggesse publicamente la confermazion del Papa: e che i Vescoui per qualche tempo dopo il Concilio potessero assoluere da tutti i peccati, e dispensar negl'im-

pedimenti matrimoniali. Dietro à ciò egli ed altri opposero alcune difficultà poco memorabili à varie ordinazioni apprestate. Il più di noteuole fù, che oue diceuasi, douer' i Vescoui in ogni luogo precedere gli altri Grandi; ricordò che questo sarebbe di malageuole riuscita quando i Prelati non fossero in veste pontificale: onde il decreto fù riformato.

Anche trattandosi di tor via l'vso de' Coadiutatori affatto; egli vi contradisse; affermãdo che per tal via in Francia si conseruauano molti Monasterij, nè tal costume erasi quiui mai biasimato: meglio essere lo statuire che non fossero deputati senza molta cagione. E settant'otto in ciò il seguitarono, oltre à varij che s'appresero à sentenze mezzane.

Appresso furon proposti quattro nuoui capi. Il primo ad instanza *b* di Frà Bartolomeo de' Martiri Arciuescouo di Braga sopra la modestia, e la frugalità del viuere, e la distribuzione dell' entrate ecclesiastiche da prescriuersi a' Vescoui. Il secondo delle Decime possedute da' laici. Il terzo di moderar le scomuniche. Il quarto sopra il formar'vn'Archiuio in ciascuna Chiesa da riporui le scritture publiche; il qual cõsiglio haueua origine dal Granatese. Indi i quattro decreti per nuoua aggiunta crebbero à sei: mà non ci harebbe il pregio dell'opera in riferirli.

b Atti del Vescouo di Salamanca.

Oltre à ciò furon proposti ventidue capi della riformazione sopra i Regolari vniuersalmente; ed otto altri particolarmente sopra le Monache.

Nel primo commemorato de' sei aggiunti decreti diceuasi incidentemente, che i Vescoui erano dispensatori dell'entrate ecclesiastiche. Mà il Cardinal di Loreno, il Guerrero, ed altri ammonirono *c*, che ciò si rimouesse per non pregiudicare alla sentenza molto comune la qual vuole che ne habbiano vero dominio. E di questa correzione il Soaue fà per autore il Zambeccaro Vescouo di Sulmona; argomẽtandosi egli sempre di rappresentare al volgo que' Prelati ch'ei nomina pontificij, come fautori delle opinioni più larghe: senza auuedersi che la parte più stretta oue pur fosse da eleggersi nelle ordinazioni, non harebbe per tutto ciò alcun vantaggio quanto è alle diffinizioni; per cui si ricerca non più la strettezza che la larghezza, mà sì la certezza.

c Nella Cõgregazione de' 23. di Nouembre, come negli Atti di Castello.

Al Cardinal Madruccio, all'Arciuescouo d'Otranto, e ad altri non pareua cõgruo che iui si proponesse come norma del viuere episcopale il decreto del Concilio Cartaginese; dando à considerare che non possono rinouarsi que' costumi se non si rinouan que' tempi: e che specialmente alcuni Vescoui i quali hanno feudi e son Principi, mal potrebbono ridursi à vna tal tenuità di viuere senza offesa del decoro, e perturbazion degli Stati.

Per

6 Per contrario l'Arciuescouo di Braga, il qual riteneua i sensi del Chiostro, hauea desiderio d'assai maggior seuerità. Onde auanzò à dire che l'intento di quel decreto era ottimo, mà che il decreto era pessimo; quando essendosi calcati con sì forte mano gli altri, i Vescoui toccauansi con la sommità delle dita, nè pure vsandosi con loro il robusto vocabolo di comandamento, mà il fiacco, d'ammonizione. Che conuenia prescriuer' ad essi la qualità della mensa, degli arnesi, e della famiglia, e obligarli di render conto delle spese nel Concilio prouinciale: Che quantunque fossero padroni di quella parte la qual'era lor necessaria; del soperchio erano meri dispensatori.

7 Intorno a' Regolari, il Cardinal di Loreno fè di loro vn'illustre preconio; testimoniando che trè mila di essi in Francia nello spazio di pochi mesi haueano tollerato crudel martirio *d* per non voler rinegare l'vbbidienza douuta al Pontefice Romano. Pertanto, sì come assai riprouaua l'esenzione da' Vescoui degli altri cherici, così molto approuaua quella de' Regolari: e confortaua i Padri à mantener' interi i lor priuilegij.

d Atti di Castel S. Angelo, e nella Congregazione de' 23. di Nouemb. 1563.

8 Ferueua mirabilmente per ogni lato lo studio della conclusione; alla quale riceueuano i Legati vn perpetuo stimolo da' Cesarei; sì che *e* questi passarono modestamente à dinunziare, che se l'opera non si sbrigaua, era pericolo ch'essi ne fossero richiamati: del che poscia informato Cesare dall'Oratore Spagnuolo *f*, ne gli riprese. Quasi le medesime forme vsò l' Ambasciadore di Portogallo: non meno vrgente sprone adoperauano i Veneziani: e'l Conte di Luna hauea fatto vdire, che quantunque gli sarebbe stato più à grado l'aspettar prima vna risposta dal Rè; per tutto questo non harebbe contradetto. Onde i Legati scriueuano che'l tempo della ricolta era giunto. Quando fuor d'ogni espettazione lo stesso Conte la sera de' ventisette andò à visitarli cō sensi del tutto contrarij *g*. Prese à dire, ch'egli parlerebbe non per comandamento del Rè; poiche nol teneua sopra ciò fin'allora; nè per voglia di stare in Trento; perciòche nella lunga assenzia dalla sua casa haueua sostenuti molti disastri con perdita di facultà, di parenti, e di figliuoli; mà per quello che vedea conuenire alla buona riputazion della Chiesa, e del suo Signore. Rammemorò il molto fatto dal Rè per instanza del Papa in seruigio del Concilio. Tante fatiche della Maestà Sua, e di tutta la Chiesa ricercar che l'opera si terminasse con vn fine onorato. Se non poteuasi fare quanto i bisogni della Cristianità harebbon richiesto, douersi almeno con dignità, e con maturità dar compimento alle materie proposte così nelle leggi, come ne' dogmi rimasi, i quali erano appunto quelli onde hauean presa materia le moderne ere-

e Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 22. di Nouembre 1563.

f Lettera di Cesare agli Oratori da Vienna a' 4. di Decembre 1563.

g Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 27. di Nouembre 1563.

sie principiate sopra gli articoli del Purgatorio, e dell'Indulgenze. Per quanto la celerità del Concilio fosse gioueuole, se si ponesse in vn lato della bilancia il prò d'vn' affrettamēto di quindici ò venti giorni, e nell'altro il decoro, e'l profitto d'vna esaminazion diligente, ritrouerebbesi il secondo troppo superiore di peso. Non volessero dunque i Legati con vna impazienzia importuna priuar la Chiesa, il Pontefice, e sè medesimi della nobil corona che con l'aggiunta di sì picciola incomodità poteuano riportare da tanti dispendij, e disagi già tollerati; e per auidità di cogliere il frutto alcuni dì prima, hauerlo tanto men grato, e men salutifero, quanto è l'acerbo in comparazione al maturo. Ciò discorrer'egli per quello che riguardaua al comune. Intorno al particolare del suo Signore, benche gli altri Principi hauessero consentito à questo finimento, non parer' à lui, che'l Rè Cattolico fosse nè di sì poca stima per la grandezza, nè di sì poco merito per le opere, che si douesse venire ad atto sì rileuato senza aspettar' vna sua risposta, la qual giugnerebbe frà venti ò il più trenta giorni. E quì si riuolse à dire, ch'essendo egli huomo di spada, il qual misuraua i punti d'onore forse più sottilmente che non faceuano quelli d'altra professione; doue si ripugnasse à così equa domanda, sarebbesi creduto obligato d'adoperare in quella forma che più assicurasse la dignità del suo Principe.

La turbazione cagionata dall'improuiso, e dal dispiaceuole non tolse a' Legati il pronto accorgimento per la risposta. La qual fù: Hauer'essi gran piacere che vn tal'vfficio non venisse da commessione del Rè; nel qual'auuenimento sarebbe stato presso loro d'altissima estimazione: imperòche essendo Sua Maestà Monarca di somma potenza, e primo nell'amore del Papa; eglino per amendue questi rispetti lo riueriuano sopra ogn'altro. Mà che se la Maestà Sua fosse presente, senza fallo vorrebbe il fin del Concilio; al quale gli costrigneuano tutti gli altri Principi per le necessità della Chiesa, e massimamente della Francia, fatte loro sentire non solo dagli stessi Francesi, mà dal Cardinal di Granuela Ministro sì grāde di Sua Maestà Cattolica. Per interpretare il volere di essa, bastar la feruidissima instanza che faceua del finimento l'Imperadore, alla cui volontà il Rè haueua commesso che i suoi ministri si conformassero in quell'affare. Quì fù dal Conte interrotto il primo Legato, dicendo, che in ciò s'ingannauano. E l'altro ripigliò, saperlo egli dalla stessa bocca di Cesare nella Legazione d'Ispruch. Onde il Conte si tenne da contradire à sì sublime testimonio: mà nel resto del colloquio parlò come se vi contradicesse. Ed in somma dinunziò, che harebbe contrariato con tutti i nerui, non all'accelerare, e nè assolutamente al termi-

nare.

 1563.
nare, e così saluaua le precedute sue significazioni; mà solo ad vna forma di terminare sì frettolosa ch'egli auanti nō riceuesse la risposta regia: parendogli stranissimo che'l suo gran Rè fosse trattato come vn picciolo Duca. E perche i Legati gli dissero in opposto, che tanto si sollecitaua affinche il Concilio cominciato in ecumenico non finisse in particolare con la dipartita di molte Nazioni; il Conte soggiunse; Che questo non era vn correre, mà vn fuggire: Che faceuasi ciò per hauere i Francesi; e che non harebbonsi nè Francesi nè Spagnuoli. Al che i Legati accesi d'indegnazione rimprouerarono, che ciò harebbe meritato vn seuero gastigo, non solo da Dio mà dal Rè, come azione in più vantaggio agli Eretici di quante hauesse potute fare chi fosse stato loro procuratore. Allora il Conte si cominciò à schermire per altro verso; dicendo, esser quella vna mera fretta del Cardinal di Loreno per voglia d'andare à battezzar suo Nipote (era questi vn fanciullo nato nuouamente al Duca di Loreno) mà ch'esso Conte sapeua, come partendosi il Cardinale hauean commession di tornare gli Oratori Francesi; la cui presenza molto più rileuaua che quella del Cardinale, il qual non haueua real Mandato: anzi che'l Cardinal medesimo s'era offerto poco auanti di far'opera che s'attendesse la risposta del Rè di Spagna. Cose tutte nelle quali i Legati non trouarono poi fondamento: mà la passionata volontà è cagione che l'huomo narri talora il falso nulla fondato, senza mentire. Hebbe fine il ragionamento rimanendo ferme amendue le Parti. Nè i Legati vollero consentire all'Ambasciadore, che scriuendone egli al Papa se ne aspettasse vna risposta: non parendo lor conueneuole intrigar'esso palesemente in questa briga, nè impedire à sè stessi di porre in effetto, doue il potessero, l'ordine da lui già venuto d'accelerar la Sessione prima de'none, e così in tempo che non fosse ancor giunto quel suo nouello comandamento. Mà perche insieme vedeuano che questa accelerazione poteua lor non riuscire; gli mandarono vn corriere, affinche informato di quella nouità, hauesse in balia d'alterare le commessioni se gli piacesse. Frà tanto e il Cardinal di Loreno, e i Cesarei mostrauano di sentir con riprouazione l'ostacolo del Cōte; e quelli come altresì il Portoghese promisero verso di lui l'aiuto de' lor conforti. Così procedeuasi con passi incerti trà le forze contrarie d'acuti sproni, e di dura briglia.

Tutta l'arduità ineuitabile sì nella Natura, sì nella Politica vien dal douer'operare infrà due opposte e gagliarde potēze; onde nel secondar l'vna faccia mestiero di combatter con l'altra.

CAPO QVARTO.

Congregazione à fin di spedire il Concilio; e deliberazione di non tralasciare i dogmi del Purgatorio, del culto de' Santi, e delle Immagini. Conuento raunato dal Cõte di Luna di Prelati sudditi al Rè di Spagna per opporsi al finimento. Vfficij fatti dal Cardinal di Loreno col Rè di Francia intorno al Concilio; e sue risposte. Nouelle sopra la pericolosa malattia del Pontefice venute al Conte, e indi a' Legati: e diligenze fatte da essi per terminar l'Opera. Congregazion generale a' due di Decembre.

a Tutto stà oltre agli Atti in vna lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'29. di Nouẽbre; negli Atti del Paleotto, e del Vescouo di Salamanca.

I LEGATI costanti nel proponimento a raunarono da capo vna Congregazione de' due Cardinali, e d'assaissimi e principalissimi Prelati; ripetendo la necessità di finire, e di nuouo chiedendo loro e consiglio ed aiuto. Il Lorenese disse, ch'egli era chiamato dal Rè; il quale sarebbe stato nel prossimo Natale in Loreno per tenere à battesimo il già detto fanciullo, e voleua ch'ei fosse con la Maestà Sua in quella funzione per trattar poi seco negozij grauissimi della Corona, e che riconducesse tutti i Vescoui della Nazione: Se adunque desiderauano che'l Concilio hauesse fine con la presenza loro, esser di necessità che la seguente Sessione fosse anche l'vltima; e ch'ella non si prolungasse oltra il giorno decretato. Ben volersi per ogni modo stabilir'alcuna cosa de'commemorati dogmi: imperòche essendo venuta di quà l'origine dell'Eresie; se niuna decision ne seguisse, gli Eretici harebbonne cantato trionfo, vantãdo che dopo tanti anni dal Cõcilio non si era trouato in che fondarli, e perciò gli haueua ommessi. Mà potersi ciò fare succintamente nella forma dianzi trà loro diuisata. Il Granatese ed altri Spagnuoli consentirono che si celebrasse la Sessione il dì statuito; sì veramente che si riserbassero ad altra vicina le materie non ancora disposte. I Cesarei ricordarono per sommamente necessario il trattare dell'Indulgenze, contra le quali Lutero sonò la prima tromba nella guerra mossa da lui alla Chiesa. Il Conte di Luna non cessaua di ripugnare; e publicaua che tornerebbono gli Ambasciadori Francesi

per

per opporsi alla conclusione. Mà il Cardinal di Loreno auuerauа, che non tornerebbono in verun modo.

2 Ed era di ciò non dubbia notizia nel Cardinale: imperòche hauendo egli mandato *b* in Francia da Roma l'Abate di Manna con sue lettere al Rè, e fattoui andar da Trento il Vescouo d'Orliens, à fin di mostrar'à Sua Maestà che la protestazione interposta dagli Oratori era stata superflua, e d'indurlo à rimandarli; il Rè a'noue di Nouembre hauea risposto à lui ed agli stessi Oratori in questa sentenza. Gli articoli proposti già da'Legati esser così pregiudiciali vniuersalmente a'Principi, e ferire sì specificatamente i diritti della sua Corona, che le persone del suo Consiglio haueuano giudicata necessaria l'opposizione oue non si fossero riuocati. Ch'egli veramente harebbe desiderato che prima del fatto gli Ambasciadori riceuessero il parere, e l'indirizzo del Cardinale; mà ch'erano stati scusabili per la stimolante necessità, veggendo come i due terzi de'Padri richiedeuano che quegli articoli fossero riposti; e così trasparendo qualche segreta conuenzione di ciò frà essi e i Legati; e però antiuedendosi che i mentouati articoli sarebbono tornati in teatro assai tosto rimossane la presenza del Cardinale. Che, s'era volontà del Papa, come l'Abate di Manna haueua testificato, non douersi toccar le ragioni, e i priuilegij de'Principi; conueniua che Sua Santità si dolesse non degli Oratori del Rè, mà de'suoi Legati, i quali con operar diuersamente da questa sua intenzione, haueano costretti gli Oratori à quel mouimento. Che della buona mente ritrouata dal Cardinale nel Papa verso vna santa riformazione si rallegraua egli oltre modo per beneficio della Cristianità, e ne attendeua gli effetti. Che sopra il ritorno degli Oratori harebbe mandate le commessioni quando riceuesse certezza chè i suddetti articoli fossero tralasciati in perpetuo. Frà tanto eglino fermarsi in Vinezia, secondo l'ordine già dato loro, che fatta l'opposizione si ritirassero colà senza aspettar'altra risposta dalla discrezione de' Padri; mà che nel Concilio rimanessero i Vescoui da'quali s'assicuraua che sarebbono sempre difese le sue ragioni. Sì fattamente rispose il Rè al Cardinal di Loreno. Agli Ambasciadori commise, che intorno à far'opera che si registrasse il protesto negli Atti, ò ad'altra dimostrazione, aspettassero di vedere come il Concilio procedesse, e di riceuerne suo special comandamento. Da questo senso delle regie risposte comprese il Cardinale che la tornata degli Oratori per certo non potea seguire in quel breue interuallo che rimaneua al destinato chiudimento del Sinodo.

b Tutto stà nel l'allegato lib. Francese.

3 Ritornando noi ora dagli Ambasciadori Fràcesi allo Spagnuolo; questi oltre all'industrie vsate da esso in Trento per la tardan-

za haueua spinto vn velocissimo corriere al Vargas in Roma, con rappresentargli per grande onta del Rè che'l Concilio senza suo espresso consentimẽto si terminasse; e perciò stimolandolo à strigner con fortissime contrarie instanze il Pontefice. Il Soaue, che argomenta non di raccontare quello che sà, mà d'indiuinare iello che crede, afferma animosamente che'l Vargas non volle nouar le richieste della prolũgazione trà per la malattia del Pa-ı, e per la risposta pochi dì prima riportatane, la qual fù, ch'egli rimetteua alla libertà del Cõcilio. Mà l'opposto dice vna lettera :l Cardinal Borromeo a'Legati segnata a'quattro di Decembre; oè, che'l Vargas era corso à Palazzo, ed essendogli inaccessibi-il Papa per la tardità dell'ora, hauea parlato al suddetto Car-nale annunziandogli orribili mali se non si attendeua la rispos-del Rè auanti alla conclusione. Al che il Cardinale hauea ri-:tute le cagioni anche da noi più volte ridette per la necessità :l fine; rimettendosi nondimeno à ciò che ne hauesse nuouamẽ-giudicato il Pontefice; al quale sarebbonsi da lui portate le si-iificazioni dell'Oratore. E sì come la ragione condita con la ırtesia hà vna forza inrepugnabile negli animi discreti; parue ıe'l Vargas nel suo partire fosse più mansueto che nel venire. iò che maggiormente rintuzzaua i suoi impeti, scriueua il Car-nal Borromeo, essere; che nè da lui nè dal Conte di Luna pote-:si allegare alcuna regia commessione per opporsi: onde tutti i ostacoli farsi da loro con animo vacillante e dubbioso, che'l è douesse poi riprouarli. Hauer nondimeno mandato il Vargas mattina seguente per sentir la risposta del Papa; la qual'era ıta: Che per le apportate ragioni Sua Santità non potea rimuo-rsi dal zelante suo desiderio che'l Concilio senza più si termi-ısse; eccetto se paresse meglio il contrario alla maggior parte de'Padri; alla cui libertà nè in questo nè in altro intendea di pre-giudicare. Aggiunse il Cardinal Borromeo a'Legati, che quanto era al consentimento del Rè di Spagna, riputaua il Pontefice d'hauerlo à sufficienza; da che Sua Maestà se n'era rimessa all'Imperadore, i cui Oratori non pur chiedeuano il fine, mà dinunziauano insieme co'Francesi e con altri, la dipartenza loro posto caso d'allungamento: onde pareua vna stessa cosa lo slungare, e'l dissoluere. E ciò dal Pontefice tanto s'abborriua, che i lettori hanno veduto come approuãdo egli ne'Presidenti quel che haueano risposto al Conte in ogn'altra parte, solo dannò che gli hauessero prenunziata in auuenimento di sua perseuerante opposizione la loro partita: Douerglisi anzi protestare vna viril resistenza. E per animarli à ciò scrisse loro il Pontefice *a* stesso vna lettera doue mostraua questa sua fissa volontà, che'l Concilio non si traesse ol-tre

a A'4. di Decẽbre 1563.

tre allo statuito giorno de'noue, superato qualunque intoppo: e ne producea le ragioni. Veggasi da questi fatti, come il Soaue fosse ben'informato mentre racconta che'l Vargas ricusasse di rinouar l'instāze per la prolūgazione. Ben'è il vero, che secōdo l'antico detto, si teneua consiglio in Roma dopo la presa di Sagunto, come intenderassi.

Nè in quelle diligenze che rapportammo si tenne il Conte. Il dì penultimo di Nouembre raunò *d* in casa sua i Prelati Spagnuoli: e quantunque imponesse loro vno strettissimo silenzio di ciò che iui si trattasse; riseppesi come il tema era stato l'allungamento. La determinazione presaui apparue nell'effetto: il qual fù, che la sera appresso ei similmēte conuocò tutti gli altri Vescoui di Città dominate dal Rè Filippo; e s'argomentò d'imprimer loro in questo suggetto i suoi sēsi intorno alla riputazione e della Chiesa, e della Corona Cattolica. I ragunati per tutto ciò, trattine due ò trè, non gli accōsentirono; mà gli recarono dauāti sì la necessità di finir'il Concilio prima che se ne partissero i Francesi, sì anche varij sinistri possibili, cioè la morte ò dell'Imperadore ò del Papa, ò altro che mandasse al vento l'opera di tant'anni. A quest'vltima parte il Conte rispose, che tali perigli remoti non si voleano tener'in conto nelle deliberazioni, più di quello che si tenesse la morte imminente ogni attimo all'huomo.

5 Licenziossi questo Conuento alle due ore della notte. Ed ecco alle quattro con auuenimento se non miracoloso, certamente marauiglioso, sopraggiunse al Conte vn corriere mandatogli di Roma dal Vargas per significargli vn'accidēte di malattia venuto al Papa, il quale per poco toglieа la sperāza della sua vita. Dipoi soprauuennero di ciò nouelle *e* a'Legati dal Card. Borromeo *f* con ordine dato dall'infermo Pontefice, che procedessero per ogni modo alla cōclusione, affinche per isuentura la sua morte non lasciasse l'eredità d'vna Scisma alla Chiesa, appiccandosi lite frà il Collegio e'l Concilio sopra la podestà d'eleggere il Successore.

6 I Legati subitamente chiamarono *a* i due Cardinali cō gli Ambasciadori di Cesare e del Rè Filippo, e gli confortarono à promuouer la conclusione per sottrarre la Cristianità al prossimo rischio d'infinite sciagure. I Cesarei, benche prima sì frettolosi, in quest'improuiso frangente domandarono tutto quel giorno à deliberare. Indi conuocati da capo la mattina appresso ad vna Congrega di tutti gli Oratori e di forse cinquanta principali Prelati, rēdettero risposta di cōsentimento. In ciò tutti gli altri conuennero: solo il Conte di Luna co'suoi Spagnuoli e cō trè Italiani durò nella resistenza; mà insieme per leuare ogni seme di scisma, *b* lesse a'Prelati sudditi del suo Principe vna vecchia lettera regia, nel-

la

d Atti del Paleotto e del Vescouo di Salamanca.

e Gli Atti scriuono che le nouelle più disperate venissero a' Legati: mà da'Registri di Palazzo appare il cōtrario.

f Questa lettera fù scritta a' 27. di Nouembre, e non è nel Registro: mà se ne fà menzione nella seguente de'29. di Nouembre, e in vna particolare altresì de'29. di Nouembre scritta dal Gallio Segretario del Papa al Cardinal Morone.

a Due lettere de' Legati al Cad. Borrom. del primo di Decembre; benche la secōda veramente fosse scritta a' 2 di Decemb. 1563.

b Scritture nominate, ed Atti del Vescouo di Salamanca.

la quale dichiarauasi, che occorrendo questo caso, l'intenzione di Sua Maestà era, che'l Papa fosse eletto da' Cardinali nella solita forma. A questo il Granatese primo frà gli Spagnuoli rispose, che mai non era nato nella sua mente pensier diuerso: e concordeuolmente parlarono tutti gli altri. Al che essendo per ventura accaduto che fosse presente Marcantonio Colonna Arciuescouo di Taranto, disse che voleua esser tromba e co' Presidenti, e con Roma, e col Mondo di questa pia volõtà del Conte e della Nazione Spagnuola. Nella stessa dichiarazione cõcorsero gli Ambasciadori Imperiali verso i Prelati sudditi di Ferdinãdo: riserbãdosi con tutto ciò di mutarla doue fosse venuto à loro diuerso comãdamento. Il che non solo non accadde, mà fù da Cesare approuato e quanto da lor s'era fatto così intorno à ciò, come intorno ad accelerar la cõclusione; alla quale egli presuppose (e s'appose) che al tẽpo della sua risposta si fosse già proceduto: benche per contrario nelle antecedenti lettere prima di sentire il pericolo del Papa, gli hauea ripresi che troppo sollecitassero; amando egli maggiormente nel Sinodo la prolungazione di quattro ò sei settimane più, doue con ciò s'ottenesse che nulla fosse intralasciato, e tutto fosse maturato. Il che insieme con altre significazioni di Ferdinando mi fà conoscere, che'l Delfino troppo auanzò figurando a' Legati così gran fretta in quel Principe di vedere il Concilio finito nella Sessione già narrata degli vndici di Nouembre; con dinunziar loro che s'egli ciò non otteneua, era pericolo che riuocasse l'assenso alla conclusione. La qual dinunzia insieme con la prenunziata partenza del Cardinal di Loreno, che haueua già inuiati gli arredi e parte della famiglia; fù il pungiglione che pose in corso il Papa e i Legati, come s'è dimostrato. Mà è vso degli huomini nel farsi autori d'vn consiglio il collegarui disauuedutamente l'affetto, sì ch'ei senza bugia ne predica sopra il vero ed anche sopra il verisimile, i beni dell'accettarlo e i mali del rifiutarlo. Se non vogliamo dire, che vna tal fretta in verità fosse non in Cesare mà nel Figliuolo per que' rispetti politici che habbiamo esposti.

* In vna poscritta ad vna lettera di Cesare agli Oratori da Vienna a' 10. di Decembre 1563.

In questo mezzo i Legati benche s'allegrassero della pacifica volontà ritrouata negli Oratori e ne' Padri intorno alla futura elezione del Papa, nientemeno sapendo qual sia il flusso e'l riflusso di questi mari, attendeuano con ogni studio à ridursi in porto. Il Conte vedeua e la lor buona causa, e tale strettezza di circustanze per cui la dignità del Rè rimarrebbe illesa nell'opera, che preuenisse l'indugio del suo venturo consentimẽto: onde quasi non ardiua più di cõtinuare se non in vna tiepida opposizione; quanta bastasse per dire, che s'era opposto.

Spen-

1563.

8 Spendeuasi ogni momento *d* del giorno e della notte così da' Presidenti, come da que' Padri ch'erano deputati alla formazion de' decreti, per vincere con infaticabile industria l'angustia dell' ore e la vastità delle cose. E potè conferir molto à fabricare i decreti sopra i dogmi rimasi la diligenza vsata per qualche anno in Bologna *e*, mentre quiui era traslato il Concilio: perciòche allora si fecero assidue e studiosissime disputazioni sopra tutti gli articoli non ancora diffiniti: e i Sommarij delle considerazioni e delle sentenze sopra ciascuno di essi furon serbati negli Atti. Onde in verità ciò che s'operaua con la norma di tali huomini e di tali apparecchi, non potea chiamarsi nè trascurato nè sprouueduto: come tal non si chiama la decisione di gran litigij che suol prendersi in grauissimi Tribunali con lo studio d'vn giorno, mà sù le scritture lauorate da valenti Auuocati per molti mesi.

d Lettera de' Legati e Atti predetti.

e Tutto contiensi negli Atti autentici conseruati in Castel S. Angelo al Volume segnato A il quale appartiene al tempo che il Concilio fù in Bologna.

9 Pertãto il dì appresso adunarono i Legati *f* la Congregazion Generale; e vi portarono tutto ciò che apparteneua e à' dogmi del Purgatorio, delle Immagini, delle Reliquie, dell'Inuocazione de' Santi; ed insieme alle leggi della disciplina. Sopra l'Indulgenze non s'haueua decreto in appresto: sì che nella Congrega particolare del dì preceduto erasi statuito di tralasciarlo, benche con rammarico di molti, e massimamente de' Cesarei: i quali contuttociò consentiuano à questo difetto se per altra maniera non si potesse schifar la partenza de' Francesi auanti al fine del Sinodo; il che riputauasi da loro per mancamento più sustanziale. Il Cardinal Morone con parole succinte mà vigorose cercò d'imprimer negli animi la necessità di quella fretta. Gli pregò che hauessero dinanzi agli occhi solamente Dio: si ricordassero che il Concilio era libero: ed aggiunse: *Piacesse à Dio che coloro i quali ci conturbano* (come dice San Paolo) *non fossero troncati mà conuertiti!*

f Atti di Castel S. Angelo, e del Paleotto a' 2. di Decemb. 1563. e lettera dell' Arciuescouo di Zara lo stesso giorno.

10 I decreti sopra i dogmi furo accettati: ancorche quello del Purgatorio paresse ad alcuni superficiale e poco degno del Concilio. Mà si rispondeua, che in tutte le fabriche grandi rimane qualche parte imperfetta: e che la prouuidenza contra i graui mali soprastanti dall'indugio rende laudabile non che scusabile il tralasciamento di qualche lenta esquisitezza.

11 Nelle ordinazioni della disciplina fù mirabile, che quella sopra l'esenzion de' Capitoli, materia innanzi di tanta contenzione, allora fosse riceuuta con somma pace. Il Cardinal di Loreno vi richiese ed ottenne che à' Vescoui si desse facultà di procedere contra i Canonici concubinarij, eziandio che i Capitoli fossero esenti per titolo della fondazione.

Intorno all'emendazion de' Regolari domandò ed impetrò che

si men-

1563. si menzionasse con espressa ed onorata maniera il Monasterio di Clugnì per le sue egregie prerogatiue.

g Atti di Castel S. Angelo.

Parlossi poi di ridurre à fine g il Concilio nella futura Sessione. 12
Il primo Legato disse: ch'ella sarebbe molto lunga e faticosa: mà che s'hauea necessità di terminare per cagioni delle quali non erano state mai le più graui dal principio della Chiesa: Trattarsi ò della conseruazione ò della distruzione di essa: soprastare qualche accidente, il quale se non hauesse trouata già posta quell'vltima linea all'Opera, sarebbe cagione che tutti i passati lauori e decreti riuscissero indarno senza che le Nazioni li riceuessero. Aggiunse, non hauerui se non trè partiti, sospendere, dissoluere, conchiudere: i primi due vedersi egualmente disonorati, e pericolosi di generar qualche mostro, cioè Concilio Nazionale: nel terzo solo potersi hauere vn parto insieme nobile e profitteuole. Pregasser Dio per la salute del Papa, il qual gli amaua come figliuoli, e non haueua il più intenso voto che'l compimento del Sinodo. Assistendo à Sua Santità maggior custodia degli Angeli che à ciascun'altro, volersi credere che la sua mẽte fosse più illuminata à conoscere, e'l suo animo più inspirato à desiderare il migliore. Conuenir nella medesima volontà gli Oratori de' Principi: mà l'autorità esser constituita nelle Paternità Loro. Se lor piacesse i Legati approuerebbonlo; se nò, i Padri e non i Legati harebbono da render conto de'mali che ne seguissero.

h Lett. de' Legati al Card. Borr. de' 2. di Decẽb. mà più ampiamente gli Atti del Vescouo di Salamanca; e nella già detta lettera dell'Arciuescouo di Zara.

Il Conte leuatosi dalla sedia si fece innanzi h a'Legati con vna 13
scrittura in mano, à cui leggo, che altri dauano il nome placido di *richiesta* altri l'acerbo di *protesto*. I Legati lo disconfortarono dal gittare vna tal fauilla in tempo che v'era tant'esca da apprender fuoco, e da tirare in ruina il Cristianesimo: ed egli ageuolmente si lasciò indurre, come colui che non hauea fatto quel moto per suo spontaneo talento, mà per compiacenza d'alcuni de'suoi Prelati, i quali ve l'incitauano quasi ad vfficio debito del suo Grado. Per altro, non hauendo egli nè Mandato nè commessione speciale à vn tal'atto, non poteua attentarsi di farlo senza timore che fosse giustamente sprezzato dal Concilio per vano, e riprouato dal Rè per temerario. E conuerso gli Oratori di Cesare, di Portogallo, di Sauoia, e di Fiorenza erano surti in piedi per dichiarare che non finendosi il Concilio, protesterebbono e partirebbonsi. Anzi i Cesarei s'accostarono anch'essi alle sedie de'Legati, e ragionarono à lungo prima soli, e poi richiamatoui il Conte. In vltimo; come i Grandi ne' litigij quando cedono, il voglion fare con apparenza onoreuole di concordia; diessi à lui questa soddisfazione; che non si determinasse nella presente Congrega il fine del Concilio; mà che

si

si dinunziasse pel dì seguente la Sessione, dicendo generalmente che quiui tratterebbesi intorno al finire; sopra che tutti orassero quella notte, come altresì per la salute del Papa. 1563.

Al decreto della conclusione tutti ad vna voce hauean'as-
14 sentito con laude, saluo quattordici, vndici Spagnuoli, e trè Italiani. Non erasi già proposto dal Legato che si desse compimento alla Sessione in vn giorno solo, mà in due continui posta la moltitudine de'futuri decreti, alla quale insieme coll' altre funzioni era poco vna giornata; massimamente che vno di quei decreti ne inchiudeua la lunghezza di moltissimi; cioè quello col quale nella Congregazione s'era statuito che fosser letti nella Sessione tutti i formati negli anni di Paolo e di Giulio. Imperòche la fretta di venir' à capo non lasciò luogo per adempiere l'antecedente desiderio del Cardinal di Loreno, che si leggessero in vn'adunamento dopo la Sessione. E'l medesimo rispetto ruppe il consiglio innanzi preso di chiedere, terminati che fossero tutti i decreti, la confermazione espressa al Pontefice, e d'aspettar quiui il ritorno d'vn corriere che la portasse prima che si chiudesse il Concilio e che i Padri fossero licenziati: onde in vece di questo deliberossi di decretare che i Presidenti la domandasser dipoi à nome del Sinodo.

Così la frequēnza degli accidēti repētini fà che poco gioui a'negozij maturità di prouuidēza, se nō è accōpagnata da celerità d'accortezza la qual'agli spedienti premeditati sappia sustituirne degl'improuisi: mà quella stessa pronta celerità negl'intelletti spesso è frutto d'vna assidua, e paziente lor premeditazione.

CAPO QVINTO.

uella sopraunenuta del miglioramento del Papa. Decreti accordati. Sessione ventesima quinta. Contenenza di varij decreti intorno al Purgatorio, alle Immagini, alle Reliquie, e alla Inuocazione de' Santi: e de' primi quattordici capi sopra i Regolari.

IL male del Papa fù di quelli che non vengon per nuocere. Dopo il commemorato accidente s'era egli assai rihauuto: e temendo che il romore della sua già disperabil salute non producesse in Concilio qualche sinistro effetto al qual poi non bastasse in rimedio il cessamento della cagione; fù sollecito di significare con la somma velocità d'vn corriere il miglioramento a: sì che la contezza ne giunse e diuulgossi sù la quint'ora di quella notte ch'iua innanzi alla dinunziata Sessione. Nè per tutto ciò, come appare dagli Atti del Vescouo di Salamãca, rimasero molti d'auuisarsi che questa malattia del Pontefice fosse stata vna finta scena, perche il timore de' turbamẽti ponesse l'ali al Concilio: cosa tanto contraria ed alle ragioni d'ogni buona politica, e all'euidenza di ciò hauutasi comunemente in Roma, che nè pure il Soaue hà mostrato di dubitarne. Mà quindi si scorge e quanta poca fede debbasi alle sinistre relazioni rimaste de' Principi nelle scritture, e quãto sia mal sicuro il tesser l'Istoria leggendo vn fatto in vn libro solo. Imperoche sì come l'vn senso, così l'vn testo richiedesi per confermazione ò per correzione di ciò che l'altro rappresenta. Anzi per opposto hebbe sì gran cura il Papa d'annullare la diffusa opinione della sua infermità, gelosia consueta ne' Principi d'elezione, ed accresciuta allora in lui dalle circustanze presenti, che volle non solo con altra immediata lettera auuisarne oltre a' Legati anche il Cardinal di Loreno b per opportunità di rispondere ad vna sua; mà fargli quiui comparire quasi testimonio vna proscritta non breue di propria mano: ou'ei lusingando sè stesso, affermaua d'esser così ben risanato del preterito

a Lettera del Card. Borromeo a' Legati, e del Segretario Gallio al Card. Morone a' 29. di Nouemb. 1563.

b Lettera del Papa al Card. di Loreno a' 30. di Nouembre mandata il 1. di Decemb. 1563.

nto male, che non era mai stato meglio; ed vnitamente il confortaua, à sgombrar da' Padri il sospetto significatogli dal Cardinale, ch'egli ò non fosse per confermare il Concilio, ò solo dopo gran tempo: Hauer'ei desiderato vn Concilio fruttuoso: là doue senza confermazione non sol diuerrebbe infruttuoso mà nociuo. Quando il Sinodo gliene chiedesse, come intendeua ch' era per fare, star lui pronto à mandarla di subito per corriere.

2 Di questa lettera fece egli hauer copia col medesimo portatore a' Legati; e ne scrisse loro ᶜ vn'altra, oue con parole simiglianti di suo carattere affermaua lo stesso intorno alla sua buona salute. Nel rimanente mostraua immensa consolazione, che per loro nouelle scrittegli otto dì auanti gli fosse data certa speranza del prossimo finimento. Ricordaua quanto pericolo soprastesse, che non terminandosi tosto il Concilio, se ne partissero gli Oratori e i Prelati di Germania e di Francia, con leuargli assaissimo d'autorità e d'onore: però gli stimolaua à far sì che non si prolungasse vn'ora il tempo stabilito della Sessione; anzi più tosto che si accortasse. E posto che per auuentura non si fosser potute in vno spazio sì breue aggiustar tutte le cose le quali i Legati haueuano in animo, come sopra le Immagini, sopra il Purgatorio, sopra la riformazione de' Regolari, e somiglianti; consigliaua che i Padri si rimettessero à ciò che se n'era disposto negli altri Concilij e nelle Constituzioni antiche; parendo à lui maggior seruigio di Dio e della Cristianità conchiuder quelle materie che si poteuano assistentiui gli Oratori, che qual si fosse cosa più oltra mancatane questa luce e però quasi in vn Concilio eclissato. Finalmente gli rendea sicuri della sua prontezza à confermare il Sinodo, e à corroborarlo e mandarlo in esecuzione, com'era stato ardente nel conuocarlo, nel continuarlo, e nel compirlo.

ᶜ Lettera del Papa a' Legati a' 30. di Nouēb. inuiata il 1. di Decemb. 1563.

3 Benche questo annunzio intorno alla salute del Papa sgrauasse i Legati e i Padri di molta ansietà; nondimeno sapendosi che tali improuisi e momentanei rinuigoramenti spesso tradiscono, anche per questo rispetto con sollecitudine niente rimessa seguiuano à promuouer' il compimento: per cui trauagliossi fin'alle sette ore della notte in assettare i decreti della Riformazione sì che togliessero varie difficultà mossevi da' Prelati e dagli Oratori. E sperimentossi ciò sì nodoso che talora fù disperato dell'opera. I deputati dalla Congregazione à questo lauoro furono il Cardin. Simonetta, il Verallo, il Castagna, il Couarruuia, il Facchenetto, il Bonello, e'l Paleotto. Finalmente come accade quando ò ambedue le Parti, ò almeno vna è volonterosa della concordia, e i Mediatori abbondano di perizia e d'industria; l'effetto superò le speranze.

1563. Entrossi la mattina nella Sessione *d*: e celebrò il Zambeccaro Vescouo di Sulmona. Orò latinamente con molta grazia come altra volta Girolamo Ragazzoni Vineziano Vescouo di Nazianzo e Coadiutatore di Famagosta: il qual di poi fù promosso alla Chiesa di Bergamo e alla Nunziatura di Francia, e morì seruendo al Pontefice Clemente Ottauo in Roma nella Visitazione de' Regolari. Indi il celebrante salito in pulpito lesse ad alta voce i decreti sopra i dogmi in tal contenenza.

d Diario, e Atti.

1 *Che hauendo insegnato la Chiesa anche in quel Concilio, secondo le Scritture e la tradizione antica de' Padri, esserci il Purgatorio; e l'anime iui ritenute riceuer giouamento dal suffragio de' Fedeli; procurino i Vescoui che la sana dottrina de' Padri e de' Concilij sia predicata ed insegnata; le quistioni più sottili e non valeuoli all'edificazione sieno tralasciate quando si parla alla rozza plebe. Le cose incerte e che hanno sembianza di falsità, non si diuolghino nè si trattino. Quelle che vagliono à mera curiosità, ò che mostrano specie di guadagno sconueneuole, si proibiscano. Diano ordine i Vescoui che i suffragij vsati di farsi da' Fedeli viuenti in aiuto de' morti, sieno prestati diuotamente secondo l'instituzion della Chiesa: e che quanto in ciò è douuto ò per testamenti, ò per altro titolo, si ponga in effetto da chi conuiene, e come conuiene.*

2 *Che i Vescoui e gli altri à cui tocca l'vfficio d'insegnare, procurino che sia ammaestrato il popolo con sana dottrina sopra l'innocazione e l'adorazione de' Santi, e delle Immagini; insegnandogli diligentemente, come i Santi i quali regnano con Cristo, pregano Dio per gli huomini: com'è profitteuole la lor' innocazione ad ottener beneficij da Dio mediante Gesù Cristo vnico Redentor nostro: e come chiunque nega queste verità, empiamente sente.*

3 *Che i corpi loro, i quali furono Tempij viui di Cristo, ed hanno da esser glorificati in Cielo; deono venerarsi: e che per questa via s'impetrano molte grazie. I negatori di ciò esser già condannati, e di nuouo condannarsi dalla Chiesa.*

4 *Che le Immagini di Cristo e de' Santi, specialmente nelle Chiese, debbono esser tenute, onorate, e venerate; non perche si creda che in quelle sia qualche diuinità e virtù per cui si debba loro il culto; ò perche conuenga di far' ad esse le domande, e riporre in esse la fiducia, come vsauano gl'Idolatri; mà perche l'onore prestato loro è riferito agli Originali; sì che per tali atti di culto noi adoriamo Cristo e i Santi da quelle rappresentati, come dichiara specialmente il secondo Concilio Niceno contra gl'impugnatori delle sacre Immagini.*

5 *Insegnino i Vescoui diligentemente che per l'Istorie dipinte s'addottrina e si conferma il popolo negli articoli della Fede, si rammemorano i beneficij diuini, si pongono dauanti agli occhi i miracoli e i salutari esempij de' Santi, e s'eccita l'animo all'imitazione e alla diuozione.*

Chiun-

comunque insegnerà, e sentirà contra tali decreti, sia scomunicato.

6 *Da queste sante osservazioni sieno tolti tutti gli altri sinistri vsi che si fossero introdotti. Nel dipignersi, quando sarà opportuno, all'indotta plebe l'istorie della sacra Scrittura s'ammonisca il popolo che ciò non fassi perche la Diuinità sia cosa visibile. Si leuino tutte le superstizioni, tutti i guadagni turpi; tutte le lasciuie d'vna sfacciata bellezza dalle sacre figure. Nella visitazione delle Reliquie, e delle Immagini non sia mescolato reo vso di gozzouiglie, e d'ebrietà. In somma rimuoua il Vescouo da ciò tutto il disordinato, tutto il tumultuoso, e tutto il profano.*

7 *Pertanto in niuna Chiesa quantunque esente, sia lecito porre veruna Immagine se non approuata dal Vescouo: Non s'ammettano nuoui miracoli, nè si riceuano nuoue Reliquie senza il consentimento di lui; il quale col consiglio di Teologi, e d'altre persone pie faccia quello che conuiene alla verità, e alla pietà. Nelle cose più graui, e più dubbie s'attenda il parere del Sinodo prouinciale. Nulla di nuouo, e d'insolito nella Chiesa si statuisca senza domandarne prima il Romano Pontefice.*

Sopra queste proposizioni il Vescouo di Monte Marano disse: che per la scarsezza del tempo non hauea potuto formarne sicuro giudicio: e però se ne rimetteua al Papa, e alla Sede Apostolica. Quel di Guadix approuò la verità de'decreti, riprouò la precipitazione. Tutti gli altri risposero meramente, *piace*.

Fatto ciò, si lessero quelli che trattauano della riformazione, sì speciale de' Regolari, sì generale di tutti. I primi furono ridotti à ventidue, compresiui anche i pertinenti alle sole Monache. Ed in sentenza eran tali.

1 *Che ciascuna Religione mantenga ò ripigli l'osseruazione di ciò che hà rispetto alla sustanza della sua Instituzione sì ne'voti generali sì ne'particolari, e in tutto il resto; non potendosi ciò allargare: ed appoggiandosi à questo fondamento tutta la fabrica. E i Superiori ne'Capitoli, e nelle visitazioni, le quali non sieno da loro intralasciate; richiegganlo diligentemente da' sudditi.*

2 *Non sia dunque lecito à verun Religioso tener come proprij, ò beni immobili, ò mobili, quantunque acquistati per sua industria: e ciò nè anche à nome del suo Conuento: mà subito sieno consegnati al Superiore, ed incorporati al Comune. Sia disdetto à' Superiori il cōcedere à verun Religioso beni immobili, nè pure à titolo d'vsufrutto, d'vso, d'amministrazione, ò di Commenda; mà l'amministrazione de'beni tocchi à' soli Vfficiali, mutabili à voglia del Superiore. I mobili diansi in maniera che gli arredi sieno conformi allo stato della pouertà la quale professano. Niente di superfluo habbiano, niente di necessario sia lor negato. Se alcuno sarà trouato che tenga robe in altro modo, rimanga priuo per due anni di voce attiua e passiua, oltre ad esser punito secondo le Constituzioni del suo Ordine.*

3 *Concedeuasi per innanzi à tutti i Monasterij d'amendue i sessi, eziadio*

dio di Mendicanti, ed eziandio à quelli cui dalle Costituzioni loro era vietato, ò per priuilegio apostolico non era conceduto, saluo i Minori Osseruanti Francescani, e i Cappuccini, il posseder beni immobili: e à quelli a' quali per priuilegio erasi ciò permesso, mà n'erano stati spogliati, fossero restituiti. In tutti i Monasterij ò capaci ò incapaci di tali beni, non si pongano nè si ritengano più Religiosi di quanti comodamente possono sostenersi ò dell'entrate possedute, ò delle limosine consuete. E nel futuro tali luoghi non sieno eretti se non di licenza del Vescouo.

4 *Niun Regolare senza licenza del Superiore sotto titolo di lezione, di predicazione, ò d'altra opera si sottoponga all'ossequio di verun Principe, ò di veruna Vniuersità ò Comunanza. Niuno si possa partir dal Conuento, nè pur con iscusa d'andar da' Superiori, se non chiamato ò mandato da essi. Chi senza cotale scritta ordinazione sarà ritrouato, sia punito dall'Ordinario come abbandonatore della sua Regola. Chi è mandato per cagion di studij alle Vniuersità, non abiti fuor de' suoi Conuenti, altramente l'Ordinario proceda contra di esso.*

a Cap. periculoso de stat. Monach. in 6.

5 *Rinouandosi la Constituzione di Bonifazio Ottauo* [a], *si comanda à tutti i Vescoui sotto dinunzia della maledizione eterna, che in qualsiuoglia Conuento di Monache soggetto ad essi, rimettano ò conseruino diligentemente la clausura, con la giurisdizione ordinaria; e ne' non soggetti il facciano come Delegati della Sede Apostolica; procedendo con censure; e oue bisogni, con l'inuocazione del braccio secolare: e à prestarlo il Concilio esorta tutti i Principi, e costrigne sotto pena di scomunica tutti i Magistrati. A niuna Monaca dopo la professione sia lecito d'vscire nè anche à breue tempo, se non per legittima cagione approuata in iscritto dal Vescouo: ed à niuno di qualsiuoglia età ò sesso l'entrare ne' Monasterij senza simigliante licenza del Vescouo ò del Superiore, sotto pena di scomunica isso fatto: Ed essi non possano concederla fuori de' casi necessarij. Procurino i Vescoui se così lor parerà opportuno, di ridurre le Monache de' Monasterij posti fuor delle mura ad altri dentro le mura di luoghi abitati; inuocato, bisognando, il braccio secolare, e vsate le censure contra chi disubbidisse ò impedisse.*

6 *Nell'elezioni di Superiori Regolari dell'vno e dell'altro sesso procedasi per nominazioni segrete da non publicarsi già mai: Nè alcuno sia costituito Prouinciale, Abate, ò in simile Dignità à fin d'hauer voce nell'elezione: d'altro modo l'elezione sia nulla: e chi si fosse lasciato porre in tal grado d' Abate, Prouinciale, ò simile per questo fine, sia inabile à tutti gli Vfficij della Religione.*

7 *Niuna sia eletta à Badessa, ò sotto qualunque nome à soprastante di Monache, in età minore di quarant'anni, e che non sia viuuta ott'anni laudeuolmente dopo la professione. Non se ne trouando tali, possa eleggersi d'altro Monasterio, così parendo ben fatto al Superiore. E se ciò fosse mal comodo, sia in facultà di lui permettere che si elegga alcuna di quelle*

che

che il meno passino trent'anni, e sieno rettamente viuute cinque anni dopo la professione. Non possa veruna essere ò rimaner preposta à due Monasterij. Il Superiore che presiede all'elezione, non entri nel Monastero, mà prenda le nominazioni dalla Grata.

8 I Monasterij di Religiosi i quali non soggiaceuano a' Vescoui nè a' Capitoli Generali, nè haueuano i loro ordinarij Visitatori Regolari, mà stauano sotto l'immediata direzione ò protezione della Sede Apostolica; fossero obligati frà vn'anno dopo il fine del Concilio à ridursi in congregazione, e di poi ogni trè anni, secondo la Constituzione b d'Innocenzo Terzo fatta nel Sinodo Generale, la qual'incomincia, In singulis; ed iui deputar persone le quali deliberassero sopra la maniera di raccorsi tali Adunanze, e sopra gli Statuti da porsi quiui in effetto. Se in ciò fossero negligenti, li potesse congregare il Metropolitano come Delegato Apostolico. Se in vna Prouincia non ci hauesse Monasterij basteuoli, si vnissero in vna stessa Cōgregazione quelli di due ò di trè Prouincie. Formate queste Congregazioni, i Presidenti, e i Visitatori eletti da esse hauessero in que' Regolari la medesima giurisdizione che i Superiori degli altri Ordini; e fossero tenuti di visitarli frequentemente, e di riformarli. Se anche dopo l'instanze del Metropolitano trascurassero di congregarsi, fossero sudditi à que' Vescoui nella cui Diocesi stauano i Monasterij.

b De statu Monachorum.

9 I Conuenti di Monache di qualunque sorte immediatamente sottoposti alla Sede Apostolica, sieno gouernati da' Vescoui come da' Delegati: I soggetti a' Regolari rimangano sotto la cura loro.

10 Le Monache sieno obligate di confessarsi, e di comunicarsi almeno ogni mese; e s'offerisca loro da' Superiori vn Confessore diuerso dall'ordinario due ò trè volte l'anno. Non possano tener l'Eucaristia dentro al Coro, mà solo nella publica Chiesa.

11 Ne' Monasterij dell'vno e dell'altro sesso, i quali hanno insieme cura d'altre anime oltre à quelle del Monasterio, il Curato tanto regolare quāto secolare, in ciò che s'appartiene alla cura, soggiaccia alla giurisdizione, alla visitazione, e alla correzione del Vescouo diocesano: nè possa quiui esser constituito per verun modo senza precedente esaminazion di esso Vescouo ò del Vicario: saluo il Monasterio di Clugni, e i suoi limiti, e saluo que' Monasterij oue risseggono ordinariamente ò i Capi degli Ordini, ò quegli Abati, e Superiori che hanno giurisdizione episcopale, e temporale ne' Parrocchiani, e negli huomini della Parrocchia. E tutto ciò riserbata a' Vescoui maggior giurisdizione doue già la tenessero.

12 Le censure, e gl'interdetti non solo vsciti dalla Sede Apostolica, mà dal Vescouo, sieno tenuti i Regolari di publicare quando egli il comandi, e di osseruare nelle lor Chiese. E parimente essi, e tutti gli esenti sieno obligati d'osseruare le feste dal Vescouo statuite.

13 Il Vescouo aggiusti, toltone ogni appello, tutte le discordie di superior luogo che spesso nascono con molto scandalo ò tra' Regolari, ò tra' Cherici

rici secolari, così nelle processioni, come nel seppellire i morti, nel portare il baldacchino, ed in altre somiglianti funzioni. Tutti gli esenti, eziandio Monaci, sieno costretti di venire alle processioni quando sono chiamati, eccetto quelli che viuono perpetuamente nella più stretta clausura.

14 *Se vn Regolare esente e abitante nel Monasterio delinque notoriamente fuori del Monasterio, onde risulti scandalo; sia tenuto il Superiore di punirlo frà 'l tempo che gli prescriuerà il Vescouo; e di far nota ad esso Vescouo l'esecuzione: se nò, sia egli priuato dell'Vfficio dal suo Superiore, e il delinquente soggiaccia alla punizione del Vescouo.*

Benche paia più ageuole il gastigare, che il premiare; facendosi l'vno spesso con guadagno, e l'altro con dispendio; nondimeno non più in verità i misfatti nulla gastigati, che i meriti nulla premiati: Peròche il gastigo dal malfattore si fugge, e dal Giudice si esercita con esporsi à contrasto, ad odio, & à rischio: il premio dal benemerito si domanda, e dal Superiore si concede senza trauaglio di contesa, con acquisto d'amore, e con isperanza di gratitudine.

CAPO SESTO.

Altri otto capi di Riformazione sopra i Regolari. Pensiero di richieder per necessario alla Professione l'anno diciottesimo, e perche mutato. Bugia manifesta del Soaue intorno all'eccezione fattasi della Compagnia di Gesù nel capo decimosesto. Sentenze de' Padri nella Sessione sopra i recitati ventidue capi.

15 *SEGVITAVASI à ordinare che in niuna Religione quei dell'vno ò dell'altro sesso possano far professione auanti al fine dell'anno decimosesto, e senza essere stati in proua dopo l'abito preso il meno per vn'anno; altramente alla professione manchi valore.*

16 *Niuna rinunziazione ed obligazione antecedente quantunque giurata, e per causa pia, tenga, se non fatta con licenza del Vescouo, e ne' due mesi prossimi innanzi alla professione; e non habbia effetto se non oue segua di fatto la medesima professione. Finito il tempo del nouiziato, i Superiori ò ammettano il Nouizio alla professione, ò lo licenzino. Per queste cose però il Concilio non intende d'innouare ò di proibir niente onde la Religione de' Cherici della Compagnia di Gesù non possa viuere, e seruire alla Chiesa*

secon-

 1563.

fondo la sua pia Instituzione approuata dalla Sede Apostolica. Nè auanti alla professione i parenti, ò i tutori, ò i curatori de' nouizij e delle nouizie, eccetto il vitto e'l vestito per quel tempo nel quale staranno nel nouiziato, diano alcuna cosa di essi al Monasterio, perche la difficultà della ricuperazione non renda poi malageuole la partenza. Onde ciò è proibito sotto pena di scomunica à chi dà, e à chi riceue. E partendosi il Nouizio, tutto gli si renda, ed habbia facultà il Vescouo di costrignere à ciò con censure.

2 In questi due capitoli mi danno cagion di fermarmi due cose, l'vna di narrazione, l'altra di confutazione. La prima è, ch' erasi preparato di statuire, che la profession *a* regolare non potesse preceder l'anno diciottesimo: mà l'Arciuescouo di Braga huomo perito del Chiostro, fortemente disconfortò da questo pensiero; affermando, sperimentarsi che mal frutto rendono le più volte in Religione coloro i quali non vi sono piantati dalla tenera età, e però immaculati ancor da'vizij del secolo. Meglio poterſi ordinare che'l nouiziato si prolungasse à due anni; sì veramente che fosse lecito il far professione l'anno decimosesto. Vn' altro inconueniente prima di lui v'haueua considerato l'Arciuescouo di Granata: che, potendosi vna fanciulla maritare di dodici anni, se dipoi volesse rendersi Religiosa auanti di consumare il matrimonio, al marito saria conuenuto d'aspettare scompagnato sei anni senza potersi ammogliar con altra; non disciogliendosi vn tal matrimonio se non per la professione. Onde à lui, & ad altri piaceua che nulla in ciò s'alterasse il Diritto comune: e traeuano argomento sopra l'età dal matrimonio carnale allo spirituale. Mà in fine si venne al narrato temperamento; parendo che prima dell'anno decimosesto mal possa vna persona conoscere le malageuolezze à cui sottoponsi perpetuamente nella vita del Chiostro; e che prendendo l'abito di quindici anni, sia tenera e pura à sofficienza per esser formata dalla regolare educazione.

a Gli Atti del Paleotto a'23. e a'24. di Nouembre 1563.

3 La seconda cosa che mi costrigne à quì sostare per confutarla, è vna fauola del Soaue: il qual narra così: *Fù trouata questa risoluzione, che il Prelato religioso finito l'anno della probazione, fosse tenuto ò licenziar' il nouizio, ò admetter' alla professione: e questo fù aggiunto al capo decimosesto come in luogo conueniente. Il General Lainez commendò sommamente il decreto come necessario; mà ricercò che la sua Società ne fosse eccettuata; allegando esser diuersa la condizione di quella, e d'altri Ordini Regolari: in quelli per antichissima consuetudine, & approbazione della Sede Apostolica hauer luogo la professione tacita, che nella loro Società è proibita: Cessar la causa dello scandalo che può hauer' il popolo degli altri, vedendoli in abito secolare dopo hauer portato il religioso longamente, per non esser l'abito de' Giesuiti distinto dal secolare: Hauer ancora la Società sua confermazione dalla Sede Apostolica, che il Superiore possa admetter*

alla professione dopo longo tempo: cosa che niun Regolare hà mai hauuto. Tutti inclinarono à fauorirlo con far l'eccezione: nel distender la quale il Padre contese, che le regole del parlar latino voleuano che s'esprimesse per plurale; dicendo che per queste cose la Sinodo non intende alterar l'instituto de' Giesuiti &c. & non fù considerato che quel modo di parlar poteua riferirsi così à questo admetter ò licenziar i nouizzi in capo l'anno, come anche à tutto il contenuto nel capo 16. Et anco si potesse riferire à tutte le cose contenute ne' 16. capi. Mà il Padre si seppe valer della poca auuertenza degli altri, gettando vn fondamento sopra quale li Giesuiti seguenti potessero fabricare la singolarità che si vede nella Società loro.

Tanto l'intemperanza di biasimare rende il biasimatore medesimo suggetto non sol di biasimo mà di scherno! Quando mai per titolo della mentouata eccezione attribuì à sè la Compagnia diritto di non soggiacere alle disposizioni de' precedenti quindici capi? Se per auuentura fosse ciò caduto nell'animo di qualche huomo particolare, senza fallo da lei non si trouerà che pur ciò siasi posto in lite ò tentato. Quanto poi appartiene à quel capo decimosesto, chiamiamo à giudicio criminale, e gastighiamo cō l'infamia, se'l merita, quella gran fraude onde il Lainez è rappresentato dal Soaue per ingannator del Concilio mentre in virtù della particella, *hæc*, nel numero del più sottrasse la sua famiglia non solo alla disposizione delle parole immediate, mà di tutte le antecedenti; e per formarne rettamente il processo disaminiamo per grazia, qual sia di tutto quel capo sedicesimo la contenenza. Ella è tale: Che le obligazioni, e le rinunziazioni fatte auanti alla professione s'habbian per nulle, eccetto le auuenute negli vltimi due mesi, e con approuazione del Vescouo: e che nō habbiano effetto se non seguita di fatto la professione. Questa dunque fù la materia che secondo il Soaue mosse il Lainez à voler'ingannare il Concilio. Gran guadagno per mia fè ridonda alla Compagnia, dal non hauer ciò in essa luogo! Se tali rinunziazioni stipulate prima da' suoi Religiosi mancassero di valore, essi potrebbono far dono à lei di gran roba rimasa loro intera fin' à que' due vltimi mesi: quando legati d'amore già per diuturno consorzio alla famiglia religiosa, e disciolti per diuturna lontananza dall'affezione della famiglia carnale; anteporrebbono il più delle volte quella à questa nell'estrema ordinazione à cui dee succedere immediatamente il finir di morire al Mondo: là doue ora, facendo essi loro disposizioni con gli affetti ancor viui del sangue; quasi sempre lasciano ò il tutto ò il meglio del patrimonio doue ritengono assai del cuore. Questo è per tāto quel profitto, la cupidigia del quale potè allettar' il Lainez à quella truffa appostagli dal Soaue. Mà che prò l'andar' in caccia di chimere per trouar la

cagio-

Ragione d'vn fatto, del quale sol colui nō la scorge che à studio si cuce le palpebre? E troppo manifesta la necessità che vi fù di porre *hæc*, e non *hoc*; e di rimuouere dalla Compagnia non meno la prima che la seconda ordinazione di quel capo decimosesto: non potendo rimuouersi la seconda sì che la prima nō fosse disconueneuole ed impossibile. Eccone euidente la proua. Se con hauer immunità dalla seconda è lasciato illeso alla Cōpagnia l'vso della sua Instituzione intorno alle professioni, adunque le si concede che assaissimi non sieno professi mai, e gli altri solo dopo molto numero d'anni. Come dunque poteuansi annullar le rinunziazioni, e le obligazioni di tutti questi Religiosi saluo le fatte due mesi innanzi alla professione secondo che nella prima parte di quel capo statuisce il Concilio? Ciò primieramente sarebbe stato vn grauissimo pregiudicio delle loro famiglie nel secolo, alle quali non harebbono potuto se non tari, e dopo lunghissima età dar souuenimento, con lasciar'ad essi la parte sua propria: il che è vna vtilità, e delle grandi, che riceue la Republica non solo per la felicità spirituale, mà per la ciuile, dagl'Ordini Religiosi in vniuersale. Oltre à questo, non poteua congiugnersi à verun modo sì fatta legge con l'Instituzion particolare della Compagnia intorno a'suoi voti ed alle sue professioni: imperòche, posto caso che tali rinunziamenti in quei della Compagnia nō valesser nulla se non fatti negli vltimi due mesi auanti la professione, e che non hauessero effetto se non dapoi ch'ella è seguita; auuerrebbe che tutti i Coadiutatori formati, così temporali come spirituali, secōdo che in lei sono dinominati, i quali non diuengono mai professi, douessero ritener' in perpetuo il dominio de'loro beni; cosa dirittamente contraria all' Instituzion di quest' Ordine che ne gli rende affatto incapaci. Dauuantaggio accaderebbe, che coloro i quali giungono pur'vna volta al grado di Professi, auanti à ciò conseruassero di necessità questo dominio per lo spazio ordinariamente di diciassette anni; che tanto suol'esser l'interuallo dalla prima entrata nel nouiziato alla professione: il che gli terrebbe sempre e con grande allettamento di ritornare al secolo, e con grande inuiluppo nelle cure del secolo: inconueniente che non hà luogo nell'altre Religioni, oue tutti quei che rimangono, si legan di professione in termin d'vn'anno. Per tanto, sì come dicemmo, non poteua il Sinodo eccettuar la Compagnia dalla seconda parte di quel capitolo, che non l'eccettuasse altresì dalla prima.

Nè ancora è degno di credenza che il Lainez portasse per argomento, à niun' altr'Ordine regolare essere stato lecito d'ammettere alla professione dopo lungo tempo: quando varij libri

1563. sopra l'Instituzion della Compagnia dimostran l'opposto cô aperti luoghi di Giouanni Climaco, di Cassiano, e d'altri i quali possono vedersi appresso Francesco Suarez a.

a Tom.4. de Religione lib.6. cap. 6. tract.10. cap. 1.

Quella osseruazione poi del Soaue, che il Lainez allora *gittasse vn fondamento sul quale i Giesuiti seguenti potessero fabricare la singularità che si vede nella Società loro*; è veramente ridicolosa; quando il Concilio medesimo, e nel medesimo luogo afferma, che la loro Instituzione era già confermata dalla Sede Apostolica. Hauea ciò fatto Paolo Terzo, indi Giulio Terzo: e sotto i Pontefici seguenti era ella salita in tanta riputazione, che i Nunzij del Papa, e gli Oratori de' Principi metteuano auanti per maggiore di tutti i rimedij alla conuersione della Germania la moltitudine de' suoi Collegij, come appare da' Registri del Commendone, e da quei de' Legati; doue questi riferiscono i sensi del Conte di Luna nel suo primo venire dalla Corte Cesarea, secondo che s'è dimostrato ne' luoghi opportuni. E da che siamo tant'oltra in questa materia, io racconterò qual fù il rispetto potissimo di far nel Concilio quell'onorata menzion di quest'Ordine, e d'approuare l'Instituzione di esso. Hauea scritto b il Cardinal Borromeo a' Legati quattro mesi innanzi, riputar lui superfluo l'esporre loro le ragioni per cui si moueua il Pontefice ad amare assai la Compagnia di Gesù, e à desiderare ch'ella fosse riceuuta in tutte le Prouincie cattoliche; sapendo ch'essi conueniuano ne' medesimi sensi. Intendersi ch'ella non era accettata in Francia; e questo più per passione d'alcuni particolari, che per volontà del Rè, e del suo Consiglio: Pertanto, che hauendo il Parlamento rimesso questo negozio ad vn Concilio Generale, il Pontefice sentirebbe con piacere che oue si trattasse de' Regolari, i Legati pigliasser destro di prestar fauore alla Compagnia in ciò che loro paresse conueniente; ragionãdone ancora col Cardinal di Loreno; il quale sapeuasi che la fauoriua, e che harebbe abbracciato con ogni carità quell'affare: E conchiuse la lettera con le seguenti parole. *Questi Padri, oltre che sono, com'esse sanno, figliuoli ossequentissimi di Sua Beatitudine, e di questa Santa Sede, hanno anco mè per Protettore. Per il che io assicuro le Signorie Vostre Illustrissime, che tutti i fauori, e grazie che saranno lor fatte, saranno da mè riceuuti in grado proprio. Le supplico in somma ad hauerli per raccomandatissimi*. Il qual'affetto mostrò S. Carlo alla Compagnia con l'opere fin' alla morte; sì dando in cura l'anima sua a' Religiosi di essa, come fondãdone due Luoghi principali, eziandio col dispogliarsi d'vna sua propria Badia. Or' à fine di preseruar l'Instituzione della Compagnia dall'vniuersal decreto intorno alle professioni, s'era posto nel primo esempio de' canoni la particella quì aggiunta c: *Per queste cose nondimeno il santo*

b Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 4. d'Agosto 1563.

c Atti del Concilio Tomo vltimo pag. 415.

to Concilio non intende di statuire ò proibir niente onde i Cherici della Compagnia di Gesù, secondo la loro Institutione approuata dalla Santa Sede, non possano ritardar la professione. Di poi la preseruazione fù cambiata in forma come più onoreuole, così più ampia, nominando la Cõpagnia, *Religione*, l'Instituzione di lei, *pia*; e lasciandola niente alterata dalla disposizione di quel decimosesto capo nõ solo intorno all'indugio della professione, mà generalmente intorno à tutto ciò in cui per essa Instituzione ella serue al Signore ed alla sua Chiesa.

Tale dunque fù la mutazione, e non quella che con bugia mal composta il Soaue figura: e non hebbe origine da inganno del Lainez, mà da zelo del Papa e di S.Carlo suo Nipote, e da beniuolenza loro verso la Compagnia: la qual di poi non solo fù accettata in Francia, mà riceuette e riceue quiui sì da'Rè Cristianissimi, sì da ogni ordine di persone quegli atti di speciale onoranza ed amore che'l Mondo vede. Sia di nuouo ringraziato il Soaue che con le sue calunnie mi porge maniera di scriuer le lodi della mia Madre senza iattanzia. Non ben mi ricorda se Plutarco annoueri questa frà le vtilità che possono trarsi da'nemici. Ora ripiglio il tenore de'ventidue decreti sopra i Regolari.

17 Procedeuasi à disporre: *Che vna donzella sol passato l'anno duodecimo pigli l'abito monacale; nè ciò ella faccia, ò dipoi vẽga alla professione prima che'l Vescouo, ò, essẽdo egli assẽte ò vero impedito, il Vicario ò altri da essi Deputato à loro spese, disamini la volõtà di lei se muouasi liberamẽte, e se intenda ciò che operi. E trouandosi che la volontà sia libera e pia, e la vergine idonea à quell'Instituzione, possa ella rendersi professa: del che vn mese auanti la Badessa ammonisca il Vescouo; e nol facendo, rimanga sospesa finche al Vescouo piacerà.*

18 *Sia scomunicata qualunque persona e di qualsisia dignità che costrignerà alcuna donna ad entrare in Monasterio fuor de' casi espressi nel Diritto, ò à prender l'abito religioso, ò à far professione; e chi à ciò presterà l'autorità, il consentimento, ò la presenza. Soggiaccia alla stessa scomunica chiunque impedirà il volere delle vergini intorno al prender l'abito ò al far la professione. Tutte le predette cose s'osseruino anche ne' Monasterij non sottoposti à' Vescoui, saluo in quei delle Penitenti ò Conuertite; ne' quali serbinsi le loro constituzioni.*

19 *Qualunque Regolare dirà d'hauer fatta la professione à forza, ò innanzi all'età, ò cosa simile; e vorrà ò lasciar l'abito, ò partirsi dal Conuento nõ ottenutane licenza dal Superiore; non sia vdito saluo dentro allo spazio di cinque anni dal dì della professione; e allora solo prodotte le ragioni dinanzi al suo Superiore & all'Ordinario. E se prima di far ciò haurà lasciato spontaneamente l'abito, non sia inteso per qualunque cagione ch'egli assegnasse; mà sia ricondotto al Monastero, e punito come apostata: nè habbia frà tanto verun priuilegio della sua Religione. A niuno si dia*

facul-

facultà di passar ad Ordine più largo nè di portar l'abito occultamente.

20 Quegli Abati che sono Capi de' loro Ordini, ed altri regolari Superiori a' quali soggiacciono più Monasterij ò Priorati eziandio per maniera di Commenda, gli debbano visitare: e ciò che s'è statuito intorno alle visitazioni de' Monasterij Cõmendati, habbia luogo in questi. I Superiori de' mentouati Monasterij sieno tenuti d'ammetter tali Visitatori e d'vbbidir loro. Ed anche i Monasterij capi degli Ordini sieno visitati: e finche dureranno tali Commende i Priori claustrali, ò, ne' Conuenti che gli hanno, i Sottopriori i quali esercitano correzione e reggimento spirituale, sieno instituiti dal Capitolo vniuersale ò da' Visitatori dell'Ordine. Nel resto i priuilegij di tali Ordini rimangano illesi.

21 Che hauendo la maggior parte de' Monasterij, delle Badie, de' Priorati, e delle Prepositure per la mala amministrazione di coloro à cui erano commesse, patiti non leggieri danni si nello spiritale si nel temporale; desideraua il Concilio di ritornarui la regolar disciplina. Mà perche la dura condizione de' tempi non permetteua nè vno stesso rimedio in tutti, nè che subito si adoperasse tutto; primieramente esso Concilio si confidaua che il Pontefice hauerebbe procurato, per quanto si fosse potuto, che à que' Monasterij i quali allora erano Commendati e che haueuano i loro Conuenti, fossero preposte persone della Regola loro; e che quelli che vacassero nel tempo à venire, non si dessero se non à Regolari di riguardeuole virtù e santità. Coloro che teneano in Commenda que' Monasterij i quali sono Capi e Priorati d'Ordine, ò le Badie e i Priorati che si chiamano figliuoli di tali Capi; oue non fosse lor prouueduto di Regolar Successore, douessero frà sei mesi ò far solennemente la professione propria di tale Ordine, ò cedere alle Commende; altramente s'intendessero elle vacare isso fatto. Nelle prouuisioni di cotali Monasterij si esprima la qualità di ciascuno; d'altro modo non vagliano; nè riceuano poi vigore dal possesso di trè anni.

22 Le suddette ordinazioni osseruinsi in tutti i Monasterij dell'vno e dell'altro sesso, non ostante qualunque loro special qualità ò priuilegio, eziandio della fondazione. I Religiosi che hanno regole più strette, le osseruino, salua la facultà d'hauer beni stabili. I Vescoui e i Superiori regolari rispettiuamente ne' Monasterij soggetti à loro mandino ad effetto le recitate cose: e la negligenza di essi suppliscano i Sinodi prouinciali, ò i Capitoli degli Ordini; e quella de' Capitoli i prenominati Sinodi con deputarui persone degli stessi Ordini. Si fà esortazione a' Principi e a' Magistrati, e si comanda loro in virtù di santa obbedienza, che ricercati diano ogni aiuto e fauore per l'esecuzione delle cose antidette.

Questi decreti furono comunemente approuati; non mancarono però de' Contradittori. Quello delle Commende sostenne qualche notabile opposizione: imperòche ad alcuni parue che in ciò nulla si douesse ordinar di nuouo. Così opinauano il Patriarca di Vinezia, gli Arciuescoui d'Otranto, di Spalatro, di Matera, di Bari, e molti con esso loro. Per contrario il Vescouo di Verdun ed altri non pochi giudicarono che le Commende si douessero torre affatto; ò che almeno vi si applicasse più gagliarda prou-

gione. Haueuane con tutto ciò poste auanti a le malageuolezze per la Francia nella Congregazion generale il Cardinal di Loreno, dicendo che in quel Regno erano innumerabili Monasterij dati in Commenda à gran Personaggi; à cui leuarle sarebbe stato difficilissimo. Oltre à ciò agli Arciuescoui di Braga e di Messina & ad altri non piacque la facultà datasi a' Francescani Conuentuali di posseder beni stabili. Assaissimi desiderarono, che i Religiosi delinquenti fuori del Chiostro potessero riceuer gastigo liberamente da' Vescoui, e non con la decretata riseruazione. Certi riprouarono che si derogasse quì ad alcuna delle cose disposte nelle Sessioni precedenti. Molti ancora nel proferir la sentenza imitarono il Granatese; il qual disse che si rimetteua alla maggior parte: modo acconcio e per saluar insieme la coscienza e la riuerenza, e per assicurar il suo parere dal disonor del riprouamento.

a Atti del Paleotto a' 2. di Decembre.

CAPO SETTIMO.

Decreti ventuno di Riformazion generale. Giudicij de' Padri intorno ad essi, e prorogazione della Sessione medesima al dì seguente.

1 IL Vescouo celebrante, come fù detto, lesse vnitamente co' decreti della riformazione sopra i Regolari quelli della Riformazion generale; i quali furono ventuno: e così ordinauano.

1 *I Vescoui si riuolgano in mente, nõ esser loro chiamati alle ricchezze ed al lusso, anzi alle sollecitudini ed alle fatiche. Di leggieri poter si correggere i sudditi quando veggono che i Prelati pongon cura alla salute dell'anime, e all'acquisto del Cielo, non alle cose del Mondo. I fatti conformi à questi concetti esser vna perpetua predicazione. Viuano dunque per modo che da loro possano trarsi gli esempij della frugalità, della continenza, della modestia, e massimamente dell'vmiltà che tanto fà grati gli huomini à Dio. Però il Sinodo à esempio de' Padri del Concilio Cartaginese a, non solo comanda che i Vescoui sieno contenti d'arnesi, di mensa, e di vitto parco, mà che habbiano guardia che in tutta la casa loro non appaia cosa la qual non dimostri santa semplicità, zelo di Dio, e disprezzo delle vanità. Affatto lor vieta lo studio d'arricchire i parenti e i famigliari con l'entrate della Chiesa; essendo ciò proibito da' canoni degli Apostoli. Mà se quelli son poueri, le distribuiscano ad essi come à poueri. Anzi gli ammonisce quanto può à deporre totalmente ogni vmano affetto verso i Fratelli e i Congiunti; il quale è vn seminario di molti mali. E*

a Cõcilio Cartaginese quarto cap. 15.

tutto

tutto ciò habbia luogo secondo lor condizione, non solo in qualunque possessitore di Beneficij ecclesiastici, mà eziandio ne' Cardinali: al cui consiglio pressa il Pontefice essendo appoggiata l'amministrazion della Chiesa Vniuersale, è deforme cosa ch'essi non risplendano con tali ornamenti di virtù e di disciplina nella lor vita, onde traggano à sè gli occhi di ciascheduno.

2 Tutti coloro che interueniuano a' Sinodi prouinciali, nel primo che fosse per congregarsi dopo il fine del Concilio, riceuuti i decreti di esso, promettessero vbbidienza al Pontefice publicamente, e anatematizzassero tutte l'Eresie dannate da' Canoni e da' Concilij, e in particolarità dal presente: e lo stesso facessero tutti i Vescoui futuri nel primo Concilio nel quale interuenissero. Oue alcuno ciò ricusasse, i Vescoui della stessa prouincia sotto pena della diuina indegnazione douessero dinunziarlo al Papa, e frà tanto astenersi dalla comunicazione con quello. A tutti i Beneficiati e à coloro che interuenissero nel Sinodo Diocesano, conuenisse fare il medesimo nel primo futuro. Ciascuno à chi apparteneua la visitazione, la cura, e la riformazione degli Studij generali, desse opera ch'iui s'insegnasse dottrina interamẽte cõforme à questo Cõcilio: e che tutti quei dell'Vniuersità in principio dell'anno s'obligassero di ciò fare con solenne giuramento: e correggesse e riformasse nelle predette Vniuersità quello che il richiedesse per aumento della Religione e della disciplina ecclesiastica. Quelle Vniuersita ch'erano immediatamente sotto alla protezione e alla visitazione del Papa, sarebbe stata cura di Sua Beatitudine che fossero visitate e riformate come le paresse il meglio.

3 La spada della scomunica, benche sia molto valida à tener in vfficio i popoli; nondimeno douersi parcamente vsare: d'altro modo esser più sprezzata che temuta. Per tanto quelle scomuniche le quali sogliono dinunziarsi per fine di riuelazioni, ò per le robe perdute ò tolte, nõ si promulghino se non dal Vescouo per cose non volgari, e maturamente esaminata la cagione. Ne' giudicij qualora il Giudice ecclesiastico può fare per sè stesso l'esegu zione ò nella facultà ò nella persona, s'astenga dalla censura ò dall'interdetto: mà nelle cause ciuili appartenenti al Foro ecclesiastico, eziandio contra i laici, possa egli procedere per opera di proprij ò d'altrui esegutori à multe pecuniarie da applicarsi à luoghi pij, à presura di pegni, à cattura di persone, ò à priuazione de' Beneficij, e ad altri rimedij. Quando ciò gli sia disdetto, e i Rei sieno contra il Giudice contumaci, possa ferirli con la scomunica. Lo stesso facciasi nelle cause criminali, in cui oue non habbia luogo l'esegu zione ò nella sustanza ò nella persona, e la grauezza del misfatto il comporti, premesse almeno due citazioni, anche per editto sia lecito al Giudice vsar l'arme della scomunica. Non habbia podestà verun Magistrato secolare d'impedir la scomunica; ò di comandarne la riuocazione per titolo che non siasi osseruato il presente decreto; appartenendo tal cognizione al solo Ecclesiastico. Lo scomunicato, se dopo l'ammonizioni legittime non si riconoscerà, non solo rimanga priuo de' Sacramenti e della comunicazion de' Fedeli, mà oue cõ animo indurato continui per vn'anno nella scomunica, si possa contra di lui procedere sicome contra sospetto d'eresia.

Essen-

 1563.

4 *Essendo in alcune Chiese tante le obligazioni delle Messe per varij Legati, ò così tenui le attribuite limosine, che non si può sodisfare, e suaniscono le pie volontà de' defunti; potessero i Vescoui ne' Sinodi prouinciali, ò gli Abati Generali degli Ordini ne' Capitoli generali prender quella prouuisione che in coscienza riputassero opportuna al culto di Dio; sì veramente che si faccia sempre commemorazione di que' defunti che lasciarono legati per l'anime loro.*

5 *Alle qualità richieste, ò alle obligazioni imposte ne' Beneficij, non si deroghi nelle prouuisioni ò in altre disposizioni. Lo stesso habbia luogo nelle prebende teologali ò d'altra sorte. Le prouuisioni fatte diuersamente sieno riputate surrettizie.*

6 *Il decreto statuito in tempo di Paolo Terzo nella Sessione settima al capo quarto della Riformazione si osserui in tutte le Chiese Cattedrali e Collegiali, non solo quando il Vescouo visiterà, mà quando procederà ò per vfficio, ò ad instanza di Parte contro ad alcuno de' contenuti nel suddetto decreto: mà fuori della visitazione tenganssi gli ordini seguenti: Che il Capitolo in principio d'ogni anno elegga due persone dello stesso Capitolo, col cui parere ed assenso il Vescouo ò il suo Vicario proceda in tutta la causa, ed anche alla sentenza; mà innanzi al Notaio proprio ed in casa del Vescouo, ò nel consueto luogo del suo Tribunale. Di amendue questi eletti per vno solo si numeri il parere; e possa vn di loro accostarsi al parere del Vescouo: Che se in qualche atto ambedue discorderanno da esso, eleggano frà sei giorni insieme con lui vn Terzo: e se parimente nell'elezione del Terzo discordassero dal Vescouo, il diritto dell'elezione passi al Vescouo più vicino; e l'articolo si termini per quella parte à cui aderirà il Terzo; d'altra maniera il tutto sia priuo di valore. Mà ne' falli d'incontinenza commemorati nel capo sopra i concubinarij, e ne' più atroci i quali richieggono deposizione ò digradazione, quando si tema della fuga possa il Vescouo da per sè procedere ad vna sommaria informazione, ed alla ritenzione, osseruate nel resto le cose predette. I delinquenti sien custoditi in luogo conueneuole secondo la qualità del crimine, ò della persona. I Vescoui in tutte le funzioni riceuano il debito onore, habbiano la prima sedia, e quel luogo che da loro sarà eletto, e ottengano la principale autorità ne' trattati. Se il Vescouo proporrà à' Canonici alcuna deliberazione in cui non si tratti dell' interesse suo e de' Suoi, egli conuochi il Capitolo, richiegga i pareri, e secondo essi conchiuda. In assenza del Vescouo ciò si faccia non dal Vicario, mà da quei del Capitolo à' quali tocca di ragione ò di consuetudine. Nel resto la giurisdizione e la podestà de' Capitoli, se ne hanno, e l'amministrazione de' beni rimanga illesa. Quei che non ottengono Dignità nè son del Capitolo, soggiacciano a' Vescoui*

1563. *non ostante e i priuilegij eziādio dalla fondazione, e le consuetudini più antiche d'ogni memoria, e le conuenzioni giurate; le quali obblighino solamente i loro autori: salui i priuilegij conceduti alle generali Vniuersità ed alle loro persone. Oue i Vescoui ò i Vicarij haueuano maggior diritto, lo riteneßero.*

7 *Per torre ogni sembianza d'eredità, contraria a' decreti de' Padri antichi, à niuno nel futuro si deßero Accesi ò Rigreßi à Beneficij ecclesiastici; nè i conceduti fin'allora si sospendeßero, si stendeßero, ò si trasportaßero. Il che haueße parimente luogo ne' Vescouadi, ed anche pe' Cardinali: nè si facciano Coadiutatori con futura succeßione: Se pur talora stringente neceßità, ò euidente vtilità di Monastero ò di Cattedrale richiederà sì fatte Coadiutatorie, non però si diano se non esaminata diligentemente la causa dal Romano Pontefice, e trouate nell'eletto tutte le qualità neceßarie; altramente la conceßione si reputi surrettizia.*

8 *A tutti i poßeßori di Beneficij secolari e regolari si raccomāda l'ospitalità sì lodata da' Padri; ricordando loro che negli ospiti si riceue Cristo. A chi dunque poßiede in qualsiuoglia modo Spedali ò luoghi deputati al riceuimento degl'infermi, de' pellegrini, de' vecchi, de' poueri, e di simiglianti, si comanda che adempia la sua obligazione, secondo la Constituzione*, Quia contingit, *del Concilio di Vienna, rinouata nel presente Concilio*[a]. *Se colà doue sono i prenominati luoghi non foße opportunità di conuertire tutte l'entrate nell'vso dalla fondazione prescritto, nè in altro prescritto in difetto di eßo; il Vescouo con due de' più periti Canonici da sè eletti ordini, che'l soprauuanzo si spenda in altre opere, più che si poßa, di simigliante natura, come parrà il meglio. Se gli amministratori di tali luoghi quantunque laici, purche non soggetti à Regolari fra' quali stia in vigore la regolare oßeruanza, ammoniti dall'Ordinario mancheranno del debito adempimento, si poßano forzar per censure ed altri rimedij giuridici, e priuare in perpetuo dell'amministrazione, sustituendosi altri per coloro à cui tocca: e i mali amministratori sieno obligati in coscienza di restituire: nè lor si faccia veruna remisšione. Ad vna persona steßa non si dia per auanti l'amministrazione oltre à trè anni, se nella fondazione non foße ordinato diuersamente.*

[a] Seßione 7. cap. vltimo.

9 *I padronati si debbano prouare per titolo autentico di fondazione ò di dotazione, ò per continuate presentazioni di tempo superiore ad ogni ricordo, ò in altra maniera secondo ragione. In quelle persone ò Comunità nelle quali vn tal diritto suol presumersi le più volte vsurpato, ricerchisi più piena ed esquisita proua; nè gioui loro quella del tempo antico sopra ogni memoria contraria se oltre all'altre neceßarie condizioni non mostrano per autentiche scrit-*

scritture presentazioni continuate per cinquant'anni delle quali sia conseguito l'effetto. Tutti gli altri padronati e tutti i priuilegij di nominare à Beneficij insieme con la quasi possessione indi seguita, intendansi annullati, saluo delle Chiese Cattedrali, e saluo quelli che appartengono all'Imperadore, à Rè, ò à possessori di Regni e ad altri sublimi e supremi Principi *che ottengono ragioni d'Imperio, e saluo i conceduti in fauore degli Studij generali. I Vescoui possano rifiutare i presentati non idonei; e debbano esaminarli, benche l'instituzione appartenesse ad ecclesiastici inferiori. I padroni per qualunque consuetudine non habbiano facultà d'intramettersi in prender l'entrate; mà le lascino libere a' Beneficiati. Non possano vender ò traslatare il padronato contra i canoni; altramente lo perdano e sieno scomunicati. L'vnioni di Beneficij liberi à Beneficio di padronato in auanti non si facciano; e facendosi, eziandio per autorità Apostolica sieno reputate surrettizie; e così anche le fatte e non mandate pienamente ad effetto. Le poste già in effetto, mà statuite dentro i quarant'anni prossimi à questo decreto, si riuedessero da' Vescoui come da Delegati apostolici, e trouate surrettizie s'annullassero. Anche i padronati acquistati, eziandio per autorità Apostolica, da quarant'anni prima, ò che s'acquistassero nel tempo à venire per aumēto di dote, ò per nuoua edificazione, ò per titolo simigliante, si riuedessero da' Vescoui; e quelli che non si trouassero cōceduti per euidētissima necessità della Chiesa, si riuocassero sēza dāno de' possessori de' Beneficij; e restituendo a' Padroni ciò che hauessero dato.*

10 *Perche tal volta non s'hà piena cognizione di coloro à cui si commettono le cause fuor della Corte Romana, però nel Sinodo prouinciale e nel diocesano si eleggano à tal opera persone idonee con le qualità richieste dalla Constituzione di Bonifazio Ottauo, che incomincia* a, Statutum; *le quali persone sieno almen quattro ò più in qualunque Diocesi; e morendone alcuna, il Vescouo col consiglio del Capitolo ne surroghi altra fin' al Sinodo futuro: e solamente ad esse commettansi ò da Roma, ò da' Legati, ò da' Nunzij le cause: talmente che dopo l'elezione di tali persone; la quale da' Vescoui tosto sia notificata al Pontefice; le commessioni fatte ad altri sieno stimate surrettizie. Ammonisce dauuantaggio il Concilio i Giudici à procurare con tutta la diligenza il presto fine delle cause.*

a *De rescriptis in 6.*

11 *Gli affitti de' beni ecclesiastici fatti con paghe prima del tēpo nō pregiudichino a' Successori, nè sieno confermati ò in Roma ò altroue. Non sia lecito d'affittare le giurisdizioni ecclesiastiche, ò la facultà di nominar Vicario in cose spirituali: e tali concessioni quātunque venute dalla Sede Apostolica, si giudichino surrettizie. Gli affitti di cose ecclesiastiche fatti dentro à trent'anni, benche confermati dalla Sede Apostolica, si dichiarano priui di valore oue sieno à*

1563. *lungo tempo, ò come in alcuni luoghi si dice, à ventinoue anni, ò due volte ventinoue anni, qualora il Sinodo prouinciale, ò i deputati da esso li giudichino dannosi alla Chiesa, e contra i canoni.*

12 *Le decime si paghino interamente alle Chiese alle quali toccano. Chi le sottrarrà ò le impedirà, si scomunichi; nè ottenga l'assoluzione se non dopo la restituzione.* Sono *esortati tutti ad una caritatiua larghezza de' frutti da loro ricolti verso que' Vescoui e Parrocchiani che preseggono alle Chiese più tenui.*

13 *Douunque innanzi à quarant'anni la quarta de' funerali soleuasi pagare alla Cattedrale ò alla Parrocchia, e di poi era stata per qual si fosse priuilegio applicata ad altro luogo pio; si rendesse à quelle interamente.*

14 *Non tengano i Cherici nè in casa nè fuori ò concubine ò altre donne sospette; nè con esse habbiano veruna pratica; altramente sieno puniti secondo ragione: e se ammoniti non si emendano, leuisi loro la terza parte di tutte l'entrate ecclesiastiche; la quale dal Vescouo sia applicata alla fabrica ò ad altro luogo pio. Se poi non vbbidiranno alla seconda ammonizione, perdano tutte le rendite ipso fatto; e gli sospenda il Vescouo eziandio come Delegato Apostolico, dall'amministrazione de' Beneficij à suo arbitrio. Se tuttauolta continueranno, sieno priuati in perpetuo di tutti i Beneficij e di tutte l'entrate ecclesiastiche, e dichiaratine indegni e inabili nel futuro, finche essendosi manifestamente emendati, al Vescouo parrà buono di voler con essi in ciò dispensare. Se di poi torneranno al peccato, si scomunichino. La cognizione di ciò appartenga a' Vescoui, e non ad inferiori Ecclesiastici; e possano in tali cause procedere senza strepito di giudicio. I Cherici che non hanno entrate ecclesiastiche, sieno puniti con prigionia, con sospensione dagli Ordini, con renderli inabile a' Beneficij, e con altre pene. Se i Vescoui cadessero in simil fallo, e ammoniti dal Concilio prouinciale non s'emendassero, diuegano immantenente sospesi: e oue pur continuassero, sieno dinunziati dal Sinodo al Papa; il quale secondo la colpa, li gastighi eziandio con la priuazione.*

15 *Agl'inlegittimi figliuoli de' Cherici è vietato l'hauer Beneficio ò l'amministrare in quella Chiesa doue ministrino ò habbiano ministrato i lor Padri; ed anche l'hauer pensione in Beneficio che sia stato posseduto da quelli. Se di fatto in tempo di questo decreto padre e figliuolo haueuano Beneficij nella medesima Chiesa, il figliuolo risegnasse ò permutasse il suo frà trè mesi, se nò, ipso fatto ne fosse priuo. Sopra tali cose qualunque dispensazione si reputi surrettizia. Le risegne vicendeuoli di Benefizij trà padre e figliuolo s'habbiano per fatte in fraude di questo decreto e de' canoni. Nè giouino a' figliuoli le collazioni seguite in virtù di tali risegne ò d'altre commesse in fraude.*

I Bene-

16 *I Beneficij secolari che ò per la prima instituzione ò per altro hanno cura d'anime, non si mutino in semplici, nè anche trasportata la cura à vn Vicario perpetuo; non ostante qualunque grazia che non habbia conseguito il suo pieno effetto. In que' Beneficij oue contra l'instituzione ò la fondazione s'era trasportata la cura dell'anime ad vn Vicario perpetuo, se al Vicario non era assegnata congrua porzione de' frutti, ella gli si assegnasse almeno frà vn'anno dopo il fine del Concilio ad arbitrio dell'Ordinario secondo il decreto di Paolo Terzo: E se ciò non si potesse comodamente fare, ò non si facesse per effetto frà vn'anno, tosto che vacasse ò per morte, ò per rinunziazione il Beneficio ò la Vicaria, si riunissero secondo lo stato antico.*

17 *Riprendesi l'auuilimento de' Vescoui verso i Ministri de' Principi, e verso i Signori e i Baroni. Si rinuouano tutti i canoni à fauore della Dignità episcopale: S'ingiugne sì à loro, che in Chiesa, e fuori trattino col decoro, e con la grauità di Padri e di Pastori; sì a' Principi e agli altri, che rendano loro il paterno onore, e la debita riuerenza.*

18 *Le dispensazioni da chi si sia non si concedano se non per graue cagione, e conosciuta maturamente la causa, e gratuitamente; d'altra maniera sieno tenute per surrettizie.*

19 *L'Imperadore, i Rè, e qualunque altro Signor temporale il quale concederà luogo à duello, cada nella scomunica. Se la Terra che si concede per campo al duello, è data loro dalla Chiesa, ne perdano il dominio; se è feudo, ricaggia al padrone diretto. I duellanti, e i padrini incorrano nella scomunica, nella confiscazione di tutti i beni, nella perpetua infamia, e sieno puniti come micidiali secondo i sacri Canoni. Chi muore in duello sia priuo à perpetuo di sepoltura ecclesiastica. Tutti quelli che daranno consiglio di ciò ò in punto di ragione ò di fatto, e che ne faranno suasione in qualunque modo; e anche i riguardatori, caschino nella scomunica, e nell'eterna maledizione.*

20 *Si fà vna graue esortazione all'Imperadore, e à tutti i Signori, che mantengano le ragioni, e le immunità della Chiesa, e le facciano mantenere da' loro sudditi, e da' lor ministri. Si rinuouano tutti i canoni, e tutte le constituzioni fatte in prò della libertà, e della immunità ecclesiastica; e si confortano i Principi ad operar sì che i Vescoui possano risedere con dignità, e con quiete.*

21 *Si dichiara, che tutti i decreti fatti ne' tempi ò di Paolo ò di Giulio, ò del presente Pontefice intorno alla Riformazione, e alla Disciplina s'intendano, salua sempre l'autorità della Sede Apostolica.*

Intorno à queste proposizioni fù marauiglioso consentimento. Solo la dichiarazione posta nel fine à due non piacque; richiedendo l'vn di loro diuerse parole in sua vece; e opponendo l'altro ch'era superflua come intesa di sua natura in ogni decreto, e però insolita ne' passati Concilij. E due parimente riprouarono

1563. il decreto ventesimo intorno a' Principi come inefficace, e tessuto solo di parole vistose.

Appresso fù letto ed accettato vn decreto nel quale diceuasi, che per esser l'ora già tarda, e non potendo però spedirsi in quel dì tutte le cose stabilite; si prorogaua tal'opera al giorno venturo, secondo che s'era deliberato nella Congregazion generale. E dapoi fù cantato il solito inno di lode à Dio in rendimento di grazie: toccandosi ormai la Meta, e per conseguente la Palma: albero i cui frutti quanto son dolci tanto son tardi, mà che in questa maniera di palme son gusteuoli eziandio prima che colti.

CAPO OTTAVO.

Decreto sopra l'Indulgenze formato ed approuato innanzi di ritornare nella Sessione; e con quali risguardi intorno alle Crociate. Secondo decreto sopra la differenza de' cibi, sopra i digiuni, e sopra le feste. Terzo del Catechismo, dell'Indice, del Breuiario, del Messale. Quarto sopra il luogo degli Oratori. Quinto sopra l'osseruazione de' decreti fatti dal Concilio. Sesto sopra il rileggere i decreti stabiliti negli adunamenti di Paolo e di Giulio, e sopra il fine del Concilio. Acclamazioni seguite, e titolo in esse dato al Papa. Soscrizione di chi, di quanti, e con qual diuersità, e auuedimento.

VSCITI i Padri dalla Sessione, videsi più che mai acceso *a* ed vniuersale il desiderio, che alcuna decisione si producesse intorno all'Indulgenze: affinche non sebrasse che'l primo articolo cattolico assalito dall'Eresia di Lutero si fosse trouato fiacco, e per tanto rimanesse abbandonato da' difensori. Il solo Card. Morone consigliaua d'intralasciarlo, ò temendone materia di contrasto e di prolungazione, ò riputando, come diceua, più onorato il tacerne che il trattarne poueramente. Nondimeno gli conuenne cedere al giudicio vniuersale in cui concorreuano i due Cardinali, e tutti gli Oratori. Sì che il decreto per huomini peritissimi, e con l'apparecchio dello studio preceduto.

a Atti del *Paleotto*, e del Vescouo di Salamanca, e di Castello, lettere dell' Arciuesc. di Zara il dì 6. di Decembre, e lettere de' *Legati* al Cardin. Borrom de' 3 e 4. di Decembre 1563.

-stone in molti luoghi, e in molti anni, fabricossi la stessa notte in senso non soggetto à contradizione: e la mattina per tempo si ragunò vna quasi generale Congrega doue fù letto. Il primo Legato rimase fermo nel suo parere; mà tutti gli altri nel loro opposto. Onde il decreto cõseguì l'approuazione, fuor solo, ch'essendosi vietato quiui il determinar tasse di limosine certe per guadagnar l'Indulgenze, e il far sospensioni delle Bolle; il Vescouo di Salamanca mise dauanti al Cardinal di Loreno: Che ciò era vn dannare quello che vsaua il Rè Cattolico nelle Crociate: Che se questi fossero stati vsi praui, sarebbono dipoi conosciuti, e leuati dal Pontefice con gli altri, secondo ciò che generalmente statuiuasi nel decreto: mà non douersi recare al Rè questo disonore, e questo pregiudicio dal Sinodo. E congiugnendosi nell'instanza il Conte di Luna, quelle parole furono tolte. Il che per auuentura finì d'ammorbidir la durezza del Conte perche non s'opponesse alla conclusione: cosa per cui sarebbesi assai offuscato lo splẽdore ed inamarito il giubilo di quell'atto. Andossi di poi ad ora tarda per cotale interposto indugio à finir la Sessione. Celebrò Niccolò Maria Caraccioli Vescouo di Catania; e senz'altre cerimonie, essendo ciò vn continuamento della preceduta funzione, il decreto dell'Indulgẽze fù recitato nel primo luogo in questo concetto.

Che la podestà di conceder l'Indulgenze è data da Cristo alla Chiesa; ed appresso di lei è in vso antichissimo: onde il Sinodo vuole che l'esercizio se ne ritenga come salutare a' Cristiani, ed approuato da' Cõcilij: e scomunica tutti coloro i quali ò negano alla Chiesa l'autorità, ò all'Indulgẽze l'vtilità. Intendere per tutto ciò il Concilio che s'osseruasse l'antica ed approuata moderazione dell'Indulgenze, affinche colla troppa facilità non si sneruasse la disciplina. Desiderando di torre i sinistri vsi, per li quali il nome risguardeuole dell'Indulgenze era bestemmiato dagli Eretici, ordinaua in prima generalmente che si leuassero i rei guadagni onde i mali vsi in gran parte nasceuano. L'altre cattiue vsanze che procedean da superstizione, da ignoranza, ò da irriuerenza, non potersi distintamente specificare per le varie cõdizioni, e deprauazioni di varie Prouincie: però ciascũ Vescouo raccogliesse quelle che scorgesse nella sua Diocesi, le riferisse al primo Sinodo prouinciale; e da questo fossero significate al Pontefice; il quale prouuedesse come giudicasse conferire alla Chiesa Vniuersale.

Seguitaua vn'altro decreto, oue sotto specie di legge veniuansi à comprouare quelle cõsuetudini, & ordinazioni della Chiesa le quali dagli Eretici sono impugnate. Diceuasi pertanto: *Confortar' il Concilio, e scongiurar nel Signore tutti i Pastori che raccomandino al popolo, e procurino l'osseruazione di tutti i comandamenti della Chiesa Romana, madre, e maestra dell'altre Chiese; e quelli del presente, e de' passati*

1563. *sati Concilij: e specialmente gli appartenenti alla mortificazion della carne, come la scelta de' cibi, e i digiuni; ò alla pietà, come la celebrazion delle feste; confortando il popolo all'vbbidienza verso i suoi Soprastanti.*

Gli altri eran tali: *Perche il Sinodo nella seconda Sessione hauea deputati alcuni Padri per l'Indice de' libri rei ò sospetti; e da que' Padri erasi finito il lauoro, mà il Concilio non hauea spazio di riuederlo; ordinauasi ch'ei fosse mandato al Pontefice, il quale vi prendesse l'opportuna deliberazione. E lo stesso diceuasi del Catechismo, del Messale, e del Breuiario.*

Che per cagion di luogo assegnato agli Oratori così ecclesiastici come secolari, non s'intendesse acquistato, ò scemato diritto à veruno.

Veniua appresso vn decreto composto di parole pensate, e pesate con molto studio da' due Cardinali non Legati, e da due Vescoui dottissimi, Antonio Agostino di Lerida, e Diego Couarruuia di Città Rodrigo, sopra l'esecuzion del Concilio: e parlaua così.

Tanta essere stata la malizia degli Eretici moderni che niun' articolo era sì chiaro, il qual' essi non hauessero posto in contesa. Hauer dannati il Concilio gli errori più segnalati. Ora la necessità delle Chiese non poter soffrire più diuturna assenza de' Vescoui conuocati colà da tutte le Prouincie Cristiane. Niuna speranza hauerci di conuertir gli Eretici, indarno inuitati con amplissime fide, e aspettati con lunghissima dimora. Rimaner' a' Padri d'ammonire i Principi nel Signore, che non permettessero alla contumacia di coloro il violare i decreti del Sinodo; mà gli facessero osseruare e da essi, e da tutti i loro soggetti. Che se nel riceuimento di tali decreti, ò nella loro interpretazione nascesse alcuna difficultà; il che non credeuasi; ò alcun bisogno di nuoua diffinizione; si confidauano che oltre agli altri spedienti dal Concilio instituiti, il Papa harebbe prouueduto ed alla necessità delle Prouincie, ed alla tranquillità della Chiesa, ò con chiamare onde conuenisse le persone opportune, ò con celebrare, se facesse mestiero, nuoui Sinodi Generali, ò con altro modo. La qual'vltima particella fù messa per instanza dell'Oratore Spagnuolo, ritroso di consentire à vna conclusione che non lasciasse qualche filo di nouello Concilio.

A tutti questi decreti fù dato concordeuole assenso, eccetto che à quello delle Indulgenze per cagion delle parole rimossene à petizione del Côte: il ritorno delle quali chiesero venti Vescoui per lo più Spagnuoli à cui spiaceua l'vso delle Crociate. Mà questi contradittori erano picciola parte in rispetto agli approuatori.

Indi fù proposto l'ordinamento, che si leggessero tutti i decreti stabiliti nel Pontificato sì di Paolo sì di Giulio, tanto sopra i dogmi, quanto sopra la disciplina: e ciò piacque vniuersalmente a' Padri, e fù messo in effetto.

Il

Il Soaue in questo luogo parla così: *Li medesimi Francesi, quali altre volte con tanta instanza haueano richiesto che si dichiarasse, il Concilio esser nuouo, e non continuato col precedente di Paolo e di Giulio; più gli altri s'affaticauano acciò fosse leuata ogni ragione di dubitare, che tutti gli Atti dal 1545. sino al fine non fossero d'vna medesima Sinodo: Così auiene, che non solo nelle cose vmane, mà anche in quelle della Religione mutati gl'interessi si muta la credulità. Mirando adunque tutti ad vn'istesso scopo, fù determinato semplicemente di leggerli, & altro non dire; perche con questo si dichiaraua apertissimamente l'vnità del Concilio; e si leuaua la difficultà che hauerebbe potuto portar l'vsar parola di conferma; lasciando à ciascuno intendere come più gli piacesse, se l'hauergli letti portasse in conseguenza hauergli confermati, ò pur dichiarati validi; ò pur' inferire che tutta è vna Sinodo quella che gli fece con quella che gli hà letti.* Sì come è impossibile all'huomo l'hauer' intelletto sì torto che acconsenta à manifesta contradizione in vno stesso tempo, così parrebbe conueniente che gli fosse impossibile l'hauer bocca ò penna la qual pronunziasse manifesta contradizione in vno stesso periodo. Mà che non ci habbia tale impossibilità nell'huomo, si rende chiaro nel Soaue: se non quanto la souerchia passione toglie all'huomo il discorso, e per conseguente fà che non rimanga più huomo. Vuol'egli, essersi vsato quel modo per torre ogni dubbio che fosse tutto vn Concilio; ed insieme vuole, essersi vsato quel modo per lasciar ciò nell'incertezza, e nella varietà de'giudicij. L'affermar'esso poi, che nelle materie di Religione *mutati gl'interessi, si muta la credulità*; potè in lui procedere dall' esperienza sua propria. Aggiungo ciò che s'egli hauesse veduto, sarebbesi ritenute quelle parole in gola affinche dalla stessa vipera non si traesse il correggimento del suo veleno: questa proposizione di lui oue fosse vera, distruggerebbe la sua macchina da'fondamenti: Imperòche se ne arguirebbe, che, veggẽdo noi come la più saggia, e la più nobil parte della Cristianità e del Mõdo mantien la credẽza nella Fede Cattolica, e nell'autorità del Põtefice; vna tal credenza sperimentisi più conforme al comune interesse degli huomini, che la contraria: il che verrebbe à importare, che questa Religione, e questa autorità non sia vn giogo intollerabile, sì come egli la và effigiando; mà vno strumento idoneo per la felicità ciuile. Quanto è al fatto presente, non meritano di vero que'religiosissimi Prelati Frãcesi vn così obbrobrioso epifonema. Oue eziandio cessassero tutte l'altre risposte; que'Francesi che haueuano domandata la nuoua conuocazione per metter' in dubbio gli articoli già decretati, non erano stati i Vescoui Francesi, mà gli Oratori Francesi; ed essi pur troppo indurarono in questo senso, com'egli e noi poco appresso riferiremo. Lascio che

che l'esser questo ò nuouo Concilio, ò pur continuazione del vecchio, non era articolo che per sè solo alterasse la credenza, come presuppone il Soaue: imperòche quantunque sieno due Concilij, oue ambedue habbiano autorità, tutte le loro diffinizioni saranno egualmente di fede come se fosse vno: e però l'Imperatore addimandato c pochi dì auanti da'suoi Ambasciadori, ciò che douessero adoperare se risurgesse trà gli Spagnuoli, e i Francesi la controuersia intorno ad esser questo Concilio cõtinuazione ò pur nuoua conuocazione; impose loro che con la douuta modestia consigliassero i Padri di non dichiarare sì fatto inutile articolo: mà che pure se ne volesse far la dichiarazione, seguissero quietamente l'autorità della maggior parte.

c Lettera di Cesare agli Oratori a'19. di Nouembre arriuata in Trento a'27. di Nouembre 1563.

Procediamo innanzi nel raccõtare. Finalmente furon richiesti i Padri: s'era lor volontà che si terminasse il Concilio; e che i Legati à nome di esso domandassero al Papa la confermazione di tutti i decreti. Il Soaue narra, che i pareri sopra tal proposta non furono dati secondo il solito ad vno ad vno; mà che fu risposto da tutti insieme; *Piace*. Il contrario non solamente si legge negli Atti autentici, mà in vna diuolgata, e autoreuole scrittura, la qual non potè senza negligenza fuggir la notizia del Soaue. Questa è il Diario del Seruanzio che vi fù presente, e seruiua al Massarello Segretario del Cõcilio: Il qual Segretario, come quegli scriue, co'Notai secõdo il costume fè l'interrogazione delle sentenze. Anzi nella distinta narrazione di questo fatto il Seruanzio conta, che vno ripugnò al chiedimento della confermazione; e che riferillo ad alta voce il primo Presidente nel testificare a'Padri, come vsauasi, che il decreto era approuato. Gli Atti stampati in Anuersa l'anno 1564. dicono, trè: mà per effetto il testimonio di presenza, come suol'accadere, fù il più veridico: essendo stato veramente il contradittore sol'vno; secondo che appare dagli Atti conseruati in Castello; cioè l'Arciuescouo di Granata, il qual rispose: *Piace che si finisca il Concilio, mà non chieggo la confermazione*. Il che disse per auuentura, stimando che'l Concilio fosse confermato quanto bastaua coll'autorità de'Legati mandatiui dal Põtefice, e cõ l'Instruzioni date loro sopra le materie poi statuite. Mà l'origine dell'equiuocazione frà vno e trè presa da chi hebbe cura di mãdare alle stampe gli Atti in Anuersa fù, che hauẽdo tutti gli altri risposto al decreto semplicemẽte, *piace*; trè dissero in opposizione del Granatese: *chieggo la confermazione come necessaria*: e tutti e trè di sua Gente. Questi furono il celebre Antonio Agostini Vescouo di Lerida, Bartolomeo Sebastiani Vescouo di Patti, e Pier Gõsaluo di Mendozza Vescouo di Salamanca. E per certo di tal decreto nõ come di tumultuario, mà ben sì di concordeuole fà menzione

An-

1563.

Andrea Morosini nell'Istoria *f* della Republica Vineziana.

f Nel libro 8.

Tutte le memorie da mè annouerate intorno à questa conclusione del Sinodo cõuengono in riferire, che l'allegrezza, e la tenerezza di ciascheduno superò di gran lunga l'espettazione: sì che si videro in ogni intorno i volti bagnati di lagrime: ed alcuni i quali durante il Sinodo haueano mostrata frà di loro qualche ruggine; allora quasi soldati d'vn medesimo esercito che si riconcilijno nella vittoria, abbracciauansi con amoreuolezza fraterna. Considerauano finita dopo diciott'anni vn'opera spinosa per tanti trauagli, ardua per tante difficultà, e ricca di tanto frutto, che non si possono concepire non che esplicare se non rileggendone la narrazione da capo: anzi nè pur in tal modo: perciòche sì come nella dipintura così nella scrittura quanto le cose tenui talora acquistano, tanto le massime sempre perdono.

10 S'accrebbe il giubilo per le festiue acclamazioni. Elle furono composte dal Cardinal di Loreno à foggia degli antichi Concilij, ed intonate dalla sua voce come dalla prima di quel Senato: al quale rispondeua il Coro di tutti i Padri.

In esse fù pregato Dio di conceder felicità à Pio Quarto: nominatoui dallo stesso Cardinal di Loreno, *Pontefice della Santa ed Vniuersale Chiesa*: e pertanto parue che gli attribuisse quella maggioranza sopra la Chiesa Vniuersale, che da lui e da' Francesi gli era stata contesa: indi, requie all'anime di Paolo Terzo, di Giulio Terzo, di Carlo Quinto, e degli altri Rè defunti che l'haueuano aiutato. Furono augurati molti anni al Serenissimo Imperador Ferdinando sempre augusto, ortodosso, e pacifico; e agli altri Rè, Republiche, e Principi i quali cõseruauano la retta Fede: mentouãdoli solo in genere per ischifar le mal'auuenturose gare del primo luogo, le quali oggidì recano difficultà di cõmerzio non solo trà le persone, mà eziandio trà le parole. Furono rendute grazie à Dio, e chieste dalla sua mano a' Presidenti, a' Reuerendissimi Cardinali, agl'Illustrissimi Ambasciadori. Appresso di ciò si fè prego à Dio che a' santissimi Vescoui banditori della verità donasse lunga vita, felice ritorno, e perpetua memoria. Tutti professarono la Fede, e l'osseruanza de' decreti Tridentini. Inuocarono Cristo supremo Sacerdote, la inuiolata Madre di Dio, e tutti i Santi; e dissero *anatema* agli Eretici.

11 Frà queste dolcezze sparge il Soaue del suo fiele con due opposizioni.

La prima si è, che tali acclamazioni ne' Concilij antichi faceuansi per impeto di qualche Vescouo, non premeditate come feronsi allora, mà secondo che gli moueua lo Spirito Santo. Io per contrario più mi terrei sicuro che fosse mouimẽto dello Spi-

rito Santo; il quale si chiama *Spirito di Consiglio*; quello che si medita, e si delibera innanzi da vn Concilio Generale congregato nel medesimo Spirito Santo: che quello che viene in cuore ad vn priuato Vescouo, e con apparenza di caso è poi seguitato dalla voce degli altri. Ciò quanto è al discorso; mà quanto al fatto, và lontano dal vero che sempre negli antichi Concilij simiglianti acclamazioni da improuiso impeto sien procedute: potendosi veder in molte Sessioni dell'ottauo Sinodo Generale, e specialmente nel fine dell'Azione ottaua, ch'elle si fecero à premeditato volere dell'Adunanza.

La seconda è, che'*l Cardinal di Loreno si prese cura non solo d'esser principale à componer le acclamazioni, mà anche d'intonarle; il che vniuersalmente fù inteso per vna leggierezza e vanità; e poco condecente ad vn tal Prelato, e Principe far l'offizio che più tosto conueniua ad vn Diacono del Concilio, non che ad vn'Arciuescouo e Cardinale tanto principale.* In verità io leggendo le memorie di quel tempo non mi sono abbattuto in questa comune opinione di leggerezza; anzi hò trouato vn comune applauso verso il Cardinale per così fatta azione. E basti à fauor d'vn Francese, che così e per suo proprio, e per altrui giudicio ne scriua vno Spagnuolo anch'egli d'alto lignaggio, e però buon conoscitore ed estimatore del decoro; cioè lo spesso commemorato Pier Consaluo di Mendozza Vescouo di Salamanca. Per certo fù gran temerità in vn'huomo nato dalla feccia del volgo com'era il Soaue; cosa la quale non essendo sua colpa, non gli harei rinfacciata se non dou'ella accresce la colpa della sua arroganza: fù dico gran temerità in vn'huomo passato dalla vil plebe à vn priuato Chiostro, e quiui sempre viuuto, il cōstituirsi giudice del decoro ne'Grādi, e cō la solita maschera della fama vniuersale pigliarsi ardimento di prouerbiare come difettuoso ò nel conoscere, ò nel mantenere il Grado in sì riguardeuole, e propensata solennità vn Personaggio per nascimento, per Dignità, e per riputazione, de' maggiori che risplendessero allora in Europa. E come toccaua ad vn Diacono l'intonare ciò à che, facendo le seconde parti, doueua rispondere non vn Coro di musici, mà vn Concilio Ecumenico di tutta la Chiesa? Il che non leggiamo esser'auuenuto nel caso dianzi per mè allegato dell'Ottauo Sinodo Generale? Anzi in fine della funzione l'Inno solito di lodi à Dio fù intonato *a* non da vn cantore, mà dal primo Legato, secondo che immantenente dirassi. 12

a Diario.

In vltimo i Presidenti vietaro à ciascuno sotto scomunica il partirsi innanzi d'hauer soscritto ò approuato per istrumento publico l'intero tenor del Concilio. Il Promotore richiese tutti i Notai presenti che si rogassero di quell'atto. Il Cardinal Mo- 13

rone

rone intonò il Cantico da noi mentouato poc'anzi: finito il quale, riuoltosi a' Padri diè la benedizione, e disse: *Andate in pace*. [...]ecreti del Concilio raccolti insieme ed autenticati dal Segre[...] [...]asarello e da' Notai, riceuettero le soscrizioni secondo il [...]andamento: e furono i nomi de' soscritti dugento cinquanta [...]que; quattro Legati, due altri Cardinali, trè Patriarchi, fra' quali inauuertentemente l'Istorico Morosini *b* annouera in luogo del Barbaro il Grimani, che non fù ammesso giammai à verun'atto sinodale; venticinque Arciuescoui, cento sessant'otto Vescoui, trentanoue Procuratori d'assenti con mandato legittimo, sette Abati vno di Chiaraualle, quattro Cassinesi, il sesto di Clugn[...], e'l settimo di Villa Bertranda nella prouincia Tarraconese di Spagna. I due Abati Francesi approuando assolutamente i decreti della Fede, alle Riformazioni sol dissero, ch'erano prōti d'vbbidire. Vi cōcorsero parimēte sette Generali di Religioni; i quai furono, de' Predicatori, de' Minori Osseruāti, de' Minori Cōuentuali, de' Romitani, de' Serui, del Carmeno, de' Gesuiti. Tutti alla parola *soscrissi*, aggiunsero, *diffinendo*, eccetto i Procuratori in quanto Procuratori, come coloro cui mai non diessi voce diffinitiua.

b Nel libro 8.

14 Rimaneuasi nel proponimento di far soscriuere ancora gli Ambasciadori, seguendo nell'ordine della scrittura quel della giunta: imperòche quantunque l'assenza degli Oratori Francesi fosse per diminuire il pregio à questa nuoua solennità; nondimeno pareua e d'onore e di fermezza al Concilio che almen tutti gli altri presenti come Rappresentatori de' lor Principi l'accettassero, e così ne sicurassero l'accettazione ne' loro Stati. Mà non potè impetrarsi dal Conte di Luna che volesse soscriuersi in altra maniera saluo in questa cōdizionale *c*, *riserbato l'assenso del Rè Cattolico*. Informato di ciò il Soaue, fabrica il verisimile sopra il vero: mà gli auuiene in questo caso quel che soglion dire i Legisti, il simile non esser quella cosa à cui egli è simile: narra dunque così. *E se ben già era stato deliberato che gli Ambasciadori sottoscriuessero dopo li Padri, fù presa contraria risoluzione all'ora per più rispetti; l'vno fù perche il non esserui Ambasciadore Francese, quando fossero vedute le sottoscrizioni degli altri e non quella, sarebbe stata vna dichiarazione che Francesi non riceuessero il Concilio: l'altro, perche il Conte di Luna si lasciaua intender di non sottoscriuer assolutamente, mà con riserua, per non hauer il Rè acconsentito al fine del Concilio. Et publicarono li Legati che non essendo costume di sottoscriuer li decreti se non da chi hà voce deliberatiua, sarebbe stata cosa insolita che Ambasciadori sottoscriuessero.*

c Si raccoglie da vna del Car din. Borromeo a' due Nunzij di Spagna del 1. di Febraio 1564.

15 Fecesi dirittamente l'opposto. Degli Oratori ch'erano in Trento, saluo del Conte che ricusollo; si presero due giorni dopo la conclusion del Concilio le accettazioni *d* in amplissima forma.

d A' 6 di Decembre 1563. e gli strumenti sono negli Atti autentici di Castel S. Angelo: e il tutto si racōta nel Diario medesimo del Seruanzio.

II

1563. ma., e le soscrizioni agli Atti con autentici strumenti ; i quali furono separati dalle soscrizioni de'Padri. E posto ciò, fù riputato più acconcio à schifare le concorrenze l'osseruar nell'ordine dell'accettare e del soscriuere, non più quel della venuta, do il primo ordinamento, mà in qualche modo ciò ch costumato nell'ordine del sedere. E oltre à questo le accettaz degli Suizzeri furono poste in istrumenti separati e rogati da separato Notaio: del che nel vero io non sò ben la cagione. E così formaronsi quattro strumenti: l'vno contenente l'accettazione di tutti gli Oratori ecclesiastici, cioè degl'Imperiali e come di rappresentanti l'Imperadore, e come di rappresentanti Rè e Principe ereditario; del Pollacco, del Sauoiardo, del Fiorentino, e del Gerosolimitano. Mà trà questi conuenne anche porre vn laico perche era collega d'vn'ecclesiastico, ciò fù Sigismondo di Ton Oratore Imperiale compagno dell'Arciuescouo di Praga: il che però non porse malageuolezza, non hauendo veruno con lui contesa di maggioranza. In vn'altro strumento fù scritta l'accettazione di Gioachimo Abate di Valdo come d'Oratore di tutto il Clero Eluezio. Nel terzo fù stipulata l'accettazione dell'Ambasciador Portoghese; e del Vineziano, cioè di Niccolò da Ponte, essendo allora assente il Dandolo. Nel quarto registrossi l'approuamento di Melchiorre Lussio Oratore de'Cantoni Eluezij Cattolici. E tutti promisero à nome de'loro Signori. Che se tali soscrizioni non vide il Soaue stampate ne'volumi del Concilio, nè altresì vide iui stampate le soscrizioni de'Padri e de'Procuratori, mà i semplici nomi di coloro che v'interuennero in qualunque maniera: Non vorrei che altri quindi arguisse per sorte, lui essere stato vn di quegli huomini che negano la verità di tutto ciò che non cade lor sotto il senso.

CAPO

CAPO NONO.

[illegible] à Roma di due Legati, e perche non di tutti. Confermazione del Concilio fatta dal Papa in Concistoro; e diligenze di lui per l'intera esecuzione. Rifiuto di quello che in ciò dipigne il Soaue. Dichiarazione del tempo dal quale il Concilio cominciaua ad obligare. Allegrezza di questa confermazione frà i Cattolici; e congratulazione fattane col Papa dal Rè di Portogallo; il qual ne comanda la piena osseruazione in tutti i suoi Stati.

1 VN' indicibil conforto recò alla conualescenza del Papa l'annunzio della conclusione: tal che per assai non haurebbe voluto essere stato senza quella infermità ch'era riuscita à tanta salute per la Chiesa. E non haueudo ancor forze di tener Concistoro, raunò immantenente a'dodici di Decembre vna Congregazione Concistoriale *a* oue rendè informato il Collegio del buon successo; e deliberò che'l giorno de'quindici se ne dessero grazie à Dio, con far solenni processioni dalla Basilica di San Pietro fin'alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerua, arricchite d'ampia indulgenza.

a Atti Concistoriali a'12. di Decembre.

2 In questo mezzo eransi partiti di Trento i Congregati e i Presidenti; i quali haueuano *b* e distribuiti diece mila scudi d'oro agli Vfficiali e a'Vescoui poueri per le spese del ritorno, e significate *c* à varij Vescoui sì Oltramontani, come Italiani diuerse grazie lor concedute dal Papa, secondo le precedute petizioni di essi: e specialmente a'Teologi, a'Prelati, e all'Orator Portoghese haueuano esposti cordialissimi ringraziamenti e larghissime offerte di S. Santità in ricompensazion del gran zelo sempre da loro esercitato in sostegno della Sede Apostolica. Anzi coll'Ambasciadore volle fare il Pontefice senza mezzo questo vfficio di beniuolenza e d'onoranza per vn suo Breue.

b Diario.

c Tutto stà in due lettere del Card. Borrom. a' Legati a' 4. di Decembre 1563.

3 Indi poco stante giunsero in Roma due de'Legati, il Morone e'l Simonetta: imperòche il Nauagero hauea fatte calde instanze *d* di poter subito andare alla sua Chiesa di Verona già da lungo tempo vedoua di Sposo, e bisognosa del suo aiuto per la pericolosa

d Appare da due risposte del Card. Borromeo al Nauagero ne'di primo e quarto di Decembre 1563.

ricolosa vicinità dell'infetta Alemag[illegible] acceiamente l'Osio mosso da vn simil zelo hauea domandata facultà di rendersi tosto alla sua Pollonia: di che s'erano scritte da lui molte preghiere eziandio durante il Concilio, come accennossi; giudicando egli d'esser quiui più necessario che in Trento. Si'l Pontefice condescese alla pietà d'amendue, concedendo loro sacrificare al prò della Chiesa quel piacere onde haurebbono goduto andando à Roma, ed entrando nel Vaticano con assai maggior merito e gloria che già gli antichi Trionfatori nel Campidoglio. Mà il più glorioso e dureuol trionfo è quello de'nomi; il quale per l'assenza non s'impedisce, anzi talora s'aumenta.

Il Soaue narra che gli Vfficiali della Corte Romana opponeuansi alla confermazion del Concilio per le tante disposizioni onde à lei diminuiua e l'entrata e l'autorità: e che tra'predetti Vfficiali solamente Vgo Boncompagni Vescouo di Vesta, assai riputato dal Papa, consigliò diuersamente.

Che alcuni Vfficiali disconsigliassero il Papa dell'assoluta cōfermazione, e che'l Boncompagno nel consigliasse è cosa *e* vera; mà nō già, che'l Boncōpagno fosse vnico in tal parere; quādo il Paleotto e molti altri de'principali erano stati tessitori assai precipui di quella tela; nè desiderauano di vederla squarciata. E le ragioni incontrastabili per l'intera confermazione appariuano sì euidenti che non potean rimaner' ascose agli occhi di tutti gli Vfficiali distinti dal Boncompagno. Ben cotali opposizioni d'alcuni Vfficiali per que'detrimenti che'l Concilio induceua alla Corte Romana, raccontate ed amplificate dal Soaue, conuincon di falsità, e di cōtradizione ciò ch'ei dice nel principio della sua Opera: doue argomentandosi egli di persuadere che'l Sinodo cō l'effetto riuscisse contrariamēte in ogni sua parte all'espettazione, scriue, ch'esso *temuto è sfuggito dalla Corte di Roma come efficace mezzo per moderare l'esorbitante potenza, da piccioli principij peruenuta con varij progressi ad vn'eccesso illimitato; gliel'hà talmente stabilita e confermata sopra la parte restatagli soggetta, che non fù mai tanta nè così ben radicata.* Mà essendo le parole ordinate dalla Natura alla manifestazione del vero conosciuto, troppo grand'arte si richiede a'menzogneri per coprirlo in lungo parlare.

e Vita manuscritta di Gregorio Decimo Terzo composta da Giāpietro Maffei.

Aggiugne: che'l Papa era inclinato à questo confermamēto; mà che rimaneua *perplesso* per le querimonie della *Corte, e per l'vniuersale opinione de' Cardinali*: Che deputò à tenerne consiglio vna Congregazione di essi; e ne và riferendo i giudicij, quasi intorno à deliberazione che stesse in bilico. Là doue per conuerso il Pontefice nel dì penultimo dell'anno *f*, ancora non ben riscosso della malattia, raccolse di nuouo vna Congregazione Concistoriale, e

f Atti Concistoriali a' 30. di Decembre 1563.

vi fece vn ragionamento latino, che à verbo à verbo mi piace di trasportare, con forme talora più simili all'Originale che propie dell'Idioma in cui lo ritraggo g. *Veramente questo giorno, ò Fratelli, reca nuoua vita; richiede nuoui costumi: imperòche coll'autorità del Concilio Tridētino s'è corretta la disciplina la qual'era oltre modo corrotta; è prescritta specialmente agli Ecclesiastici la maniera di viuere; accioche auendo essi presa vna tal persona, scorgano esser loro imposta necessità di menar quella vita la quale veggono espressa per diuino lume con salutari decreti. Di che primieramente, sì come poc'anzi da Noi si fece, rendiamo quì grazie immortali à Dio; per cui benignità il Concilio Tridentino sommamente celebre, hà sortito vn fine sommamente felice e desidereuole. Appresso di ciò, à Ferdinando Imperadore diamo lode di cristiana pietà e di singular'affezione verso di Noi: colla custodia del quale cinto e munito il Sinodo Tridentino, hà conseruata la sua autorità e la sua grandezza libera e illesa. La testimonianza di quest'vfficio accomuniamo ancora di buon volere agli altri Rè e cattolici Principi. Comendiamo altresì con molto piacere i nostri Legati per la vigilāza, per la prudēza, e per la fortezza e costanza dell'animo non mai diffettuosa in estrema arduità d'accidenti e di tempi à sostener la dignità della Sede Apostolica. Finalmente riconosciamo ed approuiamo la religione e la perseuerante libertà degli altri Padri che applicarono ogni fatica e diligenza à torre l'eresie e le praue consuetudini. A'quali oltre à ciò habbiamo grande obligazione, che nell'emendare i costumi e la disciplina hanno adoperato verso di Noi cō tāta moderazione e cōdescensione, che se ci fosse piaciuto di pigliar sopra Noi questa cura, e non di lasciarla ad arbitrio loro, vi haremmo certamente vsato più di rigore. Essendo per tanto queste cose saluteuolmente constituite; è in Noi fermissima volontà, che osseruandosi i decreti del sacro Concilio, quella sorte di disciplina s'introduca ne' costumi, per cui, se alcuni appresero rea opinione di Noi, tolgasi loro vn tal'errore; il quale, non sappiamo onde vscito, hà occupata la credenza di molti; auuisandosi che ciò che alla Riformazione appartiene, quasi i primi claustri del Concilio, Noi siamo per frangere. Adunque più tosto la moderazione e la limitazione vsate in ciò da' Padri, Noi con la diligenza nostra, se bisognerà, correggeremo; e come in cosa riserbata al nostro giudicio vi suppliremo: tanto è lungi che ne vogliamo vn punto rimettere ò diminuire. Il Cardinal Morone huomo di consiglio vigoroso e d'animo grande, e peritissimo dell'azioni sinodali alle quali laudabilmente è interuenuto e preseduto; vogliamo che habbia cura attentissima che nulla contrario ò alieno a' decreti del Concilio nè si faccia in Concistoro, nè priuatamente si tenti con esso Noi pe' nostri Ministri. E le stesse parti intendiamo che sien comuni al Cardinal Simonetta suo Collega; di cui è celebre nella Legazion Tridentina la fedeltà, l'industria, e la perpetua difesa della Santa Sede: con adoperare vn sagace e perspicace [...]ario, affinche non ci sia chiesto ciò che per le nostre grandissime occupazio-*

g Trà le Scritture de' Signori Magalotti, e negli Atti Concistoriali.

pazioni nō cōsiderato e per auuētura cōceduto, possa offendere e scandalezzar coloro i quali ò non conoscono i sensi dell'animo nostro, ò il tutto interpretano sinistramente.

Dietro à ciò, fatto discorso di mutare i Legati nelle Prouincie, e di girar'egli personalmente à visitar lo Stato ecclesiastico, tornò all'ordinazioni del Concilio; e dinunziò che in osseruanza de'suoi decreti tutti i Vescoui andassero alla residenza: sì veramente che se alcuni Cardinali haueuano fatto rinunziamento de'Vescouadi con ritener l'entrate e l'amministrazione; questa tutta, e quelle secondo vna congrua rata si desse al Vescouo. Lodò come decretata per inspirazione di Dio l'instituzione de'Seminarij: dicendo ch'egli voleua essere il primo à darne spontaneamente l'esempio. Ed affinche tutto l'affare del Concilio procedesse con ogni miglior via & ordine; aggiunse egli per aiutatori a'Legati i Cardinali Cicala, Vitelli, e Borromeo; acciòche pensassero al modo della più valida confermazione, e della più intera esecuzione: affermando che la somma del suo proponimento era di stabilire il Concilio Tridentino coll'autorità pontificia, sì che gli atti e i decreti suoi rimanessero inconcussi; nè da veruno col fauore ò con la potenza se ne facesse mai trasgressione. E se per ventura, come portano le cose vmane, auuenisse che in qualche caso speciale paresse gioueuole e ragioneuole il discostarsi dal parer del Concilio; non potessero mai farlo quei Cardinali se non di suo espresso comandamento.

Di quà passò ad altra materia: e in fine conchiuse: ch'essendo stata l'origine di tutti i mali l'hauer ottenuta la Dignità episcopale huomini di gran nequizia; doueasi però far opera che per innanzi non fossero promosse à quel Grado se non persone meriteuoli della sua amplissima Dignità. Pertanto commetter lui a' trè Capi degli Ordini, che insieme col Cardinal Relatore s'informassero intorno alla vita, a'costumi, ed alla dottrina di coloro i quali si doueuano eleggere, acciòche fosser tali col cui sermone e col cui esēpio si desse al Gregge il cibo salutifero benignamente: e che non, come alcuna volta per addietro era interuenuto, deturpassero gli ornamenti di quel sacro onore; mà che anzi illustrassero lo splendor episcopale con la luce dell'animo e dell'ingegno. Questi furono i concetti di Pio Quarto in quel suo primo ragionamento a'Cardinali dopo il Concilio.

D'onde scorgesi con quanta calunnia il Soaue narri: il Papa oltre all'hauer comandato à tutti i Vescoui d'andare alla residenza (tacendo che ciò fù comune a'Cardinali, e poi anche al Nipote) non hauer fatta quiui altra diligenza per occorrere alla violazione de'sinodali decreti se non deputando i Cardinali Morone

e Si-

e Simonetta à soprantendere che nel Concistoro non passasse prouuisione contra gli ordini del Concilio: ed essersi ciò conosciuto per rimedio leggiero, *quando delle concessioni che si fanno in Roma vna centesima parte non si spedisce in Concistoro*. A chi osa alterare il fatto sì grauemente, senza dubbio sarà tutt'vno l'ottener da'lettori il fauore della credenza e della sentenza.

9 E quanto appartiene all'intera confermazion del Concilio alla quale ci vuol'egli dar'à vedere che resistessero tutti gli Vfficiali della Corte saluo il Boncompagno; qual mostra harebbe fatta agli occhi del Mondo l'hauerlo adunato i Papi dopo sì calde instanze del Cristianesimo per conseguir la sospirata riformazione della Chiesa, e poi rifiutar'essi d'accettar quella che il Concilio gouernato e diretto da'loro Legati hauea decretata? Non sarebbe ciò stato il sonare vna tromba de'minacciati ed abbominati Sinodi Nazionali per tutti i popoli Oltramontani? Senza che, con qual viso harebbe potuto dimandar'il Pontefice agli altri Principi l'accettazione se non con molte eccezioni à loro talento, ou'egli fosse preceduto con l'esempio in rifiutarne alcuna parte?

10 Nè indugiò il Papa à quest'atto. Nel Concistoro de'ventisei di Gennaio [b] fatto nuouamente vn'ornatissima laudazione de'suoi Legati, e commendata ancor la pietà e la prudenza de'Padri; vdì la solenne richiesta degli vni à nome vniuersale degli altri per la confermazione; e addomandate secondo il rito le sentenze de'Cardinali, di comune consentimento l'approuò e'l confermò per Bolla da tutti loro segnata. Intorno alla qual'azione il Cardin. Borromeo scrisse [i] a'due Nunzij di Spagna le seguenti parole: *In vn Concistoro che fece alli ventisei la Santità Sua, confermò col consenso & approbazione del sacro Collegio tutti i decreti del Concilio senza alcuna sorte d'eccezione; e parlò tanto bene e piamente circa l'osseruanza & esequuzione di detti decreti, che se la buona volontà sua sarà aiutata da'Principi secolari, e massime da Sua Maestà Cattolica, possiamo sperare di vederne ben presto il buon frutto che si desidera per la quiete e salute della Cristianità. Ora si stampano quì con diligenza i detti decreti per poterli poi mandar ben corretti per tutte le Prouincie: e Sua Santità và pensando di mandar'insieme huomini espressi à tutti i Principi per esortare e istare che si osserui quanto è decretato in Concilio; benche di questo non è ancora fatta risoluzione certa. Trà tanto però Sua Santità vsa ogni diligenza per indirizzar'vna retta buona forma di tutte le spedizioni di questa Corte, acciòche la Riforma e la esecuzione di essa pigli forza di quà, e dia esempio agli altri.*

b Atti Concistoriali.

i Nel primo di Febraio 1564.

11 Nel che insipidamente il Soaue finge vn'opposizione fattasi: che il Pontefice confermaua ciò di che non sapeua il tenore; ap-

1563. e 1564. parendo *dall'Atto Concistoriale* (così scriue) *che il Papa non hauea veduto se non il decreto di chieder la conferma*. E questo finge per fingerne altresì la risposta, la qual'egli scriue che si rendeua; cioè: nulla essersi adoperato in Trento se non prima deliberato dal Pontefice. Ora noi facciamogli onore di fermar' alquanto la considerazione sù l'vna e l'altra. Quest'vltimo ch'egli dice in forma di risposta, se fosse stato vero, non sarebbe stato nè reo, nè nuouo, come più volte mostrâmo; anzi pur quello stesso che s'era osseruato in tanti venerandi Concilij di Laterano, di Lione, di Vienna, e di Fiorenza, doue i Pontefici personalmente interuennero e presedettero: mà ben ciò del nostro Concilio è falsissimo, essendosi condotto il Papa non solo à comandare a'Legati che si procedesse senza dargliene contezza auanti, mà eziandio à riprenderli quando nol faceuano, come in tante sue quì registrate lettere ed in altre proue s'è da noi palesato; e dauuantaggio essendosi statuiti molti decreti graui e contrarij alla precedente espettazione sì di Roma, come degli stessi Legati, taluolta nelle Congregazioni immediatamente prima delle Sessioni, taluolta nelle medesime Sessioni. Certamente Niccolò da Ponte Ambasciador Vineziano, huomo non sì parziale al Pontefice che questi talora non ne facesse acerba querela, come narrammo, e come il Soaue circoscriuendolo riferisce; egli, dico nella sua pienissima Relazione del Concilio afferma bensì, che in principio non fosse iui vn'intera libertà d'operare; il che però non può dirsi vero, secondo che habbiam dimostrato nel corso di quest'Istoria; mà confessa, che negli vltimi tempi fù somma. E pur si scorge che il più degli ordinamenti, sì nella quantità sì nella grauezza furono statuiti negli vltimi cinque mesi, ne'quali anche riuocossi e alterossi alcuno de' preceduti; e poi nell'estremo giorno si rilessero e si confermarono à piena concordia tutti i decreti: sì che oue eziandio al valore degli Atti si fosse richiesta vna tal sorte di libertà senza freno, nè pur di questa puossi opporre il mancamento.

Mà ripigliando l'obbiezione che il Soaue narra essersi fatta al modo vsato da Pio nel confermare il Concilio; non saprei dire s'ella contenga più di stoltizia ò di malizia. Doue mai appare in quell'Atto del Concistoro, com'egli presuppone, il Pontefice *non hauer veduto se non il decreto di chieder la conferma*? Fece il Soaue quì vn paralogismo, nel quale se sdrucciolasse il più rozzo scolar di logica, sosterrebbe le irrisioni; argomentando, come dicesi nelle Scuole, dal senso negante all'infinitante: in quella maniera che se alcuno dicesse: *non appare nel Testamento vecchio che Dio sia Trino; adunque v'appare che Idio non sia Trino*. Così appunto nel proposito nostro. Non appare in quell'Atto breue del 12

Con-

Concistoro che'l Pontefice hauesse veduti i decreti del Concilio: adunque (arguisce il Soaue in persona altrui) vi appare non hauerli veduti. Egregia conclusione! Non bastaua egli forse che dal Pōtefice quattro settimane auanti parlando al medesimo Cōcistoro nel ragionamēto recitato da noi, si fosse mostrato d'hauerli veduti, e considerati sì pienamente? Mà che più? in quell'Atto stesso appare il contrario di ciò che il Soaue dice apparirui. Il Papa iui afferma, sè hauer fatta sopra ciò *matura deliberazione co' Cardinali*. Ora, qual matura deliberazione sarebbe stata in trattar di confermare quello di che s'ignorasse la contenenza? Oltre à questo, nel medesimo Atto si legge, che allora fù decretato, douersi intorno à ciò promulgare vna Bolla, la quale, secondo che narrāmo, fù per effetto promulgata col segno del medesimo giorno, e soscritta da'medesimi Cardinali, & indi stampata: Ed in essa così parla il Pontefice. *Imperòche haueuamo conosciuto che tutti quei decreti erano cattolici ed vtili al Popolo Cristiano; à lode di Dio onnipotente, tutti e ciascuno di essi col consiglio, e consentimento de' nostri Fratelli oggi nel nostro Concistoro segreto per autorità apostolica habbiamo cōfermati*. E per verità, non era egli cosa notoria, esser venuti i decreti delle Sessioni successiuamente non pur'alle mani del Papa, mà d'ogni persona la qual'intendesse latino? Che se taluno mi domandasse; perche più tosto d'vn tal decreto sinodale sopra il chieder la confermazione che degli altri si facesse menzione specifica nel Concistoro; pensi, che questo decreto era quello che più rileuaua à quell'atto, affinche si scorgesse, come il Concilio haueua riconosciuto il bisogno dell'autorità pontificia à vigore delle sue determinazioni. Quindi auuēne, che quando i Legati mādarono [a] à Roma da Trento vn'esempio della cōfermazione diuisato dal Card. Simonetta; fù loro risposto, esser pronto il Pōtefice à farla qualora il Concilio nel ricercasse; della qual richiesta esser Sua Beatitudine molto desiderosa. E di nuouo ei significò [b], che vdendosi come il Cardinal di Loreno si volea partire il dì appresso alla conclusione; non poteuasi mandar'à Trento la confermazione prima che'l Concilio si dissoluesse: mà senza fallo voler' egli confermarlo tosto che ne riceuesse l'autentica domanda. E così egli pose in effetto di poi con la prenominata Bolla.

[a] Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'2. di Decembre 1563.

[b] Lettera del Card. Borrom. a'Legati de' 4. di Decembre.

13 E perciòche la varietà, e l'ambiziosa sottilità degl'ingegni spesso fà che i comenti mutata lor natura vagliano ad intricare, non ad esplicare il senso de'testi; e specialmente preuedeuasi che i decreti del Cōcilio haurebbono riceuute dalla contrarietà non solo degl'intelletti mà degli affetti, e de'profitti contrarie interpretazioni, corrompendone in gran parte il frutto, e confondendo più tosto che riordinando la Chiesa; vietò il Pontefice nella medesi-

1563. e 1564.

desima Bolla lo stamparui sopra chiose; riserbando a sè la dichiarazione de' dubbij occorrenti, secondo che'l Concilio medesimo hauea disposto.

14 Venne di poi dubitazione, da qual tempo i decreti cominciassero ad obligare; e il Pôtefice per torre le ambiguità sì del foro interiore, come dell'esteriore, promulgò vn'altra Bolla il prossimo Luglio, oue dichiarò: che quantunque i decreti si fossero infin da principio osseruati in Roma; nondimeno perôche il Diritto concede qualche spazio auanti che la nouella legge côstringa; e perôche a' predetti decreti di tutto il Concilio era abbisognato alcun tempo à fine di poter'vscire in corretta forma dalle stampe: s'intendesse che ne fosse incominciata l'obligazione dal primo giorno di Maggio. Quindi a' due d'Agosto segnò vna terza Bolla, per cui deputò otto Cardinali che soprastessero alla piena esecuzione del Concilio; e diè loro l'autorità opportuna.

15 Prima che queste vltime cose e da lui si facessero, & indi si diuolgassero nelle Regioni remote; ò il gran desiderio che produce il timore, ò l'astio che prenunzia l'opera rea per impazienzia di biasimarla innanzi che sia commessa; hauea cagionato romore, che'l Papa sarebbe restio à confermare il Concilio in tanto danno della sua Corte, e del suo Erario. Onde poi la nouella del fatto opposto consolò marauigliosamente i Cristiani. Ed à mè basterà di qui rapportare vna lettera che gli scrisse il religiosissimo Rè Bastiano di Portogallo. Haueua il Pontefice mandato già il libro impresso de' sinodali Statuti mediâte l'Ambasciador Portoghese al Cardinal'Enrico Zio, e che fù poi Successore del Rê: ed egli lodando fuor di misura nella risposta [c] il zelo di Sua Santità per la data perfezione, e confermazione al Concilio; haueua accennato che per compimento della comune allegrezza aspettauansi la Bolla, e le lettere della Beatitudine Sua con le quali ne comandasse l'esecuzione. Queste poco appresso furono indirizzate al Rè; il quale sì fattamente riscrisse [d]. *Non mi auuiso che surgesse mai nell'età nostra ò de' nostri Padri alcun giorno à tutta la Cristiana Republica più felice di quello in cui la Santità Vostra, confermati tutti i decreti del sacro Concilio Tridentino, hà innalzato dalla Rocca di cotesta Apostolica Sede vn segno salutare à sperar bene della stessa Republica. Bastaua presso gli huomini pij, e zelanti della comun salute l'autorità di quel grauissimo decreto ond'ella con la sua apostolica podestà hauea comprouati tutti i canoni di quel santissimo Concilio: mà presso i proterui ed ostinati, finche ciò non si notificaua per publiche lettere della Santità Vostra, non pur vacillaua la fermezza del sacrosanto Concilio; mà staua in pericolo nella dignità, e nella riputazione dell'integrità la Sede Apostolica; interpretando alcuni la circospetta dimora di Vostra Santità, e la religiosa e matura*

[c] Lettera del Card. Enrico Infante di Portogallo al Pôtefice nel dì 1. di Luglio 1564.

[d] Il dì due d'Ottobre 1564. e stà nell'Archiuio Vaticano.

pru-

prudenza di cotesto sacro Senato in promulgar la Bolla, assai diversamente da ciò che l'opera hà dimostrato. Ora mentre con le lettere pontificie tutti confessano che ogni caligine è dissipata, e ch'ogni ambiguità è levata; pensano alla maniera di mutar vita; veggono, convenir loro vestirsi d'altri costumi, e procedere per altra via; si ristora la severità della disciplina cristiana; rifiorisce lo studio delle buone arti; si ripiglia la cura dell'anime già intermessa; rendesi il debito splendore alla Chiesa; prestasi onore a' Sacerdoti, e a' Ministri di Dio; i Pastori adempiono l'vfficio loro; si esaminano le obligazioni di molti Beneficij; e le pristine funzioni si ripongono in vso. Per tanto rendiamo tutti publiche grazie alla Divina Maestà che inspirò vna mente sì pia alla Santità Vostra: e le renderemo anche sempre à Vostra Santità per la cui infaticabil costanza s'è ridotta à compimento vn' opera così salutare. Quanto appartiene alla Nostra osservanza in mantener la dignità del Sacro Concilio, e l'autorità di cotesta Sede, farò che i nostri sudditi ed anche gli altri intendano, niente à Noi più essere à cuore che il restituire la pristina dignità alla Chiesa; e'l far sì che tutti i decreti del sacro Concilio, tanto sopra la Fede quanto sopra i costumi, sieno osservati con inconcussa ed inviolabile integrità: il che immantenente hò significato à tutti i Prelati de' nostri Regni e Dominij: ed hò diligentemente raccomandato che con tutto il suo studio vi soprantenda il Cardinal' Enrico mio riverito Zio Legato della Santità Vostra: non tanto à fine di renderlo più pronto; essendo lui à ciò fortemente incitato dall'innata pietà; quanto perch'egli sapesse, che in questo affare la nostra mente con la sua fede, con la sua religione, e con la sua integrità si conforma à pieno; e perche mi ricordasse paternamente quel ch'egli giudicasse potersi da me operare. 1563. e 1564.

Questi sensi intorno al Concilio, e al Pontefice mostrò il pio Rè Bastiano di Portogallo.

La malignità vmana con predir sempre de' Principi, e de' Prelati il mal fare, cagiona questo bene, che di poi l'opere contrarie quantunque non superiori all'obligazione, siano ammirate e glorificate quasi eroiche.

CAPO

CAPO DECIMO.

Opposizioni fatte dal Ferier a' decreti delle due vltime Sessioni perche non fossero accettati in Francia. Altre opposizioni figurate dal Soaue, e rifiutate dall' Autore, sopra la giurisdizione ecclesiastica, sopra i padronati, sopra la facultà conceduta di posseder beni stabili a' Mendicanti, e sopra le Commende.

MA non tali sensi mostronne il Ferier che dimoraua ancora in Vinezia. Quindi, tosto che gli peruenne contezza del Sinodo terminato, scrisse vna lettera a al Rè. E sì come è vso degli huomini il cercar da tutti i seguiti auuenimenti côprouazione de' loro preceduti fatti e consigli; prese materia d'argomentare che l'assenza sua, e del Collega dalle due vltime Sessioni era stata molto opportuna per non pregiudicare con la presenza alle franchigie, e alle prerogatiue della Chiesa Gallicana, e della Corona. Pertanto, andò discorrendo: Che nella Sessione ventesima quarta al capo quinto, all'ottauo, e al ventesimo erasi stabilito, che le cause de' Vescoui fossero vedute in Roma; contra i priuilegij di Francia, i quali portauano, com'egli diceua, che le cause non vscissero fuori del Regno: Che s'approuauano le pensioni (quasi che il Rè nel distribuire i Beneficij non le imponga): E che nella conclusione poi erasi dichiarato in più modi, che quello fosse stato vn continuamento, e non vn nouello Concilio: al che haueano sempre conteso gli Ambasciadori della Maestà Sua secondo le loro Instruzioni: Che il Papa era dinominato *Vescouo della Chiesa Vniuersale*, titolo ad ognor contradetto da essi Oratori: E che v'erano altre cose assai dalle quali necessariamente si raccoglieua ch'egli sopra stesse al Concilio, contro all'opinione di Francia e della Sorbona, sempre difesa quiui da essi vnitamente col Card. di Loreno, e co' Vescoui, e co' Teologi Francesi: Che non erasi tenuta in conto la protestazione fatta dal Rè Arrigo nell'adunamêto di Giulio: Che di quella la quale diceuasi interposta à preseruar le ragioni della Chiesa Gallicana, gli Ambasciadori nô haueano potuto hauer copia: E che, riducendo le molte in poche, s'erano aumentati i vantaggi di Roma; ed essi non haueano impe-

a Lettera del Ferier al Rè da Vinezia a' 6. di Decembre 1563.

impetrata pur la minima delle lor petizioni. Tanto diuerso intelletto mostrò il Ferier quando stimò inaridite le sue speranze col Papa, da quel che mostraua col Gualtieri quando elle fioriuano.

Ben sia lode à Dio, che quì fù mal'accorto il Soaue, mentre riferì le ragioni apportate da esso e da altri con somma efficacia, per dimostrare che'l Cōcilio di Trento hauea dichiarata la maggioranza de' Pontefici sopra i Concilij: imperòche per tal modo, non volendo egli, diuenne in quest'altissima causa ardente Auuocato de'suoi Nemici. Se la cosa stà così, che'l Concilio di Trento habbia parlato in suono per cui si senta dichiarata la maggioranza del Papa sopra i Concilij, adunque sì come ogni Cattolico accetta, e si professa obligato d'accettar' il Concilio di Trento in tutto quello che appartiene alla dottrina; similmente ogni Cattolico hà obligazione di conceder questa maggioranza nel Papa: e là doue il Soaue in sua propria persona, e in sua propria faccia contese con altri di tal materia; da ciò che hà poi scritto nell'Opera ch'io rifiuto, riman conuinto che iua contro à manifesta ragione: peròche allora si disputaua dall'vna e dall'altra parte come tra' Cattolici, supponendo per indubitata la dottrina di tutti i Concilij Ecumenici e riceuuti da'Cattolici.

Segue à diuisar varie opposizioni del Parlamento di Parigi à que'decreti, quasi ad vsurpatori della podestà laicale, ed à violatori della reale. Mà io senz'altra disputazione ripiglierò in mano quell'arme ch'è come la lancia d'oro contra sì fatte accuse: Se ciò fù, cōuenne che fossero talpe gli Oratori, e i Consiglieri di tanti Principi, i quali considerarono i preparati ordinamenti prima che si stabilissero; e fecero mutar'ogni paroluzza in cui si mostrasse vna tenue ombra di pregiudicio a'loro Signori; e così adoperò specialmente Cesare eziandio per sè stesso, e per assidue sue lettere a' suoi Ambasciadori, i quali da presso comunicauano à lui quāto s'apparecchiaua, secōdo che nella nostra Opera s'è veduto: e pure tutti questi Oratori, Consiglieri, e Principi non contradissero à que' decreti: Similmente conuien che fossero talpe i Consigli reali di Spagna, di Portogallo, il Senato di Vinezia, e tanti altri Principi e Signori che di poi gli accettarono.

Mà, tralasciate le odiose controuersie della giurisdizione, veggiamo ciò che discorre il Soaue sotto la consueta sua maschera della Comunità: *In quello che a'Iuspatronati appartiene, diceuano, gran torto esser stato fatto a' secolari in difficoltargli le proue: e tutto quel capo esser fondato sopra vna falsa massima, che tutti li Beneficij siano liberi se non si proua il patronato: perche è certo in contrario, che le Chiese non*

 hanno

hanno beni temporali se non dati da' secolari; li quali non si debbe presupporre che l'habbiano voluto conceder sì, che potesse esser maneggiato, e dissipato ad arbitrio degli Ecclesiastici: onde dal suo principio era patronato; e si dourebbe presupponer tale, eccetto doue si potesse mostrar donazione assoluta con concessione totale della patronia. E sì come la Communità, ò vero il Principe succedono à chi non hà altro erede; così tutti li Beneficij che non sono de iure patronatus d'alcuno, dourebbono esser sotto la patronia publica. Alcuni anco di essi si rideuano di quella forma di parlar, che li Beneficij patronati fossero in seruitù, e gli altri liberi; quasi che non sia chiara seruitù l'esser sotto la dispoſizione della Corte Romana, la qual gli maneggia contra l'instituzione e fondazione, e non sotto la patronia de' secolari che gli conseruano.

Habbiamo sentito il suo concetto: mettiamolo sù la bilancia. Primieramente non è vero, che le proue de' padronati quiui sieno difficultate generalmente, mà solo à coloro ne' quali presumesi vsurpazione. Ora se leggerassi ciò che ne scriuono i più riputati Canonisti, si trouerà che in varie stagioni molti huomini potenti vsurparono come le Signorie temporali de' lor Castelli, così anche l'ecclesiastiche de' Beneficij; il che specialmente narrano che auuenisse ne' Beneficij d'Italia quando i Papi dimorauano in Auignone. A questi soli potenti hà il Concilio ristrette le proue; là doue per contrario parlando degli altri, dopo hauer' annouerati varij generi di prouazioni legittime, per mostrare che non n'esclude veruna; aggiugne: *Ed altramente che si prouasse il padronato secondo la disposizion del Diritto.*

Mà sopra ciò è solennissima quella dottrina con la quale il Soaue arguisce, che tutti i Beneficij, quando non si mostri dall' instituzione il contrario, sieno padronati del Signor temporale. Io sò, hauerci due opinioni in materia del padronato [b]: L'vna di Paolo da Castro: ch'egli non s'acquisti dal secolare con la sola ò edificazione ò dotazione della Chiesa oue espressamente nol si riserbi: e secondo questa opinione non fà mestiero di più lungo rifiuto contra il discorso del Soaue. L'altra di Cesare Lambertini Vescouo dell' Isola: che'l secolare l'acquisti con tali opere qualora non appare che lo rinunzij: mà nè questo Dottore nè i suoi seguaci dissero mai così falsa stoltizia; che nelle donazioni, e massimamente nelle fatte per causa pia le quali si presumono liberalissime; sieno intese quelle condizioni, e riserbazioni di cui il donatore non parla: e tanto men quelle che non sono in poter suo, mà pendono dal consentimento di chi riceue il dono; com'è la facultà d'eleggere i ministri della Chiesa. Il fondamento dunque del Lambertino, e degli altri che tengono con esso lui la seconda sentenza, è, che la medesima Chiesa per inuitare i fedeli

[b] Vedi Cesare Lambertino *de Iure patronatus* nella prima parte del libro primo in tutto l'articolo 4. della seconda quistione principale.

Anno 1563. e 1564.

fedeli à questa pia opera, faccia ella vna tal grazia in rimunerazione: la quale può rinunziarsi dal donatore; mà il rinunziamento non si dee credere se non n'è proua. Nondimeno in questa sentenza ancora affermansi dagli Autori di essa due cose, che distruggono l'argomento del Soaue.

7 L'vna è: che per tutto ciò non è in podestà del laico l'acquistar padronato senza volontà del Vescouo; peroche non può egli d'autorità sua propria edificar Chiesa ò fondar Beneficio. Sì che oue non si dimostri tal'edificazione ò fondazione da lui fatta, si presume che ciò fosse non opera del Secolare à cui per sè non era ciò lecito; mà del Prelato; benche forse con elemosine del Secolare.

L'altra cosa nella quale eziandio i difenditori di questa sentenza fauoreuole all'acquisto de' padronati conuengono, è; che la prenominata grazia conceduta dalla Chiesa al fondatore passi ben'à qualsiuoglia erede sì consanguineo sì estraneo, peroche tutto ciò conferisce al suddetto allettamento; mà non poi, mancando gli eredi, vada al Fisco: perche di ciò nulla cale al fondatore; nè varrebbe ad accrescergli volontà di largire questa limosina; sì che imprudentemente, e senza verun prò la Chiesa priuerebbe sè stessa della sua autorità, e concederebbe il padronato al fondatore con tal natura di concessione, che in mancanza di tutti gli eredi e immediati e mediati, più tosto fosse acquistata dal Fisco, che s'estinguesse.

8 E' poi molto strano il voler dare à vedere, che i Beneficij debbano dirsi in seruitù allora che stanno à disposizione del Prelato, al quale Idio hà commesso il curar le cose ecclesiastiche; più che se stessero ad arbitrio del Secolare, à cui tocca il solo gouerno ciuile. E per vscir da' vocaboli di seruitù ò di libertà, non è materia di quistione, se i Beneficij meglio stiano commessi alla distribuzion del Prelato, il quale è tenuto di prouuederne i più meriteuoli senza accettazion di persone; ò d'vn padron secolare che suol darli sempre al parente più stretto, ò al seruidore più benemerito della sua priuata famiglia. Il che veramente non hà così luogo ne' padronati de' Principi supremi: mà essi dal Concilio non furon tocchi.

9 Ragiona egli poi della facultà riserbata al Papa di conoscer le prime Instanze per graue cagione; e di giudicar le cause criminali di tutti i Vescoui. Mà di ciò s'è fauellato da noi abbondeuolmente.

10 Aggiugne: *Non approuauano in modo alcuno, che fosse concesso a' Mendicanti il posseder beni stabili: E diceuano, ch'essendo stati riceuuti in Francia con quell'instituzione, non era giusto che fossero mantenuti se non*

1564. *in quel medesimo stato: Che questo è vn perpetuo artificio della Corte Romana, di leuar di mano i beni a' secolari, e tirargli nel Clero, e poi anco à Roma; faccendo prima, che col pretesto di voto di pouertà li Monachi acquistino credito, come non mirino à nessuna cosa temporale; mà tutto facciano per carità à seruizio del popolo: da poi acquistato il credito, la Corte gli dispensa dal voto; onde facilmente arricchiscono; e fatti ben' opulenti, li Monasterij si mandano in Commenda; e finalmente tutto cola nella Corte.* Questo discorso attribuito dal Soaue a' Francesi è vna di quelle fauole da cui per trarre diletto conuien' esser fanciullo, che vi ami il marauiglioso, e non vi conosca il finto.

In prima il fatto procede tutto à rouescio. Quegli Ordini della cui roba si sono fondate le Commende, furono i monacali, che non si strinsero mai à voto di non posseder beni stabili. Vn tal voto, almeno secondo l'vniuersalità, e la frequenza cominciò ne' Mendicanti: e sì come auuiene in tutte le cose nuoue quantunque buone, fù agramente contraddetto insieme con la mendicazione da Guglielmo di Sant'Amor, e da altri Dottori di Francia: e contra l'obbiezioni loro il difesero San Bonauentura nell'Apologia de' Poueri, e San Tomaso nella Somma [a] contra i Gentili; e più copiosamente nell'Operetta [b] contra gl'Impugnatori delle Religioni. 11

a Libro 3. cap. 132.

b Cap. 6.

Oltre à ciò, que' Mendicanti che riceuettero dal Concilio questo allargamento, non si preuedeua che douessero abbondare di così larghe, e così spesse donazioni per cui à veruno potesse nascer timore di quel transricchire, ò di quel pericolo che và dipignendo il Soaue.

Mà per conuincerlo più specificatamente nel fatto, aggiungo due osseruazioni: L'vna, che i Francesi quantunque nelle leggi non accettassero il Concilio, non però fecero verun contrasto all'ageuolezza conceduta a' Mendicanti d'acquistar beni stabili, come si vede per effetto. L'altra, che non solamente questo decreto à lor non dispiacque perche tali beni passano poscia in Commenda; mà, che il precipuo titolo per cui s'opposer la Reina, e i Ministri all'accettazion del Concilio, fù il toglimento prescritto in esso delle Commende, secondo che mostrerassi; poich'elle in Francia tutte dauansi à distribuzione del Rè. Ed anche il nostro lettore può ricordarsi, come l'Imperadore forte riprouò, che dal Concilio si volesse proibire l'applicar l'entrate di Monasterij scaduti nella disciplina à fondar Beneficij d'altra natura. 12

Ciò soprauuanzerebbe d'assai ciò che basta contro à quella pia meditazion del Soaue: Mà fingiamo, com'egli vuole, che con lungo giro di secoli questi beni conuertiti in Comende *colassero nella Corte.* 13

Non

 1563. e 1564.

Non reputo che debba essermi ascritto à vizio il ripetere vna difesa conuincēte; quādo l'Auuersario nō rifina mai di ripetere vna opposizione apparēte, e la quale in verità è il cētro di tutte le sue linee, mà centro infernale. Vorrei che'l Soaue m'hauesse detto, che cosa è questa Corte. Ella è vn'Erario ed vn Teatro comune al valore, alla dottrina, al merito di tutti que'Cristiani i quali si consagrano nella milizia chericale ad vno special culto di Dio, e ad vno special'aiuto de'prossimi. Nè ci hà huomo dotato di questi pregi e arrolato in questa milizia che, comparendo in tal Teatro, non entri, chi più chi meno, alla participazione di tal'Erario. Or pongasi mente, se verun disconcio arrechi alla felicità ciuile, che molti beni passino da esser dono del Caso nell'eredità del sangue, ad esser distribuzione della Giustizia nel riconoscimento del merito. Qual può immaginarsi il maggior male che auuēga nel cōpartimento di tali beni? Che si diano alcune volte senza scelta de'meriteuoli: mà così gli dà sēpre il titolo dell'eredità. Qual può immaginarsi il maggior male che auuenga da poiche son dati, nel dispensarne l'entrate? Che si spendano talora non in opere di virtù e di pietà, mà in arricchimento della famiglia, e con licenza secolaresca. Or così veggonsi dispensate vniuersalmente le rendite che son portate dal retaggio. Mà l'equiuocazione alla qual s'appoggia la mole di tante inuidie e di tante querele contra le ricchezze ecclesiastiche, risulta dal figurarsi che la Chiesa e la Corte sia vna Persona sola, la quale inghiotta nel ventre suo tutte quelle entrate, senza che gli altri ne traggan frutto: là doue ella non è se non vna Dispensatrice di quel patrimonio secondo la maniera più profitteuole al Mondo.

14 Finisce con raccontare, che i Vescoui, i Teologi, e i Seruidori vsando libertà francese narrauano i successi del Sinodo con vituperazioni e irrisioni sēza fine. Potrei dire, che tutto è falso: da che non si nominano le persone, nè si apportano le testimonianze de'loro detti: mà voglio rispondere con maggior sincerità. Io non hò per incredibile che taluno parlasse sinistramente; quando veggo che anche stante il Concilio così auueniua: nè mancaua qualche materia di poterlo fare; sì come non mancherà mai in veruna opera vmana alla quale concorrano molte centinaia d'huomini tanto varij frà loro, e la qual duri molt'anni. Faccia seco ragione ogni gran Senato quantunque d'vna sola patria e per sauio e retto ch'ei sia, s'ei consentisse che fosse esposto alla fama quanto di passione e di debolezza v'interuiene sì nel trattar'i negozij, sì nel dir le sentenze. Non fù da tali difetti esente la primitiua Chiesa, non gli antichi Concilij; nè io gli hò dissimulati nel Tridentino; perciòche Idio in questa vita non vsa miracolo di

Anno 1564.

trasformare gli huomini in Angeli, mà bensì di trarre dall'operazioni fatte con l'imperfetto degli huomini quegli altissimi beni, à cui non giugnerebbono le forze degli Angeli. E così, volle che nel Vangelo rimanessero commemorati simili mancamenti eziandio di que' suoi pochi ed eletti Apostoli da lui educati con la cotidiana sua disciplina. Senza che, ne' lauori difficili e lunghi non ponno schifarsi molti sconci, per difetto se non degli artefici, della materia. E perciò con ragione quel Michelagnolo che nella dipintura come nelle due arti compagne, fù nominato *diuino*; ricusaua che veruno il vedesse dipignere; errando anche in sua mano spesso il pennello; e conuenendogli cancellare quel che hauea meno acconciamente formato. Si consideri l'opera già ridotta à compimento; ed essa biasimi ò commendi l'Autore.

Io dunque non saprei dire ciò che riferisse intorno a' fatti del Concilio qualche persona poco discreta, e forse anche poco informata, e poco veridica. Sò ben, che se ne diffuse in tutta la Cristianità, e segnatamente in Francia vn concetto di somma venerazione: e primieramente i decreti della dottrina furono quiui adorati come sacrosanti da tutti i Cattolici: secondo, benche quei della disciplina s'abbattessero in difficultà perche alcuni del Consiglio e del Parlamento gli colorirono quasi pregiudiciali a' priuilegij del Rè e della Chiesa Gallicana; nondimeno i Vescoui ne' Sinodi prouinciali gli hanno imitati ad ogni potere; e con questa imitazione s'è migliorata fuor di misura la Chiesa in Francia. E molti anni dopo il Concilio il gran Rè Enrico IV. promise con giuramento al Pontefice Clemente Ottauo di far ogn'opera affinche 'l Cōcilio fosse ne' suoi Regni interamēte riceuuto: al che non sarebbesi indotto quel generoso ed allora vittorioso Principe se hauesse riputate quelle sinodali constituzioni per ingiuste ò per nociue. Mà vogliamo sentirne il vero da vno de' principali e de' più saggi Ministri che hauesse mai la Corona di Francia? Veggiamo le lettere stampate del Cardinal d'Ossat. Egli argomentādosi di persuadere *a* al Segretario Villeroi, che conueniua al Rè d'osseruare vn tal giuramento, scriue, che nel Concilio poco ò nulla il Parlamento harebbe trouato onde lamentarsi: e che à quel poco, se vi fosse, sarebbe stato ageuole il rimediare. E più liberamente significando al Rè l'escusazione vsata da sè col Pontefice Clemēte VIII. à nome di S. M. esprime in due lettere *b* le vere cagioni di questa malageuolezza oppostasi: cioè: che 'l Cōcilio di Trento in Frācia dispiaceua a' più ed a' maggiori: ed in primo luogo à tutti gli Eretici i quali abborriuano ogni maniera di Concilio: Oltracciò anche a' Cattolici più poderosi, cioè a' Parlamenti, a' Capitoli, ed a' Signori a' quali era graue che

a A' 19 di Febr. 1597.

b A' 28 di Marzo 1599 e a' 25 d'Aprile 1600.

che fosse loro disdetto l'hauer Beneficij incõpatibili e cõ que' rei vsi che dal Cõcilio son vietati. Ciò espose quel grandissimo huomo per nome del Rè al Papa. Nel rimanente egli scrisse *c* al prenominato Signore di Villeroi, che niente hauea ritrouato nel Concilio d'opposto all'autorità reale. Anzi non dubitò di significare *d* al Rè, che in esso Cõcilio assai era di fauoreuole e nulla di cõtrario alla Chiesa Gallicana; *se forse non pensaua qualcuno che le simonie ed altri mali vsi e vizij fossero priuilegij della Chiesa Gallicana.* Nè fù egli singulare in sì fatto senso. E noto con quanto ardore promouesse questa accettazione ne' publici Stati di Francia rauuati in Parigi l'anno 1614. vn'altro dottissimo e religiosissimo Ministro del Rè, il Cardinal di Peron, e con esso il Vescouo di Lusson, che poi ornato della Porpora, e chiamato il Cardinal di Richeleiù, è rimasto frà i più eccelsi nomi della Nazion Francese.

c Il dì vltimo di Marzo 1599.

d A' 16. di Maggio 1600.

16 Degli Spagnuoli non osa parlare il Soaue intorno all'estimazione di quel Concilio: per tutto ciò non voglio ommetter'io quì vn testimonio oculato di quella Gente, Pietro Fontidonio Teologo di cui hò fatta spessa menzione. Egli rispondendo ad vn'Opera *e* di Gianfabrizio Montani oue questi apportaua difese, perche i Tedeschi-Eretici non andassero al Concilio, scriue così: *Intorno alla tua accusa, che i Padri del Concilio totalmente si conformino a' cenni del Papa, vorrei che tù fossi presente: imperòche, mentre contemplassi la maestà di questo santissimo Senato, mentre osseruassi quanto liberamente i Padri dicano le sentenze, quanto per medicare le piaghe della Chiesa nulla temano l'autorità dello stesso Pontefice; la quale per altro riueriscono e osseruono; quanto fortemente e costantemente s'oppongano se fà bisogno, e se la dignità ò la salute della Chiesa il richiede; non dubito che questa sì santa libertà ti leuerebbe à forza quella sinistra opinione che hai conceputa dalla loro costanza. Benche niente io fin'ad ora hò veduto in ciò che appartenga à ristorar la Religione, oue il Sommo Pontefice a' Padri habbia ripugnato.* Così testimoniò il Fontidonio confidentissimo del Conte di Luna, e la cui opera quegli scelse à far l'Orazione quando solennemente comparue: e lo testimoniò e lo diuolgò mentre il Concilio duraua; e per tanto mentre, se la cosa fosse ita per altro modo, gli sarebbe conuenuto ascoltar' in Trento quanti huomini di quella Assemblea, tanti rimprouueratori della sua menzogna.

e E stampata con altre Scritture appartenenti al Concilio in Louagno l'anno 1567.

17 Allo Spagnuolo voglio accompagnar' vn Portoghese non men dotto ed autoreuole. Diego Payua Teologo del Rè Bastiano in varij luoghi per noi lodato dal pregio delle sue Opere, lasciò scritte in vna di esse *f* queste parole: *mentre io à Trento dimoraua nel Concilio, spesse volte soleua dire, che oue eziandio l'autorità de' Concilij non fosse confermata e constituita con veruna promessa di Cristo, io*

f Nel libro primo *de generali Conciliorum auctoritate.*

non-

1563. e *nondimeno forzato da quella maniera così studiosa di ricercare la verità,*
1564. *ageuolmente alle loro diffinizioni harei consentito.* E generalmente intorno alla stima che dagli huomini saggi hebbesi del Concilio dianzi terminato, voglio in vltimo opporre al Soaue vn testimonio à lui noto e maggiore d'ogni eccezione. Non vide costui nella già detta Relazione dell'Ambasciador Vineziano per altro assai libera, essersi celebrato quel Sinodo in tal maniera ch'egli v'harebbe desiderati presēti tutti gli Eretici, peròche sarebbono stati confusi? Questi sono Autori da esser'allegati, e non vn priuato e forse immaginato cicalamento di famigli. Mà perche le buone leggi hanno più laudatori che osseruatori, passiamo da recitare i preconij fatti del Concilio nelle parole, à narrar qual'esecuzione riceuesse nell'opere: che son laudi e parole non mai fallaci; onde per esse hà in costume di parlare la suprema Verità.

CAPO VNDECIMO.

Accettazione del Concilio in Vinezia. Diligenze vsate dal Pontefice perch[illegible] ancor si facesse in Francia; mà difficultà frappostevi. Miglior riuscita in Ispagna. Superior luogo dato dal Papa nella Cappella all'Ambasciador Francese.

NON prima fù terminato il Concilio, che'l Papa mise ogni industria perch'egli fosse riceuuto da tutti i Signori Cattolici. Somma prontezza esercitarono gl'Italiani: e specialmente la Republica di Vinezia il fè promulgare *a* frà le solennità della Messa nella Ducal Basilica di S. Marco: e ne impose a'Rettori delle sue Terre l'osseruazione. Onde Pio in argomento di grato affetto verso il zelo mostrato dalla Signoria per tutto il processo di quella santa opera, assegnò agli Ambasciadori Vineziani in Roma il magnifico Palazzo edificato già per vso degli stessi Pontefici da Paolo Secondo figliuolo di quella Patria, presso la Chiesa del Santo lor Protettore. E ciò fè con vn Breue di proprio suo mouimento; ornando quiui di chiare lodi la pietà di que'Senatori, e l'egregia loro osseruanza verso la Sede Apostolica.

a Morosini nel libro ottauo.

Mà

2 Mà come ad impresa di maggior mole pose tutto l'animo à conseguir lo stesso da' Principi Oltramontani, e massimamente dalle due principali Corone. Era tornato in Francia alla sua Nunziatura Prospero Santa Croce, rapportando alla Reina la pronta volontà e le diligenze del Pontefice per esecuzione del colloquio da lei sommamente desiderato. Ed in questa buona disposizione le fè ogni più neruosa instanza per l'accettazion *a* del Concilio, conuocato e celebrato dal Papa à richiesta di Sua Maestà con tanto trauaglio suo proprio e di tutto il Mondo cristiano. Mà in principio la Reina prese tempo con dire, che le conuenia vederne i decreti, e vdirne il Cardinal di Loreno. Fatto l'vno e l'altro, andò ella prolungando gl'indugi sotto titolo che non compariua la confermazione del Papa; onde s'egli volea spazio à deliberarui, molto più douea cõcederlo altrui. Venuta la cõfermazione, rispose, nõ sapersi ancora se il Rè di Spagna l'accetterebbe: e affermando il Nunzio che s'hauea certezza del sì; nondimeno la Reina diceua di tener nouelle contrarie; forse per non dispogliarsi di questo manto. Mà era il vero ciò che'l Santacroce le riferiua: Imperòche subito dopo la conclusione il Pontefice ne diè contezza al Rè Filippo mediante il suo Nunzio Visconti; facendogli veder le necessità che haueano costretti i Padri di non aspettar'il consentimento espresso della Maestà Sua, mà giouarsi del presunto: Tutto esser proceduto con somma concordia, senza mancarui altro compimento che la soscrizione del Conte di Luna *c*: mà sperarsi che questo difetto del Ministro rappresentante sarebbe supplito con abbondanza dall'autorità del Principe rappresentato. Nè l'instanze furon vane: peròche Filippo, esaminato il negozio nel suo Consiglio, fece riceuere il Concilio in tutte le Chiese di Spagna, e successiuamente negli altri suoi Principati, come tosto più ampiamente ci toccherà di ridire.

a Tutto appare da moltissime lettere del Santacroce al Card. Borromeo, e al Segretario Gallio da' 7. di Gẽnaio 1564. fin a' 23. di Luglio 1564.

c Lettera del Card. Borrom. a' due Nanzij di Spagna a' 16. di Febraio 1564.

3 La Reina di Francia sentendosi poi stretta da quest'esempio, cominciò à schermirsi prendendo à scusa, che più gagliardo cibo può digerire lo stomaco d'vn corpo sano com'era il Regno di Spagna, che d'vn'infermo com'era quello di Francia. In contrario il Nunzio: Che anzi hà maggior bisogno del medicamento l'infermo che'l sano. Venendosi alla specificazione, le difficultà potissime che poneua innanzi la Reina e'l Grancancelliere, eran due.

4 La prima, il diuieto di dar'i Beneficij de' Regolari in Cõmenda; poiche il Rè per tal via si obligaua moltissimi huomini principali del cui aiuto hauea mestiero in que' frangenti. E il Grancancelliere non si ritenne dal dire al Nunzio, che'l Cardin. di Loreno dopo hauer'egli pieno il ventre, voleua prescriuere agli altri il digiuno.

La seconda difficultà più generale era la tema di prouo-

car gli Vgonotti percossi dal Sinodo con tanti anatemi: la qual tema giunse à segno, che la Reina nulla più abborrente che ogni aura la qual potesse turbar quel mare, non volea permettere al Nunzio il distribuire a'Prelati le copie impresse del Concilio: dicendo, che non meno essi le haueano altronde senza farne quella pomposa dimostrazione. Mà il Nunzio non rimase per tutto ciò dall'effetto.

Mostrauasi dalla Reina in questi trattati vn'animo imbruschito in lei ed in tutta la Francia verso il Pontefice, perch'egli teneua sospeso il litigio della preminenza in Roma trà gli Ambasciadori delle due Corone; quasi ciò fosse più tosto spogliamento di possessione, che tardamento di sentenza. Imperòche il Papa s'era astenuto gran tempo *d* sotto mostra di conualescenza dal comparire nella Cappella; e'l Giouedì Santo alla solennità la qual s'vsa in dar la benedizione al popolo dalla loggia del Vaticano; haueua disposta l'opera di tal modo che non apparisse frà gli Oratori primo grado; cō titolo che in quella funzione nō si costumasse ordine di luogo. Dal che il Signore d'Oisel Ambasciador di Frācia hauea presa materia di chieder licēza: ed era poi stato ritenuto, cō isperanza di soddisfargli nella Cappella di Pentecoste: confidandosi il Papa frà tanto d'addolcire gli animi in Ispagna; d'onde il Rè haueuagli di sua mano scritto dapprima, come noi riportammo in suo luogo, ch'egli non voleua guardare à queste vanità. E bēch'ei di poi si fosse mutato per ragioni apportategli dal suo Cōsiglio; il Papa sperando di ridurlo agli antichi e proprij sensi, gli andaua ponendo auanti: Che quanto erano maggiori i mali della Francia significati à sè dalla Maestà Sua, tanto più conueniua nō difficultarne il rimedio con rischio di tutta la Cristianità per vna quistione d'immaginaria ombra. Il Rè nondimeno à questi conforti del Papa recatigli da'due Nunzij haueua risposto, che ne baciaua i piedi à Sua Santità: mà che'l negozio era troppo auanzato; onde si rimetteua alle commessioni date da sè all'Ambasciadore *f*. E il Ruigomez primo Ministro reale hauea rifiutata espressamente la proposta fattali dagli stessi Nunzij: che l'Oratore Spagnuolo rimanesse in casa ne' giorni di solenne funzione: dicendo à loro, che posto l'auuenuto in Concilio, il Rè intendeua d'andare innanzi e non in dietro.

Frà tanto il Pontefice per ageuolar'il partito haueua *g* diuisato di comandare à tutti gli Ambasciadori, che niuno di loro fin'à sua chiamata conuenisse nelle solennità: e perche l'Orator Francese non ripugnasse, hauea fatta opera che l'Imperadore al suo imponesse di consentirui: il quale per l'vn de'lati essendo senza

d Tutto stà in vna del Nunzio al Cardin. Borromeo e in vn'altra al Segretario Gallio da Cialon a'24. d'Aprile 1564.

e Tutto stà in vna del Nūzio di Francia al Gallio da Bardeluc il dì primo di Maggio 1564. e più ampiamente in vna del Papa stesso al Nunzio di Spagna a'6. di Decem. 1563.

f Lettere del Criuelli e del Visconti Nunzij in Ispagna, al Card. Borromeo ne'dì 3. e 4. di Marzo 1564 il cui sōmario è frà le scritture de' Signori Barberini.

g Appare da vna del Nunzio Delfino al Card Borrom. a' 26. d'Aprile 1564.

lite il maggiore, potea valere d'esẽpio à tutti; per l'altro questa medesima indubitabile maggioranza conferiua à render quel Principe men curante di riscuoterne i contrassegni, e più pieghevole ad vna intermissione verso di sè che impedisse i contrasti altrui; al che parea molto prona la natura amoreuole e mansueta di Ferdinando. E di fatto egli non fù restio; commettendo all' Ambasciadore che il facesse, e che insieme dissimulasse d'hauer questo comãdamento del suo Signore; anzi dichiarasse di rattenersi dalle solennità per mera vbbidienza verso il Pontefice, affinche in sì fatto modo più traesse all'imitazione il Francese.

7 Mà tutto in darno. Giunta in Frãcia la notizia di ciò ch'era interuenuto il Giouedì Santo, l'alterazione fù grande: e la Reina riferì al Nunzio, che'l Rè quantũque fanciullo, hauea detto nel suo pieno Consiglio: Che non soffrirebbe vn tal torto: Che l'Ambasciadore haueua operato bene in chieder licenza; mà poi male in sospẽder la dipartita: Che quãdo il fatto era à questo segno, aspettasse fin'alla Pentecoste; e nõ riceuẽdo allora il debito onore, si partisse tosto, e cõ lui anche il Card. della Bordisiera. La Reina aggiunse: Ch'ella volea parlare non solo come madre del Rè, mà come figliuola della Sede Apostolica: Che oue il Papa hauesse mancato à questo douere, ella vedeua in appresto vn gran solfo, col quale i maleuoli della Chiesa harebbono studiato d'accendere sdegno & odio nell'animo del Rè giouanetto con ruina della Religione: à riordinare il cui turbamento per altro vedeuasi allora buona disposizione in quel Regno. E nel medesimo concetto gli ragionò anche il Cardinal di Loreno. Onde il Nunzio scrisse à Roma, confidarsi lui che l'ottimo Rè Filippo non harebbe voluto con quel vano fumo porger materia d'vn'incendio mortifero à tante anime, e sì pericoloso anche a'suoi Stati vicini e di Spagna e di Fiandra: Che riuscirebbe ad onore d'vn tanto Rè il dimostrarsi, che hauea giudicato più saggiamente egli che'l suo Cõsiglio: Che'l Papa così adoperando non harebbe fatto in ciò se non quello che lo stesso Papa hauea fatto altre volte, e che pur allora faceua il Senato Veneziano; la cui grauità ed autorità sarebbe vn forte scudo agl'imitatori.

Nè la Reina s'era tenuta nell'espressioni del suo senso per voce de'Ministri Ordinarij: mà dauuantaggio à fin di mostrare insieme e d'aggiugnere ardore, hauea spinto à Roma per tal'inchiesta il Signor di Villeroy * quello che diuenne poscia cõ l'età il Nestore della Francia.

8 Il Pontefice haueua offerto di commetter la causa ò al Collegio de'Cardinali, ò alla Ruota *b*. Mà indugiando le Parti ad ac-

* Nella vita del Villeroy scritta da Pier Mattei.

b Appare da vna lettera del Papa al Nũzio di Spagna a'6. di Decembre 1563. e dagli Atti Concistoriali a'18. d'Agosto 1564.

cettar la proposta; frà tanto ordinò che senza pregiudicio delle ragioni d'amendue nel diritto principale, si mantenesse il possesso dell'Orator Francese; e si desse a lui quel luogo che simili Oratori hauean tenuto altre volte mentre Carlo V. Padre del Rè Filippo era Rè di Spagna e non ancora Imperadore; e che poi di fatto hauean posseduto essendo egli Pontefice sì nella Cappella, sì nel Concilio di Trento: raffermando l'oblazione di rimetter la decisione diffinitiua ad vno de' prenominati due Tribunali.

Era Ambasciador del Rè di Spagna in Roma Luigi Requesens 9
Gran Commendator di Castiglia dell'Ordine di S. Giacomo; il quale fù poi Gouernator di Milano, e diuenne celebre nel reggimento della Fiandra. Questi à vna tale esecuzione del Papa, disse parole d'alto sdegno; e ò à lui ò ad altro ministro Spagnuolo fù attribuita minaccia, che'l Rè se ne riscoterebbe coll'armi. Il Papa fè significar tutto ciò alla Reina di Francia i, sponendole che secondo i rispetti vmani esso non sarebbe venuto mai à quel fatto; mà che s'era mosso per zelo della giustizia, e della religione: riputar'egli molto alieni dalla pia mente del Rè Cattolico tai concetti di violenza: mà che in ogni sinistro harebbe sperata la difesa del Rè Cristianissimo. Dalla Reina fù risposto con affettuoso ringraziamento dell'opera, e con dimostrar'anch'ella di non creder nel Rè Filippo questi sensi: Doue auuenisse il contrario, promise l'aiuto del Rè suo figliuolo, ch'era presente al ragionamento, secondo gli esempij de' suoi Maggiori: mà ciò con forme sì smorte e sì corte che ben s'intese, non esser quiui allora nè forza nè volontà di porgere, anzi desiderio e bisogno di riceuer soccorso.

i Cifera del Nunzio di Francia al Cardin. Borrom. a' 17. di Giug. 1564.

* D'Ottobre 1564.

Questa soddisfazione data alla Francia non conferì ad altro 10
che ad impedirui i nuoui mali: nel resto sopra'l Concilio ristettesi nelle risposte perplesse. Il Pontefice * mandò al Rè poscia per quel l'affare Lodouico a Antinori, il quale insieme gli portasse b facultà d'alienar'alcuni beni ecclesiastici di minor conto che altri di fatto alienati da esso; i quali con questa seconda alienazione da farsi canonicamente si doueano ricuperare; annullando la prima come inlegittima: e con lo stesso messaggio gli fè profferta di compiacerlo nella Legazion d'Auignone, chiesta, sì come fù narrato, dal Rè per Carlo Cardinal di Borbone fratello del morto Rè di Nauarra; purche il Cardinale assicurasse di tener mondo quel paese dall'eresie pigliando in sè Pio la cura di ricompensar per altra maniera il Cardinal Farnese che la teneua: e così poi fù mandato c ad opera nel seguente Aprile. Ora vnitamente con queste grazie portò l'Antinori nuoue e caldissime instanze per

a L'originale dell'Instruzione è in mia mano.

b Atti Concistoriali a' 1. d'Agosto 1564.

c Atti Concistoriali a' 13. d'Aprile 1565.

per l'accettazion del Concilio; parendo al Pontefice e l'opportunità gradeuole, mentre si chiedeua il douuto donando prima il non douuto; e'l Mezzano acconcio come perito e della Nazione, e della faccenda. Mà pertuttociò egli non trasse *d* altro, senon che s'hauesse alquanto di pazienza; e che prima conueniua di quietar le solleuazioni degli Vgonotti: forme consuete di mitigar la repulsa col meno acerbo vocabolo di tardanza.

d Lettera del Nunzio al Cardin. Borromeo da Bocouuier in Delfinato a' 23. di Luglio 1564.

CAPO DVODECIMO.

Moderazione del Rè di Spagna intorno al luogo dato all'Ambasciador Franzese. Accettazione del Concilio da lui ordinata anche in Sicilia ed in Fiandra. Opposizioni riferite dal Soaue come fattesi al Concilio in Germania. Instanze dell'Imperadore e del Bauero per l'vso del Calice, e per altri allargamenti di leggi ecclesiastiche. Il primo al fine conceduto con varie condizioni e limitazioni, e riceuuto in Germania con letizia grande, mà con frutto nullo. Morte dell'Imperador Ferdinando. Onori renduti gli dal Papa. Accettazione del Sinodo in molta parte dell'Alemagna.

1 COME le cagioni mondane sogliono sperimentarsi più deboli, e meno efficaci dell'espettazione vniuersale; così la preminenza del luogo decretata dal Pontefice non meno ingannò l'opinione di molti intorno al risentimēto degli Spagnuoli, che intorno alla corrispondenza de'Frācesi. Il Rè Filippo vdito il successo nō venne ad altra dimostrazione che di richiamar da Roma l'Ambasciadore. E'l Papa, secondo la regola di nō dichiararsi offeso quando l'atto è capace d'altra interpretazione; fè sembianza di prender ciò più veramente come soddisfazione à sè data, perche *a* il Commendatore haueа fatto pigliare di priuata autorità, e poi mandato in carcere vn certo Licenziato Schiuel: di che Pio s'era sdegnato sì forte, che per alcun tempo gli haueа negata l'vdienza; e poi, dandogliene, per non impedir il corso de' publici affari, erasi adoperato mediante il Cardinal Pacecco, che il Rè lo rimouesse come strumento non più idoneo a' trattati frà loro.

a Appare da vna del Card. Borrom. a' due Nunzij di Spagna col segno del primo di Febraio, e da vna de' due Nūzij ad esso de' 3. di Marzo 1564. e da vna del Papa al Nunzio di Spagna segnata a' 6. di Decembre 1563.

ro. Sì che e nella Congregazione Concistoriale, e nelle lettere che'l Papa medesimo scrisse al Nunzio, non volle ascriuer questo rimouimento à titolo di dispetto, mà di piacere. Nondimeno sapendo che in tali casi la dissimulazione quando è mediocre si gradisce come rispetto, quando eccessiua s'abborrisce quasi disprezzo; nell'vno e nell'altro luogo non tralasciò di scolparsi obliquamente. Onde aggiunse, non creder lui che ciò procedesse da veruna amaritudine del Rè pel grado assegnato al Franzese nella Cappella; peròche le ragioni già da noi riferite persuadeuangli che Sua Maestà non potesse ciò riputarsi ad aggrauamento. E in ispecialità nella lettera scritta al Nunzio disse, che non parrebbe onore del Rè Filippo il voler sì fatte innouazioni con vn Principe fanciullo e trauagliato: nè douer'egli contendergli la maggioranza del luogo; anzi più tosto ringraziar Dio che la concedesse à lui nello Stato.

E in effetto benche Filippo riuocasse per questa dispiacenza l'Ambasciadore, nō pertuttociò volle vendicarsi col Papa à costo della Religione. Onde a'due di Luglio [b] fece vn decreto doue con parole molto onoreuoli verso il Concilio, e verso la Chiesa Romana comandò ch'ei s'accettasse ed osseruasse in tutti i suoi Reami di Spagna. Et indi à quindici giorni ordinò, che fosse riceuuto in Sicilia; del qual Regno per alcuni erasi dubitato, considerati i priuilegij della Monarchia. Ed appresso in vna lettera [c] oue diè informazione dell'auuenuto in Roma verso l'Ambasciadore alla Duchessa di Parma sua sorella, e per lui Gouernatrice in Fiandra, scrisse così: *Essere stato il successo di questa causa molto diuerso da ciò che sarebbesi douuto e alla giustizia, e alla sua affezione ed osseruanza verso il Pontefice. Perciò hauer'egli rimosso l'Orator suo da Roma, oue non potea più dimorare con dignità: da che frà tanto non harebbe egli col Papa alcun priuato negozio. Degli affari che appartenenano alle cure publiche della Religione, ed à prestare ossequio ed vbbidienza alla Santa Sede; dal che non volea scostarsi vn capello; hauer lui commesso il carico al Cardinal Francesco Pacecco Protettore di Spagna in Roma. Con esso però ella s'intēdesse in tutto ciò che apparteneua all'elezione de' Vescoui, e agli altri sostegni della Religione: nella cui strenua difesa, e nella publicazione ed esecuzione diligentissima del Concilio di Trento non douer'essa per qualunque riguardo punto allentare.* E peròche la Gouernatrice rispose [d]; parer'a'Senatori che nel Concilio fossero alcuni articoli pregiudiciali a' diritti del Principe, e a' priuilegij delle Prouincie; onde conuenisse che nella promulgazione s'eccettuassero; fusse riscritto [e] dal Rè in questa sentenza. *Non piacergli che s'eccettuasse veruna cosa nella promulgazion del Concilio, affinche non si porgesse materia così di mormorare à Roma sempre auida di discorsi; come*

[b] Il decreto stà nell'Archiuio Vaticano.

[c] A'6. d'Agosto 1564. nel libro 4. dell'Istoria di Fiandra di Famiano Strada.

[d] A'30. di Settembre 1564.

[e] A'25. di Nouembre.

d'imi-

d'imitare agli altri Principi sempre attenti all'azioni di Spagna. Intorno a' diritti e del Rè e delle Prouincie, essersi il tutto considerato abbondeuolmente quando s'era trattato di publicare il Concilio in Ispagna oue haueano luogo le stesse difficultà: e sì come quiui non s'erano apprezzate, promulgandosi il Concilio senza niuna limitazione, e ponendo solo qualche leggier temperamento nell'vso; così voler lui che si adoperasse in Fiandra. A questo fine mandarsi copia della promulgazione preceduta in Ispagna; acciòche tutti i popoli à sè vbbidienti si riducessero alla medesima norma.

3 Questa pietà del Rè Filippo congiunta con quella del Rè Bastiano, e de' Principi Italiani sottomise al Concilio e le Regioni occidentali dell'vno e dell'altro Mondo, e parte del Settentrione, e l'Indie orientali, e molti paesi dell'Affrica; per quanto a' climi ed alle qualità di quelle Chiese confaceuansi le stabilite constituzioni Tridentine.

4 In Germania dice il Soaue, che le ordinazioni della disciplina non s'hebbero in conto nè pur da' Cattolici. Mà la falsità di ciò si farà da noi veder poco stante. Indi riferisce diuerse oppposizioni fatte contra i decreti della dottrina nell'vltima Sessione; le quali in effetto riduconsi à trè capi. Alla souerchia breuità del parlare; all'oscurità quindi cagionata; e ad alcune speciali considerazioni nella materia dell'Indulgenze.

5 Intorno alla breuità: se per lui si fosse domãdato ciò che s'vsa ne' Tribunali, harebbe inteso, che vn processo di trenta volumi si termina dal Giudice cõ la sentẽza d'vna parola. E bẽche il Cõcilio nelle precedute Sessioni hauea premessa l'esplicazion della dottrina; non perciò erasi obligato di far sẽpre così quando nè l'arduità della materia il richiedesse, nè la strettezza del tempo il permettesse. Veggasi il secondo Concilio d'Oranges sì venerato nella Chiesa, e trouerassi diffinita in poche linee materia più ampia, e più nodosa che in questi vltimi decreti di Trento. Senza che, non tanto furon' essi nuoue diffinizioni, quanto vna confermazion delle vecchie ò fatte per altri Concilij, ò per questo medesimo in altre Sessioni: di che si veggono iui le testimonianze allegate di contro a' prenominati decreti.

6 Dell'oscurità bastimi il rispondere, che là doue sopra l'intẽdimẽto de' canoni preceduti sono fra' Teologi, come auuiene, assaissime controuersie; intorno à quelli della Session ventesimaquinta appena leggesi frà loro veruna discordia: quindi si raccolga se la nebbia che vi scorge il Soaue, sia nell'oggetto ò nell'occhio. Solo dell'Indulgenze non v'haueua espressa diffinizione di antecedente Concilio: mà era assai per approuarle in generale, che ve ne fossero già due Bolle di Papi, oltra quella di Leone contro à Lutero, e l'vso antico della Chiesa. Quasi tutto ciò che di contrario à queste

queste diffinizioni dell'Indulgẽze egli porta, è stato materia à noi di rifiuto già nel libro secondo, là oue simile ei ne discorre, figurando l'esaminazione fatta di esse nel tempo d'Adriano. Per non ripeter dunque le cose già dette quiui, risponderò breuemente à quel solo che quì ne aggiugne. Ed in prima nõ gli voglio negare, che per lunga età nella Chiesa l'vso dell'Indulgenze fosse più parco. Mà quando il Concilio disse, che si tornasse all'antica seuerità, non volle significare, com'egli argomenta, che vi si ritornasse del tutto: solo intese, che la troppa larghezza introdotta si ristrignesse fin'à quel segno al quale la condizion de'tempi e de'luoghi consigliaua. Ora, non potendosi comodamente oggidì ripigliare la frequenza delle penitenze canoniche per le ragioni che'l Soaue medesimo rapporta nel commemorato luogo; s'intende per proua essere strumento dolce e potente per incitare altrui all'opere pie l'allettamento di guadagnar l'Indulgenze: Nè per esso, purche sia moderato e discreto, rendonsi neghittosi i Cristiani nel sodisfare à Dio con altri vfficij di pietà pe' falli commessi: poiche, sì come nel mentouato luogo osseruammo, rimanendo sempre gli huomini incerti se l'Indulgenza siasi per effetto acquistata; rimane parimente in molti lo stimolo ad assicurarsi con sempre nouella industria d'opere salutari e penali: e d'altra parte le ingiunte per conseguir l'Indulgenza, con l'esercizio loro accrescono la diuozione, e inducono l'abito buono à farne delle simiglianti: del che veggiamo la sperienza cotidiana. Oltre à ciò, questa comodità d'ottenere le plenarie Indulgenze ageuola il ministerio per altro grauissimo de' Confessori, mentre spesso gli libera dallo scrupolo che le penitenze da loro imposte sieno inferiori alla qualità de'peccati: il che nõdimeno, cõsiderata la debolezza de'penitenti, suol'esser'opportuno per nõ atterrirli dal ricorrere al sacramento. E posto ciò, riuscirebbe pe' Confessori à vna dura obligazione il douer sempre esquisitamente discutere, se'l peccator sia disposto à ben riceuer la penitenza proporzionata. Queste dunque son le ragioni, le quali e inducono i Sommi Pontefici ad esser'in ciò più liberali che già non s'vsaua per antico nella Chiesa; e nõ lasciano dubitare, qual fosse la mente de'Padri nelle menzionate parole.

Vn'altro corollario il Soaue quì s'ingegna d'arguire (per tralasciar molte sue ciance inutili, e indegne di risposta) cioè: che mentre il Concilio affermò, con la troppa facilità dell'Indulgenze dineruarsi la disciplina; venne à confessare ch'elle nõ vagliono se non à rimetter le penitenze esteriori; e pertãto, che non appartengono alla coscienza, nè liberano d'alcun reato presso à Dio. Questo argomento è zoppo d'ambedue i piedi: voglio dire, in quanto

hà

hà di logico, e in quanto hà di teologico. L'vno e l'altro vizio è manifesto. L'argomento camina così: l'Indulgenze liberano dalla penitenza canonica esteriore: adunque da quella sola. Chi non conosce il difetto logico, cioè appartenente alla forma? Or veggiamo il teologico, cioè della materia. San Tommaso, secondo i suoi principij raccorrebbe l'opposto, per opera d'vn tal sillogismo: L'Indulgenze liberano dalle penitenze canoniche esteriori: non farebbono ciò se non liberassero insieme dalla pena douuta nel Purgatorio, in cui ricompensazione tali penitenze canoniche sono imposte; altramente lascerebbono il male e torrebbono la medicina, e per tanto nocerebbono: adunque liberano altresì dalla pena del Purgatorio. Aggiungo, stortamente conchiudersi dalle suddette parole del Concilio, che l'Indulgenze liberin dalla penitenza canonica esteriore, e non più tosto dalla sacramentale: peròche eziandio se liberassero dalla sola sacramentale, nientemeno si verificherebbe ciò che dice il Concilio, che con la troppa facilità di conseguirle indebolirebbono la disciplina ecclesiastica: mantenendosi ella con l'vso ancora dell'opere pie e penali ingiunte da'Confessori; le quali vagliono e à mortificar le passioni, e à render'il penitente più cauto da peccar nel tempo auuenire. E, ammesso ciò, non penso d'hauer'io altra necessità di prouare che in tanto possono elle disobligar dalla penitenza sacramentale, in quanto disobligano dalla pena del Purgatorio; per cancellazion della quale tal penitenza è instituita.

8 Successiuamente narra, come l'Imperadore e'l Bauero per soddisfazion de' Cattolici domandarono con grand' ardore al Papa l'vso del Calice, il matrimonio de'Preti, ed altri allentamenti di leggi ecclesiastiche. Mà in qual modo s'accoppia ciò con quello ch'egli hauea scritto di sopra in auuilimento dell'autorità pontificia: che dopo essersi dal Concilio rimessa al Papa la concession del Calice, l'Imperadore non ne fece più instanza, perciòche i popoli la voleuano dalla podestà del Concilio e non del Papa? Or'il Soaue hà trouata la maniera di far vedere, ch'egli non sempre mentisce: poiche essendo impossibile che in ogni cōtradizione vna parte non sia vera; certo è ch'egli dicendole amendue, in vna di esse è verace. Mà la bugia, come figliuola più diletta, hebbe nelle sue carte il primiero luogo: onde la verità si è ciò ch'egli narra in questo secondo passo. Il Papa in Concistoro *f* il dì primo di Marzo si rammaricò per la condizione de'tempi che daua materia à simili petizioni: e deputò alcuni ch'esaminasser l'affare. Mà il Soaue poi non seppe che la grazia intorno al Calice fù conceduta, benche con alcune condizioni e

f Atti Concistoriali.

1564. limitazioni: sì che il Pontefice a' quattordici di Luglio nel Concistoro g fè consapeuoli i Cardinali, che l'Imperador Ferdinando, di cui con dolore insieme notificò la già disperabil salute corporale, haueа chiesto instantissimamente l'vso del Calice per la Germania e pe' suoi Stati ereditarij; e questo col parere de' Vescoui, degli Elettori Ecclesiastici, e de' Principi Cattolici; dinunziando che negandosi ciò, in breue tutta l'Alemagna lascerebbe d'esser non solo cattolica, mà cristiana. Hauerne egli volute le segrete sentenze di molti Cardinali e Prelati; indi per loro consiglio, quantunque abborrisse cotali nouità; essersi da lui dato potere ad alcuni Vescoui di Germania che permettessero quel rito; non però assolutamente, mà per que' luoghi doue trouasser vere le cose esposte, e con certe condizioni da sè prescritte: questa grazia essersi riceuuta in Vienna con giubilo immenso; e scriuere il Nunzio Delfino che già i due Terzi degli Eretici s'érano conuertiti. Così disse il Pontefice a' Cardinali. Mà in poco di tempo videsi che ciò era come quel ristoro momentaneo che riceue talora l'infermo dalla dilettazione della nociua beuanda. Nondimeno questo esperimento fù necessario per torre dagli animi degli Alemanni la credenza, che la ritrosia del Concilio e del Pontefice da quella grazia impedisse la salute del Paese. Per altro, sì come il miglioramento, così l'effetto ancor della concessione non passò più auanti: onde h nel Pontificato di Gregorio Decimoterzo, e poscia in quello di Sisto Quinto accadde, che venuti à morte alcuni di que' Vescoui à cui da Pio n'era delegata la facultà, fù dubitato s'ella intendeuasi data al Grado, e però dureuole ne' Successori; ò alle Persone, e però spirante con la lor vita: e il secondo fù giudicato esser vero; e così non hauer l'vso lecito della grazia se non que' Sacerdoti a' quali già l'hauesser comunicata i suddetti Vescoui innanzi lor fine. Tale fù il riuscimento di quella lunghissima e famosissima inchiesta; il quale insegnò quanto ingannino le speranze de' gran beni pronosticati nel ricercar da Roma certe inusitate dispensazioni.

g Atti Concistoriali.

h Stà nelle memorie del Pontificato di Sisto Quinto ritrouate frà le scritture dell'vltimo Card. Montalto, e conseruate ora nell' Archiuio Vaticano.

In raccontando tali instanze de' Tedeschi molte cose per indiretto introduce il Soaue contra il diuieto delle nozze a' Sacerdoti. Sopra ciò che appartiene all'autorità e all'antichità di questa proibizione io non vò logorar la penna, essendo materia familiare à innumerabili Scrittori di Controuersie. Mà in quanto risguarda l'vtilità di essa, ogni persona auueduta consideri qual distrazione dalle cose diuine, e qual'attaccamento alla carne e al sangue cagionerebbe ne' Ministri del Santuario l'amor delle mogli e quel de' figliuoli; essendo l'vno e l'altro i più intensi che accenda nell'huomo la Natura. E se troppo muoue talora quello de'

trans-

transuersali, il quale è di gran lunga più tiepido, e non porta sempre obligazione di prouuedere ad essi; che sarebbono gli altri due, tanto più feruenti, ed onestati dal debito naturale d'hauerne sollecitudine? Quanto scemerebbe l'applicazione allo studio? quanto crescerebbe alla roba? quanto meno l'Ecclesiastico sarebbe amato e venerato nelle famiglie, mentre recherebbe diuisione di patrimonio? Certamente non senza validissima necessità i Preti si sono legati da per sè stessi à vna legge per altro dura, e la quale strigne lor soli e non insieme i laici, come quella de' digiuni. Che poi questo vietamento porga materia à molti peccati, è opposizione assai friuola e comune à tutte le proibizioni diuine ed vmane. Si pesi il bene ch'ei porta; il male che seguirebbe s'ei si togliesse; l'vso antichissimo simigliante di tutti gli Ordini Religiosi nella cui generica essenza è rinchiusa questa incapacità delle mogli; e quindi argomentisi la conuenienza di tal diuieto. Nè di allentarlo nacque pur mai nel Pontefice vn picciol dubbio, non ostante le richieste degli Alemanni appresentategli viuamente da Cesare.

10 Mà tosto finirono queste sue domande; e ciò con mestizia del Papa mentre insieme finì la vita del dimandatore. Auuéne questo il dì ventesimo quinto di Luglio: e'l Pontefice ne diè relazione dolorosa al Cōcistoro[a] il dì quinto d'Agosto, decretandogli per onoranza, allora non ordinaria nell'esequie della Cappella papale, che si recitasse vn'Orazione in sua lode: sì come non ordinaria era stata la sua pietà e'l suo merito verso la Chiesa: e deputò quattro Cardinali che soprantendessero all'esecuzione secondo la forma più dignitosa in ogni parte. Fù Ferdinando Principe d'animo grande, mà non vasto. Di cuore forte alla guerra, mà inclinato alla pace. Nelle imprese della prima più valoroso che fortunato, veggendo occuparglisi gran parte del Regno dotale dalla potenza Ottomanna con graue danno e con maggiore spauento del Cristianesimo. L'arti della seconda accrebbero nella sua persona due Regni ereditarij alla Casa d'Austria; e le fondarono vn'altro Regno ereditario ne' cuori degli Alemanni: sì che può dirsi ch'egli lasciasse l'Imperio successiuo alla sua Prosapia. Grande vmanità per guadagnarsi l'affezion de' priuati; gran moderazione per mantenersi in concordia co' potenti; grande applicazione per soddisfare agli vfficij del Principato; gran religione per conseruare il suo animo ed i suoi Stati particolari netti dal malor comune della Germania. Mà, sì come tutte l'vmane virtù hanno luce non di sole mà di stelle, cioè mista di qualche ombra; parue che la sincerità sua il rendesse credulo agli altri, e la credulità alcune volte sospeccioso: che dalla piaceuolezza lasciasse talora vsurpare

[a] Atti Concistoriali.

i confini douuti alla seuerità in vn petto reale. Nel resto à lui dee vna singular'obligazione la Sede Apostolica; che quantunque ella gli hauesse lungamente contesi i titoli e i diritti imperiali sotto Paolo Quarto, il prouò di poi vno de' più ossequiosi Imperadori che mai dominassero nell'Alemagna: e da lui massimamente può riconoscer'ella quel bene immenso che hà recato il Concilio Tridentino alla Chiesa.

11 Furon renduti à questo Principe gli onori funerali nella Basilica Vaticana il giorno * decimottauo d'Agosto: nel quale il Papa significò a'Cardinali che'l Nunzio Delfino facea sentir' allegre speranze in materie di Religione; e specialmente che l'Imperador Massimiliano, à cui destinò Legato il Card. Altemps alemanno suo Nipote, e gli altri figliuoli del morto Imperadore douessero sperimentarsi imitatori della pietà paterna. Certo è, che i discendenti di Ferdinando sono poi stati i Giosuè ed i Gedeoni del popolo di Dio nel Settentrione. E massimamente il Concilio di Trento sì nelle loro Prouincie sì negli altri Dominij cattolici della Germania non solo fù riuerito come oracolo del Cielo quãto è alle diffinizioni; mà fù anche *secondo il più riceuuto solennemente nella disciplina. Ed oltre all'accettazione seguitane in varie Chiese principalissime di quella Regione, come specialmente in Augusta nel Sinodo *a* celebrato dal Card. Ottone Truxes l'anno 1567. simile fessi per le Prouincie patrimoniali di Casa d'Austria, della Stiria, della Carintia, e del Tirolo nel Cõcilio Prouinciale tenuto in Salsburgo * l'anno 1569. E nella parte cattolica della Alemagna sono osseruate le sue leggi quasi del tutto, eccetto la proibita moltitudine de' Beneficij incompatibili: poiche là doue in altri paesi è disdetto l'vnir più Mitre in vna Testa, nella Germania ciò si permette; hauendo risguardo alla necessità che alcuni Ecclesiastici sieno quiui possenti per tener'in freno i sudditi, e per resistere alle violenze degli Eretici, la qual rende tali condescensioni gioueuoli e necessarie.

E per poco è comune à tutte le più salutifere medicine delle graui malattie, che per sè ripugnino allo stato naturale; e però sieno meritamente vietate nell' vso ordinario de' sani.

* Atti Concistoriali.

a In Dilli.ga nel mese di Giugno nella parte 4. al c. primo.

Nella Constituzione seconda.

* Chiuso a' 28. di Marzo.

CAPO DECIMOTERZO.

Accettazione del Concilio nella Dieta di Pollonia per opera del Commendone. Calunnia del Soaue intorno ad vna promozione fatta dal Papa.

STAVA frà tanto il Pontefice con grande ansietà * di ciò che seguirebbe nel vasto Regno della Pollonia già infettato dalle moderne eresie, le quali da' membri manco nobili erano salite alle parti più principali e più vitali di quel corpo. Risedeua appresso al Rè Sigismondo Augusto per Nunzio Apostolico il Commendone, secondo che fù accennato: al quale mandò il Papa lo stampato Volume de' sinodali decreti, acciòche ne procurasse l'accettazione. Soggiornaua egli allora in Helsperga luogo della Prussia appartenente alla Diocesi del Cardinal' Osio: à visitar' il quale era ito dopo il ritorno di lui da Trento, sì come colui che gli era dilettissimo, e che per suo consiglio era stato eletto dà Pio à quella prouincia. Conferirono trà loro dell' affare: e per vna parte conobbero, che, dar' il libro priuatamente in mano del Rè non sarebbe stato nè onoreuole all' apparenza, nè basteuole alla fermezza; potendosi sempre opporre che il Rè senza il Senato non hauesse autorità d'obligare il Regno à quelle leggi perpetue. Per altro canto il presentarlo in Senato stimauasi mal sicuro, essendò allora egli misto di molti Eretici, ed hauendo la prima voce l'Vcangio Arciuescouo di Gesna e Primate del Reame, huomo discordioso ed ambizioso, e però stretto segretamête co' medesimi Eretici: le male operazioni del quale, che io per legge d'istorica verità riferisco nella stagion presente, piacemi di côsolare con qualche lode colta da' fatti poscia seguiti; rammemorando com' egli nella vacanza del Regno per morte di Sigismondo fè con prospero effetto vn zelante e neruoso ragionamento alla Generale Assemblea perche non si ammettesse vna confederazione proposta dagli Eretici, di lasciar libero nelle Prouincie l'esercizio d'ogni Setta. Cotanto eziandio in chi lungamente fece il male, rauuiua talora i sensi quasi estinti della bontà l'orrore di fare il pessimo. Mà ciò interuenne molto di poi: là doue poc'anzi al tempo di cui scriuiamo erasi da lui tramato vn Concilio nazionale; impeditogli dal Nunzio coll'autorità del Rè: à cui haueua posto

* Tutto stà nella Vita del Commendone scritta dal Graziano di poi Vescouo d'Amelia ed allora Segretario di lui; e che riferisce hauer veduto con gli occhi proprij, e vdito con le proprie orecchie eziandio dentro al Senato dou'era stato introdotto, ciò ne direno: ed anche ne' Registri dello stesso Commendone che sono nella Libreria de' Signori Barberini; e specialmente in vna sua lettera al Card. Borrom. da Varsauia il dì 8. d'Agosto 1564.

Graziano nella vita del Commendone.

posto auanti, che tali Adunanze conuertonsi in trombe di publiche solleuazioni. Temeuasi pertanto che nel Senato si facesse qualche decreto di sospensione, ò d'eccezione, il quale ferisse l'autorità del Concilio e della Chiesa, e corrompesse il frutto dell'opera. In vltimo fù conchiuso frà'l Commendone e'l Cardinale, che ò il libro si presentasse in Senato, ò non altramente: perciòche la presentazione priuata riputauasi peggiore che la dilazione à circustanze più fauoreuoli. E perche in sì fatte imprese non ci hà scudo il qual meglio ricuopra dalle altrui opposizioni, che'l segreto e la prestezza; il Commendone, celato il consiglio ad ogn'altrò, caualcò tosto à gran giornate verso il Rè, che staua quindi assai lontano in Varsauia Città situata sù i confini della Lituania; e quiui teneua vna Dieta Generale. Nè prima giunse che gli notificò per discreto modo la sua inchiesta. E il Rè tutto intento all'effetto, senza indugiar'vn momento fè restare il Commendone nelle sue camere, finch'egli entrato nella Dieta, ed esposto iui b che'l Nunzio chiedeua publica vdienza, mandò due Senatori à pigliarlo & ad introdurlo.

b A'7. d'Agosto 1564. come nel al prenominata lettera del Commendone al Card. Borromeo.

Quiui dunque giouandosi il Commendone della sua e naturale ed artificiale eloquenza, che nelle grandi Assemblee come in suo campo suol trionfare; si fece da capo del suggetto. Rammemorò le cagioni che haueano mosso il Pontefice in acconcio della sconuolta Cristianità à raunar con tanto dispendio e trauaglio suo il Concilio per illustrazione dell'oscuro, e per correzione del deprauato. Con quanta dignità e maturità iui si fossero disaminati i dogmi, e deliberate le riformazioni per tanti anni da quasi trecento Prelati de'più eccellenti che gouernassero in tutte le Regioni d'Europa il Gregge di Cristo; e da forse cento altri de'più egregij letterati che fiorissero nel Mondo. Tutto essersi fatto con la soprantendenza d'vn Legato di lor Nazione, e con interuenimento d'vn'Ambasciadore del loro Regno. Mostrò, quanto fossero empij à Dio e nemici al publico quei che sottraeuansi al Magistrato supremo instituito da Cristo in Pietro; per cui pregò che la sua fede non mancasse; e à cui commise che confermasse i suoi fratelli: ed in cambio di esso ergeuano à sè medesimi vn Tribunal d'arroganza sopra le cose diuine; nel qual sedessero tanti giudici quanti ceruelli: il che sarebbe stato vna temerità e vn disordine intollerabile ancora nelle faccende vmane: ond'essi eziandio frà le loro bestialità e confusioni non haueuano finalmente potuto durare senza costituire altri Magistrati ed altri Pontificati negli angoli di Vvittemberga, e di Gineura. Come presumere ogni idiota di costoro quell'intendimento degli oracoli celestiali pel quale haueano sudato

uato i Nazianzeni, i Cirilli, i Girolami, gli Agostini, e tanti altri miracoli di sapienza? Essersi fatto loro più volte inuito con amplissime fide e con onoreuolissime legazioni; delle quali il Commendone medesimo era stato vno degli strumenti: mà sempre à voto; perche lor fine non era la concordia e'l bene della Republica, anzi la contenzione, la ruina, il Caos, come se ne vedeuano i lagrimeuoli effetti nelle prouincie occupate dalla lor pestilenza. Il Pontefice dunque per saluar da queste sciagure la Pollonia portata da lui nel seno della sua carità, mandar'al Senato quel Volume; doue per inspirazione dello Spirito Santo si rischiaraua la verità della Religione; e si ordinaua la norma della disciplina. Ed in questo dire pose riuerentemente il libro nelle mani del Rè; e mosse per vscir dalla stãza acciòche si hauesse consiglio della risposta. Le sue parole hebbero tanta efficacia che trasser le lagrime a' più vecchi e più zelanti Senatori. E'l Rè veggendo la disposizion fauoreuole ne' sembianti, vietò al Commendone il partirsi; dicendo, ch'essi harebbono dette loro sentenze in pollacco, e però segretamente quantunque da lui vditi.

3 L'Vcangio che otteneua la prima voce, confortò che si rispondesse generalmente, volersi considerare la contenenza del libro, e poscia determinare. Mà questo parere fù ascoltato con fremito dal più degli altri; i quali riputauano indegno, che'l Senato volesse farsi Giudice sopra il Concilio. E'l Rè sentendo il comun volere in vn piano mà vniuersale bisbiglio, disse; non far mestieri sopra ciò di maggior conferenza; peròche egli poteua testificare che'l Nunzio non era venuto quel giorno con apparecchio d'orare nel Senato: onde quell'affluenza e quella gagliardia del suo copioso ragionamento douea riconoscersi come posta in sua bocca dal Cielo. Così, senza addimandarne ad vno ad vno i giudicij affermò, parergli conueniente che'l Volume di que' santi decreti fosse accettato ed osseruato: Ed applaudendo à ciò quasi tutti i Senatori ad vna voce, questa risposta fù renduta secondo il rito dal Vicecancelliere al Nunzio, con aggiũta di molte parole graui in sua laude.

4 Il Soaue per non lasciar senza veleno la coda del suo serpente, narra in fine dell'Istoria vna promozione fatta dal Papa quindici mesi dopo la conclusion del Sinodo. E non potendo biasimare la qualità degli eletti, che furon' huomini pregiatissimi; numera quelli di loro ch'erano interuenuti al Concilio; ed attribuisce in essi l'acquisto d'vna tal Dignità ad hauer'eglino quiui seruito fedelmente il Pontefice: aggiugnendo ch'ei non volle, e che il dichiarò apertamente, promuouere alcun di coloro i quali haueano colà sostenuto, la Residenza ò l'Instituzione de' Vescoui es-

fer

ser di ragion diuina, quantunque per altro hauessero le doti richieste al Cardinalato. E con questo s'ingegna di dar'à vedere che quella sacra Porpora fosse mercede all'adulazione, e non premio al merito; e che la sincerità in Roma si tenesse in luogo di colpa. Il che tutto in verità conuincesi per maligna inuenzione. Primieramente frà quelli ch'egli annouera de' promossi, certi furono, che in Concilio hebbero picciolissima parte: onde non poterono riceuer quel Grado come ricompensazion de' seruigi prestati quiui al Pontefice; mà per altri meriti vi furono alzati. Nè per tutto ciò à mè qui gioua di nominarli, affinche la voglia di dimentire il Soaue nō mi tragga à derogar di lode à chi n'è innocente: mà il Lettore potrà notare da per sè stesso, che alcuni di tali il Soaue nō hebbe pur materia in tutta la precedente sua Opera di mentouare. Per contrario, più d'vn che sostenne in Concilio fortissimamente i diritti del Papa, non riceuette da Pio quel supremo guiderdone, come il Castagna, il Facchenetti, e l'Arciuescouo d'Otranto. Ed à questi trè, due de' quali salirono poi con applauso al Pontificato, il Soaue non m'harebbe saputo di leggieri contrapporre huomini eguali frà coloro che dice tralasciati per la sua finta eccezione. Mà nè altresì di que' tralasciati io voglio far' esaminamento ad vno ad vno, sì perche ned egli il fà; sì perche l'intento mio nol richiede; sì per non cadere nel mentouato fallo di rifiutare vn detrattore con diuenir'anch'io detrattore. Certamente frà quella schiera non hauerebbe il Soaue potuto nominarne alcun'altro ch'à sè traesse molto gli sguardi con qualche lustro special di pregi, saluo il Vescouo di Modona huomo eccellente in dottrina e insieme difenditore d'amendue quelle sentenze: mà egli era già morto auanti alla promozione: e quando ritornò à Roma da Trento, non pure non incontrouui male accoglienze, mà, come altroue significammo, fù preposto all'Opera nobile, e rimasa imperfetta nel sinodo, del Catechismo, del Breuiario, e del Messale; la qual'egli con altri Teologi trasse à compimento. Nè può trouarsi luogo à calunnia. Quanto i Pontefici e Roma procedessero con integrità in queste rimunerazioni, non solo da noi s'è mostrato in Giulio Terzo, che fù liberal benefattore di molti Vescoui acerbamente prima contrarij ed à lui Legato, ed al Papa nel preceduto Concilio; mà si scorge ne' Pontefici e negli anni seguenti; poiche Pio Quinto diede il Cappello à Frà Vincenzo Giustiniani General de' Predicatori; e Gregorio Decimoterzo ch'era stato in Concilio, à Niccolò Sfondrati Vescouo di Cremona, che poi da Roma fù esaltato anche al Trono; i quali amendue in quella famosa giornata de' venti d'Aprile furon * dalla Parte la qual volea, che la Residēza fosse dichiarata assolutamen-

* Atti del Paleotto a' 20. d'Aprile 1562.

te

te di ragion diuina. E intorno à Pio Quarto, come potè nuocere à verun de' Prelati l'hauer difesa quell'opinione, se Niccolò da Ponte nella sua Relazione spesso allegata è testimonio, che'l Pontefice in fine rendendosi capace delle ragioni, dichiarò che anch'egli riputaua la Residenza per comandata d'ordinamẽto diuino; e vietò che si adoperassero vfficij opposti? anzi, se consentì che si formasse vn decreto con parole fauoreuolissime à quella sentenza, la quale è stata di poi seguita comunemẽte dagli Scrittori più ossequiosi verso la Sede Apostolica? Tanto è temerario il Soaue nel calunniare, ch'essendo spesso i fini interiori dell'animo la più oscura cosa del Mondo, ei non si ritiene dall'accusarli eziandio quando l'innocenza loro appar manifesta.

Io per allontanarmi ad ogni potere da questo vizio non sol maligno mà ingiusto; voglio in fine della mia narrazione far'vn protesto à saluezza dell'altrui fama: ed è tale. In ciòche appartiene ò al Suggetto principal di quest'Opera, ò alle controuersie col Soaue, io sò d'hauer fatte le maggiori diligenze che permetta la condizion'vmana: onde mi confido di non hauer presi errori, ò almeno, nè molti nè graui. Mà negli altri raccontamenti accidentali e quasi episodici, ancor ch'io nõ habbia scritta parola senza attenermi alla fede di probabili Autori; contuttociò, perche nella vita mortale la scarsezza sì del tempo, sì delle forze è cagione che non s'vsi il sommo della cura in tutte le parti d'vn gran lauoro; può men difficilmente esser'auuenuto che in alcun luogo io mi sia scostato dal vero; benche nè per volontà, nè con temerità. Onde se in queste frangie, per così dirle, della mia tela patissero offesa i nomi di chi che sia; non intendo che à danno loro il mio detto aggiunga nuouo peso à quel che hanno per sè stessi gli Scrittori da mè prodotti, come soglio, in testimonianza. E mi recherei à ventura di trouar con processo di tempo, che le persone aggrauate iui di qualche colpa ò difetto, ne fossero per verità state esenti, onde à mè cõuenisse disdirmi: Parendomi assai più appetibile nell'esercizio della giurisdizion competente ò alla potenza, ò alla penna, l'vfficio di rimunerare, che quel di punire: e auuisandomi ch'ogni Giudice nõ inumano s'allegrerebbe se gli accadesse di douer per nouelle proue riuocare alcuna condannazione da sè in virtù de' primi Atti legittimamente pronunziata.

CAPO DECIMOQVARTO.

Riconto di ciò che s'è mostrato diuisamente nell'Opera intorno alla libertà del Concilio. E qual beneficio egli per verità recasse alla Corte Romana.

PERCHE, sì come il popolo è tutto auido, e geloso di libertà, così generalmente l'apposto difetto di essa al Concilio è il luogo più popolare della detrazione; onde il Soaue spesso vi torna; ed à noi è conuenuto più volte di ragionarne, non sarà per auuentura nè inutile al nostro intendimento, nè discaro a' lettori, che quì se ne raccolga in epilogo, ed vnito ciò che altroue se n'è sparso per narrazioni, e diuiso: affinch'essi dopo hauer veduto il processo, ne riueggano il sommario: formando poi à buona equità la sentenza.

In trè guise può diuisarsi offesa da' Pontefici la libertà del Concilio: per forza, per comandamento, per esortazioni armate di minacce, e promesse. E questa violazione di libertà può fingersi riuolta à due opere; ò spignendo il Concilio à fare ciò che per sè non voleua; ò ritraendolo dal fare ciò che voleua.

E'anche da osseruare, che oltre alle trè annouerate maniere le quali sarebbono state viziose, puossene intender vn'altra per cui non già mancasse a'Padri l'arbitrio di decretar come sciolti, mà ben l'apparenza di dominar come supremi, e la confusione di proceder come acefali: dichiarando il Papa ch'egli era Capo del Concilio, reggendolo pe' suoi Legati, aiutandolo co' suoi consigli, e con lo studio de' suoi Teologi, e de' suoi Canonisti; sì veramente che poi si lasciasse alla coscienza di ciascuno l'appigliarsi più à questo che à quel parere; e che si fermassero le disposizioni secondo il più delle voci. Se quest'vltimo significaua il Soaue per offesa di libertà, come spesso dimostra, e come significauano i suoi Eretici quando ricusauano di conuenire saluo ad vn Concilio libero, cioè non riconoscente l'autorità del Papa; non solo io confesso, mà professo che 'l nostro Concilio non fù libero: come non fù verun' altro Concilio Ecumenico della Chiesa, eccetto quel di Gostanza finche non ci hebbe Papa certo: essendo à tutti preseduti ò i Pontefici secondo la cattolica verità; ò, eziandio secondo la falsità degli Eretici e del Soaue, ad alcuni i Pontefici;

tefici, ad alcuni gl'Imperadori. Vna diuersità interuenne frà'l Concilio di Trento, e gli altri occidentali: che i Papi à quelli presedetter o personalmente; in questo, per loro Legati: i quali à comparazion del Papa hanno tanto men di luce che vaglia à far' inclinar le palpebre de' Prelati inferiori, quanto il pareglio in comparazion del Sole. Nel rimanente, non ci hà Ragunanza di Congregati sudditi à vn Capo, la quale eserciti que[illegible] libertà nulla dependente. E la Chiesa Cattolica, non che la simuli, la detesta. 1564.

4 Ora perche il Soaue ben s'accorgeua in suo cuore, che'l mancamento di così fatta libertà presso gli huomini giudiciosi, e sinceri non valeua à riprouar le disposizioni come violente, anzi à corroborarle come legittime; s'ingegnò di confonder questa con l'altre maniere per noi commemorate. Mà sì come l'equiuocazione è la base di tutti i fallaci discorsi; così per opposito noi che intendiamo di spiegar la verità fuor delle inuoglie, e manifesta, esamineremo distintamente, e di per sè ciascun di que'modi.

5 Il primo della forza si dilungò tanto dall'esser vero, quanto dal vero si dilunga l'impossibile. Acciòche possa vn Principe vsar la forza negli adunati d'alcun Conuento, fà mestiero ò che'l Conuento sia in luogo di sua dizione, ò che gli adunati habbiano loro patrie, loro famiglie, loro sustanze in luogo di sua dizione. Posto ciò, il Concilio tutte e trè le volte celebrossi in Città soggetta, non al Papa, all'Imperadore: tanto che i Legati non solo nõ poteron forzare altrui, mà in tempo di Paolo Terzo conuenne loro diuorare, forse contra la volontà di Cesare, molto di brusco. Nè mai s'indussero gli Austriaci à consentire in vna Città della Chiesa, e specialmente in Bologna; benche iui il Concilio con più di due terzi delle voci si fosse traslato: opponendo appunto questo difetto di libertà per cagion del Dominio. Ciò della stanza: diciamo delle persone. In tutti e trè gli adunamenti la parte de' Vescoui à dismisura maggiore haueuano loro Diocesi, e lor parentadi in signoria d'altri Principi, e massimamente della potentissima Casa d'Austria: vna minuta porzione eran quelli dello Stato pontificio. E ben si vide quanto i Padri conoscessero questa loro franchezza da ogni possibilità di forza in verso del Papa, quando non pur la mia Istoria, mà quella del Soaue è piena delle ardite contradizioni che tanti di loro, e sì spesso fecero al parere e al voler de'Legati; e del molto che gridarono, che tentarono, e che vinsero à danno della Corte Romana.

Della seconda maniera onde si togliesse dal Põtefice la libertà per opera di comandamenti, tanto riman pura la fama del Concilio, che non se n'ode pur' vna voce eziandio frà i latra-

ti calunniosissimi del Soaue.

Nè similmente del terzo, cioè d'esortazioni interposte con promesse ò minacce, si proua mai verun caso. Anzi per opposito s'è dimostrato, che i Papi di fatto beneficiarono segnalatamente alcuni eziandio de' più fastidiosi, e de' più contrarij a' sensi de' lor Legati, e a' diritti della lor Corte: e per altro lato, poco ò [illegible] à coloro che il Soaue annouera quasi mancipij di Roma. Nè si potrà mentouar' alcuno solleuato da essi ad eminenza di Grado, in cui la palese eminenza del merito non condanni di maligna qualunque rea interpretazione. E il vero, ed io l'hò francamente narrato, che nel Concilio à molti Vescoui bisognosi porgeua il Papa qualche elemosina per mãtenersi: sù'l quale atto di carità, e di liberalità fonda il Soaue i satirici suoi comenti. Mà è indizio infallibile d'astio, e di calunnia il cauar la vituperazione da quell'opera il cui opposto sarebbe stato meritamente vituperabile. Che harebbe detto, ed à ragione, il Soaue, se per contrario il Vicario di Cristo hauesse chiuso l'erario in sì grand' vopo della Chiesa; lasciando perciò mancare al Sinodo l'aiuto, e lo splendore di tanti dotti e buoni, mà necessitosi Prelati? Nè doueua egli tacere, che questo sussidio riduceuasi à venticinque scudi per mese: sussidio che molti di loro si recauano à grauezza, peròche gli priuaua d'onesto titolo onde sottrarsi a' disagi di quella stanza; sì che tanto non ne rimaneano con grado, che perpetuamente doleansi della scarsità: ed assai frà essi nelle deliberazioni furon di fatto i più molesti così a' Legati, come al Pontefice.

Più auanti: hauendo noi nella partizione considerato, che poteua esser' oltraggiata la libertà, ò costrignendo i Padri à fare ciò che lor non pareua acconcio; ò ritenendoli dal fare ciò che ad essi pareua acconcio; cerchiamo se questo auuenisse ò nell'vna parte, ò nell'altra.

Della prima esclude ogni sospezione la qualità delle cose nel Sinodo stabilite; non essendosi quiui fermato nè vn dogma di Fede, nè vno statuto di disciplina in vantaggio de' Papi: anzi frà gli statuti moltissimi in loro detrimento: onde niuno interesse può immaginarsi quasi stimolo che gli mouesse à procacciar con odiose, e disonorate industrie veruno di que' decreti. E di questo in verità nè pure il Soaue arreca mai vn' esempio, tanto manconne ogn'indizio, ogn'ombra. Ciò basterebbe per difesa, e per fermezza di tutte le sinodali constituzioni: mà non voglio che basti à mè; peròche se basta al pieno valore del Concilio; non basta alla piena riputazione di esso, e della Sede Apostolica. Pertanto vegnamo à disaminar la seconda parte, cioè delle determi-

nazioni

nazioni per via di forza impedite: e primieramente ne' dogmi, poi nelle leggi. 1564

10 Dell'impedite diffinizioni dogmatiche il Libro medesimo del Soaue non appresenta se non due casi da opporre; l'vno intorno alla Residenza; l'altro intorno all'Instituzion de' Vescoui: amendue le quali molti voleuano riferire al Diritto diuino; e'l Papa [illegible] diligenza che ciò non si dichiarasse.

11 Del primo: già s'è veduto nell'Istoria presente, che Pio IV. in principio, benche hauerebbe amato che s'ommettesse tal quistione, e come inutile al fine, ch'era l'indurre i Vescoui à risedere, e come incerta fra' Cattolici, e come pregna di corollarij discordiosi; nondimeno scrisse: che oue senza disturbo non si potesse tener da lato, le si lasciasse libero il corso. E di fatto due de' suoi Legati pendeuano à quella diffinizione: la quale intanto allor non fù presa, in quanto i Padri addimandati con precisa interrogazione di lor sentenza, non concordarono del *sì* per la maggior parte. Di poi, quando si videro suscitare per essa tante risse, e tante suspizioni; desiderò Pio che si sopisse: e questo desiderio successiuamente crebbe; peròche quantunque si rauuisassero per larue que' pregiudicij che quindi alcuni haueano arguiti contro alla Sede Apostolica; nõdimeno essendosi già diuolgati i sensi del Papa, e gli vfficij adoperati da esso per quel tralasciamento come più sicuro per la sua autorità; oue si fosse posto in effetto il contrario, sarebbe per ciò scemato presso gli Oltramontani, e specialmente presso gli Eretici, il credito dell'vnione frà i Padri e lui, e del zelo in essi verso la medesima Sede. Mà in fine lo stesso Orator Vineziano ci fà assapere, che'l Papa venne in quella sentenza; e che lasciò all'arbitrio del Sinodo il diffinirla: il che non auuenne sol perche i Padri non vi conuennero. E stata ella poi seguita vniuersalmente, come osseruãmo, da' Teologi più diuoti dell'autorità pontificale: ed alcuni de' Prelati che la sostennero, furono esaltati in Roma, chi al primo Senato, chi eziãdio al Solio. Anzi l'vnico effetto che da tal diffinizione si cercaua, cioè l'osseruazion della residenza, s'è ottenuto per cura e zelo de' Põtefici assai più che non harebbono mai sperato i fautori di quella parte in virtù dello strumento che promoueuano.

12 Nell'altro capo sopra l'Instituzion de' Vescoui si procedette con la stessa moderazione: onde bench'ei non fosse proposto da' Legati; contuttociò hauendolo portato in mezzo, come quello altresì della Residenza, l'Arciuescouo di Granata; essi permisero che vna e più volte se ne proferissero le sentenze. Mà elle vscirono sempre discordi intorno à quella parte dell'episcopal podestà che appartiene alla giurisdizione: la qual molti de' Congre-

gati,

gati, cō molti e sāti Dottori antichi e moderni riconosceuano tutta quasi in suo fonte nel sommo Vicario di Cristo, per cui discendesse negl'inferiori Prelati. Onde il Papa fù sollecito, che per troppa auidità di pace non si facesse vn decreto equiuoco, e con semi occulti di futura sedizione e di guerra; mà che con parole certe si pronunziasse quel solo in che i Padri consentiuano; e si lasciasse in suo stato quello in che dissentiuano. E così vltimamente fù posto in atto. Che più? l'amore della concordia valse tanto in lui, che quantunque delle dieci parti le noue s'accordassero à confermare il decreto del Sinodo Fiorentino, ed anche à statuire la maggioranza del Papa sopra il Concilio; nondimeno perche alcuni pochi Francesi con picciolissimo seguito d'altri vi ripugnauano, e'l Cardinal di Loreno il pregò, che non si turbasse per tal modo la quiete; egli condescese à priuarsi d'vn tanto vantaggio. Ciò sopra i Dogmi.

Se ragioniamo delle Riformazioni; non solo i Papi senza difficultà consentirono a'Padri lo statuir tutte quelle che risguardauano il comun della Chiesa; mà si condussero à porre in balia di essi, quantunque inferiori d'autorità, e soggetti à suspizione per interesse, il riformar la Corte del loro Sourano, e i suoi Tribunali. Anzi Pio Quarto ingiunse a'Legati più volte, che ciò si mandasse ad effetto senza farnelo prima auuisato; si dolse, e ridolse quando ciò non osseruarono; lodò quanto nelle Sessioni determinossi, bēche talora e improuiso, e cōtrario alla sua espettazione, e dānosissimo al suo Erario, ed alla sua Reggia: il Cardinal di Loreno, e l'Arciuescouo di Braga dopo hauer con esso lungamente ed intimamente trattato, testificarono al Concilio con indubitata affermazione questa sua prontezza, e questo suo zelo: Cesare scrisse a' suoi Oratori, ch'egli nel disegno mandatogli della Riformazione allor preparata, e di poi stabilita in Concilio, otteneua già quasi tutto ciò che haueua desiderato per correggimento della Chiesa: e la medesima soddisfazione riceuettero i Rè di Spagna, e di Portogallo. Per conuerso, quando trattossi d'emendare alcuna rea vsanza nelle podestà laicali, si sconuolse il Cielo e la Terra: e conuenne che allora, se mai, i Legati vsassero co'Vescoui qualche esortazione gagliarda in ritrarli dal fermo proponimento di non riformar l'vna parte senza l'altra. 13

Questo in Concilio. Finito il quale, doue il Papa nella sua Corte, nel suo Stato, e ne'suoi Tribunali l'hà fatto riceuere ed osseruare; per opposito in quelle Prouincie che più instantemente haueuano chiesta la Riformazione, non hà potuto impetrar che s'accetti, se non quanto, essendosi quiui conosciuta coll'altrui esperienza l'vtilità di quelle leggi, se ne son'andate introducendo 14

do or l'vna or l'altra, senza però mai porre i denti al più duro, e al più austero. Onde in questa cōclusion dell'Istoria voglio disdirmi di ciò che hò scritto nel principio, quando fù da mè impugnato il Soaue, dou'egli afferma, che'l Concilio hà stabilita, e confermata la potenza della Corte Romana sopra le Regioni rimasele vbbidienti, sì ch'ella non fù mai così ben radicata. Quiui cercai di rifiutar' il suo detto, notando, che là oue da' precedenti Concilij era vscito qualche decreto fauoreuole a' Romani Pontefici; nel Tridentino nulla di ciò; anzi per contrario si sono quiui stabilite varie ordinazioni pregiudiciali, e nell'autorità, e nelle rendite alla Corte Romana. Mà ora m'auueggo d'hauergli in ciò contradetto à torto; imperòche non ci hà radici più ferme della potenza, e specialmente dell'ecclesiastica, che le buone leggi, e i buoni costumi ne' Magistrati. Saldissimo ed amplissimo acquisto per l'autorità della Corte, e della Chiesa Romana è stato, che oue dauanti per alcuni secoli *Riformazione* e *Concilio* erano vocaboli gridati in sul viso à Roma dalle Nazioni straniere; di poi son diuenuti vocaboli i quali Roma con giusto ardire può gridare in sul viso à molte Nazioni straniere. Anzi come negli altri commerzij riesce à guadagno ritenere l'altrui, à iattura non riscuotere il suo; à Roma nella comunicazione co' paesi cattolici nulla più diminuirebbe capitale, che non pagar' il douuto; e nulla più la mantien' in ricchezza, che tollerar chi non paga. 1564

CAPO VLTIMO.

Dedicazione dell'Opera alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo.

E SE mai ella hebbe à ragione quest'ardire, l'hà 1
ora mercè di Vostra Beatitudine, Santiss. Padre ALESSANDRO SETTIMO: Nel quale à punto questo titolo di SANTISSIMO quanto s'adatta al debito della Dignità, tanto s'adempie nel merito della Persona; e da essa poi si diffonde, per quanto comporta la condizione vmana, sì nella Corte sì nella Chiesa: non potendo veruna parte dell'Emisperio rimaner tenebrosa quādo nell'Orizzonte domina il Sole. Chi loda i Principi viuenti, soggiace al sospetto dell'adulazione, ò quasi dica non ciò che è, mà ciò che piace; ò quasi il dica non perche è mà perche piace. Io con tutto ciò mi reputo esente dall'vna e dall'altra suspizione.

Qual sia la Santità Vostra, è tanto esposto agli occhi del Mon- 2
do, che in ciò nè verun mio preconio potrebbe riuscir' à profitto, nè veruno altrui biasimo, à nocumento. Resterebbe sol dubbio, che, se forse il mio Libro riceuendo dal Suggetto quel beneficio che'l Suggetto suol riceuer dagli altri; viuesse quel tempo lungo il quale infosca la memoria eziādio delle cose massime; alcuni lettori men periti dell'Istorie stessero ambigui della mia fede; da che niuno de'vocaboli rimane ad vso della Veracità, che non siasi già vsurpato dalla Lusinga. Per guernirmi contro à questa possibil dubitazione de'futuri vagliami il ricordare, che non sarebbe adulatore mà schernitore del suo Principe, e ad vn'ora infamator di sè stesso, chi narrasse di lui viuente fatti e successi particolari dimentiti dalla notizia comune. Qual'huomo dunque per alcun tēpo suspicherà ch'io falseggi nel raccontare: Che nella prossima vacanza della Sede pontificale il Fratello del maggior Rè eretico che oggi viua disse publicamente in Roma doue soggiornaua per curiosità pellegrino: *Se il Cardinal Chigi fosse creato Pontefice, la metà del Regno di mio Fratello si riuolgerebbe alla vostra Religione*? Iperbole, è vero; perochè la ribellion dalla prima Catredra, come non hebbe per cagione mà per colore i difetti apposti à chi v'era assiso; così non ammette per efficace medicina la manifesta santità de' Successori: mà iperbole tale, che mostra, quanto la virtù di Vostra Beatitudine fosse conosciuta e confessata eziandio dal più nemi-

co

co Settentrione. E non egli solo; mà molti Eretici che similmente albergauano allora in Roma; quasi nulla temendo di veder'vn tal'esempio che tanto confondesse la lor pertinacia; scherniuano il'Sagro Collegio quando con le publiche orazioni del Clero inuocaua lo Spirito Santo per la futura elezione: dicendo come rimprouero di preueduto mancamento; che senza affaticar le fauci di que' Sacerdoti, poteuasi creare il Card. Chigi se in [illegible] d'operare à voglia dello Spirito Santo. Seguirono i Padri il lume di esso Spirito; alla cui impetrazione concorsero quelle preci derise follemente dall'impietà: ed elessero appunto chi haueuano confessato per ottimo nelle sacrileghe loro beffe anche i pessimi. Il che riuscì tanto contra il desiderio di questi, quanto sopra le speranze de' buoni: le quali speranze in verità misurate col compasso dell'vmano discorso non poteuano apparir grandi. Dopo due Pontificati che haueano pieni sei lustri, parea che'l più valido fautore de' Candidati sarebbe stato il candor della chioma: e pur la metà del Collegio superaua la Santità Vostra negli anni. E con la scarsezza degli anni scorgeuasi vnita in lei quella di tutti gli altri vantaggi: non essendo in Conclaue alcuno frà i Cardinali di maggior'autorità nel seguito altrui, che hauesse incitamento speciale ò di sangue, ò di dependenza, ò d'intrinsichezza per desiderar l'esaltazione di Vostra Beatitudine. Mà quì, sì come trà Elettori d'intero animo suol'auuenire, trionfò la Virtù: e fè vedere, ch'ella, quando è sublime & euidente, non hà mestiero d'altre doti confederate per vincere in questo campo. Essendo quel Conclaue più pieno di quanti sieno in memoria, auuenne caso non accaduto giammai: che con segreto scrutinio in Vostra Santità concorressero tutte le voci, mostrando con ciò la lor rettitudine; come appunto le linee rette del cerchio son quelle che, quantunque innumerabili, tutte conuengono in vn medesimo centro. E con quei degli Elettori ben si vide, ch'erano stati congiunti i voti di tutto il Mondo Cristiano: Ogni parte del quale esultò à questa nouella con feste tanto singulari ed inusitate, che sì come già varie Città della Grecia professarono sè per patria dell'antico sommo Poeta; così tutte le Città del Cristianesimo parea che professassero affetto di patria verso il nuouo sommo Sacerdote: riconoscendolo se non tutte per figliuolo, tutte per padre, non solamente vniuersale d'ognuna, mà particolar di ciascuna. E i medesimi Eretici, eziandio nel publico delle stampe e nel contenzioso della disputazione contra l'elezioni preterite del Vaticano, nō ardirono di negar lode à questa; veggēdo che la palese malignità contro ad essa haurebbe tolta ogni fede à tutte le altre loro detrazioni. Solo s'argomentarono di riprenderla nell'indugio; quasi, chi tardi accetta il buono, l'hab-

l'habbia lungamente già rifiutato: senza ricordarsi che Idio medesimo, col far' vltima di tutte la maggiore e la meglior cosa di questo Mondo, ci volle insegnare che nell'opere grandi la tardità non è indizio ch'elle sieno meno, anzi più perfettamente volontarie; come tutte del consiglio, nulla dell'impeto.

Da questa elezione molti si prometteuano vn'altissima pace e tranquillità nella Chiesa. Io per contrario essendo ne' primi giorni a' piedi della Santità Vostra, le dissi che anzi quindi pronosticaua insoliti perturbamenti; coll'esempio di Leone Magno, di Gregorio Magno, del Settimo anch'egli magno se non di soprannome, d'azioni; e d'altri santi e valorosi Pontefici: perciòche le malageuolezze sono la sfera degli Eroi: nè vn Monarca prouido qual'è Idio, suol mandare per modi fuor del costume al gouerno d'vn suo Reame vn Vicerè di più che ordinario valore, se non quando ne antiuede più che ordinario il bisogno. Ben'io aggiunsi di confidarmi, che se'l Pontificato di Vostra Santità fosse trauaglioso, non sarebbe suenturato: essendo vgualmente incredibile che Idio destinasse gli ottimi suoi Condottieri agli ozij, ed alle sconfitte. Nè fin'ad ora dopo il corso di due anni, da questa mia predizione il tenor degli auuenimenti s'è dilungato, così nel grandissimo Territorio spirituale di Vostra Santità, come nel minore suo temporale. In ogni luogo sommi pericoli; in ogni luogo successi migliori di qualsique vmana espettazione: concorrendo Ella al bene per tutte le parti, con assai in rispetto all'opere, cō assaissimo in rispetto alle forze, perche con tutto il possibile profitteuole: mà, quel ch'è forse maggior virtù, perciòche l'amor di sè stesso più vi contrasta; con niente di ciòche à costo del publico le comperasse vn frondoso applauso di multiplicate diligenze senza verun fruttuoso aiuto agli affari: cōseruando Ella, se nō il nome, la magnanimità di colui che meritò il cognome di Massimo dalla fama, perche intento alla salute comune, per sè disprezzò la fama. Così habbiam veduti in varij lati della Cristianità assalti orribili de' più poderosi nemici, mà senza poi le soprastanti ruine, anzi con inopinate ed iterate vittorie. In Roma vna carestia improuisa, mà senza fame de' poueri, senza grauezze de' sudditi, e con soprauuegnente abbondanza. Quì similmente vna lunga pestilenza; mà, per poco, senza maggior mortalità di ciòche auuenisse ne' tempi liberi da contagione, e non eguale in vn'anno à quella che quasi dalle finestre miraùamo auuenire nella Città di Napoli (questa volta troppo vicina à Roma per accomunarle la sua infezione) ogni tre giorni. E benche la Santità Vostra ne vegga rimaner ancor semiuiua qualche fauilluzza, accade ciò tuttauia solo ad esercizio della sua prouuidenza, non à strage nè à terrore

fore de' popoli. Or chiunque non è stato presente all'infinite diligenze di Vostra Santità in assediare, in rinchiudere, in opprimere quest'Idra velenosa di mille capi, e in souuenire al bisogno di ciascheduno; non sà che sia liberalità di Rè, e cura di Padre.

5 Mà la vera e non equiuoca lode d'vn Principe, e d'ogni mortale si piglia da que' fatti che tutti son suoi, e niente della Fortuna. E sol di tali osa chieder ragione a' Pontefici la maleuola censura dell'Eresia. Ora in questi chi è che troui, non dirò da riprendere, mà da desiderare nel Pontificato della Santità Vostra? La sua Persona tutta occupata ò in esercizij di pietà, ò in fatiche di Gouerno, sì sciolta dall'affezione ad ogni vmano diletto, che nè pur l'attenzione amoreuole de' famigliari sà indouinar frà gli oggetti sensibili ciò che le aggradi. Fin'il piacere innocentissimo ed in Vostra Santità, finch'ella fù sua, intensissimo degli studij, totalmente sacrificato alla cura de' sudditi. Tal moderazione di lingua, che vuol dir anche di cuore, in tanta potenza di stato in tanta viuacità di natura, frà tanta noia d'vdienze, frà tanta importunità di richieste; che niuno in proua s'è accorto, esser l'animo di Vostra Santità capace di sdegno. Le pontificali Cappelle, sedente lei, nella maestà, nell'ordine, nella diuozione, il più viuo Ritratto che hauer si possa in Terra del Paradiso. Dal suo Palazzo sbandita quella odiosa, mà familiar Comitiua delle gran Corti, Lusso, Fasto, Alterezza, Ingordigia, Licenza: ed in vece loro accolta nella Reggia sacerdotale quella Coppia sì diletta alla sacra sua Sposa, Letteratura, e Diuozione. I suoi Consanguinei prouati col finissimo paragone d'vn'annua pazienza in sì dura congiunzione di qualità, com'è l'esser Principe nelle onoranze, Priuato nelle facultà, Esule nel domicilio: e poi chiamati à parte delle fatiche più che delle grandezze: proscritti i doni, applicate solennemente alla Camera, cioè al beneficio de' sudditi, quelle che soleuan' esser rigaglie del Parentado: ed essi tenuti in tal modestia di trattazione, in tal'assiduità di seruigi, in tal mediocrità di premij; che Roma gli conosce venuti à solleuamento, non à grauamento del popolo. Il maggior Nipote non assunto al primo Senato per le sole prerogatiue del sangue, che portan seco la speciale attitudine alla confidenza; e ch'erano accompagnate in lui da notizia di lettere, da pratica di paesi, da maturità d'intelletto, da integrità di vita: mà prima in due anni interi d'indugio non mai solito per addietro, addottrinato con gli studij, sperimentato con le disputazioni, consecrato col sacerdozio, informato col segreto, addestrato col negozio, esercitato con la prelatura, ed in tutte queste proue approuato

dal parer'vniuersale e concorde degli huomini, quantunque giudici per lo più iniqui verso i Personaggi di solleuata fortuna. Cinque suoi Compagni nella Promozione tanto degni, e tanto priui di tutti que' sussidij i quali talora suppliscono la dignità nell'acquisto delle Dignità; che niuna inuidia ò contra l'elettore ò contra gli eletti ardì nè biasimare il fatto, nè calunniare il fine. La distribuzione non pur delle Mitre mà delle Prebende ecclesiastiche tanto à misura del merito, e tanta diligenza in prender questa misura, come se à Vostra Santità si douesse meramente il peso dell'esaminazione, e non poi la grazia del beneficio. L'integrità ne' Tribunali, la disciplina nel Clero, il culto ne' Tempij, la modestia per ogni luogo. Freno a' Grandi, mà senza dispregio del Grado; sussidio a' poueri, mà senza scialacquamento dell'erario; magnificenza di spettacoli, mà che onorando vna Reina spogliatasi la fronte delle corone per sottoporla a' piedi del Vicario di Cristo, sien trionfi della Religione, non pompe della Vanità: venerazione di leggi, mà sostenuta con la stima del Principe, non nudrita con l'oro ò col sangue de' trasgressori. Ciascuna di queste lodi particolari chi s'attenterebbe d'esporre alla publica luce, oue ciò non valesse ad altro che per farui comparir la deformità della menzogna?

Restami l'altra parte che si riuolgeua intorno alla sincerità della mia intenzione, la qual sia di commendar la Santità Vostra in grazia della Verità, e non della Potenza. Mà sopra ciò non mi fà mestiero copia d'argomenti; potendomi bastare à tal'vso l'altre dedicazioni, nelle quali hò illustrate varie mie Opere con annouerarui i pregi di Vostra Santità mentr'Ella era sì lontana dal Soli nel grado, quãto gli fù sempre vicina col merito. Nè potrei di ci ragionar più oltre senza che la difesa paresse iattanza; rammemorando con troppo distinta narrazione la ventura che io hebbi d conoscer fin dalla prima giouanezza le sue diuine virtù, e d'amar le e riuerirle con vn deuotissimo ed intensissimo affetto. Al che vltimamente s'è aggiunto non solo quel debito d'adorarla che impone la sopraumana sua Dignità, mà insieme quell'obligazion immensa ed eterna che le dee tutta la mia Religiosa Famiglia pe hauerla Vostra Beatitudine oltra i presagij d'ogni mondano giudicio ritornata nella grazia e negli Stati della Serenissima Republica Veneta: beneficio il maggiore che per noi si fosse potuto non dirò chiedere, mà desiderare da patrocinio di Principe ch sia in Terra. Benche le testimonianze tanto onoreuoli de' Bre onde Vostra Santità hà degnato di procurarloci; e le maniere a trettanto onoreuoli con le quali quel magnanimo Senato le h corrisposto e nella concessione, e nell'esecuzione; rendono quasi

fre-

fregio più prezioso dell'opera.

7 Per tanti rispetti dunque onde nel mio animo è vn'amore ed vna venerazione verso la Santità Vostra non pur sopra ogni altro oggetto mortale, mà sopra quanto vn'huomo possa amare e venerare oggetto mortale; le consacrerei di buon grado la vita: mà quando ciò non m'è permesso della vita futura saluo con pronta e sincera offerta; le consacro almeno la preterita in queste carte; nelle quali è contenuta se non la maggiore, la miglior parte di essa: poiche la vita propia dell'huomo son l'operazioni della sua mente. Tutto che la presente mia Opera per sè stessa, non meno che per cagion dell'Autore, à Vostra Santità è douuta. La causa per cui è scritta, è causa della Santità Vostra; essendo questa vna Difesa di quella Fede, e di quella Sede di cui Ella è infallibil Maestro e supremo Presidente. Fù anche onorata di venire in qualche parte al teatro de' suoi occhi, e alla scuola del suo intelletto: nè punto si dolse che quest'onore e questo profitto di poi le fosse interrotto, mentre quegli occhi e quell'intelletto furon chiamati à vigilare e à meditare in prò di tutto il Mondo Cristiano. Allora non mancarono, mà si mutarono le sue grazie alla mia Istoria; la qual riceuette inestimabile aiuto sì dalla piena libertà che piacque alla Santità Vostra di concedermi per vedere e per ritenere à mio agio le più intime scritture de' suoi Archiuij; sì dalla comunicazione d'altre, che fin'à quel tempo celate da'lor posseditori, e presentate allora da essi come vnico dono di merce accetta al nouello Principe; mi furono consegnate più d'vna volta dall'adorata sua mano.

8 Per dare quell'vltimo compimento ch'io posso alla mia impresa, non cesserò di pregar la Diuina Bontà, che nella lunga e santa vita di Vostra Beatitudine, e nella simigliante distesa dal suo esempio ne' Successori, rimanga sempre nel Vaticano vn Libro viuo ed vna viua Apologia del Pontificato: la quale, assai più che l'Opera mia e d'ogni altra penna, vaglia, se non à conuertire, à confondere i suoi Ribelli.

Catalogo degli errori in fatto, de' quali riman conuinto il Soaue in quest' vltima Parte con euidenza di autoreuoli scritture.

251 Che in Trento non veniuano più le lettere di Palazzo al Cardinal di Mantoua per li sospetti conceputi di lui; mà in sua vece al Cardinal Simonetta. Il che si proua esser falso nel *lib.17. cap.4.*

252 Che per questo rispetto erasi anche rimosso dalla Congregazione sopra il Concilio il Card. Gonzaga Nipote del Mantouano. E ciò anche è falso, *iui.*

253 Che il Pontefice fosse alterato contra Camillo Oliuo Segretario del Cardinal di Mantoua, perche non haueua operato secondo che gli promise quando fù mandato à Roma da quel Cardinale. E il mandato à Roma in quel tempo non fù l'Oliuo, mà il Pendasio: nè vi hebbe tale alterazione nel Papa, *iui.*

254 Che'l Papa vsasse lamentarsi acerbamente di molti, perciòche in sì fatto modo li costrigneua à far seco loro discolpe; ed egli poi di leggieri accettandole gli si guadagnaua. Mà in tutte le memorie appare, ch'egli operaua in ciò dirittamente il contrario, *iui.*

255 Che i Legati schifassero di proporre al Concilio la Scrittura di Ferdinando Imperadore con tante petizioni: E che l'Arciuescouo di Praga andasse sopra i caualli delle poste alla Corte à fine d'informar Cesare di ciò, e di tutto lo stato del Sinodo. E pure la verità si è, che i Legati spiegarono apertamẽte à gli Ambasciadori la sconueneuolezza di quella presentazione; e l'Arciuescouo conuenendo in ciò, la sospese: e stando egli in punto d'ire alla Corte per coronare il Rè di Boemia, promise di sconsigliar l'Imperadore di quel proponimento; e se ne vide l'effetto, *iui.*

256 Che in Concilio si suscitasse romore contra Frate Amante de' Serui, Teologo del Vescouo di Sebenico. E benche la sustanza del fatto sia vera; erra in diuisar la proposizione che ne fù origine, *lib.17. cap.6.*

257 Che Antonio Agostini nella forma del Canone sopra la Comunione sotto amendue le Specie richiedesse alcune parole, le quali non hebbero effetto, come solamente approuate dal Vescouo di Nimes. Là doue di ciò fù autore il Duinio, non l'Agostino: e concorrendoui il Ragazzone, furono elle accettate per maggior chiarezza del Canone, *lib.17. cap.7.*

258 Che i Legati per consiglio dell'Ambasciador Portoghese rinocassero ad alcuni Vescoui la licenza di partirsi da Trento.

Mà

Mà ciò fù comandamento espresso del Pontefice, *lib.17. cap.8.*

259 Che quando il Cardinal Simonetta sentia proporre nell'Adunanza cose opposte a' suoi fini, vsasse l'opera di molti Vescoui arditamente faceti, i quali offendendo alcuni Prelati principali, cagionassero per quel giorno il discioglimento della Congregazione. E per contrario in quante memorie si trouano di que' fatti, non si legge mai racconto di Congregazione dismessa innanzi l'ora per sì fatte punture, *iui*.

260 Che Gabriello della Veneur Fràcese, Vescouo di Viuiers, parlasse sopra la riformazione dell'ordinazioni; in tempo che nè questi, nè altri di sua Nazione era in Concilio: Senza che, Vescouo di Viuiers era allora, non il prenominato; mà Giacomo Maria Sala Bolognese, *lib.17. cap.9.*

261 Che l'Arciuescouo di Lanciano ragionasse contra la podestà da concedersi a' Vescoui sopra il far'vnioni ne' Beneficij riserbati al Pontefice. Nel che dal Soaue è riferito il suo parlamēto quasi tutto pieno di malignità, e diuerso in ogni parola dall'originale, *lib.17. cap.10.*

262 Che l'Arciuescouo di Granata hauendo richiesta vn'aggiunta al Decreto sopra il comunicarsi sotto amendue le Specie, questa vi fù messa sul feruore della disputazione in quella medesima Congrega in cui egli fè la domanda; e che altresì in quella se ne dissero le sentenze improuisamente: onde pare ch'ella vi sia posta per forza. E nondimeno il tutto si fece con lunga, e posata considerazione de' Padri, *iui*.

263 Ch'essendosi mossa vna controuersia sopra il medesimo capo della dottrina, mentre si celebraua la Sessione, Alfonso Salmerone, e Francesco della Torre Gesuiti ne parlarono l'vno col Legato Varmiese, l'altro col Cardinal Madruccio, persuadendo loro vn'aggiunta à quel Decreto; e che questi ne fecero la proposizione. Mà, senza che il Torres non fù Gesuita se non trè anni dopo il fine del Sinodo; quiui le proposizioni faceuansi à nome vniuersale dal Vescouo celebrante, ò meno solennemente dal Segretario, ò in qualche caso fuori dell'ordine, dal primo Presidente, qual non era nè il Varmiese, nè il Madruccio. E, come scrisse il Card. Seripando al Borromeo, la difficultà soprauuēne ad vn de' Legati la stessa mattina prima che s'andasse in Chiesa, *iui*.

264 Che quella aggiunta sostenne dalla maggior parte il rifiuto perche fù proposta alla non pensata. E pure molti Vescoui scienziati haueuano à sufficienza conferito in quel punto esaminato assai per addietro; e nella medesima Chiesa il Guerrero fè veder' in San Tommaso le parole del gran Dottore contrarie à quelle dell'aggiunta proposta, *iui*.

Che

265 Che per la medesima cagione l'aggiunta non piacque à gli altri Legati; mà che per dignità del luogo differò, che si sarebbe riserbata alla seguente Sessione. Là doue nella mentouata lettera del Cardinal Seripando al Borromeo si legge, che la nuoua proposta si fece non à voce da' due Cardinali mentre si raccoglieuano le sentenze sopra i decreti recitati, nè cō dispiacere degli altri Presidenti; mà per iscritto aggiustato, e presentato a' Padri di assenso comune prima che la Sessione s'incominciasse, *iui*.

266 Che'l Torres, e'l Salmerone nel dire i loro pareri trapassassero con gran petulanza l'ordine della mezz'ora statuita da' Legati, asségnando in ragione il secondo, che à lui, come à Teologo pontificio, non si douea prescriuer tempo: e ch'egli nondimeno in dir tutta la mattina non recasse se non cose comuni, e non degne di raccontarsi. Mà per verità non furono essi trasgressori della legge con petulanza, anzi ne ottennero dispensazione da' Legati. Il Salmerone solamente disse in contrario, che più tosto volea tacere, che in argomenti sì graui non ragionare quāto gli dettaua la coscienza. E non solo non portò cose comuni, mà egli allora risuscitò quella celebre quistione, la quale per affermazione ancora del Soaue tenne in lunga disputazione il Concilio: Se Cristo haueua per noi sacrificato sè stesso nella cena, *lib.*17. *cap.*13.

267 Che Giorgio d'Ataida Teologo Portoghese nella Congregazione de' 24. di Luglio profferì vna sentenza sopra il Sacrificio della Messa, per la quale diè mal'odore di sè in materia di religione. E pur'egli non parlò mai nè in quello, nè in verun'altro giorno sopra i suggetti di tal Sessione. Mà il fatto accadde in persona d'vn'altro Portoghese chiamato Frate Francesco Furiero Domenicano; ed anche il detto di questo fù assai diuerso da quello che ne figura il Soaue, *lib.*18. *cap.*1.

268 Che l'Ataida si partì poco stante per tal cagione dal Cōcilio; e che però non rimane il suo nome ne' cataloghi stampati dopo la fine di esso. E per contrario non solo egli non si partì allora dal Sinodo, mà si legge, che ancora vi dimoraua cinque mesi dipoi. Nè anche ciò si verifica del suddetto Furiero; il quale perseuerò nel Concilio fin'alla conclusione, e'l suo nome vedesi registrato negli Atti, *iui*.

269 Che Diego Lainez Generale de' Gesuiti arriuasse à Trento il dì 14. d'Agosto. E per verità vi giunse a' 24. di Luglio, *lib.* 18. *cap.*2.

270 Che trè della sua Compagnia si adoperassero per metterlo innanzi à gli altri Generali di Religioni, non appagando i egli dell'vltimo luogo. E per opposito non solo egli non rifiutò, mà richiese

chiese l'vltimo luogo: e cõtra il romore sparso di lui sopra questa lite di preminenza si legge vna fede autentica de'Legati con lettere ancora di essi al Borromeo, e del Borromeo ad essi, *iui*.

271 Ch'egli perciò non è nominato ne' cataloghi degl'interuenuti in Concilio. E pur'iui si vede il suo nome descritto frà gli altri Generali, *iui*.

272 Che D. Riccardo da Vercelli Canonico Regolare essendo stato il giorno decimosesto d'Agosto à domandar gli Oratori Francesi, se i Vescoui di quel Reame veniuano; ed à sollecitarli, che gli facesser venire; trà perciò, e per altri sospetti conceputi di lui si facesse opera col suo Generale, ch'egli fosse rimosso da Trento auanti al giugnere de'Francesi; mà che'l preuenne la morte a'25. di Nouembre. Il qual racconto si conuince per falso dal Registro del Visconti, *lib.18.cap.4.*

273 Che'l medesimo Abate per rifiutar la concessione del Calice si fondasse molto nel Concilio di Basilea, il quale haueuane approuata la proibizione: Che perciò fosse ripreso dal Vescouo d'Imola, e nascesse frà loro acceso contrasto. Mà per contrario l'Abate fondò il suo giudicio sopra il Concilio di Gostanza, e non di Basilea: e quando hauesse allegato il secondo, non perciò harebbe riceuuta riprensione, da che quasi tutti i ragionatori per l'vna, e per l'altra parte l'allegarono rispettiuamente, *iui*.

274 Che le Congregazioni sopra la concession del Calice finirono a' cinque di Settembre. Là doue durarono fin' alla sera de'sei, *lib.18.cap.5.*

275 Che il Vescouo di Captembergh nella Stiria parlasse cõtra l'interuenimento degli Ambasciadori Cesarei à quella deliberazione. Ed vn tal Vescouo nè pur v'era presente: e quel che così parlò fù il Vescouo di Cauurli, *iui*.

276 Che i Vescoui Spagnuoli facessero instanza a'Legati, che rimouessero dalla Cõgregazione in tal causa que'Vescoui ch'erano insieme Ambasciadori Imperiali. Di che non si troua vna parola negli Atti, e nelle lettere di quel tempo, *iui*.

277 Che'l Vescouo della Caua facesse querele contra la sinistra predizione del Drascouizio, oue si negasse tal grazia. E la querela per verità fecesi dal prenominato Vescouo di Cauurli, *iui*.

278 Che i capitoli proposti allora sopra la Riformazione fossero vndici. E furono quattordici, *lib.18. cap.6.*

279 Che a'Legati per instanza dell'Orator Francese residente in Roma fù rimesso dal Papa il publicare, ò nò i decreti sopra il Sacrificio. Là doue questa rimessione fù segretissima; e facendone instanza quell'Ambasciadore appresso il Pontefice, ne riceuette la repulsa, *lib.18. cap.7.*

280 Che nella Sessione sesta si leggesse vna lettera del Patriarca Assiro. Il che è vna mera fizione del Soaue, *lib.*18. *cap.*9.

281 Che nella già detta Sessione ventitrè Padri si opponessero al Decreto d'hauer Cristo offerto sè stesso nella cena. E di vero furono due solamente, *iui*.

282 Che i pareri fossero detti con qualche confusione, per li molti che ad vn tratto parlauano. Il che tanto è falso che quei due i quali soli si opposero, à fine di schifare ogni sconueneuolezza, il fecero non con le lingue, mà con le polize, *iui*.

283 Che'l Musotto Segretario del Cardinal Seripando proponesse alcune industrie à fin di rimuouere dalla venuta al Concilio il Cardinal di Loreno, le quali in Roma fossero poste subito in opera. Mà, senza che il Musotto non fà motto di ciò nella sua Relazione, da' Registri di Palazzo si scorge chiaramente, che'l Pontefice non diè mai l'assenso à cotali industrie *lib.* 8.*c.*13.

284 Che gli articoli proposti sopra il Sacramento dell'Ordine fossero otto. E in tutti gli Atti, e nel Diario appar chiaramente che furon sette: E l'ottauo non fù proposto se non assai dopo quel tempo del quale scriue ciò il Soaue, *lib.*18. *cap.*14.

285 Che i Teologi per esaminare gli articoli sopra il Sacramento dell'Ordine fossero diuisi in quattro classi; e che tutte allora parlassero di quelle materie. Là doue le classi furono sei; e ciascuna di esse haueua particolar'vfficio di studiare, e di parlare sopra gli articoli à sè prescritti, *iui*.

286 Che nella prima Congregazione de' 23. di Settembre ragionassero quattro Teologi pontificij, due de' quali fossero il Soto, e'l Brauo Domenicani. E pure in quella i dicitori non furono più che trè; e di questi vn sol pontificio, che fù il Salmerone, *iui*.

287 Che Frà Simone Fiorentino Teologo del Cardinal Seripando facesse vn lungo ragionamento sopra l'instituzione de' Vescoui il dì secondo d'Ottobre. E questo Teologo non parlò in quel giorno. Anzi ned esso, nè il Brauo introdotti dal Soaue nel primo Conuento parlarono in tutte quelle Adunanze sopra tali articoli, sì come coloro che non erano contenuti nelle trè classi, à cui quegli articoli erano assegnati, *iui*.

288 Che il Pontefice hauesse ingiunto a' Legati, che intorno alla materia della Residēza procurassero in primo luogo la rimessione à lui, mà senza Decreto: che non potendosi questo, la procurassero per Decreto: e oue ciò non riuscisse, facesser'opera, che'l Sinodo prouuedesse con pene, e con premij, e non per diffinizione del dogma. Mà nella lettera che scrisse intorno à ciò il Cardinal Borromeo, si legge in primo luogo quel che il Soaue rife-

riferisce effetto per terzo; e in secondo luogo la rimessione, nulla distinguendo in essa che sia fatta con Decreto, ò senza Decreto. E così appunto si vede comprouato dall'operarij de'Legati, *iui*.

289 Che le voci di quelli che ricercarono l'aggiunta al Canone sopra l'institruzione de'Vescoui, fossero cinquantanoue. E furono cinquantatrè, *iui*.

290 Che'l numero di esse sarebbe stato maggiore, se vna influenza di catarro non hauesse tenuti molti indisposti. Là doue hauendo ragionato sopra quelle materie cento ottant'vno, conuenne che rarissimi, e non molti si tenessero in casa per infermità, *iui*.

291 Che i Legati dopo le due prime Congregazioni de'Padri sopra l'instituzione de'Vescoui s'auuidero, come quella diffinizione sarebbe di maggior pregiudicio alla Sedia Apostolica, ed alla Corte Romana, ch'essi nō s'erano auuisati. E pure s'erano accorti di quel pregiudicio fin'in principio: e questo gli hauea mossi à leuar quella particella da'Canoni apparecchiati sotto il Crescēzio, *lib.* 8. *cap.* 15.

292 Che per la repulsa riceuuta di certa proposta fattasi à gli Spagnuoli per nome de'Legati dal Soto, essi Legati preser cōsiglio, che il Lainez facesse vna lezione sopra quell'articolo, la quale spignesse à mutar sentenza i ben'affetti verso il Papa, e disauuedutamente trascorsi in quella opinione. E nondimeno la proposta fatta da'Legati pel Soto a' Vescoui Spagnuoli, e la data repulsa fù il giorno 28. d'Ottobre: onde non potè dar cagione, che'l Lainez facesse quel copioso ragionamento, il quale fù molti giorni prima, cioè a'20. di quel Mese, *iui*.

293 Che questa diceria del Lainez fù premeditata, e conferita fra i quattro Gesuiti colà presenti. Là doue i Gesuiti erano trè, e non quattro, peròche il Torres, come s'è detto, era secolare. E oltre à ciò di lui si legge vna scrittura nelle memorie del Seripando, la quale è totalmente opposta al parere del Lainez, *iui*.

294 Che intorno all'aggiunta la qual dall'Aiala si auueraua fatta al Canone sopra l'instituzione de'Vescoui in tempo di Giulio, furono trà il Mantouano, e l'Aiala molti contrasti, i quali occuparono tutta la Congregazione; e che ciascuno attribuiua ragione à sè per l'ambigua significazion del Decreto, e del Canone stabilito sotto il Legato Crescenzio. Mà tuttociò si conuince per falso; e si dimostra la verità del fatto nel *lib.* 18. *cap.* 16.

295 Che i Legati s'affrettarono à proporre il Decreto sopra la Residenza per le lunghe querele che ne faceuano i Padri: e che pertuttociò questi non ne riceuettero sodisfazione. Mà per

contrario la cagione che fè troncare gl'indugi, fù l'appressarsi de'Francesi: ed è tanto lungi dal vero che i Padri non rimanessero appagati del Decreto, che'l Vescouo di Salamanca scriue, quello *essersi stabilito con gran contentezza di tutti, lib.18. cap.17.*

296 Che ammalatosi in quel tempo il Papa, il Signor dell'Isola Orator Francese in Roma praticò perche l'elezione del Successore si facesse dal Concilio in Trento per Nazioni, e constituite prima le leggi al futuro Pontefice: il che recò graue commouimento à Pio Quarto. Là doue questi furon consigli solamente del Signor di Lansac mandati alla Reina da Trento, come appare da vna sua lettera scritta in que' giorni; *lib.19. cap.1.*

297 Che'l Cardinal di Loreno macchinasse il procedere per Nazioni; e che in sua Casa fosse tenuta vna Congrega di Prelati Francesi, i quali approuassero che la giurisdizione de'Vescoui sia di ragion diuina. E pure l'vno, e l'altro fù ritrouato esser falso dal Gualtieri Vescouo di Viterbo, *lib.19.cap.4.*

298 Che quel Cardinale parlò con tal'artificiosa ambiguità sopra il Decreto della Residenza, che non se ne potè ritrarre la sua opinione. E in opposto essendogli comunicato il Decreto priuatamente da'Legati, significò loro alcune secondo lui necessarie mutazioni; e di poi nella publica Congregazione il riceuette con molte condizioni chiare, e fauoreuoli al Papa, *lib.19.cap.7.*

299 Ch'egli per lasciar libero a' suoi Francesi il parlare contra l'autorità del Pontefice, s'astenne dalla Congregazione il giorno sesto di Decembre, e ne prese in iscusa la morte allora sapputasi di Antonio Rè di Nauarra. Mà, senza che nessuna memoria dice, che vn tal sospetto cadesse in mente à veruno; in quella Congrega nè pur vn Vescouo parlò licenziosamente contra la podestà Pontificia, *iui.*

300 Che i Legati proponessero al Cardinal di Loreno di mandar'à Roma il Gualtieri per trattare sopra le petizioni de' Francesi: e che il Cardinale vi consentisse. E la verità si è, che da loro fù proposto il Visconti; il quale poi essendosi per altra opportunità già partito da Trento; à riquisizione del Lorenese fù da essi eletto il Gualtieri, *lib.19. cap.11.*

301 Che le proposte de' Francesi fossero mandate al Papa per mano del Gualtieri. Là doue furono inuiate con vn Corriere, il quale si partiua allora, *iui.*

302 Che i Francesi in presentar le richieste protestarono a' Presidenti, che quando non riceuessero soddisfazione in esso dal Concilio Generale, se l'harebbono presa da sè stessi ne'Sinodi Nazionali. E nondimeno fù totalmente l'opposto: imperòche gli Oratori dichiararono, e dierono in iscritto nel proemio delle

mede-

medesime petizioni, che'l Rè si rimetterebbe nel tutto al giudicio del Sinodo, alla cui suprema autorità intendeua che appartenessero quelle materie: e'l Cardinal di Loreno disse a' Legati, che molte à lui dispiaceuano; e che l'harebbe rifiutate in dicendone il parere, *iui*.

303. Che vna fosse la forma del Canone venuta da Roma sopra l'Instituzione de' Vescoui. Là doue le forme furono tre: e quell'vna che riferisce il Soaue, è assai diuersa dal vero. Sicome grossamente fallisce nel Canone ottauo apprestato intorno alla podestà del Pontefice, *lib.19.cap.12.*

304 Che venisse al Concilio per Ambasciadore del Duca di Sauoia il Vescouo di Asti. Mà l'Ambasciadore fù Marco Antonio Bobba Vescouo d'Agosta, *lib.19.cap.15.* e *16.*

305 Che il Cardinal di Loreno profferisse immensi biasimi cōtra il Pontefice, quasi togliesse al Sinodo ogni libertà. E per contrario quel Cardinale stimolaua il Papa ad accostarsi à Trento per dare con la presenza, ò con la vicinità ordine, e pace al Concilio, *lib.19.cap.16.*

306 Che molti Vescoui poco ben'affetti à Roma non volessero riconoscere nel Papa autorità vguale à Cristo come huomo, e nel tempo della vita mortale; mà ben sì gliel attribuissero simile à San Pietro: di che i partigiani di Roma non s'appagassero, temendo non si volesse ridurre il Pontefice à far la vita oscura, e pouera di San Pietro. Mà per contrario la disputazione appartenente all'equalità fù, che vna parte la più fauoreuole à Roma voleua che'l Pontefice fosse agguagliato à San Pietro nell'autorità del reggimento; là doue l'altra vi dissentiua, assegnando in ragione che l'autorità cresce secondo la santità: onde abbraccia ancora il dettare libri canonici: il che senza dubbio poteua San Pietro, e non può il Papa, *iui*.

307 Che'l Decano di Parigi dicesse, non essere in poter della Chiesa l'annullare i matrimonij clandestini: e che perciò insurgesse gran litigio frà lui, e'l Salmerone. Di che appare chiaramente l'opposto nelle lettere del Vescouo di Modona al Cardinal Morone, *lib.20.cap.4.*

308 Che gli articoli de' quali si tenne consiglio da' Teologi in Ispruc ad instanza di Ferdinando fossero diciassette. E furono solamente dodici, *iui*.

309 Che la richiesta di partirsi fatta dal Cardinal'Osio per andare alla sua Chiesa in Pollonia, giugnesse à Roma in tempo che potesse influire nella deliberazione del Papa sopra il mādar à Trento nuoui Legati. Mà questa significazione arriuò moltissimi giorni dapoi, come appare nel *lib. 20. cap.6.*

Che'l

310 Che'l Legato Simonetta dopo la morte del Cardinal di Mantoua, per ambizione di rimaner'egli in primo luogo alla presidenza, posta la fiacchezza dell'Osio quantunque à lui superiore di Grado, sconsigliasse il Pontefice d'ogni alterazione in Concilio come di pericolosa. E per cōtrario in lettere del Borromeo ad ambedue loro si legge, che'l Papa per l'instanza ch'essi ne faceuano haueua sustituiti due Legati al Mantouano morto, ed all'Altemps partitosi, *iui*.

311 Che nelle lettere reciproche frà'l Papa, e l'Imperadore si cōtenessero molte cōrtese, e molte punture scambieuoli. Le quali son false, e se ne legge il vero tenore nel *lib.20.cap.*8.

312 Che Camillo Oliuo tornato in Mātoua ad accompagnare il corpo del Cardinal suo Signore, fosse quiui trauagliato dall'Inquisizione sotto altri colori, mà veramente perche rimaneua accesa contra di lui l'alterazione conceputa verso quel Cardinale per li passati contrasti sopra la Residenza. E pure l'Oliuo dopo la morte del Mantouano fù ritenuto à Trento in tutti quei carichi i quali esercitaua viuente il Padrone; e dopo l'auuento del Legato Morone gli fù assegnato vn salario stabile di quaranta scudi il mese in ricompensazione delle fatiche presenti, con raccomandarlo d'auuantaggio al Papa, affinche lo rimunerasse con altri guiderdoni de' meriti suoi passati, *lib.20.cap.9.*

313 Che la nouella della pace stabilita in Francia cō gli Vgonotti arriuasse à Trento il diventesimo d'Aprile. E tutte le memorie di Trento fin da trè settimane auanti son piene di cotal nouità, *lib.20.cap.12.*

314 Che'l Cardinal Morone ne' colloquij con Ferdinando gli facesse vedere, che niun frutto potea sperarsi dal Concilio. Il che si conuince per falso nel *lib.20.cap.15.*

315 Che quel Cardinale in Ispruch trattasse coll'Imperadore, e col figliuolo Rè de' Romani cose più segrete. Là doue il Rè de' Romani staua allora lontano da Ispruch; sì che non mai egli, e'l Legato trattarono insieme, *iui*.

316 Che il Cardinal di Loreno nel suo publico parere affermasse, che'l Vescouado, e'l Cardinalato erano ripugnanti frà loro; e però biasimasse che i Cardinali fossero Vescoui. E nondimeno egli difese apertamente il contrario, *lib.20.cap.17.*

317 Ch'esso in vna sola Congregazione desse compimento al suo dire. Il quale di fatto fù diuiso in più Congregazioni; e ciò diè materia di gran contrasto, *iui*.

318 Che al Massarello Segretario del Concilio, ritiratosi per l'infermità della pietra, fosse sustituito il Vescouo di Campagna: e così cessasse per sè medesima la difficultà sopra l'istanza di

Cesal

Cesare, di costituire due Segretarij, come fatta per sola cagione del Massarello. Mà ciò auuenne diuersissimamente, come appare nel *lib. 21. cap. 3.*

319 Ch'erasi diuisata vna forma di risposta al Birago Ministro del Rè di Francia, nella quale si veniua ad approuar la pace fatta in quel Regno; mà che fattone partecipe da'Presidenti il Lorenese, egli biasimolla: onde ne fù renduta vn'altra assai asciutta. E per cõtrario i Legati non pẽsarono mai, che'l Sinodo hauesse da profferir parola in approuazione di quella pace. Ed è così lungi dal vero che si ritirassero da ciò, disconsigliatine dal Lorenese, ch'egli in opposito nella Congregazione fè grandissimo romore affinche i Padri non aggiugnessero afflizione al Rè con interpretare finistramente quel fatto, *iui*.

320 Che'l Conte di Luna verso la metà di Giugno cominciasse à metter fuori le commessioni regie sopra la particella, *proponenti i Legati*, quasi allora venute à lui per gli vfficij della Reina di Francia, la quale hauea procurato di muouere il Rè Filippo alla traslazione, allegando in ragione che il Concilio in Trento non fosse libero. E pure il Conte dal primo dì che giunse à Trento, e prima di quella Ambasceria Francese in Ispagna, haueua esposte efficacissimamente queste commessioni al Cardinal Morone, *lib. 21. cap. 5.*

321 Che'l Morone non si prese molestia di quella instanza del Conte; e che nè pure voleua che se ne scriuesse al Pontefice, sapendo che ciò procedeua da'mentouati vfficij della Reina di Francia interposti prima che questa hauesse deliberato di sodisfare al Papa nelle materie del Concilio. Il che è tanto lungi dal vero, che non solo conuenne a'Legati di scriuerne al Papa, mà d'offerir'ancora all'Ambasciadore, che se pur'egli v'insistesse, harebbon mandato ad opera il comandamento del Pontefice, *iui*.

322 Che la risposta renduta sopra questo al Pontefice dal Morone, cioè ch'egli desideraua più tosto di lasciare la Presidenza, che condescender mai à tal dichiarazione, ponesse in gelosia i Colleghi, non hauendola innanzi deliberata con essi, e parendo che troppo volesse innalzarsi sopra loro. E pure si leggono due lettere de'Legati al Papa scritte di comune accordo con questi medesimi concetti, chiedendo tutti licenza più tosto che venire all'esecuzione, *iui*.

323 Che l'Imperadore confortasse il Conte di Luna à disconsigliare il Rè di quella deliberazione proponẽdo, che oue si dubitasse di pregiudicio alla libertà de'futuri Concilij, basterebbe la dichiarazione in fine di quello. Mà vna tal proposta era vecchia, e fattasi al Conte da'medesimi Presidenti, *iui*.

Che

324 Che quietato il romore frà gli Oratori intorno alla preminenza, fosse proposto dal Cardinal di Loreno vn'altro partito di lasciar'i due articoli contrastati. Là doue il romore fù quietato nel principio di Luglio; e fin da' trè di Giugno s'era posto in viaggio per Roma con quella proposta del Lorenese il Segretario del Vescouo Gualtieri; E'l Musotto Segretario allora del Lorenese ne recò al suo Signore la confermazione in tempo che il romore più strepitaua, *lib.21.cap.13.*

325 Che'l Cardinal di Loreno inuitato que' giorni à Roma con lettere amoreuolissime del Papa, deliberò di dargli ogni sodisfazione in quelle faccende; onde, premesse altre diligenze particolari, si venne à quella speciale Adunanza di molti principali Prelati, in cui si posero i fondamenti della concordia sopra la Residenza, e sopra l'Ordine innanzi alla Congregazion generale. E contra di ciò quella speciale Adunanza si tenne buon pezzo auanti che'l Papa inuitasse à Roma il Lorenese, *iui*.

326 Che l'Arciuescouo d'Otranto si opponesse con ogni sforzo à quel partito. E per contrario i Legati ne attribuiscono à lui la precipua lode, e nelle risposte del Borromeo vedesi egli onorato con parole di singular grado à nome del Papa, *iui*.

327 Che nella Sessione ventesimaterza la maggior parte degli Spagnuoli consentisse a' Decreti della dottrina sotto condizione, che si osseruasse la promessa fatta da'Legati all'Ambasciadore del loro Rè; la qual'era (com'egli afferma) che oue si fosse stabilita l'autorità del Pontefice con le parole del Sinodo Fiorentino, si dichiarerebbe ad vn'ora, che l'instituzione de'Vescoui sia di ragion diuina. Mà in opposito appare dagli Atti, che solo trè Vescoui Spagnuoli, e non la maggior parte, consentirono à que' Decreti condizionalmente: E de' trè sol'vno, che fù l'Auosmediano, fè menzione in generale di nó sò qual promessa fattasi da' Presidenti intorno al sesto, ed all'ottauo canone, senza però esprimere à chi, nè di qual cosa, *iui*.

328 Che i Legati alla proposta del Conte di Luna, la qual era che al Concilio si chiamassero i Protestanti; rispondessero che vi farebbono matura considerazione. Là doue il Morone francamente rispose, che ciò sarebbe stata vn' opera inutile, *lib. 22. cap.1.*

329 Che gli Ambasciadori Spagnuoli resideti in Roma difendessero appresso il Pontefice il Conte di Luna, il quale si opponeua alla conclusione del Concilio. E per contrario essi affermarono, che ciò non poteua essere mente del Rè, e ne scrissero al Conte con grande efficacia, dando copia della lettera al Papa, il quale comunicolla a'Legati, *iui*.

Che

330 Che la richiesta de'Veneti à fauor de'Greci loro soggetti sopra il discioglimento de' matrimonij consumati per cagione d'adulterio fosse d'vna mutazione in generale. Là doue ne proposero essi precisamente la forma delle parole, *lib.21.cap.4.*

331 Che la turbazione sopra l'introdurre nel Milanese l'Inquisizione ad vso di Spagna cessasse finalmente in que'Popoli, e ne'Vescoui, solo perche gli Spagnuoli rimanessero dall'impresa, ammaestrati dal sinistro esempio di Fiandra. Là doue la cagione di ciò fù, che'l Papa preuedendone i disturbi, e gl'inconuenienti, notificò a'Milanesi, e a'Padri il suo deliberato dissenso di quell'affare, *lib.22.cap.8.*

332 Che'l Pontefice, intese le varie richieste degli Oratori sopra la Riformazione; s'accendesse alla conclusion del Sinodo. E pure auanti di questo fatto fù ciò da lui raccomandato ardentemente a'Legati, *iui.*

333 Che i Francesi à fine di ritener i Padri dall'impresa intorno alla riformazione de'Principi secolari, diuolgarono il mandato che teneuano di protestare; mà che ciò producesse opposito effetto, mouendo cento à conuenire per iscrittura di non parlare sopra gli altri capitoli, se quello non si ritornaua. E per contrario gli Oratori tennero quell'ordinazione così celata, che non solo i Vescoui, mà nè ancora i Legati, e i Cesarei ne videro alcun barlume; Senza che, essendo auuenuto lo strepito de'Padri sopra quel capitolo a'diece di Settembre, non potè hauer'origine dall'ordine dato dal Rè agli Ambasciadori, il quale, come racconta il Soaue, giunse agli vndici di quel Mese, *lib.23.cap.1.*

334 Che'l Papa pensando di superar le difficoltà del Concilio ne' suoi futuri ragionamenti col Cardinal di Loreno, commettesse a' Legati che non potendosi far la Sessione al tempo determinato, si prolungasse per due mesi. Mà il Pontefice non dubitò mai di questa impossibilità prima dell'esperimento: E come quegli che n'era totalmente alieno, quando intese la nouella della prorogazione, ne significò a'Legati gran dispiacere, *iui.*

335 Che nelle Congregazioni di que'giorni si dicessero i pareri sopra venti articoli. E pure in tutte le memorie si leggono detti sopra ventuno, *iui.*

336 Che'l Conte di Luna, hauendo chiesto che nel riserbare le cause de'Vescoui al Papa si conseruassero i diritti delle Inquisizioni; imputasse al Procuratore de' Capitoli la durezza incontrata sopra quell'affare ne'Presidenti, e però il costrignesse à partirsi. Mà in opposizione la denunziazione, e la dipartenza fù molto prima di quell'ostacolo, il quale non potè esser'imputato

dal Conte al Procuratore, anzi a'Vescoui suoi auuersarij, *iui*.

337 Che la disputazione publica sopra i matrimonij clandestini, e la comunicazione a'Padri di tutti gli articoli auuenisero dopo la prorogazione. Là doue l'vna, e l'altra fecesi auanti, ed à fine d'impedir la prorogazione, *iui*.

338 Che l'Imperadore intorno al capo de'Principi scriuesse al Cardinal Morone, che tutti i mali passati eran proceduti da oppressioni tentate dagli Ecclesiastici contra i Popoli, e contra i Principi. Di che non si troua ne' Registri pur' vn cenno, *iui*.

339 Che gli Oratori Francesi fossero prouocati à porre in effetto l'apparecchiata protestazione dal parlare d'vn Vescouo, il quale nella stessa Congregazione de'22. hauea ragionato agramente sopra il ripigliare il capitolo intralasciato de' Principi. E nondimeno due giorni auanti gli Ambasciadori à tal fine haueano chiesto, ed ottenuto da'Presidenti facultà di parlar' in publico à nome del Rè, senza però discoprirne la materia, *iui*.

340 Che la protestazione dell'Ambasciador Ferier fosse conforme a'sensi à lui dimostrati dal Cardinal di Loreno. E pure nel volume delle scritture appartenenti al Cōcilio, e in disauuantaggio di eso, stampato in Parigi, si legge vna lettera di quel Cardinale al Rè, in cui dimostra sentimento opposto all'ordine dato di protestare, *iui*.

341 Che fosse paruto a'Francesi, che nel capo decimoquarto delle Riformazioni si leuassero le Annate, benche di poi auuenisse diuersamente. Mà ciò è falsissimo; perciòche il Lorenese, e molti altri à parole aperte le preseruarono, e non mai fù proposto all'Assemblea di leuarle, *lib.23.cap.3.*

342 Che i Vescoui Francesi priuati per causa di Religione da Pio Quarto fossero cinque. Là doue furono sette, *lib.23.cap 6.*

343 Che la sentenza contra di essi fosse pronunziata a'13. d'Ottobre. E fù a'2?. *iui*.

344 Che'l Cardinal'Osio si fingesse malato, per non interuenire nell'vltima Congregazione sopra il Matrimonio, facendosi scrupolo di consentire al Decreto del Clandestino: E ch'eziandio ciò dichiarasse con parole. Mà gli Atti del Mendozza non fanno motto di ciò; e quelli del Paleotto riferiscono l'opposto. Senza che, il medesimo Cardinale mandò il giorno seguēte il suo parer contrario in iscritto; ed in eso non hebbe difficultà di coscienza nel rimettersi sopra quell'affare al giudicio del Papa. Anzi l'infermità di quel Cardinale fù tanto lunga e manifesta, che non pur gl'impedì que'giorni l'interuenimento alla Congregazione, ed alla Sessione; mà nel tempo seguente ancora il tenne sì debole,

bole, che non potè venire à parte delle assidue fatiche le quali fecero i suoi Colleghi. Di che con graue rincrescimento scusossi appresso il Pontefice, *lib.23.cap.7.*

345 Che agli Anatemi sopra il Matrimonio tutti acconsentissero. E nondimeno oltre al Legato Morone, & ad altri che ripugnarono sopra il duodecimo; e al Cardinal di Loreno, e à molti più che contradissero al sesto; vi hebbe sparsamente parecchi disconsenzienti, *lib.23.cap.9.*

346 Che quel Decreto della Riformazione, al quale si fè vn' aggiunta per instanza dell'Oratore Spagnuolo, fosse il quinto, doue si tratta di chi debba conoscere le cause criminali de' Vescoui. E di vero fù il sesto sopra la podestà conceduta a' Vescoui d'assoluere i loro sudditi da qualunque peccato occulto eziandio d'eresia nel foro interiore, *lib.23.cap.10.*

347 Che i Decreti stampati sopra la Riformazione sieno diciannoue. E per verità sono venti, *iui.*

348 Che la correzione del Decreto sopra la distribuzione dell'entrate ecclesiastiche da prescriuersi a' Vescoui si facesse per opera del Zambeccaro Vescouo di Sulmona. Là doue i promotori ne furono il Lorenese, il Guerrero, ed altri, come si raccoglie dagli Atti del Vescouo di Salamanca, *lib.24.cap.3.*

349 Che'l Vargas Oratore in Roma del Rè Cattolico, quantunque sollecitato dal Conte di Luna, non volesse rinouare le instanze che'l Sinodo si prolungasse trà per la malattia del Pontefice, e per la risposta pochi dì auanti riceuutane, ch'egli si rimetteua alla libertà del Concilio. Mà l'opposto si legge in vna lettera del Cardinal Borromeo a' Legati segnata a' 14. di Decembre, *lib.24. cap.4.*

350 Che'l Lainez con quella forma di parlare, *per hæc*, e non *per hoc*, con cui ottenne che la sua Compagnia fosse eccettuata dal Decreto decimosesto, il qual tratta delle rinunziazioni da non farsi auanti al Nouiziato, rendesse con fraude la Compagnia esente ancora dall'altre cose contenute ne' quindici capi antecedenti. E per contrario quella forma, *per hæc*, vi fù posta secondo l'intenzion del Concilio, come richiedeua la cosa: nè mai s'è tentato per ciò di sottrarre la Compagnia à tutte le disposizioni de' capitoli precedenti, *lib.24. cap.6.*

351 Che'l Lainez ne assegnasse in ragione, nessun altr'Ordine Regolare hauer mai hauuto di poter' ammettere alla professione dopo lungo tempo. E pur molti libri sopra l'Instituzion della Compagnia dimostrano l'opposto, *iui.*

352 Che da lui allora si gittasse vn fondamento sopra il quale i Gesuiti seguenti potessero fabricare la singularità che si vede

Xxxxx 2 nella

nella Comunità loro: Là doue il Sinodo stesso, e nello stesso luogo afferma, che la loro instituzione era già confermata dalla Sede Apostolica, cioè prima da Paolo Terzo, e poi da Giulio Terzo, *iui*.

353 Che in fine dell'vltima Sessione quando furon richiesti i Padri, se loro piaceua che si terminasse il Concilio, e che i Presidenti à nome di esso domandassero al Papa la confermazione di tutti i Decreti, le voci sopra vna tal proposta, non furono date secondo il solito ad vna ad vna, mà che fù risposto da tutti insieme, *piace*. E il contrario si legge scritto nel Diario da Astolfo Seruanzio, il quale vi fù presente, e seruiua al Massarello Segretario del Concilio, *lib.24. cap.8.*

354 Che fosse vniuersalmente riputata per leggerezza, e vanità, che il Cardinal di Loreno intonasse le acclamazioni dopo il fine del Concilio: essendo poco diceuole à vn tal Prelato e Principe far l'vfficio che più tosto si conueniua a' Diaconi del Sinodo, che ad vn'Arciuescouo, e Cardinal tanto riguardeuole. E in contrario nelle memorie, le quali parlano di ciò, non si legge altro sopra quel fatto, che vn comune applauso verso il Cardinale, *iui*.

355 Che nel fine del Concilio non si facessero soscriuere gli Ambasciadori de' Principi per l'assenza del Francese; perciòche non veggendosi soscrizione di lui frà l'altre si sarebbe dichiarato, che i Francesi non riceuerebbono il Sinodo. E nondimeno di tutti gli Oratori ch'erano in Trento, eccetto del Conte di Luna, che ricusollo, si presero due giorni dopo il finiméto del Concilio le accettazioni per iscritto in amplissima forma, e le soscrizioni à gli Atti con autentici strumenti rogati da due Notai del Concilio, e separati dalle soscrizioni de' Padri, *iui*.

356 Che'l Papa intorno alla confermazion del Concilio stesse molto perplesso per le querimonie della Corte, e per l'vniuersale opinione de' Cardinali che vi douesse deputar sopra vna Congregazione: e ne riferisce il Soaue i pareri quasi di deliberazione che stesse in bilico. Là doue il Pontefice subito, e non ancora ben riscosso dal male, conuocò vna Congregazione Concistoriale, in cui egli dichiarò di volere e la confermazione, e l'esecuzione del Concilio. Ed oltre agli Atti Concistoriali si legge sopra ciò vna lettera di Tolomeo Gallio Segretario del Papa al Nunzio Visconti in Ispagna segnata il dì 5. di Genaio nel 1564. E dagli vni, e dall'altra si scorgono le moltissime diligenze vsate dal Papa, acciòche nè in Concistoro, nè altroue seguisse prouuisione contra gli ordini del Sinodo, *lib.24. cap.9.*

357 Che'l Papa non hauesse veduto altro decreto del Concilio se non quello di chieder la confermazione; e che però confermasse

se ciò di che non sapeua il tenore. E quiui aggiugne vna risposta, dalla quale argomenta la poca libertà del Concilio nel deliberare sopra le materie proposte. Mà nella Bolla della confermazione fatta per Decreto del Concistoro, e soscritta da' medesimi Cardinali, si legge, hauer conosciuto il Pontefice, che tutti que' Decreti erano cattolici, ed vtili al Popolo Cristiano. Senza che, era cosa molto notoria, esser' venuti successiuamente i Decreti delle Sessioni non pur'alle mani del Papa, mà d'ogni persona la qual'hauesse cognizion di latino. E tanto sopra ciò, quanto sopra la libertà del Concilio vedi nel libro 24. *il capo nono*.

358 Che i Francesi non approuauano per verun modo, che i Mendicanti possedessero beni stabili: e che questo, diceuano esser'artificio di Roma, dalla quale i Monasterij arricchiti si mandano poscia in Comenda. E per contrario gli Ordini della cui roba si sono fondate le Commende, furono i Monacali che non hebbero mai voto di non posseder beni stabili: il qual voto secondo l'vniuersalità, e la frequenza cominciò da' Mendicanti. Ed oltre à ciò i Francesi, benche in molte riformazioni non accettassero il Concilio, non però mossero veruna difficultà sopra questa ageuolezza conceduta a' Mendicanti d'acquistar beni stabili, come si vede in effetto. E non solamente questo Decreto à lor non dispiacque perche di poi tali beni passano in Commenda; mà la maggior malageuolezza fattasi dalla Reina, e da' Ministri, e la quale impedì l'accettazione del Concilio, fù il toglimento delle Commende, come di quelle che in Francia stauano tutte à disposizione del Rè, *lib.* 24. *cap.* 10.

359 Che in Germania le ordinazioni della disciplina non s'hebbero in conto nè pur da' Cattolici. Il qual detto s'oppone manifestamente alla esperienza, *lib.* 24 *cap.* 12.

360 Che l'Imperadore, e'l Bauero per sodisfazione de' Cattolici chiedessero instantemente al Papa l'vso del Calice, il matrimonio de' Preti, ed altri rilentamenti di leggi Ecclesiastiche. Il che inuerso del Calice è vero; mà ripugna à quanto il Soaue medesimo scrisse dinanzi; cioè, che da poiche il Concilio rimise al Papa la concessione del Calice, l'Imperadore non ne fece più instanza; perciòche i Popoli la voleuano dalla podestà del Concilio, e non del Pontefice. Il qual fallo nondimeno si conuince apertamente nel *lib.* 18. *cap.* 9. *e* nel *lib.* 22. *cap.* 10. E per verità del fatto presente vedi il *lib.* 24. *nel cap.* 12.

361 Che'l Pontefice in vna promozione fatta quindici mesi dopo il compimento del Sinodo eleggesse molti di coloro i quali l'haueuano quiui fedelmente seruito, e non volesse annouerarui pur'vno di quelli che sostennero, la residenza, ò la instituzione

de'

de'Vescoui esser di ragion diuina ; quantunque per altro fossero meriteuoli della porpora. E pure frà quelli ch'egli acconta de' promossi, alcuni furono che in Cõcilio hebbero picciolissima parte: e per cõuerso alcuni, che fortissimamente difesero i diritti del Papa, e due de'quali in altra età salirono al Pontificato ; non furono inchiusi in quella promozione. Anzi non potè nuocere à veruno de'Prelati l'hauer sostenuto che la Residenza sia di ragion diuina, da che il Papa medesimo, come nella sua Relazione afferma l'Orator Veneto ; teneua la stessa opinione, e vietò che le si facessero vfficij contrarij ; consentendo che si formasse vn Decreto con parole fauoreuolissime à quella parte: la quale è stata dipoi seguita comunemente dagli Scrittori più ossequiosi alla Sede Apostolica, *lib.24. cap.13.*

Innumerabili altri errori del Soaue, i quali si conuincono nell'Istoria, non sono annouerati in questo Catalogo, ò perche richiederebbono lunga esplicazion di parole ; ò perche il loro rifiuto depende non dalle sole proue del fatto, mà del discorso ; ò per altre cagioni.

00111347

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018